Anno II. **Torino, Martedì 2 gennaio 1855.** **Num. 27.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la decimaquarta Appendice di musica: Il Circolo degli Artisti. Polka per P-F., di G. UNIA.

AVVISO

I signori associati cui è scaduto l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo: quelli poi che ancora non ne hanno soddisfatto il prezzo sono invitati a farlo al più presto, onde l'amministrazione non abbia a sospendere loro l'invio del giornale.

SECONDO CONCERTO

DI MUSICA CLASSICA VOCALE E ISTRUMENTALE

NELLE SALE DEI FRATELLI MARCHISIO

Il *Trovatore* vi tenne parola del primo concerto, nè vuole dimenticare il secondo, come vi parlerà dei venturi. Quando nella nostra città succede qualche avvenimento per cui l'arte abbia incremento e lustro, noi lieti lo registreremo nelle nostre colonne, sicuri di andar a sangue di tutti i cultori e gli amatori di essa.

Sincero encomio meritano innanzi tutto i fratelli Marchisio a cui è venuto in mente il bel pensiero di risuscitare anche fra noi il gusto per la musica classica sia istrumentale che vocale: e da' primi tentamenti giova ripromettersi che ogni volta più prenderanno voga questi concerti, ed uno scelto uditorio apprezzerà i loro intendimenti ed incoraggerà il loro buon volere, e la valentia degli esecutori; e questi e gli uditori si formeranno sempre più ad interpretare e ad applaudire questo genere di musica quasi negletto nella nostra Italia.

Di quattro pezzi constava questa accademia mattinale: del 1° concerto in *La* di Herz per pianoforte, eseguito da G. E. Marchisio con accompagnamento di quintetto. Questa composizione, senza essere al grado di sublimità della musica classica, ha molti tratti di una bellezza peregrina: il pezzo va lodato per spontaneità, per brio, per eleganza, come tutti quelli dello stesso autore: tratto tratto pecca di leggerezza, ma è compensato da momenti felici d'ispirazione. La parte del piano-forte fu eseguita dal Marchisio con una nettezza, con una precisione e con un garbo raro; il tocco di questo pianista è perfetto, nitido e facile anche nei luoghi più ardui. Tenne dietro a questo concerto il terzetto a tre donne del *Matrimonio segreto* di Cimarosa, eseguito da due sorelle Marchisio (famiglia musicale per eccellenza) e dalla gentile Luigia Stramesi. Nel riudire questa musica dei nostri padri, l'anima si rallegra e ti brilla nel petto; avvi per entro una cotal semplicità, e direi quasi bonarietà, che t'innamora: l'esecuzione fu lodevole assai, e le tre damigelle furono compensate di congratulazioni e di applausi. Una fantasia a violino e pianoforte di Thalberg e Beriot su motivi degli *Ugonotti* eseguita dal prof. Bianchi e da G. E. Marchisio, meritò molta attenzione, specialmente ora che questa opera tanto piace al Teatro Regio. Sublime e piena di bei movimenti e variazioni è la composizione, e il Bianchi col suo violino ed il Marchisio sul pianoforte gareggiarono di maestria e di bravura. Per ultimo si serbò un capolavoro musicale, per cui non si trovano parole a descriverne l'effetto; fu questo il famoso quintetto in *Fa minore* di Onslow a due violini (Bianchi e Sibilla) viola (Unia) violoncello (Moja) e contrabasso (Anglois). L'effetto che produsse questo pezzo fu sorprendente; la musica fu trovata insuperabile; non un *concerto* o una *sonata* la chiamerei, ma una poesia, un dramma intero. Pieno di cuore, di sentimento, di vita; un vero lamento il *primo tempo*; l'adagio è una melodia che ti trasporta, la quale ripetuta dai varii istrumenti in mille forme ti seduce, ti attrae; bizzarro lo *scherzo* e vivacissimo il *finale*: il tutto eseguito con precisione, con verità e con maestria.

Un'ora e mezzo di musica di tal fatta mi parve un lampo. Da quanto tempo non udiva una esecuzione sì perfetta! Io me ne partii di là felice e confortato dalla speranza di riudire fra poco un complesso di tali professori come rade volte si posson metter insieme. Siamo lieti di poter pubblicamente attestare, in ispecialità ai Marchisio, la nostra approvazione e la nostra riconoscenza.

M. M.

ARALDO DI TORINO

Eccoci, cari lettori e carissime leggitrici nel nuovo anno, il quale a quel che pare, o che tutti desideriamo, ed io vi auguro, sarà molto felice e avventurato, più di quanto non sia stato il defunto.

Nuovi tempi e nuove cose. L'araldo cangia di casacca; ha fermato nella sua mente di diventare l'uomo più a modo di questa generazione. Mala prova hanno fatto le sue ribalderie; lo vedrete oggimai galante come un *dandy* o come un *lion:* lo sapete già, ch'egli ha deposta la spada e lo scudiscio; contento della sua vecchia chitarra, su cui andrà strimpellando, quando gli venisse il ticchio, *frottole* e *novellette* da far sbellicare dalle risa l'uomo più serio dell'epoca, e voi lo conoscete, e ve lo nominerei, se non temessi di farvi sganasciare. Il mio principale di questi giorni chi lo può scovare? tra l'*Almanacco musicale*, gli *Ugonotti* e qualche altro malvezzo, è diventato invisibile; e tocca a me a farne le veci: figuratevi come me la posso cavare d'impaccio! Per non saper fare di meglio corro i teatri: fra i quali tiene il primo luogo il Regio: e vi so dir io, che quantunque profano nei misteri della musica, vado pazzo per gli *Ugonotti* di Meyerbeer. Parecchi tacciano quella musica di troppo tedesca, ma

io ci trovo il mio conto, e non manco una sera: aggiugnete che oltre le bellezze sovrane di cui è ricca quella musica, la eseguisce una *troupe d'élite*, come dicono i Francesi, e ciascuno nella sua parte ogni sera più si cattiva il favore universale. Il mio padrone ve ne diede già contezza nell'ultimo numero del suo giornaletto: ma io che sono ficcanaso e pettegolo, mi pigliai la briga di leggere tutti i giornali che parlano dell'esito di quest'opera e degli artisti; e li trovai qual più qual meno veritieri (non faccio la corte nemmanco al *Trovatore* il quale è un fanatico). Con chi non posso convenire, egli è con le *Scintille*, le quali se talvolta usano mandare qualche barbaglio di luce, talora scottano con troppo mal garbo, e proprio coloro che le sfuggono. Non perdoneremo a loro, a cagion d'esempio, il modo con cui levano la pelle alla graziosa Cleopatra Guerrini, che rappresenta la parte di paggio nell'opera; e capite che tra un paggio ed un araldo c'è una sorta di parentela; ed io, sempre cavalleresco, come mi avete conosciuto finora, vengo a trinciarla da campione del vispo paggetto, ed a pigliarmene le difese, con tanto più di sicurezza e di coraggio, che meco ho la grande maggioranza dell'universale ch'ogni sera saluta la signora Guerrini al suo apparire, per attestarle la sua simpatia, e la copre di applausi dopo il vago adagio della sua cavatina, ch'ella dice con molto sentimento, con bella voce e con accento soave. Signore *Scintille* un'altra volta usate più cortesia e modi più convenienti con una gentile damigella: i modi inurbani non provano nulla affatto, anzi fanno scoprire certe magagne che è bene tener celate per voi; altrimenti, noi, giornalisti, non ci faremo una bella figura. Vedete che parlo in generale: nè mi si darà nota di malintenzionato. Di queste piccole miserie il mio *maitre* non ne sa un'acca; è tutto zelo dell'araldo. Domenica sera dopo il secondo atto io me la svignai di teatro, e indovinate dove andai a terminare l'anno? In un altro luogo, dove c'era un altro teatro posticcio, presso Maria Solms (fatemi grazia dei titoli). Ivi trovai un crocchio scelto di letterati, di artisti e di qualche rara signora; benchè in quella sera brillasse della sua rosea e bionda bellezza, la sorella minore della signora Solms, fanciulla vispa ed appariscente che parla per bene l'italiano, e per l'araldo è una ventura, chè parla così male il francese. Colà udii tre graziose commediole, in due delle quali primeggiava l'ospite gentile di quella radunanza artistica. I coniugi David ed il caratterista Palma dilettarono la serata. Maria Solms nella farsa di Scribe *Michel et Cristine* ci apparve trasformata in *Cerf, garçon d'auberge*, e vi so dir io che ci mostrò... Non voglio dimenticare che la principessa ci declamò una sua elegante poesia francese, intitolata *Cos'è la vita?* con sentimento profondo dell'arte. Già che siamo in via di versi, vi dirò che Prati ci recitò *La morte di Saffo*, poesia piena di alti pensieri e di verità drammatica. Chi non ha udito Prati a declamare, non può formarsi un'idea della potenza del suo porgere: egli è un mago che ti fa sentire ciò che vuole. Questa sua *Saffo* è una delle più splendide sue concezioni. Non ci diranno che noi parliamo per ispirito di comunella letteraria. Non mancò la musica; il sig. Sighicelli col suo violino, accompagnato dal maestro Marcello eseguì una fantasia sulla Lucia, se non sublimente, con soavità, e ne ebbe conforti. La società della Solms è composta di molte celebrità, fra cui, oltre Regaldi e Prati, tu ti trovi colla Sassernò e con altre egregie donne; vidi il triplice Sabattini, il tedesco Cruger, e mi parve di sbirciare...

Non voglio farvene la lista, che la sarebbe lunga. Si finì l'anno e si cominciò ballando: ma l'araldo troppo stanco delle sue corse diurne, si ricoverò al Circolo degli Artisti, il vero porto di questo mare della capitale, che fra giorni s'inaugurerà festosamente con versi e concenti e con altro; ed io ve ne darò contezza per filo e per segno in altro numero, poichè ora non vorrei annoiarvi di più. X.

ULTIMA PAGINA

DELLA

STORIA D'UN POPOLO SENZA NOME

. . . . . Così l'orizzonte imbruniva, e un velo di fitta nebbia ascondeva agli occhi maravigliati e dolenti l'ultimo raggio dell'astro benedetto.

Allorquando la collera del Nume piombava sulla sua creatura e le dava retaggio la vita sparsa di triboli e di spine, e lenimento e fine all'acerbo pellegrinaggio, i terrori e la morte; le collocò pure nel fondo del cuore la speranza, fiore immortale!

E negli intimi tabernacoli verdeggia bagnato dalle lagrime del dolore.

Crescerà forse in pianta sublime e rigogliosa di frondi e di frutta, o perirà travolto dalla bufera che su vi passa col soffio avvelenato...?

Ahi, che il passato gronda lagrime e sangue, e sangue e lagrime stilla il presente!

Abbiate fede nell'avvenire.

Chè nell'avvenire è la vita; vita che il presente consuma, che il passato rifiutò; come l'abito logorato che è gettato dal ricco, raccolto dal povero; come la tazza vuota che l'ebbro infrange, che l'assennato riserba.

Popolo senza nome, la tua storia è dolorosa!

Chi non ha pianto sulle tue sventure?

Chi non ha sentito lacerarsi [illegible] pensando alle tue glorie perdute, alla tua viltà senza pari?

Invano sui campi dell'Oceano io vado in cerca della tua bandiera-

I popoli senza nome hanno forse un vessillo?

Invano io chiedo ai raminganti sulla vasta superficie del globo, qual è la loro patria! I popoli senza nome hanno forse una patria?

Eppure mi sembra o m'inganno? Non vi fu tempo in cui il tuo stendardo sventolava sui mari conquistati, e sulle torri merlate di una terra, che dissero tua patria, ne agitava le pieghe con amorosi ondeggiamenti l'ala di un zeffiro profumato?

Non vi fu tempo che un'armonia di celesti concenti pareva piovere dagli astri scintillanti su' rigogliosi tuoi campi, sulle biondeggianti tue messi, sul sorriso delle tue superbe città, sulla lussrueggiante natura che ti circonda, e che ora è morta, o se non morta, in profondissimo sonno sepolta?

Fu tempo..... ma sparve. Lontano tanto nel turbinoso rimescolarsi dalle umane vicende, come nella vita, al limitare della tomba, la memoria degli anni giovanili.

E non sarebbe forse inganno l'età lontana, qual sulla nuda arena del deserto all'assopito viandante l'imagine della limpida fonte e dell'ospite rezzo?

Una mano sul cuore, l'altra sulla fronte... e poi rispondete.

Più non batte quel cuore? più quella fronte non arde?

Rispondete per l'ossa dei padri vostri!

« Fummo grandi, ed ora... siam polvere! »

Diceste! Dunque non fu sogno l'età lontana: non è sogno il presente! Ma dalla polvere germina il fiore, e dal fiore la quercia. Nell'atomo sta la vita, nel granello di sabbia la vita, nella goccia che cade nell'oceano la vita.

E dove è la morte...? Nell'oblio!

Dimenticate..., e interrogando i battiti del vostro cuore, risponderanno: « siete polvere. »

Ricordatevi..., e numerando quei battiti stessi, vi parleranno con arcana favella: « siate grandi. »

Nell'estremo orizzonte pallida splende una stella. È forse dessa la stella d'un popolo senza nome?

Quell'astro è immoto... al nostro sguardo. Da chi attende il movimento la vita?

Speranza, fiore immortale, io ti saluto! Il tuo guanciale di cenere è cosparso di rose..., un'aureola di luce ti circonda. Io ti saluto!

Ho narrata la storia d'un popolo senza nome; ma, per Iddio, non ho narrata la storia d'un popolo senza avvenire.

E chi lo credesse, cinga i sandali al viaggio, e parta..., parta per sempre.

Egli ha rinnegata la vita; abbia la morte..., la morte dello spirito¡

Popolo senza nome..., la tua credenza è la mia, la tua bandiera è la mia, mia la tua patria!

Ma tu non hai fede, non vessillo, non patria!

Tutto fa d'uopo conquistare.

Dove sono i campi delle tue battaglie? La terra?

Dove ondeggiano i tuoi stendardi? Sulla terra, sulla terra universa.

E qual è la tua fede? L'amore e l'umanità.

La mia storia è finita. Fate che nell'ultima pagina sia scritto:

« Fummo polvere..., ed ora siam grandi! »

L. Silva.

CRONACHETTA

∴ Il maestro Novella è stato invitato a Susa a concertare anche colà l'istituzione di una scuola popolare di canto. A giorni questa scuola, sotto la direzione dello stesso maestro, verrà aperta; essendo già assicurato un concorso di più di cento allievi. Quella di Torino ora è continuata e diretta dall'egregio M° Simone Calegari, che continua con lodevole disinteresse l'opera gentile del fondatore.

∴ S. M. il Re ha accordato con lettera sovrana il locale dell'Accademia Albertina alla Società promotrice di Belle-Arti in Torino, onde farvi l'esposizione annuale, che quest'anno avrà luogo ai primi di aprile, onde non essere disturbata dall'universale di Parigi che si aprirà in maggio.

∴ La nuova fabbrica nazionale di piano-forti del signor Aimonino continua a dare buoni risultati, e siccome dalla sua fondazione fino ad oggi ha sempre progredito, così si ha luogo a supporre che in breve esso non temerà rivali in Torino, nè in Italia, e si potranno avere buoni istrumenti con minor spesa e col vantaggio di non dover ricorrere all'estero e quello che più monta di ottima costruzione.

∴ Il Circolo degli Artisti di Torino col primo dell'ora incominciato anno è stato provveduto di molti giornali e periodici italiani e francesi, per cui la sala di lettura e quella del bigliardo sono a disposizione dei soci. Ultimata poi nella settimana corrente la gran sala, si spera nella prossima poter solennizzare l'apertura che riescirà certamente degna della circostanza e dello scopo.

∴ Il giorno primo dell'anno nella cattedrale di S. Giovanni si eseguì una messa a grande orchestra del sig. Ghebart, primo violino alla R. Cappella e direttore dell'orchestra del Regio. La sua musica mostra come egli sia innanzi nei misteri dell'arte: la sua istrumentazione è varia e ben disposta; le voci ben trattate; il *Crucifixus* a voce di tenore è un pezzo di un effetto sorprendente per un movimento dei bassi continuo e ben condotto. Il sig. Ghebart merita molti encomii, e noi glieli tributiamo volontieri, conoscendo la sua maestria e le sue vaste cognizioni musicali: vorremmo però che talora abbandonasse certi luoghi comuni e certo stile da teatro, che andrà a genio all'universale, ma toglie alla musica religiosa quella austerità e quella grandezza che ne debbono essere i fondamenti. Questa onesta critica lo assicurerà della rettezza e della sincerità delle nostre opinioni a suo riguardo.

Al Corriere Romano della Scena

Sig. Corriere stimabilissimo

Voi correte di troppo, caro mio; forse il *Trovatore* non istette egli pure nei limiti, e uscì fuori del seminato: il *Trovatore* non ha la podagra finora; e, mancandogli altro, potrebbe farla da proccaccino: ma come non patisce di gotta non è affetto da caponaggine. Le vostre buone ragioni lo hanno persuaso della giustezza de' vostri intendimenti. A questo mondo tutto sta nello intendersi; e mi pare che lo siamo oggimai. Non ho mai creduto di parlare sfrontatamente, non è mio costume; delle cattive pecche ne ho molte altre, senza questa. Seguite la vostra via e il *Trovatore* vi augura buon viaggio novellamente, per vedervi sovente sulla *Scena*, di dove soltanto posso udirvi a parlare. La taccia di essere Verdista me la piglio sulle spalle con tutte le sue conseguenze: in fatto di questo ognuno ha i suoi gusti; io ho quello di tutta Italia e di quasi tutta Europa. Sarà questa una mania, come voi dite; ma allora bisognerebbe far un ospedale di tutti i teatri del globo terraqueo. Se questi amano Verdi, egli è perchè da lui ebbero qualche prova d'ingegno; in quanto agli altri non veggo questa esclusività dei pubblici: vedete il *Marco-Visconti* in questo carnovale: e *questo fia suggello* che vi *sganni*, Corriere garbatissimo. Del resto convengo che arduo sia andar innanzi a' giovani compositori, ma più arduo il trovare fra questi un vero genio.

Stendendovi la mano fraterna, io vi saluto

Il Trovatore.

ZIBALDONE

Ha visto la luce anche quest'anno in Milano il giudizioso almanacco che s'intitola *Il Nipote* del Vesta-Verde. Ogni elogio è superiore al merito di questo libercolo. — Mercadante ha dato a Napoli una grande accademia musicale, dove ha fatta eseguire una *ninna-nanna* di sua composizione, degna del grand'ingegno del celebre maestro.—Fredda accoglienza al teatro filarmonico di Verona la *Traviata*, sebbene non sia mancato qualche applauso. Il ballo finì con serie disapprovazioni. — Bene a Novara il *Trovatore* colla Rossi-Deleurie, il tenore Casirini, il basso Grandi e la esordiente Santina Tosi. Il ballo del Pinzuti ottenne pure il generale favore. — A Cuneo parimenti il *Trovatore* fece fortuna colla Alberti-Salani e lo Zanghi applauditissimi, la Jotti-Negri (Azucena) il Gallo-Tomba e il Soderini, che si distinse e fu assai festeggiato. — Esito fortunatissimo a Saluzzo la *Luisa Miller* coll'Ansaldo, il Mussini e il Marochetti che furono applauditissimi. — Il concertista Sighicelli ha dato un'accademia di violino, al teatro d'Angennes, e vi ha riscosso qualche applauso. — Altra accademia ha dato a Verona quella società Pio-filarmonica col più brillante successo.— Benissimo i *Foscari* a Brescia con applausi alla prima donna Teresa Martinelli.— Freddo esito a Parma la *Luisa Miller* colla Cortesi, Pardini e Ottaviani: bene il ballo ed applauditissima la Bellini. In questo teatro si darà anche una nuova opera appositamente scritta dal maestro Cortesi, che, s'intitola *Alicaela*, poesia di Leopoldi Mucciarelli. — A Napoli nel teatro nuovo le *Due Guide* del De-Giosa ottennero felice incontro. — Al teatro Sutera di Torino continua a sostenersi il *Crispino e la Comare* colla Vaschetti, il tenore Tartini e il buffo Manari. — Domani, mercoledì avremo al Regio la *Maria di Rohan* in cui udremo la valente Salvini Donatelli. Avremo pure il ballo il *Diavolo innamorato*.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. *Gli Ugonotti* vanno ogni sera di bene in meglio; tutta l'opera è ascoltata ed ammirata; ed applauditi sono sempre più gli esecutori. Bettini imparadisa colla sua romanza *Bianca al par di neve alpina*, ch'egli eseguisce con un accento sì malinconico e con tal potenza di voce da essere interrotto ad ogni frase. Il basso Belletti, salutato ogni sera al suo apparire, ci fa gustare quella strana canzone del *pif, paf, pif*, ognora più. La simpatica Guerrini è applaudita al suo apparire e dopo la sua cavatina, come pure la Donzelli; anche al terzettino di queste due colla Bramanti. Il quarto atto interpretato stupendamente dai cori e dal basso Segri-Segarra è il pezzo culminante dello spartito. La Lagrua si mantiene all'altezza della sua rinomanza, e commove alle lagrime nella sua scena con Bettini; dopo cui il pubblico non si stanca di chiamarli al proscenio. Infine l'opera che ebbe esito fortunato, va entusiasmando ogni sera di più: e gli applausi ed i biglietti ne sono la prova più irrefragabile.

Milano. Il Teatro della Scala è stato felicemente inaugurato col *Marco Visconti* del chiaro Petrella. Accolto con severità di giudizio da quel pubblico la prima sera, ha lasciato luogo nella seconda e in seguito a vivo entusiasmo spiegato con unanimi applausi, e chiamate al proscenio del compositore e degl'artisti. Il primo e second'atto rifulgono di molte bellezze; il terzo lascia qualche cosa a desiderare. L'Albertini ha una voce bellissima, molto estesa e potente; la sua scuola è ottima, e passato il tremito d'una prima sera si è mostrata artista valentissima. Mirate fu il primo a destare l'applauso e la sua aria di sortita appositamente scrittagli dal Mo ha fatto moltissimo effetto. Ferri si mostra artista provetto e sa far valere i suoi mezzi. Bene la De-Gianni-Vives, bene l'Echeverria; i cori numerosi ben istrutti, e l'orchestra aumentata e ben condotta, vestiario e decorazioni sfarzose; illuminazione fatta più brillante e i tappeti sulle scale e ne' corridoi dimostrano il buon volere della nuova impresa, che ha avuto la disgrazia di sceglier male il primo ballo, il quale ha avuta la peggio.

Venezia. Anche in questo teatro la Fenice il *Marco Visconti* ha fatto gli onori dell'apertura, con lode dell'autore e fanatismo indescrivibile pel Negrini, applausi alla Barbieri, ed elogi alla Borghi-Vietti, al Corsi ed al Nanni. Piacque pure il ballo del Rota il *Giocatore*, che gli fruttò molte chiamate. L'impresa ha provvisto al tutto assai decorosamente. Il primo ballerino Vienna essendo ammalato, la Ferraris non potè prodursi, per cui quando anch'essi faran parte dello spettacolo, questo potrà essere uno dei migliori della penisola.

Mantova. L'opera *Baldassare* del Buzzi piacque da capo a fondo, rifatti in nuovo due atti, che sono di effetto sorprendente. I cantanti ebbero agio di distinguersi e farsi applaudire. La Basseggio ebbe un brillante successo; il Pizzigati è di merito incontrastabile. La Poma, contralto, sostiene assai bene la parte sua; il tenore Saccomano promette moltissimo, e il Cornago concorre a far risaltare i pezzi concertati, dopo essersi fatto applaudire nella sua cavatina. Successo compiuto il ballo *La Figlia del Bandito* con applausi alla gentile danzatrice la Baratti. Questo teatro che ha piccola dote può gareggiare coi più ricchi per un complesso così felice, e il pubblico che vi accorre in folla non cessa di manifestare le sue più vive approvazioni.

Bergamo. La *Traviata* ha buon incontro su queste scene. La Moltini, timorosa in principio, rimessa in seguito, ebbe encomii non pochi insieme col Petrovic e Bartolucci. L'orchestra diretta dal Mo Dalla Baratta s'è portata egregiamente. Ha pure piaciuto il *Giocatore* ballo del Rota con applausi alla coppia Bressac e Baraccani.

Firenze. La *Semiramide* alla Pergola affidata alla Parodi si è alquanto sostenuta, in riguardo al talento di quest'artista, che non ha smentita la sua bella fama, e destò la più viva simpatia del pubblico. Anche l'Everardi, artista di merito distinto, ottenne applausi, e il pezzo più felice dell'opera fu la sinfonia che l'orchestra interpretò egregiamente. Fiasco il ballo anche a danno della Scotti che non potè farsi conoscere.

Parigi. Il *Trovatore* ha ottenuto al Teatro Italiano un luminoso successo, tale che da molto tempo non se ne era veduto il simile. Tutti i giornali francesi concordano nel constatarlo, e la *Presse* dice d'aver sentito fin dal bel principio un concepimento originale e possente, un getto continuo e vigoroso d'una novella sorgente e l'avvenire d'un repertorio pel Teatro Italiano. Decisamente i Parigini fanno ora buon senno e compensano con un sincero entusiasmo l'obblio quasi volontario in cui erasi lasciato questo splendido genio italiano. In quanto agli artisti basta accennare Baucardé che ha fatto fanatismo, la Frezzolini, la Borghi-Mamo e Graziani, i quali si mostrarono valentissimi ed ottennero insieme col Maestro applausi e chiamate senza numero. La corte assisteva a questo grande avvenimento musicale.

Pisa. Il *Trovatore* colla Frassini, la Mansui, Pacini, De-Dominicis e Forti ebbe esito felice abbastanza.

Arezzo. Anche quì il *Trovatore* venne accolto favorevolmente; il tenore Mercavelli piacque più degli altri.

Perugia. In questo teatro si è scelto pure il *Trovatore* e incontrò favore.

Ferrara. L'*Attila* ebbe buona sorte in questo teatro, mercè gli artisti che la eseguirono, che sono la Gresti-Cordeglia, il Capriles, il Fagotti e Crociani. La Gresti fu la regina della sera.

Pesaro. Si inaugurò l'apertura del teatro Rossini coll'*Otello*, che destò vero entusiasmo, eseguito da Roppa, dalla Boccabadati, dal Baraldi e dal Panzini.

Reggio. È andata in scena l'opera nuova di Peri *Orfano e Diavolo* la quale piacque dal capo a fondo con testimonianze di stima innumerevoli al compositore.

Modena. Esito fortunato l'*Attila*.

Roma. Cattiva accoglienza ai *Masnadieri* allestiti in fretta per la malattia di Naudin. Fischi al ballo *Clotilde di Pomerania*.

Napoli. Il *Marco-Visconti* incontrò il consueto favore. Margherita Zenoni per compiacenza accettò la parte di *Tremacoldo* e venne applauditissima ad ogni suo pezzo per la bella voce e per la sua maestria nel canto.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI DEL TROVATORE

Nell'entrante settimana verrà alla luce all'ufficio di questo Giornale un libriccino elegante, nuovissimo per Torino e per tutta Italia, il quale desterà il massimo interesse nella famiglia musicale della penisola e fuori, e sarà:

ALMANACCO MUSICALE DEL TROVATORE

PER L'ANNO 1855

ANNO PRIMO

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 9 gennaio 1855.** **Num. 28.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

ENRICO PETRELLA

Allorchè noi veggiamo sul nostro orizzonte melodrammatico, in mezzo ad una miriade di stelle cadenti, di fuochi fatui, di fuggitive meteore, brillare di splendida luce un novello astro, il solo che spanda i suoi raggi d'intorno, e si faccia notare fra il torrente di luce del sole de' nostri teatri; per parlare fuor d'allegoria, quando comparisce un nuovo compositore, la cui musica si faccia udire, e percorra le nostre scene vittoriosamente, mentre Verdi ne è divenuto il despota trionfante; è debito dei giornalisti (i portavoce della fama) di porgergli una mano fratellevole e incoraggiarlo a proseguire con maggior alacrità la sua carriera, per succedere o dividere il trono che quel sommo ingegno occupa con tanta nostra gloria.

Enrico Petrella, napoletano, pare serbato a questa ventura, se noi poniamo mente al favore unanime ottenuto dal suo *Marco Visconti*, il quale in meno di un anno verrà rappresentato su dieci teatri. È questa l'unica opera, se togliamo quelle di Verdi, cui tocchi simile fortuna.

Dettata l'anno passato a Napoli, ove fu accolta con tutte le testimonianze più splendide di entusiasmo e di favore immenso, essa fece la sua prima mostra a Genova, dove ebbe un successo luminoso; indi trasportata sul teatro di Vicenza nella grande stagione, fece gli onori della campagna; nell'autunno a Trieste ebbe l'egual sorte: ed ora contemporaneamente inaugurò il carnovale a Venezia ed a Milano.

Parecchi peritavano a darne un giudizio assoluto; se prima quest'opera non avea la sanzione del teatro alla Scala, certo il più colto e il più intelligente d'Italia: adesso che sappiamo come il *Marco Visconti* non solo vincesse la prova, ma superasse le previsioni generali, noi possiamo di proposito sostenere che lo spartito di Petrella sia veramente un lavoro degno di percorrere tutti i nostri teatri; poichè la sentenza dei Milanesi gli fu favorevole a segno che nella prima rappresentazione il maestro fu chiamato al proscenio ben otto volte, e la seconda, maturato il giudizio, più di dodici, e l'opra progredì sempre più nelle successive sere a meritare l'approvazione degli spettatori.

Nè il Petrella comincia ora la sua carriera, egli era già noto a Napoli per molte altre sue composizioni melodrammatiche, fra cui primeggiano *Elena di Tolosa, Le miniere di Freinberg* e quella graziosa commedia, tipo di brio e di eleganza *Le Precauzioni* che da tanto tempo forma la delizia dei teatri napoletani.

Dobbiamo al valente editore Lucca la conoscenza anche nel resto d'Italia di questo chiaro compositore, il quale noi crediamo empirà fra breve del suo nome tutta Europa.

Intanto al nostro Regio Teatro ei stesso concerta la sua opera, per correre tosto a metterla in scena anco a Roma. A Napoli ella tornò a destare di questi giorni il consueto entusiasmo: a Venezia piacque; e portiamo fede che anche nel nostro teatro si manterrà all'altezza cui è giunta altrove.

Noi siamo lieti di poter farla da precursori anche fra noi d'un nuovo astro musicale, e diradare innanzi a lui le nubi che l'invidia o l'ignoranza gli potessero metter innanzi per eclissarlo. Sappiamo che il genio che si presenta novellamente incontra sempre nemici e gelosi; ma esso tira innanzi sereno e sicuro di se stesso. Abbiamo l'esempio di Verdi, il quale fatto segno di sfacciate detrazioni, di vituperevoli invidie, ora non solo in Italia vien salutato come sublime ingegno, ma si la Francia lo innalza al primo grado dei moderni compositori.

Il *Marco Visconti* dopo il *Trovatore* è l'opera che abbia avuto i più luminosi successi in Italia.

Nutriamo fidanza che fra poco il Petrella regalerà al nostro paese un altro lavoro, il quale avrà la sorte del suo *Marco Visconti*.

ARALDO DI TORINO

Questi benedetti martedì (giorno in cui dovrebbe uscire il giornale) son così vicini; io comincio anzi a credere che in una settimana tutti i giorni siano martedì: e sapete il perchè? perchè io debbo schiccherare la mia cronaca ebdomadaria. Sono sì pigro! amo tanto il far nulla! Peccato originale di noi italiani. E poi credete che le novità piovano ad ogni piè sospinto? Ci vuol altro. Date una sguardatina ai fogli politici: essi vengono fuori il più delle volte zeppi di chiacchiere, di cianciafruscole, di nomine, di decreti; e buon per loro che hanno la quarta pagina, dove sono registrate le novità più irrefragabili e sicure, come la guarigione del mal di denti, l'estirpazione dei calli, ed i rimedii per tutti i mali, escluso l'Hollovay, il quale dovrebbe essere bandito dal mondo per salute dei medici. Io sarei d'avviso che il Governo invece ordinasse a tutti i regnicoli questo unguento, vera panacea del genere umano e di chiudere nello stesso tempo tutte le cliniche delle Università, e avremmo forse meno mali che ci travaglierebbero.— Ma il terremoto non la ti par novella da darci? e il scirocco dei giorni passati è un nulla, eh! a Torino, la città del ghiaccio per eccellenza? È vero; me ne dimenticava; ho una memoria da gatto. Eppure il terremoto non la mi par cosa da pigliare in celia. Torino si è scosso, nè ci voleva meno che il terremoto. Io me ne stava al mio scrittojo a fantasticare: ed ecco le ferrate della mia camera (non sono mica carcerato per questo) scricchiolare e smoversi; io l'ho creduto un curioso che si pigliasse diletto di vedermi a scrivere. Non scrivo che di notte. Ho udito parecchi che sorsero esterefatti allo scrollo e gridarono ai ladri, alla guardia notturna. Sul conto del scirocco ne udii di belle: i venditori di legna bestemmiavano, e i poveri benedivano la provvidenza che avea fatto dell'atmosfera una buona stufa. Per me amo il caldo, ma nel verno non mi va troppo a sangue. Ogni cosa a suo tempo; anche le celie dell'araldo, il quale ora ha la concorrenza di quello sciagurato di Cecco d'Ascoli che col suo *Procaccio* mi è venuto a romper l'uova nel paniere: o sapete di che razza di umore sia codesto Cecco: non contento di abbaruffarsi quand'era vivo con Dante Alighieri e Guido Cavalcanti, ora mi esce ad accapigliarsi

(fortuna che ha la parrucca) col Beranger piemontese; pazienza col geografo Schiapparelli e col zoologo Aporti (maestro dei ragazzi e senatore). Nè basta il *Procaccio*, quel furbo di *Fischietto* mi ha soverchiato col suo *Cicì*: talchè l'araldo è rimasto in terza fila; mi dicono ci sia un cotal *Gazzettino del bel mondo* sul *Cimento*, altro intingolo che non ho letto, ma che minaccia *stancarmi*. Ma l'araldo sta lì fermo alla macchia, come saprà meglio; e farà ogni suo potere per cavarsela: da un araldo non si vuol poi gran cose, purchè empia la sua colonna. Se volete novità leggetele altrove, e a me risparmiate la fatica. Sono sì pigro! amo tanto il far nulla, quando non fosse andar al teatro.... Oh! Se mi piace quest'anno il teatro ho le mie buone ragioni; mi garbano gli *Ugonotti* e i *Diavoli innamorati*; perchè io pizzico un pocolino e di ugonotto e di diavolo e d'innamorato, tutta roba da fuoco.

X.

TEATRO REGIO

MARIA DI ROHAN, *dramma di* S. Cammarano,
musica di G. Donizetti

I partigiani *quand même* della musica italiana, ed i detrattori *ad ogni costo* della musica forestiera, la sera di mercoledì, ebbero una sconfitta terribile. La *Maria di Rohan* non va certo annoverata fra le migliori produzioni del maestro di Bergamo; non vi mancano al certo le melodie spontanee che formano il privilegio di questo nostro autore; ma i due primi atti riescono piuttosto freddi e senza interesse, anche avuto riguardo al libretto. Dove Donizetti toccò il grado più culminante della espressione della verità drammatica, è nell'ultimo atto, il quale può resistere al paragone di quanto di grande produsse il genio in Italia e fuori. Ma chi può pigliarsi in buona pace due languidi atti per venire al terzo, il quale per essere veramente gustato ha mestieri di un interprete sublime? Aggiungi che questa sorta di musica scapita d'assai dopo quella sì stupenda, sì piena di Meyerbeer: per cui l'orchestra non ti par più quella di prima, il palco pare vuoto e senza movimento. Influì all'esito freddo dell'opera anche l'esser conosciuta essa soverchiamente e udita e riudita le mille volte. Il publico non approvava quella scelta, la quale era piuttosto una necessità che una scelta; avendo avuto riguardo a cercare uno spartito, noto agli artisti che lo doveano eseguire, dove i cori avessero poca parte e si potessero far poche prove per la ristrettezza del tempo: e *Maria di Rohan* fu la vittima di tante circostanze, piuttosto critiche. Giova notare che una parte degli spettatori si dava a credere che quell'opera fosse piuttosto di ripiego che d'obbligo; e pazienza l'opera, ma gli artisti medesimi; per cui non è a maravigliarsi se essi vennero giudicati leggermente.

Malgrado tutti questi tristi preludî, la *Maria di Rohan* si resse; e il silenzio sinistro che regnava nel teatro, che pareva foriero di guai, fu vinto trionfalmente dalla signora Fanny Salvini-Donatelli, che alla *cabaletta* della sua cavatina elettrizzò siffattamente l'universale, che tratto all'entusiasmo, scoppiò in applausi così fragorosi e sì unanimi, che ella venne domandata più volte agli onori del proscenio. Nè potea essere altrimenti, dopo la Tadolini nessuna prima donna è privilegiata di tanta agilità, di tanta facilità di vocalizzo: le sue note sono come un fuoco di artifizio; ella pare meglio un istrumento che una voce umana, tanto facilmente eseguisce quelle rapide volate, que'salti, quelle scale, quelli abbellimenti profusi a larga mano, senza stento, senza fatica, come un usignuolo. La Donatelli viene fra noi carica di mille corone ottenute nelle prime città d'Italia, di Spagna, d'Olanda, di Germania; e noi siamo lieti di averla udita, come una delle ultime che sappiano serbar viva la vecchia tradizione del bel canto italiano: e il pubblico in questo fu giusto estimatore del suo merito pellegrino. Eguale fortuna avessero avuto i suoi compagni, i quali fecero il loro meglio per cattivarsi il favore generale in quest'opera che non si volea udire in questa stagione. Nella piccola parte di Gondi però la favorita Cleopatra Guerrini, colla sua ballata, detta veramente con disonvoltura e con spirito, meritò sinceri applausi: ella è così ben accetta per la sua bella voce e pel suo brio, che ad onta che qualche giornale (per certi interessi che tutti sanno) non si degni nominarla o la vada punzecchiando, la graziosa Guerrini si fa applaudire tutte le sere unanimemente: la vedremo ben presto in una parte di maggior rilievo, come è quella di *Tremacoldo* nel *Marco Visconti*. Il baritono Dalla Santa, giovane dotato di molta intelligenza e di sentimento, forse è minore del carico che gli hanno adossato: la parte di *Chevreuse* è una delle più difficili e importanti per baritono: non manca di forza, nè di anima; ma, date tutte le circostanze che influirono alla fredda accoglienza dell'opera, ei non potè ottenere quel favore ch'ebbe in altri teatri: in altra opera noi crediamo che sarà meglio conosciuto. Il tenor Stecchi-Bottardi non ha molta voce, ma anche sottile com'è, si fa udire volontieri: ei fu applaudito alle sue romanze, che canta squisitamente, benchè troppo spesso respiri a metà delle parole; anche questo artista figurerà meglio in un'opera semiseria o buffa, essendo esso *tenore di mezzo carattere*, come dicevano una volta: ed in questo genere essendo egli più a suo luogo, sarà più favorevolmente giudicato. L'orchestra accompagnò fiaccamente. Hanno ragione questa volta quei che dicono che l'orchestra negli *Ugonotti* seppe suonare con tanta precisione ed anche con una certa vita e qui non va troppo bene: noi crediamo che ne abbia un tantino colpa la musica di questo fenomeno.

A concludere, l'opera passò inavvertita: la sola Salvini-Donatelli riscosse frenetici applausi alla cabaletta della sua cavatina ed alla sua grande aria che canta mirabilmente. La Guerrini fu acclamata alla sua ballata. Dalla Santa e Stecchi furono giudicati un po' severamente: ma non mancarono neppure ad essi le testimonianze di stima e di favore.

IL DIAVOLO INNAMORATO

Ballo fantastico in sette parti di D. RONZANI

Che il diavolo fosse maligno, invidioso, tentatore ce l sapevamo da lunga pezza, che si piacesse di sedurre le donne sotto la forma di serpente, e gli uomini col pomo l'abbiamo letto. Lo vedemmo *gobbo* in un romanzo francese; *bon vivant* nell'opera di Meyerbeer, e fino erudito e filosofo nel *Faust* di Goëthe. Ei vien chiamato Plutone, Lucifero, Satanasso e Belzebù; piglia tutte le forme di pipistrello e di prete, di fanciulla e di civetta. Chi lo dice scapolo, altri padre di famiglia, chi bello chi brutto, chi appariscente e chi spaventoso. Dante ce lo dipinse un colosso, laddove dice:

E più con un gigante i' mi convegno,
Che i giganti non far colle sue braccia.

Una piccola bagatella! Altri lo vuol piccino, piccino così da passare per la toppa della chiave. Io intorno a questo non ho

voce in capitolo, perchè essendo anch'io appena alto due spanne sul livello del mare non vorrei mi pigliassero per un diavolo nano; le diavolerie le lascio al mio padrone; io sono la più buona pasta di omicciattolo che abbia mai scritto articoli sui giornali; e siamo molti nani veh! nel giornalismo (parlo del teatrale, perchè nel politico sono tutti pezzi d'uomo). Il diavolo adunque (scusatemi, care leggitrici) lo conobbi sotto molti aspetti e con svariate tendenze; ma che io mi sappia non lo ho saputo mai innamorato. Ma i francesi fanno tanti miracoli che non è a far maraviglie se fecero innamorare fino il diavolo. Ma voi di leggeri vi immaginerete (se non siete stati al Regio) che questo diavolo sia di genere mascolino: nossignori, è un diavolo-femmina, il quale si chiama Uriella, vedete bel nome! Questa diavolessa si innamora di un bel giovinotto (non badate se Ramaccini ha già i suoi anni); per questo suo ganzo ella fa il diavolo, perchè lo ama diabolicamente, tanto più che il Conte Federico (l'amante è nobile) debbe essere sposo di Lellia, *sorella di latte del Conte Teodoro*, dice il *libretto*: ma quel signor conte Federico ha il malvezzo di giocare, ed un tal giorno perde tutti i suoi denari. Figuratevi come stava! ma a quei benedetti tempi c'eran dei libri fatati cui strappando un foglio e mettendoselo in seno si otteneva ciò che si desiderava. Ai nostri giorni si stampano tanti volumi, ma non uno che insegni almeno l'alchimia. Ma torniamo al diavolo. Strappato il foglio ecco apparire un vispo paggetto: altro che quello degli *Ugonotti*! un diavolo di paggio che salta, che corre, che si mostra or quà or là, facendo mille gherminelle e mille capricci. Ei viene al servizio del conte dalla parte di Belzebù, non so se suo padre o padrone; ma il paggio s'innamora del conte vedendolo dormire; perchè il paggio è Uriella: ella comincia a pagare i suoi debiti e qui fa vedere d'esser un buon diavolo davvero. Non vi dirò che la fidanzata del conte è fatta rapire dai corsari dalla gelosa Uriella; oggidì i ratti (da non confondersi coi topi) sono fuor di moda; nè vi descriverò il Bazar dove si vendono le ballerine, non sono cose sì rare da meritare d'esser poste in vendita benchè questo mercato di carne femminina sia messo in sulla scena con uno sfarzo veramente orientale. Sapete chi sono i compratori? il signor *Conte* che vuol riscattare la sua fidanzata Lellia ed un vecchio *Gran Sultano*.... Ma anche qui il diavolo ci mette la coda; e Uriella viene a sedurre il vecchio Sultano per dar tempo a Lillia di esser trafugata. Il vecchio barbogio s'innamora del *Diavolo innamorato*, e la vuol comperare; ma le donne si comprano; ma i diavoli sono troppo preziosi, nè v'ha oro nella California bastante a pagarli. Infine volete sapere la conclusione? Federico diventa conquista di Uriella, che lo trae seco all'inferno in mezzo al fuoco rosso del bengala ed alle danze dei demoni. E la tela cade. Non vi piace la fiaba? andatela a vedere e ne partirete stupiti. Il Ronzani è un mago e sa divertirvi per due lunghe ore con questo suo ballo fantastico: mercè specialmente, così leggero, così ghiribizzoso e bravo diavolo, Elisa Albert-Bellon. Dopo la Essler nessuna artista seppe rendermi tanto ammirato. Se la vedeste, che movenze, che passi, che pose! Dice bene quel mio amicone di *Pirata* « che il diavolo non ebbe mai un interprete così grazioso e più vispo. » Fino da quando si presenta come paggio, ella fa vedere la sua sicurezza, la sua maestria: non un gesto, non un passo che non senta la stranezza del suo carattere: le sue danze hanno tutte un non so che di bizzarro e di insolito; elegante fino nelle sgarbatezze, graziosa fino nelle malizie, ella non ti pare creatura umana, ma alcun che di più sublime o di più basso; un mezzo fra la natura d'un angelo e di un demonio. Affascinatrice nella seduzione del sultano: drammatica nella scena del sposalizio, commovente negli ultimi atti. E il pubblico la comprese e l'applaudì ad ogni mossa, e va in visibilio ogni sera più. Magnifiche sono le danze del corpo del ballo, bene ordinate e vagamente intrecciate. NB. Nel ballabile dei drappi li ho veduti disposti a tre per tre, due rossi ed uno bianco, perchè mancava il terzo colore? Il nano lo sa, ma lo tace; e sì il verde è colore di speranza; speranza cioè che l'impresa farà danari, regalandoci questa sorta di spettacoli.

Nè il Ronzani risparmiò spese e fatiche per graduirsi i torinesi, e diffatti gli furono larghi di applausi e dopo il ballo lo chiamarono replicatamente al proscenio colla celebratissima Albert-Bellon. Il nano non lascierà nemmeno di mentovare il bravo giovane Walpot che mostra di divenire uno dei più distinti ballerini del giorno. Il Ramaccini si mantiene sempre all'altezza della sua fama; e il Cuccoli nella parte di Gran Sultano ci fece vedere come ei sappia interpretare ogni carattere con arte finissima e vera. E i pittori ove li lascerò? il giovine Ferri e il provetto Moja; i quali entrambi gareggiano in valore per meritare gli encomii degli intelligenti e gli applausi dei spettatori che li vollero salutare al proscenio. Il nano domanda perdono a quelli che non può registrare nel suo bollettino; perchè quando le cose vanno per bene tutti son bravi, come quando vanno male tutti sono involti del pari nella comune rovina. Vedi l'articolo che mi sta sopra intorno all'opera; della quale io non mi piglio briga alcuna; perchè io sono nato ballerino, nè vi parlo che di balli; ora che tutto il mondo si piace a ballare e a far ballare, compresi i maestri di musica e quegli altri signori che fan ballare dal freddo i soldati sotto le mura di Sebastopoli: nè ballano solamente dal freddo: avvi ben altra musica, e brutta più di quella del *Diavolo innamorato* e suonata con assai mal garbo colà..... Buonanotte! Il Nano.

CRONACHETTA

*** Il pittore Stefano Barezzi da Milano ha trovato il mezzo di ~~rinverginare~~ il famoso dipinto la *Cœna Domini* col solo soccorso di una sostanza che fa aderire gli strati coloriferi al muro e di reagenti chimici che fanno ritornare alla primitiva luce le tinte e assodano il tutto e rendono quell'insieme lucido e duro siccome il marmo. Già da qualche tempo egli ha intrapreso questo lavoro, dopo tentati e riusciti esperimenti approvati da una apposita commissione accademica, e non andrà guari che la grand'opera del Leonardo potrà rifulgere di tutta la sua bellezza, rivendicando l'arte ai danni del tempo e conservandone lungamente i capo-lavori.

*** Sul cominciare del prossimo febbraio vedrà la luce in Torino un giornale di Scienze Economiche, che tratterà anche argomenti artistici e letterarii, la cui direzione sarà affidata ad un esperto pubblicista, già noto per simili occupazioni.

*** Si dà per positivo che la valente artista damigella La Grua possa essere confermata a queste Regie Scene per il Carnovale venturo; ciò serve di suggello al suo brillante incontro in Torino e smentire le notizie del *Corriere Italiano* di Vienna, sempre male informato di quanto succede nel nostro paese e nel resto d'Italia.

*** Il violinista Sighicelli nella scorsa domenica ha dato, in unione alle damigelle Ricotti, un concerto in una sala del collegio di S. Francesco di Paola il quale è riuscito brillantissimo per applausi e per concorso. Dopo una cicalata del signor N. N. (come notava il programma) colla quale si provava che..... la sala era gentilmente concessa dal signor D. Ferrante Aporti abate, cavaliere ecc. ecc. Si cominciò con una

sinfonia eseguita dal sestetto dell'accademia filodrammatica diretto dal dilettante Riccardi. Quindi la fantasia d'Artot sulla *Lucia* egregiamente interpretata dal Sighicelli che destò entusiasmo, e si mantenne in tutti gli altri suoi pezzi, specialmente nella fantasia sulla *Favorita* d'Allard, interrotta spesso e coperta d'applausi. Vi furono brani declamati dalla damigella Ricotti Anais, e si finì con uno scherzo del Sighicelli per violino e pianoforte eseguito dall'autore e dalla damigella Onestina Ricotti che diede campo al concertista di farsi conoscere anche come compositore e come esecutore brillante.

*** Il terzo concerto di musica classica nella sala dei fratelli Marchisio avrà luogo domenica prossima. Eccone il programma:

SPOHR. Secondo quintetto op. 33 per due violini, due viole e violoncello, eseguito dai signori Bianchi, Sibilla, Unia, Balegno e Moia.

A. MARCHISIO. Studio romantico in *mi minore*.

HENSELT. Studio in *fa diesis maggiore*.

DOHLER. Studio in *la minore*. Eseguiti tutti a tre da G. E. Marchisio.

SPOHR. Quintetto op. 53 per pianoforte, due violini, due viole e violoncello, eseguito da G. E. Marchisio, F. Blanchi, A. Sibilla, G. Unia L. Moia.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. Teatro alla Scala. Dopo il *Marco Visconti* col fortunato successo di cui abbiamo tenuto parola nello scorso numero, è andata in scena la *Linda*, che scelta poco opportunamente, ebbe un esito molto freddo. La giovane esordiente Hensler, tuttochè dotata di bellissima voce e quì educata a buona scuola, acquistò per vero fin dalle prime frasi la benevolenza del pubblico, ma non ebbe quelle calde dimostrazioni che assicurano un compiuto successo. Forse su altre scene più modeste avrebbe potuto figurare di più e prepararsi una via molto più splendida. Il Pasi, tenore di voce simpatica e canto squisito, non fu più fortunato della Hensler, e il baritono Monari non seppe trar profitto della sua parte. La Bregazzi non è a posto, e il basso Laura dovette essere surrogato, per indisposizione, nella seconda sera. Il basso comico Scalese seppe barcheggiare e si mantenne la simpatia che altre volte gli fu da quel pubblico prodigata. Bene i cori; bene l'orchestra, e belle le decorazioni.

Venezia. Si confermano le buone notizie del *Marco Visconti* e l'immenso successo del Negrini colla Barbieri e il basso Nanni. Comparsa la Ferraris su quelle scene col Vienna guadagnò innumerevoli applausi e chiamate insieme al suo degno compagno. Altre lettere ci parlano dei magnifici ristauri fatti a quel teatro La Fenice, che per opera dell'architetto furono condotti a termine in pochi mesi, coll'aiuto dei distinti pittori Gavagnin per le figure allegoriche, e Moretti-Larese pel gran sipario che rappresenta uno dei più splendidi fatti della Veneta Repubblica, *il Doge Michel sotto le mura di Tiro*.

Parma. La seconda prova tentata dalla *Luisa Miller* ha riuscito sull'animo dei Parmigiani, che la prima volta, colpa l'esecuzione, non potè sostenersi. Ora eccola rigenerata, festeggiata ed applaudita. Invero non si poteva altrimenti; ora che le bellezze di questo gioiello Verdiano rifulgono di tutto il loro splendore, sono immensamente gustate da questo pubblico, che non cessa di dimostrarlo fragorosamente. La Cortesi ed il Pardini cui si deve la maggior parte del merito per la felice riuscita di questo spettacolo, sono artisti di valore e di fama e guadagnarono le simpatie del pubblico a malgrado cattive prevenzioni. L'Ottaviani (Miller) è un buon baritono e si sostiene egregiamente: i bassi De-Giovanni e Domenech non sono da meno dei loro compagni. La signora Dibinski, contralto, non gode troppo favore. Non vi parlo dell'orchestra perchè essa è diretta dal valente De-Giovanni. Le scene del Cav. Magnani furono tutte applaudite ed ebbe molte chiamate. Il ballo, *La Fata delle acque* del Segarelli pare si sostenga, con applausi alla coppia Emilia Bellini e Poggiolesi. Decorazioni e vestiario veramente grandiosi e magnifici. *(Corrisp. del Trovatore)*.

Genova. Abbiamo ora le più eccellenti notizie di quel teatro Carlo Felice, in cui si ridava il *Nabucco* dopo essersi il Colini ristabilito. Questo egregio artista non è venuto meno alla sua fama ed ha ridestato il solito entusiasmo; la Bendazzi, nuova conoscenza di quel pubblico, ha spiegato un merito così particolare che ha fatto porre in dimenticanza le celebrità che l'hanno preceduta: voce, studio, scena, anima, le sono proprii in grado così eminente da destare in breve il più vivo entusiasmo. Il Llorens s'ebbe applausi nella cavatina d'introduzione e tutto l'insieme soddisfa alle esigenze di questo pubblico: non così il ballo che si sostiene barcollando, con qualche applauso alla coppia danzante.

Trieste. Esito non troppo splendido la *Vestale* di Mercadante, sebbene la Evers la interpreti assai bene, secondata dal contralto signora Corbari, dal tenor Liverani, dal baritono Morelli e dal basso Benedetti: buoni i cori e buona orchestra. Nel ballo non si rimarca che la musica appositamente scritta dal Mo Scaramelli e le danze della Mayvood.

ZIBALDONE

Il direttore dell'orchestra della Regia Capella e del Regio Teatro, signor Ghebart è stato insignito della Croce dell'ordine S. Maurizio e Lazzaro. — Mercadante si reca a Vienna per scrivere un opera nuova a quel teatro di Porta Carinzia. — Il giovane maestro Carlo Angeloni di Lucca ha terminata un'opera nuova che s'intitola il *Popolano di Londra*. — In casa del cavaliere Colonna a Napoli si eseguiscono dei *gran quintetti* per due violini, due viole e violoncello di Salvatore Pappalardo, e compositore ed artisti si meritano i più grandi encomii. — Abbiamo sotto gli occhi i primi numeri del nuovo giornale che si pubblica in Milano il *Caffè* e lo troviamo fedele al suo programma. — È di passaggio per Torino il rinomato pianista Ferraris piemontese, che si è fatta solida reputazione in Francia e Germania, mentre come autore interessa anche per la bella originalità delle sue composizioni. Speriamo ch'egli vorrà farsi sentire in qualche pubblico concerto e confermare anche qui la sua fama. — Fu molto piaciuto a Novara un *mottetto* per basso scritto dal maestro Coccia in occasione della messa di mezzanotte. — Lo *Scaramuccia* di Firenze encomia la parte musicale dell'almanacco del Guidi, e trova la parte letteraria poco soddisfacente. — Jeri sera s'è replicata al Carignano la nuova tragedia di *Ines di Castro* della signora Oliva Mancini. — L'impresa dell'Eliseo ha chiuso bottega. — È comparsa la strenna del Pirata ricca di pregevoli lavori di distinti letterati. — L'Alaimo ha sciolto il suo contratto coll'impresa di Verona. — Il Maestro Petrella è giunto a Torino per assistere alle prove del suo *Marco Visconti*. — A Parigi si paga *venti* franchi un posto di platea per udire il *Trovatore*. — Anche il teatro di Lucca è chiuso dopo il fiasco completo del *Marino Faliero* a tutto scapito di quegli artisti. — Molto bene ad Ancona il *Trovatore*: dalla prima all'ultima nota la Schenardi, la Durante, il tenore Lombardi ed il baritono Antico furono applauditi ed acclamati a malgrado rinomati confronti. — La Direzione del Teatro Regio ha scritto una lettera di ringraziamento firmata Notta (il Sindaco) e Farcito (l'Intendente) all'egregio maestro Fabbrica, per l'intelligente zelo col quale ha concertato e messo in scena il difficile ed elaborato spartito degli *Ugonotti*. — Il cieco Picchi suonatore di piffero di straordinaria abilità è di nuovo atteso a Milano. — Al Sutera di Torino si dà ora la Sonnambula con qualche vantaggio per la prima donna signora Vaschetti.

AVVISO

I signori associati cui è scaduto l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo: quelli poi che ancora non ne hanno soddisfatto il prezzo sono invitati a farlo al più presto, onde l'amministrazione non abbia a sospendere loro l'invio del giornale.

ERRATA-CORRIGE

Nell'ultime appendice musicale, num. 14, a pagina 2, si levi il ritornello della terza riga e il primo dell'ultima riga.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 16 gennaio 1855.** **Num. 29.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la decimaquinta Appendice di musica: La Seduttrice. Mazurka per P-F., di A. PANZINI.

VISIONE D'ANACLETO DIACONO

Anacleto diacono s'era chiuso nella sua povera camera, ed io leggeva la sua visione. Era scritta in ebraico, lingua che m'era dimestica; perchè un giudeo rinegato di Toscana me l'aveva insegnata per provarmi la verità della Chiesa Cattolica. Qui vi darò la versione tradotta verbo a verbo, senza metterci fiato del mio.

IL CARICO DI MILANO; E LA VISIONE DI ANACLETO DIACONO

L'uomo è grande, e Dio è il suo profeta.

E l'uomo sporca fogli e fa lo scribivendolo, e riempie gli scaffali delle biblioteche delle opere sue.

Ecco io sulle ali dei venti fui portato nelle sale della Biblioteca Ambrosiana.

Chi ha tempo da sprecare, legga: chi ha orecchi da ascoltare, ascolti; io Anacleto Diacono mi trovai in corpo ed anima tra i topi letterati della biblioteca.

E chiesi a me stesso perchè la sapienza umana è legata in quarto, in-ottavo, in-sedicesimo?

Come son picciole le opere degli uomini, o Signore; come son grandi le opere tue!

Le opere mie sono in-foglio, rispose una voce che veniva dal soppalco.

Ed io guardai in alto, e non vidi altro che i ragnateli che illustravano le reliquie dei morti.

Allora per l'ampia sala si fece buio; sicchè nemmanco con gli occhiali l'uomo avrebbe potuto leggere il titolo dei libri.

Soffiava vento, era stridor di fogli, e i libri tra loro si dibattevano come percossi dal terremoto.

Ed io Anacleto Diacono sedeva imperturbato ad una tavola, e il calamaio che mi stava davanti ribolliva come il mare affaticato dalla procella, e la penna d'oca che gli valeva di vessillo ondeggiava come nave trabalzata dal libeccio.

Il calamaio mareggia e la penna trabalza, dissi tra me; or dunque è tempo da ascoltare e non da scrivere.

I libri son fatti uomini.

E i libri dai loro scaffali polverosi si agitarono come canne al perversar dell'aquilone.

Io Anacleto Diacono côlto dal freddo mi soffiai nelle dita, e fortificai i miei lombi abbottonandomi il soprabito.

E dissi tra me, or va ad incominciare la battaglia degli umani pensieri; davanti all'opera dello spirito non hanno possa le ceneri dei sepolcri; io ho al mio cospetto gli uomini, anzi ciò che sorvive all'uomo, la materia è pasto dei vermini.

E mentre volgeva tra me questi pensieri, i volumi scesero da' loro scaffali e si apprestarono alla battaglia.

Ed erano schiere senza capitano; falangi che chiedevano indarno chi li conducesse allo scontro.

I trentaduesimi salivano in groppa ai sedicesimi, ma non avevano lancia da ferire i guerrieri in-ottavo.

I pochi in-foglio, parevano gli elefanti di Annibale, allorchè stavan contro ai manipoli romani.

I volumi in-ottavo azzimati badavano a non essere vulnerati nel viso come i soldati di Pompeo, e con lo scudo delle coperte sfidavano i nimici.

La mischia era imminente, e Anacleto Diacono, come Darete Frigio era là per tramandare ai nepoti quella portentosa guerra troiana.

Ma una voce ruppe improvviso, gridando: — Prima della guerra io v'impongo la tregua.

E la tregua fu conchiusa.

E la stessa voce tuonò: — Si faccia il cambio de' prigionieri; voi combattete carne contro carne, fratelli contro fratelli.

Allora vidi un portento, che il pensiero non può ricordare senza raccapriccio, che la penna non può trasmettere senza tremare.

I libri si schiusero e i fogli si staccarono dai loro vincoli di spago. Ogni tomo era un esercito stretto dal laccio, le varie faccie appartenevano a nazioni diverse.

E i fogli andavano intorno a processione, e fiutavano i volumi aperti.

Allora si fece di bel nuovo la confusione delle lingue.

E una voce gridò: — Ognuno vada a ricongiungersi co'suoi padri, e torni in grembo del pensiero che l'ha creato.

Cosa mirabile a dirsi! vidi un Virgilio latino in-trentaduesimo sprofondarsi tra le aperte fauci di un Omero in-folio. E il mostro greco, di quel pasto non rigurgitava altro che alcuni nomi i quali non gli pertinevano. E del Virgilio non restarono altro che le coperte con due borchie d'argento, e dietro ad esso, lagrimosi, e senza parole venivano i nomi scalzi ed ignudi di Didone, d'Evandro, di Turno e Lavinia.

E Virgilio, poeta d'Augusto, era di questa guisa divenuto capitano d'una turba di straccioni.

Un Orazio in-quarto vide disertarsi una buona metà de'suoi fogli, i quali con armi e bagaglie passarono al nimico; i lirici greci aprirono loro le braccia come a figli da lungo tempo smarriti e pianti. Non v'ebbe tomo che stesse fermo. I libri italiani parevano i cavalloni del mare, quando il vento gli spinge. Un Dante senza commenti era il solo che stesse sodo, stretto ne'suoi fermagli, ancorchè alcune delle sue facce volessero imitare l'esempio degli altri.

Vidi un Petrarca spennato piangere alcune sue canzoni che erano andate ad amoreggiare co'loro fratelli provenzali, e Tassi

ed Ariosti d'ogni sesto, irsene a rimpolpare le vuote coperte diVirgilio.

Ed io Anacleto fui colto da spavento vedendo i padri delle nostre lettere non esser quelli de' loro figli.

E diedi una sguardatina agli scaffali inferiori dove dimoravano i libri moderni.

Ed eran tutti voltolati sottosopra, informe cumulo nel quale l'occhio nulla potea discernere. Fogli tedeschi venivano a ficcarsi nel cuore di libri italiani; fogli italiani si cacciavano a forza tra gl'inglesi; i Novellieri nostri s'adagiavano tra le facce d'uno stupendo Sakespeare illustrato. Le edizioni n'andavan guaste, nè legatore di libri alcuno avrebbe potuto racconciarle.

Io Anacleto taceva e notava, perchè non avea mai scritto, nè temeva di vedere i miei figli niegare il padre loro. Non aveva ancora procreato.

(continua) G. REVERE.

ARALDO DI TORINO

Eccomi qua alla ventesimanona mia professione di fede; dacchè in ogni numero di questo gramo (o magro) giornaluzzo io ne faccia una, come assennatamente notava quel bazar d'ogni scienza (vedi il *Bazar* delle *Scintille*) il sig. Saredo, ovverossia quel vesuvio di erudizione il sig. De-Lorenzo (badate che è napoletano, per questo dico *Vesuvio*). Poichè dunque siamo su questa di ricantare la solita cantafera delle professioni di fede, l'araldo, fedele alla sua fede, ne schicchera un'altra, nè sarà l'ultima, se Domenedio e Steffenone ci serbano in vita. Sì, è vero, signori miei, (parlo col *Bazar* e col *Vesuvio*), l'araldo del *Trovatore* ha la fregola delle professioni di fede senza essere un uomo politico, e senza cercar gonzi da infinocchiare. Ventisette, ventinove, trenta, cento ne farà, di tutte le forme, di tutti i colori; sol una *fede*, ei non avrà mai, quella delle *Scintille*. Sarà essa splendida, luminosa, sfolgoreggiante, come volete; ma non fa per lui in nessun modo; egli ha il vezzo di rimanersi chiotto chiotto all'oscuro; perciò sfugge le *Scintille*, a risico di farsi gridare la croce addosso come quei tali cantanti che non sono ad esse *abbandonati* o *abbuonati*, come giudiziosamente dice l'*errata corrige* di quel riputatissimo giornale: nè l'araldo ha in animo di metterlo in canzone; la sua chitarra è troppo scordata, e i sullodati messeri hanno troppo buoni orecchi; ed io conosco i miei polli. Se me ne venisse il ghiribizzo prima mi *abbandonerei* ad esse e poi stonerei a sicurtà. — Ma vedi se il mio principale ha ragione, quando dice che io mi ficco sempre in nuovi viluppi, da' quali poi non so come cavare i piedi. Eh! c'è il vecchio proverbio: *Col fuoco non si scherza*: bene mi sta. Ma anche il caro mio padrone non si rimane. Con quell'aria da buon pastricciano fa certe scappatelle che non parrebbe vero. Di questi giorni si *cimentò* di ficcar nel *Cimento* un cotal suo *Gazzettino del Bel-Mondo*. Altro che Bel-Mondo; e' fu un vero finimondo. Figuratevi, che se la pigliò coi *poliglotti*, dicendo che alcuno fra essi non sapeva d'italiano, comecchè quel tale che sa a menadito venti lingue fosse tenuto a saper la propria. Fra i linguisti quel *Gazzettino* destò una vera Babele: difatti, si pensò d'ora in poi di far uscire il *Gazzettino del Bel-Mondo* di Torino in lingua *turca* per farlo capire ai filologi: anzi s'intitolerà *Dizionario del Bel-mondo* o *Lessico delle Conversazioni* o *Grammatica dei teatri* dettato in venti idiomi, meno l'italiano. Intanto il mio principale col suo *Gazzettino* uccise il *Cimento*. Bel mestiere per un maestro di musica, il quale dovrebbe armonizzare tutti i cervelli, anche quello dei nostri piccoli *Mezzofanti* che si potrebbero dire *Quartofanti*, dato che conoscessero la metà delle lingue di quel mirabile cardinale. Ma *l'ordre regne à Varsovie*. La *Gazzetta Piemontese* ci fa sapere che la concordia tornò nel campo degli Achei, e il *Cimento* si cimenterà novellamente ad uscire, bello di nuova vita e tipo di *moderazione* (a patto che si rispettino le *suscettibilità* de' filologi). *Post fata resurgo*. Ma, padron mio colendissimo, l'avete fatta grossa ad abbandonare la vostra vecchia compagnia: fra noi siamo sempre pane e cacio, a segno che le *Scintille* ci scambiano l'uno per l'altro, e ci vogliono far credere la stessa cosa, e confondano i vostri voli poetici del dopo pranzo, colle mie bubbole sciorinate a stomaco digiuno, perchè voi mi fate vivere a stecchetto, e se io sto a' vostri servigi gli è perchè mi lasciate sbottare a capriccio: nè mi date su la voce se commetto qualche peccatuzzo. Ora che mi è dato conoscere l'umor delle bestie, non me la piglierò mai più nè coi *poliglotti* nè colle *Scintille*. Uno scalzagatto di araldo non può star a petto dei primi i quali si danno ad intendere di saper tanti linguaggi, egli che sa appena il suo; nè ha voglia di mescolarsi colle altre per paura di rimanere scottato: sono sì formidabili esse! e me l'han fatto il tiro da capestro. Va a pigliar le difese dei *paggi*, araldo mio garbato, che sarai concio pel di delle feste. E voi, mio caro padrone, andate a piantar i cavoli su quello degli altri? vedete, conseguenze! una morte ed una risurrezione d'un giornale: una pioggia di lettere in lingua *barbara* ecc. ciò che sarebbe lungo a narrare Ma lasciamo le *Scintille* al buio perchè si facciano scorgere, o nel deretano delle lucciole ch'è il loro posto. De' poliglotti non parlo perchè di loro favellò il *Gazzettino*, così alla sfuggita è vero, ma abbastanza chiaro da farsi intendere; per cui meritò lo sfratto da quell'arca di scienza, da quella miniera di sbadigli e di sonno; e il *Gazzettino* a ragione ne veniva rimosso, perchè cominciava a stuonare in mezzo a quella sinagoga di profondi scienziati. Pace all'anima sua e loro; e non discorriamone oltre, che è fiato sprecato. Pure in mezzo a tanta confusione di lingue il cielo, come il viso del mio principale, è sereno e senza nubi: l'inverno ha dimenticato le sue nebbie in questo nuovo anno di grazia o di *Grazie*, quando uscirà il poema di Prati, se il *Diavolo* del Regio non ucciderà il suo *Satana* Ma intanto io sbadiglio di noia, come i coristi e i ballerini e i comici di fame, per la chiusura dei teatri. Se la cosa tira innanzi qualche giorno ancora, l'araldo torna a metter bottega. Ei farà l'*impresario*: assolderà cantanti e ballerini, e li condurrà in Crimea a solazzare gli alleati nelle noie dell'assedio e N.B. non sarà truppa ausiliaria; l'araldo è potenza di primo ordine. Intanto si riapriranno i teatri: mancheranno gli attori e buona notte. In questo mezzo tempo gli *Ugonotti* passeggiano i Portici senza paura de'cattolici: il *Diavolo innamorato* studia nuove gherminelle; e un *Barbiere* spagnuolo, vecchia nostra conoscenza, si appresta a far capolino sulle regie scene, colla sua chitarra ad armacollo (come l'araldo direi, se non ci fossero le *Scintille* che mi tengono d'occhio); colle sue forbici, che non hanno a far nulla con quelle di Sabbatini; col suo rasoio, il quale scorticherà solo le guancie del prof. Don Bartolo, non le orecchie dell'udienza, e co' suoi pettini, con cui uso anch'io talvolta pettinare; e i pettinati non paiono troppo contenti dell'acconciatura. Vedremo anche l'eterno *Don Basilio*, *un vero disperato* e quel che è peggio *maestro di musica*; avviso al lettore. Ma se le commedie tacciono nei teatri, fanno bella mostra di loro in altri luoghi: non intendo parlare nè del ministero, nè dell'università, negozi di cui non mi dò briga giammai. Sono un arfasatto, tagliato alla carlona: chiacchiero assai e nulla stringo: ma empio la pagina e non è poco per un fanullone come io sono. Che se mi venisse il ruzzolo di vagare di qua e di là, di su e di giù colla velocità del pensiero non avrei che mettermi a cavallo del filo del *Telegrafo elettrico*, novella poesia del poeta cesareo delle Strade-ferrate, Regaldi, versi scritti per commissione del sig. Hudson, il quale per aver questi versi a *gran velocità* si raccomandò al nostro estemporaneo, uso a gironzolare sulla faccia della terra e negli spazi immaginari come fossero casa propria. A proposito di versi, ora che si contrafà tutto, il vino, il latte, la gioventò, la fede (vedi tutti gli *araldi* passati) quel cane di Cecco d'Ascoli mi usci fuori con versi di Prati *contraffatti*. Giova sperare che il nostro vigile municipio farà pagare la multa a messer Cecco per questa sua contraffazione: perchè qualche gonzo se li bevette in buona fede come versi prateschi; come si beve da parecchi il *vino perpetuo* per buon barolo o per ischietto nebbiolo: non parlo di me, che per le mie buone ragioni bevo sempre acqua, per cui a buon diritto mi tacciano di essere poco *spiritoso*; l'acqua non ha *alcool* ch'io mi

sappia; appena, appena quando è mescolata al sapone fa certe bolle che somigliano a certe altre *bolle*, gonfiate sul fare de' miei articoli, di ciancie, le quali svaporano al primo soffio e si disperdono. In tanto il mio principale si è dato a tutt'uomo allo studio delle lingue per poter rispondere per le rime a quel tale *poliglotto* che del *Gazzettino* ne fece una *crisi ministeriale*, un *casus belli*. La sua protesta sarà redatta in lingua *osca*, aspettando che il Trucchi ce ne dia la grammatica: intanto se ne sta al macchione a ridere a mezza bocca di queste commedie; ed io gli tengo bordone, come so, aspettandomi il *Gazzettino* del *Brutto-Mondo* anche sul nostro giornale. X.

CRONACHETTA

⁂ Si è pubblicato in Parma, col primo sabbato dell'anno corrente un foglio settimanale letterario ed artistico redatto in buona lingua, informato d'ottimi principii e tendente ad utilissimo scopo. Esso era diretto dal sig. Toscani giovane di molto ingegno ed aveva un ottimo corrispondente in Torino che lo coadjuava in lavori di molto rilievo. Ma sventuratamente il governo della Reggente ne ha proibita la continuazione, tuttochè passasse sotto preventiva censura!!!

⁂ La società promotrice di belle arti in Torino ha pubblicato il suo Album 1855 destinato ai Soci non favoriti dall'estrazione fattasi dei capi-d'arte da essa acquistati nello scorso anno. Le litografie rappresentanti i migliori quadri dell'ultima esposizione sono accurato lavoro di egregi artisti fra i quali primeggiano il Giuliano e l'Arnaud. Fra le illustrazioni letterarie meritano encomio quelle del Berzezio e del Doda, mentre il complesso nell'album dovuto alle cure del segretario della società il Cav. Rocca è degno delle nobili missioni a cui è destinato.

⁂ Possiamo positivamente assicurare che l'inaugurazione del circolo degli artisti verrà solennizzata coll'intervento della valentissima artista damigella La Grua e di altri primarii artisti del R° Teatro e della capitale che gentilmente si presteranno al lustro ed al decoro della nascente istituzione, che tanto onora l'arte e il paese.

⁂ Il professore di Pittura signor Giuseppe Camino ha aperta una pubblica esposizione de' suoi pregevoli dipinti in sua casa via dell'Ospedale N.° 25 P.° 2, che si può visitare dalle 11 ant.e alle due. Gli amatori dell'arte troveranno di che appagare i loro gusti e gl'intelligenti daranno alla ferace fantasia ed alla instancabile alacrità dell'egregio artista gli encomii dovuti.

⁂ Il terzo concerto di musica classica nelle sale Marchisio ha avuto luogo domenica, favorito di quell'eletto concorso che si compiace di tali elaborate composizioni e di queste severe melodie. L'esito non è stato minore dei concerti antecedenti ed anzi si può asseverare che questo speciale genere di esercitazioni incomincia ad essere molto più gustato ed applaudito. Infatti niente di più studiato e più classico del secondo quintetto di Spohr, op. 33, le cui frasi così nitidamente *imitate* e *fugate* permettono ai singoli istrumenti di farsi successivamente udire e ciascuno nel suo *diapason* particolare ripetere l'intrecciato motivo, che i valenti professori, Bianchi, Sibilla, Unia Balegno e Moia così bene seppero interpretare. Niente di più vago e difficile che lo studio romantico in *mi minore* dovuto alla dotta fantasia del M° Antonino Marchisio. Niente di più vago ed insinuante che lo studio in *fa diesis minore* di Henselt, e di più vivo ed energico che quello in *la minore* di Dholër egregiamente interpretati dal sempre encomiato G. E. Marchisio la cui rara abilità incontra viemaggiormente le simpatie dell'adunanza. Niente infine di più bello e variato, di più prezioso ed interessante, di più dotto e piacevole che il quintetto di Sphor, op. 53, con molto discernimento ed avvedutezza ripetuto in questo concerto. Udito questo pezzo magistrale una seconda volta, ha rinforzato l'entusiasmo primamente ottenuto, e la mattinata non poteva avere più splendido termine. Marchisio e gli egregi professori Bianchi, Sibilla, Unia e Moja gareggiano siffattamente tra loro di bravura in questo imponente concepimento musicale, e tale è l'impressione da essi destata che in vero non ha paragone che nelle più eminenti situazioni drammatiche, quando e mente e cuore e sensi ed anima in estasi son rapiti da quel bello imitativo più bello della stessa beltà naturale.

C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Madrid. Dopo il *Nabucco* è andata in scena l'*Attila* e quindi i *Puritani*, ambedue quest' opere con esito felicissimo. La Spezia e il Prudenza entusiasmarono quel pubblico. L'opera che ora desta grande fanatismo è il *Rigoletto*. Crivelli, Volpini, la Spezia gareggiarono di zelo ed ebbero ampli compensi negli applausi innumerevoli ad essi colà prodigati. La Spezia nella sua aria, che diventò il pezzo più imponente dell'opera, si mostrò artista d'anima, di talento, e nella scena finale ancora artista drammatica eccellente. Frattanto si prova il *Marco Visconti* e si attende la *Traviata*, opera la cui risurrezione è dovuta alla stessa Spezia, ed in cui certamente ella farà rinnovare l'entusiasmo di Venezia.

Parma. La *Traviata* ottenne anche quì successo abbastanza felice. Piacque e si volle la replica del preludio obbligato ai violini. Si distinse ed ebbe applausi la Cortesi col tenore Pardini e si volle replicato l'assolo per violino interpretato dallo Squassoni. La scena finale appoggiata al talento della Cortesi le procurò applausi e chiamate al proscenio cogli altri artisti principali. L'orchestra stupendamente al solito, giacchè diretta dal De-Giovanni.

Pisa. Il *Trovatore* ebbe esito fortunatissimo a tutta lode del De-Dominicis, artista di belle speranze, dotato di bellissima voce ed educato a buona scuola, della Frassini e della Mansui che furono applauditissime, e del baritono Giorgi-Pacini che ha saputo confermare anche la bella fama di cui meritamente egli gode.

Vigevano. *La Saffo* colla Sannazzaro soprano, la Cruvetti contralto, il baritono Righini, il tenore Stecchi ha felicemente incontrato. Il tenore Pietro Stecchi venne coperto d'applausi alla sua cavatina. Gli altri artisti disimpegnarono per eccellenza la propria parte. Il pubblico ne è contentissimo, e rende giustizia al merito. Dopo *La Saffo* andrà in scena *La Valle d'Andorra* del maestro Cagnoni, e poscia la *Luisa Miller*.

Verona. Abbiamo cattive notizie di quegli spettacoli. Dopo l'infelice esito della *Traviata* si allestì in fretta il *Poliuto*, e musica e artisti tutto fu sacrificato: la Julienne de-Jean ebbe qualche applauso ed anche il Massimiliani, che la sera dopo dovettero ripetere il loro duetto: a malgrado ciò il partito contrario all'impresa ha vinto ed il teatro è chiuso.

Roma. Per indisposizione del tenore Naudin il teatro Apollo si è inaugurato coi *Masnadieri* in cui l'Agresti si ebbe il merito principale con applausi in tutta la sua parte. La Piccolomini fu ascoltata in silenzio e solo ebbe applausi nel duetto col tenore. Il debuttante Morelli non piacque. Il ballo poi la *Duchessa di Pomerania* fiasco deciso, sebbene ben decorato e con bellissime scene del Ferri. La Fuoco incontrò freddamente. La *Traviata* che a quelli successe fu fischiata orribilmente con la Penco, Naudin e Bencich.

ZIBALDONE

Il cieco Picchi opera col suo Piffero grandi portenti alla Cannobiana di Milano. — La Pio-Filarmonica di Verona ha dato un gran concerto a beneficio dell'altro cieco concertista il professore Fagiano. — Una cieca, la giovinetta Merli, attrasse parimente la simpatia e l'applauso del pubblico Genovese accorso a udirla al teatro Apollo. — Il giovine maestro Lucio Campiani scrive un'opera pel teatro di Cremona carnovale corrente, che s'intitola *Bernabò Visconti*. — Guerazzi intende dare alla luce due nuovi romanzi. — L'Angles-Fortuni pare non abbia fatto grande incontro all'opera di Parigi. — Questa sera deve andare in scena alla Scala di Milano il *Trovatore*. — Verdi non accetta impegni che fino dopo il suo esordire all'Opéra coi *Vespri Siciliani*. — La Lagrua è stata confermata, come noi avevamo preannunciato, a questo Regio Teatro di Torino pel carnovale venturo. — L'intelligente ed attivo segretario dell'Accademia Filodrammatica di Torino, l'egregio dilettante signor Garberoglio è stato nominato Accademico onorario della Filodrammatica di Bologna. — Sabato probabilmente avremo il *Barbiere di Siviglia* al Teatro Regio colla valente Tacchinardi-Persiani. — Il maestro Petrella è partito da Torino per alla volta di Roma onde assistere colà alla messa in scena del suo *Marco Visconti* essendo rimandato a più tardi il suo esordire in questo Regio Teatro.— Il pianista Ferraris darà prima di partire un pubblico concerto che non mancherà d'ottenere il più splendido successo. — Il maestro Ferrari che tanto si è distinto in Genova col suo *Carlo quinto*, scriverà un opera pel prossimo estate al teatro Gerbino. — Al teatro Nazionale si darà domani il *Giuramento*. — Il maestro Antonino Marchisio ha scritto una *cantata* di circostanza per la prossima inaugurazione del circolo degli Artisti di Torino, sopra poesia di M. Marcello. — Lo stesso Marcello scrive un *libretto* pel Maestro Pedrotti — Il successo di Verdi si fa ognor più luminoso in Parigi.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

MON SÉJOUR À PARIS

VALSE-ÉTUDE POUR PIANO

PAR

J. UNIA

504 Op. 84 L. 2 50

SEI STUDI

IN FORMA DI VARIAZIONI BALLABILI

PER

FLAUTO CON ACCOMPAGNAMENTO DI P-F.

DI

G. BRICCIALDI

Franchi 6.

METODO POPOLARE DI CANTO

DEL MAESTRO

GIUSEPPE NOVELLA

DEDICATO ALLE SCUOLE ITALIANE DI CANTO POPOLARE

E GIÀ ADOTTATO

DALLE SCUOLE TECNICHE DI TORINO E GENOVA

503. Fasc. I. e II. Fr. 2 cad.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

IL CARNOVALE DI TORINO

ANNO III 1855

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 23 gennaio 1855.** **Num. 30.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

VISIONE D' ANACLETO DIACONO

(*Continuazione e fine*).

—

Ma una voce sottile, sottile ruppe in mezzo a quel brulichio di carte, e parlò parole di rampogna.

Guai a te, Milano! guai a te che stanchi i torchi ed uccidi i tuoi profeti.

Guai a te città della biscia che dài pane ai cerretani.

Che ti dilombi in istrenne, che ti sfianchi co' giornali; guai a te! meretrice dell'Olona.

Io voglio portar giudizio contro di te. Vieni qua e rispondi.

Che hai fatto degli uomini che ti parlarono in verità? Vennero a te, e ti diedero i loro pensieri e tu li satollasti di scherno; piansero cantando i tuoi dolori, e tu lordasti la loro faccia con inchiostro venduto, e scopristi le loro nudità.

E lo sgherro, il birro, la spia, e il leccone e la baldracca ciaramellarono di lettere, ed afflissero con istudiate amaritudini i màrtiri dell'intelletto.

Facesti le fiche all'ira greca, alla virtù spartana di Foscolo, chiudesti gli occhi agli arcani corrucci di Leopardi. Ma ti piacesti nei sonanti versi di Monti e nelle smancerie de' suoi cortigiani. Città di burro e di cialde, città dei grassi pascoli, vieni a penitenza, chè in breve batterà la tua ora! Convertiti, e non suscitare contro di te l'ira delle genti. Se i tuoi patrizi nel secolo caduto ti destarono col *caffè*, nel presente t'inebrieranno e t'addormiranno col *Barolo;* ti faranno bere il vino del Piemonte, perchè tu rifugga dall'*Orvieto* e dal *Falerno*... Ed io, Anacleto Diacono, mi feci il segno della croce udendo la voce portentosa parlare come un tavernaio, e dissi tra me: O Signore, come sono misteriose le opere tue! Qui non veggo alcun frascato, nè insegna d'osteria.

Urlate, venditori di vesciche; urlate, venditori d'almanacchi, la vostra fiera è finita. Sorgono nuovi tempi, l'alba di Dio sta per ispuntare. —

La procella degli scaffali s'era rabbonita.

I libri n'erano rimasti rotti e sciancati, ma una grossa bolla sornuotava nel mare d'inchiostro.

Un pensoso nel fondo della sala teneva stretto nel pugno un manoscritto sul quale stava la croce.

E intorno a lui ruggivano come leoncelli alcuni versi di Foscolo, ribelli ad ogni legge e che vivevano di rapina come le fiere del deserto.

Quel pensoso mormorava: Rassegnatevi, io canto la fede che ho nel cuore, nè piglio affetti a prestanza. Io racconto le storie del passato; a voi, figliuoli, il futuro. Narro come furono conci i nostri padri; e voi, giovani, operate.

Ed io Diacono a queste parole cheto cheto gli andai da presso e vidi sulla coperta del manoscritto *Promessi Sposi*. E mi salse la senape al naso, poichè non mi pareva il nostro tempo da nozze. Pure chinai il capo riverente; perchè nel tafferuglio dei libri quel pensoso non avea capitolato.

Ma dietro a lui veniva una mano di giovinetti belli come cherubini.

E la loro faccia era ardente di gloria, e la disperazione del servaggio lampeggiava nei loro occhi.

Stavan raccolti e taciturni come uomini deliberati a un fondo proponimento. Al par di me avean veduto la mischia, come me aveano udito la voce dall'alto.

Ed io Anacleto Diacono porsi loro salutazioni, ed essi mi risposero ponendosi un dito sulle labbra.

Intesi la parola che non dissero: e in quel punto scese dall'alto un corvo e mi ventò le nere ali sul volto.

Allora la visione scomparve; mi trovai steso sul giaciglio nella mia cameruccia. —

Questa visione vidi nell'anno 1838, anno del vituperio; e la scrissi dippoi sul monte Olimpino che sovraggiudica il lago di Como.

G. REVERE.

Dobbiamo alla stretta amicizia dell'autore ed alla gentilezza del sig. Chiala la parola di poter stralciare questa *Visione* dalle Memorie di Anacleto Diacono e di ristamparla nel nostro giornale. Queste strane Memorie vedranno luce nella *Rivista Contemporanea;* e noi siamo d'avviso, da quello che vedemmo stampato finora, che saranno per destare la massima curiosità nel mondo letterario. Come G. Revere eredò la musa di Foscolo nei suoi versi, così il suo Anacleto Diacono ritrae in tutto della natura e del fare del Didimo Chierico di Foscolo. Facciamo voti di vederla presto terminata questa bizzarra opera.

LA DIREZIONE.

ARALDO DI TORINO

Torino di questi giorni, malgrado il bianco lenzuolo che il cielo vi ha steso sopra, si veste a bruno in segno di lutto per la irreparabile perdita che ha fatto di due regine. Rassegnato appena della prima sventura, novella e più amara lo incolse. La bella, la diletta, la pietosa MARIA ADELAIDE colla sua morte immatura ha fatto squallida la reggia, la città, il paese intero. Ella ha lasciato nel più acerbo cordoglio il nostro re, senza il tesoro della sua provvida affezione i suoi figliuoletti. I poveri e gl'infelici hanno perduto essi pure una madre. La più vaga, la più amorosa delle regine è morta. Mesta è la città; chiusi i teatri; interrotte le feste; tacenti i crocchi privati. Che farà l' araldo? Si vestirà anch' esso a lutto; poi che se mai egli ebbe stilla di buon umore, questa volta non sa dove trovarlo.

Secca è la vena dell'usato ingegno
E la cetera mia rivolta in pianto.

Quando un popolo intiero piange, è sconvenevole il riso e lo scherzo. Girate per Torino, e vedrete ognuno melanconico come per una sventura domestica: nè il dolore fu mai più verace, più giusto, più universale. Ecco il più bel mausoleo che possano esigere a sè stessi i grandi della terra.

Sol chi non lascia eredità di affetti
Poca gioia ha dell'urna.

Se volesse fare il poeta, l'araldo uscirebbe a ricordare i suoi lieti giorni giovanili: quando la sera nella piazza di San Marco passeggiando, fra la letizia di quel popolo vivace, in mezzo ai concenti delle musiche, fra le memorie di quell'italiana repubblica, contemplando i miracoli di Bramante e di Palladio, accanto al temuto Leone, il quale aveva perduto le ali e gli artigli, vedea girar tra la folla modestamente una giovane principessa colla madre e sognare forse un felice avvenire: e l'avvenire splendido le venne innanzi; ed ecco che l'araldo più tardi assiste alle sontuose feste che Torino e Genova apprestavano per le sue nozze. Ed ora ahi! sarà spettatore del di lei funerale!

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque turres.

Se fossi filosofo, come non sono poeta, che meditazioni non farei! ma il silenzio è spesso più eloquente di tutte le poesie, di tutte le orazioni. E l'araldo china malinconico la fronte e si tace. X.

UN RICORDO

Librato sul disìo del patrio cielo,
Nell'anima che torna al primo affetto,
Come squarciato de' miei sogni il velo,
Risuona un detto.
L'ultimo detto che le smorte labbia
Mi sussurràr nella fatal partita,
L'ultimo detto che commosso m'abbia
Più nella vita.
Oh lagrimata e memore, del santo
Suolo diletto, vereconda immagine,
Oggi bagno per te d'amaro pianto
Le meste pagine.
E del creduto figlio d'Azucena
Palpito e fremo allo straziante addio;
Perchè il dolor della tremenda scena
Provato ho anch'io.
« Non ti scordar di me! » Nel cor risento
Colla flebile nota ancor suonarmi....
E mi ripete un angosciato accento:
« Di te scordarmi? »
Sul grande arco de' cieli infausto giorno
Schiarava a mezzo il corso il gran pianeta,
E mi stringea pel mio natal soggiorno
Cordoglio e pieta.
Allor che in vista, lagrimosa e bella,
Essa comparve a me solingo e muto,
E mosse a un grido la gentil favella....
« Tutto è perduto! »
E circondarmi colle nivee braccia,
Quasi presaga dell'estremo amplesso,
E nascondermi in sen la mesta faccia
Fu un punto istesso.
E pianse!.... Il duol che non ha nome in terra
Precoci rughe le stampò sul viso:
E di me piange, in scellerata guerra
Vinto e conquiso.
Piangi.... povera vittima dei fati,
Ma nutri in sen la cara speme accolta:
Forse i giorni del duolo hai numerati
L'ultima volta.
E in seno al tempo il dì forse matura
In che il tuo pianto asciugherò coi baci,
E ti parran nell'amorosa cura
L'ore fugaci.
E tu che figlio all'Eridanie sponde,
Genio immortal dell'Itala armonia,
Schiudesti il canto che nel cor m'infonde
Nota sì pia;....
L'infaticato ardente estro divino
Vibra al concento d'armonia più lieta,
Ed il sospir del canto peregrino
A un'altra meta.
E della patria e dell'amore al lido
Splendidi intuona del ritorno i carmi,
Così che a lei ripeter possa il grido....
« Di te scordarmi? »
Ma dell'amor nell'estasi rapito,
D'angeli melodia, canto di cielo,
VERDI, come ben sai, suoni vestito
L'amplesso anelo.

L. SILVA.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Cominciamo a riveder le buccie alle *Riviste*, le nonne de' giornali in fogli volanti e volubili (come questo). Lasciamo in disparte la *Contemporanea*, la quale sostenuta com'è da quelle quattro colonne di porfido che tutti conosciamo e che si chiamano Tomaseo, Revere, Rosmini e Mamiani, non teme Sansoni che la scrollino. Oh questi quattro nomi mettono i brividi alla greggia delle altre sorelle! Parliamo in cambio della *Enciclopedica* che abbiamo vista un giorno e poi tornò nel caos della mente di Predari: ci dicono che sia per uscir una seconda volta, vedremo. La gravidanza par lunga e dolorosa, giova sperare che venendo alla luce non sarà un aborto, e avrà lunga vita. Quella che merita speciale considerazione è la *Rivista Illustrata* del 1855, diretta da quel *bazar* di ogni scienza, il signor Saredo, l'Alessandro Dumas della letteratura italiana; poi ch'egli è in pari tempo drammaturgo, romanziere, comediografo, novelliere, scrittore politico, filosofico, critico, satirico, *umoristico* e senza umore all'uopo; egli dopo aver onorate de' suoi scritti le colonne e le appendici di trenta giornali, dopo aver fatto il *Corriere* di altri venti, ora s'è adagiato trionfalmente nelle *Scintille* per esser da esse illuminato e farsi scorger dall'universale. La sua *Rivista* va messa insieme ad un cert'*Almanacco musicale* che da tre mesi si va strombettando e mai non si vede. Aspetteremo; si aspettano tante cose a questo mondo! Chi s'è arrisicato novellamente, dopo una crisi di qualche giorno che minacciò la sua vita, è il *Cimento*. Lo sapete già il tafferuglio, il pettegolezzo, la babilonia, il rovello, il visibilio che destò ne' suoi collaboratori un certo periodo di un cotal *Gazzettino*, franteso o malamente inteso. E fosse stata lì; ma la cosa si divulgò, e la *Gazzetta di Venezia* in una sua corrispondenza di Torino, torna a rimescolare il letamajo, accumulando *verità* e *bugie*. Oh mai il vecchio adagio non calzò a capello come ora: *beacoup de bruit pour rien*. Se Omero vivesse sarebbe il caso di una nuova *Batracomiomachia*. Oh Cecco d'Ascoli, perchè non ho la tua penna! Ritorneremo sull'argomento a tempo sciupato.

GAZZETTINO DEL BEL MONDO.

CRONACHETTA

∴ Il cavalier Bonelli, l'inventore del telaio elettrico ha ideato un nuovo telegrafo ch'egli denomina *telegrafo delle locomotive*. Questo produrrà l'avvantaggio di una continua e regolare corrispondenza fra i convogli delle ferrovie, qualunque sia la velocità della loro corsa e durante il tempo della stessa: una continua e regolare corrispondenza fra le stazioni telegrafiche ed i convogli mentre corrono: così la massima facilità ai guardavia di prevenire i macchinisti in corsa e dar segnale sicuro di qualunque inconveniente. Con ciò egli propone ancora un nuovo sistema di linee telegrafiche senza uso di fili. Il primo sperimento si farà nella via ferrata da Torino a S. Paolo, e l'applicazione del nuovo sistema alle ferrovie dello Stato Sardo verrà dall'illustre concittadino gratuitamente concessa.

∴ Una nuova tragedia *Il Gladiatore* desta presentemente molto entusiasmo in Germania. Il soggetto di essa è ideato sulla storia dell'antica Roma e presenta uno schiavo gallo figlio di un capo germanico che prende i costumi romani e porta con vanto le sue ignobili catene. Si fa una congiura e la madre designa il figlio come colui che potrà uccidere il tiranno Caligola; ma il Gladiatore dissente, e la madre indignata uccide l'invilito figliuolo e quindi se stessa. Questa rappresentazione calda di patrio affetto incontra molto, e l'autore di essa persiste nel rimanersi incognito.

∴ La solenne inaugurazione del circolo degli artisti di Torino che doveva aver luogo nella corrente settimana viene rimandata ad altra epoca atteso le luttuose vicende che hanno desolato la Real Famiglia e tutto il paese. Intanto alcuni artisti di pittura stanno preparando una tela allusiva alla circostanza sopra un *abbozzetto* ideato dal Biscarra.

∴ Anche il bravo pianista Ferraris, che già si è fatto applaudire al suddetto Circolo, ha dovuto sospendere il concerto col violinista Sighicelli che si erano proposti di dare giovedì prossimo. Pare che lo daranno la prima domenica di febbraio, e vogliamo sperare con quel successo che entrambi si meritano.

∴ Domenica avremo il quarto concerto di musica classica nelle sale Marchisio. Ci si prepara la suonata in *La minore* di Beethoven, il *rondò* della *Cenerentola* che verrà cantato dalla damigella Marchisio, la eccellente artista, allieva dell'egregio maestro Fabbrica, e un *terzetto* di Meyseder. Questo concerto è l'ultimo del presente abbuonamento e non mancherà di splendida riuscita. C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. Teatro alla Scala. Il *Trovatore*. Eccola questa sirena incantatrice di tutti i pubblici teatrali, questa bellissima tra le figlie del genio da Busseto mostrarsi con gran successo anche su queste massime scene nella presente stagione. Il 17 corrente il pubblico di questo teatro scordò affatto gli spettacoli precedenti e l'apatia fin d'ora addimostrata per esternare tutto il calore dell'entusiasmo e dell'ammirazione a questo spartito ed agli eccellenti artisti che l'hanno sì degnamente interpretato. Ed è ancora a notarsi che i primi due atti passarono con pochi applausi. Sebbene l'Albertini non manchi di fare il dover suo ed assai bene si diportino la De-Gianni-Vives, il Mirate, il Ferri e l'Echeverria. Ma l'aria del tenore (Mirate) cominciò nel terzo atto a svegliare il pubblico che si sentì allettato da una soavità di canto non più udita, e fu trascinato all'entusiasmo dalle energiche note della cabaletta « *Di quella pira* » sublime insieme per novità di ritmo, per vaghezza di forma, per virilità di espressione. Nel *miserere* gli applausi non ebbero limiti. L'Albertini col suo canto appassionato, colla simpatica sua voce preparò gli animi colla preghiera e tutta la scena col canto della torre, e il coro bene eseguito destò un deciso fanatismo. Le bellezze del quarto atto furono gustate ed applaudite e lo spettacolo terminò colle più grandi dimostrazioni di un pubblico trasportato al più alto punto e pienamente soddisfatto di un sì eccellente complesso. Orchestra ed impresa s'abbiano la lor parte d'elogio che tutto loro mercè andò a meraviglia. (*Corr. del Trovatore*).

Verona. Il temporale è passato, o meglio *levata la causa rimosso l'effetto*. La *Luisa Miller* colle signore Scotta, Vinnen e Bignami, e i signori Cresci, Giuglini e Selva ha avuto splendido successo e furono caldamente applauditi questi artisti in tutto il corso dell'opera. La Scotta, udita altre volte piacque ognor più. Il Cresci è artista di molto merito e come tale fu riconosciuto.

Il bravo Giuglini canta squisitamente i suoi assoli e piace a malgrado del poco effetto ch'egli apporta ai pezzi d'insieme. Le decorazioni furono trovate assai belle e il scenografo Recanatini ottenne applausi e chiamate per quattro bellissime tele, delle quali una rappresentante un giardino pensile con effetto di notte che destò vivissima ammirazione.

Livorno. Anche a questo teatro degli Avvalorati il *Trovatore* ha solidamente stabilita la fortuna dello spettacolo musicale con molte lodi per la Brambilla, che nella parte d'*Azucena* fece pompa delle sue belle doti naturali ed artistiche, del tenore Pagnoni che si confermò nella stima acquistata nella scorsa stagione, del baritono Cesare Ferri, che accettò la sua parte con soli due giorni di studio, e del basso Atry che è un eccellente Fernando.

Mantova. Fortunato successo il *Nabucco*. La Basseggio entusiasmò quel pubblico ed ebbe tre chiamate finita l'aria del secondo atto. Il Pizzigati è un imponente Nabucco per figura, voce bella ed estesa e si mostra attore distinto ed artista eccellente. Il Cornago disimpegnò assai bene la parte di Zaccaria, il Saccomanno quella d'Ismaele, e la Corner quella di Fenena, meritandosi tutti gli artisti e soli ed uniti moltissimi applausi.

Pesaro. Il nuovo teatro cui fu imposto il nome di Rossini fu inaugurato coll'*Otello* e l'esito dell'esecuzione rispose a tanta importanza. La Boccabadati, il Roppa ed il Baraldi non furono minori alla loro fama, e si distinsero il basso Panzini ed il baritono Ferlotti, che cogli altri tutti hanno contribuito allo splendido successo di quest'opera degna invero di tanta solennità.

Isola della Scala. *La testa di Bronzo*, melodramma scritto molti anni addietro dal Romani pel Soliva e riposto in musica dal M° Mela ebbe esito felice su queste scene interpretato dalla esordiente Silvia Della-Valle allieva del Conservatorio di Milano e da alcuni dilettanti del paese. La musica fu trovata di bella fattura, ed alcuni pezzi si dovettero replicare fra le acclamazioni agli esecutori ed al Maestro. La esordiente promette buona carriera ed il Mela conferma la riputazione da esso acquistata per lavori precedenti.

Novara. Molte lettere di colà ci tornano a far sapere il trionfo compiuto che vi ottenne il *Trovatore* mercè specialmente della signora Giulia Borsi Deleurie; essa nella parte di Leonora ottenne i primi onori, sfoggiando un bellissimo canto di soprano, pieno di anima ed educato ad un'ottima scuola, alle quali doti accoppia la grazia e l'avvenenza della persona, per cui a ragione essa diventò la delizia di quel teatro: il tenor Casirini divise con lei le palme in quest'opera.

Vigevano. La sera del 18 andava in scena *La Valle d'Andora* del M° Cagnoni che fruttò agli artisti tutti applausi e chiamate. Il Maestro pure dovette presentarsi più volte al proscenio. Le cavatine dello Stecchi, e della Sanazzaro vennero cantate con molta anima e grazia, come eziandio piacque il racconto del Gandini. Il Righini disimpegnò bene la parte di Ziocando. Il Cagnoni può andar lieto del fausto successo.

Roma. La *Traviata* è risorta al teatro Apollo; non appena il Naudin fu ristabilito l'opera fu udita con maggior interesse, il bello fu in seguito inteso e gustato e la Penco ed il Bencich ottennero col Naudin applausi non pochi.

— Teatro Argentina. La Viola ottenne fortunatissimo successo nella *Sonnambula*, colla quale fece la sua prima comparsa, e fu ridomandata in quasi tutti i suoi pezzi con insolite ovazioni. Il tenore Mangini contribuì al lieto successo di quella serata. – Ci scrivono che il *Marco Visconti* di E. Petrella andato in iscena il 13 corrente, ebbe esito hrillantissimo. Fra i pezzi che destarono vero entusiasmo si conta il Terzetto colla Penco, Agresti e Angelini, la canzone della *Rondinella* e l'aria di Bencich. L'Agresti piacque nella sua aria, così il duetto delle due donne incontrò, e la *cabaletta* del duetto a tenore e baritono. Dove l'entusiasmo toccò il più alto grado fu al finale del secondo atto. Infine l'opera è già alla quinta replica e fanatizza sempre più.

ZIBALDONE

Probabilmente sulle scene di Parma si darà la *Giovanna Gray* del maestro Timoteo Pasini da Ferrara che già ha ricevuto da quella direzione e da molti professori lettere onorificentissime. Il giovane maestro fu alunno del conservatorio di Napoli ed allievo prediletto di Mercadante. — Piacque al Carignano *la Fidanzata della Capitale*,

nuova commedia in due atti della principessa Amelia di Sassonia. — Non troppo bene al Nazionale il *Giuramento* a cagione della insufficienza della Lietti-Rossi e della imperizia del Malagola che non sapeva la parte. Alcuni applausi toccarono alla D'Alberti che sola si mostra addatta alla imponente sua parte. — La *Palestra*, il nuovo giornale che si pubblicò in Parma ai primi del corrente, e che poscia fu d'ordine governativo sospeso, riprende ora le sue pubblicazioni, ma in quale stato!... — Al S. Carlo di Napoli fa bella mostra un nuovo sipario del pittore Mancinelli, in cui sono ritratte tutte le glorie artistiche d'Italia sino al finire dello scorso secolo. — La Rosati a Parigi ha ottenuto uno splendido successo nel ballo la *Fonti* composto da Mazillier. — A Firenze nel teatro del Coccomero piacque una commediola del Calenzuoli intitolata *Commedia in Casa e Tragedia in Teatro.* — Al teatro Leopoldo di Firenze si attende il *Mantello.* — *I Vespri Siciliani* appariranno a Parigi ai primi di marzo. — Regaldi, l'eccellente improvvisatore, parte per Genova. — È arrivato in Torino l'esimio violinista cav. Bianchi. Si desidera di udirlo. — Benissimo il *Marco Visconti* di Petrella a Madrid, colla Spezia, il Crivelli, il Prudenza, ecc.: daremo i particolari nel prossimo numero. — Fiasco a Rio-Janerio il *Roberto il Diavolo* sebbene fosse uua riproduzione con qualche miglioramento. — Thalberg ha dato in Napoli un'accademia a beneficio degli orfani del cholera. — A Genova si pubblica un nuovo giornale illustrato, politico e letterario, che s'intitola il *Faro.* — Il maestro Salvi, l'autore della *Catterina Howard* che tanto piacque a Bologna, è tornato a Vienna a riprendervi il suo insegnamento di canto, favorito colà di una eccellente riputazione. — A Mantova si attende il *Gusmano*, nuova opera di Sanelli.— Questa notte il barometro scese a 12 gradi di Reaumur sotto il zero.— Domani si celebra il gran funerale della regina *Maria Adelaide.* — Il Teatro Regio si schiuderà giovedì col *Barbiere*, ed avrà a interpreti la Tacchinardi, Belletti, Segri e Stecchi: nello stesso tempo si sta provando il *Marco Visconti* dove riudiremo la Salvini-Donatelli che nella parte di Bice ebbe tanto favore a Trieste; avrà essa a compagni il Bettini, la Guerrini, Dalla-Santa e Nerini: dell'una e dell'altra opera si pronostica assai bene.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

FLORILEGIO TEATRALE

Raccolta di scelti motivi delle opere moderne dei più celebri Maestri, ridotti per due Violini in stile facile e progressivo

DA

GIOVANNI GALLEANI

Fasc. 1°

ROBERTO IL DIAVOLO

DI

MEYERBEER

N° 353. — Fr. 4,50.

Fasc. 2°

LUCIA DI LAMMERMOOR

DI

DONIZETTI

N° 275. — Fr. 4,50.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

IL CARNOVALE DI TORINO

ANNO III 1855

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo — Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 31 gennaio 1855.** **Num. 31.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Nel prossimo numero daremo la seguente pubblicazione di musica.

TEATRO REGIO

—

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

Nella innumerevole serie delle produzioni musicali per teatro che nascono e muoiono dopo una vita di otto a dieci anni in Italia, per passare poi oltremonte, dove il progresso è più tardo che fra noi a prolungare la loro logora esistenza, alcune rare eccezioni si veggono sopravvivere a questo incessante bisogno di nuovo, alla tirannia della moda, alla mutabilità del gusto, alla naturale sazievolezza ed ai progressi medesimi dell'arte i quali derivano in gran parte dai nuovi trovati delle scienze e dallo sviluppo più esteso della letteratura: fra queste rare eccezioni un posto unico occupa il *Barbiere di Siviglia* di Rossini.

Scritto, e per la prima volta rappresentato a Roma nel 1815 questo brioso parto della fantasia rossiniana seguita ancora a rallegrarci e a dilettarci, tipo della musica spontanea, serena ed elegante: e sarà certo serbato a rallegrare ed a dilettare per lungo tempo ancora quelli che verranno dopo di noi; se badiamo che dopo tanti anni quest'opera ci pare tuttavia giovane, recente di creazione, e immune quasi per intero dei difetti, delle pecche che dominavano quand'ella fu dettata. Noi non abbiamo infatti che a dare uno sguardo a tutte le opere teatrali di quell' epoca ed a un buon dato delle posteriori per convincersi di leggieri come il *Barbiere* sia superiore ad esse e meriti di passare alla posterità sempre bello, sempre nuovo.

Quando Rossini ebbe la temerità di mettere in musica questo argomento, il quale era stato già trattato da Paisiello, e non era per anco andato in dimenticanza, tutti i maestri e i dilettanti gli gridarono la croce addosso; e forse a ciò si debbe il tepido favore con cui fu accolto alla sua prima rappresentanza. In questo il *Barbiere* divise la sorte di altri capo-lavori i quali non furono giudicati la prima volta come conveniva, e sono: la *Semiramide,* la *Norma*, la *Lucrezia Borgia*. Perchè certe bellezze abbagliano troppo a primo aspetto, ovvero i genii avanzano d'un tratto i lenti progressi dell'arte e l'universale di subito non gli comprende. Ma il *Barbiere* in breve corso di tempo diventò la delizia degl'italiani e del resto del mondo; nè v'ha teatro musicale ch'esso non abbia beato colle sue melodie facili e gaie, le quali non paiono mai invecchiare.

E dir che Rossini improvvisava quest'opera come un poeta estemporaneo un sonetto, in pochi giorni, senza meditazione, senza studio: il *Barbiere* gli uscì dalla testa come uno scherzo; senza saper forse egli stesso di aver fatto un lavoro immortale. Esso è figlio di una immaginazione abbondosa, feconda, giuliva, spensierata; è la canzone che intuona un uomo felice, che si vede sorridere la giovinezza, la gloria, caro agli amici, diletto dalle donne, senza invidia, senza pastoje, senza ostacoli di sorta; forse Rossini diede meno importanza a comporre il suo *Barbiere* che io a scrivere questo articolo. Eppure quest'opera improvvisata finora non ebbe rivali nè in Italia nè altrove, ed anche dopo trent'anni ella si rappresenta contemporaneamente a Torino, a Milano, a Firenze, a Parigi, e su venti altri teatri, àncora di tutte le imprese, tavola di salvamento di ogni compagnia. A Milano in questo carnevale il *Barbiere* si ripeterà per la quarentesimaterza stagione: numero favoloso nei fasti teatrali.

La musica del *Barbiere di Siviglia* è italiana per eccellenza, tanta è la chiarezza, la semplicità e la spontaneità che la distingue: oltre questi pregi essenziali che caratterizzano la nostra scuola, tu vi trovi per entro la musica imitativa e la descrittiva, lo stile affettuoso, il brio comico, e la giovanile gaiezza: direi che l'autore vi ha fuse insieme le due scuole antica moderna. Infine il *Barbiere* è un lavoro compiuto, osservato sotto tutti gli aspetti.

Ma Rossini, il quale nell'opera buffa è sommo, non debbe tutto alla sua musica il favore continuato del suo *Barbiere*; egli dettò altre opere dove le bellezze sono a piene mani come in questo spartito, ma nessuna ebbe la sorte di aver una commedia più brillante, più bella che questa.

La commedia di Beaumarchais da cui è tratto il soggetto è una delle più belle del repertorio francese. Che varietà di caratteri nei personaggi! Come è gioviale e furbo quel Figaro: quanto astuta e graziosa è Rosina: il conte d'Almaviva che sarebbe un innamorato solito, diventa comico co' suoi travestimenti: com'è ridicolo quel povero medico burlato, e come è dipinto quell'impostore, quel collotorto di D. Basilio! Fino la vecchietta ha il suo carattere nella piccola parte che ha. E l'azione cammina sempre interessante, e il dialogo ne è vivacissimo e pieno di frizzi. Con questi elementi dati a un Rossini non dovea uscir fuori che un capo d'opera originale, bizzarro, eterno.

Questo capo d'opera adunque per la prima volta dopo trenta anni di vita ebbe l'onore di presentarsi sulle grandi scene del Teatro Regio, dove non avevan cittadinanza che le opere serie; ma l'accoglienza ch'egli ebbe nelle sere di sabbato e domenica ci son prova che il *Barbiere* meritava prima d'ora di rallegrare questo teatro.

Affidato alle sollecitudini del Mo Fabbrica, ad una orchestra scelta ed a distintissimi artisti, non poteva che incontrare il pubblico favore e destare entusiasmo dal principio al fine.

L'orchestra eseguì mirabilmente, e fu applaudita, la sinfonia, la quale non è del *Barbiere*, ma sì dell'*Aureliano in Palmira*, perchè Rossini per quest'opera schiccherò una sinfonia che nessuno osò più ripescare, tanto è misera e brutta: forse fu uno dei tanti ghiribizzi ch'egli ebbe. Il coro d'introduzione non fu eseguito molto perfettamente, anzi qua e là barcollò. Stecchi-Bottardi nella parte di Almaviva non pare più lo stesso che cantava nella *Maria di Rohan*; la sua voce si attaglia benissimo a questa musica, e la sua cavatina di uscita meritò applausi, benchè nella prima sera il troppo orgasmo gli spostasse alquanto la voce: malgrado di ciò egli fu applaudito, e più ancora nella romanza che vien dopo, dove canta squisitamente. Il Belletti nella parte di Figaro fece miracoli, egli canta e agisce con maestria e con spirito senza pari; la sua agilità è nitida, la sua recitazione piena di vita: si può dire, senza esagerare, che il suo incontro in questa parte fu un vero trionfo, perchè superò ogni aspettazione, dopo averlo udito nella rozza parte di Marcello. Se volessimo cercare in lui qualche menda (ha macchie anche il sole) diremmo che talvolta egli è troppo spiritoso o meglio troppo *biricchino*. Ma gli applausi ch'egli ebbe ad ogni parola, ad ogni frase, ad ogni passo, fino ad ogni gesto quasi, ci provarono che Belletti è sommo in questa parte di Figaro. La signora Fanny Tacchinardi-Persiani, nome che ricorda altri tempi, fa una Rosina passatella, ma graziosa: ella ha un'agilità straordinaria, supera difficoltà che paiono insormontabili, i suoi gorgheggi, le sue volate, i suoi trilli sono d'una perfezione unica, così fosse la sua intonazione, che spesso è incerta: ma le variazioni ch'ella canta al secondo atto ci compensarono di tutto. Quali ardimenti in quei salti, in quei gruppetti, in quelle scale! Da gran tempo non si udiva altrettanto.

Quegli che ci mostrò a qual grado possa giungere l'arte e l'intelligenza fu il Segri-Segarra nella parte di D. Basilio. Noi siamo d'avviso che nessuno valga a far più di lui, tanto bene ei seppe dipingere il carattere di quell'impostore matricolato. L'aria della *Calunnia*, questo capo-lavoro di musica descrittiva, il Segarra interpretò sovranamente bene: ogni sua mossa, ogni sguardo, ogni passo è giusto, vero, studiato: e vi fa pompa anche della sua potente voce. A ragione Torino l'applaudì e sanzionò l'esito ch'egli ebbe a Milano in questa parte difficile, dove ei mostra di essere sublime attore e gran cantante. Chi direbbe, vedendo questo D. Basilio, ch'è lo stesso che sere prima abbiamo veduto a capo della congiura de' cattolici nella parte di Saint-Bris? Il Segarra è serbato a percorrere una splendida carriera anche in Italia, e noi gliel'auguriamo di cuore, essendo egli artista conscienzioso e pieno d'intelligenza. Il Soares, buffo comico già conosciuto fra noi, si mantiene all'altezza della sua fama; egli è un vero D. Bartolo, e interpretò bene la sua parte, senza caricatura, senza affettazione, ma con verità e con spirito comico; ei fu applaudito assai alla sua cavatina, la quale non è di Rossini, e si può dire che sia il pezzo più scadente dello spartito: agì molto bene nel finale, e nel duetto *Pace e gioia* collo Stecchi, e furono entrambi applauditi. Il Soares è certo uno dei migliori buffi, specialmente pei grandi teatri, avendo buona voce, nobiltà e intendimento. Anche la Bramanti nella parte di vecchia che disse molto bene, meritò applausi non pochi. Così il Reduzzi merita esser ricordato, perchè rade volte si ha una seconda parte più buona. Infine, l'esito del *Barbiere* fu veramente trionfale, e l'impresa potè vedere dal numero dei biglietti quanto al pubblico sia tornata a grado questa musica: non si vide mai a Torino tant'affluenza; e noi volentieri lodiamo l'universale che con tanta religione e silenzio ha accolto questa vivace concezione del genio di Rossini.

Ne riparleremo a lungo altra volta. Y.

ARALDO DI TORINO

Dacchè Anacleto Diacono ha messo la zampa in questo giornale, ed ha cominciato colla *Visione* che avrete letta nei due numeri precedenti, anche l'Araldo questa volta vi vuol narrare la sua. Dopo aver fatto il critico, il poeta, il musico, l'impresario, l'agente, il paladino e molte altre cose ancora, ora farà il visionario: nè crediate già che sia questa una invenzione della sua mente, nè un volo poetico del dopo pranzo: *è verità, è verità*, dice il Coro della *Sonnambula*, ed io lo ripeterò nota per nota.

Erano le tre dopo mezzanotte, secondo alcuni di buonora, secondo altri molto tardi o di malora: la neve era caduta tutto il giorno, ed il freddo era disceso a 15 gradi sotto il zero, e con questo freddo non è a maravigliarsi se i cuori più fervidi sieno gelati, e i giornali sien pieni di *freddure*.

Ma io col mio principale e con quel tristo arnese di Nano eravamo al Circolo degli Artisti. La sala era ben riscaldata, e l'aria era ancora impregnata del fumo dei zigari e dei discorsi di letteratura, di musica, di filosofia, di politica e di altre cianciafruscole.

Comincierò a descrivervi la scena, come usano fare gli autori drammatici.

Nel mezzo stava seduto il *Trovatore* col suo occhiale a cavallo del naso, con un mozzicone di zigaro spento in bocca, canterellando il ritornello d'una vecchia canzone, e almanaccando non so cosa.

A destra ci era io (Araldo), che aveva deposta la spada di Sancio Pancia e lo scudiscio di Scannabue, con al collo la mia chitarra scordata (vedi la caricatura delle *Scintille*).

Alla sinistra seduto per terra quel tristanzuolo di Nano che zufolava un'aria di ballo, perchè sapete ch'egli è ballerino per natura e non s'immischia che di garetti e di cosce e di capriole.

Rimanemmo in quella positura per buona pezza, guardandosi in viso l'un l'altro senza far motto. Quando a un tratto il *Trovatore* rompe il silenzio e ci dice:

— Fratelli, amici, compagni, sudditi, collaboratori o subalterni; ho voglia di passar bene un' ora. Ho lo *spleen* questa notte.

— Magari! risposi io; sono proprio ingrugnito: ho bisogno di allegria.

— Io pure mi sento oppresso dal sonno, soggiunse il Nano; voi Trovatore trovate qualche passatempo: fuori c'è un freddo siberico, ed una neve per giunta più alta della mia persona, io ci rimango seppellito. Uccidiamo la mattana, se volete io ballerò.

— L'*Atchis!* esclamò il principale con voce di mago.

— L'Atchis!! rispondemmo noi due ad una voce, non da maghi.

— Non avete letto il *Conte di Monte Cristo* di A. Dumas, il Saredo della Francia?

— Io no, — Io neppure — Cioè... — A dir il vero... — Il nano ed io mezzi addormentati abbiam borbottato.

— Ebbene, eccovi quì questo elixir, questo nettare, questo pagliano, questo beveraggio incantato. Quando avrete bevuto una goccia di questo liquore, voi *vedrete visioni*, *sognerete sogni* (come dice Cecco d'Ascoli) che non avrete mai vedute nè sognati.

— Bravo Trovatore! voi siete un grand'uomo, il Napoleone dei trovatori, il tamerlano dei menestrelli, il più famoso de' giullari che sieno a questo mondo. — Ed ecco ch'egli tira fuori di saccoccia una boccetta; la stura, la scuote, come ordina Dulcamara a Nemorino, e ce ne dà a bere ad entrambi un sorso; e il resto se lo tracanna esso.

Da un momento all'altro (mirabile dictu!) la sala del Circolo si cangia in un palagio incantato, vedine le descrizioni in Ariosto od in Tasso. Il bigliardo si allarga e diventa un bellissimo giardino; sul verde strato spuntano a mille a mille i fiori; le sei buche si mutano in sei fontane di acqua viva zampillante; le *stecche* rinverdiscono e

si elevano in alberi fronzuti, acacie, cipressi, palmizi, faggi, olmi; le palle eburnee si cangiano in cigni che nuotono nei bacini delle sei fontane. Non voglio allegorie: i cigni non erano nè oche, nè poeti. Il piano-forte si innalza come un colle, e forma un poggio con sopra un tempietto dedicato all'*armonia*, entro il quale si odono musiche celesti. Altro che *Ugonotti* e *Barbieri!*

Una primavera dolcissima regna d'ogn'intorno; era sparita la neve, il freddo, il ghiaccio; gli augelletti svernavano sui nuovo-fioriti rami: era un eden, un eliso, un incantesimo, una magia.

Ora incominciamo le visioni, le apparizioni, i sogni, come volete.

Nuvole candidissime vagolavano pel cielo sereno, e fra queste nuvole, si vedean far capolino alcuni visetti d'angeli, mani di neve, piedi brevissimi, e seni e hiome e vesti d'ogni forma, d'ogni colore.

Di mezzo a tutto questo rimescolamento di nuvole e di angeli, tre figure più vaghe e più appariscenti delle altre, cominciavano da lontano ad avvicinarsi. Erano le tre nostre innamorate. Perchè dovete sapere che tutti e tre abbiamo una ganza, meno quello fra noi che ne ha cinque o sei.

Ora vi descriverò le nostre belle, una per una. Comincierò dalla prima che si fece innanzi, che io conobbi per quella del Trovatore.

Era una fanciulla di diciotto anni, rubiconda e pienotta, coi capelli bruni come l'ebano, o come ala di corvo, se vi piace di più: dagli occhi le traspariva il foco dell'anima ardente, da tutta la persona mandava raggi di amore e di voluttà: ella tenea fra le mani alcune canzoni del *Trovatore* scritte per lei, e le leggeva commossa: il Trovatore la guardava rapito e dimenticava i suoi affanni, innanzi a quell'angelo che non potea vedere che nelle sue visioni. La bella bruna gli si avvicinava sempre più, e quando gli fu vicina con una grazia indescrivibile, gli si sedette accanto, gli pigliò le mani amichevolmente che strinse nelle sue, e chinando la testa sul suo petto sclamò sommessamente, come temesse qualcuno: Io t'amo. E il Trovatore la baciò, e rimasero estatici.

Intanto io mi sentiva il cuore a balzare rapidamente; guardai in alto, e vidi un'altra figura che io conosceva bene. Era una gentile personcina, vaga e briosa come una cingallegra; due occhietti sfavillanti e pieni di vita, rosate le gote, cantava soavemente l'aria della *Rondinella* di T. Grossi e subito mi vennero in mente quei versi

Come in sì poca argilla
Tanta accôr ci potè musica e vita!

Io guardava ed ascoltava ammirato: quando ella mi si accostava sempre più, come fece l'altra del principale, fissandomi gli occhi addosso, e direi pure, magnetizzandomi. Anch'essa come l'altra si venne a sedere a me daccanto: io deposi la chitarra e l'abbracciai teneramente, e stetti rapito in lei così, che non vidi una ballerina bruna e pallida, con due piccoli occhi neri, i capelli *ondati*, delicata della persona, semplice come una bimba, vicina al Nano, il quale le facea mille scambietti e capriole d'intorno per la contentezza.

Non so se abbiamo dormito lunga pezza, so che dopo questa scena erotica, ci siamo svegliati tutti e tre, e le nostre belle erano sparite, come sogni veramente; e rimanemmo a guardarci l'un l'altro muti e stupiti.

Ma quì non finisce la fantasmagoria. Il paradiso non c'era più, s'era cangiata scena. Eravamo in un deserto senza confini: facea notte; e ci ventava in faccia un'aura morta, e s'udiva soltanto un voltar di pagine di libri, ed uno scricchiolio di penne che scrivevano.

Nell'ombra lontana si rimescolavano molte figure che si facevano pure avanti in processione recitando prose e versi, articoli e dissertazioni, prediche ed orazioni; chi recava sotto l'ascella libri di drammi e di comedie, chi volumi di poemi o di traduzioni, o di imitazioni che vendevano per roba propria.

Innanzi a tutti io vidi a venir innanzi due omicciattoli, nè giovani, nè vecchi: il primo mi parea un barbiere poichè in mano avea due forbici ed un rasoio affilatissimo; avea sotto il braccio gli scartafacci di molte comedie, fra cui potei leggere il titolo di qualcheduna, come sarebbe *Il Danaro, La Coscienza pubblica.*

L'altro declamava orazioni come un curato di villaggio per tutte le circostanze, come per nascite, per morti, per guerre, per paci, in chiesa e in teatro, all'università ed alle accademie; parlava sempre con accento veneziano e comentava Dante, e faceva epigrafi per quelli che vivono e sonetti ai papi, alle cantanti ed alle ballerine.

Dietro ad essi veniva un poeta ch'era morto per amore cento e dieci volte, ed era grasso come un bue, e mangiava a due palmenti: avea sulle spalle quattordici poemi mondiali, enciclopedici, umanitari, universali, in trenta, in cento, in mille canti l'uno, e fumava a tutto andare e filosofeggiava alla sera.

Per ultimo vidi scendere un *poliglotto* che parlava in sessantaquattro lingue meno che nella nostrana: egli avea fra i denti un numero del *Cimento*, e masticava proprio un cotal *Gazzettino* e torcea le labbra come mangiasse veleno; dietro a lui veniva

Sì lunga tratta
Di gente, ch'io non avrei mai creduto,
Che morte tanta n'avesse disfatta.

E questi pure leggevano attentamente quel tale *Gazzettino* e ne menavano uno scalpore di casa del diavolo, da parere una vera babilonia. Io sentii i brividi addosso; quando udii quella congrega di baccalari solennemente lanciare la scomunica contro quel povero cencio di carta, e pensai seriamente a' casi miei.

Mentre tutta questa processione passava, vomitando improperi e villanie contro l'autore di quell'articolo malaugurato, si udì improvvisamente un suono di corno; e noi, tutte e tre, si siamo scossi all'armonia molesta

Come persona che per forza è desta.

Il *Trovatore* tornò a mettersi a cavalcione del naso l'occhialino (lo avea deposto per abbracciare la sua bella) l'araldo (ch'era io) impugnò la spada; il nano mise in bocca il suo zufalo, simile a quello del cieco Picchi, che vedremo fra poco nei nostri teatri: ed ecco in mezzo a quell'ombra uno scopiettio di *Scintille* e in mezzo ad esse due figure buffe per cui ci sbellicavamo dalle risa: uno mi parea un *bazar* ambulante, un vero mercato di erudizione, un caravan-serai di scienza, il flagello delle donne, l'Attila del bel sesso; aveva egli a braccetto quell'ardente vesuvio d'immaginazione di cui non v'han parole atte a descriverne la fecondità, la copia delle eruzioni vulcaniche: fatevene un concetto dalle *Scintille* che battendo l'acciarino sprizza due volte la settimana.

Poi vidi passare un *Omnibus* napoletano, con entro ogni sorta di gente: preti, frati, lazzaroni, cantastorie, artisti melodrammatici, ballerine, negozianti e fino spie ed altri gentiluomini di questa risma.

Indovinate chi ci apparve per ultimo? Ser Cecco d'Ascoli, astrologo, banchiere e poeta, in carne ed ossa che canticchiava ridendo

Quì non si canta al modo delle rane:

e facea da *Procaccio* sbertando un cotal prof. Schiapparelli, il quale portava sulle spalle la terra infilzata come una starna arrosto in *una verga di ferro:* e indovinate che diletto si pigliava quel professore, di trasportar i fiumi da uno Stato all'altro, come avea fatto del Tevere: poco lontano da questo vidi un abate, senatore, cavaliere che dava lezione ad una masnada di ragazzi (masnà) e insegnava loro cose arcane. — *Quì la visione non finisce, ma non continua perché è già lunga.*

P. S. Vedete che mi convenne troncarla coi cavalieri, coi senatori e coi ragazzi; generazioni di *creature* che si somigliano. *La spedizione* nella Crimea mi toglie i sonni; ma *Araldo non politico* bisogna me ne stia chiotto, e non apra becco. Secondo me una audace canzone piemontese sarebbe il caso, ed io mi volgo al nostro Brofferio; perchè con la sua musa venga in aiuto del negozio. Questo benedetto uomo ha sempre ragione quando canta e forse alcune volte quando ragiona. Tuttavia gli diamo una stretta di mano, a patto ci dica in versi quel che l'Araldo non saprebbe dire con la sua prosa. X.

CRONACHETTA

⁂ *Il caffè*, gazzettino di lettere, arti, scienze, industria, commercio, teatri ed annunzi che si pubblica in Milano due volte per settimana sotto la direzione del signor De-Castro è pervenuto al suo ottavo numero e vivo di vita splendida, dotta, variata e dilettevole. Provvisto di buone cognizioni commerciali dà con spirito la cronaca dei teatri di Milano, s'interessa delle scienze e s'occupa del listino della borsa e di molte cose relative al commercio. Questo periodico prende posto distinto fra i meglio redatti della penisola.

⁂ Si sta studiando in Parigi il modo di riunire la Francia all'Inghilterra facendo una strada nel braccio di mare che divide questi due Stati. A tale oggetto si è pensato di gettare una spaziosa galleria di ferro fuso nel fondo del mare e per essa far tragittare i vagoni che sarebbero mossi colla pressione dell'aria. Le difficoltà principali sembrano appianate e non andrà guari che questo gigantesco lavoro prenderà fama fra le grandi meraviglie del mondo.

⁂ Il quarto concerto di musica classica nelle sale Marchisio ha avuto luogo domenica con esito che certamente non si poteva desiderare migliore. Perno principale di questo fu il professore Bianchi che interpretò a meraviglia la bella suonata in *mi minore* di Beethoven accompagnato al piano-forte dell'esperto G. E. Marchisio. Le difficoltà contenute in questa suonata che si aggira con bellissime variazioni sopra un tema elegantissimo hanno fornito al Bianchi il destro di addimostrare la sua perizia e la squisita sua maniera di trattare il violino, mentre al Marchisio restava il vanto di saper con rara intelligenza accompagnare l'artista, e far spiccare il bello che a piene mani anche nelle cose della menoma importanza ad ogni tratto in questo classico lavoro si scorgono. Nel susseguente quartetto di Sphor, op. 33, la cui parte principale era affidata a Bianchi suddetto e le altre al Sibilla, all'Unia ed al Moja, esso ne interpretò a meraviglia l'*adagio* e in modo tale da destare ben soventi l'applauso. Il terzetto, op. 11, di Meyseder che dava termine al concerto stesso e in modo splendidissimo, aveva a interpreti il sullodato Bianchi, il Moja ed il Marchisio, la cui abilità a gara validamente spiegata a farci gustare questo lavoro che sente del genio di Bellini e del sapere di Beethoven, suggellava pienamente la fama acquistata nei precedenti concerti e veniva salutata da unanimi acclamazioni. Ora ci resta a parlare della preziosa gemma che abbellì questa musicale adunanza e la di cui memoria non si cancellerà giammai dalla mente degli eletti che poterono bearsene. Vogliamo dire della damigella Marchisio Barbara (protestiamo contro questo nome, a meno che non gli si dia il significato contrario), la Marchisio, sorella all' egregio G. E. Marchisio è allieva distinta del chiaro Maestro Fabbrica che certamente può andare superbo d'aver dato all'arte nostra ed all'Italia un così forte sostegno, un così bello ornamento. Essa ne inebriò col *rondò* della *Cenerentola* detto con voce robusta, tonante a suo tempo, delicata e flebile, potente ed estesa. La sua scuola è delle migliori e in quelle variazioni ella ci tornò alla memoria i portenti dell'Alboni unica rivale che la Marchisio possa temere, e vogliamo credere di non andare errati in questo giudizio che è conforme all'opinione di quanti l'hanno udita. Il suo vocalizzo è puro, intonato, la sua frase è piena e sostenuta, e le difficoltà dei volubili gorgheggi e delle rapide scale semitonate e diatoniche colla limpidezza del suo trillo la collocano nel novero delle più accreditate artiste, sebbene ancora in giovane età. Conchiudiamo pertanto che l'ultimo concerto d'abbonamento della musica classica, non poteva darsi meglio assortito, e il successo non poteva riuscire migliore, quale desideriamo ai venturi concerti che quegli egregi artisti ancora ci promettono, con grande vantaggio dell'arte e decoro del paese.

C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Madrid. Un nuovo trionfo era riserbato al Mo Petrella colla sua bell'opera il *Marco Visconti* quivi rappresentata la sera del 10 corrente, avendo a interpreti la Spezia, la Didiée, Prudenza, Crivelli e Debaillou. Questa musica dettata con rubustezza di forme e novità di melodie è stata tutta pienamente gustata ed applaudita. La cavatina di *Bice*, detta egregiamente dalla Spezia ha cominciato ad entusiasmare il pubblico su cui produsse grande effetto la vibrata cabaletta; quindi si applaudì il terzetto colla Spezia stessa, il Prudenza ed il Crivelli, e il duetto fra la Spezia e il Crivelli col quale si chiude il primo atto. La *rondinella* cantata dalla Didiée piacque per modo che se ne volle la replica con grande elogio di quell'artista. Crivelli dice assai bene la sua aria, e il Prudenza sa distinguersi nella sua. L'assolo del finale secondo eseguito dalla Spezia fu interrotto d'applausi, e terminato l'atto essa cogli altri artisti fu chiamata al proscenio. Nel terzo atto oltre l'aria suddetta del Prudenza fu applaudito il duetto ed il terzetto finale che fruttò fragorosissime chiamate alla Spezia ed agli altri artisti tutti. Pare che questo terzo atto abbia bisogno di artisti di grado molto elevato per piacere, giacchè non in tutti i teatri ha fatto il medesimo incontro, e qui la Spezia è veramente adatta a questo genere di canto che richiede voce, anima, e scuola eccellente, pregi che tanto distinguono questa intelligentissima artista. Meritano inoltre elogi il Debaillou il Maestro direttore colla sua orchestra. Vuol biasimarsi grandemente l'impresa che ha molto meschinamente decorata quest'opera il cui grandioso soggetto esige al contrario grande accuratezza.

Pietroburgo. Dappertutto i nostri genj italiani hanno a lottare prima d'essere ammessi a farsi gustare e così il loro trionfo diventa più completo. In questo teatro si attendeva il *Macbeth* e i nemici del Maestro Verdi facevano tutto il lor possibile per prevenire sfavorevolmente il pubblico. Ma quando si incominciò a sentire il coro delle streghe, di cui si volle la replica, l'aria del soprano, che fece fanatismo, il duetto fra soprano e baritono con sei chiamate agli esecutori, il finale tutto dell'atto applauditissimo, i denigratori del Verdi restarono colle pive nel sacco. Se pure, fatto senno una volta, non sono stati anch'essi costretti all'applauso. Il resto dell'opera proseguì a meraviglia a tutta lode degli egregi astisti la Tedesco, il De-Bassini, il tenore Alessandro Bettini e il Tagliafico. Orchestra eccellente, decorazioni splendidissime.

Pesaro. A questo teatro Rossini è succeduto dopo l'*Otello* il *Trovatore* il quale ebbe un esito di deciso furore. La Boccabadati è una Leonora che non teme confronti; il Roppa è un Manrico per eccellenza, la Secci-Corsi è una Azucena inappuntabile e il Baraldi è un ottimo conte di Luna. Qui come dovunque si volle la replica della scena del *miserere*.

Crema. La *Fiorina* del Pedrotti ha qui ottenuto esito brillante interpretata dalla Bellocchio-Mognasco, dal basso comico Rocca, dal tenore Piccinini, dal baritono Colombo. La Bellocchio è salutata tutte le sere da clamorosi applausi e chiamate divise col Rocca artisti ambedue che nulla lasciano a desiderare.

Piacenza. Il *Trovatore* fa qui la fortuna dell'impresa eminentemente interpretato dalla Marcolini, dal Negri e dal Prattico, artisti di merito festeggiati ed applauditi in tutti i loro pezzi principali. Anche il basso Canon e la Diamanti fanno bene la loro parte. Il ballo non incontra per niente e solo si applaude la brava Mengoli.

Firenze. Teatro Pagliano. La *Lucrezia Borgia* ha avuto discreto successo bensì, ma maggiore di quanto si poteva desiderare. La Signora Gianfredi ha sorpreso il numeroso uditorio, che l'ha calorosamente applaudita. La signora Carolina Pontiroli è per la figura un perfetto Orsino, a cui solo si rimprovera di cantare troppo a modo suo variando le divine inspirazioni del Maestro, abuso totalmente da sfuggirsi. L'Amodio si distingue nella parte di Alfonso e dice molto bene l'adagio della sua aria. Le seconde parti son quasi tutte buone e contribuiscono coll'orchestra diretta all'improvviso dal Maestro Vannuccini al buon andamento dello spettacolo.

Ferrara. Esito brillantissimo ottenne il *Macbeth* uno tra i più elaborati spartiti di Verdi. La Cresti-Cordaglia dotata di voce robusta ed intuonata canta ed agisce con grazia ed intelligenza, e vien domandata di replica nel duetto col Fagotti artista di bei mezzi e d'ottima scena. Il Capriles basso profondo ed il tenor Cruciano fanno egregiamente la loro parte e ne ottengono applausi. Cori bene istrutti, orchestra eccellente diretta dall'esimio Ferrarini. Furono pure applaudite due scene dei pittori Tommasi e Migliari, e le decorazioni forniscono molta parte di merito all'impresa.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 6 febbraio 1855.** **Num. 32.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la XVI Appendice di Musica — Carica di Cavalleria — Galop per P.-F. del M. Trono.

TEATRO REGIO

—

MARCO VISCONTI DIE. PETRELLA

Dopo tanta aspettazione, alla fine ci fu dato di udire quest'opera, che scritta l'anno scorso a Napoli, in meno di un anno percorse tanti teatri, quasi dappertutto con prospera fortuna: unica dopo quelle di Verdi cui sia toccata egual sorte. È debito del giornalista di tener conto di tutto ciò che emerge in questo mare teatrale, dove sono sì spesse le tempeste e i naufragi. Cominceremo però, per quanto ce lo consentono i limiti del nostro foglio, ad analizzare partitamente questo lavoro del Petrella.

Pigliando le mosse dal dramma ch'egli dovette musicare, diremo, senza tema di errare, che esso è ben poca cosa, sia pel concetto generale che per la poesia, se pur meritano questo nome gli sconnessi e scipiti versi di cui si compone. Il *Marco Visconti* del Bolognese è un accozzamento di scene slegate, senza una ragione che li domini. Qua e là offre qualche quadro e anche una certa varietà di tinte, ma il complesso è una vera miseria; ed è a maravigliare come il compositore abbia saputo dar vita a quel cadavere.

La musica, poichè di quella vogliamo parlare più a lungo, appartiene alla scuola italiana, e tiene dello stile di Verdi, serbando una fisonomia propria, la quale consiste in una certa facilità napoletana, in una chiarezza pregevole, e più che in ogni altra cosa nel sentimento che la ispira. L'istrumentazione qualche volta fragorosa è ben disegnata, gaia, descrittiva, e quello che più monta, spontanea. Abbiamo notato alcuni difetti, come un abuso di frastuoni anche in luoghi dove non convengono, e troppo spesso il canto accompagnato dal *tremolo* dei violini: sono lievi mende, ma di cui il critico debbe tener conto per essere veritiero e giusto. Le melodie, senza essere sempre nuovissime, sono belle e piene di vita; il canto è fluido e sentito, e la parte armonica, senza sovrabbondare, serve all'uopo la melodia. Alcuni, sottili di nari, sindacano alcuni ritmi meno precisi, ma dopo l'invasione dello stile oltramontano ci siamo alquanto avvezzi a questo.

Per notare partitamente i pezzi che meritano speciale considerazione, diremo che il coro di donne che serve d'introduzione è veramente delizioso: è una melodia semplice, chiara e tranquilla che non invidia le più pure di Donizetti; e i cori di donne la eseguirono squisitamente, sì che il teatro applaudì unanimamente. La cavatina di Bice è molto graziosa; specialmente piena di brio e di anima ne è la cabaletta che l'egregia Fanny Salvini-Donatelli cantò con molta precisione e molto spirito; la sua voce agilissima ed estesa si addice a questo genere di musica, ed ella ne fu applauditissima a tutte e due le riprese: pochi soprani saprebbero cavarne tanto partito.

Magnifico è il terzetto che vien dopo; pieno di effetti l'adagio e brillantissima la stretta *Mesciam, mesciamo i palpiti* la quale veramente esprime l'ansia e la gioia dei tre personaggi. Bettini, salutato al suo apparire, lo fu pure ad ogni frase, tanta è la potenza e la bellezza della sua voce: nè per forza di voce gli riman dietro il Nerini. Il Della Santa sotto le spoglie di *Marco* ci comprovò sempre più la sua intelligenza sia dal lato del canto che dell'azione; disse bene la sua romanza ed il duetto colla Salvini-Donatelli, dove ci sono frasi veramente belle e drammatiche. Nel secondo atto non ci piacque gran fatto il coro d'introduzione, ma ci compensò ad usura la leggiadra canzone del Tremacoldo *Rondinella pellegrina*, vaga poesia del Grossi (gli unici bei versi del libretto) musicati squisitamente dal Petrella, onde a ragione diventarono popolari in ogni luogo in cui venne rappresentato il *Marco Visconti*. Il grazioso contralto, Cleopatra Guerrini, la cantò con molto garbo; questa giovine artista è privilegiata di una simpatica voce e di accento musicale non comune, e sulle sue labbra questa bella canzone acquista novella grazia e vita. Mirabile è la *Marcia del Torneo* che ormai in tutta Italia si ripete, e ovunque fu accolta con tanto entusiasmo; il concetto di questa marcia è sublime, e quando la banda si unisce coll'orchestra, è di un effetto sorprendente. Il finale dell'atto secondo è veramente il pezzo culminante dello spartito; grandiosi gli *assoli* del soprano e del tenore la Salvini ed il Bettini, attraente l'assieme e la stretta dell'adagio sorprendente. Dopo i pezzi concertati di Mercadante nessuno ci fece tale impressione. Il Petrella può andar superbo, se altro non avesse fatto nell'opera, di questo finale, dove ei mostrò la potenza del suo ingegno, e l'esecuzione rispose alla bellezza del pezzo. Nell'atto terzo l'aria di *Ottorino* ha un canto soavissimo nell'adagio che il Bettini accentò sublimemente, così egli tuonò nella cabaletta, e ne riscosse universali applausi. Bello è il ritornello della *Rondinella* che Tremacoldo intuona dentro le scene a cui *Bice* unisce la sua voce. Pieno di vita il duettino di questi due personaggi, e fu eseguito con squisitezza dalle signore Salvini e Guerrini. Così il duetto fra Della Santa e Bettini ha buone frasi, e molto popolare ne è la stretta col coro. La morte di Bice fu anche trattata dal maestro con molto sentimento. Tutto quello che abbiamo registrato ci parve il migliore di questo spartito che è serbato a fare il giro di tutti i teatri d'Italia, ed a popolarizzare il nome di Petrella, già chiaro a Napoli per altre composizioni degne di percorrere le scene della penisola.

Le decorazioni sono sfarzosissime, meritano lode molte scene, fra cui una stanza nel primo atto del giovane Ferri, e una ve-

duta del lago di Como dello stesso: quel cielo tempestoso, quelle onde agitate, quelle montagne che a poco a poco si vanno scoprendo-sono dipinte con rara maestria, e il Ferri fu chiamato al proscenio. Bella è pure la scena che rappresenta l'esterno di Milano dove si dà il torneo del sig. Moia, e il pubblico lo rimunerò di fragorosissimi applausi e chiamate. L'opera infine è messa in iscena non solo senza risparmio, ma con un lusso straordinario.

L'orchestra suonò bene, ma qua e là avrebbe bisogno di maggior vita e accento più deciso. I cori han fatto il loro dovere. Le lodi principali si debbono al Mo Fabbrica il quale concertò quest'opera con coscienza e con amore, coll'istesso interesse che poteva avere il compositore medesimo.

Per concludere, e dire a tutti la sua, confesseremo che il pubblico ci parve troppo severo ed esigente; che il suo giudizio peccò qua e là di precipitazione, che il *Marco Visconti* meritava miglior ventura, eseguito da distinti artisti come abbiamo detto. Questo è il giudizio che senza spirito di parte, senza adulazioni, e senza temerità noi francamente osiamo portare, e siamo lieti che in questo convengano molti pubblici intelligenti e giornalisti spassionati.

M. M.

ARALDO DI TORINO

Il freddo si è mitigato, la Dio mercè, e le dita che tengono la penna non sono più tanto intirizzite: per cui essa scorre agevolmente sulla carta e trascorre tal fiata. Povero araldo, minacciava di gelare... Ma se il verno si rintanò per riscaldarsi, la neve, sua dilettissima consorte, ci venne a far una visita importuna. Biancheggiavano ancora le vie della prima, che il municipio provvido ci tenea innanzi agli occhi forse per simbolo della candidezza delle sue intenzioni, quando un novello strato la ricoperse: ma la mitezza dell'atmosfera ce la fa squagliare sotto i piedi, e a me che vo tutto il giorno a zonzo tocca inzaccherarmi fino ai capelli, e non potrò più dirmi araldo immacolato, come tante altre cose. Tuttavia, malgrado il freddo, la neve e la mota, non mi sto ad adorare il foco, ad acculattare un seggiolone come un patriarca, corro i teatri, i concerti, le accademie, le esposizioni e i giornali, perchè il mio mestiere di qua, di là, di su, di giù, mi mena, come le anime dei lussuriosi all'inferno: ed io torrei di essere portato da quella *briga* (come dice il padre Dante) quando avessi meco la mia *Francesca da Rimini*. A proposito di tragedia, l'altra sera al Carignano si rappresentava il *Foscarini*, tragedia, come sapete, di quel forte ingegno di G. B. Nicolini.

Il publico, o come vogliono si dica i buoni scrittori, l'universale, è pur la mala bestia. Al Carignano perseguita chi zittisce, al Regio non ne vuol sapere di applausi, e alla impazzata porta sentenze e trincia giudizi senza capire; per cui l'araldo, se fosse buon cristiano, che non è, direbbe: *Ignosce illis quia nesciunt quid faciunt*, la cui traduzione sarebbe questa, il pubblico è pur la mala bestia; e quando ne ha il ghiribizzo applaude ad ogni costo, eziandio al pessimo, come veggiamo, e quando gli viene il ticchio fischia il buono. Fa proprio cose da orbi..... E il cieco Picchi dove lo lascio io? Il suo zufolo non ha altro rivale che quello del *Fischietto* il quale suona in tutti i tuoni, e per tutti, anche pei ministri e pei..... Il zufolo del Picchi è un fenomeno, cioè il Picchi. Che esecuzione, che facilità, come agevelmente supera ogni difficoltà la più ardua! Giacchè siamo nel dominio della musica vi parlerò della mattinata musicale data dal pianista Ferraris e dal violinista Sighicelli, e sapete dove? nella Sala rotonda che serve di luogo di esposizione ai quadri del distinto pittore Camino. Questo pingitore è un vero mago co' suoi colori; tutti i suoi quadri di paesaggio sono pieni di illusione, ed ei ti trasporta per incanto a vedere i luoghi che ti dipinge. La spontaneità ci pare il suo distintivo e una viva immaginazione; nelle sue tele havvi effetto di colorito, e gran partito di luce; la veduta di quei laghi, di quelle montagne, di quei boschi ti rallegra, ti illude; la musica non potea trovare un tempio più adatto. Per amore di verità diremo che le belle signore, le vaghe melodie, la vista del sole e della campagna (sui quadri del Camino) non ci poterono riscaldare, perchè nella sala facea freddo; nè ci volea che l'incantesimo di queste tre belle arti (anche le signore sono un'arte bella) per tenerci colà rapiti due ore e mezzo, deliziati gli occhi, gli orecchi e..... volea dire il cuore, ma l'araldo è senza cuore, e non ne ha più che la nicchia.

Un quartetto di Fesca, nome quasi ignoto fra noi, fece l'apertura del concerto: il pezzo non lo trovai gran cosa; mi parve un plagio di Beethoven, di Hayden, di Sphor, senza originalità e senza bellezza propria; se seguitava su questo andare noi saremmo tutti gelati e avremmo serviti di *mannequins* al pittore. Il Sighicelli ci fece udire un'aria variata di Vieuxtemps sul suo violino, e ne cavò suoni delicati e arditi all'uopo; il Vieuxtemps è compositore sobrio, ed ha bello stile, è forse il primo scrittore per questo istrumento che vanti la Francia: ma se il Vieuxtemps e Sighicelli ci regalarono un bel pezzo di musica, non così fecero il sig. Ferraris e Bottero con alcune variazioni di Herz di vecchia data a due piano-forti; l'esecuzione fu brillante, ma la composizione è poca cosa, anzi dirò pochissima. Non badate a miei giudizi, che non ne so cica di musica, e giudico come certi pubblici suddetti. Bello ci parve e discretamente suonato l'adagio e rondò di Beriot dal Sighicelli: studiando questo giovane e ispirandosi potrà fare. La fantasia sulla *Lucia* composta ed eseguita dal Ferraris non mi andò molto a sangue; è pezzo di poco valore artistico, di effetti fragorosi, ma senza il suggello del genio, tanti rabeschi su quei pensieri così vergini e così casti mi stuonano, basterebbe un velo ricamato per farli parer più belli e più desiderati. Vaga e fantastica è la *tarantella* a due cembali del Ferraris ed eseguita con brio e precisione, e fu acclamata: come pure il *canto greco* dello stesso; una vera gemma, un fiore di grazia e di squisitezza: anche l'araldo picchiò le mani, come un poeta ne facea i commenti alle riprese, a rischio di parer intelligente. Il Sighicelli suonò bene la fantasia sulla *Favorita*, di Beriot credo, perchè non era nel programma, come non era nel programma un duetto in prosa ad alta voce fra il suaccennato poeta ed un professore di eloquenza di Zara di cui non ricordo il nome, ma lo troverò nella *Gazzetta del Popolo* ove si parla di un'orazione funebre; anzi, corre voce ch'ei stia scrivendo una serie di siffatte orazioni per i nostri soldati che vanno a morir per la patria! là nelle steppe della Crimea; e i monelli intorno a questa spedizione strombazzano per le vie: *l'alleanza fra la Francia, l'Inghilterra e il Piemonte vale un soldo*: la stimano troppo bene. Si pispiglia nei crocchi bene informati che il governo cerchi per interpreti della truppa di spedizione alcuni *poliglotti*, ed uno glie ne offra il *Cimento*. Il peggio si è che il nostro nano si è arruolato nel corpo dei Granatieri, e vuol tornare o *con questa o su questa* come gli antichi Spartani. Anzi io stesso ho deciso di andarmene alla guerra come trombetta o come tamburino, dacchè tutti mi tacciano di strombettare ogni cosa e di tartassar la pelle del prossimo (dicono che la pelle de' tamburi sia di asino). In quanto al principale, dopo che al Teatro Regio vide sul palco scenico quel tristo arnese di Tremacoldo rubargli il mestiere, facendo da trovatore, è tutto ingrugnato; ma io credo che sia effetto di quel diabolico liquore della settimana passata, o per questo *sogna sogni* e *vede visioni* giorno e notte, e finirà male i suoi giorni. Che farà allora l'araldo! Andrà in Crimea a far parte di quella sciagurata spedizione e scriverà i bollettini di guerra che voi leggerete su questo giornale di teatro. Già tutto è comedia a questo mondo; ma guai quando la terra puzza di tragedia!

X.

Riceviamo per la posta la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore,

« Metto a prova la sua gentilezza pregandola di pubblicare nel suo riputatissimo giornale come io la sera del 2 febbraio fui *arrestato* e menato alla Questura. Era al teatro Carignano, nella seconda fila, palchetto proscenio, e comperato col mio danaro. Aveva a compagni il sig. Luigi Chiala, Direttore della *Rivista Contemporanea*, l'avvocato De-Pasquali, Scrittore e già Deputato al Parlamento Siciliano, il sig. Emilio Liveriero, Professore al Collegio Nazionale.

Autore drammatico, disapprovai *senza fischiare*, ma sì con ciò che volgarmente si dice *zittire*, lo strazio che si faceva di una tragedia del mio venerato Niccolini. Una voce dalla platea gridò: « Revere *alla porta!* » Io, udito il mio nome, mossi dal palchetto e chiesi della Questura, perchè snidasse fuori l'uomo che villanamente osava nominarmi. E qui viene il buono.

Mi si fa incontro un *biondo*, assessore; nessuno di poi volle dirmi quel benedetto nome, il quale m'ingegnerei di mandare alla posterità; e il *biondo barbuto* mi *ordina* di uscire.

— A me?

— A lei.

— Perchè?

— Esca.

Una guardia di polizia mi *accompagnò* alla Questura, ove, per amor del vero, ebbi gentile accoglienza da un cavaliere Reciocchi, il quale, inteso il fatto, mi lasciò libero.

Autore, ancorchè poco noto, del *Lorenzino de' Medici*, dei *Piagnoni e gli Arrabbiati*, del *Sampiero da Bastelica*, del *Marchese di Bedmar*, della *Vittoria Alfiani*, della *Giovinezza di un Pittore;* poeta, così indegnamente mi chiamano, il quale mandava per le stampe i suoi *Sonetti;* amatore del proprio paese, come lo provano i tre primi mesi della *Concordia;* dimorante in terra libera, nella quale non abusava in guisa alcuna della libertà, domando alla stampa d'Europa il divulgamento di questo fatto, che risguarda non già una quistione politica, ma sì la libertà personale, e impedisce la schietta manifestazione di una opinione artistica o letteraria ne' termini consentiti da' modi del gentiluomo.

Se stamperà queste mie parole, Ella gioverà alla dignità intellettuale di coloro che pensano e scrivono. »

Torino 4 febbraio 1855.

Giuseppe Revere.

NECROLOGIA

Come concittadino, amico e collega, mi corre l'obbligo doloroso di annunciare e deplorare la morte di Gaetano Rossi veronese, poeta melodrammatico. Egli mancò ai vivi a Verona sul cadere dello scorso mese in età di 87 anni, compianto da quanti lo conoscevano. Se come poeta ei non merita un posto distinto nella storia letteraria, sarà sempre ricordato nei fasti musicali d'Italia. Ei cominciò la sua carriera come scrittore di libretti fino dai tempi di Cimarosa e di Paisiello, e il suo nome va congiunto a quello dei più grandi compositori d'Italia ed ai loro capo-lavori. Egli scrisse per Meyerbeer, per Rossini, per Donizetti, per Mercadante e per molti altri sommi, come Meyer, Paer, Nicolini, Morlacchi, Zingarelli, Vaccai, Coccia, Ricci ecc., ecc. Basterà il dire che il *Crociato*, la *Semiramide*, il *Giuramento*, la *Chiara*, la *Linda* e molte altre opere celebratissime per tutto il mondo civilizzato sono roba sua. I suoi drammi mancavano certo di forma poetica, di pregio letterario, ma erano compensati dalla caldezza dell'azione, o come si dice in linguaggio teatrale, dall'*effetto* scenico e dalla abbondanza di *situazioni* drammatiche. Docile ai capricci dei maestri si adattava ad ogni loro volere, era anzi il loro servitore; per cui meritò l'amicizia di tutti. Ora egli era scelto a Direttore della scena del teatro della sua città nativa, che gli mostrava in tal modo la sua stima e lo compensava delle sue fatiche; e con quello stipendio viveva poveramente, ma senza bassezze. E dire che se a' suoi tempi fosse stata in vigore la *proprietà letteraria* il Rossi sarebbe stato uno dei più ricchi scrittori, perchè contemporaneamente su cento teatri si rappresentavano i suoi drammi. Rossi avea due figlie che amava teneramente, e mille volte io lo vidi piangere quando parlava di esse dovendo vivere da quelle diviso per i molti impegni che aveva sempre.

Colto da grave malattia quando scriveva il *Bravo* per Mercadante a Novara, m'incaricò di essergli collaboratore e me ne fu gratissimo per tutta la sua vita. Era uomo senza invidia e senza superbia, e quando io gli diceva *poeta* ei ripigliava *parolaio*, conoscendo esso stesso la pochezza del suo ingegno letterario. Visse felice percorrendo le principali città; amico degli artisti e di tutti quelli che lo avvicinavano, essendo uomo faceto e lepido; e morì povero, ma non mai abbandonato da suoi concittadini. Egli compose oltre cento e cinquanta libretti, prova della sua alacrità, nessun maestro ebbe a lagnarsi di lui, perchè era buono e amante i begli ingegni. Se l'Italia non può dire è morto un poeta, potrà piangere sull'uomo dabbene e sul buon padre di famiglia, e sull'amico sincero de' suoi conoscenti.

Questa ricordanza verso Gaetano Rossi mi pareva imposta ad un concittadino, ad un amico quale io gli era. Ei morì vecchio: pure è doloroso il pensiero di averlo perduto.

M. Marcello.

COSERELLE

— *Le Scintille*, giornale se non illustre, *illustrato*, pubblicano a ciascun numero alcune caricature più o meno scipite; mancando queste, regalano agli associati il ritratto di qualche cantante, dietro pagamento anticipato, che avesse la vanità di farsi scorgere alla luce delle *Scintille*. In un ultimo numero di questo giornale leggesi: *In compenso della caricatura d'oggi publicheremo un prossimo numero con caricatura doppia* o (intendete bene) *caricatura e ritratto;* caricatura doppia!?

— Nell'*Omnibus* di Napoli, sorta di carretta tirata non da cavalli, ma da buoi o da tori cornuti o senza corna (torelli) leggesi un articolo intitolato *Fasi dei giornali*, dove dice che il *Trovatore* non ha carattere deciso, perchè non ha ancora *trovato* il suo *carattere*. A prima giunta leggemmo *carrettiere*, e allora pensavamo d'averlo trovato nel conduttore dell'*Omnibus* suddetto. In quanto al carattere, il nostro è certo molto incerto; ma non sarà mai quello dell'*Omnibus*, il quale da sì lunga pezza conosciamo.

— Un corrispondente dello *Scaramuccia* scrive da Torino, che al Teatro Regio l'Albert-Bellon *non fa nè caldo nè freddo*. Caro *Scaramuccia*, non lasciatevi più abbindolare da quel vostro corrispondente, per non rendere ridicolo il vostro brioso giornale; mandatelo al Diavolo Innamorato, e se ha occhi ed orecchi si persuaderà di leggieri come l'Albert-Bellon sia forse unica dopo la Essler che abbia tanto genio artistico per rappresentare sì fantasticamente la parte di Demonio, e come rade volte si udirono in questo teatro applausi sì frenetici e sì universali. Chi sa cosa intenda quel vostro corrispondente per caldo e freddo; fatevelo spiegare.

— La *Gazzetta dei teatri* di Milano torna per dritto e per torto a tirar in iscena la sig. Cleopatra Guerrini, parlando retrospettivamente degli *Ugonotti* e dice che non è al suo posto, ed il pubblico tace. Che ella sia al suo posto lo dicono a chiare note gli applausi unanimi che ottiene tutte le sere al suo presentarsi e dopo la sua cavatina. Anche questa notizia, signor dottore, va posta col *caldo e il freddo* del corrispondente dello *Scaramuccia*.

— *Il Cosmorama pittorico* vuol mostrare a' suoi associati delle *vedute* un poco strane, e quello che è peggio con falsi colori, come sarebbe quella del *Barbiere di Siviglia* a Torino. Quel giornale dice che quest'opera al Regio ebbe esito mediocre, e gli artisti non risposero alla aspettazione. Caro Cosmorama, pigliate un dagherotipo e venite a Torino, vedrete nelle sere che si dà il *Barbiere*, il teatro affollato in modo favoloso nei fasti del Regio; in fatto di applausi ne resterete stordito più quello che non siate. Volete che ve ne dica una? Sono soverchi.

— *La Revue Franco-italienne* parlando del teatro Nazionale di Torino dice che vi ha esordito un tenore che promette di diventare, anzi che è, e se volete, supera di gran lunga lo stesso Rubini. Si vede che anche gl'italiani quando scrivono in francese le dicono grosse.

— A proposito di questo tenore *ultra-Rubini* della *Revue* suddetta, con tanto favore ei fu accolto nel *Trovatore* di Verdi che uno diceva, udendo essere scritturato un altro tenore per la *Luisa Miller: Misero chi succede a Malagola*; difatti, *Miserocchi succede a Malagola*. Evvivano i bisticci!

CRONACHETTA

⁂ Luigi Silva ha presentato alla Commissione d'appello pel concorso al premio di drammatica proposto dal governo sardo, un'istanza diretta ad ottenere giustizia contro il rifiuto del sig. Righetti di rappresentare il nuovo suo dramma il *Socrate*, adducendo esso sig. Righetti a pretesto che il lavoro richiedeva *scene nuove* e *nuovo vestiario*, e poi, e questa è la più bella, che tutti i più grandi soggetti della antichità essendo stati trattati in versi, non essere *conveniente* esporre questo del Silva perchè dettato in *prosa*!!!..... e ciò dopo aver fatto moltissimi elogi al lavoro. Confidiamo nel senso e nell'imparzialità della Commissione che vorrà pregare il sig. Righetti a ricordarsi dell'antico adagio « il calzolaio non deve giudicar più in su della pianella.»

⁂ Il Comitato del circolo degli artisti di Torino ha con seduta di domenica scorsa approvato il progetto della festa d'inaugurazione presentatogli dalla Commissione a tale scopo nominata, e ne ha d'accordo con essa fissato invariabilmente il giorno per venerdì 16 corrente.

Annunciamo con piacere che anche il violinista cav. Bianchi prenderà parte al concerto, mentre l'involontario ritardo di questa artistica solennità non farà così che renderla più splendida e brillante.

⁂ Troviamo nella *Palestra*, il nuovo e risorto giornale che si pubblica in Parma, essersi colà aperto per cura del Mº Ruggieri uno stabilimento litografico-musicale, i di cui primi saggi, perfetto lavoro del litografo Achille Corsini, promettono un'eccellente riuscita con vantaggio dell'arte e dei molti che la professano e la coltivano.

⁂ Con piacere annunziamo che i Concerti di musica classica seguiteranno ancora; animati dall'accoglienza onde furono favoriti i quattro primi: in questo quinto si eseguiranno i seguenti pezzi. Un terzetto a piano-forte, violino e violoncello di A. Marchisio; un doppio quartetto di Sphor, num. 23, il duetto del *Turco in Italia*, cantato dalla signora Marchisio e Rovè, e la terza sinfonia di Dancla a due violini con accompagnamento di piano-forte e sestetto. Siamo certi che anche i venturi concerti avranno l'esito fortunato dei primi.

BOLLETTINO TEATRALE

Venezia. Tutti i giornali e le nostre particolari corrispondenze parlano con molte lodi della nuova opera L'*Ebreo* colà prodottavi dal Maestro Appolloni sopra libretto assai pregiato e d'autore incognito. La musica dell'Appolloni è ripiena di bei concepimenti, di studiate armonie, di effetti nuovi e non esagerati, ed esso ebbe l'onore d'essere applaudito e chiamato al proscenio ad ogni pezzo, avendo saputo infondere novità dappertutto. I principali sono: l'introduzione e prologo; la romanza e l'aria del tenore; il duettino tra questi e la donna; il finale dell'atto secondo; l'aria del tenore e la polachetta che chiude l'aria del tenore. Altri pezzi piaceranno quando sieno meglio intesi. Frattanto il successo dell'*Ebreo* è incontrastabile a lode anche della Barbieri-Nini, del Negrini e del Corsi che tanto coadiuvarono a questa splendida riescita.

Napoli. Al Teatro Nuovo si è data una nuova opera del Maestro Valenza, *Le Fate*, che ha sortito esito abbastanza felice pel merito del lavoro, non tacendo però che nella prima sera ha fatto come si vuol dire *fanatismo*. Il primo atto è poca cosa; il secondo è bellissimo; il terzo comincia bene e finisce molto mediocremente. Le parti dei tre buffi sostenute dai due Fioravanti e dal Savoja sono assai curate, ma al contrario bisogna dire di quella della donna, che la Landi eseguisce benissimo. Del resto salvo qualche abuso d'istrumentazione la musica è ripiena di buoni motivi e il Valenza se non s'insuperbirà di questo primo successo potrà fare una splendida carriera. L'idea di far cantare contemporaneamente l'aria della donna e del buffo con motivi diversi ha fruttato due chiamate al Maestro, e questo è forse il miglior pezzo dell'opera sebbene non privo di difetti. Il libretto del Micci pecca di lunghezza, ma è un buono e grazioso lavoro, e vuol essere lodato. Non così i cori, l'orchestra e l'impresa che non secondarono per niente gli artisti principali e l'idea degli autori.

Terni. Esito fortunatissimo il *Rigoletto* valentemente interpretato dal Delle-Sedie, dalla signora Angelini e dal Tamaro (duca), non che dalle parti secondarie la Bernagozzi e il Balderi Il duetto del secondo atto fruttò due chiamate agli artisti, e il famoso quartetto ebbe l'onor della replica. L'Angelini è una artista che sa commovere lo spettatore e non le mancano mezzi per rifulgere in ogni parte.

Bologna. Molto bene il *Nabucco*, sebbene qui udito altre volte. La Ortolani-Brignole, il Reina, protagonista, il basso Bianchi e il tenore Ferretti hanno saputo distinguersi e con un'orchestra eccellente e ben diretta si è loro mercè avuta una esecuzione che si può asseverare delle più perfette. L'impresa poteva decorar meglio lo spettacolo e non risparmiare la banda sul palco.

Savigliano. Coll'opera *Ernani* esordiva in questo teatro il baritono Carlo Billiani e vi otteneva applausi, chiamate ed incoraggiamenti non pochi, forieri di bella carriera che gli si schiude con sì favorevoli auspici. Esso aveva a compagni la Baruffi, il Rodda e il Magni egualmente buoni interpreti dello spartito, e in più luoghi festeggiati ed applauditi. L'orchestra diretta dal Bessone contribuiva al buon esito dello spettacolo.

Palermo. Anche qui una nuova opera ha ottenuto un successo veramente favorevole. *Stradella* del Maestro Molcuzza interpretato con molta valentia dalla Scotti, dal Graziani e dal Fiori, fu giudicato un buon lavoro, e a malgrado di qualche menda, preconizza splendido avvenire al giovane autore siciliano da Siracusa. I pezzi che più fermarono l'attenzione del pubblico sono il terzetto del primo atto, la cavatina della donna e il canto di *Stradella*. Bella è l'introduzione, e i motivi dei cori e delle cabalette sono pressochè tutti buoni, e il Maestro in un cogli artisti ebbe più volte l'onor del proscenio. Bene l'orchestra, belle le decorazioni, magnifiche le scene.

ZIBALDONE

Il Mº Bodoira ha scritto una bellissima marcia col titolo: *La Spedizione delle truppe piemontesi in Crimea.* — L'*Ebreo di Apolloni*, che tanto piace a Venezia, sarà edito colla più gran sollecitudine dal Ricordi che ne ha acquistata la proprietà. — Il cieco Picchi, terminati i suoi concerti al Gerbino, si recherà a Genova. — Piace molto a Milano il nuovo ballo di Casati, *Shakespeare*. — A proposito di ballo, al Nazionale due differenti partiti son venuti a contesa, e usciti dal teatro menarono disperatamente le mani senza perdite considerevoli d'ambe le parti. — Male a Cuneo il *Mosé*. — Bene a Savona il dramma di Queirolo intitolato: *Renata di Benois* ovvero la *Cieca di Marsiglia*. — Piace pure a Firenze il nuovo dramma in versi dell'artista Pieri, la *Ginevra Mocenigo*. — L'amministrazione di questo giornale prega quella del *Caffè* di Milano a volerle far pervenire i suoi così detti *reclami* con mezzi alquanto più economici, mentre l'avvisa che i numeri richiesti le sono con questo spediti.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

Entro il corrente febbraio uscirà un nuovo Album del sig.* Angelo Cunio,** ***Maestro onorario della Società Letteraria dell'Areopago di Genova, composto di 6 pezzi caratteristici di media difficoltà per Piano-Forte, di pagine 45 circa in un'elegante edizione.

Il prezzo d'associazione è fissato a fr. 6. (Prop. dell'Autore)

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. Torino, Giovedì 15 febbraio 1855. Num. 33.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la XVII Appendice di Musica — Grande Mazurka per P.-F. di C. ROSSARO.

LE MASCHERE

Siamo al tempo delle maschere, delle maschere di carta pesta dipinta; siamo a' giorni carnesciali, in cui si spigiona dal terzo piano e si va al primo, ossia il cervello fa il San Michele per andarsene a stare nel ventre; la superbiosa ragione non ha più ragioni, perchè anch'essa è impastata di carne, e mascherata.... V'ha poi degli uomini tutto l'anno in maschera di cordialità ed egoisti, di liberalità e taccagni, di bontà e pessimi, che si ricoprono di un'altra maschera un po' più onesta e indovinaci grillo. V'ha degli uomini semplici come l'acqua, diafani come la *Stella del sud*, trasparenti come il cuore di una giovinetta, che vestono lo spegnitoio di una maschera *finta;* Dio li salvi dalla *vera*. Vi hanno delle donne.... e qui fingo pur io di non saper continuare per narrarvi la storia delle maschere.

In Grecia e Roma, dove ogni uomo avea ragione per sè quanto basta, certi scempii che facevano ridere sulle scene, vuoi per le strane fogge, vuoi per i parlari strani, furono detti *zanni* da certo Gratino, che dovea essere un austero filosofo nemico di queste ambulanti bugie! Aveano la maschera nera, brutta e quel che è più senz'occhi e l'abito a pezze di vario colore. I *zanni* e *planipedi* continuarono per molti secoli a far ridere la gente, con molta consolazione degli augusti e degli augustoli latini che la faceano da Alcibiadi.

Non mancarono augustoli e principotti all'Italia dell'evo medio, i quali protessero la poesia burlesca, le commedie e favorirono le maschere *cortigiane* e le maschere teatrali; i dialetti tutti, le facezie, i bei motti furono recati sulle scene ed acquistarono fama coloro che riuscirono meglio nel rappresentare comicamente le varie province italiane.... intanto si rideva ed i *voltafaccia* venivano in fiore. Un tal Arlecchino e un tal Scapino, nativi di quella vallata bergamasca, patria d'origine ai due Tassi, acquistarono colla maestria della rappresentazione sì grande celebrità da sostituire al nome comune e generico di *zanni,* nome venerato e riverito nel secolo delle vecchie novità, perchè classico, il proprio. Ci volle della bravura tanta per detronizzare una parola.... dei greci e dei latini, allora che tutte le tragedie e commedie si ricalcavano sulle orme di Seneca e Plauto; che tutti i letterati smettevano il casato della propria famiglia per pigliar a prestanza qualche ridicolo cognome di qualche poeta greco o latino, allora che il Panormita, se non milanta, vendette un podere per pagare a Poggio Bracciolini il prezzo di un codice di Tito Livio.... Non è a meravigliare quindi se in tempi a noi prossimi un caratterista perdè il proprio e prese il nome del Babbèo che rappresentava, e se nella nostra Milano, un di Roma detto il Romanino, che facea ballare i burattini, lasciò il proprio nome all'onorevole compagnia comica o tragica, non di marmo, ma di legno, permanente ora al Teatro Fiando, detto Gerolamo. Siffatta è l'origine delle maschere.

Arlecchino, il principe delle maschere, l'eroe delle marionette, lo spirituale amante delle colombine, veste un abito a mille colori, a mille attaccagnoli, porta la maschera nera ed un cappello bianco di feltro col coccuzzolo in punta a larghe falde, quale si usa tuttora dai contadini della valle del Brembo; ha una cinghia a cintola ove tiene una spada di legno, che adopera per trinciar la polenta e che mena volentieri sulle spalle altrui ..... ma è di legno. Arlecchino è leggiero come i colpi del suo batacchio, cammina sulla punta dei piedi cantarellando e fa salti e capriole; ride d'ogni cosa, celia con tutti, vuol saper tutto; è curioso più di un ragazzo, ma senza malizia; tende le orecchie ad ogni discorso e coglie a volo il significato, allegro senza rumore dell'immaginaria scoperta. Alcuno gli affida un secreto purchè lo taccia, ed egli dichiara a chiunque dal bel principio che non sapranno nulla, che non ci caveranno un ette e quando meno il vuole, dice la cosa e sostiene di non averla detta.

Correrebbe nel fuoco per il suo padrone, per la sua colombina.... ma quando non si tratta di una buona corpacciata e vede in aria qualche rischio per la sua pelle, se la dà a gambe; e le spampanate si riducono a far correndo una buona ritirata. Se vuole o deve bastonare alcuno, lo avverte prima e le più volte quell'avvertimento cortese gli frutta una scortese pestata. Arlecchino è operosissimo; la sua giornata è una delle sette giornate della creazione; quand'occorre serve due padroni, serve due colombine, mangia due polente, va ad un luogo due volte, perchè la prima se ne dimentica il motivo; egli è insomma un uomo doppio, un Giano, un Brianteo. Da solo ha paura fin delle ombre, fin dell'oscurità; ha paura anche in cantina; ma col suo padrone e pel suo padrone trova il coraggio di discendere all'inferno, di attendere con lui il *convitato di pietra*. Uomo di cuore, s'innamora facilmente, facilmente si disamora; le sue innamorate sono donne di cuore, tenere come la crema, braccia toccie e in buon assetto di carni, come un pasticcio, sono colombe, colombine. Egli è *il dandy* di tutte le servette che son tutte colombe, e perchè in nessuna trova quell'ideale che ha nell'animo, quelle virtù che vorrebbe, così per non far eccezioni, ingiustizie, ci vuol bene alle belle e alle brutte, alle vecchie e alle giovini, alle modeste e alle sfacciate e si consola colla varietà, col far spiccio spiccio dichiarazioni a dritta e sinistra, dove capita. Arlecchino è una creatura di tutto sentimento.

Vedete, egli non sa fare l'avvocato, riesce poco nella medicina e come impresario, ufficio romantico per eccellenza, non v'è l'eguale; elastico a tutte le impressioni, adesso piange, poco dopo ride, piange e ride, s'allegra e si dispera ad un tempo, come una cattiva moglie con un buon marito, e colla tesa del cappello s'asciuga gli occhi mentre fa saltar in tasca i

pochi spiccioli. Poverino! gli fa proprio male veder tanti mali nell'umanità; e colla scienza di Socrate, colla poesia di Fedro vuol fare il moralista, narra e consiglia, persuade e comanda, predica e scherza e conchiude con una favola.. Arlecchino, da altri fu detto, è l'Esopo delle nazioni moderne come quegli era forse l'Arlecchino, delle antiche. Noi diremo che Arlecchino è l'Ebreo Errante che non muore mai, che è una *Linda* maschile, a cui non si può far mai l'orazione funebre, che Arlecchino è Arlecchino. Ne volete di più? Cercate e leggete l'*Arlecchiniana*, dove vedrete come da cento Arlecchini s'abbia tratto fuori quell'Omero di cento rapsodi, quell'Ossian di cento Bardi, quell'Arlecchino che vi descrissi e che sarà un giorno il Momo dell'Olimpo .... comico del mondo diabolico. *(Il Caffè).*

ARALDO DI TORINO

Eccomi qua colla penna in resta..... Che penna vo io dicendo? le penne le usavano i babbi nostri, i nonni scrivevano collo stilo, e noi con un pezzetto di legno, a capo del quale sta inserto un becco di metallo, e ci ostiniamo ancora a dir *penna.* Vedete se sono pazzo nelle mie considerazioni. Quando si scrivea colle penne si potea esser sublimi, quando si dettava collo stilo divenir eterni; a noi oggimai non rimane che punzecchiare col nostro debole becco di metallo: i primi erano aquile d'ingegno, i secondi scultori dei loro pensieri, noi sarti o ciabattini di una società rattoppata e cenciosa. Mano dunque al pezzetto di legno, e scrivi araldo. Ma che volete che dica? Tante e tali sono le persecuzioni che mi tempestano addosso da ogni banda che l'araldo ha smarrito il suo coraggio ed è tristo *usque ad mortem*, e per giunta malato. Se lo vedeste come è divenuto magro, allampanato, pare un poeta da farsa; egli si trae dietro a stento le gambe, cava il respiro colla carrucola, tossisce giorno e notte. Ve la dico spiattellatamente, il povero araldo è spacciato, anzi il prof. Paravia sta scrivendo per lui un'orazione funebre, e Prati un carme mortuario; poichè, lo sapete, è questi il poeta patentato dei morti: se ne volete una prova, date uno sguardo al carme ch'ei dettava in morte delle *due regine,* e sfido ad avere il cuore cinto di triplice metallo a non esserne commosso. La poesia di Prati è attraente come un'aurora boreale. Volete una bella novità? Vi parlai altra volta di un canto del nostro poeta intitolato *Saffo.* Ebbene il Prati lo stamperà tradotto da lui stesso in versi latini, per essere capito da Vallauri. Il *poliglotto* del *Gazzettino* ce lo ammanirà in valacco per gli associati al *Cimento*, e Brofferio poi lo volterà in piemontese perchè possano gustarlo i professori benemeriti dell'università. Fuor di celia, i versi latini del Prati hanno il sapore e l'eleganza dei classici, e agli studiosi specialmente fuori d'Italia tornerà gradito questo lavoro.

Cerco saltare di palo in frasca, di vagare per prati e per campi, ma il malumore mi ammazza. Le sventure si succedono l'una dopo l'altra come le onde di un torrente che devastano nel loro passaggio e lasciano profonda l'orma della loro rovina. Per la terza volta in un mese Torino vesti la gramaglia; tre volte il funebre corteo uscì dalla reggia, e traversando le vie parate a nero andò a deporre spoglie regali sulle vette di Superga fra il compianto universale. Il nostro re ha perduto nel giro di pochi giorni la madre, la moglie, l'unico fratello. Per tre volte si chiusero i teatri; le faci che doveano illuminare le mascherate danze rischiararono tre funerali. Ai vivaci colori onde si abbellano le dame successe il memore bruno. Ve l'ho detto che era melanconico, non ho più nè vena, nè lena. Miglior cosa è che io la faccia finita per vostro e mio bene questa volta. X.

AL MAESTRO ENRICO PETRELLA

Buon amico,

Ti ho scritto una volta, giorni sono, mentre si concertava la tua bell'opera, il *Marco Visconti*, a questo Teatro Regio; e in quella lettera ti pronosticava bene di essa e per la valentia de' cantanti cui era affidata, e per la sollecitudine e l'intelligenza del comune nostro amico Luigi Fabbrica, il quale con amore e con coscienza facea progredire le da te intraprese prove. Quando essa andò in iscena voleva pur dartene contezza per lettera, ma ho amato meglio mandarti il mio giudizio, qualunque si fosse col mezzo del mio giornale, pubblicamente, per provarti così che le mie opinioni erano scevre di ogni spirito di parte. Oggi che il tuo *Marco Visconti* seguita sempre più a piacere, mi trovo costretto a dartene ulteriori novelle; tanto più che in siffatta guisa mi torna di rispondere ad un certo foglio, redatto da un tuo compaesano, dove avrai di certo lette cose le quali ti avranno disgustato come hanno disgustato me e tutti gli onesti e gl'intelligenti. Non so se quel giornale abbia scritto siffatti vituperi spinto piuttosto da interesse o da ignoranza o piuttosto da malevolenza, so che certe offese immeritate non vanno senza risposta; il lasciarle cadere sarebbe dargliela vinta, e l'onorato giornalista non debbe passarle sotto silenzio. Se nella prima rappresentazione il *Marco Visconti* non destò quell'entusiasmo che pur meritava, *il pubblico non ne ebbe tutti i torti.* (Bada che sono parole del sedicente tuo amico De-Lorenzo, napoletano) *giacchè, grazie al maestro concertatore ed al direttore dell'orchestra del nostro Teatro Regio, il tuo* Marco Visconti *fu eseguito in modo che lo sfacelo era completo.*

Nulla di più falso, caro Enrico; la tua opera fu eseguita in modo tale che rade volte si udì una esecuzione più lodevole. L'orchestra che spesso usava traballare, colorì assai bene la tua musica, e in molti luoghi toccò il grado di perfezione; i cori fecero il loro dovere, e ne siano prova i molti applausi ottenuti dal coro di donne nell'introduzione, cantato come mai non ho udito nè qui nè altrove: per parlarti di masse istrumentali, fra l'altre cose ti dirò che la *marcia* fu applauditissima. Tiriamo avanti coll'articolo del sig. De-Lorenzo. *I tempi, a cominciare da quel bel coro d'introduzione fino all'ultimo pezzo, traditi e slargati pertinacemente, e quasi tutti ridotti a quel tempo solo che la grammatica musicale non contempla, e che chiamar si suole tempo perduto.* Capirai da questo che il tuo amicone De-Lorenzo ha molto spirito; così se ne intendesse di musica, come se ne intende di tempo perduto. Io, testimonio auricolare delle otto o dieci prove che tu stesso hai intrapreso qui in Torino, dove ti sei fermato, ti posso assicurare che i tempi che tu accennasti furono serbati religiosamente, anzi ti aggiungerò che parecchi, fra cui quello del coro suddetto, quello dell'adagio della cavatina di *Bice*, l'adagio del duetto fra *Bice* e *Marco* e molti altri, furono piuttosto alquanto mossi, e lo dico schiettamente, con vantaggio dell'effetto musicale. Del resto per crollare tutto il fascio delle vane accuse del tuo amico, basterebbe aggiungere che era impossibile ad ogni maestro concertatore il tradire le tue intenzioni, imperocchè due dei primari artisti, la Salvini e il Della-Santa, avevano altrove con esito fortunato eseguito il tuo *Marco* da te istesso istrutti. Come poteva far dunque un maestro concertatore a trarli a far altrimenti da quello che avevano usato di fare l'una a Trieste l'altro a Genova? A meno

che il Fabbrica non li avesse comperati; ma i cantanti non sono gazzettieri.

Andiamo innanzi, che la bisogna non è fornita. Leggiamo quel che segue: *Non un colorito, non un effetto indovinato, e voi a Torino, in fede mia,* (è De-Lorenzo che scrive) *non avreste riconosciuta l' opera vostra: ovvero un solo merito riconoscer potevate in chi la concertava quello cioè di aver trovato modo a perdere gli effetti della vostra creazione.* Caro Petrella mio, le son troppo badiali, e sono sicuro nella tua onestà che tu stesso risponderai a simili contumelie, perchè il mondo non creda che tu abbia mano in pasta in questo intriso veramente vergognoso, e che è proprio un malo guiderdone alle cure indefesse del nostro amico Fabbrica, il quale non tralasciò fatica veruna per il buon andamento del tuo spartito: ed io, come te lo scrissi, durante le prove, ora te lo stampo pubblicamente: e sai che io ti sono verace amico. Ma non bastando al sig. De-Lorenzo una critica sanguinosa, indegna e ingiusta contro il Fabbrica come maestro concertatore, vuoi vedere come la conclude la rammanzina? Una volta si avrebbe detto che puzza di... *In quanto al maestro Fabbrica, quando egli metteva in iscena* GLI UGONOTTI *io* (sempre il sommo De-Lorenzo) *non gli risparmiava de' meritati elogi: ma per le prove del* MARCO VISCONTI *cui egli ha diretto, credetemelo* (a lui?) *non vi sono parole di biasimo che possan giustamente dar compenso all' opera sua!!!!* Buuhm! Il De-Lorenzo in furia, come un tiranno da teatro diurno. Se quest'ultimo periodo non facesse ridere, farebbe fremere: e tu da siffatta conclusione puoi farti un concetto della verità delle gratuite asserzioni del sullodato tuo compaesano.

Mi duole di averti dovuto scrivere sì brutte cose, ma ti addolcirò un pochino, dicendoti che la tua musica mi va sempre più a sangue, per la sua spontaneità e pel sentimento che la anima: e già siamo alla sesta rappresentazione del tuo MARCO e il teatro è affollato sempre e la musica piace sempre più: ti aggiungerò che la Salvini canta squisitamente la sua cavatina, il Bettini magnificamente tutta la sua parte, e il Della-Santa è sempre l'artista coscenzioso che conosci; nè la Guerrini va dimenticata nella sua *Rondinella* e nel suo racconto. I cori bene ed anche l'orchestra.

Ora sta a te a credere a chi ti pare, a me o all' altro. Salutami la tua famiglia, gli amici e ricordati del tuo

M. MARCELLO.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. Teatro Nazionale. La storia della prima rappresentazione della *Luisa Miller* si può tessere in poche parole: male il primo atto, passabilmente il secondo, bene il terzo. Il pubblico ha fatto conoscenza col tenore Miserocchi e gli fu largo d'applausi, la sua voce è bella, estesa e potente. ma... la sua scuola non è delle più felici; e se togli le frasi di forza e le note gridate o urlate, questo tenore dotato di buoni mezzi naturali ha molti difetti, tra i quali primeggia quello di non sempre intonare, nè certamente possiamo perdonargli la trascuratezza colla quale ha cantato la romanza « *Quando le sere al placido* ». Se si poteva tollerare il poco studio nel giovane esordiente che lo ha preceduto, ciò era in riguardo dell'età sua e si ha luogo sperare che col tempo e l'applicazione potrà diventare un artista, mentre invece al Miserocchi manca di molto il vantaggio dell'età; e i facili applausi strappati da un robusto *la* di petto lo hanno trascinato nella falsa via d'una leggiera superficialità. Del resto sempre fredda la Campagna-Casali, a malgrado che questo spartito le convenga meglio del *Trovatore;* discretamente il Rossi-Corsi sotto le spoglie di Miller che ha contribuito coi sunnominati alla buona riuscita del terzo atto, per cui insieme si meritarono l'onor del proscenio. Ora domanderemo con qual coraggio il sig. Casali con quella voce così grottesca ha potuto comparire travestito da Valter? Invero s'egli voleva far ridere ha compiuta la sua missione, ma quello non era nè il luogo nè il tempo, e le sibilanti manifestazioni del pubblico glielo hanno provato. Domanderemo che è venuta a fare sulla scena la Lietti-Corsi, che non ne sapeva jota nè di parte nè di gesto; domanderemo perchè il Rossi sia stato sagrificato alla inconcludente parte di Vurm, mentre avrebbe potuto figurare assai meglio in quella di Valter; domanderemo perchè il Maestro concertatore travisa come ha fatto i tempi in quasi tutti i pezzi principali; perchè l'orchestra tira giù botte alla disperata, perchè finalmente l'impresa ha voluto la rappresentazione d'un' opera che era immatura. Del ballo poi *Le nozze di Figaro,* non ti curar di ciò ma guarda e passa.

Milano. Teatro Carcano. Il *Sansone* libretto di Merighi, musica di Panizza ha avuto un esito infelicissimo per colpa del poeta, del maestro, degli esecutori: i fogli di colà criticano quel lavoro in tal maniera che sembra impossibile s'abbia avuto coraggio d'esporre sulle scene tali scempiaggini. Si dice però che il Maestro avrebbe potuto far meglio, se il librettista avesse almeno raggiunta la mediocrità, cosa che dal Merighi si era in tutti i diritti di ottenere. A scusa degli esecutori si dice che l'opera non fosse abbastanza studiata e provata. Sia pace agli estinti!

— *Teatro alla Scala.* Con prevenzioni sfavorevoli si è assistito alla riproduzione della *Vestale* e tuttochè per parte dell'esecuzione poco vi sia stato a ridire, tuttavia l'opera non piacque, nè tampoco la signora Sanchioli, che diversamente collocata, avrebbe potuto avere miglior incontro. Essendosi dovuto per questa artista trasportare diversi pezzi, la Bregazzi non si trovò nemmeno essa a suo posto. Il basso Pons, già conosciuto al Carcano si meritò d'essere applaudito; il Mattioli se non si smarrirà potrà esserlo nelle sere seguenti. Il Cappello cantò a supplemento del Sinico, e fece più di quanto era in obbligo di fare. Bene i cori, benissimo l'orchestra diretta dal Cavallini.

Napoli. La *Traviata* al S. Carlo ha fatto tre differenti comparse, cioè malamente la prima sera, discretamente la seconda, benissimo la terza: continuando di questo passo crediamo che in breve desterà entusiasmo. La Beltramelli canta stupendamente, e l'orchestra si comporta a meraviglia non così si può dire del resto.

Parigi. Il Pacini ha ottenuto discreto favore col suo rinnovato spartito *Gli arabi nelle Gallie* affidato alla Bosio, alla Borghi-Mamo, al Baucardè ed al Gassier, gli eminenti artisti di quel teatro italiano. La corte assisteva alla prima rappresentazione e il Maestro dovette mostrarsi due volte al proscenio. Il pezzo che destò maggiore entusiasmo è il duetto *Di quelle trombe al suono.*

Padova. Il *Sonnambulo* nuova e prima opera del Maestro Agostini ha avuto esito freddo. Il giovane esordiente però dimostra una certa capacità che assolutamente manca al librettista N. Pistucci. La Peruzzi ha cantato bene, discretamente il Pellegrini, e con impegno il Caudi.

Parma. Egregiamente il *Trovatore* la prima sera con applausi a tutti meno al contralto. Nelle altre sere attese le molte indisposizioni e l'insufficienza del supplemento a sopportar la parte d'Azucena lo spettacolo è andato al rovescio. Si aspettano rinforzi.

ZIBALDONE

Attesa la novella sventura della Reale Famiglia, il Circolo degli artisti di Torino ha rimandata ad altro giorno la sua festa d' inaugurazione. — Anche il quinto concerto nelle sale Marchisio è stato rimandato a domenica prossima. — Le rappresentazione della *Ines* di Chiaromonte era attesa questa sera alla Scala di Milano. — Presto si incomincieranno pure le prove della nuova opera *Le due Regine* di Muzio, poesia di Peruzzini. — A Lisbona l'opera del maestro Thoma, *Stefano Duca di Bari,* ebbe un esito infelice. — Al Teatro Argentina di Roma sono cominciate le prove dell' *Edoardo Kean* nuova opera del maestro Sangiorgi. — Il cieco Picchi diede altri concerti al Gerbino: con esso il prestigiatore Bolletti. — La egregia prima donna Margherita Zenoni ha cantato con molto favore nel *D. Desiderio* al S. Carlo di Napoli: ella è scritturata come prima donna assoluta al nuovo teatro di Bari nella primavera prossima.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

Entro il corrente febbraio uscirà un nuovo Album del sig. **Angelo Cunio,** *Maestro onorario della Società Letteraria dell'Areopago di Genova, composto di 6 pezzi caratteristici di media difficoltà per Piano-Forte, di pagine 45 circa in un'elegante edizione.*

Il prezzo d'associazione è fissato a fr. 6. (Prop. dell'Autore)

IL PRIGIONIERO

ROMANZA PER BASSO CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

DEL MAESTRO

L. TIRABOSCHI

RONDINELLA PELLEGRINA

MELODIA

DI

L. LUZZI

MON SÉJOUR À PARIS

VALSE-ÉTUDE POUR PIANO

PAR

J. UNIA

504 Op. 84 L. 2 50

SEI STUDI

IN FORMA DI VARIAZIONI BALLABILI

PER

FLAUTO CON ACCOMPAGNAMENTO DI P-F.

DI

G. BRICCIALDI

Franchi 6.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

IL CARNOVALE DI TORINO

ANNO III 1855

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. Torino, Martedì 20 febbraio 1855. Num. 34.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

POLEMICHE

INTORNO A GIUSEPPE REVERE

Amici ed ammiratori, come ci siamo sempre mai dimostrati di G. Revere, avendo da lunga pezza conosciuto la generosità de' suoi sentimenti e il valore delle sue opere, oggi ci corre l'obbligo di scendere in lizza e rompere una lancia in suo favore; dacchè lo veggiamo fatto segno a stolte ire ed a codarde calunnie da una ciurma impudente o venduta, la quale vorrebbe con ogni mala arte ingombrargli la via, amareggiarne l'anima, turbarne la povera ma incolpata vita, per ridurlo, se possibile fosse, ad un silenzio ingrato all'Italia e perfido al suo nome.

Ci duole per esso che, primi a levar la voce in questa bisogna, quanto grande sia in noi il buon volere e quanto ci dia animo la bontà della causa, pure sentiamo la pochezza del nostro ingegno per difenderlo con quella dignità e con quella grandezza che a lui si convengono. Tuttavia diremo anche noi come quel satirico che la bile avea fatto poeta, che lo sdegno ci fa coraggiosi e veraci.

Quando Revere, giovane ancora, unico sosteneva il nostro teatro drammatico col suo *Lorenzino de' Medici*, poi col *Savonarola* e più tardi col *Sampiero* e col *Marchese di Bedmar*, tutta Italia salutò in lui il drammaturgo più compiuto che ella abbia avuto; poeta, egli arricchì la nostra letteratura de' suoi *Sonetti*, i più belli dopo quelli del Foscolo; un brano di storia ch'ei mandò per le stampe nella *Rivista Europea* furono prova come il suo ingegno sia versatile e vasto. Sopravvenuti i rivolgimenti politici d'Italia del quarantotto il letterato diventò cittadino; finchè le sventure della patria lo trassero a vivere in Piemonte tranquillo ed ignorato. Nè gli ozii dell'esilio egli consumava inutilmente e ce ne sono prova le opere, di cui parte vedemmo ed altre egli ha in pronto, come sarebbero due drammi *Vittoria Alfiani* e *la Giovinezza d'un Pittore* che presto vedranno la luce; un poema in versi, *Giovanni da Grado*, di cui leggemmo su parecchi giornali alcuni tratti che ci palesano la potenza della sua mente ed i continui suoi studii. Fra gli altri scritti che sono serbati a destare una profonda impressione nel regno letterario vanno ricordate le *Memorie di Anacleto Diacono*, pagine strane e insolenti che trovano solo un ragguaglio in quelle di Didimo Chierico.

In fino a tanto che il Revere nel santuario della sua povera cameretta dava mano a questi lavori, facendone parte solamente a qualche suo dimestico, ognuno si credeva tenuto di deplorare altamente il suo silenzio, di venirlo incitando con ogni maniera di consigli e di preghiere a dar fuori i frutti delle sue meditazioni, de' suoi lunghi studi, i portati della sua mente; e tutti ricordiamo l'unanimità di questi pietosi amici suoi, di questi paladini dell'onor delle lettere a sforzarlo a rompere quel suo onorato e sdegnoso silenzio.

Quando egli, cedendo alla pressa che gli veniva fatta da ogni banda a voce e per istampa, esce una buona volta con due nuovi drammi, coi classici versi del suo poema, colle assennate stranezze del suo Diacono, e col gaio *Procaccio* del suo Cecco d'Ascoli, eccoti tutta questa caterva di falsi amici, di invidi letteratuzzi, di autori drammatici sbagliati, di poeti ringhiosi, di gazzettieri da soldo, di comici impudenti levarsi arrogantemente, gridargli la croce addosso, vilipenderlo, dilaniarlo con ogni guisa di villanie da trivio, con menzogne le più sfacciate; nè paghi di sindacarlo come letterato con quei modi vituperevoli di cui son capaci alcuni giornalisti, offenderlo eziandio nella vita domestica; e come al povero Tasso, metter in dubbio la rettezza della sua mente. Fino che lo vedemmo scalfito da A. Brofferio nella *Voce della Libertà* ci tenemmo paghi di dar luogo nel nostro giornale ad una risposta di Cecco d'Ascoli, la quale produsse una onorevole riconciliazione; quando leggemmo nelle *Scintille* una tirata contro lui, sottoscritta da un cotal Saredo, vero liliputto della letteratura, ci contentammo di sorridere e di stringerci nelle spalle. Ma ora che la faccenda minaccia di stendersi e divenir grave, sarebbe vergognoso e vile il tacer più oltre.

Ci fa meravigliare innanzi tratto che la *Gazzetta Ufficiale* di Milano dia luogo nelle sue colonne ad una corrispondenza anonima di Torino, dove si parla non solo irriverentemente ma villanamente di questo egregio autore, il quale è certo dei pochi che tengano in pregio le lettere di questi giorni, e che serbino viva la tradizione della nostra italiana favella. Nè meno ci colpì un articolo nella *Italia Musicale* del sig. Rovani, dove, frantendendo i santi intendimenti del Revere o per ignoranza o per tristizia, travisa le sue intenzioni, trasceglie alcun tratto della visione del suo *Anacleto*, e ne fa un predicozzo di carità di patria, di amor di campanile. A questi fanno eco certe gazzette da cantanti dove la lode ed il biasimo si comprano a tante svanziche per linea; fra questi primeggia la *Fama*, che a ragione si direbbe l'*Infamia*, tanta è la bassezza delle sue calunnie verso il nostro autore che farebbero ridere se non stomacassero ogni uomo onesto.

Mentre tutta Italia fa plauso ai nuovi parti di questo animoso scrittore, mentre tutti i dabbene gli stringono la mano fraterna, ecco i vermi della letteratura gettarsi addosso a quest' uomo, come fosse cadavere; ma egli è pieno di vita, e portiamo speranza che tutte queste misere cabale della impotenza letteraria lo renderanno più grande e più caro ai suoi amici ed a' suoi ammiratori, i quali tutti colle parole e cogli scritti, e più coll'affetto e colla stima, lo conforteranno

a proseguire la sua vita animosamente mettendo termine ai suoi cominciati lavori. Con questo egli otterrà la più splendida vendetta de' suoi nemici, degli invidiosi, dei pettegoli e degli infami.

Non vedi, mio Giuseppe, che cotestoro hanno fermato di venirti fra le gambe per impedirti il cammino? Sperano essi che conturbandoti con queste male calunnie, toglieranno a te l'agio e la serenità perchè conduca a termine il tuo poema, le Memorie d'Anacleto, e toglierti perfino la gaiezza e il brio che vèrsi a piene mani nel tuo *Procaccio*. Non ci vedi in questo intriso ire di poeti, soffiate di professori, gare di giornalisti, e quel che è peggio interessi librari? Rammentati le guerre che dovette sopportare quella feroce anima del Foscolo, l'obblio vituperoso a cui condannarono Leopardi; ravvolgiti nel tuo mantello, e copriti il volto per non guardare que' pigmei che cercano roderti lo stivale: non degnarli nemmeno d'una risposta; sono più vili del fango che ti lorda i piedi. Quando la critica oltrepassa i limiti della decenza, diventa villania. Non veda che questi sono i saturnali della letteratura? Vendicati facendo, e quel sciame di insetti si perderà al primo soffio dell'opera tua.

Signor Rovani, non fate pompa di amor di patria a buon mercato. Nessuno più del Revere ama Milano, la patria sua intellettuale, nessuno più di lui cercò onorarla e farla gloriosa; non stralciate alcune frasi da un complesso di uno scritto per farvi su quei comenti senza senno. Se vi pare che il nostro autore abbia male parlato della vostra città, leggete il Foscolo e mettetevi la mano al petto, ricordando che un sì grande uomo dovette andar a cercar in Inghilterra non un ricovero ma una tomba: che mi parlate di Leopardi? Appena un libraio Stella veniva con lenti e pochi soccorsi, ch'ei stesso confessa non bastevoli a' suoi bisogni, a sfamarlo; e Leopardi sarebbe morto all'ospitale se un amico non l'accoglieva nella sua casa. E poi non vedete, povero lippo, ch'ei non parla della Milano de'nostri tempi, ma di quella che consumò tanti vituperi in tempi più discosti da noi. Non avete letto la sua ammirazione per Manzoni e pegli egregi uomini che vivevano con lui; non vedete quella generazione di cherubini che sperano? Un'altra volta prima di vomitare tanti improperi, che torneranno tutti sopra di voi, contro questa alta intelligenza, misurate le vostre forze. Quanto vi hanno pagato quell'articolo? E voi, sig. dispensiero della *Fama*, parlate di garretti e di ugole, è la vostra messe, e lasciate i sacri ingegni, che non si comprano nè si vendono come fate voi.

E voi, anonimo in gogna, che cosa v'han dato per iscreditare G. Revere sulla *Gazzetta Ufficiale*, per mandarlo allo spedale? A chi servite voi? Aveste voi tanto pudore quant' egli ha ragione nel cervello! Se vi scottano le sue parole; i suoi esempi se vi fanno arrossire, ascrivetelo alla vostra vita e non a quella intemerata di uu uomo che non fu mai agli stipendi d'alcuno. Per quanto fitto vi stiate nel fango, non giungerete mai a rimescolarlo così da spruzzargli pure la faccia.

Io, povero maestro di musica, protesto al cospetto d' Italia contro questa foggia di guerra, la quale se fa sorridere Revere e ben a ragione, dee suscitare l'indegnazione di tutti quelli che lo stimano e lo amano, tra quali non ultimo io sono per certo.

M. Marcello

ARALDO DI TORINO

Funerali e danze. — Con questo titolo io ho veduto una farsa, un ballo ed un'opera in musica; aspettando anche una tragedia ed un romanzo che si chiamino così. Che volete, tale è la vita umana. L'araldo è divenuto filosofo (altra professione di fede da registrarsi nelle *Scintille*). In una settimana istessa i templi risuonarono di funebri funzioni, ed i teatri di gaie carole: è sempre la musica che fa gli onori della festa, come dicono i Francesi. Ma se aveste udito che musica assassina sì nelle chiese che nei teatri. Iddio ne scampi i cani! Bisogna dire che il dolore abbia potuto molto sui professori e sui cantori della R. Cappella per averli tirati a siffatte sconcordanze. La mi parve una musica ebraica, come turca mi parve quella del ballo al Regio.

La è così: l'araldo non volle mancare alla festa, poichè poteva andarvi sotto *mentite spoglie*, seppure ne ha di *veraci*. Ho fatto vestire da donna il mio sozio il nano, e via. Quel mariuolo fiutò appena due o tre ballerine del *Salvator Rosa*, e mi scappò senza che io ne sapessi più novella. Il suo articolo l'avea bell'e fatto; non così io che dovea ancora concepirlo, meditarlo, ordinarlo e scriverlo; e non è piccola impresa per un povero araldo che non sa di lettera, benchè abbia ricusato di essere professore dell'università per farsi degno collega del geografo Schiapparello, del zoologo Aporti e d'altri sommi su questo andare. Ma come c'entra l'università col ballo, i professori colle maschere, araldo mio? Avete ragione: ma la vigilia di domenica, le avventure romanzesche mi hanno travolto e inaridito il cervello. Quante maschere (non al Regio che non erano molte) nella mia fantasia e a questo mondo! Io vidi alcune donne che si erano mascherate per farsi conoscere, altre senza maschera per non essere riconosciute: vidi plebee mascherate da nobili, contesse e marchese da villanelle. Ho udito una babilonia di parlari, francese storpiato, italiano balbettato, e fino inglese bestemmiato, il tutto mescolato in un pasticcio, come in Crimea fra poco. Ho potuto pigliar al volo alcune frasi valacche; ed un tale che mena vanto di conoscere tutte le maschere mi disse che era un collaboratore del *Cimento*. Questa festa era agli estremi, e le faci cominciavano a illanguidire, ed i suoni a disperdersi: dieci graziose mascherine circondarono il poeta Prati, che era senza maschera, perchè intonasse l'epicedio del carnovale; ma non si potrà vedere che il giorno delle Ceneri, quando Paravia uscirà colla sua orazione funebre. È voce che sia stata istituita una società o *impresa*, la quale abbia scritturati questi due per roba mortuaria a un tanto l'anno. Le epigrafi Paravia le darà per soprasello o per giunta. Io conosco un mio amico che non vuol morire per paura d'un canto del tirolese o di un'orazione del dalmatino, due *belgi ingegni* di cui va superba Torino. Maledette le digressioni! non so mai finire una cosa per bene; questo uscir dal seminato è il mio malanno eterno, ed è meglio ch'io vada a dormire.

X.

TEATRO REGIO

SALVATOR ROSA
o
IL CARNOVALE DI ROMA

Ballo in cinque parti messo in iscena da D. Ronzani.

Oggimai lo sapete tutti, o miei cento e sette lettori (come bene afferma il Saredo in quel chiarissimo giornale che si chiama *Scintille*) lo sapete a mente, che allora quando va in iscena qualche cosa che pizzichi di danza e puzzi di ballerine, è il nano che ne dee schiccherare il *bollettino di guerra* nel *Trovatore*. Bella missione in vero è la mia! Eppure a scrivere

i *bollettini di guerra* è mestieri di molta invenzione, vedrete quelli della Crimea allora appunto che ci andranno gl'Italiani a combattere per la nostra indipendenza, come assicurano sulla loro fede parecchi deputati, non so se *destri* o *sinistri*. Ma basti d'esordio: sono troppo ciarliero; scrivo sì rade volte che quando mi viene la palla al balzo, non la lascio cadere sì presto. Parliamo del ballo. Questo una volta si chiamava *La Figlia del Bandito*, e fu composto dal Perrot, mio grande amico. Ora il Ronzani l'ha ripescato, e ce l'ammannì riscalducciato, è vero, ma appetitoso. Già ve l'ho detto a proposito del *Diavolo innamorato* che Ronzani è un buon generale e conosce a fondo la tattica e la strategia del teatro.

Ma se mi chiedete cosa sia questo ballo, vi manderò al libretto che si vende alla porta e ne avrete anche troppo, perchè io non ebbi la pazienza di leggerlo tutto. So che *Salvator Rosa* fu un bravo pittore e un tantino poeta e un zinzinello (non so se lo direbbe Cecco) filarmonico, per cui egli scrisse di sè:

Anch'io de' pazzi ho il triplicato onore;
Son poeta, son musico e pittore.

Non sapeva il dabben uomo che sarebbe divenuto dopo morto anche ballerino. Ebbene, il pittore napoletano va a far studii di paesaggio nelle montagne degli Abruzzi, e s'imbatte, sapete in chi? in una masnada di briganti a capo de' quali è una donna, una *brigantessa*: e volete che vi dica chi è? è la fantastica (scusate) Albert-Bellon. *Salvator Rosa* s'innamora di lei; e di qui la matassa dell'azione che io assolutamente non vi voglio raccontare, perchè è lunga ed è stampata. Vi noterò tuttavia alla sfuggita le parti culminanti dello spettacolo.

Una danza di *brigantesse* coi moschetti mi andò molto a sangue; quelle buone figliole si preparano per la *spedizione*; anzi i sussurra nei crocchi *ben informati* che andranno a combattere in Russia per la *civiltà* europea, e gli alleati avranno un bel guadagno. Questo per i militari. Per gli artisti, pittori e scultori, il sig. Ronzani tiene pronto buon numero di *modelle*: andate a vederle al teatro, là nello studio di *Salvator Rosa*, che bei gruppi, che pose! vi troverete mezzo Olimpo, Venere, Diana, Minerva, le Muse, le Grazie e le disgrazie. Giacchè siamo di carnovale, e che qui non è troppo gaio quest'anno, l'impresario ci manda a farlo a *Roma*. Chi non sa che i più giocondi carnovali d'Italia sono a Venezia ed a Roma, dove ci sono tante maschere! Ma di tutto il ballo il solo carnevale di Roma non talentò all'universale, del resto ne andò pazzo. *E n'ha ben donde*; dicevano i personaggi d'Alfieri. Questo *Salvator Rosa* è pieno di vita e di varietà. L'Albert-Bellon è sempre la delizia del teatro (ad onta del corrispondente dello *Scaramuccia)*: chi è più artista di lei? In tutti i suoi passi, nelle sue pose havvi un senso estetico che attrae, che seduce; non ci verranno a cantare che solo la giovinezza fa prodigi nel ballo; quando si giunge al grado di perfezione, cui è giunta questa danzatrice, si rimane come rapiti nel bello ideale della danza. Ramaccini fu un intelligente pittore; e il valente Cuccoli ringiovanito tutto ad un tratto, è un *Diavolino* (sempre diavoli nei balli) come pochi saprebbero rappresentare; in lui vedi la natura meridionale palesarsi nei gesti, nei movimenti, nel volto, in tutta la persona. Le allieve della R. Scuola di ballo hanno fatto miracoli, e Ronzani fu chiamato e richiamato al proscenio sotto il duplice aspetto di coreografo e di impresario. L'orchestra suona forte e spesso male. Le scene sono belle, e il Ferri si volle salutare per l'esecuzione dello *studio* di *Salvator Rosa*; tra pittori se la intendono, come il nano colle ballerine. La prima sera finì freddamente perchè si era tagliata la morte dei briganti; e il pubblico schiamazzò: la seconda sera si consumò il sagrifizio, e il teatro che ebbe il suo, ne fu pago. Avviso ai coreografi. Che vi pare di questa relazione? avete capito che il ballo piacque? se no, ve lo dico ora. Prima che termini la stagione ci promettono un altro ballo che dicono la *Gisella*. Che deliziosa musica! La ricordo ancora. Grazie, caro Ronzani, grazie di buon cuore, a nome di tutti i nani del mondo. IL NANO.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. Teatro alla Scala. Il Chiaromonte, giovane che ne' suoi primi lavori prometteva assai bene, si è ora perduto a quella gran pietra del paragone pei maestri compositori che dicesi: la Scala. La sua nuova opera *Ines* cadde per non più risorgere e il pubblico che a tanto la condannava è disgraziatamente inappellabile. Il libretto del Torre ha buoni versi ma sembra difettare d'azione di sviluppo ed anche di situazioni. L'Albertini, Mirata, Ferri, l'orchestra, i cori, l'impresa, hanno fatto quanto stava in loro per aiutare il maestro, ma indarno: a malgrado che qualche lampo di buono e d'originale venisse di quando in quando a svegliare l'apatia del pubblico, l'opera terminò colle generali disapprovazioni, e la sera seguente si dava il *Trovatore*.

Trieste. Le nostre corrispondenze e i giornali di colà non sono d'accordo sul merito della *Ermengarda* del Buzzi: chi la vuole un buon lavoro, chi un pessimo. A quanto pare l'opera sta in questa via di mezzo che può lasciar supporre tanto l'un giudizio che l'altro. Qualche buon pezzo e gli amici del Buzzi lo portano alle stelle; qualche stiracchiatura, qualche reminiscenza e gl'incontentabili, i critici lo precipitano nell'abisso. Per dare adunque un giudizio coscienzioso aspetteremo o che i nostri corrispondenti si mettano d'accordo, o che quel pubblico decida inappellabilmente.

Mantova. *Gusmano il buono*, nuova opera del Sanelli ha avuto buon successo nel primo atto, ma nei seguenti il pubblico manifestò una apatia piuttosto scoraggiante e l'insieme di questo nuovo lavoro fu giudicato poca cosa sebbene non manchi d'alcun che di buono e di ben fatto. Vedremo in seguito.

Cremona. Esito fortunatissimo la nuova opera del Maestro Campiani, *Barnabò Visconti*, a tutta lode del giovane maestro e degli artisti l'Olivari, il Ghislanzoni e la Marziali, tuttochè quest'ultima alquanto indisposta. L'opera contiene buoni pezzi istrumentati con molt'arte ed improntati di bella novità. Un quintetto a voci sole ha specialmente incontrato assai. Il Maestro cogli artisti ebbe diverse volte l'onor del proscenio. L'orchestra applaudita nella sinfonia proseguì bene la sua missione e fece risaltare le bellezze dello istrumentale di cui quest'opera va adorna.

Sassari. La nuova opera del Maestro ed artista basso comico Giuseppe Pozzesi intitolata *Ser Pandolfo* piacque immensamente così alla prima rappresentazione come in seguito. Gli applausi cominciarono alla sinfonia e vennero crescendo a mano a mano, talchè spesso presero proporzione di entusiasmo: dir basti che si dovettero ripetere due pezzi e che il Maestro artista fu riappellato più e più volte solo e co' suoi diligentissimi compagni che sostennero le rispettive lor parti con impegno e bravura a tutta prova. L'orchestra, benissimo diretta, cooperò al buon andamento dell'opera fortunata di un tanto incontro.

Firenze. Teatro della Pergola. La ricomparsa del *Profeta* su quelle scene ha ottenuto un esito superiore alla comune aspettativa affidato a buoni e diligenti artisti, come la Parodi che si guadagnò un deciso trionfo, il Salviani che fu degno d'ogni elogio, che ha superato di molto l'esigenza dei più indiscreti, e la Briol, che ha tutto ciò che può fare una giovinetta pressochè esordiente; con buone seconde parti come il Bracchi, il Felici, il Donati, il Galletti; con orchestra eccellente diretta dal valente Biagi; con belle decorazioni, magnifica levata di sole, e cori discreti, questo colossale spartito è tornato gradevolissimo, e gli applausi che lo hanno accompagnato in tutti i pezzi principali sono la miglior conferma di sì felice successo.

— *Teatro Leopoldo*. La nuova opera del Biagi, *Consalvo di Cordova* va provvista di melodie facili, spontanee, di buoni effetti istrumentali e di qualche novità, ma la imperfetta esecuzione non permette ora di determinare il successo. Il compositore però fu chiamato diverse volte al proscenio e il poeta, che è una certa signora Amalia Paladini, poteva certamente offerire qualche cosa di meglio con questo libretto che non manca di bei versi ma pecca molto per mancanza di situazioni.

Rovigo. L'*Elena di Tolosa* ha avuto pieno successo. Applauditissimi la Winter, il Ciardi, lo Scotti ed il Winter artisti principali cui era questo spartito affidato, seppero farne risaltare le non poche bellezze. I pezzi principali sono la cavatina del soprano, l'aria del baritono, il finale del secondo atto, il terzetto ed il racconto del buffo nel terzo atto. Quest'opera fara cer-

tamente il giro dei principali teatri e prenderà voga fra le distinte composizioni del giorno.

Madrid. *(Nostra corr).* La *Traviata* è andata in iscena ed ha ottenut un successo d'entusiasmo da capo a fondo. Per dare una storia dell'esito della prima sera: applaudita l'introduzione, il Brindisi cantato dalla signora Maria Spezia, protagonista, salutato da fragorosi applausi, che crebbero alla fine. Il duetto fra la Spezia e Malvezzi festeggiatissimo ad ogni frase: alle parole *Men arduo troverete, Dimenticarmi allor* la Spezia trasse il pubblico alle grida. L'aria di Violetta interpretata con una intelligenza straordinaria dalla Spezia produsse un profondo effetto e venne interrotta spesso da esclamazioni di entusiasmo, tanto perfettamente ella eseguì tutti quei passaggi difficilissimi che vi si riscontrano. Calato la tela la Spezia fu richiamata più volte al proscenio. Nel secondo atto il Malvezzi cantò bene la sua aria. Il duetto fra Guicciardi e la Spezia fanatizzò, la Spezia disse mirabilmente la chiusa di quel pezzo così drammatico e lo agì da vera attrice, per cui al fine fu più volte chiamata al proscenio. L'aria *Di provenza il mare il suol* cantata dal Guicciardi colla sua magnifica voce e colla sua anima fu applauditissima. Bene il coro delle *Zingare*, e quello dei *Matadori* replicato. Nel finale ebbe immensi applausi il Malvezzi nel suo *assolo*. Calata la tela tutti furono chiamati fuori. Nell'atto terzo la Spezia superò tutte le aspettazioni; essa fu trovata attrice inimitabile e cantante angelica; ella giunse a strappar le lagrime, tanta fu la verità con cui rappresentò la morte della *Traviata*. Gli applausi non aveano fine; e il successo che la Spezia ottenne a Madrid non è minore di quello che essa ebbe a Venezia. La Morra fece bene la parte di Flora, ben diretta l'orchestra. Infine l'esito della *Traviata* di Verdi fu un vero trionfo pel maestro e pegli artisti.

ZIBALDONE

A Ferrara, in casa del conte Prosperi si fece un esperimento delle varie allieve di piano-forte, istrutte dal Mo Mazzolani, l'autore della *Rosmunda*. Le piccole giovinette eseguirono con invidiabile precisione le più difficili variazioni su questo istrumento, e la numerosa comitiva restò convinta della eccellenza del metodo e del valore del Mo Mazzolani che con tanto onore prosegue la sua musicale carriera.

Il baritono Carlo Billiani seguita a piacere sempre più al teatro di Savigliano; egli ha bella voce e promette bene di sè. — Questa sera seconda festa da ballo con maschere al Teatro Regio. Il *Marco Visconti* piace sempre più. — Il quinto concerto di musica classica nelle sale Marchisio avrà luogo domenica 25 corrente. Esso è il primo del secondo abbonamento e non mancherà di eguagliare gli altri per concorso e per successo. — Le serate a beneficio degli artisti si succedono rapidamente su tutti i teatri essendo prossimo il termine della stagione carnovalesca. Non potendo parlare di ciascuna diffusamente, diciamo, che tutte furono e saranno coronate di fiori-poesie, applausi, chiamate, ecc. ecc.: — Luigi Napoleone ha regalato a Pacini una scatola adorna di brillanti; pare che lo spartito degli *Arabi nelle Gallie* sarà accettato in dedica dal principe Gerolamo. — Il Mo Petrella sta ultimando pel teatro Nuovo di Napoli *I Pirati Spagnuoli*, melodramma di Bidera. — Al Regio di Torino sono cominciate da qualche giorno le prove dell'*Otello*, col Bettini, Belletti, Segri-Segarra e la La-Grua. — Questa eminente artista fu accoolta domenica con grandissimi applausi da questo pubblico che si congratulava di vederla ristabilita in salute. — Un nuovo dramma di Giovanni Daneo *Elisa Montalpino* fu replicato all'Apollo di Genova. — La *Ginevra di Mocenigo*, tragedia del poeta Pieri, data al Cocomero di Firenze, fruttò nella sua replica ben dieci chiamate all'autore. — Così la *Dirce*, tragedia del sig. D'Urbino, che non è gran cosa, gli procurò applausi e chiamate diverse. — Competente mancia a chi sapesse dar notizia dei lavori presentati al sig. Righetti per essere rappresentati, giudicati e premiati. — Il cieco Picchi e il prestigiatore Poletti continuano ad attirar concorso al Gerbino. — Il Pacini fu di passaggio l'altro giorno in Torino diretto a Viareggio. — A Stocolma un prologo di circostanza musicato dal Foroni, gli fruttò la croce dell'ordine di Wasa. — A Nizza piacque un'opera del Mo Repetta, e vi si distinsero la Villa, il Massera, il Sacchero ed il Landi. — A Wiesbaden l'*Ernani* ha ottenuto splendidissimo successo. Anche le città secondarie della Germauia cominciano a tributare la giusta stima al nostro genio italiano, il Mo Verdi. — Al Nazionale di Torino il *Giuramento* non si può reggere, e se l'Impresa vuol far danari deve ricorrere o al *Trovatore* e alla *Miller*. *Le Nozze di Figaro* son molto magre. — Da molte sere al Sutera si rappresenta un'opera del Mo Cotti-Caccia intitolata: I *Ciarlatani in Ispagna*: ne parleremo nel prossimo numero. — Una serie di quadriglie del Codoira furono ridomandate al gran ballo in maschera del D'Angennes, — Il distinto poeta Luigi Silva scrive un melodramma che verrà musicato da un giovane maestro esordiente. Il Silva s'è fatto giudicare assai favorevolmente a Milano a Parma per lavori di questo genere. — Pare che l'inaugurazione del Circolo degli artisti di Torino verrà protratta fino al giorno 9 del prossimo marzo: il ritardo è più per giovase che per nuocere alla splendida riescita di questa artistica solennità. — Il numero 33 si spedisce con questo, attesi inconvenienti avvenuti nella stampa della musica.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

IL PRIGIONIERO

ROMANZA PER BASSO CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

DEL MAESTRO

L. TIRABOSCHI

RONDINELLA PELLEGRINA

MELODIA

DI

L. LUZZI

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 27 febbraio 1855.** **Num. 35.**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Cecilia, Valtz per Pianoforte di C. A. GAMBINI.

MUSICA

—

OPERE NUOVE NEL CARNOVALE

Se noi pigliamo ad osservare il numero grande delle nuove opere che si vanno succedendo sui nostri teatri, ed il poco o nissuno favore che per la massima parte esse incontrano, noi siamo nuovamente costretti a confessare che la musica in Italia è pur troppo in decadenza.

Appena per un anno Verdi si tace, non arricchendo la scena di qualche portato del suo sovrano ingegno, ecco i nostri teatri, quasi vedovi, ricorrere alle opere dei vecchi compositori, le quali, senza il prestigio della novità, scritte sotto altre condizioni, con forme assai diverse dalle moderne, riescono assai fredde, e non producono più la metà dell' effetto che hanno altra volta prodotto; ovvero egli è mestieri far iscrivere spartiti da maestri più o meno nuovi; e veggiamo di leggeri, come i più vengano meno all'aspettativa e le loro opere restino sepolte per sempre nell'obblio.

Nè ci si dirà che manchino a molti i buoni studi della musica, nè tampoco il genio, poichè anzi mai come ora questa arte non fu culta ed amata fra di noi; ne sieno prova i molti giovani che ancora in verde età sanno trattare la musica con quella maestria cui pochi un tempo sapevano giungere, giovani bene istituiti, coscenziosi e pieni di belle speranze.

Abbiamo in altro articolo notato anzi, come mai non ebbe il nostro paese tanti giovani ingegni i quali si sieno dedicati con tale sollecitudine e cura alla musica. Eppure la penuria di buone opere diventa ogni dì assai più sentita.

È bene cercar d'indagarne la causa.

Non è certo spenta in Italia la scintilla del genio, il paese che ha dati contemporaneamente Rossini, Bellini, Donizetti e Mercadante, non può in pochi anni deperire tanto da non contare più che un ingegno solo di tal fatta, il Verdi.

Ma se non ci mancano in questi tempi quelle privilegiate nature che sì bene promisero di sè, perchè quasi tutte fallirono più tardi allo scopo?

Se bene osserviamo, uno spirito d'imitazione troppo servile ha guastate tante belle intelligenze. Verdi che, come despota ha invaso tutti i teatri della penisola, rispose troppo bene alle condizioni morali e politiche d' Italia; ei fu sentito da tutti come per incantesimo e la sua musica in un giorno divenne popolare.

Potranno sindacarlo per certi suoi colori sfacciati, per certe pennellate troppo forti, ma rimarrà tipo di verità e di concisione, di calore, serbando una fisonomia tutta propria; e male

---

APPENDICE

—

I CRANI PARLANTI

(N.B. *Se taluno avesse mai l'intenzione di riprodurre la presente Appendice, è pregato di chiederne prima il permesso all'autore, che non l'accorderà mai: se non ne avesse poi l'intenzione, lo faccia liberamente che l'Autore non vi si oppone*).

Raccolto nella mia povera cella (badate però che non sono un monaco) mi frullò lungo tempo pel capo un' idea immensa, gigantesca, madornale... proprio come chi dicesse uno sproposito.

Cento contro uno, vi do un anno di tempo a indovinarla.

E perchè da quì a colà alcuno di noi potrebbe aver raggiunte le ombre dei padri, in un regno più o meno felice, così tolgo a voi il fastidio di aspettare, e a me quello di sembrare un indovinello,... e vi apro la porta della mia cella.

Badate che la porta è bassa, poichè se nacqui gigante or son fatto pigmeo; al contrario di certi tali che nascono pigmei e diventano giganti... non di quelli però che tentarono dar la scalata al cielo.

Badate che la mia stanza è piena di fumo... di tabacco, e se l'afa che n'esce vi tedia, rimanetevi sulla porta,... ma curvatevi se, bramate vedere.

Voi entrate? Tanto meglio.

Badate infine che il piano della mia stanza è screpolato, che qualche mattone manca qua e colà, e che potreste inciampare. Vi do il caritatevole avviso perchè ho visto uomini di *vaglia* e di *peso* inciampare sui piani levigati e marmorei di sale dorate, e inciampando sdrucciolare, e sdrucciolando strisciare. Taluno mi disse che era loro abitudine. Io, nella mia precoce ingenuità, sostenni sempre che era soltanto effetto... del piano levigato.

E dopo tutto questo sedetevi,.... se trovate una seggiola: o rimanete in piedi, se non vi disturba toccar la soffitta col capo.

La mia è dimora di nano: voi siete giganti. Curvatevi adunque ed ascoltate; o per dir meglio mirate intorno ed osservate... in silenzio, perchè sia maggiore il vostro raccoglimento.

« Misericordia è questo un cimitero? »

No, mio cortese visitatore, cotesta mia, te lo ripeto, non è che la dimora di un nano. E gl' innumerevoli cranii (dico innumerevoli perchè io stesso non ne so il numero) non sono che una raccolta *en amateur*, come direbbe un gallomano, e *da dilettante* come dico io

a chi ardisse imitarlo. Michelangelo disse e pari a lui può dire Verdi: Guai chi verrà dopo me!

Quella mano di giovani maestri che oggi si presenta sulle nostre scene, invece di ascoltare la voce interna del loro ingegno, di esprimere i loro sentimenti, di ubbidire alle ispirazioni che rampollano nel loro cuore, seguono la carraja del maestro, si fanno plagiari del Verdi, e mancano a se stessi ed all'arte.

L'universale che va in visibilio pel suo maestro prediletto, allorchè ascolta le imitazioni di questi nuovi compositori, a ragione li disapprova, poichè le copie non saranno mai pregiate, quando l'originale ha segni sì marcati di riconoscimento.

Abbandonino i giovani maestri questa smania d'imitare, e facciano da loro. Meglio è cadere colle proprie ali, che volare colle altrui; e quando nuovi concepimenti saranno uditi, sarà ad essi resa giustizia e l'Italia ammirerà nuovi maestri.

Forse queste sono idee sconesse e male esposte, ma racchiudono un vero, che studiato può essere profittevole a molti, che forse sono traviati o stanno per traviare. S. Z.

ARALDO DI TORINO

Se la mia cantafera vi paia più sazievole dell'usato, datene colpa alla quaresima, la quale ci è venuta innanzi magra, sparuta, sparsa il capo non di cenere ma sì di neve, e ravvolta in un mantello di nebbie fastidiosissime anzi che no. *Nessun maggior dolore*, con quel che segue, scrisse Dante nella sua commedia, e canta il *Gondoliero* nell'opera *Otello* che si sta ammanendo al Teatro Regio per la vegnente settimana, quando non fosse per questa. L'araldo che si diede bel tempo negli ultimi giorni di carnovale, ora ne fa la penitenza, e quello che è peggio, la fa fare anche a voi, o miei lettori. S'egli vi diede novella della festa da ballo in maschera di domenica, non può far lo gnorri intorno a quella di martedì. Vi so dir io che tornò molto giuliva, e solo ci rammaricava il sapere che era l'ultima. Tuttavia il Ronzani, omai celebre come il Rossini (leggete l'articolo di F. Romani) ci fa venir l'acquolina in bocca colla promessa che nella quaresima per incantesimo ci trasporterà, per una sera almeno, in carnovale, per compenso del carnovale che passò, meno due giorni, come la quaresima. Vedete i mali esempi! I carcerati vogliono fare carnovale essi pure, si son fitti in capo che sia miglior cosa l'aria libera dei campi che non l'afa della prigione, e di questi giorni si sono ammutinati: ora sono in *istato d'assedio*, stato normale di qualche anno addietro. L'autorità li farà capitolare colla fame, si dice; esauriti tutti i mezzi possibili, cioè prima dell'eloquenza, e l'oratore sarà messer Paravia, e quindi della poesia, e fu nominato a quest'uopo il poeta latino, cav. Prati. Vedi la traduzione della sua *Saffo* in versi latini. Il sig. Riccardi assicura che se tornassero vivi i poeti greci lo tradurrebbero nella loro lingua; in siffatta guisa *Saffo* tradurrebbe sè stessa. Infino a tanto che i carcerati non vengano a patti coi carcerieri, persuasi o dalle *aringhe* (non salate) di Paravia, o dai versi saffici o *soffici* di Prati, ovvero domati dal digiuno, che torna lo stesso, l'araldo starà sempre come scorta vigile in vedetta a sbirciare come finirà la bisogna. Per mala ventura or son rimasto solo, quel triste arnese di nano dopo la sua fuga di martedì colla sua prediletta ballerina non l'ho più veduto; anche il mio paggio ha fatto il disertore: mi dicono sia andato a servigi d'un certo antipatico medico, non so se omeopatico od allopatico, il che non mi va molto a sangue, se ho a dirvi la verità da fratello. Tanto più che anche il padrone di questi giorni lo veggo alle mani con tutto il mondo. Non ha imparato ancora a vivere il poveraccio. Non sa egli che piuttosto che pigliarla coi gazzettieri sarebbe meglio pigliarla col diavolo. Non parlo di quell'*innamorato* il quale pare dia lo scacco sul palco scenico del Regio allo stesso *Salvator Rosa*, che conoscete che diavolo di uomo sia stato: ma i gazzettieri? e che razza di gazzettieri! Altro che buon umore! egli è là ingrugnito in un cantuccio, e non sa che si fare. Io glielo dissi: Chi la fa l'aspetta. Vatti a pigliar sulle braccia le difese altrui, che sarai concio pel dì delle feste!

Le *Riviste* intanto si fondono poichè non possono diffondersi: siamo all'epoca delle fusioni, anche la neve minaccia di fondere. Dicono che il *Cimento* si fondi colla *Enciclopedica-italiana*. Che confusione in cambio di fusione! affari da poliglotti. Ma il *Cimento* servirà da buon cemento allorchè si fonderà..... Gnaffe! che bisticci mi vai bisticciando, araldo mio. L'è il mio mestiere; siamo al tempo de' bisticci, leggete i giornali politici, guardate le relazioni diplomatiche e i dispacci telegrafici, e capitene un'acca se vi dà l'animo. La presa di Sebastopoli che pareva una presa di tabacco, è diventata un'impresa formidabile: tutta l'Europa *civile*, o per meglio dire *militare*, fa una crociata, non già in favor della croce, ma sì della luna, la quale essendo *mezza* sarà dimezzata, e squartata con tutta la *civiltà* che sogliono usare i po-

---

che sono un buon Italiano, e non me ne vanto, perchè, come d'altri, non si creda il contrario.

Innanzi tutto ti dichiaro ch'io sono un'ignorante.

Ho fiutata un tantino la chimica e certi *vapori* me ne han disgustato.

Ho amoreggiato un cotal poco la medicina e certi *sistemi* m'hanno fatto dar volta.

Ho battuto al tempio della giurisprudenza e certi *incidenti* m'han fatto rabbrividire.

Ho bamboleggiato con parecchie delle nove Muse, e ho riso io medesimo di quegl'infantili sollazzi.

Ho creduto al magnetismo e una sonnambula *lucida* (come un *intervallo*, direbbe un mio amico) mi ha reso incredulo.

Ho infine pizzicata un pochettino la frenologia, e certe *protuberanze*...

Ci siamo una volta: ti han fatto diventare frenologo?

No, mio caro, tutto il contrario,... certe *protuberanze* mi han fatta rinnegare la scienza.

E dopo tutto questo non meravigliarti se ho fatta, se fo e se farò, vivendo, incetta di cranii.

Quì sta il mio segreto, quì posa il mio enigma.

E tu che tanto ti sei abbassato, curvato e forse storpiato, hai diritto di conoscere il mio mistero; ed io mi apparecchio a soddisfarti, poichè il tenere in asso le persone non mi va a genio, amando meglio *di toglierle di pena a dirittura*.

Gli Egizii mummificarono i cadaveri.

Girolamo Segato fece altrettanto, e i contemporanei, che siam noi, lo lasciarono morire sulla paglia.

Se quest'unico fosse stato il suo merito, mi guarderei dal dar biasimo a noi.

Gli uomini non son degni del futuro, come non son degni del passato, e sono degnissimi del presente.

« Intendami chi può, chè m'intend'io. »

Altri, non ricordo il nome, ha dato recentemente lo scacco ag Egizii e a Segato

L'ho letto su di un giornale non-politico; poichè è missione di questi il *mummificare i vivi*. Per essi, ai cadaveri ci pensa il becchino... e prima un essere più sozzo ancora.

« Datemi un punto d'appoggio, ed io vi solleverò il mondo. »

Così disse quel buon uomo d'Archimede.

Ed un altro buon uomo, un antiquario di mia conoscenza, mi assicurò d'aver trovato su di un antico papiro che taluno offrì al Siracusano per punto d'appoggio *il mondo della Luna*. E che allora il Matematico chiese *una leva*. Ignoro se intendesse una *leva meccanica* o una *leva d'uomini*. Il fatto si è che nessuno gliela seppe indicare.

Gli Egizii però e Segato sprecarono tempo e ingegno.

poli *civilizzati*..... Ohe! non vorrei mi tacciassero di araldo politico. Io non ho fatto alleanza con anima nata, anzi ora me ne sto solo, soletto, come lo Czar, dacchè il nano ed il paggio han preso da me congedo alla sordina, come dice don Basilio. E solo, come Orazio sul ponte, sostengo l'urto non di *Toscana tutta*, ma di ..... Lo sapete voi? Io lo so, ma non voglio spiattellarvela questa volta.

A suo tempo n'avrai pronto l'avviso.

Verso d'una tragedia vecchia di cui non ricordo più il nome. X.

COSERELLE

—

— Il corrispondente torinese dell'*Arte* si ostina a sostenere che la signora Fanny Salvini-Donatelli sia un *mezzo-soprano*: di questa guisa ci attendiamo che presto dica che Bettini sia un *basso profondo*. Signor Servadio, come maestro di musica, date un'occhiata alla parte di Violetta nella *Traviata*, scritta per la Salvini l'anno scorso dallo stesso Verdi e cantata da lei con tanto favore, e giudicate a qual voce appartenga quella tessitura.

— In uno scipito articolo di un cotal A. Bonafini, stampato prima nell'*Unione*, poi nell'*Arpa* e quindi nell'*Arte*, lasciando da banda certi brutti e falsi pettegolezzi di palco scenico di cui egli si fece organo e banditore, leggiamo queste parole che noi giuriamo di non capire:

« E sotto il duplice aspetto delle ancora palpitanti impres-
« sioni delle note ardenti e soavi dei cigni di Pesaro e di Ber-
« lino, e dell'igiene (sic) artistica musicale del Petrella, l'ese-
« cuzione del *Marco Visconti* non poteva non essere delle più
« difficili. » Pregheremmo il sig. Bonafini a comentarci un tantino quell'*igiene* di Petrella *et reliqua*.

— Il magnifico sig. De-Lorenzo si lamenta perchè l'abbiamo chiamato *sommo*; d'ora in poi lo diremo sempre *infimo*.

— Così il chiarissimo suo confratello sig. Saredo ci vuol cogliere in flagrante perchè l'abbiamo battezzato prima l'*Alessandro Dumas* e poi un *liliputto* della letteratura italiana: ecco gli equivoci che nascono a parlare talvolta da motteggio e talvolta da senno.

— Litania delle villanie vomitate contro noi dal *messia del giornalismo* il sumentovato De-Lorenzo. *Sedicente maestro, tronfio di ridicola prosopopea, che ha la buaggine, melenso, allucinato, ser babbeo, rettile, il più marcescibile di tutti i marcescibili, cerretano, cantastorie, menestrello, X dell'alfabeto italiano, giullare, velenoso ciarlatano, buffone.* E noi per cascare in tono, canteremo *De-Lorenzo!*

— Abbiamo detto che per aver l'onore di figurare nella *Galleria* (non stampate *galera*) *artistica* delle *Scintille*, gli artisti pagavano un tanto. Siamo lieti di ritrattarci. (Non intendete farci il ritratto.) L'immarcescibile od incorruttibile De-Lorenzo lo nega. Ora ci viene detto che è lo stesso De-Lorenzo che paga gli artisti perchè si facciano ritrarre (non ritirare) nel suo giornale di *caricature*.

— È uscito il primo fascicolo della *Rivista illustrata*. Ma indovinate la sventura! È senza *illustrazioni*..

— A Milano è uscito un giornale che si chiama *Caffè*, a Torino un altro che si dice *Punch*; se ne attende un terzo che si intitolerà *Sorbetto*.

— Chiedeva una signora: Qual è il giornale che meno ricrei? e un'altra soggiunse senza por tempo di mezzo: *La Ricreazione*..

CRONACHETTA

Il quinto concerto nelle sale Marchisio è stato dato la scorsa domenica con numeroso concorso ed esito superiore, se fia possibile, dei passati trattenimenti.

Il gran *trio* per piano-forte, violino, violoncello del Mº Antonio Marchisio, condito di classico sapore, ricco di belle melodie, robusto di giudiziali armonie, fregiato di quelle artificiose *imitazioni*, che tanto bene s'addicono a tal genere di musica, fruttò applausi sinceri al compositore ed agli artisti G. E. Marchisio, Bianchi e Moia che egregiamente lo interpretarono. Il primo tempo assai ben condotto pecca forse di prolissità; ben sentito ne è l'*adagio*, e vago ed originale il *sei per otto* che lo precede; il passo finale poi energico e brillante si distingue per ricchezza di lavoro, novità d'idea e varietà di condotta lasciando nell'animo dell'uditorio la più grata impressione, per cui a ragione il Marchisio si può collocare fra i più dotti e felici cultori d'un'arte così difficile siccome è la musica istrumentale da camera. Quindi abbiamo udito un *doppio quartetto* di Sphor num. 23. Se l'effetto destato da un semplice quartetto è stato grande, difficile sarà l'immaginarsi quello d'un doppio. Questa musica ha eccitato il più vivo entusiasmo, e specialmente il breve ma eccellentissimo *adagio* ed il *passo finale*. Nè farà meraviglia quando si sappia che lo eseguivano il Bianchi, il Gamba, l'avv. Pogliani dilettante, il Sibilla, l'Unia, il Balegno, il Moia ed il Cervini, i quali diedero prova di somma intelligenza e non comune maestria.

Sapendo quanto gradito torni il canto, specialmente se la damigella Marchisio lo interpreta, ci si regalò il duetto del *Turco in Italia* eseguito da questa impareggiabile damigella e dall'egregio dilettante

---

Forse Archimede, se fosse giunto a sollevare il mondo, non avrebbe recato maggior utile.

Io però che non ho studiata la matematica, che abborro, e che sostengo quindi che *due via due danno zero*, non so s'egli avesse ragione: ma so bene che una volta feci patto col diavolo (prova evidente della sua esistenza, che sembra Archimede non conoscesse) e gli chiesi: « dammi un cranio parlante ed io farò ridere il mondo. »

Ed egli mi rispose: « Io te ne darò mille, ma tu farai piangere gli uomini. »

Stetti un cotal poco sospeso, poi risoluto sclamai: « Sia: io farò piangere. »

E il negro spirito d'abisso mi stese la mano che io non toccai, perchè coperta di un guanto bianco profumato: ed io odio i guanti perchè amo le belle mani di una certa signora che non ne porta giammai, anche col termometro a sedici gradi sotto lo zero.

E il patto fu conchiuso.

E l'anima mia, se pur ne ho una, non fu il prezzo della diabolica condiscendenza. Altra prova che il diavolo non è poi così brutto come si dipinge.

Qual fosse il patto stipulato fra me e Belzebù, ve lo dirò a suo tempo.

Non so se allora riderete o piangerete; io so soltanto che ho promesso di far piangere il mondo, e manterrò la mia parola;

1º Perchè ne ho una sola, e non me ne vanto per ragioni che già dissi.

2º Perchè col diavolo non si scherza, e chiedetelo, se è vero, all'Alberti-Bellon.

3º Perchè quantunque non ami la vendetta, anzi idoleggi il perdono, pure ho dei conti da saldare; e i debiti li pago.

È inutile il dirvi che non me ne vanto.

Vi lascio poi in libertà di credere s'io parli dei debiti, o del dovere di pagarli.

Eccovi dunque l'idea che da gran tempo mi frullava pel capo.

Chiamare i morti dinanzi al mio tribunale; incorrotto ed incorruttibile come l'umana giustizia, come la virtù di un giornalista.

« E con qual diritto? »

Perchè mi fai tu questa domanda?

Perchè impallidisci nel farla?

Perchè ti cale conoscere il *perchè* delle cose?

Esci, se non ti garba. Io l'ho questo diritto; come aquisito, non monta; se naturale o sociale (distinzione omeopatica) non importa. L'ho, e mi basta; e nessuna umana *prescrizione* può togliermelo.

Tu resti?

A me dunque un cranio.

Scegli a tua voglia, e incominciamo.

(*continua*)

L. Silva.

sig. Cesare Rovè. Dire che furono applauditissimi, per esprimerci secondo il vocabolo d'uso, è poca cosa; e d'altronde il merito si dell'uno che dell'altra è tanto conosciuto che ci dispensa dal dire di più. Per ultimo la 3ª sinfonia di Dancla per due violini con accompagnamento di pianoforte e sestetto, fu campo vastissimo al Gamba superiormente accennato, nuova conoscenza de' frequentatori di queste sale, ed al riputato Bianchi, di far la più bella pompa del loro squisito talento. Le difficoltà da essi superate, l'accento profondamente sentito, la purezza d'una elegantissima cavata e la bellezza del componimento destarono tanto interesse e tanta copia di applausi che non troviam parola a esprimere, nè cifra a enumerare: e concludiamo rallegrandoci colla Società dell'ottima scelta delle loro produzioni, della inappuntabile perizia d'esecuzione e dello invidiabile esito di questi classici concerti di tanto diletto agli amatori, di tanto utile all'arte, di tanto lustro al paese, non ultimo ora certamente fra le italiche contrade che alla musicale cultura con qualche vantaggio si dedichi.

C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Napoli. Il De-Giosa già favorevolmente qui è altrove conosciuto, era incaricato di scrivere la sola opera nuova d'obbligo per questo gran teatro S. Carlo: egli con poesia del Bolognese e col titolo *Ettore Fieramosca* la esponeva al pubblico giudizio il 10 corrente, e l'esito non corrispose nè alla comune aspettativa nè alle intenzioni del maestro, che per vero egli voleva con poco ottenere quanto altri appena osano con molto di sperare. La sua musica è trascurata, e non appena qualche buona idea vi sorge è tosto trascurata per modo da cadere nel più sbiadito trivialismo. A malgrado qualche chiamata al maestro dopo le arie degli artisti principali, a malgrado di una esecuzione impegnatissima, a malgrado buoni scenarii con applausi al Venier, l'opera fu accolta poco favorevolmente e la seconda rappresentazione convalidando il giudizio della prima, anzi peggiorandolo, condannò inappellabilmente anche questo nuovo lavoro all'obblio.

Parma. La nuova opera del Maestro Francesco Cortesi con poesia del Micciarelli, intitolata *Micaela* ha avuto brillantissimo successo. Il lavoro presenta belle melodie, buona istrumentazione e rivela nel giovane autore ingegno e inspirazione. L'esecuzione affidata alla Cortesi che vi sostiene da provetta artista la qual è la parte principale di non poca importanza, al Bencich, al De-Gianni e alla Dallanese fu lodevolissima. Artisti e maestro ebbero più volte l'onor del proscenio. L'orchestra era diretta dal cav. De-Giovanni e basta. Il scenografo Magnani ebbe pure una chiamata. I cori si disimpegnarono assai bene, e l'impresa non fece risparmi nelle decorazioni.

Roma. *Kean* la nuova opera del Sangiorgi, ebbe al teatro Apollo successo abbastanza felice. Applausi agli artisti, applausi al Maestro, che è Romano e per conseguenza gran parte di questi debbonsi riguardare come d'incoraggiamento. La Viola, la Crespi, il Ronconi, il Mongini, il Topai, il Barri si diportarono con molta distinzione, ed a loro si deve buona dose di merito di questo esito fortunato.

Milano. Per l'esordio della signora Catterina Goldberg-Strossi si dava il *Nabucco* con piemo aggradimento di un'affollata udienza. Questa giovane esordiente ha buona voce, buon metodo, e gli applausi su queste massime scene ottenuti le sono di lieto augurio a percorrere luminosamente la sua carriera. Gli altri esecutori erano il Fieri, indisposto alquanto il Pasi e l'Echeverria che si disimpegnarono egregiamente, come pure i cori.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

RIVISTA CONTEMPORANEA

DIRETTA DA LUIGI CHIALA

Anno Secondo. — Volume Secondo.

Scrittori principali. — Nicolò Tommaseo — Terenzio Mamiani — Antonio Rosmini — Cesare Cantù — Giuseppe Revere — Domenico Capellina — Tullio Dandolo — Salvatore Betti — P. A. Paravia — Giuseppe Regaldi — G. B. Cereseto — G. F. Baruffi — Angelo Fava — Filippo Mordani — Felice Romani — Michele Coppino — Alfredo Nettement — E. Dell'Ottaviana — Pierluigi Donnini — Emilio Liveriero.

La *Rivista Contemporanea* si pubblica in fascicoli mensili, formanti ogni semestre un volume in-8° grande di pag. 864.

Ogni fascicolo contiene una *Rivista letteraria,* una *Rivista scientifica industriale*, una *Rivista drammatica*, una *Rivista musicale,* il *Procaccio di Torino* di Cecco d'Ascoli.

Col fascicolo 19° si compie il 1° semestre della Seconda Serie della *Rivista Contemporanea.* Questo volume invece di **864** pagine ne comprende **904,** cioè **40** più del convenuto.

Il prezzo d'associazione è di franchi 20 all'anno; e 10 per sei mesi, sia in Torino, che nelle Provincie. Per la Lombardia, Dalmazia, Scozia, Illiria e Toscana, il prezzo per la posta è di fr. **25** all'anno e **12,50** per sei mesi. Per coloro i quali desidereranno avere i fascicoli col mezzo dei librai corrispondenti, il prezzo è pari a quello delle Provincie.

Le associazioni si ricevono in Torino presso i librai Gianini e Fiore; nelle Provincie col mezzo di *vaglia postale* rivolto alla Direzione; in Milano presso Brigola; in Venezia presso Brigola e soci; in Mantova presso Bortolo Balbiani; in Verona presso la libreria della Minerva; in Trieste presso Schubart e Coen; in Firenze presso Vieusseux.

Il fascicolo **20,** primo del secondo semestre della Seconda Serie, conterrà la continuazione delle *Prime Memorie intorno ad Anacleto Diacono* di Giuseppe Revere.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 6 marzo 1855.** **Num. 36.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14
Un Numero separato	1, 50		

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8
Un Numero separato cent.	40		

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

POESIA

Siamo lieti di dar luogo nel nostro giornale a questi splendidi versi, che cortesemente ci furono mandati. Tanto più di buon grado in quanto che dettati da un integerrimo e liberissimo ingegno siciliano, il quale divide con noi l'indignazione contro quella razza di pigmei che, per non ammirare chi onora le lettere e il paese, cerca con ogni guisa di contumelie di vituperare. Servano anche questi liberi versi di risposta a' nostri nemici.

LA DIREZIONE.

A GIUSEPPE REVERE

Or della morta gioventù chi rende
A me quegli estri, che allegrâr talvolta
Le veglie del pensier, quand'io solingo
Pe' campi adusti del nativo Gela
Errava intorno, o le fiorite sponde
Dell'Oreto gentil con agil piede
Scorrendo gìa per più deserto calle,
Non confortato da vivente aspetto?

Invan richiamo delle doriche aure
L'alito dolce alla persona stanca,
O l'armonia che mi scendeva al core
Da' canti di Teocrito e di Mosco.
Solo m' è grato il ricordar che, pieno
Delle memorie di un'età che sparve,
Colla mente vagai dietro que' sogni
Che s'ebber vita nelle greche fole;
E a ricercar m' affaticai le incerte
Orme che impresser sul mio suolo antico
Le arabe stirpi e le fenicie, anch'esse
Un dì maestre di civil costume
A' popoli diversi.
Oh! perchè tanto
Avvicendarsi di contrarie sorti
Nel volgere de' secoli, che l'ala
Poscia ricopre dell' immoto oblio?
Ma custode la fama a noi tramanda
La rimembranza degl' illustri fatti,
Ond' eternossi de' nostri avi il vanto
Per vetustà di tempi. E a noi redaggio
Riman la gloria, se imitar gli esempi
Non ne disdice il fato.

APPENDICE

I CRANI PARLANTI

(Continuazione)

II.

(NB. *L'autore vieta la riproduzione del presente articolo nei giornali dell'India Transgangetica, di Ceylan, del Nepaul, del Tibet e del Giappone, sotto pena di un Monitorio: pel resto si rimette alla Nota inserita in fronte del 1° articolo num.* 35.)

Il mio cortese visitatore un po' persuaso dalle mie *buone* ragioni, (ve' modestia di scrittore!), un po' dalla curiosità, protettrice delle donne e regina del progresso, sceglie a caso un cranio, il primo che gli capita tra le mani; e con un cotal atto di ribrezzo, come chi toccasse cosa schifosa, (superbia umana!) me lo porge sorridendo a bocca chiusa, quale una vedova il dì delle seconde nozze.

Presi il cranio e lo collocai su di un bacino di rame, posato su di un tripode, sotto cui ardeva un buon fuoco,... fuoco d'inferno!

« Ora non ti maravigliare, accada quel che può accadere. »

Il cranio a poco a poco cominciò a scrosciare, come una pentola vuota, a sbuffar fuoco e fumo dalle aperte narici, e a vestirsi di carne, di muscoli, di tendini e di capelli, qual era al *secolo*, direbbe un Direttore *Spirituale* di qualche monastero di *Vergini* consacrate al Signore. Nel cavo degli occhi, lampeggiò ad un tratto la pupilla, agitò il mento già apparso a compiere il volto; e dalla bocca aperta ed armata di formidabili denti, penzolò la lingua; insomma pareva una testa allora allora *spiccata dal busto*. Se non che parecchie macchie rossastre gli apparivano quà e colà sulla faccia, e soltanto nel culmine del capo una piccola parte rotonda vedevasi spoglia di capelli che aveva tagliati in giro. Lunghe, ma dritte avea le orecchie, a somiglianza di asino, lettor mio. E, cosa più meravigliosa a credersi, avea la lingua divisa nel mezzo in due parti, delle quali l'una rosea incarnata, l'altra livida e nera.

Io che non mi meraviglio di niente, sbirciai di soppiatto il mio visitatore, e lo vidi farsi smorto in viso, ma non me ne diedi per inteso.

« Parla, — dissi al cranio, non più cranio, — e parla la verità, privilegio dei morti. »

— Scosse la testa ed agitò le chiome...
Quindi a parlare incominciò così:

— Nacqui col secolo che finiva; di schiatta nobile..... di nome. Amai le armi... da taglio e da fuoco, le donne e il vino. Le seconde mi fecero obliare le prime... non l'ultimo. Disperai della virtù... del sesso fragile, e gettai la spada per impugnare.... un simbolo. Vissi oscuro tra gli onori a cui salii: operai poco il bene, poco il male. Il mio nome incominciava con un *dubbio*, avea per mezzo l'*immobilità*, per fine qualche cosa di *ferreo*. Il mio nome portava sventura, e gli

Ah! poichè l'arco
Dell'esilio scoccava in me lo strale
Che crudamente saettommi, io muto
Nel dolor mi rinchiusi; e i cari studi
Abbandonando, che men gravi gli ozi
Fanno a' mortali, ritentar non seppi
Più mai le corde della mesta cetra,
Come solea talor.
Ma non si doma,
Per colpi di fortuna, in noi natura.
E al sentimento dell'eccelse cose
L'intelletto s'innalza, ove repente
Venga una voce a ridestarlo.
Io quando
Udia primiero dal tuo labro il verso,
Italo vate, che del tuo Giovanni
Mi narrò le venture in stil sì novo,
Io del Genio adorai l'alta possanza;
E delle Muse, che ti fur nutrici,
L'ineffabil linguaggio allor compresi,
Che fa grandi i pensier, santi gli affetti,
E ti sospinge irresistibilmente
Là del sublime a spazïar fra i campi.
Così all'accesa fantasia tornâro
Ad una ad una le memorie ascose
Degli anni primi. E de' festanti plausi,
Onde l' Italia t' acclamò signore
Del drammatico aringo in verde etate,
Pur giunse l'eco a suscitarmi in petto
Come un tumulto d' incompresi sensi.
E avidamente le mie voglie corsi
A disbramar nelle create scene
Or di Lorenzo, or di Bedmaro. In quelle
Vidi le colpe d'una schiatta impura,
Onde d'Italia smisurati i danni
Crebbero insiem colle vergogne, in onta
Al pugnal del toscan Bruto, che il giogo
Scuoter mal seppe di usurpato impero;
E il sacrilego, in queste, orrido scempio
Che preparava l'orgoglioso Ispano
Alla temuta libertà dell'Adria,
Ch'ebbe a custodi e punitrici ognora
Le tenebrose inesorande leggi
Del Consiglio de' Dieci. E di Vannina
A lagrimar mi trasse il fero caso,
Che mi fe' incerto se pietate o cruccio
Sentir dovessi, o l'uno e l'altra a un tempo,
Sulla vendetta del tradito Corso.
E piansi di dolor, fremei d'orrore
Sulla morte del Giusto, onde Firenze,
Che mal conobbe la stoltizia sua,
Fe' serva Italia ed all'ignavia e all' ira
E alla malnata ambizïon crudele
De' potenti, che strinsero il connubio
Fra l'ara e il trono, e la dannâr per sempre
All'onta infame di stranier servaggio.
Ahi! che, per tempo, non mutossi in questa
Terra degli odj l'imprecata scabbia,
Che calunniarsi e lacerarsi a gara
Sol diede a' figli d'una stessa madre.
Ed or che Italia sonnolenta giace
Nell'ignominia delle sue sciagure
Senza guerra frattanto e senza pace,
Si scende in lizza a contristar gl'ingegni
Che invidïata ancor la fanno al mondo
Collo spendor dell'Arte.
E tu, Giuseppe,
Segno pur fosti alla codarda rabbia
Di rettili scribenti: oscena turba
Di prostituti od al potere o all'oro,
Che non si prostra a chi comprarne ha schifo
I dïurni latrati, e vendicarsi

---

uomini che s'ingannano, perchè l'esperienza sia maestra della vita, mi credettero apportatore della *lieta novella.* Stolti! dimenticarono di quali abiti io era vestito. Mi tennero per un santo,.... ignorando o fingendolo, che solo sono *santi* coloro che si venerano sugli altari

Mi dissero ch'io doveva perdonare.

A chi, e perchè?

Non lo so, non lo seppi,.... e perdonai

« come perdonano
« I . . . . . ai lor nemici. »

Mi dissero che vi era gente che attendeva *Visnù*,...

« Ah, è un bonzo, — interruppe il mio visitatore »

« Più ancora, — io mormorai, — è un Dalay-Lama. »

..... che attendeva *Visnú*, e che io doveva esserlo,... o fingerlo, mi sussurrarono all'orecchio.

Io finsi; e poteva fare altrimenti?

Io aveva due colori: uno emblema della purità delle mie intenzioni.... palesi, l'altro semi-simbolo delle mie tendenze... occulte.

Ai due ne tennero dietro altri tre, — memoria di tempi trascorsi la pace, la speranza, l'amore.

Il connubio fu stretto.

Ma chi meditava sin d'allora il divorzio?

La tempesta approssimava: io vedeva lo scintillare dei lampi, udiva il rumoreggiare del tuono, e lo schianto della folgore,..... e tremai, perchè il mio seggio vacillava.

Mi dissero di benedire alla tempesta che procedeva dall'*Oriente*,... ed io benedissi all'uragano che moveva dal *Settentrione;* perchè io tutore per diritto..... non umano, voleva uscire di tutela.

I bonzi, che mi circondavano, mi posero l'ira nel cuore, il fiele sulle labbra. Ma no, non vi posero nulla,..... tutto vi era di già.

Una donna mi rapì: il suo nome era alcun che di simile alla.... *Paura.* Lo spergiuro mi accolse, ed io sedetti alla sua mensa, e benedissi..... la mitraglia, il capestro, la galera..... nel nome del *Primo*, del *Secondo*, e del *Terzo.*

« Una sciarada, — mormorò a bassa voce il mio visitatore; — ma il *Tutto*, soggiunse poi? »

— Il *Tutto*?.... ripigliò il cranio parlante con riso diabolico; — Il *Tutto*?... È un logogrifo.

Rise ancora e continuò.

— Poi venne un agente, che mi ricordò l'alba, il pretorio, una Pietra. Disse che i miei *pupilli* avevano ragione, ma che io non aveva torto! I *pupilli* non credettero però, perchè nel nome di Lui che guidava quella gente, era scritto.... *di no.*

Quella gente aveva dimenticato il *gennaio*, e il *dicembre* la uccise.

Sangue per sangue,... come sta scritto nel Tendavesta.

E tra il sangue, che mi dissero di lupi sgozzati... dai *cani* fedeli, io tornai all'ovile e benedissi alle mie pecorelle che tosai fino alla carne.

Poi mi riposai.

La fatica era stata immensa,... mi dissero: ed io stesi le membra al sonno. Placido sonno!

Ma la barca non poteva avanzare senza vela e senza remi.

Desia talor, nè vendicar si seppe.
Segui animoso la tua via: nè sdegno
Ti prenda al core di genìa sì vile,
Ch'altro di suo non ha che la viltate,
Se pur ne l'ha!
Dell'infelice Ugo,
A cui secondo nel valor de' carmi
Te predica la fama, oh quanto amari
Resero i giorni gl'implacati assalti
Di scurrili pedanti ed i noiosi
Gracidamenti di aulici istrïoni,
Che offesa al raggio di cotanta luce
Scorgean lor vanità! Ma chi rammenta
Or più que' nomi? Li disperse il vento
Insiem colle lor ceneri. Sol quello
A noi rimase, fra 'l compianto eterno,
Del Cantor de' Sepolcri. Almen fia questo
Conforto estremo, o sacri ingegni, a voi!

GAETANO DE PASQUALI.

TEATRO REGIO

OTELLO DI G. ROSSINI

Colle signore LAGRUA *e* BRAMANTI, *e coi signori* BETTINI, BELLETTI, STECCHI-BOTTARDI *e* SEGRI-SEGARRA.

L'*Otello* è la seconda opera dell'immortale Rossini che si presenta in questa stagione al nostro regio teatro. Da tre anni in qua veggiamo tornare in volta le opere di questo fecondo ingegno; non fosse altro a ringiovanire i nostri vecchi o ad invecchiare i giovani; i primi arrabbiati contro i nuovi progressi dell'arte, i secondi disprezzatori di quanto sa di vecchio. Per certo da quarant'anni a questa parte la musica subì grandi e considerevoli innovazioni, tali che ogni spregiudicato può notare di leggieri ascoltando questo spartito. Nessuno può negare che l'*Otello* non può reggere a petto del *Mosè*, della *Semiramide* che udimmo gli anni addietro, nè del *Barbiere* che ascoltammo poche sere fa. L'*Otello* ha senza contestazione qualche tratto così sublime che ci palesa ancora la vastità del genio rossiniano: ma pigliandolo nel suo complesso, esso tiene molto della vecchia maniera, sia nella forma dei pezzi come nel loro sviluppo e nella parte istrumentale. Nè ci si gridi la croce addosso se osiamo scrivere queste parole: lo stesso Rossini nelle sue ultime composizioni sentì, o se volete, presentì questo progresso dell'arte, e cangiò maniera del tutto così da non crederlo più lo stesso maestro.

Sono prova di questa nostra asserzione il *Mosè* rinnovato, e sovratutto il *Guglielmo Tell*, dove egli allargò il giro delle sue armonie, trovò forme novelle, ed arricchì le sue melodie di una istrumentatura più nutrita e più varia. E dacchè la letteratura avea cangiata faccia, la musica di sua natura dovea seguitarne l'esempio: da ciò il bisogno più sentito di dipingere le passioni, di ritrarre la verità drammatica, fino allora poco o non di proposito espressa. Nè ci si dica che noi neghiamo a Rossini questo pregio; la scena fra Otello e Jago, e la romanza di Desdemona resteranno come alti presentimenti della nuova musica,

Parecchi dei difetti che noi notiamo nell'*Otello* sono necessarie esigenze del *libretto*; tali sarebbero, la lunghezza dei recitativi, il poco movimento dell'azione, e i personaggi che rimangono inerti sul palco a guardarsi in faccia l'un l'altro, senza saper cosa farsi, aspettando che il compagno finisca per cominciare la loro cantata.

Coloro che vanno lamentando come nel canto moderno si sia lasciato in disuso il *vocalizzo* o l'agilità si saranno avveduti in queste sere, come sia poco dicevole che un personaggio il quale è agitato da terribili affetti o che si trovi in uno stato angoscioso cominci a far esercizi di gola, come un ballerino farebbe degli scambietti. Guai a chi guardasse come vengono staccate le parole l'una dall'altra, e come spesso sieno espresse a rovescio di quello che vogliono esprimere. La parte istrumentale è anche spesso povera, comune e buffa. Rossini non badava punto nel momento più tragico del dramma a uscirti con un pezzo d'istrumentale dell'aria di don Basilio. Per conoscere la non curanza ch'egli metteva a comporre le opere sue, ci basterà dire ch'egli dettava tre e anche quattro opere in un solo anno, ridendo e celiando

---

Io pensai al remo, e mi fu guida a trovarlo uno dei cardini della mia duplice potenza. Per non lontane memorie di famiglia, ei ben sapeva dove mettere la mano, e il remo fu trovato... cosperso d'un soave *Profumo* d'Oriente.

E l'uomo (il remo era un uomo) aveva l'impronta dell' origine impronta di ferro e di fuoco,... perchè fosse incancellabile e memore... delle sue sante virtù.

Ma il marchio non era sulla fronte: la modestia di quell' uomo ne avrebbe sofferto. Era là dove un manto dorato poteva coprirlo, gettatogli sulle spalle,.... anzi sulla *spalla*. Ed io lo copersi, perchè la superbia non gli occupasse la mente.

Allora io regnai,... col-remo.

Mancava però la vela. Ed io invocai il *Terzo*, perchè impetrasse dal *Secondo* l'aiuto del *Primo*, e la vela spiegossi sul mondo,... senza macchia.

Chi non ha esultato? Chi non ha pianto.... di gioia? E le mie quali lagrime fnrono esse? altri ve lo dica, io non ne ho forza, perchè accanto alla gioia germina il dolore,..... ed io ho provato il dolore.

Almeno lo dissero.

Ed io ho versato lagrime *amare*, perchè il mio cuore era *amareggiato*, e i miei giorni erano abbeverati di *amarezza*.

Una gente empia e snaturata insultava ai miei ministri, strappandoli alla quiete, alla meditazione, al riposo, — perchè (oh delitto) lavorassero, operassero, utilizzassero.

Oh delitto, oh delitto!

La carne oppressa era per... materializzare lo spirito; quando mi pervenne l'avviso che il monte ingrossato avea partorito... un topo.

E l'anima mia respirò. —

. . . . . .

Qui tacque: noi attendevamo in silenzio ch' egli proseguisse, o almeno che ci dicesse il suo nome, perchè non avevamo potuto indovinarlo.

Ma più non parlò.

Indarno io ripetei lo scongiuro; — « parla la verità privilegio dei morti » — il cranio taceva.

E, virtù di Dio, tornava veramente cranio. Dileguava il mento, sparivano le orecchie, la pupilla svaniva, in breve,... il cranio era divenuto cranio osseo, spolpato, arido, cenericcio, deforme.

E la lingua, la lingua biforcuta era per noi rimasta un mistero,... — che al pari del nome non sapevamo indovinare.

« Or bene, — mi rivolsi al mio visitatore, — ti garba il primo saggio della mia diabolica potenza? »

« Troppo, — egli mi rispose tremando.

« E perchè?

« Perchè comincio ad intendere.

« Ebbene?...

« Ebbene,... io ho conosciuto quell'uomo.

« Dove?...

« Nelle Indie. »

Sorrisi: io pure cominciava a intendere.

Gettai il cranio, afferrai il bacino ed il tripode che erano freddi qual marmo. — Il fuoco era spento: Non vi erano nè ceneri, nè carboni. (*continua*)

L. SILVA.

come adesso si fuma un zigaro; onde a ragione ei vien chiamato il più fecondo e il più facile genio musicale d'Italia.

Nè le opere di Rossini sono per tutti gli artisti, nè per tutti i teatri; quando non vi sieno cantanti di primo ordine, queste opere torneranno sempre fredde e sazievoli. Per certo l'esito luminoso che l'*Otello* ottenne l'altra sera fra noi è dovuto alla valentia degli interpreti, i quali, ciascuno nella sua parte, hanno dato prove d'intelligenza e di buon volere.

Per cominciare, noi diremo che senza un tenore di mezzi straordinarii è impossibile dar l'*Otello* con fortuna; e il Bettini è forse l'unico a' nostri giorni che possa rappresentare la parte del *Moro di Venezia* con tanta verità, con tanta forza, con tanta grandezza.

La sinfonia, la quale è una mediocre cosa a' nostri giorni, fu eseguita con un cotal brio dall' orchestra. Bettini declamò colla maestà antica il gran recitativo, e cantò con robustezza la sua cavatina. Benchè poco amici dell'agilità, pure l'avremmo desiderata al Bettini nel primo tempo: ma ci compensò ad usura nel sublime adagio *Premio maggior di questo*, dove egli fece pompa di soavi modi di canto, e dove la sua voce sì robusta e melanconica rapì il teatro all'entusiasmo. Nel duetto fra *Jago* e *Rodrigo* (Belletti e Stecchi) benchè alquanto scadente, pure avemmo campo di applaudire al basso Belletti, sempre il cantante favorito dal publico, il quale sa vestire con tanta arte ogni carattere, e dar vita ad ogni musica: nessun cantante è più idoneo del Belletti a interpretare la musica di Rossini; nè lo Stecchi si rimase addietro al suo compagno; ad ogni suo brano ei fu salutato di applausi unanimi, tanta è la dolcezza del suo canto e la venustà del suo vocalizzo; rade volte la parte di *Rodrigo* ebbe un interprete più accetto. Un inutile assolo di *corno* prenunzia l'arrivo di *Desdemona* colla sua confidente ed amica *Emilia*; la prima la signora Fanny-Lagrua, l'altra la signora Adelaide Giannini-Bramanti. Bene eseguito fu il lungo recitativo da entrambe, benchè avremmo desiderato più chiara pronunzia dalla Lagrua. Il duettino di questi due soprani è un gioiello di grazia e di serenità, e fu cantato con squisitezza dalle due artiste. La Lagrua ha voce animata e sente profondamente; certo questo genere di musica non è il più adatto alla sua natura ed a' suoi mezzi, pure essa ne cavò tutto quel partito che le fu possibile. La Bramanti, che udimmo finora in parti di poco rilievo, mostrò in questa come ella sappia cantare, e come ella possegga una voce bella, eguale e simpatica: noi non andiamo errati, promettendole una bella carriera. Il duetto riscosse generali applausi. Benchè non uno dei pezzi migliori pure il terzetto che precede il finale piacque, mercè il valore drammatico della Lagrua, i bei modi dello Stecchi, e lo zelo del Segri-Segarra, il quale anche in questa piccola parte mostra come ei sappia trar partito della sua voce e della sua intelligenza. Applauditissimo fu l'adagio stupendo del finale, e calata la tela tutti gli artisti furono richiamati. Le parole non bastano a descrivere l'entusiasmo che destò il duetto fra Bettini e Belletti, il pezzo capitale dell'opera. In questa scena il Bettini è gigante, e nessuno lo può superare, tanta è la potenza della sua voce e la verità dell'accento quando ei grida *Sì, dopo lei morrò:* tesser elogi al Belletti è portar acqua al mare, ogni sua frase è interrotta d'applausi; questo solo duetto vale un'opera intera. Il duetto e il terzetto che vengono dopo sono poca cosa, ma danno pur luogo ai cantanti di distinguersi. Dove la Lagrua scosse e rese ammirati fu nella sua aria omai tradizionale *Se il padre m'abbandona;* nella parte declamata ella è sublime: così corrispondesse nell'agilità che ella sarebbe una Desdemona impareggiabile: nè per questo le mancarono gli applausi. L'ultimo atto, uno dei capolavori di Rossini fu campo alla Lagrua di farsi vedere grande attrice e peregrina cantante. La romanza *Assisa a piè d'un salice* ella cantò con molta intelligenza drammatica, e venne applaudita ad ogni ripresa, così alla sua preghiera, come al duetto finale col Bettini in cui ci spiacque veder tagliata la tempesta, senza la quale il quadro rimane rotto e senza proporzioni; come non ci va a sangue la corsa attorno alla tavola che fa Desdemona per non farsi uccidere; certe cose troppo vere, tolgono dignità alla tragedia.

Malgrado queste mende l'opera destò grandi sensazioni nel teatro e immense grida e battimani. Per cui si può concludere che l'esito dell'*Otello* a Torino fu veramente trionfale. M.

CONFITEOR

FAGIUOLATA

Siamo in quaresima, e guai a chi resta impenitente all'avvicinarsi della Pasqua. Laonde il *Trovatore* tutto contrito ha fatto proponimento di convertirsi, di mutar vita, di far penitenza. I predicozzi di maestro De-Lorenzo, le rammanzine della zia Sareda, le omelie di Fra Rovano e le fillippiche pedantesche del *sacro* Cominazzo mi hanno tocco il cuore alla fin fine. Gli era tempo oggimai, vecchio peccatore, che ti dessi pensiero della tua salute eterna, per bene tuo e del tuo prossimo. Eccomi qua dunque *incipriato* la chioma di cenere, con una talma di sacco, col cilizio adosso alla persona, colla fronte nella polvere, picchiandomi sonoramente le costole, a risico di doventar tisico (perdonate la rima) che esclamo con quanta voce ho nel corpo: *Mea culpa, mea culpa!*

Mi tornò proficua, o *infimo* De-Lorenzo, la tua litania di contumelie; era troppo corta per un par tuo che conosce a menadito le *cavatine* e le *cabalette:* ma non cadde del tutto infeconda. Hai avuto ragione *illustrato* Saredo a trattarmi da bambino (masnà); i tuoi *dolci* hanno fatto miracoli, ti ho preparata, anzi per atto di grazia, una corona di *foglie disperse* che ti starà a pennello e ti farà credere un genio. E tu, *ufficiale* Rovano (non della vecchia guardia) venuto per ultimo all'assalto, tu colla tua *maschia* parola mi hai fatto conoscere grandi cose, fra le quali il non essere io *uomo:* ma bimbo, femmina, od animale, che tu voglia intendere, Iddio e l'Italia (musicale) ti benedicano *in articulo mortis;* vedete che sono buon cristiano! In quanto a te *famoso* Cominazzo, l'è un altro paio di maniche; mi tornò così noioso il tuo sermone, che mi addormentò in sulle prime e non intesi le seconde. Il mio nano, tornato da pochi dì alla bottega, ti vuol pigliar sulle braccia a suo modo. Egli vuole il suo malanno il tristo, e l'abbia, finchè qualcuno potrà una buona volta salvar anche quell'anima piccina.

Vedete se io era proprio sulla via della perdizione; ho creduto che fosse dicevole, giusto, necessario pigliar le difese di coloro che si amano e si stimano; quasi che l'*amicizia* e la *stima* fossero merce buona a questi giorni. Furbo per Dio! Non sapeva che l'*amicizia* e la *stima* sono andate fra i ferravecchi; domandate ai quattro Santi Padri sullodati; e vi diranno che è roba da rigattieri a mala pena.

Ora conosco i polli. Tutti coloro che mi hanno stretta la mano, che mi hanno scritto e ringraziato per quella sciagurata *defensione* di Anacleto Diacono, sono gente d'accordo col diavolo per farmi perdere l'anima: ed io, *allucinato* e *babbeo* (due versetti delle litanie De-lorenziane) credeva que' cotali persone dabbene e costumate!.....

Confiteor novellamente ai due confratelli scintillanti di gloria, all'*affamato* Topo-ragno ed all'*Uomo-ufficiale* che io peccai in *verbo* ed *opere, et ideo precor* e i due confratelli e il Topo-ragno, e il *Non-donna* ad aver di me pietà, che vo cantando

Finchè di voce un fil mi resterà,
Di me, di me pietà
Tra la, la ra, la ra.

IL TROVATORE *convertito.*

VARIETÀ

— Venerdì 9 marzo si celebrerà la solenne inaugurazione del Circolo degli Artisti di Torino: tutte le belle-arti si sono date la mano per rendere la festa splendida e degna della circostanza. La pittura con quadri allegorici ornerà la sala: una cantata, poesia di M. Marcello e musica di A. Marchisio aprirà la serata. I tre favoriti artisti la sig. Lagrua, e i signori Bettini e Belletti rallegreranno la festa dei loro canti. Sarà eseguito un quartetto classico; e un pezzo per piano-forte dal valente G. E. Marchisio. Si attende pure il cav. Bianchi violinista: il poeta Prati reciterà versi. In quella sera al circolo saranno riunite tutte le celebrità artistiche che sono a Torino, fra cui l'illustre S. Thalberg.

— Il nostro amico A. Bonafini con due lettere si lamenta delle parole a cui abbiamo dato luogo nell'ultimo numero del nostro giornale. Ei ci assicura che con quel tal suo articolo sul *Marco Visconti* stampato su parecchi giornali teatrali non intese mai di farsi *organo e banditore di brutti e falsi pettegolezzi di palco scenico:* e noi di buon grado prestiamo fede alle sue asserzioni, benchè a voce gli avessimo anche prima manifestato come molti con noi abbiano sinistramente intese certe sue espressioni, non troppo chiare almeno, per non dar luogo ad equivoci dispiacevoli. Con quelle nostre parole non abbiamo però mai creduto di offendere la sua onestà nè il suo carattere.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 13 marzo 1855.** **Num. 37.**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

All'Amica lontana. Notturno per Pianoforte di A. MARIANI.

INAUGURAZIONE

DEL CIRCOLO DEGLI ARTISTI

IL 9 MARZO 1855

La festa colla quale si volle celebrare l'inaugurazione del Circolo degli Artisti in Torino riuscì oltre ogni credere giuliva e splendida; perchè avvivata da quanto avvi di meglio nella nostra città in bellezza, in eleganza ed in ingegno.

Noi siamo d'avviso che mai le Arti-belle non abbiano avuto sinora tra di noi sì bella testimonianza d' amore, segni più evidenti di stima e prove sì sfolgoranti di ammirazione; se dobbiam credere alle congratulazioni, agli applausi, a' festeggiamenti con cui venne accolto dalla numerosa ed eletta adunanza tutto quello che ad essa si è offerto nella avventurosa sera di venerdì.

Gli Artisti, questi figliuoli del genio, ora troppo accarezzati, ora troppo negletti; ora impinguati d' oro e coperti di gloria, ora morenti di fame e di stento; talvolta incoronati in Campidoglio come imperatori, tal altra cacciati all'ospedale quasi mentecatti; questi cultori dell' Arte sono come i fiori del grande albero della umanità. Essi dirozzano la barbarie dei popoli coi loro canti; serbano le glorie nazionali nelle loro melodie; rapiscono gli sguardi nelle dipinte tele; danno al marmo ed ai metalli collo scalpello e col cesello la vita, ed ergono monumenti agli dei ed agli eroi. Nessun essere umano è privilegiato dalla natura di maggiori doni quanto l'Artista: ed esso si nota precipuamente per generosità di cuore, per grandezza d'animo, per gentilezza di costumi e per una cotale stranezza di portamenti, per cui in tutti i paesi inciviliti forma la delizia di ogni maniera di persone.

Nonpertanto finora a Torino questa bella famiglia viveva dispersa e divisa, senza un luogo fisso ove convenire per conoscersi, parlarsi ed amarsi scambievolmente con vantaggio dell'arte istessa e con loro sollievo reciproco.

Bello e santo perciò fu il concetto del pittore Biscarra di

APPENDICE

A PIETRO COMINAZZI DA BERGAMO

detto vulgatamente IL TOPO-RAGNO.

Voi avete ragione da vendere, come avete il vezzo di vendere le vostre lodi, onorandissimo Cominazzi; avete ragione da vendere, dico io, e non già cosa alcuna da comperare; perchè, voi, avvedutissimo come siete, vendete e non comprate. Il mio padrone ebbe torto marcio a parlare d'un pezzo d'..... uomo come siete voi, senza la debita reverenza.

Uomo miracoloso, al quale non senza gran misterio fu posto già il sopranome di Topo-Ragno, io Nano del *Trovatore*, mi metto dalla vostra banda, a costo di perdere quel pane stentato, muffato e bestemmiato che mi dà quel tristo arnese del maestro Marcello.

Sì, *famoso* gazzettiere, voi siete proprio il mio uomo, e lo siete per conformità di natura, e direi quasi di persona. Ma se la bizzarria del caso volle che la mamma vostra vi facesse piccino, Iddio vi privilegiava di un ingegno gigantesco, colossale e mostruoso.

Alunno del non mai abbastanza rimpianto Prividali, da lui imparaste lettere ed arti, anzi mestieri; e per giunta a scrivere polemiche contro chi vi dice cose troppo vere, e quel che più monta, lettere di ogni fatta. Voi siete il primo scrittore di epistole de' nostri giorni; anzi Le-Monnier promette all'Italia il vostro epistolario che farà dimenticare quelli di Foscolo e di Leopardi. I vostri *pistolotti* sono regali: le lingue cattive dicono che chieggano regali e non li facciano. Ma nol credo.

Quel tristanzuolo del mio maestro vende quattro note ai gonzi (come dite a ragione); e voi che avete gentilezza di Topo e avvedutezza di Ragno, non vendete di questo ciarpame, pago di mandar *note* ai vostri clienti e di trafficare onoratamente le lodi e i biasimi dei poveri cantanti, dei comici e dei ballerini più o meno *associati* al vostro giornale, che io non chiamerò mai l'*Infamia*, come sentenziò villanamente quello svergognato di *Trovatore*.

Che *Infamia* d'Egitto! la *Fame* dovea dire, la quale cominciò per voi molti anni addietro, e si rinnova d'anno in anno e s'inacerbisce: e quella del 55 è più rigorosa di quella del 54. Voi siete proprio quella bestia di cui parlò Dante:

Che mai non empie la bramosa voglia
E dopo il pasto ha più *fame* che pria.

Ma la vostra è quella *sacra fame* che scalda le anime generose de' vostri pari, che si fa conoscere da tutta la famiglia degli artisti teatrali; la quale, dandone una calda ed una fredda, picchia ai loro camerini, giunge per la posta, franca di spesa, e la portano intorno i vostri faccendieri. E i grami cantanti per non udire i latrati vostri sono costretti a gettarvi in bocca l'offa. Torno a Dante, vostro autore prediletto:

Com'è quel cane che abbaiando agugna
E si racqueta poi che il pasto morde
E solo a divorarlo intende e pugna;

Così fate voi: ed io da Nano onorato vi batto le manine. E quel bell'umore del mio principale vuol parlarvi di morale, incorruttibile

promuovere questa associazione fra di noi ; e il breve tempo ch' ella pose a fondarsi e prosperare è la più grande prova come ella fosse necessaria.

Da tre mesi circa, tutte le sere, i soci di questo Circolo si ragunano nelle loro sale ; dove abbondano Riviste e giornali, dove si alternano lieti giochi, dove le discussioni artistiche si avvicendano, e l'ingegno si aguzza, e si allarga il giro delle singole cognizioni.

Ma si voleva celebrare con un cotal decoro il giorno della inaugurazione di questo Circolo, e dopo alcune procrastinazioni volute dagli eventi, si decretò a tal uopo la sera del 9 marzo, la quale resterà inobliata a tutti coloro che vi poterono assistere.

La sala destinata al Concerto era adobbata se non sfarzosamente con molta eleganza artistica. Le pareti erano adorne di lavori di pittura e di scultura, fra cui primeggiava la figura dello *Spartaco* del socio Vela e la *Medora* del socio Biscarra; il primo tipo di potenza e di energia, l'altra di grazia e di voluttà: bello ci parve un dipinto alla fiamminga del socio Isola, ed alcune marine del Gamba. La sala era illuminata splendidamente, e le leggiadre signore che la abbellivano rendevano più vago l'aspetto della festa. I soci Marchisio avevano provveduto la società di due piano-forti, uno di Pleyel verticale ed uno di Erard a coda , sul quale dovea porre le mani il re dei pianisti, il celebre Sigismondo Thalberg che per buona ventura era fra noi, e con atto di vera fratellanza artistica si offriva a imparadisare l'adunanza de' suoi concenti.

Con brevi e dicevoli parole il signor Rocca vice-presidente accennò ai principii, al fine della instituzione ed alle speranze del suo più grande incremento. Tenne dietro al discorso un Inno intitolato *Le Belle Arti in Italia*, versi di M. Marcello, messi in musica da A. Marchisio con molta maestria ed ispirazione. Il concetto generale dell'Inno è molto bene imaginato. Esso comincia con un coro , succedono quattro strofe, ognuna delle quali descrive una delle quattro Belle Arti principali: *la Musica* cioè, *la Poesia, la Pittura, la Scultura*. Ogni strofa finisce col nominare singolarmente i primi genii di queste quattro arti, Rossini, Dante, Raffaello, Michelangelo. La prima strofa fu eseguita dal tenore G. Bettini con molta soavità, la seconda dalla signora E. Lagrua la quale parve veramente ispirata, l'altra era un terzettino molto grazioso cantato dai due artisti suddetti e dal bravo G. Belletti, il quale eseguì assai bene l'ultimo pezzo.

L'inno fu accompagnato dai due piano-forti, l'uno a quattro mani (Unia e Caldi), l'altro da G. E. Marchisio, e dal quartetto. Bene istrumentato è il pezzo e pieno di begli effetti: tanto agli assoli che al fine il maestro e gli artisti furono salutati da applausi. Il sig. G. E. Marchisio eseguì poi sul piano-forte la difficile fantasia di List sulla *Norma* con precisione lodevolissima, e ne fu lodato: come pure il prof. Bianchi in una fantasia di Allard sulla *Linda* provò come egli sia maestro col suo violino e come sappia superare senza fatica ogni più arduo passaggio.

Belletti colla sua solita disinvoltura, col suo brio così raro, ci regalò la canzone del Contrabbandiere nelle *Prigioni d'Edimburgo* di Ricci, e tali furono gli applausi che fu costretto a ripeterla fra le grida universali.

Un religioso silenzio dapprima, cui tien dietro uno scoppio di applausi annunzia la presenza di Thalberg. Ei siede al piano-forte: si avrebbe detto che ogni anima era venuta sugli occhi e sugli orecchi degli uditori. Ei cominciò a toccare colle sue dita i tasti, e pareva toccasse ad ognuno il cuore, tanta era la sensazione ch'ei vi sapea destare. Eseguì la sua fantasia sulla *Muta di Portici*; e venuto com'era appena da Napoli, pareva che avesse portato di colà un poco di quell'aria, di quel cielo, di quella natura, suonando la vivace tarantella. Descrivere il suo modo di eseguire e l'entusiasmo ch'egli svegliò, tornerebbe impossibile.

---

uomo? Sì, voi sarete tale anche morto. Nè accadrà per imbalsamarvi o pietrificarvi di usare del metodo del Segato. Se io giudico dal vostro scrivere monumentale voi già siete un uomo di sasso.

Oh vindice Topo-Ragno! avete operato da prode col difendere la povera Milano, insultata dall'autore del *Lorenzino,* dramma che non entrerà mai nella vostra *topaia;* nè che si lascierà pigliare alle reti che tendete alle mosche del palco scenico. Oh l'impresa è degna del vostro zampino! Dir Milano città delle *cialde* e del *burro!* avesse detto della *Fama* e di *Cominazzi* l'avrei passata..... Ma..... Che vitupero!

E valga il vero; non siete voi una cima di scrittore? Le opere vostre non vanno attorno per tutto il mondo? Non vidi su tutti i tavolini dei caffè di Torino quella vostra ripassata al *Trovatore*? (Un'altra volta speditela anche alle birrerie, o protesteranno).

Intrepido atleta, tutto il mondo vi fa plauso; la vostra gazzetta si trova in tutti i luoghi publici e *privati;* ogni maniera di persone ne fa suo pro' pe' suoi bisogni intellettuali e corporali; ed io, Nano, quando voglio mettere due parole in croce, imparo a mente la vostra *Fama*, scordo la *fame* e scuso la cena.

Insomma, gli era tempo che la tracotanza Reveriana e la pettoruta prosopopea del Marcello (il suo tirapiedi o secondino) trovassero pane (voleva dir *fame*) pei loro denti.

Che cosa fecero in fatto costoro a petto d' un Cominazzo? Cosa valgono questi due nomi a comparazione del vostro, noto dalla contrada di San Pietro all'Orto sino all'occaso? Avvi teatro nel vecchio e nel nuovo mondo ove non giunga la vostra *Fama?* Domandatelo ai coristi dell'Havana, ai corifei di Lisbona, alle seconde parti di Pietroburgo, di Londra, di Parigi, di Vienna, ecc. dove li perseguita il vostro foglio e il polizzino dell'*abbonamento scaduto.* I vostri esattori corrono per quanto è vasto il mondo a raggruzzolare gli spiccioli. Voi potete per ogni verso tenervi per uomo d'assai.

E' mi par di vedervi con quel vostro viso che par un cesso ripulito (la comparazione non puzza , perchè è pulita) lampeggiare quei vostri occhietti grigi d'un foco divoratore (so che l'appetito vi serve per benino), imprecare all'orgoglio dell'amico nostro non domato dalle vostre battiture; e l'afflitta Milano far plauso all'ira magnanima che v'investe e decretarvi in pubblica seduta a unanimi voti un calamaio d'*onore.*

Le male lingue dicono che di questa mercanzia ne abbiate a iosa; perciò nel principio di questa mia vi battezzai per *onorandissimo.*

Sono poi interamente del vostro avviso, Topo-Ragno critico, quando dite che fra i *sacri* ingegni non va messo il Revere. Infatto nelle biografie de' Topi-Ragni illustri lampeggia primissimo il vostro nome. Chi s'attenta nominare Manzoni e Rosmini senza porre in mezzo ad essi il gran Cominazzo? Se i teatri musicali d'Italia sono in qualche fiore, gli è la mercè vostra: se Verdi è tenuto in nessun conto dall'universale della gente giudiziosa par vostra, egli è perchè non piace a voi; infatti gl'Italiani l'hanno sfrattato dal bel paese; e se lo godano ora i Francesi. Ne ho proprio gusto pel *Trovatore*, il quale di questo Verdi s'era fatto un idolo; povero ragazzo! Se i cantanti non istuonano, gli è perchè sono associati al vostro giornale: e voi di musica ve ne intendete. Il *do* sopra ogni cosa voi raccomandate ai cantanti, e se non rispondono col *si,* possono darsi per morti.

Un quintetto di Spohr, eseguito dai professori Bianchi, Balegno, Marchisio, Moia e Sibilla aprì degnamente la seconda parte del concerto. Il duetto del *Don Pasquale* di Donizetti cantato mirabilmente dalla Lagrua e dal Belletti rallegrò; come il Bettini commosse colla romanza della *Luisa Miller* di Verdi, ch'egli cantò con tale potenza di voce, che se ne volle la replica a unanimità di voti, e ch'ei ripetè: e ciò gli valse approvazione immensa. Non dimenticheremo una poesia letta dal nostro collaboratore Silva, la quale piacque assai. L'assemblea pure attendeva l'altro pezzo di Thalberg; le variazioni sulla Barcarola dell'*Elixir*. Quanto v'ha di elegante, di brioso, di vivace, di limpido, di spontaneo nella musica, Thalberg versò a piene mani in questo suo grazioso lavoro ch'egli eseguì in modo che gli applausi frenetici talvolta impedivano di udire. Finito questo pezzo l' assemblea prolungò tanto gli strepitosi battimani e le grida, che Thalberg tornò al piano-forte e ringraziò, deliziando di una parte della sua fantasia sulla *Lucrezia* l'avida adunanza, la quale non sapeva come dimostrare la sua soddisfazione ed il suo entusiasmo.

La serata fu bellissima: e tutti ne rimasero paghi, artisti ed invitati. A mezzanotte cominciarono le danze che si protrassero buona parte della notte.

Questa fratellevole festa rimarrà testimonio del buon volere degli artisti e della simpatia di tutti coloro che ne fecero parte: e noi siamo lieti di registrarla nel nostro giornale, perchè serva di stimolo e di guiderdone a coloro i quali hanno dato opera perchè ella riuscisse così bella e così gioconda. M.

CARME

A conservar dell'arte il santo spiro,
E de' suoi grandi invidïato il fior,
L' Italo Genio sfolgorante io miro
Dell' inconsunta fiamma agitator.

L'arte, soffio di Dio, libera e forte
Pei campi della vita e del pensier,
Dei secoli regina e della morte
Splende maestra all'uom, figlia del ver.
E là sua reggia innalza e là suo trono
Dove più mite è l'aura e puro il ciel,
E di frementi plausi echeggia il suono....
D' oblio rapita eternamente al gel.
Oh noi, figli di questa inclita terra,
A cui retaggio è il genio e l'arte onor,
Per quanta luce il sol su noi disserra,
All' arte e al genio offriam culto d'amor.
Riso alle tele e vita ai marmi infonda
L' alta potenza che perir non può:
Inneggi il canto e l' armonia diffonda
Che tutta il suo bel cielo in lei spirò.
Ma l'armonia, le tele, i canti, i marmi
Parlin solo virtude e verità:
E in memore pensiero, i campi e l' armi,
L'amor, la gloria, i forti e l'amistà.
Nè misere speranze o abbietti sensi
Curvin tua fronte pura ed immortal....
Genio dell' arte! che rifiuti incensi
Alla turba codarda che ti assal,
D' onta pasciuta e di livore a un' ora
Livida il volto, e vacillante il piè:
Che i più bei serti furibonda sfiora
Perchè intrecciârli caritade e fè.
Via quelle genti! le calpesti e passi
Genio che schiude a nobil meta il vol.
« Fama di loro il mondo esser non *lassi*»..
Chè sovr' esse già troppo ha riso il sol.
Ma perchè duri eterno il sacro foco,
Vita all' anima amante e al cor gentil,

Stando con quel capo scarico di Marcello, vedete che ho imparato pur il nome delle note, e col tempo riuscirò a metter in musica anche voi, mio amorosissimo bene Cominazzo.

Se la mia lettera vi torna noiosa, apponetelo a voi stesso che mi siete maestro, anzi lo fo a bello studio, per imitarvi come posso. Vi voglio tanto bene che non la finirei mai e poi mai a discorrerla con voi; e darei la più bistorta delle mie gambe, se potessi appiccicarvi un baciozzo su quella faccia da calonaco. Ora comincio anch'io, mio caro confratello, ad averlo sulle corna quel cotal maestro Marcello, la cui oltracotanza trapassa oramai ogni misura. E per giunta quel mariuolo gongola sempre, e quel che è peggio si sbellica dalle risa intorno a' fatti vostri; e giura e stragiura che vuol mettervi in canzone (da quel giullare ch'egli è non può far altro di meglio); ma s'intende non vendervi, perchè in fatto di commercio il negozio v'appartiene.

Invenduto Topo-Ragno, domeneddio vi scampi dalla trappola, dalle unghie del gatto, e dai colpi di ciabatta, come pure dai drammi del Revere, dalle visioni di Anacleto, dalle polemiche del *Trovatore*, tutte cose da forca, e che vi suscitano quella santa indignazione alla quale siamo debitori de' vostri capolavori letterari.

Ma poichè io vi ho palesato l'animo mio intorno al mio principale, ve la spiattellerò netta: io del Marcello ne ho piene le tasche. Egli si è dato ai profeti; e voi avete cento franchi di ragione (parlo il vostro linguaggio) chiamandolo acolito di quel diacono indiavolato. Ma il peggio si è che anch'egli fa il profeta per suo conto, e predice che voi, uomo portentoso, finirete a diventar ridicolo più di quello che non siete. Vedete profeta fallito! Ma vo' dirvele tutte Quì la fo magra assai, ancorchè il Marcello sia direttore di un giornal musicale. Oh, se fosse in mano vostra, metto pegno, che caverei il corpo di grinze, ma con lui non si può andar innanzi più. Imaginate ch'egli non si fa pagar gli articoli di elogio neppur un soldo, e dice male, quando gli salta il grillo, anche dei suoi *abbonati*, ricusa le mance e i regali e anche i pranzi per farsi credere imparziale: e poi ha certe simpatie ed antipatie tutte sue; io giuro che non sa nemmanco il nome de' suoi associati, non si cura di nulla, è un vero scapato; non importuna il prossimo col suo foglio, non lo ficca nei caffè, non manda attorno gabellieri: insomma non è pure all'abbicì di quel mestiere in cui voi siete *sommo*. Non vorrei che se l'avesse a male un altro *sommo* che io conosco.

Infine vuol fare il giornalista *en amateur*. Fanno bene tutti i confratelli a pigliarlo in uggia: egli è un vero guastamestieri del giornalismo teatrale, e gli sta bene tratto tratto qualche strigliata a mo' della vostra. Farla da sopracciò? pigliar le difese di tutti? Oh il gran paladino! Non ne vo' più sapere. Elevatemi alla dignità di vostro scriba ed io diserterò; lascerò il padron vecchio, e mi acconcerò con voi. Avrete in me un altro Topo-Ragno, il quale s'ingegnerà di fare onore a voi che col nome ricordate quello di un famoso armaiuolo (Lazzaro Cominazzo).

Ma i suoi fucili tiravano a polvere, e i vostri li caricate col vento e ne vengono fuori ....

Addio, Topo-Ragno. Vi auguro cacio da rodere e mosche da chiappare.

Il Nano del Trovatore.

Perch' egli mai non cada in basso loco,
Preda a insulto profano, o a mente vil....,
Arti sorelle, unite in un amplesso,
Stringetevi sull'ara dell' amor,
Qual m' è vedervi in questo dì concesso
Raggianti di speranza e di splendor.
E sprone e forza a conseguir la meta
Vi sia l'applauso che su voi versò
Questa terra d'eroi fremente e lieta
Che siede altera sulla Dora e il Po.

LUIGI SILVA.

VARIETÀ

— Nella Metropolitana di S. Giovanni, in occasione delle esequie del duca di Genova, si tornò ad eseguire la Messa funebre del M° Coccia che udimmo la prima volta per i funerali di Carlo Alberto. Stupendo ed ispirato è il lavoro del napoletano compositore: sublimi ne sono i concetti, e vestiti con maestà, sia nella parte vocale che nella istrumentale. La musica sacra del Coccia si allontana del pari dal genere puramente scolastico, come dal teatrale: con arte finissima ei tiene dell'uno e dell'altro, accoppiando melodie improntate del sentimento della parola alla ricchezza della scienza ed alle più profonde combinazioni armoniche. Sopratutto ci colpì il *Dies iræ*, dove la fantasia dell'autore aveva campo di spaziare largamente. In questo Inno tremendo avvi il terrore, la pietà, il drammatico e il descrittivo; e il Coccia vestì tutto questo con musica che veramente si può chiamar classica. L'istrumentale è vario, nutrito e ben disegnato. L'esecuzione fu lodevolissima per ogni verso: negli assoli si distinsero i tenori Kubli e Stecchi-Bottardi. Bene cantarono le allieve dell' Accademia Filarmonica dirette dal solerte M° Fabbrica; fra esse si distinse la gentile damigella Bernardi.

— La fabbrica nazionale di piano-forti verticali del sig. Aimonino, progredisce con prospera fortuna, e in breve i suoi piano-forti non avranno a temer rivali in quelli di Francia, se verrà incoraggiato dai maestri e dai protettori delle industrie del paese.

— Il Concerto di Musica istrumentale dato domenica nelle sale dei Fratelli Marchisio riuscì al solito molto felicemente. Un quartetto del cav. Ghebart fu trovato eccellente per concetto e per lavoro: l'esecuzione affidata ai distinti professori altra volta mentovati, va sempre di bene in meglio.

— Domenica buon numero di Artisti soci del Circolo, si riunirono a banchettare all'Albergo della Gran Brettagna per chiudere giulivamente la festa della inaugurazione. Il banchetto fu assai giocondo e ritemprò novellamente i legami fra i cultori delle Belle-Arti.

BOLLETTINO TEATRALE

VERONA. — Il *Trovatore* ebbe ottimo effetto, mercè la Baseggio e la Brambilla, ma specialmente per la valentia del tenore Giuglini, il quale fece mirabilia, considerato che succedeva a Bettini e a Baucardè. Anche il baritono veronese Spellini piacque, il quale cantò per supplire al Cresci indisposto. Bene l'orchestra e i cori.

TRIESTE. — La più bella opera di Pacini la *Saffo* ebbe la peggio sulle scene: la Evers non potè sostenere l'edifizio crollante, e invano Liverani piacque ne'suoi pezzi: il baritono Fortuna non ebbe fortuna: l'assolo di clarino del Mirco fu il tratto che destò i maggiori applausi.

FIRENZE. — Per la quarta o quinta volta a Firenze si torna al *Trovatore*, il quale ebbe alla Pergola buon successo. La Piccolomini fu la delizia universale nella parte di Leonora, Bencich attirò tutte le simpatie, e Naudin a tutti i suoi pezzi fu festeggiato: anche la Secci-Corsi nella parte di Azucena mostrò di essere buona artista.

NAPOLI. — Al teatro S. Ferdinando si è riprodotta la bella Opera di E. Petrella *Elena di Tolosa* con esito sempre eguale; aveva a esecutori la Scotti, Palmieri e Squarcia. L'istessa opera si sta preparando al S. Carlo per la quarta volta.

Al *S. Carlo* il *Rigoletto* (*Lionello*) destò entusiasmo indescrivibile. la musica di Verdi fu trovata sublime; la Medori inarrivabile, Coletti potente. Così piacque assai nella parte di Maddalena la sig.ª Margherita Zenoni. Non si ricorda di un esito più clamoroso.

VERCELLI. — La serata a vantaggio dell'Abbadia fu festeggiatissima. Oltre la *Lucia* ella cantò mirabilmente il terzo atto del *Giuramento* ove ella commosse alle lagrime l'affollato uditorio. Fiori, poesie e applausi non mancarono a lei.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

ALMANACCO MUSICALE
DEL TROVATORE

Anno I. — Prezzo Lire 2

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 121.

Anno I. **Torino, Martedì 20 marzo 1855.** **Num. 38.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

CRITICA DELLA CRITICA

DEL PSEUDONIMO

F. ARMANDI

intorno ad alcuni versi del Giovanni da Grado

Nel primo fascicolo della *Rivista illustrata*, alla pagina 35, si leggono le parole seguenti:

« . . . Il rispetto, l'amore e la gratitudine all'ingegno, è una religione per gli uomini onesti. »

Stupenda verità! eccellente consiglio ai giovani sopratutto che s'iniziano al sacro ministerio dello scrivere.

Ma come osserva la *Rivista* le dottrine che ella stessa proclama? In qual modo adempie essa i doveri della *sua* religione?

Il precetto che ci dà alla pagina 35, è negato, è calpestato nella guisa più ributtante in un articolo che vien dopo, nel quale, come l'andazzo impone, il bel nome di Giuseppe Revere è fatto segno a contumelie senza fine, ad insulti che muovon lo stomaco.

All' articolo cui accenno, e che è sottoscritto da un *Federico Armandi*, sono pretesto, non argomento, alcuni versi di un poema inedito di Revere — *Giovanni da Grado*. In quei versi, che furono pubblicati in un giornale, ha certamente diritto la critica. Ma la critica non è il sarcasmo dell'invidia, il dileggio dell'impotenza, l'insulto del biricchino. La critica è il giudizio dell'intelligenza illuminata; e a non vederla snaturata e vigliacca, vuolsi, in chi se ne addossa l'officio, dignità di modi e fondo di coscienza retta.

Il sig. *Federico Armandi*, tra una freddura e l'altra, tra una frase pescata col fuscellino e uno slancio *serio*, che desta il riso, sentenzia che i versi del Revere sono roba da cani, poichè non tutte le espressioni che vi s'incontrano sono abbastanza proprie; poichè il costrutto è talvolta infelice e l'armonia scarsa; poichè, infine, al sig. Armandi *non finisce di piacere* li *Ge* della parola *genuflessa*, e il *Gio* della parola *Giovanni!*

Se il sig. *Armandi* se ne fosse rimasto contento a queste osservazioni, nè io, nè altri di certo avrebbe pensato a occuparsi mai del suo articolo. Ma come è detto più sopra, i versi del *Giovanni da Grado* furono un' occasione, non un soggetto pel sig. *Armandi*. Egli avea *obbligo* d'imbrattare ben bene il nome di *Revere*, di sbizzarirsi a gridare, che l' autore dei *Nuovi Sonetti* non seppe mai far versi, non ne saprà mai

---

APPENDICE

I CRANI PARLANTI

(*continuazione*)

III.

(NB. *Vedi la nota al num.* 35. *È vietata la riproduzione del presente articolo nei giornali del paese situato tra il fiume delle Amazoni, l'Orenoco, e l'oceano Atlantico; è però permesso a Paramaribo, a Stabrock e alla Nuova Amsterdam*).

Quel fuoco d'inferno non avea lasciate reliquie..... bastando forse alla pia adorazione dei fedeli quelle del vecchio carcame, a cui aveva appartenuto *al secolo* il cranio loquace.

Ma un dubio mi tormentava la mente, ed io non voleva parteciparlo al mio visitatore, la cui faccia, più cadaverica de' silenziosi miei ospiti, mi moveva un cotal poco il riso, e un po' a compassione.

Ruppi finalmente il silenzio.

« Vuoi tu che ripigliamo il nostro infernale trastullo? »

— « E perchè no? Poichè il destino mi ha condotto in questa tua diabolica spelonca, amo di vedere come va a terminare questo giuoco. » —

— « Non muoverti adunque, e lasciami fare. »

Allora mi alzai, e voltomi ai cranii, diressi loro un' apostrofe in lingua etrusca, da me conosciuta a perfezione, come a certi giornalisti il vocabolario della cortesia.

— « Chi tra voi ha fatto più male all'umanità, ed ha più colpe da scontare, e più rimorsi sull'anima, si avanzi e parli. » —

Allo scongiuro potente sorse un tafferuglio, un rimescolio, una lotta tra quelle centinaia di crani, che si animarono di subita vita; la confusione, il disordine, regnò alcuni minuti tra loro; cozzarono a vicenda, si urtarono furiosamente, alcuni rotolarono da un angolo all'altro della stanza, altri sospinti per aria ricaddero quà e colà, mandando guaiti, stridori, urli e latrati: due finalmente fendendo la folla e saltellando, mi si arrestarono dinanzi.

Erano i Vincitori.

— Quanta infamia su quattro piedi quadrati di terreno! —

Così dicendo girai la testa verso il mio compagno, e non appena tornai a figgere lo sguardo sui due crani che mi stavano di contro, se l'avessi potuto mi sarei meravigliato nel vederne uno già fatto vivente, cioè con occhi, denti, barba e capelli, come forse un di tra il gregge mortale. E, più strano a dirsi, gli si allungò il mento, apparve il collo, poi sorsero le spalle e le braccia, e formossi il torso sino alla cintura. Dimenò le braccia, si soffiò sulle dita, strofinossi gli occhi, ed arricciò le basette ed i baffi,.... poi cominciò.

— « Fui terzo di stirpe fedifraga, che molto promise, poco mantenne. Nacqui ed il cannone tuonava: mi fu madre..... un fiore. Mi tenne al sacro fonte il padre, che aveva sposato la madre di mia madre: tre correnti di sangue mi rosseggiarono le vene; ed io amai il sangue e le tre correnti. Volteggiarono intorno al mio capo campi e battaglie, scettri e corone, gemme e tesori. Poi tutto in un istante sparì,.... ed io mendicai il pane, avventuriero pel mondo. Un' idea però mi bolliva nel cervello: l'incubo de' miei sogni, la donna dei miei pensieri, la stella de' miei amori. E colla perseveranza vinsi la lotta, mentendo le parole coi fatti, i fatti colle parole.

fare; e però colse il destro che gli porgeva il *Giovanni da Grado*, e adempì degnamente il suo mandato.

Chi sia il sig. *Armandi* non so: ma ch' egli sia qualcosa di moralmente abbietto mi fa supporre l' assenza completa di dignità e di delicato sentire, che s'incontra in questo suo scritto, vera gozzoviglia letteraria. Mal pago egli di dichiarare, in onta sfacciata all'opinione intelligente degli italiani e degli *stranieri*, che il *Revere è mediocre scrittore e pessimo poeta*, anzi che *non è poeta, nè lo sarà mai*; egli rinforza l' ingiuria sciocca e l' insulto imbecille fino ad esclamare: « Perchè mai il sig. *Revere* non scrive sciarade e logogrifi...?... Segua il mio consiglio e farà doppio bene. Provvederà alla sua gloria e allo stato presente della sciarada, principalmente in Italia....»

Basti di questa melma.— Un uomo di raro ingegno, il quale dalla prima giovinezza consacra la vita negli studi gravi della patria istoria, e della lingua patria; che dottato di bollente fantasia sa sposare — nelle classiche rime — lo splendore della frase alla vigoria del concetto; che il teatro italico arricchisce di pregevoli componimenti ancora insuperati; che travolto nel turbinio delle potitiche vicende, esce puro dalle prove amarissime, e immaculata serba la fama e povera la borsa; questo uomo, diciamo, ha dritto al rispetto di chi non può ammirarlo; poichè il *rispetto*, almeno, *all'ingegno* è per fermo *una religione per gli uomini onesti*.

Da qualche tempo i pettegolezzi osceni e lo scambio delle insolenze e delle ingiurie, non è più l'esclusivo privilegio della nostra stampa politica. Il campo delle lettere, povero campo, ove mietono gli scrittorelli imberbi e gli scuolari in ferie, è invaso anch'esso da questo sporco costume. Si direbbe che, in pena della sua infingardaggine, Iddio tolse alla nostra gioventù ogni senso di bene, ogni intelletto d'amore!

Poveri a noi, se il vezzo scellerato continua! Alla libertà che ci manca aggiungeremo il disonore che ci fabbrichiamo colle nostre opere; e gli stranieri che ora possono compiangerci, finiranno per doverci disprezzare.

Non ho scritto queste brevi parole a difesa del *Revere* (*); chè il *Revere* non ha, grazie a Dio, bisogno di difesa contro gli strilli di un bambino ineducato. Amoroso delle lettere e di chi le coltiva a benefizio e ad onore della patria, ho sentito il bisogno di protestare contro lo strazio infame, che un uomo oscuro e senza valore ha voluto fare di una tra le migliori intelligenze d'Italia.

Del resto nessuna maraviglia ha destato in me il nuovo fango gettato sul nome di *G. Revere*. Finchè egli non si disponga a vantaggiare a prezzo di umiliazione; finchè, vivendo in Torino, non impari a modulare canzoni di vassallo in elogio dei principi; le ire dei poeti di corte, e dei loro porta-chitarra saranno sempre accese contro di lui.

V. Brusco Onnis

(*) Ho d'uopo io di provare che il Revere, il quale tra gli altri bellissimi, ha scritto pure il seguente sonetto, è poeta come pochi ne ha contato l'Italia

Ecco il sonetto:

IL DUOMO DI MILANO

Questo pensier dell'uom che il cielo ingombra
Co' superbi pinacoli frequenti,
Che acuti salgon come i mesti accenti
Di chi dell'are sue ripara all'ombra;
Un'età non mendica di portenti
A noi disvela e il nostro tempo inombra;
Ed all'arti perplesse egli disgombra
I dubbi con gl'insoliti argomenti.
E ancor favella i forti di che furo
Con vario fato, e sempre a Italia reo,
In suo linguaggio istoriato e scuro.
Ma nato dal colùbro visconteo,
Immoto ad ammonir resta il futuro,
Gigante in mezzo a un secolo pigmeo.

Questo è uno di quei *Nuovi Sonetti* che l'Armandi non ha ribrezzo di citare come saggio di pessima poesia!!

Due volte tentai incarnare il mio pensiero, e due volte fallii perchè i tempi non erano maturi. L'albero a cui mi aggrappai ebbe tronco un ramo, ma un altro germogliò.

Pugnai le battaglie dell'indipendenza di un popolo senza nome, da cui io traeva l'origine, perchè i gonzi credessero che io amassi l'indipendenza dei popoli. Io non amava che la mia.

Esulai, ramingando per terre abitate da popoli liberi, che vendono la loro carne, e venderebbero lo spirito se ne avessero.

L'ombra di un uomo chiamato grande, mi incalzava alle spalle; e il grande mi fece sembrare ben piccolo, come narra Vittorio.....

L'idea incarnata per la seconda volta, si ruppe contro uno scoglio e l'aquila divenne un corvo.

Ho temuto la morte, ben conoscendo la vita; ma il secondo ramo che era germogliato sul primo, mi disse *pazzo;* ed io ricompensai il ramo..... sfrondandolo.

Poi anche il secondo ramo fu tronco, e la mia stella apparve allora,... per non tramontare mai più.

Il grande fu sgabello al piccolo, e da l'urna agitata uscì il mio nome.

Io aveva raccolto il retaggio del grande... colle sue virtù, — bolle di sapone, fate morgane, trastullo di bimbi, fumo, vapore; — e coi suoi vizii, — l'astuzia della volpe, la perseveranza del ragno, l'audacia dell'assassino da strada, la viltà della meretrice.

Ma che importava purchè io salissi?

Il grande me ne avea dato l'esempio, e fruttò.

« Che razza d'uomo è cotesto, l'interruppe volgendosi a me il mio visitatore? »

« È un nano-gigante, io risposi, che farebbe ridere se non avesse già fatto piangere. »

« Non è vero ch' io abbia fatto piangere, soggiunse egli: tutti hanno riso,..... meno i tristi. E i tristi non appartengono all' umanità. »

« Così fosse, io risposi, chè allora non ti ascolterei: continua, fiore di virtù. »

E continuò.

— Uscito il mio nome dall' urna, governai una razza pennuta, che non aveva mai saputo governarsi da sè; sparsi la corruzione e la diffidenza, comprai chi volle vendersi, e fur molti, disonorai chi rifiutava il mercato, e fur pochi. Giurai solennemente col cuore in mano, che nascosi entro la manica del mio abito, e dissero poscia che io era spergiuro.

Mai non capii questa parola, per me vuota di senso.

Distrussi una sorella della mia pupilla, perchè questa si preparasse ad uscire di minorità... a mio profitto.

Mi chinai tanto che giunsi persino a baciare una pantofola intrisa di fango e di sozzure, che per me, non delicato di senso, spandeva soavi profumi;..... e aspettai l' ora per giuocare l' ultima partita.

I miei fidi satelliti mi prepararono le carte, ed io promisi loro di dividere il guadagno.

Difatti giuocai e vinsi.

Chi ne poteva dubitare?

« E come vincesti, — gli chiese il mio visitatore?

— Che monta il come? « *il fine giustifica i mezzi*, » così mi disse un figlio d'Ignazio; e se adoperai la mitraglia, fu pel bene del mio popolo, il mio *fine;* se ordinai *che si eseguissero i miei cenni* e si trucidassero i renitenti a riconoscere il mio diritto, fu pel bene del mio popolo, il mio *fine;* ed il fine, ripeto, giustifica i mezzi.

ARALDO DI TORINO

Mi credevate bello e spacciato, eh? Gli è tanto tempo che non do segno di vita, e le morti si succedono sì rapidamente, che non è a far le meraviglie se un cotal poeta già biasciava la mia nenia, ed un noto professore mi masticava l'orazione funebre, e si beccava il cervello per compormi l'epitaffio. Ma

Bando al terror, miratemi,
L'aura vital respiro,

canta il baritono nella *Straniera*, e vocia l'araldo nel *Trovatore*. Tuttavia, a dirvele tutte, fui lì lì per andare a Patrasso, (non so di geografia, nè vi dirò ov'è situato questo paese, ma certo all'altro mondo;) e, indovinate mo' il perchè? Perchè il diacine è entrato in casa nostra. Il principale s'è dato alla bigotteria, e intona tutto il giorno sano il *Miserere* e il *Confiteor*; e per quanto è lunga la notte non fa che picchiarsi lo stomaco, da metter i griccioli nel cuore il più spietato. Il Nano si è confederato co' suoi nemici, e dice cose da chiodi del padrone. Avrete letta quell'epistola al Topo-Ragno: si può dare mariuolo più matricolato? Tutto questo perchè io era in viaggio, come araldo del giornale, non già a raggruzzolar spiccioli, ma novelle; non a riscuotere *abbonamenti scaduti,* ma sì a portar imbasciate. Gli è il mio compito questo. Nol credereste se io vi dicessi che fui in Crimea, anzi proprio in Sebastopoli, benchè non *alleato*. Ho assistito alla tumulazione dello Czar, ed ho veduto co' miei occhi le lagrime di tutti quei popoli avventurati. Fui anche a Milano: feci una corpacciata di *cialde* e di *burro* a marcio dispetto del *sacro* Cominazzo (vulgatamente detto il Topo-Ragno) e dell'*ufficiale* Rovano. E vi so dir io che mi leccai i baffi per giunta; ed ho benedetto il diacono, quantunque io non sia nemmanco chierico. A Milano appiccicai il *baciozzo* del Nano al più *famoso* dei gazzettieri; e accertai l'*ufficiale* sulla qualità del mio sesso. In quanto al Rovano non durai gran fatica a conoscerlo *maschio;* la pallottola ch'ei porta sul collo lo manifesta tale a chiare note, e senza contestazione alcuna. Reduce alla Mecca o all'Atene, che posa infra la Dora e il Po, trovai quel taffe-ruglio che sapete in famiglia; come trovai pure per compenso la primavera vicina,

Al tepido spirar delle prim'aure
Fecondatrici.

Corsi difilato ai teatri. Al Regio il *Moro di Venezia* scanna Desdemona ogni sera fra gli applausi universali; al Nazionale il *Trovatore*, i *Due Foscari* e la *Miller* combattono a chi grida più forte; al Carignano i *Giornali* hanno messo in combustione e in lotta i giornali. A proposito di giornali, ne avrei di belle da contarvi. Il *Pirata* sulla sua sdruscita galea s'impanca come ammiraglio a dar una lezione di morale a noi, poveri mozzi d'una debola feluca nel *mare magno*. Le *Scintille* brillano sempre più luminose, mercè i due inarrivabili, imparreggiabili, invidiabili e insuperabili *fochisti* De-Lorenzo e Saredo, i quali hanno finito di mettere in caricatura il *maître* per la terza volta: e ben gli sta. Impari a starsene chiotto e a non toccare certe persone.

Scherza coi santi e lascia star i fanti,

mi pare che dica un vecchio *adagio*: ed io mi sto pago a quello, senza pigliarmi pensiero della *cabaletta*. D'ora in poi camminerò coi piedi di piombo e guarderò di non metter passo in fallo. Sono tanti i tranelli e i trabochetti a' nostri giorni che non si sa più come parlare e come moversi. Maledetto il giorno che io mi posi a' servigi di un giornalista bisbetico e ghiribizzoso come costui, gli era assai meglio per me che facessi il.....

X.

BIBLIOGRAFIA

ALMANACCO MUSICALE DEL TROVATORE

PEL 1855.

Anno I. — Lire 2.

Torino, presso G. Cattaneo negoziante di musica in Piazza Castello.

Il vostro benedetto *Almanacco Musicale*, caro Trovatore, è venuto fuori troppo tardi. Non valeva la spesa di farlo tanto aspettare; gli è il caso proprio di dire *ridiculus mus*. — Avete un sacco di buone ragioni: ma che volete, in questo anno la è così. Il mio *almanacco* è un almanacco aristocratico come il Palmaverde, che esce solamente in marzo. Da questo mese gli ebrei più ragionevolmente incominciano l'anno: dunque il mio *Almanacco* è anche ebraico. In quanto al *ridiculus mus*, non ho difesa alcuna.

Tuttavia è consuetudine intorno ad ogni nuova publicazione di metter insieme un articolo per istrombettarne i pregi, l'eleganza, la nitidezza della edizione, ed il valore e l'abbondanza delle materie.

Io però non ho versato sangue,.... *nello stretto senso della parola* le mie mani ne sono pure, come quelle dell'uomo dalla ciabatta.

E sollevò la mano destra, quasi facendo atto di recarsela alla fronte; ma giunta all'altezza della strozza, ei gorgogliò come un ebro, e sprazzi di sangue nero e fumante gli spicciarono dagli occhi, dalla bocca, dalle nari e dalle orecchie, così che la parola gli morì nella gola, e tutta la persona ne rimase bruttata.

Allora il cranio compagno gli fu d'un salto sugli omeri, e sporgendo dal cavo degli occhi due fiammeggianti pupille e agitando convulsivamente la bocca, con voce d'abisso gli tuonò alle orecchie:

— « Sangue, sangue, sangue! Tu nol versasti, ma fosti guida alla mano che lo versò; tu promettesti che l'*idea sarebbe la pace*, e invece fu la guerra, disastrosa, terribile, ingloriosa: guerra che mi piombò sull'*alma*, che a me Arnaldo il Santo costò la luce, e prima della luce il rimorso, e prima del rimorso l'infamia, e dopo tutto... l'infamia ancora. Il tuo nome vuol dire *prode in guerra*, e tu sei più vile di un tuo parente; il tuo nome ha un *frutto* per principio, una *belva* per fine, e sei come l'ultima feroce e non ne hai la magnanimità, insipido come il primo, e non hai la potenza di crescere come lui; razza infeconda di spergiuri, tu non vedrai germogli sul terreno *catalano*, e la gente pennuta ti renderà implume, e il re dei greppi e delle rupi, fatto corvo, non batterà mai le ali sulle torri che giganteggiano tra il *Putrido* ed il *Nero*. E quando il *Santo Bue* vorrà acclamarti, le urla e i fischi gli diranno che non si mente dinnanzi a chi non ha mai mentito, che l'apostasia è il suicidio dell'anima, che dal Campidoglio alla rupe Tarpeia non vi è che un passo, e che sulle sponde dell'Oceano v'hanno migliaio d'infelici che guardano all'opposta riva, e sospirano il giorno in cui il vento porterà loro l'annunzio che lo scrollato trono del *grande*, ha sepolto il *piccolo* sotto le sue macerie. Assassino, assassino, assassino. » —

E spiccato un salto dall'omero del sanguinoso matricida, il cranio parlante piombò tra la massa degli altri cranii silenziosi e si confuse con essi.

Il matricida contorse le braccia, gli schizzarono fiamme dagli occhi, arruffò i velli dell'incomposta persona, stese la destra con gesto di sdegno, e con uno sforzo disperato esclamò:

— « Si eseguiscano i miei ordini,... l'*idea* è la pace! » —

Allora un riso veramente d'inferno scoppiò di mezzo ai crani ammonticchiati nella mia cella, e crebbe in suono così vibrato che il matricida corse colle mani alle orecchie, come volesse rinchiuderle a viva forza, onde non gli penetrasse nelle vene quell'infernale fracasso.

Ma non appena colle mani ebbe tocche le orecchie, che sparve la sua umana sembianza, e un nudo teschio rotolò sullo screpolato pavimento.

Spinsi il piede a toccarlo, e ne lo ritrassi d'un subito.

Quel cranio era rovente, ed un sepolcrale silenzio regnava nella mia dimora di nano.

Il mio visitatore volgeva esterrefatto gli occhi quà e colà per la cella.

Io risi,... perchè altri imparino a piangere.

(*continua*)

L. Silva.

Vedete che io mi trovo in un brutto impiccio. Far l' elogio dell'opera che porta il mio nome! Benchè anche questa sia una consuetudine di molti autori, pure io non mi sento da tanto, pago di farvi qui un indice nè più nè meno; poichè nel libercolo che abbiamo tra le mani fu dimenticato. Il valente incisore Cattaneo ideò ed eseguì il frontispizio, il quale è pregevole per la squisitezza degli ornati, e per le sette medaglie che v'intarsiò. Sotto un trofeo di musica da un lato avvi delineato un concerto, dall' altro un ballo; sotto questo un trovatore che canta sul suo liuto, di faccia una leggiadra ballerina; nelle due altre medaglie due putti, l' uno con la maschera in mano che figura il Dramma, l'altro con una carta di musica che dinota il Canto, sotto questi nel mezzo un teatro aperto per l'opera. Se non vi piace la descrizione, vi piacerà l' incisione. Poi segue il testo:

Chiacchere per prefazione. Ai lettori.

Ecclissi, Feste mobili, Quattro tempora, ecc., ecc.

I dodici mesi; ogni giorno una effemeride musicale.

Prognostici infallibili per l'anno musicale 1855, tratti dalle vecchie carte d'un trovatore morto nel 1374.

Cronaca dei teatri di Torino nel 1854.

Ode a Giuseppe Verdi (con ritratto)

Biografia di Gaetano Donizetti (con ritratto)

Prospetto cronologico di tutte le opere di Donizetti.

Biografia di Vincenzo Bellini (con ritratto).

Elenco di tutte le opere di V. Bellini.

Catalogo cronologico di tutte le opere di G. Rossini.

Fasti musicali italiani, o schizzi di storia musicale.

Elenco di tutte le opere nuove rappresentate in Italia nel 1854: nome dei maestri e dei poeti che ne sono gli autori.

I violinisti piemontesi. Piccole biografie.

Amenità francesi. Verdi giudicato da A. Karr.

Bizzarrie di molti compositori celebri.

Dimensione dei principali teatri d'Italia.

Origine dell'Opera in musica.

Aneddoti. Il diavolo in teatro.

Poesie per musica. *La Trasteverina, Il fiore appassito, Il Trovatore canzonato, Illusioni vane, Rodrigo ed Elvira.*

Elenco ed indirizzo dei Maestri, Compositori, Professori, Editori e Copisti di musica, Fabbricatori, Magazzinieri, Accordatori di Pianoforti, ed altri strumenti.

Pubblicazioni musicali di G. Cattaneo.

QUATTRO PEZZI DI MUSICA.

1. *Il rimprovero*, Romanza di M. Marcello.
2. *Se siete buona*, Ballata di C. Unia.
3. *Carolina*, Varsovienne di M. Marcello.
4. *Fior di Maria*, Polka di C. Mariotti.

Vedete che farraggine di roba. Buona o cattiva a me non tocca dirlo; sono modesto e pudibondo come una vergine di 35 anni; ma intanto quello che voleva ho fatto, ed è un articolo in pro dell'Editore sul nuovo Almanacco Musicale pel 1855 del

TROVATORE.

TEATRO REGIO

Le illusioni d'un pittore, Balletto.

Cos'è la vita? Illusioni e disillusioni, e nulla più. (Badate che il Nano minaccia di diventar filosofo.) Ronzani s'è questa volta illuso che le sue *Illusioni* potessero illudere qualcuno; ma ahi! non furono esse che amare disillusioni. Tutto al mondo, lo ripeto, è illusione. Il Topo-Ragno s'illude di essere un gran coso; com'io m'illudo d'essere un gigante, e non sono che un liliputto (ahi Saredo!) piccino piccino. E dovetti bene accorgermene sabato sera al teatro Regio, dove per gustare un tantino d'*Illusioni* dovetti arrampicarmi come un scimiotto ad una delle due colonne dorate che dividono il vestibolo della platea. Io vado pazzo per le illusioni, ma questa volta rimasi deluso, e concludo che le illusioni dei pittori specialmente mi vanno poco a sangue, quando esse non sieno altre da quelle che io ho vedute l'altra sera: e vi do la mia parola di Nano, che l'Albert-Bellon ha fatto del suo meglio per illudere l'universale; e quella maga dal canto suo ha vinta la prova. Parlando di quella fantastica creatura io vado in brodo di succiole, e invidio i versi del cav. Prati (allora non era cavaliere) che consacrò a quell'altra maga la Essler, ed allora vorrei tesser a lei un serto di gloria immortale..... Ahi, che do nell'epico! Io la direi un zefiro, una silfide, un angelo, un demonio, ma son tutte parole che hanno perduto il loro valore nominale, dacchè da venti anni servono a tutte le ballerine associate al *Pirata*. Il Walpot si mantiene sempre al suo posto e le tre allieve della Scuola, la Rolla, la Pastore e la Brunetti fecero vedere al teatro..... quanto sieno bene istrutte, e come bene promettano del loro avvenire. L'ultimo passo caratteristico ballato dall' Albert-Bellon, alcuni dissero un poco troppo lascivo.... Ma chi si scandalizza omai? se non fossi io quello. Il male si è che nel più bello che si cominciava con questo benedetto passo a illudersi, giù il sipario; chi s'è visto, s'è visto: Le *Illusioni* erano fornite. A dir il vero il Ronzani volle soltanto illuderci per qualche sera, finchè la *Gisella* fosse allestita per bene, e nella settimana farà anch'essa capolino per ultimo ballo grande. Buona ventura!

IL NANO.

VARIETÀ

GAZZETTINO DEI TEATRI E DEGLI ARTISTI

— L'accorto Ronzani oltre il Teatro Regio ha già preso in appalto il Carignano per l'autunno, il d'Angennes per la primavera, e per le venture stagioni il Nazionale.

— Per l'autunno è scritturata al Carignano prima donna la signora Rosmonda Donzelli che ora tanto si distinse nella parte di Margherita negli *Ugonotti*.

— Il bravo buffo Soares fu in trattative per la primavera, ma per differenze d'interesse non potè andar d'accordo: speriamo che sarà riconfermato al Carignano ed al Regio dove ora sostiene sì lodevolmente la parte di D. Bartolo: egli è artista provetto che percorse i primari teatri. Restando disponibile la primavera e l'estate gl'impresari ne facciano lor pro.

— Il Teatro d'Angennes s'aprirà a Pasqua colla *Lucia*: avrà a interpreti la signora Virginia Pozzi, il tenore Conti e il baritono Carapia.

— A Madrid la *Beneficiata* di Marietta Spezia fu brillantissima, come poche se ne sono mai vedute. Ella scelse l'*Ernani* dove fu acclamata ad ogni brano, ebbe fiori, poesie e applausi senza fine. Dalle molte trattative che lei si offrono, pare che non lascerà la Spagna sì presto.

— Il tenore Bettini partirà per Vienna a entusiasmare nuovamente quel teatro italiano. A Vienna pure lo precede il distinto basso Segri-Segarra che saprà anche colà mantenersi all'altezza del suo nome acquistatosi a Milano ed a Torino.

— Domenica alla Scuola di ballo vi ebbe la distribuzione dei premi e gli esperimenti delle allieve: Massimo d'Azeglio disse due buone parole. Iersera le premiate diedero saggio pubblicamente dei loro progressi che tornano a lode dei loro maestri Cuccoli, Mazzei, Chouxchoux.

EPIGRAMMA

Serba pe' pari tuoi, serba i tuoi lazzi,
Tu che per *fame* rodi insin la *Fama:*
Altro al mondo non sei, Pier Cominazzi,
Che Topo-Ragno, come ognun ti chiama.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Steffenone, Camandona e C. via S Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 28 marzo 1855.** **Num. 39.**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Amor materno. Romanza per Canto e Pianoforte di ROBERTI.

AD

ELISA ALBERT-BELLON

Oh, tu non sai, fantastica
Sorella dei pianeti,
Quali nel cor mi susciti
Tristi pensieri e lieti;
Quando trascorri agevole
Sulla domata scena,
Or torbida or serena,
Siccome stella per le vie del ciel.
Chi t'apprendeva i numeri
Di danze sovrumane?
Onde toglievi il fascino
Delle movenze arcane? —
Angelo sei, sei demone,
O pur donna mortale?
Dove nascondi l' ale,
Se sei del mondo peregrino augel? —

Qualunque sia, perdonami,
Se tutto in te rapito,
All'ignorata cetera
Oso accostare il dito.....
Ecco, io la sento fremere
D' insolita armonia,
Commossa alla malia
Della tua danza, specchio del pensier....
Ma non risponde al subito
Desio la cetra sorda,
Non ne trasmette gl'impeti
La renitente corda:
Il morto verso è povero
A riprodur la vita,
Da un' altra sfera uscita,
Onde palesi e illeggiadrisci il ver.
È tale l' incantesimo
Di cui compreso m' hai,
Che in avvenir dimentico
Non ne sarò giammai:
Ma per serbarne un fievole
Eco, un respir soltanto,
A te consacro un canto;
E forse grazia pel tuo nome avrà.

CRITICA

—

I DIRITTI DELL' UOMO

Parodia d'una parodia della verità

Lettori miei, per oggi non vi intratterrò di crani, di morti e di fantasmi parlanti, ma di qualche cosa di più maraviglioso,..... che parla anch'essa un linguaggio sibillino. V'intratterrò di un essere... (non oso dire ragionevole) che ha tessuta la storia dei diritti dell'uomo,.... e che storia!

« Statemi dunque attenti ad ascoltare. »

È l'animale in quistione che parla.

— « Sì, signori, *io sono una bestia* (chi ne dubita?), *ma siccome anche le bestie qualche volta hanno dei buoni pensieri, così i miei pensieri, quando furono buoni* (ecco l'arduo punto della quistione a risolvere) *hanno incontrato il publico aggradimento.*

Le nostre opinioni sono semplici (come il nostro cervello) *e i semplici, speriamo, saranno i nostri difensori.*

Giovani lettori, voi avete sentito a parlare dei diritti dell'uomo, ma, credete ad una bestia che ragiona, *voi non sapete che siano. Dai clamori delle dispute dei vostri maggiori poco avrete potuto raccapezzare per l'ordine delle idee,* e voi vedrete con qual ordine io sviluppi le mie, e come *io chiarisca la quistione in modo che il criterio della medesima diventi accessibile alle menti meno provate agli ardui raziocinii,* come sarebbe la mia, e ve lo proverò strada facendo.

Da principio fu eguaglianza perfetta tra gli uomini, come lo prova l'esistenza degli schiavi menzionata dalla più rimota antichità, *fu rispetto ai capi di famiglia,* come ce lo attesta il figlio derisore di Noè, *fu odio al vizio,* come ce ne fa testimonianza il diluvio universale, e se volessimo ritornare un poco più in su, il fratricida Caino. *Queste non erano teorie vaporose, ma convinzioni profonde degli uomini primitivi, e che tale stato di cose abbia sussistito molti secoli, ce lo provano le storie parziali di ciascun popolo,* storie o che non esistono o che furono scritte soltanto dopo molti secoli. Ma che importa tutto ciò? Io vi dico che *nessuno aveva ancor parlato di proprietà, di penalità e di potere, quando i Fenici costrussero navi galleggianti e i Chinesi palazzi dorati.* Che proprietà, che proprietà! Ognuno concorreva a fabricare, e tutti ne godevano. Oh età invidiabile, in cui nessuno conosceva il diritto! *In cui Confucio, Solone e Zoroastro* (a proposito di Fenici) *non avevano ancora esistito.*

Ma la corruzione benchè con molta lentezza (dimenticate Adamo ed Eva, Caino ed Abele) *s'infiltrò finalmente tra gli uomini,.....* ed era tempo se

Mi fosse dato pingere
L' orma de' vaghi giri,
E i casti vezzi armonici
Onde li vesti e ispiri;
I sorrisi, le lagrime
Ch' hanno per te favella,
Per cui talor sei bella
D' una divina, insolita beltà! —
In pria ti vidi demone
D'amor fatal perduto.
Il ghigno avevi ironico
D' un angiolo scaduto:
Ma l' occhio ardente, il rapido
Passo, il desiro anelo,
Del tuo materno cielo
Mi parvero un' impronta anco serbar.
Ed ammirati stettero
A contemplarti i molti
Che sol da te pendevano,
A ogn' altra cura tolti.
E, *innamorato* spirito,
Preda ad inferna guerra,
Sulla negata terra
Festi gli animi illusi innamorar.
Le verginali grazie
Di semplice fanciulla
Che l' aure e i fiori interroga
E vispa si trastulla;
D' amore i primi palpiti,
Gli arcani rapimenti
Tutto tu mostri e senti
Dell' arte tua per magica virtù. —
O confidente vergine,
Sul fiore della vita,
Del disinganno l'alito,
T' ha la ragion rapita.....
Sogni l' aurora memore,
La consapevol fonte;
Ed hai scolpito in fronte;
Quel dolore che speme ahi non ha più! —
Poi spirto e moto infondere
Ti vidi nella morta
Gisella, al raggio mistico
Della luna risorta:
E dal tuo marmo gelido,
Spirito benedetto,
Riedere al conscio petto
Ch' oltre la tomba amore ti serbò. —
Vago, legger fantasima,
Lascia il deserto loco;
Di nuovo torna a vivere,
Torna ad amar per poco.
L' ore che ti concedono
Son brevi, son fugaci:
Gli amplessi affretta e i baci;
L'imprecato destin li numerò! —
Là, fra i giacinti pallidi,
Tra i fùnebri amaranti
Giglio apparisci candido,
I morti ceppi infranti;
A rinnovar i vortici
Della dismessa danza,
Bella d'una speranza
Ch' alla tomba fra poco tornerà.
A te chinarsi gracili
Veggio i lugùbri fiori,
Troppo verace imagine
De' fuggitivi amori!.....
Ma quei vivran perpetui
Che il genio tuo divino
Sa coglier nel giardino,
Dove eterna dell'arte è la beltà.

M. Marcello.

---

dovevano conoscere i loro diritti. *Un genio maligno inventò le monete, e tutte le convinzioni primitive d'amore, di rispetto, di odio al vizio, caddero per dar luogo all'organismo sociale, e al diritto quindi, che cancellò ogni convinzione d'amore e di rispetto e fece ardere incensi al vizio.*

E chi primo gettò le basi di questo organismo fu l'uomo del Sinai, che scolpì due volte i dieci comandamenti sulla pietra, poichè non è vero che sia stato Dio medesimo che abbia scritto sulle tavole marmoree il Decalogo.

Quest'organismo non mutò però le sorti di quel popolo! per cui l'opera di Dio, cioè dell'uomo del Sinai, non fu che una commedia, un giuoco di politica o di bussolotti. E ve lo provo. Che cosa erano i Comandamenti? *Non erano che una legge dapprima tradizionale in tutti i cuori* (attenti) *ed in quell'epoca stampata* (in quale città e in quale stamperia non lo so, ma il fatto è certo), *onde non si potesse corrompere col corrompersi dei costumi. Quindi la legge non ebbe effetto: si seguitò* a mangiare e a bere *come si era fatto prima:* cioè chi ne aveva beveva e mangiava, chi non ne aveva crepava. *Da quel punto soltanto la guerra diventò una necessità*, mentre prima era stata un passatempo. *Oh felice quel popolo* (m'intendo del popolo di Dio) *cui non funestava il coltello del masnadiero* (sopprimendo per brevità le gherminelle degli Amaleciti, dei Madianiti ed altri) *cui non funestava la guaina dello sgherano* (essendo falso che i Leviti fossero gli esecutori o i boia del Gran Pontefice) *cui non funestava finalmente la scure del carnefice:* pregandovi a ritenere che i 23 mila ebrei fatti massacrare da Mosè non sono che una favola... delle Sacre Scritture, libro a cui non si può negare infallibilità e verità, perchè inspirato da Dio verità delle verità.

Questa è in poche parole la storia della fondazione del primo diritto che nacque quando fu scritta la prima legge; legge che non ebbe effetto e che non trasse seco perciò il riconoscimento di alcun diritto. E credete voi che il diritto consacrato da Dio nel Decalogo fosse il migliore che apparisse nel mondo? Oibò, lettori miei, oibò. *Furono le leggi romane*, opera di uomini, *che furono superiori alle leggi divine. E ve lo provo ancora*, (poichè le prove sono il mio forte). *La legge divina, costitutrice del diritto, fu limitata agli ebrei, e non potè essere annunziata su tutta la faccia della terra*, non essendovi giornali con inserzioni a pagamento: *la romana invece divenne il codice universale, e creò una infinità di diritti, secondo le classi diverse degli uomini;* e in conseguenza il ricco, il potente, il privilegiato, il nobile, il prete avevano ognuno un particolare diritto, come in egual modo l'avevano (sì?...) e di specie differente, il povero, il debole, il diseredato, il plebeo, il laico.

E frutti immortali di queste leggi umane furono *l'ineguaglianza, la schiavitù e la miseria che l'umanità riconobbe e sanzionò derivanti dalla costituzione del diritto che rendeva pari tutti gli uomini.*

Ma questi errori (ma erano proprio errori o verità?) *non potevano es-*

ANCORA A PIETRO COMINAZZI

Ingratissimo Topo-Ragno!

Ma sapete, Cominazzi mio, che siete pur noioso e stucchevole colle vostre polemiche. Chi volete che abbia tanto eroismo di leggerle per intero? Non ci vuol altro che un arfasatto par mio per pigliarsi la matta briga di annoiarsi cotanto. Tuttavia, ve la spiattello aperta, quest'ultima non la potei finire. Foste riuscito a farmi ridere almeno! ma con tutta la mia buona voglia non ho fatto che sbadigliare da capo a fondo. Se v'annoierò dunque, apponetelo alle vostre tiritere, che m'han posto la sazietà nel sangue, ed io non dirò più *monumentali*, ma sì cadaveriche e puzzolenti, e finirò a non leggerle più, per non ammorbarmi.

Innanzi tratto mi corre l'obbligo, come Nano in carne ed ossa, di protestare altamente contro di voi. Io dissi altra volta che avevate la gentilezza del Topo e l'avvedutezza del Ragno; ma ho pigliato un bel granchio; voi non vi date a conoscere nè cortese, nè accorto in questi viluppi.

Ah, Topo-Ragno ladro e scortichino! Voi mi togliete perfino la esistenza; negando la mia *personalità*, attribuendo ad altri quelle capresterie che metto in carta per fuggire la mattana. Cosa c'entra Revere nella mia *epistola;* che ci ha a che fare il principale? Tutti e due lunghi come la fame, ed io piccino, piccino.

Ma non bastava rubarmi l'*individualità,* che anzi andaste oltre, dicendo a sicurtà che io non so scrivere. O male o bene che sia, questa la è farina del mio sacco, caro mio; è roba *nana,* se volete, ma è mia; e per un Topo-Ragno è anche di troppo.

Foste rimasto a ciò: ma voi andaste ancor più in su, e mi levaste il battesimo; e con tiro traditoresco per giunta, siete andato più in giù e mi tagliaste una parte di me stesso; mi circoncideste. Ah, cane assassino d'un Topo Ragno! Pel naso che è lungo, l'avrei patita in silenzio, anche per la gobba che è alquanto sporgente, mi sarei taciuto: ma..... Questa non ve la posso perdonare.

Se poi il Nano esista daddovero, domandatelo alle ballerine del Regio colle quali vivo molto alla dimestica; leggete nel *Trovatore* i bollettini delle loro vittorie sul palco scenico; perchè delle altre scrivo una cronaca per mio conto, e sarà una mia opera postuma. Chiedetelo all'*araldo,* altro tirapiedi del principale, e ve ne darà contezza quanta ne desiderate; fede di battesimo, di vaccinazione, di *raspa*, matricole, e fino una croce di cavaliere (perchè sono eziandio cavaliere), ma non la porto all'occhiello, temendo di diventare troppo ridicolo: benchè molti altri nani ne facciano bella mostra in faccia al mondo, e non valgano molto più di me.

A dir il vero, dall'universale sono poco conosciuto, perchè di giorno mi faccio poco vedere; conciossiacosachè i monelli mi piglierebbero a sassate e i cani mi correrebbero dietro abbaiando alle calcagna.

Se non patissi d'asma, e non avessi le gambe sì corte, verrei a farvi una visita a Milano a S. Pietro all'Orto, e vado certo che mi pigliereste amore, poichè mi dicono ch'io sia alla fin fine buon pastricciano e capo armonico anzi che no.

Non potendo venire, vi mando i miei rimproveri, le mie proteste, le *rettificazioni* che desidero. Voi pigliaste in mala parte le mie offerte, eppure avete torto marcio, sconoscente gazzettiere.

Io vi giuro che vi perdonerò tutto, se finirete di seccare il prossimo colle vostre prediche quaresimali. Se volete rispondermi, mettetevi di buon umore, aspettate prima che vi capiti una qualche *spontanea* memoria o un *volontario* regalo di alcun artista che implori la vostra protezione e poi scrivete. Almeno vi leggerò.

Salutatemi tanto e poi tanto il Royani. Se non avete ricevuto quel tal numero del *Trovatore*, intendetevela coi doganieri del Ticino.

Voglio farla da cantante, e per abbonirvi alquanto vi do carta bianca; e vi mando a riscuotere quella cotal mancia che io chiesi per gli elogi di quella cotal *opera che non ebbe molto buon successo sovra un teatro di questo mondo.* Compratene tanto *burro* e tante *cialde* e mangiatele ad onor mio e di Anacleto. Addio, Topo-Ragno:

A rivederci un'altra volta.

IL NANO.

SETTIMO CONCERTO DI MUSICA ISTRUMENTALE

Presso i fratelli Marchisio

Domenica 25 corrente abbiamo udito il settimo concerto nelle sale dei fratelli Marchisio, e per verità ne fummo soddisfatti pienamente. Due parole di lode abbia di nuovo il maestro Antonino Marchisio, il quale seppe prendere l'iniziativa di tal genere di musica, e progredire con fermezza e con ottimo gusto nella scelta dei pezzi. — Un terzetto di Fesca per piano, violino e violoncello diede principio al concerto, benissimo eseguito dal G. E. Marchisio, F. Bianchi e L. Moia. Sebbene questo pezzo offra poca novità di concetto, una condotta troppo comune ed uno stile molto lontano dal classico, nondimeno presenta qualche effetto d'assieme e qualche melodia talvolta caratteristica, come nello scherzo del genere pastorale. Il quintetto in *do* di Beethoven di una esecuzione difficilissima fu assai bene interpretato dai signori F. Bianchi, A. Sibilla, G. Unia, F. Balegno,

---

sere disconosciuti. Apparve Cristo, e la sua parola fece breccia nei cuori. E l'umanità se avesse conosciuto il suo passato, credete voi che avrebbe cercato di essere migliore nell'avvenire? V'ingannate a partito.

Onde progredire nella via del bene, l'umanità avrebbe dovuto tornar indietro!!!....

Così almeno io intendo il progresso.

Ma ciò non avvenne, e l'umano progresso si compiè fra le tenebre dell'ignoranza; per cui fece cammino a tentone, e quasi quasi dubiterei a modo dei gamberi.

Ma ora, che viviamo *Noi, si tratta di stabilire i diritti dell'uomo.*

Prima però non lo permetto, *se non mi si risponde ad una interrogazione che io sto per muovere fra tanta controversia di opinioni e di pareri.*

Se nei primi tempi la definizione dei diritti dell'uomo, scritta nel cuore umano, non abbisognava di interpreti, perchè altrettanto non è del presente?

Perchè, rispondo io, invece di voi altri che non sapete nulla, *perchè la prima definizione era un sogno, una chimera, senza effetto e senza fine; e l'organismo sociale da tanto tempo instaurato, rende ora necessaria la legge scritta,* ora che quasi tutti gli uomini sanno leggere; e vi prego di credere poi, e se occorre vi forzerò a credere, che può esistere una società spoglia d'ogni conoscenza di diritto.

Ottimamente, bravo, bravissimo.

Ma perchè quest'organismo sia fruttuoso, fa d'uopo che tutti si assoggettino ad adempiere i doveri sociali; o altrimenti che cosa diventerebbe il diritto?

Io non lo so, voi non lo sapete, noi non lo sappiamo, *come vedremo altra volta.* » —

« Ebbene, lettori miei, siete persuasi dalle ragioni addottevi, ed avete ora una giusta idea dei vostri diritti? »

« Tu hai scherzato. »

No, per la croce di Dio; e se non vi fosse d'incommodo il pigliare in mano il num. 6, anno III del giornale la *Ricreazione*, voi vedreste ch'io non ho fatto che ripetervi le precise parole di un articolo intitolato: *I diritti dell'uomo*, e firmato F. Balegno, a cui potrete dirigervi per gli opportuni schiarimenti; dato il caso che io umile e indegno interprete di quell'aquila sovrana, non vi avessi potuto persuadere della verità delle sue asserzioni.

Così da lui potrete ricevere lezioni di storia e di filosofia,..... e conoscere quali sono i vostri diritti, e quali quelli di ogni uomo che vede così iniquamente deturpate le colonne di un giornale con ammassi d'errori, d'inesattezze, di contraddizioni e di ignoranza, come quelli che il sig. Balegno ha avuta la sfacciataggine di stampare.

(*non continua*) L. SILVA.

NB. *Tutte le parole in carattere corsivo sono tolte dall'art. del Balegno.*

e L. Moia. Abbiamo ammirato l'ingegno dei cinque valenti nel riprodurre tal genere di musica, che a nostro credere presenta non poca difficoltà nello stile, nel carattere, e quindi nell' interpretazione. Avremmo però desiderato che il primo tempo fosse un poco meno mosso, conservando il vero tempo dell'*allegro moderato*, perchè a noi parve un poco ardito il movimento da loro preso, e sebbene sembri quistione di poca cosa, pure non va negletta, perchè il tempo concorre assaissimo al carattere della musica. Questa è una nostra debole osservazione; del resto gli è come cercare le macchie nel sole se volessimo apporre all'esecuzione un benchè minimo difetto. Tenne dietro il pezzo di Thalberg sopra la *Semiramide* eseguito da G. E. Marchisio con quella valentia che è tutta sua propria, e con quel sentimento che gli traspare dal volto. Desideriamo che il Marchisio si produca più soventi e ci faccia gustare altri pezzi, sapendo noi benissimo che il di lui repertorio è ricco e molto di buona scelta. Chiuse il trattenimento il quintetto di Spohr op. 430, eseguito da G. E. Marchisio al piano, e da F. Bianchi, A. Sibilla, G. Unia e L. Moia con quella vivacità ed ardore che richiede la potente musica di tale autore, che accoppiando allo stile classico qualche cosa della melodia moderna, interessa talmente lo spirito che tu arrivi alla fine del pezzo elettrizzato, col solo dispiacere che sia finito: e sì che tali pezzi non sono di corta durata! Abbiansi di nuovo le nostri lodi questi ottimi esecutori, e si accertino che avranno sempre le lodi di chiunque ami veramente l'arte, e di chi sapendo apprezzare tal genere di musica, ne conosce le difficoltà.

L.

ULTIME NOVELLE DEL TEATRO REGIO

La stagione carnovalesca è terminata. Abbiamo avuto cinque opere; *Gli Ugonotti*, *Maria di Rohan*, *Il Barbiere*, *Il Marco Visconti*, *L'Otello;* tre balli: *Il Diavolo Innamorato*, *Salvator Rosa* e *Gisella;* un balletto: *Le illusioni di un Pittore.* Le opere che ebbero miglior ventura furono *Gli Ugonotti*, *Il Barbiere* ed *Otello*: con quest'ultima si chiuse il teatro, e fu campo al Bettini di ovazioni trionfali: nel duetto con Belletti la stretta fu fatta ripetere tre volte, e il Bettini tuonò con tutta la potenza della sua voce quel sonoro *si* di petto che fece rintronare il teatro. Nè alla Lagrua mancarono applausi nè fiori in copia; nè al Belletti, degno compagno dei due sullodati artisti. Fu applaudita pure la Giannini-Bramanti ne' suoi pezzi, ed assai bene supplì al partito Negri-Segarra il Reduzzi, il quale mostrò la sua valentia la sera prima anche nella parte di Don Basilio che così bene interpretava il Segarra. Il teatro per tutta la stagione fu assai animato e popolatissimo, e il Ronzani può andar lieto e superbo dell'accoglienza che ottennero i suoi sforzi.

Questa sera è devoluta a beneficio della prima danzatrice Elisa Albert-Bellon, la quale fu vittima di un furto piuttosto vistoso. Tutti al certo correremo a dimostrarle la simpatia e l'ammirazione che ella ha saputo destare in noi col magistero dell'arte sua in tutte le parti che sostenne.

VARIETÀ

FERRARA. Nel *Casino de' Nobili*, ebbe luogo la sera del 20 corrente una brillantissima Accademia, nella quale emerse la esimia Artista di canto signora Virginia Boccabadati. Fra i molti pezzi vocali e istrumentali piacque oltremodo una Romanza, *La Raminga*, di composizione del Maestro ferrarese Timoteo Pasini, autore di varie Opere, e uno de' più felici allievi del cav. Mercadante. La signora Boccabadati la eseguì con somma bravura e la musica si giudicò d'una sorprendente soavità, e piena di melodia, di guisa che l'eletta adunanza tutta *esclusivamente* cittadina ne volle ad universale domanda la replica.

A. B.

Giovedì 29 marzo la drammatica Compagnia Zocchi produrrà al Sutera una nuova Commedia in tre Atti del nostro collaboratore Luigi Silva, col titolo *La Scultrice.*

Un nuovo periodico, *scritto da Sole Donne,* Italiane e Francesi, sta per uscire in luce a Torino, col titolo

L'EVA REDENTA.

I redattori responsabili del nuovo giornale pubblicheranno quanto prima il Programma.

— Ottavo Concerto nella Sala dei Fratelli Marchisio domenica 1 aprile. Mozart Quintetto — Pergolese brano dello *Stabat* — Hayden. Una ultima parola: *Sitio* a Quartetto — Rossini. Quartetto dello *Stabat.* — Hummel, Quintetto.

— Al Teatro d'Angennes si daranno le *Prigioni*, a tal uopo il solerte Ronzani scritturò come altra prima donna la brava Adelaide Giannini-Bramanti.

EPIGRAMMA

D. Topo-ragno, Topo-ragno,
Dove vai così di fretta?

R. Vado a fare il mio guadagno:
C'è un cantante che m'aspetta.

D. Un cantante!..... e cosa brama?.....

R. Ch'io gli venda un po'di *Fama.*

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

ALMANACCO MUSICALE
DEL TROVATORE

Anno I. — Prezzo Lire 2

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 3 aprile 1855.** **Num. 40.**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

AVVISO

I Signori Associati sono avvertiti di rinnovare il loro abbonamento, a scanso d' interruzione.

ALTRO FRAMMENTO
DELLE MEMORIE INTORNO ANACLETO DIACONO

A coloro i quali per malizia o per ignoranza avessero franteso alcune parole della VISIONE DI ANACLETO, *noi mettiamo innanzi di buon grado questi frammenti del Cap. VII di queste curiose Memorie, le quali si vanno pubblicando per intero nella* RIVISTA CONTEMPORANEA *di Torino. Siamo dolenti che i limiti del nostro giornale non ci permettano di dare per intero questo capitolo intitolato:* RICORDANZE DELLA MIA VITA LETTERATA A MILANO. La Direzione.

Lasciamo per un po' in disparte Anacleto Diacono, e parliamo dei fatti nostri. Io menava a Milano la più gaia e scioperata vita che uomo potesse mai immaginare. A dirvela senza tanti giri di vocaboli, mi tenevano per letterato e mi consentivano ogni capresteria che m'entrasse nel cervello. La qual cosa non garbava punto ad Anacleto, uomo severo nei suoi giudizi, come colui che alla sicura profetava il passato. Ma io che aveva l'occhio al futuro, non poteva digerirmi in pace quelle sue *cialde*, nè partecipare per intero alle sue opinioni nel fatto della città alla quale io era debitore di quel poco ch' io mi sapeva. Se non che, que' suoi fastidiosi propositi intendevano a magnanimo fine; di ciò me n'addiedi un cotal giorno nebbioso in cui lo trovai al Camposanto fuor di Porta Orientale, dove era ito a consulta con alcuni suoi sozi che eran morti da buona pezza. Quel dì egli usò una favella arcana, la quale se bene non fosse insegnata nelle scuole, s'intendeva da'popoli senza bisogno di grammatica, e il cui vocabolario era stampato in rosso ne'cuori, col luogo del tipografo in bianco.....

La scuola di Monti se n'era ita a Patrasso. Foscolo, morto nel suo esilio brumoso, aveva lasciato negli animi di alcuni pochi qualche favilluzza di quella sua lirica indignazione che gli aveva afflitto il vivere. Intorno al suo scordato sepolcro andavano morendo le calunnie, onde il patriziato lombardo e la ciurmaglia del servidorame letterario l' avevano illustrato.

APPENDICE

RIVISTA RETROSPETTIVA

Della stagione teatrale di Carnovale e Quaresima

AL TEATRO REGIO

(Dialogo fra il *Topo* ed il *Ragno*, le due bestiuole che conoscete, poichè hanno già fatta la loro comparsa nel num. 23 del *Trovatore* ed hanno veduto le loro ciarle riportate su vari fogli della Penisola. Sono pregati però i lettori a non confonder questo *Topo* e questo *Ragno*, due animali noti che sono già descritti nella Storia Naturale del Buffon, coll'altro che si chiama Topo-Ragno, ignoto benchè *famoso*, il quale non è descritto che nella Cronaca dei buffoni.)

È mezzanotte. Nemmanco un becco di gaz arde nella disabitata sala del Teatro Regio, nè un lumicino splende fra le quinte del deserto palco-scenico. Tutto è silenzio: si udrebbe un ragno a moversi ed un topo a camminare. Il palco-scenico ha l' aspetto di un campo dopo una battaglia di tre mesi: tutto vi è sottossopra, affastellato, ammonticchiato alla rinfusa, all' impazzata. Le montagne degli Abruzzi e la piazzetta di S. Marco, i troni e le tombe, il bucintoro festoso e la barca del corsale, le tiare e i turbanti, le bibbie de'protestanti e i pugnali dei cattolici, i scettri ed i rasoi, le ali degli angioli e le corna dei demoni: un vero *Satana e le Grazie* di G. Prati; un *zibaldone* del *Trovatore* un *potpourri* dell' *Arte*, un *bagagliaio* dello *Scaramuccia*, un *un po' di tutto* del *Pirata*, come meglio vi garberà chiamarlo. In mezzo a tutto questo caos di roba passeggia meditando, come un viaggiatore inglese fra le rovine di Pompei, e fra le macerie di Roma, o sui frantumi di Menfi, un *Topo*. Ha l' aria melanconica e mette sospiri profondi, alzando ad ogni tratto gli occhi alla soffitta, come un attore fischiato che aspetta ansiosamente il calar del sipario.

Il Topo. (Facendo un soliloquio filosofico, poetico, morale, religioso come i nuovi poemi di Prati). Tutto è finito. — Otto lunghi mesi ancora, prima che di nuovi suoni, di nuovi canti, di novelle danze sia consolato questo tempio dell'armonia, e della discordia; questa reggia dei piaceri e dei dispiaceri, questo campo di vittorie e di sconfitte! In tre mesi che fantasmagoria! che altalena di bene e di male, di applausi e di fischi! E di tutto questo ecco ciò che rimane; un'accozzaglia di tele, di tavole, dì colori, di cenci, e fuori di quì molti fogli sporcati d'inchiostro e nulla più. Il mondo è proprio un teatro..... cioè il teatro è un mondo. (Il Topo siede su un frantume di sedile, come Mario sulle rovine di Cartagine).

Il Ragno (il quale avrà udito il soliloquio del Topo e si sarà calato lungo un filo della sua tela fino sul palco-scenico, gli va daccanto e lo tocca colla punta d'una delle sue lunghe zampe). Tu piangi, amico; e te ne stai in atto di uomo che medita sulla vanità delle umane vicende. Cos'hai che ti conturba?

Il Topo. Penso alla stagione che è passata, e vo cantando come Bettini nell'*Otello*, senza accompagnamento però;

Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

Il Ragno. Ah, caccia le malinconie. Tu mi fai cader dalle nuvole (voglio dire dalla soffitta) con questi tuoi piagnistei: non ho

Ma quell'ira greca tornava infeconda; dappoichè era salita in pregio una cotal letteratura ecclesiastica, la quale dava un colpo alla botte e l'altro al cocchiume, senza tuttavia riuscire a dir la parola acconcia ai tempi che correvano.

Gl' inutili paladini dell'insuperato poeta lombardo tacevano. Egli s'era dato a riveder le bucce a Renzo e a Lucia, e come timorato ch'egli è, gli pareva quel matrimonio non fosse consumato in tutte le regole. Dio mel perdoni! dopo di aver congiunti i due contadini col rito lombardo; voleva copularli alla foggia toscana, e senza metter tempo in mezzo, s' accontava con un pievano fiorentino, perchè lo mettesse addentro nelle più riposte lussurie della chiesa di Mercato Vecchio. Ma di qualunque foggia acconciasse il suo Romanzo quel sovrano intelletto, esso rimarrà sempre la più splendida e pensata opera di questi nostri tempi.

Tommaso Grossi tornato co' suoi Lombardi dalla prima Crociata, smesso l'elmo e la maglia si faceva guarire d' alcune scalfitture a fior di pelle riportate in quella mischia. Per fuggir mattana intanto si diportava sul lago di Como con due suoi figliuoli, *Ulrico* e *Lida*, che andavano novellando in ottave intorno al Baradello. Il poeta della *Fuggitiva* s' era pure ingegnato d'imbalsamare con unguenti fiorentini un suo *Marco Visconti*, lontano parente de' *Promessi Sposi*; e quel Marco, ancorchè impacciato da quelle pastoie, si mostrava aiutante della persona, e gridava non aver bisogno di acque nanfe per tirar oltre. Infatto, sebbene concio di quel modo, vive ancora, e vivrà insino a tanto che non morranno le ragioni eterne del cuore e dell'ingegno.

Massimo d'Azeglio aveva già sfidato i Francesi a Barletta, ed era rimasto padrone della lizza. Posta giù la penna s'era dato alla tavolozza e dipingeva paesi, egli che ora governa il suo (*). Allora egli adoperava tutti i colori, anzi pareva che di tre sovrammodo si piacesse. Ora non so per le sollecitudini politiche di quanti colori altri gli abbia impiastrata la tavolozza. Massimo d'Azeglio, uomo di prodigiosa varietà d'ingegno, fu sempre specchio di lealtà, nè il furor delle sette potè mai disonestare il suo nome.

Giovanni Torti, beatificato il Manzoni, canonizzato il Grossi, viveva vita intemerata, e non aveva mano in pasta. Ammoniva, me scapato com' era, alla mitezza e mi persuadeva la pace. Seco io parlava del Parini, suo maestro, e da lui imparava come lo studio delle lettere avesse a migliorare l' animo e a temperare la foga delle passioni. Qualche volta e' mi parlava al modo del mio Anacleto, ed io l' ebbi e l' ho in riverenza di padre.

Ma dietro a questi maggiorenti, venivano i petulanti ripetitori delle loro parole. Non voglio riardere le garrule ire di que' tempi. Monelli del vocabolario, grammatici senza sintassi, storici senza il bene dell' intelletto, scettici col francese che mettevano a ruba, beati burattini con l'italiano che sfiguravano, costoro tennero il campo delle lettere per qualche anno, mentre una mano di giovani, sceverati da quel saturnale della tipografia, stava meditando e attendendo.

G. Revere.

(*) Queste Memorie furono dettate qualche anno fa, quando Azeglio era ministro.

ARALDO DI TORINO

Se fossi araldo politico vi descriverei gli apprestamenti militari del nostro esercito sulle mosse per la Crimea; vi direi di un lauto banchetto a cui i nostri deputati invitarono gli ufficiali superiori designati alla spedizione, vi riporterei belli e stampati i discorsi, i brindisi che annoiarono ed esilararono la brigata; v'informerei appuntino fino del numero delle bottiglie che si sturarono e della qualità del vino che si tracannò. Vi direi anche d'una strana *mozione* (stile parlamentare) d'uno fra i convitati, di mandare cioè ad assediare Sebastopoli, in cambio di cannoni e di soldati, una mano di buoni oratori. Chi non conosce la forza dell' eloquenza! Se lo squillo di alcuni corni ebrei fecero crollare in altri tempi, quando il contrapunto non era ancor conosciuto, le mura di Gerico; che non farebbe oggi una

---

mai saputo che i topi amassero tanto la musica; lascia piangere a me, che nei ragni l'amore per questa bell'arte è tradizionale.

Il Topo. Che vuoi? Dopo che questo Ronzani ci ha condotti qui questi *virtuosi* (una volta mio nonno li chiamava così), io mi sono rappaciato coll'opera e col ballo, e ne vado pazzo.

Il Ragno. Diffatti la fu una stagione come poche ne ho vedute, ed è un pezzo che abito là su quel cornicione.

Il Topo. Ei ci regalò cinque opere. Per prima (ne abbiamo già parlato altra volta) ci fece strabiliare con quel capolavoro della moderna musica, *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, e ti so dir io, che non ho mai udito in mia vita un'opera più grandiosa e più sublime: e com'era eseguita! Quel caro biondino del maestro Concertatore ha fatto moneta falsa perchè la andasse per bene e ci riuscì proprio. Quel pezzo d'uomo del De-Lorenzo, giudice competente, gli rese i dovuti onori; ed è di difficile contentatura, sai, quando la gente non si associa al suo giornale o non paga; così almeno udii ripetere le mille volte dai cantanti; ma non lo conosco io quel tale che su queste tavole non ci bazzica.

Il Ragno. E non parli di coloro che l'hanno eseguita? Come era bravo il Belletti nella parte di *Marcello!* Come cantava la sua canzone ugonotta, quella stranezza musicale; e il duetto?..... Era un grande artista. E mi piaceva anche la prima donna. Avea ben ragione di voler mostrare quant'ella era valente nella *Valentina:* c'erano alcune frasi ch'ella diceva con tanta vita che sarei sceso a baciarla. Peccato ch'erano poche. Nè il Bettini rimaneva addietro. Io ricorderò sempre l'entusiasmo ch'ei destava nel duetto del quarto atto colla Lagrua..... Il più bell'atto che esista in tutto il repertorio musicale dell'universo.

Il Topo. Già che siamo ai conti, non bisogna dimenticare nessuno o se mai ci ascoltassero ci ammazzerebbero. Il Segri-Segarra nella parte di Saint-Bris, principalmente alla congiura mostrava di essere del pari buon cantante e distinto attore.....

Il Ragno. E la piccola Guerrini, dove la lasci? Il paggetto degli *Ugonotti* il *Gondi* della *Maria di Rohan* e il *Tremacoldo* del *Marco Visconti?* Voce simpatica, accento animato ed un cotal brio.....

Il Topo. Lasciamo il tuo contralto e parliamo della seconda opera *Maria di Rohan*, giacchè l'hai nominata. Quest'opera venne scelta per necessità, e a nessun costo la si voleva digerire. Invano la Salvini Donatelli, questo usignuolo dal canto spontaneo ed agile trasse nella sua cavatina ad applausi frenetici, la povera *Maria* fu sagrificata nuovamente dal marito; nè l'amante valse a salvarla.

Il Ragno. Malgrado tutte queste sventure ella trascinò la vita fino alle ultime sere della stagione: ma ti dico io che questa musica di Donizetti dopo quella di Meyerbeer scapita non poco...

Il Topo. Sai chi venne a farsi *largo?* Quel malizioso Barbiere spagnuolo, il quale naturalizzato prima da Beaumarchais in Francia ebbe poi cittadinanza cosmopolitica da quel re della musica che si chiama Rossini.

Il Ragno. Oh, mi piacque molto udirlo: benchè la Rosina fosse alquanto invecchiata è un poco *sorda* ai buoni consigli di D. Bartolo: ella diceva che era *docile* ed *obbediente* ma andava poco d'*accordo* anche con quelli che l'amavano. Fortuna per lei che *Figaro* accomodava tutto, fino a quella filza di *re*, che comin-

orazione, due, dieci, quaranta? Paravia sarebbe scelto generale di questo reggimento armato fino ai denti, cioè fino alla lingua di esordi e di perorazioni. Non si dubita punto che seccatore com'egli è, giungerà a seccare il porto di Sebastopoli; e messa una volta in asciutto la fortezza, sarà agevole l'espugnarla. Ma subodorata la cosa, Paravia, il quale sa sì bene *barcheiarla*, e suol vivere in santa pace con tutto il mondo, se la svignò di Torino per alcuni giorni. Ecco come egli prese commiato da' suoi discepoli l'altro giorno dalla cattedra: *Elgi si è col più atroze cordolgio che pilgio conjedo da voi, prestantissimi jovani. Per pochi jorni io andrò a Venessia, la zelebrata rejina dell'Adriatico. (Vedele che cucagna che la xe l'esser in bona con tuti i governi!) Ma sarò reduze presto, quando le aurete primaverili farano sboziar le mamole sui coli e lgi aujeleti cominzierano i loro gorgejamenti. Le saludo.* Buon viaggio, a non rivederci mai più, a costo di perdere la primavera, la quale in questo anno pare alquanto bisbetica e schizzinosa. I *prati* sono tuttavia aridi; non così il poeta Prati, il quale mandò per le stampe un suo nuovo poema, che a quanto mi narrano (perchè io non leggo versi) in mezzo a qualche fiore spuntato a casaccio, è tutto zeppo di di male erbacce, di piante esotiche e velenose, di triboli e di spine. Il fatto si è che è uscito il *Satana*, Prati si è rintanato e non si vede più. Chi lo dice in frega nuovamente colle muse e colle *grazie,* ma i più son d'avviso che tema le *disgrazie.* I *gazzettieri* cominciano a fargli la festa per bene; ma io aspetto il giudizio di F. Armandi, e mi starò chiotto a quello, checchè ne dica il critico Brusco-Onnis. Si buccina eziandio che i suoi fautori gli vogliano preparare una illuminazione, la quale riescirà più chiara e più lampante di quello che non sia stata l'altra di domenica, di cui a ragione parecchi si lagnarono, dicendo che le strade ferrate hanno rinculata la civiltà, e il gaz ha estinta la fede, come i telegrafi elettrici fanno andar più lente le *buone novelle.* La settimana santa è qua; in chiesa si canta a squarcia gola e nei teatri si tace. La stagione del Regio è finita, le sere diventarono noiose, specialmente per un araldo par mio che, grazie la livrea, non mi si teneva portiera e ficcava il naso in ogni buco. Dove siete ricoverati o fedeli *Ugonotti*? Dove fai la barba o sempre giovane *Barbiere*? Dove combatti o vincitore *Otello*? E tu *Diavolo innamorato*, e tu risorta *Gisella* siete in inferno o in cielo? Non ci rimarrà di te, o Albert-Bellon, che i poveri versi del principale e la memoria?

Intanto i teatri di prosa sono nella pienezza dei trionfi. Al Sutera ci diedero una nuova commedia di un tale che bazzica in questo giornale, di L. Silva, *La Scultrice*: era desiderabile che gli attori fossero convertiti in istatue di sasso, perchè non facessero sudare quella povera *Scultrice.* Al Carignano per la serata della Ristori ci ristorarono col dono di una *Piccarda Donati* del figlio dell'autore della *Pia*: il teatro era zeppo, e noi auguriamo al giovane Marengo la gloria paterna. La *Piccarda* seguita a far piangere le donne.

La compagnia Reale andrà a dare un corso di recite a Parigi; chi dice che lascerà il rammentatore a Torino, chi invece che ne abbia scritturati due altri. Vattela a pescare. I giornali di colà hanno già cominciato lo strombettamento della interessante notizia: facciamo voti che l'Italia drammatica non diventi ridicola agli occhi degli stranieri; lo è già per tanti versi. Ma l'interregno dei teatri musicali par voglia esser corto. Tre teatri d'opera stanno per aprirsi, il D'Angennes, il Nazionale, il Sutera: evviva l'abbondanza. Poveri impresari! chi sarà di voi più sventurato? vedremo. La principessa Solms ha portato intanto il suo teatrino, le sue tragedie, le sue farse o *vaudevilles* a Milano: scambiò di compagnia comica: come Napoleone femmina il suo arrivo metterà un parapiglia di casa del diavolo negli eserciti delle dame, come ha fatto a Torino. Ne volete una di ghiotte? Non ebbe luogo un duello fra un poeta ed un rigattiere per *inservibilità* d'un'arma. Il giorno dopo il rigattiere fece lo gnorri e non si presentò al luogo convenuto: il poeta si contentò di improvvisare contro di lui un sonetto a *rime obbligate* per forza dai padrini: l'*affare* non ebbe ulteriori conseguenze. Fra le novelle più recenti va registrata la fuga dalla bottega del Nano; mandò a dire che punto in luoghi riposti dal Topo-Ragno lo abbia colto il *tetano* e sia bello e spacciato: ma io credo che sia in fregola con qualche ballerina a farne delle sue. Come araldo mi corre l'obbligo di dirvele tutte, e frugando, rovistando, gironzolando, raggranellai, raggruzzolai, scovai queste cianciafruscole che vi ripeto alla meglio come so. Non lagnatevi se nella mia favata non troverete dello spirito, quell'animaluccio del Topo-Ragno me l'ha succhiato tutto. X.

---

ciano col *numero quindici:* ma per tutte le quindici recite (credo) ei fu ottimo barbiere e buon mezzano; e il conte d'Almaviva lo secondò a perfezione.

Il Topo. Il cattolico Saint-Bris si fece in quest'opera gesuita; e Don Basilio *calunniò* con un'arte *soprafina*..... Mi dissero che una sera venne la *forza* per rimettere ordine, ma non vi riuscì.

Il Ragno. Come non riuscì il *Marco-Visconti*, con tutta la rinomanza che gli procacciò Grossi e Lucca, a farsi strada a Torino. Alcuni la dissero gara di campanile, ma come c'entra Petrella che è di Napoli. Il fatto sta che *Marco* gelò l'universale, nè *Bice* lo potè scaldare perchè amava *Ottorino* il quale era amato dal teatro: e Tremacoldo

che cantava ad ogni sera
Quella flebil tiritera

non commoveva anima nata, all'infuori di me, che stava rannicchiato nel mio buco.

Il Topo. Alla fin fine ho veduto Bettini sporcarsi la faccia di *cioccolata;* ci siamo dissi al *Moro di Venezia*, l'ultima opera: vedremo. Le prove non le volli udire; mi nascosi nel camerino della seconda donna pe' miei fini e aspettai la prima sera.

Il Ragno. Trionfo compiuto. *Otello, Jago, Desdemona* e *Rodrigo*..... Ma io che quell'opera l'avea udita altra volta non trovai tutto il mio conto. Bettini era gigante, grande Belletti, somma la Lagrua: ma Jago mi ricordava troppo *Figaro* e *Desdemona* mi facea rimpiangere *Valentina*..... Sono un poco schizzinoso lo so..... ma....

Il Topo. Che non ti odano, per amor di Dio! li temo più dei gatti e delle trappole..... Parliamo dei balli.

Il Ragno. Dei balli? Io concludo con una sola parola. Albert-Bellon! Basta questo nome a compendiare tuttò ciò che si può dire di bene. *Il Diavolo innamorato*, *Salvator Rosa* e *Gisella*, a cui aggiungi anche *Illusioni d'un pittore,* (illusioni fugaci) tutto fu bello, fu magico e sorprendente perchè vi agiva quella danzatrice che mi ricordava la Essler, la Taglioni, la Cerrito, la Rosati ad un tratto..... e a mio credere le superava.....

Il Topo. Un cotal *Trovatore* che non conosco, l'ultima sera che ella ha danzato, schiccherò alcuni versi che udii leggere da una seconda ballerina la quale non gl'intendeva: li hai letti?

Il Ragno. Io credo che non ci sien parole acconce a descrivere l'eleganza, la grazia, gl'intendimenti di quest'angiola della danza, di cui il teatro andava pazzo ed a ragione.

Il Topo. Infine, ragno mio, lascia che io pianga, oppresso da tante rimembranze. Tutti questi artisti sono partiti; io mi sarei ficcato nelle scarpe di qualcheduno e di qualcheduna per non lasciarli mai più....

Il Ragno. Tu eri innamorato.... Dagli occhi ti spunta una lagrimuccia. Eh, torna alla tua tana, e aspetta un altr'anno: speriamolo ancor più felice, per interesse anche di Ronzani.

Il Topo. Vieni giù qualche volta a consolarmi. Sto meglio parlando teco. Addio.

(*Il Ragno* torna al suo cornicione zufolando una melodia degli *Ugonotti*).

(*Il Topo* si rintana canticchiando un pensiero della musica di Adam nella *Gisella*).

OTTAVO CONCERTO DI MUSICA CLASSICA

Presso i fratelli Marchisio

Il *Trovatore* non trova parole convenienti a ringraziare novellamente i fratelli Marchisio del bello intendimento di farci udire sì sovente le composizioni istrumentali e vocali dei grandi maestri, le quali anche attraverso i mutamenti del gusto e i capricci della moda rimangono eterno tipo del bello e del grande.

Questo ottavo concerto va lodato specialmente per la giudiziosa scelta dei pezzi, facendoci udire in pochi tratti i diversi stili e i progressi dell'arte nelle due nazioni che si contendono il primato nella musica, l'Italia cioè e la Germania. Dopo un giudizio maturo e senza spirito di parte ognuno è costretto a confessare la primazia esser in entrambe; ma l'Italia primeggiare nella musica vocale, e la Germania nell'istrumentale. Cominciò la mattinata con un quintetto in *sol minore* di Mozart. Verace *elegia*, com'ei la volle intitolare; tesoro di affettuose melodie e di sublimi armonie. La impuntabile esecuzione, affidata innanzi a tutti all'ottimo F. Bianchi che fece meraviglie col suo intelligente archetto, contribuì non poco a far gustare questo sorprendente quintetto; nel quale a sì larga mano sono profuse le bellezze più squisite e più poetiche a cui possa giungere l'arte dei suoni. Le due sorelle Marchisio eseguirono poscia con senso veramente artistico il duetto *Quando corpus morietur* nello *Stabat* del Pergolese: musica vergine e celeste veracemente, la quale ti ricorda quell'età benedetta quando non si andava in busca di bizzarie e di stranezze; ma il genio dettava come consigliava il cuore: le due sorelle Marchisio si abbiano i più profumati elogi da noi, come gli ebbero dalla eletta adunanza. Una delle Sette Parole di Hayden, *Sitio* son. 5, a quartetto udimmo dippoi. Pieno di affetto e di espressione ne è l'adagio, benchè alquanto svenevole: nè noi dividiamo l'ammirazione tradizionale al così detto *Tremuoto*. Questo genere di musica puramente descrittiva, senza passione che la informi, è tollerabile in teatro, ma non altrove: Berlioz che esagerò questi tentamenti cadde nel balzano e spesso nel ridicolo. Ci sollevò da questo senso disgustoso il quartetto dello *Stabat* del Pesarese, *Sancta mater*, capolavoro di vaghe combinazioni melodiche, dove il canto è sovrano e affascina e attrae prepotentemente. Quale spontaneità di forme, che chiarezza di condotta! Il pezzo fu eseguito dalle sorelle Marchisio e dal valente Rovè, ai quali si univa il cav. Barbavara: udendo la sua bella voce di tenore deplorammo il suo abbandono del teatro; dacchè ei ancora sì giovane si ritraeva dall'aringo, dove lo attendevano novelle palme e novelli trionfi. Chiuse la mattinata un quintetto a pianoforte, due violini, viola e violoncello di Hummel: se non fosse altro questo pezzo diede campo al giovane pianista G. E. Marchisio di mostrare nuovamente a qual grado di perfezione ei sia giunto nel dominio dell'arte. Questo pianista è serbato a percorrere una luminosa carriera, e fin d'ora si può asserire ch'ei tema pochi rivali, tanta è la grazia del suo tocco, e la matematica precisione della sua agilità. A più riprese ei venne interrotto d'applausi strappati dalla mirabile sua esecuzione. Il pezzo di Hummel è ricco di bei movimenti e di studiate combinazioni, ma rimane molto addietro dell'elegia di Mozart che si può dire il vero gioiello di questo concerto. Finiremo col lodare parimenti tutti i compagni dei nominati, e ringraziare l'eletto crocchio che con tanta religione e con tanto amore ammirò ed applaudì.

M.

A PIETRO COMINAZZI

Estensore del giornale La Fama *a Milano*

Se il mio giornale non vi giunge, io non ci ho che fare; sbrigatevela con chi si debbe. Non per questo io tralascerò di scrivervi; sperando pure che questo numero venga a voi, com'io ricevo regolarmente quelli della vostra *Fama*.

Dalla quale conosco a chiare note due cose: l'una cioè che le mie celie vi bruciano sul vivo e vi fanno venire la senape al naso, e le traveggole agli occhi; per cui menate botte da orbo. A me le vostre villanie non faranno mai nè caldo, nè freddo; ve l'ho già detto.

L'altra cosa, alla quale non posso acconciarmi, è, che voi nelle vostre brutte polemiche col *Trovatore* cercate di tirar in iscena un nome onesto ed onorato, ignaro e per nulla partecipe a quanto avviene fra noi, il nome di G. Revere.

Se vi rimane nel fondo dell'anima briciola di buon senso e di onoratezza non disonestate quel nome, se non potete rispettare il vostro. È mala arte, Cominazzi, questa vostra di vomitare tanta bava contro chi non vi legge, nè mai vi risponderà, tanta distanza corre tra voi e lui.

Se andate in busca di scandali, pigliatevela con me a vostro talento, che io mi spiattello a voi come *Marcello*, *Trovatore*, *Araldo*, *Nano* e come mi salterà il grillo di chiamarmi in avvenire sul mio foglio.

Inzaccherate pure la vostra *Fama* di articoli, di sonetti, di epigrammi, di epitafi a vostra posta, ma sempre contro di me, che sono io il reo. Io vi giuro che a vostro riguardo non userò mai che il *ridicolo*, unica arma con cui verrò alle mani con un Cominazzi.

Chiamatemi *giullare*, *cerretano*, *coribante*, *cagnotto* o quant'altro più vi va a sangue. De-Lorenzo me ne disse di peggio: ed a lui ed a voi io lascio l' *impunità dell' insulto*. Anzi, poichè siamo su questa, a schiccherarvela netta, vi dirò che mi solletica una cotal superbiuzza a vedermi svillaneggiato da certa razza di gente, la quale per infilzare contumelie non ha da consultare vocabolari, ma copiarle dentro di sè.

Questa è la prima e sarà l'ultima volta che parlerò con voi, signor Pietro Cominazzi; in avvenire non sarete per me che un ridicolo Topo-Ragno.

Addio e buona fortuna.

Torino 1 aprile 1855

M. Marcello.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

ARPA SACRA D'ITALIA

SONO USCITI I FASCICOLI IX E X

INDICE

Marcello M°. *Messa* (seguito e fine). Madonno G°. *Messa funebre* (seguito). Blanchi G^e^. *Inno a San Giovanni Battista.* Calegari G^e^. *Vespro* (seguito). Bono G^i^. *Sonata per organo.*

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Mercoledì 11 aprile 1855.** **Num. 41.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

I Zefiri. Studio melodico per Pianoforte di L. STEFFENONE.

TEATRO SUTERA

La Cenerentola di ROSSINI

Ecco il Nano novellamente in faccenda. Col venire della primavera il principale s'è dato a tutt'uomo al far nulla, suo mestiere prediletto; e manda me, povero gobbo, attorno pei teatri in busca di novelle. E quando mi sono stillato il cervello a cucire insieme quattro chiacchiere bene o male, eccovi quel forca di Cominazzi che si sbraccia a negare la mia *autorità* a spada tratta. (Per *autorità* intendo la personalità d'autore). La fosse pure così: magari! che almanco mi godrei una buona volta il papato e non sarei costretto a metter fuori articoli teatrali; manco male polemiche col Topo-ragno che le son cose che mi vanno a sangue. Ma pure, o spinte o sponte, egli è mestieri ch'io scarabocchi qualche fagiuolata delle mie intorno all'opera del Sutera. Io credo che il Trovatore m'abbia posta questa croce sulle spalle, per cavarsela d'impaccio; e perchè eziandio essendovi in quel teatrino anche il ballo, io pigliassi due colombi ad una fava, o come si dice, facessi un viaggio e due servizi. Comunque la sia, esciamone una buona volta.

Rossini torna in voga. Al Regio *Barbiere* e *Otello* nel carnovale; qui la *Cenerentola* e poi l'*Italiana in Algeri*. Vi aggrada questo repertorio? meglio per voi. In quanto a me profano *musico* (Cominazzi cominciò a *circoncidermi*) senza far lo schizzinoso, vi dico che non vado in brodo di succiole, come mio nonno, per siffatta musica. Faccio tanto di berretto a Rossini; se volete, lo dirò il più grande compositore del suo tempo; ma tutto passa, tutto cammina, tutto cangia e si trasforma, specialmente nella musica da teatro. Rossini era il Verdi del suo secolo, cogli stessi detrattori e cogli stessi fanatici; Verdi è il Rossini del nostro.

Tuttavia questa vecchia *Cenerentola* per una sera me la gustai tutta da capo a fondo; e benchè minacciasse di *cadere* quà e là, tante sono le *cadenze*, pure si resse bene sulle gambe. Bisogna anche confessare che la signora Mansui fece del suo meglio per interpretarla degnamente e vi riuscì: ella ha figura avvenente, una voce simpatica e la sa modulare con molta arte: la sua agilità è commendabile assai; e il teatro l'applaudì ad ogni suo tratto, e nel rondò destò vero fanatismo; ed io che non soglio picchiare le mani che alle ballerine, fui tratto ad applausi ed a grida frenetiche. La Mansui è cantatrice non comune, ed oltre al bel canto ha un sentimento giusto. (Non è ridicolo un nano che parla sul serio!) I suoi compagni fossero così stati al di lei livello; ma il tenore Ferretti che le sta più dappresso (come principe innamorato di lei) non fa tutto bene; ebbe momenti felici e ne fu lodato, come all'adagio della sua aria; ma la sua voce non è agile abbastanza per questo genere di musica, e manca di vita e di movimento, o di anima che vogliate dirla; tuttavia egli canta con impegno e con diligenza. Il basso Tomba ebbe mala ventura; la sua voce piuttosto di grosso volume

APPENDICE

BELLE-ARTI

Una rivista allo studio del pittore Carlo Biscarra.

Il *Trovatore*, il quale sinora vi cinguettò di musica, di letteratura, di poesia, di critica, di teatri, di concerti, di polemiche così alla buona (o per dir meglio alla mala), fedele sempre al motto che ha stampato in fronte del suo foglio:

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla;

oggi (amico com'è di ogni maniera di artisti, scultori e pittori) vi terrà parola di Belle-Arti. Avvicinandosi il tempo della pubblica Mostra di Torino, egli vuol cominciare a mettersi in condizione di dire la sua intorno agli oggetti che verranno esposti: e ne udrete di belle e di brutte; poichè già lo conoscete, è ghiribizzoso e fantastico alquanto, ed ha lo scilinguagnolo snodato: ei fece divisamento di dir pane al pane e Topo-ragno a Cominazzi che torna lo stesso, anche a costo di farsi gridare la croce addosso da tutti coloro che si sentissero pizzicati da' suoi frizzi.

In uno dei giorni piovigginosi della passata settimana — giorni di noia e di uggia, in cui pare che ogni impresa vi torni a rovescio, che ogni amante vi sia infedele, che ogni libro vi ristucchi; quando le pareti della vostra camera vi soffocano, e vi cacciano sulla via, e l'aria umida al di fuori vi molesta e vi noia; quando camminando la mota v'inzacchera, e l'ombrello vi pesa, e stando seduti la sazietà vi piglia e vi ammazza: — in uno di questi giorni io volli fare un giro artistico nel circondario di Vanchiglia: poichè in questa parte di Torino appunto, pare che abbiano piantato i loro tabernacoli i figli delle belle arti. Quivi pittori, scultori, musici, poeti, e fino il trovatore, hanno scelto il loro domicilio: forse l'alito di tanti artisti comunica a quell'atmosfera un non so che di geniale e di imaginoso. Aggiungi che ora appunto in questo quartiere si è istituito il Circolo degli Artisti, il quale è il loro tempio, la loro borsa, il loro teatro: e quivi convengono ogni sera numerosi a favellar d'arti, a leggere giornali, a far musica, a recitar versi, a giuocare, a sollevare infine e a ritemprare l'animo loro a nuovi concepimenti..... e a fumare.

Il giorno dell'apertura dell'Esposizione è vicino, io dissi fra me; non sarebbe bene che io pregustassi il piacere di annunciare le opere dei miei amici, andando da essi, prima che i loro lavori sien fatti di pubblica ragione? C'è un non se che di piccante in questa curiosità anticipata. Giorni prima io era stato nel santuario del Vela, il primo scultore del nostro secolo: avea contemplato con mesta religione il monumento a Donizetti, la statua sepolcrale della Rassegnazione, che vedremo fra poco esposte e di cui parlerò a lungo, se troverò parole che non profanino quelle ispirazioni divine. Dai marmi passai alle tele, dallo scalpello al pennello.

e rozza, non si piega in nessun modo al leggiero vocalizzo rossiniano. Ma non perciò ei si ristette, che anzi tirò diritto con una impassibilità maravigliosa, sfidando i più ardui passaggi senza sgomentarsi per nulla. L'agilità di Rossini è difficile! falso. Andate a udire questo basso; ei scioglie la questione in un modo assai curioso. E a dir il vero la sua voce è maschia, e se ha un difetto, è troppa per questo teatro; ma ha d'uopo di studiare assai e di imparare la musica e la pronunzia della nostra lingua per non dire *nazer* in cambio di *nascer;* nè *Bandini* per *Dandini*. Il buffo D. Magnifico (Pozzesi) non è gran cosa, ma se la cava benino; la sua voce non è piacevole, i suoi gesti sono minuziosi troppo, non ha dignità quanta è richiesta, eziandio da un cantante comico; tuttavia per questo teatro può passare. Le due sorelle di *Cenerentola* non vanno dimenticate dal Nano, sono due buone seconde parti. I cori han fatto bene quel poco che c'è; così avesse fatto l'orchestra, che suona tutto d'un colore; e a certi istrumenti poi raccomanderei di non fallire le note. Ho le orecchie lunghe, sapete: da piccino mi chiamavano..... non ve lo voglio dire. Pure malgrado tutto questo l'opera non dispiacque, anzi quà e là ebbe tratti applauditi, e si può accertare che la Mansui fu la regina della sera, ed a ragione il principe dalla *cenere immonda* la sollevò al *trono*. Perchè non sono nato re anch'io!

Ma le novelle non finiscono quì. Non sapete che al Sutera ci sono anche danze? oh, qui sono in casa mia, nel mio regno, benchè non sia re. Due passi *a due* che farebbero quattro, ma invece non sono che in tre. La Pellegrini danzò la prima ed ebbe battimani, ma non mostrò tanto da scuotere il pubblico: a questo era serbata la seconda a comparire, la Comba. Costei fece vedere... a quanto possa giungere l'entusiasmo popolare per le belle..... movenze del ballo. Questa Tersicore (così mi pare si chiamasse la musa della danza) cantò colle gambe la cabaletta della cavatina del *Trovatore;* e vi par poco eh? Povero Verdi, non contenti di tartassarti per le vie, di confinarti negli organetti, di manipolarti nelle *fantasie* per pianoforte, ti ballano anche adesso..... Ma l'intelligente publico e l'inclita guarnigione trovarono il loro conto; e la Comba trionfò su tutta la linea. Non mi par d'aver dimenticato nulla, fuorchè il ballerino il quale fa salti e scambietti e ruote da spaventare: altro che quando ballava io come grottesco! la qual maniera ora metto nello scrivere siffatti articoli.

Il Nano.

TEATRO D'ANGENNES

Lucia di Lamermoor di DONIZETTI

Sabato la *Cenerentola* al Sutera, domenica *Lucia* al d'Angennes, poi *Il Nuovo Figaro* al Nazionale. Evviva la musica! Hanno divisato proprio di soffocarci di note. Il Nano quì sopra vi diè contezza della *Cenerentola*, io ve la darò della *Lucia*. Questa è una attribuzione che non mi spetta, ma il padrone comanda, e *fiat voluntas sua;* egli s'è dato al mestier del Michelaccio e lascia fare a noi: mangerà del pane pentito, quando verranno le proteste, le recriminazioni, le ire, le noie, i fastidi dalla parte dei cantanti dei ballerini, dei professori, ecc., ecc.

Chi non conosce la *Lucia*, questa inspirazione di quel vario e fecondo ingegno bergamasco? Che soavità di melodie, che verità di espressioni, che vaghezza d'imagini! L'amore, la tristezza, la gelosia, l'ira, le speranze, le memorie, tutto vi è espresso con suoni sì veri, sì leggiadri, che l'arte non sa trovarne di più efficaci. Diventò popolare in Francia, in Germania, in Ispagna, in Russia, e fino in America. La *Lucia,* come il *Barbiere*, la *Norma* e il *Trovatore*, ha trovato eco dapertutto. E al d'Angennes? Ahi! gli è pure un brutto mestiere il giornalista, quando dee scrivere sull'esito non fortunato di un'opera. Nessuno vuol essere il reo, ognuno incolpa altri che sè stesso; ed io veggo la mala parata, e dirò che son io il colpevole. Vi piace? Non per questo intendo già che i cantanti i quali eseguirono la *Lucia* meritino sotto ogni riguardo biasimo; ognuno fece del suo meglio per istrappare applausi e tutti chi più chi meno ne colse; ma nel complesso la bisogna andò con male gambe (meno il ballerino che saltò allegramente). Per darvene un ragguaglio particolarizzato comincierò a dire che il Carapia (Aston) ebbe qualche battimano al suo adagio, nessuno alla cabaletta: è giovane che ha buona voce, ma vuol far troppo. La signora Virginia Pozzi (Lucia) ha una voce di un timbro un po' troppo esile, benchè canti con grazia e con garbo; avrebbe bisogno di maggior forza. Ella fu applaudita alla sua cavatina; ed alla sua aria, nell'adagio, senza esagerare, fece di molte belle cose e destò entusiasmo (fu l'unico brano che scosse il publico). Il tenore Biundi (Edgardo), andato in iscena

---

Eccomi trafelato su per le lunghe scale che conducono allo studio del pittore C. Biscarra, nome tradizionale in quest'arte. Pittoresco è questo studio, poichè da esso tu domini tutte le colline a levante di Torino: tu vedi il serpeggiare del Po, lo sbocco in esso della Dora e i folti pioppi che le fanno corona: di là tu contempli la sublime Superga, tomba de' nostri re; e ti piaci nell'ondulare di quei colli ameni, tutti seminati di villeggiature: più sotto vedi le colonne di denso fumo delle fornaci, il solcare delle barchette sull'onde torbide dell'Eridano: infine ti trovi veramente in un albergo di artista. Ma io descrivo i quadri della natura, mentre ne ho tanti dinanzi di quelli che riproduce con tanta verità l'arte. E il Biscarra è un mago il quale dalla sua tavolozza sa trarre tali colori e stemperarli sulla tela in modo da trasportarti ov'egli vuole.

La prima tavola che attrasse i miei sguardi fu una pittura di media dimensione in cui egli riprodusse un episodio degli *Amori degli Angeli*, poema di F. Moor, tradotto così elegantemente da A. Maffei. Tra il Moor, il Maffei e il Biscarra io non saprei a cui dar la preminenza in questo episodio: tutti e tre rimangono alla medesima altezza. Angelica è veramente la narrazione del poeta inglese, piena di vita la traduzione del volgarizzatore tirolese e tutto ispirazione e grazia il dipinto del pittore torinese. Credo di far cosa grata ai lettori riportando i versi del poema da cui il Biscarra tolse il concetto del suo quadro. È l'Angelo che così racconta il suo amore:

Nell'interno Orïente avvi una terra
Ove sconosce la natura il mesto
Indugiar delle notti ed alle soglie
Balza dell'orizzonte incontro al giorno
Suo bellisssimo sposo. Era il mattino,
E me traea dall' intimo de' cieli
Un divino messaggio; e mentre io cerco
Ove posar l'affaticato volo,
Veggo dai campi di zaffiro (oh vista
Cara insiem e funesta!) una fanciulla
Bella di tutta la mortal bellezza:
Era in parte svelata, in parte ascosa
Dalle terse, azzurrine onde d'un rio;
Ma non così che le amorose membra
Al mio sguardo involasse, anzi nel velo
Del ruscel limpidissimo ravvolta
Pingea l'aspetto d'un aereo spirto
Che traspar dalla lieve ombra de' sogni.
Pieno di meraviglia il vol ritenni;
Splendide come tremoli piropi
Erano l'onde che la bella apria
Con trastullo innocente, e rivestirsi
Godea d'un lume irrequïeto, ond'era
Artefice ella stessa. - A vagheggiarla
Pria sul capo io le stetti, indi bramoso
Di gioir più vicino in quelle forme
Lento discesi. Il tremito improvviso
Che mi scorrea per ogni penna, accorta

troppo presto per la malattia del Conti e pel contrattempo del Daniele, non incontrò il favore universale; la sua voce in più parti è simpatica, ma non può salire all'acuto e gli venne meno fatalmente alla *maledizione*. Nell'adagio dell'aria finale (abbassata dal suo tuono) ei seppe cattivarsi la generale attenzione; non così nella cabaletta. Io credo che l'orgasmo di una prima sera, e le poche prove lo rendessero incerto; in progresso ei farà di più. Lodevole al solito fu il Reduzzi nella parte di Bidebent. I cori discretamente, l'orchestra piuttosto male; anzi, a dir vero, ci parve fosse non bene o non abbastanza istrutta. Il sublime pezzo concertato fu un verace guazzabuglio, senza colorito e senza gradazioni. Povero Donizetti, come fu malmenato. Giova però lusingarci che nelle sere successive le cose andranno meglio, quando le recite serviranno di prove. Vi parlerei del *passo a due*, ma di ballo non so boccicata; ve ne parlerà altra volta il Nano, se il Topo-ragno lo lascierà in pace. L'Araldo.

ARALDO DI TORINO

La primavera, favorita stagione dei poeti e degli asini, è qui: andate sulle colline che tenendo dietro al corso del Po, dalla regal Moncalieri all'umile Madonna del Pilone guardano la sottoposta Torino, e le vedrete sparse di mammole odorose. L'araldo, fedele alla tradizione della sua fanciullezza, non dimentica mai queste passeggiate primaverili; nè le dimenticherà, venendo vecchio, fino che ci saranno colline, mammole e che una donna l'amerà. Ha un non so che di fanciullesco, di pastorale, di primitivo in compagnia di un'amante l'andar a zonzo in cerca di questi fiorellini. Oh, la mammola è un fiore poetico, massime quando si colgono con *lei*. Il principale che pizzica un tantino di poeta fece dei versi anni fa su questo fiore; cominciano così:

Modesta, solitaria
Come segreto amor,
Del tuo soave odor
Profumi l'aria.....

e se la memoria non mi fa gabbo, finiscono con quest'altra strofa:

Fragile come sei,
Pietoso io ti côrrò:
E ti nasconderò
Nel sen di lei.

Questa canzonetta ad un fiore è nelle *Foglie disperse;* diffatti le mammole spuntano più volentieri sotto le foglie secche degli alberi. Avviso a quelli che vanno a coglierle. Ma guardatevi dal sole che è nocivo in questo mese; e per mala ventura gli alberi sono calvi ancora, nè si può meriggiare all'ombra. Anche la Pasqua è passata; i teatri musicali e drammatici sono riaperti; gran faccenda pei giornalisti teatrali. Dall'altra banda le ostilità sono ricominciate in Crimea, grande faccenda pei giornalisti politici: pare che sì gli uni come gli altri non debbano registrare che sconfitte. Domenedio ce la mandi buona. Coi 15 del corrente mese si metteranno in mare i nostri soldati; a Genova, intanto al nuovo teatro Paganini andò in iscena il *Rigoletto* con una compagnia di *cartello;* Albertini, Baucardè e Corsi a cui aggiungi il buffo Zucchini, l'Osten-Sacken dei buffi; la vittoria che riporteranno questi valorosi, sarà di buon augurio alle nostre truppe sulle mosse per la guerra. Per saperne di pettegolezzi di gazzettieri (leggi barattieri), vedi la *Stampa* di Genova di venerdì. La censura, vedendo che i duelli sono contagiosi, ha proibito il duetto del duello nella *Lucia* al d'Angennes; alcuni dicono che fosse la paura del tenore il quale avesse tolto di mezzo quella sfida; e Aston venuto sul terreno si trovò solo fra le *urne gelide* di Ravesvood, per cui Edgardo pensò bene di piantarsi un coltello nel cuore fra la prima e la seconda cabaletta (non costola). Gira manoscritta una protesta delle *Grazie* contro Prati, voglio dire contro *Satana*, per la brutta figura che fanno in quella tal *leggenda* che pochi vogliono leggere. A proposito di novelle, avete letto il *Novelliere contemporaneo* del Bersezio? io lo preferisco a tutti i *Satana* dell'inferno; là veramente io trovai le *grazie* nel concetto e nello stile. Un libro che pare desti viva curiosità (dal titolo almeno) egli è quello intitolato *Problemi sull'Europa:* io non ho cuore di leggerlo, ma mi dicono buone cose. Divento *araldo bibliografico*, e perciò vi mando dallo Schiepatti a comperare un bel volume di poesie, intitolato *Versi italiani;* in due parole vi dico cos'è: è un libro che tiene il mezzo fra il Guadagnoli ed il Giusti, e non mi par poco; dettato in favella toscana, pieno di sale, di spirito, e di pepe talvolta; vado certo che me ne sarete grati. A quanto udii, minaccia di uscire un altro giornale illustrato ebdomadario il quale sarà nè più nè meno l'*Illustration* italiana: valenti pittori e incisori, buoni scrittori lo faranno di certo prosperare. Avvicinandosi le feste di maggio per lo Statuto bollono in pentola molti progetti di feste mu-

---

Fece del mio venir la natatrice,
Mentre il margo attignea delle bell'acque
Suo volubile speglio, e là ristette
Immobile e sembiante ad un acervo
Di neve in cui percote il roseo lume
Dell'opposto tramonto. Ancor presenti
Quel rossor, quegli sguardi, e quella cara
Meraviglia mi sono! Ella mi vide,
Ed ogn'atto del volto e del pensiero
In un punto raccolse; e come il fiore
Che volge innamorato al sol la faccia
Parea, che sull'estremo orlo del fonte
Poste avesse radici. - Una cortese
Pietà di quell'attonita mi prese.
. . . . . .

Sarebbe superfluo che io vi facessi qui la descrizione del dipinto; il Biscarra fu fedele interprete di questa narrazione. Il quadro spira un non so che di celeste, di ideale nel concetto e nelle tinte, talchè le parole non bastano ad esprimerlo. Bellissimo mi parve il paese, l'aria, il cielo, che formano il fondo del quadro. Senti la brezza mattinal fra gli alberi, vedi quella luce vergine dell'aurora, e provi un senso incognito di dolcezza celeste a veder quell'angelo leggermente appoggiato su un ramo d'albero che appena si china sotto il dolce peso. L'angelo è ritratto con colori sì tenui, sì ideali direi quasi, che a prima vista si scorge non essere egli di umana natura. Venusta è la fanciulla seduta al margine del ruscello, e fa bel contrasto la lucida nerezza delle sue chiome e la sua tinta calda colla bionda capellatura e la sfumata figura dello spirito celeste: il dipinto spira una voluttà, la quale ti sublima l'anima. Il Biscarra rifuggì dagli effetti teatrali di colori e di pose; il quadro ha una tranquillità mirabile; e può andar certo che sarà uno dei più ammirati nella pubblica esposizione.

Nè l'operosità del Biscarra si rimase a questo che si può dire il suo capolavoro. Altri piccoli quadri di genere e fantastici egli metterà fuori, fra' quali un acquerello pieno di malta forza da gareggiare coi dipinti a olio. Piena di verità mi parve una scena alpestre, dove due fanciulli pascolando le capre fanno mazzolini e corone: soave è l'atto di un bimbo che sta mettendo un serto di fiorellini sul capo di una fanciulletta: è un vero idillio, e ricorda le commoventi scene di G. Sand. Un bozzetto fantastico tratto da una ballata di G. Prati, intitolata *Galoppo notturno*, è toccato con molta franchezza, e subito mi fece tornare a mente il

Galoppa, galoppa, galoppa, Ruel,

come lo recita il Prati; con quella foga e quella convulsione cioè, ch'ei sa infondere nella sua declamazione, ond'egli affascina e trasporta chi l'ode; così facesse di chi legge.

Sarebbe lungo l'enumerare tutti i lavori di questo attivo e conscenzioso pingitore che sì bene sa mantenersi all'altezza del nome paterno.

Noi non avremmo abbandonato mai il suo studio, se la sera anticipata dal cielo nuvoloso non ci avesse costretti a lasciare la sua romantica soffitta. Con queste parole avremmo voluto compensare in parte il piacere ch'ei ci fece provare nella nostra visita: tanto più lieti che saremo i primi a lodare i lavori di sì distinto artista, al quale ci lega tanta ammirazione e sì cara amicizia. M.

sicali, e l'araldo che ama la musica pazzamente fa plauso al concetto e ne incoraggia i promotori. Il *Trovatore* sarà sempre in prima fila allorquando si tratta di lustro e di progresso in fatto di arte, ed io suo intimo domestico ed araldo ve lo posso assicurare.

X.

TEATRO NAZIONALE

Ieri sera questo teatro ha dato principio alla stagione di primavera coll'opera il *Nuovo Figaro* di Ricci, e il ballo *Ninetta alla corte* del Pinzuti: il loro successo se non fu brillante fu però abbastanza felice. Il Rossi-Corsi, (Leporello) ha buona intelligenza, disinvoltura di scena e talora sa farsi applaudire: il Petrovich ha una bella ed estesa voce di tenore, robusta, bene intonata, cui se togli un po' di durezza, e dai un po' di scena, di cui difetta troppo palesamente, egli può farsi buon artista, e rendersi come ha fatto jer sera il beniamino del pubblico. La Stanghi ebbe incoraggiamenti, qualche applauso e una chiamata col Petrovich dopo il bel duetto *Deh! ritorna a dir che m'ami;* il Bellincioni, (Barone) sostiene con naturatezza la parte sua, e il pubblico lo festeggiò nell'ultimo duetto col Rossi-Corsi da essi molto bene interpretato. I cori son discretamente istrutti, l'orchestra ha suonato bene la sinfonia; i pezzi di concerto a tutta lode del maestro Rossi da Parma furono eseguiti con discreta intelligenza, buon accordo e precisione.

Il ballo è poca cosa: ma il Baratti è un valente artista sebbene giovane, e fu applauditissimo; le prime ballerine piacquero esse pure. C. M.

CRONACHETTA

*** La damigella Francesca Anselmi ha pubblicato un buon libro. Esso consta di *dodici Novelle* per l'infanzia, che a dir vero possono servire sì per la gioventù come la virilità. Gli argomenti sono nuovi, ben preparati, egregiamente condotti, ottimamente sviluppati. Lo stile ne è lindo, conciso e tratto tratto fior di lingua. Questo libro, senza tema d'esagerare, lascia dietro di se quanti di simile materia si conoscono del Parravicini, del Soave, del Thouar e d'altri d'oltre mare e d'oltre monti.

*** Il M.° Novella con alcuni suoi alunni della scuola popolare di canto di Genova è stato decorato della medaglia d'argento che il nostro governo ha fatta coniare onde riconoscere in qualche modo tutti quei benemeriti che generosamente si sono prestati nella dolorosa circostanza dell'invasione del Cholera in Piemonte.

*** È probabile che per le feste dello Statuto la società del Circolo degli Artisti di Torino apra le sue sale a splendido trattenimento. Noi le auguriamo il successo della sua bella festa d'apertura.

*** Nella applauditissima tragedia del giovane Marenco, la *Piccarda Donati*, fu molto encomiato un bel coro in musica nel 5° atto, lavoro dell'egregio M.° Luzzi, che già diede bella fama di sè nel suo spartito prodotto due anni fa al teatro Nazionale.

*** L'annuale esposizione di belle arti della Società Promotrice di Torino verrà aperta col giorno 17 corrente e sarà visibile tutti i giorni, eccettuato il lunedì, dalle nove del mattino alle cinque dopo mezzodì. Per quanto ci consta essa è ricca di moltissimi lavori di egregi artisti sì nazionali che esteri, e riescirà degna del paese e del lodevole scopo di questa benemerita Società. C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Madrid. Brillantissima è riescita la serata datasi a beneficio del simpatico primo baritono G. Guicciardi. Si componeva del primo atto del *Trovatore*, dell'ultimo della *Luisa Miller*, d'una canzone spagnuola e del finale dei *Due Foscari*. È conosciuto quanto siano stati applauditi la Gazzaniga, Malvezzi e Guicciardi, tanto nel *Trovatore* che nella *Luisa Miller*, e quanto fu ammirabile la Spezia nella *Traviata*, per cui è deciso che questi artisti desteranno eguale entusiasmo ovunque si faranno sentire. La canzone spagnuola fu detta tanto bene dalla Spezia che le convenne ripeterla e presentarsi più volte al proscenio a riceverne le congratulazioni del pubblico. Il finale dei *Due Foscari* fu eseguito dal Guicciardi nel modo che da lui attendevasi. Fece pompa della sua potente voce ed estesa, caratterizzando con verità il disgraziato doge di Venezia, secondato perfettamente dalla Spezia e dai cori. Calata la tela si ebbe l'onore d'una chiamata, nella quale gli fu presentata una magnifica corona a strepitosissimi applausi. (*N. C.*)

Marsiglia. Riceviamo dalla *France Musicale* che si è qui prodotta con ottimo successo un'opera del Maestro Agnelli, intitolata *Leonora de Medici*, la quale fa molto onore al giovane esordiente, e somministra le prove ch'esso è molto provetto nell'arte sua e dotato di molta facilità nell'invenzione, giacchè i suoi canti sono belli, ben condotti e adatti con perizia alle situazioni. Hanno interpretato questo spartito con grande intelligenza gli artisti Matthieu, Arnoldi, Ismaïl e la Latour. Il pubblico tributò tanto ad essi che all'autore i più lusinghieri segni d'aggradimento.

ZIBALDONE

A Firenze il *Fornaretto* di Sanelli piacque assaissimo la prima sera e poi..... si è tornato al *Trovatore*. — La stagione di Genova si è chiusa colla 36 rappresentazione della *Traviata*. — Fra le opere nuove coronate quest'anno di felice successo va annoverata l'*Amalia di Carini*, parole di Bidera musica di Luigi Kinterland datasi in Pisa dalla Frassini e dal Giorgi-Pacini, secondati dal Forti, dal Dominici e dal Giacobbi. — L'*Edita* del Buzzi a Venezia, cessati i partiti e le prevenzioni ha finito per riescire poca cosa.— Il *Trovatore* a Parigi contò la 23 rappresentazione, fortuna non ancora toccata ad alcuno altro spartito italiano. — A l'Opéra si lavora indefessamente per i *Vespri Siciliani*, sul cui conto essendosi sparse alcune dicerie a carico di Scribe, Verdi s'è affrettato a difendere pubblicamente il suo illustre collaboratore. — In occasione che il M°. L. F. Rossi faceva eseguire una messa da *Requiem* per i solenni funerali della defunta regina Maria Adelaide, esso veniva insignito della croce dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro. — Si è pubblicata con questi tipi, e per conto della libreria Sociale Bazzarini e Savallo, l'applaudita commedia del Vollo *I Giornali*. — Il concerto del violinista Berni in unione ad alcuni altri artisti dato domenica sera nella sala del sig. Aymonino è riescito brillantissimo. Il pianista Ferrari si distinse e piacque assaissimo. Mercoledi ei darà un ultimo concerto nelle sale del sig. Aymonino fabbricatore di Piano-forti.— Il 15 corrente si avrà il IX Concerto nelle sale Marchisio. Si eseguirà: Terzetto di Spohr, Quartetto di Mendelssohn, Gran Sonata di Beetoven, *Le Zingare* duettino del Gabussi, Quintetto di Spohr. La buona nominanza di questi concerti rende superfluo l'aggiungere parola alcuna.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

ALMANACCO MUSICALE
DEL TROVATORE

Anno I. — Prezzo Lire 2

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Mercoledì 18 aprile 1855.** **Num. 42.**

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Il nostro amico, poeta Regaldi *ci invia gentilmente una lettera ed una poesia; noi crediamo bene di dar luogo ad entrambe nel nostro foglio, sicuri di far cosa grata ai lettori e in pari tempo di mostrar la nostra stima all'autore, il quale sta ora pubblicando uniti e ritoccati con molta cura i suoi versi in elegante e nitida edizione, la quale viene accolta con molto favore dall' Italia.*

LA DIREZIONE.

Caro Marcello

15 *aprile* 1855, *Genova.*

È prossima la pubblicazione della seconda dispensa de'miei canti: fra i quali uno è intitolato all'arte da te coltivata con lungo studio ed amore, e che perciò ti mando; e lo potrai inserire nelle festevoli ed argute pagine del tuo *Trovatore*, se pure lo crederai adatto all'indole del tuo giornale.

Scrissi codesto breve canto quando pellegrinava su le piaggie del seno Tarantino, studiando i luoghi memorabili della Magna Grecia. Poche reliquie rimangono dell'antica Taranto: ruderi di acquidotti, e rovine d'un celebre tempio fanno testimonianza di Cotrone; fra le quali una colonna di ordine dorico che dà il nome al capo di un promontorio. Di Gradea e di Cardonia nulla rimane: di Locri rimangono terme marmoree, una cinta di mura, e resti di templi; e della voluttuosa Sibari le acque solitarie del fiume Crati, e i vasti campi solcati dal colono dei prossimi villaggi. La rovina di maggior rilievo ch'io abbia osservato è il tempio di Metaponto; presso al quale in povera borgata su antichi sepolcri vidi in giorno festivo un popolo che cantava e danzava.

I luoghi della Magna Grecia, celebri un tempo per la sapienza pitagorica, e per la forza e per la libertà de' federati popoli italiani ora giacciono nella miseria e nella schiavitù. Il passato e il presente mi si prostrarono sui sepolcri di Metaponto quando io intonava l'inno alla musica italiana!

Addio, caro Marcello.

Il tuo affmo amico
G. REGALDI.

LA MUSICA ITALIANA

Presso le rovine di Metaponto 1844.

Garzoni, donzelle, cantate, sonate
Su queste riviere di fiori smaltate;
Molcete le storie dell' ira, del pianto
Col suono, col canto.

Cantate l'antica santissima etade,
Che il sofo di Samo su queste contrade
Con mistiche leggi fe' giuste e possenti
Le italiche genti.

Qui liberi e forti per savio governo
I popoli eguali nel patto fraterno,
Del viver civile traevan gli esempli
Nei dorici templi.

Le illustri fatiche dei padri gagliardi
Accusin l'inerzia dei figli codardi:
Cantate, cantate fra il volgo dei pravi
Il senno degli avi.

Con voce festosa cantiamo il passato,
Cantiamo il presente con ritmo sdegnato;
Nei gelidi petti risorga l'amore
D' un tempo migliore.

Le fiamme de' cieli, le gemme de' mari
Accendono Italia degli estri più cari:
È stanza di lutto la terra natia,
Ma tutto è armonia.

Ci tolsero i fati la gloria dell'armi,
Sfruttata è la pianta vetusta dei carmi,
In basso cadute son l'arti sorelle
Di Fidia e d' Apelle:

Ma sempre invocate le nostre armonie
Son dolce ristoro dell' anime pie,
Son festa ai potenti, son lena ai campioni
Nell' ardue tenzoni.

Versando l' ambrosia del nostro sermone
L' ausonica Euterpe raccoglie corone
Persin fra i nemici che nelle melodi
Attutano gli odi.

Fra i ghiacci e le lande riscalda lo Scita,
Nel molle Ottomano ritempra la vita,
Sen vola di Libia fra il marzio furore
Parlando d' amore.

Serbiamo gelosi l' onore dell' arte
Che ai miseri tanta dolcezza comparte,
E splenda fra gl' inni di caste parole
L' italico sole.

Il cielo è sereno, le vie son ridenti;
O cetere, o trombe, vogliamo concenti:
Le danze intrecciate, donzelle, garzoni,
Mescendo canzoni.

Garzoni, donzelle, cantate sonate
Su queste riviere di fiori smaltate;
Molcete le storie dell' ira, del pianto
Col suono, col canto.

G. REGALDI.

ARALDO DI TORINO

Lettori miei (se ne ho) vi so dir io che questa volta il titolo non risponde alla cosa. Veramente ci siamo avvezzi. Quanti drammi, quanti romanzi io lessi in cui il titolo non ha nulla a che fare colla sostanza del libro. La è moda. Non araldo di Torino, andrebbe detto questo, ma araldo di Genova. Ma, che volete: Torino si è trasportato a Genova; la fu una vera trasmigrazione, non di popolo, ma di città

Nei caffè, nelle trattorie, nelle strade, nei teatri, non si udiva che a parlare in piemontese: *cerea*! Se vi dicessi che sabato vi furono convogli di 50 vagoni da Torino, ne avreste un concetto. L'araldo che per suo mestiere va a zonzo, come l'Ebreo errante, è dappertutto sempre. Il principale l'altro giorno ci chiamò me e il nano: Facciamo fagotto tutti e tre, ei disse, per Genova. E noi saltare di consolazione e preparare ogni cosa. Ci siamo divisi però nel momento di partire: ognuno nei suoi *dipartimenti*: il *Trovatore* ai primi posti per darsi aria di qualche cosa; io nelle terze colla marmaglia: ed il nano coi cani, cioè coi muli, i quali erano in buon dato, essendo destinati per la Crimea anch'essi, come i nostri poveri soldati. Il nano fra quelle bestie era a casa sua, poichè tiene alquanto della natura del cane e del mulo; chiedetelo a Cominazzi, il quale ne prova i latrati, i morsi ed i calci. Stavolta con tutto il mio buon volere non posso tralasciare di parlarvi un tantino di politica, benchè non sia araldo politico; ma si respira quest'aria e, o poco o molto, bisogna cascarvi. Non si parla d'altro, non si legge più in là che le gazzette politiche, e un araldo che debbe tenervi informati di tutto, giocoforza ha da schiccherarvi le sue opinioni, o almeno le sue ubbie, le sue fisime che vogliate chiamarle. Fui presente alla partenza di una parte delle nostre truppe da Torino. Vidi le lagrime delle madri, delle sorelle, delle spose, delle amanti e delle ganze di quelli sciagurati che partivano, ed io che non ho il cuore di macigno, mi posi il mio bravo cappello piumato innanzi al muso, e di soppiatto piansi anch'io; non so se pei soldati o per le donne. Ma i soldati hanno la gloria e l'avanzamento che li aspetta in Oriente, se non li ucciderà il cholera, il tifo o qualche palla russa; e le donne..... troveranno qualche successore per alleviare il cordoglio: volete che muoiano, poverine? Prima della partenza gran faccenda nelle officine *fotografiche*; grande scambio (non di prigionieri) di ritratti. Che sentimentalismo! Ma i soldati non piangevano, anzi erano dominati da uno spirito guerriero il quale onora l'eroismo di quei prodi che combatteranno allato degli alleati e sapranno mantenere rispettato il nostro vessillo. E questo vessillo l'ebbero sui campi d'Alessandria dalla mano del nostro re. Sublime e commovente spettacolo; un re che affida al suo esercito le bandiere nazionali e ad esso le raccomanda, perchè tornino coperte di gloria! L'araldo rinunzia a questa descrizione. È una regola poetica il lasciare ai lettori di terminare il pensiero, e così farete voi: vi basti sapere che severamente splendida fu la funzione militare e religiosa, e tutti ne furono compresi dalla ammirazione. Proseguiamo il nostro viaggio, il quale è veramente delizioso, ameno, curioso, artistico, pittoresco e romantico, da Torino a Genova. Un geologo può far i suoi studii, uno storico eziandio, e un pittore e un poeta possono far tesoro di ispirazioni: e l'araldo che pizzica di tutto questo, o per dir meglio ne è infarinato,

(Se infarinato sei vatti a far friggere)

vi dice ogni cosa. Osservazioni segnate nel mio portafogli: — Asti, patria d'Alfieri: Alessandria, fortezza quasi inespugnabile: gallerie sotterranee; l'uomo fa tutto. Passaggio degli Appennini; al versante settentrionale ancora il verno nella vegetazione, al meridionale primavera fiorita: Genova, miracolo di una repubblica italiana del medio evo. — Ora che siamo a Genova, vi parlerò della partenza per mare dell'esercito? no: vi dirò invece che Genova non vide mai tanta affluenza di forestieri nel suo seno. Famiglie intere, amici, conoscenti che vennero a dar forse l'ultimo congedo a' suoi, a cui aggiungi una folla di curiosi, di cui buona parte non dormirono nemmanco, perchè gli alberghi erano rigurgitanti: i caffè si cangiarono in dormitori, e le vie ed i bastimenti. Io trovai per buona ventura un poeta estemporaneo e subito esclamai: Tu che *improvvisi* tante *stanze*, trovami una stanza ov'io possa dormire; ma non già in versi che mi addormenterei per istrada: e il buon poeta mi fece dormire saporitamente, sognando poesie. Dunque per avere *stanze*, lo sapete, indirizzatevi ai poeti. L'araldo andò anche a visitare i legni da guerra e di trasporto sardi ed inglesi che doveano portare i nostri a Costantinopoli. Quello fra gli altri che merita menzione è il *Carlo Alberto*, vascello da 80 cannoni sardo: bene costrutta e meglio tenuta è questa nave da guerra, e l'araldo voleva farsi mozzo, ma il capitano non lo accolse come indisciplinato. L'imbarcamento non sarà spettacoloso, monteranno in nave i nostri *alla sordina*, perchè molti non lo vedrebbero di buon occhio: così mi fu detto da uno di quelli che hanno sempre misteri in bocca. A Genova noi tre di famiglia ci siamo divisi, il padrone se la fece coi suoi amici, il nano coi *teatranti*, l'araldo... non vi voglio dir nulla cosa fece; scrisse questa filastroccola che mandò a Torino per la posta, per non tenervi sospesi sul di lui conto. A rivederci.

Genova, 16 aprile. X.

GENOVA

TEATRO PAGANINI

Rigoletto, *Fiorina*, *Shakespeare* — Verdi, Pedrotti — Albertini, Corsi, Baucardè, Zucchini, Kurz, Massini, ecc.

Quanti nomi! Il Nano stavolta farà i comentari a questa litania; poichè anche il Nano fu a Genova. Chi non ci fu? Questi per mettersi in mare, quegli per dormire per terra; uno ridendo, l'altro piangendo; tutti pei loro fini; ed io pel mio consueto, per andare cioè a teatro.

A Genova i teatri nascono come un tempo le chiese; quest'anno si edificò questo nuovo teatro, il quale dovea portare il nome di Verdi, ma questi non volle accettare tale onore, lasciandolo invece al primo violinista de' nostri tempi, a Paganini, genovese: un anno fa si schiuse il *Colombo* e fra poco il *Doria*. Genova finirà a fare la sua storia coi nomi de' suoi teatri.

Il teatro Paganini è in cima ad un'altura, questo vuol dire che avrà *sommità*. Ha una elegante facciata, e se l'atrio non è molto grandioso, entrando in platea si è consolati. La sala ha l'aspetto assai ridente: è adorna di fregi senza esserne carica, avvi abbondanza di velluti, e di oro non è nè penuria nè profusione. Il sipario che raffigura il trionfo di Petrarca in Campidoglio è pieno di vita e di movimento, è opera del pittore Isola; bene scelto, e bene eseguito n'è il concetto. Anche gli adjacenti locali sono ampi e disposti con bell'arte. Ma io non sono architetto, nè decoratore, perciò vi parlerò piuttosto dell'opera e degli artisti. Una compagnia scelta dovea inaugurare l'apertura di questo teatro, e così fece l'accorta impresa, mettendo insieme una triade di nomi che rade volte si vedono riuniti, o solo nei primari teatri: l'Albertini, Baucardè e Corsi. L'opera prima fu *Rigoletto* di Verdi, nè la scelta dell'opera era meno giudiziosa: in essa l'Albertini aveva da sfoggiare il tesoro della sua voce, il Baucardè la soavità del suo canto, e Corsi l'ampia versatilità del suo ingegno; l'opera piacque oltremodo: tanto più concertata e diretta da quella natura eminentemente musicale del Mariani. L'Albertini ha prepotenza di voce e la sa modulare come le talenta; il pezzo ove essa primeggia veramente è la sua cavatina ch'ella canta con mirabile bravura, il colorito non può esserne più vivo: la sua voce si presta alle frasi di forza in modo mirabile, e sa smorzarla con tanta arte che strappa gli applausi, il suo trillo è d'una nitidezza e d'una precisione da innamorare: si può dire che ella fanatizzi l'uditorio: forse per questo teatro la sua voce è troppo potente, per cui talora mi riesce sgradevole, quando spinge soverchiamente, benchè ella sia sempre d'un'intonazione inappuntabile. Frappoco si mostrerà nel *Trovatore* dove essa è unica, e beati quelli che la udranno: il Nano farà una corsa ancora per udirla in questa opera, dove l'aspetterà un novello trionfo. Il Baucardè è sempre il tenore simpatico, spontaneo, grazioso: un legger velo copre le sue note acute, ma il suo canto è pieno di morbidezza e d'incantesimo; Baucardè nel *Trovatore* aspetta a mostrarsi nella pienezza della sua gloria. Il Corsi è il Rigoletto per eccellenza: ogni accento, ogni gesto, ogni sguardo palesa in lui l'artista compiuto; a ragione lo chiamano il più grande dei Rigoletti; nulla è da lui dimenticato, la sua intelligenza sa coglier tutto, tutto interpretare, vero padrone dell'arte. Senza una voce straordinaria egli fa gridare d'ammirazione e di commovimento.

Caretteristico e buffone nel primo atto, si solleva alla dignità tragica negli altri. Egli seppe trovar il modo di scuotere l'universale coll'accento drammatico con cui esprime il suo dolore, la sua collera, la sua pietà. Nessuno seppe colpire con tanta forza gli animi, com'egli, nella stretta del duetto con Gilda: *Si, vendetta*, ch'ei dice con un fremito represso il quale alla fine scoppia con tale potenza da farti rabbrividire. L'orchestra senza essere perfetta è assai bene istrutta; il Mariani sa infondere ne' suoi soggetti tutto il foco musicale che l'arde. Le decorazioni rispondono abbastanza al complesso.

Per seconda opera si diede la *Fiorina*; bella musica del Pedrotti, che ovunque incontra favore, tanto è ricca di bei motivi e di ottima fattura, le quali cose palesano nel Pedrotti un compositore privilegiato e tale da mantenere in pregio la musica italiana. Interprete principale di quest'opera è il Zucchini, il migliore dei buffi senza eccezione che sieno in Italia, poichè a spirito comico unisce una buona voce e bel modo di cantare; con lui ebbero applausi la prima donna l'Antoniolli e il tenore Sarti e il basso Fagotti: ottima seconda compagnia, la quale non sfigura nulla dopo la prima, ed è il maggiore degli elogi che a lei si possa fare. Vedi il bollettino teatrale più sotto.

Per parlarvi del ballo, vi dirò che è allestito con isfarzo e con ordine: è intitolato *Shakespeare;* ma il titolo non importa, piace e basta. Non voglio tirar in lungo la mia relazione, finirò parlandovi delle ballerine.

La lingua batte dove il dente duole.

Il Nano ha le sue simpatie e antipatie, come tutti, ma in lui sono prepotenti. Due sono le prime danzatrici: una la Kurz che balla assai bene e piace, ed a me pure va a genio: ma quella che mi rapì veramente (anche il pubblico comincia a parteggiare) fu la Massini-Mengoli: questa leggiadra giovane danza con molta eleganza e con rara precisione; ha leggerezza, elasticità, grazia e vita: ella ripetè con assai buon garbo parecchi passi e movenze di quell'angelica Albert-Bellon che vidi a Torino; e l'imitazione che ne fa la Massini non è un freddo plagio, come fanno certi poeti; ma è da lei sentita ed in lei immedesimata. Questa leggiadra danzatrice è serbata ad un avvenire lusinghiero, e il Nano non falla nelle sue profezie.

Per concludere, lo spettacolo al Paganini riuscì splendido, e Genova debbe essere grata agli imprenditori, i quali dopo aver eretto sì bel teatro, seppero inaugurarlo con tanta dignità e con tanta splendidezza.

Il Nano.

NONO CONCERTO DI MUSICA ISTRUMENTALE

nelle sale Marchisio

Il nono concerto di musica istrumentale ebbe luogo domenica, con quel successo che mentre compensa il lodevole zelo della benemerita società, e l'ammirando talento degli esecutori, palesa altresì quanto sia pregiata in questa ricca capitale la cultura della musica classica, alla cui esecuzione principalmente son consacrati questi utili trattenimenti.

Il 1° terzetto in *mi minore* di quel vasto ingegno di Sphor, per pianoforte, violino e violoncello, affidato alla valentia di Marchisio, Bianchi e Moja ha dato brillante principio al concerto. Questo complicato lavoro, originale è bizzarro quanto mai si può dire, ricco di belle melodie, robusto di arditissimi pensieri *imitati*, *fugati*, a *sincope*, a *contrattempo*, or dall'uno or dall'altro istrumento *proposti*, quindi insieme sviluppati, intrecciati e finiti, fu interpretato da questi eccellenti professori in modo veramente ammirabile, e ne riportarono più volte i ben meritati applausi dall'udienza meravigliata di tanta bravura. Ebbimo quindi un quartetto di Mendelshon per due violini, viola e violoncello squisitamente eseguito dai professori Bianchi, Sibilla, Unia e Moja. Il primo tempo di questo pezzo, uno dei più vaghi idillii di musica strumentale ne parve il migliore. L'adagio alquanto prolungato raffreddò l'udienza, e l'allegro, (lo scherzo fu giudiziosamente lasciato) se togli una leggiadra e bene elaborata cadenza non è all'altezza del primo tempo che solo da molta importanza a questo classico lavoro; tuttavia l'esecuzione fu tale da meritarsi i più vivi incoraggiamenti. L'onore della festa era però riserbato e ben con tutta ragione a Beethoven. La sua gran sonata per pianoforte e violino sotto il magico archetto del Bianchi e sotto le agili dita del Marchisio, rifulse di tali bellezze, di studio, di immaginazione da entusiasmare l'adunanza, e trasportarla all' applauso. Non è possibile descrivere l'effetto prodotto dalle vaste armonie di questo genio prepotente, e da tanta abilità di questi non mai abbastanza lodati esecutori. Quanta varietà, quanta ricchezza! Quanta forza di colorito, quanto sentire nell'espressione, quanta eleganza nel superare quelle ardue difficoltà!

Le damigelle Marchisio, già tanto favorevolmente conosciute ci deliziarono con un vivace e caratteristico duetto del Gabussi, le *Zingare.* Le loro belle e robuste voci, l'una di soprano, di contralto l'altra, ora a solo, più spesso in armonia produssero gradevolissime sensazioni e le sale eccheggiarono al loro finire di ben prolungati applausi. Diede termine al concerto il 1° quintetto di Spohr a due violini, due viole e violoncello, che i sullodati professori Bianchi, Unia, Sibilla e Moja in unione al Balegno eseguirono con gran finitezza e precisione; ma come altra volta abbiamo notato la mancanza del pianoforte è troppo sentita quando si passa al solo *quartetto* o *quintetto* a corda, per cui l'effetto non fu tale quale lo si meritava da que' valenti professori; e certamente una volta nel corso del concerto bearsi di quella studiata semplicità d'armonie è bene, ma dargli termine in quel modo noi non lo crediamo vantaggioso nè ad essi nè al pubblico, il quale ha bisogno di essere congedato con più vive impressioni, maggiori sempre di quelle prima ricevute, giacchè il *crescit eundo* è indispensabile alla compiuta riuscita di qualsiasi musicale trattenimento e tanto più di questi che sentono il bisogno di temperare l'astruso della scienza col bello dell'invenzione e l'immancabile piacere dell'effetto.

C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. --Teatro alla Scala. La stagione fu inaugurata molto freddamente, malgrado che artisti, orchestra, cori, scenografi e coreografo abbiano fatto del loro meglio per accappararsi tutte le simpatie del pubblico. La *Sonnambula* affidata alla Viola, al Calzolari e all'Echeverria, tutti nomi cari all'arte musicale non ebbe che mediocre successo. Pare che la Viola non abbia quel volume di voce necessario per quel recinto sì vasto, e non le sia per niente adatto quello spartito. Il Calzolari che canta tanto egregiamente e sul quale si fondavano le migliori speranze era indisposto e non seppe farsi applaudire che nel secondo atto in cui potè portarsi al livello della sua fama ed ottenerne i convenienti giudizii. L'Echeverria disimpegnò bene la sua parte, e corretto qualche difetto potrà fare ancor meglio. Benissimo i cori e l'orchestra e belle le scene dei fratelli Perrone.

Il ballo sorti esito più felice dell'opera. Il Coluzzi, compositore della *Traviata*, fu applaudito e chiamato al proscenio. Piacquero pure il Lorenzoni e la Rosina Scotti, ambi applauditissimi, e le scene dei sullodati Perrone.

— Teatro Carcano. — L'*Isabella d'Aspeno* del maestro Carrer ha qui ottenuta festosa accoglienza. L'autore fu più e più volte applaudito e domandato al proscenio insieme col tenore Ghislanzoni, la protagonista Dell'Argine, e la comprimaria Lucia Viale, esordiente, i quali col baritono Ghislanzoni ed il basso Gandini si impegnarono con molto zelo a convenientemente interpretare il novello spartito. Belle decorazioni, belle scene, buoni cori, buona orchestra, banda musicale e un intermezzo di danze coadiuvarono non poco a questo buon successo. In merito poi al lavoro del Carrer vi hanno buoni tratti che lo qualificano esperto maestro, e molte reminiscenze che lo fanno un po' troppo dotato di buona memoria.

Venezia. — Teatro Apollo. Il *Fornaretto* di Sanelli non ebbe prospera la sorte; chi ne dà colpa alla musica, chi agli esecutori che in vero, eccetto la Clermont e in secondo grado il Saccomanno e il Bartolucci, gli altri non sono per niente al loro posto, e nuocono invece di recar giovamento. Si pensa già ad un'opera di ripiego. Un intermezzo ballabile eseguito da cinque fanciulle e da un fanciullo servì a sollevare un poco la noia del pubblico.

Verona. — Successo infelice il *Giuramento* di Mercadante! che ad eccezione della Brambilla non aveva artisti capaci di convenientemente interpretarlo. Sorte migliore ebbe il ballo, la *Schiava Persiana* del Massini, in cui artisti e compositore furono a varie riprese applauditi e alla fine chiamati all'onor del proscenio.

Cremona. — Molto bene i *Lombardi* del Verdi, colla Delfina De-Moro, il baritono Bonora, il tenore Massini, che disimpegnarono egregiamente la loro parte con tutta la soddisfazione del pubblico che costantemente fu loro prodigo d' applausi. Il famoso terzetto destò entusiasmo, di cui il direttore Marzorati eseguì molto bene l'assolo di violino. Bene le seconde parti, benissimo i cori e l'orchestra.

Bari. — Il *Rigoletto* ha destato un vero fanatismo, la musica fu trovata bellissima, valenti gli esecutori. La prima donna Margherita Zenoni fu la regina della festa, ella venne applaudita con chiamate al suo duetto col Fanzone e all'altro col tenore Pavani. Il quartetto classico fu interpretato mirabilmente dai tre suddetti e dalla Squarcia. Infine fu un compiuto trionfo per la Zenoni a cui la sera istessa si fece una splendida serenata a testimonianza di ammirazione. Anche il ballo ebbe buona fortuna.

Genova. — *Sull' esito della* Fiorina *alla prima sera, abbiamo ricevato la seguente corrispondenza d' accordo perfettamente colla nostra relazione.*

L' esito della *Fiorina* del maestro Pedrotti fu oltremodo fortunato, nè potevasi sperare diversamente e per il lavoro dell' esimio maestro, e per la valentia degli artisti cui erane affidata l'esecuzione. Non un solo pezzo passò senza plauso. I più acclamati furono la cavatina del Zucchini, quella della Ruggero, ed il duetto fra essa ed il tenore Vincenzo Sarti che batte con tanta gloria la carriera teatrale. La sortita del Fagotti ed il quartetto venne travolto negli applausi più fragorosi. Il finale primo fu encomiato e particolarmente il *largo*. Calata la tela il pubblico volle rivedere al proscenio i quattro artisti principali. L'aria del Sarti nell'atto secondo venne cantata con maestria che non ha pari, e rara intelligenza; ed il terzetto che succede fra il Sarti, il Fagotti e lo Zucchini piacque immensamente. Al duo fra la Ruggero e quest'ultimo il pubblico non poteva più frenarsi, e scoppiò negli evviva all'aria finale perfettamente cantata dalla sig^a Ruggero. Quest'esito clamoroso onora altamente il maestro Pedrotti e gli artisti che eseguirono senza eccezione di lode un tanto lavoro pieno di grazia e scienza musicale. *(N. C.)*

AL TOPO-RAGNO

conosciuto volgarmente sotto il nome di Pietro Cominazzi

Oh, Topo-Ragno, malandrino! hai proprio piantato il chiodo di non farla più finita con me, hai fermo ad ogni costo di perdere il *Trovatore*.

Con questo intendimento, da quel Ragno imbroglione che sei, vai sputacchiando il tuo ingarbugliato filo e ti dai a credere di poterne ordire una ragna per acchiapparmi come una povera mosca; e, da quel mariuolo di Topo che ti chiarisci, vorresti aguzzare i tuoi dentini per vedere se ti venisse fatto di rosicchiare in qualche banda i miei stivali. Non ti accorgi che sprechi il ranno ed il sapone? delle quali due cose avresti anzi mestieri e di molto per ripulire se fosse possibile la tua *fama* dalla laida bava del Ragno e dagli stomachevoli cacherelli del Topo che la sporcano e la deturpano. (Vedi stile da secento che mi fai tirar fuori.)

Va là, che ti conosco, malo animalaccio. Tu vuoi colle famigerate tue polemiche contro di me e più con quelle in odio ad un *celebrato autore* darti aria di un pezzo grosso, come sarebbe a dire di un asino, di un elefante, di un mastodonte. Deh, se ami i tuoi *associati*, artisti di canto e di ballo, ficcati bene in mente la vecchia favola del Bue e della Rana: Povera bestiuola, tu ci lascerai la pelle: creperai, e farai allora sbellicare dalle risa i cantanti ed i ballerini. Io solo farò cordoglio, perchè oggimai tu sei diventato come il mio trastullo, il mio balocco, il mio burattino, e non so più tirar innanzi senza di te.

Questa volta se non circonciso, come tu vorresti, sono però conciso, come vedi, e se non sardonico, sono laconico. *Vale;* e domenedio ti conservi la bava e i dentini, Topo-Ragno feroce. A rivedello.

Il tutto tuo
Nano.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

ARPA SACRA D'ITALIA

SONO USCITI I FASCICOLI IX E X

INDICE

Marcello M^o. *Messa* (seguito e fine). Madonno G^o. *Messa funebre* (seguito). Blanchi G^e.

Inno a S. Gio. Battista. Calegari G^e. *Vespro* (seguito). Bono G^i. *Sonata per organo.*

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 25 aprile 1855.** **Num. 43.**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Studio fantastico per Pianoforte di D. CALDI.

AI BENEVOLI LETTORI

SALUTE

È pur dicevole che talvolta lo scrittore di un giornale qualunque ragioni a modo con coloro che si pigliano la briga di leggerlo con un cotale spirito di amorevolezza e di indulgenza. Per questo il *Trovatore* oggi detta queste due righe a ringraziarvi, o miei benevoli lettori, della simpatia che gli dimostraste finora, la quale ei sa di meritare bene scarsamente; e dell'animo che gli fate di proseguire nella via in cui s' è messo, senza timori, come senza speranze. Di coloro che lo vengono in ogni modo astiando ei ne incontrò taluni: ma sì bassi e sì spregevoli che appena si degnò di ghignare loro in viso. Tuttavia non gli mancarono mai i buoni i quali tradussero la sua retta intenzione in qualche cosa di bene. A costoro gli corre l'obbligo di rendere grazie pubblicamente, massime a' suoi confratelli onesti e sinceri; e ve n'ha.

Le polemiche degenerano in villanie di spesso, allorquando queste sieno usate da gente vituperevole: e la villania chiama la villania, quando le ragioni non valgono. Il *Trovatore* per quanto può, darà opera almeno che le sue non riescano noiose e stucchevoli. Cercherà a tutt'uomo di smascherare le imposture, di sventare le calunnie, specialmente se si tratti di difendere i suoi amici, le persone estimabili e la verità. Del resto ei non si perderà d'animo sì tosto, fino a che voi, o cortesi, lo verrete incoraggiando; nè la seccagine e la noia onde studiano impacciarlo gli torranno il suo consueto buon umore e la sua scapata fantasticheria.

Siate felici.

IL TROVATORE.

BELLE ARTI

DELLA ESPOSIZIONE PUBBLICA A TORINO

IMPRESSIONI E RIMEMBRANZE

I.

Il *Trovatore* tiene la sua promessa. Miracolo! Egli promise di farvi parola degli oggetti che si sarebbero esposti pubblicamente, come colui che bazzica di spesso nelle officine artistiche, eccolo all'opera. Ei vi dirà la sua intorno a questi lavori; ma senza prosopopea, senza pedanteria; così alla buona. Non saranno i miei nè giudizi, nè critiche: ho voluto queste ciancie chiamarle *impressioni e rimembranze*. Da questo capirete di leggeri che io non mi voglio dar aria di profondo intelligente, nè trinciarla da professore. Butto giù, come meglio mi verrà fatto, le *impressioni* che risentii a contemplare senza pregiudizio le opere esposte, e le *rimembranze* che di queste mi rimasero vive nella mente. Imperocchè io che pizzico un cotal poco, come trovatore, di versi e di note, sono d'avviso che nessuno meglio di un artista possa comprendere l'artista. E poi, è verità innegabile questa che io dico: Tutte le Belle Arti sono sorelle; movono tutte dal medesimo concetto, sottostanno a leggi eguali, hanno lo stesso processo, tendono tutte ad un fine. Andrò più in là: esse progrediscono sulla stessa via; i difetti dell'una si spandono nell'altra; gli avanzamenti di questa sono seguiti da quella. Aggiungete che ciascuna, secondo sua qualità, ritrae le tendenze, le aspirazioni, le virtù, gli errori del secolo che corre.

La nostra epoca non è certamente una delle più propizie ai portati del genio, alle manifestazioni dell'arte. Da parecchi anni queste pudibonde grazie, le quali hanno la missione di infiorare l'arida e disastrosa vita, sono costrette a vivere in disparte e a stento; quasi vergognanti di loro divinità, la quale accusa sfacciatamente il materialismo del nostro tempo.

Non è a negarsi che a siffatta condizione sieno venute le Arti leggiadre, colpa i commovimenti politici e sociali che si andarono consumando in questi ultimi anni; de' quali, dopo la mala prova che fecero, risentiamo pure le battiture e la sconfitta. Oltre di che ogni secolo primeggia sugli altri sotto uno speciale riguardo, e il nostro va innanzi ai precedenti pei progressi nelle scienze chimiche, matematiche e meccaniche: ma rimane addietro e di molto nelle sublimi concezioni della Letteratura, della Musica, della Pittura e della Scultura ad altri secoli: o per meglio dire pochi, anzi rari, in mezzo alla infinita schiera dei guastarti, dànno opera assidua e coscenziosa a mantenere accesa la sacra fiamma, e qualche solo la viene alimentando religiosamente, onde le tenebre non prevalgano nella nostra bella e infelice Italia.

Per certo stringe il cuore a vedere in quale povertà versi la Letteratura, che penuria invada il regno musicale, come è declinata la Pittura e come scarsa la Scultura.

Il *Trovatore* che *filosofeggia;* non la vi par ghiotta? Povera filosofia in quali mani sei cascata. — Va là, gramo *giullare*, mi direte voi con De-Lorenzo e Comazzi: va a strimpellare il tuo scordato colascione e a stonarvi su le tue fagiuolate in versi, e lasciaci in pace colle tue meditazioni filosofiche: gli è un negozio che non ti sta: tu farai ridere il prossimo più di quello che non suoli. — Grazie del *monitorio*. Non sapete però che io sono testereccio alquanto; ed ho imparato una cosa a questo mondo, di fare cioè tutto quello che mi salta in capo?

E a cui non piace mi rincari il fitto.

Allora (odo pispigliarmi in un orecchio), quando la è così, sbizzarisci a tua posta; di' quel diavolo che ti frulla nel cervello: metti a

ARALDO DI TORINO

—

Caldo e freddo, sole e pioggia, afa e vento, tossi e vertigini: ecco i regali di questa cara primavera tanto celebrata dai poeti del secolo passato, perchè in questo in cui siamo, i poeti cantano le strade ferrate, i telegrafi elettrici, il flusso e il riflusso della borsa, le cantanti e le ballerine, che sono ancora le cose meno prosaiche dell'epoca, quando non istuonino e non facciano capriole come fantoccini di legno. Che volete che vi dica oggi? Che sono tornato sano e salvo da Genova? Io son d'avviso che la maggior parte de' miei lettori avrebbero pregato domeneddio perchè il vagone che mi riconduceva alla Mecca del Piemonte si fosse rovesciato nel famoso pozzo di S. Paolo. Almeno sarei stato seppellito fra i milioni, se vivo non li ho che in capo. Torino è ancora al suo luogo, almanaccando sulla spedizione dei suoi soldati. Chi ne dice una, chi un'altra:— partono, non si movono, — a Costantinopoli, a Varna, a Balaclava;— oggi, domani.— Finiscono a rompervi il capo senza un costrutto di sorta. Intanto ricomincio le mie corse pei teatri: ma dappertutto mi seguita la noia, l'*atra cura* di Orazio; la quale stona nelle prime donne, urla nei baritoni, mugghia nei bassi e via dicendo. Andai anche all'Esposizione; ma che che ne dicano io ci trovai poca roba buona, ma assai poca: anche qui l'*atra cura* sopraccennata. Buon per me che le colline cominciano a vestirsi di foglie e i prati a verdeggiare: e colà io vago a fantasticare sul passato; perchè all'avvenire non tendo mai lo sguardo: colà io trovo i più bei paesaggi che pingitore abbia mai immaginato: che verità di tinte, che accessori, che colorito, che luce, che ombre! Se amo la *figura*, gironzolo col mio zigaro tra le labbra, come il poeta cav. Prati, e sbircio tutte le belle donnine che mi passano dinanzi..... Quante brutte però! Ma a primavera tutte le donne sono più belle: sia il vestito, la gioia che loro brilla negli occhi, la procace desianza degli uomini, gli è certo che mi piacciono assai più. Ma ai teatri si fanno poco vedere, temono di sbadigliare. A proposito di teatri, la Compagnia fascio il serio e il buffo, il grave e il leggero, il sacro e il profano; Ebrei e Samaritani: sarà un pandemonio e un panteone nello stesso tempio..... una vera *Esposizione*.

Ahi! il frizzo è scoccato: lasciatelo cadere; non ha colto persona. Non vorrei mi tenessero per maligno, io che alla fin fine sono un buon pastricciano, e me ne sto chiotto e mogio in un canto, senza dar noia ad anima vivente: domandatelo al Topo-Ragno. Ma pure ho data la mia parola di discorrere di Belle Arti, e giocoforza io ve ne debbo ragionare.

L'esposizione cangia ogni anno di luogo: dal *Pallacorda* al *Debito pubblico*, da questo all'*Accademia Albertina*. Pare che un destino la incalzi e la mandi da un sito all'altro. Forse tutti la vogliono, ovvero tutti la cacciano: vattela pesca. Qui, dove quest'anno ella piantò i suoi tabernacoli, pare la stia a suo agio. Per vero dire, i quadri sono un po' di troppo accatastati, la luce non è dappertutto felice, ma col tempo Torino penserà anche a questo, come ai quadri che sono nelle aule senatoriali. Dicono che quei dipinti si vanno guastando: ci si penserà. Una cosa alla volta. *Chi va piano va sano.*

Ab Jove principium. Pigliamo le mosse dall'alto, cioè dal basso, poichè le statue del Vela sono al piano terreno. Il Vela quest'anno offrì alla pubblica mostra quattro suoi lavori; nei quali egli impresse tutta la potenza del suo genio; e non sai se dare piuttosto la palma alla sublimità de' concepimenti od alla venustà nell'esecuzione. Sotto il suo scalpello il marmo prende forma, vita, anima e sentimento. Questo nome ci basta in faccia agli stranieri a vantarci che i Michelangioli e i Canova vivono ancora fra noi; ma ricchi di tutte le dovizie che il progresso del pensiero umano ha raccolto dai loro tempi sino a noi. Quando il Vela rese ammirato Milano colla imponente figura del suo *Spartaco*, tutti a una voce esclamarono: ecco uno scultore. Difatti lo *Spartaco*, come il *Laocoonte*, il *Davide* e la *Venere*, palesano la vastità del genio e rivelano una natura superiore. Lo *Spartaco* più che una statua è un poema, un dramma, un'idea. Ma chi avrebbe detto che l'autore del feroce schiavo romano avesse avuto nell'anima tanta copia di melanconia, di dolcezza, di sentimento? Dante avea cantato *Ugolino* e *Francesca*, Rossini il *Guglielmo Tell* ed *Il Barbiere di Siviglia*, Donizetti il *Don Sebastiano* e *L'Elisir d'amore;* ma sono rari quelli ingegni che abbiano cosiffatta versatilità. Raffaello era sempre angelico, sempre severo Buonarotti. Il Vela sa manifestare tutto con egual potenza, con pari verità.

A Donizetti, il più fecondo dei musici contemporanei, si volea erigere a Bergamo, sua città nativa, da un suo fratello e da un suo nipote un mausoleo eterno: questo fu commesso a Vela. Un genio che alza un monumento ad un altro genio, sul quale i posteri staranno in forse a giudicare se sia stato più grande quello a cui era consacrato o chi lo compiva. Che grandezza di concetto, che mirabile accordo nelle parti! *L'armonia che piange sulla tomba di Donizetti* (9) ecco il soggetto che imprese a trattare il nostro scultore. Sublimemente mesta è la figura dell'Armonia: essa ha una fisonomia d'angelo veracemente, la sua posa ha un abbandono così stanco che nel volto gli leggi il dolore per la perdita del suo prediletto. Ella è assisa sul sepolcro, poichè l'armonia scende dai cieli ad ispirare le anime privilegiate, come quella del maestro bergamasco. Qual venustà di forme, che modestia di positura che serenità celestiale!..... E qui mi cade in acconcio di osservare come nelle opere dei sommi ingegni si riveli sempre questa sublime tranquillità, nella quale risiede il più alto senso estetico; lunge dal convulso, dal febbrile e dal morboso carattere di cui sono improntati i moderni lavori, sia nella letteratura come nella musica e nelle arti, plastiche. Al certo un altro elemento è entrato nel dominio del bello nei moderni tempi, ed è il sentimento o dir la si voglia passione; ma questo nuovo trovato non debbe soperchiare di troppo quel bello che ci

Sarda è sulle mosse per Parigi: io vi aveva detto che avevano stipendiato due suggeritori; vedete errore madornale! Punti dal frizzo hanno cominciato a recitare senza rammentatore anche a Torino, e sia lode ad essi, fecero forse più bene del consueto: ciò prova che quando si vuole, certi vizi inveterati si possono estirpare. Dopo Parigi faranno un giro a Londra e a Bruxelles: possano essi mantener in pregio la nostra fama; e nello stesso modo che la nostra musica scorre da un capo all'altro del globo, ove c'è un popolo civilizzato, possa anche il nostro teatro drammatico essere altrove stimato: questo teatro così abbandonato a se stesso, non incoraggiato da città, nè da Governi.

X.

TEATRO D'ANGENNES

—

Le Prigioni d'Edimburgo di F. Ricci.

L'opera non incontrò buona ventura l'altra sera in questo teatro. Invano la signora Borsi-Deleurie (Giovanna) cercò di cantare con impegno e con zelo la sua parte, certamente la più curata dal maestro e la più bella; essa quà e là ebbe qualche applauso, ma nel complesso non soddisfece il pubblico: ella ha una voce simpatica assai nelle note di petto ed eziandio nelle medie: ma in questa parte avea da vincere molti confronti, e sotto questo riguardo ella ottenne tutto il favore che le era possibile. Il Mattioli nella parte di Tom, mostrò d'essere artista non comune, di possedere buona voce; ma forse la tessitura e il carattere non gli si convengono troppo; in altra opera forse ci si mostrerà nella pienezza de' suoi mezzi: ebbe però applausi alla sua barcarola ed alla canzone del contrabbandiere nel terzo atto, dove meritò di essere lodato: anzi fu l'unico pezzo che scosse il pubblico, alquanto di mal'umore. La Giannini-Bra-

manti che per la prima volta veggiamo in Torino come prima donna, benchè trepidante, cantò abbastanza bene la sua cavatina e il duetto colla Deleurie: Biundi tenore ha sì piccola parte che non vale la spesa di parlarne: i cori discretamente. Il guaio principale si fu che l'opera era male concertata; e da capo a fondo fu una vera battaglia fra orchestra e palco scenico, e invano il primo violino Bianchi si sbracciava a battere la solfa tutta la sera; egli non potè tener ritta la vacillante baracca. È vergognoso però quel continuo *tin tin* dell'archetto, che vi perseguita battuta per battuta, a tre tempi, a quattro tempi. A onor del vero bisogna dire che rade volte tutta quella macchina di voci e di istrumenti era d'accordo; ognuno lavorava per suo conto. In tal modo nessuna opera si può reggere, per quanto sia piena di bellezze; e *Le Prigioni* sono pur ricche di vaghe melodie e di effetti non comuni. Si dice che si provi la *Sonnambula*: speriamo che essa rialzerà le sorti di questo teatro alquanto basse finora.

Y.

CRONACA TEATRALE DI VIENNA

(Corrispondenza del Trovatore)

18 *Aprile*

Il vostro agente diplomatico alla fin fine vi manda i dispacci di costà intorno agli avvenimenti musicali del Teatro di Porta Carinzia. Voi credevate ch'io qui mangiassi il pane a tradimento eh? ch'io mi fossi innamorato, come fate voi, di qualche bella viennesina, e gironzolassi per le birrerie dei subborghi a ballare e a cantare; e avessi dimenticato il mio mestiere di corrispondente del *Trovatore*. Siete impacciato con quelle due buone lane dell'Araldo e del Nano, e vi compatisco se dubitate anche sul conto mio. So quello che vi fanno passare; leggo il vostro giornale anche da qua e conosco ogni cosa. Ho veduto le polemiche colla *Fama*; e Cominazzi mi par servito di barba e di perrucca; gli sta bene. Tirate innanzi su quel tuono (siete maestro di musica) e mettetelo in canzone, che noi qui ne facciamo le più grasse risa del mondo. Veniamo al sodo.

Se le conferenze fecero mala prova a Vienna, anche il teatro italiano non la fece molto buona: domandatelo al povero impresario Barone Merelli, il quale non sapea più dove dare del capo per cavarsela d'impaccio.

Il giorno 9 si dovea aprire la stagione col *Trovatore;* ma non so per quale indisposizione della signora Bendazzi il giorno prima si improvvisò la prova della *Lucia*. Ma il tenore Bettini fatalmente anch'esso ammalò, e si temeva di non poter più andar in iscena l' indomani; poichè dovete sapere senza che a Vienna non si può tener chiuso il teatro; si dovesse far opera anche cantanti. Ecco un'ispirazione rancida del Barone Merelli: Si faccia il *Barbiere*. Detto fatto; la mattina del 9 si invitano alla prova gli artisti pel *Barbiere* (prova di cembalo soltanto) e la sera si va in iscena come Merelli vuole.

L'esito del *Barbiere*, malgrado tutto ciò, non fu molto sfavorevole. La signora Borghi-Mamo (Rosina) colla sua bellissima voce cantando divinamente, seppe cattivarsi le simpatie universali; abbenchè ella difetti alquanto di anima e di brio, due cose che si convengono sì bene alla ragazza spagnuola. De-Bassini che è sempre il Beniamino dei Viennesi mostrò d'essere buon attore e ottimo cantante; la sua voce è alquanto guasta, ma la sua anima e l'arte sua la fan sopportare. Il buffo Napoleone Rossi preceduto da troppa fama non rispose all'aspettazione e piacque assai poco nella parte di Bartolo. Quegli che fu impuntabile nella sua è un basso di vostra conoscenza, poichè il carnovale fu a Torino, ed è il Segri-Segarra: egli fu un Don Basilio perfetto; applaudita a più riprese fu la sua aria, e infine con vero entusiasmo. Non essendo giunto ancora il tenore Carrion, la parte di Almaviva si diede a un tal Guidotti, il quale ebbe disapprovazioni manifeste: questa parte non gli si conviene per nulla; non ha agilità, nè note acute: figuratevi! Seguitando a esser malati la Bendazzi e Bettini, nè giungendo Carrion (il quale pare che abbia smarrita la via) si allestì in fretta il *Rigoletto*. La signora Lewnieska, nuova per queste scene, come Gilda, piacque oltremodo ella avea per sè molta prevenzione favorevole, avendo cantato due anni a Pesth. Non è certo cantante perfetta, ha difetti, ma non pochi pregi; senza aver molta voce, è assai acuta ed agile: anche la sua figura sconviene per una parte di giovinetta, pure ella piacque meritamente. Ferri *(Rigoletto)* favorevolmente conosciuto a Vienna, sostenne assai bene la sua parte benchè

---

insegnarono gli antichi nella loro grandezza, la quale non si scostava mai dalla semplicità e dalla grazia: poichè è ufficio di tutte le belle arti bensì di commovere (il che non è straziare o sgomentare), ma eziandio di dilettare.

Questi pensieri mi frullavano nella mente contemplando rapito i lavori del Vela, i quali, accoppiato alla più sublime e verace espressione delle passioni hanno sempre quel tipo sereno di bello che fece grandi gli antichi.

Che cosa avvi di più immaginoso e di più geniale, nel piedestallo di quella tomba, che quel basso rilievo, dove quei sette piccoli genii raffiguranti i sette toni ond'è composta la scala musicale, si affliggono, piangono, frangono le loro cetre, le calpestano per la morte di lui che era come il loro padre, il loro Dio? Che varietà di azioni e di movimenti, quante diverse guise di mostrare l'angoscia che li travaglia! Donizetti, morto quasi ignorato fra i turbini politici del 48 è vendicato da questo monumento: così l'Italia onorasse tutti i suoi grandi ingegni.... almeno morti. Sappiamo che il Vela ha ideato per la città di Asti un altro monumento a Vittorio Alfieri.

Se vuoi ispirarli a'più reconditi conforti della religione contempla quella statua monumentale dello stesso, *La Rassegnazione* (10) che verrà collocata nel Campo Santo di Vicenza. Che devozione da martire in quel volto; come rispondono al concetto sacro i severi paneggiamenti di quella lunga veste; come solleva fidente gli occhi al cielo, aspettando colà la ricompensa de' suoi patimenti umani! È la filosofia del Vangelo scolpita. La qual filosofia fu precorsa dall' intelligenza greca ed in ispezialità da Socrate. Eccoti dello stesso Vela difatti un basso rilievo rappresentante *Socrate che beve la cicuta.* (11) Questo filosofo moriva avvelenato per sostenere la veracità della sua dottrina in Atene come Cristo per la sua era crocifisso a Gerusalemme.

Il bassorilievo del Vela è con molta arte composto, la figura del greco filosofo rassegnata e serena fa bel contrasto fra i circostanti dominati da altre passioni, come l'ammirazione, lo sdegno, il dolore, l'invidia.

Per ultimo questo scultore ci offrì un piccolo busto in marmo, il *Ritratto di una bimba* (12) che diresti più presto viva che di pietra; la morbidezza delle carni, la precisione degli accessori, l'eleganza dei contorni ti consolano l'anima colle idee più care della fanciullezza, della innocenza, della semplicità.

L'Italia può andare superba di questo sua scultore il quale sa mantener l'arte a questa altezza; e saprà formare una scuola novella di verità, di sentimento, senza abbandonare le grandi tradizioni dell'antichità.

E la sua scuola è cominciata con ben promettitori auspici. Date uno sguardo a quella *Fanciulla in atto di ringraziare il cielo dell'elemosina ricevuta* (46) di P. Bernasconi Svizzero-Italiano, come il suo maestro, e poi partitevene se vi dà l'animo. Questo giovane scultore dalle prime tracce che imprime nella via artistica, mostra il suo peregrino ingegno, il suo bel sentire. Quella statuetta dopo quelle del Vela, mi rapì, maggiormente e dolcemente mi commosse. Che naturalezza, che semplicità! quale eleganza e sopratutto che sentimento delicato! Quella bambina, patita senza essere scarna, afflitta senza essere convulsa, più malinconica che triste, ha quel soave abbandono che tanto si ammira nelle opere del maestro.

Perchè non sono io ricco? che me la comprerei, e me la recherei nella mia cameretta, per contemplarla sempre ed educarmi l' anima alla pietà, e ritrarla dalla disperazione, guardando la fiducia di quella cara bambina, che questo simpatico scultore seppe sì bene cavare dal marmo e più dal suo cuore. Segua coraggioso il Bernasconi dietro l'orme della sua scorta e fra poco l'Italia avrà un altro scultore.

M. M.

Anno I. **Torino, Martedì 1° maggio 1855.** **Num. 44.**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

CONCERTO STORICO

DATO DA FÈTIS A PARIGI

Noi non siamo sempre dell'avviso del signor Fètis intorno alle opere dei compositori contemporanei. Il dotto direttore del Conservatorio di Brusselles ha parteggiato con troppa prevenzione, a quanto ci pare, in favore o in odio di maestri, i quali non era convenevole nè tanto esaltare, nè tanto biasimare. Ei s'è mostrato soverchiamente uomo di scuola; e, collo trasmodare, gli accadde ciò che accade sempre ai critici che oltrepassano un certo confine; cioè, che coloro i quali egli ha innalzato, oggi cominciano a declinare nel pubblico favore; e in cambio quelli cui egli ha voluto percuotere de' suoi colpi più terribili hanno progredito nella via della popolarità (Verdi).

Fètis, verso i compositori italiani specialmente, usò d'una violenza quasi brutale, e spesso mostrò una vergognosa parzialità. Se egli, invece di spacciarsi il paladino esclusivo di tale o di tale altro sistema, di questo o di quel compositore, avesse resa ai viventi la stessa giustizia che rende ai morti, avrebbe per certo esercitato sull'arte musicale una influenza assai rilevante.

Ma lasciamo in disparte gli errori, le prevenzioni, le ingiustizie del sommo archeologo della musica; ei si ricrederà, ne siamo certi; imperciocchè la è pure strana cosa il vedere uno spirito tanto ecletico pigliarsela così crucciosamente contro gli avanzamenti drammatici a cui tende l'Italia.

Oggi noi rinveniamo Fètis proprio nel suo campo, cui nessuno forse conosce com'esso. Egli ha dato opera altra volta a Parigi d'istradare l'universale a' suoi lavori archeologici. Se non pigliamo errore, fu nel 1824 ch'ei cominciò. I suoi *Concerti Storici* tendevano a farci conoscere il progresso della musica dall'epoca del Rinascimento delle arti sino a noi. Egli da ogni secolo rapiva pagine obbliate o sconosciute, e cercava modo di ravvivarne il concetto, il carattere, il sentimento, con alcuni suoi discorsi pieni d'interesse.

Testè, a Brusselles, ei ricominciò con molto favore i suoi studî musicali sugli scorsi secoli. In tre pubbliche sedute ei passò in rassegna i capo-lavori tipi del sedicesimo, del diciasettesimo del decimo ottavo secolo. Oggimai non gli rimane che commentare i contemporanei, e questo sarà il più arduo de' suoi studî.

Fètis, incoraggiato dagli applausi de' suoi compaesani, è venuto a Parigi a far una nuova mostra de' suoi lavori, e della sua scienza; e questa volta, egli trovò fra di noi unanimi simpatie. Se egli ebbe ad applaudirlo quelli stessi i quali, in altri momenti, contava fra suoi più accaniti avversarî, debbe attribuirlo alla ragione che questa volta si trattava d' una questione d' arte che ci interessa tutti; ed è dovere rendere omaggio a quegli uomini la di cui profonda intelligenza con tale disinteresse si occupa intorno a così utili lavori.

Fètis, ha spiegato in breve ed acconcio discorso il fine della seduta, di ritornare cioè all' origine del bello, di mettere in vista, per via dell'esecuzione, il pensiero dei maestri che hanno tracciato il rinascimento dell'arte, e sovra ogni cosa, di chiarire come allontanandosi dalla semplicità melodica ci siamo scostati dalla verità. Questi sono

---

BELLE ARTI

—

DELLA ESPOSIZIONE PUBBLICA A TORINO

IMPRESSIONI E RIMEMBRANZE

II.

Pieno il capo d' *armonia* e di *rassegnazione*, il *Trovatore* segue il suo cammino sereno e confidente. La prima gli tempera le corde della cetra, e la seconda la penna; le due cose che ancora gli abbellino la solitaria ed esule vita. Così *armonizzando* i suoi pensieri e *rassegnandosi* alle sventure tira via senza timori e senza speranze, già ve lo disse l'altra volta; come pure senza invidia e senza adulazione.

Torniamo all'esposizione, ed esponiamoci alle ire ed alle congratulazioni degli esponenti, i quali tutti vorrebbero essere chiamati Michelangeli e Raffaelli almeno; e guai a chi non li dicesse tali. Per modo di esempio il Bruneri mentre osa criticare il Vela in un articolo sulla *Voce della Libertà*, scultore egli stesso, ci fa vedere una *Ragazza saggia;* (5) e saggia davvero ella ci parve perchè non si move: ma non ci parve molto saggio lo scultore a battezzare una sua *Testa di donna* (2) *Bellezza geniale.* Vi dico il vero che mi andò assai poco a genio, perchè manca di delicatezza, di grazia di sentimento: il Bruneri imprime nelle sue statue l'agrezza del suo carattere, per quanto si può conoscere da' suoi articoli critici, dove la trincia da sopracciò. Invece di critica, signor Bruneri, fate delle belle statue; ecco gli articoli coi quali gli artisti avranno sempre ragione.

Speciale menzione fra i lavori di scultura merita quello del Dini di Novara; *L'arabo ferito, Episodio della guerra di Damasco.* (4) Animato è il concetto, bene distribuite le figure, e pieni di espressione i volti. L'arabo riparato dietro al suo cavallo, pure ferito per terra, mostra il suo cordoglio aspettando di momento in momento l'urto dei nemici: la sua donna dall'altra parte coll'occhio iroso e spaventato lo vorrebbe difendere e nascondere, mentre abbandona sul suolo un bambino: il tutto è molto bene concepito, e guardandolo ti senti rabbrividire. Il gruppo è in plastica, e siamo certi che eseguendolo in marmo saprà il Dini correggere qualche lieve menda, e diventerà un'opera delle più compiute. Non così ci parve lodevole quel *S. Michele che arresta il demonio* (6) del professore Galeazzi. Non so perchè quel gruppo mi apparve alquanto grottesco, la figura dell'Angelo non domina abbastanza, e il diavolo non ha quella impronta con cui ognuno se lo raffigura: questo lavoro non pare incontri grandi simpatie nei visitatori; manca di quella tal poesia che abbonda così nelle opere dei grandi geni, anche quando ti mostrano le cose più comuni. Di Argenti milanese vidi un bassorilievo rappresentante *Le Ninfe seguaci di Armida che trattengono Ubaldo e Carlo i quali vanno in traccia di Rinaldo.* (2) Poco ammiratore io mi dico di questo genere neutro, che non ha nè i vantaggi della pittura nè quelli della scultura. Alcune figure sono ben tracciate, altre no, ma c'è troppa roba; soverchio paesaggio, e cielo: il bassorilievo tanto più spicca quanto meno linee ti mostra: l'Argenti non manca di ingegno, ma ci sembra alquanto confuso. Così ci parve ridicolo il portazigari che il prof. Bogliani vuol regalare a Vittorio Emanuele, *Caio Mario che abbrucia le armi e le insegne dei Teutoni e dei Cimbri*

i sommi capi ch'egli spiegò con somma conoscenza delle cose e degli uomini di quell'epoca.

Il *Rinascimento*, secolo glorioso e pieno di luce, in cui artisti e poeti traevano le loro ispirazioni dalla fede, in cui il pensiero, salendo alla antichità, si dissetava alle sorgenti feconde della natura: secolo luminoso, che ha visto sorgere, da ogni banda, plejadi di pensatori, di *coloristi* i quali seminavano i capi d'opera sotto i loro passi. Michelangelo, Raffaello, Alberto Durer, Bramante, Brunelleschi, Ariosto, Shakespeare, Machiavelli, Rabelais, Leonardo da Vinci, Palestrina e molti altri: Il *Rinascimento,* collo stesso suo nome, indica la risurrezione dell'arte, per sì lunga pezza soffocata dalle fitte nebbie che aveano abbuiato l'umana intelligenza nel medio evo.

Fètis ci ha mostrata la musica che dal primo getto giunge, se non come scienza, almeno come ispirazione, all'apogeo del bello. Noi siamo d'avviso al pari di lui che vi sieno epoche privilegiate per l'immaginazione degli nomini, e in tali epoche si compie un generale movimento nel quale tutto sfolgoreggia d'un eguale splendore. Pare quasi che allora i grandi spiriti, in tutte le parti dell'intelligenza, sieno imbevuti delle medesime idee e delle stesse forme; essi foggiano l'unità nella varietà con tal potenza di convinzione la quale non è altro veramente che il genio.

Al giorno d'oggi si crede di aver trovato tutto. La scienza, è vero, ha fatto passi da gigante; ma più la scienza progredisce, più la semplicità si perde di vista. Intanto che i nostri pittori, gli scultori, gli architetti, i poeti, i musici vanno in traccia di effetti colle complicazioni, obbliando i maestri che li hanno preceduti, egli è con una segreta gioia che si ritorna indietro verso queste epoche luminose dei secoli trascorsi.

E sotto questo riguardo Fètis aveva buon gioco per svolgere le sue comparazioni. Egli avrebbe potuto dal *Rinascimento* risalire all'antichità, e provare con ingegnose relazioni a coloro i quali ne dubitassero, che i popoli i quali avevano poemi come quelli di Omero e di Saffo, leggi come quelle di Licurgo e di Solone e le statue di Fidia, dovevano avere pur anco musici sublimi; imperciocchè noi che vantiamo delle opere musicali sorprendenti, siamo ancora ben lungi dall'avere nulla che si possa paragonare all'*Iliade* e all'*Odissea,* o che pareggi l'*Apollo Pizio*, e la *Venere pudica*, abbenchè i nostri poeti e i nostri statuari dieno continua opera a copiare e ricopiare questi modelli ammirabili. Dacchè Fètis ha scoperto che coll'*accordo perfetto*, il solo in uso nel sedicesimo secolo, si poteva comporre musica piacevole e varia di espressione, è da credere che tale accordo fosse noto pure agli antichi, essendo esso il risultato della natura: e non si può metter in dubbio che la loro musica non fosse al livello della lor civiltà. Platone avea conosciuto in quest'arte un'influenza irresistibile sulla forma del governo e non temeva a dire: « È cosa impossibile operare alcun mutamento nella musica, senza produrne un corrispondente nella costituzione dello Stato. »

Tale idea, secondo questo filosofo, è di Damone, il quale avea dato lezioni d'armonia a Socrate; e dopo aver egli imparato tali dottrine dallo stesso Socrate, s'era dato a svolgerle più largamente co' suoi studi e colle sue meditazioni. Egli non tralascia una sola volta, nelle sue opere, l'occasione di ragionare della musica e di mostrarne gli effetti. Egli assevera, fino dal bel principio del suo *Libro delle leggi,* che nella musica stanno racchiusi tutti i rudimenti dell'educazione. « Il dabben uomo, così avea detto, è l'unico eccellente musico, imperciocchè egli è immagine di una perfetta armonia, non già colla lira o con altri istrumenti, ma sì col complesso della sua vita. »

Questo filosofo non pone, come cominciava a credere l'universale del suo tempo, non pone già la perfezione della musica nella facoltà che essa ha di turbare l'anima; egli anzi è d'avviso contrario, dicendo anzi che nulla è più rimoto dalla retta ragione e dal vero. La bellezza della musica consiste, secondo lui, nella bellezza della virtù ch'ella sa ispirare. Egli opina che si possano conoscere le inclinazioni degli uomini dal genere di musica ch'essi amano e ch'essi portano a cielo.

È da lamentare che Fètis non abbia potuto risalire sì alto, per mancanza di manoscritti. Di tal maniera si può dire che la musica del sedicesimo secolo è la espressione verace dei sentimenti ingenui e religiosi che dominavano in quel tempo.

In questo *Concerto Storico* noi udimmo con religiosa attenzione per tre ore le esumazioni che Fètis ha raccolte con amore veramente figliale. Ad ogni pezzo si destava una nuova commozione; e se si avesse badato ai voti dell'uditorio si sarebbe dovuto ripetere l'intero programma.

Il dotto musico avea fatta una scelta molto lodevole fra le opere dei compositori, italiani, fiamminghi, francesi, tedeschi e spagnoli. Tutte le scuole, tutti i generi vi erano degnamente rappresentati. Dalla varietà deriva il piacere, e difficilmente si poteva mettere assieme una seduta più varia d'interesse. La prima parte era consacrata alla *musica religiosa,* e fu molto applaudito un Cantico alla Vergine delle confraternite italiane, composto sull'ultimo scorcio del 500.

---

da lui distrutti (63): come povere cose io stimo e quel tal *Carlo Alberto che abbandona l'Italia* (61) *e Melpomene che incorona Alfieri da lui ispirato* (62). Ma pare che Melpomene che ispirò Alfieri abbia ispirato la nostra *terra cotta*, signor Bogliani. Non manca in queste opere un certo fare artistico, ma non sono dotate di quella tal favilla che si dice genio, la quale soltanto sa dar vita ai marmi, alle tele, ed alla terra cotta; altrimenti è miglior cosa di quest' ultima farne delle pentole o altro vaso utile alla vita domestica.

Pieno di movimento e di ferocia ci parve quel gruppo del Pierotti d'una *Cavalla assalita da un tigre* (313) abbenchè un poco *arricciato* (se m'è concesso dirlo) sia il complesso del gruppo, pure vidi in esso una potenza non comune di forza e di energia. Vi dirò per altro con buona venia ch'io non parteggio molto per le bestie in pittura e in scultura, e nemmanco in poesia: le lascio in quest'ultima ad Esopo ed al Casti, al più come allegorie. Questo sia detto per le capre, e pei cani del pittore Lupetti il quale per dipingermi un *Sogno d'amore* (255) mi pianta lì tre o quattro capre che annasano una grossa testa addormentata, dove i colori sono sì smaccati da farti volgere la faccia. Così nell'*Assemblea di cani* (157) fu più fortunato. Se all'esposizione è vietato di condur cani, si pensò di farne un privilegio al quadro del Lupetti, che io credo il migliore di questo autore, il quale ha un buon colore, se volete, a prima giunta; ma difetta di grazia, di eleganza, e di quella tal poesia di cui vi parlai più sopra: è un artista grossolano e nulla più: non fa male, ma non vi diletta. Per tornare alla scultura, date uno sguardo a quella povera *S. Teresa* (370) di Svacascini la quale ve lo dimanda per carità. Lo scultore intese forse di farla pregante Iddio, ma in cambio par ch'ella preghi piuttosto i passeggieri perchè non la dimentichino. Se volete una buona *S. Teresa* (64) rivolgetevi al pittore Bonelli, il quale in un piccolo quadro ve la farà vedere molto più espressiva: forse la posa è soverchiamente abbandonata, o meglio accosciata, ma spira molta grazia e delicatezza ed è bene eseguita: benchè locato in basso il quadro, merita un posto distinto. Non perdoneremmo al Sampietro il suo brutto *S. Pietro* (347) il quale a ragione fu posto nell'ombra, se non ci avesse regalato il suo *Cristo in mezzo ai parvoli* (346) dove ci mostrò alcune graziosissime fisonomie di bambini e dove dipinse sì bene quella serena tranquillità del Salvatore; troppo chiaro ci parve il quadro, ma è sentito e non manca di pregi artistici. *Il sentimento del traviato* (13) di Ademolo di Firenze ci parve di gusto traviato: speriamo che altra volta tornerà sulla buona via. Quel *Carnovale di Roma* (24) di Augero non so per quale strana analogia mi chiami alla mente quell'*Episodio della vita di Cola da Rienzi* del cav. Gonin: forse perchè la scena è a Roma in entrambi i quadri, o perchè certi colori figurano del pari in queste due tele. Ma nel quadro del Gonin tu trovi una mano maestra e facile (forse troppo) mentre nell'altro non avvi che coloracci accatastati senza ragione. Il Bossoli ci mostrò due *tempere* in quest'anno, e sia detta senza riserbo, ci parve assai minore della sua fama la quale a ragione oggimai si è sparsa per tutta Europa e altrove; forse la fretta con cui eseguisce le cose sue lo rende talvolta manierato e falso. Quelle marine non sono vere, la prospettiva pecca qua e là; eppure il Bossoli è pittore che a nessuno sta dietro, quando voglia, in spontaneità, in verità ed in bellezza. Moltissima lode invece merita a nostro avviso il giovane Augusto Ferri in due sue tempere; *Avanzo di un'antica moschea a Villafranca* (153) ed *Eremitaggio di S. Caterina alla Madonna del Sasso* (157) che gaiezza di tinte, che sicuro frondeggiamento, che cielo splendido! Usi ad ammirarlo nelle scene del nostro maggior teatro, siamo lieti di tributargli omaggi meritati anche in questi piccoli lavori, dove ci fa vedere il suo genio non comune, per cui fra poco ei potrà gareggiare coi migliori scenografi che vanti l'Italia.

M. M.

Un coro senza accompagnamento e senza nome d'autore fu trovato una ispirazione d' una celeste semplicità; così pure un *Salve Mater*, inno a coro senza accompagnamento, di Palestrina, il quale venne pure eseguito qualche anno fa nei concerti del principe della Moskowa. È questo un pezzo d'una ammirabile purezza di stile, e di una sublimità maravigliosa di pensiero.

Nella seconda parte, *musica da camera*, si è dovuta ripetere la *Frottola veneziana* a cinque voci di Gastaldi (1594), specie di serenata d'un colorito sorprendente. Si è fatto ripetere pure il Canto spagnolo (chiamata all'armi) per sei voci di donna, accompagnato da chitarre, composto da Soto de Puebla, maestro alla corte di Filippo II: avvi in questo canto una strana originalità di ritmo, ed una prodigiosa arditezza di *motivo*. Non va dimenticata la *Villanella* a quattro voci di Baldassare Donati (1555), e il *Dialogo Sentimentale* per violino, viola, viola d'amore, e contrabasso di Schutz (1396); a interpretare il quale Alard e Cheviliard hanno prestato la magia del loro arco. È una composizione piena di freschezza e di gioventù.

La terza parte *musica da ballo*, ha prodotto maggiore effetto che le precedenti, se si può dire. S' è chiesta la replica di tre o quattro pezzi: e a dir il vero, queste danze della corte di Francia al tempo di Catterina de' Medici, queste ronde, questi tresconi, queste ridde hanno pure un ritmo vivace, e sono francamente allegre: e come vi mettono l'animo in festa! Allard ha suonata la *Romanesca* con accompagnatura di viole, di viole d'amore, viole bastarde e chitarre. Che soave malinconia spira in questa poetica *Romanesca*! quando l'ascolti, chiudendo gli occhi, parti vedere l' innamorato trovatore, a' piedi del vecchio castello, che preludia sotto i veroni della prigioniera castellana, al chiaror dell' argentata luna, questa ballata lamentevole nella quale il cuore esala tutto il suo sentimento. Allard ce l'ha fatta udire con un incantesimo e con una eleganza indescrivibili, e il pubblico lo ha festeggiato come meritava un sì grand'artista. Ecco i nomi degli esecuturi vocali e istrumentali di questo concerto istorico; le signore Bianchi, Borghese, Zolo-Bodjan, Fagel, Bourgeois, Rey-Balla e i signori Archaimbaud, Noir, Allard, Chevillard, Blanc. Essi furono tutti alla medesima altezza, pensando che in soli tre o quattro giorni di studio giunsero a interpretare in tal modo opere la cui tradizione e quasi smarrita.

Ad ogni pezzo Fètis facea precedere una notizia storica e biografica, mista ad aneddoti istruttivi e piacevoli. Egli è un vero trionfo che ha ottenuto, e noi siamo certi, che rinnovando questo genere di concerti, egli avrà sempre più affluenza di ascoltatori. ESCUDIER.

ARALDO DI TORINO

La stagione è cangiata. La primavera che correva sì fervida ad abbracciare l'estate, ora pare voglia ritornare agli antichi amori col verno. È femina, non è a far meraviglia, se sia volubile. Di questi giorni ce lo fece vedere e sentire. Soffia venti che nessuno scambiò per certo colle tepide aure d'aprile; erano aquiloni belli e buoni. Volle darci un primo saggio di pioggia gelata e agli alberi parve un poco troppo indurita: altri la disse grandine: i nomi non montano. Il peggio si è che non è la stagione soltanto che muti in questo tempo. Meno male le donne mutassero di abiti e di amori, i damerini di *paletot*, i teatri di compagnie, l' araldo di fede. Ma per mala ventura come tramutano queste cose, cangia eziandio la politica... Ahi, la m'è sfuggita. Non è solo il *Creso* che sia ito a fondo di questi dì, altre cose caddero: non vi parlo di spettacoli, i quali si reggono a dispetto delle orecchie e del buon senso; neppure intendo dire della gragnuola; l'araldo non ha nulla al sole, o se mai, canterella fra di denti: *ignis, grando, nix, spiritus, procellarum*, con quel che segue a cui d'ora in poi vi aggiungeranno *et crytogama*. Ma come non vi descrivo l'incendio del *Creso*, nè il parapiglia che avvenne fra inglesi e piemontesi, l'ardore dei quali per volare a combattere in Crimea ha forse contribuito alla sventura; non tacerò dell'eroismo infelice di due donne del popolo che perirono per salvare degli uomini con raro esempio di coraggio. E poi incolpatemi se amo le donne, quando ne veggo due perire per salvare un intero equipaggio che stava per ardere o per soffocare. Fuori di celia, il nome di queste due vittime è da mettersi a paro con quello dei più benemeriti dell' umanità. Torino da tre giorni è in uno stato d'agitazione assai somigliante a quella di coloro che si trovavano sul *Creso*, quando le fiamme si manifestarono indomite. Fuoco ed acqua tutto all' intorno! Un ministero che muore ed uno che non può nascere nemmeno col taglio cesareo. Dura gran fatica Durando a mettere insieme quattro nomi: il *Fischietto* ha sciolto il nodo; leggetelo e il ministero è fatto. Quanti disinganni! Dicono che il nuovo ministero proibirà al Sutera nell'*Italiana in Algeri* il terzetto del *Papataci*, o sarà mutato in *Papaparla*: torneranno di moda le opere di Rossini (buffe) a consolazione dell'avv. Brofferio, e si darà l'ostracismo a tutto che puzzi di nuovo, sempre intesi nella musica. Il *Trovatore* diventerà organo ministeriale, è l' Araldo smetterà il mestiere e farà vela per l' America. Se dico *far vela*, è pensatamente, non amo il fuoco in mare, massime dopo l'affare del *Creso*. In America pianterò zucchero, come finora ho piantato carote: colà io ho in animo di fondare un regno da me, anzi a dirvela, mi solletica l'ambizione di farmi re (mi va tanto a genio la corona) sarà un novello Piemonte, e lo battezzerò: *Regno della Pantofola*. X.

TEATRI DI TORINO

Al *Teatro Sutera* andò in iscena la vecchia *Italiana in Algeri*, che poteasi più a ragione chiamare *Gli Algerini in Italia;* tanto qua e là fu eseguita barbaramente. Per vero dire la musica sente troppo del secolo passato, delle *code* e dei *cicisbei*, cose sempre però di moda: non mancano tratto tratto i luoghi dove sfavilla il brio, dove zampilla l'estro; ma nel complesso l'opera (libro e spartito) non rispondono più alle esigenze del teatro moderno. Saremo andati avanti o tornati indietro? non monta, ma il gusto è cangiato; e si può gridare al miracolo quando tali opere non cadano; massime avuto riguardo alla esecuzione, la quale rade volte può essere discreta, poichè i cantanti non conoscono più tal genere di canto. Malgrado di ciò la Mansui nella parte di Isabella ci fece udire qualche passo del vecchio stile; e perdonandogli l'aver incastrata la cavatina della *Gazza Ladra* in un luogo dove non istava, diremo che se la cavò bene, anzi fu applaudita a più riprese e chiamata più volte dopo il rondò. Anche il tenore Ferretti cantò con bastevole gusto la sua cavatina e fu applaudito. Chi rimase addietro dei compagni fu il Gallo-Tomba, il quale da una tal voce non sa cavare alcun profitto, fuorchè di far ridere quando canta sul serio. Quello che non fece ridere fu il buffo Pozzesi, abbenchè mettesse in opera tutte le sguaiataggini che vengono in capo ad un pagliaccio da fiera. I cori bene e non male l'orchestra. Si attende l'*Ermelinda* di Battista.

Al *D'Angennes*, ci liberarono dalle *Prigioni* di Edimburgo, ma ci ritengono ancora in Iscozia; e, grazie a Donizetti, quel clima, benchè un po' freddo, non ci intirizzisce. Dobbiamo però esserne grati alla gentile cantatrice Virginia Pozzi, che sotto le spoglie della fidanzata di Lamermoor ci sa rapire col suo canto, tenue è vero, ma delicato: la sua anima non è molto fervida, colpa forse il suo Edgardo il quale per quanto faccia non può ascendere in alto. Pare che presto vogliano tutti far un viaggio nella Svizzera, così vedremo la *Sonnambula* colla graziosa Pozzi e col tenore Daniele di cui sì bene si promette. A intercalare l'opera ci regalarono sere sono un terzetto di ballo, dove fu applaudita la giovinetta Marina Morra, cara conoscenza dei torinesi. Così al Sutera grandi applausi alle due ballerine Pellegrini e Comba le quali combattono a chi più mostra..... valentia nel roteare e nell'alzare le gonnelline.

Al *Nazionale* si ebbe il coraggio di far la *Leonora* di Mercadante, opera gigantesca per le molte parti cantanti che esige, ed anche pei cori, e per l'orchestra. Se tutto non corrispose all'importanza dello spartito, molte cose riuscirono, e quello che monta di più,

quest'opera destò un vero entusiasmo, e lo scopo dell'impresa è ottenuto. La musica della *Leonora* è d'una ricchezza mirabile di melodie, di armonie, di passione e di verità; avvi pezzi che ti colpiscono per la loro grandezza e per la loro potenza; e il publico li sentì. Mercadante fu l'ultimo gradino su cui si levò Verdi: da esso ei tolse la sovrabondanza istrumentale della sua prima maniera, l'energia delle frasi, e l'impasto delle combinazioni armoniche. La *Leonora* meritava maggior fortuna sui nostri teatri, ma forse le impedì un giro più largo le troppe prime parti che vuole. Per parlare dei cantanti quasi tutti interpretarono bene la loro parte e tutti furono applauditissimi a furore, anche più di quello che meritavano; ma quando il publico è di buona luna passa su qualche menda e batte le mani. La cavatina dello Strelitz, Bellincioni, discretamente eseguita, fu applauditissima in fine: il duetto fra questo e il baritono Rossi fu bene agito: que' due veterani nelle loro campagne pare abbiano perduta la voce, ma hanno acquistata molta tattica di scena e se la cavarono con assai applausi: il Petrovich promette di diventare un buon capo-battaglione, perchè grida da lacerare le orecchie, e il publico grida di più e applaude; nientedimeno ha bella voce e studiando assai la potrà rendere più morbida. il Busoni, altro basso, a tratti ha voce per i due veterani. La Vigliardi ha voce assai simpatica, canta di buona scuola e fu applaudita all'adagio della sua cavatina, non tanto alla cabaletta; ma negli altri pezzi meritò, e ne fu degna, applausi fragorosi e sinceri, specialmente al duetto col Petrovich che valse loro qualche chiamata. Il Bellincioni nel racconto del finale fece fanatismo compiuto, giunse a commuovere tutto l'uditorio; è eccellente comico, così fosse buon cantante, ma recita più che non canti: dopo il gran finale fu chiamata tutta la compagnia. Anche il tenor Gabetti in una sua romanza piacque, perchè in quella sera tutti doveano piacere. Il duetto fra Bellincioni e la Vigliardi fu bene interpretato e dopo l'opera tutta la compagnia fu chiamata e richiamata al proscenio fra grida generali. L'orchestra fece del suo meglio, benchè quà e là era a richiedersi maggior esattezza; i cori piuttosto bene; il maestro Rossi ha fatto miracoli.

Del ballo il *Giudizio di Paride* non posso darvi un giudizio, perchè mi pare fatto con poco giudizio. Y.

CRONACA TEATRALE DI VIENNA

(Corrispondenza del Trovatore)

Come potete vedere io non vi mangio il pane a tradimento, come si fa in Italia, dove le opere vanno in iscena una ogni quindici giorni. Nell'altra mia vi parlai del *Barbiere*, del *Rigoletto*, del *Trovatore*, del *Mosè*, ed oggi vi parlerò dell'esito di altri spartiti. Voi volete ad ogni costo pigliarvi rogna da grattare, stipendiandomi a vostro corrispondente teatrale, nè credo che io possa fare l'interesse del vostro giornale, perchè io sono della vostra risma; mi piace dir la verità; per quanto è possibile però: imperciochè io conosco quanto sia arduo. L'amicizia, le commendatizie, il riguardo, la pietà alle volte vi frenano la penna in mano e quel che è peggio, ve la guidano: ma purchè non sia per bassi fini, non è poi cosa da farne le meraviglie. Siamo uomini, e abbiamo tutti le nostre taccherelle.

In queste sere il *Rigoletto* venne ripreso dal tenore Carrion, il quale ebbe uno di quei successi che si ottengono rade volte; dirvi che fu applaudito ad ogni frase non è esagerazione. Nella nota canzone, *La donna è mobile* destò tale entusiasmo che forse il teatro di Porta Carinzia non udì mai un eguale, tanto furono fragorosi ed unanimi li applausi. La sua riconferma è sicura, e si dice che sarà nominato Cantante di Camera di S. M. I. Onore che pochissimi artisti ottengono il primo anno che vengono a Vienna. Già che vi parlo di tenori, vi dirò con sommo dispiacere che Bettini è sempre malato di voce dalla sera del *Trovatore*. I giornali di qui che astiano la compagnia italiana vanno spargendo ch'egli abbia perduta la voce: certamente la è una grande sventura per lui e pel publico che non può ammirare sì distinto cantante. Per siffatto incidente il teatro soffrì pregiudizio; per cui si dovette ricorrere in Italia per un altro tenore; e dicono scritturato Roppa il quale è atteso oggi e andrà in iscena colla *Borgia*. La Direzione ha accordato a Bettini 15 giorni per andare in campagna a rimettersi, trascorsi i quali, se l'abbassamento di voce continuerà verrà sciolto il contratto. Giova sperare che ei ricupererà i suoi mezzi vocali, e trionferà al solito. La sera del 21 andò in iscena la *Linda di Chamounix*, scritta in questo stesso teatro da Donizetti: ma fossero le rimembranze dei primi artisti che la eseguirono, certo che l'opera incontrò molte disapprovazioni. La Lesniewscka protagonista non piacque per nulla: il suo canto è troppo manierato, affettato il porgere e non coglie il senso delle parole che dice: atteggia poi molto male la fisionomia quando canta, per cui sebbene fosse in qualche luogo applaudita, vi dico ingenuamente che piace poco. Il tenore Guidotti è poca, anzi pochissima cosa. Il buffo Rossi che tanto piaceva a Parigi, qui non fa nè caldo nè freddo; la sua introduzione passò sotto silenzio, nel duetto con Linda ebbe invece applausi moltissimi, nella sua aria nulla, perchè la toglie. La parte simpatica di Pierotto fu sostenuta dalla giovinetta esordiente Paganini, la figlia del tenore, io credo: essa è allieva del Conservatorio di Milano. Canta con molta grazia e con bell'accento; io non credo di andar errato profetizzandole una bella carriera, perchè è privilegiata di bella voce e di retto sentire. Il Ferri sempre lo stesso; piace, ma ha pochi applausi. Il Benedetti, Prefetto, non guastò per parte sua; è alquanto incerto nella intonazione, e cantò alquanto monotonamente; per altro rappresenta bene il suo carattere. Per finirla, la *Linda* è andata male, e temo non si ridia per la seconda volta. Ieri, 22, per prima comparsa della Medori, artista già favorevolmente qui conosciuta, si diede l'*Ernani*. Ella fu salutata al suo apparire con applausi fragorosi; festeggiatissima nella cavatina, si mantenne grande in tutto il resto dell'opera. Il Carrion ebbe applausi in tutti i suoi pezzi, ma forse non è la parte che gli si convenga maggiormente; ci vorrebbe voce più potente pel bandito spagnuolo, ma per compenso ei canta squisitamente. Il Ferri secondo il consueto. Angelini, basso, nella parte di Silva non seppe cavarsela con onore; cantò male la sua cavatina, a segno di destare qualche disapprovazione; stonò alquanto, nè comprese il carattere di Silva come si dovrebbe. Ha voce estesa, ma rozza e dura, e talora sgradevole. Vi parrà che io sia piuttosto severo, ma sapete che tale è il nostro patto segreto: almeno qualche volta si vegga stampata la verità, giacchè pare sbandita dai fogli teatrali. Aspettate fra poco, spero darvi per l'altro numero altre novelle, quando vadano in iscena altre opere.

A. E. I. O. U.

LETTERA A COMINAZZI

Ci duole di dover insozzare le pagine del nostro giornale con la seguente lettera: ma siamo a ciò tirati dalle continue impudenti menzogne dell'estensore di quel laido libello che si osa intitolare La Fama. *Ci perdonino i lettori e passino oltre a scanso di stomachevole indignazione.*

Signor Cominazzi.

Come chiamerebbe ella colui il quale si ostinasse ad asseverare cose che uomo al mondo non può asseverare conscienziosamente; colui che *mentisce, sapendo di mentire;* che alle dichiarazioni ed alle proteste di uomini dabbene risponde con istolte e villane *mentite?*

Lo direbbe, come io dico a lei, signor Cominazzi, un tristo, un mascalzone, un ribaldo, e con santa ragione.

E dopo essersi ella chiarito per tale da lunga pezza a tutti coloro che hanno stilla di giudizio e di onore, ardisce ancora proferire le parole di *vero* e di *falso?* Ne conosce pure il significato, ella che è una *menzogna vivente?*

Ora gridi a sua posta che gli articoli del *Trovatore* che la riguardano non sono miei: io non so più che mi dire, nè che mi fare, fuorchè tornar a ridere e celiare ancora, secondo il mio consueto.

Addio, Topo Ragno.

M. Marcello.

NUOVA E INTERESSANTE PUBBLICAZIONE

LE NOTTI ROMANE

DI ALESSANDRO VERRI

precedute da una nuova prefazione e dalla vita dell'Autore

SPLENDIDA EDIZIONE in-8° grande

ORNATA DI 40 INCISIONI IN RAME, OPERA DEL DISTINTO CAJASSI.

Torino, Tip. V. Steffenone, Camandona e C., *1855.*

La ristampa di questa opera la quale fino dal suo comparire destò tanto interesse in Italia e fuori, è cosa commendevolissima. Noi abbiamo sott'occhio questo volume, veramente lodevole per la nitidezza de' caratteri, per la qualità della carta e per la bontà dei disegni che lo abbelliscono: e siamo lieti d'essere i primi ad annunziarlo, poichè siamo certi che l'opera incontrerà l'universale favore. Meritano speciali elogi dell'intrapresa di questa ristampa gli editori tipografi i signori Steffenone e Camandona i quali nulla hanno risparmiato per far ricca l'Italia di quest'opera rilevantissima sotto l'aspetto letterario, storico e filosofico. In tal modo si rende onore ai nostri sommi ingegni e si eternano le loro opere. Tutti coloro che amano le nostre glorie letterarie e artistiche applaudiranno all'impresa: e tutte le biblioteche saranno superbe di possedere una copia di questa edizione veramente splendidissima; e tale che rade si veggono uscire in Italia oggigiorno.

Quando gli editori si vedessero incoraggiati hanno in animo di seguitare l'opera loro; e noi volontieri non mancheremo dal lato nostro di tributar loro i dovuti encomi. Oggimai *Le Notti Romane* del Verri, per cura di questi solerti e intelligenti tipografi, possono figurare colle più belle edizioni nostrane e forestiere.

.MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. V. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 8 maggio 1855.** **Num. 45.**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

La Musica nel prossimo Numero.

TEATRO D'ANGENNES

—

La SONNAMBULA *di* ROMANI *e di* BELLINI.

Questi due nomi di Romani e di Bellini, i quali si può dire fiorirono uniti e nacquero l'uno per l'altro, mai nelle loro opere hanno manifestata, come nella *Sonnambula*, tutta la dovizia dei loro pensieri, tutta la eleganza delle forme, tutta la venustà dello stile. A nessun poeta era dato scrivere un dramma lirico con tanta semplicità, con tal grazia; e nessun musico potea vestirlo di sì vaga melodia, di sì squisito sentimento. La *Sonnambula* è un dramma pastorale, dove le passioni non oltrepassano la cerchia del vero e del possibile: sono amori, gelosie, gioje, dolori, come li possono sentire quei semplici abitatori dei campi: e la musica sembra nel suo proprio dominio. Romani abbellì questa azione sì semplice e sì varia di tutte le grazie della poesia: ora gaia come il mattino, ora melanconica come il tramonto; prima serena come l'innocenza, poscia mesta come il disinganno. E Bellini la interpretò in guisa che la musica ti pare non solo acconcia all'espressione poetica, ma nata contemporaneamente. Non mai due genii si trovarono sì d'accordo. Romani non potea trovare un migliore interprete de' suoi versi, nè Bellini poesia più conveniente alla sua natura. *La Sonnambula* è un vero idillio, il quale tiene della semplicità di quelli di Mosco e di Teocrito e del sentimento di quelli di Gessner. Sono di quei tali concepimenti che rade volte così compiuti si veggono nel regno delle arti. E la *Sonnambula* anche dopo tanti anni ti appare ancor fresca di vita, vergine, recente ed ammirevole. È una voce nota che trova eco in tutti i cuori, anco i più rozzi; è un sospiro ad una vita fantastica. Parrebbe non credibile che l'amore di due campagnuoli potesse destar tanto interesse nelle nostre anime, corrotte dalla vita cittadina, dalle cure prosaiche della società, dalle noie della turpe politica. Forse sta quì il fascino di

BELLE ARTI

—

DELLA ESPOSIZIONE PUBBLICA A TORINO

IMPRESSIONI E RIMEMBRANZE

III.

La publiche mostre di oggetti di Belle-Arti hanno parecchi vantaggi, se volete, ma hanno eziandio di molti inconvenienti: fra i quali il maggiore è quello che tante opere sì disparate di concetto, di forma, di stile, sono colà a fascio; per cui una fa a pugni coll'altra spesso. E vicine nella stessa parete tu trovi una Venere e una Madonna; una mietitura ed una nevicata; tutte cose sì diverse che stuonano e si uccidono a vicenda. Aggiungi che visitando, come quì, in tre o quattro sale oltre quattrocento lavori, alla fine tu ti trovi stanco, se non sazio; e in quello stato male tu puoi giudicare o almeno sentire le impressioni che pure separati ti farebbero quei quadri e quelle statue. Tuttavia, in mezzo a questa copia di sensazioni grate e dispiacevoli, alcune più forti, destate da opere di un merito superiore, ti restano scolpite nell'anima, anche divertendo gli occhi e la mente ad osservare altre cose di minor rilievo. E quì sta il trionfo della vera arte, di quella cioè che è figlia del genio e prodotto dello studio.

Oggi il *Trovatore* vi terrà parola di questi lavori, i quali gli hanno profondamente colpita l'anima, sia sotto l'aspetto della concezione o della esecuzione.

La pittura presa quale *dagherotipo* o specchio della natura come ella sta, è arte ingegnosa, se volete, ma non tocca ancora all'apice a cui può essere portata. Quando cioè oltre all'imitazione degli oggetti esterni, ella sa ritrarti la poesia; la quale è la vita, che li anima e gli informa. Anzi ella va più in là, e oltre riprodurre questa natura plastica poeticamente, ella sa commuoverti l'anima così alla compassione, come all'amore, od alla melanconia, ovvero all'entusiasmo: infine a tutti gli affetti che sono latenti nel nostro cuore.

Chi è che volga uno sguardo a quella tavola che ci viene da Venezia, opera di Guglielmo Stella, rappresentante *I figli della sventura condannati a divertire il mondo* (369) e lo ritragga senza lagrime? Il nostro pittore ci mostrò quì uno di quei saltimbanchi che noi veggiamo tutti i giorni sui crocevia, nelle piazze, alle fiere, ai mercati cantare, ballare, fare degli sforzi, de' salti mortali, per rallegrare la plebaglia la quale getta loro un obolo per carità; e questo ciarlatano, questo pagliaccio che noi crediamo sì furfante o sì depravato sovente ha un cuore, come il nostro, un'anima nobile, una famiglia ch'egli ama. Come Hugo nella *Lucrezia* volle santificare la deformità morale colla maternità (com'ei dice); e la deformità fisica, nel *Roi s'amuse*, coll'amore di padre: lo Stella santificò questa razze nomade e vilipesa coll'amor della famiglia. È un pittore socialista. Ma quanta verità non riflette da quella tela! Un pagliaccio che torna dal suo teatro a cielo scoperto, affranto dalla fatica e più dal pensiero della moglie moribonda, (la quale forse muore per gli stenti patiti, sia negli sforzi di quel mestiere spietato, sia nella continua mancanza dei conforti della vita), è la accanto al povero letticiuolo di quella vittima languente. Una piccola figlia nasconde la faccia e si abbandona fra le ginocchia del padre seduto per la stanchezza e per l'affanno. La fisonomia del pagliaccio è espressiva e improntata di un

questa musica, la quale ti trasporta ad un'età meno fracida, alle primitive sensazioni dell'ingenua natura.

Se non fosse così, come si potrebbe spiegare l'entusiasmo che quest'opera destò l'altra sera dalla prima nota all'ultima? E come intento il teatro si deliziava a quei canti divini, a quei versi forbiti, come solo seppero fare Bellini e Romani! Era un'estasi, piuttosto che un diletto, una voluttà, piuttosto che un piacere.

Il dramma nella sua semplicità è ricco di *situazioni* varie e sempre naturali. Esso ha principio con alcuni concenti festivi che per incantesimo ti trasportano in una regione più pura e più serena. Sono gli abitanti del villaggio che festeggiano il matrimonio della bella Amina, povera orfanella, con Elvino, garzone onesto e desiderio di tutte le giovani villanelle. Lisa, una fra queste, *la bella albergatrice*, lo ama invano: udendo i canti festivi sente nell'anima una gelosia, un dispetto e lo esprime con un rammarico sì triste che ti move a compassione. La signora Adelaide Giannini-Bramanti sotto le spoglie di Lisa, cantò con sentimento la sua piccola cavatina. Vengono i villici per intonare sotto ai balconi della novella sposa una canzone che è di un ritmo e di un sapore veramente popolare (peccato che i cori stuonassero alquanto). Esce Amina, e vi dico io che la graziosa Virginia Pozzi è una leggiadra e simpatica Sonnambula, e gli applausi che le anticiparono al suo comparire furono preludio di quelli che dovea cogliere per tutta la sera. Ella cantò con accento preciso, con bei modi il suo adagio:

Come per me sereno
Oggi rinacque il dì;
Come il terren fiorì
Più bello e ameno!
Mai di più lieto aspetto
Natura non brillò:
Amor la colorò
Del suo diletto.

La signora Virginia Pozzi è una delle poche cantatrici che possano degnamente manifestare questa angelica musica: la sua voce di un timbro un poco tenue, si addice assai a questo genere, dove farebbero male le grida e gli urli che quà e là convengono alla moderna musica. Non ha slancio, ma il suo canto è sentito, senza esagerazione, come senza freddezza. Alla cabaletta *Sovra il sen la man mi posa* ella rapì in siffatta guisa che gli applausi toccarono al fanatismo. Da molto tempo non aveva veduto il teatro commosso tanto: fu un vero trionfo per la graziosa e simpatica Pozzi.

Il suo fidanzato Elvino, aspettato viene a farle la promessa formale innanzi al notaio: ma prima ei fu alla tomba della madre ad implorarne la benedizione sul suo nodo. Quale malinconia dolcissima in quel suo recitativo:

Prostrato al marmo
Dell'estinta mia madre; oh benedici
La mia sposa, le dissi.

Che sublime affetto quando egli dà ad Amina l'anello che fu già della sua genitrice! Il tenore Danieli, allievo del chiaro maestro Fabbrica, è un cantante di bella scuola; sa modulare con arte e con gusto la sua voce; e pochi a' nostri giorni come lui saprebbero eseguire sì bene la musica belliniana. Dopo il duetto con Amina furono entrambi festeggiati. Lo scalpito di cavalli e lo scoppio della scuriada annunzia l'arrivo di un forestiere; è questi un conte del luogo, il quale da tanti anni non rivede quel paese, e riconoscendo i siti dove passò la sua giovinezza esce in una elegia così vera che ti resta impressa, una volta udita, per quanto vivi.

Cari luoghi, io vi trovai,
Ma quei dì non trovo più.

Il baritono Carapia senza aver fatto miracoli in questa parte la sostenne degnamente. Avrei voluto più disinvoltura e meno affettazione nel conte. È un ricco, onesto se vuoi, ma un tantino scioperato. Il racconto che a lui fanno quei villani dell'apparizione notturna di un fantasma, il quale non è nè più

---

dolore che non è disperazione: è sconsolato senza maledire, perchè c'è pure una fede in quell'anima. Ei tiene fissi gli sguardi sulla agonizzante, la quale pure lo guarda: e in quella specie di estasi dello sconforto ambi sono come impietriti. Che magistero nel nascondere a' riguardanti il volto della bambina! avrebbe stornato il pensiero da quella solennità silenziosa. Quando io mi accorsi dello sguardo scambievole e prolungato di quei due poveri esseri; mi si strinse il cuore, mi spuntarono le lagrime e dovetti volgermi altrove. Sul volto del misero saltatore di corda vedi ancora il sudore; e su quello della poveretta quasi un bagliore arcano di gioia, vedendosi compianta. E la bambina? forse quei due genitori pensano anche all'avvenire di quel povero fiore, che strappato dall'aiuola materna sarà travolto dal turbine del mondo. Potrà ella morire col conforto di un uomo che la vegli?

Io credo che rade volte un quadro m'abbia fatto tanto pensare. E che contrasti non vi pose per entro lo Stella! Il vestito d'un pagliaccio sul personaggio che ti dee far piangere: sovra il letto della morente un abito lussureggiante di saltatrice e una corona di fiori, ancora coloriti, perchè artificiali. E come sono condotti quegli accessori; come eseguite anche le parti meno rilevanti. Lo Stella con questo suo lavoro può veramente dirsi caposcuola; e ottimamente ha fatto la Società a comperarlo: egli è uno de' più belli, e il più commovente quadro della Esposizione.

Non va dimenticato sotto questo riguardo un bel quadretto di Domenico Scattola, veronese, *La suonatrice d'organo* (350). Una povera donna che va attorno per le vie di Milano guadagnandosi il pane per sè e per due bimbi che si trae dietro suonando arie per chiamare a sè la publica pietà, mentre il verno intirizzisce la povera gente colle sue nevi, colle sue nebbie. Simpatica è la figura della donna, la quale manda a raccogliere la carità una sua piccola bambina di quattro o cinque anni, mentre tiene presso di sè sull'organo un fanciullo nelle fasce. Quale contrasto non fanno questi tre disgraziati che soffrono il freddo e la fame con due belle damine tutte avvolte in tepidi panni che passano ad essi daccanto, ed una carrozza chiusa nel fondo, dove vedi i servi coperti di pelli e di mantelli. Lo Scattola in questo dipinto merita molta lode, perchè condotto con molta arte. Anche quell'effetto di nebbia che ti lascia appena distinguere in lontano le cupole marmoree del Duomo di Milano è trattato maestrevolmente: il pittore veronese non manca mai a se stesso, e progredisce tutti gli anni.

Così tentò questo genere, che io dirò *sociale*, anche un Sanesi di di Firenze, *A scienza povertà* (349): ma come egli vi sia riuscito io nol dirò: artisticamente il lavoro va lodato, ma il concetto oltre essere comune e trito troppo, non risponde forse all'intendimento dell'autore: lo crederesti piuttosto un *poeta disperato* che un dotto quell'uomo in manica di camicia, colla testa fra le mani. Egli è della stessa famiglia del *Sentimento del traviato* che, come dissi, mi parve di gusto traviato alquanto. Così il sig. Ayres di Cagliari poteva lasciar in prigione il suo *Prigioniero di Stato* (27), dove stava meglio che alla esposizione di Belle-Arti. Luoghi comuni omai, ci vuol novità e verità.

Bello invece trovai abbastanza, senza emergere sovra i sullodati, *L'offerta al Prigioniero* (49) di L. Bianchi milanese: ei lo intitolò: *Studio dal vero nei dintorni di Roma;* è un quadretto che merita encomio, e se non è egualmente lodevole in tutte le parti nel complesso piace; e l'autore ne può andar lieto.

Induno Gerolamo ci inviò quattro tavole, e in tutte si travede la

nè meno che la povera Amina, la quale la notte per mala ventura è sonnambula, è uno dei pezzi più magistrali dello spartito. La superstizione, il terrore, e la vaghezza del sovranaturale che vive nell'anime rozze è dipinto con colori potenti; e a dir vero fu bene eseguito da tutti. Il duettino della gelosia fu cantato con un garbo insolito dalla Pozzi e dal Danieli. Sono due strofe ingegnosissime.

Elvino. Son geloso del zeffiro errante
Che ti scherza col crine, col velo;
Fin del sol che ti guarda dal cielo;
Fin del rivo che specchio ti fa.

Amina. Ed io sono del zeffiro amante
Perchè ad esso il tuo nome confido;
Amo il sol perchè teco il divido;
Amo il rio perchè l'onda ti dà.

Che volete di più squisito in poesia! Dopo questo notturnino i due artisti furono chiamati più volte. Come dopo il finale del primo atto.

Il secondo comincia con un coro forse il più scadente dello spartito; ma l'aria del tenore che vien dopo, ti compensa ad usura. Quale tristezza in quelle parole *Tutto è sciolto*, che rimprovero rassegnato! è un cuore che si lamenta senza imprecare, che piange senza disperarsi; e il Danieli strappò gli applausi ad ogni frase. È un Elvino per eccellenza.

Per passare sul resto, conchiuderò colla scena finale della Pozzi, il tratto più sublime dell'opera. Che potenza drammatica, quando Amina si presenta sonnambula dell'alto e traversa, minacciando di cadere, quel trave che soprasta ad un torrente; come ti fa battere il cuore! E tutte le rimembranze che le si affacciano in sogno, come ti colpiscono; e quella preghiera! e al ricordo del fiore che l'amante gli offerse al mattino, quanta tristezza trovandolo appassito!

Ah! non credea mirarti
Sì presto, estinto, o fiore;
Passasti al par d'amore
Che un giorno sol durò.
Potria novel vigore
Il pianto mio ridarti;
Ma ravvivar l'amore
Il pianto mio non può.

Questo lamento è uno dei tratti più sentiti che vanti la musica italiana e la forestiera; e la Pozzi fu al livello del concetto di Bellini, e il publico la comprese e ne fu commosso e plaudì freneticamente. Come festeggiò l'artista dopo la sua cabaletta *Ah non giunge uman pensiero* ch'ella cantò con una grazia ed una delicatezza sorprendente: e dopo fu chiamata innumerevoli volte al proscenio. Difficilmente la *Sonnambula* avrà un'Amina come la Pozzi ed un Elvino come Danieli; si direbbe che la loro figura ed il loro carattere si attagliano perfettamente a queste parti. Infine la *Sonnambula* al d'Angennes ebbe un successo clamoroso.

Ed io, memore di questa musica fin da' miei primi anni, la riudii collo stesso amore con cui vedrei la mia prima amante: e spesso una lagrima mi cadde furtiva dagli occhi; e in questo sta il vero trionfo dell'arte. M.

ARALDO DI TORINO

Mi chiarisco ogni dì più, che il principale non ne imbercia una per bene. Figuratevi che l'altra volta la pigliò sul grave con quel ridicolo Topo-Ragno di Milano, il più stomachevole degli insetti che sporchino pagine de' giornali. Il peggio si è che un altro giornale di quel paese, mentre pochi giorni prima lo veniva aizzando a strigliare codesta razza di impostori e di ribaldi, poscia ha voltato casacca: e ora gli fa un predicozzo morale per salvargli l'anima. Povero Nano, vedersi spogliato di tutto, fino del battesimo e del... Gli avesse almanco lasciato *quella forca...* (io rispetto la grammatica e Cominazzi) la proprietà delle sue bubbole.

---

mano maestra dell'autore. Quanto è simpatico quel piccolo *Tamburino* (223) che si arresta a battere la sua cassa; è forse un orfanello che nulla sa ancora della vita, e forse sarà serbato ad animare altra volta i suoi concittadini alle battaglie. Eccovi una *Sentinella di Artiglieria piemontese* (226) che vi ritrae con verità oltre la divisa, anche il carattere dei soldati di quest'arma, una delle più istrutte e meglio disciplinate d'Europa. E quei *Piccoli mendicanti* (225) come appaiono graziosi! Sono sì vispi che non ti fanno compassione, ma sei tratto a far loro l'elemosina per la grazia con cui la domandano: che belle facciette, che occhietti d'amore! Anche Domenico Induno va lodato per una *Moglie di marinaro* (222) piena di espressione: ella è là, sola sulla spiaggia in atto di pensiero, guardando il mare, e quasi nell'anima riandando le memorie del passato ad una ad una.

Bernardino Pasta di Milano ci volle far vedere un *Convalescente* (299); difatti ha poca vita quell'uomo, e non gli meniamo buono il concetto: i convalescenti sono roba da ospitali, piuttosto che da esposizioni.

Finirò questo terzo capitolo col parlarvi di un grande quadro di F. De-Magistris milanese, rappresentante *La vedova del Bersagliere* (128). È questo un vero capolavoro preso e dal lato dell'arte e da quello del sentimento. Che potenza di colorito, che forza di espressione! Una donna bella, nel fiore dell'età, vestita decentemente, con una signorile aria del viso, là seduta sovra una roccia, in mezzo a cupe ed alpestri montagne, che col loro orrore fanno spiccare maggiormente quella figura simpatica, benchè addolorata, anzi per questo più interessante.

Qual mai forza d'affetto e di fortuna
Sarà che in mezzo a questi ermi dirupi
Giovane donna a sospirar conduce?

Io non cerco la ragione: io ne ho abbastanza a credere ch'ella sia costì venuta per essere ritratta dal maestro pennello del De-Magistris; ed ella dee essere confortata dalla compassione che seppe destare nei mille che la videro e la contemplarono?

Ella siede su un masso, ove al torrente
Più la balza declina

in atto sì pieno di desolazione che ti stringe il cuore; il suo lungo cammino in mezzo a quelle vie ardue e a quelle frane e fra le schegge la affralì; il delicato suo piede

Da ria ferita è largamente offeso

ed ella si arresta medicandolo con bianchi lini, ch'ella trae dallo zaino dell'estinto suo sposo, forse morto per la patria. Il suo volto, ardente per la fatica, ha un'espressione di dolore potente; i suoi occhi brillano di lagrime perenni; diresti che il suo seno ondeggia dal battito cagionato dall'ansia dell'affanno e del viaggio. Come è bella quella fisonomia; non ha nè l'impassibilità della donna nobile nè la rozzezza della donna plebea; è una della media condizione. Che maestria di colorito in quelle carni del volto, delle mani e di quella gamba scoperta fin presso il ginocchio. Come è condotto il panneggiamento di quella veste cinerea, come tutto è curato, come è staccata quella crocetta di corallo che le pende dal petto, forse una fida memoria di colui ch'ella ha perduto per sempre. Se il De-Magistris mostrò tanta potenza in questa figura, egli è in debito altra volta di farci vedere un quadro storico: egli è certo che a pochi ei rimarrà addietro. Questo suo lavoro è uno dei più lodevoli per buono stile, per colorito, per verità e per espressione che facciano bella la nostra esposizione. M. M.

No, nemmanco quelle. E poi mi dirà qualcuno che quel cotale non è un ladro? Ma lasciamolo in santa pace colle sue ladrerie, e facciamo il nostro mestiere; poichè io non vado in busca di polemiche. N'ebbi la mia parte dalle *Scintille,* in questo carnovale, a proposito di un cotal simpatico paggetto, di cui io m'era fatto il paladino. Da piccino fui paggio anch'io: ora faccio il corriere; e mi tocca correre, come vedete, per iscovare le novelle onde rimpinzare il mio articolo d'obbligo. I manicaretti teatrali ve li ammanisce il Trovatore, e che pasticci vi dà! Egli vi parla dell'Esposizione e di altre cose; ed io non mi starò colle mani alla cintola: vi dirò che il maggio cominciò piovendo e pare voglia ostinarsi in questo malvezzo. Torino intanto si prepara a celebrare degnamente le feste nazionali, che pare saranno molto splendide. Si piantano pali lungo tutta la pittoresca via di Po: anzi allo sbocco in Piazza Castello si sta costruendo un arco trionfale, che, da quello che si comincia a vedere, riescirà sorprendente. Feste d'ogni maniera noi vedremo; l'affluenza dei regnicoli e dei forestieri renderà più viva la solennità. Tutti concorrono per la loro parte a far gioconde e ricche queste giornate: la sola musica viene scordata, la quale anzi dovrebbe essere in primo rango quando si tratti di solennità popolari. Dopo l'incendio del *Creso* e finita la crisi, il paese è tornato alle consuete faccende: i giornali muoiono e nascono senza lasciar traccia. Il *Punch* non viene più servito ai Torinesi; i pochi suoi bevitori hanno trovato che, mancando di *rum*, era una *scemata:* ma in compenso il sig. Segri ci regala il *Sigaro.* Io non vi posso dire se sia d'Avana o di Virginia, se valga un franco o un soldo, quello che si dice egli è, che debba finire in fumo: per me che fumo, tornerà almeno acconcio ad accendere il *sigaro.* Nè le donne vogliono rimanere addietro; a giorni avranno la loro gazzetta ufficiale l'*Eva Redenta:* sono già alle doglie del parto, la neonata è tenuta al fonte battesimale di L. Silva e da Medoro Savini; guardino essi la povera creatura dai serpenti tentatori, e non si lascino adescare dai pomi. Un altro giornale venne alla luce, lo redige il cav. Baratta e l'intitolò il *Passatempo:* il cavaliere si mostra molto sollecito dell'ozio de' suoi concittadini; speriamo che quel suo foglio non sia il *Perditempo.* Il *Panorama universale* del cav. Perrin uscirà col suo secondo programma, che sarà a quanto dicesi l'ultimo. Così l'*Arte moderna* del cav. Gonin confidiamo non diventi *antica.* Per parlarvi di giornali forestieri vi dirò che la *Scena* di Lucca è scomparsa dalla scena. Prima di rendere l'anima ella fece il suo bel testamento; nè dimenticò il *Trovatore* il quale come erede scrupoloso compirà religiosamente le sue ultime volontà. Si buccina che la *Fama* di Milano cessi le sue pubblicazioni, e Cominazzi fondi un nuovo giornale che intitolerà la *Gogna:* per programma leggi ora la *Fama*, che ne è lo *specimen.* Si dice che Cominazzi farà una scappata a Torino in occasione delle feste di maggio: gli si prepara una grande luminaria, ardendo in suo onore tutti i fogli della sua *Fama;* il *Trovatore* vi concorre per sua parte coi numeri del suo giornale ove si parla di lui: l'università lo nominerà dottore di collegio nel ramo di filologia; a quest'uopo ei s'è comperato una nuova parrucca, perchè dopo essersi accapigliato col nano la vecchia è in cattiva condizione. Per l'arrivo del Topo-Ragno alla Stazione della strada ferrata si sta preparando una *trappola* trionfale ov'egli farà il suo ingresso solenne: su di essa vi saranno iscrizioni analoghe dettate dal nano: là dentro gli si ammanirà un sontuoso banchetto di ottimo formaggio e grasse mosche. Il Topo-Ragno sarà festeggiato adunque con ogni maniera di manifestazioni. Vedete se le so tutte per filo e per segno. Se volessi parlarvi dei pettegolezzi letterari non saprei dove cominciare, mi riserbo ad altra volta. Al Gerbino il *Demi-Monde* fu tradotto in *Società equivoche* da dodici individui per far presto e per coonestare il titolo di *demi-monde.* Ma questo dramma chiamò invece *tout le monde* al teatro; che al solito trovò chi morale chi immorale, come la *Dame aux camélias.* Per me dico che è troppo morale: un araldo già ha la manica larga, nè va tanto pel sottile. Guai se ci andaste voi, lettori miei, la sarebbe spacciata per me.

P. S. Abbiamo lettere da Milano le quali assicurano non essere altrimenti vero che la *Fama* cessi le pubblicazioni; anzi vista la lungheria delle polemiche col *Trovatore,* ingrandirà il formato e uscirà quattro volte al giorno. X.

CRONACA TEATRALE DI VIENNA

(Corrispondenza del Trovatore)

2 maggio.

Le mie lettere intorno agli affari del teatro di Porta Carinzia qui furono lette con molta curiosità, e tutti si danno briga di scoprirne l'autore; ma io faccio lo gnorri, sebbene bazzichi di spesso fra cantanti per saperle tutte e darvene contezza secondo il nostro patto. Anzi ho udito da parecchi a dire che il *Trovatore* è il più imparziale dei giornali, perchè io vi scrivo la pura verità, la quale è sbandita dalle gazzette dei teatri (non intendete quella di Lampugnani) e finora io vi ho scritto sull'esito delle opere e degli artisti senza predilezione e senza rancori: in ogni modo vi lascio libero di temperare le mie espressioni, aggiugnendo o togliendo quello che qui paresse stonare coll'armonia del vostro foglio. Ho lette le relazioni di questo teatro di Vienna in molti altri giornali che ci vengono d'Italia, e fanno schifo al solito, come che sieno zeppi di laudi smaccate per taluni e di biasimi per tali altri, non già con sano giudizio e per opinione dei corrispondenti, ma sì per l'essere *più* o *meno* a quelli associati. E una marcia vergogna non solo pei giornalisti, ma pei cantanti eziandio. Per cantar bene oggidì un artista debbe prima pagar bene. La vogliono così e tal sia.

L'illustre barone Merelli è sempre quel despota che avrete in *diebus illis* conosciuto a Milano, fa e disfa a suo talento: la Medori solamente lo tiene un poco imbrigliato, perchè molto in favore della Direzione, e Merelli crepa di rabbia. Ne fa sempre delle sue: quando piglia in uggia o sulle corna alcuno ha bel fare miracoli, è bello e spacciato: lo stesso dicasi quando si sbraccia a favorire qualche beniamino, o qualche suo scritturato ad anni. Veniamo al sodo.

La *Linda,* come vi scrissi l'altra volta, non ebbe propizia fortuna, si ritentò una seconda sera, ma non cavò un ragno dal muro, anzi sarà sepolta, povera savoiarda, in questa stagione. L'*Ernani* invece trionfò una seconda volta; se ne eccettui il vecchio Silva, gli altri furono festeggiatissimi. Alla fin fine giunse Roppa e si presentò nella *Borgia.* La Medori e De-Bassini trassero il teatro all'entusiasmo. La Medori oltre una stupenda voce è artista compiuta e piena d'intelligenza; alle volte pecca di esagerazione, nè pronunzia italianamente, ma è una cantatrice come poche oggi percorrono la carriera melodrammatica. Il De-Bassini è artista piuttosto unico che raro, malgrado che la voce non risponda più al suo grande ingegno artistico. Che cosa vi dirò del tenore Roppa? La sua voce non ha timbro, il suo canto è tutto d'una tinta, non ha passione; la mezza-voce poi, dicono l'abbia scordata a Bologna nella fretta di partire; la sua azione tiene dei gesti di un fanciullo che segna colle mani tutto ciò che dice materialmente: in compenso ha una pronunzia nitidissima, direi di troppo, perchè stanca l'orecchio: è talora incerto d'intonazione. Nel duetto colla Medori ebbe qualche momento felice per gli spettatori della piccionaja, ma la platea rimase fredda: il terzetto non è per lui, nè la morte. La Borghi-Mamo, Orsino, piacque al fanatismo ne' suoi pezzi, peccato che sia senza vita e senza brio, due cose che si richiedono al gaio cavaliere italiano il quale per giunta è poeta estemporaneo, come il nostro amico Regaldi, di cui lessi una poesia nel vostro giornale giorni sono.

Ieri si rifece il *Trovatore* col Bettini, ristabilito, per buona ventura dell'arte musicale; non vi riparlerò de' suoi compagni per amor di brevità, e per risparmiarvi le spese di posta. Il Bettini colse applausi in tutti i suoi pezzi, ma specialmente nell'aria *Di quella pira,* dove egli è veramente grande, e benchè non si possa dire che ei sia nella pienezza de' suoi mezzi, dopo qualche recita speriamo che si rinforzerà, perchè a dirvela schietta, a me non soddisfece intieramente; forse ei fece risparmio di voce per poter giungere al fine dell'opera. Ma questo non tolse che il pubblico lo acclamasse strepitosamente.

Volete notizie del ballo? Quello del Martin non trovò simpatia nei Viennesi. La Priora piacque ma senza trasmodati applausi; il Vienna si resse sulle gambe da buon ballerino, tanto da non cadere, e nulla più.

Nella settimana avremo la *Traviata,* e vi dico che ho davvero una spasimata voglia di udirla, perchè io divido la vostra opinione, amo la musica di Verdi: per la vegnente si sta allestendo il *Marco Visconti* del Petrella, vostro amico, io gli auguro buona ventura, migliore di quella che ebbe a Torino.

Ma in tutta questa mia tiritera mi dimenticai di farvi parola di un'ottima artista che sostiene con tanta maestria la parte difficile di Azucena nel *Trovatore;* è la signora Demerich: ella è somma come attrice e come cantante; ha pose e gesti artistici per eccellenza, e quello che è più veri e naturali. Ma vedete se la fortuna è anche padrona, meglio che il barone Merelli nelle vicende teatrali. Tutti convengono nel dire la Demerich somma, eppure gli applausi non corrispondono all'opinione che gode. Quanti misteri! altro che quelli di Parigi.

Vi ho scritto in fretta, perchè qui mi diverto assai; che belle donnine, caro *Trovatore:* se foste qui diventereste proprio tisico: e come amano gl'Italiani! Addio, credetemi sempre il vostro fido dalle vocali A, E, I, O, U.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. V. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Mercoledì 16 maggio 1855.** **Num. 46.**

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

La Musica nel prossimo Numero.

LINGUA SCIENTIFICA E LINGUA UMANA.

Neanco ne' tempi quando la scienza era cosa di pochi, io credo che il linguaggio di lei fosse tanto diverso dal comune, che facesse una lingua da sè; credo che alcuni vocaboli o forme di dire in religione e in giurisprudenza avessero agl'iniziati o a' privilegiati uno speciale uso, ma quanto al rimanente non corresse tra il dire de'dotti e il dire del popolo differenza. Fatto è che a' dì nostri il linguaggio di certi scenziati è un che tra il marcio e l'acerbo, tra il morto e l'aborto, un che non ben forestiero non che bene italiano, sovente una versione, quale li scolari la fanno, spropositata. E sovente il vocabolo che corrisponde a certe anticaglie rinfrancescate e a certe novità viete, si ritrova non solo ne' libri di buoni scrittori, ma nelle bocche del povero popolo: e specialmente in fatto d'arti parecchie, in fatto di botanica e d'altre scienze de'corpi, non pochi ne avrebbero i dotti a cogliere e ad imparare. E non foss'altro, le voci comuni corrispondenti alle tenniche aiuterebbero a divulgare la scienza, e il linguaggio di lei renderebbero colorito e vivente: che non mi pare nè deformità nè misfatto. Il peggio si è che le lettere stesse si vengono ammorbando di codesto gergo scempiato; e veggiamo ognidì non solo ne' giornali, ma e ne' romanzi e ne' versi pullulari traslati mal tolti da quelle scienze che diconsi naturali, e che in troppi non sono altro che materiali, veggiamo codesti materiali traslati gonfiare la dicitura al modo che gonfia un ammalato o un cadavere. Rinnegare così le tradizioni della nazione propria è il retaggio de' secoli, senza sapersi attaccare a tradizioni altre migliori o peggiori nè saper d'altronde arricchire o campare decentemente la vita, gli è un farsi a bello studio, vagabondi e spiantati, un far nomadi e disperate d'intendersi le generazioni avvenire.

N. TOMMASEO

ARALDO DI TORINO

Oh questa volta sì, che ho gonfia la bisaccia di novelle in modo da non sapere da qual parte debba cominciare a tirarle fuori. Torino di questi giorni è diventata propriamente la Mecca, la Roma, la Gerusalemme ove vengono in pellegrinaggio tutti coloro che amano le feste. Le strade ferrate, come tanti rapidi fiumi, sul loro dorso hanno portato alla dominante da tutte le bande i loro vagoni zeppi di forestieri; gli *omnibus*, questi veicoli i quali dimostrano ancora colla loro lentezza e co' loro disagi la ignoranza del passato, eccoli essi pure che vengono a vomitare sulle vie, nelle piazze i poveri provinciali accatastati nelle loro capaci ventraie: dalle colline che fanno ala alla lieta città scendono, come torrenti allo squagliare delle nevi, i villani e le foresozze vestiti a festa; e di assai belloccie ne ho sbirciato. Il tempo che fino a sabato minacciava di voler turbare la solennità nazionale, domenica mattina in cambio mutò di parere, e ci stese sopra un cielo sì limpido, sì azzurro, come radi se ne veggono in primavera; il sole vesti il suo piviale di broccato, il più splendido che avesse nel suo

BELLE ARTI

DELLA ESPOSIZIONE PUBBLICA A TORINO

IMPRESSIONI E RIMEMBRANZE

IV.

L'avete capita, che io vado in busca di *impressioni*, come si dice, col fuscellino, per farmene un tesoretto di *rimembranze*, che è ancora il meglio di quanto abbiamo a questo mondo. E non mi va a talento per nulla affatto la sentenza di quel feroce emigrato che scrisse quella cotal *comedia* che si chiama *divina*; sono pazzo, ma le voglio dir tutte, come le mi passano pel capo. La sentenza di Dante è messa in bocca a Francesca da Rimini (se non avete letto l'*Inferno*, avrete veduta la tragedia di Pellico), la quale condannata a essere portata da una certa *briga*,

La bufera infernal che mai non resta,

esce con siffatte parole, che avrete udito cantare dal tenore Bettini in questo carnovale al Teatro Regio:

Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

E Francesca cantava questa *romanza* (non so se all'inferno ella cantasse) abbracciata al giovane amato, al garzone dalla *bella persona*, col quale avendola trovata il marito a *stretto* colloquio, pensò bene di infilzarli entrambi, loro che amore aveva già infilzati. Ditemi che v'è di più di *romantico* di due innamorati congiunti per tutta l'eternità? E poi io son d'avviso che il ricordo dei bei giorni passati sia un conforto ai tristi, anzi l'unico. Le opinioni son varie come son vari i gusti. Il *Trovatore*, non è Dante: chi lo mette in dubbio? Di sifatta guisa, io vado pascendo la mia povera vita di rimembranze, come ne vado rimpinzando a casaccio questi magri articoli sulla Esposizione.

Giacchè vi parlai dell'Alighieri non passerò innanzi senza farvi parola di un quadro di F. Barucco torinese, il quale ora dimora in Firenze per seguitare i suoi studi pittorici e a quanto pare con molto profitto. Rappresenta questo *Dante che scrive la Divina Comedia* (39). Il poeta è seduto sul vertice di una montagna, in atto di scrivere; ma udendo il tocco di una cetra angelica, rimane come colpito,

guardaroba; e le colline spiegarono i più verdi de' loro tappeti per celebrare anch'esse questo settimo anniversario: zeffiri freschissimi aleggiavano la numerosa Guardia Nazionale, l'esercito, il popolo accorso nella pittoresca Piazza Vittorio ad assistere alla funzione religiosa, a cui intervenne, salutato da mille voci, il nostro Re. Imponente spettacolo fu quello! tutti i balconi addobbati di panni, di arazzi, di fiori e di belle signore, le quali valgono gli arazzi ed i fiori, secondo me. E la poesia e la musica credete voi, che sieno state zitte? Gli inni piovvero da tutte le bande come di consueto. Prati ne scrisse uno, musicato dal maestro Speranza, il quale stampato a migliaia di copie, si vendeva per un soldo, *parole e note:* viva l'abbondanza. Regaldi ne mandava un altro da Genova messo in musica dal maestro Novella, entrambi proprietà del sig. Lossa. Il *Fischietto* pure diede incarico a fra Galdino di dettare quattro versi, i quali saranno messi in musica da G. Bianchi ad uso di tutti i conventi dello Stato, se la legge in corso sarà respinta, come si dubita. Vi parlerei di altri dieci inni ancora, ma il tempo mi manca oggi, perchè tutti sono a zonzo e mi pesa lo starmene seduto a scrivere. Ottino, di cui vi parlai l'altra volta, mi pare; colui che ha immaginata ed eseguita la luminaria sarà creato cavaliere. Se illuminare il popolo è opera degna di premio, a Ottino è dicevole la croce, perchè illuminò magnificamente la via di Po, convertita da lui in un giardino incantato. Benchè i teatri musicali tacessero, i fratelli Marchisio domenica mattina ci invitarono ad un concerto, ove oltre la musica classica consueta, ci regalarono l'ultima scena di *Giulietta e Romeo* del Vaccai, cantata dalle sorelle Marchisio, e vi so dir io con molta intelligenza e con amore: nè va taciuto il fratello Enrico, il quale ci suonò due coserelle da lui composte, una *melodia* ed uno *scherzo* con quel magistero ch'egli sa adoperare, e che lo rende uno dei migliori pianisti del giorno. Amate i cavalli? io ve ne descriverei le *corse* nel campo di Marte; ma dopo l'applicazione del vapore, i cavalli sono oggetti archeologici: pure, quale sorprendente spettacolo! io, araldo, che ho visto i tornei del medio evo (sono vecchio, eh?) mi piacqui di quelle gare di animali quadrupedi, perchè di quelli a due gambe non ne parlo. E stettero lì le feste; se dovessi descrivervele tutte non mi basterebbe un volume; mostre, distribuzioni di premi, concerti di ogni fatta, balli di *poveri* e di ricchi; e giovedì l'intraprendente impresario Ronzani ci farà tornare in pieno carnovale (dicono i francesi) con un *ballo in costume*, il quale sarà eziandio costumato, poichè le allieve della R. Scuola di Ballo danzeranno due passi caratteristici; e sono giovinette che non mettono piede in fallo. L'araldo qui non è nel suo dominio veramente; ma il Nano non si vede: è tutto in faccende pel degno ricevimento dell'aspettato Topo-Ragno. Ma a quanto pare egli ha trovata per via la gatta di Previtali che se l'ha ingoiato. Se la notizia è vera, tutti i giornali metteranno il lutto per otto giorni. Povera *Fama* di Cominazzi, in che mani capiterai! Pure mi parve lunedì nel campo di Marte, alle corse de' cavalli, di aver veduto quello sciagurato di Nano in mezzo a quella marmaglia che fitta e inquieta urtava alla cinta dello steccato: anzi mi fu assicurato come egli fosse colui che levando un chiodo della sbarra, aprisse un varco alla irrompente folla, la quale come torrente che atterra la diga, invase turbolenta la platea; ed io dal mio palco coperto vidi quella inondazione di popolo col più grande diletto di questo mondo; altro che cavalli! Dovete sapere che quelle corse tanto strombazzate, alla fin fine tornano assai noiose: starsi là tre ore per godere lo spettacolo di dieci minuti, in balia del vento, molestati dal sole e dalla polvere: mi dissero che il vincitore fosse un Demidoff: i russi hanno vinto; brutta profezia! Al Nano in quel tafferuglio fu scavezzata una gamba; erano così torte, che giova sperare gli si raddrizzeranno. Vorrei parlarvi dell'accademia che il maestro Novella ci ammanì al Carignano co' suoi operai-cantanti. Trecento coristi sul palco scenico, ce n'ha da fare un reggimento. Se ci fossi stato ve ne parlerei, ma amai meglio gironzolare a veder la luminaria. Oh quella via di Po era pure fantastica; una vera *fèerie*, dicono i francesi. Tutti quei candelabri a diverse configurazioni facevano bella veduta. Colonne illuminate, palmizi ardenti, canestri di luce, obelischi risplendenti; e infine quell'arco trionfale con quei festoni a globi di fuoco. Bella mostra faceva la chiesa della Gran Madre di Dio illuminata architettonicamente, la quale si staccava nell'oscuro della collina che le sta di dietro: e la Piazza di S. Carlo come appariva elegante! ella aveva aspetto di una sala da ballo; e il bel contrasto che faceva la classica statua di quel re di bronzo cinta di quei globi di vetro a vari colori. Poichè vi parlo di vari colori, vi dirò della esposizione dei fiori che si aperse di questi giorni; come rallegrano quei vaghi prodotti della natura tanto migliorati dalla coltura; ve ne sono di tutte le speci , di tutte le regioni, di ogni gradazione di tinte. Anche l'esposizione dei fiori è diventata un'esposizione di oggetti di Belle-Arti. I teatri di musica per due giorni tacquero o quasi: ma riudendo poi la *Sonnambula* da quell'angelo della Pozzi e da quel simpatico tenore Daniele, tornai a bearmi di quella musica divina, che ti appare ancora fresca e vergine, come scritta ieri. Sono cose che non mi spettano, ma ho le orecchie anch'io. Dicono che vi saranno altre corse di cavalli; per me rinunzio al divertimento di buon grado, da che io pure sono del mestiere; e vedete, o lettori, se io corro qua e là alla scapestrata per trovare di che empire le colonne del *Trovatore* alla meglio o alla peggio.

X.

---

e lascia l'opera sua porgendo ascolto a quella celeste armonia, ch'egli non vede, ne sa d'onde parta. Il riguardante però mira dietro al poeta una figura aerea con in mano una lira, che passa come una visione, ispirando il cantore a' concetti divini. La posa di Dante è naturale e dignitosa nello stesso tempo; la donna fantastica tiene alquanto di quelle apparizioni che veggiamo nei sogni; leggiero, sfumato, nuvoloso ne è il colorito; e tutto il quadro ha un certo non so che di armonico che innamora; forse in qualche luogo è manierato, ma il Barucco promette di divenire uno dei migliori pingitori del suo paese, poichè il suo stile è corretto, buono il colorito, e impuntabile il disegno.

Non va lasciato in disparte fra i giovani che promettono di serbar in pregio la tanto declinata pittura, B. Giuliano di Susa. Sei lavori egli espose in quest'anno e se tutti non rimangono alla medesima altezza, palesano però una ben disposta natura per l'arte e molta facilità sia nel concepire come nell'eseguire. Fra suoi quadri tiene il primo luogo quello che rappresenta *La vittima del feudalismo* (204) dove il Giuliano seppe meritare l'universale approvazione. È una madre che conduce la propria figlia il giorno delle nozze innanzi al feudatario, secondo il diritto di quei barbari tempi per cui al barone era concesso cogliere il primo fiore da tutte le vergini che andavano a marito. La figura del vecchio nobile è improntata di quel carattere di lascivia che forse mal saprà soddisfare; e la povera vergine appar veramente una vittima all'altare. Bene disposte sono le figure, ben cavato il partito della luce; quando il Giuliano saprà dare una fusione più armonica a' suoi colori potrà gareggiare coi più distinti. Nè egli rimane a questo sol genere; altri quadri pieni di verità e di vita ci ci fa vedere, fra quali due specialmente meritano considerazione e sono *Un giorno di festa* (205) ed *Un giorno di lavoro* (206) nei quali oltre le figure bene aggruppate e piene di movimento, spicca con molta arte immaginato il *paesaggio*, dove il Giuliano si mostra molto innanzi. Noi non crediamo andar errati presagendo un pittore non comune nel giovane Giuliano.

Ci frustrò delle nostre speranze invece il sig. A. Bottazzi vicentino. Perchè scombiccherare nove tavole, e mostrarci i suoi *bozzetti di pittura a fresco?* Avremmo amato meglio ch'ei ne avesse compiuto qualcuno con maggior cura e con più amore. Ei ci mise innanzi due mezze figure di donna rappresentanti l'una *La gioia* (69) l'altra *Il dolore* (70). Il Bottazzi pel suo colorito manifesta appartenere alla famiglia veneta; ma come risponde l'esecuzione al concetto? Non so cosa abbia

CRONACA TEATRALE DI VIENNA

(*Corrispondenza del* Trovatore)

8 *maggio*

Mi duole darvi una brutta novella; ma non c'è rimedio, le cose vanno dette come sono, a costo anche della pelle. Lo so, che le mie corrispondenze per qualcuno riescono alquanto acerbe; ma è il solo patto che abbiamo tra noi, di dire cioè la verità, e la spiffererò anche a voi questa volta, caro *Trovatore*.

La *Traviata* che per la prima volta si presenta a questo rispettabile pubblico fu accolta freddamente, e in più luoghi svillaneggiata: io non divisi l'opinione generale, perchè mi parve anzi che meritasse non solo compatimento, ma eziandio giusta lode e congratulazione; ma andate a darla ad intendere all'universale, che col suo contegno volle proprio affrettare la morte di quella povera ammalata. Eccone il risultato complessivo. Primo atto, nè freddo, nè caldo; secondo, noja e disapprovazione; terzo, risa e fischi. Per me vi dico che trovo in quest'opera, come in tutte quelle di Verdi, chiarezza, verità, movimento; ma se dovessi dirvi il mio sentimento, non fu la musica che dispiacque, ma il *libretto*; non vogliono vedere quelle scene troppo crude: non vi dirò che debbano essere imitate, ma quando sono ritratte con tanta verità è una barbarie non riconoscerne il merito. L'ultimo atto invece di produrre compassione generò ilarità: la tosse della *Traviata* morente era ripetuta dal teatro che rideva a crepare. La è così; gli ardimenti drammatici di tal genere o fanno piangere o ridere, non c'è mezzo. Per parlarvi degli esecutori la Bendazzi fu applaudita un tantino nel suo brindisi e nello stesso modo alla scena finale; qualche frase interpretò sublimemente, ma nel complesso è esagerata di soverchio nel suo accento; il suo *piano* è troppo *piano*, quando poi grida ti fa saltare sulla sedia isgomentato. La sua voce è un torrente di bellezza, ma per la *Traviata* sarebbe necessaria un'artista più finita: non basta la voce: Carrion ebbe momenti felici, nel duetto *Parigi, o cara noi lasceremo* colla Bendazzi ei gli fu impareggiabile; ma anche questi non cavò tutto il partito che si doveva dalla sua parte. Il Ferri assistette inmosservato al seppellimento di questa povera Violetta: Merelli vuol farla risuscitare ad ogni costo, ma se non la potè salvare il medico nel terzo atto, anche il barone farà fiasco; il pubblico è ineserabile. Veramente anche a Napoli ebbe la stessa sorte la prima sera, e poi rinacque e fece entusiasmare. Vedremo.

Il 6 si diede il *Don Pasquale*. La Medori è artista compiuta; applausi senza fine. Ha qualche menda nel canto, come sarebbe una pronunzia poco chiara e certe spinte di voce che disturbano l'orecchio: ma ha bella voce, canta bene, e agisce con criterio. De-Bassini bravo; colla voce guasta sa farsi applaudire. Napoleone Rossi in quest' opera si rialzò alquanto; ma non è riputato così grande come a Parigi. Guidotti è sempre lo stesso; il barone Merelli, lo vuole far ingojare ai poveri Viennesi per forza, e il barone ha i suoi capricci come tutti a questo mondo, come ho io i miei, che pieno di tanti affari come sono mi occupo di mandarvi queste letteraccie, per farvi detestare da tutti gli artisti; perchè dicono che il vostro corrispondente sia un po' troppo sottile di nari.

Basta per oggi: sabato andrò a udire il *Marco Visconti*: e poi si darà mano all'opera nuova di Thalberg *Cristina di Svezia*, poesia di F. Romani, di queste vi scriverò a lungo. Addio.

A. E. I. O. U.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. Teatro Nazionale. Il *Diavolo zoppo* del coreografo Gambardella se zoppica alquanto nell'azione, cammina assai bene nei ballabili, nei quali le ballerine Marsigliani, Pasqualis e Giordano hanno saputo farsi applaudire. Il Pinzuti è un buon Diavolo, e sempre trova di che farsi merito presso il pubblico. La *Leonora* continua a procacciar fortuna a' suoi esecutori, e a condur gente al teatro. Si attende il *Campanello*.

Pescia. Il maestro Maraviglia ha qui prodotto con esito fortunato una sua nuova opera *I Goti a Roma*. La prima sera gli applausi parvero riservati al solo autore, ma nelle sere consecutive seppero pure guadagnarli gli esecutori Adele Bordiga, Vicentelli, Corti e De Antoniis, che videro così coronato il loro zelo. Alcuni pezzi vennero ripetuti, e sono i più rimarchevoli, cioè il duetto tra soprano e basso, il terzetto e la marcia.

Lisbona. Abbiamo cattive notizie dell'opera *Galeotto Manfredi* del Perelli, che visse vita di una sera molto infelicemente. Gli artisti fecero tutti gli sforzi per sostenerla, ma essa cadde per non mai più risorgere.

Ancona. Successo felicissimo *La Traviata* di Verdi, constatato anche dalle seguenti rappresentazioni; la interpretarono con quel valore, che solo è proprio di eccellenti artisti, la Cortesi, il Pancani e il Giorgi-Pacini. Essi sono seralmente coperti d'applausi e chiamati più volte al proscenio.

Bari. Il terzo atto della *Luisa Miller* è stato un vero campo di trionfo per la valente signora Zenoni, applauditissima ad ogni suo pezzo. Essa è ben secondata dal tenore Pavani, che sembra destinato a far buona carriera. Si allestisce frattanto col massimo impegno il giocoso spartito di Petrella *Le Precauzioni*.

Mantova. Tutti i giornali confermano lo splendido successo del nuovo spartito dell'Apolloni *L'Ebreo*. Belle melodie, buona istrumentazione, novità di concetti, chiarezza d'idee, impiego ben misurato di tutte le risorse dell'arte chiariscono nel giovane maestro uno svegliato ingegno, che ben presto si farà

---

voluto fare con quella figura del dolore, la quale è certamente una bella figura; ma è troppo grassa, caro Bottazzi: se avete voluto raffigurare l'Italia, peggio; ella è sì consunta, sì martoriata da tanto tempo!.... Nè i vostri *bozzetti* mi vanno a sangue: troppa roba. L'ombra in cui furono posti è degna luce di molti: dal vostro ingegno si era in diritto di attendere migliori cose.

Da Vicenza passiamo a Verona per andarsene a Roma dippoi. Carlo Ferrari veronese ci mandò un quadretto, piccolo di forma, ma grande per verità: ei l'intitolò *I poveri al convento di S. Maria Araceli in Roma* (149), infatti è questa la nota distribuzione delle minestre che quei frati fanno ai poveri. Come è ben ritratto il luogo, come bene disposti i gruppi e le figure: ti pare vederli muovere! Il Ferrari ci prova con questo suo diligente lavoro come senta altamente l'arte e come le consacri ogni sua cura. Se pure il critico volesse trovargli qualche appunto gli è nell'intonazione generale; sovrabbondante ci è il giallo, colpa forse la tinta monotona del luogo e la rispondenza delle carni macilenti dei poveri. Per me questo accresce espressione al quadro, ritraendo della tristezza del subbietto.

Non mi quadrarono nulla i due quadri tratti dalla *Gerusalemme liberata del Tasso* (80 e 81) di un tal Bucco astigiano: prima di tentare il genere istorico è bene studiare il disegno e il colorito e sopratutto la disposizione delle figure: non basta mettere della terra a diverse tinte per esser pittore; nè cercare lo strano e il sorprendente per abbindolare i gonzi: basta una mezza figura per provare che uno è pittore di primo ordine.

E tale ci apparì veracemente il Zona di Venezia nella sua mezza figura di donna *Costume del seicento* (411). Ecco, senza contestazione il più rilevante dipinto e il più considerevole di tutta l'Esposizione. È questo l'ultimo numero del catalogo, e il primo quadro per bellezza e per magistero che si possa vedere. Quella testa ti ricorda quelle del Giorgione, quel colorito quello del Tiziano. Che verità di tinte, che fusione di colori, che armonia! Se Zona avrà larghezza di concepimento, e farà un quadro storico con questo stile, l'Italia può dire che ha il suo pittore, come ha il suo scultore. La descrizione per quanto diligente e animata non giungerà mai a darvene un'idea la più piccola: quella donna è viva, quelle carni naturali, quei capelli si toccherebbero; e quella mano, e gli occhi, e le vesti!... Signor Zona, un altro anno abbellite la nostra Esposizione, di un quadro storico: colla vostra maestria voi potete tendere molto alto, e far rinascere il gusto del vero e del bello, il quale pare assai traviato in questa nostra povera Italia.

M. M.

collocare fra i migliori. Frattanto questo nuovo spartito si prepara in diversi altri teatri, e farà probabilmente il giro delle principali scene italiane e di molte altre straniere. L'Apolloni è nuovamente scritturato per l'anno venturo a produrre una nuova opera alla *Fenice* di Venezia.

CRONACHETTA

*** Venerdi scorso, 4 corrente, si facevano i primi sperimenti del *telegrafo delle locomotive*, importantissima scoperta dovuta all'ingegno dell'inventore del *telaio elettrico* il cav. Bonelli. Mentre la macchina correva colla maggiore velocità, si inviavano da essa dispacci alla Stazione con una regolarità ed un'esattezza da non potersi desiderare maggiore. In tutto il tratto preparato a tale uopo, per una lunghezza di circa 5 chilometri da Torino verso Moncalieri, malgrado la ruggine delle lamine di ferro, il tempo umido da più giorni e una fitta pioggia cadente, la comunicazione fu in ogni punto istantanea come per le linee telegrafo-elettriche già in uso. Questo avvenimento è riguardato come uno de' più importanti del nostro secolo, e innumerevoli sono i vantaggi che da esso deriveranno.

*** Il Circolo degli artisti di Torino darà prossimamente un trattenimento musicale con saggi di musica storica cominciando dal secolo XVI. I pezzi analoghi sono gentilmente favoriti dal socio maestro signor Giuseppe Concone, molto versato in simile materia, che si propone di dare altresì alcuni schiarimenti a voce, e dettare, come si suol dire, seduta tenente, un breve cenno di Storia musicale. Valenti artisti e distinti dilettanti della capitale si presteranno a questo concerto il primo forse di questo genere che si abbia in Italia.

*** Il maestro Unia, pianista di corte, radunava domenica scorsa una eletta Società per farla dotta del talento, dello studio e del progresso delle sue principali allieve, cui si aggiugneva il giovane violinista Sibilla, allievo del professore Unia, zio dell'egregio maestro. Ricco e variato riescì il trattenimento e tutte le signorine che vi presero parte furono festeggiate ed applaudite. Sebbene ci riesca un po' difficile il fare distinzioni, pure la maggior copia d'applausi fu serbata alla damigella Alice Molino, alla Galletti, alla Gobbi, che più che allieve si mostrarono artiste provette. Il Sibilla va via maggiormente progredendo nella difficile arte facendo onore all'abilità del suo duce. I signori conte Torniélli e Dalbesio lasciarono buona impressione e loro mercè finì brillantemente questo concerto, che torna a tutta lode dell'ottimo maestro, uno dei pochi che sappia infondere in altri il tesoro del suo non comune sapere.

*** Alla solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole serali furono prodotti diversi inni di pregevoli autori ed eseguiti uno del maestro Speranza da' suoi allievi, gli altri dagli allievi delle scuole suddette. Si meritò speciale attenzione, con l'onore della replica, l'*Inno degli Alleati*, poesia del prof. Scavia, musica dell'egregio maestro Luzzi, che anche nei lavori di circostanza sa destare il più vivo interesse e farsi meritevolmente applaudire. C. M.

*** Ferrara. Il maestro Antonio Mazzolani ha dato un altro esperimento musicale nella sala del signor Antonio Marianti, nel quale produsse alcune delle molte allieve affidate alla sua istruzione. Suonarono le gentili e graziose giovinette signore Magnoni, Bolognesi, Bozzoli e Marianti. I pezzi furono ammirati e per esecuzione, e per fattura, e fra dessi emersero quelli che il conte Achille Magnoni acquistava in Torino dall'Editore sig. Cattaneo, lorchè si recò in quella Capitale. Il maestro e le alunne furono applauditissime. A. B.

ZIBALDONE

L'*Ebreo* di Appoloni a Mantova seguita a piacere — A Genova fiasco il ballo il *Saltimbanco*, la brava e gentile Messini-Mengoli fu sempre segno però di meritate ovazioni. — La distinta prima donna Fanny Salvini-Donatelli è scritturata alla fiera d'Udine col tenore Carrion e il basso Didot — Questa sera al D'Angennes il *Campanello*, poi l'*Elisir d'Amore* — Domani al Regio gran festa da ballo in *costume* — Il *Tedeum* di Berlioz a Parigi si giudicò un'enorme meschinità — Alla Scala di Milano a giorni si darà il *Profeta* di Meyerbeer. Al Carcano nel *Trovatore* la Rupini emerge per non comune valentia e il *Templario* assai male — Per la metà di giugno Verdi sarà a Busseto, sua patria — Ad Alessandria la *Sonnambula* poca fortuna colla Fumagalli ed Errani — A Modena seguita a piacere la *Traviata* — Al Nuovo di Napoli scriveranno Mercadante, Ricci, Moretti, Pappalardo e si spera anche Petrella — Il maestro Lillo stampa a Napoli i *partimenti* di Durante, Contumacci, Leo, e Zingarelli: sarà un monumento della scuola napoletana — A Trieste il *Trionfo del Cristianesimo* di Lickl fu ammirato — Le prove dei *Vêpres Siciliennes* di Verdi progrediscono alacremente: il ballo analogo sarà rilevantissimo, la Beretta e la Cucchi italiane ne avranno le prime parti — Al Conservatorio di Milano si espose una nuova opera del giovane Zaytz e fu incoraggiato — Al Nazionale si promette il *Tartufo* di Gambini — È partita la compagnia Sarda per Parigi — A Balaclava gli augelli sono fanatici per la musica delle bande militari! — Saint-Leon fu creato cavaliere in Portogallo — È uscito *Maione*, tragedia di G. De-Pasquali siciliano, coi tipi Borroni Scotti; ne parleremo — F. Poggiali ha messo termine ad un suo dramma *Il Duello* che si darà al Gerbino — Virginia Pozzi è scritturata per Parigi; ove l'aspettano nuovi trionfi — Una violinista di 15 anni Rosa D'Or piacque a Venezia — Furore il *Trovatore* a Ferrara coll'Alajmo, Giuglini e Monari: si sta preparando il *Gastone* di Capecelatro — Rossini e sua moglie sono attesi a Parigi pel 20 corr. — Il direttore del nostro giornale M. Marcello ha scritti due *libretti* pel maestro Pedrotti, uno serio *Isabella d'Aragona*, ed un buffo *Tutti in Maschera*. Sta ultimando pel maestro Luzzi una comedia lirica, *Ventola*; e pel maestro Concone un melodramma *Graziella* — La tragedia lirica di G. Prati, musicata dal maestro Villanis, *La vergine di Kent* fu proibita dalla censura pontificia al teatro di Perugia — Oggi esce il primo numero del *Panorama Universale* giornale illustrato col nuovo metodo di Perrin.

Ai compilatori del Fuggilozio di Milano

Mi capita fra le mani in questo momento un numero del vostro giornale, a me finora noto solo per nome. In esso io leggo, non so se più con indignazione o con disprezzo, una cotal biografia di G. Revere, nella quale in mezzo a molte inesattezze, a false calunnie ed a scandalose propalazioni, vengono tirati fuori certi pettegolezzi stomachevoli avvenuti tra Cominazzi e me. Cotali vituperi erano permessi a un Cominazzi ed alla sua *Fama*, conosciuta già da quanti hanno senno ed onore per il più dispregevole dei giornali; ma non sapevamo che voi, onorevoli signori, faceste causa comune con quel foglio, disonestando un nome onorato e leale come quello del Revere. Siccome però nelle guerre letterate che sono insorte da qualche tempo in quà, veggo mescolato il mio meschino nome; mi corre l'obbligo novellamente di protestare contro il *Fuggilozio*, come già contro la *Fama*, che nelle polemiche del *Trovatore* con questa, nulla ha che fare il signor Revere. A Pietro Cominazzi (manipolatore o palese o sottinteso di questa biografia) toccò prima d'ora d'inghiottirsi tutti i titoli che convengono a chi assevera il falso. Sono certo che voi vorrete rettificare intanto la parte della vostra biografia che versa intorno a queste sciagurate polemiche. Lasciatene tutta l'infamia al Cominazzi ed a' suoi sozi; e non vituperate il vostro giornale con tali menzogne, se amate il vostro onore e il decoro della letteratura.

Serbandomi il diritto di rivedere il pelo alle nequizie che permetteste venissero per le stampe in quella vostra vita di Revere, sono d'avviso che vi arrenderete alla protesta di un uomo dabbene, il quale vi chiede per amore di verità siffatta rettificazione.

Credetemi colla massima stima

Torino, 15 *maggio* M. Marcello.

.MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. V. Steffenone, Camandona e C. via S Filippo. 21.

Anno I. **Torino, Mercoledì 23 maggio 1855.** **Num. 47.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

MEDITAZIONI MUSICALI

INTORNO AL DECIMO ED ULTIMO CONCERTO DI MUSICA CLASSICA

nelle sale dei Fratelli *Marchisio*.

Come è varia per sostanza, per forma, per carattere, per fine la musica; come è mutabile; come è governata dalle costumanze e dai gusti; come ritrae dell'indole degl'individui e delle nazioni; come risponde ai progressi delle altre arti e delle lettere! Noi ignoriamo quale essa sia stata nei tempi primitivi, quando non era in quei popoli vergini e nuovi che un bisogno di esprimere i proprii sentimenti, come il riso, le lagrime e la parola. De' tempi storici ne rimane una tradizione confusa, la quale si mescola alla mitologia. Così a modo di esempio, noi ripetiamo i miracoli di Orfeo e di Anfione, il prodigio delle trombe di Gerico, la potenza dell'arpa di Davide; ma la nostra ragione in tutto questo vede di leggieri, come passando questi fatti di bocca in bocca, di padre in figlio ci sieno giunti ingranditi, esagerati di molto. Tuttavia quando leggiamo nei filosofi greci il rilievo in cui pongono la musica, da renderla organo della costituzione degli Stati, noi dobbiamo confessare che la musica allora esercitava una grandissima influenza. I Romani, dati piuttosto alla conquista, e meno privilegiati di senso artistico dei Greci, non ebbero musici valorosi, e si può dire che i Greci soltanto esercitavano quest'arte in Roma, come più tardi ed anco al dì d'oggi veggiamo gl'Italiani starsi su tutta la faccia della terra insegnatori ai popoli più civili di quest'arte. Ma come dopo il medio-evo la musica fu puramente cristiana e perciò italiana, in appresso anche le altre nazioni diedero opera a coltivarla, e tutti portarono, nelle loro composizioni, l'indole del paese loro: sicchè ora veggiamo la musica divisa in due scuole, italiana e germanica. Abbiamo ripetuto le mille volte come noi sovrastiamo a tutti nella musica vocale, e come i Tedeschi specialmente abbiano il primato in quella istrumentale. Ma oltre queste due divisioni piuttosto materiali, avvi un tipo che le distingue entrambe queste scuole; l'italiana primeggia per la sua semplicità, e la forestiera per la complicazione: la nostra è limpida come il nostro cielo, quella oscura come le loro nebbie. La prima favella al cuore, la seconda alla mente. Quando la melodia italiana sarà convenevolmente sposata all'armonia germanica si otterrà la vera musica; poichè la nostra acquisterà maggiore estensione e la loro più unità, e da questo accordo avremo in avvenire la musica universale.

I Fratelli Marchisio, con ottimo pensiero, vollero metterci dentro nei segreti di questa musica classica, facendoci udire in dieci concerti i capolavori di quei sommi ingegni che poco noti sono agli Italiani. Essi perciò hanno scelto da Beethoven, da Hayden, da Mozart, da Sphor, da Onslow, da Hummel e da altri il meglio; e togliendo ad eseguirli abili professori ci vennero ogni quindici giorni regalando Concerti squisiti di musica istrumentale, rallegrandoli, o meglio variandoli, con alcun pezzo di canto, anche questo scelto con gusto e con criterio.

Noi tenemmo dietro diligentemente a questa serie di mattinate musicali, le quali col tempo certamente torneranno proficue all'arte, ed ora pigliamo congedo con un saluto ed un ringraziamento da questi cultori indefessi della musica, quali sono i fratelli Marchisio.

L'ultimo loro concerto di domenica 20 maggio riuscì brillante oltremodo, sia per la scelta de' pezzi e per l'esecuzione di essi, come per la numerosa adunanza che attentamente ascoltò per ben due ore che corsero sì rapide.

Aprì l'accademia il Gran Quintetto in *mi bemolle* di Beethoven. Che magistero di forma, che abbondanza d'immaginazione, che chiarezza nelle più ricercate complicazioni! Il Quintetto fu eseguito con maestria peregrina, il colorito che quei professori seppero dargli, la vita che vi seppero infondere trasse i presenti più volte a giusti applausi. Primeggia in questo pezzo la valentia di F. Bianchi, il quale col suo archetto è un vero mago, poichè da quel suo violino ei trae tutto ciò che vuole. Nè vanno dimenticati il violoncello Moia, la viola Unia, il giovinetto Sibilla e Balegno violini. Sono cinque istrumenti che ti sembrano suonati da un solo, tanta è la precisione e l'intelligenza loro.

Il giovane ma provetto pianista G. Enrico Marchisio suonò la *Marcia funebre* di Chopin, composizione originale e profonda. La musica di questo autore ha un non so che di vago, d'indefinito che ti rapisce; direi quasi che il ritmo ne è nascosto, che erra il pensiero di suono in suono, sublime, fantastico come una nuvola trasportata dal vento. Lo stesso Marchisio ci eseguì uno *Studio sui tasti neri* di sua composizione; uno sforzo, se volete, ma mirabile; così accondiscese a ripetere lo scherzo *Psiche,* una coserella piena di brio e di ritmo ed eseguita alla perfezione.

Le due sorelle Marchisio ci imparadisarono col duetto della *Norma* di Bellini, in cui tu senti aleggiare il zefiro malinconico che si aggira intorno ai ruderi delle rovinate città di Sicilia. Quanto sentimento in quelle melodie angeliche, quanta tristezza e quale semplicità nello stesso tempo! Le due sorelle Marchisio gareggiarono entrambe a interpretare degnamente i concetti del cigno di Catania, e destarono ogni cuore e svegliarono ogni anima a sensi di ammirazione. Diede fine al concerto il Quintetto in *re minore* (op. 74) di Hummel, nel quale le complicazioni armoniche, le fughe, le imitazioni, i passaggi sono versati a piene mani. Che contrasto non fece questo pezzo dopo la musica di Bellini: eppure anche in queste antitesi sta il vero

bello. Così viaggiando io a' primi del mese passato sulla strada ferrata da Torino a Genova, vidi la differenza dei climi e della natura: ora erano pianure ancora spoglie di vegetazione, ora prati fioriti, ora montagne spaventose, ora colline ridenti. Come Bellini è una valletta silenziosa, sparsa di pallidi fiori, dove un ruscelletto mormora appena, e il venticello appena scuote le frondi, Hummel è una gigantesca montagna, dove ruggono gli acquiloni; strepitano i torrenti, rumoreggiano i boschi, e solo a tratti vedi qualche oasi di verdura e di piano che ti invitano a posare, per rifocillarti dai travagli e dal cammino.

Questo Quintetto eseguirono con lode Bianchi, Unia, Moia, Casati ed E. Marchisio. Di molti applausi meritarono questi dieci concerti; i quali si rinovelleranno trascorso l'estate con maggior alacrità, ne siamo certi, e con maggior concorso.

Y.

ARALDO DI TORINO

—

Le feste sono passate. Secondo alcuni giornali queste riescirono giocondissime, secondo altri tristissime. A chi prestar fede? Io come araldo che scorazzai per ogni luogo, nelle vie, nelle piazze, nei caffè, nei teatri, alle mostre, ai concerti, sui poggiuoli della nobilea e nelle taverne della marmaglia; senza spirito di parte, nè per gli uni nè per gli altri, io vi posso dire che le feste furono allegre per quanto lo consentono le vicende del paese. A giudicare dalla moltitudine che ingombrava le contrade della capitale si può asseverare come la solennità rispondesse a' desiderii dell'universale, il quale per tre giorni dimenticava la crisi, il Creso, le imposte, la spedizione e altre gherminelle di tal fatta. Intanto la bella stagione tarda a venire innanzi, e lo sanno coloro che assistettero alle corse di cavalli in campo di Marte, dove le grandi potenze minacciavano di venir alle mani. Dicono che il fantino russo abbia bistrattato il piemontese, e che il ministro inglese abbia protestato innanzi alla società come la soperchieria fosse *casus belli;* e il moscovita fu escluso dal combattimento: non potendo vendicarsi contro Sebastopoli si vendica l'Inghilterra contro i fantini di Demidoff, il che non toglie che i cavalli del russo la vincano di gran lunga su quelli degli alleati. Nel tornare dalla corsa sull'angolo della piazza della Stazione mi arrestai nel nuovo *Caffè Ligure* il quale ti pare, piuttosto che una bottega di caffè, un palagio incantato, tale è il lusso, la splendidezza che lo fanno bello. Nel primo salotto venne dipinto l'Olimpo dal facile e imaginoso pennello del Gonin. Poveri Dei, chi ve lo avrebbe detto che dai templi augusti in cui eravate adorati foste venuti a tale di essere fatti i complici dei *sorbetti* e dei *punch*! Ma le bisogne del mondo e del cielo vanno così. Chi sale e chi scende, chi ride e chi piange, chi scrive e chi legge; questi Nano, quell'altro Topo-Ragno, uno scapato e l'altro mascalzone; Marcello ruba le note e Cominazzi la fama; ognuno ha il suo compito, il suo mestiere. Figuratevi che non contento il Cominazzi di aver negata la *autorità* al Nano, ora se la piglia con me il ribaldo; rubando a me pure le mie pappolate: dopo che io ho strombazzato con tanto clamore il suo arrivo a Torino, dopo che io gli feci innalzare la famosa *Trappola trionfale*. Ah Topo-Ragno, ingratissimo! si chiarisce proprio che sei vecchio, decrepito e rimbambito per giunta, perchè vuoi darti aria di qualche cosa; e non fosti mai che il *ridiculus mus* della favola esopiana. La sicumera pedantesca de' tuoi articoli è il sollazzo più ghiotto che tu possa mai ammanire a noi. Per l'amor che porti al *burro* e alle *cialde* non farla finita sì tosto. La *Fama* senza la zampatina al *Trovatore* è la cosa più scipita del mondo, checchè ne dica il biografo del *Fuggilozio*, tuo stretto parente. Ma vedi, se sei per vero una mala bestiuola; ti ficchi perfino fra le novelle dell'Araldo, il quale da Torino scappa a Milano per te in ispirito; così potessi capitarti alle spalle in carne ed ossa, che ti farei vedere se so scrivere e se ho mestieri di aiuti di diaconi e di profeti..... Ma la condizione di scriba del *Trovatore* mi tiene qui fitto mio malgrado, Pure do opera a divertirmi, nè manco mai alle feste, ai tafferugli, ai circoli ai teatri; dove ora siamo molestati dai *campanelli*. E non mancai al ballo in maschera che l'impresario Ronzani ci diede Domenica; il teatro era abbacinante di illuminazione, la gente non era in gran copia, ma nemmeno deserta la sala; le allieve della R. Scuola danzarono il brioso valtz del *Diavolo innamorato*, che mi ricordò l'Albert-Bellon; un terzetto eseguirono i ballerini del d'Angennes, la *tarantella:* questo ballo mi fece risovvenire della *tarantola* e questa del Topo-Ragno, il quale mi tornò nella mente le polemiche di Cominazzi, di quel grand'uomo gazzettiere-critico-pedante-poeta-filologo ecc. ecc. di cui si dice che il *Fuggilozio* sta manipolando una biografia, opera del Nano, suo amico. Sarà questa messa in capo al *Vocabolario del gergo dei carcerati* intorno a cui lavora a tutt'uomo quel mariuolo che l'altra sera al Regio si mascherò da Topo-Ragno e fu la favola dell'universale, proprio come Cominazzi nella sua gazzetta. Intanto tra le nuove pubblicazioni musicali del *Trovatore* si annunzia un nuovo ballabile che ha per titolo *Topo-Ragno* Polka, dedicata umilmente dal principale all'eroe di S. Pietro all'Orto, n. ecc., piano ecc.

X.

TEATRO D'ANGENNES

—

Il Campanello di DONIZETTI

Un campanello, una farsa; l'è una bisogna pel Nano — Detto fatto, corro difilato al d'Angennes a udirne il tintinnio, a vederne le gherminelle. Un vecchio speziale sposa una bella donnina e per giunta giovane; essa è amata dal cugino Enrico, un arfasato, un bell'umore, come di consueto. Questi si è fitto in animo di turbare ad essi la prima notte del matrimonio, e inventa parecchie trappolerie per impedire che il vecchio dorma in pace i suoi sonni colla bella Serafina (così credo che si chiami la novella sposa). Vedete che la tela di questa commediola è assai sbricia. Donizetti, in uno di quei momenti di capriccio, forse dopo una allegra cena cogli amici, a Napoli schiccherava le parole di questa farsa e poi le metteva in musica. È una specie del *Vaudeville* francese, un misto di prosa e di musica, la prima molta scipita, la seconda qua e là briosa, ma senza un carattere deciso, roba da dozzina. Tutta l'operetta è affidata allo spirito, alla disinvoltura, alla valentia di tramutar carattere di Enrico: il quale ti appare, ora un *brillante* senza pensieri, ora un *amoroso* sentimentale, più tardi si finge un *francese* caricato, poi un *cantante* svociato e per ultimo un *vecchio* decrepito. Il buffo Mattioli, benchè in una parte non acconcia ai suoi mezzi (fu scritta per Ronconi) seppe farsi applaudire moltissimo. Se fu poca cosa nel primo duetto colla Pozzi, poichè la sua voce non si presta al bel canto, se male disse il vivace brindisi, la più bella cosa dello spartito, compensò con una cotal vivezza e con una maestria d'imitazione non comune nei tre travestimenti posteriori. Molta attività ha il Mattioli a mascherarsi: ove egli cercasse di star lunge da certe scurrilità che forse piacerebbero in provincia, non in un teatro più colto; se curasse maggiormente di riuscire più nobile e più faceto, rimarrebbe addietro a pochi bassi comici. La parte di francese ei recitò discretamente; si guardi però di non dare nell'esagerato, il quale non fa mai ridere. Quando esce come *cantante* rauco, non gli va perdonato il vestito; ci pare più presto un mercante di vino che un artista; imitò però bene la raucedine: ma scansi i soverchi lazzi e sovra ogni cosa le trivialità. Dove il Mattioli è inimitabile è nella parte del vecchio; ei tira fuori una cotal voce tremula, importuna e sottile, come non è possibile meglio: è una rara imitazione, ed il pubblico gli fu larghissimo di applausi: se fosse un difetto direi che è troppo vero. Del resto il Mattioli può andar lieto di questo suo esito veramente clamoroso. Il Carapia come speziale

fa vedere che ha molta inclinazione al genere buffo; molta naturalezza ed una certa bonomia lo distinguono: gli si potrebbe raccomandare una pronunzia più buona e più giusta nella prosa. La graziosa Virginia Pozzi nella sua particina cantò coll'eleganza che ella sa sempre usare; ma io la preferisco nella *Sonnambula*, dove ella continua a destare un compiuto entusiasmo in compagnia del tenore Daniele. Speriamo che il *Campanello* non ci molesterà a lungo, come il povero speziale; sta bene per un pajo di sere per esilarare un tantino la brigata, ma sa alquanto di burattini questa farsa; e il Nano è un po' schizzinoso, poichè non è più bambino. Infatti la seconda sera ho visti molti ragazzi (masnà) nei palchetti che andavano in brodo di succiole a vedere quel povero vecchio perseguitato da quel *Campanello* seccagginoso. IL NANO.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. TEATRO NAZIONALE. *Il Campanello* datosi per serata del Rossi-Corsi, che vi sosteneva la parte principale, fruttò applausi a lui, alla Vigliardi (Serafina) ed al Bellincioni (Annibale), non che al comico Pieri travestito da servo. Il Rossi-Corsi interpreta molto bene la sua parte e l'infiora di bei modi e tutti di spirito, sempre sostenuto e dignitoso, senza essere villano; allegro, senza buffonerie, malizioso senza trivialità. Egli è ottimo artista, caro al pubblico, e da questo incessantemente applaudito; il suo duetto colla Vigliardi, la scena comica della tragedia *zinze, zanze* e *zonzo;* il brindisi, ben secondato dai cori, la scena del francese, il duetto del cantante raffreddato, e il suo saggio di *voce ristabilita* non temono confronti e gli assicurano un posto distinto fra gli artisti *melo-comici* italiani. Nè avendo parlato del buono, gli vorremo tacere il cattivo. La scena del *vecchio* non l'ha compresa, nè saputa esprimere. Egli ha precipitato questa scena, speriamo se ne sarà accorto, giacchè il pubblico è rimasto silenzioso, e ciò ha tolto alla farsa uno scioglimento più animato, una impressione più viva; e qui forse il confronto col Mattioli al d'Angennes gli è stato assai pernicioso.

La Vigliardi è sempre eguale a se stessa, e sa anche nelle picciole parti mantenersi al livello della sua fama. Il Bellincioni è un buon buffo, educato, manieroso, buon comico e buon cantante, così avesse voce. Il Pieri fa bene la sua parte, e può far meglio studiando il suo riso, che non è troppo naturale. I cori, bene istrutti nulla lasciano a desiderare. L'orchestra finalmente non va d'acccordo nè coi cantanti nè con se stessa, e per conseguenza non può mettersi in armonia cogli elogi di questo articolo. C. M.

Genova. — Teatro Paganini. Affetta da cattiva prevenzione la nuova opera del Chiaromonte affrontava il giudizio di questo pubblico la sera del 14 corrente, e ne otteneva, se non compiuto trionfo almeno un successo abbastanza lusinghiero e pegli artisti e pel Maestro. Questo nuovo spartito, *Una burla per correzione*, racchiude buone cose e non va disadorna di pensieri originali. Molti pezzi furono applauditi, quali per merito proprio, quali per quello degli esecutori, tra i quali primeggia il bravo Zucchini, e vanno in seguito forniti di lode le sorelle Ruggero ed il Sarti. L'orchestra diretta dal Mariani ha fatto maraviglie e questo eccellente complesso ha totalmente soddisfatto alle esigenze del pubblico, che con lunghissimi iterati applausi ha voluto dare al Maestro ed agli artisti la più solenne smentita a' suoi infausti pronostici.

Milano. — *Il Templario* di Nicolai al teatro Carcano non ha risposto alla comune aspettativa ed ebbe un successo molto freddo. Pare ne abbia colpa un po' la musica, non più adatta ai nostri tempi, un po' ai cantanti che non seppero sostenersi, eccettuato il Ghislanzoni tenore che sostenne bene la sua parte abbastanza difficile. Frattanto si preparano i *Foscari* e in seguito la nuova opera del Maestro Meiners.

Nizza. — Esito soddisfacente *I due Foscari* interpretati dalla Everardi, dal Perillo e dal Mazza, applauditi quasi ad ogni pezzo. Le decorazioni onorano l'impresa, è l'orchestra contribuisce fortemente a questo buon esito. Un terzetto ballabile frutta applausi e chiamate a quegli esecutori, il Palladino che ne è anche l'autore e le signore Pomè e Giaccone.

Reggio di Modena. — A meraviglia il *Trovatore* colla De-Roissi, la Borghi-Vietti, Negrini e Guicciardi. Il pubblico era numeroso, gli applausi furono immensi. Negrini, che si trovava in voce destò il più vivo entusiasmo, la De-Roissi fu eguale alla sua fama, la Borghi-Vietti una eccellente *Azucena*. Il Guicciardi, il cui merito è incontestabile, divise con questi e fatiche e trionfi.

Ancona. — Strepitoso successo la *Medea* di Pacini messa in scena dallo stesso Maestro, e valentemente interpretata dalla Cortesi, dal Pancani e dal Giorgi-Pacini. Applausi e chiamate senza numero al compositore ed agli artisti, e finita l'opera il Maestro fu accompagnato a casa in trionfo. Le vie per cui passò si trovarono illuminate e la Banda comunale, l'orchestra del teatro univano le loro armonie ai fragorosi evviva della entusiasmata popolazione.

CRONACA TEATRALE DI VIENNA

(*Corrispondenza del* Trovatore)

16 *maggio*

L'amico A, E, I, O, U, per negozi pressantissimi, non so se politici o commerciali, ha dovuto abbandonare Vienna improvvisamente, e lasciò a me l'incarico di darvi novelle del teatro italiano. È un mestiere nuovo per me, ma me ne sgabellerò alla meglio, seguendo le orme del mio antecessore, scrivendovi cioè senza prevenzioni, senza interesse di sorta, e dicendo a tutti la verità, la quale pur troppo non garba a nessuno, e dove poi non è mai accolta, è ne' giornali teatrali, benchè anche i politici non seguano male l'esempio a' dì nostri. Veniamo a noi.

Il 13 andò in scena il *Marco Visconti* di E. Petrella colla Medori, Bettini, Ferri, Angelini e la Borghi-Mamo. In complesso l'esecuzione fu buona; ma non saprei dirvi bene se l'opera piacque sì o no, vedremo dippoi. I pezzi applauditi veramente furono la cavatina di Bice, il terzetto, l'aria di Ottorino e il grandioso finale 2° dove gli applausi scoppiarono generali e frenetici. La marcia annoiò, colpa la banda forse che stonava. L'opera finì freddamente secondo il consueto. Io preveggo che l'opera si sosterrà tutta la stagione, benchè non abbia destato fanatismo; gli artisti che la eseguiscono sono i prediletti dell'universale, e basta. La Medori disse la sua cavatina stupendamente, nel resto non fu all'altezza del suo nome; non pare musica per lei; in varii pezzi difetta di energia; pure nell'assolo del secondo atto fu applaudita; peccato che la sua pronunzia non sia chiara. La Borghi-Mamo cavò poco partito d'una parte fatta per lei. La canzone della *Rondinella* poco effetto, il resto nulla: non mancò per questo di battimani. Bettini colla imponenza della sua bella voce, omai ricuperata affatto, fece dimenticare qualche freddezza nella sua azione. Non mancò di caldi applausi in tutti i suoi pezzi, e massime nella sua aria che eseguisce valorosamente. Ferri, alla romanza sua, silenzio, chiamato al duetto colla Medori, e pochi applausi alla sua aria; e sì che in quest'opera il Ferri è veramente grande: la gente è pur capricciosa. L'Angelini fece pompa della sua estesa voce in quest'opera, e venne applaudito, così corrispondesse l'azione. Decorazioni e vestiario bene, e va lodato il baron Merelli che in tutto i dieci e più spartiti usò sempre diligenza, attività e decoro.

Ieri la *Sonnambula* colla Lesniewka Carrion, Guglielmi e la Rizzi. Meno Carrion e quest'ultima (Lisa) il resto capitombolò quasi interamente. La Lesniewka dopo il *Rigoletto* seguitò a scapitare nell'opinione pubblica, con tale rapidità che arriverà sotto lo zero nel termometro teatrale. Dopo tante strombozzature nei vostri giornali italiani ella mancò a se stessa. Non è artista priva affatto di merito, ma la sola verità può metterla in via di farlo apparire. Ha la frega delle *rifioriture*, non può dire una frase semplicemente, sempre *trilli*, *mordenti*, *gruppetti* e *volate*, prima di finirla ti annoia con *corone* di *scale*, di *salti*, di *vocalizzi* d'ogni maniera, e respira dove le pare e piace. Infine ha pessimo gusto ne' suoi abbellimenti, pronunzia male ed è manierata. Sono severo eh? ma mi contamina a veder la musica del Bellini così travisata. Carrion nel primo atto non fece meraviglie, ma alla sua aria fece strabiliare, fu un applauso unanime quello che destò: egli sa colorire assai bene il suo canto, e divide col Bettini il primato *tenoriale*. Il Guglielmi è giovane di belle doti, non dispiacque la sua cavatina, ma poi fu nullo; nessuno si avvide di quel povero conte che pareva piuttosto un collegiale che *un uomo di mondo*. Questi esordienti non si dovrebbero permettere in siffatti teatri, starebbero bene in chiesa sovra una cantoria e non più. Merita ricordarsi la Rizzi che nella parte dell'albergatrice aggiugne un'aria di Lauro Rossi; si fece applaudire.

Oggi si ripete il *Marco Visconti*, e quanto prima avremo la nuova opera di Thalberg, che è molto aspettata, e solletica anche la mia curiosità. In questo mezzo tempo l'amico dalle vocali forse tornerà, e sarete informato da lui meglio. Credetemi tutto vostro come so e posso. N. N.

ZIBALDONE

Il teatro civico di Nizza marittima è a disposizione delle imprese. — A New-York si è dato per tre settimane continue il *Guglielmo Tell* di Rossini. A giorni si darà il *Trovatore*. — Nella sala maggiore del Circolo degli Artisti di Torino sta esposto un bellissimo quadro del socio Bersani, rappresentante *un monaco in meditazione sulla morte*, questo lavoro, molto stimato, è nel suo genere originale, attesochè è uno dei più grandi *aquarelli* che si conosca. — Il maestro Mercadante andò a Bari a porvi in scena la sua *Leonora*. — Nella corrente settimana il periodico dei signori Gonin, Rocca e Doda, l'*Arte Moderna* pubblicherà il suo primo numero. — Il segretario dell'Accademia Filodrammatica di Torino signor Garberoglio, che è pure il simpatico attore-brillante di quelle scene, è stato nominato socio onorario della Società Filodrammatica d'Alba, e membro effettivo dell'Accademia Letteraria della stessa città. — Si crede che Verdi al suo prossimo ritorno da Parigi possa passare per Torino. — Il sig. Aymonino fabbricante di pianoforti ci invita ad un concerto che darà nelle sue sale una eletta schiera di artisti e dilettanti la sera del prossimo giovedì. — In giugno si darà al teatro filodrammatico di Milano una nuova opera del maestro Leoni, per la quale è già scritturata l'egregia prima donna signora Carlotta Sannazzaro. — Il maestro Campana è l'idolo di tutte le società distinte di Londra: la sua sua musica da sala è diventata di moda e piace assaissimo.

VARIETÀ

— Lettere di Pisa in data del 16 corrente recano l'annunzio della morte del cav. G. Rosini professore di belle lettere in quella università, autore della *Monaca di Monza*, della *Luisa Strozzi*, e di altri romanzi, di una *Storia della Pittura* e di altre opere. Aveva intorno agli 80 anni, fu maestro del Salvagnoli, del Centofanti e del maggior numero degli illustri Toscani viventi. (*Gazz. Piem.*)

— Il *Pays* analizza il resoconto dell'amministrazione della giustizia criminale in Francia nel 1853. La conclusione più rilevante che ei ne cava è per la propagazione dell'istruzione. Sopra 7,317 accusati, 3,307 non sapevano nè leggere nè scrivere; 2,630 non sapevano leggere e scrivere che assai incompiutamente ; 1,022 sapevano bene, e soltanto 358 avevano ricevuta una istruzione superiore al primo grado. Dei 39 condannati a morte, 36 non sapevano nè leggere nè scrivere o assai male alcuno : gli altri tre non ebbero che una istruzione elementare incompiuta. (*Siècle*).

— Una negra è morta nella casa dei poveri di Morris negli Stati Uniti d'America la quale aveva 115 anni. Fanciulla fu rapita in Africa, e si ricordava che le venivano allora strappati gli orecchini. Essa fu condotta alla Carolina del Sud, e di là al New-Jersey ov'ella rimase schiava. Quattro generazioni de' suoi discendenti assistevano a' suoi funerali. (*Presse*).

TEATRO GERBINO

Alla metà del prossimo giugno, l'accorto ed intelligente impresario Martinotti comincierà il consueto corso di rappresentazioni di opere buffe con intermezzi di ballo. La giudiziosa scelta degli spartiti e la conosciuta valentia degli artisti da lui scritturati fra i migliori che abbia il teatro italiano nel genere buffo, gli promettono una stagione brillantissima quanto altre mai; e il Gerbino diventerà il ritrovo del fiore dei Torinesi, poichè è diventato il teatro di moda nell'estate, come il Regio nel verno. Il Martinotti non ha risparmiato nulla per allestire uno spettacolo degno dell'aspettazione generale. Basteranno i nomi che seguono a dar valore alle nostre parole: *Prime donne assolute* Carmela Marziali e Adelaide Rebussini: *primo buffo comico* Cambiaggio; *baritono* Altini; *primo tenore* Pietro Stecchi; il *basso* Bonafous. Avrà buoni coristi ed eccellente orchestra, composta dei più distinti professori della città. La *Linda* sarà la prima opera, e andrà in scena il 16 giugno.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

CANTO NAZIONALE

DI

REGALDI

MUSICA DI

GIUSEPPE NOVELLA

592. — Fr. 2.

ERSTE - WALZER

POUR PIANO

PAR

E. AMEDÉE DE FORAS

577. — Fr 2,50.

ALMANACCO MUSICALE
DEL TROVATORE

Anno I. — Prezzo Lire 2

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. V. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Mercoledì 30 maggio 1855.** **Num. 48.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

MAIONE

TRAGEDIA DI GAETANO DE PASQUALI

(Milano, per Borroni e Scotti 1855*)*

La tragedia italiana, si può dire senza tema di andar errati, nacque con Alfieri. Prima di lui lavori tragici avemmo di molti, ma nessuno o ben pochi che stessero a martello. Erano più presto fredde imitazioni del teatro greco, che opere le quali rispondessero ai progredimenti moderni ed alle nuove esigenze della letteratura; tali noi giudichiamo a cagion di esempio la *Sofonisba* del Trissino, la *Merope* del Maffei, il *Torrismondo* del Tasso, l'*Arminio* di Ippolito Pindemonte, e molte altre di autori meno conosciuti. Il solo che avrebbe potuto arricchire l'Italia d'un teatro tragico compiuto era Giovanni Pindemonti. Privilegiato di abbondosa imaginazione, conoscitore del cuore umano, poeta nell'anima, le sue opere sopravivono ancora: ma ligio troppo agli applausi del volgo, scapita alquanto dal lato della forma e della sobrietà; e di tante sue azioni teatrali appena oggi si ricordano i *Baccanali di Roma*. Era serbata a Vittorio Alfieri la gloria di dare all'Italia la tragedia nazionale, la quale, benchè schiava delle leggi aristoteliche, benchè costretta al procustico letto dell'unità classica, tuttavia sa elevarsi ad una dignità, ad una sublimità non conosciuta da' suoi antecessori. Le pastoie ch'egli aveva imposto a sè stesso gli accrescevano spesso grandezza. Solamente nel *Saul* ei cominciava a strigarsene; e questa tragedia è rimasta e rimarrà il suo capolavoro. In Piemonte, dopo lui, sorsero altri due tragedi, i quali finora vengono giudicati degni successori dell'Astigiano; Marenco e Pellico io voglio dire: questi superò di certo l'Alfieri nella squisitezza dei sentimenti, nella dipintura dell'amore e specialmente, come si chiarisce di leggeri nella *Francesca da Rimini;* quegli nella larghezza degli intendimenti, avendo tentato di valicare i confini classici come nell'*Ugolino* e in altre sue tragedie. Manzoni più tardi dietro le orme di Shakespeare e di Schiller dettava l'*Adelchi* ed il *Carmagnola*, e l'Italia non fece loro buon viso; anzi mentre Göethe le esaltava a cielo, Foscolo le censurava troppo acremente; e avrebbe voluto tornare all'unità oraziana, come lo provano le sue tragedie fra le quali primeggia la *Ricciarda*. G. B. Nicolini, ingegno poetico per eccellenza, piuttosto che tragedie scriveva poemi tragici, i quali splendono di certo per sublimi sentenze e per arditi pensieri; ma non rispondono ai bisogni del teatro come i tre tragici piemontesi.

Oggimai la tragedia in Italia, come altrove, è morta; il dramma storico l'ha uccisa, come il romanzo ha tolto di mezzo l'epopea. È questo un progresso? io tengo pel sì. Il verso verrà sbandeggiato dal teatro e si rifuggerà nel melodramma; egli è un passo verso la verità.

Cionullaostante quando veggiamo un qualche forte ingegno risuscitare questo genere di poesia con alti intendimenti, con magistero non comune, noi siamo tenuti di usargli la debita riverenza, come facciamo al sig. De Pasquali per la sua tragedia *Maione* che abbiamo tra le mani.

Il nostro autore ci volle dipingere nella sua tragedia il carattere di questo personaggio, quale ce lo tratteggiò la storia, fondandosi sulle cronache dei tempi e sulla tradizione: e vi riuscì mirabilmente. Maione infatti, il quale nato di povera ed oscura famiglia in Bari, giunge col suo ingegno a esser chiamato alla corte di Guglielmo il Malo ed ottiene la carica di ammiraglio e quindi è ministro ed arbitro della Sicilia, era personaggio sommamente tragediabile. Nè il nostro autore si limitò a dipingerci un carattere soltanto; ei ci pone innanzi quell'epoca, la sviscera e ci fa vivere proprio in quei tempi. Le persone che egli fa parlare sono quali figurano nel periodo da lui trascelto; nè gl'incidenti sono innestati all'uopo, ma cavati dalla storia. E questo pregio noi dobbiamo notare, perchè accresce valore incontestabilmente alla tragedia.

Se i limiti del nostro giornale ce lo consentissero, noi di leggeri proveremmo come il De Pasquali adoperò per far di questo suo *Maione* una tragedia compiuta. La verità storica, la dipintura dei vari caratteri, la bontà del verso, l'espressione acconcia alle varie passioni onde sono agitate le persone ch'ei conduce sulla scena, lo fanno degno di ogni encomio. In quanto alla forma adottata in questo suo lavoro tragico lasceremo parlare l'autore. « Oramai si è anche troppo dissertato intorno a precetti di Aristotile e di Orazio, agli esempi di Alfieri e di Manzoni. Ciascuno pensi a suo modo. I lavori d'arte, più che dagli intenti, van giudicati dall'effetto. » Così egli ha fatto la tragedia sua; non ha per fine di seguire piuttosto una scuola o l'altra; studia il suo argomento e lo esprime come esso richiede meglio. Il *Maione* tiene del pari della tragedia alfierana e della manzoniana.

Non finiremo questo cenno, senza spiccare qualche tratto, dal libro che abbiamo letto, che ci parve più rilevante, a dare un cenno del modo di verseggiare del De Pasquali. È questo un soliloquio di Maione, quando l'ambizione lo vince di poter diventar re. Ei trae da un forziere, dove la tiene celata ad ogni anima vivente, una corona e così favella:

Una corona!.... Di mia vita è questo
Unico, primo, ultimo sogno: in esso
È il compimento delle mie speranze,
De' miei timori il fin... Oh! se dovessi
Troncare a mezzo il mio cammin, che al tron

Conduce od al patibolo, vorrei
Al mio capo serbar tutti i supplizi
Che altrui provar da lungo tempo io feci.
Ma tale abisso è questo cuor dell'uomo
Che mai non giunge a scandagliarlo il guardo
Per acuto che sia. Maggior tormento
È l'aspettar per me! Temo talvolta
Che, ingannando ciascun che in lui confidi,
Maion non abbia ad ingannar se stesso.
Oh! bando a' pensieri tristi.... Omai si torni
A vagheggiar questa corona. È presso,
Già presso il dì, che con secura fronte,
Io possa dir: « Questa corona è mia! »
E allor vedrò questi superbi e vili,
A cui devota s'inchinò la plebe;
Questi che grandi si nomar del regno,
Venir sommessi al mio regal cospetto,
Fatti già muti dal terror, o lieti
D'un mio sorriso, ad obbedirmi intenti;
Come turba di servi a cui soltanto
Udir sia grato del signore i cenni.

Udendo avvicinarsi alcuno, Maione nasconde la corona e finisce questo sublime soliloquio con queste parole:

Occhio mortale
Non fia che giugna a penetrar qui dentro,
Ove chiuso rimanga ancor per poco
Questo emblema fatal di mia grandezza.

Nè il De Pasquali rimane addietro nella espressione degli affetti più teneri, dei sentimenti più delicati. Sublime è la scena della morte di Bianca; e commoventi le parole che il poeta le pone in bocca, fra cui ripeteremo questi pochi versi

E che! tu piangi?... Eppur non è sì trista
Cosa il morir. Deh! fa ch'io miri il sole
Anco una volta. Oh, com'è bello! e pare
Che a sè m'inviti e a sè mi voglia... I lieti
Giorni alla mente mi si schieran tutti,
Quando fanciulla pe' ridenti campi
Io m'aggirava folleggiando intorno....
Quanti pensieri m'ispirò talvolta
L'alba nascente, e quai desir svegliommi
Colla candida sua luce, piovendo
Le rugiade sui fior ch'io sempre amai!
E la vista del mar come allegrava
La mia vista sovente!... Ed in sul vespro
Io salutava i placidi tramonti,
Aspettando che ancora indi verrebbe
Co' suoi pallidi raggi a me la luna!
Nè conosciuto aveva allor d'amore
I dolcissimi affanni ed i leggiadri
Fantasmi che ti corrono dinanti
Nell'ore del silenzio e dell'oblio!
O verdi colli, o poggi ameni e cari
Di Monregale!... o dilettose sponde
Del mio nativo Oreto; a me concesso
Non è più rivedervi!... Addio per sempre
Addio memorie di mia prima etade!
Straniera valle a me divien la terra:
E l'avvenir dal guardo mio fuggendo
Seco ne porta anco il passato....

Tutta questa scena è improntata di quella soave malinconia che rende sì grande il Manzoni. Lungo sarebbe se volessimo enumerare le bellezze poetiche di questa tragedia, la quale è certo una fra le migliori che apparvero in questi ultimi tempi; e in essa il De Pasquali manifestò potenza non comune di concepimento ed acconcezza di forma e venustà di verseggiatura. Noi andiamo lieti di tributargli i nostri sinceri encomi, figli di calda amicizia e di stima sincera. M. M.

ARALDO DI TORINO

L'araldo è entrato in lizza: per quanto si studiasse di starsene chiotto finora, il malo costume ch'egli ha di ficcar il naso per ogni dove lo trasse ad accoccare qualche colpo di scudiscio a quell'importuno di Topo-Ragno; il quale suscettibile com'è di carattere, lo rimbeccò, lo punse, lo sconfisse, lo vinse. Osanna al Topo-Ragno vincitore! Infatti si lamenta, e a buon diritto, come dopo averlo detto bestia, poi venisse chiamato insetto. E in vero è un animale meraviglioso quel Topo-Ragno, il quale tiene del pari della razza dei vivipari e degli ovipari, come chiarisce la sua duplice natura, e come si può leggere nella *Cronaca dei Buffoni*, il *Trovatore*: e cronaca dei buffoni egli è per verità, dacchè in esso si narrano le gesta d'un Cominazzi, impresario della *Fama*. Mi duole fino all'ossa il dover annunziare a' miei lettori, che il Topo-Ragno è affetto d'idrofobia: povero *bestia-insetto*, la trappola trionfale sarà cangiata nella gabbia de' matti. Chi lo avrebbe detto, lettori! Il Nano non vuol più essere consolato; nella sua bocca non entra più nulla, fuorchè il mangiare e il bere; il giorno, occupato com'è ne' suoi negozi, cerca dimenticare alquanto la sventura del povero Piero; ma la notte, per quanto è lunga, non fa altro che... dormire. Ma che sogni d'inferno non si alternano nel suo cervellino! Ora è il Topo-Ragno alle prese colla gatta del Prividali per cagione della merenda; ora ei lo vede sotto il bastone di qualche nemico; ora alle mani col Nano, il quale gli mena giù mazzate da orbo, ed il poverello a stridere a dimenarsi, e mordersi la coda fra le risa universali di un popolo che ne piglia il più bel diletto del mondo. E sapete da chi è formato questo popolo? Dalla innumerevole famiglia dei cantanti, dei comici, dei ballerini, pei quali Cominazzi è l'uomo più ridicolo che mai imbrattò pagine di gazzette; come colui che loda tutto, che esalta tutti; pel quale non esistono che trionfi ed ovazioni. È un'arte come un'altra. Nè queste cose quel capo scarico del maestro Marcello le chiamerà *false calunnie* come ebbe a dire in non so quale dei suoi articoli che io non leggo mai, perchè mi tocca scriverli mio malgrado.

Ma, al diavolo il Topo-Ragno! poichè io spreco il mio tempo, e l'ora tarda mi sospinge e i compositori m'attendono, e vi debbo pur dar novelle del paese, imperocchè tale è il mio còmpito. Torino si prepara all'estate, gli uomini colle capelline di paglia, le donne coi vestiti chiari; ma, i temporali, e le pioggie lo tengono ancora ben lontano; appena nei teatri osa far capolino la sera, ciò che non toglie che il *campanello* del D'Angennes non chiami molta gente ad applaudire al proteiforme Mattioli che sa suonarlo tanto per bene. Non così vanno le faccende al Nazionale, dove il Rossi-Corsi si sbraccia invano a tirarlo. Al Sutera l'*Esmeralda* picchia sul suo tamborello, grida a tutto andare per far brigata e ci riesce. Claudio Frollo geloso forse degli applausi della saltatrice fece fagotto, e ci vollero tutti i chierici di Notre-Dame a farlo tornare. Ma par che il pessimo esempio frutti: anche *Esmeralda* fece la sua scappata a Genova; e l'impresario a bestemmiare come un turco. Al Gerbino, la Robotti e Peracchi combattono di asma e di urla a chi più può. I teatri diurni spaventano coi cartelloni la plebe la quale come di consueto si lascia infinocchiare dai *titoli* (non intendete da quei di nobili). Il *Concerto Storico* del Circolo degli Artisti, dopo esser diventato *geografico* e poi *mitologico*, ora è *fantastico*. Anni fa ho veduta una comedia, *Di chi é la colpa?*

così chiederò adesso. Io, designato a scovare le novelle della dominante, lo annunziai a miei lettori; ora che è ito in fumo mi tocca di rettificare l'avviso, invitando i soci ad una assemblea generale la quale minaccia di essere assai burrascosa: è mestiere del giornalista dire e disdire. La discordia è nel campo degli Achei: e la musica ha fatto mala prova nell'armonizzare gli animi; non vedete che con essa si va alla guerra! Intanto le stagioni di primavera ai teatri musicali stanno per terminare, cominceranno quelle d'estate. Grandi cose al Gerbino, e molte chiacchere pel D'Angennes. Vedremo. Finisco col mio grido di guerra:

Viva il Topo-Ragno! X.

TEATRO SUTERA

ESMERALDA DEL M. BATTISTA

Da Napoli ci capitò questa zingarella al Sutera. Nata nella fantasia di Hugo, l'abbiamo veduta gironzolare intorno alla cattedrale di *Notre-Dame* in compagnia della sua capra ed a giocherellare sulle piazze di Parigi; la condusse anni fa sui nostri teatri melodrammatici il maestro Mazzucato, e qua e là gli fu fatto buon viso: poi la risuscitò la Essler a Milano; e due anni sono la vedemmo al Teatro Regio nella persona della Rosati, la quale ora è appunto a Parigi. Domenico Bolognese, napolitano si avvisò di ripescarla, e manipolare un manicaretto con questa povera zingara perchè fosse condito dalla musica di Battista. Esmeralda finora non fu sì bistrattata nemmeno dal diacono Claudio Frollo come da questi due napolitani. *Il libretto* è una vera miseria, sia per la condotta, che pei versi; che Dio ne scampi i cani! Nè la musica rimane addietro alla poesia; è un miscuglio di reminiscenze e di romore, di frastagli e d' incoerenze, senza canto, senza eleganza. Se mi è permesso è la *caricatura* del primo genere verdiano; quando da ogni banda veniva rimbeccato per cotali suoi colori alquanto smaccati. Ciò che parrebbe incredibile ci è il pensare che siffatta musica fu dettata a Napoli, la città d'Italia più ritrosa a confessare il valore del maestro di Busseto: così mentre tutti colà i maestrucoli da dozzina lo andavano malmenando e denigrando, lo rubavano e lo plagiavano a man salva, e la *Esmeralda* ne è una prova lampante. La musica del Battista è una esagerata imitazione di tutti gli *effetti* omai rancidi che ha messo in voga Verdi, i quali ei stesso ora ha lasciati nella sua seconda maniera. Figuratevi che solazzo assistere alla rappresentanza di codesta opera, la quale non manca qua e là di buoni pensieri, per partirne rintronati le orecchie da quei ritmi usati, da quelle *terzine* stentoree, da quelle grida dei poveri cantanti, da quella istrumentatura assordante. Il miracolo più grande fu quello di veder la gente a batter le mani; per la consolazione, io credo, di non aver perduto il senso dell'udito. Malgrado questo gli applausi non mancarono agli artisti. Esmeralda (Mansui) troppo grassa per la parte della giovinetta zingara e non abbastanza giovine, fu festeggiata; Febo (Ferretti) fu ottimo capitano; a Claudio Frollo (Giordano), benchè geloso, non perdoniamo la poca galanteria di dire *donna impudica* innanzi a tanta gente alla povera danzatrice: infatti ella gli tenne il broncio ed alla terza sera ei se la svignò da Torino, e si rappresentò l'opera con un Claudio posticcio; dicono, che sia tornato a domandare perdono. Il Gallo-Tomba colla sua gobba da Quasimodo rappresentava la musica del Battista che secondo alcuni è bislacca, storpia ed ha per giunta la gobba; come Pozzesi rappresentava la parte di ser Bolognese. Tutti costoro fecero il possibile per urlare a sguarciagola per far credere alla gente che quella musica era buona; ma non vi riuscirono. Fu fatto fare il *bis* ad un coro d'una *ronda notturna* che fu bene eseguito: la orchestra era degna dei paltonieri della Piazza dei Miracoli. Peccato che Battista, il quale mostra una cotale natura musicale sia così traviato di gusto: il tempo gl'insegnerà qualche cosa e più d'ogni cosa a non imitare i difetti dei grandi maestri, ma sì le bellezze.

Y.

SERATA MUSICALE

Il sig. G. Aymonino, già conosciuto fabbricatore di piano-forti, il quale promette di portar questo ramo d'industria ad una perfezione da non rimanere indietro ai francesi, ci invitò ad un concerto, il quale riuscì brillante oltremodo, e ci provò maggiormente la bontà degli istrumenti da lui costruiti. Molti pezzi di piano-forte udimmo, fra cui merita menzione la *Fantasia del Mosè* di Thalberg ridotta a due cembali ed eseguita maestrevolmente dai due giovani pianisti Caldi e Gilardi, i quali ad uno squisito senso musicale accoppiano studio non comune e conoscenza dell'arte loro. L'esecuzione riuscì perfetta e molti applausi li ricompensarono. Così il giovane Predari e il maestro Festa suonarono bene la sinfonia del *Guglielmo Tell* a quattro mani. Su quest'opera eseguirono una fantasia di Krakamp i due fratelli Hugues a due flauti, ma non essendo intonati i loro strumenti non ci venne fatto di gustarla. In cambio ci elettrizzò la *Ronda notturna* ed *Orgia* di A. Fumagalli tolta dalla sua *fantasia militare* eseguita ad otto mani da Caldi, Predari, Gilardi e Festa; stupendo pezzo e interpretato assai bene. Nel canto fu applaudita la signora Rocca Alessandri nella cavatina dei due *Foscari* e nel duetto del *Poliuto*; come ci piacque assai il duetto del *Trovatore* cantato dal sig. Rovè e dalla Feltri-Spalla: questa interpretò con molta anima e con sentimento squisito il divino duetto del *Pirata* col tenore Biundi, e fu uno dei pezzi che più interessarono. Il Rovè ci fece udire una bella cavatina del maestro Bercanovich il *Viaggiatore tedesco,* piena di vita e di spirito, sia la musica che la esecuzione. Infine fu una serata veramente deliziosa, e il sig. Aymonino dovrebbe regalarcene di spesso.

M.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. Teatro alla Scala — Le nostre corrispondenze non sono d'accordo nel darci la relazione dell'esito del *Profeta,* l'opera-ballo del celebre Meyerbeer. Alcuni ci narrano strepitoso successo; altri incontro fortunato; altri mediocre riuscita. Tutti però concordano nel dire che la Sanchioli (Fede) fu ammirabile, e la secondarono la Gordosa e l'Echeverria. Scene e decorazioni magnifiche; orchestra e cori, ove bene ove male e forse in seguito andranno meglio. Degli altri artisti la scelta non fu troppo fortunata, mentre per compenso nulla si risparmiò di quanto poteva richiedersi alla imponente produzione di questo spettacoloso spartito.

Londra. Il *Trovatore* ebbe un deciso successo con applausi, chiamate e *bis* agli eccellenti artisti che lo interpretarono, di cui i principali sono la Viardot-Garcia *Azucena,* Fanny Ney *Leonora,* Graziani, *conte di Lucca,* Tamberlick *Maurico.* Costa, direttore di quella imponente orchestra, ottenne una esecuzione senza pari, che formerà epoca nella storia delle italiane produzioni. Le scene erano magnifiche, le decorazioni splendidissime, e la quantità di gente accorsa al teatro promette all'impresa un largo compenso alle sue premure.

Nova-York. Anche qui il *Trovatore* al teatro dell'*Academy* ebbe il consueto tributo del più brillante successo. La Steffenone, il Brignoli, l'Amodio, il Rocco, la Vestvali raccolsero buona copia di ben meritati applausi, ed al finire d'ogni atto il pubblico li voleva al proscenio. Il coro, bene ammaestrato, seppe pure farsi applaudire e meritarono encomio quattro nuove scene dell'Allegri e le stupende decorazioni procurate senza alcun risparmio da quella impresa.

CRONACHETTA

⁂ Il trattenimento musicale con saggi di musica storica promosso nel Circolo degli Artisti dal maestro Concone, per circostanze indipendenti dalla sua volontà non ha potuto aver luogo, con grande dispiacere dell'intera Società e de' molti amatori, che avevano tutto il diritto di sperare assai bene. Il Comitato pertanto interprete del volere di tutti i socii, visto lo zelo e l'abilità dell'egregio maestro, gli ha votato in adunanza tenuta la scorsa settimana un ben sentito indirizzo portante firma di tutti i membri del Comitato stesso ivi presenti. Vogliamo sperare che altra volta la fortuna sarà più propizia a noi ed al dotto maestro, che non ci vorrà defraudare o tosto

o tardi di un trattenimento che è per onorare tanto l'egregio promotore quanto la Società, e cogliere il plauso di quanti amano sinceramente la divina fra le arti belle, la musica.

⁂ Si dice che la musica della Guardia Nazionale di Torino possa essere chiamata fra breve a Parigi onde darvi colà diversi concerti in occasione della visita della Regina d'Inghilterra.

⁂ La vendita degli oggetti d'arti della esposizione di Torino somma a lire 32,585, delle quali 4,410 S. M. il Re; 2,380 le LL. AA. RR.; 508 il Ministero dell'interno; 7,625 da vari soci e particolari; 15,090 dalla benemerita Società Promotrice.

⁂ La Compagnia Reale Sarda ha felicemente esordito a Parigi al Teatro Italiano colla rinomata produzione tragica, la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico, e quei bravi artisti ottennero il più compiuto trionfo. L'atto terzo destò tale entusiasmo nell'affollata assemblea che gli applausi, le chiamate, i *bis* si prolungarono per lo spazio di cinque minuti. La Ristori ed il Rossi, già con tanto favore in Italia conosciuti, rappresentano ora in Francia assai degnamente la colta arte drammatica, e secondati dai loro valenti compagni, contendono il primato ai più famosi attori di quel paese, che vanta certamente non poche celebrità. I critici trovano la *Francesca* poca cosa.

⁂ È uscita la prima dispensa dell'*Arte Moderna* pubblicazione mensile della quale già altra volta abbiamo tenuto parola. Essa consta di quattro bellissime *litografie*, cioè il ritratto del Duca di Genova dipinto dal Cerruti, litografato dal cav. Gonin: *Mater Amabilis* inventata e litografata dallo stesso: *Interno di una foresta* dipinto di Beccaria: l'*Ultimo bicchiere* inventato da Guido Gonin e ambedue dallo stesso litografate. Il testo di otto pagine formato in-quarto contiene articoli artistici del Rocca, del Doda e del Giuria e diverse notizie importanti: una elegante coperta unisce il testo alle illustrazioni, e tanto lo stabilimento Doyen, che la tipografia Steffenone e Camandona hanno fatto sfoggio dei più splendidi mezzi, per cui possiamo asseverare che questa pubblicazione, l'unica in Italia, non poteva riescire più soddisfacente e lodevole.

⁂ FERRARA. — Il dottore Emanuele Finzi, uno degli israeliti più istruiti ed amanti del bello di questa Comunità attraversando i tanti ostacoli che gli si frapposero per parte di persone potenti, ha istituita un'Accademia Filodrammatica e raccolti molti giovani che educanosi alla scuola di canto. La scelta del maestro di musica non poteva non cadere sull'esimio sig. Antonio Mazzolani, cui la più parte delle primarie nostre famiglie ha affidate le proprie fanciulle. E per amore alla verità abbiamo il conforto d'assicurarvi che l'esercitazione tanto di prosa che di canto riescono di molto frutto agli animosi giovani che a tutt'uomo danno opera allo studio de'classici drammaturghi. E nel 2 corrente esperirono per la prima volta alla presenza di grande concorso, a beneficio dell'indigenza e della miseria. L'incasso che, prelevate le spese, venne erogato in opere pie ammontò a franchi 198; e maggiore sarebbe stato ove non fosse stato proibito a noi di religione diversa l'accedervi, permettendosi ciò solo al chiarissimo Giuseppe Maria Bozzoli come ispettore dei pubblici spettacoli, ed ai commissari di Polizia. Fu ottimo pensiero di giovani Israeliti che così incipiendo mostrano il progresso ad una maggior civilizzazione, ed al ben' essere della società utilizzandola con l'opera ne' suoi bisogni. (*N. C.*)

ZIBALDONE

Per l'autunno al Carignano sono scritturati, le prime donne Piccolomini e Donzelli il tenore Massimiliani e il baritono Collini: prima opera *La Traviata* di Verdi — Il maestro Chiaramonte fu scritturato a Genova per un'altra opera buffa — Col mezzo dell'agenzia di Davide Nizza fu scritturato pel teatro Carlo Felice il tenore G. Mercuriali dall'ottobre 1855 al giugno del 1856 — Pel d'Angennes l'estate sono scritturati intanto la Schenardi, Biundi e Fortuna. Pel Regio fu scritturato il basso profondo Echeverria — Alla metà di giugno Verdi sarà a Busseto — Il poeta Solera torna in Italia — Il *Campanello* al d'Angennes è alla sua ottava replica per merito speciale del valente Mattioli — Dopo la primavera il tenore Ferretti è disponibile — Nella settimana usciranno le *Notti Romane* del Verri edizione illustrata con ritratto e vita dell'autore — Incontra favore il *Panorama Universale* del Perrin di cui uscirono già due numeri — È reduce in Torino il distinto violinista cav. Bianchi — Alla seconda rappresentanza il *Profeta* alla Scala accrebbe di favore e l'esecuzione riuscì più perfetta; per cui si può dire che ebbe un esito dei più trionfali — Il pianista Ferraris piace assai a Milano — I tre fratelli Mirco a Venezia fanno prodigi col loro clarinetto — A Napoli la ripresa della *Traviata* fortunatissima colla Beltramelli — Si aprirà un conservatorio a Strasburgo — La prima donna M. Zenoni che ora piace a Bari è libera d'impegni all'agosto. — È disponibile l'estate Adelaide Giannini-Bramanti. — Alla compagnia del Gerbino si aggiunse il tenore Errani.

Rivista Enciclopedica-Italiana

È uscita la quinta dispensa di questa rilevante pubblicazione: meritano in essa speciale considerazione gli scritti di Montanelli, di La-Farina, di Atto Vannucci: nonchè i giudizi bibliografici di cui è ricca, e la cronaca scientifica ed artistica.

TEATRO D'ANGENNES — *L'Elexir d'Amore.*

Quest'opera al d'Angennes ebbe esito piuttosto favorevole, e se l'esecuzione non fu impuntabile, la musica si resse del pari. La simpatica Virginia Pozzi è sempre la prediletta dell'universale: ella cantò con garbo squisito la cronaca di Tristano e di Isotta e trasse ad applausi unanimi l'affollato teatro con quel gaio ritornello *Elisir di si perfetta, di sì rara qualità, ecc.* Il Danieli cantò pure soavemente la sua cavatinuccia. Il Carapia fu un buon sergente. La introduzione venne applaudita. Sorsero dispareri nel giudizio del duetto fra la Pozzi e Danieli, ma i plaudenti la vinsero, e i due artisti furono ridomandati. Il Mattioli nella parte di ciarlatano palesò molta intelligenza e spirito comico; tutti i suoi pezzi furono applauditi. Il finale primo barcollò, i cori erano tentennanti. Con molto brio e vivacità dissero la Pozzi e Mattioli il loro duetto e furono chiamati al proscenio. Non bene il duetto fra Nemorino e il sergente: ma Danieli si rivendicò nella sua romanza dove ebbe applausi in copia, come gli ebbe la Pozzi nell'aria finale dove innestò una *cabaletta* molto brillante di De-Giosa. Vi furono incertezze e poca perfezione nel complesso e poco movimento nell'azione, ma in progresso migliorerà l'esecuzione: malgrado ciò gli artisti furono applauditi; nè il pubblico parve molto indulgente ieri sera, anzi alquanto severo; per cui possono essi andar lieti delle approvazioni che meritarono. M.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

ALMANACCO MUSICALE DEL TROVATORE

Anno I. — Prezzo Lire 2

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. V. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Mercoledì 6 giugno 1855.** **Num. 49.**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

A

VIRGINIA POZZI

ELETTA CANTATRICE NELLA *SONNAMBULA*

SONETTO

La prima volta che sonar ho udito
Sulle tue labbra le armonie celesti,
Onde il siculo cigno ha intenerito
Ogni core che il bello agiti e desti;

In te rimasi estatico e rapito,
Com'uomo al quale il ciel si manifesti;
Tal era il canto tuo dolce, squisito,
E i portamenti tuoi vaghi ed onesti.

Virginia, poi che in questo arduo viaggio
Un eco porti a me del paradiso,
Un suono del siderëo concento;

Chè non m'è dato di rapirlo al vento,
Di serbarne una nota, un breve riso,
Di tanta luce un fuggitivo raggio!

Y.

FRANCESCA DA RIMINI

Tragedia di SILVIO PELLICO

rappresentata a Parigi

La compagnia italiana diede principio alle sue recite colla *Francesca da Rimini* ed incontrò grandissimo favore; favore largito più presto agli attori che all'autore, imperocchè la tragedia di Silvio Pellico pare nata nelle sue prigioni, tanto è malaticcia. Pellico non era sì grande della persona da mettersi indosso l'ampio sajo fiorentino e il fulminato alloro del vecchio Dante; egli era mestieri di un braccio più robusto del suo a poter pigliare pei capelli i suoi personaggi nel mondo sovranaturale che l'Alighieri creò per essi, e quindi ricondurli sulla terra.

L'inferno di Dante è inacessibile; li suoi grandiosi *terzetti* come altrettanti cerberi apocalittici ne guardano l'entrata; e questi non si lasciano racquetare dall'offa inzuccherata della parafrasi. Quelle anime non hanno più nè passato, nè avvenire, nessuna esistenza anteriore o futura; i cerchi che le racchiudono sono inesorabili come l'eterno serpente che si morde la coda nei simboli dell'antichità; nessuno più rivedrà lo dolce lume:

(Perdete ogni speranza o voi ch'entrate,)

esse là dentro arderanno, sanguineranno, dibatteranno i denti fino al dì del giudizio. Più di leggeri strapperete dalle fiamme dipinte dell'*a fresco* quel personaggio del sedicesimo secolo dannato, da Michelangiolo all'inferno della Sistina, il quale si stringe il capo fra le mani, disperando oggimai ogni misericordia; poichè coloro cui il genio condanna, sono perduti per sempre. E quale pagina ha voluto strappare Pellico da quel libro di bronzo? La più sacra, la più misteriosa! Quella appunto dove Francesca e Paolo, piagati il fianco, passano in un turbine, cigni feriti che trae seco la bufera infernale. La forza dei forti si può copiare. Raccogliendo le sue membra Ero giunge a trascinare l'elmo di Achille. Ma la loro venustà; ma quel divino sorriso che spiana le fronti accigliate, non è dato imitare, nemmanco lontanamente. Improvidi! non cercate la stilla di miele nella gola aperta dei vecchi leoni: egli è serbato alle api selvaggie armate di un triplice dardo, e dato in custodia ad una chiostra di formidabili zanne. Chi le vuol toccare si punge, si lacera e ne torna a mani vuote.

Francesca, Paolo! chi non ha veduto le mille volte passare e ripassare nei suoi sogni questa coppia innamorata, in quell'atto ideale che diede loro un sommo pingitore? Dante e Virgilio varcano il giro d'inferno ov'è punita la lussuria. Ivi, un turbine violento trascina come aride foglie le anime colpevoli. Quella *appassionata* bufera (di qua, di là, di su, di giù le mena) è un supplizio che ha un cotal fascino! Le ombre che la subiscono non hanno mutato di clima; l'uragano infernale eterna la tempesta dei loro cuori. Di siffatta guisa, nel suo Purgatorio, Dante ci mostra le anime dei lascivi che vanno, vengono, nuotando in mezzo alle fiamme, abbracciandosi, allorchè si riscontrano, ancora piene di voluttà, pure negli ardori della penitenza; e rinvenendo in seno ai mistici fuochi la *temperatura* dei loro terresti sentimenti. Tanta indulgenza segreta sente l'uomo « nato dalla femmina » eziandio pei trasmodamenti di quella passione che la Scrittura dice « più forte della stessa morte » la quale Dante con maggior ardimento proclama più forte dell'inferno.

ARALDO DI TORINO

Viene o non viene l' estate in questo anno di grazia in cui viviamo? Pare che la stagione faccia a'pugni col lunario; dacchè ella non si dà la più piccola briga dei mesi, come non fosse negozio suo. Dobbiamo proprio vivere a stecchetto di caldo. Eppure non la fu così del freddo; il cielo ne fu prodigo anche soverchiamente. Se il giugno non la fa finita, e presto, colle piogge, la vorremo veder brutta. Non bastava la guerra in Crimea e la pace fra noi? Il cholèra serpeggiante intorno, come cercando ove posarsi per metter bottega? Il tifo, il crittogama, i poemi di Prati, l'invasione dei giornali, il diluvio di romanzi francesi? A tutte queste calamità più o meno rilevanti ora dovremo aggiungere anche l'abolizione dell'estate. La vi par una giuggiola? altro che abolizione dei conventi! Tuttavia non disperiamo sì ratto, avremo l' estate nel verno venturo; in quanto a me mi vi acconcio di buon grado. Oh il caldo verrà; e chi sa quante volte sarà quindi maledetto. Gli uomini sono sempre a un modo, si lagnano di quello che non hanno, come di ciò che posseggono: alla breve, l'araldo è fedele al proverbio di suo nonno: *Nè di tempo, nè di signoria non ti pigliar malinconia. Carpe diem* diceva Orazio (l' ho studiato quando andava a scuola); allegri dunque. Il solo corruccio ch' io m'abbia sono le polemiche del Topo-ragno, le quali vanno annoverate fra le più terribili calamità che possano incogliere a un povero cristiano. Intanto per fuggir mattana vo girellando pei teatri, i quali volgono al loro fine. Il *Campanello* al d' Angennes comincia a rompere il timpano; la *Sonnambula* a far dormire; l'*Elisir* eziandio fece l'effetto di un narcotico a coloro cui

non parve un decotto; la *Lucia* è sotterrata per sempre. Al Sutera l'*Esmeralda* non garba; la vecchia *Cenerentola* torna in voga. Al Nazionale si ammanisce ogni sorta di pasticci, di guazzetti di canto e di ballo, ma la gente non si lascia adescare. I teatri diurni menano grande scalpore coi cartelloni; ieri vi si leggeva *Luisa Miller* ossia la *Figlia del suonatore di violino* dramma tolto dall' opera di Verdi. Verdi diventato autore drammatico: che ne dirà Sabbatini e Poggiali? Povero Schiller! Al Gerbino nuovo abbonamento per 10 recite, 2 lire: chi non ci andrebbe? Ora i comici hanno la fregola di darsi aria d'autori e gli autori di comici. Vestri dettò un dramma nuovo che si ripetè *a richiesta*, secondo il consueto; e Zauli-Sajani scrisse una tragedia *Il Duca Valentino* ed ei la recita: presto vedremo i maestri di musica cantar le loro opere, ed i cantanti scriverne. Ognuno vuol fare quello che non sa; Cicerone voleva farla da poeta, Canova da pittore; il Topo-ragno la pretende a critico, e l'Araldo vuol parere spiritoso. Leggete i sermoni del Venosino, che la fu sempre a un modo.

X.

All'anonimo biografo di G. Revere

A confermare le nostre parole ed a provare sempre più la laidezza del vostro libello e le gratuite asserzioni che indi ne trasse il vostro degno compare P. Cominazzi, togliamo dal riputatissimo giornale l'*Annotatore Friulano* questo brano di una corrispondenza da Milano dettata con quella rettezza d'intendimenti che voi non avete mai conosciuta, a quel che pare. Dopo tante proteste giova sperare che i compilatori del *Fuggilozio*, abbindolati e tratti in errore da voi, dando luogo nelle loro colonne alle *molte calunnie* di quella biografia che manipolaste, rettificheranno parecchie inesattezze e torranno di mezzo le menzogne, se amano esser tenuti in conto di persone oneste ed onorevoli.

M.

Mena gran chiasso fra noi una biografia di Giuseppe Revere, posta nel *Fuggilozio*, giornale di amena letteratura contemporanea. Io la credo dettata da uomo valente. Peccato, che come vi si dimostra bello l'ingegno, non vi appaia buono il cuore. Il povero Revere è dipinto coi colori i più neri ed anche quando vi si frammischia una tinta meno fosca, è messa in tal contrasto d'ombre e di luce che non si può dire cosa significhi. Il cisposo biografo entrò nei particolari della vita dello scrittore, traendoli bruttamente e sforzatamente alla luce, e dico sforzatamente, poichè in parecchi di essi si vede lo sforzo dell'invenzione, e sono stiracchiati e per fino ridicoli. In un luogo dice che Revere amava di poltrire e che gli altri ad un tempo credessero che incombesse a gravi studii. « E tanto ambiva d'essere riputato occupatissimo, che solendo egli rimanersi a letto fino ad ora tarda del dì, sonnecchiando, appena taluno il veniva a visitare, egli tosto all'udirne le pedate dava di mano al libro che teneva sullo scaffale, per lasciar credere che ei da lunghe ore stasse vegliando. Ma spesso gl'intervenne che cogli occhi impigliati ancora dal sonno, non ponesse mente al libro che teneva capovolto fra le mani. Era quella adunque una giunteria per trarre in inganno gli amici ». E son queste cipollate da narrare in una biografia di un italiano che altamente onora e l'arte e la patria? Ed è questo il retaggio della nostra povera Italia, da consumarsi in vane e spesso vergognose recriminazioni! Ma lasciate che vi rechi un altro brano che è di tutti, diciamolo pure, il più infame e il più ridicolo. « Fu raccontato che errando Revere pei gioghi che dividono il Lombardo dal territorio Svizzero, dietro i passi di una guida, ad ogni stormire di fronda, ad ogni quercia che vedeva sorgere lontana, egli, postasi la lente sugli occhi, si soffermasse sospettoso a riguardare, teso l'orecchio, pallido nel volto e tremante nella persona per la tema che i soldati austriaci, che vegliavano i confini, nol raggiungessero e il traessero prigione. » Da chi in grazia fu raccontata questa sciocchezza che diviene per lo scopo una maligna e bruttissima asserzione. Il biografo medesimo nel caso di Revere non avrebbe temuto ad ogni piè sospinto e tremato a verga a verga? Io desidero e spero che giunga a Revere la preghiera che io gli faccio di non rispondere, di non protestare in niun modo contro la calunniosa biografia e l'anonimo biografo, e di dar all'Italia l'esempio di un generoso e dignitoso contegno.

Ann. Fr.

CRONACA TEATRALE DI VIENNA

(Corrispondenza del Trovatore)

30 *maggio*

Di ritorno in Vienna, riprendo le mie solite corrispondenze; la settimana scorsa l'altro amico credette bene di non scrivervi perchè

Di mezzo a questo viavai d'ombre lascive, le quali pajono darsi in preda ad una ridda infernale, appariscono e si sperdono tutti i celebri fantasmi delle notti misteriose dello stravizzo e dell'adulterio: Semiramide la regina delle assire prostituzioni; Elena dagli occhi omicidi; Cleopatra, la meretrice coronata; e Didone e Paride, e Tristano e più di mille altre ombre: infine una coppia abbracciata che nuota in quell'aria d'ogni luce muta, la quale alla prima chiamata del poeta viene a lui con un volo di colombe. Dante domanda, Francesca narra la sua storia, e di leggieri si chiarisce, come dopo averla udita ei sia caduto « come corpo morto cade ».

Quel libro d'amore, divorato furtivamente dai due amanti come un bel frutto vietato; quegli occhi che s'infiammano riscontrandosi; quelle guancie sfiorate che scolorano: quel bacio tremante che fa traboccare il calice della desianza; l'arcano della colpa e della morte che sta sotto il velame di un verso che raccapriccia di pudore, di sgomento, di voluttà; il delicato ardimento della giovane donna sospinta a confessare ed a parlar sola, quasi a rivendicare a se stessa la responsabilità della colpa; l'ingenuo sentimento che le fa rimpiangere *la bella persona* ch'ella lasciò sovra la terra: la sua serena impenitenza finale nell'amare colui che non sarà più da lei sceverato:

(Questi che mai da me non fia diviso)

le gioie dilettose e sinistre di questo funebre maritaggio; l'eolia armonia di quella voce, rotta e agitata dal vento; i singhiozzi dell'amante che l'immaginazione ode piangere e vede desolato dietro a lei; tutte queste cose formano un gruppo, un quadro, una visione, un dramma d'una pietà veracemente sovranaturale. Se le lagrime che ha fatto versare questo episodio sublime della Divina Commedia, potessero filtrare nell'inferno, da lunga pezza sarebbe già estinto.

La tragedia di Silvio Pellico non è che una sbiadita parafrasi del canto di Dante; lagrime anacquate, il pane dei forti ammollato nel latte dei deboli. Vi si travede per entro diggià quella incurabile dolcezza che il prigioniero di Spielberg rivelò dippoi: anima d'agnello che si abbandona alla cesoja ed al ferro rovente del supplizio, mettendo a mala pena qualche belato. Il suo libro delle *Prigioni* è troppo bello infatti per la terra; la sua pazienza d'angelo fa impazientire gli uomini. Non è rassegnazione quella di cui egli ci dà esempio, è piuttosto inerzia; imperocchè la rassegnazione, quale s'intende e si ama, non è altra cosa che la forza soggiogata. Sansone fu preso dai suoi nemici, le forbici di Dalila hanno tosati i suoi capelli, le unghie dei Filistei gli cavarono gli occhi; ei mena attorno il molino nelle cantine di Gaza, reclinando sul petto la sua grossa testa cieca; ei suda, ei sbuffa sotto il lavoro, mogio in vista come un giumento; ma una sorda ribellione rugge nel suo seno, ogni volta ch'ei passa innanzi al raggio di sole che penetra dal pertugio della sua carcere, ei va misurando il crescere della sua forza dall'ombra che i suoi capelli rinati gli fanno sul fronte, e già disegna nella mente la rovina del tempio. Il leone colto dai cacciatori va attorno per la sua gabbia ruggendo; le muraglie sono di pietra, le sbarre di ferro, la sua fuga impossibile: allora ei si corca per lunga pezza quasi per non più rilevarsi, posa la testa austeramente fra le zampe distese, sbadiglia, s'annoja, guata, fa le mostre di parer morto, e sta lì parato a tutto. Ecco la rassegnazione ne' suoi più grandi momenti; energica o stoica, viva o scolpita; manifestata in sifatta maniera, insegna, fortifica e ritempra. Quella di Silvio tiene della languida grazia di un fiore calpestato, il quale non sa che profumare il piede che lo schiaccia. Alla Maschera di cotone della prigionia, io metto innanzi la Maschera di ferro!

(*Continua.*)

le novità mancarono, ora vi dirò io tante cose. So che parecchi si lamentarono delle mie relazioni, usi come sono a vedersi lodati smaccatamente su tutti i giornali di qui, perchè vi sono associati: io ve lo dissi, sarò severo, ma dico il mio giudizio coscienziosamente. Come sono sinceri gli elogi che faccio, così dovrebbero sopportare le critiche gli artisti: ma credetemi, sono intolleranti assai, e voi lo sapete a mente. Oh, come amerei che voi foste qui, in questa città, l'Atene dei piaceri, la Gerusalemme della voluttà: qui si balla per ogni dove; e che *valzer* si fanno con queste graziose Viennesi, le quali sono le più care donnine del mondo, specialmente cogli Italiani. Qui a questi balli odo musica che farebbe saltare i sassi e gli alberi, come ai tempi mitologici: e l' Orfeo è Strauss, il quale nelle sue orchestre è come un re.

Ma queste chiacchere non concludono nulla per voi che chiedete novelle teatrali ad ogni costo da me, e mi obbligate ad andar al teatro anche mio malgrado, perchè io amo meglio le birrerie, i caffè, ecc. Tuttavia non manco alle prime recite. Questa volta voglio cominciare dal ballo, è un ghiribizzo anche questo: mi avete scritto che desiderate notizie su ciò, eccole.

Il 23 andò in iscena *La Silfide* di Taglioni, conosciuta dai Viennesi. Non mancarono applausi alla Priora ed al Vienna, ma la Priora in mezzo a tanti suoi pregi, manca di qualche cosa, ed è quel non so che il quale non si spiega: il suo viso non è abbastanza espressivo, il suo cuore è freddicciuolo, le sue movenze bene disegnate ma difettano di quel senso di eloquenza e di squisitezza che tanto fa grande l' Albert-Bellon e qualche altra. I vostri giornali italiani ne fanno un portento, ma voi, giornalista, ne sapete il come ed il perchè. Il Vienna si distingue; del resto non vale la spesa ne parli. Un *divertimento* fra la Priora e Vienna piacque di queste sere.

Eccoci al buono. Jeri sera, prima rappresentazione della *Cenerentola* di Rossini per *beneficiata* della Borghi-Mamo: e senza esagerare, si può dire un vero trionfo per tutti; ogni pezzo applaudito e tre volte si vollero vedere i cantanti dopo il primo atto e finita l'opera. La Borghi-Mamo in questa *Cenerentola* fu prodigiosa; io la udii dall'Alboni, ma vi assicuro che la dimenticai; bella voce, bel canto, squisita esecuzione. Carrion è ormai il tenore prediletto e piace sempre, perchè canta con molto gusto e con amore; forse non s'era ancora impadronito della parte, e qua e là vacillò, ma non se ne accorsero e lo festeggiarono egualmente. Everardi è il Dondin; per eccellenza, il perfetto artista; cantante distinto e spiritoso attore, ci non lascia nulla a desiderare; in ogni suo assolo fu festeggiato unanimamente. Il Rossi in quest'opera si rialzò alquanto; la fama non si acquista senza merito. Il *Marco Visconti* si sostiene in gamba. Partito Roppa, Bettini ereditò la parte di Gennaro nella *Borgia;* non destò entusiasmo, ma piacque.

Credeva di darvi notizia dell'opera di Thalberg, ma non è ancora andata in iscena: sono varie le previsioni: chi dice che è buona, chi no. Udremo, e ve ne darò, senza passione, giudizio. Intanto credetemi sempre

A. E. I. O. U.

CRONACHETTA

*** Abbiamo sott' occhio il 21° fascicolo (30 maggio) della *Rivista Contemporanea.* Questa pubblicazione, la migliore del suo genere che conti l'Italia, prosegue a incontrare il favore generale per la bontà degli scritti e degli autori ch'ella raccoglie. Ci parve meritare interesse una lettera di V. Hugo a Giulio Janin; uno scritto del Tommaseo *I nostri sbagli e le nostre speranze;* tre atti di un dramma di A. Oliari *Beatrice Cenci.* Nel ramo scientifico sono rilevanti, una lettera del Favretti intorno a due iscrizioni etrusche in Genova; un articolo geografico sulla Crimea e le rassegne letterarie e scientifiche. Il sig. Chiala fra poco arricchirà l' Italia d' una Rivista che non avrà invidia di quella de' *Deux-Mondes* che tanto onora la Francia.

*** Abbiamo tra noi il celebre violinista cav. Bianchi: ci viene assicurato ch' egli intenda di dare un grande concerto a giorni al Carignano a cui prenderà parte il meglio dell' arte musicale, superba di testificare la sua stima al distinto concertista che tanta fama levò di sè in Italia, in Francia, in Germania, in Spagna e altrove. Ci riserbiamo a darne il programma appena ci sarà comunicato. Questo concerto sarà veramente una festa musicale.

BOLLETTINO TEATRALE

Bari. Dopo la *Leonora* si rappresentarono le *Precauzioni* del maestro Petrella, opera buffa che forma da tanto tempo la delizia dei napoletani, ricca di brio, di melodia, di spirito e che colà vien paragonata al *Barbiere* e all' *Elisir.* L' esito fu oltremodo brillante, tutti i pezzi e gli artisti vennero applauditi; ma sovratutti primeggiò la prima donna Margherita Zenoni, la quale colla sua bella voce, colla sua anima artistica diede vita maggiore a quelle squisite melodie; la sua cavatina e la sua aria trassero all'entusiasmo i Baresi; non minore le fu il buffo Lino Conti che divise col Mazzera nel duetto del 2° atto le palme di questa sera festiva. (*N. C.*)

D'ora in poi il *Trovatore* darà a' suoi associati un bollettino apposito, dove verranno registrate tutte le gloriose gesta del Topo-Ragno. A tal uopo ei s'è posto in relazione con tutte le agenzie telegrafiche.

BOLLETTINO DEL TOPO-RAGNO

— Il Topo-Ragno, vincitore del Nano, sarà in breve incoronato trionfalmente nella Piazza del Verzè, appena guarito dalle contusioni riportate nella mischia. Pier-Ambrogio Curti detterà un inno in versi sdruccioli per la solenne festività: torototella, torototà.

— Il Topo-Ragno, provato in ogni maniera di vittorie, è stato chiamato dagli Alleati per vincere Sebastopoli. La notizia merita conferma.

— Un dispaccio di Dresda ci annunzia che saranno aperte alcune conferenze diplomatiche tra il Nano e il Topo-Ragno: si dubita che riusciranno a nulla come quelle di Vienna.

— Ci scrive il nostro corrispondente da Milano che la *Fama* sia per diventare foglio ufficiale della zoologia, ed organo di tutti i Topi e di tutti i Ragni del globo.

— Alla China, scrivono al *Times*, è stata proibita l'introduzione della *Fama*, come più perniziosa dell'oppio.

— La facoltà medica di Padova ha deciso in un'ultima seduta che il *choléra* sia effetto della rabbia del Topo-Ragno: uno studente al caffè Pedrocchi, dopo aver letto un numero della *Fama*, ne è stato colto subitaneamente, e morì.

— A Torino nella Piazza della Stazione avvi un serraglio di bestie viventi: nella settimana prossima promettono di far vedere un topo-ragno.

— Negli scavi di S. Pietro all'Orto a Milano fu trovato un topo-ragno fossile.

— Al Sutera di Torino si sta allestendo una nuova opera buffa intitolata *La parrucca del Topo-Ragno.*

— Corse voce che il Nano ancorchè *sommerso*, come lo vuole Cominazzi, faccia capolino dalle onde, e tirando pel codino il Topo-Ragno, lo abbia fatto pasto dei ranocchi.

— Si legge in un giornale letterario di Milano che il Topo-Ragno darà al Lentasio un'accademia di poesia *toporagnesca.*

— Pietro Cominazzi a schifare i pericoli della polemica del *Trovatore*, se l'intende con un *armaiuolo;* ma siamo assicurati che le loro armi sono spuntate e *curte.*

— A guarire la malattia del Topo-Ragno dicono necessaria la musica, come per la tarantola: egli è perciò che il Nano lo cerca mettere in canzone.

— Il Topo-Ragno scrittore di *pessimo gusto* fa ricapito al *Buon gusto* di Firenze. Tutti i gusti son gusti: noi non ci vediamo alcun gusto. *De gustibus, ecc.*

— Dopo le valenterie di cui fece mostra il Topo-Ragno nella guerra col *Trovatore,* verrà chiamato *Topo-Magno.*

— Si vocifera con fondamento che al Topo-Ragno nella zuffa col Trovatore, coll'Araldo e col Nano (i quali non sono che il maestro Marcello) sieno cascati i denti e le unghie; anzi che sia rimasto scodato; altri dice scornato.

— Poichè la malattia del Topo-Ragno fu giudicata incurabile (leggiamo nel *Fuggilozio*) i cantanti, i comici, i ballerini hanno deliberato di far una colletta per imbalsamarlo e metterlo in un museo.

— A Milano è uscito il ritratto del famoso Cominazzi con questa iscrizione: « Vera effigie del miracoloso Topo-Ragno che si venera a S. Pietro all'Orto, n° 339, 1° piano. Indulgenza plenaria a quelli che l'adoreranno con effusione di cuore e di borsa. »

— L'Italia aspetta con ansia, sulla *Fama*, un nuovo romanzo di Pier-Ambrogio Curti *Le vittorie del Topo-Ragno.*

— Un negoziante di formagi, giunto ora da Milano, dice che il Topo-Ragno sia in fine di vita per una indigestione di *burro e di cialde.*

SCIARADA

Il mio *primiero* è un topo,
Il mio *secondo* è un ragno;
S'ora del *tutto* hai d'uopo,
Sei proprio un topo-ragno.

— Ultimo dispaccio dalla Crimea, 5 giugno, ore 13 e 85 min. Finalmente è stato preso.... il Topo-Ragno, senza feriti nè morti.

Questo bollettino sarà continuato fino allo sgombramento totale dei Principati Danubiani e il ristabilimento dell'equilibrio europeo.

Il Giullare.

ZIBALDONE

È disponibile e pronta ad accettare scritture il grazioso musichetto Cleopatra Guerrini che tanto si distinse al Teatro Regio il carnovale: essa è in Torino, libera d'ogni impegno. — L. Silva ha ottenuto dalla *Questura* di Torino il permesso di far rappresentare il suo dramma *Lo sforzato liberato.* È probabile che possiamo applaudirlo al Gerbino. — Il signor Jobart di Bruxelles ha inventato un nuovo istrumento che s'approssima molto alla voce umana. Esso consta dell'applicazione a un tubo elastico, analogo alla *laringe*, di un'*ancia* di *cautchouc vulcanizzato.* Esso ha altresì presentata una semplice *ancia* a bocca che produce una scala cromatica completa che s'innalza ai suoni più acuti. — A Parigi si fa molto applaudire una fanciulla pianista di *sei* anni. Si noma damigella d'Herbis e viene dalla Spagna, dove ha prodotto vivissimo effetto. — La prima rappresentazione dei *Vespri Siciliani* alla *Grande Opéra* è fissata per venerdì. — Le sorelle Ferni, in unione al signor Colasanti, distinto concertista d'Ophicleide, hanno data una splendida serata nella sala d'Herz a Parigi con numeroso concorso e moltissimi applausi. — La *Norma* a Trieste, interpretata dalla Marziali, la stessa che avremo la prossima estate al Gerbino, ha ottenuto a quel teatro Mauroner le più festose accoglienze. — La distinta artista di canto signora Spezia ha esordito a Cadice col *Trovatore*, in cui trovò le più liete accoglienze con applausi e chiamate, contribuendo a ristorare la sorte di quell'impresa alquanto sconcertata. Il Prudenza e l'Assoni la secondano con molto ingegno e bravura. — Alla Società filarmonica di Firenze si è dato un Esercizio vocale e istrumentale, in cui si è prodotto esclusivamente musica composta dal professore cav. Giorgetti. Una Messa di *requiem* e un quartetto in *mi bemol* le hanno sempre più confermato il severo studio e sapere dell'egregio professore. — Al Pagliano di Firenze si attende l'opera nuova *Salvator Rosa* del maestro Cianchi, interpretata dalla Gianfredia Pardini e Bencich. — A Parigi venne eseguita nella sala della Scuola lirica un'opera del maestro Bazzoni, *La Saint-André*, che sortì un brillante successo. — È uscito il primo numero del giornale l'*Eva redenta*, periodico scritto da sole donne. Questo primo numero dà buoni saggi di sè e solidale garanzia d'un felice avvenire. — Al teatro del fondo di Napoli si aspetta una nuova opera del maestro Aurelio Bruno, *Albina di Lerida.* — Rossini è arrivato e Parigi in uno stato di salute che nulla lascia a desiderare. — Un primo lavoro dell'attore Vestri al teatro Gerbino, sotto la qualificazione di *dramma di Società* e il titolo *Alla colpa il castigo*, non ebbe quell'esito che i suoi amici speravano fargli ottenere. Il dramma è caduto per non mai più risorgere. — Al Gerbino venne scritturata dal Martinotti la prima bellerina Virginia Giovanetti.

BENEFICIATA DELLA PRIMA DONNA

VIRGINIA POZZI

Il *Trovatore* è garbato come un cavaliere (senza cavallo e senza croce però) massimamente colle donne, tanto più quando sono belle e brave. Ieri sera il D'Angennes era illuminato *a giorno*, i palchetti risplendenti di leggiadre signore, la platea zeppa di gente: era la serata a beneficio della simpatica artista Virginia Pozzi. la quale nella *Sonnambula* lascerà lunga ricordanza fra noi. Poesie, corone, fiori... il palco scenico convertito in un giardino di maggio; nè il *Trovatore* volle restarsene in un canto, strimpellò la sua chitarra e compose o per meglio dire stampò un sonetto che avreste dovuto leggere in fronte a questo foglio: non ve l'ho detto che sono cavaliere. La serata fu veramente splendida sotto ogni aspetto; e la festeggiata artista fu applaudita ancor più del consueto e cantò meglio, se si può dire. Ella aggiunse alla *Sonnambula* il duetto del *Barbiere* e fu una graziosa Rosina: come fu gentilissima Fiorilla in quello del *Turco in Italia*, secondata dal Mattioli che rappresentò la parte del vecchio con quell'arte tutta sua, nella quale gli è inimitabile. Fu replicato a richiesta universale questo pezzo si pieno di verità e di brio. Infine fu una vera festa che i Torinesi ricorderanno e che non dimenticherà al certo la sig. Pozzi; nè il *Trovatore.*

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

CANTO NAZIONALE
DI
REGALDI
MUSICA DI
GIUSEPPE NOVELLA
592. — Fr. 2.

ERSTE - WALZER
POUR PIANO
PAR
E. AMÉDÉE DE FORAS
577. — Fr 2,50.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. V. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Mercoledì 14 giugno 1855.** **Num. 50.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

I VESPRI SICILIANI

di Verdi

È vicino il giorno in cui il teatro della *Grande-Opéra* echeggerà di novelle melodie italiane. Quel teatro finora si può dire, senza tema di essere contraddetti, fu tenuto in pregio dalla nostra musica. Egli vide passare per tanti anni, sulle sue scene, opere di compositori italiani, i quali sarebbe lungo enumerare. Basti citare un Lulli, un Sacchini, uno Spontini, un Cherubini, un Rossini, un Donizetti, fra i più celebri, a cui ora si aggiunge Verdi. Nè questi mancherà a se stesso e saprà mantenersi all'altezza della sua fama. Lo scrivere a quel teatro non è cosa concessa a tutti: quando non sieno i compositori battezzati da molti trionfi, raramente, o quasi mai, si giunge a quel tempio musicale. L'essere stato prescelto il Verdi a tanto onore, ci prova la stima e l'ammirazione ch'egli gode in Francia, paese dove il vero genio si fa sempre largo, malgrado le guerricciuole dei giornalisti, dei maestri falliti e dei fanatici conservatori.

Se badiamo all'importanza che dànno a questo nuovo lavoro i giornali e gli artisti, noi siamo tratti a credere che i *Vespri Siciliani* siano veramente un capo-lavoro, quale si è in diritto di attendere dal primo compositore d'Italia. Scribe, il poeta del melodramma, vi pose un grandissimo zelo, le decorazioni sono di un lusso straordinario; tutto il materiale dell'esecuzione risponderà alle viste del poeta e del maestro.

La Cruvelli ne sarà protagonista, e Rossini sarà uno spettatore della prima sera; l'autore del *Guglielmo Tell* giudicherà i *Vespri Siciliani*. Meyerbeer, malgrado la sua storica invidia, dovrà confessare il bello che Verdi saprà mettere nella sua nuova opera. È questo un avvenimento certamente non comune e che richiama l'attenzione universale.

Verdi, il quale due anni fa era maltrattato e quasi negato dai Francesi, ora siederà al grande banchetto dei primi musici dell'universo. Fra pochi giorni tutti i giornali saranno zeppi di giudizi, di opinioni sulla nuova composizione del nostro maestro.

Sappiamo fin d'ora l'esito felice della *prova generale;* e tutte le corrispondenze di Parigi sono unanimi a tributare encomi larghissimi al nostro maestro; la cui musica fu trovata degna del subbietto, dell'Italia e della tradizione di quel teatro classico.

Ora che la Compagnia italiana drammatica miete tanti allori, massime nella persona della Ristori, la quale viene trattata per rimanere al *teatro francese*, ora un novello trionfo si prepara all'arte italiana.

Se la nostra patria versa in pessime condizioni politiche, se è rimasta addietro alle altre nazioni in molti rami dell'umano sapere, ella almeno sa vincere tutti o star loro a petto nella repubblica delle belle arti.

A Parigi nello stesso tempo che applaudiscono alla Ristori, che ammirano lo *Spartaco* del Vela, e la *Sete dei Lombardi* di Hayez, saranno scossi dalle potenti melodie dei *Vespri Siciliani* del Verdi.

Qual italiano non sentirà soddisfazione di queste nostre glorie? Perchè, se ci rapirono tutto, ci resta ancora l'arte; questa emanazione divina, che ci ispirano i nostri mari, i nostri monti, che rende eterna il sole, i zeffiri, le memorie de' tempi più gloriosi, che forse torneranno ancora, se sapremo essere concordi e uniti, se sapremo rispettare i nostri ingegni, e venerare i grandi intendimenti dei nostri sommi.

Z.

FRANCESCA DA RIMINI

Tragedia di SILVIO PELLICO

rappresentata a Parigi

(Continuazione e fine)

Cosa singolare! per ben dieci anni d'un supplizio ch'ei crede, che sente, che confessa ingiusto, non un accigliamento sul fronte, non un lampo di corruccio, non uno scrollo per iscuotere le catene! solamente di tempo in tempo il gemito supplichevole d'una pecora tosata, alla quale non è misurato il vento. Per vero dire, io qui metto vicini due nomi, tanto disparati l'uno dall'altro nella gradazione degli esseri umani, quanto il satiro forcuto della mitologia pagana dall'angelo con sei ali del paradiso cattolico: tuttavia non mi è dato di togliermi dalla mente come sotto quegli stessi Piombi dove fu cacciato Silvio Pellico, il Tribunale di Venezia tenesse chiuso per sessanta anni il Casanova di Seingalt, ed ivi codesto Strigani, codesto Scapino, questo cacciatore di vergini, questo frequentatore di bische e di male case, questo osceno fantoccio che scorazzò l'Europa come un selvaggio arlecchino, morsicato da una cantaride, si tramutò in eroe; dando al mondo l'affascinante spettacolo d'una evasione favolosa.

Col mezzo di un vecchio chiavistello irruginito, aguzzato come un coltello con istrani trovati, ei fora muraglie, sfonda soffitte, solleva pavimenti di marmo, pertugia tetti di piombo, spezza serrature fabbricate dai fabbri della inquisizione, ed a marcio dispetto del Consiglio dei Dieci, egli scava dalla cima al fondo della Bastiglia veneta un forame pel quale ei se la svigna, e per giunta traendo seco una monaca. Mi corre alla mente eziandio come quel *bandito* dalle mani di mago il quale si chiamava Benvenuto Cellini, rinchiuso da papa Paolo III in castello S. Angelo, non si divertiva addomesticaudo formiche e benedicendo i suoi carcerieri, ma dava opera ad intrccciare cento braccia di corda colle lenzuola del suo letto, e calò pel sentiero dell'aria da quella torre

ARALDO DI TORINO

A buon diritto l'illustrissimo Saredo, il quale si è abbujato, anzi estinto nelle *Scintille*, in codesto giornale mi appuntava del mio mutar di registro, del mio cangiar di casacca, della moltiplicità delle mie *professioni di fede;* in questa mobilità sta appunto la mia fermezza: io non ho potuto finora far giudizio. *Varietas delectat*, ecco il mio motto. È mio costume di fare così eziandio colle donne, anzi ho imparato da esse. Egli è appunto per questo che sono araldo enciclopedico, letterato, poeta, dilettante, astronomo, politico, pettegolo, arfasatto, ghiribizzoso, pazzo, ficcanaso, ecc. ecc. L'estate è mala stagione per l'araldo, il quale debbe scorrazzare di su e di giù per iscovare novelle; il caldo lo soffoca, l'afa gli leva il fiato, il sudore gli toglie la lena. I teatri sono fornaci ardenti, e bagni a vapore: eppure a forza di *beneficiate* si tirò innanzi fino a Domenica. Serate a beneficio delle prime donne, dei buffi, delle ballerine, dei coristi, del suggeritore, dei soldati di Crimea feriti o morti, e via discorrendo. Di quella della gentile Virginia Pozzi ve ne parlò l'altra volta il *Trovatore*. I versi non mancarono in tutte queste occasioni nè i fiori; dacchè il maggio lascia ai prati un'eredità di fiori, come ai poeti una di versi. Intanto i teatri di prosa rintronano di drammi e di tragedie: la moglie di Zauli-Sajani non volle rimaner addietro al marito; dopo il suo *Duca Valentino* ella ci fa vedere una sua *Elena Strangwais* episodio dell'assedio di Sebastopoli; non direte che i dramma non sia *attuale*. Nè i concerti mancano: nelle sale di Aymonino il violinista *Bertrand* ci fece udire la sua valentia non comune secondato da altri distinti artisti: come il cav. Bianchi nelle sale del cav. Regli ci rese ammirati colla magia del suo arco, col quale ei fa cose sorprendenti, tali che nessuna descrizione può manifestare: ei nel suo istrumento ha il pianto, il riso, il dolore, la gioja, le ispirazioni più angeliche ed i capricci più indemoniati. Si udì nella stessa sera il baritono Carapia il quale mostrò il suo valore nell'eseguire la romanza dei *Foscari* ed il terzetto dei *Lombardi* col Danieli tenore e con una signora: il Carapia fu sventurato al d'Angennes perchè nessun'opera era acconcia a' suoi mezzi, ma è artista di voce bella ed estesa, che canta con anima e con slancio: anche il Danieli commosse colla romanza della *Luisa*. Nella settimana vegnente il cav. Bianchi promette un grande concerto: sono sicuro che farà strabiliare colla potenza del suo violino l'affollato uditorio. Vedete che sono araldo musicale questa volta, e me la cavo alla spiccia: così se la potesse cavare il Nano con quella seccaggine del Topo-Ragno, il quale è stato messo al mondo per gastigo del *Trovatore*; veramente ei non giugne che a far ridere la brigata e a darci appiglio a rimpinzare il giornale di capresterie e di bubbole: e questo è il nostro pro: ma que' suoi articoli farebbero ristuccare un convento di frati, tanto sono sazievoli e rincrescevoli. Dio ne scampi i cani!

X

RETTIFICAZIONI

Nel numero precedente a mia non saputa venne inserito nel *Trovatore* un cotal *Bollettino del Topo-Ragno*, sottoscritto da un *Giullare*, nuovo collaboratore, che io non conosco. Siccome è faccenda che spetta a me codesta, mi corre il debito di protestare contro quell'intruso *Giullare*, il quale spacciò tante corbellerie sul conto di quel gramo animaluccio il più innocuo fra tutti i topi e fra tutti i ragni dell'universo. E non pago di siffatta protesta che mando per le stampe e prego che sia riportata da tutti i giornali, mi studierò di rettificare le novelle travisate per ignoranza e per malafede da quello sconosciuto *Giullare*.

IL NANO.

Innanzi tratto è impossibile che possano venir registrate *tutte* le gesta gloriose del Topo-Ragno in un *bollettino*; sarebbe mestieri di cinquanta volumi in-foglio. Non è altrimenti vero che il Trovatore si sia messo in relazione con tutte le agenzie telegrafiche: con queste non si potè venir a capo di nulla. Le fila le ha tese per ogni verso da se stesso il famigerato Topo-Ragno, per cui i nostri dispacci son tutti *privati* come quelli dei Governi: conciossiachè il Nano e Cominazzi sieno due potenze di primo ordine. Vedi più sotto la relazione delle conferenze.

BOLLETTINO DEL TOPO-RAGNO.

— L'incoronazione annunciata dal Topo-Ragno viene differita per imprevedute circostanze. Non è ancora deciso di qual materia debba comporsi la corona. Il luogo scelto non sarà la piazza del Verzè, come erroneamente scrisse il Giullare, le rivendugliole ne mossero querela al municipio. Torototella non scriverà inni in versi sdrucioli, ma si in tronchi. La notizia è rilevante.

— Non gli Alleati, ma bensì i Russi hanno mostrato desiderio di aver dalla loro il Topo-Ragno: allora Sebastopoli sarà inespugnabile.

— Si parlò di conferenze tra il Nano ed il Topo-Ragno a Novara, ma non pare che abbiano luogo: quest'ultimo non può lasciare in preda all'anarchia la sua *Fama*.

— È falso che la *Fama* sia per diventare organo di tutti i topi e di tutti i ragni del globo; e già tale da lunga pezza.

— Nella China non è stato mica proibita l'introduzione della *Fama* ma invece quella del *Trovatore*. Il Topo-Ragno l'ottenne dall' imperatore, come mandarino strapotentissimo.

— L'opera buffa che si allestisce al Sutera non s'intitola già *La perruca del Topo-Ragno*, ma il *Topo-Ragno in trappola*, parole dell'Araldo e musica del Nano. Dalle prove se ne ripromettono mirabilia.

— L'accademia al Lentasio che darà Cominazzi sarà di poesia *estemporagnea*.

---

sepolcrale che non lasciava i suoi prigioni, come altra volta non lasciava i suoi morti. Io non voglio ora, datemi pure credenza, ragguagliare siffatti avventurieri con un giusto. Ma io domando se codesti esempi di virile energia e di vittoriosa violenza contro il destino non valgano meglio per la educazione dell'anima di quello non sia l'estatica mansuetudine del mite Pellico. Egli era un santo, egli aveva il diritto di addormentarsi nel suo carcere come in un cataletto di martire; ma coloro i quali non sono che uomini, hanno pure il loro diritto di sentirsi ivi a disagio, e, se loro si offre il destro, trafugarsi.

Io mi dilungo su questo passato, da che il prigioniero mi chiarisce il poeta e tutta quanta la sua tragedia è dettata appunto nel linguaggio della vittima vestita di bianco che plora dietro i cancelli del *Carcere duro*. La leggenda di Francesca come ce la trasmisero i comentatori di Dante esigeva uno stile più grave; essa è ardente, rapida, tragica; e innanzi ogni cosa concisa come un epitaffio scancellato.

Francesca era figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna; ella amava il giovane Paolo Malatesta da Rimini, ma in cambio Lanciotto suo fratello maggiore la menò in moglie. Lanciotto era sciancato, zoppo e deforme; Paolo invece bello, amoroso, aggraziato come Paride, dice il Landino. I due amanti si tornarono a vedere e si riamarono. Un cotal dì ch'essi leggevano insieme *Le avventure di Lancilotto* il marito li colse quando essi non leggevano più:

(Quel giorno più non vi legemmo avante)

Lanciotto con un colpo di spada li trafisse entrambi. Ecco il tutto: un lampo d'amore, un lampo d'acciajo; e in fondo, lontano lontano, nell'eternità, il turbine tempestoso, e l'*aer nero* del secondo cerchio dell'inferno di Dante.

Se in questa breve cronaca vi fosse un dramma, sarebbe stato mestieri trarlo dalle più cupe viscere del medio-evo italiano. La scusa di Francesca è che il cerchio degli omicidiari aspetta il marito:

(Caina attende chi in vita ci spense)

quel sinistro sciancato che la fantasia torce nel bronzo fiorentino degl'Ecelini e dei Ruggeri. Neroni in iscorcio, tiranni diabolici, i quali nelle loro piccole signorie di Lucca e di Pisa, toccarono al più eminente grado d'una scelleraggine quasi grandiosa, tanto è formidabile. Ma il paziente Pellico era un *ottimista* incorreggibile; egli ha voluto salvare chi Dante avea dannato; egli

— La biografia di P. Cominazzi con ritratto sta per vedere la luce nel *Fuggilozio*: sarà dettata dal suo intimo del *Buon-Gusto*. Milano e l'Italia sono in combustione per questa novella.

Il bollettino seguiterà non fino a tanto che saranno *evacuati* i Principati Danubiani, ma fino a che Cominazzi avrà finito di *evacuare* le sue stomachevoli appendici contro il *Trovatore*.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. — Al Sutera venerdì terminarono le recite colla serata della Mansuì: fiori e versi secondo il consueto: la *beneficiata* cantò la *Cenerentola* a cui aggiunse l'ultimo atto della *Giulietta e Romeo* di Vaccai e la cavatina dell'*Attila*: contralto e soprano; un'altra volta farà anche da tenore e da basso, se le carte non fallano.

— L'ultima rappresentazione al D' Angennes constava del primo atto della *Sonnambula*, della farsa il *Campanello*, e del duetto del *Turco in Italia*: la signora Virginia Pozzi fu festeggiatissima in ogni parte: il Mattioli entusiasmò nell' aria del vecchio del *Campanello*, e nel duetto colla Pozzi del *Turco*, dopo cui ebbero molte chiamate. Il Danieli ebbe applausi e chiamate nella *Sonnambula*, ed il Carapia nella sua cavatina del *Campanello*. Si accomiatarono tutti come buoni amici del pubblico torinese.

— In queste ultime sere al Sutera ed al Nazionale cantò la dilettante signora Ernesta Galli e fu incoraggiata di applausi e chiamate, specialmente nel Rondò della *Cenerentola* dove mostrò come ella superi le più ardue difficoltà, facendo pompa delle sue belle note di petto.

— Al Gerbino sono cominciate le prove della *Linda di Chamounix* capolavoro di Donizetti con le signore Rebussini e Borrotti e coi signori Stecchi, Altini, Bonafous e Reduzzi: se ne dice assai bene.

— Al D'Angennes si segue a buccinare del prossimo spettacolo: parlano già dell'*Ernani* e della *Fiorina* come prime opere. *Le Scintille*, bene informate, promisero in breve l'elenco della compagnia.

Ferrara. *Gastone di Chanley* è l'opera ultima della stagione che diede l'impresario, e per amore della verità debbo dire in modo veramente sfarzosissimo, perchè coristi, corifei e comparse sono vestiti di velluto in seta e di raso, con maglie d'una magnificenza eguale al vestiario delle prime parti. Eppure una camarilla di persone alto locate avendo preso in uggia, non si sa il perchè, il maestro Vincenzo cav. Capecelatro il quale tratta tutti con affabil ta esemplare, e pe' suoi modi fa arrossire la eletta della aristocrazia, tentò organizzarsi, ed atterrare questo lavoro musicale di bella composizione, e ricco di felici concetti. Ma il medio ceto così detto in cui veramente esiste l'intelligenza, l'amore alle arti, il gusto del bello, le simpatie per gl'ingegni, che come quello del cav. Capecelatro, si elevano in amore dell'italia, si mise di fronte alle disoneste trame ordite le cui file trovavansi in casa doviziosa, riuscì ad imporre, e distrusse in un punto solo quanto l'invidia e l'ingnavia avevano creato. Il siciliano maestro ottenne un completo trionfo, fu chiamato al proscenio replicate volte, e festeggiato di mezzo ed applausi fragorosissimi che coprirono il ridicolo zittire di coloro che, secondo il solito, stavano in fondo a certe loggie di cui vi trasmetto i numeri..... La musica è difficile anzichè no, e l'istrumentazione appalesa il Capecelatro molto approfondito nelle combinazioni più ardue dell'architettura musicale. Gli artisti tutti, pero compresi i cori, erano stanchi per le lunghe e molte prove fatte in tempo ristrettissimo, ma tanto fu l'impegno e l'amore con cui risguardarono il lavoro del Capecelatro, che fino dalla prima sera ne fecero giustare le bellezze che tiene riposte.

Così fu resa giustizia al maestro che merita tutta l'affezione e la stima degli onesti e degli artisti, e venne punita l'insulenza sfacciata d'una accozzaglia d'epuloni che tengono il teatro come luogo di conversazione, come un *salon* nel quale gli amori cavallereschi ed il dolce piacer di nulla fare sono l'unico scopo degli oziosi *lions* che vi accedono. (*N. C.*)

Vienna. *La Cristina di Svezia* di Thalberg fu esposta su queste scene italiane la sera del 3 corrente. L'esito fin d'ora sembra contrastato: chi ne dice bene, chi ne dice male. Non tutti i gusti furono appagati, non tutte le esigenze soddisfatte. Aspettiamo il nostro solito corrispondente per darne positivi e veritieri ragguagli.

Firenze. *Il Trovatore* trova per l'ottava volta che si presenta ai Fiorentini la stessa accoglienza, lo stesso entusiasmo della prima. Il tenore Pardini lo ha scelto per la sua serata al teatro Pagliano, e ne ha ottenuto concorso numerosissimo ed applausi infiniti. La Gianfredi e il Bencich hanno egregiamente secondato il Pardini, col quale divisero le ovazioni di quella brillante serata.

Genova. Qui continuano felicemente le rappresentazioni dei *Due Foscari* con molto vantaggio dell'impresa, e lode ben meritata agli egregi artisti l'Albertini, il Baucardè ed il Corsi. Essi gareggiano di zelo nell'interpretare questo spartito e vi riescono per eccellenza.

Napoli. La *Linda* a quel teatro nuovo ebbe accoglienze di favore. N'era protagonista l'Armandi, che fu applauditissima nella cavatina, nella scena del delirio e nel rondò finale.

ZIBALDONE

A Galatz in Moldavia troviamo una donna, la signora Anna Cornego, addetta alla compagnia di Canto per quelle scene, in qualità di *maestra direttrice e concertatrice*. — Il maestro Giuseppe Sinico fu scritturato per comporre una nuova opera al teatro Grande di Trieste nel prossimo carnevale. — All'Argentina di Roma fu eseguito il secondo atto di *Caterina Howard*, nuova opera del maestro Decio Mariani, il quale ebbe applausi e chiamate insieme agli esecutori. — Alla Scala, in occasione della beneficiata del pio Istituto filarmonico, si applaudiva vivamente la sinfonia del maestro Muzio nella sua nuova opera, *Le due regine*. — Per cura del Comitato di beneficenza di Torino si darà fra breve, al Carignano, un'accademia vocale e istrumentale, cui prenderà parte il valente concertista cav. Bianchi. — Questa sera al Gerbino il nuovo dramma di Luigi Silva da

---

ci presentò uno sposo tenero, un fratello generoso, come un cavaliere da romanzo. Paolo non è altro che un amante platonico, e Francesca una moglie fedele a' suoi doveri. La cosa tira innanzi a forza di dialoghi piagnucolosi, di schizzinosità da ragazzi, e per giunta col corredo di predicozzi romantici e *sentimentali*, cui interrompe brutalmente il colpo di spada del marito, il quale si crede trappolato, e prende un granchio.

Per tal modo adunque essi « lessero più avanti » e sparisce, quel segnacolo di morte e di voluttà posto dall'Alighieri tra le faccie del complice libro, con una reticenza sì pudica; e queste ombre pietose fuggon dall'inferno dove le avea sospinte un bacio:

(Quando leggemmo il disïato riso).

Qual inganno! Come può darsi che il poeta non indovinasse, che assolvendo Francesca della sua colpa, le toglieva il suo fascino, la poesia, l'aureola; quella aureola di condannata per amore, amore ideale come quello delle vergini e delle sante! L'errore e la morte convengono cotanto alla donna! La imaginazione è crudele come la vestale dei circhi romani; essa *mostra il pollice* alle sue eroine, ella si piace a vederle cadere con grazia. O poeti! non cercate di salvare mai le vittime che poeti maggiori di voi hanno fatto. Lasciate a Clarissa l'avvizzimento del suo giglio lacerato, lasciate Virginia nel mare delle Indie, lasciate che le sabbie dei deserti ricoprano la bella spoglia di Manon. Non togliete Francesca dall'inferno; ella è la perla di quell'abisso, la stella cadente di quelle tenebre, la stilla di rugiada che refrigera quella eterna sete.

Al par della sua eroina, la quale non ha nemmanco la forza di peccare, la tragedia di Pellico è debole, pallida, incerta: l'azione nulla, il colore manco, l'epoca astratta; la passione si stempera in lagrime tepide ed in parlate languide; i caratteri de' suoi personaggi non hanno nè vita propria, nè accento acconcio, come le voci senza nome di un *oratorio* recitato. Un fiacco sentimentalismo rende sbiadite e insipide quelle monotone scene; a tal segno che il tragico sviluppo che vi mette fine par troppo forte per la loro debolezza e produce la stonatura d'una goccia di sangue sopra un cameo.

Alla breve, che cosa rimane di codesto lavoro? Alcuni nobili pensieri, qualche sentimento ingenuo e tenero, uno stile squisito e melodico come un lamento di donna, e sovr'ogni altra cosa (e questa fu la sua buona ventura), la Ristori, ammirevole attrice, la quale, da dieci anni in qua, risuscita questa morta elegia, dando ad essa una vita novella.

P. Saint-Victor.

Parma, *Il forzato liberato.* — Rossini a Parigi gode buona salute e desta l'ammirazione di quanti han la fortuna di poterlo vedere, egli va a passeggiar sovente sui *boulevards.* Tutti i teatri allestiscono le sue opere. Una rinomata officina fotografica ha avuto l'onore di fargli il ritratto. — Il giornale l'*Eva Redenta* continua con buon successo le sue pubblicazioni. — Il *Circolo degli artisti* di Torino studia i mezzi convenienti per procurarsi un più ampio locale nel centro, e per allargare la sfera delle sue attribuzioni e rendersi vieppiù utile e decoroso. — Si sta costruendo un nuovo teatro, per cura del sig. Lupo, nel sobborgo di Vanchiglia di questa capitale, portando così a 14 il numero dei teatri di Torino. — La *fanfara* delle truppe sarde desta ammirazione in Crimea e procura un nuovo e più gradito genere di distrazione agli altri Alleati. — A Verona la Società Piofilarmonica ha dato uno splendido concerto in cui s'è prodotto l'inno *La Pentecoste* di Manzoni, musicato dal maestro Berretta. — La celebre cantatrice Rosina Stoltz fu scritturata a Rio-Javeiro con 400,000 fr. all'anno, palazzo e carrozza ed una serata a suo benefizio. Ella partirà ai 9 settembre. — Gli artisti drammatici inglesi sono già a Parigi. — La Compagnia italiana darà altre 15 rappresentazioni. — La signora Alboni venne scritturata per tre mesi a Parigi. — Il consiglio di Neufchatèl ha decretato 2000 franchi per mandare operai all'Esposizione di Parigi. — Fra poco avremo il telegrafo elettrico tra la Sardegna e l'Africa: si parla di un altro che gli Alleati intendono fare per togliersi dalla soggezione di quelli austriaci. — A Lisbona ebbe luogo la traslazione delle ossa dell'immortale poeta Camoens. — A Londra il *Trovatore* è l'opera che piace sovra ogni altra. — Il pianista De Meyer fu fatto cavaliere dal granduca di Toscana. — A Genova *i due Sergenti* di Mazzucato esito infelice. — A Francoforte sul Meno *Medea* di Cherubini opera scritta 50 anni sono destò entusiasmo indicibile. — *Jenny bell* è una nuova opera di Scribe e di Auber, il libretto parve fiacco, la musica vivacissima — La serata di Carrion a Vienna col *Barbiere* fu splendida assai. — Oggi (dicono) andranno in iscena a Parigi i *Vespri Siciliani* di Verdi: Si parla di dar la *Semiramide* all'opera dippoi. — La Ristori nella *Mirra* fu chiamata al proscenio ben 20 volte.

ARTISTI DISPONIBILI

Il basso Segri-Segarra, presentemente a Vienna, il quale conta molti bei successi in Italia e fuori, è libero dal 5 luglio. Dal 5 settembre in poi è libera d'impegni la distinta prima donna Marietta Spezia — Al 25 corrente resta disponibile l'egregio baritono Carapia attualmente in Torino — L'esimia Fanny Salvini-Donatelli, non avendo stimato di sua convenienza accettare la scrittura di Udine, è a Verona a disposizione delle imprese.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

EGLE

ALBUM DI SEI PEZZI CARATTERISTICI

PER PIANO-FORTE

DI

ANGELO CUNIO

1. M'amerai sempre ?
2. La sventura.
3. L'estasi.
4. Il sorriso.
5. Un istante di piacere.
6. Il pianto dell'amante.

ALMANACCO MUSICALE DEL TROVATORE

Anno I. — Prezzo Lire 2

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. V. Steffenone, Camandona e C. via S Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Mercoledì 21 giugno 1855.** **Num. 51.**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

TEATRO GERBINO

Linda Chamounix *del maestro Donizetti*

Pare che l'estate venga a rilento in quest'anno; tuttavia la stagione estiva al Gerbino non si fece aspettare. Essa cominciò prima del consueto, e dal buon successo di questa prima opera si può ripromettere che proseguirà venturosamente. Le relazioni della riuscita degli spettacoli sulle gazzette dei teatri hanno molta conformità coi bollettini della guerra sui giornali di politica. Trionfi e sconfitte, vittorie e ritirate da ambe le parti: i fogli politici sono zeppi delle novelle di assedi e di battaglie, i teatrali di quelle delle opere e dei balli: teatro per teatro, io metto innanzi l'impresa di Martinotti a quella di Pelissier: ambi sono esperti condottieri, questo di soldati, quello di cantanti. Lasciamo dunque da banda la Crimea e Sebastopoli e parliamo del Gerbino e della *Linda*.

Se la musica fosse nuova, vi farei un articolo coi fiocchi, cominciando a descrivervi partitamente le bellezze di questo sublime spartito, le divine melodie ond'è ricco, la varia ed acconcia instromentatura di cui sono vestite, la verità del colorito locale e tutte infine quelle cose che hanno fatto di quest'opera un capolavoro; ma lo sapete a mente quanto io, dunque non mi rimane che parlarvi dell'esecuzione.

L'orchestra diretta dal valente Bianchi, composta di scelti professori, cominciò bene il suo preludio e in tutta l'opera meritò lode per precisione e per buon colorito. Il baritono Altini, artista favorevolmente conosciuto fra noi, interpretò la sua romanza con quella intelligenza e con quel sentire che lo rendono sempre accetto al pubblico; senza essere privilegiato d'una voce potente, ei colla sua arte si mostra minore a pochi. Il basso comico Bonafous, antica conoscenza del Gerbino, fu salutato da grandi battimani al suo presentarsi; egli è artista che fa tutto, se non ottimamente, bene abbastanza, e il pubblico lo favorisce sempre. La Rebussini nella sua cavatina non parve corrispondere all'espettativa generale, il che diede luogo a dispareri prolungati in teatro, dove alla fine i plaudenti la vinsero. Noi consiglieremmo a lei più compostezza e meno affannamento; cantando con più sobrietà, come fece negli altri atti, è sicura di cattivarsi il pubblico favore, il quale ottenne ampiamente la seconda sera. La Borotti, contralto, benchè con poca voce, canta con una cotal malinconia che ti va a sangue, e finisce a piacerti. Il tenore Pietro Stecchi che udimmo

I VESPRI SICILIANI

Dramma di E. Scribe

Qualche mese fa, il Teatro Italiano fu ravvivato dal trionfo del *Trovatore* di Verdi; il quale, come per incantesimo, trasse colà la folla che si andava diradando. Nessuno potè allora contrastare la vittoria al maestro italiano. Questo spartito non era, in certo modo, che il preludio d'un maggior avvenimento. Si aspettava all'Opera francese l'autore del *Nabucco*, dell'*Ernani*, del *Rigoletto*, del *Trovatore* e d'altri capo-lavori. Nè mai, si può asserire, un'opera fu attesa con tale impazienza come i *Vespri Siciliani*.....

..... Fautori ed avversari erano in teatro. La parte italiana vi dominava: essa doveva difendere l'onore della sua bandiera e lo fece con tale uno slancio, con siffatto impeto che l'universale fu tratto all'entusiasmo. Essa giunse alla fine a far tacere le indegne menzogne sparse in Francia da certi spiriti malevoli intorno al principe della nuova scuola. Egli seppe dare una terribile lezione a' suoi critici arcigni, partigiani esclusivamente pei loro fini ad altri sistemi.

Tuttavia codesta splendida vittoria non farà ancora cessare i perfidi oltraggi e le gare impotenti. Che monta? La cosa che non possono negare è la riuscita luminosa dei *Vespri Siciliani*. Vedemmo l'altra sera tutto lo scelto uditorio affascinato da canti e da effetti di una irresistibile novità.....

..... Noi osiamo dire che mai all'*Opèra* non fummo testimoni di manifestazioni quali ebbe Verdi.

Il dramma di Scribe è innanzi tratto notevole per le variate e pe- le maravigliose *situazioni* che offre al compositore. L'autore confessa nella prefazione del suo libretto che non volle darci della storia. I *Vespri Siciliani* sono un pretesto ad un amore tutto fantastico, che si spiega, come quello degli *Ugonotti* e della *Muta de' Portici* in mezzo a congiure ed a scene terribili. La strage non giunge ch'alla fine e ci mostra uno dei quadri più grandiosi che si abbiano ancora veduti.

La scena del primo atto rappresenta la grande piazza di Palermo. I Francesi e i Siciliani uniscono i loro canti al suono de' bicchieri. Una donna vestita di nero, la duchessa Elena, tenuta in ostaggio dal governatore di Sicilia, giunge trista e impensierita. I soldati francesi la costringono a cantare, essa obbedisce. La sua canzone ha un doppio intendimento; è nello stesso tempo un'eccitazione a' Siciliani ed una soddisfazione data ai Francesi.

La folla si allontana, viene innanzi Enrico, il quale ama Elena: egli era prigione e gli vien data libertà. Quando egli maledice a Monforte il governatore arriva e gli rimproccia la sua codardia. Che speri tu? gli dice Monforte. Io spero morire per la mia patria e acquistarmi un nome. E tuo padre? soggiunge Monforte. Nessuno me ne fece mai parola! Io ho ragione a credere però che proscritto, esule, egli abbia finita lunge da noi la sua vita e la sua sventura Tutto il nodo del dramma è questo. Egli è appunto Monforte il padre di Enrico il quale ignora fino a quest'ora il suo nascimento e la sua condizione. Monforte, rimanendo sconosciuto, vuol rompere l'amore che congiunge Enrico ad Elena. Il figlio non si lascia smuovere e sfida l'ira del governatore. Con questa scena termina il primo atto.

applaudire una sera al Regio nel *Trovatore*, ritorna fra noi avendo fatto notevoli progressi nell'arte; ei canta di bella maniera, ha voce simpatica, specialmente nelle note acute; e nell'adagio del suo duetto colla Rebussini destò vero entusiasmo; non così nella cabaletta, dove il tempo fu troppo affrettato ed impedisce così di gustare quella leggiadra ispirazione; anche qui la Rebussini trasmodò alquanto: malgrado ciò furono ambidue applauditi. Bene il duetto dei due bassi, Altini e Reduzzi, il quale sostiene degnamente la parte di Prefetto. Nel secondo atto piacque assai il duettino delle due donne con applausi prolungati; da questo pezzo la Rebussini cominciò a risorgere fino al fine dell'opera. Bene fu detto e agito il duetto del Marchese con Linda da Bonafous e dalla Rebussini e furono entrambi richiamati al proscenio. Il tenore Stecchi cantò con molta grazia e sentimento la sua romanza tanto melodica ed affettuosa; è cantante che fraseggia bene, preciso, intonato, simpatico, e questa parte gli si conviene assai; dopo la romanza ei fu chiamato al proscenio da applausi generali. Il baritono Altini (Antonio) agì con molta arte la scena colla figlia: alla maledizione ei trasse il teatro all'entusiasmo. La scena del delirio interpretata dalla Rebussini con arte squisita, le meritò applausi e chiamate. Di tal maniera nel terzo atto tutti i pezzi vennero applauditi e il pubblico si mostrò pago dell'esecuzione di questa opera difficile. Dopo la cabaletta finale tutti furono salutati e festeggiati. La *Linda*, per concludere, ebbe felice successo, e il Martinotti può andar lieto vedendo guiderdonati i di lui sforzi. Anche la seconda sera eguale entusiasmo, e teatro affollatissimo che è più. Le sorti del Gerbino sono assicurate. Un terzetto ballabile per intermezzo esilarò il teatro, fu festeggiatissima la graziosa ballerina Barbara Tirelli e la vispa sua compagna Lucia Sigalini. I cori bene istrutti e buoni, le decorazioni ed il vestiario molto lodevoli. In breve, tutti contenti e anch'io. W.

ARALDO DI TORINO

Aveva fatto divisamento di non parlarvi più del tempo, per non parervi Araldo astronomo; ma come si fa? L' uomo propone e Dio dispone. Il caldo che non vuol venir innanzi in questo anno mi raffredda ne' miei propositi, e soño tirato giocoforza a farvi il lunario: da che almanaccare sempre è il mio còmpito. Bisogna dire o che il sole è scaduto, o che la terra nelle sue giravolte s' è allontanata di troppo dal *gran pianeta che distingue l'ore*, come lo disse quel vecchio Dante; infatti l' ore le distingue ancora ed eziandio i giorni, ma non più le stagioni. Chi potrebbe asserire che siamo a mezzo giugno? se spira un vento freddo, se piove sempre? Gli è pur vero, dopo le polemiche del Topo-ragno non si può aspettare che il finimondo: Cominazzi debb'essere l'anticristo (non so se debba venire colla parrucca). Nonpertanto i Torinesi tralasciano di darsi bel tempo. Le passeggiate nei giardini reali, sui bastioni, nei viali dei platani, sono formicolanti di gente: che belle signore non si vedono, e come son gonfie d'aria, poichè sono venute in uso le sottane di crini di cavallo! La musica ravviva ogni cosa. Dappertutto musica. Una serenata di commiato festeggiò gli artisti del D'Angennes che erano sulle mosse per partire, il vivace buffo Mattioli, il simpatico Daniele ed il bravo Carapia; ma sovra tutti la serenata era indirizzata alla cara prima donna la signora Virginia Pozzi, la quale col suo bel canto e col suo bellissimo viso rapì, innamorò, *Sonnambula* ideale, tutte le anime. Un' altra serenata rallegrò un fausto maritaggio: la banda della Guardia Nazionale eseguì con rara perfezione molti pezzi, fra quali primeggiarono due del *Trovatore* di cui si volle la replica a voti generali. Un publico di due o tre mila persone. La musica di Verdi è affascinante. L'araldo, che è dappertutto, non manca mai a siffatti divertimenti a cielo scoperto, e quello che più monta, *gratis*. Vi so dir io che so fare il mio mestiere per bene, e il principale mi tien caro assai, come il poeta Regaldi un suo pezzo di legno, un bastone, sul cui pomo argenteo sta scritto *Taborre*, poichè là gli fu regalato da un frate; e intorno ha incisi i nomi delle principali città ove egli lo recò: *Tebe*, *Atene*, *Gerusalemme* ecc. ecc. Poi che vi parlo di poeti vi farò sapere che

---

Nel secondo ci appare innanzi una scena maravigliosa, una valle ridente vicina a Palermo col mare in fondo. Giovanni da Procida scende da una nave, egli ritorna in patria per francarla dalla tirannia, e trova appunto Enrico ed Elena che promettono secondarlo nei suoi propositi. Giovanni aizza la vendetta dei Siciliani spingendo i Francesi a rapire durante la festa le belle ragazze di Palermo. La cosa riesce; il ratto ha compimento, ma i Siciliani fra poco si vendicheranno dell'insulto. Il governatore invita Enrico al suo ballo, il quale rifiuta; lo si trae colà colla forza. Elena si accorda con Procida per liberare il suo amante e giura con tutti i cospiratori di togliere la Sicilia dal giogo che l'opprime. Mentre compiono questo giuramento, odesi una *barcarola* che viene innanzi a poco a poco; sono gl' invitati i qual vanno al ballo di Monforte. La situazione è bellissima e piena d'interesse.

Al terzo atto, prima che Monforte entri nelle sale della festa, chiede di favellare con Enrico; in questo momento avviene l'agnizione del figlio e del padre; scena commoventissima per vero. Il teatro cangia: noi siamo in mezzo al ballo, in un sontuoso palagio di architettura bisantina. Procida ed Elena vi sono, mascherati, coi loro amici; essi hanno in animo di colpire Monforte allorchè la folla si abbandonerà alla gioia delle danze. Enrico è riconosciuto da Elena da Procida, che lo informano del loro proposto di voler assassinare suo padre. Eccolo in una condizione crudele. — Fuggi, ei dice, a Monforte, quando gli passa vicino, la tua vita è in pericolo. — In quel momento la gente si precipita da ogni parte. — Uccidiamoli, grida Monforte. — Viva Sicilia! esclamano questi. — Viva Francia! quelli. I congiurati vengono presi, essi accusano Enrico come traditore: invano ei cerca di difendersi. Questo forma il finale dell'atto.

Al quarto si vede la prigione ove son chiusi Elena e Procida; Enrico viene per difendersi dalla taccia di traditore, rivelando ad Elena esser egli figlio del governatore. Enrico torna ad infiammarsi. « Ei mi diede la vita, io salvai la sua; io non debbo più nulla a lui » L'ora del supplizio scocca. Monforte seguito dalla sua corte viene a favellare ai prigionieri. « Chiamami padre (egli esclama volgendosi ad Enrico) ed io fo grazia a tutti. « Non dirlo, soggiunge Elena, ed io ti perdono. » Enrico rimane mutolo; il carnefice aspetta i rei che già s'incamminano al patibolo. Enrico a tal vista, si perde d'animo; la scure è alzata, il figlio di Monforte si desta pieno di orrore e di spavento, si getta ai suoi piedi gridando: « Mio padre! mio padre! » Monforte ritira l'ordine spietato; perdona, anzi fa di più per riamicare la Sicilia e la Francia, comanda le nozze di Elena e di Enrico. Elena rifiuta, ma Procida la consiglia ad obbedire: egli ha in mente il suo proposto e si compirà. Anche questo finale è pieno di vita. Il dramma come si può vedere segue con interesse e con chiarezza grandissima. Il compositore non potea trovare scene più musicabili. Nell'ultimo atto la scena ci rappresenta i ricchi giardini del palazzo di Monforte a Palermo, è una veduta delle più pittoresche. Elena vestita da sposa, aspetta il suo promesso. Ambedue hanno rinunziato alla vendetta; ma Procida non dorme, egli ha ragunati tutti i suoi compagni. Quali sono i vostri disegni? Gli chiede Elena trepidante. Procida risponde: « Non appena gli sposi avranno profferito il *sì*! allorchè da lungi i bronzi del palazzo annunzieranno

Prati è in via di mandare per le stampe un altro poema, ma non a Torino, a Parigi colla sua bella traduzione in francese, colà ei pubblicherà una nuova edizione delle sue poesie dedicate (si dice) all'Imperatore poichè il medesimo lauro è

Onor d'imperadori e di poeti.

Il Gerbino ha dischiuse le sue porte: e che folla in queste sere, non sarebbe capito più nel teatro nemmeno il Topo-ragno che è sì piccino; non dico il Nano, il quale bazzica sempre nelle quinte colla terza ballerina la quale è della sua statura. Ma se il Gerbino è aperto sotto una prospera costellazione, non pare che al D'Angennes futuro arrida il raggio di qualche astro benefico; finora tutto è incerto. Le *Scintille* verranno a rischiararci in tanto buio, noi aspettiamo

(Come raggio di stella in ciel turbato)

l'elenco della compagnia. La stagione piuttosto fredda pare *abbonata* a quel teatro. Gli artisti intuonano intanto il coro della *Norma:*

Attendiam: un breve inciampo
Non ci turbi, non ci arresti,
E in segreto il cor s'appresti
La grand' opra a consumar.

E mentre scrivo, io pure canto come un merlo... Ho fallita la mia vocazione, doveva essere cantante invece di araldo, ma pure le faccende soglio cantarle chiare sempre, anche quando sono rauco. X.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

dei *Vespri Siciliani*, di Verdi

(*Corrispond. del* Trovatore)

Parigi, 14 giugno

Eccomi qui a mantenere la mia promessa: so che attendete con grande impazienza questa mia, la quale vi darà contezza, alla breve, della riuscita della nuova opera del vostro maestro prediletto, come manifesta il titolo del vostro giornale. Non vorrei però che faceste di pubblica ragione questa mia, perchè, a portare un giudizio sicuro su quest'opera, è mestieri di udirla più volte. Intanto alla spiccia io vi dirò l'esito di ogni pezzo e quello che me ne parve, o, per spiegarmi meglio, l'effetto che produsse su me. Fra pochi dì vedrete zeppi tutti i giornali della relazione di questo successo: e tutte le opinioni, tutti gli interessi diversi, le invidie, le gare, i fautori, i detrattori si paleseranno spiattellatamente.

Alle sette io stava in teatro, il quale era zeppo, splendido, aspettante: a sette e mezzo giunge l'Imperatore: il capo di orchestra dà il segnale: si comincia. La *sinfonia* è applaudita con entusiasmo indicibile. Quanto a me la stimo la più bella che Verdi abbia mai fatta. Essa consta di un vago pensiero, un canto bellissimo proposto dai soli violini sulla quarta corda, il quale poi va ripetendosi con bell'effetto da otto o dieci violoncelli all'unissono, sì bene eseguito che mi parevano uno solo; la sinfonia termina con una breve *stretta,* la quale strappò unanimi applausi; l'istrumentatura è sublimemente squisita. Infine, è una sinfonia di forme nuove, la quale eseguita, come l'udii ieri sera, anche in Italia sarà serbata a grandi trionfi. L'*introduzione* è un gran coro di uomini e di donne. I Francesi lieti perchè tornano da una vittoria, i Siciliani afflitti perchè gemono sulla perduta libertà. I due canti, sì disparati di carattere e di tempo, degli oppressori e degli oppressi, in sul fine si congiungono formando un complesso grandioso, vario, ed assai chiaro nello stesso momento: è un pezzo veramente magistrale e quadrato, come suol farli Verdi; grandi applausi. Dopo esce la prima donna, la Elena; i soldati francesi le intimano di cantare, ed ella intona una canzone la quale piacque oltremodo, benchè la cabaletta mi ricordasse quella dei Lombardi *Dio nol vuole*. Anche questa cavatina fu applaudita. Poi un terzetto a voci sole, due soprani e il baritono; un lavoro musicale assai complicato nel genere classico; poco effetto teatrale, ma il pezzo fu assai applaudito, benchè io creda che pochi l'abbiano capito ad una prima sera. Un duetto a tenore e baritono chiude il primo atto; è una scena tutta vita e movimento; gli applausi non finivano più: vi accerto che è un pezzo stupendo, che diventerà popolare anche in Italia. — Atto 2°. Aria del basso; un canto bellissimo; applausi anche a questa. Seguita un duetto a soprano e tenore d'un tempo solo: è pezzo degno del genio di Verdi; io lo credo, senza tema di errare, il più bello dell'opera. La *tarantella* ballata e cantata, mi parve assai languida e fatta senza amore: forse fu arte questa per fare che primeggiasse il finale secondo. I congiurati sulla piazza mormorano sommessamente, anelano a vendetta, a strage, ad esterminio; intanto nel fondo passa una nave di cavalieri che cantano allegramente una vivace barcarola. Figuratevi l'effetto di tale contrasto: allegria e disperazione, festa e morte. Verdi ha trovato qui il suo campo; e questo finale va annoverato fra le grandi concezioni di questo maestro, come il quartetto del *Rigoletto* ed il *Miserere* del *Trovatore*. Dopo questo pezzo che entusiasmò veramente, Verdi dovette comparire sulla scena. Voi altri giornalisti usate dire a siffatte riuscite, furore, entusiasmo indicibile, perchè le parole non bastano: l'esecuzione fu perfetta. L'atto terzo si apre con una romanza del baritono, piuttosto di genere francese, ma molto ritmica e nuova; applausi. Quindi una scena fra tenore e baritono molto drammatica. Nel ballo *Le quattro stagioni,* specie d'intermezzo che dura un'ora, Verdi non parve a suo luogo nella musica ballabile: vi dirò che le nostre due ballerine italiane han fatto prodigi, ma specialmente la Claudina Cucchi, la quale trasse il teatro all'entusiasmo; è giovine che può star a lato della Cerrito e della Rosati. Il pezzo concertato che finisce l'atto terzo è di un grandioso imponente per effetti acustici di massa, dove sapete che Verdi non teme rivali. L'atto quarto comincia con una cavatina del tenore: indi romanza del soprano, la quale termina in duetto col tenore, accompagnato dall'arpa tutto sottovoce; mentre il tenore fa un canto bellissimo, il soprano come un zeffiro leggiero sorvola con un profluvio di note, che sono un incantesimo. Di questo pezzo si volle la replica ad unanime voto. Il quartetto che vien dopo non mi parve gran cosa, come il finale il quale è ben lavorato, ma non ha nulla di strano, e qui si vuole lo strano ad ogni costo. Nell'ultimo atto si volle la replica di un'aria della Cruvelli; la novella del consumato maritaggio; in quell'istante in Palermo, dove la fiamma già scintilla, comincierà la strage! » — Elena è spaventata; ella è dubbia ancora fra la morte del suo sposo e la liberazione del suo paese. Quando ei viene per trarla all'altare essa gli dice con profondo commovimento che l'ombra di suo fratello sgozzato dai tiranni stranieri gli è apparita, ed ella non può oggimai più esser sua:

Ami, crois-en mes yeux et mon cœur... oui, crois-mois!
Henri... je t'aime... et ne puis être à toi!

Monforte esce dal palagio col seguito de' suoi cavalieri. Egli vuole ad ogni costo che si celebrino quelle nozze; e in quella ch'ei dice: « Echeggiate da lungi, canti giulivi » si veggono scendere impetuosi dal sommo della scala e da tutte le bande flutti impetuosi di Siciliani, uomini e donne, col pugnale agitando torcie ardenti. La strage comincia e la tela cade.

È cosa rancida oggimai che tutti i libretti d'opera debbano venir bistrattati. Non uno è sfuggito alla satira, da Quinault a Scribe. Che esagerazione! diranno alcuni; quali controssensi! altri; che anacronismi! che inverosimiglianze! Si mutila la storia! - Oh il gran delitto di mutilare la storia all'opera! Perchè non volete eziandio della musica storica? *I Vespri Siciliani* non isfuggiranno come il *Profeta* come *Gli Ugonotti* come *Il Trovatore* come il *Guglielmo Tell* alle censure dei pedanti, e dopo qualche recita non si attenderà che alle *situazioni* musicali, le quali sono, senza errare, molte e piene di movimento nel nuovo lavoro di Scribe, e d' Duveyrier. Avverrà ai *Vespri* quello che avvenne agli altri sommi poemi cui l'ispirazione del maestro ha dato vita e che rimarranno per lungo tempo nel repertorio dell'Opera.

Dal *Pays.*

è un pensiero chiaro e semplice, ma assai leggiadro. Il terzetto finale, pezzo fatto e rifatto dal poeta e dal maestro, non rispose alla loro fatica; già lo sapete, a forza di cambiare spesso si guasta quello che era buono.

In complesso, la riuscita fu delle più fortunate, e se tanto favore incontrò la prima sera, giova sperare che accrescerà sempre più. L'Italia coi *Vespri siciliani* ha trionfato la seconda volta sui Francesi, la prima volta con Giovanni da Procida, ora con Giuseppe Verdi. Han dovuto confessare i più ritrosi che esso è un genio. Havvi dei pezzi fatti come nessuno saprebbe meglio, sia per l'ispirazione che per la composizione. L'opera durò fino ad un'ora dopo mezzanotte. Le decorazioni belle, sfarzoso il vestito. L'orchestra fece meraviglie, massime per noi Italiani che non siamo avvezzi a questa esecuzione così perfetta. Un'altra volta vi parlerò dei cantanti. Sono lieto di avervi annunziata questa vittoria del nostro Verdi, degno successore di Rossini.

BOLLETTINO TEATRALE

Genova. *I Due Sergenti*, opera del Mº Mazzucato, non incontrò per niente. La è fatta bene è vero, ma è priva d'ispirazioni, per cui non desta interesse alcuno. Il baritono Fagotti soltanto ha saputo e potuto trarne profitto usando assai bene de' suoi non comuni pregi artistici.

Padova. Esito brillantissimo la *Luisa Miller* con applausi e chiamate agli artisti la Capuani, il Liverani, tenore, e il baritono Baraldi. Sostennero parimente bene la loro parte il Biacchi e il Calestani.

Napoli. Teatro del Fondo. La *Violetta*, ossia *Traviata* di Verdi riscuote tutta la simpatia del pubblico napoletano che gusta molto le recondite bellezze di questo nuovo fra i nuovi spartiti del nostro Bussetano. La Beltramelli, che è una valente artista, interpreta in modo degno di lei quella difficile parte, da farsi applaudire anche da più incontentabili. Mongini la seconda assai bene, e bene si comportano le altre parti.

Parma. La nuova opera del Mº Giovanni Rossi, *Giovanni di Giscala* ebbe un successo fortunatissimo. Grandi applausi con chiamate all'autore e gli artisti la signora Angelini, il Pagnoni, il Ronconi e il Contedini.

Trieste. *I Falsi Monetarii* del Mº Lauro Rossi ebbe una esecuzione delle migliori e fra le più liete della stagione: tutti gli artisti al loro posto, cori bene istrutti, orchestra ben disciplinata. La Marziali, *Sinforosa*, interpretò mirabilmente la parte sua e n'ebbe i più cordiali e vivi applausi. Fu pure applaudita la Dompieri insieme col Righini e il Ciampi un buon Eutichio, se sa alquanto moderarsi onde non cader nel triviale.

Milano. Teatro Carcano. La prima rappresentazione della nuova opera di Meiners, l'*Elodia di S. Mauro*, ottenne in complesso esito fortunato, con applausi dopo parecchi pezzi e chiamate all'autore o solo o cogli artisti: il Mattioli, che si distinse sopra gli altri, il Ghislanzoni, che degnamente lo secondò, e la Ruppini malgrado fosse indisposta, non sappiamo se fisicamente o moralmente, attesa l'importanza della sua parte.

Pescia. Egregiamente il *Trovatore* con applausi fragorosi e chiamate innumerevoli alla Bordiga, alla Secci-Corsi, al Corti, al Vicentelli e al De-Antoniis, che tutti contribuiscono con molta lode a questo felice successo.

ZIBALDONE

L'editore Ricordi di Milano ha acquistata la proprietà dello spartito *I Vespri Siciliani* di Verdi, testè andati in scena a Parigi. Fra breve potremo veder pubblicato qualche pezzo per pianoforte e per canto. — Compagnia completa per l'imminente estate al d'Angennes, vedi il giornale *Le Scintille*..... — Venerdì avrà luogo il promesso concerto di beneficenza al teatro Carignano, ove udiremo il celebre cav. V. Bianchi. — Mercoledì e giovedì scorso si diede al Gerbino il promesso dramma del Silva che gli fruttò applausi e chiamate insieme agli attori. Malgrado il soggetto tetro di questo lavoro, vi si ravvisano buoni momenti, naturalezza di dialogo, purezza di lingua e soprattutto facilità d'argomentazione. — A Ravenna per serata della De-Giuli le solite poesie, fiori, applausi, chiamate, ecc., con serenata sotto la finestra della brava artista. Per serata della Ferraris, oltre tutto ciò, *si staccarono i cavalli dalla sua carrozza e venne condotta in mezzo a fiaccole ardenti sino alla sua abitazione!!!!* — Il Mº Giorza, l'applaudito compositore di musica per ballo, ha in pronto un'opera seria *Riccardo Lanzasco*. — Si aspetta al teatro nuovo di Napoli la *Pia de' Tolomei*, nuova opera del Mº Sorrento. — Il concerto dato dal Berni nelle sale del signor Aymonino, fabbricante di pianoforti, ci ha fatto far conoscenza del Rizzardini, distinto suonatore di fisarmonica, da cui sa trarre ben sentite melodie ed elaborate variazioni. Vi si è pure distinto il dilettante signor Tommasini, e li sempre encomiati fratelli Hugues. Vorremmo poter dir qualche cosa del Berni, ma..... — In una di queste ultime feste si è udito nella chiesa di S. Carlo una nuova messa, encomiato lavoro del giovane Mº Doria, allievo del cav. Rossi. — Fraschini esordirà a Vicenza nella prossima fiera coll'applaudita opera l'*Ebreo* dell'Appolloni.

BOLLETTINO DEL TOPO-RAGNO

— Corrono sinistre voci intorno al Topo-ragno; si buccina come pel corruccio che gli hanno messo in corpo le polemiche del *Trovatore* abbia divorato se stesso. La notizia merita venga confermata.

— L'opera buffa. *Il Topo-Ragno in trappola* ebbe una riuscita felicissima al Sutera. La poesia e la musica esilararono oltremodo. Fra i pezzi che primeggiarono, va notato un coro di topi di bella fattura, ed il rondò finale del protagonista, quando è in gabbia. Cominazzi, primo buffone comico, fu chiamato ventitre volte al proscenio fra le universali acclamazioni: in questo spartito ei superò se stesso (stile della *Fama*). Vedi la relazione su questo giornale.

— L'accademia di poesia *estemporagnea* al Lentasio data dal *famoso* insetto di S. Pietro all'Orto, riuscì mirabilmente: una sciarada sul suo nemico Nano riscosse tali applausi che fece rovinare la sala, ed alla povera bestiuola rimase schiacciata la coda.

— Si dice che il *Trovatore* dopo la polemica col Topo-Ragno abbia accresciuto di 100 il numero de' suoi associati. L'editore va in brodo di succiole: ei fece regalo al Nano d'un magnifico gatto d'Angora.

— Ci giunge in questo punto un dispaccio *privato*, il quale ci fa sapere che il Topo-Ragno non sapendo più a qual santo votarsi per cessare le stolte *indecenze* del Nano, abbia fermato di non rispondere oltre. Noi non prestiamo fede veruna al dispaccio, perchè sarebbe un guaio per la letteratura.

— Cominazzi si lamenta come il bollettino presente sia senza spirito: infatti lo spirito si tira dall'uva, dallo zucchero, ed eziandio dall'asfodello, ma non già dal Topo-Ragno.

— Fra pochi giorni vedranno la luce tutte le opere di Cominazzi, illustrate col suo ritratto sotto la figura del Topo-Ragno; con tutti i fatti principali della sua vita, dipinti ed incisi da valente bulino. Saranno dodici volumi in-folio, al prezzo di tre carantani tutta l'opera. La polemica contro il *Trovatore* si regalerà *gratis* agli associati. (*Seguita*)

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

ALMANACCO MUSICALE DEL TROVATORE

Anno I. — Prezzo Lire 2

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. V. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Mercoledì 28 giugno 1855.** **Num. 52.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

ULTIMO NUMERO DELL'ANNO PRIMO
DEL
TROVATORE

Un anno!-dodici mesi!-cinquantadue settimane!-trecentosessantacinque giorni! ecc. ecc. L'abaco non è il mio forte, nè il mio debole (che torna lo stesso); altrimenti vi farei il computo di quante ore, di quanti minuti, di quanti secondi consta questa centesima parte del secolo.

Ma sapete che cosa sia un anno per un giornalista par mio, il quale si è pigliata la matta briga di mandar fuori per le stampe un foglio per settimana?

Un anno per questa vittima del martedì (giorno in cui dovrebbe uscire il foglio) è un giudice inesorabile che vi mette alla gogna cinquantadue volte ad ogni sette giorni, è un aguzzino senza pietà che vi picchia a colpi di scudiscio e vi caccia fuori della segreta, voglia e non voglia, per ben quattro volte al mese; e me *buttafuori* senza viscere il quale al lunedì vi capita per tempissimo in camera e dice tocca a voi; il teatro aspetta.

Tuttavia anche questo primo anno è passato. Non vi dirò che le sieno state tutte rose quelle che calpestai; trovai i triboli in buon dato sul mio sentiero. Se ebbi incoraggiamenti e conforti, non mi mancarono gli ostacoli e le noie; e queste specialmente dai miei confratelli. Ma tra bene e male giunsi alla fine di questo primo anno, e quello che più monta allegro, gaio, sano; malgrado eziandio le passeggiere guerriciole delle *Scintille* e l'interminabile assedio della *Fama*.

Il secondo anno sarà come il primo? Ecco ciò che oggi non vi posso palesare. Il primo numero del nuovo anno vi chiarirá i miei novelli intendimenti. Ho in animo di *riformarmi*. Ho letto sui libri di politica che senza *riforme* ogni stato cade; laonde anche il *Trovatore* si *riformerà*, materialmente e moralmente. Lasciatemi studiare un pochino. Il favore, che mi largiste finora merita che io dia opera a far meglio. Attendete qualche tempo.

Intanto accettate i sensi della mia riconoscenza, per essermi stati cotanto indulgenti, e state sani.

IL TROVATORE

ARALDO DI TORINO

Dicono i poeti che il tempo è fugace. Per me sono d'avviso che cammini a passi di tartaruga. Provatevi a far il collaboratore di un giornale, e me lo direte di poi. Non c'è un'ora di requie; ogni giorno pare un martedì; e malgrado ciò l'anno non giunge mai al suo termine. Ora, la Dio mercè, ci siamo arrivati. Se non altro, il tempo è galantuomo per tutti; egli bandisce la vera egualità degli uomini e delle donne; non porta rispetto a nessuno, nemmanco al Topo-Ragno. Il quale con tutta la sua scienza si fa ogni giorno più rimbambito. Figuratevi, ch'ei piglia sul grave le bubbole del Nano, del Giullare e le mie. Non s'accorge il povero babbeo che si fa canzonare? e che il *Trovatore* ha a' suoi servigi tutte le maschere dell'antica commedia, e presto uscirà con Arlecchino, con Brighella, con Pantalone, con Meneghino, e per giunta colla stessa Colombina, se gli verrà il ticchio, per renderlo ridicolo? Ei fa veramente compassione con quelle sue pedantesche polemiche, nelle quali non sa più dove dar del capo per cavarsela; ha pigliata una mala muccia a pelare, come gli alleati intorno a Sebastopoli. Le voci sinistre serpeggiano per la città; nè i giornali ufficiali valgono a farle tacere; come questo *anacronico* giugno non può far tacere il freddo; dicono che l'almanacco sia sbagliato quest'anno; e per vero a vedere le Alpi che ci fanno corona, si direbbe che siamo in marzo od in ottobre, poichè sono tutte coperte di neve. Intanto il cholera non pago delle vittime che fa in Crimea, fa da vanguardia ai Russi nell'Occidente. Quanto a me sono convinto che una cotal mietitura in queste parti sia cosa buona per acconciare molti negozi che vanno piuttosto male. A cagion d'esempio i gazzettieri sono soverchi fra noi, e un po' di mal di pancia ad alcuno non sarebbe fuor di tempo. Il chiarissimo redattore di un oscuro gazzettino teatrale, *Le Scintille*, si è abbujato jer l'altro. Non contento del suo mestiere, ei volle tentare una grande impresa; volle far l'impresario. Scritturò cantanti, ballerini, suonatori, coristi, pittori, suggeritore, maestri; e tutti erano alla piazza (termine d'uso). Mancava una sola cosa.... il danaro. Sabato si cavarono i numeri del lotto: indarno. Il primo quartale non venne: la colpa fu del lotto, non dell'impresario. Ma tutta codesta masnada non si acconciò a siffatta scusa; e si manipolava una ribellione: il gazzettiere-impresario se la diede a gambe: *Le Scintille* sparirono. Colui che faceva le caricature agli altri, andò a risico di essere caricato di legnate; anzi dicono che alcuni cananei abbiano caricati i di lui mobili: volevano portar via anche i ballerini, considerandoli come *mobili;* infatti chi più mobili dei ballerini? Ora il negozio è nelle mani della Polizia. Il D'Angennes rimarrà chiuso; ma si aprirà un nuovo teatro in Vanchiglia intitolato: *Teatro Lupi;* poichè di *cani* ne avemmo di molti. Io consiglierei gli artisti abbandonati al bujo dall'estinzione dell'impresario delle *Scintille*, di far comunella e andarsene al Lupi (non ai lupi). La sarebbe una buona pensata, per metter riparo alla disgrazia. Dicono che De-Lorenzo sia tornato a Napoli, dove fonderà un nuovo giornale intitolato *Il Fumo;* guardatevi bene gli occhi se lo leggerete, perchè sarà assai pernicioso alla vista, come la *Fama* è al naso, massimamente nelle sciarade del celebre poeta Cominazzi, col cui nome dò termine alla mia ultima cicalata annuale. Addio, a rivederci.

X.

TEATRO CARIGNANO

Concerto vocale e istrumentale

Venerdì i buoni Torinesi erano invitati a questo concerto, il cui profitto era devoluto alle povere famiglie dei nostri soldati che

combattono coi Russi e colle malattie, là, nella malavventurata Crimea, da cui vengono, a quanto pare, inesorabilmente decimati. Nè la carità cittadina mal rispose all'invito: il teatro, se non zeppo, era pieno di gente, ed i palchetti popolati abbastanza di signore.

L'eroe di quella sera fu il cav. Vincenzo Bianchi, il quale col suo magico archetto sa veramente far meraviglie, al pari dell'antico Orfeo, chiamando a sè le persone, come quegli gli alberi ed i sassi.

Aprì il concerto la sinfonia dell'*Assedio di Corinto* di Rossini, forse scelta a ricordare agli uditori quell'altro *Assedio di Sebastopoli* non meno famoso. Ma l'uno e l'altro non parvero garbare gran fatto ai Torinesi: questo perchè tirato troppo in lungo dagli Alleati, quello perchè non bene eseguito dall'orchestra. Se i Russi trionfano in uno, nell'altro Rossini fu piuttosto malmenato. Uno *Studio caratteristico* per arpa di Godefroi venne dietro all'*Assedio*, eseguito dalla signora Follis. Con sua buona pace l'arpa è istrumento che non finisce di piacermi. Una pallida giovinetta che affida all'arpa confidente i suoi vergini sospiri (stile da romanzi o da poesia lirica) ha un' non so che di poetico, di ideale; quando la sera, sul gotico verone al raggio della *luna*, la va strimpellando solitaria; e da lungi il suo trovatore (non il giornalista) l'ascolta dalla *laguna* (che fa rima appunto con *luna*): ma sovra un palco scenico questo istrumento è poca roba; mi sembra una povera chitarra e nulla più..... La Vigliardi e Daniele cantarono poi un duetto dell'*Attila,* il quale è un po' rancido oggimai: pure malgrado ciò vennero applauditi assai. Chi non venne applaudito in quella sera?

Ecco il cav. Bianchi, col suo violino, che ci fa udire una Fantasia romantica *Il Canto degli Angeli e la Danza delle Silfidi* (non spaventatevi del titolo): è un pensiero di Bellini variato con *coda*, un po' lunghetta a dir vero, e che non ha nulla a che fare nè con Bellini, nè cogli Angeli, nè colle Silfidi: ma è una fantasia dell'autore, come tante altre. Chi non ne ha? Pure il Bianchi è un mago che sa far tutto ciò che vuole; canta, sente, supera ogni difficoltà, affronta ogni stranezza: i battimani fragorosissimi ch'egli riscosse parlino per me.

Il terzetto d'*Ernani*, cantato dalla Vigliardi, Daniele e Rovè, ci tornò anche un po' troppo vecchio: quando volete il vecchio scegliete più lontano; per noi è più rancido Verdi che Rossini oggidì.

Bianchi nuovamente ci ricondusse tra gli spiriti (pare una sua passione). *La serenata degli spiriti folletti,* è un capriccio pieno di ghiribizzi e di pazzie stranissime. Veramente ei ci fe' sentire l'aleggiare di quegli esseri ideali, il passaggio di quegli augelli fantastici, di quei strani demoni che fecero le spese a tanti poemi, a tante leggende.

Non va dimenticata la *Fantasia sul Mosè* di Thalberg ridotta a due piano-forti, ed eseguita dai giovani Caldi e Gilardi con molto acconcio colorito e con rara precisione. Oh! il piano-forte mi apparve veramente il re degli istrumenti; che voce simpatica, che chiarezza di suoni! io lo metto innanzi all'arpa, al violino, e se mi concedete, alla stessa orchestra. Questi due giovani mostrarono come sentano molto innanzi nell'arte loro.

Un poeta venne a fastidiarci con una sua *tiritera* in versi; non sappiamo in qual metro. In verità nulla v'ha di più ridicolo di un poeta che declama le sue capresterie: bene si avvisò Platone di bandirli dalla sua repubblica. Quel poeta mi pareva un saltatore, un comico, un ballerino, un pazzo. Poeti, scrivete poco, ma non recitate mai, nemmeno agli amici, le cose vostre, per carità! Daniele ci rinfrancò di questa noia colla bella romanza della *Luisa Miller* assai bene accentata. Finì il concerto con una grande Fantasia sulla *Norma* eseguita dal Bianchi, il quale chiuse splendidamente la serata, se non altro, utile ai feriti ed ai morti, o per dir meglio, a' loro superstiti bisognosi.

Y.

CRONACA MUSICALE DI VIENNA

(*Corrispond. del* Trovatore)

19 giugno

Lo so che avete scritto a qualcuno per sapere se io era morto o partito per la Crimea, non vedendo miei scritti da parecchie settimane. Infatti fui malato; e se vi piace, vi manderò la fede del medico, la quale vi informerà intorno la mia strana malattia, da cui ora sono alquanto liberato, e così mi perdonerete il mio silenzio sì prolungato.

La stagione del teatro sta per finire, e vi dico il vero, non ne sono dolente, poichè ella non fu delle più fortunate. Non mi maraviglio che un cantante di questi vi tenga il broncio per le mie corrispondenze; sono avvezzi cotesti artisti a certe lodi smaccate che guai a chi li tocca od osa dire loro la verità. Il *Corriere Italiano* si è spacciato per paladino di.... ma non ci riuscì. Ve ne conterei tante, se fossi certo di non compromettervi; ma....

Poichè mi scrivete di mandarvi novelle sincere della nuova opera di Thalberg, *Cristina di Svezia*, lo farò: e l'avrei fatto anche prima se avessi potuto darvi buone notizie del vostro rispettabile amico, ma non poteva, e mi tacqui. Se lo lodaste nel vostro giornale andreste incontro troppo alla verità. Quella disgraziata *Cristina* andò in iscena il 3 corrente, in una serata a benefizio dei vecchi artisti pensionati dal teatro. Una folla innumerevole di gente vi assisteva, sia per sentimento filantropico, sia per curiosità e sia per il grande nome dell'autore. Ma che disinganno! Dopo il 1° atto la gente cominciò a diradarsi, al 3° la platea era quasi vuota; la stessa Corte partì dopo il secondo. Non udii mai di mia vita una musica più noiosa e più seccante (scusatemi): è un'opera senza *recitativi* e senza *cabalette*; figuratevi che garbuglio, che monotonia. Pareva essere in Chiesa a udir un continuo *requiem æternam*, ovvero in mezzo a una tempesta di mare; tanto il frastuono era grande e monotono. Era un pianista che batteva alla scapestrata sulla tastiera, senza pensieri, senza melodie di sorta; una sequela perpetua di accordi, una lezione di contrappunto, che faceva scampare dal teatro. Eppure Thalberg è tedesco, favorito dall'aristocrazia viennese, ammirato da tutti come pianista; e lo si avrebbe voluto esaltare a cielo la prima sera ad ogni costo; ma gli applausi dei protettori e degli amici furono troncati dai sibili (cosa scandalosa e insolita) della platea e della piccionaia. Se nella *Cristina* vi fosse stato qualche cosa di buono, vi accerto che il suo trionfo era sicuro; ma un solo pezzo di effetto vi si rinvenne, una romanza di tenore, un bel canto veramente, che da dieci anni egli aveva in tasca; meno questo pezzo ed un coro, il resto una vera noia. Non è a negarsi che Thalberg non conosca la sua arte materialmente: vi ha buona istrumentatura ed acconcia disposizione di parti, ma manca la favilla del genio, l'alito della creazione: in confronto della *Cristina* il *Marco Visconti* è un capolavoro. L' opera si diede due sere e poi venne sepolta per sempre, e basta.

L' *Otello* in complesso non incontrò favore, meno il duetto fra Jago ed Otello: Debassini fu quello che si distinse sovra tutti. Bettini non destò l' entusiasmo di Torino, a quanto mi dicono i suoi compagni. La Bendazzi fu trovata minore della sua parte. Fuor di posto il Sacchero; abbastanza bene il Segri-Segarra. Infine fu un povero *Otello* e in Italia si direbbe *semi-fiasco*. Volevano dare la parte di Rodrigo a Carrion, ma non l' accettò, perchè non volle esser sotto a nessuno. Questi fu il tenore prediletto della stagione, infatti fu nominato cantante di camera di S. M. I. R.

La *Maria di Rohan* invece piacque assai: la Medori colle sue grida e colle sue esagerazioni colpì; Bettini fu trovato impareggiabile in questa parte, una delle sue favorite. Ferri sovra tutti scosse ed entusiasmò al terzo atto, dove fu veramente grande. La Paganini contralto canta benino, ma questo teatro è forse troppo per lei. Fu una delle opere più fortunate della stagione. Addio.

A. E. I. O. U.

CRONACHETTA

∴ Il concerto all'accademia filarmonica e quello promesso al Carignano, sono rimandati ad altra epoca, attesochè il Re di Portogallo, cui erano dedicati, intende visitare la bassa Italia prima di recarsi in Torino.

∴ Il nuovo teatro Lupi verrà aperto con pubblico spettacolo domenica prossima. Costrutto in pietra su semplice ma appropriato disegno, provvisto di doppio ordine di gallerie, in comoda posizione per tutto il popoloso quartiere di Vanchiglia, questo teatro diurno diventa il più bello di tal genere in Torino ed assicura numeroso concorso a tutte le rappresentazioni che vi saranno date.

∴ Alcuni giornali hanno pubblicata la voce che l'attore Rossi siasi reso assente da Parigi per dissapori sorti nella Compagnia Sarda, di cui egli era valente campione. Noi riportiamo questa notizia con tutta riserva.

∴ Il cav. Botto, professore di fisica in questa regia Università, ha trovato il mezzo di spedire simultaneamente con un sol filo elettrico due dispacci. Il primo esperimento fatto tra la stazione di Torino e quella di Moncalieri diede il più favorevole risultato. Varii dispacci furono ad un tempo trasmessi e ricevuti dall'una all'altra stazione.

∴ Ieri lunedì, nella chiesa di S. Massimo in Borgonuovo si eseguiva per cura del M. Riccardi da Roma una bella messa a due, tre e quattro voci con accompagnamento d'organo e contrabasso. I valenti artisti Conti, tenore, Fortuna, basso, poterono far pompa dei loro eccellenti mezzi, validamente secondati dal M. Riccardi suddetto e dal dilettante signor Pinna. I pezzi che compongono il *Kirie* sono ottimamente elaborati e in istile piuttosto severo; di molto effetto, e grandiosi vennero giudicati quelli che compongono il *Gloria*, segnatamente il *Laudamus*.

∴ Il sig. L. Silva, autore del dramma il *Forzato Liberato*, che ottenne tanto suffragio al Gerbino e fu ripetuto, ci manda una risposta ad un anonimo critico dell'*Opinione*, lamentandosi del male modo con cui egli fu giudicato, piuttosto per animosità che per amore dell'arte: pronto ad accettare qualunque consiglio gli venga dato dalla critica sana, ei ributta le villanie dell'anonimo, il quale mostra sì poca cortesia verso un giovane scrittore. La mancanza di spazio ci toglie di riprodurre questa risposta scritta con molta convinzione e con giustizia.

∴ Dalla Calcografia di G. Cattaneo venne alla luce un elegante *Album* musicale di sei pezzi caratteristici per Pianoforte intitolato *Egle* del distinto pianista A. Cunio. L'edizione del sig. Cattaneo merita molti elogi per la nitidezza dei caratteri, la bontà della carta; ma più lodato ne debbe andare il M° Cunio, il quale in questo suo nuovo lavoro ci fece vedere come sia ricco di fantasia, come a fondo conosca il pianoforte, congiungendo la bellezza dei pensieri, all'effetto pianistico. Questo *Album* è commendevole sotto ogni riguardo, e in breve sarà la delizia per certo di ogni società, e lo vedremo su tutti i cembali della capitale.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. Al Gerbino seguitano con prospera fortuna pegli artisti e per l'impresa le recite della *Linda:* non mancano mai gli applausi alla Rebussini, ad Altini, a Stecchi ed a tutti gli altri nella loro parte. Sabato in cambio del terzetto ballabile ci regalarono una Polka eseguita dai conjugi Caracciolo e dalle favorite danzatrici Tirelli e Segallini. Composto dal Caracciolo questo ben inteso passo meritò grandi battimani alla vispa giovanetta Barbarina Tirelli che promette bene di sè ed alla sua compagna Lucia Segallini, nonchè al Caracciolo: oltre molte chiamate, il passo si dovette ripetere interamente. Seguitano le prove della *Regina di Golconda* per cui si attende con impazienza la Marziali.

Firenze. — Teatro Pagliano. Il Maestro Cianchi, quello stesso che l'anno scorso si faceva molto encomiare per un bellissimo Oratorio, ha ora prodotto un'opera su queste scene, che sortì il più felice successo. Il *Salvator Rosa*, poesia dell'avv. Canovai, musica del Cianchi, è un pregevole lavoro sotto diversi rapporti, che appalesa nel giovine maestro molte buone disposizioni, atte un giorno a procurargli un posto eminente nella difficile carriera. I pezzi che maggiormente formano l'attenzione del pubblico sono: un duetto, un'aria, un brindisi ed un quartetto nel primo atto; un duetto e un coro nel secondo; un brindisi nel terzo, che il meno felice di tutta l'opera, è finalmente un duetto, un coro e un aria per tenore nel quarto ed ultimo atto. Nei finali non è stato troppo felice: la sinfonia e alcuni altri pezzi peccavano di lunghezza e l'opera in generale presenta diverse ripetizioni che disturbano; è il difetto comune ai principianti di voler far troppo. Ciò non di meno la critica e gli applausi da esso compositore ottenuti gli serviranno, se vorrà giustamente apprezzarli a farsi una strada più sicura per l'avvenire.

Faenza. Clamrooso successo la *Violetta (Traviata)* di Verdi cogli applauditissimi artisti, la Cortesi, il Pancani e l'Ottaviani, secondati dalla Martinelli, dal Dolcibene e dal Franceschi; buona orchestra, cori istrutti, bellissimo vestiario e decorazioni.

Forlì. La *Traviata* accolta un po' freddamente la prima sera ebbe un esito di deciso favore nelle sere susseguenti. La Boccabadati, l'Agresti e il Fiori seppero così bene interpretare questa bella musica che al fine il pubblico la gustò ed applaudì calorosamente agli egregi esecutori.

Trieste. Successo abbastanza lieto l'*Ernani* con molti applausi alla signora Angelina Orecchia non che al Negri, al Garcia e allo Steller. Orchestra e cori assai bene.

ZIBALDONE

La salute di Rossini va sensibilmente migliorando a Parigi. — Sembra che l'indisposizione della Stoltz sia diventata più seria di quanto si sarebbe creduto, giacchè si teme di una infiammazione generale.— Il teatro di Novara, in occasione della sua solenne riapertura, darà per prim' opera la *Leonora* di Mercadante, e primo ballo *La rivolta del serraglio.* — Il 17 e 18 corrente ebbe luogo in Lilla, una delle città più musicali della Francia, la festa dei concorsi di canto e suono coll' intervento delle principali associazioni corali e corpi di musica di quelle provincie e di Parigi. Il concerto riuscì brillantissimo con gran vantaggio dell'arte e degli amatori.— Leggiamo nella *France Musicale* che il signor Boissier-Durau, direttore di musica a Friburgo e compositore di merito, è stato nominato maestro di cappella della duchessa di Parma.— Il cieco Variati professore di mandolino si è prodotto con molto successo al Pagliano di Firenze.— I lavori d'arte per l' annuale esposizione di Milano debbono essere notificati entro il 22 e consegnati non più tardi del 28 agosto.— Piacque moltissimo a Padova il dramma del Pepoli, *Elisabetta Sirani.* — All' opera di Parigi sono cominciate le prove della nuova opera del maestro Biletta, *La rosa di Provenza.* — A Montevideo entusiasmo il *Trovatore* colla Vera-Lorini, la Tatti, Comolli e Cima.— Si buccina che al teatro Gerbino si produca nella corrente stagione una nuova opera del maestro Ferrari da Genova, intitolata *I misteri di Parigi.*— Il tenore Vincenzo Sarti è stato scritturato pel gran teatro di Trieste alla prossima carnoval-quaresima. — Piacque a Firenze una messa a grand' orchestra del maestro Stanislao Savi, che venne in seguito a ciò nominato maestro onorario della società musicale di S. Cecilia.— È disponibile per l'autunno il bravo tenore P. Stecchi che tanto ora piace al Gerbino. — Restano liberi d'ogni impegno tutti gli artisti scritturati da De-Lorenzo pel d'Angennes, essendosi egli trafugato da Torino.— Ieri sera è finalmente giunta la Marziali.

BOLLETTINO DEL TOPO-RAGNO

— Dispaccio telegrafico. Vienna 26 giugno. Le polemiche *private* della *Fama* hanno fatto calare i fondi *publici*.

— Non sappiamo se di Svezia o di Danimarca la settimana scorsa fu mandato l'ordine dell'*Elefante* al Topo-Ragno.

— Il raccolto dei bozzoli è andato a male in Lombardia; si studia di sostituire alla seta la bava del Topo-Ragno, il quale da un pezzo la sta filando nella *Fama*.

— All'Università di Torino l'illustre professore cav. Pier Alessandro Paravia darà principio in breve a' suoi comenti intorno alle *Polemiche* di Cominazzi contro il Maestro Marcello, lasciando in disparte la *Divina Comedia* per questa ridicola farsa.

— Molti cantanti associati alla *Fama* protestano coll'*organo* del *Trovatore*

contro la lungaggine delle polemiche del nojoso Cominazzi, perchè tolgono lo spazio alle loro debite e pagate lodi.

— A proposito di *lodi:* al Topo–Ragno è impedita l'entrata nelle Provincie di Lodi e di Parma per i guasti che potrebbe recare nei formaggi di *grana*.

— A proposito di *grana*, dicesi che a riempire un vuoto in un battaglione di *granatieri* in Crimea è stato chiamato *sotto le armi* il Topo-Ragno: ancorchè la sua statura ricordi Tom-Pouce. (A chi nol sapesse, Cominazzi, compresi tacchi e perruca, è alto 60 centimetri sul livello dell'Adriatico).

— Già che siamo nell'Adriatico, accenneremo che corre intorno la voce essersi veduto in quei paraggi un Topo-Ragno marittimo, il quale si crede d'accordo coi *Pirati del Riff* (Vedi per opportuni schiarimenti *Gazz. Piem.* e *Fischietto*).

— I giornalisti francesi per portar un giudizio adeguato sul merito dei *Vespri Siciliani* aspettano ansiosamente l'arrivo di Cominazzi, solo giudice competente della musica di Verdi, la quale lo fa veder giallo.

— Al Caffè Ligure avvenne un fatto che destò grandissimo romore; una nottola entrata verso mezzanotte fu scambiata pel Topo–Ragno: un nostro amico, celebre naturalista, mise in chiaro l'errore. La nottola ha le ali, il Topo-Ragno la coda.

— Sul merito dell'opera buffa al Sutera i giudizi variano, alcuno disse che l'argomento è omai troppo trito: il Topo–Ragno è fatto nojoso, non va più nè in prosa nè in versi.

— Ultima notizia. Dicesi che il Topo-Ragno, fedele al testo della sua ultima sciarada, sia in grave pericolo di vita. Il Nano gli s'è introdotto ne *secondo:* la parte è molto infiammata. Si parla di un'operazione cesarea. Dio conservi la sua vita!

IL GIULLARE.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

ALBUM DI SEI PEZZI CARATTERISTICI

PER PIANO-FORTE

DI

ANGELO CUNIO

EGLE

1. M'amerai sempre?
2. La sventura.
3. L'estasi.
4. Il sorriso.
5. Un istante di piacere.
6. Il pianto dell'amante.

Presso la Tipografia V. STEFFENONE, CAMANDONA e C., ed i principali Librai

LE

NOTTI ROMANE

DEL CONTE

ALESSANDRO VERRI

EDIZIONE ORNATA DA 40 INCISIONI IN RAME

e preceduta da

RITRATTO E VITA DELL'AUTORE

Prezzo fr. 6.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. V. Steffenone, Camandona e C. via S. Filippo, 21.

ANNO II.

N.° 1.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

1° Agosto 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana il **mercoledì** ed il **sabato**.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

IL FRONTESPIZIO DEL TROVATORE.

ANNO SECONDO

Lo vedete là? Aguzzate gli occhi; guardatelo per bene: è proprio lui, il *Trovatore*; che per essere illustre illustra il proprio Giornale. Altro che morto! come si davano a credere parecchi: non è mai stato tanto vivo com'ora: anzi vi posso assicurare che non gli è pure passata per la mente siffatta corbelleria. Fosse matto! Infino a tanto che vi saranno burattini da far ballare e saltimbanchi da mettere in canzone, egli non tirerà le calze, e vivrà. Alla barba di tutti i gufi che svolazzandogli intorno gli gracchiavano già le esequie; a marcio dispetto de' beccamorti che gli scavavano la fossa per sotterrarlo, ei vivrà.

Il *Trovatore* non si perde sì di leggeri, non si appiatta per paura come tanti altri, non muore di mala morte. Dopo aversi dato un mese di bel tempo, ei torna al suo mestiere, più gaio e più vispo del consueto, e con lena raddoppiata; poichè verrà in iscena due volte per settimana invece di una, come usava fare nel passato anno.

Se, fedele finora alla sua vecchia tradizione poetico-musicale, non sapeva *trovare* che il *motto* ed il *suono*; adesso ha imparato qualche altra cosa per soprasello. A ragione ei può stampare appiè della sua effigie ciò che scrisse sotto la sua Salvator Rosa:

> Anch'io de'pazzi ho il triplicato onore,
> Son poeta, son musico, e pittore.

Tuttavia, badate a me; non fate troppo a fidanza con lui, perchè Teja ve l'abbia dipinto con quell'aria patita, con quel piglio sentimentale, con quegli occhi pesti . . . . . Ve lo dico nel buco dell'orecchio, questo *Trovatore* è uno scapato di prima riga, fantastico, ghiribizzoso, balzano di tal guisa che non si sa mai bene quando celi o quando parli da senno.

Non vedete che razza di persone ei tiene a'suoi servigi? Tornate a guardare il frontispizio. Colui che sta là di dietro sdraiato, con quel muso serio, è quella buona lana dell'Araldo. Ei fa le viste di star sulla sua; non vedete che sicumera? Ma sotto quei due grossi barbigi ride di tutto e di tutti. Altro che scudiscio! come ce la dava a bere l'anno passato; quello che tiene fra le mani è uno staffile bello e buono, anzi proprio uno *knout*. Benchè non abbia nè croce nè cavallo, pure la pretende a cavaliere; per questo porta gli sproni (dicono per cavalcare gli asini). Beffardo, pettegolo, ficcanaso, vuol veder tutto, parlar d'ogni cosa, e per giunta rider sempre e far rider quando può la comitiva.

L'altro, accosciato per terra, il quale soffia a due ganascie in quella tromba, chi credete che sia? È quel tristo arnese del Nano: un mariuolo scapestrato, il quale va in solluchero per tutte le gambe delle ballerine, ballerino da corda (o da capestro) esso medesimo; non badate che sia gobbo e che abbia le gambe storte; ei fa salti d'ogni fatta e scambietti da disgradarne tutti i politici del globo.

Ora che conoscete i polli, leggete quello che vi si promette in questo secondo anno; e statevi bene. M. M.

PROGRAMMA.

Il nostro Giornale benchè piccolo si propone grandi cose; poichè darà opera a trattare, più o meno gravemente, ma sempre con amore e con sollecitudine, di Letteratura e di Belle Arti.

Lasciando in disparte le fredde teorie, le sazievoli discussioni di principii e di sistemi, noi abbiamo in animo, per quanto lo consentiranno le nostre forze e la ristrettezza del foglio, di tenervi informati della condizione presente delle Lettere e delle Arti; facendone vedere dove l'incremento e dove la declinazione; portando giudizio sulle opere più rilevanti che vedranno la luce, senza spirito di parte e conscienziosamente; per tornar di vantaggio alla repubblica degli artisti, a cui specialmente è consacrato il Giornale. In Letteratura noi veneriamo l'antico quanto la forma, il moderno quanto il concetto; nella fusione di questi due elementi noi troviamo il perfetto: nei classici è da imitarsi lo stile, nei nuovi è da seguire la libertà. Il Teatro drammatico, il quale pare che vada risorgendo in Italia, sarà da noi osservato con particolar sollecitudine: benchè Italiani, non crediamo che esso teatro si possa ristorare, dando l'ostracismo a tutto ciò che ci vien di fuori; ma invece scegliendolo e studiandolo con coscienza, senza plagiarlo.

Intorno alla Musica noi abbiamo le stesse opinioni: non disprezziamo gli antichi per sollevare i contemporanei; non esaltiamo i nostri per abbattere gli stranieri. L'arte è una catena, ogni età, ogni scuola ne è un anello. Partigiani del progresso, ammiriamo la semplicità e la sobrietà de' predecessori; ma discerniamo nei viventi maggior estenzione di concetti e più verità drammatica. Caldi fautori della musica italiana sotto l'aspetto melodico e del canto, lo siamo degli stranieri nella parte armonica ed istrumentale; nell'unione delle due scuole sta, secondo noi, il trionfo della Musica. L'istessa misura noi terremo colle altre arti, la Pittura e la Scultura. Tutto ciò che di rilevante si riprodurrà in Italia e fuori sarà qui registrato.

Sfuggiremo dalle polemiche personali per quanto ci sarà possibile: in ogni modo cercheremo di non fastidire i lettori.

Molti riputati scrittori ci promisero la loro cooperazione: abbiamo corrispondenti nelle principali città, i quali ci terranno ragguagliati di ciò che andrà colà succedendo nel regno delle lettere, delle arti e dei teatri.

I teatri drammatici e musicali saranno il

nostro campo più largo; ma bandiremo dalle nostre relazioni tutte quelle frasi ampollose, quei tronfi paroloni, i quali ormai non hanno più nessun valore, tanto ne fu l'abuso ; saremo piuttosto sobrii nelle lodi che prodighi, con tutti a una maniera.

Le litografie che orneranno la nostra terza pagina saranno sempre di genere vario. Passo passo daremo una ricca Galleria di ritratti delle più celebri persone che primeggiano nella repubblica delle arti; Poeti, Musici, Pittori, Comici, Cantanti; per cui in fine dell'anno si avrà una raccolta compiuta delle celebrità più conosciute. Oltre ciò disegni originali e copiati, scene teatrali, caricature artistiche e sociali, pezzi di musica, ecc. ecc.

Un articolo vi informerà di tutto ciò che va succedendo nella capitale, sotto ogni riguardo; una specie di *Corriere* di Torino, il quale tornerà molto curioso e interessante, qui e fuori, poichè seguiterà il movimento del paese per ogni verso.

Tutti i Pittori e gli Scultori avranno nel nostro Giornale un organo de'loro interessi; annuncieremo le loro opere d'arte da smerciare; e degli *Artisti teatrali* pubblicheremo le *scritture* e le *disponibilità*.

Infine il *Trovatore* spera anche in questo secondo anno di non smentire la sua buona nominanza, e darà opera a migliorarsi ogni volta di più.

La Direzione.

ARALDO DI TORINO.

Il tuo papato è finito: metti le gambe in ispalla e tira via. Torna al tuo mestiere; a gironzolare di qua, di là, di su, di giù, come un paleo, per vedere se ti vien fatto di scovar novelle di ogni maniera. Come volò via questo mese di luglio, questi trenta giorni di ozio e di bel tempo, (meno il caldo)! La più bella fra le Belle-arti è certo il far nulla: mestiere favorito degli Italiani, dicono gli stranieri. Animo, Araldo mio, tieni allegra la brigata: tale è il tuo cómpito: ve n'ha tanti di coloro che fanno piangere..... Non tocchiamo questo tasto, che mi stornerebbe sotto le dita. Il re di Portogallo se n' è andato, lasciandoci per memoria un tantino di tremuoto (ei vien di Lisbona)! Non fu che un piccolo scrollamento di spalle di monna terra, un palpito di Rea, avrebbero detto i classici; ma le cose finirono lì: quattro chiacchere di donnicciuole, di uomicciattoli, una rubrica su tutti i giornali sotto la categoria delle rivoluzioni, e le bisogne tornarono a luogo. Il cholera è a Genova, sbarcato testè: i torinesi si affollano alla stazione della ferrovia a vedere quando giunga fra noi; ma in cambio sono i Genovesi che capitano fuggendo; a far presto parecchi prescelsero il telegrafo elettrico, benedicendo il trovato del cav. Bonelli. Sabato udimmo una messa cantata alla Cattedrale in commemorazione della morte di Carlo Alberto. Il maestro Carcano batteva la *solfa*. Avendo egli veduto e udito all'Accademia Filarmonica un angelo cantare innanzi ai re della terra e imparadisarli, pensò bene di chiamare siffatto angelo a cantare innanzi al re de'cieli per trarlo in terra: ma siccome questo angelo era una leggiadra fanciulla, i canonici del Capitolo torsero il naso e mandarono a spasso il maestro di cappella, dopo essersi deliziati nel canto celeste della graziosa Margherita Bernardi. A mezzanotte di quel giorno si ragunò una parte della Guardia Nazionale e buona mano di popolo per andare in pellegrinaggio fino a Superga, dove posano le ossa dell'estinto re. La notte era serena e la luna splendeva malinconicamente; le musiche, i canti popolari destarono gli echi notturni delle colline e dei boschi circostanti. Torino intanto si va spopolando ogni giorno più; i bagni, le acque e le villeggiature ci rapiscono tutte le belle signore. Per noi restano i teatri diurni vecchi e nuovi, di muro e di legno, come gli attori che vi recitano. Il solo Gerbino si apre la sera, e malgrado il caldo, è sempre zeppo. Parecchi medici a' loro malati ordinano per ricetta un *bagno al Gerbino*: e intanto Martinotti alla barba di certa gente, fa quattrini a bizzeffe. Il caffè dell'*Università* è chiuso; l'eloquenza di Paravia era messa innanzi a tutte le *bombe* e i sorbetti che colà si spacciavano: il caffè *Ligure* è ormai un vero porto di mare, tutto ciò che v' ha ancora di elegante e di bello si raduna colà al tramonto del giorno, perchè ivi il giorno non tramonta mai.

X.

LETTERATURA.

MARIA AVEGNO.

Carme di Luigi Mercantini.

Dopo i voli *tropp'alti e repentini* del nostro poeta cavaliere Prati, il quale cadde a rotoli

Dalla cima immortal del Berecitno;

dopo le disgrazie del suo *Satana e le Grazie*, la povera Poesia svergognata de'turpi abbracciamenti e de'baci bavosi, coprendosi la faccia del suo velo profanato, si ritraeva sulle sue colline (non so se del Parnaso o dell'Elicona), smesso ogni pensiero di mostrarsi più infra la gente. Ma Luigi Mercantini, galante e manieroso com'è verso il bel sesso, le fece gli occhietti dolci ,le porse la mano confortevole e le disse:

Non ti noccia
La sua paura, che poter ch' egli abbia
Non ti torrà lo scender questa roccia.

Non so se intendesse parlare di Prati o di *Satana*;

(Pape Satan, pape Satan, aleppe).

E il cantore di Marina Ferro, l'autore favorito delle portinaie e delle crestaie, anche questa volta presentò degnamente la Poesia all' universale, che gli fece buon viso. (Leggete tutti i Giornali del Piemonte).

L'eroismo di quella povera donna del popolo, Maria Avegno, la quale soccombeva sommersa per salvare la vita a coloro che due morti si vedevano innanzi, nel fuoco e nell' acqua, quando avveniva l' incendio del *Creso*, infiammò l'anima del buon Mercantini: il quale palesò in questi suoi versi squisitezza di sentire, estro poetico e altezza d'intendimenti: in essi spira una cotal aria di pietà, mista a lampi di entusiasmo, onde se non rapito, ti senti commosso nel leggerli.

Prati è un avoltoio, Mercantini un passero solitario: il primo si piace di vagar fra le nuvole, per cui nemmanco col canocchiale alle volte lo vedi; l' altro dalla sua gabbia colorata ti fa udire le sue *volate*, i suoi trilli, i suoi gorgheggi. Il *diapason* della sua voce non è molto esteso, ma il suo timbro è molle, agile, nitido, intuonato.

È un vero canto da fanciulle, a cui esso è dedicato.

Virginibus, puerisque cano,

disse Orazio, se la mia memoria non fa gabbo; ed i versi di Mercantini hanno veramente un' impronta originale e meritano ogni decenza nel giudicarli, come quelli che arrossirebbero di una sola parola di critica.

Il Trovatore

RIVISTA DEL TEATRO GERBINO.

Linda di Chaumonix — Regina di Golconda — Chi Dura Vince — Crispino e la Comare, *et reliqua*,

E poi diranno che il teatro non è una *lanterna magica*, che il palco scenico non è una *camera ottica*? Nel corso di pochi giorni che metamorfosi, quali fantasmagorie! Il sagace Martinotti è colui che ci fa vedere questo *mondo nuovo* (alcuni lo dicono alquanto vecchio); e dall' affollarsi della gente nel suo teatro si può inferire con sicurezza ch' ei sappia indovinare il gusto dei torinesi. Martinotti e Teatro Gerbino sono ormai una cosa sola; anzi sappiamo di buon luogo che eziandio l'estate venturo avremo a questo teatro lo stesso impresario. La novella è fresca e verrà certo accolta con piacere da tutti coloro che ogni sera empiono la platea e le logge del Gerbino, che battono le mani e si si divertono.

E questo fia suggel che ogn'uomo sganni.

Si aprì dunque la stagione presente colla *Linda* di Donizzetti, (come avete letto nell'ultimo numero del *Trovatore*), musica sempre nuova e sempre bella. La Rebussini, la quale alla prima sera non ottenne tutto il favore che le era dovuto, nelle successive rappresentazioni seppe rilevarsi e strappare unanimi applausi col suo slancio e colla sua arte. Altini, il simpatico e intelligente artista, ebbe subito favorevole accoglienza, tanto pel suo canto che per l'azione; il tenore Stecchi piacque egli pure, massimamente negli adagi, ch'egli dice con bei modi di canto; Bonafous, antica conoscenza dei torinesi, in ogni sua parte sa cavarsela con onore: ed i minori artisti la Borrutti contralto Reduzzi e la Cravero mostrarono nelle loro parti sufficiente valore e buon volere.

La seconda opera fu meno fortunata della prima. *La Regina di Golconda* è lavoro giovenile di Donizzetti, e manca di quei pregi che risplendono nella *Linda*. I pezzi sono tagliati sul vecchio stampo, l'istrumentatura è comune, e in generale quest'opera sente troppo il plagio della musica rossiniana. Aggiungete che la Marziali veniva fra noi non ancora

IL TROVATORE
GIORNALE ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI
ANNO II
TEATRI
TEIA
Lit. Frat.lli Chapusot.

ristabilita in salute, per cui la sua voce era slegata ed incerta e la parte non le si conveniva. Due soli pezzi meritano ancora di essere riuditi in quest'opera :il duetto de'due bassi (Altini e Bonafous) che fu applaudito ed il quartetto dei due suddetti colla Marziali e colla Cravero: il resto passò inosservato; meno l'aria del tenore Errani ch'ei disse assai bene e gli valse molti applausi. Dopo poche sere si tornò alla *Linda*, finchè in fretta si allestì per rimedio il *Chi dura vince*.

In quest'opera fece la sua prima comparsa il favoreggiato buffo Cambiaggio, il quale è il Beniamino (non contate gli anni) del teatro Gerbino, dove egli si può dire in casa propria: i suoi lazzi fanno sbellicare dalle risa; ed è ciò che da lui si vuole ed egli ne è prodigo. La Rebussini e il tenore Stecchi piacquero entrambi; ma il pezzo che destò vero entusiasmo fu il duetto del m. Degola fra Cambiaggio ed Altini. Intanto si provava alacremente un'altra opera la *sine qua non*, allorchè sono insieme Cambiaggio e la Marziali, voi già capite: *Crispino e la Comare*. Martinotti sa cogliere nel segno, e da esperto generale tiene *Crispino e la Comare* come truppa di riscossa, per rimaner vittorioso; e tal fu. Udita e riudita a cento riprese quest'opera parve si presentasse per la prima volta, giudicando dall'entusiasmo che destò, e dalla folla che essa chiama al teatro ogni sera. Cambiaggio è come un re, benchè seduto al suo trespolo di ciabattino, ogni sua parola, ogni gesto è osservato e gustato; e la Marziali è più regina a Venezia che in Golconda: il duetto che cantano questi due artisti non si può far meglio: come pure il terzetto a tre bassi fra Cambiaggio, Bonafous ed il Reduzzi. Anche la Cravero è una brava Morte. L'orchestra e i cori alla buona inquasi tutte le opere; il vestiario sempre decente, e nella *Regina di Golconda* piuttosto splendido. L'impresario nulla risparmia perchè il pubblico rimanga soddisfatto di lui, come egli è di esso.

Nè contento di regalarci una buona opera con una doppia compagnià ed allestita con decoro, egli ci volle esilarare fra gli atti con alcuni *divertimenti ballabili*. A tal uopo egli ha due graziose ballerine, l'una, Barbarina Tirelli che promette bene di sè ed è divenuta la favorita, l'altra, Lucia Segalini la quale non rimane addietro alla sua compagna e coglie applausi in tutti i suoi passi. A queste aggiunse dopo qualche sera i coniugi Caracciolo, i quali in un ballo caratteristico la *Polka* ed in un *passo serio* dividono gli applausi colle due suddette danzanti.

Martedì avremo la *Regina di Leone* del m. Villanis che racconciò in qualche parte appositamente: e ci si promette poscia una qualche azione mimico-danzante.

Conclusione: la *Linda* e il *Crispino* furono le due opere che incontrarono di più e che ebbero maggiori repliche. La *Regina di Golconda* fu la meno fortunata: il *Chi dura vince* si resse onorevolmente. Y.

CRONACHETTA.

*** *Una poetessa di 12 anni.*—Un volume di versi stampati in Catania sono opera di Mariannina Costa di Prato, fanciulla appena di dodici anni; a chi li lesse essi parvero un prodigio, tale è l'altezza dei sentimenti e la sublimità de' concetti che racchiudono. La giovinetta Costa tenta eziandio prove di poesia estemporanea. Quella terra fu sempre feconda di siffatti ingegni; testè un'altra giovinetta, Giovannina Milli, destava in Napoli l'ammirazione generale. Questi miracoli di precocità ci ricorda, che a' tempi di Traiano (17 secoli fa) un Valerio Pudente di soli 13 anni riportava nei giuochi olimpici il premio della poesia.

*** *Esposizione di Parigi.*—Il numero dei visitatori nel giorno di domenica 22 luglio fu di 102,159; all'industria 86,912; alle Belle-arti 15,247.

*** Il contratto fra la Ristori e Dondini fu finalmente segnato. La nuova compagnia italiana reciterà nell'anno tre mesi a Parigi e tre a Londra, gli altri sei uno a Vienna e cinque in America.

*** La scorsa settimana si inaugurava in Alessandria il monumento alla memoria di Vochieri, lavoro in marmo dello scultore Bruneri. Lo sventurato italiano è raffigurato nell'atto che incontra la morte: ha un ginocchio a terra, la testa alteramente elevata, lo sguardo sicuro, la fronte imperterrita, e presenta con eroismo il petto ai ministri di morte colla fermezza dell'innocente, e di colui che spera giustizia nell'avvenire.

*** *La Ristori a Parigi* è il titolo di un nuovo dramma di *attualità*, che si rappresenterà in breve al Circo Sales del sig. L. Silva, parmigiano. Noi auguriamo al giovane autore buona fortuna ed una sana critica, più decorosa di quella che gli faceva ultimamente il bieco appendicista dell'*Opinione* intorno ad un suo dramma che si rappresentò con buon successo al Gerbino.

*** È morto a Brescia, colpito dal cholera Giuseppe Nicolini il traduttore di Byron, autore del poema *I Cedri* e di altre opere. La letteratura ha perduto in lui uno dei suoi più assidui cultori. Ei lascia una numerosa famiglia nel dolore, e quanti lo conobbero affilitti.

*** Le gravi cure della guerra non impediscono allo Czar di dedicarsi anche alle Belle-arti. Egli ha dato incarico al celebre compositore Alessio Zvoff di organizzare un Conservatorio di musica. I professori sono già nominati, e le lezioni comincieranno col venturo gennaio.

BOLLETTINO TEATRALE.

MILANO. Al teatro Re l'esito della *Cenerentola* di Rossini non rispose all'aspettazione Ebbe applausi la Mansui alla sua aria finale e nell'assolo del suo duetto col tenore Scotti: il buffo Manari ebbe applausi clamorosi nella sua parte, egli non ha smentita la bella fama che si è acquistata.

BARI. *I Due Foscari* colla Margherita Zenoni Pasi e Squarcia non ebbero lieta sorte. Il pezzo che trasse all'entusiasmo fu solo il duetto tra la Zenoni e lo Squarcia: il tenore Pasi, indisposto, pure fu applaudito nel duetto colla Zenoni, e piacquero pure il terzetto ed il quintetto. La seconda sera la sig. Zenoni, dopo tante prove e tante fatiche di sì lunga stagione, finita la sua cavatina si sentì venir meno; e, avendo essa detto al pubblico che era costretta a cantare dall'impresario, benchè malata, fu incoraggiata da tali battimani ed ovazioni e preghiere che finì l'opera, la direzione le concesse dippoi due giorni di riposo, dopo cui essa aveva la sua serata che si riprometteva molto splendida per la simpatia ch'ella si meritò in quel teatro.

TRIESTE. Per la sventura incôlta a Padova all'attore Giovanni Salani, il Subotich, l'egregio *Arlecchino*, non badando alle strettezza della propria compagnia dava all'anfiteatro del *Macello vecchio* una recita in di lui benefizio. Questo atto di fraterna carità merita lode,

NAPOLI. *Anna La Prie* del maestro Battista due volte annunziata non comparve al *S. Carlo*. Al *Fondo* andò in scena la *Betly* che fruttò molte lodi alla Parepa, la sola che abbia interpretato degnamente il gentile componimento di Donizzetti. Alla *Fenice* buona ventura ebbe l'*Elixir*.

ZIBALDONE.

Al Regio nel venturo Carnevale si promettono *I Vespri Siciliani* di Verdi. — Al Carignano, l'autunno, si darà un'opera nuova di Cortesi, una pure al Regio, il carnevale, di autore ignoto. — Verdi è a Londra, e tornerà in breve per la via del Reno in Italia. — Calzado è l'impresario del Teatro italiano di Parigi. — A Bari si sta provando *Ida di Benevento* di Ferri. — È nominato direttore dell'Orchestra del Teatro Regio a Torino il primo Violino Ferrarini. — Il maestro Costa a Londra compose un Oratorio pel Festival di Birmingham. — Al teatro alla Cittadella agisce la Compagnia Massa, diretta da Dreoni; al Circo Sales, seguita il Tassani; al Giardini il Carrani; al Lupi, Toselli. — Al Fondo di Napoli, si rappresenta un'opera nuova di Aurelio Bruno *Albina di Lerida*. — Il maestro Mercadante, si dice voglia esporre a Napoli la sua grande opera *Virginia*, nell'inverno venturo. — Il Petrella è in campagna scrivendo la sua *Elnava*, o *l'assedio di Leyda*; chi ne udì qualche frammento, ne dice mirabilia. — Il distinto autore P. Giacometti, ritiratosi a Pozzuolo, sta scrivendo un nuovo dramma, *Torquato Tasso*. — *La donna di 40 anni* del cav. Martini, piacque ai Fiorettini di Napoli. — A Parigi si attende *Bianca Cappello* di Sabbatini tradotta in francese.

Iersera al Gerbino un *Bolero* danzato dalle graziose ballerine Tirelli e Segalini fu applaudito e ripetuto.

SCRITTURE RECENTI.

Il bravo Baritono **Giuseppe Altini** fu scritturato dall'impresario *Ronzani* pel prossimo autunno al *Carignano*. Lo stesso Ronzani ha pure scritturato dal 15 del prossimo settembre a tutto Marzo 1857 la prima Ballerina assoluta **Felicita Giordano**.

Pel teatro di Cuneo, prossimo carnevale, il primo Tenore assoluto **Achille Errani**: tenore Comprimario **Tebaldo Gabetti**.

La gentile e distinta allieva della nostra Accademia Filarmonica la Sig. **Margherita Bernardi** fu scritturata pel teatro di Barcellona per la stagione d'autunno a tutto maggio 1856, ove comincierà la sua splendida carriera.

Per il teatro di Sassari, autunno e carnevale, Prima Donna assoluta, allieva della nostra Accademia, la Sig. **Stramesi** e basso comprimario **Moretti**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il Basso profondo **Tomba,** già scritturato in Alessandria pell'imminente autunno, trovasi senza impegni pel venturo Carnevale.

Il primo Tenore **Pietro Stecchi**, il Basso **Bonafous** sono disponibili per l'autunno.

SCIARADA.

È chiaro il mio *primier* come il *secondo*,
Così chiaro è l'*inter* per tutto il mondo.

AVVISO AGLI AUTORI.

Potendo leggersi il nostro Giornale in tutte le città d'Italia e all'Estero, ogni autore che volesse veder annunziata l'Opera sua, col nostro giudizio bibliografico su di essa, spedirà una copia del suo libro alla Direzione.

M. Marcello *Direttore Gerente*
F. Poggiali *Amministratore*

TORINO, 1855. Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Compagni, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 2.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

4 Agosto 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

LA MUSICA ITALIANA.

È fuor di dubbio che nelle Belle Arti l'Italia tenga lo scettro sulle altre nazioni. La poesia, l'architettura, la scultura, la pittura, la musica nacquero e fiorirono in questa terra; e di qui, si può dire, si sparsero nel resto d'Europa. Dante e Tasso, Bramante e Palladio, Michelangiolo e Canova, Raffaello e Tiziano, Marcello e Cimarosa, per lo passato, rimarranno nomi eterni nella storia dell'arte; come oggidì Manzoni, Hayez, Vela, Rossini, benchè viventi, sono venerati come i campioni della poesia, della pittura, della scultura, e della musica.

Ma se nelle altre arti de'nostri giorni la Francia, la Germania, l'Inghilterra ed altri paesi ci possono competere il primato e talora superarci; nella musica noi non temiamo rivali.

È bensì vero che la musica, offrendo due aspetti del pari sostanziali, cioè il melodico e l'armonico, in quest'ultimo gli Italiani sono rimasti addietro, specialmente ai Tedeschi: ma siccome le Belle Arti tanto più s'accostano al sublime, quanto più sono una derivazione del bello ideale, una ispirazione trascendentale dell'anima, così la nostra musica la vince di gran lunga sulla forestiera.

Infatto la musica italiana ha per suo carattere distintivo la melodia, il quale non è che il pensiero poetico; l'armonia non essendo che la veste e l'adornamento. Nessuno ci può niegare la superiorità nella creazione melodica.

Forse ella ci deriva dalla limpidezza del nostro cielo, dalle nostre aure profumate, dai laghi incantevoli, dagli azzurrini mari: forse è un privilegio della nostra famiglia, una tradizione nazionale, un bisogno, una natura; ma la melodia è eminentemente italiana.

Nè essa è antica, per quanto possiamo sapere; nella musica che ancor ci rimane dei secoli passati non se ne scorge vestigio alcuno. La musica primitiva non era che una progressione di suoni senza un ritmo deciso; più tardi si trovò l'*armonia perfetta*; indi il ritmo, e più vicino a noi la melodia, la quale non è che la cantilena, il *motivo*, o meglio il pensiero musicale.

Essa si travede qua e là negli scrittori del principio del settecento; ma non ebbe una forma compiuta che con Rossini, e dopo lui essa diventò il carattere speciale delle nostre composizioni musicali.

Ecco la ragione perchè la musica italiana sola faccia il giro dell'universo, sempre vittoriosa: per cui le opere di Rossini, di Bellini, di Donizetti, di Verdi sono conosciute del pari in Italia, come in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Russia ed in America; mentre poche delle opere tedesche e francesi passano i loro confini, o quelle soltanto dove è più chiara la melodia.

Spesse volte la musica italiana venne tacciata dagli stranieri di leggerezza, perchè mancante d'una veste conveniente per non parer troppo nuda: ma oggimai dopo il *Guglielmo Tell*, dopo le opere di Mercadante, e dopo quelle di Verdi, quest'accusa non regge più: anche gli Italiani hanno allargato il giro delle armonie, delle modulazioni, e fatto molti progressi nella parte istrumentale, e nelle novità delle forme; altra accusa ragionevole che ne facevano.

Oggidì Verdi, sotto l'aspetto melodico ed armonico non teme competitori; infatti le sue opere trionfarono dovunque; e quando ei teneva un'opera francese e che i suoi detrattori temevano la sua caduta, egli dettava *I Vespri Siciliani*, in quel teatro appunto che da tanti anni è conquistato dal genio italiano senza interruzione; poichè vide Lulli, Piccini, Sacchini, Spontini, Cherubini, Rossini, Donizetti, ed ora, non meno glorioso dei predecessori, Verdi: il quale seppe conservarsi all'altezza del suo nome ed alle esigenze di quel teatro classico oggimai.

Araldo di Torino.

La mia cronaca questa volta mi costa proprio sudori. Chiamate questo mese sollione o canicola, non monta; quando il caldo giunge a 28 gradi non si va tanto pel sottile sui nomi. L'estate, denigrato, vilipeso e tenuto in conto di fallito finora, si difende calorosamente e si vendica, balestrando su di noi i dardi infuocati del suo sole. Da che gli Alleati stanno ammanendo i loro quartieri d'inverno intorno a Sebastopoli, perchè non istudiano il modo di poter fare raccolta di caldo per il rigore di quei giorni; come si fa collezione di neve per l'estate? Beati i pesci in questo tempo! Infatti chi non cerca di farsi pesce per nascondersi nelle onde del Po un paio d'ore, per pur ricordarsi che al mondo esiste il fresco, il quale indarno si va cer-

cando pelle spopolate vie, e pei deserti portici? Ma se la va di questo passo anche i pesci in cambio di star freschi staranno caldi e finiranno a lesso. Come le campagne sono desolate dalla siccità, così il campo delle lettere da qualche tempo è infecondo; meno la pioggia di polvere che spargono sul Piemonte i giornali, che alcuni chiamano polvere per i gonzi, del resto nulla.

Non s'ode pur un gracidar di rana,
Indizio certo di futura piova.

Anche Sebastopoli è diventato rancido; ci assediò sì a lungo quell'assedio che io proporrei di bombardare la Crimea intera dal mar Nero e farla finita una volta; ovvero trasportare Malakoff fra di noi e pigliarselo a bell'agio nelle ore d'ozio. Volete forse che vi parli di *cholera*, il quale pare a qualcuno un mito, ad altri un flagello, ad altri un benefizio? A Torino alcuni medici e alcuni..... vanno spargendo che il cholera c'è, benchè nessuno se ne avveda: ma io son d'avviso che questi cotali lo spargerebbero di buon grado, se fosse un seme ch'essi avessero tra le mani, per raccoglierne i frutti: ma il *cholera* non è sì gonzo a venire, perchè si buccina che Cavour abbia già bella e pronta una gabella per coloro che ne venissero colti. Avviso a chi legge il *Trovatore*. Anche a Genova il morbo perdette subito la lena, e le vittime si fanno minori ogni giorno. Queste sono le vittorie che ci recano dalla Crimea i reduci piroscafi. A Trieste testè giungeva un legno carico di balle di cotone; nell'aprirne una dodici persone caddero morte di *cholera* subitamente, in un punto solo; si vede che era cotone fulminante: queste sono le palle che i francesi dovrebbero lanciare in Sebastopoli per liberarla dai russi. Intanto Schiamyl è risorto, ed il primogenito di Rotschild è morto: due grandi guerrieri, quello coi moschetti, questo colle cambiali. Al funerale di questo re de'banchieri certo tutti gli amici ed i diplomatici, per attestare la loro stima al defunto, l'accompagneranno: i soli milioni resteranno a casa. Vedete che le so tutte. Se il caldo si mitigherà, io darò opera a correre intorno con più ánimo a spigolare le novelle: per ora state paghi alle *freddure* che con siffatto calore non tornano del tutto moleste.

X.

I TEATRI DIURNI.

I teatri diurni sono i banditori dell'estate. Come potete mettere insieme queste due cose, teatro diurno ed inverno, quando le giornate sono sì brevi e sì oscure? Il teatro diurno sta nella categoria dei bagni, delle birrerie a cielo scoperto e degli amori lungo i viali; o se volete meglio, dei sorbetti, delle mosche e dell'afa. Ma come uccidere la noia delle ore pomeridiane a chi desina all'antica italiana, a mezzogiorno? Il modesto bottegaio, lo stanco artigiano, la donnicciuola che va per vedere, e quella che accorre per farsi vedere, gli avidi ragazzi, gli ammirati provinciali girando il mattino per la città, si lasciano abbindolare dal *cartellone* più madornale, dal titolo più magniloquente; e scelgono il loro teatro, dove vanno a riposare, a ridere, o a piangere, secondo i drammi, le commedie o le tragedie che vi si rappresentano.

Torino in questa stagione abbonda di siffatti teatri: abbiamo a Porta Palazzo il Circo Sales, alla stazione della ferrovia il teatro Giardini, quello alla Cittadella, il Circo Mattis in piazza Bodoni, e il recente teatro Lupi in Vanchiglia: per cui a tutti i poli della città, con questi spettacoli, il popolo può far baldoria: *panem et circenses*, dicevano i Romani; non so come vada pel primo; quanto ai circhi ce n'ha da fare un'indigestione.

Alcuno vuol dire che questi teatri sono la corruzione dell'arte, io sono d'avviso invece che siano il trionfo di essa, poichè pare ci ritornino ai primi tempi di Tespi, quando recitavasi sui carri, sporchi la faccia di feccia di vino. Certamente in nessun altro teatro notturno si tien dietro con tanto interesse all'azione del dramma, alle condizioni dei personaggi, alle apostrofi che gli attori cercano incastrare nel testo per istrappare quelle picchiate di mani e quegli urli che solo si odono a cielo scoperto.

Ma non crediate già che a questi circhi tutte le Compagnie sieno della risma di quelle di Tespi; noi vi udimmo, e vi udiamo sovente buoni artisti, e tali che nel verno formano la delizia dei teatri più aristocratici e *illuminati* a gaz.

Al Sales agisce e chiama gente la Compagnia di Napoleone Tassani, nella quale primeggia la distinta attrice Elena Germoglia. Costei sa interpretare tutte le sue parti con intelligenza e con verità: il Tassani pure, eccellente capo-comico, è ottimo *brillante*; e la scelta del suo repertorio va lodata; non può dimenticarsi pure il primo attore Germoglia ed il generico Della-Vida, i quali solleciti della loro arte cercano mantenerla in pregio. Dal Lupi passò al Giardini la Compagnia Toselli. Questo capo-comico sa vestire la maschera piemontese, Gianduia, con molta verità; ei ritrae veramente il carattere, le costumanze ed i frizzi del buon torinese. L'attrice Perini mostra sempre grande intelligenza; forse ella modula la voce un po' troppo al piagnisteo, ma ha sentimento ed energia. Al circo Mattis agiva la Compagnia-drammatico-danzante-mimico-acrobatico-fantasmagorica di Chiarini; ma dopo che questo generale usò troppe gherminelle ai suoi soldati, dovette dimettersi, e la Compagnia rimase al suo posto senza capo: è una piccola repubblica adesso.

Il teatro alla Cittadella doveva essere investito dalla Compagnia Massa capitanata dal Dreoni, ma finora resiste come la torre di Malakoff; forse stanno facendo le paralelle per pigliarlo poi d'assalto. Il Lupi pure è rimasto deserto dallo scorso lunedì, non per paura dei lupi veh! chè anzi a quel teatro ci andava gente, specialmente la domenica. Questo giorno è la festa più solenne dei capocomici, quando non piove, perchè di quei teatri il più acerrimo nemico è il temporale: i comici sono gente pacifica e serena, amano il sole e l'azzurro sopra ogni cosa. Un'altra volta vi parlerò delle produzioni più rilevanti che vi si rappresenteranno.

F. P.

SVENTURE
DELLA COMPAGNIA LOMBARDA

Questa drammatica Compagnia, che da molti anni mantenne in pregio il Teatro Italiano, per cura, prima del Modena, poi del Morelli, e di Augusto Bon, in questi ultimi giorni fu fatta segno di irreparabili sventure.

Essa aveva cominciato favorevolmente le sue recite in Ancona; e fra le altre rappresentazioni, quella che accolse maggiori applausi fu l'*Antigone*, tragedia dell'Alfieri, che scelse per sua beneficiata la sig. Zuanetti-Aliprandi. Questa egregia attrice interpretò la parte di Antigone con rara intelligenza, tanto nei tratti di passione, che di energia; e si elevò a tale dignità tragica, che trasse all'entusiasmo. Anche l'Aliprandi nella parte di Emone si mostrò vero astista, aiutato dai consigli del Bon, dei quali quell'attore sa farne suo prò. Il Balduini (Creonte) apparve il vero tiranno ideato dall'Alfieri; e la Zamarini figlia sostenne degnamente la parte di Argia. La tragedia infine piacque immensamente.

Ma chi avrebbe detto che, pochi giorni dopo tali trionfi, succeder dovessero tanti guai? Il cholèra che invase Ancona colpì improvvisamente il Balduini, la Bigiogero ed il Parmegiani, i quali dovettero soccombere nel tempo appunto che si allestivano a traversare l'Adriatico e rifuggirsi a Zara. Si misero in mare su di un bastimento a vela, e quivi si ammalarono due bambini, indi gli *amorosi* Signoris e Gelodi, i quali morirono. Il Zamarini, côlto dal morbo, guarì per buona ventura. Il Bon ebbe un colpo d'apoplessia nel capo, che minacciava di togliergli la vista, e dal quale attacco è salvo per mero prodigio.

Giunti in Zara furono accolti con amorevolezza; ma il popolo temendo poi che portassero nella loro città il terribile morbo, incominciò a sollevarsi e minacciarli della vita, per cui dovettero fuggire subitamente, e ricoverarsi in Trieste.

I Triestini manifestarono con ogni maniera di dimostrazioni la loro simpatia e l'interesse per le sventure della Compagnia; e dilettanti e ragguardevoli personaggi si sottoscrissero per venir in soccorso dei profughi artisti, con due rappresentazioni al teatro Corti.

I CAFFÈ DI TORINO. (sarà continuata)

Lit, Fratelli Chapusot.

Il vecchio sole si trova sbalordito dal Gaz Febo del Caffè Ligure.

Il che non succede ai frequentatori dell' ex Caffè Cocito ora Svizzero.

Nè i Milanesi vollero rimanere addietro ai Triestini. Al Teatro Filodrammatico di Milano si diede una recita a benefizio della Lombarda Compagnia. Il Morelli, già direttore di questa, sostenne la parte principale nella Commedia francese: *I Parigini della decadenza*; e i Milanesi non ismentirono la loro fama di generosi in questa occasione, per cui poterono inviare a Trieste oltre 1800 lire.

Tali atti di generosità sono prova della gentilezza d' animo dei triestini e dei milanesi, e della stima in cui è tenuta ovunque la Compagnia Lombarda, una fra le poche che onorino l'arte drammatica e l' Italia.

CRONACHETTA.

*** Due sentenze di molta importanza per tutti gli autori in generale, e specialmente pei compositori di musica e *librettisti*, sono state pronunziate a Parigi dalla Corte Imperiale, Camera correzionale. Il signor Strauss avendo fatto eseguire nei balli dell'Opera ballabili di sua composizione sopra *motivi* di diversi autori, senza il legittimo assenso di questi; quantunque detti *motivi* fossero travisati onde servire al ritmo delle differenti danze, tuttavia, dietro domanda della Società degli autori, compositori ed editori di musica, è stato condannato a 50 franchi di multa per ogni ballo. Similmente il direttore del Circo ha dovuto pagare 100 franchi, per aver fatta eseguire la sinfonia dell'opera *Pré-aux-Clercs* d'Herold, senza licenza del sig. Planard autore della poesia della detta opera, stabilendo così il principio che: la sinfonia d'un'opera non può essere considerata come lavoro isolato dalla medesima; e che un'opera è per il maestro ed il poeta un lavoro in comune che non può divenire di pubblica proprietà col solo decesso d'uno di questi.

*** Il Circolo degli artisti di Torino ha approvato in assemblea generale un progetto presentatogli dall' avvocato Griva Economo della Società, tendente a trasportare in luogo meno eccentrico il suo locale, costituire in *ente morale* la Società, e portare le obbligazioni ad un triennio. Vuolsi che da queste modificazioni dovranno derivarne molti vantaggi.

*** La messa eseguita a S. Giovanni per l' anniversario della morte di Carlo Alberto del maestro Carcano, venne assai lodata come composizione e come esecuzione. La signora Margherita Bernardi, soprano, interpretò con religioso sentimento quelle sacre melodie: il baritono Fortuna coll' energia della voce e dell'accento provò non essere artista comune. Anche il tenore Conti piacque. Infine il complesso fu assai bene concertato, e ne merita speciale encomio il maestro Carcano.

*** A Londra si è istituita una società, la quale s'intitola *Musical debutante Society*: essa ha per iscopo di procurare a' giovani artisti i mezzi onde poter cominciare la loro carriera sul teatro senza essere obbligati a tutta quella sequela di viltà cui sono tenuti in Italia per giungere alla meta.

*** La signora Rosa Romagnoli celebre attrice, fu nominata maestra all'Accademia filodrammatica di Bologna; questa nomina onora l'artista e la società.

BOLLETTINO TEATRALE.

MILANO. — Al Carcano andò in iscena il *Don Sebastiano*, grande opera di Donizetti; la musica, benchè nota, piacque assai: la regina della festa fu l'Abbadia, la quale risvegliò col suo canto le dolci memorie di altri tempi: ella fu salutata di applausi ad ogni pezzo. Il tenore Saccomamo non mancò a sè stesso e venne rimeritato di battimani, benchè pecchi un po' di freddezza. Mattioli fu un animato Camoens, piacquero i suoi pezzi moltissimo; solo ha d'uopo talora di frenare la sua foga, benchè rappresenti la parte del poeta portoghese. Il basso Pons, non perfettamente ristabilito, pure piacque. Assai bene i cori diretti dal signor Corsi; anche l'orchestra lodevolmente. Le decorazioni ed il vestiario mediocri.

PADOVA. — L' *Ermengarda* del maestro Buzzi ebbe esito piuttosto favorevole: non entusiasmò, ma non dispiacque; è lavoro conscenzioso e ben fatto: forse manca di genio, ma molti bei pezzi ella racchiude. L' adagio della cavatina di Biacchi fu applaudito, e il maestro fu chiamato al proscenio: al duetto fra Liverani e la Capuani gli applausi raddoppiarono, e maestro e artisti furono chiamati due volte. Il finale bellissimo: altre chiamate. Anche nell'atto secondo vi furono applausi unanimi: il terzo non corrispose, e passò sotto silenzio.

NOVARA. — A Novara l' apertura del nuovo Teatro Sociale fu splendida assai. La *Leonora* di Mercadante fece gli onori della prima rappresentazione, e la scelta dell'opera di Mercadante è da encomiarsi, poichè in Novara dura ancora la venerazione al grande Maestro che per parecchi anni formò la gloria di quella città. Ne erano esecutori la Kennet, il Chiesi, il Morelli-Condolmieri ed il buffo Rivarola, e tutti gareggiarono per interpretarla degnamente, e a tutti toccarono felicitazioni. Il ballo andò zoppo: solo la Bussola si resse bene in piedi.

VERONA — La nuova opera del dilettante Pontillo: *La spedizione per la Luna*, ebbe esito mediocre al teatro Valle. Il libretto è poca cosa; l'azione senza buon senso; i versi barocchi: nella musica si loda qualche facilità, ma molte reminiscenze. La Rota-Galli ebbe applausi a qualche pezzo, così pure il Mattioni ed il Borella: non male il Casirini ed il Castelli. Il maestro-dilettante da' suoi concittadini si volle vedere parecchie volte al proscenio.

SINIGAGLIA. — *I Masnadieri* di Verdi sortirono buon successo: il tenore Stefani fu acclamatissimo; la prima donna Rosmunda Donzelli fu pure applaudita in qualche parte; non fu minore a se stesso il Fiori.

VICENZA. — La nuova opera *L'Ebreo* del maestro Appoloni nella sua città nativa ebbe esito clamoroso; si può dire che tutti i pezzi furono applauditi, e chiamato il maestro. L'animatissima e simpatica Piccolomini fece prodigi, come pure il Fraschini ed il baritono Giraldoni. Il ballo: *La Schiava Persiana*, è pure piaciuto abbastanza: si distinsero la Gaja, il Baratti, ed il Lorenzoni.

ZIBALDONE.

L'introito al teatro dell'Opera a Parigi, nelle due sere di mercoledì e venerdì della passata settimana; in cui si davano i *Vespri Siciliani*, ammontò a 20,500 fr. = Le rappresentazioni dei *Vespri* sono alternate con quelle del *Profeta*, dove canta l'Alboni. — L'anno venturo a Londra si rappresenteranno i *Vespri Siciliani* per la riapertura del Covent-Garden. — Rossini è all'Havre; i bagni e l'aria di mare influiscono bene sulla sua salute: non tornerà a Parigi che alla fine del mese. — A Lisbona esce un nuovo giornale: *O Trovatro*, da buoni fratelli gli auguriamo fortuna e lunga vita. — GI.II. RR. teatri di Milano sono stati deliberati a favore del cav. maestro Alberto Mazzucato rappresentante una società di 40 professori. — Colpito dal cholera a Pistoia cessò di vivere il capo comico G. Astolfi; la sua compagnia rimase sciolta. — La Rappresentanza del teatro Concordia di Cremona mette in concorso detto teatro per tre anni per spettacolo di opera e ballo. — La Società di mutuo soccorso diede a Genova un concerto a pro de'combattenti in Crimea. — A Lisbona esci un nuovo giornale *O Mundo teatral*; sia il ben venuto. = A Londra *L'Étoile du Nord* ebbe esito luminoso. — Questa sera al teatro Gerbino si darà il balletto *Il flauto magico*.

ARTISTI DISPONIBILI.

Partirà a giorni per Milano il distinto baritono **Enrico Fortuna**, pronto ad accettare scritture, trovandosi libero d'impegni, per la non apertura del D'Angennes di Torino.

È in Torino libero d'impegni il coreografo **Andrea Palladino.**

È pure di passaggio per Torino proveniente da Nuova-York, dove ha cantato con molto buon successo, il tenore di forza **Quinzio Fabbricatore**.

È giunta in Torino, dopo tanti anni e tanti trionfi dall'America, la celebre prima donna **Albina Steffenone**: speriamo che ella si fermerà in Italia, e seguiterà la sua gloriosa carriera.

Spiegazione della Sciarada precedente

VER-DI

SCIARADA-INDOVINELLO.

Se il *primo* fatto avrai,
L'*inter* diventerai:
Ma che cercando vai?
Innanzi agli occhi l'hai.
E qui gaio e giocondo,
Ei sta come un *secondo*.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N. 8.*

ANNO II.

N.° 3.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

8 Agosto 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO.

Tutti coloro a cui sarà spedito il presente numero e che non lo respingeranno all'ufficio del *Trovatore* s'intenderanno come associati.

BIBLIOGRAFIA.

Prolusione al Corso di Economia Politica dettato in Vercelli dal prof. Francesco Trinchera. — *Vercelli, tip. lit. De-Gaudenzi*, 1855.

Il pensiero, dal quale venne ispirato il municipio di Vercelli, di provvedere che venisse dettato in quella città un Corso di Economia Politica, vuol essere commendato da tutti coloro che, apprezzando l'importanza cui oggidì questa scienza si è elevata, sono convinti della utilità materiale e morale, che dalla diffusione più estesa de' principii di essa in tutti gli ordini sociali derivano. Concorrere a distruggere molti ed inveterati pregiudizii, mettere in onore il lavoro, e ristabilire funzioni sociali forse le più utili alla società è opera degna di lode, e produttrice di vero e reale incivilimento. E la scelta che si fece a tale oggetto del prof. Francesco Trinchera, noto per lavori economici già pubblicati e tenuti in pregio, e per altri corsi già dettati con molto frutto in altre città dello Stato, è una ampia garanzia ai Vercellesi dell'utilità che raccoglieranno dallo attendere a questo genere di studii. Il chiarissimo professore inaugurò il suo corso con una prolusione pubblicata per i tipi del Degaudenzi, la quale, a chiunque abbia fior di senno, basterà per dimostrarlo profondo conoscitore e valente espositore delle economiche discipline. Tanto l'ordine delle idee, con che svolge gradatamente il suo concetto, quanto la lucidezza della forma la quale rende aggradevoli dottrine, per loro nature difficili e complicate, fanno questo discorso meritevole di esser letto ed apprezzato, come quello che, partendosi dall'uso ordinario di tali discorsi di apertura, non si perde in vane astrazioni od in inutili declamazioni, ma si adatta alla circostanza, ed è pieno di altissime e pratiche verità. La elevatezza delle dottrine economiche non nuoce affatto alla loro intelligenza, e lo stile, senza lasciare la dote di una squisita eleganza, conserva la prima qualità, che l'autore dovea proporsi per raggiungere il suo scopo, parlando specialmente a persone di inegual grado di coltura, la chiarezza. Nella prima parte del suo discorso il prof. Trinchera, dopo aver detto delle leggi immutabili che regolano la società, e dopo aver assegnato a ciascuna il posto che le compete nell'ordine scientifico, fa un quadro per sommi capi dell'ufficio della pubblica economia, dello scopo che essa si propone delle utilità, che alle diverse classi sociali ne ridondano, accennando così alle questioni principali, che formeranno l'oggetto dell'insegnamento futuro. — La prolusione del Trinchera, se non andiamo errati, è propria a conseguire il fine cui mirano lavori di simil genere, cioè di far comprendere fin dalle prime l'importanza dell'insegnamento cui si dà opera, ed innamorarne gli spiriti, talchè vi prestino alacremente il maggiore impegno per ritrarne il possibile profitto. E però nella seconda parte del suo discorso egli ha tracciato in brevi, ma eloquenti parole, l'origine, ed il progresso dell'economia politica da Senofonte e da Aristotele fino a Smith ed a Says; ha cennato come, dapprima informe ed incompiuta, si sia oggi elevata al grado di scienza, e scienza tale, che influisce immensamente sul ben essere de' popoli; e ricordando, come l'industria nel Medio Evo avesse reso ricche e potenti molte delle nostre città italiane, fa voti perchè ad imitazione di altri paesi gli studii economici salgano in istima fra noi, ove ebbero il primo nascimento ed i loro primi cultori. Il prof. Trinchera promette di dilucidare e porre all'intelligenza dell'universale le difficili questioni dell'economia politica, ed egli per la ampiezza delle sue cognizioni è tal uomo da mantenere a capello le promesse. Però siamo sicuri che la gioventù vercellese coglierà frutti abbondanti dai semi che spargerà in mezzo ad essa il benemerito prof. tanto colla viva voce, quanto colle sue opere; lo studio delle quali più che le nostre parole ne faranno chiaro l'ingegno e la perizia nelle economiche discipline.

R.

Araldo di Torino.

Non saprei dirvi donde move questo sottile spiro di zefiro, il quale da due o tre giorni ci viene a refrigerare in mezzo ai furori della canicola, che par proprio *arrabbiata* in quest'anno, malgrado la tassa sui cani e le museruole; forse è qui capitato per dispaccio telegrafico, quantunque non annunziato da' giornali: e quanti non si nutrono e non spacciano che vento! Leggete il *Trovatore*. Guai per me se mi udisse il principale! mi scaccerebbe a colpi di tinto sul capo, come avvenne a' corrispondenti de' giornali nella Crimea. Non potendo gli alleati mandar al diavolo i russi, vi mandarono i giornalisti; per tal modo le novelle ci verranno tutte *autentiche e bollate*, come i certificati di quel

tal dottore enciclopedico, non so bene se omeopatico, magnetico, o idropatico, il cav. Dulcamara. Ma se Torino non offre nulla di rilevante al giorno d'oggi, eccetto i *berlindot*, roba dell'*Armonia*, i sinistri della guerra, negozi del *Diritto*, gl'interessi della *Patria*, bisogne del poeta Giorgio; volete che l'Araldo vi parli de' macelli che abbelliscono i nostri portici? Egli abborre dal sangue, eziandio da quello di bue. O volete che vi descriva i pubblici, *privati* che stanno di fianco alla stazione? Quel luogo è fatto per la consumazione de' giornali: si dice che dopo che s'è alzato quell'edifizio il *Campanone* abbia accresciuto il numero delle sue copie; altri dice che è luogo per que' poeti che soffrono una perenne *cholerina*: perchè al *cholera* fino adesso non fu rilasciato il passaporto per Torino: appena al tremuoto si concesse il passaggio libero. In Isvizzera appena al governo giunse la nuova che nel Vallese ci fosse quella cotale commozione, mandò i suoi agenti: ma la tranquillità era tornata. *L'ordre règne à Varsovie.* Tenetemi dietro e vi farò viaggiare rapidamente, perchè l'Araldo ha un libro incantato, e vi porta da un capo all'altro del mondo in un batter d'occhio. A Parigi grandi apprestamenti per l'arrivo della regina Vittoria; se finora la vittoria fuggì loro dinanzi a Sebastopoli, ora l'avranno a Parigi. Il general Bodisco, prigioniere di guerra, torna in Russia coi suoi commilitoni; si dice che molti piangessero lasciando la Francia dove ebbero sì oneste accoglienze: nello stesso tempo si mandano in Crimea 20,000 bombe, le quali non piansero lasciando gli arsenali francesi; ma pure faranno piangere in Sebastopoli. L'imperatore Napoleone teme restar soffocato sotto i migliardi e i bilioni; infatti ora li rimanda indietro, chè siffatta morte sarebbe di nuovo genere, peggio assai del *cholera*. Si buccina che la *peste* faccia capolino sulle coste dell'Adriatico, come il morbo *alla moda* non bastasse. Ma chi muore oggimai per ciò? Tutti i giornali, non eccettuati i teatrali, sciorinano specifici infallibili. A Firenze l'impresario Pagliano col suo sciroppo sfida qualunque a negare che non sia un tocca e sana contro il cholera. L'omeopatico Mengozzi lo combatte; si azzufferanno: l'uno si batterà coi granelli, l'altro colle sue fiale. Un duello a oltranza che fa ridere la città di Dante: una volta i Bianchi e i Neri, i Piagnoni e gli Arrabbiati; nel 1855, anno di grazia e di cholera, Pagliano e Mengozzi. X.

TEATRI DI TORINO.

Dopo una settimana di silenzio il teatro alla Cittadella fu riaperto dalla compagnia Massa col noto dramma *La forza dell'amor materno*.

Il *Trovatore* non ha assistito a questa prima rappresentazione, ma non ha mancato alla seconda. *La Marianna* del Cucciniello, dramma che ricorda troppo vivamente la maniera del barone Cosenza, ha incontrato domenica la medesima sorte che ebbe al Fiorentini di Napoli: è stato fragorosamente applaudito. Ad esser sinceri il teatro alla Cittadella è molto più adatto del *Fiorentini* alla rappresentazione di un componimento in cui le imprecazioni, i moti di sdegno, gli empiti di amore o di gioia, vengono espressi da eccessive *tirate* di paroloni, e dove l'azione e i caratteri sono sacrificati ai così detti *colpi di scena*, e alle *narrazioni*.

La *Marianna* ha avuto ad interprete la signora Dreoni. Questa attrice, già conosciuta in Torino nella compagnia Domeniconi in qualità di amorosa, assume ora nella compagnia Massa le parti di prima attrice, e bisogna confessarlo con buon successo.

A dirla schietta la mania che invade le *giovani amorose* di ascendere in pochi mesi al posto di *prime attrici*, senza aver acquistato coll'esperienza e collo studio codesto diritto, ci fa assistere ad un primo sperimento con qualche diffidenza.

Ma la signora Dreoni ha dileguato i nostri timori. Essa è tra le giovani attrici una di quelle che più meritamente sostengono le prime parti, e la rappresentazione della *Marianna* ce ne dà una valida prova. La giovane attrice ci ha mostrato la popolana perdutamente innamorata di un nobile, che reprime una violenta passione, e si logora nel cordoglio di vedersi poi accusata di delazione da quel medesimo, pel quale avrebbe dato la vita. Nei modi della Dreoni si accoppia la grazia alla semplicità. Nella sua persona è l'avvenenza e il giusto contegno; nella voce vi è qualche cosa che alletta e commove. La Dreoni non ha *metodo* nello stretto senso della parola comica; ma si modella sul vero: la Dreoni è un'egregia attrice. — Di modi piacenti senza scurrilità e senza tramodamenti è il brillante Massa. Egli sa destare l'ilarità ed il riso senza travisare le parti con balorde aggiunzioni, come parecchi brillanti hanno il mal vezzo di fare. Il Dreoni è attore animato, ma un po' guasto, a nostro credere, dal pubblico. Egli sacrifica all'*effetto* la dignità del carattere e si lascia andare a certe inflessioni di voce che risentono del poco naturale. Si può esprimere l'amore, la gioia, lo sdegno senza trascendere ad effetti esagerati, il che non in tutti i teatri si trova acconcio; ed è però che l'artista deve pensarvi. Domenica il primo *attore giovane* non era ancora al suo posto, e mancava pure la signora Appelli. — Ne daremo ragguaglio riparlando di questo teatro.

Possiamo dire per ora che in complesso la compagnia Massa fra le secondarie è una delle pregevoli. F. P.

TEATRO GERBINO.

IL FLAUTO MAGICO, BALLETTO COMICO.

Eccomi a fare la mia prima comparsa, il *debutto*, dicevano a' miei tempi. Ma ora questo nuovo padrone s'è messo in capo che si debba parlare italiano; come la fosse cosa da pigliarsi a gabbo, e tutti dovessero capire. Ha proprio un cervello fatto a suo modo; e i suoi pensieri son dritti come le mie gambe. Su, fiato alla tromba per annunziare i miracoli del *Flauto magico*.

Sapete che cosa sia questo *Flauto magico?* È un istrumento, il quale quando è suonato fa ballare tutti quelli che l'odono.

Un villanello ed una villanella fanno all'amore; anche i villani hanno questo brutto vizio: il padre della foresozza vuol darla in moglie ad un altro. Una dea propizia ai loro amori (oggi si direbbe mezzana o peggio) esce da un cespuglio ed offre all'amante quel tale istrumento, con cui i due innamorati trovano modo di salvarsi dalle persecuzioni che loro si movono contro, e poi, come s'usa in teatro, si sposano per bene, senza bisogno nè di sindaci nè di preti.

Da ciò capirete che l'azione non è intrecciata; ma vi giuro per la mia gobba, che fa ridere, anzi fa ballare. Io che sono ballerino nato, al suono di quel piffero mi sentiva proprio solleticare le gambe, e quasi quasi usciva sul palco scenico ad offrir uno spettacolo delle mie capriole. Bravo, signor Guglielmo Belloni, questo vostro manicaretto, benchè riscalducciato, mi va al dente; questo vostro balletto non è il *Prometeo*, nè il *Fausto*, nè l'*Esmeralda*, nè la *Gisella*; ma col poco che potevate disporre, avete fatto *mirabilia*.

Il *Nano*, quantunque sciancato, è sempre galante, e comincia a far i convenevoli colle signore. Al servizio d'un *Trovatore* non si può mancar di gentilezza.

La graziosa Barbara Tirelli è una leggiadra villanella: Caracciolo, il suo amante, aveva mille ragioni di smaniare a vedersela rapire: avrei fatto lo stesso anch'io. La dea benefica, Lucia Sigalini, se *incessu non patuit dea*, (so ancora un po' di latino) apparve una leggiadra danzatrice. Tutti gli altri, Lorea, Porello e compagni, sostennero con garbo e con maestria le loro parti più o meno buffe e ridicole, come pure i coniugi Caracciolo. Fu danzata con molto spirito dalla Caracciolo e dal Lorea una bella Polka, musica di Marini, e furono chiamati al proscenio: è un ballo de' miei. Un passo a tre fra le favorite Tirelli e Sigalini, secondate dal Caracciolo, piacque assai; avrei suonato il flauto io a quella danza. Dopo il balletto furono questi tre chiamati più volte dal pubblico col compositore col Caracciolo e col Lorea. Il *Flauto* infine ebbe buona ventura, e se ha fatto ballare bene gli artisti fece batter le mani agli spettatori.

Io sarei d'avviso che gli Alleati per risparmiare uomini e denari comprassero questo *Flauto magico*.

Con esso potrebbero far saltare la torre di Malakoff, il Gran Dente, e fino Sebastopoli istessa. In Europa è il tremuoto che ci fe' ballare testè anche senza *flauto*. Io consiglierei pure ai *berlindott* questo *flauto magico* per far danzare tutte le creature dell'*Armonia*. Bel balletto sarebbe quello! IL NANO.

LA COMPAGNIA TASSANI

e il corrispondente dello Scaramuccia.

Lo *Scaramuccia*, giornale di teatri, incomincia una serie di *Lettere torinesi*. Nella prima di queste si legge un paragrafo che concerne la compagnia Tassani. — Confessiamo francamente che ne fummo stupiti. Il sig. Maurizio Stella, autore di queste lettere, mostra di esser critico intelligente e accorto. Come mai dunque si può comprendere il severo e quasi ingiurioso modo con cui giudica il Tassani, sia come capocomico, che come artista?

Come capocomico, tutti riconoscono nel Tassani intelligenza, attività e operosità rara. — Il suo repertorio sempre variato forma un piccolo merito agli occhi del pubblico che

A PROPOSITO DEI NUOVI MACELLI IN TORINO.

Lit. Frat.lli Chapuis.t.

Mi hanno detto che in questo negozio di mode si trovino busti di Parigi.
Mi rincresce di non poter servire una signora così gentile, non abbiamo che busti del paese.

Goddam! quanti monumento avere Torino.
Quali avete già veduti?
Museum, Armerì, Galleria etc.
E non avete veduti i macelli?
Niente; goddam!
Allora non avete ancora veduto niente di bello

Di grazia è la signora che ha carne da vendere?

accorre numeroso ad applaudirlo. Come artista noi non possiamo a meno di riconoscere che il Tassani ha ben pensato, dedicandosi alle parti *brillanti*: è naturale, spontaneo e piace. Che vuole di più il sig. Maurizio Stella?

Noi lo consigliamo a dimettere una parte della sua vivacità: e gli diamo un consiglio veramente amichevole: perchè in questo modo le sue critiche e le sue lodi saranno meglio apprezzate.

F. P.

UN NUOVO ROMANZO!

Ci è capitato fra le mani un parto, che molti dicono aborto, il quale si debbe all'*aristocratica* penna di un *don Francesco Pallavicino di Proto duca dell'Albaneto*. Con tutta questa litania di titoli l'autore ha voluto farci sapere che egli omai ha abdicato al suo nome di famiglia, Proto, per farsi credere un discendente della illustre casa Pallavicino. Noi, che in mezzo a tanta tolleranza del secolo siamo di manica larga, meniamo buona al signor Francesco Proto la pretensione di chiamarsi Pallavicino: quantunque tutti gli alberi genealogici sieno contro lui.

Quello che non possiamo propriamente a lui concedere si è che quella sua benedetta *Figlia dello Spagnoletto* possa mai chiamarsi un romanzo. Se ci salterà il grillo a nostro tempo rivedremo le buccie a questo libro, il quale è manicaretto assai prelibato, un vero tesoro di amenità tutte nuove. Apprenderete da esso, a cagion d'esempio, che Don Giovanni d'Austria fu a Napoli; che Salvatore Rosa era un pittore, il quale faceva anche all'amore; che Masaniello fu un *ribelle*; che lo Spagnoletto si chiamava il *cavaliere* Ribera, che le famiglie Carafa e Caracciolo erano nobilissime e ricche di titoli; che la figlia del cavaliere Ribera fu sedotta *volontariamente* da don Giovanni d' Austria, nell'atto che faceva la civetta col sullodato Salvator Rosa, che l'autore crede bene di chiamare *Salvatoriello*. Leggerete pure un'indice di cose per altro conosciutissime, ed altrettanti fatterelli di vecchio conio, ecc.

Vedete da ciò che il romanzo di *Don Francesco Pallavicino di Proto, duca dell'Albaneto*, non è negozio da pigliarsi in celia, e richiede studi profondi ed ampie cognizioni storiche per portarne un giudizio competente. Esso racchiude un nuovo *programma* ed una nuova grammatica; per cui il sedicente *romanzo* è un vero avvenimento politico-letterario. A noi basta averlo annunziato per ora.

CRONACHETTA.

*** *I Vespri Siciliani*, nella traduzione e stampa italiana fatta dal Ricordi, si sono trasformati in *Giovanna de Guzman*. I pezzi principali per canto e piano-forte, e piano-forte solo, sono già pubblicati non solo, ma trovansi presso i nostri editori di Torino e presso tutti i principali d'Italia.

*** La damigella Picchiottino, allieva dell'Accademia filodrammatica di Torino, compiuto felicemente il suo corso di studi, è stata scritturata dalla compagnia Dondini. Tanto nella rappresentazione di congedo datasi su quelle scene, come in quella a suo beneficio datasi da alcuni dilettanti al Carignano, si è rappresentato con lusinghiero successo un primo lavoro drammatico del giovane sig. Zoppis, intitolato: *Il Linguaggio dei fiori*, da cui si può rilevare che collo studio e colla perseveranza, il suddetto signor Zoppis può riuscire buon commediografo.

*** Un grande concerto si diede a Breslavia, cui assistevano circa 15,000 persone, diretto dal maestro Wieprecht di Berlino: si eseguì la sinfonia dell'*Olimpia* di Spontini, un *Caprice héroïque* di Kovtks, una fantasia sul *Roberto il Diavolo*, *La Meerstille*, sinfonia di Mendelssohn, la sinfonia in *do minore* di Beethoven ed altri pezzi. Il concerto fruttò 2,500 talleri, i quali si erogarono in soccorso dei danneggiati per l'inondazione del Weichsel.

*** Gli editori Brandus Dufour e comp. hanno pubblicato *Les Chants de l'armée française* raccolti da Kustuer: sono preceduti da un discorso sui *Canti militari di Francia*.

*** L'*Italia musicale* si piace, a quanto pare, di tombe e di cadaveri. Giorni fa sghignazzava sulla morte del povero *Trovatore*; ora sparge *una lagrima sulla tomba* di Antonietta Robotti. Noi possiamo assicurare che l'uno e l'altra godono perfetta salute.

*** A Sinigaglia per la fiera fu attivato l'ufficio di un telegrafo elettrico: terminata la fiera l'ufficio si chiuderà.

*** Lo scultore Pietro Magni sta lavorando intorno ad una statuetta rappresentante la celebre attrice Adelaide Ristori, sotto le spoglie di Maria Stuarda. La regina d'Olanda ha fatto comperare la sua *Angelica*.

*** Il maestro Gian Francesco Rossi ha istituito a Milano una scuola popolare di canto gratuita, che verrà aperta nel corrente mese di agosto; presidente ne è il benemerito maestro Boucheron.

ZIBALDONE.

Il maestro Battista ha terminato la sua opera *Enrico VIII*. — Il maestro Luigi Ricci è a Napoli — Il maestro De-Liguoro sta scrivendo tre grandi sinfonie con cori: *L'inferno, il Purgatorio, il Paradiso, La divina commedia* in musica! — È in Parigi la distinta artista Isabella Fabbrica, cantante di camera della Corte di Portogallo. — La *Lucia* a Firenze piace assai colla Frassini e col Giuglini — La signora Carolina Alaimo pel cholera che regna ad Imola è tornata a Firenze. — Il buffo Scheggi canterà la parte di Dulcamara al Pagliano di Firenze. — Negrini segue ad entusiasmare nel *Profeta* a Venezia, dividendo il trionfo colla egregia Sanchioli. — La stagione della fiera a Coreggio è stata protratta all'ottobre, dicesi. — Sono pubblicati due volumi delle opere drammatiche di Pepoli. — La compagnia del defunto Astolfi è a Livorno sotto la direzione del Pieri. — A Bergamo si prova l'*Ebreo* di Appolloni con la Julienne-Déjean, Pancani e Fiori. — La compagnia italiana a Parigi pare così formata: Grisi, Boccabadati, Penco, Borghi-Mamo: Mario, Carrion, Mongini; Corsi, Everardi, Graziani, Angelini e Zucchini. — Sono riconfermati a Vienna per l'anno venturo: Medori, Bendazzi; Bettini, Carrion, Pancani, Ferri, De Bassini, Angelini e Sacchero. — Il pianista Ferraris ha dato due concerti al casino di Como. — Sono scritturati pel carnovale alla Scala finora i tenori Graziani e Massimiliani, il baritono Giraldoni ed il ballerino Merante. — Gustavo Modena è in Torino. — Amato Ricci, artista drammatico ed ora corrispondente teatrale, è morto in Firenze di cholera. — A Milano il *D. Sebastiano* seguita a piacere al Carcano: al Re la *Gazza Ladra* e la *Cenerentola* tirano innanzi a stento. — La Piccolomini, Fraschini e Giraldoni a Vicenza seguitano a entusiasmare nell'*Ebreo*. — Al S. Carlo di Napoli piacque *Anna-La-Prie* del Battista; una scena finale scritta ora per la Beltramelli fu uno dei pezzi più applauditi. — A Chieti incontrò favore l'opera di Persiani *Malek-Adel*. — La Rachel è a Londra. — È giunto in Torino il distinto artista di declamazione sig. Francesco Ganetti, romano. — L'*Ida di Benevento* nuova opera di Ferri, a Bari terminò tra gli sbadigli ed i fischi. — Questa sera al Gerbino la *Regina di Leone* del maestro Villanis. — Il baritono Fortuni è partito per Milano ed il tenore Fabbricatore. —

SCRITTURE.

Il signor Ronzani ha scritturato dal 16 settembre a tutto marzo 1856 in qualità di prima donna assoluta la esordiente giovinetta CLOE BIANCHI-GIOVINI figlia dell'egregio pubblicista e allieva del maestro Riccardi di Roma. La udremo in breve al Carignano ov'ella stamperà il primo passo della sua carriera che noi gli desideriamo splendidissima.

L'agenzia del *Pirata* ha scritturato pel Liceo di Barcellona il tenore G. DE VECCHI dal 5 ott. a tutto maggio 1856.

Scritture dell'egregio buffo comico CARLO CAMBIAGGIO:

Finito l'estate del Gerbino, dove ora ottiene tanti suffragi, l'autunno egli si recherà a Venezia al teatro S. Benedetto, impresa di Gallo. Il carnovale è scritturato al teatro Argentina a Roma coll'impresa Fernandez; la primavera al teatro Ducale di Parma coll'impresa Lanari. Dal 16 maggio 1856 in poi egli dunque è a disposizione degli impresari, i quali ne faranno lor pro, poichè il Cambiaggio è quell'artista che si raccomanda omai col solo suo nome. —

Il tenore PIETRO STECCHI venne scritturato nell'autunnopel teatro di Casale-Monferrato.

Coll'agenzia del *Pirata* furono scritturati per Madrid i seguenti artisti: R. GARIBOLDI-BASSI, V. TILLI e C. GUERRA, prime donne. A. BORGHI-VIETTI contralto; MALVEZZI e GALVANI tenori: BENEVENTANO e D. MATTIOLI baritoni: VIALETTI basso: SOARES buffo.

ARTISTI DISPONIBILI.

Non avendo luogo l'apertura del teatro a Cesena è disponibile fino al 15 settembre e il prossimo carnevale il distinto primo tenore PRUDENZA.

Trovansi in Genova disponibili la prima donna GIOVANNINA CASALI-CAMPAGNA e suo marito AMILCARE CASALI; nonchè il tenore MALAGOLA.

È ancora a disposizione delle imprese il tenore PIETRO STECCHI, che con tanto favore canta nella presente stagione al teatro Gerbino, e tanto piacque specialmente nella *Linda*.

È in Milano libero d'impegni il coreografo ANDREA PALLADINO.

Spiegazione della Sciarada - Indovinello precedente.

TROVATO-RE

SCIARADA.

Alto è il mio *primo*, il mio *secondo* odora;
La musica, e l'Italia il *tutto* onora.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

AVVISO.

Questa sera mercoledì 8 luglio 1855 si recita al *Circo Sales* dalla compagnia Tassani, alle 5 1|2, una commedia in 3 atti del sig. L. Silva col titolo:

LA RISTORI A PARIGI
anzi
UN'ATTRICE ITALIANA A PARIGI.

Il primo titolo valga per quelli che non vogliono il secondo.

Il secondo valga per quelli che non vogliono il primo.

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 4.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

11 Agosto 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale, e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO.

Tutti coloro a cui sarà spedito il presente numero e che non lo respingeranno all'ufficio del *Trovatore* s'intenderanno come associati.

ADELAIDE RISTORI.

Dopo gli encomi spampanati, dopo gli sbardellati elogi, dopo i tronfi panegirici che tutti quanti i fogliettisti della Senna fecero ad Adelaide Ristori, che cosa vorrebbe dire un povero *Trovatore*? Il gracile inno ch'ei fosse per intonare andrebbe perduto in mezzo a quello scampanio di festa, a quello strombazzamento di vittoria, come il tenue canto dell'alcione fra lo scroscio della burrasca A petto di que'principi della critica, di quei marescialli del *feuilleton*, di que'giannizzeri della polemica, che cosa è questo *Trovatore?* Un nano più nano del suo Nano. Questo piccolo fogliuzzo si conviene meno a que'grandi giornali che non fa un moccichino ad un lenzuolo, od un mandolino ad una *gran cassa*. Chi osa più segnare il proprio nome sotto un articolo intitolato *Adelaide Ristori*, dopo quelli di Dumas, di Janin, di Gauthier, di Saint-Victore di Fiorentino? Ma, se ciò mi è tolto, lasciate almeno che, inginocchiato come l'autore del *Monte-Cristo*, in atto di adorazione, come *monsù* Giorgio, in visibilio come il signor Teofilo, sui trampoli come l'appendicista della *Presse*, anch'io possa baciar la mano a questa musa della tragedia, a questa nuova Melpomene che si chiama ADELAIDE RISTORI e del suo nome e della sua effigie faccia bello il mio foglio.

È vero: qualche italiano vi tiene il broncio, e formidabili appendicisti francesi, perchè osaste profanamente metter la mano sui propri idoli; dicendo sbiadito Pellico, angusto Alfieri, scucito Marenco: quasi che i nostri più audaci critici non avessero già prima sentenziato come la *Francesca* non sia un capo d'opera, la *Mirra* pecchi alquanto di aridità e la *Pia* puzzi non poco della cronaca. Ma, signori miei, sovra queste mende avvi un segreto che a voi non è dato conoscere: ed è l'incantesimo dello stile, la venustà della forma, l'armonia del linguaggio. Voi non vedete che le ossa e il disegno di queste figure; noi ne veggiamo pure la carne ed il colorito. Da ciò la disparità delle nostre opinioni.

Quando una compagnia drammatica italiana varcava le alpi per presentarsi sulle scene di quella Lutezia che colà chiamano *il cervello del mondo*, e che io direi piuttosto il *caravan-serai* di tutta lo scibile umano, ad ogni italiano batteva il cuore: e fino da qui intendeva gli orecchi per udire come i francesi avrebbero accolto i nostri attori. Chi già distingueva l'eco dei battimani, chi il sibilio dei fischi. Ma i francesi, i quali in fatto di cortesia non la cedono ad altra nazione, accolsero onestamente i timidi commedianti forestieri. Costoro, non foss'altro, avevano seco quell'attrice che doveva diventare, fino dalla prima sua comparsa innanzi a que'giudici inesorabili, la favorita, anzi la regina del teatro italiano a Parigi.

« L'Italia è la terra dei morti: Alfieri è un pedante, Pellico uno scolaro, Marenco un po'dell'uno e un po'dell'altro; ma al di sopra di costoro, o italiani, avvi una divinità che finora voi non conoscevate, che i soli francesi vi dovevano chiarire e tirar fuori come un diamante dalla montagna natia, come una perla dalle alghe del mare, ADELAIDE RISTORI. » Così ci cantarono quei gazzettieri parigini.

E noi pigliamoci per buona moneta le loro sentenze intorno ad Alfieri, a Pellico ed a Marenco; ce li gusteremo da noi. Sentono troppo l'italianità le opere loro, perchè possano piacere ad orecchi stranieri. Nè invidiamo punto ad essi i loro tragici, Racine, Corneille e Voltaire. Ognuno tenga i suoi.

Credevano essi francesi che l'arte fosse declinata proprio in Italia, anzi morta e qualche anno fa mandarono fra noi la loro più grande attrice tragica, che noi ammirammo e plaudimmo. Alla nostra volta noi facciamo altrettanto, per far loro almeno vedere che ci resta ancora un filo di vita. Se essi chiamano la Ristori la *Rachel italienne*; noi chiameremo la Rachel la *Ristori francese*.

Infatti l'entusiasmo universale ed unanime, che ella seppe destare a Parigi sotto le spoglie di *Francesca da Rimini*, di *Mirra*, di *Maria Stuarda*, e di *Pia de'Tolomei* ha quasi del favoloso. Non un gesto, non un accento, non uno sguardo, non un respiro, non un pensiero, direi quasi, dell'attrice italiana andò perduto. Adelaide Ristori col suo sentimento, colla sua intelligenza, colla sua poesia ha magnetizzati, anzi conquisi i francesi.

O ch'ella melanconica e triste si aggiri nel palagio di Rimini, cercando soffocare la fiamma d'una passione, la quale è solo coperta di cenere; ma che al ritorno del vago cavaliere, alla memoria di quel libro misterioso e colpevole tornerà a divampare più disperato; Ovvero regina di Scozia, prigioniera, rassegnata, bella ancora nella sventura, ella ascenda il patibolo. O si vegga nelle maremme di Toscana estenuata dalla *malaria*, oppressa dalla febbre, senza conforto, morire. L'attrice italiana è sempre vera e grande. Ma chi è colei che cinta di quel bianco peplo, coronata di allori la pallida fronte, come ghirlande intrecciate sovra un marmo sepolcrale, cogli occhi torbidi, irrequieti, si aggira notturna fra le doriche colonne della reggia di Ciniro; perseguitata dalla ira di Venere, come cerva che seco porta la freccia che l'ha ferita? La riconosco, è la incestuosa Mirra, questa commovente figura di Ovidio, questa sublime con-

cezione di Alfieri, questa creazione insuperabile di *Adelaide Ristori*.

Oggimai il nome di Adelaide Ristori è fatto celebre; e fra poco ella percorrerà trionfalmente le metropoli dell'Europa e del Nuovo Mondo, recando dovunque l'armonia della nostra bella lingua e le opere dei nostri sommi ingegni, le quali finora rimasero quasi ignote agli stranieri. IL TROVATORE.

Araldo di Torino.

L'estate di quest'anno non pare voglia durare a lungo, se non fa gabbo un vecchio proverbio di mio nonno, il quale diceva:

La prim'acqua d'agosto
Suol rinfrescare il bosco.

Non badate al metro ed alla rima, perchè mio nonno non era poeta. Almeno avremo l'autunno, se ci mancò la primavera; il vino in cambio delle rose, se la *crittogama* non dissecchera del tutto i grappoli, i quali in molti luoghi del Piemonte si mostrano ancora rigogliosi e pieni di sugo. La pioggia che cadde in questi ultimi giorni, se fu detestata a'teatri diurni, fu benedetta dai campagnuoli, i quali si ripromettono da quella un abbondoso ricolto. A proposito di teatri diurni leggerete qui dopo come al Circo Sales si rappresentasse una nuova commedia del signor L. Silva, la quale doveva essere intitolata *La Ristori a Parigi* ed invece si stampò sul cartellone *L'artista italiana á Parigi*. Qui gatta ci cova, dissi fra me, e mi diedi a frugarne la cagione: eccola. La sorella e la madre della celebre attrice credendo forse che quella commedia spargesse il ridicolo sulla loro Adelaide, corsero difilate alla questura: e quindi il *veto*; alla sera della recita la pioggia venne pure in favore della madre e della sorella, le quali si videro in tal modo vendicate dell'autore temerario. Eh! la frega di metter tutto in commedia si fa ogni giorno più comune fra noi; se la va di questo passo torneremo alle *Nuvole* di Aristofane; e forse allora vedremo Paravia *caratterista*, Vallauri *brillante*, e Baruffi *primo amoroso* mandar i suoi baci per dispaccio telegrafico. Il telegrafo elettrico è in via di progresso: il cav. Bonelli si sbraccia contro un Perez, e vuol provare ch'egli pure sta inventando il modo di spedire a mille miglia lontano non solo le novelle, le lettere (roba vecchia), ma i disegni, le caricature, le figure geometriche, le carte geografiche *et reliqua*. List ci prometteva tempo fa un piano-forte telegrafico, per cui sonando egli a Colonia, potesse farsi udire a'quattro venti. Fra poco andremo al caffè e di là seduti discorreremo di politica cogli antipodi. E quanti sono gli antipodi in politica! Ma il telegrafo mi dilungò dalla commedia. Al Filodrammatico fra due dilettanti rivali avvenne una rissa e poi un duello. Forse avevano da recitare in qualche dramma una scena di tal fatta, e per poterla agire *d'après nature* andarono entrambi fuori della città a farne le prove: tutti e due restarono sul campo sani e salvi; le pistole o non presero fuoco o non colsero nel segno: vero duello da commedia. Ma se le commedie si moltiplicano in teatro e fuori (e le più belle non vengono rappresentate sul palco scenico), le novelle della Crimea scarseggiano sempre più.

Voi li aspettate, invece sono morti,

diceva quel suggeritore uscendo dal suo buco in fine d'una tragedia molto classica. Nè il cholera fino al giorno d'oggi credette bene di venire a Torino; anche a Genova è in declinazione oggimai. Il *Trovatore* è ricomparso, e così si può far senza di *cholera*, diceva ieri quel tristanzuolo di Nano che ne sta mulinando qualcuna delle sue per i lettori del nostro foglio, i quali si moltiplicano più delle commedie. X.

MESSA FUNEBRE

DEL MAESTRO FRASI.

A Vercelli nell'anniversario della morte del re Carlo Alberto il municipio faceva eseguire una solenne messa funebre. Il maestro Frasi, già censore del I. R. Conservatorio di Milano, l'aveva composta: e da molto tempo non si era udita una composizione così grandiosa, così sublime. Era un vero poema, un dramma pieno di passione: per cui quanti vi assistettero ne rimasero colpiti e commossi. È questa una di quelle rare creazioni che caratterizzano un genio, tanta è la grandezza di cui è improntata. — Il *Requiem* che serve di prologo a quella mistica azione è un grandioso *adagio* concertato a più voci, molto elaborato ad imitazioni, severo, ma di molto effetto. *Te decet hymnus* è un pezzo a 4 voci di stile religioso, grave e tutto melodia, la quale domina anche in mezzo a tanta ricchezza di armonia. Il *Kyrie* è un'ispirazione toccantissima, che senza troppo ripetere le parole invano, ottiene un effetto sicuro. Il *Dies irae*, questo inno così poetico, fu interpretato e vestito di musica dal Frasi in modo veramente sublime.

Comincia con un coro generale, come di un popolo oppresso e spaventato, dipinto con colori veramente da Michelangelo, se si può far una comparazione fra la pittura e la musica. Ecco le trombe annunziano il giorno del giudizio finale, ed il *Tuba mirum* eseguito dal basso Verri con cori, fu di un effetto meraviglioso. *Juxte judex*, adagio, declamato a voce di tenore (Bassi) con obbligazione di violino (Ravazzani), è uno dei pezzi più poetici e più sentiti dell'inno: così la strofa che segue *Qui Mariam absolvisti* cantata soavemente dal Bassi è una melodia delle più vaghe: ella è troncata per poco dal *Confutatis maledictis* in cui è veramente espressa la confusione de'rei; come esprime la musica a meraviglia il *Voca me cum benedictis*, duettino a due voci bianche: il soprano era il giovinetto Amiotti, allievo della scuola del Frasi. Dopo ciò ritorna il tenore colla strofa: *Qui Mariam absolvisti*. Questo tratto è veramente incantevole per la condotta magistrale, per l'unità di concetto che vi domina da capo a fondo. Un magnifico canone a 4 *voci sole* è il *Lacrimosa*. Il finale *Dona ei requiem* è lavoro degno di Haiden, tanto è pieno di mestizia, di affetto e di melodia. Infine questa Messa funebre del maestro Frasi è un capo-lavoro che onora in pari tempo l'autore e coloro che gli han dato l'incombenza di farlo. Il Frasi è compositore profondo che conosce l'arte in tutta la sua estensione, così nella parte vocale come nell'istrumentale; ed oltre a ciò è privilegiato di genio e di fantasia: e non solamente Vercelli, ma l'Italia può andar superba di sì raro ingegno musicale. *****

TEATRO GERBINO.

LA REGINA DI LEONE.

Parole di G. GIACCHETTI, *musica di* A. VILLANIS.

Dalla conosciuta commedia francese *Ne touchez pas à la Reine* è tratto l'argomento di questo melodramma; o a meglio dire, è la stessa commedia raffazzonata in versi; come si usa da F. Romani in poi di fare in Italia, comechè noi italiani non fossimo più atti nemmeno a manipolare un *libretto* di nostra invenzione, senza metter a ruba il teatro straniero. Trista condizione la nostra, che ci costringe a starci zitti quando i giornalisti d'oltremonte ci rimbeccano dei nostri plagi e mettono a nudo le nostre piaghe letterarie.

La Regina di Leone ha il peccato originale di non essere nè opera seria, nè buffa; e nemmanco si può chiamare semiseria, da che questo genere debba tenere del pari dell'uno e dell'altro stile. Il serio di quest'opera è fuor di luogo, poichè fin dal bel principio sappiamo che quella regina non lascierà mai morire il suo amante; ed il buffo manca affatto; nè l'argentiere sarà mai carattere da far ridere. Malgrado ciò il maestro Villanis seppe qua e là dar vita a questo scheletro; e quando le condizioni del dramma glielo concessero mostrò sollevarsi alquanto a vestire convenientemente quei tratti che più emergono, sia per la situazione che per le passioni da cui sono agitati i personaggi.

La musica del Villanis fu la prima volta prodottta a Venezia con buona fortuna, e dovunque dippoi fu udita incontrò favore. A Torino si rappresenta per la seconda volta: e se nella prima piacque al Sutera, ora si può asserire che al Gerbino fece *furore*; tali e tanti furono gli applausi e le chiamate agli artisti ed al concittadino maestro; il quale ebbe accoglienze veramente clamorose e dovette per ben dieci volte mostrarsi al proscenio.

ADELAIDE RISTORI

(NELLA MIRRA)

La sua *Regina* non è certo un capo-lavoro, ma palesa un'attitudine musicale non comune; belle melodie, buona disposizione di parti, istrumentatura, se non ricca, accurata; ed inoltre spontaneità e chiarezza d'idee. Se qualche pezzo è tagliato troppo sul consueto stampo, altro si stacca dal convenzionale e primeggia per novità, come a cagion d'esempio la bella scena fra il Reggente e la Regina. Infine nella scarsità di opere nuove in cui versiamo, questa *Regina* del Villanis potrebbe far onore a parecchi teatri.

L'esecuzione nel complesso fu lodevole. La Rebussini protagonista, se ne eccettui la sua breve cavatina di uscita, nel resto seppe infondere tanta anima e tanto slancio da trarre il teatro ad applausi frenetici, specialmente nel duetto con Altini, che la secondò degnamente, e nella sua grande aria del terzo atto. Il tenore Errani, favorevolmente conosciuto in questo teatro, fu applaudito alla graziosa cabaletta della sua cavatina, e molto più nel duetto col baritono Altini, il quale sa sempre mantenersi all'altezza del suo nome. Il Bonafous se la cavò con onore in una parte senza carattere e sbiadita: fu assai applaudito alla sua stretta dell'introduzione ed in un'aria del secondo atto, che per lui nuovamente scriveva il maestro. Anche la comprimaria Cravero secondò bene i suoi compagni e divise i meritati applausi dal bel quartettino del terzo atto, pezzo assai difficile, ma originale e di vaghi effetti.

Infine per la *Regina di Leone* fu proprio un *évenement*; e il Villanis e tutti gli artisti possono essere paghi delle manifestazioni di aggradimento che ebbero al teatro Gerbino. Nè il Martinotti risparmiò alcuna cosa per decorarla convenientemente: ed egli pure abbia la sua parte di lode. **M.**

CIRCO SALES.

L'Artista italiana a Parigi è il titolo di una commedia del sig. Luigi Silva, rappresentata dalla compagnia Tassani mercoledì.

Questo componimento pare fatto dall'autore piuttosto per tributare omaggio all'egregia italiana, testè accolta con tanto favore sulle scene di Francia, che colla pretensione di dare al pubblico torinese una commedia pensata o lungamente elaborata.

Come una *rivista di giornali*, e come componimento di attualità allestito in fretta non manca di pregi, perchè il dialogo in diversi luoghi è piccante ed è facile.

La favola però offre situazioni poco comiche; i caratteri hanno poca gaiezza, se si eccettuino quelli dei personaggi che vengono a narrare i pettegolezzi del palco scenico e della stampa, le simpatie e le antipatie dei parigini, le sollecitudini degli italiani al trionfo della loro illustre concittadina; ma quando si mostrano codesti personaggi non si può a meno di osservare che la cornice soffoca il quadro e che l'autore ha curato troppo gli accessori a danno delle figure principali.

La pioggia improvvisa e abbondante turbò al secondo atto la rappresentazione dell'*Artista italiana*, soliti inconvenienti dei teatri diurni; ma non per questo il pubblico si decise ad abbandonare il teatro. L'esecuzione ci parve un po'fredda, ma a nostro credere ci contribuì alquanto il componimento.

F. P.

CRONACHETTA.

*** Pochi giorni sono cessò di vivere in Torino il distinto scrittore siciliano G. B. Castiglia, compianto da quanti lo conoscevano, lo stimavano e l'amavano.

*** Oggi veniva accompagnato alla pace eterna il generale Guglielmo Pepe di Napoli che da lunga pezza giaceva travagliato da doppia malattia, dalla vecchiezza e nell'esilio.

AVVISO AGLI AUTORI DRAMMATICI.

A richiesta di varii socii, come prescrive l'art. 22 dello Statuto, è convocata un'ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AUTORI DRAMMATICI per il giorno 16 agosto corrente, alle ore 2 pom., nella sala del maestro Speranza, via Sotto Ripa (in Borgo nuovo), num. 1, piano terreno.

Provvederà l'Assemblea ai mezzi di chiamare a nuova vita la Società già fondata fino dal 20 luglio 1850, rivedendone il regolamento con semplice ed efficace indirizzo, che risponda agli interessi dell'arte e degli scrittori.

Perciò s'invitano all'adunanza tutti gli autori drammatici, i quali, in tanto movimento sociale di materiali interessi, non vorranno far mostra di una sfidata apatia per quelli sacri dell'arte. Acciò la riunione sia numerosa in questo campo neutrale, ove possano convenire pacificamente tutti i partiti politici e le diversità estetiche delle scuole, e perchè anche dal numero maggiore fervore e lume si porti negl'intenti e nelle deliberazioni, si fa noto, che a senso degli articoli 1 e 2 dello Statuto:

« Tutti gli autori drammatici possono far » parte della Società, — e si considerano » tali coloro *che avranno stampato* o *messo in* » *iscena* un loro componimento teatrale. »

Torino 11 agosto 1855.

Il presidente
della Società degli autori drammatici
ANGELO BROFFERIO.

BOLLETTINO TEATRALE.

PERUGIA. — (Da lettera) Per dare un concreto dell'esito luminoso del *Rigoletto* vi basterà annunziare a'vostri lettori che fu eseguito da Corsi, dalla De Giuli, e da Bettini; questi tre artisti che onorano le nostre scene ci fecero gustare questa bella e grande opera del Verdi, che per la prima volta qui si eseguisce. Fu un vero trionfo.

Il ballo *Fausto* non ebbe fauste sorti. Bene il passo a due tra la Lavaggi ed il Fissi. La seconda sera il ballo si rialzò alquanto ed il compositore fu chiamato al proscenio.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano incontrò molto favore la bella opera di Donizetti l'*Elixir d'Amore*.

La Frassini fu una graziosa Adina, sì per la grazia del canto come per la leggiadria dell'azione. Il Giuglini è un REmorino che non teme rivali e non ha d'uopo dell'elixir per far innamorare, basta la sua bella voce e la dolcezza del suo canto. Scheggi nella parte del ciarlatano mette di buon umore senza la scurrilità che usano parecchi buffi. Anche il baritono Zucchi nella difficile parte del sergente si fece apprezzare.

ZIBALDONE.

Meyerbeer è ai bagni di Spa. — La Rachel è partita per l'America. — Il tenore Moriani è in Firenze. — La salute di Döhler peggiora. — A Valenza sul Po incontrò favore la compagnia drammatica Robotti - Vestri. — L'autunno al S. Benedetto di Venezia si darà col Cambiaggio la nuova opera di Ricci *Il diavolo a quattro*, ed eziandio il *Pipelet*, (ossia il *Portinaio* dei *Misteri di Parigi*) del maestro Deferrari. — La comica compagnia Lombarda sta riordinandosi; ha già scritturati il *primo amoroso* Mozzi ed Eugenia Baraccani. — La serata della prima donna Marietta Spezia a Siviglia fu sì splendida come pochè se ne contano nei fasti teatrali. — È in Torino il maestro Meiners, autore dell'*Elodia di San Mauro*. — La compagnia Dondini è ad Arona. — A Udine si è sciolta affatto la compagnia di canto. — Si dice che alfine il maestro Verdi abbia sposata a signora Giuseppina Strepponi. — Pare che il teatro di Nizza non sia ancora deliberato a nessun impresario. — Al Gerbino si sta provando *Il Birraio di Preston* con Cambiaggio, Bonafous e la Marziali. — Briccialdi ha dato un concerto di flauto al Carcano in preludio alla sua opera *Leonora de' Medici*, che andrà in iscena tosto. — La serata del contralto Giuseppina Lemaire fu brillantissima al teatro Re di Milano. — A Parma si disegna di erigere un nuovo teatro per commedie ed opera bufla. — Il teatro di Ferrara è ancora disponibile pel carnovale. — La comp. dramm. di Leigheb a Mantova bene accolta. — Furono di passaggio per Verona i due fanciulli ungheresi Karalfo, che danzarono alcuni balli nazionali e vennero festeggiati. — Si sta preparando in quel teatro Valle la *Gemma di Vergy* coll'esordiente veronese A. Zenari: all'Arena agisce la compagnia Derossi. — A Vicenza nel ballo *La Schiava persiana* si distinsero in un passo a due Amalia Masini e il Lorenzoni. —

SCRITTURE.

Pel teatro Sutera, carnovale venturo, la prima donna mezzo soprano Giuditta Cassani, il baritono Ranieri Maestri, il tenore L. Vestarini, i bassi comici Fioravanti e Ciardi.

Il primo mimo assoluto Augusto Belloni, fu scritturato da Ronzani pel carnovale al Regio di Torino.

ARTISTI DISPONIBILI.

È giunto in Milano il distinto basso profondo Segri-Segarra libero d'impegni per la ventura stagione: egli cantò con molto favore a Milano, a Torino ed a Vienna.

Da che pel cholera rimangono chiusi i teati di Cesena e di Fermo sono liberi i seguenti artisti: Barbieri-Nini, Goldberg-Strossi e Edwige Ribiuska Graziani ed Agresti.

Sono disponibili a Torino le due mime Adelaide Degiorgis e Rosina Cairoli.

Spiegazione della Sciarada - Indovinello precedente.

CIMA-ROSA.

SCIARADA.

L'*uno* è in Italia, in musica il *secondo*;
Basso è l'*intero* ma non mai profondo.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 5.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

15 Agosto 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

LIRICHE DI FELICE ROMANI.

(*Torino* 1855, *Fory e Dalmazzo. Terza edizione corretta ed accresciuta; pubblicazione del giornale il* Pirata: *due volumi con ritratto dell' autore. L' opera intera fr.* 3.)

A buon diritto Felice Romani vien chiamato in Italia il Metastasio vivente; poichè nessuno dopo il poeta Cesareo seppe portare a tanta altezza la poesia melodrammatica.

A chi non son note, chi non ripete le cento volte, vestite delle soavi melodie di Bellini e di Donizetti, le bellissime strofe del genovese poeta? Nessuno per certo può a lui contrastare questa corona; e la *Sonnambula*, la *Norma*, l'*Elixir d'amore*, la *Parisina*, e molte altre rimarranno a lungo modello agli italiani d'una poesia armonica, spontanea, limpida e schietta, nella quale si sposano sì mirabilmente la venustà antica ed il sentimento moderno.

Ma se il Romani è conosciuto oggimai pel maggiore de'nostri poeti melodrammatici da tutti gli italiani; a parecchi potrebbe tornar nuovo il sapere che Romani è pure uno dei nostri migliori poeti lirici.

Per questo va lodato il cav. Regli, il quale diede opera con questa terza edizione non solo ad illustrare maggiormente il nome del comune amico; ma sì a spargere in Italia queste opere poetiche, onde ne abbia pregio la nostra letteratura, omai svilita e fuorviata; ed i giovani apprendano leggendo questo libro che la tradizione italiana di Petrarca, di Tasso, di Filicaja, di Monti non è del tutto perduta.

Infatti le canzoni del Romani possono stare a petto delle più splendide che furono mai dettate, sì per l'altezza de'concetti e pel decoro della forma, come per quella vaghezza d'immagini che invano cercheresti per certo negli stessi classici. Nè la melanconia che spirano le sue elegie si riscontra in altri poeti; nè il sentimento che informa le sue romanze è privilegio di molti.

È libro questo che quanti amano il bello dovrebbero studiare; poichè chiude un vero tesoro di venustà e di grazia: e fa sì che con universale rammarico sia sentito il silenzio di questo poeta. Bene fece il cav. Regli a ristampare questi versi; come sappiamo che in breve il solerte Lemonnier a Firenze farà delle sue opere melodrammatiche. E noi pure facciamo voto perchè ciò avvenga; acciocchè i *librettisti* italiani imparino una volta a metter insieme una strofa dicevolmente.

Lo studio di queste liriche influirà moltissimo sul buon gusto che omai va traviandosi, per tornar la poesia alle sue prime origini della chiarezza e della semplicità, e far sì che la forma risponda alla sostanza, la veste al concetto. Nella qual cosa fra i moderni per certo il Romani non ha rivali: e solo è da dolersi ch'ei lasci negletta la sua cetra, e abbia gettata la penna a danno del suo nome e delle lettere. M.

UN NUOVO ARALDO.

Il Trovatore *estende la sua dominazione. Eccovi un mio confratello* in verbo et opere, *un altro araldo che fa capolino quest' oggi tra le colonne del giornale. E sia il benvenuto! Io mi frego le mani e gli mando un baciozzo per telegrafo elettrico. D'ora in poi sapremo per filo e per segno eziandio le novelle di Genova: da che codesto nuovo araldo mi paia al par di me pettegolo, ficcanaso (non vorrei mi guardasse in cagnesco), ghiribizzo e fantastico anzi che no. Il mercoledì avrete dunque il corriere di Genova, e il sabato quel di Torino. Che! vi par poco? Il* Trovatore *è oggimai potenza di primo ordine; ha emissari e agenti per ogni dove. Avanti, buon fratello; sta a te: io intanto fumerò un zigaro alla tua salute, meditando sui piaceri del far nulla; e almanaccando sulla onnipotenza del fumo, intorno al quale sto facendo uno studio profondissimo.* **L'Araldo di Torino.**

Araldo di Genova.

Si ha un bel dire: scrivi quello che vedi — racconta quello che senti. Venga il mio confratello di Torino, e vedrà. Senza accomandazioni, senza quattrini, senza *circolo d'artisti*, come si fa a scovare una notizia un po'ghiotta, di mezzo ai banchieri, ai trafficanti chiusi e cupi nei loro negozii, ai signori che fanno probabilmente gli esercizi spirituali per il flagello del cholera? In ogni modo bisognò pure ch'io m'acconciassi alla meglio per sgabellarmi del maledetto incarico che m'ha dato il principale, giacchè per mia mala ventura io pure fui messo nel branco, e vesto la livrea del *Trovatore*. Dopo aver molto fantasticato senza venire a capo di nulla, forse per troppa abbondanza di idee, come ho inteso dire a parecchi valentuomini che non faceano mai niente; mi scossi dal letargo in buon punto vedendomi capitare un giornale ben noto, e udendo la tromba del mio confratello di Torino. Allora mi posi a gironzolare, *fiutando il vento infido*, perchè mai non mi scoprissero emissario del *Trovatore*; ed ora eccomi qui colla penna un po'fra le dita, un po'fra i denti, a scrivere la mia prima corrispondenza.

Di teatri non m'intendo gran fatto, pure farò di frugarli per le mie relazioni venture:, Intanto il Paganini tace: e altrove si vede che i poveri attori stanno a disagio, probabilmente tormentati dall'idea di potersi quandocchesia, ciascuno alla sua volta, *ristorare* cogli allori italiani di Parigi. Oh se il Nano, l'Araldo di Torino, o qualcuno infine della nostra disgraziata famiglia avesse potuto venire il giorno nove di questo mese, sarebbe stato presente all'apertura del nuovo teatro

Andrea Doria. Vi furono musiche a iosa. Bene inteso che ci entrava il Novella, questo implacabile educatore di polmoni e laringi. Però l'Araldo s'è profano alla musica, non è scortese alle belle gare degli ingegni e soprattutto al sesso gentile; per cui non è improbabile ch'egli vi mandi in appresso qualche relazione alquanto cavalleresca di quella serata.

Del resto, quello che per ora ho a narrare, si può stringere in poco, e non ne è mia certo la colpa: nè la coscienza mia, nè soprattutto la troppa vicinanza del principale (in grazia del vapore e del telegrafo elettrico), mi consentono di fare dei *romanzi officiali* per prolungare la lettera.

Il cholera! Ma il cholera non è ormai più un'emozione; e lo schifoso indiano ci lascia *una certa libertà*, forse per sazietà; e par disposto a cercare altrove tributo di morti. Anche il terremoto fu commozione così lieve, che io mi sono persuaso, checchè ne dicano alcuni, che Genova non è città da tremuoti; come il suo mare non è mare da tempeste. Esso non m' ha dato nemmanco lo spettacolo di quei marosi, che i poeti descrivono senza vedere. Bensì mi offerse quello tristissimo di un cadavere di giovinetta suicida. Due altre fanciulle, parimente graziose e avvenenti, a quanto mi dissero, seguirono a breve intervallo, l'esempio fatale. Furono meste riflessioni davvero quelle che mi passarono pel cuore a un tale annunzio; ma le son cose che si debbono tener là dentro gelosamente, e se io ne scrivessi qualcosa, non sarebbe certo con questa penna d'araldo.

Ultimo asilo per chi è sitibondo di novità, sono dappertutto i caffè; ma qui, anche in questi convegni, v'è un riserbo da quaqueri. Se ne togliete qualche splendida invettiva *contagionista* a proposito del cholera; qualche Sebastopoli e Malakoff che *cade* tra una boccata e l'altra di fumo; qualche *caricatura* che vi manderò sotto coperta quando avrò aguzzata la matita, non v'è nulla da spigolare. In questa siccità di notizie, giova accovacciarsi fra i giornali. Ne vidi d'ogni colore e dimensione. Ve n'ha uno, per esempio, che sotto gli auspici d'un *Papa*, è il *commis-voyageur* dei periodici; parla di tutto, olii, fave, meeting, poeti, e sentimento. Spesso tiene il broncio ai committenti, e accatta briga con chi viaggia in altre locomotive. Un altro si chiama il *Movimento*, ed ha per epigrafe — *Eppur si move*. Vedete che smania di farsi la satira! Un altro si occupa di agitare il turibolo dell'incenso, in faccia agli onest'uomini che fanno il loro dovere in occasione di pubbliche distrette. Bisogna dire che la virtù umanitaria sia scarsa, dacchè rende il dieci per cento. Vedete ch'io divento banchiere. Or ora è nata una *Donna* da uomini, e promette le grandi cose. Su questo tema io sono schifiltoso, e prometto io pure di rivedere le bucce a questo giornale neutro. Per ultimo vi dirò, che per cacciare lo *spleen* fui in qualche stabilimento di educazione. Dappertutto v'erano esami e distribuzione di premii. In un collegio di femmine, udii la voce e vidi gli occhiali di un tale che vi è maestro, e che il mio principale chiama il poeta delle crestaie e delle portinaie. Si accalorava parlando a quella piccola generazione, persuadendola che non *saremo veramente italiani che quando vestiremo panni nostrani, e aboliremo qualunque provenienza francese*. — A quella rivelazione mi sentii piccino e colpevole di poco amor patrio, e mi proposi onde emendarmi, di farmi venir dalla China libri e maestri. Del resto, non so come i mercanti, grandi e piccini, si acconceranno al suo voto, e credo di più, che le crestaie diserteranno. Altrove, de'ragazzetti *sillabanti* parlavano con perfetta disinvoltura di gaz, di azoto, di idrogeno, aorta, arterie, occipite ecc. ecc. La scienza in Piemonte è una pianta che potrà crescere un giorno senza radici. Felici i posteri!

L'aridità di questo bollettino non vi sconforti: i successivi saranno forse più brevi, ma più succulenti; perchè io mi vo addestrando nell'arte del ficcanaso. Buona fortuna ai confratelli di Torino. K.

APERTURA DEL TEATRO DELL'UNIONE
A VITERBO.
(*Corrispondenza del* Trovatore).

Ho promesso di scrivervi, allorchè si apriva questo nuovo teatro, ed eccomi a mantenere la mia parola. Lo spettacolo non poteva incontrare sorti più propizie, tanto l'opera come il ballo. Nè doveva essere altrimenti. Il *Rigoletto* aveva ad interprete un Colini ed il *Fornaretto* per sostegno una Maywood; e sì l'uno che l'altra formano l'ornamento e la delizia del pubblico di Viterbo.

Quanto è splendido e magnifico questo nuovo teatro, il quale nella sua stessa semplicità appare grandioso ed imponente! L'architetto Vespignani merita in questo ogni encomio, poichè seppe concepire e condur a termine sì bell'edifizio, il quale ai più belli del suo genere si può solo ragguagliare. Il sipario dipinto dal valente Gagliardi ebbe pure grandi lodi, sì pel concetto che per l'esecuzione. In esso sono raffigurate le Muse che conducono al tempio dell'immortalità i sommi ingegni italiani, fra' quali io conobbi Dante e Verdi. Ma mentre io stava rapito contemplandoli..... il sipario si leva: e quel Verdi che io vedeva dipinto mi fa sentire le sue peregrine armonie del *Rigoletto*. Vorrei farvi, caro Trovatore una relazione dettagliata di ogni scena, di ogni pezzo, ma andrei troppo per le lunghe: e poi io non conosco troppo il linguaggio tecnico degli articolisti teatrali; per cui mi libererete da questa angustia; e vi parlerò a mio modo per farmi comprendere meglio.

La musica piacque assaissimo da capo a fondo, malgrado i miserabili versacci del *libretto*, a cui Verdi seppe pure dar vita e movimento, e dolore, e lagrime: il *Rigoletto* è una delle migliori opere di questo autore, sì per le melodie che vi abbondano come per l'elaborato istrumentale che le veste. Quando un'opera è sostenuta da tre artisti che si chiamano Colini, Boccabadati e Naudin non può mancare; infatti gli applausi e le chiamate furono innumerevoli per tutta la sera: aggiungete a questi tre il basso Laterza e la distinta prima donna contralto la signora Sbriscia, ed avrete un complesso che rade volte è dato riunire. Infine tutti fecero del loro meglio. Ma chi primeggiò fu il baritono Filippo Colini, il quale nella difficile e stupenda parte del protagonista venne giudicato maggiore di ogn'altro. Come attore e come cantante il Colini è insuperabile: pare che la sua voce abbia aumentato di volume e di forza. Non parlo del suo metodo di canto, che è omai conosciuto in Italia e fuori; nè della espressione e verità onde rappresenta la parte del povero buffone di Hugo, essendo nota la sua intelligenza e la sua maestria; dirò solo che il pubblico non si saziava di applaudirlo e di festeggiarlo.

La Boccabadati nella parte di Gilda manifestò tutto l'affetto e la delicatezza d'una fanciulla innamorata; ella cantò angelicamente: piuttosto che piacere destò rapimento.

Naudin pure ebbe la sua buona parte di applausi; e si può asserire che la sua riuscita fu un vero trionfo.

Il *Fornaretto* è uno dei pochi componimenti coreografici donde non sia bandito il buon senso e la verisimiglianza. L'azione è naturale e chiara: i ballabili molto eleganti e nuovi, per cui non è a far le meraviglie se il ballo del Rota ebbe esito clamoroso; e venisse il compositore parecchie volte chiamato al proscenio. Piacquero i coniugi Rossi mimi, ed il Tomanini generico. Il primo ballerino Ferdinando Croce piacque pure immensamente.

Ma colei che doveva essere la vera regina della festa fu la celebre Augusta Maywood. Le parole non bastano a descrivere il fanatismo che destò, come non sono atte a darvi un'idea della leggerezza e della leggiadria della sua danza, che non è cosa umana. Ogni sua posa, ogni movenza, ogni passo, solo la pittura e la scultura potrebbero riprodurre convenientemente. A buon diritto ella gode la rinomanza che la fa una delle più grandi danzatrici dell'epoca. A me parve la rediviva Tersicore, tanta è l'anima, lo slancio di ogni suo atteggiamento.

Caro Trovatore, mi sono alquanto dilungato; ma la materia era molta; e per Viterbo questo spettacolo è un avvenimento straordinario. Usate della mia relazione come credete: nè mancherò per l'avvenire di tenervi informato degli altri spettacoli. Addio. S. N.

INTERNO.

*** Le successive rappresentazioni della *Regina di Leone* attirarono al Gerbino molta gente e fruttarono applausi in copia alla Rebussini ed all'intelligente baritono Altini il

MODE E TEATRI DIURNI.

BIZZARRIE

Moglie mia, che diavolo ti salta di guastare le mie botti?
Tolgo i cerchi per mettermeli sotto la veste, non ti decidi mai a comperarmi la **Crinolin** di Parigi.

I Teatri diurni promettono che il pubblico starà al coperto anche in tempo di pioggia, ma non guarentiscono per gli altri liquidi.

Lit Fratelli Chapuzot.

di cui duetto domenica si volle replicato unanimemente. Sempre bene il tenore Errani ed il basso Bonafous.

*** Il teatro Nazionale si aprirà a' primi di settembre colla *Muta di portici* di Auber e con ballo: impresa Ronzani. A tal uopo sono scritturati il baritono Altini, il primo tenore Remorino e il comprimario Vaninetti. È pure in trattative la distinta allieva della nostra Accademia la damigella Stramesi Luigia la quale doveva andare in Sardegna.

*** Al Carignano la stessa impresa Ronzani aprirà la stagione autunnale col *Rigoletto* in cui canterà la signora Rosmunda Donzelli; fino all'arrivo della esimia Piccolomini e del Colini e del Massimiliani, per esporre *La Traviata* di Verdi.

*** Al Regio nel carnovale-quaresima, secondo il *Pirata*, si darebbero le seguenti opere: *Assedio di Corinto, Norma, Trovatore, Cenerentola* e *Barbiere*. Eccellente repertorio, ma ci vorrebbe anche del nuovo, e il desiderio universale è di udire *I Vespri Siciliani*, potendo in Torino vedersi nella loro integrità.

*** Il sig. Luigi Fabbrica maestro dell'Accademia Filarmonica e Concertatore dei R. Teatri è partito per Parigi.

*** Sabato andrà in iscena al Gerbino il *Birraio di Preston* di Ricci, opera in cui tanto emerge il Cambiaggio.

*** Dal 5 agosto fino ad oggi si sono recitati i seguenti nuovi lavori italiani: *L'artista italiana a Parigi*, commedia in tre atti di L. Silva : *La Soffitta del lumicino*, commedia in 2 atti del sig. Gindri, e il *Diavolo Verde* o *Pirosmeraldo* del sig. Ramacini, e il *Galantuomo* dramma de'due Fambri e Salmini veneziani.

*** Ha dato un concerto la settimana passata la signora Sofia Cioni; ma cantò alle sedie, benchè meritasse miglior sorte.

COMPARAZIONI.

Le donne sono come le fortezze: si pigliano o d'assedio o d'assalto. Guai a chi fallisce di tattica!

I popoli sono come le donne, non si lasciano abbindolare che da chi le dice più grosse.

I ministri sono come i cantanti; disprezzano i giornali perchè li comprano.

Il vizio è come il cholera: è contagioso ed epidemico nello stesso tempo.

BOLLETTINO TEATRALE.

PINEROLO. — (Teatro Sociale). Nella sera di domenica cinque corrente si apriva questo teatro coi *Masnadieri* del Verdi.

Questa non ultima opera del gran maestro del giorno che cinse testè a Parigi la corona dell'immortalità coi *Vespri Siciliani* ebbe quivi pure degna e favorevole accoglienza.

Essa fu sostenuta dalla *Marietta Ballarini* che nella parte di Amalia seppe entusiasmare il pubblico con la sua grazia, e con tale un possesso della scena, da proclamarla esimia attrice, abilità tanto difficile a trovarsi negli artisti di canto.

Questa brava interprete dell'opera buffa che colse tanti allori in Piemonte nelle parti di *Annetta* e di *Adina* dotata com'è di un sentire squisito, ha dato prova di saper interpretare con non minor intelligenza le sentimentali inspirazioni della tragedia lirica.

Ogni suo pezzo è applaudito, la cabaletta del *Carlo vive* poi è il suo trionfo d'ogni sera.

Il *Ragusin* (basso profondo) mostrò di essere un'abile artista, e cantante provetto per dubitare del suo buon successo sotto qualunque spoglia; e la parte difficilissima del padre *Massimiliano* non potrebbe al certo trovare miglior interprete.

Il baritono *Janini* ha bella voce e buon metodo di canto, e questi pregi nascondono la sua imperizia alla scena, difetto inevitabile nella maggior parte degli esordienti.

Pel tenore *Baldinelli* che è cantante di grazia quest'opera del Verdi non è adatta alle sue corde; il pubblico però tutto si ripromette dal *Nemorino*, dell'*Elexir* che si sta preparando.

Contribuì non poco al buon esito dello spettacolo il bravo secondo tenore *Viganò*, che nella parte d'*Arminio* si dimostrò quale fu sempre il vero modello delle seconde parti.

Questo giudizio spassionato e sincero, questo rapporto genuino ve li dà sig. estensore,

Un dilettante abbonato.

MILANO. — Al teatro Carcano andò in iscena la nuova opera del flautista Briccialdi *Leonora de'Medici*, libretto di Guidi, la quale ebbe esito infelicissimo « malgrado (così la *Gazzetta de'Teatri*) l'indulgenza veramente esemplare di un pubblico che volle in più d'un brano far udir il suon dell'applauso, quasi a conforto di lui che tante volte ammirammo quale valente concertista di flauto. E poi si predica la crociata contro i fanatici di Verdi, e si pretende che non lo si abbia a chiamare il primo maestro del giorno? I cantanti sia che cantassero di mala voglia, sia che la parte non istasse nei loro mezzi, non trovarono che raramente il destro di provocare un applauso spontaneo e sincero, sebbene a dir il vero ve ne furono con accompagnamento di chiamate obbligate. » Pace anche a questa *Leonora!*

PIACENZA. — Vero fanatismo il *Don Pasquale* briosa opera del Donizetti. Tutti i pezzi applauditi. Il Soares fu trovato un buffo impareggiabile, assai bene il Ferrario; nè la Rosina Polacco nè il tenore D'Altavilla furono da meno de'loro compagni, anzi influirono a questo esito clamoroso.

VERONA. — La *Gemma di Vergy* incontrò il pubblico favore: si distinsero la Rota-Galli, Mattioni, Castelli e la Bignami: ma la generale curiosità fu attirata dall'esordiente veronese Zenari, allievo del maestro Bombardi. Egli ha una magnifica voce e accento sentito. Il celebre tenore Conti gli aveva imbeccata la parte, e saputo trasfondergli quell'anima e quella vita ch'ei sapeva usare quando sì luminosamente percorreva le scene. Noi auguriamo al Zenari buona fortuna.

ZIBALDONE.

Fortis e Pepoli stanno ultimando un dramma *Arte e Mestiere* composto in società. — A Venezuela in America s'è aperto un nuovo teatro con compagnia italiana. — Fu trovato un nuovo dramma di Lopez de Vega *Maria d'Aragon*. — A Vienna il ballo *Carita* del Borri ebbe esito fortunatissimo; la Pochini vi fece meraviglie. — Il tenore Remorino in alcuni concerti dati a Ginevra incontrò le universali simpatie per la sua bella voce e per l'ottima scuola del suo canto. — A Genova s'è aperto il nuovo teatro Doria con una grande accademia a favore dei combattenti in Crimea: ora vi agisce la compagnia Asti. — L'Albertini e Baucardé sono a Parigi. — Il teatro di Bergamo rimarrà chiuso pel cholera: gli artisti però vengono rilasciati in libertà e saranno a Milano; fra questi si notano: La Julienne-Déjean e la Paganini, Pancani, Ferri, Bartolini, Crosti, Echeverria, e la prima ballerina Rosina Scotti, e il Poggiolesi. — È giunta in Torino da Bari la prima donna assoluta Margherita Zenoni. — La celebre Alboni, nel prossimo inverno farà un giro artistico in Italia. — La Cannobiana si aprirà colla *Favorita*, la eseguiranno Emilia Boccherini, Giuglini e Zucchi. Ballo del Viotti *Enrico di Cinq-Mars*. — A Macerata si sta concertando la *Traviata* colla Cortesi, Landi ed Ottaviani. — A Roma fu applaudito un dramma nuovo *Angelica* di Cesare Ristori, fratello della celebre attrice. — Pare che non si aprirà il Grande teatro di Trieste. —

SCRITTURE.

La distinta prima donna contralto CLEOPATRA GUERRINI la quale cantò con tanto favore al teatro Regio di Torino il passato carnovale è scritturata al teatro di Jassy per le stagioni di autunno e di carnovale.

Il rinomato baritono GAETANO FIORI fu scritturato pel gran teatro del Liceo di Barcellona dall'ottobre prossimo al marzo 1856.

Il basso ORAZIO BONAFOUS è scritturato pel carnovale al teatro comunale di Bologna e per la primavera al Regio di Parma.

L'egregio tenore LUIGI STEFANI, autunno, carnovale e quaresima cantera al S. Carlo di Napoli.

Per la terza volta il bravo tenore VINCENZO SARTI è scritturato per le scene milanesi: egli canterà nella *Claudia* del maestro Muzio.

Per la fiera di Treviso l'impresa Marzi scritturò la prima donna BARBIERI NINI, il baritono CORSI ed il tenore AGRESTI; si darà l'*Ebreo* ed il *Mosè*.

Pel teatro italiano di Parigi fu scritturata la gentile e distinta prima donna VIRGINIA POZZI.

Fu scritturata pel teatro di Pera a Costantinopoli la prima donna assoluta VITTORIA RUPINI.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il conosciutissimo tenore LUIGI STECCHI-BOTTARDI è in Firenze libero d'impegni.

È in Milano a disposizione per l'avvenire il distinto tenore BARTOLOMEO DANIELI che tanto piacque la primavera al D'Angennes nella *Sonnambola*.

La egregia artista FANNY SALVINI DONATELLI, terminata la fiera di Rovigo rimane libera ancora per la stagione di carnovale; non avendo potuto pel suddetto impegno accettare onorevoli scritture all'estero che le venivano offerte per le stagioni unite di autunno, carnovale e primavera. La serie de'suoi trionfi, e la sua rinomanza valgono più di ogni encomio per le intelligenti imprese.

La distinta prima donna ADELE REBUSSINI terminati i suoi impegni al Gerbino ove tanto è applaudita ritornerà a Venezia, di dove attenderà le proposte che gli verranno fatte.

Spiegazione della Sciarada precedente.

BARI-TONO.

SCIARADA.

Si dice il *secondo*, si beve il *primiero*,
Cantando, del *terzo* si vale *l'intero*.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 6.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

18 Agosto 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

IL FUMO.

Nei tempi addietro il fumo era il simbolo e la figura della fugacità, anzi della vanità delle cose umane; per cui si diceva: La felicità, la nominanza, l'amore essere un fumo. Uomo pieno di fumo si chiamava lo spavaldo, il borioso e l'ignorante; le cose che producevano fastidio si nominavano increscіose come il fumo. Un cotale che avesse fisime ed ubbie pel capo si diceva, aver fumi nel cervello: e via discorrendo.

Oggidì tutto è cangiato: come la religione, la filosofia, la politica, la poesia e la musica non sono più quelle d'una volta; così il fumo, il quale allora era tenuto in nessun conto, ora è salito su su ben bene nella estimazione universale. Il fumo è il negozio più rilevante del nostro secolo.

I poeti dicono esservi stata l'età dell'oro e del ferro; i geologi quella del fuoco e dell'acqua; i filosofi della barbarie e della civiltà; i parrucchieri quella delle code e dei barbigi; i maestri di musica sostengono che vi fu il tempo del canto e quello dell'urlo, e che so io.

Il nostro secolo venne denominato sino dal principio il secolo dei *lumi* (dove ponete la scoperta del *gaz*?), ma io senza tema di errare lo battezzerei per il secolo del *fumo*; sissignori, il secolo del *fumo*. Ridete?

Domandate a Prati se la maggior parte delle sue poesie non gli furono ispirate dal fumo del suo zigaro: e se non mi prestate fede, date una sguardatina di grazia al suo *Satana e le Grazie* e ve lo dirà egli stesso in quella vaga apostrofe (invocazione) al zigaro. Il fumo è la sua musa; nè è da far le meraviglie se i suoi versi sieno sì leggeri e non lascino traccia. Senza il fumo della cucina Bindocci andrebbe più attorno a improvvisare risotti e sonetti? Senza il fumo delle strade-ferrate Regaldi farebbe più le sue ottave a grande celerità? Al fumo delle vivande de'pranzi aristocratici debbe Paravia la sua facondia ciceroniana e le sue croci. E Cibrario istesso, se saliva al seggio ministeriale, nol debbe che al fumo della sua pipa; il quale gli insegnò ad ascendere sempre. Infine il fumo è tutto.

Vi trasporta sulle ferrovie, vi fa solcare i mari, vi innalza sui globi areostatici, nei campi immensi del cielo; come vi fa diventare poeti, oratori e ministri.

I nostri buoni vecchi dicevano: *È più il fumo che l'arrosto*, per dinotare esser più l'apparenza che la sostanza. Cos'è l'arrosto oggidì a petto del fumo? Poveri vecchi!

D'ora in poi diremo: quell'uomo è pieno di fumo, quell'opera è un fumo, per dire uomo grande, ed opera rilevante, e concluderò che questo articolo è tutto fumo: badate agli occhi!

IL TROVATORE.

Araldo di Torino.

Eccomi alla mia volta in iscena, al cospetto dell'universale che mi aspetta in procinto di snocciolare tutto ciò che raggranellai a stento in questi otto giorni di ozio, i quali io debbo al mio nuovo compare di Genova. Il cholera e la pigrizia non me lo rapiscano! L'estate, tutto molle di sudore e trafelato, torna indietro per poco; chiedetelo agli spettatori del Gerbino, i quali lo trovano tutte le sere in teatro, assiduo ad assistere alle famose cure del medico-ciabattino, ed al bolero della *Regina di Leone*. La quale a buon diritto canta ogni sera quell'*aria*: *Ciel di Spagna, cielo ardente*, con accento cotanto infiammato. Oh! se quell'*aria* recasse un po'di fresco invece; che aria! Ma intanto l'autunno viene innanzi cinto la fronte di grappoli *polverosi* come le chiome di una donna del secolo passato cosparse di cipria. Se l'estate ci portò via la maggior parte delle nostre belle e delle brutte, adesso l'autunno spazza il resto. Torino oggimai non è abitato che da gente *inamovibile*, come sarebbe a dire impiegati e bottegai, a cui aggiungete i giornalisti, razza mobile più che mai. Eglino appena il giorno di festa vanno a fare qualche scampagnata per tornare il lunedì mogi mogi a girar la consueta macina. E poi chi non corre a Parigi a veder la Ristori? Quando ella si sbracciava al Carignano era un'attrice come un'altra. Eh! l'aria di Francia non si respira per nulla. Non si diventa grandi che laggiù; purchè non si scrivano tragedie e commedie, chè queste le fanno essi; fino a tanto però che la società degli autori drammatici metta radici anche fra noi. Quanti Goldoni, quanti Alfieri, che processione di Metastasi vedremo presto risorgere; se le cesoie di Sabattini non toseranno i capelli a'nuovi Sansoni del teatro, i quali tirano a far crollare il tempio di Dagone, scuotendone le colonne alla scapestrata. Vedete i cartelloni dei teatri diurni? ecco la condizione della nostra letteratura drammatica. *Bertram il Marinaio*, ovvero *Il carnefice di Maria Stuarda*; dall'altro canto *Schiamil, il profeta del Caucaso*, o il *Formidabile flagello dei Russi* (ed anche degli italiani); e poi l'*Assedio di Sebastopoli* manipolato da una signora; come non bastasse quello degli inglesi e de'francesi, che ci assedia da tanto tempo. Almanco ci fosse dato di vederlo co'nostri occhi, che ne avremmo più piacere che non a mirare codesto Sebastopoli di carta e di tela al Circo Sales benchè anche codesto assedio sia diretto da un Napoleone (Tassani). Ma odo il cannone per telegrafo; sono gli italiani che battagliano nella Cernaja e ottengono una vittoria.

All'Accademia filarmonica si fanno gli esami degli allievi e delle allieve, i quali, imbeccati con tanto amore dal maestro Fabbrica, cantarono a meraviglia a consolazione dei padri e delle madri loro, e ad onore della benemerita società, la quale pare che non abbia molto orecchio per la musica e spesso fa orecchio da mercante ai concerti che ven-

nero aboliti; per cui in breve ella sarà battezzata Accademia *misarmonica*. Il ballo ha ucciso il canto: ma l'Araldo musico a *nativitate* si pasce ancora di arie, e mette tutto in canzone. Meno il sig. Tarino, il quale regalava testè altre 50,000 lire ad opera di beneficenza. Evviva gli avari! Volete che vi descriva i funerali del gen. Pepe con questa penna beffarda? Temerei di profanarne sì augusta e grave cerimonia; nè mi dà l'animo di pur cominciare. Ciascuno faccia il suo mestiere; quegli combatta colla spada, questi punzecchi colla penna; la quale almeno non fa sangue e appena scalfisce a fior di pelle; ferite che guariscono di leggieri con un pizzico di polvere, non già di quella da cannone, chè potrebbe scoppiare una volta o l'altra, come avvenne a Napoli; ed il rombo fatale troncò a mezzo una strofa del *Rinaldo* al cantastorie del Molo, come tronca la mia chiaccherata. X

TEATRO GIARDINI.

La Soffitta del lumicino è un'affettuosa pagina della storia dei Reali di Savoia.

Vittorio Amedeo, sollecito dei suoi buoni torinesi, come della propria famiglia, passava gli ozii della pace a comporre le domestiche gare, a soccorrere con mano provvidenziale gli onesti, a cui le pratiche di virtù suonano in tutti i tempi privazioni e dolori. Nelle sue gite notturne per la città, il principe aveva osservato che nelle ore più avanzate della notte, mentre il riposo ristorava dalle fatiche ogni cittadino, un solo lumicino brillava dall'alto d'una soffitta, indizio quasi certo che le ore troppo brevi del giorno non bastassero ai bisogni di chi l'abitava. — « Quel lume rischiara infelici o virtuosi (esclama il buon Vittorio), colassù si ha bisogno di me » ed eccolo all'uscio della soffitta. La storia tace il dialogo tra chi abitava colà ed il principe.

Qualche anno dopo un tal Bogino diveniva ministro di Vittorio Amedeo, e tutta la città disegnava il nuovo favorito come colui che, povero e con tenace volontà di sapere, avea chiamata l'attenzione del principe, per cui tratto dal nulla aveva ottenuto un premio alla sua virtù ed al suo ingegno.

Il sig. Paolo Gindri, che già dettava una novella su codesto argomento, è il medesimo che ora ci dà una graziosa e nuova commedia: e diciamo *nuova*, poichè questa non è da confondersi con quella sorta di parodia che un cattivo attore, animato dal solo nume dell'interesse, aveva malamente raffazzonata, e senza filo storico, senza atticismo di sali aveva esposta alla curiosità del pubblico delle *marionette*.

Nel nuovo lavoro del Gindri vi è condotta regolare e semplicità di azione. Il colorito storico vi è sempre conservato, e vi è tale verità e spontaneo andamento che l'uditore in più luoghi si sente disposto a rispondere quello che subito dopo il personaggio soggiunge. Ad eccezione però della venditrice di frutta, popolana franca e curiosa che ci pare assai ben disegnata, i caratteri ci sembrano poco sviluppati, a cagione forse la brevità del componimento, e ci piacerebbe che il sig Gindri ritornasse sul suo lavoro per migliorarne questa parte; come pure vorremmo che nell'esporre le congetture che il volgo fa sull'abitante *della soffitta del lumicino* vi fosse maggior vita, qualche cosa che sebbene lontana dalla vera condizione del personaggio e adeguata allo stato di chi ne parla, colorisse meglio la situazione, acquistasse maggiore interesse alla figura principale della tela.

Il buon esito di questa commedia è un grande avvenimento in un teatro ove *Le notti del terrore*, i *Maini della Spinetta*, e i *Diavoli verdi* si avvicendano a danno ed a corruzione del povero pubblico che vi accorre; e noi ce ne congratuliamo col Gindri, antico cultore di Talia, animandolo a ripigliare la sua penna, e consigliandolo a far più caso delle attuali esigenze e del progresso del nostro teatro, senza però abbandonare del tutto le orme che il nostro comune maestro Goldoni ha stampate, e alle quali il Gindri ci pare troppo scrupolosamente ligio. F. P.

COMPARAZIONI.

Due innamorati sono due ragazzi sull'altalena: quando uno sale, l'altro scende.

La donna è come un fuoco fatuo: scappa da chi le corre incontro; corre dietro a chi la fugge.

I giornali teatrali sono come i bollettini di guerra: nessuno presta loro fede, eppure tutti li leggono.

La sana critica è un aratro; squarcia, ma feconda.

PRIMA RIUNIONE

DEGLI AUTORI DRAMMATICI.

Tre furono i punti essenziali discussi in questa prima radunanza a fine di dar pronto ed efficace indirizzo alla Società degli autori italiani.

Agitatasi la questione se si dovesse o no conservare l'antico Regolamento o pure rivederlo e modificarlo, prevalse questo secondo partito: fu nominata una commissione nelle persone di Brofferio, La Farina e Vollo; ed intanto a formola dei suoi intendimenti l'assemblea dopo matura discussione approvò i tre seguenti ordini del giorno:

1° Debba la commissione nella redazione del nuovo Regolamento aver di mira gli interessi della letteratura drammatica in Italia e la tutela della proprietà degli autori drammatici.

2° Debba la commissione promuovere una pubblicazione periodica nell'interesse della letteratura drammatica studiando i mezzi più acconci ad attuarla più agevolmente.

3° Debba la commissione avvisare ai mezzi onde gli autori di tutte le provincie italiane, membri nati della società possano corrispondere colla direzione centrale di Torino, perchè ne siano accomunati gli interessi e propugnati i diritti.

Presero parte alla discussione principalmente l'avvocato Brofferio che in qualità di presidente aprì la seduta con eloquenti parole, protestandosi onorato di tale incarico, ma che pel tempo trascorso dal 1850, epoca della fondazione della società, e per le essenziali riforme da introdursi nella società stessa, egli si stimava cessante di uffizio e solo per pochi minuti avrebbe dirette le discussioni preliminari dell'adunanza.

L'avvocato Sabbatini si dimise pure dalla sua carica di vice-presidente dichiarando:

« Spiacergli non aver prima d'ora (per mancanza » di riunioni) potuto dare le proprie dimissioni della » carica di vice-presidente della società per un sen- » timento di delicato riguardo a quelli de'suoi colleghi, » che in cuor loro gli avessero ritirato il voto pel pre- » sente di lui pubblico ufficio di Censore. Del resto » egli può francamente asserire che il programma ac- » cettato si conforma al proprio, come ne fanno fede » gli scritti pubblicati prima, durante e dopo le » ultime politiche vicende; può dire quindi senza » perplessità di non aver mai offeso nè principii, nè » persone, e sente di potersi presentare come semplice » socio per concorrere, almeno col buon volere, in- » sieme agli altri scrittori alla prosperità della let- » teratura e dell'arte drammatica. »

Ed il socio sig. Vollo aggiunse alle sue parole:

« Quanto alla difficoltà, la quale si suppone » sarà elevata dagli altri governi italiani all'entrata » nei loro Stati di un giornale organo di una so- » cietà di ampie vedute, io credo di non spaven- » tarmene. La società ha uno scopo meramente lette- » rario, ed esclude inesorabilmente ogni tendenza » politica, come suppongo prescriverà il nuovo Rego- » lamento. Ora un giornale che tratterà la critica solo » in via letteraria, non avrà barriera per gli altri » Stati della penisola. D'altronde io ho fatti, i quali » mi provano che la stampa letteraria, per esempio » nel Lombardo-Veneto, è angustiata da minori stret- » tezze che non nel Piemonte, dove pure non v'ha » preventiva censura; ma dove la pressione poste- » riore dei giornali di consorteria e di partito pone » il pensiero anche puramente letterario fra maggiori » strettezze. »

La seduta aperta alle due si sciolse alle 5, e fu aggiornata alle ore due pomeridiane di martedì nel solito locale, via Sottoripa, num. 1, pianterreno.

» Ci viene assicurato che una scelta compagnia di filodrammatici a coadiuvare la società degli autori si offre a dare delle recite a suo vantaggio. — Questa idea onora moltissimo chi seppe provocarla, e potrebbe essere di sommo utile per ciò che la società degli autori si propone.

BOLLETTINO TEATRALE.

SINIGAGLIA. — Per seconda opera si rappresentava il *Trovatore*, ed incontrò di più della prima opera.—La Donzelli fu una eccellente Leonora, un ottimo Manrico lo Stefani, che ebbe chiamate innumerevoli. Il baritono Fiori fu unanimamente applaudito in tutti i suoi pezzi, che cantò maestrevolmente.

NAPOLI. — Pare che il pubblico del Fiorentini lamenti la mancanza di nuove produzioni. — La *Suonatrice d'arpa* testè rappresentata, mentre otteneva applausi alla Sadowski e al Majeroni, due care simpatie di quel pubblico, procurava fischi al componimento per esser già troppo trito e ripetuto. — Si parla di trenta lavori italiani già presentati al concorso drammatico del nuovo anno, e si spera che tra questi alcuni giungano a togliere gli abituati di quel teatro da quella specie di apatia che lo ha immerso l'inesorabile vecchiume, non che gli strafalcioni della scuola francese.

BIZZARRIE SUL TEATRO GERBINO,
ED AMENITÀ D' UN CAFFÈ DI MILANO.

Quanti baci vorrei dare
Ate o cara mia comare.

Buoni effetti d'un impresario che sa suonare a tempo il flauto magico.

Avventure d'un impresario al caffè Martini in Milano.

ZIBALDONE.

Il violinista romano di 15 anni Ettore Pinelli ha dato un concerto a Viterbo che fu brillantissimo. — Il cieco Picchi è a Roma. — A Roma pure si rappresenteranno due nuovi drammi di E. Q. Visconti: *Il cuore d'una donna*, ed *Un'ora della vita di due studenti*. — A Viterbo si sta provando la *Maria di Rohan* col Cresci. — Uno scrittore siciliano, il sig. Petrucelli, ha scritto un dramma in francese, *Giorgione*, il quale venne ammesso alla lettura. — Fetis, Suel ed Hanwens studiano per una nuova notazione musicale. — Si parla d'una soscrizione a Parigi per offrire alla Ristori un diadema di brillanti del valore di 50,000 fr. — Il coreografo Salvatore Taglione è autore di 159 balli. — Dicono che la Cruvelli vada a marito. — Esito incerto il tenore Wicart nella *Juive* a Parigi. — Farà gli onori del teatro dell'*Opéra* a Parigi la Rosati colla *Fonti* all'arrivo della regina Vittoria. — È in Venezia il basso Didot reduce da Udine, ei partirà in breve per Pietroburgo. — La esimia artista Marietta Spezia è partita di Spagna alla volta d'Italia. — L'Università di Nuova York ha dato il titolo di dottore in musica a Lowel Mason. — Nella fine del mese corrente la compagnia Sarda partirà da Parigi. — L'artista drammatica Landozzi tornerà a far parte della compagnia Giardini. — Il maestro Raffaele Castelli di Firenze ottenne dai governi di Francia e d'Inghilterra il brevetto d'invenzione per la sua nuova tastiera applicabile a qualunque piano-forte. — Il principe Poniatoski non ha accettata la direzione del teatro italiano di Parigi. — Il baritono Olivari fu scritturato al teatro Pera in Costantinopoli per la prossima stagione 55-56. — Al Carignano di Torino si darà la *Marinella* del maestro Sinico. — Fu scritturato per Bucharest la prima donna contralto assoluta Calista Biscottini Florio. — L'egregia danzatrice Boschetti ebbe uno splendido trionfo nella sua beneficiata al *Fondo* di Napoli. I fiori che le giunsero sul palco furono innumerevoli. — La celebre Cerrito trovasi a Parigi. — L'attrice Santoni fu applauditissima a Bellinzona. — La commedia *Amante e Madre* del Gherardi del Testa ebbe al Fiorentini di Napoli esito contrastato. — Sono in Firenze il tenore Napoleone Moriani e la prima donna Giuseppina Sikorska sua moglie, non che la prima donna Alfonsina Carcia e il primo baritono Alessandro Carcia. — Sono ancora da appaltarsi pel prossimo carnovale i teatri di Mantova e di Verona. — A Vercelli per beneficiata dell'attrice Antonietta Latour Zanon fu dato un nuovo dramma del Giandolini intitolato il *Trovatore*. Sarebbe mai una traduzione dallo spagnuolo? — Il successo della danzatrice Ferraris a Sinigaglia fu splendidissimo. — È morto di cholera a Bologna il basso profondo Giovanni Candi. — Il maestro Guglielmi di Napoli è a Parigi. — Il primo tenore Bernardo Negri fu scritturato per Corfù aut-carnovale 55-56. — L'egregio maestro cav. Vincenzo Capecelatro ha dato incarico al sig. Napoleone Giotti di scrivergli un libretto per musica che avrà per titolo *Monaldesca*. — Atteso le disposizioni sanitarie non si aprirà in autunno il teatro di Lugo. — Scomparso il cholera da Macerata il municipio non mette ostacolo all'apertura del teatro per la prossima fiera. — L'egregio autore Pepoli trovasi in Firenze.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ.

Il primo tenore Pietro Soderini è fissato il carnovale all'Apollo di Roma: è disponibile ancora per l'autunno.

Il primo basso comico Cesare Bellincioni fu scritturato per l'autunno a Varese e Novara.

L'eminente artista mimico Effisio Catte è libero dal primo dicembre in poi.

È pure a disposizione della impresa la prima donna di grazia Luigia Vaschetti.

È disponibile la graziosa prima ballerina Giovannina Baratti per l'autunno e carnovale.

Il basso Giuseppe Dalbesio è in Milano libero d'impegni.

Il rinomato tenore Negrini è fissato per la quaresima 1856 alla Pergola di Firenze.

Fu scritturata pel San Benedetto di Venezia pel prossimo autunno la prima donna assoluta Carmela Marziali.

La signora Antonietta Ortolani-Brignole non è più disponibile. Insino al 10 del prossimo ottobre fu scritturata pel teatro di Lecce insieme al tenore Olivi Pavani, ed al baritono Squarcia.

Fu scritturata pel prossimo autunno alla Cannobiana di Milano la prima ballerina Marina Morra.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

MAGAZZINO DI MUSICA

Dell'editore **Francesco Blanchi.**

Fra le arti belle certamente è non ultima la musica, e forse la più di ogn'altra a tutti accessibile.

A quanti amano questa bell'arte rammentiamo l'associazione dell'editore Francesco Blanchi, col titolo di *Glorie musicali d'Italia*, e ne faremo conoscere agli amatori i molti pregi, ed i particolari vantaggi.

Il magazzino di musica del sunnominato editore è a dovizia fornito di musica di ogni genere, epoca e qualità. — Basti il dire che vi si ritrovano studii di qualunque grado di difficoltà, fantasie e capricci facili e brillanti, non che del gran genere difficile e grandioso, pezzi taatrali per canto e ridotti per piano-forte, romanze e canzoni; musica sacra, come messe, vespri, *tantum ergo*, litanie: il tutto con accompagnamento d'organo; e ritornando al piano-forte, una bella e ricca scelta di musica per danza, gratissimo dono alla lieta e fiorente gioventù.

Tutte le associazioni fin ora comparse nel mondo musicale constano di un fascicolo già stabilito dall'editore, ed accettabile dall'associato; ma questa delle *Glorie musicali d'Italia* è cosa affatto nuova, e diversissima dal fin qui praticato. — Ogni associato può scegliere fra quanto contiene il magazzino, purchè sia d'edizione del medesimo Blanchi, il genere ed i pezzi che più gli piaciono e così comporre a suo talento il proprio fascicolo, che rimane di assoluta proprietà dell'associato, non essendo questo abbonamento alla lettura, ma vero acquisto.

Dal fin qui detto si possono vedere quanti vantaggi offre quest'associazione agli amatori della bell'arte, a qualunque uso vogliano prevalersene, e potendosi appagare tutti i gusti e tutte le esigenze, dovrebbe di tutti incontrare le simpatie e la sincera approvazione.

Eccone i patti e le condizioni:

L'associazione è obbligatoria per un anno, dalla data della firma.

Vengono distribuiti 12 fascicoli all'anno, uno per mese; detti fascicoli non saranno mai minori di 18 a 20 pagine di musica.

Il prezzo è di lire 2 per fascicolo, che vengono corrisposte dall'associato al ritirare del fascicolo istesso.

Nelle provincie si spediscono i fascicoli franchi di posta, mediante l'aumento di centesimi 20; corrispondendo il prezzo per trimestre anticipato, con un vaglia franco di lire 6 60.

Come si vede la tenuità del prezzo è somma, anche senza avere riguardo al comodo ed alla ricchezza della scelta.

Se, come dicemmo, è bello e grato spettacolo il vedere l'industria ed il commercio associati alle arti, giusto e dovuto sarebbe che un modesto ed onorato compenso coronasse le fatiche dell'editore, che colla sua solerzia aggiunge una illustrazione di più alla nostra bella e colta Torino.

Lo stabilimento Blanchi è situato nella corte del Caffè nazionale, via di Po, num. 33.

Corriere.

*Al sig. V. Torelli direttore dell'*Omnibus. — *Se non volete il cambio, respingete almeno per gentilezza il nostro giornale.*

Alla Onor. direzione della Gazzetta di Lodi e Crema. — *Vi pregheremmo di mandarci il num.* 12.

Al sig. A. Dumas, Parigi — Non ci è ancora giunto il vostro Mousquetaire.

Al sig. P. Cominazzi, estensore della Fama. — *Vi abbiamo spediti tutti i numeri del secondo anno. Intendete far il cambio dei prigionieri?*

*All'*Indicatore di Firenze. — *Non avete ricevuti tutti i numeri?*

Spiegazione della Sciarada precedente.

Te-no-re.

LOGOGRIFO.

1, 2, 7.
Su me gli dei si adorano.

1, 2, 3, 7.
Vo col soldato in guerra.

4, 2, 7.
Felice, io fuggo rapida.

3, 1, 2, 7.
Tutta abbracciam la terra.

3, 6, 3, 7.
Io fo crollar le mura.

3, 1, 2, 3, 4.
Copro le sepolture.

3, 6, 3, 7.
Coi gesti sol ragiono.

1, 2, 6, 7.
Mobil, leggera in sono.

1, 2, 3, 4.
Son dell'Italia fiume.

2, 4, 3, 7.
Io fui dell'orbe il lume.

2, 6, 3, 7.
I vati mi ricercano.

1, 3, 4, 2, 6.
Fidi seguiam le belle.

1, 2, 3, 4, 3, 6, 7.
Sto in compagnia degli angeli;
E tempero le stelle.

M. Marcello *Direttore Gerente*
F. Poggiali *Amministratore*

TORINO, 1855. Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Compagni, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 7.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

22 Agosto 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

UNA GITA AD ASTI.

L'aria della capitale nei giorni di festa diventa così pesante, tanto uggiosa che tutti gli operai la fuggono e perfino i giornalisti; i quali poi non sono che i ciabattini della penna, i sarti della carta ed i barbieri del calamaio.

Ecco perchè ancor io, mezzo giornalista per elezione, domenica risolsi di svignarmela alla non saputa del principale, per darmi bel tempo lontano da Torino. — Dove andrò? In qual modo? Debbo fare una lunga passeggiata a piedi, o noleggiare una barchetta, o montare in un *omnibus*, o chiudermi in una *cittadina*, ovvero trascorrere sulla via di ferro? — Quest'ultimo pensiero mi quadrò meglio: per far presto a scappare dall'afa dominicale, avrei preferito il telegrafo elettrico.

Eccomi dunque alla stazione, che alcuni si ostinano a chiamar ancora *imbarcadero*; qui attenderò la prima partenza, ed il caso giudicherà ove io debba passare la mia festa. Io trovai sempre meglio nelle vicende della vita di commettermi al caso che a' propri disegni. Sia così. M'avvicino alla finestrina dalla quale si distribuiscono i biglietti: innanzi a me stanno tre persone allo stesso fine, che a prima vista io giudico un padre, una madre ed una figlia.

Io non voglio dire quale dei tre attirò la mia attenzione, vi basti sapere che la ragazza mi parve belloccia, grassotta e vispa; ella vestiva un abito color di rosa, ed io amo assai gli abiti color di rosa quando racchiudono una ragazza di 16 anni. Ella domandò tre biglietti per Asti, secondi posti; ed il padre cavò la borsa, e pagò. Ho capito che la figlia era l'ambasciadore, l'oratore, il cicerone della famiglia.

La mia gita è deliberata: andrò pur io ad Asti, la patria d'Alfieri e del nebbiolo: la ragazza color rosa sarà il mio astro, il mio pianeta. — Ecco le quattro lire, ecco il biglietto, eccolo forato come il mio cuore; e dentro nel *carrozzone*, che io non dirò mai *vagone*.

La fortuna, il caso e il mio codiare assiduamente le tre persone mi fece trovare per prodigio insieme ad esse; soli noi quattro, proprio in famiglia.

Voi saprete meglio di me com' è difficile appiccare discorso con gente che non si conosce, a meno di non cominciare col caldo, coll'ora, col cholera. Io aveva innanzi a me la madre, una donna sui 40 suonati, ma che avea l'aria di farsi credere più giovane; sul suo volto vi erano le traccie d'una bellezza passata. Al mio fianco stava seduta la ragazza color rosa, e quando io volgeva gli occhi al di fuori, essa e la madre mi guardavano di sottecchi, e dirò anche per mia superbia con un cenno fra esse di soddisfazione. Il buon destino mi porse alfine il bandolo per potere scambiar parola.

La madre chiedeva alla figlia qual direzione avrebbe pigliata il convoglio, dimenticando sì presto ove ella aveva lasciata la città; infatti s'era seduta colla schiena verso Moncalieri, credendo aver il buon posto: ma la figlia più svegliata la cavò d'errore. Allora la genitrice a dimenarsi, a far visacci, ad accusare il suo mal di nervi: che sarebbe morta in viaggio. Ed io levarmi tosto e cederle il mio luogo. Questa misera cortesia mi valse i ringraziamenti della figlia ed un sorriso intelligente, una stretta di mano del padre, che non diceva mai parola, e la protezione, anzi dirò l'adozione, della madre: la quale cominciò a sciorinarmi la storia de'suoi sussulti nervosi, le cure che aveva intraprese, i nomi dei medici, e fino le ricette che le ordinarono; i bagni, i serviziali e mille altre cose, che io doveva ingoiarmi come i dolci e le frutta che ad ogni stazione mi offriva la figlia con molta gentilezza. E guai se faceva cenno di non accettare; il padre si levava furibondo, alla madre venivano gli attacchi nervosi, e la figlia mi sorrideva; e quel sorriso mi avrebbe fatto mangiare, non una pera od una pesca, ma il frutto dell'albero della scienza del bene e del male.

Alla breve io divenni di famiglia; e quando giungemmo ad Asti solamente il padre mi fece una grande parlata di ringraziamento, la madre si pose sotto le nari le acque nanfe per impedire un sussulto nervoso straordinario, e la fanciulla cessò di ridere, e ci abbandonammo forse per sempre, e non lo nego, con un cotal senso di tristezza e di malinconia. Questa è una pagina consueta del romanzo della vita.

Chi avrebbe detto a quella buona gente che sarebbero messi su una gazzetta: la quale non sarà letta certamente da loro. Oh sono pur pettegoli i gazzettieri! *(Continua)*.

Araldo di Genova.

La nostalgia fa de'progressi terribili nell'anima del povero Araldo, se un'anima gli concedete; e una prova che n'ebbi una, è che l'ho venduta al Trovatore. Per questa volta contentatevi dunque di quello che mando: in avvenire provvederò di guarirmi, e pagarvi

in buona moneta, secondo gli obblighi del mio gramo mestiere. Perchè dovete sapere, ch'io patisco sovente di certa inesplicabile infermità mentale, che i poeti d'una nnova scuola chiamerebbero *eclisse*. D'altronde, in sei giorni per quanta diligenza facessi, non poteva impinguarmisi la bisaccia delle novelle, nè io so acconciarmi a spacciare ai *consumatori* dei giornali certe cose rifritte, come fanno i vostri cantafavole della capitale.

Se il principale vi sobbillasse ch'io sciupo il mio tempo, non gli prestate credenza. Vo facendo per lo contrario degli studi profondi, e medito su tutto che mi cade sott'occhi. Se svolgeste il mio *albo*, vi trovereste mille ed una traccia delle mie veglie e de' miei passeggi in altrettante note fisiologiche, psicologiche e critiche. Di qui la fantasmagoria del cervello, che a suo tempo piglierà forma senza scapito della vostra curiosità. Per esempio, quando al cadere della sera i gruppi geniali dell'Acquasola spulezzano, e fra il cortese fogliame di quelle piante si perdono gli ultimi cicalecci dei vagheggini, le ultime ondate di musica, e spariscono come ombre per le varie vie i lembi dei bianchi veli onde le genovesi si avvolgono con tanta grazia; *io salgo la collina lento lento* al dolce raggio di luna. Com'ella è splendida e amorosa su questa bella città del Mediterraneo! Non finisco mai di saziarmi nel contemplare quel vario scintillare di cupole, quel fantastico agitarsi d'ombra e di luce sulla marina che tremola di lontano; quello spettacolo di vele e di fuochi, di palazzi e di giardini. Non veggo poeti far capolino a raccogliere inspirazioni; eppure penso che Byron si aggirava per questi colli medesimi in traccia di quei cari volti delle sue donne, e di quei forti animi de'suoi messeri. A me, povero Araldo, per quanto pizzichi di letterato, non rimane altro che un infecondo fantasticare. Ma chi direbbe che in un clima così dolce e lusinghiero, in un paese d'aranci e di fiori perpetui, fra quei gruppi di case illuminate da così placide sere, siavi un mal genio di dolore e di morte? Eppure la è così. Il cholera non sa risolversi a levare i suoi tabernacoli. Egli è ben vero ch'esso non mena strage, ma le poche vittime che ha designate va mietendole implacabilmente. Però i genovesi all'ospite incivile mostrano visi meno atterriti e cuori meno tremanti che non l'anno passato. Forse è potenza d'abitudine, e fors'anco è miracolo di sicurezza ispirata dal *pensiero* di *isolamento* che scaturisce dal sistema *contagionista*. Tanto è vero che le illusioni talvolta sono realtà più efficaci delle realtà *positive*! Ho veduto annunciata un'operetta: — *Istruzioni al popolo* — di certo dott. Pietro Gatti, omeopatico. Codesti settari non seguono molto il loro sistema favorito, quando si tratta di far gemere i torchi; e l'*infallibilità* dei loro rimedi vorrei potere discuterla coi moltissimi che la statistica novera fra i *decessi*; e le famose loro *medaglie* dell'anno scorso, io non indugio a metterle di costa con quelle medaglie che furono distribuite agli eroi filantropi del cholera. Basterebbe forse una semplice inversione di frase; e la storia avrà agio di farla, quando, parlando dell'*invasione* del 1854, potrà dire alternativamente: *le medaglie del cholera, e il cholera delle medaglie.*

A proposito di contagi, io so dire che nulla è di più contagioso che la noia per chi frequentasse di questi giorni i pubblici spettacoli in Genova. Per tacervi degli altri, il nuovo teatro diurno-notturno *Andrea Doria*, piuttosto che un arringo drammatico, direbbesi un convegno di pipistrelli. Certo le sue rappresentazioni hanno già fatto dimenticare la splendida inaugurazione, di cui avete sentito parlare da tutti i giornali. E su questo argomento vorrei che non foste corrivi a sorbecchiarvi ogni novelletta che va spacciando quel caro compare che io battezzai *commesso-viaggiatore* dei giornali. Io lo lascio a sua posta stemperarsi in lodi sulla *Avegno* del Mercantini: del prezzo di cotal merce esso può essere giudice, ma ch'egli venga a parlare con turbolenza di *fantasia* musicale, niegandola con un tratto di penna a un distinto maestro, è cosa che puzza di certa parzialità, e che io vorrei sottomessa alle visite della dogana. Certo è che il Gambini compone *molto* e bene, cose difficili ad associarsi: quanto a giudicare dal *genio*, non credo che i giornali *mercantili* siano il tribunale più inappellabile.

In quella sera chi entusiasmò veramente fu la signora Giuseppina De Filippi, ora Mercantini: s'ella non fosse già acclamata fra i più distinti pianisti d'Italia le avrebbero procacciato assai gloria quelle variazioni del *Otello*, e dell'*Anna Bolena*, eseguite con insuperabile maestria. Ne volete sapere una graziosa? Quando, or sono pochi anni, un nostro *antiquario* carico di croci e diplomi, e allora ministro dell'istruzione, come lo è ora non so di che, in un suo viaggio di ispezioue ai vari collegi dello Stato, potè udire al pianoforte questa signora, il cui nome era già chiaro, si contentò di dire: *che s'ella avesse proseguito a coltivare le sue buone disposizioni, si sarebbe fatta una buona artista.* Che ne dite delle orecchie e dei presagi ministeriali?

Io mi struggo di sapere le novelle che darà il mio confratello di Torino: almeno esso nuota nell'abbondanza, e di più ride sotto i baffi dell'ozio ch'io gli vo procacciando con queste corrispondenze. Mi mandi esso di quei sigari che fuma alla mia salute, e il principale mi mandi dei libri, perchè codesti librai sono una carestia; e quanto si pubblica dalle tipografie genovesi farebbe morire di stento un leggitore par mio. Figuratevi che in quest'anno non uscirono che due opere di qualche lena, e sono due *Storie*, di due avvocati: Emmanuele Celesia e Giuseppe Canale. Sono buoni libri di cui parlerò forse in appresso, come parlerò d'una pubblicazione, ch'è minacciata dal cav. Regaldi, del suo viaggio in Oriente. Credo che potrò farvene elogi, perchè la *prosa* di quel poeta mi va a genio, mentre a dirvela schietta, dei suoi versi, improvvisati o no, non so che farmene.

Mi duole il capo dal lungo scrivere, e vado per riposarmi sui cuscini dell'Areopago. Che? Non sapete che cos'è l'Areopago? Ebbene: ve lo dirò un'altra volta.

TEATRO GERBINO.

Il Birraio di Preston, *opera buffa.*

La birra è sempre birra: andatela pure a bere alla birreria del Carignano od a quella di Crosetti, dove dicono sia la migliore di Torino, essa non diventerà mai vino. A Preston però questo beverone pare di ottima qualità, se badiamo alla brocca (*cruche*), che manipolata dal Ricci e servita dal Cambiaggio al Gerbino assaggiammo sabato sera.

Quest'opera, per uscir di metafora, non è certo un capolavoro: è uno spartito buttato là a casaccio, dove in mezzo a molte cose comuni e triviali avvi qualche pezzo indovinato. Peccato che il libretto sia anche questa volta slombato, inverisimile e scipito. Malgrado ciò la musica qua e là è festevole e briosa, e in più luoghi bella, come sarebbe a dire nei due terzetti e nel finale del secondo atto, il quale è un po' troppo serio per altro, e in poche altre parti.

Il Cambiaggio in quest'opera ringiovanisce, e non ti sembra più il ciabattino della sera prima: egli sa far ridere con tutto, colle parole, coi gesti, cogli occhi, colle braccia e coi piedi: egli è il buffo di tutti i buffi; e pare che cominci ora la sua carriera, tanta è la sollecitudine e lo zelo che egli mette in opera per sostenere queste sue creature, tra le quali va annoverato il *Birraio*. Ma se Cambiaggio è il buffo per eccellenza, la Marziali è la sua degna compagna. Ella cantò con molta vivacità la sua cavatina e ne fu applauditissima, quanto il Cambiaggio nella sua. Bonafos sempre salutato al suo apparire sostenne eroicamente la sua parte (è buon militare); io lo chiamerei il *grande utilité* dell'opera buffa. Errani nella sua piccola e non curata parte trovò il luogo da farsi plaudire. Del bel terzetto ad un sol tempo: *Entrate là dentro, là tutto saprete*, si volle la replica: nè mancarono segni clamorosi di approvazione all'altro terzetto dell'*esercizio* militare.

Alla breve l'opera non destò entusiasmo, ma piacque: per tornar alla prima metafora, non è vino (c'è la crittogama), ma è birra buona, e possiamo ringraziare il *Birraio di Preston* che ci fa passar una sera allegra; si parte dal teatro non ubbriachi, ma in cimberli. Il maestro Tencioni ebbe cura di offrirci in fine un bicchierino di acquarzente, ossia un *allegro* finale cantato dalla Marziali, e gliene siamo assai grati.

Col *Birraio di Preston* si finisce il repertorio delle opere che si danno al Gerbino; le quali, meno la *Regina di Golconda*, furono bene accette dall'universale. Ora cominceranno le *serate*, che si ripromettono molto splendide.

Il Nano.

CRONACHETTA.

*** L'*Annuario musicale*, guida indispensabile dei musicanti, e l'*Album musicale dell'Esposizione Universale*, sono venuti testè alla luce presso l'editore Sylvain Saint-Etienne, via Vivienne num. 53. I nomi dei signori Halévy, Adam, Berlioz, Felicien David, Castil-Blaze, d'Ortiguez, De la Fage, ecc., arricchiscono tale pubblicazione.

*** Il giurì pel conferimento dei premii terminò le sue operazioni. I prodotti indu-

ESPRI SICILIANI

IMMORTALITA

IL TROVATORE

ITALIA MUSICALE GIORNALE

ABASSO VERDI

MUETTE DE PORTICI

SEMIRAMIDE

LUIVE

UGONOTTI

PROFETA

ROBERTO IL DIAVOLO

MARCO VISCONTI

TEIA

Lit. Frat.ce Chapusot.

GARE MUSICALI

striali d'Italia ne fruiranno una gran parte. Il Lombardo Veneto, compreso il Tirolo, sopra 45 esponenti avrà 34 premiati, la Toscana 17 su 27, il Piemonte 29 su 35. La medaglia d'onore sarà probabilmente riportata dal Piemonte e dalla Lombardia.

*** Il teatro Mattis in Piazza Bodoni, chiuso per poca affluenza di spettatori, si riaperse straordinariamente domenica coll'alcide sig. Turc; Provarono di forza col Turc diversi popolani. Il pubblico prese viva parte al nuovo spettacolo.

*** Due nuovi lavori italiani furono rappresentati nella scorsa settimana dalle nostre compagnie comiche. Al teatro Lupi: *Un falsario alla strada ferrata*, dramma del Codebò con esito felice; ed alla Cittadella il *Ferruccio*, dramma di *attualità* con nessun successo — *Il Galantuomo* dei signori Zambri e Salmiccini ha avuto quattro repliche nella scorsa settimana.

*** Al Circo Sales si prepara la commedia del Vollo: *I Giornali*. — Gl'introiti di questo teatro sono favolosi, massime la domenica, giorno in cui il capocomico Tassani riesce a chiamare l'attenzione del popolo con apparato di sorprendenti spettacoli.

*** Al primo di settembre la compagnia Toselli che agisce al Giardini alternerà le sue recite anche al Sutera. Pare che il Toselli si proponga di non recitar altro in questo piccolo teatro che lavori italiani. Il pensiero è degno di lode.

*** La beneficiata del buffo Cambiaggio riuscì splendidissima al Gerbino lunedì. Il festevole e valente artista fu accolto da plausi innumerevoli, ed ogni pezzo del *Birraio* da lui scelto fu una vera ovazione.

ONORIFICENZE.

Con decreto del 13 agosto a proposta del ministro di Stato della casa dell'Imperatore, G. Verdi, compositore di musica, autore dei *Vespri Siciliani*, è stato promosso al grado di uffiziale dell'Ordine Imperiale della Legion d'Onore.

BOLLETTINO TEATRALE.

MILANO. — I giornali di colà concordano sul buon successo della *Claudia* del Muzio. — Ve ne sono però dei troppo entusiasti. A noi piace riportare ciò che dice a proposito di quel maestro la *Gazzetta dei Teatri*: « Il Muzio ha feconda immaginazione. Alcuna volta esce con qualche stranezza, è vero, ma nelle stesse sue scappate vi si vede l'ingegno bizzarro, la vivacità, il brio. Dalla *Giovanna la pazza* a questa *Claudia* il giovane maestro ha percorso una lunga via. Sebbene anche nella *Giovanna la pazza* si fosse manifestato ricco di cognizioni musicali, esperto nell'arte, ed avesse anche allora dato a divedere quella certa eccentricità d'ingegno che rende la *Claudia* un lavoro che alcuni pretendono di nessuna scuola. . accusa questa che per il maestro deve valere assai più di qualsiasi encomio. Che il Muzio potesse farsi banditore di una scuola propria?... Non osiamo predirgli così luminoso avvenire. »

PARIGI. = La beneficiata della Ristori è riuscita splendidissima oltre ogni credere; venne onorata dal principe Adalberto di Baviera, con tutto il suo seguito e da varii personaggi principeschi e ducali, accolti nel palco imperiale. La Ristori ebbe splendidissimi doni di vesti ricamate, braccialetti, orecchini di perle e di diamanti, medaglie coniatele dagli italiani, corone, fiori. ecc. Vi basti un solo cenno per giudicare dell'entusiasmo del pubblico: varie signore francesi si tolsero le corone che servivano loro di acconciatura e le gettarono in mezzo alla scena agitando freneticamente il fazzoletto.

CADICE. — Il 5 agosto andò in scena a quel teatro massimo la *Norma* colla Spezia, la Morra, Volpini e Vialetti con esito assai soddisfacente. La signora Spezia (*Norma*) trovò modo di far mostra dei suoi potenti mezzi drammatici e vocali, tanto nella famosa *castadiva* come nei duetti con Pollione e con Adalgisa; nel celebre terzetto e nella scena finale si mostrò degna della sua grande rinomanza; Volpini e Vialetti, non che la Morra, parteciparono ai trionfi della Spezia.

ZIBALDONE.

La signora Erminia Brambilla vedova del defunto Amato Ricci, proseguirà sotto il nome del marito l'agenzia teatrale, la quale, com'è noto, godeva un'estesissima riputazione. — Nel prossimo autunno vi sarà grande spettacolo di opera a Udine. — A Milano si è chiuso il teatro Carcano. Un avviso del Briccialdi impresario chiama gli abbonati al rimborso delle somme loro dovute in relazione delle recite mancanti. — Dicesi che a Bologna, a cagione dello stato sanitario della città, non avrà luogo il grande spettacolo d'opera e ballo che si dà al teatro Comunale nella stagione d'autunno. — La compagnia Lombarda è partita da Trieste per recarsi in Roma, dove sarà raggiunta quantoprima dall'esimio attore Alemanno Morelli. — Pel giorno natalizio di S. M. l'imperatore d'Austria si prepara in Trieste una grande accademia vocale ed istrumentale, che si darà al teatro Mauroner ove si produrranno tutti i professori d'orchestra di quel teatro. — A Parigi si parla di una ferrovia che metterebbe in comunicazione quella città con Vienna. Il signor Pereire sarebbe a capo di codesta impresa. — Al Carcano *La Claudia* del Muzio continua a mantenersi nel pubblico favore. — Al Lentasio fu data a benefizio della famiglia Sidoli una rappresentazione da quella società filodrammatica; vi fu rappresentata *La sorella del cieco*, e vi si distinsero i signori Marzio e Ponzio, e l'attrice Guagni gentilmente proffertasi. — È deceduto a Bologna di 29 anni il maestro Agostino Benetti. — L'egregio baritono Felice Varesi canterà per una sera sola il terzo atto della *Maria di Rohan* al Pagliano di Firenze. — Gl'introiti dei teatri, concerti, balli e spettacoli di curiosità dati a Parigi nel mese di luglio p. p. ammontarono a fr. 1,180,249.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ.

Il sig. Giovanni Marchisio primo basso profondo fu scritturato pel teatro di Voghera nella prossima stagione di autunno, e pel teatro di Cuneo nel carnovale.

È in Torino a disposizione delle imprese il primo baritono assoluto Francesco Giorgi, artista ben conosciuto per la sua bella voce e pel suo buon metodo di canto.

Fu scritturata pel grande teatro della Scala (carnevale e quaresima 55-56) la prima donna assoluta Marianna Barbieri Nini.

A mezzo dell'agenzia Burcardi fu scritturata pel teatro di Mondovì (prossimo autunno) la prima donna assoluta Giulietta Cirelli.

È libera d'impegni in Firenze la prima donna assoluta signora Carolina Alaimo.

È in Milano libero d'impegni il baritono assoluto Bartolomeo Daniele.

È disponibile in Napoli l'egregio direttore d'orchestra Michele de Natale.

Fu scritturato per le scene della Scala il primo ballerino danzante assoluto Francesco Merante (autunno e carnovale 55-56).

Furono scritturati pel teatro italiano di Bukarest la prima donna assoluta Calisto Florio Biscottini, e il primo baritono assoluto Filippo Coliva.

La prima ballerina danzante Elisa Casati fu scritturata al Carlo Felice di Genova, autunno e carnovale prossimo.

La gentile e brava danzatrice Claudina Cucchi, che tanto piace attualmente a Parigi, fu scritturata per la ventura stagione al S. Carlo di Lisbona.

È in Treviso libera d'impegni la prima donna assoluta Maddalena Vetturi-Olivi.

Sono in Firenze liberi d'impegni Napoleone Moriani e sua moglie Giuseppina Sikorska.

Spiegazione del Logogrifo precedente.

Ara — Arma — Ora — Mari — Mina — Marmo — Mima — Aria — Arno — Roma — Rima — Amori

Armonia.

SCIARADA.

Nel *primiero* si ricovrano
A riposo i bastimenti;
Il *secondo* invece è un albero
Che sull'alpe sfida i venti:
Nell'*intero* un licor nero.
Manifesta uman pensiero.

M. Marcello *Direttore Gerente*
F. Poggiali *Amministratore*

AVVISO.

TEATRO GERBINO.

La solerte impresa ha destinata la serata d'onore della signora Adele Rebussini, attrice-cantante che viene festeggiata ed applaudita fino dal principio della stagione, per sabbato 25 corrente alle ore 8 pomeridiane. Fra i vari pezzi che svarieranno lo spettacolo è fissato l'intiero atto terzo della *Luisa Miller*, nel quale canteranno in un colla *seratante* gli artisti sigg. Altini e Pietro Stecchi che meritamente sono in favore del pubblico.

CIRCO SALES.

Sabato prossimo 25 agosto avrà luogo al Circo Sales la rappresentazione di un nuovo dramma in 3 atti del sig. Luigi Silva, intitolato:

LA BATTAGLIA DELLA CERNAIA

ovvero

I PIEMONTESI IN CRIMEA.

Il Ministero della Guerra ha autorizzata non solo la recita del lavoro precitato, ma somministrerà le truppe necessarie e la banda militare, agevolando di più l'intervento dei militari di bassa forza.

TORINO, 1855. Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Compagni, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 8.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

25 Agosto 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

UNA GITA AD ASTI.

Continuazione. — (V. il numero antec.)

Asti è una bella città, posta fra deliziose colline; l'aria vi è salubre, le donne avvenenti, gli uomini cortesi. Ma siccome io quando era studente andava pazzo per alcune tragedie del conte Alfieri, mi era figurato che in Asti non dovessero andar attorno che personaggi da teatro vestiti alla greca, alla romana o almeno alla spagnuola. Ogni beccaio mi pareva dovesse essere un Egisto ogni fruttivendola una Virginia, ogni vagheggino un Emone e via dicendo; e che dopo il *Misogallo* non vi dovessero essere colà più nè galli, nè galline.

Ogni astigiano però ti sa additare la casa dove nacque il signor conte Alfieri; così domandando ad uno e ad un altro mi riuscì di trovare il luogo dove vide la luce il Sofocle italiano, a cui fra breve vedremo alzarsi il monumento in una piazza della città, opera a quanto si crede dello scultore Vela.

Non so perchè, ma m'era fitto in capo che il palazzo dove nacque Alfieri dovesse essere una reggia, un tempio; ed in cambio trovai una vecchia casa come tante altre, la quale pure si sforzava di parere un palagio.

Una vecchia brutta e pezzente ha l'incarico di condurre i *forestieri* a veder l'abitazione del sommo autore. Nell'atrio trovai un servitore che preparava bottiglie per il vino futuro. Oh quanti (dissi fra me) non metteranno innanzi il vino d'Asti alle tragedie dell'Astigiano!

Salito per una scalaccia, la vecchia strega mi mise dentro alle due camere deserte, che forse udirono i vagiti di Vittorio: il quale dippoi non volle più far piangere, ma fremere. Quelle due camere auguste e severamente arredate mi ricordarono le tragedie del conte, non so per quale associazione di idee. Un letto, che vorrebbe farsi credere sontuoso, è coperto da un padiglione di seta gialla, come giallo è l'addobbo delle scranne e dei sofà: ci ha pure un grosso armadio, che pareva una cassa, ed un piccolo specchio, il quale chi sa quante volte ritrasse l'immagine del poeta. La vecchia megera tirò una cortina che copriva un quadro, e mi fece vedere il ritratto del signor conte. Questo ritratto lo inviava egli stesso a sua sorella da Firenze, accompagnato da una lettera che voi là potete leggere, dacchè è posta in cornice. In essa egli protesta che quella figura è simigliantissima « come la tela avesse un buco (sono circa le sue parole) ed egli stesse là di dietro e mettesse fuori il capo. » Ei dice inoltre essere omai vecchio: e manda alla sorella la traduzione di un distico greco scritto dietro alla tavola, che non garbava ad un certo abate, amico di casa Alfieri. *(Continua).*

Araldo di Torino.

Mi sono chiarito che il compare di Genova pizzica alquanto del poeta; dacchè tal fiata metta le ali e mi vada nelle nuvole: nè tutti i lettori lo troverebbero senza cannocchiale. In cambio io sono sempre restato un povero fantaccino; e per correre debbo menare le mie brave gambe, malgrado la caldura di questi giorni: la quale mi dicono facesse salire il barometro a 31 gradi. È proprio l'Africa in persona che viene a farci una visita; o forse questo caldo ci fu recato dai sardi che riparano fra noi dal cholera. Ma se la Sardegna è venuta in terraferma, noi invece abbiamo colà spediti in buon dato i medici, gli speziali e gli esattori. Torino è una città libera (dal cholera); e se le belle signore ci hanno lasciato in asso, sotto i portici abbiamo ancora le fruttivendole: queste adocchiate Pomone, queste Eve che vi seducono colle pere, colle pesche, colle prugne e con altre frutta: e solamente si vedono a comparire e scomparire alcune stelle *vicine* al tramonto, e qualche bel *musino* che vi ricorda la trascorsa primavera. Al tempo del gran Napoleone i francesi rapirono all'Italia le più vaghe pitture e le più belle sue statue; ora l'Esposizione ci porta via tutto il nostro *bel mondo*. Oh, se qualche bella, che io conosco, si volesse esporre nelle sale delle Belle-Arti, metterei pegno che otterrebbe il primo premio a petto di tutte le opere che colà si ammirano! Nè vi faccio vedere lucciole per lanterne, nè vi vendo fagiuoli per frumento, come usano i nostri prestinai, nè cicoria per caffè, come siamo costretti a bere ogni dì. Il Trovatore e tutta la sua gente sono persone a modo, e gli Araldi non mancano a se stessi; arano diritto. Ma il principale tiene il broncio a quel mariuolo di Nano, il quale non si dà altro pensiero che di ballerine e di scambietti, come fosse uomo politico. Avrete letto nello *Scaramuccia*, come il Trovatore abbia ora a' suoi servigi un buon pastricciano, un mestolone, un cor contento, grasso e tondo che non può più capir nella mostra, un mezzo *paglietta*, la più buona pasta d'uomo del mondo; ma che ora diserta dalla bottega di spesso, un po' a cagione del caldo e di una cotal innata voglia di far nulla; un po' per la nuova comunella che stanno manipolando fra loro gli autori drammatici di cui egli fa parte. Chiedeva un tale a qual fine si ragunavano essi: a far commedie, rispondeva un altro. Per cacciar la brutta accusa in gola al maldicente, il sig. L. Silva, nostro antico confratello, darà al Circo Sales una battaglia; (altro che *commedia*!) cioè un nuovo suo dramma intitolato *La battaglia della Cernaia*. Gli auguriamo vittoria, dacchè il Ministero della Guerra lo creò di botto generale sul campo, e il dramma certo menerà scalpore, poichè vi udremo il rombo di due cannoni. In caso di sconfitta si promette il cambio dei prigionieri, come accadde tra le due potenze belligeranti, la *Fama* ed il *Trovatore*; tra le quali si venne a trattative, per cui i prigionieri furono scambiati, secondo le regole di guerra. Ma se gli autori dram-

matici si vogliono collegare, i musici senza tanti discorsi si riunirono giorni fa a Carmagnola ove celebrarono la loro S. Cecilia con messa cantata e con un pranzo di 600 convitati. Le cose passarono con un'armonia e con una concordia da disgradarne le lezioni di un contrappuntista. Le sinfonie di dodici bande riunite rallegrarono quel giorno e armonizzarono quei seguaci di Euterpe (vedete che un tantino di mitologia me la ricordo ancora, da quando studiava umanità). Nè i musici soltanto si congregarono in questo mese: anche i veterani delle guerre napoleoniche convennero a Rivoli ; a quanti tornava a mente l'altro Rivoli sull'Adige, dove qualcheduno ha lasciato un braccio od una gamba! A Cuneo contemporaneamente si adunò l'Associazione medica, e la Società agraria; i primi a trattar di cholera, i secondi di crittogama. Il poeta Regaldi cercava in una sua ode di metter insieme queste due..... (voleva dir malattie) riunioni; i suoi versi ci parvero assai malaticci, e non degni del poeta delle strade ferrate e dei telegrafi. Se talvolta sonnecchia Omero ; anche Regaldi può dormire della grossa, è sì stanco de'suoi viaggi in Oriente! Leggete le appendici della *Stampa* dove sono stampati. X.

P. S. Sappiamo di buon luogo che in questo momento giungono da ogni banda in Torino chiamati dal Ministero della Guerra in tutta fretta reggimenti di fanteria, e di cavalleria; e di più i *dodici apostoli* per investire i russi al Circo Sales questa sera. — Nel numero seguente avrete il bollettino.

NUOVO BALLETTO AL GERBINO.

Dopo i miracoli del *Flauto magico*, il Belloni ci conduce a Londra a udire la serenata d'un fagotto senza magia. Se il primo istrumento valse a far ballare fino l'impresario, il secondo non cavò pure un ragno dal muro, come si dice; cioè non giunse nemmeno ad attirare alla finestra la bella per cui era suonato dal gobbo Mayeux, il quale non contento d'un fagotto in bocca ne ha uno eziandio sulla schiena.

Questo nuovo *balletto* è appena uno scherzo; nè vale la spesa di dirvi cosa sia; solite gherminelle, consueti tiri; scene d'amore, di gelosia, ed equivoci; l'amante burlato che si cela in una botte, in una cassa: ed in fine l'usato matrimonio; ed un *passo ballabile* fra i due amanti ed una terza danzatrice, la quale nessuno sa perchè venga. Non fosse per altro, io sono riconoscente al Belloni di averci mostrato in una parte di protagonista il *caratteristico* Lorea, il quale sotto le spoglie dell'innamorato Mayeux fece sbellicare dalle risa, e meritò applausi in buon dato e due chiamate clamorose.

Nel *terzetto* io andai proprio in visibilio.

Dicono che io sono partigiano delle ballerine; non lo nego, specialmente quando sono belle e graziose; e tale è invero la Barbarina Tirelli, che appena ristabilita in salute seppe danzare con tanto garbo e con tanta leggiadria, dopo aver sostenuto la picccola parte di amante nell'azione; per cui ella va doppiamente lodata. Nè gli applausi mancarono alla vezzosa Lucia Sigalini che bene eseguì i suoi passi e le sue variazioni.

Il Nano non può terminare il suo articolo senza tornare al *Flauto Magico*, dove ogni sera tanto lo diletta la *Polka caratteristica*, eseguita con tale precisione e bizzarria dalla distinta Caracciolo e dal Lorea per la quale meritano ogni sera sì caldi applausi.

Il Nano.

OROLOGIO ELETTRICO.

Dopo che l'umano ingegno arrivò a servirsi del fluido elettrico per trasmettere i proprii pensieri da un punto all'altro del globo colla velocità del fulmine, uomini amanti del progresso studiarono il modo d'applicarlo anche all'industria.

Fra questi merita particolare menzione l'orologiere Luigi Perego, abitante in contrada Bogino, num. 13, casa Colli, 2° piano. Dopo varii anni d'indefesso studio, e continui esperimenti, questo operaio riescì a costruire un orologio elettrico, d'un genere affatto nuovo. Il meccanismo è semplicissimo; e noi che lo vedemmo, abbenchè non troppo versati nelle scienze meccaniche e fisiche, restammo meravigliati per sì mirabile lavoro.

Questo orologio è sospeso per un cordone nel mezzo di una camera con una cornice tonda del diametro di circa 40 centimetri, ed in grossezza di circa centimetri 4; sul quadrante vedonsi tre sfere per le ore, pei minuti primi e pei minuti secondi, che camminano con precisione d'accordo con un regolatore a minuti secondi.

Il suo meccanismo in movimento trovasi dietro l'orologio stesso, custodito da un cristallo e visibile. L'orologio non ha bisogno d'essere caricato nè registrato; il suo moto regolato parte dal regolatore, la cui forza motrice deriva da un apparecchio contenente acqua ed altre sostanze, formanti la così detta *Pila alla Daniel*.

In qualunque positura venga messo questo orologio non soffre variazioni, ma cammina sempre colla stessa regolarità; può essere anche costruito in ogni sorta di dimensione.

Sappiamo che si fecero altri orologi elettrici, come in Francia ed a Londra, ma non ebbero l'esito desiderato; di modo che possiamo asserire che il nuovo metodo del signor Perego sia l'unico fino ad ora che abbia raggiunto lo scopo.

Se vi ha invenzione pertanto che meriti il dovuto onore ed incoraggiamento si è questo dell'orologio elettrico del sig Perego; e vogliamo sperare che conosciuta l'importanza del lavoro, il nostro paese che protegge tutto ciò che è progresso industriale, vorrà approfittar del trovato, perchè oltre il lustro e decoro ne trarrà un'utilità commerciale.

Auguriamo all'umile operaio che le sue fatiche coronate da un felice successo abbiano anche il dovuto compenso che gli serva di stimolo per farlo progredire sempre più nelle sue esperienze. (*Comunicato*).

NEGROLOGIA.

Luigi Petrali di Mantova, compositore di musica, dopo lunga e penosa malattia cessò di vivere. Mio condiscepolo alla scuola di Mercadante, a Novara ed a Napoli, come fu l'amico de' miei giovani anni, tale si mantenne eziandio quando fummo divisi. Probo ed onesto nella vita privata, egli era privilegiato di una natura musicale non comune. Delicatezza di sentire, fantasia abbondosa, benchè alquanto malinconica, e studi profondi dell'arte lo potevano rendere uno dei migliori maestri contemporanei. La sorte non gli fu prospera, per ragioni estranee alla sua composizione, nella prima prova ch'ei tentò alla Scala colla sua *Sofonisba*; ed il giovane maestro ne ebbe tale cordoglio, che ne perdette la salute. Indarno con un secondo lavoro ei ritentava la prova a Mantova, facendo rappresentare la sua *Ginevra di Scozia;* ambedue drammi che io aveva scritti per esso. L'esito di questa seconda opera non poteva essere più luminoso. Ma un malore segreto lo andava consumando, per cui lentamente ei dovette soccombere ; lasciando una diletta moglie, molti figli ed una famiglia nella desolazione, e gli amici suoi nel dolore più profondo.

Queste scarse parole, o Luigi, disadorne, ma sentite, ti facciano manifesta la mia lunga amicizia ed il cordoglio che sopravviverà alla tua morte. M. Marcello.

CRONACHETTA.

*** Domenica 2 settembre nelle sale dell'Eliseo il maestro Licurgo Cavalli darà un' accademia di scherma, alla quale prenderanno parte il maestro Achille Parise, non che parecchi dilettanti e professori.

*** L'Ercole Turc, poco contento della sua prima prova, darà domani al teatro Mattis in piazza Bodoni un secondo spettacolo. Ci sarà lotta, pugilato, ed altri simili esercizii. Non mancheranno curiosi, nè contendenti.

*** Il nuovo dramma, rappresentato al Circo Sales in occasione della beneficiata del Germoglia, *L'Assedio di Torino*, ebbe esito poco fortunato.

*** Al Gerbino lo spettacolo di opera e ballo terminerà col 31 agosto. La drammatica compagnia Bassi e Monti ci comincierà la sua stagione di autunno col primo settembre.

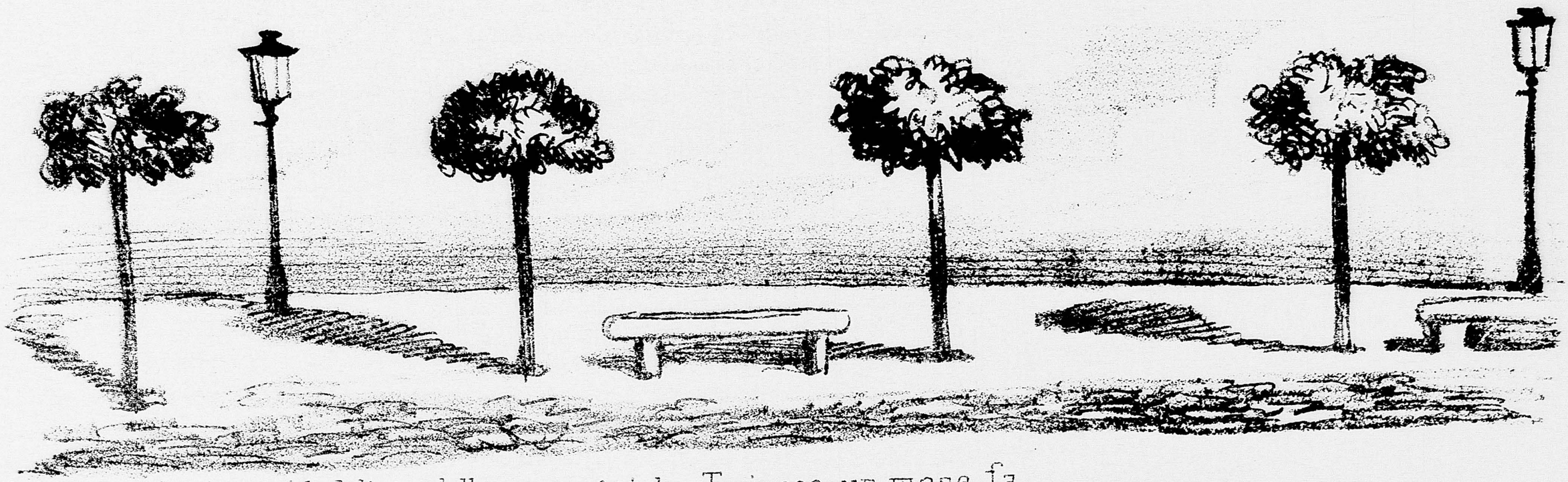
*** La Società degli Autori Drammatici ha compiuto nella seduta del 23 corr. la discussione degli articoli dello Statuto — Sono convocati gli autori italiani per la sera del 2 settembre, ed è all'ordine del giorno: *La votazione dello statuto*, e *la nomina degli ufficii*.

*** Ecco i giorni in cui avranno luogo a Parigi nel prossimo mese pubbliche esposizioni dei concorsi alla Imp. scuola di belle arti.

Scultura, il 5, 6 e 7 settembre. Il giudizio accademico sarà pronunciato il giorno 8. — Architettura, il 12, 13 e 14; il giudizio avrà luogo il 15. — Incisioni in medaglie e pietre preziose, il 19, 20, 21. Il loro giudizio il 22. — La pittura storica, il 26, 27 e 28; il giudizio, il 29. — Le opere coronate e gli invii

L'ACCORDO DI TRE IMPRESARI.

Il primo mangia, il secondo paga ed il terzo si diverte.



Quei che formavano la delizia della passeggiata Torinese un mese fa.

Lit Frai ^es Chapusot.

E che ora trovandosi abbandonati pensano di andarsene essi pure in campagna.

di Roma attesi al palazzo delle belle arti, saranno esposti contemporaneamonte dal 30 settembre al 6 ottobre. Finalmente la grande seduta della distribuzione dei premii all'Istituto avrà luogo il 6 ottobre.

*** Un corrispondente inglese dà una relazione della quinta rappresentazione al nuovo teatro dei Zuavi presso Inkermann. Vi si recitava *Il permesso di dieci ore* e *La questione d'Oriente*. La sala è formata di loto e di paglia, illuminata a lampade chinesi.

BOLLETTINO TEATRALE.

NOVARA. — Piacque la *Lucia* a quel teatro Sociale. — Il ballo dello Scannavino il *Trionfo di Flora* ebbe lo stesso esito dell' altro *La Rivolta del Serraglio*: ci fu solo applaudito il passo dei primi ballerini. Questi ultimi, la Bussola ed il Baraccani furono salutati con molti applausi.

PARIGI. Il solo teatro e la sola attrice di cui si parli ora in Parigi, è il teatro italiano e la Ristori. I trionfi riportati dalla illustre italiana nella *Mirra*, nella *Maria Stuarda*, e nella *Pia* principalmente hanno destato le più profonde impressioni. — Dicesi che M.me Allan, l'eccellente madre nobile del primario teatro, le dia lezioni giornalmente di dizione e di pronunzia francese; ma che in quanto alla produzione francese da recitarsi dalla Ristori una volta per settimana al *teatro Francese* al prossimo anno nulla fu ancora deciso. — La compagnia italiana sta per dare l'addio ai parigini, ma si pretende che non tanto presto ritorni a Torino avendo gl'impresariii di Orleans, di Amiens e di Lilla intavolato trattative col direttore Righetti.

LIVORNO. — La nuova commedia del Chiossone *Cuore e denaro* rappresentata dalla compagnia Pieri piacque pochissimo. Ebbero però esito fortunato la *Ginevra di Mocenigo*, tragedia del fiorentino Pieri; *Un viaggio per prender moglie*, commedia del Muratori; ed un'altra commedia d'un anonimo fiorentino *Il marito e l'amante*.

SINIGAGLIA. — La beneficiata della Gaetanina Brambilla riuscì affollatissima ad onta della pioggia ostinata e dirotta. La sera del 14 vi fu poi la beneficiata della celebre Ferraris col ballo *Diavolina*. I fiori salirono a un prezzo esorbitante in quella sera e ve ne fu grande abbondanza sul palco scenico. L'aerea danzatrice venne chiamata più di 20 volte al proscenio, e fu obbligata a ripetere il magico passo del *bouquet*. Il giorno della chiusura dovrebbe essere stato il 19.

ZIBALDONE.

Le violiniste Ferni hanno dato a Roma il loro concerto di addio. — Dicesi che il San Carlo di Lisbona cangerà il suo titolo con quello di *Don Pedro V.* — Sono in Milano provenienti da Bergamo i primi tenori assoluti Emilio Pancani e Remigio Bertolini, e i primi baritoni assoluti Ferri e Crosti. — In Firenze si è aperta una nuova agenzia teatrale dei signori Mariano Somigli e Torelli-Chiari. — Il maestro Luigi Petrali è morto in Mantova. — Giorgio Ronconi non solo cantò a Granata a pro degli infelici colpiti dal cholera, ma vi fondò un ospizio a proprie spese. — Il teatro di Bergamo fu chiuso a causa del cholera; per la stessa ragione non si aprì quello di Lugo per la prossima fiera, e resterà chiuso il Comunale di Bologna. — La signora Viardot acquistò a Londra lo spartito autografo del *Don Giovanni* per 5,000 fr. — È in Torino l'egregio primo tenore Antonio Prudenza. — La prima donna mezzo soprano Paganini fu scritturata pei reali teatri di Napoli. — Mercè le provvide cure del governo le condizioni sanitarie della Sardegna migliorano visibilmente. — L'esimia Gazzaniga tornava da Saragozza a Barcellona. — Fu riconfermato per un triennio dall'impresa Marzi l'autore melodrammatico Francesco Maria Piave. — Il teatro alla Cannobiana si aprirà in autunno colla *Favorita*. — *Il Diavolo a quattro*, opera che il Ricci si è recato a mettere in scena a Napoli, sarà data pure nel prossimo autunno al S. Benedetto di Venezia. — Sono già a Macerata gli artisti che debbono far parte della compagnia per la prossima fiera; fra questi si contano la Cortesi, il Landi, l'Ottaviani, e provano *La Traviata*. — Continua a piacere a Vienna il ballo *La Carita*. — A Napoli ebbe fortunato successo la *Leonora* colla Emilia Crespi. — L'egregio professore di clarinetto Domenico Simiani da Napoli si propone un giro artistico per tutta l'Italia. — Piacque a Sinigaglia il *Giudizio di Paride* del Viotti; L'egregia danzatrice Amalia Ferraris vi fece prodigi. — A compenso dell'interrotta stagione lo spettacolo di opera ad Udine sarà in proporzioni maggiori del solito. — La Priora fu accolta con immensi applausi al teatro di Vicenza; piacque moltissimo il passo a due col Lorenzoni; il ballo dicesi poca cosa. — La Medori ha cantato al teatro di Praga nelle opere *Norma*, *Lucrezia* e *Don Giovanni*. — Il noto compositore lord Westmoreland, ambasciatore inglese a Vienna, fu nominato dalla regina capitano della Real Guardia a cavallo. — Le opere rappresentate a Vienna dal 19 luglio al 1 agosto furono: *Fidelio*, *Czaar und Zimmerman* (lo Czar e il legnaiuolo) di Lortzing, *Roberto il Diavolo*, la *Dama bianca*, *Marta*, gli *Ugonotti*, le *Comari di Windsor*, il *Profeta*, la *Muta di Portici*, *Don Giovanni*. — L'accademia data al teatro Doria dal violinista Bianchi ebbe felice successo. — Venne giudicato poca cosa al circo Imperiale di Parigi il nuovo componimento del Barriere e di Enrico de Kock, intitolato *Histoire de Paris*. — La Cruvelli, ristabilita dalla sua indisposizione, ha ripresa la sua parte di Elena nei *Vespri Siciliani*. Questa opera del Verdi era giovedì alla 22a rappresentazione, e gl'introiti son ogni sera al di là dei 10 mila fr. — Il baritono Coturi è in Parigi reduce da Nuova-Yorck. — Per la beneficiata del Gattinelli che deve aver luogo a Parigi l'egregio attore avrebbe scelto *La Bottega da caffè* e due atti della *Mirra*. Goldoni e Alfieri! Il concorso non può essere che immenso. — Il celebre fabbricante di piano-forti Pietro Erard cessò di vivere lo scorso mercoledì. — Anche a Londra si daranno in breve i *Vespri Siciliani* di Verdi. — L'egregia Frassini destinò l'introito della sua beneficiata a favore delle disgraziate famiglie dei colerosi. Questo pio pensiero fu accolto in Firenze con entusiasmo. — Continuano i filodrammatici di Firenze a dar rappresentazioni pel monumento che vogliono innalzare a Carlo Goldoni. Nelle scorse sere davano all'Arena Goldoni, col medesimo scopo, la *Ginevra di Mocenigo*. — L'areonauta Seifardi s'innalzava a Cuneo il 15 corrente, e la sua ascensione fu felicissima. — Il maestro Luigi Ricci ha in pronto una nuova opera intitolata: *I Mori in Ispagna*. — Continuano alla Fenice di Venezia le rappresentazioni del *Profeta* con clamoroso successo. — Benissimo prosegue a Perugia lo spettacolo teatrale. Lo stato sanitario di quella popolazione è il più soddisfacente. — Il ballo del Marini, *La figlia dei fiori* fece naufragio a Vicenza. — L'artista Luigi Tabellini fu colpito in Bologna da cholera fulminanle. — Il 1° del prossimo settembre sarà di passaggio per Torino la celebre danzatrice Amalia Ferraris. — A Nizza hanno dato un gran concerto a profitto delle famiglie de' piemontesi morti in Crimea. — È morto in Bissone (distretto di Lugano) il celebre scultore Somiani. — La compagnia francese Meynadier occuperà il teatro Re di Milano nel prossimo settembre, e dopo il Meynadyer al medesimo teatro vi sarà la compagaia Dondini che si reca il 1° settembre al S. Benedetto di Venezia. — Riuscì brillante al Pagliano la beneficiata del basso comico Scheggi. — Una nuova agenzia col titolo: *Agenzia dello Scaramucia* fu fondata in Firenze. Ne è rappresentante e direttore il maestro cav. Capecelatro. — La sera del 20 nella sala dell'*Arte* in Firenze il basso profondo Giacomelli diede una grande accademia in compagnia di eccellenti artisti. — Questa sera al Gerbino la beneficiata di Adele Rebussini.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ.

La celebre danzatrice BERETTA fu scritturata alla Scala di Milano pei quattro mesi di congedo che le vennero accordati all'opera italiana di Parigi.

A giorni sarà in Milano il primo tenore assoluto LUIGI CASIRINI reduce dal Valle di Verona, ove ottenne le più liete accoglienze, libero d'impegni.

È in Milano, reduce da Bergamo per la chiusura di quel teatro, la prima ballerina assoluta ROSINA SCOTTI. « Questa preziosissima danzatrice (dice il *Cosmorama*) che ai vezzi della più fresca giovinezza aggiunge bellissime qualità artistiche » è allieva della Regia scuola di Torino, dove cominciò la sua splendida carriera. Sono noti abbastanza i suoi trionfi di Genova e di Milano perchè abbia uopo di essere raccomandata alle avvedute imprese.

La rinomata attrice-cantante CAROLINA ALAJMO venne scritturata per le prossime stagioni di autunno e carnovaie 1855-56 al gran teatro di S. Carlo a Lisbona.

È in Milano libera d'impegni la prima ballerina assoluta GIOVANNINA BARATTI.

Fu scritturata per la Cannobiana di Milano, prossimo carnovale, la prima ballerina assoluta ANTONIETTA CITTERIO.

Il primo ballerino assoluto CARLO RAVASSANO venne fissato pel teatro Civico di Vercelli, carnovale 55-56.

Fu scritturato pel Brasile dall'impresario Ramonda il primo baritono assoluto sig. IPPOLITO.

L'agenzia Lamperti scritturò pel teatro della Pergola, quaresima 1856 la prima donna assoluta signora FANNY GORDOSA.

È disponibile per la stagione di autunno il primo tenore assoluto signor ERRANI; egli è pure libero d'impegni dopo il carnovale di Cuneo. Le solerti imprese sapranno valersi dell'ottimo artista.

Il basso ORAZIO BONAFOUS non andando altrimenti il carnovale a Bologna resta libero d'impegni per tale stagione.

Col 20 corr. la distinta artista ADELE REBUSSINI finiva il suo contratto al Gerbino; ma dietro le ripetute istanze dell'impresa ella aderì a rimanere fino al fine della stagione.

Spiegazione della Sciarada precedente.

CALA-MAIO.

SCIARADA.

O diletta, necessaria
Come il sole, come l'aria,
Come il *primo* sei per me:
S'hai pietà del cor nel fondo,
Deh non essere il *secondo*,
O dovrò morir per te!
Ma se caro a te pur sono,
Se m'ho tutti i tuoi pensier:
Ti vorrei veder sul trono
Ove appunto sta l'*inter*.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 9.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

29 Agosto 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

UNA GITA AD ASTI.

Continuazione e fine. — (V. il numero 7 e 8.)

La vecchia cicerona mi mostrava pure il ritratto della madre e della sorella dell'autore; lo scrittoio ov'egli usava studiare, ed altre coserelle di minor rilievo. In fine mi invitò a segnare il mio nome sovra un libraccio che era deposto sull'armadio. C'erano due penne pessime, una di metallo ed una di oca, e poco inchiostro. Guai se l'iroso conte avesse dovuto scriver le sue tragedie con questi utensili! Avrebbe scritto ancor più ferocemente. In grazia della penna che non voleva buttare, io lessi molti elogi improvvisati, e tirate patriotiche e letterarie in onore di quel grande: per cui ingrugnito colla penna e dei vani elogi scrissi:

« Qui basta il nome di quel divo ingegno. »

Partii di là, pieno la mente di pugnali, di veleni, di Melpomene, di Aristotile, che maledii coscienziosamente: non nego che pensai anche a Giulio Janin, e l'avrei voluto riscontrare per fargli una ramanzina coi fiocchi. Se tirava innanzi la mia fantasia stava per nascere uno scandalo.

Era sul far della notte ed io girellava per le vie d'Asti declamando una scena del *Saul* fra me e me; quando odo in una piazza una voce di tenore, che gridava l'aria del *Roberto Devereux* di Donizetti; ed il suo *la* di petto mi rompeva proprio la testa.

— Come? opera? musica? teatro! Andiamo, poichè io amo assai più la musica che le tragedie di Alfieri. *De gustibus etc.*

In quella cotal piazza sorgeva una grande baracca formata di tavole e di lenzuola come quelle che servono ai funamboli ed alle bestie feroci: infatti vi erano ballerini e cantanti: Euterpe e Tersicore mi fecero obbliare Melpomene.

La baracca si chiama *Teatro Patriotico*: e quando entrai lo vidi zeppo di gente che urlava e schiamazzava come un mare in burrasca. Il teatro era mezzo coperto di tela e mezzo *sub diu, à la belle étoile*. Il tenore finiva appunto di vociare la sua aria; e quella moltitudine a gridare più di lui alla scapestrata. Il sipario, il quale non era che una coperta da letto si leva nuovamente: un buffo lungo lungo esce fra due gigantesche ragazze, ha indosso una rossa veste da camera ed in capo un lungo tubo di carta: dalle prime parole *Miei rampolli femminini* intesi di che si trattava. Alla fine gli applausi e le chiamate furono innumerevoli, ed il buffo usciva sotto il braccio alle due grasse ragazze, le quali ringraziavano il pubblico per esse. Più tardi seppi che erano due ballerine. Un basso che conobbi per un incisore di musica cantò l'aria di Silva nell'*Ernani*; il suo canto si poteva ben dire *incisivo o calcografico*. Poi uscì un figuro lungo, come la fame di un poeta, a cantare l'aria del poeta nel *Corradino cuor di ferro*; e ci voleva proprio un cuor di ferro a non aver compassione di lui quando diceva: *ho fame!* e l'uditorio si sbellicava dalle risa. È sì pietoso il popolo! Ma qui non finisce; perchè cominciò una *pantomima* semiseria, dove rividi le due gigantesche zitelle. Che salti, che scambietti, che capriole, che metamorfosi! altro che il *Prometeo* od il *Fausto*; e quali danzatrici! elle disgraderebbero l'Albert-Bellon, la Maywood, la Rosati e le crescenti glorie nostre la Berretta e la Cucchi, che i francesi hanno battezzata per *Couqui*. *NB*. Lo spettacolo più cattivo non era sul palco scenico, ma nella platea polverosa, dove si agitava quel volgo inquieto, rumoroso, beffardo, il quale non plaudiva agli artisti che chiamandoli ad alta voce col nome di battesimo (quando non fossero ebrei): Brava Luisa! bravo Giaco! e quando le danzatrici alzavano bene le gonnelline un urlo generale: *Parei!*

Voci *alte* e *basse* e suon di man con elle

mi fecero credere ch'io fossi caduto in qualche bolgia dantesca, se in quel tafferuglio non si fossero uditi il suono di grugniti, di belati, dei miagolii, dei latrati e de'*chichirichì*. Un vero pandemonio.

La casa d'Alfieri e il *Teatro Patriotico*, senza contare la fanciulla color di rosa, ed un altro negozio che non voglio dirvi saranno rimembranze dolcissime della mia gita ad Asti.

X.

Araldo di Genova.

Lasciatemi sbizzarrire a mia posta fuori del cerchio magico in che il Trovatore sa rinserrare i suoi araldi, siano di pace o di guerra. Lasciate sprigionarmisi l'anima da quest'afa, perchè Dio ha detto al mare: tu non varcherai le tue dighe; ma non disse al nostro pensiero: tu starai qui con quest'ultima onda che lambe la spiaggia. A che metta capo questo preambolo voi lo vedrete di corto. L'araldo diede in un suo amico pittore che lo condusse a visitare il suo studio. Frugato ogni angolo, e sguardata ogni bozza, mi venne sott'occhi un quadretto ammirabile, tanto ch'io richiesi il pittore perchè non l'avesse recato seco all'*Esposizione* in Parigi. Come vedete, ho dimenticato di dirvi ch'egli veniva allora di *lassù*, (o di *laggiù* a vostra scelta.) Con mia sorpresa non lo vidi pentito; ed egli allora a ripetermi per filo e per segno la istoria dei nostri quadri nella capitale del mondo *elegante*. Voi sapete che una stella avversa fece in quel tragitto dislocare le membra a quasi tutte le statue italiane, che furono ivi racconciate alla meglio da quei chirurghi. Anche lo Spartaco del Vela ebbe qualche muscolo malconcio, all'innocente spettacolo, (*Che giova nelle fate dar di cozzo*): ma, ciò che non è destino, fu l'ostracismo delle pitture, fu il non assegnare all'Italia, come fu fatto ad ogni altro paese, un'apposita *galleria* pe'suoi capi d'arte: fu il

tacere per lunga pezza, il nome degli autori; e il contemporaneo gracidare del pubblico *intelligente; che l'arte è morta in Italia*. Voi sapete ch'io non sono *gallofobo*, e che anzi tengo in pronto un flagello pei *misogalli* moderni, i quali sono un *anacronismo*, per lo meno ridicolo. Ma quando veggo i figli d'Eva (non *Redenta*), dal paese delle palme a quelli degli ulivi e delle patate, commettersi un'*ingiustizia*, non so più starmi, e non trovo dicevole di fare il gnorri. Ond'io vorrei che la mia vocina d'araldo passasse le alpi, per poter dire a quei barbassori. — Le vostre vertigini per la nostra Ristori sono una cosa *touchante*, e l'arte scenica ve ne ringrazia; dacchè oramai tutta la Francia è *parterre* di quella esimia: ma ciò non medica punto la *ingiusta* condanna delle *arti nostre*; e noi vi auguriamo presto la *moda* di esaminarle con occhio meno diffidente o più illuminato: voi siete così *inciviliti* che pubblicate un *million de bêtises*, e una *galerie pour rire*, per acconciarvi ai minuti piaceri della moltitudine; e che, se fate involontariamente cadere un guanto a una dama, le dite tosto nel renderlo: *Je suis au désespoir*; e poi non vi degnate di pensare cinque minuti se valga la pena, di incoraggire (almeno alle arti) una nazione che fu la madre delle arti?

V'accorgerete che il piccolo démone nero, che gli Inglesi chiamano *humour* mi tirò pei capegli, e me le fa dire grosse. Anzi egli mi va intronando gli orecchi da qualche giorno, e non mi da tregua. Ho bello io frugare colla penna nel calamaio per iscrivere il mio procaccio; in cambio d'inchiostro, quel folletto vi ha versato del fiele: e dal volo di testè, richiamandomi per forza *a casa* il pensiero, mi dice: Fa cuore, aralduccio, e scuoti col tuo scudiscio la polvere di quei giubberelli che ti girano intorno, perchè ella non dia le tignuole. Nè così gramo che lo pensavi, è il tuo compito. Lascia che ti guardino in cagnesco, o sentinella del Trovatore, perchè tu possa difendere i debolucci dai prepotenti; a costo di essere il guastamestieri di qualche giunteria prelibata, tira pure dritto. Ti farò conoscere il significato di certi sorrisi che non ti faranno più gabbo, e la profondità di certe sapienze, che non ti darà più le vertigini. Le mura di certi palazzi ti si faranno trasparenti, e vi potrai frugare a tua posta, cercando la *carità cristiana*, che si dice vi abiti. Potrai vedere i poeti mendicare i versi, e i giornalisti le ugne; troverai gli eredi delle virtù *spartane* rinnegando il *brodetto nero*; e i filosofi eredi delle *virtù* di Seneca, non rinnegando mai le due *dottrine*. Aspetta che il verno cacci lontano il cholera, riconduca in città i profughi, i villeggianti, gli scolari, i professori, i cantanti, il ballo e le maschere, e vedrai. Se ti verrà il ticchio di salir nelle *nuvole*, ti porterò all'accademia di *Filosofia Italica*; se sarai tormentato da insonnia, potrai comodamente ascoltare all'Areopago qualche lettura di verso e di prosa; e se avrai d'uopo di ritemperarti l'animo, verrai al *Collegio Italiano delle Peschiere*, dove le fanciulle ti chioseranno il padre Dante. Se poi tu, povero novizio, vorrai buscarti un po' di protezione, e far girellare un tuo libriccino fra le mani dei letterati; ebbene, procacceremo di trovare una qualche *Circe* che ammalii costoro, e ti faccia sedere alla sua destra. Fino allora, pazienza e coraggio.

Ma io soggiungo che di coraggio ve n'ha di tre specie. V'è il coraggio *militare* di chi è mandato in Crimea; v'è il coraggio *civile* di chi porta certi ciondoli e croci; e v'è poi il coraggio *incivile* di chi pubblica certi libri e certi periodici. Quanti *coraggiosi* nel nostro Piemonte! Mi lasci in pace il folletto, e veniamo a noi. — Gli era una cosa logica che nella patria del padre putativo della *Ragione* uscisse un giornale *ragionevole* sulla *Donna*. Veggo le amabili lettrici torinesi accogliermi palpitando nella speranza che rechi novelle di questo foglio. Disingannatevi, sventurate! Questo giornale *neutro* vi fa il *pedagago* con voce tremula, che io non so più se sia di bambino o di vecchio. Vi dice che vuole rialzarvi, educarvi, rendervi degne *di lui*: vi fa l'onore di lasciarvi occupare un tantino di lettere . . . . ma solo tanto che basti per renderci la vita più aggradevole (come vogliono gli statuti); vi dice che siete la più bella e cara cosa di questo mondo, e che siete *indispensabili alla civiltà*; ed è disposto, pare, a concedervi la *uguaglianza* con noi. Ma intanto vi intrattiene con lunghi articoli di ninnoli e di *bambole* (non fo celia), e vi istruisce sul modo di sceglierle più *adatte* alla *civiltà*! Quanto alla *grammatica*, ha certa foggia peregrina di coniugare i verbi; e voi imitandolo, non direte più per esempio « *ristettero*, ma *ristarono*, come egli scrive. » E così sia.

Avete visto *l'appendice* dell' appendice del *Corriere*? L'avversario musicale del maestro Gambini ha messo fuori il suo *programma*, e il suo nome. Finalmente, da quella equivoca iniziale *B*, che aveva dato di molte tentazioni filologiche all'Araldo, usciva l' intero nome di *Botto*! Dunque il Botto sotto lo *scudo* del *Mercantile* mena botte da cieco al Gambini che sciupò l'inchiostro difendendosi. Ora, quest' ultimo potrà vedere a sua posta e restringersi nelle spalle, vedendo in quel nome così spiattellato, che quando biasima non fa torto. Dopo avere *fallito* come *autore* drammatico, gli bisognò pure andare in cerca di un nuovo tubere artistico, ed ora, a quanto pare, si sta palpando le orecchie.

E non è neppure fior di gentilezza che si ricambiano il *Movimento* e la *Stampa*. Le grandi ire si accesero fra i due per la gara di chi acchiappasse il primo le novelle dai *fili elettrici*. Purchè la cosa non si faccia più seria e le penne d'oca o d' acciaio, non si cambino in vero *acciaro*! Dio salvi l'araldo dai giornalisti spadaccini! — Intanto Eugenio Bianchi scrive la sua *cronaca urbana* con versi così inurbanamente scipiti, che la commissione sanitaria, in questi giorni d'epidemia, dovrebbe interdirle colla censura.

E qui fo punto; perchè a meno ch'io non vi parli del caldo che continua; della siccità che tormenta vegetali e animali, delle nuove strade che si vanno stendendo, assiepandosi di case, nella *superba* città; non mi saprei che vi dire di nuovo. — Beati i pellegrini dell'autunno! beati i *convittori* dei collegi che secondo una moda lodevole, sono condotti a viaggiare in Isvizzera! malgrado il mio prurito di volerli imitare, la tirannia del Trovatore mel vieta. Dunque io piglio commiato augurandovi una buona digestione di queste bubbole,

K.

CIRCO SALES

LA BATTAGLIA DELLA CERNAIA
o
I PIEMONTESI IN CRIMEA.

Dramma nuovissimo di L. Silva.

Questa volta almeno non ci sarà nessuno che esca a dire che siffatto *dramma nuovissimo* sia una consueta gherminella da capomico per infinocchiare l'universale e tirarlo nella rete; per dargli poi qualche rancidume a cui sia solo stato cangiato il titolo.

Il giorno 16 del corrente agosto cinquantamila Russi tentarono il varco della Cernaia. Gli Alleati li respinsero; fra questi primeggiarono per valore i nostri: lo sapete quanto me. Il 18 giunge a Torino il dispaccio telegrafico della vittoria, a cui si *valorosamente* prese parte l'esercito italiano. Ecco tutto il paese in sussulto, in combustione: i giornalisti fanno articoli, Silva drammi; ciascuno il suo mestiere. Il 21 appunto il dramma è bello e fatto, (vedete velocità telegrafica!) Ed il 25 a sera (nove giorni dopo) la *Battaglia della Cernaia* si rappresenta in un teatro diurno.

Se l'anno scorso vedemmo l'*Assedio di Silistria* sulle stesse scene del nostro amico F. Poggiali, l'Omer pascià degli autori drammatici: ora il Pellisier-Silva, eccolo alla testa di questo fatto d'arme. Il nuovo condottiere, pare non sia veduto di buon occhio dall'Omer-pascià, il quale si credeva a ragione il generalissimo della guerra d'Oriente. Infatti Poggiali aveva sostenuto eroicamente il difficile assedio di Silistria con appena dodici *comparse*; mentre il Ministero della Guerra aveva messo a disposizione di Silva, non 15 mila uomini, come..... ma sì tutte le truppe che che gli bisognassero per vincere la sua *battaglia* al Circo Sales. E il Sig. Silva, novello Cesare potè esclamare sabato sera: *Veni, vidi, vici*.

Qual è la favola del dramma mi chiederete voi? quale il viluppo e lo scioglimento? quali i personaggi e il carattere loro? Io vi risponderò, andatelo a vedere, e il sig. Silva ve ne saprà grado, perchè egli ha la meta dell'*introito*. Ma per dirvela alla breve: un vecchio polacco, il quale odia con tutto il cuore gl'italiani, come odia i russi, non per amore di nazione, ma per vendetta personale, credendo di aver perduto un figlio: ma il figlio è un valente uffiziale piemontese, il quale non so per qual caso, è designato a dover far moschettare il polacco come spia e come avvelenatore, appunto quando lo conosce per suo padre. Per buona ventura comincia il cannoneggiamento sulla Cernaia, e l'esecuzione si protrae fino a tanto che si sappia l'esito della battaglia: dopo che tutto finisce per bene a consolazione di tutti, attori e spettatori.

Noi non sindacheremo severamente il lavoro del nostro amico, il quale di certo non avea inteso in tre giorni di fare opera compiuta; ma loderemo invece la sua facilità di scrivere, ed un cotal complesso che può reggersi in piedi, avuto riguardo al fine che egli si è proposto; cioè di tributare omaggio ai nostri confratelli ed alla nostra bandiera. Ed egli venne a capo di ciò; e gli applausi furono clamorosi all'autore, ai comici, e più di tutto agli animati bersaglieri i quali fecero

RIVISTA DEL MESE D' AGOSTO

Il consumo di fiori fattosi per la Ristori ridusse alla disperazione i poveri giardinieri Parigini.

Unico mezzo per resistere allo spettacolo.

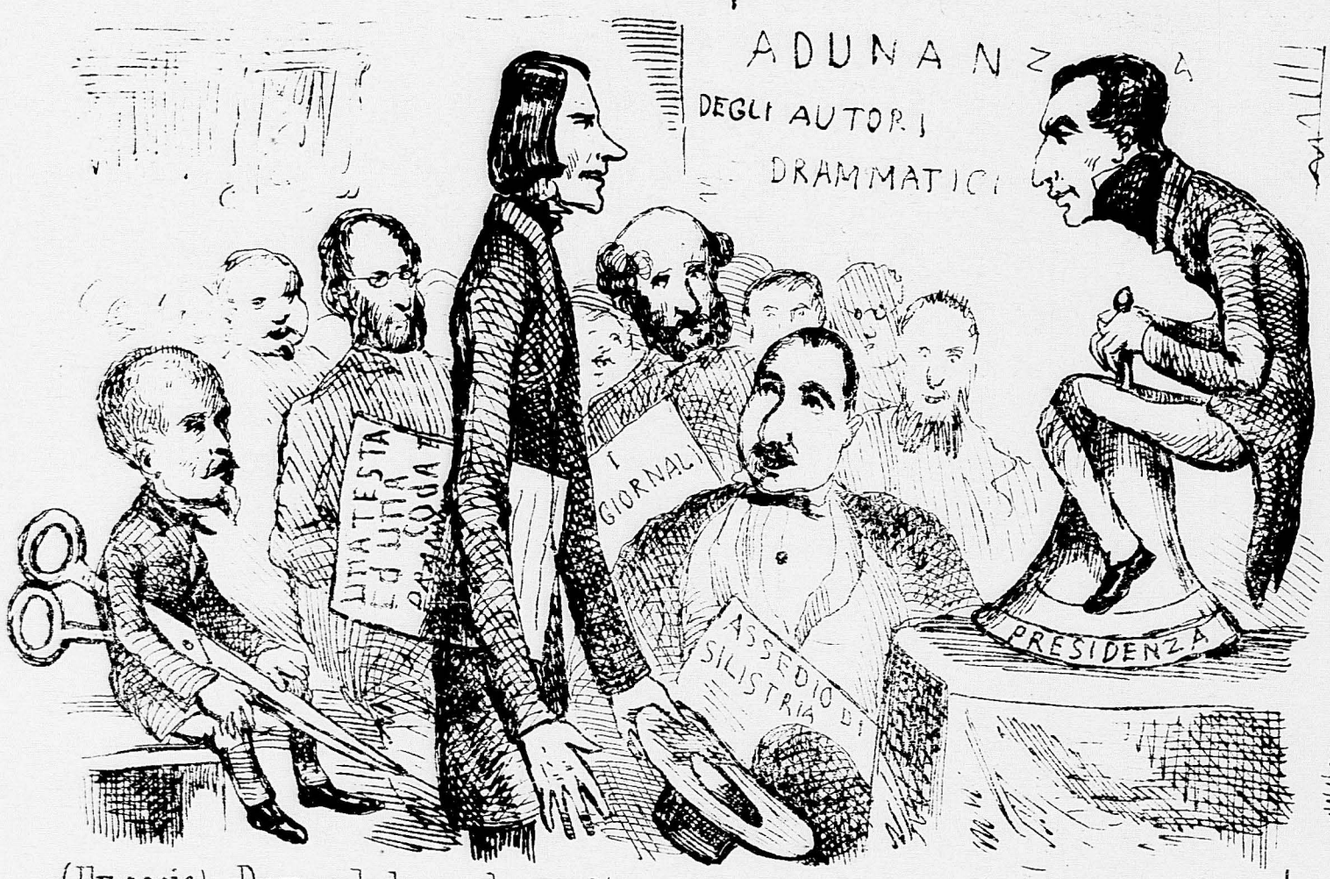
Se non si vuol annegare nel proprio sudore.

Genere di bagni adottati in varie provincie italiane.

Andò per suonare e fu suonato.

In questo mese i Bergamaschi videro a girare per la città un gran carro col nome di vettura dell'impresa teatrale.

Un poeta che s'inspira per cantare il passaggio della Cernaja con odi funebri.

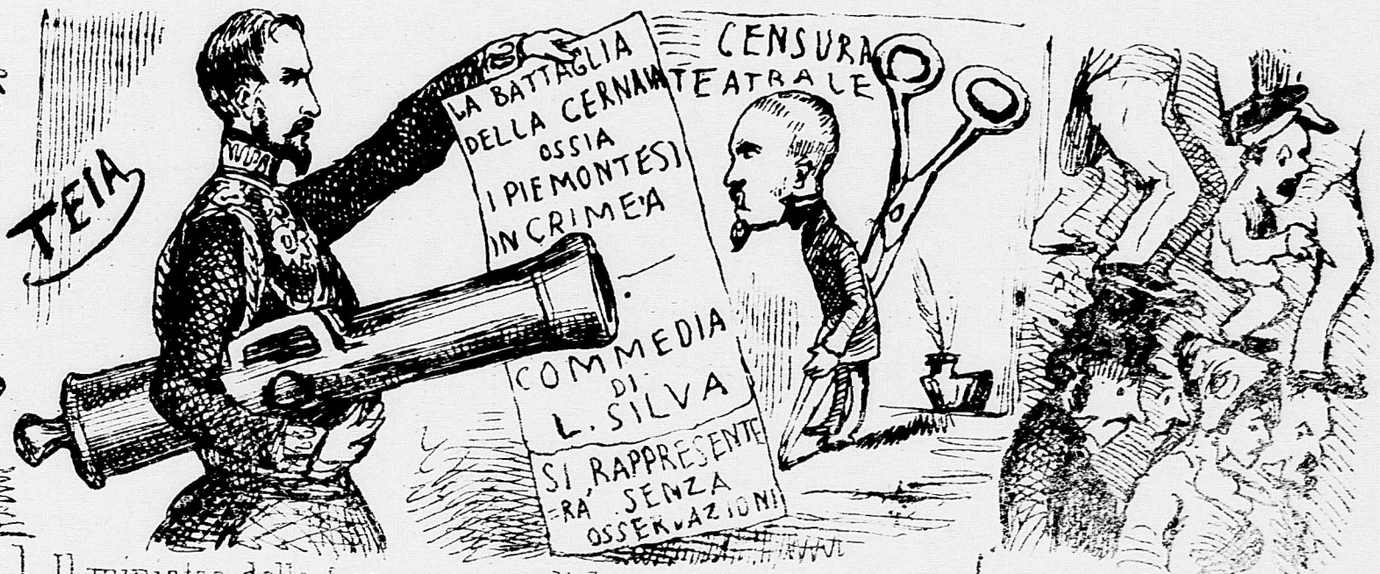


(Un socio)= Domando la parola per dire che non capisco niente!
(Presidente)= Allora ha capito tutto.

Disgrazie di Talberg al nuovo mondo

Sentendo che i Piemontesi hanno data una buona lezione ai Russi,

Lit Fm Chapuso.



Il ministro della guerra pensa di darne una esso pure al piccolo Czar della censura teatrale.

Una delle vie meno frequentate in Parigi nel giorno dell'arrivo della regina Vittoria

la parte lora con quella lestezza e con quello slancio ch'è loro privilegio.

Il dramma si replicò *a richiesta universale*: e domenica il teatro non poteva più capire la moltitudine che vi accorreva in folla, e minacciava di abbattere lo steccato.

Di questo esito clamoroso, e del compenso che ne avrà l'autore, maggiore al certo di quello che potrebbero avere avuto l'*Adelchi* e il *Lorenzino de'Medici* non vorrà insuperbirne; noi lo crediamo fornito di bastante buon senso per discernere quanto sia lontano un lavoro di arte, da un lavoro di occasione; e speriamo che la sua buona fortuna ad altro non gli valga, se non di stimolo a fare in avvenire qualche cosa per l'arte. M.

CRONACHETTA.

*** La *beneficiata* della signora Adele Rebussini riescì assai splendida sabato sera al teatro Gerbino. Oltre due atti della *Regina di Leone*, ella cantò quella sera il terzo atto della *Luisa Miller* in compagnia dei favoriti artisti Stecchi ed Altini. La Rebussini che formò veramente la delizia del pubblico in tutta la stagione, fu salutata da unanimi e interminati applausi ad ogni suo pezzo; i fiori le furono offerti in gran copia: ed i battimani e le chiamate echeggiarono per tutta quella sera, che si può dire essere stata veramente una festa.

*** La compagnia Pezzana che aveva annunziato un corso di recite al D' Angennes col primo di settembre, non riaprirà questo teatro.

*** Domenica 26 agosto la compagnia Toscana finì il suo corso di recite col *Luigi XI*, battezzato col titolo: *l'Eremita S. Francesco di Paola, dramma nuovissimo!!* — Il teatro Lupi a quanto dicesi si riaprirà con una compagnia di canto.

*** Un nuovo teatro va ad aprirsi a Vigone. Vi sarà opera e *passo a due*.

*** Pare che la determinazione presa dalla Questura di non permettere cartelli figurati teatrali sia eseguita con troppo zelo. Lunedì vennero strappati i manifesti della compagnia Monti e Bassi, solo perchè all'estremità superiore dell' elenco di questa Compagnia, eravi figurato un piccolo Meneghino.

*** I lavori di ristauro del teatro Nazionale son quasi al loro termine. La scala elegante di marmo fu già collocata e dà all'ingresso un nobile aspetto. Il Nazionale però non si aprirà (dicesi) che verso il finire di settembre.

*** Le rappresentazioni del dramma la *Battaglia della Cernaia*, furono sospese per ordine superiore. Pare che il Ministero rinvenendo dalla disposizione già data non voglia più concedere le truppe necessarie allo spettacolo; come pure abbia ritolto la permissione al capo comico di far uso dell'uniforme piemontese. Il dramma del Silva si rappresenterà verso la fine della settimana. ma senza truppe, e con uniformi di capriccio!

BOLLETTINO TEATRALE.

VITERBO. — Notizie posteriori di quel teatro assicurano che il simpatico Naudin ottiene ogni sera clamorosi applausi nella romanza, nella ballata e nel duetto colla donna; che il Colini si dimostra grande artista, e nel duetto col Laterza, e nel soliloquio e nel duetto colla Boccabadati, ma specialmente nell'aria ei spiega perizia musicale e forza drammatica a pochi comune. La Sbriscia e il Laterza son sempre bene accolti. La Boccabadati finalmente concilia tutte le simpatie. — È un *Rigoletto* che fa piacere a udirsi. — Il ballo del Rota, il *Fornaretto*, seguita a piacere e vi si distinguono i coniugi Rossi. — La brava Maywood si produsse nelle scorse sere con un nuovo passo sul motivo del *Rigoletto*, e fanatizzò talmente il pubblico, che fu obbligata a replicare la variazione. Alla fine del passo fu chiamata al proscenio e regalata di fiori, e d'una magnifica ghirlanda. — Anche la *Maria di Rohan* è piaciuta moltissimo a quel teatro. Ci mancano però i particolari.

ZIBALDONE.

Parlasi di una nuova fuga d'un altra prima donna. La sig. Sofia Cammerer scritturata per l'autunno al Carcano, ha pensato meglio di andarsene al Nuovo Mondo: questa volta però la morale è salva. La Cammerer ha preso prima marito.—Le lettere hanno a deplorare la perdita d'un altro egregio cultore, il celebre poeta svevo Pietro Daniele Alterbone morì il 15 corrente di 65 anni. — Per beneficiata del capocomico Pascali fu dato al *Malibran* di Venezia un nuovo dramma: *Ettore Fieramosca*. — Il capo-comico Asti, mosso da principio di vera filantropia, ha dato a Pisa una serata a beneficio delle famiglie superstiti dei colerosi. — *Antonio il masnadiere* è la nuova opera del maestro Albertini che rappresentasi a Seze. — Dicesi che il *San Samuele* si aprì col D. Giovanni di Mozart. — Oltre alla compagnia di canto a Costantinopoli ci sarà pure il *Vaudeville* francese. — Un nuovo giornale, *il Commercio*, ha cominciato in Firenze le sue pubblicazioni. — Il violinista Hauser percorre in questo momento l'interno dell'Australia, ovunque ricevuto da contrasegni di simpatia. Una parte dei suoi ammiratori lo proteggono nei suoi viaggi dagli attacchi degli indigeni. — Pare che la vedova di Amato Ricci intenda di continuare in Firenze l'agenzia teatrale che il defunto marito sosteneva con decoro ed attività. — L'agenzia dell'*Arte* ha acquistato insieme alla società partenopea il *Don Checco*, una delle più belle opere del De Giosa. Ecco un ottimo avviso pei corrispondenti e per gl'impresarii. — Il teatro Leopoldo di Firenze è ancora libero pel carnevale prossimo: per le trattative è incaricata l'agenzia dell'*Arte*. — A Macerata si fanno le prove della Violetta. — La prima opera che si darà al Capranica di Roma il prossimo autunno sarà il *Birraio di Preston*. — La prima messa eseguita per la riapertura della Chiesa della Minerva in Roma fu quella del maestro De Sanctis. Tra cantanti e strumentisti si contavano 100 professori. — È aperto in Napoli dalla vedova *Melloni* una soscrizione pel monumento da erigersi all'insigne scienziato. — Anche in Roma vi sarà un'esposizione dell'industria e manifattura dei drappi di lana. — La nuova Commedia di Ennio Quirino Visconti, *Il cuore di una donna*, ebbe infelice successo al *Capranica* di Roma. Questo teatro avrà in autunno opere buffe e semiserie colla Lipparini, Prudenza tenore, e col basso comico Frizzi. — Il teatro di Udine fu deliberato all'appaltatore Mangiamele. — Al teatro Sociale di Mantova si stanno eseguendo alcuni importanti ristauri che saranno compiuti pel prossimo carnevale. — Dicesi che il maestro Mayerbeer stia scrivendo uno spartito per l'*Opera Comique*. — *il blason italien* giornale di Firenze ha cessato le sue pubblicazioni. — A Lisbona si darà l'*Ebreo* del maestro Apolloni. — Il morbo asiatico decresce a Bologna. Pare che nel prossimo autunno verranno aperti tutti i teatri. — Si è pubblicato in Firenze un nuovo dramma storico di Braccio Bracci, intitolato, *Pier Luigi Farnese*. — Al teatro S. Benedetto di Venezia reciterà in settembre la compagnia drammatica Dondini. — La Meyer ha fatti i suoi addio a Vienna negli *Ugonotti*, ed è partita per Pesth, ove il maestro Flotow darà in dicembre una nuova opera. — A Dresda si è rappresentata una delle primissime opere di Weber, *Silvana*.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ.

Fu scritturato per l'I. R. teatro della Pergola in Firenze l'egregio coreografo ANDREA PALLADINO pel prossimo carnovale. — Il distinto artista rimane tuttavia disponibile in Milano per la stagione di autunno.

Il primo tenore assoluto GAETANO PERILLO fu scritturato pel Carcano di Milano per la stagione di autunno e carnovale 1855-56.

Fu scritturato pel prossimo carnovale al teatro Argentina di Roma il primo baritono assoluto LUIGI FERRARIO.

A mezzo dell'Agenzia Bonola furono scritturati per Nizza marittima carnovale e quaresima 55-56 il primo basso comico assoluto LORENZO MANARI e la comprimaria TERESA PARADISI MANARI.

Fu scritturato pel teatro di Udine il primo basso profondo assoluto GIUSEPPE ECCHEVERRIA.

L'egregia artista mimica ANSANTE RAZZANELLI scritturata alla Cannobiana pel prossimo autunno è tuttavia libera d'impegni per la stagione di carnovale.

Col mezzo dell'Agenzia dell'*Arte* fu scritturato per Ascoli dal 15 ottobre a tutto novembre il baritono ALESSANDRO OTTAVIANI.

È disponibile in Firenze il primo baritono PUCCINI.

L'avvenente e giovane prima mima assoluta CAROLINA MAZZERA fu scritturata all'I. R. teatro della Scala per le stagioni di carnovale e quaresima prossime.

Terminando col prossimo settembre il contratto che vincolava all'appaltatore Tommasi il baritono ANTONIO GRANDI, questo artista rimane libero d'impegni.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto direttore proprietario dell'AGENZIA DEL GIORNALE *L'ARTE*: per ogni buon fine ed effetto fa noto che il signor Alajmo non fa più parte della detta Agenzia da questo giorno 22 agosto 1855.

GIACOMO SERVADIO.

Spiegazione della Sciarada precedente.

VITTO-RIA.

SCIARADA.

Io t'amo, o mio bell'angelo,
Oltre ogni uman pensiero:
Ma se ti ostini a chiedere
S'esser ti voglio *intero*;
Col *primo* solamente
Incerto io ti rispondo,
Per causa che il *secondo*
Paura assai mi fa:
A entrambi eternamente
Ei toglie libertà.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 10.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »
Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

1° Settembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

INNODIA DI VITTORIO MERIGHI.

(*Parte I. Pinerolo, Tip. Lobetti e Bodoni*, 1855. *Fr.* 2.)

Quando mi capitò fra le mani questa raccolta, e non appena ebbi divorato coll'occhio alcuna di queste poesie, mi sono sentito subitamente agitare il cuore da palpiti conosciuti; perchè, leggendo questo libro, mi tornarono alla mente i lieti anni della mia giovinezza, belli delle loro speranze, delle loro illusioni e dei loro stessi errori.

Ben pochi di questi versi del Merighi mi tornarono ignoti; tutti io gli aveva letti in altro tempo,

Quand'era in parte altr'uom da quel ch'io sono.

Eppure io li rividi con una cotal triste gioia; come rivedrei malinconicamente

La bella giovinetta, che ora è donna,

che amai da fanciullo, di cui ricordo talvolta quasi d'un sogno: per lei pure sarà oggimai giunta l'età in cui cominciano

I capei d'oro fin farsi d'argento,
E lasciar le ghirlande o i verdi panni;
E il viso scolorir che ne'miei danni
A lamentar mi fè pauroso e lento.

Finora questi inni, questi canti girarono *ex lege*; o manoscritti passarono di mano in mano, o affidati alla memoria si ripeterono sommessamente da amico ad amico.

La ristampa che ora se ne fa non è dunque per se stessa una cosa nuova; anzi sotto molti riguardi essa parrà a non pochi un *cecchiume*.

« Così vanno le cose del mondo » (è Giusti che scrive); e i libri, come gli uomini, oggi ridono di gioventù, e sono pieni d'avvenire, domani s'afferrano al presente che sfugge loro di mano, più tardi non vivono che di sole memorie. »

E questa *Innodia* non può campare oggimai che di *sole memorie*. Ma quali memorie!

Se le mie scarse forze e la ristrettezza del mio giornaletto lo consentissero, vorrei parlarvi alla distesa dello strano ingegno del Merighi, il quale in questi suoi versi manifesta una natura poetica prepotente, indomita e direi quasi licenziosa. Io lo chiamarei *il poeta dell'ira*; dacchè questa corda risuoni sotto le sue dita con spaventosa armonia.

Nè gli va negata perciò una franca lode, come erede della musa di Berchet; badando piuttosto all'altezza degli intendimenti, che alla forbitezza della forma.

Questo libro non va giudicato certamente con occhio di letterarato, chè molto ci scapiterebbe. Hanno questi canti l'impeto del vento, il mugghio del tuono, la violenza del torrente, la prepotenza del vulcano; o se vuoi meglio, il ringhio del cane, il sibilo del serpente, il ruggito del leone. È poesia che scuote, che strazia e che rade volte ti commove; sempre torbida, convulsa e febbrile non ha che imprecazioni e bestemmie.

In alcuni luoghi però vi si manifesta qualche *lucido intervallo* di calma e di serenità, come a cagion d'esempio nell'inno all'*Arpa*, dove gli sono sfuggite strofe di una lindura e d'una semplicità insolita.

Certo è a deplorare nel Merighi il progressivo declinare ch'ei fece dal lato della forma; e per vero ti appaiono molto più eguali e più buone le prime sue poesie che le ultime. Ei non seppe collo studio frenare la foga della sua anima, la quale insofferente di leggi, di regole e di ogni pastoia va alla scapestrata, disprezzando tal fiata il genio della lingua nostra e la nostra tradizione poetica.

Ma senza entrare nelle particolarità, giudicandolo nel complesso, è mestieri confessare che il Merighi fu privilegiato di un istinto poetico straordinario, che egli non seppe o non volle coltivare: per cui rimase greggio e rozzo; e la sua poesia risponde all' asprezza delle montagne ed all'orrore delle selve, in cui avvi pure un *bello* orribile.

Pizzicando un tantino di letteratura, mi duole non aver potuto lodare maggiormente i versi di un mio amico e di un mio concittadino, per non poterli considerare sott'altro aspetto che dell'arte. **M.**

Araldo di Torino.

Ogni dì più mi chiarisco esser l'uomo l'animale più *sociabile* di ogn'altro. Non parlatemi di formiche, di vespe, di stornelli, di gru, che hanno nulla a fare con esso. Ecco i collegi, le scuole, i teatri, le chiese, le città, le accademie, i *meeting*, gli ospedali, le prigioni e che so io; e dopo morto, chi non vede ch'egli tira pure a starsene in buona compagnia? Ed a ciò dobbiamo l'invenzione dei cimiteri; dove ei trova alla fin fine una comunità senza parti, senza sette, senza intrighi, senza ciarlatani, senza giornalisti, senza caffè; una verace eguaglianza, meno le statue e gli epitaffi più o meno sontuosi e bugiardi.

Non vedete in Piemonte che fregola di *sociabilità!* Testè i musici, i medici, gli agricoli, i veterani, ed i poeti drammatici (Vedi la caricatura del num. ultimo) domani il *meeting de'contribuenti*: e dallo stesso vocabolo che han tolto in prestito ai forestieri capirete che non è roba nostrana questo negozio. E il *Trovatore* per non restarsene addietro, pochi giorni fa chiamò pure a raccolta tutta la gente, ch'ei tiene a suoi servigi; i due Araldi,

il Nano, il Giullare, infine tutta la famiglia. Fra loro si tenne un consiglio *segreto*: per cui non posso spiattellarvene nulla, altrimenti ne sapreste di belle. Che ramanzine! All'Araldo genovese toccò la taccia di invasore, perchè l'altra volta occupò mezzo giornale; a me quella di pettegolo e di fannullone, al Nano ei lavò la testa per bene, come colui che spreca il suo tempo a fare scambietti intorno alle ballerine. A proposito di ballerine una delle due che danzavano al Gerbino menò marito: la *Dea benefica* che tutte le sere sposava i due villanelli nel *Flauto Magico*, fu raggiunta alla sua volta da quel tristanzuolo d'Imene: il Nano schiccherò un canto epitalamico su due piedi, come il cav. Solera improvvisò un sonetto sulla battaglia della Cernaja l'altra sera alla villeggiatura del signor ***. Bella sera fu quella! Io la chiamerei onomastico — telegrafico, — giornalistico — poetico — musicale. I fuochi d'artifizio diedero il segnale; quindi i concenti risuonarono giulivi per molte ore, e terminò quella festa domestica colla danza. Ci mancava il Nano! Due signore ci bearono sul cembalo, e il buffo Mattioli esilarò la brigata con alcune canzoni ch'egli stesso metteva in musica buffa; fra queste piacquero maggiormente a tutti. *L'appuntamento*, parodia, ed *Un sognaccio*, ambedue parole di un cotal M. Marcello: in quest'ultimo pezzo il Mattioli fu insuperabile, specialmente nell'imitazione del canto d'una vecchia che fece sgangherare dalle risa tutta la brigata. Il tenore Conti pure in due romanze fece udire il suono della sua bella voce e ne ebbe applausi. Alla breve, tutti partirono a notte avanzata, benedicendo al signor ***, al telegrafo, alle arie buffe del Mattioli, ai sonetti seri del Solera, alla bella polacca; e più di tutto al buon cuore degli ospiti. A rinfrescare l'afa intanto scendeva una pioggia refrigerante desiderata dagli uomini e più dalle piante. Il Gerbino ha finito la sua musica: pare che una compagnia di cantanti urlerà al Lupi, aspettando che si schiuda il Nazionale ed il Carignano. In questo mezzo tempo alla contrada di Po si pulisce la faccia. Quando vedremo acconciato lo sbocco della contrada in Piazza Castello? Se volete novelle curiose, eccovele: in Sardegna un condannato a morte fece le viste di essere colto dal cholera per salvar la pelle, e creduto morto fu portato al cimitero, di dove se la diede a gambe. La comincia male se i morti ora scappano: i cimiteri rimarranno deserti in breve. Povera Italia! Pochi giorni fa una donna in via S. Maurizio per male d'amore si voleva moschettare; per buona ventura il colpo andò fallito. Brutte commedie! È meglio assai vivere che morire; che ne dite? X.

IL MINISTERO DELLA GUERRA
E LA CENSURA TEATRALE.

Un curioso conflitto è avvenuto negli scorsi giorni a proposito del nuovo dramma del signor Silva *I piemontesi in Crimea*. La Censura teatrale fedele al suo programma proibiva la comparsa in iscena di uniformi del nostro esercito. L'autore prevedendo lo scoglio pensò rivolgersi al ministero della guerra, il quale approvando il pensiero di lui permise la rappresentazione del nuovo lavoro, accordando anzi tutti i mezzi possibili, come truppa, cannoni ecc. perchè potesse riuscirne più splendida la rappresentazione.

Nota alla Censura una tale determinazioue ministeriale il dramma del sig. Silva veniva approvato con questa riserva: *che non valesse di esempio quella approvazione, dovendo ritenersi come specialissima*. Per due giorni di seguito vedemmo *i Piemontesi in Crimea*, accolti al Sales fra l'entusiasmo e la compiacenza universale; al terzo giorno però per disposizione superiore ci fu detto esserne sospesa la rappresentazione; ed ora finalmente ci viene annunziato che lunedì 3 settembre la *Battaglia della Cernaia o I piemontesi in Crimea* del sig. Silva sarà nuovamente prodotta allo stesso teatro.

Diversi giornali, consigliando il proprio colore, han voluto dire la loro opinione su questo particolare; ci sia permesso di dire la nostra.

Nei paesi liberi il teatro non solo deve formare il cuore a sentimenti di virtù e di morale e mirare ad ingentilire i costumi, ad educare allettando, ma deve pure incitare a nobili e generose azioni valendosi della storia di tutti tempi.

In Francia ove fu compresa più di buon ora questa suprema necessità, si dà accesso nei teatri a qualunque soggetto drammatico ritragga fatti gloriosi per la nazione; e noi vedemmo quasi contemporaneamente al loro reale avvenimento, riprodursi sulle scene i fatti più clamorosi ad encomio di quella valorosa nazione.

Non sappiamo perchè si dovrebbe interdire agli autori italiani in Piemonte di trattare così nobili argomenti, o farne patrimonio di pochi quando e lo spirito del tempo, e l'utilità universale consentono invece che vi abbiano adito aperto.

Se al Ministero son giunte le festose accoglienze fatte all'uniforme piemontese sulle scene del Sales al solo presentarsi, e come elettricamente siasi comunicata la commozione e l'entusiasmo in più migliaia di persone accorse in soli due giorni allo spettacolo di cui parliamo, siamo certi non si potrà in avvenire dubitare dell'opportuuità di simili rappresentazioni.

Confidiamo perchè sia stabilito come massima dalla nostra Censura teatrale la permissione di tutti quegli argomenti che ritraggono le glorie del paese, e perchè il Ministero, ove occorra, non neghi in avvenire il suo concorso a farle celebrare con quella pompa che nel belligero popolo a noi vicino vengon sempre celebrate.

BIBLIOGRAFIA

Si sta pubblicando dalla tipografia Favale la traduzione del più grande fra i poemi epici latini, l'*Eneide* di Virgilio. Il merito di questa traduzione lo dovremo al signor Luigi Prato di Novara, il quale a giudizio degli intelligenti avrebbe meglio di ogni altro raggiunto la fedeltà e la chiarezza dei concetti del poeta latino; per tal modo gli Italiani potranno gustare nella propria lingua le bellezze di un'opera così classica.

Il cav. Gio. Battista Testa da Trino, stabilito da molti anni in Inghilterra, ha pubblicato a Doncaster un elegante volumetto, col titolo — *Discorso sopra l'istituzione del Sabato* con un'appendice di poesie diverse. — Si vende presso Giannini e Fiore.

A Parigi è uscito or ora alla luce un piccolo libro intitolato — *Lionet-Guide de l'émigrant, du négociant et du touriste dans les Etats-Unis d'Amerique et du Canada* — del sig. Etaurneau. Quel libretto è ripieno di fatti molto curiosi ed è della più scrupolosa esattezza.

CRONACHETTA.

*** La quarta riunione degli autori drammatici avrà luogo domani 2 settembre alle ore otto di sera nelle sale dell' Accademia filodrammatica. — Si procederà alla adozione dello Statuto e si nomineranno le cariche.

*** All'Eliseo, già teatro della Rocca, ci sarà domani 2 corrente alle ore 2 pomeridiane una grande accademia di scherma del maestro Licurgo Cavalli di Napoli col concorso di vari distinti dilettanti (allievi dei sigg. Cavalli e Parise) non che dei maestri della capitale. Un assalto di spada fra Parise e Cavalli darà termine all'accademia.

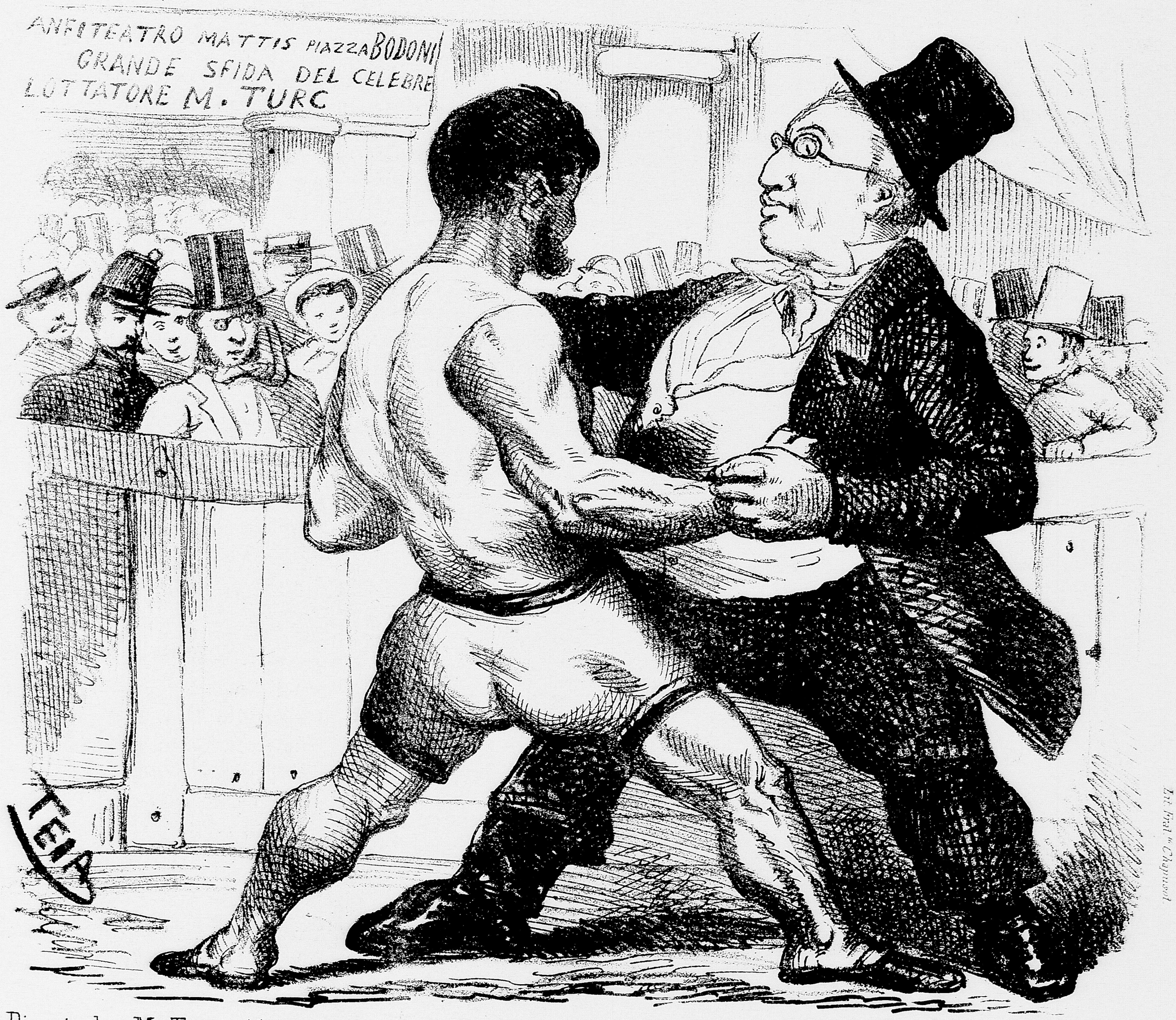
*** Ecco la compagnia che comincerà le rappresentazioni il giorno 8 settembre a Vigone in Piemonte. Prima donna, Elisa Castellan; comprimaria, Cerovetti; tenore, Alladio; bassi, Tiraboschi e Migliara, il quale è pure l'impresario. Opere, *Chi dura vince*, e *La Molinara* di Balfe, e la terza da destinarsi. Nei primi tre giorni, all'occasione della funzione ecclesiastica, l' orchestra sarà composta dei migliori professori di Torino, indi seguiterà con *quartetto* e cembalo.

*** L. C. Bernani si propone con un corso di 50 lezioni di insegnare la musica; e d'imparare a suonare sul piano-forte pezzi nello stile facile, come ariette teatrali, polke, mazurke, walzer, ecc., e di metter l'allievo in condizione di poter poi proseguire da se stesso. I risultati che egli ottenne finora gli sono di raccomandazione. Dirigersi in Dora Grossa, N. 8, piano secondo, scala in fondo la corte, ovvero all'ufficio del *Trovatore*.

*** Il giorno 21 ebbero luogo le esequie del celebre fabbricante di piano-forti, Erard. Nel numeroso corteggio di artisti e amici che accompagnavano il convoglio alla chiesa di Passy notavansi il barone Faylor, il sig. Fetis, direttore del conservatorio di Bruxelles, il sig. Possoz maire di Passy, il dottore Lordne di Londra. Alla chiesa di Passy vi fu celebrato un servizio funebre con gran pompa, e vi fu eseguita una messa del maestro Dietsch, i di

ATTUALITÀ.

La nuova impresa del Teatro della Scala, reminiscenze della Torre di Babele.



Dicesi che M. Turc abbia trovato un antagonista degno di lui.

cui *a solo* furono cantati da Alexis Dupont. La salma dell'estinto fu di poi trasportata al cimitero Lachaise ove trovasi la sepoltura della famiglia Erard, accanto alla tomba di Boieldieu. I discorsi maggiormente commentati furono quello del barone Taylor, e quello del sig. Fetis.

*** Con grave dolore riportiamo la nuova della morte avvenuta il 28 pass.° agosto del giovane e già assai celebrato scultore veronese Torquato Della Torre dopo breve malattia. Così perdemmo una delle miglior i speranze artistiche d'Italia.

BOLLETTINO TEATRALE.

MILANO. — Gl'impresarii del teatro Carcano hanno scritturato per la ventura quaresima 1856 la compagnia del capo-comico G. B. Zoppetti con onorevole emolumento. Lo stesso capo-comico Zoppetti ha rinnovato il contratto pei mesi di estate al ricinto della Valletta di porta Ticinese che ridotto ad anfiteatro sarà nuovamente abbellito e migliorato.

VOLTERRA. — Ottimo successo ebbe l'*Attila* colà datosi per l'apertura della stagione. La Mori Spallazzi (Odabella) vi riscosse applausi ad ogni pezzo. Il tenore Giusti esordiente vi ha fatto la sua prima comparsa nella parte di Foresto con buona fortuna.

(*Corrispondenza del* Trovatore).

ROMA. — Sabato 25 corrente la compagnia Lombarda preceduta da bella fama esordì al teatro Valle, ove era aspettata impazientemente, e dove le si prepara una stagione fioritissima, stando alla simpatia che le ha dimostrato il nostro pubblico. — Furono impartiti strepitosi applausi al solo mostrarsi della Zuanetti, del Morelli, dell'Aliprandl, e del Rosa. Nel corso dello spettacolo vennero tutti alla lor volta chiamati al proscenio e più volte anche insieme. Lo stesso fu pure del Papadopoli (nuovo per Roma) che subito guadagnò l'universale favore. — In somma fra la festevole accoglienza degli uditori e la brama di ben fare degli attori, pareva ehe vi fosse una gara perfetta; quindi la fu una serata di tutto accordo, e di giubilo comune. L'introito fu maggiore dell'aspettativa. — Si rappresentò il dramma del M.se Pepoli: *La rassegnazione d'una madre* (che lasciò qualche cosa a desiderare) e poi il *Poema e la cambiale*, di Giacometti (che piacque da capo a fondo).

Il restante della compagnia fece del suo meglio, e si raccomandò non poco la giovane Zamarini. — Si aspetta di udire la signora Maggi-Baracani (altra donna) e il signor Morelli in parti di maggiore rilievo. —

LISBONA. — « Gli artisti scritturati finora per quel teatro di S. Carlo sono: *Compagnia di canto*, Anna Carradori, Neri-Baraldi, Ettore Irfrè, Carlo Berkam (tenore inglese,) Ottavio Bartolini, Carlo Nerini, Antonio Maria Celestino, Luigi Silingardi e Antonio Bruni. Maestri concertatori: Antonio Coppola, Vincenzo Schira e Saverio Migone. — *Compagnia di ballo*: Saint-Léon, MM.lles Fleury, Hortense Clavel, Leguine, Navarre, Mélas, Franche, MM. Eugenio Durand e Gredelue.

Speravasi che la signora Borghi-Mamo si recasse anche a Lisbona; però il sig. Calzado, ricco capitalista e nuovo impresario del teatro italiano di Parigi, ha saputo raccomandare le cose in modo, che la distinta prima donna contralto, farà ancora quest'anno la delizia dei parigini, e non si recherà di nuovo a Lisbona a cogliere nuovi allori, facendo ammirare il suo talento dai dilettanti lisbonesi. Gli argomenti del sig. Calzado valsero più dei buoni desideri del sig. Corradini. »

MADRID. — Fra le opere che si daranno al teatro Reale si annunziano sin d'ora *I Vespri Siciliani* del Verdi, *La Stella del Nord* di Mayerbeer e gli *Ugonotti* dello stesso autore. Queste almeno sono le idee dell'impresario sig. Urries, e si spera che il governo venga in suo aiuto perchè possa effettuarle.

VALENZA. — Furono scritturati a quel teatro Malvezzi e la Gazzaniga per cantarvi il *Trovatore* e la *Traviata*. Molti dilettanti della città desidererebbero per terza opera la *Saffo*, ove tanto si distingue la Gazzaniga. — La stagione autunnale dovrebbe essere cominciata il 15 agosto. —

ZIBALDONE.

La compagnia francese del Meynadier agirà in settembre al teatro Re di Milano. — Successo di trionfo ebbe a Perugia il *Trovatore* con la De Giuli, il Bettini, il Corsi, e la Secci Corsi. — L'impresario Ciniselli finì il suo corso di rappresentazioni equestri a Firenze con soddisfazione del pubblico, ma con magrissimi incassi. — A Siviglia il maestro Bovida, direttore di quel teatro, darà una delle sue opere. — La compagnia d' opera di Malaga terminate le sue rappresentazioni andò a Barcellona. — Le prime 21 rappresentazioni dei *Vespri Siciliani* a Parigi hanno prodotto 215,000 fr. — In occasione dell'ingresso in Parigi della regina Vittoria gli artisti dell'*Opera* fecero innalzare di fronte alla strada *Le Pelletier* un arco di trionfo. Gli artisti dell'*Opera Comique* innalzarono accanto a quest'arco un grande obelisco votivo circondato di fiori alla base. — Trovasi a Parigi l'egregio violinista belga Leonard. — In occasione della visita fatta dalla regina Vittoria all'Esposizione universale fu eseguito un *bouquet musicale* messo insieme dal sig. Elwart con tre motivi di Gluck, di Boieldieu, e di Haendel. — Il sig. Agnelli autore della *Leonora de'Medici* ha di recente ultimata una *Messa alla Palestrina* che richiede almeno 500 esecutori. — Il Comitato degli studii musicali del conservatorio di Parigi ha approvato il *Metodo progressivo per piano-forte* del sig. Corrado Berg. — Nel concerto dato all'Isola Adam dal celebre Duprêz a benefizio dei poveri, l'introito ha oltrepassato tutte le aspettative. — Notizie di Vienna danno la trista nuova che la Jenny Lind fu colpita da un male cutaneo che l'avrebbe sfigurata, e che si dice incurabile. — Immenso successo ha ottenuto il violinista Sivori in un concerto dato nella sala *Benazet* a Baden. — L'egregio Benedix fu nominato intendente del teatro di Francoforte. — Una magnifica serenata ebbe luogo la notte del 20 a Venezia alla quale presero parte il professore di clarino Mirco ed il professore di tromba Cagnoni. L'esecuzione fu ammirevole e perfetta, e i due egregii artisti gareggiarono di valore. — La Fenice di Venezia si chiuse il 26 col *Profeta di Meyerbeer*; Il teatro era pieno di spettatori. Vi si darà lo *Stabat* coi medesimi artisti. — Esito clamoroso ebbe il 21 agosto a Piacenza la serata della Polacco; l'introito era devoluto alle povere famiglie dei colpiti dal morbo asiatico. — Piaque a Venezia il ballo del Coppini intitolato il *Saltimbanco*. — Il *Cosmorama*, che aveva pure annunziato cogli altri giornali italiani la fuga della Sofia Cammerer, smentisce una tale notizia, ed assicura che l'egregia artista di presente a Londra si renderà in autunno a Milano ove la chiamano i suoi impegni coll'impresa del Carcano. — L'ultima rappresentazione di opera al teatro Sociale di Novara ebbe luogo la sera del 26. È aspettata colà la compagnia equestre dei fratelli Guillaume ai primi di settembre. — Il sig. Fréderico Steenackers statuario di molto merito fu testè decorato dal re di Portogallo della croce dell'Ordine di Cristo. — È giunto a Torino Giovanni Vailati, cieco, encomiato concertista di mandolino: speriamo di udirlo in breve. — La nuova opera del maestro Lauro Rossi che dovrà prodursi alla Cannobiana di Milano, s'intitola: *La Sirena*. — Al Covent-Garden di Londra si daranno in carnevale *I Vespri Siciliani* di Verdi. — È giunta in Rio Janeiro la bella e valente Emma La-Grua che lo scorso anno formò la delizia dei Torinesi. — Sono in Torino il bravo coreografo Morosini e sua figlia, fissati per l'autunno al Carignano. — Piacque moltissimo a Verona la compagnia Bassi e Prosperi. — Il 15 agosto, la *Leonora* del Mercadante che davasi al Fondo, fu rappresentata con successo al teatro S. Carlo. La sera dopo, la *Traviata*, procacciò alla Beltramelli ed al tenore Mongini moltissimi applausi. —

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ.

È ancora disponibile in Milano il primo baritono assoluto ENRICO FORTUNA.

Fu scritturato pel Teatro Argentina di Roma il primo baritono assoluto LUIGI FERRARIO.

È in Torino libero d'impegni il primo tenore assoluto GAETANO BIONDI.

Trovasi disponibile in Napoli la prima ballerina assoluta ELISABETTA FERRANTI.

L'egregia prima mima assoluta sig.a PASQUALINA LONGATI allieva della nostra scuola di ballo fu scritturata dall'impresa Lasina al teatro di Trieste pel prossimo carnevale.

L'egregio baritono FRANCESCO GIORGI è tuttavia in Torino a disposizione delle imprese.

È libero d'impegni in Parigi il baritono ORLANDI. — Per qualunque trattativa dirigersi all'Agenzia lirica e coreografica dell'*Europe Artiste*.

È disponibile in Milano la prima ballerina assoluta ADELAIDE CHARRIER.

RAFFAELE MIRATE, di ritorno da Nuova Yorck, trovasi presentemente a Parigi, d'onde partirà per recarsi a Napoli a passarvi le stagioni di autunno e carnevale, per le quali è impegnato a quel teatro S. Carlo.

Spiegazione della Sciarada precedente.

MA-RITO.

SCIARADA.

Io ti dico che sei mio *primiero*,
Tu rispondi coll'*altro*, o crudel.
Che m'avessi tu fatto un *intero*?
Non ti credo cotanto infedel.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

AVVISO.

Lunedì, 3 settembre, sarà data al CIRCO SALES per la TERZA VOLTA la Produzione di Luigi Silva

LA BATTAGLIA DELLA CERNAJA

16 AGOSTO 1855

O

I PIEMONTESI IN CRIMEA

Il detto Dramma verrà rappresentato nella sua ORIGINALE INTEGRITA', avendo il Governo accordate di nuovo tutte le truppe che figuravano nelle recite precedenti; e l'invio delle quali fu fino ad ora sospeso a motivo SOLTANTO della necessità di non interrompere le manovre, e delle esigenze del servizio militare.

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 11.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

5 Settembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

La Rassegnazione.

STATUA DEL CAVALIERE VINCENZO VELA.

Lo scultore Vela, nome che suona ormai celebre a gloria dell'arti in Italia, fra gli altri lavori esciti dal suo scalpello per acquistar vita immortale accanto al Genio dell'Armonia piangente sulla tomba del rapito Donizetti, metteva alla Pubblica Esposizione, tenutasi nei locali dell'Accademia Albertina a Torino, una sua statua, rappresentante la Rassegnazione, destinata dalla illustre contessa Dal Verme a perpetuare nel campo santo di Vicenza la memoria del compianto suo sposo il conte Lodovico Loschi.

Ci toccò sì profondamente l'animo la verità di un dolore con tanta espressione rivelato dalla statua del Vela, che, anco profani dell'arte, in fatto di scuola, ma non profani nel provare le sensazioni che suscita la onnipotenza del bello, non seppimo astenerci dal manifestare la forte impressione del cuore, che quello squisito lavoro ha in noi prodotto.

Lasciando alla critica del freddo anatomico l'additare le mende, noi, che dell'arte non siamo in dritto di dare sentenza che per quel tanto appunto che ne rilevano i sensi, diremo francamente che quella statua ci parve perfetta; e in quel maestoso e largo trattegiar delle vesti trovammo quella verità che finora cercarono indarno quegli artisti, che in una studiata colluvie di pieghe riescirono sempre ad uno scopo diametralmente opposto al vero; mentre l'occhio che per poco si fermava ammiratore di quello studio penoso, non potea a meno di confessare un grave peccato di manierismo, voglio, quasi una pedante caricatura.

È assioma non mai ripetuto abbastanza a chi si dedica al sublime magistero dell'arte, che quanto più questa raggiunge la semplicità, tanto più si accosta al vero, e si adegua quindi alla natura. — La statua del Vela non ha nulla a nostro giudizio che esca dai confini appunto che natura ha segnati, ed oltre al qual limite si cade nello esagerato e quindi nel falso. — L'espressione del volto è la vera manifestazione eloquente di quella santa virtù di cui la statua del Vela ci raffigura il genio. — Voi trovate in quell'atteggiamento della testa e della persona un tutto che armonizza a indicarvi la Rassegnazione. — E se dal nostro è concesso di interpretare il sentimento provato dagli altri, ei ci pare che quanti contempleranno quella statua, debbano senza fatica della mente trovarvi quell'angelo di virtù che, flagellato dalla sferza dell'infortunio, non si ribella contro la inesorabilità dei suoi colpi, ma china rassegnata la fronte alla mano della Provvidenza che la percote, e riposa l'anima, stanca dei dolori del mondo, in un conforto che non potrebbe dargli la terra, nella fede di quella religione immortale, di cui si stringe sul petto l'augusto simbolo.

Se il Vela avesse d'uopo della povera nostra penna, come di sprone a proseguire animoso pel vasto sentiero che la gloria gli va spazzando dinanzi, noi non ci fermeremmo dal gridargli: cammina. — Ma a chi ha tanto sublime meta a raggiungere, e tanto brieve distanza a vincere il tratto che forse ancor lo separa, crederemmo far onta col crederle bisognevole d'eccitamento.

La corona che ingemma la fronte all'artista è sì preziosa, che una volta posti sulla via che ve la assicura, non si indietreggia; perchè una forza più prepotente della stessa nostra volontà ci sospinge. — È la vita del futuro, per la quale ogni anima della tempra del Vela, calcola questa non più che una peregrinazione verso il tempio dell'immortalità.

C. PISANI.

Araldo di Genova.

All'araldo di Torino. — Io ho la voce ancor rauca per la mia ultima cicalata, araldo fratello; nè mi so indurre da quel timido ed onesto figliuolo ch'io sono, a comparire davanti al *colto pubblico* con quest'organo così viziato. Laonde io fo capo a te, perchè mi aiuti in questo viluppo, e la letteruccia che ti spedisco tu l'azzecchi per modo che ella paia un non so che del solito araldo. — Soffia nelle parole, e fanne dei *paroloni*, come sogliono molti moderni; tanto che elle si adagino largamente e sonoramente sulla *colonna* che mi è riserbata all'imbratto settimanale. Se la *costanza* delle cose e dei pensieri non sarà in buona misura, io credo che la *moda* ci assolva di questo piccolo furto. Se vuoi accertartene, leggi una mezza dozzina di *Riviste*, una trentina di giornali quotidiani, due terzi dei libri in verso, e tre terzi dei libri in prosa *filosofica*. — Quanto poi allo *spirito* (non alla greca, che vorrebbe dire *anima*, bensì alla francese, il che significa a un dipresso *alcool*), io mi so bene che oggidì se ne vuole ad ogni linea; ma il distillarlo non è cosa nè da ogni giorno, nè da ogni cervello. E poi si evapora facilmente; e poi va soggetto a contraffazioni, a contrabandi, a ladrerie di ogni conio, e ne fo ancora il richiamo ai periodici e ai libri di moda Quindi le nausee, i vomiti, gli storcimenti di labbra nei poveri leggitori; i quali, in questi giorni di vacanze autunnali, non avrebbero neppure il solito *antidoto* dei professori d'università. Gli è però vero che quell'antidoto è troppo forte; e . . . . . *gli estremi si toccano*. — Dunque, araldo fratello, provati di racconciare alla meglio per questa volta i fatti miei. Sopratutto fa che il principale non se ne avveda, perchè egli mi farebbe il cipiglio, e mi torrebbe quel po' di credito che mi sono buscato in grazia dello scudiscio, che quest'oggi lascio inoperoso in un angolo della mia cella. — Quanto ai leggitori, e' sono più facili a contentarsi: mi chiosano, indovinano, leggono chiaro per entro le frasi più buie di questo mondo, e ne udii taluno spiegarmi con una rara agilità di pensiero certe parole che non ave-

vano *senso*, e fino a certi errori di stampa, e rivestirmeli di concetto assai peregrino. Io però non ho mai creduto alla lettera, che il *buon senso* equivalga al *senso comune*.

A dirtela in confidenza, io mi accingo a pellegrinare per qualche giorno su queste montagne. Se mi colga sventura e ch'io non torni più vivo, tu mi farai l'epitafio: perchè, se nol sai, questa impresa non è senza pericolo. — Da qualche tempo corre di crocchio in crocchio una voce che una *fantasima* si aggira di notte sui colli che circondano la città: essa fu vista più volte nelle colline d'Albaro. La dicono una donna di alta statura, vestita di bianco (secondo altri, di nero), con un immenso ventaglio con cui gentilmente fa fresco a coloro che incontra per via, i quali per buona ventura furono pochi, giacchè si narra che siano morti, forse per la *paura*. Si aggiunge che nessuno dei più coraggiosi ha mai potuto afferrare quest'essere misterioso che scivola e scompare. e contro al quale le stesse armi da fuoco non valgono. Tu vedi che la cosa può stimolare la curiosità di un araldo. Di *siffatte fantasime* non ho mai visto e piacerebbemi con qualche scongiuro poterla costringere a rivelarmi certe arcane cose ch'io recherei fedelmente a bottega per la maggior gloria del *Trovatore*. Che foss'ella proprio un' ombra sorella del *Juif errant*? Oppure lo stesso choléra trasformato? In questo caso, perchè scegliere quelle forme di donna e quel ventaglio? Chi sa s'egli mi saprebbe dire finalmente se sia *contagioso* od *epidemico*, se si esorcizza col *caldo* o col *freddo*, s'entri nel corpo dalla *testa* o dai *piedi*?

Comunque ciò sia, tu puoi sciorinare il racconto ai nostri curiosi, ai quali parrà così di aver letto l'araldo di Genova. Se ti incalzassero per altre novelle, dirai che qui se non *sono tutti morti*, come disse quel tale, sono però quasi tutti in campagna, tranne i giornali che escono regolarmente a parlare dell'*Oriente* e dell'*Occidente*, dove, sia detto fra parentesi, in questi ultimi due anni c'è un rispondersi così lugubre di campane da morto, che sarebbe ormai tempo avesse un po' tregua. Ed a proposito, fratello araldo, puoi far sapere che non è solo a Torino che si facciano dei drammi in poche ore: quest'oggi si rappresenta in Genova — *Il ritorno del soldato piemontese dalla Crimea, ferito alla battaglia della Cernaia*, dramma scritto da due signori genovesi. — Di questa guisa la Francia ha i suoi romanzieri *a macchina*, ma l'Italia ha pure i suoi drammatughi *a vapore*. E viviti lieto. K.

QUARTA RIUNIONE
DEGLI AUTORI DRAMMATICI.

Domenica sera, 2 corrente, nella sala dell'Accademia Filodrammatica di Torino, radunavasi la Società degli Autori drammatici italiani, per la votazione generale del nuovo Statuto, e per la definitiva costituzione della Società con la nomina dell'ufficio dirigente. L'adunanza, come al solito, contava circa una ventina di Socii effettivi, ma era questa volta confortata dalla presenza di gentili signore e di qualche socio promotore e onorario. Il presidente signor Brofferio aperse la seduta con un discorso, nel quale, riassunto il fatto e discusso nelle anteriori, augurato un migliore avvenire alle condizioni del teatro italiano dal fervore e dalla buona volontà degli autori associati, conforta la Società a nominare alla presidenza uomini energici e che abbiano maggior tempo da consacrarle di quello che, per le varie sue occupazioni, a lui resta. — Si passò allora alla votazione a squittinio segreto dello Statuto, il quale fu approvato all'unanimità, meno un voto. Si devenne poscia alla nomina dell' ufficio dirigente, e il risultato della votazione fu questo: — *Presidente* cavaliere Felice Romani, *Vice-Presidente* Giuseppe Vollo; *Consiglieri* avvocato Angelo Brofferio, Giuseppe La Farina, Davide Chiossone, avvocato Giovanni Sabbatini, prof. Giovanni Ventura, prof. Domenico Capellina, Ippolito d'Aste; *Segretarii* avvocato Tommaso Villa, Leopoldo Marenco, Marcelliano Marcello; *Agente* Francesco Poggiali; *Cassiere* Paolo Gindri. — Dopo ciò, in mancanza del cavaliere Romani, il signor Vollo, invitato, assume la presidenza; ringrazia la Società, e la invita, per bocca de' suoi consiglieri, a ringraziare l'avvocato Brofferio. Inculca la concordia delle volontà e degli sforzi. Il poeta, già sinonimo di chimerico, di visionario, di paria, esser chiamato anche esso al banchetto sociale. L'arte, la poesia, non più covare l'inerzia; dover cangiarsi in professione civile. Associarsi oggidì le ultime classi; sempre *irritabile* e sparpagliata la razza de'letterati? A lui imporre poca responsabilità la poca fama; imporgliene gravissima l' onorata compagnia de' nomi fra' quali fu messo. Ma più grave ancora essere la responsabilità collettiva di tutti i Socii in faccia all' Italia, che dalla serietà dei nomi chiamati a dirigere la Società, e dai primi lavori di essa, si ripromette un vero miglioramento nelle condizioni sociali dell'arte.

CRONACHETTA.

*** Giovedì vi fu al Gerbino la beneficiata della egregia Marziali. Questo teatro non fu mai visto così affollato come in quella sera. Vi fu un po' di tutto come direbbe il nostro confratello, il Pirata; un atto del *Crespino e la Comare*; il 2° e 3° atto del *Birraio*: la romanza di *Luisa Miller*; il duetto dell' *Elixir*, e l'immancabile *Flauto Magico*. — I fiori che inondavano il palco scenico furono la più bella dimostrazione di simpatia che potesse fare il nostro pubblico alla gentile artista la quale era in tutta la pienezza dei suoi mezzi e rispose con assai zelo a tanto favore. Il Cambiaggio divise con la Marziali gli onori della serata, massime al duetto dell'*Elixir*, che merita di essere particolarmente commendato.

La stagione estiva fu chiusa venerdì ed il giorno seguente s'incominciò un corso di recite dalla Compagnia Preda e Monti, la quale fu accolta da unanimi segni di compiacimento.

*** Nel Circo Sales ebbe luogo domenica 2 corrente un' assemblea generale dei contribuenti dello Stato. Quantunque il cielo fosse poco propizio ad un tale avvenimento, avvegnachè fin dal mattino versasse una fitta pioggia, tuttavia non si ebbe a lamentare difetto di concorso, che anzi fu assai numeroso. Il deputato Sineo, presidente del *meeting* aprì la seduta con un discorso che fu applaudito più volte. Fra le moltissime deputazioni delle provincie intervenute, furono salutate con particolari segni di stima e fratellanza quelle di Tortona e di Genova. — Furono pronunciati molti e buoni discorsi sia da uomini di lettere e sia da commercianti e da operai, che furono tutti accolti con salve d'applausi.

La seduta durò tre ore senza che il minimo disordine sia venuta a disturbarla.

*** Nel Canton Ticino fu aperto un processo contro un garzone sarto perchè, fingendosi ammalato, erasi fatto portare in varii lazzeretti di cholerosi, di dove venne successivamente scacciato. Il suo scopo era di usufruire del buon trattamento che ivi si dà. L'imputazione che pesa a di lui carico è qualificata collo specioso titolo di usurpazione del cholera.

*** *Un nuovo teatro a Spalato.* Il capo comico Augusto Bertini divisò di erigere un teatro a Spalato in Dalmazia. Elegante per disegno, solido di costruzione, armonizzato nelle parti, coperto di zinco, con due ordini di palchi, capace di oltre 800 persone, bellissimo il palco scenico, tutto concorre a renderlo un bel teatrino. Memore di essere stato il Bertini primo attore in compagnia di Adelaide Ristori, che ora con tanto decoro sostiene l'onore del teatro drammatico in Francia, egli battezzò il suo teatro con quel nome illustre; ed il teatro si chiama: TEATRO RISTORI.

*** *Tardi onori.* I Sivigliani alla fine hanno deliberato di erigere nella gran piazza della loro città una statua a perpetua memoria del famoso pittore Murillo. È un tributo un po' tardo, ma giusto. Al signor Pietro Ibanedrez si debbe questo pensiero di onorare uno dei più grandi ingegni di cui si gloria la Spagna.

*** *Conservatorio di Milano.* Ebbe luogo la distribuzione dei premii agli allievi. Per la composizione: primo premio a Pallini Francesco di Mendrisio, a Sandi Francesco di Feltre, ed a G.Zaitz di Fiume. Primo premio di canto alle signore Isabella Alba di Roma, Berini Enrichetta di Milano, Luciani Ernesta di Milano, Pessina Luigia di Bergamo, Marini Sturbide di Bergamo, Perelli Luigia di Milano, ed a Limperti Giuseppe di Ovada Stati Sardi.

*** Dallo stabilimento Partenepeo uscì la seconda edizione del *Metodo di canto di F. Floriano*. Sarebbe cosa superflua tessere elogi a questo lavoro già sì favorevolmente accolto in tutta Europa; ed in questo tempo in cui si deplora il decadimento della buona scuola di canto, non si potrà mai raccomandare abbastanza questo eccellente *Metodo*.

BIZZARRIE FILARMONICHE.

Unico divertimento musicale rimasto ai Torinesi fino all' apertura dei teatri d' Opera.

= Sicchè o mi pagate o vi costringerò, mi pare d' aver pazientato abbastanza.
= Per ora non posso, ma dubitereste? Non sentite che mia figlia ha un tesoro nella gola!

IMPRESARIO E AUTORE.

Il 24 corrente ebbe luogo al tribunale civile della Senna il dibattimento d'una causa piuttosto curiosa. — Ecco in succinto come stanno le cose.

Al Sig. Marco Fournier impresario e Direttore del teatro della porta Saint Martin a Parigi venne la felice idea d'un dramma che avesse per soggetto *La Storia di Parigi*. A quest'uopo si rivolge al sig. Paolo Meurice, autore molto stimato ed amato in quella capitale. Questi accetta l'incarico ed in breve l'opera è ultimata. Rassegnata al Comitato di censura, questo commendò l'idea di un tale dramma ed il dramma stesso, ma trovò sconcio che esso non si distendesse a parlare anche dell'Impero, essendosi arrestato al 1797, fine dell'era repubblicana; e quindi dichiarò che così non sarebbe stato ammesso alla rappresentazione. Il sig. Meurice si rassegnava a perdere il frutto delle sue fatiche; ma l'impresario che allora avea già speso più di 120 mila franchi in decorazioni, costumi e tutto ciò che si richiede per la messa in iscena di un opera così grandiosa insisteva presso l'autore onde facesse seguire i voluti cambiamenti, osservandogli che il rifiuto sarebbe la sua rovina. Il sig. Meurice mantenendosi inflessibile, l'impresario gli protestò che avrebbe eseguite egli stesso le richieste modificazioni. Detto, fatto. L'ultima scena in luogo di rappresentare il generale Bonaparte che esce dal Lussemburgo colle bandiere tolte al nemico nell'ultima gloriosa campagna, come l'avea fatto l'autore, rappresenta invece l'imperatore Napoleone I° che distribuisce le aquile imperiali al campo di Marte. Non volle il signor Meurice accettare la responsabilità d'una tale modificazione, ed acconsentendo a che il dramma fosse così prodotto pretese che il suo nome rimarrebbe affatto ignoto. Così restò convenuto tra l'autore e l'impresario. *La Storia di Parigi* va sulle scene ed ottiene successo sì, ma non quale attendevasi il sig. Fournier. Questi non dubitando che ciò dipendeva unicamente dall'ignoranza del pubblico del nome dell'autore, colse l'occasione che questi era partito per la campagna per pubblicare il suo nome negli affissi. Allora diffatti il dramma ottiene un completo successo, e già si era replicato la 30ma volta. Ma il sig. Meurice tornato dalla campagna è venuto in cognizione dell'accaduto: protesta contro questo arbitrio, e se ne appella al tribunale perchè il suo nome venga soppresso in un dramma, di cui non accetta la responsabilità a cagione dei mutamenti che vi ebbero luogo. Il sig. Fournier pretende che l'obbligo di tener celato il nome dell'autore del dramma si limitava alla prima rappresentazione, mentre il sig. Meurice sostiene che quest'obbligo era duraturo.

Il tribunale ha respinta la domanda di soppressione avanzata dal sig. Paolo Meurice, e lo ha inoltre condannato alle spese del processo, perchè non fu giustificata la preventiva convenzione che egli pretendeva essere passata tra lui ed il sig. Fournier.

BOLLETTINO TEATRALE.

MILANO. — (Dal *Cosmorama*). I teatri della nostra capitale tacciono, ad eccezione dei diurni, ove la folla dei spettatori trae numerosa, specialmente nei giorni festivi. Ai giardini pubblici la compagnia Santecchi, alla Commenda quella di Giardini si disputano quella porzione di popolo che malgrado i calori canicolari vuol pure ad ogni costo le emozioni del teatro; e la gara delle due compagnie merita la nostra lode non solo, ma anche il compenso di buoni incassi, ciò che al certo non potrà loro mancare. Al Leutasio, una compagnia di filodrammatici rappresentò un nuovo dramma del sig. Marzio, giovane di bell'ingegno che altra volta si distinse come attore in sulle scene private.

SIENA. — (Dall'*Arpa*). Col proseguire delle rappresentazioni, l'*Ernani* piacque sempre più. Bene l'Angeiini ed il Pagnoni. Seb. Ronconi è il cantante intelligente, è un Carlo V commendevolissimo.

NAPOLI. — La sera del 22 la folla accorse al San Carlo poichè sapeva di dover ammirare la signora Sadowsky nella spiritosa produzione di Monnier, *La linea retta*. Un brillante intreccio, alcune graziose scene, un dialogo animato, e sovra tutto il modo perfetto con cui la Sadowsky, Maieroni e l'Alberti espressero la loro parte assicurarono su quelle scene un favore straordinario a questa commedia.

VENEZIA. — Alla Fenice la sera del 22 agosto si eseguì lo *Stabat* di Rossini. — La *Gazzetta Ufficiale* di quella città così ne scrive in proposito. « Cantanti e suonatori ci avete fatto iersera vedere lo *Stabat*, come gli Ebrei vedevano le voci del Sinai *(videbant voces)*. Vi vorremmo ridotti non ad una sola testa, come quel pazzo di Caligola malaugurava al popolo romano, ma ad una sola persona, per darvi l'abbraccio del ringraziamento. Così bene vi siete sdebitati con voi stessi e con l'arte. E a noi che abbiamo ancor piena la memoria della musica spettacolosa del *Profeta*, a noi che per ben 25 volte ce l'hanno cantato, sonato, declamato, gestito, pur tanto ci rimase di orecchio pacato da gustare, intendere la grandiosa semplicità dello *Stabat*. Non campanelli. non organi, non ribattezzatori salmeggianti, non brindisi, non taverne, non danze con o senza pattini, non turbe, non eserciti, non processioni, non incoronazioni, non incendio e caduta di palagi, nulla di tutto questo: voci col solo pedale de' cori, con poco o niente d'orchestra; ed i personaggi vestiti alla cittadinesca, direi quasi alla buona, che ti sciolgono un inno ecclesiastico, ed in lingua latina! La Sanchioli, la Carrozzi-Zucchi, il Negrini ed il Nanni, già graditi, e onorati largamente e giustamente dal pubblico veneziano, si mostrarono in nuovo modo valenti, uniti o soli, secondati o no dai cori e dall'orchestra: il Negrini nel *Cuius animam*: la Sanchioli nel *Fac ut portem*; la Carrozzi Zucchi, nell'*Inflammatus* ed ambedue nel *Quis est homo*; il Nanni nel *Pro peccatis*, benchè ci sia paruto avaro della sua voce, e nell'*Eia mater*, accompagnato da cori; tutti poi nel *Sancta Mater*. E tutti furono più volte clamorosamente festeggiati e chiamati sul palco, compresi i cori; e si volle ripetuto l'*Eia mater*. E si volle e si ottenne la replica anche della sinfonia del *Guglielmo Tell*, eseguita dall'orchestra, nella quale, violoncello, flauto e clarino diedero all'affollato uditorio, argomento di plauso sincero. »

ZIBALDONE.

Si attende in breve a Parigi il fanciullo Martino Sarasate, che all'età di 9 anni vien chiamato il Paganini spagnuolo. — Sono cominciate a Milano le prove della *Favorita* con la Boccherini, Giuglini e Zacchi, tutti e tre nuovi per queste scene. — Si dice che alla Scala nel carnevale si ridarà il *Profeta*. — A Vicenza la *Luisa Miller* cedette il luogo all'*Ebreo*. — La compagnia Domeniconi fuggì di Catania pel cholera e si rifuggiò a Palermo. — A Verona si daranno quattro recite dell'*Ebreo* di Appolloni colla Piccolomini, Fraschini, Giraldoni e Cervini. — Al Leopoldo di Firenze doveva darsi il *Don Checco* di De Giosa, ma attese le circostanze sanitarie della città, fu ricusato il permesso. — Ottimo successo a Livorno il nuovo dramma di Gherardi del Testa, *Gustavo III*, 14 chiamate all'autore. — Ad Aix il violinista Erust fece meraviglie. — A Napoli la serata dello scenografo veronese, sig. Venier, fu splendidissima. — La nuova opera *Elnava* di Petrella si darà nel verno al S. Carlo di Napoli. — La Comp. Giardini fu scritturata per la Canobbiana dal primo dicembre a tutto carnevale. — È partito alla volta di Venezia la signora Adele Rebussini, ed il Cambiaggio per Milano. — Bazzini desta entusiasmo col suo violino nelle città di Germania. — Il teatro di Bassano è disponibile per una compagnia comica colla dotè di L. 3000. — Un esame della R. scuola di ballo al Regio di Torino tornò gradito alla direzione e di onore al maestro Mazzei. — L'ultima recita al Gerbino fu clamorosissima, ebbero applausi il Cambiaggio, la Rebussini, la Marziale, Altini, Stecchi ed Ernani e *tutti quanti*, anche l'impresario Martinotti. — La comp. Dondini giunse a Venezia. — È giunto in Torino il maestro compositore di musica cav. Concone. — È uscita la seconda dispensa dei canti di G. Regaldi. — È giunta a Torino la distinta prima ballerina Rosina Scotti per pochi giorni, ritornando poi nuovamente a Milano. — A Napoli si sta provando *L'Orfanella di Lorena* di F. Terranova. — Il maestro Laudamo è stato eletto maestro alla cappella senatoria di Messina. — Vieuxtemps e Deruois sono giunti a Parigi. — Il flautista Ciardi fu nominato *solista* dallo Czar. — Strauss colla sua orchestra è andato a Parigi. — Il conosciuto maestro Gordigiani autore di bella musica da camera, ha composte un'opera *Carmela*. — È di ritorno a Firenze il violoncellista Casella, fatto cavaliere dalla regina di Spagna. — È in Milano il maestro Bodoira!

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ.

La prima ballerina madamigella ANNA BULAU è scritturata pel teatro di Bordeaux.

Sembrano definitivamente scritturati per Lisbona, prossima stagione: le signore CAROLINA ALAIMO e ANNA JANNIE-CARRADORI, il tenore ETTORE IRFRÈ, il baritono BARTOLINI, il basso GIAN-CARLO NERINI, e la distinta ballerina CLAUDINA CUCCHI, che tanto entusiasma a Parigi nella parte di *Primavera* nei *Vespri Siciliani*.

Compagnia di Oleggio. ANTONIETTA MELADA prima donna, BARBACCINI tenore, GARINI baritono, CASSANI basso, ROCCA buffo.

Compagnia di Mondovì. Prima donna GIULIA CIRELLI, CICCOLETTI tenore, RIGHINI baritono, PAGGESI buffo; ballerini: VIRGINIA ROMAGNOLI, ADELE PAGLIERI, G. RAMACCINI.

Il coreografo BRIOL, che ha percorso i primari teatri d'Italia, e che a Napoli compose oltre 40 balli, fu scritturato per la Scala il carnovale.

Compagnia per Bukarest, autunno e carnovale. LUIGIA PONTI e ADELAIDE ROVAGLIA prime donne assolute, contralto CALLISTA BISCOTTINI-FIORIO, tenori MILERI e ZORINI, baritono COLIVA, basso cantante FINOCCHI, basso profondo GIANELLI, istruttore dei cori FRANCHETTI.

Compagnia dell'autunno al Carlo Felice di Genova. BENDAZZI, BETTINI, FERRI e LAURA; altre donne REMORINI ed ALLIEVI; altri tenori LATTUADA e CAPELLO; seconde parti MERCURIALI, RIGHETTI, ROMANELLI, GARIBALDI. Coreografo CASATI; primi ballerini danzanti assoluti ELISA ALBERT-BELLON e VIENNA.

GIUSEPPINA BREGAZZI, distinta prima donna contralto, è disponibile in Milano per l'autunno e carnovale 1855-56.

È pure disponibile, per le prossime stagioni, in Milano la prima donna assoluta ANTONIETTA FORONI-CONTI.

Il primo tenore assoluto RANIERI DEI trovasi disponibile in Firenze.

È in Torino a disposizione delle imprese la signora CRISTINA GABITTI, nata SOLDAINI, nella sua qualità di prima donna.

Spiegazione della Sciarada precedente

COR-NO

SCIARADA.

Ogni giorno il mio *primiero*
Apparisce e allegra il mondo;
Vien dipinto vecchio austero
Sulle tele il mio *secondo*:
I mortali sovra l'*ultimo*
Pace trovano e piacer.
Il mio *tutto*, benchè piccolo
Pur è un demone davver.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 12.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

8 Settembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO.

Coloro che non hanno ancora pagato il prezzo di associazione, sono pregati di farlo indilatamente.

TENEBRE E LUCE
O LA LOTTA DEI SECOLI.

PENSIERI DI LUISA DE NERI.

Sotto questo titolo è stato pubblicato in Torino un opuscolo di circa 100 pagine. La cortesia che ci piacerebbe mostrare verso il sesso femminile, ci muoverebbe in vero ad essere meno rigidi nel dare il nostro giudizio su questo lavoro, se potessimo renderci persuasi, che fosse realmente l'effetto delle impressioni avvenute nel cuore di una donna. Ma noi invece crediamo che la signora De Neri non sia che un pseudonimo, il quale covre il vero nome di un giovane di svegliata immaginazione, ma di una intelligenza non ancora ben formata, il quale, abbagliato come si suole essere a venti anni dalla lettura delle poesie di Bayron, delle lettere di Jacopo Ortis e dai romanzi del Guerrazzi, e fornito di molte cognizioni bibliografiche, abbia voluto incominciare la sua carriera letteraria con uno scritto che addimostrasse quanto egli fosse valente in conoscenze storiche, filosofiche e politiche, le quali gli hanno messo al nudo gli insanabili dolori di questa travagliata società.

Comunque siasi; il titolo non corrisponde allo scritto, poichè in mezzo alle tenebre che lo involgono, abbiamo indarno invocato un filo di luce che ci mettesse nelle idee dell' autore. Abbiamo invano cercato qual fosse il concetto dell'opuscolo, qual fine si proponesse lo scrittore, a quai mezzi accennasse per raggiungerlo. Ma il torto è nostro, che abbiamo l'intendimento assai corto per arrivare all' altezza dei suoi pensieri, ed egli l'avea già preveduto, poichè comincia col dire, come non trovando fra tutti quelli che gli sono d'intorno se non *pigmei d'onnipotenza* li dedica a se stessa, e finisce col collocare le sue *pagine accanto a quelle dell'Evangelo*. Quindi narra le sue peregrinazioni (crediamo non si sia mosso mai da Torino), i dolori ed i disinganni del suo cuore, le mille emozioni provate alla memoria delle grandezze della sua patria, al riflesso delle presenti sventure di lei, e tutto questo col solito corteo delle invettive contro gl' imperadori, i pontefici *malvagi*, *fedifraghi*, ecc. La signora De Neri a venti anni ha molto viaggiato, ha conosciuto tutti gli uomini politici del secolo, ma non per questo ha tralasciato i suoi studii. Byron, Dante, Leopardi, Foscolo sono stati il pascolo delle sue immaginazione. Ha meditato su Polibio, Trogo Pompeo, Tucidide, Cesare, Sallustio, Tacito, Tito Livio. Ammiriamo davvero come in sì fresca età una donna, che pure dovea avere qualche distrazione erotica, avesse potuto elevarsi all'altezza di tante meditazioni storiche. ma ammiriamo molto più come da questi studii, che d' ordinario fecondano la mente d'idee pratiche, e danno una forma solida allo stile, ne sia uscito poi il libro: *Tenebre e luce*. Peccato che la soverchia applicazione allo studio de' storici greci e latini le abbia fatto dimenticare gli storici italiani. Ed infatti sapete dove la De Neri ha appresa la storia del suo paese? Voi credete dal Guicciardini, dal Macchiavelli, dal Botta? Tutt'altro: da un certo Moisè (non credete che sia il condottiere ebreo), che se non andiamo errati ha scritto una mediocre storia sulla Toscana. Dopo i poeti e gli storici vengono i filosofi. La De Neri ha approfondito Schelling, Fichte, Descartes, Leibnitz, Kant, Reid, e *tutta la congerie dei loro cozzanti sistemi*.

Qual sia la forma con cui l'autore, o l'autrice ha vestite le sue idee non sapremo definirla. Per mostrarci la forza della passione che l'anima, si studia di strozzare i periodi, di accumulare reticenze, e di coniare metafore, che saranno buone tutto al più per vedere la luce di un altro sole, ma non hanno visto mai sicuramente quello d'Italia.

In mezzo però a tutte queste imperfezioni non mancano idee generose e nobili pensieri, qualche volta anche felicemente espressi, i quali se fossero messi al lor posto, e coordinati, a provare, o ad illustrare un concetto pratico, splenderebbero di maggior luce, e mostrerebbero meglio l'ingegno di chi li ha concepiti.

Ora conchiudiamo. Signora De Neri; se siamo così severi nel giudicare il vostro lavoro è perchè desideriamo, che il vostro ingegno (e risulta, che ne avete) prenda una via più pratica, abbandoni la falsa scuola in cui sembra educarsi, non si lasci sedurre dalla forza dell'immaginazione, ma questa corregga sottomettendola al tirocinio della ragione. Non giudicate la società attraverso il prisma de'giornali o delle declamazioni degli utopisti. Voi mostrate di avere un cuore ardente, avido del bene, e

desideroso di raggiungerlo. Scendete dalle nuvole, studiate gli uomini ed i loro bisogni, e cercate di trovarvi i rimedii con quella sapienza che è figlia veramente del genio, e distingue lo scrittore dal declamatore. Le declamazioni e le bestemmie sono omai fuor di moda, e senza disprezzare la sofferenza e le disperazioni amiamo di vedere le anime soffrire virilmente, e virilmente operare. O filosofo, o poeta che vogliate essere, voi non dovete far di tutto centro voi stesso, e dimandare a tutti quelli che passano le lagrime per le vostre supposte miserie. La missione del poeta e del filosofo è più alta insieme, e più dissinteressata, e domanda la più rara delle virtù umane, l'abnegazione. Ma prima che un'altra volta scendiate sull'arena letteraria e politica, fatevi un concetto chiaro, proponete almeno uno scopo ai vostri lamenti, e sia anche alle vostre imprecazioni, e procurate che la luce sia prima nel vostro spirito per generarla in altrui. E se in fine foste realmente una donna, aggiungeremo: Volete voi, donna, concorrere al miglioramento di una società alle cui leggi maledite? Formatene i costumi: questi sono più che le leggi.

Araldo di Torino.

A dar vita e movimento alla capitale di questi giorni, non bastando la *Battaglia della Cernaia* di Silva, si *organizzò* (vocabolo tecnico) il famoso *meeting* dei *contribuenti*, i quali si ragunarono nello stesso luogo, anzi direi, sull'istesso campo, o meglio sul medesimo *teatro della guerra*, come dicono i gazzettieri politici. Ambedue codeste rappresentazioni fecero *furore*, come scrivono i gazzettieri teatrali. La prima valse applausi al ministero, la seconda lo fece segno di acutissimi fischi; ed il fisco stette silenzioso. Eseguirono bene la loro parte tutti i deputati della sinistra, i quali si mostrarono destri nel suscitare in loro pro l'entusiasmo della moltitudine. Tutto questo popolo, agitando le aperte ombrelle (poichè pioveva dirottamente), gridò come un sol uomo contro le gabelle, le quali spaventate si rifugiarono sotto il palco scenico, come per virtù magica: infatti l'avv. Priario aveva condotta con sè da Genova la *Maga*; voi sapete che razza di mala femmina è costei. Senza questi due avvenimenti Torino sarebbe stato un deserto; tanto più che il Gerbino ha chiuse le sue porte alla musica fino ad un altro anno: *Crispino* ha finito di rattoppare scarpe; le *Rosine* hanno lasciato lo scettro, il *Birraio* ha smesso bottega. La commedia ha sfrattata l'opera, ai cantanti che declamano tengono dietro i comici che cantano; la è sempre musica però. Ma io veggo che tengo in aria i lettori per non saper come cavarmela d'impaccio, che le novelle mi mancano in questo tempo: dovrei piuttosto condurvi attorno per le villeggiature che sono sulle colline sovragiocanti la regale Torino. Quanti divertimenti e quanta noia, massime quando piove, come ora fa. Le villeggianti torinesi sono in generale poco socievoli, ognuno fa da sè, come l'Italia; ogni famiglia ha i suoi visitatori, i suoi amici, i suoi parassiti, fra i quali occupano il primo posto i maestri di musica, dove evvi un cembalo. Ma qual villeggiatura oggimai è senza questo istromento? Il cembalo è il zimbello dei dilettanti, il richiamo delle signorine che suonano e che cantano, il *Flauto magico* che fa danzare tutti, vecchie e giovani, perchè alla campagna tutti debbono ballare. Del resto i torinesi vanno in villeggiatura per seppellirsi nella casa o nell'angusto giardino che vi sta attiguo, poche gite, pochissime scampagnate: pei torinesi la villeggiatura è un sepolcro o una prigione od un *refettorio*, o al più una locanda: i negozianti, gl'impiegati vanno colà la sera a pranzare e dormire, e appena ai giorni festivi vi rimangono per un giorno, e quello è il giorno di ricevimento. Le donne sole restano colà per tre o quattro mesi a sbadigliare e a dire che si divertono. Oh! come compiango quelle povere signore, le quali affrettano i giorni e i mesi, le nebbie, le brine per tornare in città. Ma l'araldo per non sapervi cosa dire, vi trasportò in campagna per farvi dividere la noia con quelle povere creature che vedremo fra un paio di mesi in Torino, come esuli che tornano alla patria. Intanto a rendere meno rincresciose quelle ore solinghe, il *Trovatore* cercherà di divertirle secondo il consueto.

X.

TEATRO GERBINO.

Ai più assidui frequentatori di questo tempio delle muse, non può sfuggire di certo l'evoluzione avvenuta nel pubblico da poche sere a questa parte. Pare che i cultori di Melpomene, sdegnando l'accoglienza che si fa ora alla sorridente Talia, siensi decisi di volgere crudelmente le spalle a quest'altra graziosissima figliuola di Giove senza riguardo di sesso o di parentela. Con tutto questo però il teatro Gerbino non è meno affollato di quello che era nelle memorabili sere del *Crispino* e del *Flauto magico*, nè le festevoli dimostrazioni cessarono di ripercuotere gli echi del *sacro* ricinto.

Al *Trovatore* che si caccia ogni sera dappertutto non poteva passare inosservata questa spontanea dimostrazione della nuova parte di pubblico che costante invade furiosamente i banchi, e che massime nei giorni festivi si affolla a far codazzo per accedere ai migliori posti della sala; ed ecco il Trovatore si fa a darne ragione ai suoi lettori.

Sabato la compagnia *Monti* e *Preda*, dopo la pubblicazione di un elenco di nomi che in complesso si raccomanda, dava per prima rappresentazione la nota commedia in tre atti, *Una fortuna in prigione*.

La benevola accoglienza ricevuta dalla coppia Monti in quella sera, e le replicate istanze dell'uditorio a voler gli attori al proscenio in fine della commedia, rassicurarono abbastanza i capo comici degli ottimi frutti che poteva produrre il loro fortunato ingresso. E li rendeva maggiormente accetti non solo l'accurata messa in scena e l'estrema decenza di vestiario ed attrezzi, come pure la prontezza d'un attore, il sig. Carlo Monti, il quale, per la momentanea indisposizione di uno dei suoi compagni, assumeva le vesti e il carattere di un importante personaggio della commedia senza lasciar desiderio nell'uditorio.

A meglio invogliare il pubblico, seguiva per due sere il dramma del Riccio, *Salvator Rosa*, che veniva udito con molta attenzione, e ad onta di qualche miracolosa combinazione, destava nel tutt'insieme emozioni e compiacimento.

Davasi per 4a rappresentazione *Un milione per 24 soldi*, vogliam dire una graziosa commedia per metter meglio in vista la prima attrice, e compariva finalmente l'eroe della festa, l'aspettato Meneghino, l'emulo di Moncalvo, Luigi Preda!

Da questo momento la fortuna dell'impresa era assicurata, ed era superfluo il buon esito dell'*È pazza*, e la rappresentazione dell'Oreste nelle sere posteriori ad altra guarentigia.

Dopo un tale esordio taluno che ci crede di dolce tempra si aspetterà senza dubbio una benevola lode. Risponderemo a coloro che siffattamente ci giudicano che incliniamo alla blandizie piucchè alla severità, perchè convinti che in ogni cosa d'arte v'è sempre un po' di bene, ma che fedeli alle leggi di ospitalità, salutiamo col pubblico Torinese la compagnia *Monti* e *Preda*, senza intorbidare con la menoma parola di critica le prime sue prove. Ci riserbiamo però di seguirli fedelmente in tutto ciò che faranno, e ne daremo ragguaglio ai nostri lettori, stando sempre al nostro programma che è *di studiare con coscienza il buono*, e *riprovare coi modi* che *l'educazione* e *la personale dignità c'impone* tutto ciò che è poco conveniente negli artisti, e che a svantaggio dell'arte concorre a corromperne il gusto.

F. P.

CRONACHETTA.

*** Benefiziata di Eugenia Dreoni. — Nel vago mazzo di fiori che questa gentile attrice volle presentare al pubblico della *Cittadella* in occasione della sua benefiziata, è commendevole segnatamente l'atto quinto della *Pia* del Marenco. Nella dolcezza dei modi, nella semplice rassegnazione di cui è improntato il personaggio dell'infelice Pia, scompariva affatto l'attrice, eravi qualche cosa di più, v'era la moglie affettuosa che finisce di languore, e la cui morte li concilia coll'estremo momento dell'uomo. — La Dreoni fu accolta da applausi universali, e raccolse il maggior numero di ovazioni in questa occorrenza, che mai le simpatie destate nell'uditorio le avessero procurato.

*** Teatro Nazionale. — Pare non sia più dubbio che la riapertura di questo teatro rabbellito all'esterno, e in condizioni migliori quanto a spettacolo di ciò che non fosse negli anni scorsi, abbia luogo verso il finir di set-

I QUATTRO POETI ITALIANI.

I Flutti lor fermarono
Il Giordano, l'Eurota, il Gange, il Xanto

D'un vate estemporaneo
Ad ascoltar il peregrino canto.

Son l'augellin che vagola
Per le celesti rive
Che di fragranze e d'elere
Arcanamente vive.

Ripatranzone, l'Ellade la Dora,
Il mar Tirreno, e vergini e fanciulle
Mi salutar poeta = a me le morte
Ferro ed Avegno debbon la vita.

L'insatollo
Quarnaro, di naufragi e di procelle
Genitor, m'insegnò l'ire divine....
Quando vedrò del mio viaggio il fine!

Lit Frat.^ Chapuzot.

tembre colla *Muta di Portici*. Le prove della parte musicale di questo spettacolo sono già incominciate, e a giorni incomincieran pure a mettersi insieme le danze che vanno intercalate nel bel lavoro del maestro Hober. — Alla seconda opera, che sarà di certo di più breve durata e di minori esigenze, verrà aggiunto un piccolo ballo.

IL CECO DI CREMA.

Reca maraviglia come i giornali che tanto han decantato il valente *Cieco di Bobbio* non abbian messo nelle giuste proporzioni che gli competono il professor di mandolino G. Vailati da Crema. Da tre o quattro sere questo concertista che noi non esitiamo a chiamare un vero portento, riesce ad imprimere sensazioni così profonde nell' uditorio del teatro Sutera che ti traggono all'entusiasmo, e piena l'anima di soave meraviglia, ti elevano ad una sfera non ancora esplorata dell'armonia, nella sfera del sublime, del celeste, ove a pochi è dato di accedere. Chi lo abbia udito ad esprimere le bizzarre melodie del Rossini, le più dolci cantilene del Bellini, i canti nuovi arditi del Verdi non potrà starsi dal concedergli quel grado eminente che gli compete tra i celebri concertisti del giorno. Il Vailati ha dato nuova vita, o meglio ha creato uno stromento che potea dirsi nel nulla; ne riduce la corda acuta, stridula e volgare alla espressione più dolce, più commovente, più nobile: ti fa provare quello che solo al Paganini e a pochi altri fu dato finora, l'obblio delle cose terrene. Lamentiamo come con un artista di tanto valore la piccola sala del *Sutera* sia poco affollata. Confidiamo però che, noto agli amatori del bello, si vedrà trarre numerosa udienza a festeggiare un uomo che onora sommamente l'arte della musica, nel quale la stessa infermità cospira coll' arte a farlo oggetto di tenere simpatie.

F. P.

BOLLETTINO TEATRALE.

MILANO. — Fortunato successo, ma poco concorso ebbe la compagnia Meynadier a quel teatro Re, il 1° settembre. Nel *Droit de conquete* di Legouvé, commedia data in quella sera, chi più si distinse fu la signora Priohan nella parte di *Fermière* e il sig. Pougin (marchese di Rouillé). Manstein però mostrossi come sempre attore passionato, e Mad.lle Honorine e M.r Bejuy furono accolti dal pubblico con testimonianze favorevoli al primo apparire, sebbene non avessero nella commedia tale importanza da emergere assai chiaramente. I fratelli *Kiralyfa* ungaresi, uno di sei, l'altro di otto anni, davano negli intervalli della commedia un saggio dei loro balli in costume nazionale e dei loro salti che destarono, come destano ovunque ammirazione e sorpresa.

VICENZA. — Il 30 agosto ebbero termine trionfalmente le rappresentazioni della stagione della fiera fra un infinito clamore di plausi, evviva ed appellazioni agli artisti. Ogni pezzo dell'opera valse strepitose ovazioni alla Piccolomini, a Fraschini ed a Girardoni, e fu d'uopo ripeterne parecchi pezzi. Al termine dell'opera otto volte dovettero i cantanti presentarsi al pubblico ebbro, esultante, che sventolava fazzoletti e ripeteva senza fine gli evviva ai cantanti. Anche il ballo ebbe le sue manifestazioni di giubilo, chè il pubblico mostrarsi volle grato e contento dell'abilità forbitissima della Priora, e di quella non meno notevole nel proprio genere dei Lorenzoni, della Gaia, del Baratti e della Massini. A intorbidare le gioie però venne infelicemente il vuoto della cassa, che rese più sottile del necessario per qua che artista l'ultimo quartale.

LONDRA. — La signora Bosio è di ritorno dal suo viaggio a Manchester e a Liverpool in compagnia dei principali artisti del *Covent-Garden*. Il successo dell' ammirevole cantatrice in queste due grandi città fu immenso; essa cantò segnatamente nel *Don Giovanni*, nei *Puritani* e nel *Trovatore*. La parte di quest'ultima opera fu per la signora Bosio oggetto d' un vero trionfo. La Bosio venne applaudita, festeggiata, chiamata con tale entusiasmo al proscenio da non potersi ricordare l'uguale. Tamberlick e la signora Viardot ebbero la loro parte di applausi, di *bravo* e di chiamate al proscenio.

TRIESTE. — Teatro Mauroner. I maestri Coronini e Rota concertarono una grande accademia vocale, strumentale e di danza, per venire in soccorso dei professori che pel morbo imperversante rimasero senza lavoro. L'accademia riuscì splendidissima, sì per l'eseguimento dei pezzi, che per il numeroso concorso. La grande orchestra eseguì assai bene le due sinfonie dello *Zampa* e del *Guglielmo Tell*, ed una fantasia sopra gli *Ugonotti* del giovane Zelman, per la quale fu chiamato al proscenio. La signora Deponte e il tenore Wutscher cantarono il duetto dei *Masnadieri* e la Deponte fu lodatissima. Il terzetto dell'*Ernani* meritò applausi alla Deponte, a Gasparini e Rota; la Deponte cantò mirabilmente la cavatina della *Beatrice*. Due cori, uno di Ricci, e l'altro di Verdi, eseguiti dalla scuola di canto destarono vero entusiasmo. Anche la danza piacque assai; la prima ballerina Anna Bulan, allieva del celebre Montplaisir si prestò gentilmente, e della *Cracovienne* si volle la replica fra grida generali. Lode ai fratelli Mauroner che cedettero il loro teatro senza alcun compenso. (Dal *Diavoletto*)

CADICE. — Nella *Norma* e nella *Lucrezia* la esimia artista Marietta Spezia fu trovata insuperabile per la sua ottima scuola di canto, per la sua anima e la sua intelligenza, ed entusiasmò come nel *Trovatore* e nella *Traviata* dov'ella è veramente unica. Erano degni di starle a fianco il tenore Volpini ed il basso Assoni.

ZIBALDONE.

Il successo dei *Vespri Siciliani* prende straordinarie proporzioni a Parigi. Lo scorso sabato s'introitarono all'opera 11,566 51 con questo spartito del Verdi. — Il celebre violista Sivori, di ritorno da Baden, ha dato a Parigi una serata pei poveri con grande successo. — È pure a Parigi, prossima a partire per Lisbona, la simpatica artista Carolina Alaimo. — La Ristori, al dire di vari giornali, darebbe in novembre delle rappresentazioni al *Carcano*. — Un nuovo teatro è in costruzione a S. Miguel nell'America del Sud. Vi si rappresenteranno opere di Verdi, e il sig. Carlo Ferrando è incaricato della formazione della compagnia. — È in Italia l'agente teatrale M.r Heinsiehs che viene ad impegnare artisti per l'*opera* italiana di Berlino. — L'*Ingenua Americana* è un nuovo dramma del sig. G. Marzio che fu dato al Lentasio di Milano con successo dai filodrammatici. L'autore vi sostenne con lode una delle principali parti. — Le notizie dell'esito fortunato del *Trovatore* a Perugia si confermano. Sommi onori alla De Giulii, al Bettini ed al Corsi. — Gli appalti del teatro Sociale di Mantova, e del teatro di Badia furono deliberati agli impresari fratelli Marzi. — Col mezzo dell' agenzia della *Gazzetta dei teatri* fu conceduto agli appaltatori SIRTOLI e MORELLI il teatro sociale di Como. — Si aspetta a giorni in Milano il signor Vittore del Mary, direttore dei teatri di Jassy e di Galatz. — Ad Este per la prossima fiera vi sarà il consueto spettacolo di opera con aggiunta di un piccolo ballo. A Trieste a causa del cholera non vi sarà spettacolo. Il Leopoldo di Firenze, che doveva aprirsi col *Don Checco di Giosa*, resterà pure chiuso a cagione del morbo. — All'artista e appaltatore Malagrida venne deliberato il R. teatro d'Empoli pel venturo carnovale. — I teatri di Treviso e Rovigo si apriranno pel prossimo autunno coll' *Ebreo* del maestro Apollonio. — Si parla con fondamento della nuova impresa Monaco ai Reali teatri di Napoli. — L'egregio Luigi Stefani a giorni partirà per Napoli, fissato a quelle massime scene del S. Carlo, a tutto il sabato di Passione 1856. — Il gerente del giornale la *Patria* citato al tribunale correzionale di Torino per diffamazione fu condannato ad un mese di carcere e L. 500 di multa. — È morto in Gorizia l'illustre professore di lingue orientali *Jacopo Reggio*. — È in Milano il sig. Rizzoli, incaricato di fare una compagnia pel teatro principale di Barcellona. Questa città avrà due teatri d' opera italiana. — Piacque a Perugia nella *Figlia del Bandito* la prima ballerina Sofia Fuoco. — Il primo basso sig. Bonafous è partito da Torino per Milano. In ottobre sarà a Venezia e in primavera a Parma. — L'autore del *Goldoni e le sue 16 commedie*, sig. Paolo Ferrari, scrive un' altra commedia intitolata *Parini*. — Giuseppe Picchi e il Poletti sono a Napoli. — Proseguono alla Cannobiana di Milano le prove della *Favorita*. — Fu incaricata l' agenzia della Scaramuccia per la formazione della Compagnia che dovrà aprire il nuovo teatro di Palmi in Ispagna. — Il baritono Orlandi fu da Parigi chiamato a Baden per un concerto. — I teatri di Piacenza e di Crema furono deliberati all' impresario Tej. — È in Torino l' esimia danzatrice Natalia Fitz-James che dovrà prodursi in autunno al Carignano. — La Zoe Bianchi-Giovini esordirà al Nazionale col *Furioso* di Donizetti. A questo teatro in autunno avremo anche la *Zingara* di Balfe. — Spiacque a Livorno la commedia Cuore e Denaro di Chiossone. — La riapertura del teatro Argentina di Roma è fissata al giorno 8 colla drammatica compagnia Pieri. La compagnia d'opera che vi agirà alternativamente vi darà *Viscardello* e la *Maria di Rohan*. — I lavori del teatro S. Samuele di Venezia sono terminati. Ecco un ottimo avviso per gli appaltatori. — Si sta ristorando il teatro Apollo per darvi spettacolo di Opera. — L'apertura del teatro d'Adria nella prossima fiera di settembre si farà col Trovatore.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'.

L'artista cantante signora MARGHERITA ZENONI che nella sua qualità di prima donna assoluta lasciò tante grate rimembranze al San Carlo di Napoli nel passato carnevale, e quindi al teatro di Bari, trovasi disponibile in Torino.

L'egregia prima attrice GIULIA VEDOVA RISTORI ed il generico dignitoso ENRICO RISTORI, che fecero parte delle principali compagnie drammatiche, sono disponibili dalla ventura quaresima in poi. Per le trattative dirigersi all'ufficio del *Trovatore* in Torino.

Il primo baritono assoluto signor PADOVANI POLLI, dopo la corrente stagione di Volterra, rimane disponibile per l'autunno e carnevale prossimi.

Il noto caratterista GIOVANNI TOSELLI, che venne per molte stagioni festevolmente accolto nei teatri di Torino, trovasi disponibile dalla quaresima in poi.

Furono scritturati per la fiera di Udine il primo tenore assoluto LUIGI STECCHI-BOTTARDI.

Pel teatro di Cremona, carnevale venturo, furono scritturati EMILIA BELLINI prima ballerina danzante, ed i CONJUGI MONTANI primi mimi assoluti.

— Furono scritturate per Mantova, ventura primavera, Marietta Piccolomini, prima donna e CARLO NEGRINI tenore.

— Per Venezia, gran teatro la Fenice, carnovale e quaresima ventura, LEONE GRALDONI baritono assoluto (Impresa Marzi).

— La giovane comprimaria ADELAIDE SOLETTI è in Treviso a disposizione degli impresarii.

— Vennero fissati per Udine (Agenzia Lamperti) il basso comprimario CESARE OREFICE, il maestro concertatore ANTONIO TAMBUROIN e i primi ballerini danzanti TERESA JUSTI e CARLO FORIANI.

— Fu scritturato per Cremona (carnovale venturo) il primo baritono assoluto GIUSEPPE MANCUSI.

— È disponibile pel prossimo carnevale il primo basso cantante BONAFOUS.

— Trovasi in Firenze disponibile la distinta prima donna assoluta NATALIA FRASSINI.

— Furono riconfermati per la fiera del 1856 a Bergamo il tenore PANCANI e il baritono FERRI.

— ROSINA SCOTTI avvenente e brava prima ballerina di rango francese, si reca a Milano ove sarà disponibile per la ventura stagione.

Spiegazione della Sciarada precedente

DI-AVO-LETTO

SCIARADA.

Alzi pure in ciel la testa
Questo *primo*: ma l'*intiero*
Co'suoi piedi lo calpesta.
L'*altro* è un nume menzognero
Che due facce manifesta.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 13.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

12 Settembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

NON TUTTI A PARIGI!

A Parigi è in gran moda l'italianità. La prima manifestazione di questo favore inaspettato della mutabile capitale della Francia ebbe luogo nelle arti belle, e particolarmente nella drammatica. I trionfi della egregia Ristori e degli artisti che le fanno corona sembrarono agli emuli o agli scettici della patria comune, in cui chi nasce non è mai *accolto come profeta*, una leggiera *fantasia*, un *gusto* di *nouveautés* come quelle de' *boulevards* della volubile Parigi, o piuttosto una esplosione dispettosa contro la *Rachel*. Ma il tempo ha legittimato la sovranità della nostra celebre attrice; il suo regno (direbbe il signor Guizot) è un *fatto compiuto*; e questo argomento almeno dovrebbe convincere certi senatori e deputati, che s'intendono di teatro come noi di teologia, e che percossi dalla fama dei trionfi della compagnia italiana si guardavano attoniti esclamando: Eppure la Rachel! qual differenza! Lasciamo a costoro di passaggio il consiglio di smettere un poco dalle loro predilezioni delle cose di fuori, che non fa gran bene al paese, e torniamo al nostro argomento. I *fichus* alla Ristori, le maniche alla Ristori, facevano in occasione dell'ingresso della regina Vittoria in Parigi una parte di testimonianza della nuova simpatia francese pelle cose dell'Italia, la cui bandiera sventolava su tutti i capi. Gli allori pacifici dell'artista sono venuti a proposito ad una felice coincidenza cogli allori militari del nostro valoroso esercito di Crimea. Non diremo per questo che il generale La Marmora ha vinta la battaglia della Cernaia, perchè la *Mirra* era stata applaudita in Francia. Ma nemmeno è permesso immaginare che gli artisti italiani destano entusiasmo, perchè i soldati italiani si battono valorosamente, chè veramente la cronologia non lo permette. Gli allori drammatici precedettero i militari. Il fatto è che la provvidenza fa le cose a tempo, e non ci pare senza un perchè quell'essersi fitto in capo del marchese Capranica il pensiero di condurre gli artisti italiani a Parigi: tentativo che da secoli non aveva ottenuto alcun successo, e che ora è riuscito così felice. In verità noi non ci lusinghiamo di veder tornare quella smania parigina di tutto italianizzare, della quale era presa la stessa madama di Sevigné, e che faceva tanto ridere il buon abate Vittorio Siri nella corte di Luigi XIV; ma tanto meglio! Le conquiste più discrete sono le più durevoli e le sole che si tengono. Le simpatie che ci procura l'arte giovano alla patria. Ed anche a coloro che nulla comprendono de' suoi altissimi fini, e spesso governano gli Stati udiamo oggi dire. « A qualche cosa arte è buona. »

Ora non ci resta che avvertire le mediocrità tollerabili in paese di non lasciarsi trascinar da vane speranze, di non fare come i parenti del provinciale diventato ministro che vanno alla capitale con la speranza di tornare almeno intendenti, di non avventurare in somma le loro ciabatte sull'aspra via del Cenisio. Restino fra noi. È molto che pel meglio della Italia noi li soffriamo. Diciam questo perchè, *se siamo bene informati*, gli allori e i danari della Compagnia italiana *avrebbero* tolto il senno a parecchi poeti, declamatori, e simili, che vederebbero in Parigi una specie di cuccagna! Si dispensino, e credano che i guastamestieri spesso guastano cento altre cose senza accomodare le cose proprie. C.

Araldo di Genova.

Dopo i secreti rabbuffi del Trovatore pel mio scrivere prolisso, di che il confratello vi lasciò trapelare qualcosa, io mi sono votato alla sobrietà. Codesta è divinità che dovrebbe diventare domestica, saprattutto dopo le invasioni della crittogama, del cholera e di altri animalucci, o malori che la penna non vuol nominare; ma, forse a motivo che ella appartiene a un paganesimo fuor di voga, non ha potuto far capolino fra noi. Voi sapete che ve n'ha d'ogni specie, e s'io non mi spiego più in là, voi che indovinate sciarade, me ne saprete buon grado. Vi basti che io piglio per me quella che mi bisogna nella mia carica d'araldo: perchè lo sciagurato vezzo di non custodire la lingua fra i denti mi potrebbe costar salato. — Ebbi qualche sommessa e amica voce all'orecchio, e ne faccio mio pro. — Diffatti quel volere strofinarsi ad ogni cosa che senta l'equivoco, non è dicevole; quel frugare per entro agli altrui peccatucci non è cristiano. Mi chiarisco essere mania di volere rimescolare con impertinente curiosità gli altrui *negozinecci* di lodi o di critiche, le *appendici* sulla musica o la poesia, quando anche fossero scritte da chi verseggia con troppi *piedi*, o zufola con poco *orecchio*. Voler cercare la *logica* in tutti i libri, la *grammatica* in tutti i giornali, non esclusi quelli dedicati al bel sesso, è fiato perduto con molta imprudenza. Io lascio quindi che la cattiva linguaccia d'un mio amico si accinga all'impresa di accattar briga col giornale la *Donna*. Figuratevi ch'egli s'è fitto in capo di voler provare che in certo suo articolo d'astronomia v'è precisamente qualche sproposito d'*astronomia*! — Quanto a me, io me ne lavo le mani.

Queste idee moderate può darsi che l'ultimo temporale me le abbia fatte entrar nel cervello. Quella pioggia, che io credeva benefica, quel mugolare di tutte le montagne, quello spettacolo di tuoni e lampi mi rigenerò. Ho udito dire che le buone disposizioni vennero altra volta fra i lampi e i tuoni. Se così è, a Sebastopoli ne devono essere piovute di molte. Gli è però vero che le migliori furono portate all'altro mondo!.....

In questi giorni, se ce ne stiamo alla credenza *officiale* sul cholera-morbus, devono essersi in Genova moltiplicati i *contatti*, dacchè in luogo ch' egli cessasse pel cambiamento meteorologico, ha pel contrario rincrudito. Altre volte avrei proprio pensato che l'atmosfera ce ne avesse un po'di colpa, ma ora... non raccapezzo più nulla. Intanto il sistema *d'isolamento* opera prodigi più assai che non le *celle penitenziarie*. La nostra generazione si fa stoica e umanitaria. Chi muore si rassegna a morire *più presto* senza impacci di *famiglia* o di *cuore*, senza essere *toccato* nella sua agonia da una mano conosciuta: e chi fugge.... porta seco il nobile pensiero di conservare la *propria specie*. Gli è pur forza che mi acconci alle sublime dottrina, onde lascio quella bisogna alle commissioni cittadine, ai sindaci ed alle guardie di sanità, come pure lascio che il previdente Cavour impingui le calunniate bisaccie del *pubblico* colle *tasse sulle eredità* che pagheranno gli eredi dei morti di Sassari. In cambio, a spegnere la noia di queste sere, vado gironzando pei teatri. Ahimè che la stagione delle musiche e delle danze non è ancor giunta, e siamo ancora a quella dei mimi! — Al Teatro Andrea Doria, forse per lusingare il sentimento di *nazionalità*, un nuovo personaggio di *Baciccia* recita in genovese: e al Diurno dell' Aquassola il Chiarini offre spettacoli *spettacolosi*, *pantomime* storiche, mitologiche, voli acrobatici, ecc., di cui non fo motto perchè il principale mi vieta di parlare di politica. Ora chiudo il dispaccio, perchè il *vapore* fischia inesorabile, ed esso è forza semi-divina che non s'accomoda ai nostri indugi.

A proposito, sapete quanto avvenne in Genova or son pochi giorni? Una guardia mal cauta e soprattutto male avventurata sdrucciolò dal convoglio nel momento del suo slancio irresistibile. La terribile locomotiva fu la ghigliottina dell'infelice, e lasciossi dietro le ruote un tronco informe senza il capo e le braccia!

TEATRO GERBINO

Seguono in questo teatro colla medesima affluenza di spettatori le rappresentazioni della compagnia Monti e Preda.

Fedeli alle nostre promesse, eccoci a dar ragguaglio del *Garrik medico*, e del *Meneghino buffone di corte*, rappresentati domenica su queste scene.

L' argomento della prima commedia è troppo conosciuto per darne un lungo ragguaglio. Ci limitiamo a dirne quel tanto che è necessario per discorrer dell'esecuzione e per notare alcune cose agli attori, nella lusinga che vorranno non sdegnarsene anzi saper cene buon grado.

Miss Maria Johnson, giovanetta esaltata alla lettura di Shakespeare, si è follemente invaghita del sommo Garrick che fu celebre per l'esecuzione di Romeo e di Riccardo III. Ma la fanciulla è fidanzata ad un giovane avvocato, ed è figlia di un ricco negoziante!

Obbligata a comprimere la sua passione, ricade in profonda malinconia. Il padre e il fidanzato adoperano ogni mezzo per distrarla, sino a chiamar Garrick nella lusinga che costui, coi mezzi dell'arte sua, tanto pregiata da Maria, possa trarla dalla tristezza.

Garrick si traveste da vecchio medico ed ottiene un colloquio dalla fanciulla, e quando ne ha indagato il cuore e si è accorto che l'oggetto dei pensieri di lei è egli medesimo, dimentica la parte assunta, e le cade ai piedi nelle sue vere sembianze.

Dobbiamo fermarci per poco all'esecuzione dei due principali personaggi di questa commedia, cioè alla coppia *Monti*.

Ci piace nella Cesira Monti il nobile portamento, la dizione facile e pura, il continuo animarsi, ove il carattere lo richiede, senza oltrepassare i limiti del vero; ci è grato poter notare, ciò che non si nota spesso nei nostri attori, estrema diligenza nel saper la parte a memoria, somma accuratezza di vestire, ed uso moderato di gesto; ma avremmo voluto maggiore attenzione in due momenti importantissimi del dramma: quando Maria si presenta in iscena ad annunziare il suo carattere, e quando, senza saper di trovarsi alla presenza di Garrick, svela al creduto medico la potente passione che le agita il cuore.

Questa mancanza di attenzione non poteva che generare un senso spiacevole di contraddizione in coloro che avessero attentamente osservato la sig. Monti. Infatti al suo primo incontrarsi sulla scena con Arturo, Maria preoccupata dal pensiero di Garrick avverte appena la presenza del fidanzato; gli risponde, perchè l'educazione le consiglia di non fare altrimenti; ma non può vincere l'involontaria distrazione, se non quando Arturo vedendola poco attenta alle sue parole, la scuote con dolce rimprovero. In questo momento avremmo voluto trovare la sig.a Monti rivolta in modo verso il pubblico da nascondere meglio l'interno turbamento e le involontarie espressioni del volto, al personaggio che le sta vicino, e non vedere eseguita tutta la scena senza muovere per un istante lo sguardo da Arturo, anche nei momenti in cui l'autore indicava i *da parte* che vi sono continui. Al contrario poi, nella scena col finto medico, dove Maria, narrando il suo male, gli apre involontariamente il cuore, cercando quasi dal labbro del suo interlocutore un efficace rimedio, rivolgere le spalle al personaggio che è in dialogo con lei ed obbligarlo più volte a piegarsi, ripiegarsi, contorcersi per indovinare dai moti del labbro, dai palpiti del cuore, dall'espressione del volto quella passione che a malgrado in lei potentemente si manifesta.

Il Monti veste facilmente diversi caratteri, cosa poco comune nei giovani artisti. Nel dire è spontaneo, sebbene dimentichi talvolta il personaggio e scopra troppo l'attore. Si acconcia con diligenza e diremmo anche con precisione se nel mostrarsi da medico inglese avesse fatto a meno di quei lunghi baffi bianchi. È piacente di persona ed ha un corredo elegante. Nella parte di Garrick, massime al presentarsi in iscena, avremmo voluto minore abbandono, minore dimenticanza degli usi della buona società, quella finezza di modi che rendeva accetto nelle più cospicue famiglie di Londra il celebre tragico. In alcuni luoghi della parte il suo dire fu commendevole, e fu vero e preciso nel momento in cui esaltato dall'amore ispirato a Maria, dimentica la parte che finge, e s'inginocchia dinanzi a lei. Più tardi però, quando ripensando alla promessa data ai suoi amici di restituir loro Maria disillusa, guarita, ricorre al mezzo di fingersi ubbriaco per dispiacerle, per mostrarle, come riesce, più degno della mano di lei il giovane Arturo, più tardi, io dico, il suo contegno ricade un po' nel triviale, e non conserva quella giusta misura che ci fa distinguere l'uomo ben nato dal plebeo, anche nello stato degradante dell' ubbriachezza che ha tante varietà.

Il Pardini (Johnson) lo avremmo voluto meno animato nel gesto e nella parola; lo avremmo voluto *più inglese*. Il Grisanti un po' meglio vestito e non con brache di un secolo più indietro del tempo dell'azione.

Il *Meneghino buffone di corte* è una commedia non molto recente. L'argomento è un maestro di scuola che condotto alla corte di un duca di Milano come buffone, e credendo di andarvi come consigliere, riesce involontariamente a distogliere il duca da un regale matrimonio, e a farlo invece legittimamente congiungere ad una povera sua nipote che il Duca precedentemente amava.

In questo lavoro, come ognuno può supporre, la parte principale è del caratterista, voltata in dialetto all'improviso dal valentissimo Preda. È incomprensibile la facilità colla quale l'attore di cui ora parliamo volge la frase che il rammentatore gli dà in italiano e la rende in pretto milanese senza far perdere del dialogo il più diccolo vezzo, il più leggero colorito.

Nè qui finisce il merito di Preda.

È uso comune delle maschere farsi un corredo di *lazzi*, e adoperarli all' occorrenza a destare l'ilarità anche col sacrifizio del componimento e del buon senso. Preda invece è l'attore che trae effetto dalle situazioni e dalle parole della parte. Il volto di Preda non si altera nè divien contraffatto per volgare che sia la passione che esprime. Meno l'idioma che varia, egli è il servo vivace, il furbo cortigiano, il popolano sincero, il padre affettuoso, il geloso marito. È una bell'anima artistica che parla sul suo volto; è una bella intelligenza che si manifesta in tanti modi e si rende accessibile e popolare con due mezzi potenti, destando la commozione od il riso, e sempre riuscendo a persuadere.

Della sig. Sartorio e degli altri che presero parte in questa seconda commedia aspetteremo a parlarne quando potremo vederli in qualche personaggio di maggiore importanza. Preghiamo soltanto il signor Martinengo a non dimenticar troppo il carattere di cortigiano che gli ha dato l'autore. Finchè il nobile che egli rappresenta si trova in casa di Meneghino povero scrivano, prenda pure i suoi comodi e riposi se è stanco, che farà onore ai suoi ospiti; ma alla Corte, quando si trova solo, non usurpi il posto del suo signore. Chè non solo è inciviltà occupare il seggio dei maggiori di noi, ma è delitto di lesa-maestàper un suddito occupare il trono del principe!

CRONACHETTA

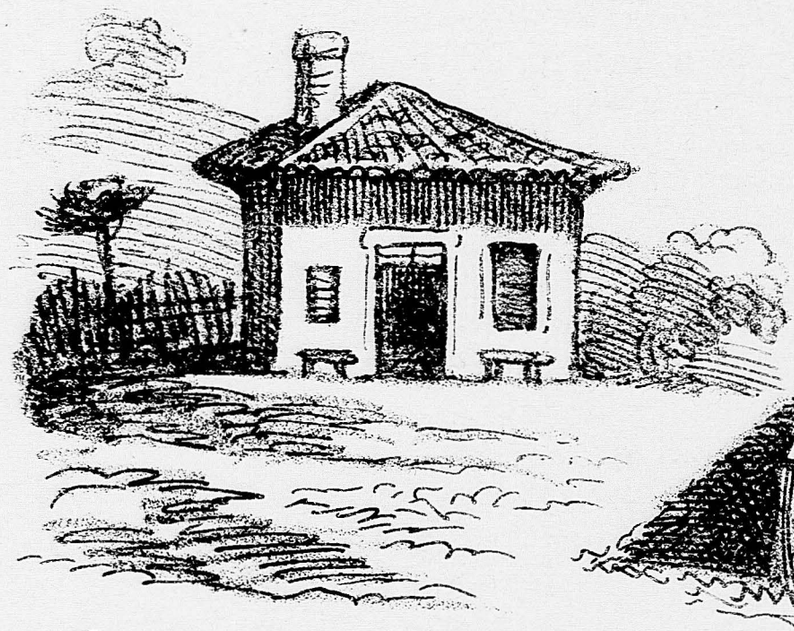
*** L' ufficio dirigente la Società degli autori drammatici si sta organando, e procede con alacrità ai lavori primordiali per l'esecuzione dello statuto. Noi ci rallegriamo con la Società della simpatia eccitata in paese, e col paese che è pronto ad incoraggiare ogni nobile tentativo. Sappiamo che le adesioni alla Società non sono rare, quantunque ancora lo statuto, le schede adesive, i registri, i bollettari sien sotto il torchio. Ad agevolare i lavori dell'ufficio invitiamo la stampa periodica di ogni provincia d'Italia a far conoscere i nomi degli autori drammatici che le appartengono. — Coraggio, concordia e perseveranza. Il successo rimorchierà i dissidenti, i renitenti, gli increduli.

*** *I Giornali di* G. Vollo Si rappresenteranno dalla drammatica compagnia Tassani al

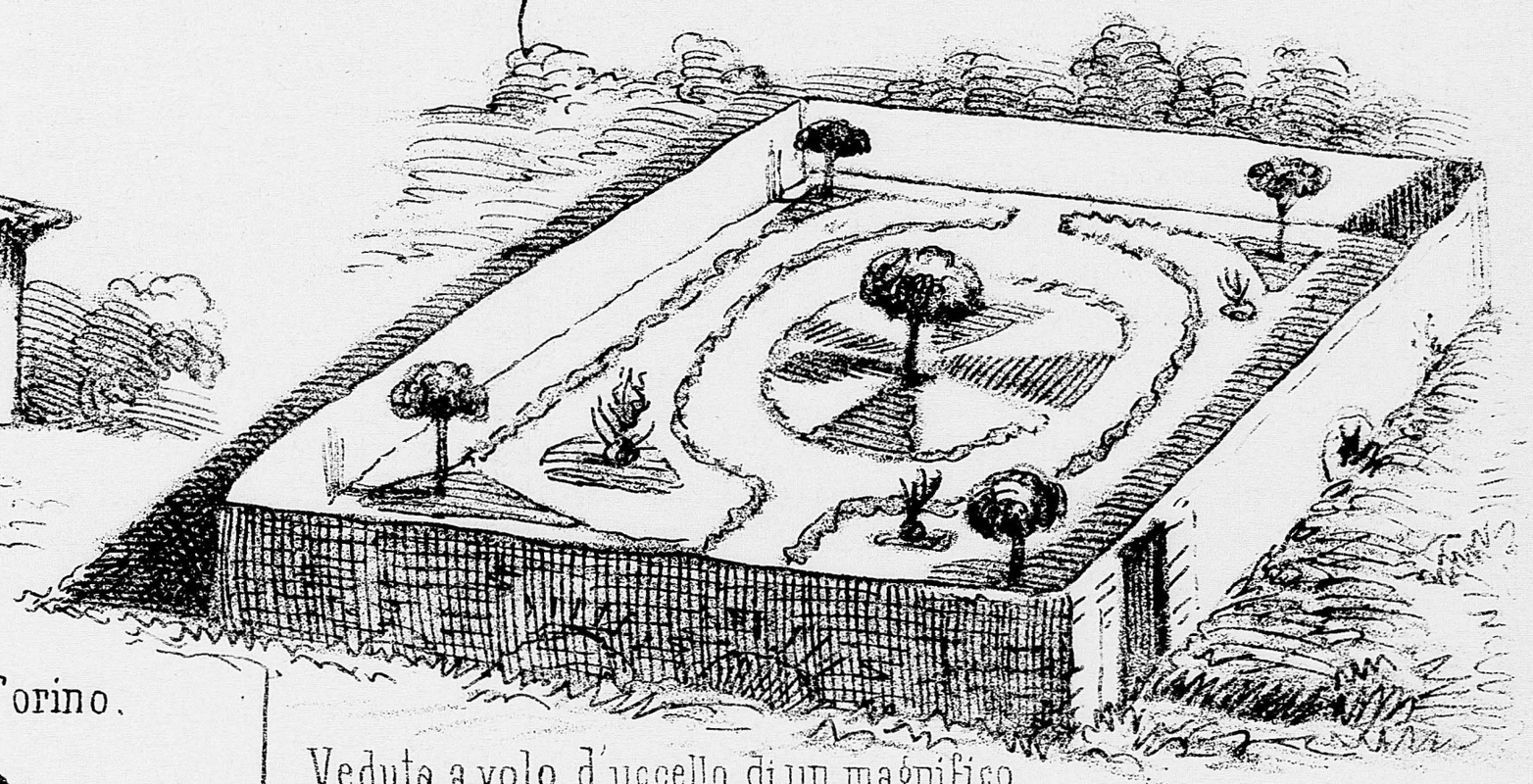
I TORINESI IN CAMPAGNA.

Costume delle signore.

Costume degli uomini.



Grande villa sui colli di Torino.



Veduta a volo d'uccello di un magnifico parco annesso alla villa.

L'orchestra non manca mai.

Nemmeno gli addobbi per la sala.

Col pretesto di prendere il fresco un buon bagno di sudore è indispensabile.

Lit. Fils Chapuisot.

Ma tutto passa quaggiù.

E si ritorna in città ove si ha il piacere di ridere alle proprie spalle.

Circo Sales nella settimana ventura. Forse non è il teatro più opportuno per quel genere di commedia; ma sappiamo che l'autore attende con solerzia alle prove, e che della recita si avvisa di farne come una gran prova generale, che serva poi alla compagnia per la rappresentazione che ne deve fare a Milano.

*** *Teatro Sutera.* Con maggiore concorso e con crescente successo continua a prodursi il cieco di Crema, Vailati. — Fra i prodigi di esecuzione del sommo concertista di mandolino, va annoverato un concerto a piccola chitarra eseguito sur una corda sola che confina col meraviglioso. Non fu udito finora chi avesse saputo trarre sì grandi effetti da uno strumento cotanto limitato.

*** *Società degli autori drammatici spagnuoli.* — Anche a Madrid si è riunita la società degli autori drammatici collo scopo del mutuo soccorso, e pel risorgimento del teatro nazionale e miglioramento dell' arte. Fanno parte di questa riunione molti attori principali in qualità di socii onorari, e sono già incominciate delle beneficiate per accrescere i mezzi della società. Il governo ha accolto con favore un tale pensiero e provvederà quanto prima con una legge che stabilisca i diritti ed i doveri degli autori.

BOLLETTINO TEATRALE.

MONDOVI'-BREO, 7 *settembre* (Corrispondenza del *Trovatore*). — Il giorno 5 si aprì questo teatro col *Crispino e la Comare*. Furono innumerevoli i segni di compiacenza esternati dal pubblico a ciascun individuo della Compagnia. Il Buffo Pozzesi disimpegnò benissimo la faticosa sua parte e si distinse non poco il Righini in quella di *Don Fabrizio*.—Gli onori principali furono dovuti alla distinta e gentile Giulietta Cirelli, che raccolse i maggiori plausi e fu chiamata al proscenio tanto ne'suoi pezzi a solo quanto in quelli col Pozzesi. Anche il terzetto dei ballerini piace e se ci ha una cosa a deplorare è forse l'orchestra pel poco numero di professori che la compone e perchè i mezzi ristretti del teatro non permettono una scelta migliore.

PERUGIA. — Col ballo *Caterina* ossia la *Figlia del Bandito*, posto in iscena dal valente coreografo Coppini, comparve la celebre danzatrice Sofia Fuoco sulle nostre scene. Il suo successo fu del più grande entusiasmo. Perfettamente secondata dall' egregio danzatore Fissi, ella fece maraviglie, sorprese gli spettatori, che, fanatizzati a tanta straordinaria abilità, non si stancavano di tributarle applausi frenetici e ogni segno delle più giulive dimostrazioni. La Fuoco ha segnato in Perugia un nuovo trionfo della sua luminosa carriera.

NAPOLI. — La grave infermità da cui fu colpito il primo amoroso signor Bozzo pose l'impresa dei Fiorentini nella dura condizione di ripetere quelle produzioni dell' antico repetorio che la mancanza di un attore così importante le consentiva. Il pubblico che finora si mostrava poco soddisfatto pare alquanto rassicurato dalla certezza di sollecite trattative già incamminate dai capo-comici con un artista che possa convenire a quel principale teatro, e pare siasi acquietato alle promesse di opere classiche antiche, e di moderni e nuovi lavori. — A quanto ci vien assicurato si preparerebbe *Otello* di Shakspeare, *Flaminio* di Giorgio Sand, il *Sampiero* del Revere, il *Cavaliere d'industria* del Martini, e due nuovi drammi di autori napoletani, uno del Colucci, l'altro di Alessandro Avitabilà.

ZIBALDONE.

Si fanno preparativi a Nuova York per ricevere la Rachel. — Un nuovo giornale scritto in lingua greca è prossimo a pubblicarsi coi tipi del Loyd a Trieste.—La beneficiata del Gattinelli ebbe luogo a Parigi colla commedia del Goldoni la *Bottega da caffè*, *Amore aggiusta tutto*, due atti della *Mirra* e l'atto terzo della *Maria Stuarda*, con esito molto fortunato. —La Compagnia Sarda si recherà a Lione, e quindi a Marsiglia. — La prima rappresentazione che darà la compagnia di canto al teatro italiano di Parigi sarà il nuovo *Mosè* di Rossini. — Ecco la lista di produzioni che saran date dalla Compagnia Ristori a Parigi nei prossimi mesi di marzo aprile e maggio: — *Rosmunda*, *Ottavia e Antigone* di Alfieri. — *Piccarda Donati* di Marenco figlio; Salvini, darà il *Saulle* e tutta la Compagnia Dondini si produrrà col *Goldoni e le sue 16 commedie* del Ferraris, col *Cavaliere d'industria* del Martini, col *Cuore ed arte* del Fortis ecc. *La Prigioniera* del Montazio sarà data in occasione della serata della Ristori.—L'egregia Marcolini è ancora a Parigi.—Anche il tenore Laboccetta trovasi presentemente colà. — Si aspetta nella capitale della Francia una nuova pubblicazione di un dizionario biografico artistico. — Si legge nel *Pirata* che a Galatz restò vittima del cholera la prima donna assoluta signora Ferravilla. — Il nostro amatissimo re Vittorio Emanuele è aspettato a Parigi pel giorno 16 corrente. — Dal 16 al 20 corrente avrà luogo in Torino la solita esposizione dei fiori. — L'emiro Abdel-Kader, che ottenne l'autorizzazione di visitare l'Esposizione universale trovasi a Marsiglia ammalato gravemente. — Il re di Prussia è sul partire per le provincie Renane. Egli metterà la prima pietra del ponte sul Reno che deve esser costrutto a Colonia. — È aspettato a Cagliari il sig. Brett col cordone sottomarino che deve unire la Sardegna all' Africa. — È prossima ad aver luogo in Lisbona una grande esposizione dell' industria e dell' agricoltura del Brasile e di tutti gli altri Stati di America, dell' India e della China. — Il tempo contrario ha impedito il compimento del tronco della strada ferrata da Cavallermaggiore a Bra, di cui era annunziata la probabile apertura per sabato. — Il cholera infierisce a Genova.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

La seguente lettera, tuttochè speditaci sino dal 24 agosto, non potè per abbondanza di materia aver posto prima d'oggi.

TEATRO SOCIALE DI PINEROLO.

Sig. Estensore del *Trovatore*.

La *Specola delle Alpi*, parlando ieri dell'*Elixir d'Amore* rappresentato su questo teatro, malcontenta essa dell'esito di questa opera, cercò indagarne la colpa e la ritrovò nell'orchestra e suo direttore, a cui fece una ben meritata censura: ed in ciò i Pinerolesi devono saperne buon grado al loro giornale del benefizio che il loro teatro potrà ritrarne da' suoi saggi avvertimenti: ma siccome trasse in scena alcune parole da me scritte a voi, in proposito dei *Masnadieri* e degli artisti che la eseguirono, le quali si vorrebbero tacciare d'inveritiere, così io mi credo in debito di rispondere due parole.

Prima di tutto io dirò alla *Specola* che la è cosa facile gettare le beffe in viso cogliendo qua e là qualche parola di un articolo: che scrivendo nel dimani di una prima recita ad un giornale teatrale io la feci da espositore e non da critico, perchè se avessi voluto essere tale non sarei stato così generoso verso il tenore Baudinelli, che la *Specola* ebbe il coraggio di lodare nel suo primo articolo; che manifestai l'impressione sentita alla prima sera da me, impressione che vado superbo di poter dichiarare, fu poscia ed è tuttora l'espressione del pubblico.

Questo è il giudice a cui io ricorro fra me e la *Specola*, unico vero competente nella materia ed inappellabile, ed esso apprezzerà quale fra noi due sia stato il vero suo *interprete*.

Il pubblico applaudì sempre nei *Masnadieri* ed applaude nell *Elixir* la prima donna signora Ballerini, ed il basso sig. Ragusin, e si compiace dell'impegno e degli sforzi che fa il baritono Tanini per smettere quella rozzezza che ancora tanto rivela in lui l'esordiente, ma non potè mai, e con ragione, far buon viso al tenore Baudinelli, tuttochè lodato dalla *Specola*, il quale, sprovvisto come è affatto della principal dote di un cantante, che è la voce, non adopera neanco quel po'd'arte che deve possedere per sostenersi, e butta là con disdegno e sbadataggine tale la parte di Nemorino che non ci vuol meno che la bontà dei Pinerolesi per non fischiarlo.

Insomma al pubblico piacquero i *Masnadieri* come piace l'*Elixir*, piaciono in complesso tutti gli artisti meno il tenore, e la *Specola* sola fa la schifiltosa e loda il tenore.

Veda, sig. Estensore, come sono questi giornali di provincia, che si credono d'essere gli organi dell'opinione del paese, mentre non sono che l'opinione di un individuo, erronea il più delle volte ed appassionata sempre!

Questo io le dissi, sig. Estensore, per discolparmi almeno al suo cospetto. Ne faccia quel che crede di questa mia cicalata; ma se crede renderla pubblica, avverta la dichiarazione che io le faccio, che io non scriverò nè risponderò più in proposito, avverso come sono alle beghe dei giornali.

Pinerolo, il 23 agosto 1855.

IL DILETTANTE.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'.

È in Torino disponibile la prima donna assoluta CLAUDINA TOSI. Dirigersi per le trattative all'uffizio del *Trovatore*.

Col mezzo dell'*Agenzia della Gazzetta dei teatri* fu scritturata pel teatro di Piacenza nella prossima stagione di carnevale la signora CARMELA MARZIALI nella sua qualità di prima donna assoluta.

Lo scenografo LUIGI MASI è stato riconfermato dall'impresa del teatro S. Elisabetta di Messina per le venture stagioni di autunno carneval-quaresima.

Il primo tenore assoluto sig. AGOSTINO PAGNONI venne scritturato pel prossimo carnevale al teatro sociale di Mantova.

L'egregia prima attrice GIULIA VEDOVA RISTORI ed il generico dignitoso ENRICO RISTORI, che fecero parte delle principali compagnie drammatiche, sono disponibili dalla ventura quaresima in poi. Per le trattative dirigersi all'ufficio del *Trovatore* in Torino.

Il noto caratterista GIOVANNI TOSELLI, che venne per molte stagioni festevolmente accolto nei teatri di Torino, trovasi disponibile dalla quaresima in poi.

L'artista cantante signora MARGHERITA ZENONI che nella sua qualità di prima donna assoluta lasciò tante grate rimembranze al San Carlo di Napoli nel passato carnevale, e quindi al teatro di Bari, trovasi disponibile in Torino.

TELAIO ELETTRO-DRAMMATICO.

L'autore dell'*Assedio di Silistria*, il signor F. Poggiali, ha preso d' assalto anche l'argomento di MALAKOFF. Il sig. Poggiali pare che abbia istituita un'agenzia drammatico-telegrafica, e con un telaio-Bonelli drammatizza i dispacci elettrici appena arrivati. La compagnia Tassani metterà quanto prima il nuovo dramma di *Malakoff* sopra le scene del Sales, dove si spera tale concorso che molti spettatori resteranno fuori di combattimento.

Spiegazione della Sciarada precedente

ALPI-GIANO

SCIARADA.

Io viveva del *primiero*,
Ora vivo del *secondo*
Per effetto dell'*intiero*.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 14.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

15 Settembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

GIOACCHINO ROSSINI.

La maraviglia che insin dal secolo decimosesto destarono in Europa i canti del Palestrina crebbe ne' seguenti per opera della scuola romana, napolitana, bolognese, veneziana, nè ha cessato in questo. Le magistrali armonie di Cherubini, Spontini, Generali, le pompose forme di Mercadante, il prestigio drammatico e la melodia del Bellini, le dotte inspirazioni del Pacini, la limpida e perenne vena del Donizetti, la melliflua abbondanza del Verdi, mantengono l'onore della musica italiana, assai più fortunata fra noi delle altre Arti Belle. Perchè, laddove queste ultime non parvero consolarsi mai di quegli antichi che le resero così illustri, quella si rallegra d'essere fatta pe' moderni viva e fiorente. E già l'eccellenza di que'maestri bastavale, senzachè sorgesse un Genio che accumulò un tesoro d'alta, affettuosa, magnifica armonia. Profonda scienza dell'azione drammatica e del decoro, perfetta declamazione del recitativo, nativa eleganza, smisurata ricchezza di motivi soavissimi, mirabile spontaneità che contrasta col troppo studiato artificio de'vantati contrappuntisti alemanni, tutto il magistero infine del vocale ed istrumentale antico con nuovo accordo in lui si congiunge. E però quella gratitudine ci lega al Rossini che al Canova, perchè la fama universale di questi due proclama il paese nostro principe della statuaria e della musica moderna.

Povero natale ricevette in Pesaro nel 1792 questo Gioacchino Rossini che alcuni chiamano per eccellenza il *Cigno pesarese*. Fu ne'primi anni educato al corno, quando eragli forza seguire il genitore, che nelle fiere cavava da esso di che campare la vita. Noto è come un'anima eletta faccia subita mostra di sè e come porti sapore di frutti nella stagione in che aspetterebbesi appena bellezza di fiori.

Però quando i genitori videro avere il figliuoletto sortita bella persona e voce non meno bella, aiutata da musicale natura, vollero che un maestro gl'insegnasse i rudimenti di quell'Arte, dalla quale non isperavan già venisse loro tanta copia di ricchezza e d'onore. Chiaro è per molti esempi siccome i padri, poco badando all'indole de'figliuoli, abbiano troppo spesso costretti i giovanili ingegni agli studi, verso i quali il naturale istinto non li portava, e se la voglia paterna non fosse stata vinta con preghiere, o con lunghi contrasti, non andremmo superbi di que'Geni che colla potenza delle Arti rallegrano il mondo. Fu dunque rara ventura che l'ostinato desiderio del suonatore non si lasciasse movere dalla contraddizione del figliuoletto, non conscio ancora di sè. Vedutolo il padre svogliato e pigro, toltolo dalle scuole, ove non faceva profitto di sorta, lo volle con buon consiglio garzonetto di fabbro. E perchè sapea quanto importasse l'efficacia del gastigo, a viemeglio svergognare il figliuolo, non cessava di condurre alla fucina gli amici suoi testimoni degli aspri suoni che il fanciulletto cavava dall'incudine punitrice. L'accorta lezione giovò: il ragazzo, il di cui mal talento domavasi già, supplicava gli si concedessero que'libri dai quali poco innanzi abborriva. Però docilmente imparava dal Tesei l'Arte di che il Mattei aprivagli appresso i più reconditi segreti e in cui avrebbe operata una così ardita riforma. E toccava appena il decimoterzo anno, che, sebbene fosse eccellente nel suonar di violino e nel cantar in soprano, quasi sdegnasse un così umile ufficio, a sfogo di quell'armonia di che erasi subito acceso, dettò una cantata *sulla morte d'Orfeo*, nè solo ebbe premio dal liceo bolognese, ma fu arra di grandi speranze. Preso alle bellezze de'quartetti di Mozart, d'Hayden, di Cramer, studiavali con molto amore, e non venendogli fatto d'averli uniti e volendone la partizione, composene da ben quaranta in che avvisano i critici trovarsi la radice della rivoluzione musicale rossiniana. Nudrito così saporitamente, scrisse nel solo suo diciottesimo anno la *Cambiale di Matrimonio*, poi sette opere, dalle quali però non sarebbesi argomentato il genio dell'ardito italiano. Questo si parve splendidamente nel *Tancredi*, rappresentato al teatro della Fenice in Venezia. Ogni bocca aprivasi a ripeterne le incantevoli melodie, e le lagune risuonavano ne' mesti silenzi della notte della soavissima aria *Di tanti palpiti*, e dell'amorosissima *Ti rivedrò, mi rivedrai*. Chiamato a Napoli, scrisse, per non dire delle altre opere, *Elisabetta regina d'Inghilterra*, riputata di profondo concepimento, l'*Otello*, capo lavoro di forza tragica, il *Mosè in Egitto*, mirabile di sublime maestà. Bella occasione si porse poi in Roma all'ingegno suo spontaneo ed inventivo. Perchè, sebbene l'argomento del *Barbiere di Siviglia* fosse stato trattato dal Paisiello, non venne meno d'animo nella prova pericolosa, e quando il teatro Argentina era tutto sossopra per le grida, i fischi e gli scherni di coloro a cui pareva follia che il giovane pesarese ardisse cimentarsi col famoso napoletano, egli solo, Rossini, conscio di sè e fatto audace dall'amore dell'arte, salito in sul seggio, eccitava ed applaudiva gli attori, e con la voce, con le mani e con tutta la persona facea difesa al vilipeso onor suo. Nè male erasi apposto il maestro; chè poche sere appresso il popolo, vinto dalle peregrine bellezze del *Barbiere*, portò in trionfo, con antica sua usanza, quello che prima avea posto segno a dispregio. Questa che, a buon dritto, può chiamarsi vittoria, fu novello sprone all'ingegno dell'animoso riformatore. Il quale con inaudita

spontaneità scrisse nel 1817 la *Cenerentola* per Roma, la *Gazza ladra* per Milano, ed altre cinque opere, di che ci sarebbe mestieri parlare, se Rossini non avesse creato nel 1827 la *Semiramide* per Venezia, che, innamorata delle ingenue grazie del *Tancredi*, sdegnò quasi la pompa di quell' opera in che il genio dell'italiano parea sposarsi alla scienza della musica tedesca. Dicono alcuni essere stata colpa de' veneziani se Rossini, lasciata l' Italia, corse a Londra, dove è fama che in cinque soli mesi guadagnasse da lezioni e concerti la somma di dugento cinquantamila franchi. Questo non parrà strano a chi sappia che un suo biografo, De Stendhal, scriveva così di lui nel 1823 : « Depuis la mort de Na-
» poléon, il s'est trouvé un autre homme,
» du quel on parle tous les jours a Moscou
» comme à Naples, à Londres comme à
» Vienne, à Paris comme à Calcutta ; la
» gloire de cet homme ne connait d'autres
» bornes que celle de la civilisation, et il
» n'a pas trente-deux ans! »

Arrivato a Parigi, furono continuati al Rossini quegli onori che nissun altro forse ebbe a goder mai. E la sua fama toccò ogni limite dell'entusiasmo quando, dopo altre opere di non molto momento, immaginò il *Guglielmo Tell*, giudicato il suo capo lavoro, il che vuol dire il portento della musica moderna. Vinta una lite col governo francese per una pensione di seimila franchi, tornossene in Italia, si negò alla preghiera universale, e tacque e tace in un riposo che loderà forse chi ponga mente alla difficoltà e diremmo quasi impossibilità di uguagliare o vincere il *Guglielmo*, che saziò in Rossini la smisurata sete di celebrità. Troppo lungo e indiscreto ci parrebbe lo scrutare se siagli toccata la ventura di quelle doti per le quali sole raccomandasi un cittadino all'amore dei suoi e può andare superbo di gloria non oscurato da brutta macchia. Un valente suo biografo, il Fetis, potè farlo coll' autorità del suo ingegno, quando concludeva:

« Tour à tour vivant à Milan, à Bolo-
» gne, il y présente le triste spettacle d'un
» homme favorisé de tous le biens de la
» nature et de la fortune, dévoré par l'en-
» nui et mécontent de lui et des autres.
» L'organisation la plus merveilleuse, les
» circostances les plus favorables, l'une des
» plus belles et des plus universelles ren-
» nomées qu'il y ait au monde, n'ont pu le
» satisfaire. Pour jouir de tout cela, il ne
» lui manque qu'une chose, mais une
» chose essentielle sans laquelle ce monde
» n'a rien de vrai : la foi! La foi dans l'art,
» dans les sentiments du coeur, dans la
» realité du but de la vie en dehors des
» jouissances matérielles e dans l'avenir!
» La foi sans laquelle notre existence n'a
» point de but et n'est q'une odieuse dé-
» ception! »

A queste parole del biografo de' musici tennero dietro molte acerbe considerazioni di altri. Noi staremo contenti a ciò che udimmo dalla propria bocca di Rossini, quando ci venne dato di vederlo nel 1847 a Bologna : « La fatica sostenuta per bastare alle mie passioni è stata, diss'egli, di gran lunga maggiore a quella durata da me negli studi. »

L'Araldo di Torino.

Il vento, dice il proverbio, porta le buone e le cattive novelle, ma il bene arriva a rilento e il male galoppa. Io somiglio al bene solo in codesto che vado pian piano a causa della mia infermità. Vattene *pure col diavolo, maledetto sciancato*, e senza ritorno, m'avea intronato all'orecchio quando gli chiedeva commiato l'altero principale, quasi sperando che io restassi annegato nei bagni di Aix. Quando si è sciancati di anima e di corpo come sono io, non si può rinunziare a certe cure salutari. Io però mi era allontanato a malincorpo ed assisteva triste e silenzioso, contro il mio solito, a tutto ciò che mi circondava, lasciandomi docciare sul capo e sulle gambe il liquido salutare senza neppure accorgermene; quando ad un tratto il cameriere dei bagni apre bruscamente la porta del mio camerino e mi sporge un dispaccio elettrico. Squasso con impeto l'acqua che mi circonda, chiedendo appaurato di che si tratti: *gli alleati han preso Malakoff, i russi han perduto il gran dente*, mi si risponde, ed ecco il *Trovatore* ve ne manda l'avviso. — Prendo con palpito il foglio sperando di trovarvi il mio perdono e che leggo?.. « L'araldo di Torino fu rapito da una bella delle Isole Belle. Il *Trovatore* è desolato e aspetta il diletto suo Nano.» La gioia ad un tratto s'impadronisce di me, abbandono in men che lo dico quelle acque e la festosa compagnia che vi si raccoglie, ed eccomi in quattro salti a Torino. Due amanti ingrugnati che si riveggono più tardi e fanno la pace non potevano abbracciarsi più teneramente del mio principale e di me. — Ma per quelli che si amano bisogna far qualche cosa!.... Mi si richiede la narrazione del mio viaggio e di raccogliere alla meglio le mie idee; non ci riesco; s'insiste; — per non mostrarmi scortese e per non scapitare di nuovo agli occhi del principale ricorro all'astuzia e narro una storiella che voglio regalare ai lettori del *Trovatore*, sicuro che applaudiranno alla mia prontezza di spirito. — Non tutti vanno ai bagni come ci vado io per ragioni di salute. Il giuocatore ci va per trovare i gonzi, l'*elegante* per trovarvi belle donne, le donne per trovarvi galanti. Fra due di quest'ultime nasce una gara. Si disputano un bel cavaliere. Questi dà la preferenza a quella che per caso rimane libera del marito chiamato da urgenti affari alla capitale per un giorno ed una notte. — All'indomani le rivali si riveggono. — La tradita punge con parole sardoniche la fortunata rivale. — Questa arrossisce. — Si accenna al giovane contrastato che sopraggiunge. Costui sostiene la sua conquista e oltraggia l'altra. — Il marito di costei arriva, e punto al vivo, sfida il giovane ardito e stanno per battersi. — Io però mi frappongo e l'affare finisce con una sontuosa cena. Qui per divertire la brigata sono interrogato di suggerire uno scherzo. Mi faccio pregare, poi fingo di risolvermi. — Nella comitiva si trova una cara creatura, bella, spiritosa, fresca ed olezzante come la più vaga delle margherite. Un giovane provinciale le tiene gli occhi addosso e pare che divori i suoi sguardi meglio del salomone che si serve in quel momento con una magnifica salsa alla majonese per fare la corte agli alleati. — La margheritina è più che onesta, ma non disapprova lo scherzo. — Il provinciale riceve appuntamento fra un' ora in un boschetto. — La cena finisce, i commensali si raccolgono in giardino. — Il provinciale prende la via del boschetto e si caccia nella parte più buia per nascondere ad ogni occhio profano la sua celeste vittoria. Dopo qualche tempo di dolce aspettativa rumori di passi lo scuotono ... Numi del firmamento! Egli è vicino a toccare le stelle. — Quando la scena si rischiara da mille moccoletti, il giovane provinciale si trova fra le braccia... di un uffiziale dei dragoni che, travestito da donna, si è prestato allo scherzo!

IL NANO.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi 7 Settembre 1855.

È meglio tardi che mai.

Ho assistito replicatamente alle rappresentazioni dei *Vespri Siciliani*. Checchè ne dicano i sistematici oppositori di Verdi, con questa ultima opera egli ha arricchito di una preziosa gemma il suo diadema artistico. È falsa l'accusa, che il maestro, avendo scritto in riva alla Senna, abbia abbandonata la sua maniera, per *tentennare* nella minuziosa e mosaica scuola francese. Non bisogna averlo seguito nella sua peregrinazione artistica per dare in un simile strafalcione. Il *Rigoletto* a mo' d esempio è assai più foggiato alla francese di quanto non lo sono i *Vespri Siciliani*. Ciò comprova e l'eminente ingegno di Verdi, che all'uopo caratterizza convenientemente la sua musica, e la sua franchezza nel trattare i differenti stili. Avranno scambiato il modo di porgere dei cantanti francesi col genere della composizione ..... Oppure attendevano forse i rancidi effetti plastici, i movimenti dispari e le così dette terzine *forchettate*!!..... Fortunatamente nei *Vespri* di simili effetti non ve n' ha uno. Vi si sente invece dei felicissimi aggruppamenti d'orchestra, un istrumentale artifiziosamente contrappuntato e maestrevolmente dialogato, e dei canti appassionatissimi. — Eccoti i pezzi che mi tornarono graditi: Sinfonia; final secondo; duetto per tenore e basso; finale quarto; duetto per soprano e tenore ; e nel quinto atto una romanza per tenore (la quale sente un po' del francese) ed il famoso Bolero per soprano. — Ora cadrebbe in acconcio un po' di critica; ma di questa preferisco farne oggetto delle nostre famose sedute al circolo degli artisti. Adesso mi limiterò a dirti pessimo il libretto; mediocre l'esecuzione vocale, ad eccezione del basso profondo; ed esatta l'esecuzione istromentale. — Ho sentito e veduto il *Profeta*: sono ri-

Lith. Fratelli Chapuis

C. ROSSINI.

masto soddisfattissimo di tutti e di tutto. — All'opera comica ho inteso per due volte L'*Étoile du Nord*. Della musica mi è piaciuto assai l'atto secondo. Il libretto è mediocre. I cantanti non hanno voce..... ma sono valentissimi attori. L'orchestra eccellente. — Al teatro Lirico la *Jaguarita* l'*Indienne* di Halery è musica pregevolissima, specialmente dal lato dell'orchestrazione. In questo teatro mi ha sorpreso una certa Marie Cabel per le immense difficoltà di ghorgheggio che essa eseguisce con un'arditezza e precisione particolare. Si avvicina alla Persiani..... intendiamoci ne'suoi anni fiorenti. Ho pure visitato tutti i teatri di commedia. Mi ha sbalordito al teatro Porta-Saint-Martin la messa in scena di una produzione intitolata — *Paris* — ove vi sono 26 decorazioni.

Il fanatismo della Ristori è tale da non potertelo descrivere. Ieri è stata l'ultima sua recita, ed ha avuto ogni sorta di soddisfazioni. Il palco scenico sembrava un giardino di fiori! . . . . .

L. F.

CRONACHETTA

*** *Teatro Carignano* Ecco la compagnia d'opera e ballo composta dall'appaltatore Domenico Ronzani.

Opera. Le prime donne assolute sono Maria Piccolomini, Rosmunda Donzelli. Prima donna e supplimento, Teresa Tebaldi. Comprimaria, Bramanti-Giannini. Primo tenore, B. Massimiliani. Primo baritono assoluto, Filippo Colini. Primo basso profondo, Della Costa Fortunato. Basso comprimario, Francesco Reduzzi. Tenore comprimario, Fiorentino Vietti. Opere, *I Lombardi*, *La Traviata*, *Rigoletto* e una nuova espressamente scritta dal maestro Francesco Cortesi.

Ballo. Coreografo, Livio Morosini. Coppia danzante di rango francese assoluta, Natalia Fitz-James e Filippo Baratti. Prima ballerina assoluta, Morosini Amalia. Primi mimi, Caracciolo, Lorea, Belloni e Porello. Le allieve della Real Scuola di ballo, ecc., ecc. Il primo ballo sarà in tre atti, e s'intitola *Carmosina*.

La prima rappresentazione avrà luogo il 22 corrente.

*** È morto in Boston l'uomo il più ricco dell'America, il signor Abbot Lawrence. Da povero industrioso commerciante giunse a crearsi una fortuna colossale di alcuni milioni. Il sig. Lawrence fu sempre un assiduo propugnatore dell'industria nazionale; fu due volte eletto rappresentante al Congresso, e disimpegnò con molta abilità la difficile carica di ambasciatore degli Stati Uniti a Londra. Lungi di vergognarsi della sua meschina condizione in gioventù, se ne faceva un vanto: portava sempre seco anche alla Corte della regina d'Inghilterra le forbici che avea fatto uso nel suo piccolo negozio.

La città di Boston ha reso onori pubblici a questo benemerito cittadino; e l'onorevole signor Everett pronunciò un' eloquentissima orazione funebre in sua memoria.

Il sig. Lawrence impiegò gran parte delle sue ricchezze a propagare l'istruzion pubblica, e non ha guari faceva dono all'Università *Howard* di Cambridge di centomila dollari.

*** L'imperatore dei francesi faceva avvertire la Ristori col mezzo del suo segretario particolare di gabinetto che sabbato (8) avrebbe assistito alla rappresentazione del teatro italiano. La lettera, scritta a tal uopo in data del 2, portava anche il dispiacere dell'imperatore per la prossima partenza dell'illustre attrice, aggiungendo però che gli applausi di cui S. M. avrebbe rimeritato il talento della Ristori, sarebbero stati per lei un pegno del desiderio vivissimo che Parigi nutriva di rivederla tra breve fra quelle mura.

*** La presa di Malakoff ha dato finora argomento a due lavori drammatici, che, a stare agli annunzi, dovrebbero aver luogo domani su due dei nostri teatri diurni. — Dicesi che il signor Luigi Silva ne abbia scritto un terzo sull'identico argomento, che si darà in questi giorni.

BOLLETTINO TEATRALE.

NUOVA YORK. — È giunta a New York, mercoledì scorso col vapore *Pacific*, madamigella Rachel. Gli agenti della celebre artista francese volendo fare un po' di ciarlatanismo, onde scuotere alquanto l'indifferenza finora mostrata dal nostro pubblico, noleggiarono un elegante piroscafo per ire incontro alla generalissima della scena francese.

Ma che volete! il *Pacifico* giunse quando meno se l'aspettavano, e così addio al ricevimento *pubblico*, alla processione, ai bei discorsi che si erano preparati, e ciò che è peggio per certuni, ai brindisi che avrebbero fatti più a se stessi che alla Rachel.

VITERBO. (*Nostra corr.*) Eccomi pronto a sciogliere la mia promessa con l'esatta relazione della prima rappresentazione del *Roberto di Piccardia* (il *diavolo*) che attendevate da me.

La grande aspettativa del pubblico stipato in questo nuovo teatro (l'*Unione*), la sera dell'8 corr., non restò delusa.

Erano principali esecutori del capo-lavoro del Mayerbeer Virginia Boccabadati (Alice), Rachele Gianfredi (Isabella), Filippo Colini (Beltramo), Emilio Naudin (Roberto), Mariano Conti (Rambaldo). Sebbene tal opera, per la fretta con cui è stata posta in iscena (in 5 giorni!), non fosse a sufficienza concertata, mancasse d'intelligente direzione, difettasse nell'orchestra e nei cori, pure fu portata a salvamento dalla valentia di tali artisti. Ne accennerò pertanto brevemente la storia dell'esito.

Atto 1.° Brindisi: leggieri applausi; silenzio alla fine dell'introduzione; vivi applausi alla romanza di Alice, con chiamata all'egregia artista all'orchè uscì dalla scena: applausi alla *Siciliana*; silenzio al finale.

Atto 2.° Cavatina Isabella: vivi applausi al largo, applaudita la cabaletta, leggeri applausi al ballabile di concerto: applauditissimo il passo della Mayvood Croci, con chiamata agli artisti: leggeri applausi al finale.

Atto 3.° Gustato sotto silenzio il duetto di Beltramo e Rambaldo; applausi al recitativo di Beltramo; vivissimi generali applausi all'aria del medesimo, con chiamata all'esimio Colini. — Applaudita la romanza di Alice. — Benissimo il duetto della medesima con Beltramo, interrotto più volte da entusiastiche esclamazioni e dagli applausi generali del pubblico, sì pel canto che per l'azione in cui si mostrarono sommi artisti gli esecutori. — Entusiasmo il terzetto tra questi e Roberto. — Applaudito il duetto tra Roberto e Beltramo. Applausi alla evocazione di Beltramo. — Vivi applausi alla scena danzante eseguita dalla Mayvood, con chiamata all'artista, calata la tela.

Atto 4.° Silenzio al coro e ballabile. — Vivi applausi alla romanza d'Isabella e alle sue frasi del duetto con Roberto. Applauditissimo il finale, con chiamata ad Isabella che vi primeggia.

Atto 5.° Silenzio al coro d'introduzione. Applaudito a più riprese il duetto di Beltramo e Roberto col coro interno. — Applausi al terzetto che lo segue. — Qualche applauso alla fine dell'opera, sfigurata dalla nostra revisione.

In compimento di tal relazione vuol giustizia che io dica che il Colini, il quale assumeva per favore in quest'opera una parte finora non eseguita che da bassi assoluti, vi ha spiegato tale un potente ed esteso volume di voce, che il pubblico, il quale non lo apprezzava che come baritono, ne restò sorpreso e sbalordito. Pel magistero del canto come per la filosofia con cui rappresentò un carattere, di cui non v'ha modello da imitarsi, in natura egli fu inarrivabile. Nè è da tacersi che la Boccabadati secondò il sommo *artista* sì nella parte musicale che drammatica in modo da non temere confronti nella parte di Alice.

Alla seconda rappresentazione l'opera classica fu più gustata dal pubblico; si apprezzarono maggiormente i pregi del Colini, della Boccabadati, degli altri artisti, e fu anche applaudito il duetto nel principio dell'atto 2.° tra Beltramo (Colini) e Rambaldo (Conti).

Bellissime furono rinvenute le scene del cavaliere Ferri, del Ceccato; magnifici gli accessorii. G. C.

ZIBALDONE.

A Livorno non piacque un dramma dell'attore Ernesto Rossi: L'*abnegazione di se stessa*. — Il chiaro maestro Lauro Rossi non scrive più per il prossimo autunno alla Cannobiana la sua nuova opera la *Sirena*. È partito per Parigi l'egregio maestro Mazzucato, onde concertarsi con Verdi per la messa in scena alla Scala dei *Vespri Siciliani* sotto il titolo di *Giovanna de Guzman*. — Anche l'*Ebreo* in Roma ha dovuto trasformarsi in *Lida di Granata*. — L'imperatore di Russia ha conferita la dignità di senatore al generale Alertis Lvoff, distinto violinista e compositore direttore del corpo dei cantori ecclesiastici e dell'I. R. Conservatorio di musica che si sta per erigere. — Sivori, il celebre violinista, desta entusiasmo a Baden. — Sadigiani è tornato a Firenze. — — Il cholera infieriva a Milano; sino al giorno di domenica il numero dei casi erasi accresciuto a 60; dal giorno di lunedì in poi per buona ventura decrescevano. — Una società di benemeriti cittadini raccoglie in Torino oblazioni per un ricordo ai nostri bravi soldati in Crimea. Le offerte giungono ricche e numerose. — L'attore Rossi a Parigi diede a quel teatro italiano la sua beneficiata per ultima rappresentazione. Due atti della *Maria Stuarda*, due dell'*Oreste* e l'episodio del *Conte Ugolino* da lui egregiamente declamato fecero gli onori di quella serata fra continui applausi al Rossi stesso alla Ristori ed agli egregi che loro facevano corona.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'.

Sono disponibili in Torino il primo tenore assoluto GAETANO BIUNDI e il basso cantante assoluto ORAZIO BONAFOUS.

È in Milano libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta CARLOTTA CATTINARI, che cantò varie stagioni con molto successo nei primi teatri della Spagna.

La prima donna assoluta signora LESNIEWKA scritturata pel carnevale alla Fenice di Venezia è dispobinile a tutto novembre.

EUGENIO LINARI BELLINI, basso comico distinto, che percorse i principali teatri, è disponibile in Torino. — Trovasi pure pronta ad accettare impegni la di lui consorte signora ANNA GANDOLFI BELLINI nella sua qualità di comprimaria.

Il primo tenore AGRESTI è tuttora disponibile in Milano, come pure il baritono ENRICO FURTUNA.

Il valente primo tenore sig. PARDINI è stato scritturato per il teatro S.ª Elisabetta di Messina dal 1° di novembre fino al sabbato di Passione.

NECROLOGIA.

Annunziamo con estremo dolore la morte immatura del nostro diletto amico FRANCESCO JANNETTI. Romano di nascita la sua patria di elezione era da qualche anno il Piemonte ove egli veniva a riposarsi dalle fatiche della sua carica di Professore di declamazione, occupata da lui con sommo decoro in Edimburgo. Mancato ai vivi il 12 corrente in Torino lasciava nel cordoglio una giovane ed affettuosa moglie dopo pochi mesi di matrimonio.

Spiegazione della Sciarada precedente

FONDI-ARIA

SCIARADA.

Mai non mente il mio *primiero*;
Il *secondo* è fra i Croati;
Incantevole è l'*intero*,
E vi fè naufragio Prati.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 15.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

19 Settembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

CONTROVERSIE MUSICALI

In nessuna arte, quanto nella musica, si portano giudizi così disparati, nè sì accanito è il parteggiare. Noi veggiamo la grande famiglia dei musici divisi in fazioni, in sette, in consorterie. Alcuni rinnegano il passato, altri detestano il progredimento; quelli non trovano buona che la musica vecchia, a questi non va a sangue che la nuova. Da codesta lotta di opinioni l'universale, benchè ligio sempre all'avanzamento dell'arte, non sa farsi un giusto criterio delle opere che vengono in luce oggidì; e resta come attonito a vedere coloro, i quali dovrebbero giudicare i portati dell'ingegno con eguale misura, partiti in tante scuole, quanti sono i sistemi a cui essi appartengono.

Voler che un'arte qualunque rimanga sempre stazionaria è certo errore gravissimo. Come tutte le umane istituzioni, senza eccettuare la religione e la politica, anche la musica è soggetta a modificazioni, a trasmutamenti; e dal suo nascere fino a' nostri giorni essa ebbe sempre l'uguale destino. Senza ciò noi saremmo ancora alle magre composizioni degli inventori dell'*opera* in musica; e dovremmo assistere tuttodì alle rappresentazioni dell'*Orfeo* e della *Dafne*. Non è chiaro abbastanza, a chi conosce quei primi tentamenti melo-drammatici, che l'arte da quel secolo sino a noi ha fatto avanzamenti giganteschi, sia nella parte melodica o del canto, come nella parte armonica ed istrumentale? Certamente ogni qual volta un novello ingegno diede opera a far avanzare codesta arte incontrò la disapprovazione dei molti che vorrebbero metter argine e confine alle innovazioni che si vanno succedendo in ogni ramo dell'umano sapere. Ci sono noti i nemici che dovettero sfidare i primi maestri che tentarono nuova via. Ma il vero genio non cura questi osteggiamenti, li disprezza e segue la sua via audace e sereno.

Chi non ricorda le ire che destava in questa razza non mai spenta il sommo Rossini? Chi non udì le villane accuse dei barbassori musicali quando Bellini scriveva le sue prime opere, le quali furono l'origine dippoi della nuova musica? E Donizetti e Mercadante non furono essi pure fatti segno di rimbrotti i più sfacciati?

Oggidì da ogni banda ci giungono all'orecchio le stesse recriminazioni, gli stessi insulti, i medesimi bistrattamenti contro il solo compositore che omai vanti l'Italia, Giuseppe Verdi. Invano le sue opere trionfalmente percorrono tutti i teatri della penisola, ed emigrano appena nate in Germania, in Francia, in Ispagna, in Inghilterra e nel Nuovo Mondo; invano entusiasmano le moltitudini ammirate ai nuovi concetti. L'ignoranza, l'invidia, la testardaggine si arrabattano per ogni verso per cercare di scemar il merito a questo grande compositore, per denigrarlo, per gettarlo a terra, provando a disseppellire il passato, il quale benchè glorioso e potente, pure non potrà mai levare la testa: poichè ogni secolo ha i suoi bisogni, la sua fisonomia: e come si mutano le altre arti, così anche la musica, più mutevole di tutte, debbe seguire il movimento generale, e riprodurre per quanto è in essa tutta la nuova vita che si va manifestando nel campo delle scienze e delle lettere.

Può certamente in queste sue trasformazioni tal fiata un'arte traviare dal retto sentiero, corrompersi, vagellare; ma non mai tornare indietro. Noi vedemmo nel seicento la letteratura, l'architettura e le altre belle arti depravate, ma da questo istesso delirio acquistare dippoi novella larghezza d'intendimenti. La musica nello stesso modo, ora troppo povera di ornamenti, ora troppo caricata di leziosaggini; tal fiata troppo semplice, poscia troppo composta, tornare sulla dritta via che forse era smarrita. Coloro che seppero dargli questo impulso maggiore sono appunto i veri genii, come si chiamano oggi; fra questi a' nostri giorni si può mettere in prima riga l'inmortale Rossini, e dopo lui il capo-scuola della nuova musica Bellini, ed il campione del moderno teatro Verdi. Questi, ritraendo della vastità dei concetti rossiniani e vestendoli colla grandezza di Mercadante; desumendo il sentimento delle melodie belliniane e manifestandole colla chiarezza di Donizetti, compose una nuova musica: la quale risponde all'altezza dei tempi, ai progressi del teatro, ai bisogni della letteratura; poichè la musica, come tutte le arti, non si può scompagnare dal resto dello scibile umano. Y.

L'Araldo di Torino.

L'Araldo di Torino fu rapito da una bella delle Isole Belle: il TROVATORE *è desolato* . . . . Queste parole, quel mariuolo di Nano osava stampare proprio qui, su queste colonne medesime. — Io rapito da una bella? Le donne, Nano mio bello, uso rapirmele io, quando mi si offre il destro. Chel ti daresti forse a credere che l'*Isola Bella* fosse l'isola di Calipso, e che l'Araldo fosse diventato un nuovo Tele-

maco? O veramente sei sì gonzo da credere che l'*Isola Madre* sia quella di Circe, e colà io mi sia tramutato in qualche animale? Ma io a tuo marcio dispetto (e forse de' miei lettori) sono tornato, e me la pagherai. Ti davi ad intendere forse che io nel Verbano avessi fatto naufragio come Prati, eh? L'Araldo è ancora qui; danne pure avviso al tuo amico, il prof. cav. Paravia, che mi prepari un'orazione coi fiocchi; egli che già m' aveva forse fatto l'epitaffio.

Io vivo ancor, per vendicarmi vivo

dice un qualche verso di qualche tragedia di qualche autore, o mi pare. La mia grama ventura mi trasse novellamente alla capitale, a veder tutta la gente che non c' è. Oggimai per cercar la solitudine in autunno sarà mestieri ritirarsi in città; e Torino sarebbe veramente un cenobio, senza la presa della Torre Malakoff, bombardata a' quattro angoli della città. Ora che sto qui mogio mogio nella mia cameretta a far il mestiere di chiappa-nuvole, a cucir insieme quattro fiabe, mi augurerei non solo d' essere stato rapito da una bella, ma anche da una brutta, a costo di piantar i miei tabernacoli nel naso di S. Carlone. Che far qui per questo tempo piovigginoso, mentre mi resta ancora nel polmone un alito di quell' aria incantevole che spira sulle rive del Verbano? Fumare ed annoiarsi; e aspettare che i *Lombardi* s' incamminino alla *prima crociata* al Carignano.

Una trista novella vi do.

Il mio confratello, l'Araldo di Genova, dopo le sue gite sulle montagne, si regge male in gambe e non gli dà l' animo di far la sua corsa settimanale. Si dice ch'ei sia stato rapito alla sua volta da alcune nuove Muse; poichè a quanto pare ei se la fa per bene colle Pimplée sorelle. Io, da buon fratello gli auguro buona ventura, e così sia.

X

LA PRESA DELLA TORRE DI MALAKOFF

DRAMMA DI F. POGGIALI.

Se il campione dello storico *Assedio di Silistria* non potè aver parte alla *Battaglia della Cernaia*, eccolo nuovamente in prima fila alla *Presa della Torre di Malakoff*. Se egli seppe prima con tanto eroismo sostenere la parte di assediato, eccolo ora con altrettanto valore far quella di assediatore. Il nostro amico Poggiali è del pari l'Omer-pascià ed il Pelissier degli autori drammatici. Ma entrambi que' capitani egli sorvanza in prontezza ed in velocità. Ad Omer-pascià lunghi mesi furono necessari a mettere in pronto la difesa di Silistria, questo forte arnese da fronteggiare i Russi, acciocchè non piombassero su Costantinopoli; a Pelissier un anno quasi era mestieri per poter con buona riuscita investire e far cadere Malakoff, questo baluardo di Sebastopoli. A Poggiali bastò una settimana appena per disfarsi l'anno passato degli assediatori russi a Silistria; due giorni soli per vincere Malakoff. Peccato, che egli non sia stato alla testa degli eserciti alleati! Quante bombe e quanto sangue risparmiato! Per lui la *Presa di Malakoff* fu una presa di tabacco. Sissignori, in due giorni il sig. Poggiali ha fatto la *Presa di Malakoff*! Venerdì Napoleone (Tassani) dava a lui l'ordine di assaltar quella torre inespugnabile, e domenica sera al Circo Sales la torre era bella e presa; malgrado gli ostacoli che cercò mettergli fra via lo czar della censura teatrale (V. la caricatura del num. 9 del *Trovatore*), il sig. Sabbatini. Domenica mattina alla prova generale l'autore portava i due ultimi atti; figuratevi come i comici sapevano la parte loro! Ma ciò è nulla. Uditene un'altra.

Sere fa si recitava in quel teatro un nuovo dramma francese, il quale si stava appunto traducendo durante la recita: si era già al quarto atto ed il quinto era ancora da tradursi. O sugggeritore! — Gli spettatori in tal modo furono obbligati, come di consueto, a ingoiarsi il dramma per ben due volte, una dal suggeritore, l'altra dai comici. E poi si dirà che gli attori italiani non sono mostri!

Domenica, nello stesso tempo il governo faceva cantare un *Te Deum* per la espugnazione di Sebastopoli; la città intera era illuminata, e quattro teatri contemporaneamente rappresentavano la *Presa di Malakoff*.

Al teatro Lupi il professore, dottore, ecc. ecc. Ferrari Rodigino (che vuol dire di Rovigo, o se vuoi, *Rovigotto*) ne espose una; un'altra di penna ignota alla Cittadella; la terza quella del nostro Poggiali, e l'ultima alle *Marionette*. Per me sono d' avviso che quest'ultima sia stata la migliore e la meglio eseguita. Per tornare a quella del nostro amico F. Poggiali (il cui nome potete leggere in fondo al giornale, e perciò non ci direte suoi fautori) ci parve ben poca cosa; ma, a farcela parere più meschina, influirono non poco i comici che non sapevano un'acca nè di quello che dicessero, nè di ciò che facessero, e per soprassello il misero corredo con cui si espose, senza eccettuare il *magnifico panorama di Sebastopoli* illuminato a *fuoco di bengala*. Per buona sorte le cose finirono per bene con una *farsa tutta da ridere*. Pure, malgrado che l'universale abbia presa in mala parte la *Presa di Malakoff*, il capo comico Napoleone (Tassani) e l'autore fecero una buona presa di biglietti, e questa è la vera morale della favola.

M. MARCELLO.

TEATRO GERBINO

MONALDESCA

Dramma di Napoleone Giotti.

L'argomento di questo dramma è semplice: e non sappiamo se dirlo troppo comune o troppo strano. Un vecchio conte di Santa Chiara (il fatto è come accaduto in Sicilia nel secolo XVII) ha una giovane moglie, della quale vive geloso. Egli ha fatto uccidere da' suoi sgherri a tradimento un pittore messinese, perchè nel fare il ritratto della sua consorte il sospettò innamorato di lei. Era fratello al trucidato pittore un Leonello, il quale, durante l'azione, si mostra sempre appassionatissimo di Monaldesca. Questa gli corrisponde di tutto il suo affetto a segno che, ad instigazione dell'amante, fa svenare nel letto il marito. Quando Monaldesca crede di aver operato il suo meglio per contentare Leonello, e di potersela godere felicemente con lui, questi la ricopre di sprezzo e di vituperi, scoprendosi fratello ad un tempo e vendicatore del messinese pittore, di cui le rinfaccia aspramente la morte, che cagionata avea anche quella della madre sua.

In verità il lavoro del signor Giotti, per ciò che riguarda la drammatica, ci è sembrato nel suo complesso poca cosa. Il primo atto è una pallida contraffazione del secondo dell'*Antonio Foscarini*; i tre susseguenti sono una ripetizione continua delle medesime scene, dove il concetto che domina è tolto di peso da'*Burgravi* di Vittore Hugo; l'ultimo poi è di nessun interesse e di nessun effetto. Vi si trovan per entro buoni versi, che appalesano ricchezza d'ingegno e di studi nell'autore.

L'esecuzione in generale era a desiderarsi migliore, quantunque la Monti (*Monaldesca*) e il Monti (*Leonello*) avessero fatto quanto era in loro per riuscirvi in certa guisa. Merita di essere tuttavia commendato il decoro con cui il dramma veniva posto in iscena: lo che addimostra e zelo e buon gusto per parte della compagnia Monti e Preda, alla quale non manca nè il concorso, nè il favore del pubblico torinese.

G. C.

CRONACHETTA.

*** Gli introiti dei teatri, dei balli, dei concerti e degli altri divertimenti in Parigi nel mese di agosto sommarono a 1,462,504 franchi, mentre nel luglio non furono che di 1,180,255; per cui in agosto si ebbe un di più di 282,255 franchi.

*** Una splendida aurora boreale sere sono si è veduta al nord di Parigi.

*** L' associazione degli artisti musici di Francia eseguì il 16 corrente alla chiesa di S. Eustachio un solenne *Te Deum* per celebrare la presa di Sebastopoli. Questa solennità artistica a cui presero parte tutte le bande musicali della guarnigione di Parigi fu diretta dal maestro Klusè, professore al Conservatorio di musica. Al grande organo stava Eduard Batiste. I cori erano capitanati dal sig. Harand, maestro di cappella a quella parrocchia.

*** È morto all'età di 83 anni il cav. Pietro Condert, vice-presidente della Società d' orticoltura della Gironda, presidente onorario della Società dei giardinieri di Bordeaux, antico redattore del giornale *L'indicateur*.

*** Il governo francese ha dato facoltà a Felicien David, autore del *Deserto*, di dare alcuni concerti nella sala del Conservatorio. Le varie sue opere verranno dunque eseguite dai migliori artisti che sono in Parigi, sotto la direzione dell'illustre autore.

*** In breve vedrà la luce in Torino un *Album di Musica da camera* del maestro Luigi Luzzi. Alcuni pezzi, che egli fece udire a qualche suo amico, furono molto encomiati per venustà di forma, per eleganza di modi e sovrattutto per concetti peregrini. Intanto ei sta lavorando indefessamente intorno ad una nuova opera buffa, *Ventola*, commedia lirica di M. Marcello. Il maestro Luzzi, fino dal suo primo tentativo melodrammatico prometteva molto di sè: e saprà accrescere la stima di cui meritamente gode: e certamente le accorte imprese sapranno approfittare del suo nuovo lavoro, da che i teatri versano in tanta penuria di buone opere e specialmente del genere *buffo*.

I TORINESI ALL' ESPOSIZIONE DI PARIGI

(Sarà continuata.)

La plastica vi è decorosamente rappresentata.

Ciò che forma principalmente l'ammirazione dei Parigini

E che si penserà ad utilizzare per render popolari i piedi delle Torinesi.

Un fenomeno che si teme sia l'ultimo di tale specie.

*** L'eletta biblioteca del chiarissimo sig. marchese Campana di Roma si è arricchita da pochi giorni di una preziosa edizione della *Divina Commedia* fatta in *Vinegia per Octaviano Scoto da Monza* nel 1484, *postillata* nelle cantiche dell'Inferno e del Purgatorio *di mano* dell'immortale Galileo Galilei.

*** *Il Monitore Toscano* annunzia la morte del pittore G. Bezzuoli, e dell'incisore Paolo Lasinio.

*** La Regia Accademia di agricoltura ha aperto lunedì nella corte del palazzo dell'Accademia delle Scienze l'esposizione di piante ornamentali, di fiori, di prodotti orticoli e di strumenti e macchine agricole. La varietà e la graziosa distribuzione degli oggetti meritano di essere veduti. L'esposizione dura sino alli 20, nel qual giorno saranno distribuiti i premi.

*** Il pittore Cerruti ha esposto in un vasto locale di Vanchiglia una gran tela rappresentante la battaglia di Sommacampagna nel 1848. Ci restringiamo a dire che se Vernet tiene in Francia il primato nella pittura di questo genere, l'arte italiana acquista nuovo splendore dalle opere del nostro Cerruti. In questa nuovissima il pittore italiano riuscì mirabilmente nell'espressione dei volti e nel vigore del colorito.

*** Il noto violinista e compositore Bériot, il marito della celebre Malibran, ha sgraziatamente perduto il dono della vista.

*** Il monumento innalzato a Firenze in Santa Croce all' immortale incisore Raffaele Morghen fatto a spese dell'erario sarà scoperto nel corrente mese di settembre.

*** A Parigi si pensò, fra i tanti giornali che si vendono in teatro fra gli atti, di farne uno che servisse in pari tempo di ventaglio, per farsi vento e per ripararsi gli occhi dalla troppa luce.

BOLLETTINO TEATRALE.

VITERBO. (Altra corrispondenza). « L' esito del *Roberto il Diavolo* fu oltre ogni aspettazione fortunato: i primarii artisti vennero chiamati e richiamati al proscenio: solamente i cori passarono sotto silenzio; e davvero si fece un miracolo ad allestire in sì poco tempo un' opera sì rilevante, avuto riguardo specialmente alla debolezza dell' orchestra ed alla inesperienza della *banda* non assuefatta a tali difficoltà. Le tele furono trovate belle, e specialmente applaudite vennero quelle dei pittori romani. La decorazione del terzo atto, quella delle tombe, qui spedita da Torino, la quale è veramente bellissima, passò inosservata. *La scena è un mare instabile.* Quando si videro uscire le monache dagli avelli si cominciò a ridere a crepapancia: ma al solo presentarsi della prediletta danzatrice Augusta Maywood, la quale fu veramente

Come raggio di stella in ciel turbato,

la procella cessò, il cielo si fe'sereno ed i fischi e e risa si cangiarono in evviva ed in applausi.

Il vestiario è superbo. Da tre sere il teatro è rigurgitante, benchè dicano che la musica non piace: ma gli applausi sono infiniti.

La Boccabadati è sempre salutata, quantunque ci sia un piccolo partito contrario: la Gianfredi, sebbene non le si addica troppo la parte d'Isabella, piace. Golini nella parte di Bertramo ha fatto maravigliare, avuto riguardo che tal parte fu scritta per un basso profondo; ma un artista come lui non può mancare mai a se stesso.

Le danze passarono sotto silenzio: erano composte dal Rota, ma non garbarono molto: al secondo atto un passo a due fra la esimia Maywood ed il Croci destò vivo entusiasmo, e si può dire che quando questa artista si presenta sul palco scenico esso diventi un giardino di fiori. Dopo la scena del *Baccanale* delle monache la Maywood fu chiamata tre volte fragorosamente al proscenio, calata la tela. Infine sì gli artisti che l' impresario possono esser paghi di questo esito del *Roberto.*

Ora si sta provando, per la serata della Maywood che si ripromette splendidissima, un balletto intitolato *Gypsi,* il quale sarà novello trionfo per essa.»

VOLTERRA. La seconda opera il *Columella* piacque malgrado l'indisposizione del baritono Padovani-Polli il quale dovette levare quasi tutta la sua parte. Fra i pezzi che furono applauditi si conta l'aria del tenore Enrico Giusti e tutti i pezzi del buffo Cavalli e l'aria di Serpina, Caterina Valtorta. L'aria del buffo destò deciso fanatismo, replicato il coro dei *pazzi* e il duetto fra Columella e Serpina. La Mori-Spallazzi non mancò a se stessa. La prima recita fu alquanto incerta, alla seconda le cose andarono assai meglio a onore di tutti gli artisti.

NUOVA-YORK. — (Togliamo dall'*Eco d'Italia)*

Nella sera di martedì (4 agosto) la signora Teresa Parodi darà nella sala *Niblo* un gran concerto a beneficio dei sofferenti della febbre gialla. Oltre l'attrazione musicale, havvi lo scopo caritatevole; ciò non può mancare di attirare un'affollata udienza.

La stampa americana ha gentilmente lodato la bella e spontanea offerta fatta dalla cantatrice italiana, non che dal concertista Strakosh e dalla signora Amalia Patti Strakosh; ovunque andranno questi bravi artisti saranno ricevuti come meritano gli amici dell'umanità sofferente.

Alfine è deciso che si riaprirà l'*Academy of music.* Nel dipartimento cantabile non v'ha alcuna novità, si spera di andare avanti per due mesi colla Lagrange e madame Bertucca. Anche la speranza è una bella cosa; ma sta a vedersi se la speme attirerà gente.

Il piccolo Ullmann è direttore della compagnia e Max Maretzeck dirigerà l'orchestra.

Pare che regni una smania fra i musicanti tedeschi all'*Academy of music.* Invece di occuparsi di violino e di tromba si dilettano a battere i timpani.

Il sig. Ullmann non dovrebbe tollerare simili cambiamenti, non gli fan bene del certo!

MILANO. 13 *settembre* (nostra corrispondenza) Ieri sera andò in iscena alla Cannobiana la *Favorita*: ne erano esecutori la Boccherini, Giuglini, Zacchi e Llorenz. Il successo in generale è stato buono ed in particolare può dirsi il più applaudito sia stato il tenore Giuglini, il quale ha fatto immenso piacere per il suo eccellente metodo di canto. Il medesimo ha avuto lunghi e spontanei applausi alle sue due romanze del 1° e del 4° atto: di quest'ultimo se ne voleva la replica che non fu accordata. In seguito viene il baritono Zacchi; fu festeggiato specialmente nella sua romanza al 3° atto. La sig.a Bocherini ha cantato bene tutta la sua parte, e si crede che nelle sere successive quando le sarà passato quell'indispensabile timore compagno indivisibile di tutti gli artisti in una prima recita, sarà applaudita anche di più, mentre è artista dotata di buoni mezzi e molta intelligenza. Anche il Llorenz disse bene la sua parte. Lo scenario è buono, il vestiario buono per tutti, meno per le comparse, che era scandaloso; l'orchestra eccellente diretta dall'ottimo Cavallini, i cori esecrabili. Se lo stonare fosse una qualità ricercata credo che sarebbero insuperabili. Il ballo *Enrico di Cinq-Mars* del Viotti passò inosservato.

CADICE. — Il *Rigoletto* ebbe esito fortunato a quel teatro massimo. In tale occorrenza esordì il tenore Sacchero con successo. — È inutile il dire che la simpatica e sempre applaudita signora Spezia ha ricevuto gli applausi che giustamente le sono dovuti nell' importante parte di Gilda. — Si sta provando la *Luisa Miller* con la quale pare voglia prender commiato da quel pubblico la compagnia di opera. — L'impresa di quel teatro ha avuto la felice idea di dare alcune rappresentazioni col celebre Ronconi. — Questo sommo artista si è prodotto nel *Nabucco* e l'impressione universalmente destata dall'imponente complesso di artisti non che dal nuovo aggregato fu tale che si convenne non essersi mai udita con tanto splendore quest'opera del Verdi a quel teatro.

VALENZA (Spagna). — A quel teatro principale furono date alcune rappresentazioni dell'Opera il *Trovatore* con la Gazzaniga e il Malvezzi, ed ebbero quell'esito che poteva sperarsi da artisti di tanto grido. Il famoso *Miserere* eccitò come sempre grande entusiasmo. Si aspetta il *Poliuto* che si darà per la beneficiata della Gazzaniga.

ZIBALDONE.

La società reale dei cori di Gand è partita per Parigi collo scopo di farvi udire varie delle sue solenni esecuzioni musicali. — Ecco le opere annunziate pell' imminente autunno alla Cannobiana di Milano: la *Favorita*, il *Corrado d' Altamura*, i *Puritani*, gli *Ugonotti* ed una quinta opera da destinarsi. — A Madrid in occasione della festa di S. Bartolomeo venne eseguita nella real cappella del palazzo una messa del maestro Schubert. — La Brambilla Gaetanina ripassò a matrimonio col maestro Marulli: ella continuerà la sua carriera. — All'egregia Cruvelli che rimane a Parigi pel mese di settembre fu offerto un vistoso compenso per rimanere a quel massimo teatro. — Si attende in breve a Parigi il fanciullo Martino Sarasate, che all'età di 9 anni viene chiamato il Paganini Spagnuolo. — Le sorelle Ferni che percorrono la Francia hanno dato un concerto di violino a Boulogne-sur-mer che procurò loro i soliti applausi di simpatia. — Un altro teatro lirico fu aperto a Bruxelles nell' elegante locale del casino di estate. — Caterina Hayes, la famosa cantatrice, dalle Indie è passata in Australia ove suscita entusiasmo. — Il coreografo che vi sarà alla Scala il prossimo carnevale è il Giovanni Briol. — Anche a Milano imperversa il morbo asiatico. — Piacque molto a Venezia *La donna in seconde nozze* del Giacometti, rappresentata dalla compagnia Dondini. — La moglie del valente baritono Fiori rimase vittima del cholera a Fermo. — A Madrid nella ventura stagione si daranno i *Vespri Siciliani* di Verdi. — Il cieco Picchi si è fatto sentire ed applaudire in Napoli dove ha destato il solito fanatismo. — Il maestro Costa ha composto e fatto eseguire a Birmingham un nuovo oratorio intitolato *Eli,* in occasione del gran *festival* musicale anche in quest'anno colà solennemente tenutosi. Il successo è stato clamorosissimo: pubblico, cantanti e orchestra applaudirono fragorosamente il bravo maestro e se ne volle la replica. — L' appalto dei RR. Teatri di Milano ha aperta un'Agenzia tanto per le scritture riguardanti i teatri di sua pertinenza che per qualunque altro. — È morto di cholera nell'età di 77 anni Leonardo Mälzel inventore del metronomo. — Al Carignano avremo per prima opera i *Lombardi* e subito poi la *Traviata* di Verdi, la seconda delle quali è nuova per Torino. — Al teatro del Fondo in Napoli è piaciuta poco la nuova opera del giovane maestro Terranuova, *L'orfana di Lorena,* pure egli ebbe applausi d'incoraggiamento e chiamate. Il libretto, al solito, è al di sotto della mediocrità. — Fu di passaggio per Torino il principe Don Alessandro di Torlonia colla principessa sua consorte. — È tuttora fra noi il primo tenore Biundi libero d'impegni per l'autunno ed il carnovale. — È pure disponibile in Firenze il primo buffo Angelo Cavalli per le prossime stagioni. — Sono partiti da Torino per Barcellona la prima donna Margherita Bernardi, la gemma dell'Accademia filarmonica di Torino, ed il tenore De-Vecchi di bellissima fama. — È giunto in Torino il basso profondo Silvio Rigo, il quale canterà al Carignano nei *Lombardi.* — A Venezia la distinta artista drammatica Cazzola destò vero entusiasmo nel dramma francese *L'onore della famiglia*: è artista che rivalizza colla Ristori e colla Sadowscki. — Il cav. maestro Mazzucato è a Parigi. — È giunto a Torino da Parigi il maestro Fabbrica. — Meyerbeer è di ritorno a Parigi dai bagni di Spa; la sua salute migliora. — Il primo fascicolo d' una biblioteca delle strade ferrate in Piemonte contiene la *Francesca da Rimini* di Pellico. — Una nuova collezione di drammi italiani e forestieri si stampa a Napoli: i due primi fascicoli contengono due drammi di Giuseppe Revere: il *Sampiero* e e la *Congiura di Bedmar.* — Entusiasmo a Verona nell'*Ebreo* la Piccolomini, Fraschini e Giraldoni: in cambio di quattro recite pare che ne daranno sei. — Dumas accompagnerà la Ristori in Italia. — Montazio sta compilando la biografia della Ristori. — Rossini passerà l'inverno a Parigi, dicesi. — Il maestro De-Liquoro scriverà un'opera a Parigi.

M. Marcello *Direttore Gerente*
F. Poggiali *Amministratore*

TORINO, 1855. Tipografia Nazionale di G. Bibncardi e Compagni, *Via del Fieno N.* 8.

ANNO II.

N.° 16.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato.**

TORINO

21 Settembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

LE STORIE DELLA CASERMA

OVVERO

Cinquecento aneddoti militari,
tratti dalle migliori istorie dei tempi moderni

raccolti ed ordinati dal conte

ALESSANDRO BIANCO DI SAN JORIOZ

Luogotenente nel regg. Cavaleggeri d'Aosta

(*Torino Tip. Fory e Dalmazzo* 1855. *Vol. unico.*)

Gli antichi trovatori (i quali non hanno nulla a che fare coi presenti) sapevano del pari portar al collo il liuto e vestire la corazza: oggi intonavano una romanza d'amore innanzi alla dama de' loro pensieri, domani si mostravano prodi in una battaglia. Di Torquato Tasso, una delle ultime figure di trovatore che sieno rimaste in Italia, il popolo diceva, ed a buon diritto,

Colla penna e colla spada
Nessun val quanto Torquato.

Con questo preambolo io vorrei tormi la taccia di voler piantar cavoli nell'orto altrui, e non udirmi dire: Torna alle tue cantatine, alle tue strimpellate; e senza tanti discorsi

Scherza co' santi è lascia stare i *fanti*;

poichè qui si tratta nientemeno che di roba militare. Ma io, benchè poeta e musico, come so, pizzico ancora un pocolino dell'antico istinto guerriero, e perciò in leggendo questo libro mi sono sentito nell'anima un cotal prurito bellicoso, un entusiasmo pei valorosi e pegli eroi che non vi so spiegare.

Il conte Alessandro Bianco di San Jorioz ha fatto opera buona a mandar per le stampe queste sue *Storie della Caserma*, ossia racconti pel soldato, desunti dalle più riputate storie; e noi crediamo ch'egli abbia raggiunto il suo intento. Egli, fino dall'epigrafe del suo bel volume, ci mostra chiaramente a che intendesse con questa sua raccolta. «Quanto a me, dando fuori questi fatti, ebbi un solo fine — in codesti tempi in cui tanti scrittori si piacciono a descrivere la umana degradazione — di sublimare se fosse possibile il culto pegli eroi, rendendo onore al coraggio congiunto alla virtù; di metter in vista le più belle epoche della storia dei popoli, e gli uomini che fanno il più grande onore all'umanità; e di nobilitare gli animi ispirando loro l'amor della gloria, questo egoismo de'magnanimi cuori.» *(Monseignat)*

Il compianto generale Bava, tolto sì precocemente alle speranze del nostro esercito e del paese, il quale ora saprebbe a lato del Lamarmora far risplendere di nuova luce la nostra bandiera, confortava il nostro autore all'opera, la quale gli doveva essere dedicata; ma egli volle invece che a tutto l'esercito fosse offerta, per istimolarlo alle grandi azioni ed alla gloria: e così ha fatto il conte Bianco con ottimo pensiero. Ecco come il Bava rispondeva all'autore. « Si! i nobili esempi che voi divisate metterci sott'occhio, saranno altrettante prove come le passioni e i bassi appetiti non hanno mai ispirato i grandi uomini a compiere magnanimi fatti, ma sì l'amor del prossimo e quello della patria, ovveramente il sublime sentimento della religione; i soli che sollevino l'anima e la rendano capace di ogni sagrificio, di ogni abnegazione, infondendole l'istinto e il coraggio di tentar tutto. »

E noi siamo lieti di annunziare un libro così rilevante, il quale dovrebbe essere raccomandato ad ogni fatta di persone, specialmente a coloro che cingendo la spada possono farne lor pro più d'ogni altro; perchè in esso troveranno come i veri prodi non disgiungessero mai il valore dalla virtù, l'eroismo militare dalla pietà cittadina. E tutti al pari di noi, saranno grati di siffatto lavoro paziente e ben ordinato del sig. Bianco di san Jorioz, il quale alle virtù militari accoppia quelle di buono scrittore.

M.

ARALDO DI GENOVA

Se il mio riapparire fra le colonne del *Trovatore* dopo la brevissima assenza, può darvi un qualche piacere, io l'avrò caro per riverbero, nella stessa guisa che se qualche volta provate noia leggendomi, io ne ho religiosamente la mia porzione. Gli è questo un patto che si è fermo di antico fra gli scrittori e i leggitori, colla differenza che gli ultimi ne parlano sempre con soverchia larghezza, i primi si ostinano a tacerne, non so bene se per modestia o per orgoglio.

Quello scapato del Nano, dopo avervi snocciolato con bel garbo le sue novellette, pigliò il volo domenica scorsa, e precipitò d'improvviso nella mia stamperia. Figuratevi ch'egli veniva per fuggire mattana; diceva egli: ma il suo fare insolito, l'abito nero, e i guanti gialli, mi diedero a pensare che sotto covasse un mistero. Di fatti quel mariuolo, dopo essersi rappattumato col principale, l'ebbe spuntata di farsi dare un incarico d'importanza, o, se volete la lingua del giorno, una *missione*. Dopo una mezz'ora noi eravamo in chiesa a cantare il *Te Deum* per la felice entrata dei nostri amici in Sebastopoli.

Le grandi emozioni trasformano gli uomini, e vi assicuro che il Nano in quel momento pareva essersi innalzato di un cubito; e quel che più importa, pareva assai divoto.

Non monta ch'egli pizzichi alquanto d'eretico, come sapete, forse in grazia del suo vivacchiare con ogni sorta di letterati; il fatto è che questa volta *l'abito faceva il monaco*, e il Nano, *Inviato* del *Trovatore*, seppe gravemente comportarsi nella sua carica. Finita la commovente funzione ristemmo a vedere difilare i Consoli *alleati*, le sciabole che saltellavano sui gradini della chiesa, e le croci che *palpitavano* (stile moderno) sul petto dei prodi. Al Nano, che con un residuo di gravità faceva tra sè e sè degli studi fisiologici, additai, mano mano che li vedevo passare fra i curiosi, gli *A*, i *B*, i *C* (stile matematico) di cui avevo parlato nei miei varii dispacci; ed egli esternavami la sua alta soddisfazione, perchè.... avessi dato nel segno.

Indi potemmo a nostro agio *flâner*, come dicono i francesi; ma nei giorni domenicali voi sapete che anche questa bisogna è una noja;

per cui io non trovai nulla di meglio che far salire il mio ospite in una vecchia vettura di piazza san Domenico, e trascinandolo lungo la incantevole Riviera di Levante, in cambio di novità, fargli vedere le antiche e pur sempre belle cose del mare, del cielo e dei monti. Il Nano, sdraiato come un Sibarita nella venerabile locomotiva, guardò con attenzione i colli di Albano e il palazzo del *Paradiso*; aspirò l'aria profumata dei giardini di Quinto e di Nervi, ove tanti milordi vengono a guarirsi di *spleen*, o se non altro a farsi seppellire sotto le foglie d'aranci; e mi parve di vedergli un risolino sul labbro quando gli mostrai vicino al mare spumante una punta di scoglio, ove, or son pochi anni, *Alfonso Karr* (quegli delle *vespe*) veniva quotidianamente a pescare. Forse il mio ospite pensava che quell' illustre pescatore in cambio di pesci talvolta pigliò anche dei *granchi* come allorquando scrisse quella tale favata sul nostro Verdi, che il Trovatore gli rimbeccò, mandandolo civilmente *sous les tilleuls* e rimeditare sugli anni della sua innocenza.

Finalmente l'appetito che è pur esso aristocratico e diplomatico, e che nel Nano fu sempre acutissimo, ci ricondusse in città. Pranzammo, facemmo brindisi, com' è giusto, alla vittoria del popolo eletto, e uscimmo a vedere l'*illuminazione* promessa dai Consoli. Il Nano ve ne farà la descrizione meglio di me, che non so di meccanica. Un tubo, fatto artisticamente girare intorno all'arma dei consolati, projettava le fiammelle di gaz che, oltre alle bandiere intrecciate, illuminavano gli emblemi che conoscete, dell'aquila, del cavallo ecc. La maestà consiste nella semplicità.

Il Nano mi guardò, mi strinse la mano, e disparve. Io sapevo che all'indomani di buon mattino ripartirebbe, e non mi volli stillare il cervello a pensare qual nuovo negozio potesse nascondersi in quella subita disparizione. E quando fui a casa, ma di ciò non gli fate motto, canticchiai un altro *Te Deum* per la sua partenza.

P. S. Reco a notizia del *Trovatore* che in Genova è affisso pei muri un altro gran cartellone teatrale: *La presa di Malakof, di penna genovese. Fervet opus*, come disse Virgilio, quando parlava..... non so di chi.

Delle Scuole di Ballo in Italia

e più propriamente di quella di Torino

Nei popoli antichi la danza era tenuta in egual pregio che la poesia e la musica; e al pari di queste veniva coltivata, e tradizionalmente passava di generazione in generazione, come i canti popolari. Nelle feste nazionali, nei riti religiosi essa aveva parte peculiarissima, nè si festeggiavano vittorie, nè si celebravano gli dèi senza le danze.

I Greci, i quali hanno divinizzate tutte queste vaghe manifestazioni degli umani affetti, non dimenticarono certo il ballo: e una delle loro nove Muse, le quali sono il simbolo delle arti e delle scienze, sopraintendeva al ballo, e questa chiamarono Tersicore, nome che ci resta ancora.

I Romani, eredi della religione de' Greci e delle loro costumanze, tennero pur essi in pregio la danza: e cori di donzelle e di garzoni, ai canti onde celebravano le divinità, mescevano i loro balli. I poeti ci dipingono le Ninfe che intrecciano carole accompagnate dalle Grazie; e Venere, la dea della bellezza e dell' amore che conduce questi balli.

> Jam Cytherea choros ducit, imminente luna,
> Junctæque Nymphis Gratiæ decentes
> Alterno terram quatiunt pede.
>
> Orazio.

Senza far ora la storia del ballo, diremo che a giorni nostri quest'arte è divenuta solamente d'ornamento, di lusso, o almeno di sollazzo. Appena nel popolo meno guasto dalla civiltà rimane una traccia delle danze nazionali, come resta qualche strofa di antiche canzoni.

Oggidì la danza è un'arte di lusso ed una industria, come il canto, come tutte le belle arti. Essa fu assoggettata a regole, e nelle grandi città si istituirono Scuole di ballo, come di pittura, di musica, e di poesia.

Pochi anni addietro l'Italia vantava parecchie riputatissime Scuole di ballo, fra cui primeggiavano quelle di Napoli, di Milano e di Torino, ma sulle altre quella di Taglioni a Napoli e di Blasis a Milano tenevano il primato. Taglioni, il Nestore della danza, si ritraeva dall'aringo. Blasis, pago dei riportati allori, faceva della sua scuola piuttosto una speculazione commerciale che un semenzaio di artisti.

Due vere scuole oggimai restano in Italia, quella dell' I. R. Teatro alla Scala diretta da Huss, e quella del R. Teatro di Torino condotta da Mazzei, allievo di Taglioni, e già ballerino di molta fama. Ognuno di questi due maestri però segue una diversa via.

Huss, successore di Blasis, è, mi si conceda il vocabolo, *purista*: egli non si allontana dalla severa scuola antica, dallo stile classico. Per lui l'apice dell'arte consiste nel vincere le più ardue difficoltá. La sua arte è tutta plastica e meccanica; l'agilità è l'ultimo grado di perfezione a cui egli tenda, come per lo addietro si richiedean dai cantanti, poco curando quella grazia, quel sentimento che tutto abbellisce e sublima, e che omai debbe dominare in tutte le arti belle.

Il Mazzei in cambio appartiene alla scuola *romantica*. Senza negligere menomamente l' esercizio meccanico, senza scostarsi di troppo dallo stile severo, dallo studio del bello che fece grandi i suoi predecessori; egli dà opera a educare i suoi allievi alla grazia ed al sentimento, rendendo con questi nuovi elementi più armoniche tutte le pose e le movenze. Non solo nella agilità ei fa consistere il sublime della danza, ma nella venustà degli atteggiamenti della persona, nel morbido movere delle braccia, negli sguardi, nel sorriso. Per i classici la danzatrice era una statua, pei moderni è una pittura.

I nuovi progredimenti dell'arte fatti dalla Taglioni, dalla Essler, dalla Cerrito, e più vicino a noi, dalla Rosati, dalla Albert-Bellon e dalla Maywood, per i campioni dell'antica scuola sono ben poca cosa, mentre pei fautori del progresso queste artiste aprirono una nuova via; ed in questa procede il Mazzei.

Subentrato da poco tempo nella scuola torinese al Mattis, ei non ebbe ancora spazio bastevole di far vedere i frutti del suo insegnamento, che egli porge con vero amore dell'arte e con un disinteresse senza esempio: ma l' intelligente assistendo agli esperimenti delle sue allieve, può presagire assai bene del suo metodo.

Fra queste una giovinetta trilustre promette di far onore al Mazzei. E noi siamo lieti nel nostro giornale di annunziare questo nome, che forse fra poco suonerà su tutte le bocche. Carolina Lavaggi è una fanciulla nata per la danza, come la farfalla per volare, come l'usignuolo per cantare. La grazia, il sentimento sembrano trapelarle da tutta la leggiadra personcina; ella è una vera figlia di Tersicore. Fra un anno ella comincerà la sua carriera sulle scene, e non andiamo errati a pronosticarla luminosissima e fiorita.

Huss formò la Berretta, la quale ora tante corone raccoglie sulla riva della Senna, Mazzei, ci mostrerà la Lavaggi; la prima insuperabile nell'agilitá, l'altra nella grazia; entrambe testimonianza che in Italia anche quest'arte non è decaduta. Y.

I GIORNALI ITALIANI

> Or, il faut que l'on sache qu'en Italie, il n'est point d'éloge possible pour un chanteur, s'il n'a point de talent réel.
>
> *Europe Artiste.*

Che ve ne pare, incorruttibilissimi confratelli, di questa epigrafe? Quanto a me, dopo aver letto siffatte parole, non so più capir nelle pelle dalla consolazione. Tornate a leggerla, e ditemi il vostro avviso.

Io proporrei, per parte mia, di innalzare un monumento all'*Europe Artiste*, *ad perpetuam rei memoriam*, e farvi incidere sopra questa sentenza, e proprio in lingua francese. (Forse alcuno non la capirà!)

O questa *Europe Artiste* è ben d'anima candida, ovvero puzza di malignità a cinquecento chilom. di distanza: in ogni modo la sue parole sono lì; ognuno le può leggere a sua voglia; e quando l'*Europe* parla, l'Europa ascolta e crede.

O *Omnibus*, o *Fama*, o *Scintille*, o *Orfeo*, o *Pirata*, o litania interminabile di gazzette teatrali (senza eccettuarne il *Trovatore*) cantate un' osanna a squarcia gola; vi darò mano a metter in canzone questo versetto: *En Italie il n'est point d'éloge possible pour un chanteur, s'il n'a point de talent réel.* E lo intoneremo in francese (qualcheduno non intenderà!) e i cantanti verranno a far da coristi *gratis*, ve lo so dir io.

Ora mi chiarisco che i Francesi (coll'organo del sig. Montazio) ci tengono proprio in conto di antidiluviani, di selvaggi, di fossili nel regno giornalistico.

O vispo giornaletto *Verità e Bugie*, cancella subito il secondo tuo nome. Se lo vedesse l'*Europe Artiste*, saremmo fritti!

O Comici, o Cantanti, o Ballerini, maschi e femmine, grandi e piccini, plauditi

CELEBRITA' TORINESI

Due professori di belle lettere

e fischiati, voi vedete che valore avranno da questo giorno i nostri articoli: essi hanno acquistato il cento per cento, come le azioni della Compagnia Transatlantica. Sappiatevene valere.

D' ora in poi gli articoli d' *elogio* saranno pagati un dieci cotanti del consueto; poichè (lo disse l'*Europe Artiste*) gli *elogi* dei giornalisti italiani sono la misura del *talent réel*.

IL TROVATORE.

CRONACHETTA

*** Venne aperto in Pietroborgo un grandioso giardino ricco di piante, di fiori, di giuochi, di divertimenti d'ogni specie analoghi al locale, come la giostra, altalena e simili. Il proprietario del detto giardino, ha scritturato una numerosa orchestra diretta dal maestro Pugni, il valente compositore di musica per ballo, e, in di lui assenza, dal bravo contrabassista Ferrero, anch'egli compositore distinto. Vi si eseguiscono composizioni nuove, e riduzioni dei migliori e più moderni pezzi del teatro italiano. Al giardino suddetto fu dato il nome di Villa Borghesi.

*** È morto non ha guari in questa capitale lo scultore italiano Vitali, che teneva colà in onore l'arte di Canova, avendo non solo condotti a termine lodevoli varii lavori statuarii e monumentali, parte dei quali si ammirano nella chiesa Isacco, ma fondata altresì una scuola che gli aveva acquistata molta rinomanza.

BOLLETTINO TEATRALE

(*Nostra corrispondenza*).

Roma. 13 *settembre*. « Continuano con molto gradimento del pubblico le recite della Compagnia Lombarda al Teatro Valle.

Il *Vetturale di Moncenisio* fu vasto campo al Morelli a poter appalesare il versatile suo ingegno e mi parve ammirabile. Il Rosa, il Benini, la Zuanetti-Aliprandi furono insieme a lui premiati di lunghi applausi; gli altri fecero del loro meglio.

L'*Importuno ed il distratto*, servì di comprova che il Morelli sa pure far ridere sgangheratamente, fingendo il *distratto*, come l'Aliprandi non solo nello stile patetico, ma ben anche nel comico sia un artista valente. Egli finse l'*importuno* con giusta verità e quindi più volte fu applaudito. — Anche il Papadopoli ci sembrò commendevole per la maestria colla quale sa dare impronta e spiccata fisonomia ai vari caratteri che rappresenta. Egli è meritamente fra i più simpatici della Compagnia Lombarda.

Nel dramma *La signora di St.-Tropez*, chi può eguagliare l'artista Morelli nel carattere del *Corsaro*? Valentissimo conoscitore degli affetti, egli ti strazia ed atterrisce in un punto. Gli onori di quella sera furono tutti per lui.

Nel *Cuore ed arte* del Fortis rappresentato con la scrupolosa esattezza, trovammo stupende le decorazioni, magnifico quanto preciso il vestiario. La valente Zuanetti-Aliprandi fu quale si doveva, gaia, elegante e appassionata sino all'esaltazione. Sempre padrona del personaggio che rappresentava; la sua recitazione fu facile e correvole com'è sempre; e giunse a interessare e convincere, senza mai adoperare quei modi triviali ed enfatici di cui spesso si servono talune attrici per scuotere e sorprendere l'uditorio. Ella passa dalla calma alla gioia, dal dispetto al furore, come poche attrici san fare; ecco perchè trionfa d'ogni difficoltà, e perchè il nostro pubblico la predilige. Nel *Cuore ed Arte* essa fu inappuntabile, e sorprese segnatamente al 2° e 3° atto, come nell' ultimo fu veramente grande. *Federico II* rappresentato dal Morelli benissimo, e benissimo l'Aliprandi che ci fece scoprire nella parte d'*Araldo* bellezze da altri trascurate.

Le famiglie. — Scucito componimento francese; mi fece spendere assai male il mio denaro, e trascinò alla rovina Morelli, Rosa, Papadopoli, la Zuanetti e le due Zamarini, ecc. ecc., il pubblico fu costretto alla rivolta!

Ma da quanto ti ho detto prima e dai nomi di Morelli, della Zuanetti, di Aliprandi, di Papadopoli, di Rosa e della Zamarini, potrai ben comprendere quanto possa essere soddisfatto il nostro pubblico della brava compagnia Lombarda, di cui ti darò ulteriori ragguagli. »

Milano. — Al teatro Re la Compagnia del Meynadier piace ed è udita con vero diletto da quanti apprezzano buona mano d'attori pieni d' intelligenza, che ritraggono con verità, con ingegno, con brio i varii personaggi, e dipingono la società tale qual è senza esagerar mai, anzi con un tal quale ritegno, che non sempre giova a ritrarre certi caratteri pei quali ci vorrebbero per avventura tinte più calde. Ciò ad ogni modo avvien di rado, chè il più delle volte nulla manca al quadro geniale, vivo, elegante. Per consenso di tutti coloro che la udirono, la Compagnia Meynadier, quale è ora, è migliore di quante capitanò fra noi quell'esperto e coraggioso artista e capocomico.

Napoli. — La stagione invernale sta per cominciare, gran parte degli artisti sono già a loro posto e il programma dell'impresa circola di bocca in bocca annunziando mirabilia. — Tra le tante promesse della *nuova società di azionisti sotto la ditta Luigi Alberti*, si notano due opere nuove fra le quali i *Vespri Siciliani* del Verdi, con queste titolo, e l'*Elnava* del Petrella. — V'ha chi pronunzia il nome di Mercadante come un voto a poter udire qualche nuova composizione dell'illustre maestro, ma pare che la sua *Virginia*, rimasta sotto le unghie della censura, difficilmente potrà mostrarsi agli sguardi del publico. — Battista però il cui successo dell'*Anna la Prie* ha ritornato in voga, vien designato tra i fortunati ed è quasi certo che anch'egli darà un suo lavoro musicale. — Continua sullo stesso andare il teatro Fiorentini, ma non è ancor perduta la speranza di un rinnovamento di repertorio. L'ultima novita data a quel teatro di prosa fu il *Flaminio* di Giorgio Sand. In questo componimento non è mancato al Maieroni nè sentimento, nè dignità. Lo spensierato e noncurante contrabbandiere si è trasformato sotto i nostri occhi in un personaggio nobile e passionato, tale da giustificare pienamente l'amore della esigente lady Sara, e noi non esitiamo ad affermare, dopo il colossale successo che ha ottenuto in questo dramma, che ha fatto un passo innanzi nell'arte cioè a dire verso la perfezione. La Sadowski è stata ammirabile nei primi tre atti, alquanto fredda e non presente a se stessa nell'ultimo. Fareste lo stesso a Parigi, Fanny? Invece la giovane Bignetti ha spiegato tutto il suo impegno ed ebbe dei momenti felici, che le sono stati pagati nella sonante e gradita moneta degli applausi. La Monti è stata una stimabilissima miss Barbara, e ci ha fatto rammentare i suoi tempi invidiabili. Si concerta una nuova commedia di Federico Riccio, intitolata *Hoffmann*.

ZIBALDONE

Il dramma del Pepoli *Poesia e Realtà* ottenne a Livorno un freddo successo. — È mancato ai vivi in Milano il marchese Lodovico Amorini. Era autore di molti componimenti teatrali fra cui una Commedia intitolata il *Forestiere*. — Grande successo in Adria del *Trovatore*. — Anche a Genova fu cantato l'inno Ambrosiano per l'ultima vittoria degli alleati. — Il chiaro autore della *Fiorina* il M° Carlo Pedrotti, si è recato a Parigi, ove vuolsi si rappresenterà l'Opera anzidetta. — La drammatica Compagnia Bassi e De-Rossi continua le sue recite con successo all'Arena Grande di Verona. — All'*Opéra* si prepara pel 25 di questo mese la *Santa Chiara* di S. A. il duca di Sassonia Coburgo. — Per festeggiare la presa di Sebastopoli giovedì tutti i teatri di Parigi davano rappresentazioni gratuite. — La celebre Carradori ha lasciato Parigi per rendersi in Portogallo ove la chiamano i suoi impegni. — Trovansi a Parigi, per le cui scene erano già scritturati, il baritono Everardi, il tenore Carrion e Zucchelli. — Il maestro Mazzuccato recatosi a Parigi per vedervi la rappresentazione dei *Vespri Siciliani* è di ritorno in Milano. — Il tenore La Boccetta passerà l'inverno a Parigi. — Thalberg desta furori a Rio-Janeiro. — Fu rappresentata a Nuova Orleans *La Stella del Nord*. — In una piccola villa della Sassonia (Eibenstock) fu rappresentato il *Freyschutz*. Faceva vece d'Orchestra un pianoforte. — Il maestro di Valenza Carlo Llorens ha scritto un'opera in musica, intitolata *Battalla de Inkermann* e dedicata all'imperatore Napoleone III.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

La rinomata danzatrice **Natalia Fitz-James** che agirà al nostro Carignano, l'autunno, è tuttavia libera d'impegni pel venturo carnovale.

— È in Milano **Antonietta Kurz,** egregia prima ballerina danzante assoluta, nelle testè scorse stagioni acclamatissima a Genova, non ancora vincolata da impegni per le venture stagioni.

— Trovasi in Torino libera d'impegni la giovane prima donna assoluta **Claudina Tosi** — Per le trattative dirigersi all'ufficio del *Trovatore*.

— La prima ballerina assoluta **Olimpia Priora** trovasi in Bologna libera d'impegni per le stagioni prossime; crediamo ch'ella sia in trattative con l'Opéra di Parigi, sulle cui scene fu già altre volte applauditissima. La Priora può annoverarsi fra le poche celebrità del giorno in fatto di danza, della quale conserva la scuola più classica e pura.

— Il primo tenore assoluto **Achille Errani** è in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime.

— È in Milano, libera d'impegni per le stagioni prossime, la prima donna assoluta **Amalia Corbari**.

— È libero d'impegni dal prossimo dicembre in poi il primo tenore assoluto **Agostino Dall'Armi**, presentemente in Ascoli.

AVVISO

Domani al Teatro D'Angennes il professore Zauli-Sajani rappresenterà il *Saul* d'Alfieri. Egli ha destinato di erogare parte dell'introito a favore della Società degli autori drammatici italiani, lusingandosi che la sua intenzione sarà gradita dalla Società e favorita dal Pubblico.

Spiegazione della sciarada precedente

VER-BANO

—

SCIARADA

Si mangia il *primiero*,
Si adora il *secondo*,
Si legge l'*intiero*.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855 TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo 21.

ANNO II.

N.° 17.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato.**

TORINO

26 Settembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

CANTI DI G. REGALDI

(Vol. I. Disp. 2. Nuova edizione corretta ed accresciuta)

Alla fin fine ecco, la *seconda Dispensa* di questi benedetti Canti. A dir il vero si fece alquanto aspettare; e pareva che il nostro Regaldi, dopo esser diventato il poeta cesareo delle Strade-Ferrate e per giunta dei Telegrafi Elettrici, dovesse far più presto; ma l'improvvisatore non vuol più fare improvvisate; e prima di dar fuori le cose sue ora se ne stá rannicchiato per lunga pezza, ruminando, ponzando, cribrando strofa per istrofa, verso per verso. S'è ficcato in capo oggimai quel vecchio proverbio, ossia quel proverbio da vecchi, che *chi va piano va sano*, e quell'altro: *presto e bene non si conviene.*

Se Lamartine una volta lo chiamò *torrente (vous êtes le torrent)*, ora lo chiamerebbe, che so io ..... *golfo, lama, palude.* Ma quando s' è giovani si corre, invecchiando si va adagio.

Chi l'avrebbe detto che Regaldi, la cui vena era sì abbondosa, sì facile, sì spontanea, sarebbe diventato tardo, scrupoloso, paziente come un pedante? Pure la è così. Questa sua nona edizione palesa a chiare note l'accurato lavorio della lima. Il poeta che spargeva attorno i suoi versi, come un razzo le scintille, ora non si lascia sfuggire una parola senza averla prima passata pel crogiuolo e pesata a sottile bilancia. Egli raccoglie nuovamente le sparpagliate petruzze che gli uscivano, come da una miniera, dal capo; le riordina e ne vorrebbe fare un mosaico per la posterità.

Il nostro tempo non è certo il più propizio alla poesia dei libri; quando il mondo assiste alla grande epopea che si svolge nei campi della Tauride, più sublime di quella di Omero. E per vero innanzi alla vastità di quegli avvenimenti, cosa sono gli sdruccioli e i tronchi, le odi e le canzoni d'un povero verseggiatore? Pure anche in mezzo agli urli degli aquiloni s'ode lo stridio dell'insetto, fra lo schianto della burrasca il gemito dell' alcione: ed il *Trovatore* udendo voci conosciute porge loro ascolto e nota. È il suo compito questo.

E ben conosciuta m'è la tua voce, o Regaldi, poichè io la udiva in altri anni, quand'era pieno di vita, di giovinezza, d'amore sotto l'azzurro cielo di Napoli, lungo il ridente Posilipo. Allora i nostri cuori erano fervidi come le viscere del Vesuvio, le nostre imaginazioni fiorenti come le rive della incantevole Ischia, i nostri sogni azzurri come la grotta di Capri e le nostre teste pazze come la *Tarantella* ecc. ecc.

Non vorrei che si credesse che ora che Regaldi cessò di essere poeta estemporaneo io volessi rubargli il mestiere. Non vedete che questa è prosa e anche della più ordinaria! Intendiamoci bene.

Ma per tornare al nostro poeta, io sono d'avviso che molto gli abbia fruttato una lettera di Lamartine a spingerlo e frenare la foga della sua fantasia, e a darsi a tutt' uomo a rivedere le sue poesie, acciocchè possano reggere a martello e sfidare gli occhiali dei critici. Ecco ciò che gli scriveva nel 1839 l'autore delle Meditazioni.

« Voi siete troppo grande scrittore per restarvene improvvisatore solamente. La verga di Aronne e di Mosè, che in pochi minuti metteva fiori, non produceva frutta immortali. Voi dovete diventare un albero secolare. Scrivete dunque, e non improvvisate che per mostrare di tratto in tratto le meraviglie della vostra natura privilegiata. »

E Regaldi seguì il consiglio del grande poeta francese e di *fochista* divenne *alchimista.* E l'oro l'ha trovato?

M. M.

ARALDO DI TORINO

Comincerò dal dirvi che ho fatta una eredità. Il *Corriere I* del *Panorama* è morto. Ridotto al capezzale per una buona infreddatura che si aveva pigliata nella sua ultima corsa sul Verbano (l'esempio di Prati doveva bastargli), mi mandò a chiamare per fare testamento: e mi nominò suo erede universale. Prima però di dar gli ultimi tratti, per far la morte del cigno, (come egli pizzicava un sinsino di poeta) uscì con voce rantolosa a gemere una *romanza*, che aveva già messa in musica il nostro principale, il M° Marcello. Oh! che voce, che metodo di canto!.... Se l'avesse udito Ronzani son certo che l'avrebbe scritturato per la parte di *Oronte*; da che Massimiliani ha ancora la tosse. Quando cominciò la prima strofa,

Odi di un uom che spira
Odi l'estremo suon:
Quest'unica mia *lira*
Ti lascio, Araldo, in don,

io mi sentii venir meno; ed allungai la mano per ricevere il dono di quella lira, o cetra, od arpa, o liuto, o chitarra, o colascione che fosse.... Ma qual fu la mia maraviglia, nel trovarmi fra le dita una moneta, proprio un *franco*, un pezzo da venti soldi, cento centesimi. Pace all'anima tua; su quella *lira* se non m'è dato di improvvisarti un canto funebre, io la spenderò almeno a farti cantare del bene, o povero corriere fratello. Al tuo successore *Corriere II* io auguro intanto buone *gambe;* e la scrivo in carattere corsivo appunto, perchè possano servirgli per bene nelle sue nuove corse settimanali. La stagione è propizia al correre. Ma se l'autunno è principiato da buona pezza pei villeggianti è finito, oggimai per me, che comincio a fastidirmi della città; vedendo il cielo sì azzurro, le colline sì verdi, le signorine in campagna sì rosee, e l'uva si porporina. A Torino il cannone di Malakoff ai Teatri Diurni tace: gli autori drammatici stanno colla penna in resta ad aspettare che gli alleati investano la parte settentrionale di Sebastopoli. In questo mezzo tempo il Menzikoff della stazione di Valdocco, il notaio Faldella ha fatto fardello: egli che aveva tanto combattuto per la *stazione* pensò bene di fare un *viaggio;* il quale costerà

molto caro a' creditori. Per dar materia alla mia cicalata, giorni fa ebbe luogo un duello alla sciabola fra il *Sior Menegheto* e *Fra Galdino*: il primo si credette *ingiuriato* dal fischio della *chiave* del secondo; ed il negozio finì con una scalfitura ad un dito, che alcuni dicono il pollice, altri il mignolo, ma nessuno sa se dalla mano o del piede. Dopo le innocue sciabolate di due avvocati vennero le bastonate ad un giornalista e proprio in musica. Che solfà! Il Nano ne sa di belle. Ma dopo il suo ritorno da Genova chi lo trova più? Domenica ei se la svignò a vedere la *regata* sul Po, e la decapitazione dell'oca, e quasi quasi toccava a lui la festa di perdere il capo; ei che lo fece perdere a tanti altri. La sera egli era là a menar le gambe sul *ballo pubblico*, ansante e trafelato in mezzo ai barcajoli, alle fantesche ed ai soldati. Il mariuolo si piace a far baldoria; è sempre a zonzo, e lascia noi nei viluppi: ma non tarderà il giorno della sua punizione, io lo so di buon luogo; tutti i gruppi si riducono al pettine. Avete vista la fine del *Corriere I* nel *Panorama* del sig. Perrin il quale ora è caduto fra le ugne di un Bernabò. Dio gliela mandi buona e lo salvi dai *Salmi* e dai *frati*.

X.

I VESPRI SICILIANI DI VERDI

Giudicati dall'Appendicista dell'Opinione

L'oracolo musicale dell'*Opinione* ha parlato. Ben nove colonne d'appendice sono consacrate a esporre le sue opinioni intorno a questa nuova opera di Verdi. Tardi ci capitò fra le mani quell'articolo; ma non tanto da lasciarlo senza una breve risposta: imperocchè a noi pare che nulla più giovi al progresso dell'arte che la critica e la polemica quando siano coscienziose, e indipendenti.

I vostri giudizi, signor appendicista, per quanto si riflettono a osservare nel suo complesso, nel suo carattere distintivo la musica di Verdi, non sono molto differenti dai nostri. Sono appunto quelli che noi ripetiamo da qualche anno, facendoci interpreti dell'opinione universale. Ma voi dovevate restarvi pago a ciò e non imbarcarvi in una faccenda così malagevole, come è quella di venire ai particolari, e come si dice all'analisi, dove fa di mestieri esser ben avanti nell'arte. Non vi siete avveduto che vi cascava l'asino sotto?

Chi direbbe, leggendo la vostra critica particolarizzata dei *Vespri* che avevate davanti agli occhi lo *spartito originale*? Come avreste potuto dir tante corbellerie?

In questo modo, a nostro credere non si porta giudizio sulle opere dei grandi ingegni. O conviene, tacerne o parlarne con cognizione di causa più profonda, ed anche con un pocolino di più rispetto.

Che cosa diranno i forestieri vedendo come in Italia si giudicano i prodotti di quell'arte, nella quale abbiamo ancora il primato? Veggiamo se ci è dato provarvi che vi siete messo ad uno sdrucciolo assai pericoloso.

Voi nel vostro ragguaglio non vi degnate di fare parola della sinfonia, contentandovi di dire che è *breve*; quasi che il pregio delle sinfonie stesse nella lunghezza; mentre questo pezzo è certamente uno dei più rimarchevoli dell'opera, sia per il concetto, che per la forma e sovratutto per la sua peregrina istrumentatura. Voi portate a cielo la *cavatina* di Elena, che a nostro credere è ben poca cosa, anzi la sola menda di quest'opera; avendo con essa il maestro tradito l'intendimento del poeta e l'esigenza della scena; avendo dovuto essere quel pezzo una *canzone* e non una cavatina: le due strofe che il poeta gli aveva dato da musicare dovevano ritrarre l'indole della musica popolare ed una rispondere all'altra esattamente. Voi soggiungete che la *cabaletta* è *degna della fama di chi la scrisse*. Sarebbe ben poca la fama di Verdi se non avesse scritte che *cabalette* di tal fatta. Vi perdoniamo quando spacciate che la *barcarola* con cui si chiude il secondo atto *è uno dei migliori pezzi dell'opera*, che è *originale*, *scritto con arte e con chiarezza*, ma non possiamo darle tanta importanza da concludere che *se tutta l'opera gli rassomigliasse* Verdi sarebbe *il più grande dei maestri di tutti i tempi e di tutti i paesi*. La è grossa buon appendicista.— Non possiamo nemmeno convenire con voi quando stampate con tanta temerità che il duetto del 3° atto fra tenore e baritono *contiene una frase di molto valore, ma del resto è confuso e disordinato*. Caspita voi trinciate giudizj troppo avventatamente. Ma non vedete che questo duetto è uno dei pezzi più *dramatici* dell'opera? ed è appunto di quella musica che voi volete nel vostro esordio, di quella cioè che ritragga liberamente le *situazioni* dei personaggi e il movimento del dialogo senza star legata a forme prestabilite? Badate bene un'altra volta. — Quanto al grandioso e sublime finale del 4° atto, voi ve la cavate col dire, *che ha molta analogia con altri finali del medesimo autore*, *ma che* peraltro (grazie della concessione) *dee far una grande impressione sull'animo degli spettatori*. E a voi non ha fatto nulla? È troppo poco, sig. appendicista.— Voi trovate che il divino duetto fra Elena ed Enrico è pieno di reminiscenze. (Ve la perdono): ma quando dite che è *piuttosto scritto per istrumenti che per voci umane*, oh perdio! questa non la posso digerire; poichè io lo udii appunto cantare da voci umane e con molto effetto. Ma oggidì non si può più fidar di nessuno; il soprano avrá avuto in gola un flauto ed il tenore un clarino. Non so perchè istituir confronti fra il *Deprofundis* e il *Miserere*; forse perchè sono due salmi penitenziali? oh per tanti vostri strafalcioni io ve le farei biasciare cinquanta volte, prima di scrivere siffatti articoli di critica musicale.

Dove poi uscite con spropositi badiali si è nel quinto atto quando parlate del *Bolero* o *Siciliana* (come dite voi). Certamente è un bello e grazioso pensiero questo *Bolero*; e cantato dalla Cruvelli doveva destar entusiasmo, ma non so come i francesi maestri possano assicurare per organo vostro che sia un *capo-lavoro*; pazienza un'ispirazione! E voi aggiungete che è veramente *capolavoro, e si può dire che esso chiude la serie delle bellezze dell'opera, giacchè il rimanente del quinto atto non ha più alcun interesse*. Eppure ad un critico non doveva passare inosservata e la romanza del tenore ed il terzetto finale, il quale se per difetto di *situazione* manca di effetto, si debbe però confessare essere un pezzo ben concepito, e di ottima fattura. Concludiamo. La vostra analisi duuque ci dà il risultato seguente: Nei *Vespri Siciliani* Verdi è tornato indietro: però, non avesse fatto che tre pezzi, la *cavatina*, di Elena la *barcarola*, ed il *Bolero* egli sarebbe *il più grande dei maestri di tutti i tempi e di tutti i paesi*.

Caro appendicista, noi vi consigliamo per vostro bene a tornare su al vostro giudizio; a rivedere ancora lo spartito, capirlo, studiarlo, sviscerarlo con quel rispetto che debbe un povero appendicista ad un gran maestro dell'arte: tanto più che io tengo più facile spesse volte il fare, che il giudicare: e quindi scrivere con maggior cognizione di causa, per non far vedere a' forestieri la nostra povertà in fatto di critica musicale.

Y

TEATRO CARIGNANO

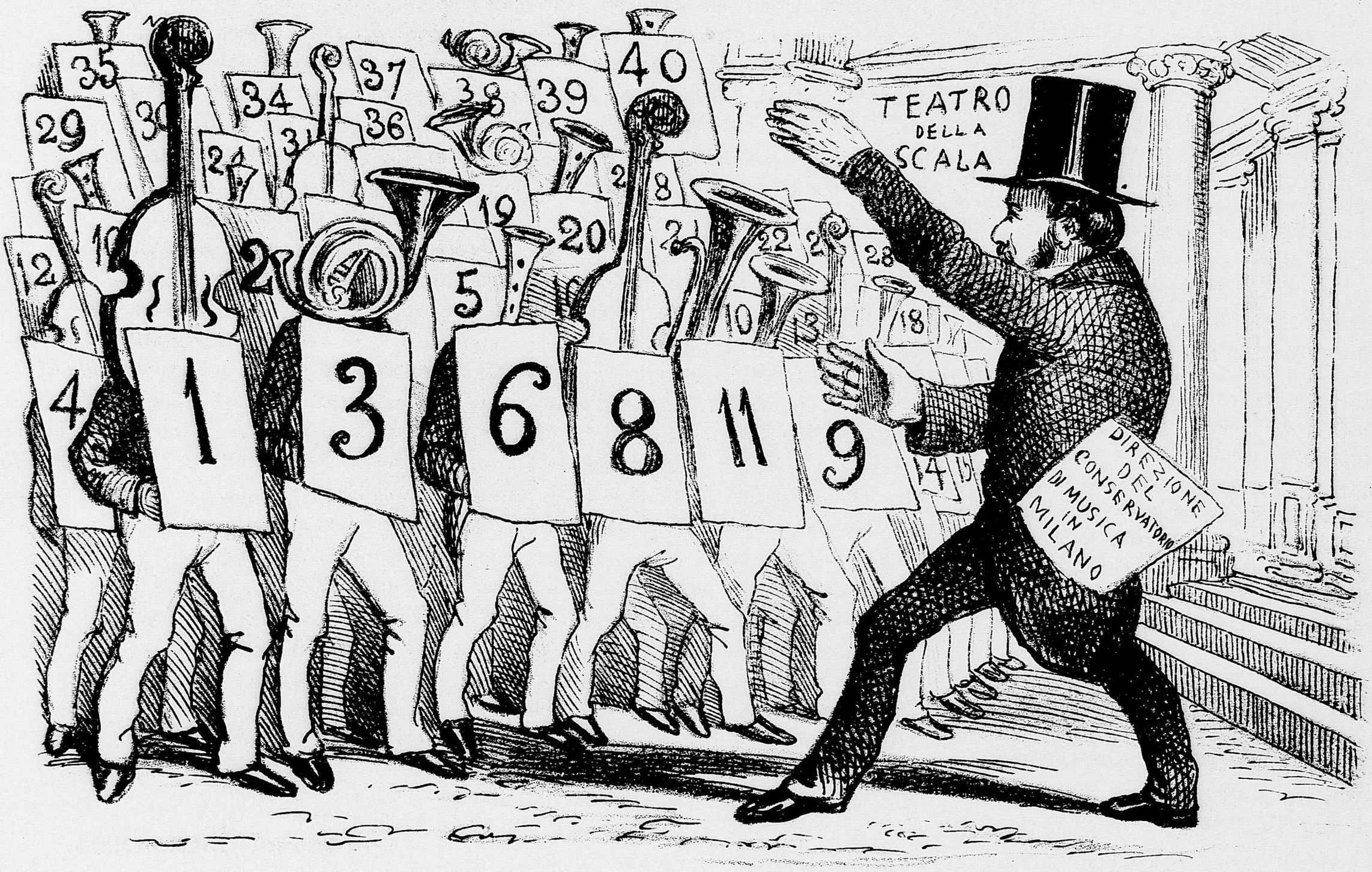
Prima rappresentazione dell'autunno.

La stagione autunnale al Carignano si è inaugurata coll'opera del Verdi *I Lombardi*, e col balletto *Carmosina*, allestito dal coreografo Morosini. Da lunga pezza non si era veduto quel teatro più zeppo di gente; la platea ne rigurgitava, i palchetti tutti pieni, la piccionaia formicolante: cionulladimeno durante l'opera e durante il ballo, il silenzio più profondo regnò nella sala, appena due o tre volte interrotto.

Era divisamento del *Trovatore* di imitare l'esempio del pubblico; cioè di tacere: ma un gazzettiere, o bene o male, è costretto a dir la sua: ed eccovela in poche parole.

L'opera del Verdi è sì grande per se stessa, sì imponente ne è la musica, che come un vascello il quale resiste all'urto dei venti ed al cozzo dei flutti, trasse a salvamento i cantanti, in mezzo alle contrarie prevenzioni ed al cospetto del minaccioso contegno e del represso giudizio del teatro. Mai a mio avviso *I Lombardi* del Verdi ebbero un trionfo più compiuto. Di quante bellezze non va ricco questo spartito, che abbondanza di ispirazioni, che dovizia di armonie! Non ci voleva meno per sostenere i trepidi artisti. Infatti la prima donna Rosmonda Donzelli, si mostrò molto minore al suo carico, tanto per la forza della voce, come per lo slancio che richiede questa musica. Il basso Fulvio Rigo sotto le spoglie di Pagano non potè scuotere il silenzio universale, benchè abbia bene accentato l'adagio della sua cavatina. Il solo tenore Corrado Conti giunse a far prevaricare il publico dal suo proponimento di tacere, colla sua aria,

AMENITÁ MILANESI.



La nuova impresa del Teatro della Scala.

Gli artisti disponibili che si trovano in Milano non potendo cacciare impresarj, si contentano di dar la caccia ai Pipistrelli.

ove ebbe unanimi acclamazioni: la sua voce è alquanto dura, ma di buon timbro. Ebbe pure due battimani il *Coro della sete*: del resto la tela si alzava e cadeva, come il teatro fosse stato deserto. L'orchestra qua e là colorì convenevolmente la musica ; i cori fiacchi ; le decorazioni modeste, alcune scene ben delineate. Il primo violino Bianchi suonò bene il suo *assolo*, benchè fredduccio, ed ebbe applausi. I pezzi concertati andarono piuttosto male. Le seconde parti Reduzzi, Viotti, e la Giannini Bramanti fecero il loro dovere.

Che mai vi dirò del balletto? Che è una povera cosa intanto: nè la Fitz-James valse a farcelo parer buono , benchè mostri di essere provetta nell'arte. Ma non fosse altro in questo balletto abbiamo potuto vedere a esordire come prime ballerine due distinte allieve della R. Scuola, la Orgeas e la Brunetti, le quali fecero veramente meraviglie; e specialmente quest'ultima, in un suo passo eseguito con molto slancio e con brio può andar superba di aver avuto gli applausi più clamorosi della sera. Nel passo a due fra la Fitz-James ed il Baratti vi ebbero pure battimani alla leggiadria della prima ed al valore del preciso e robusto ballerino Baratti. Un ballabile delle allieve non ci dispiacque. L'azione ci parve una meschinità. Non so se il silenzioso contegno del publico abbia influito un poco a far parer tutto meno bello: in avvenire saprete come anderà a cascare. I giudizi d'una prima sera sono sempre incerti: io qui non ho fatta che la storia del successo; sabato saprete il rimanente. E poi alla più disperata, il Ronzani ha già in pronto un'altra compagnia per darci *La Traviata* , fra pochi giorni: e quella compenserà ad usura i malcontenti.

IL TROVATORE

BOLLETTINO TEATRALE

Viterbo. — La serata a beneficio della favorita danzatrice Augusta Maywood si può chiamare piuttosto che una festa un trionfo. Andava in iscena a tal uopo il nuovo balletto *La Gypsy* diretto da F. Termanini. La festeggiata Maywood ne era la protagonista; e mai in quel teatro si udirono applausi sì unanimi e sì clamorosi. Sì l'azione che i ballabili valsero molti elogi al compositore: ma tutti gli sguardi e tutta l'attenzione eran rivolti alla dea della festa, la quale fece veramente meraviglia ad ogni posa, ad ogni movenza, ad ogni sguardo, ad ogni sorriso: la Maywood parve un essere sovranaturale, e gli spettatori non si saziavano di acclamarla, gettandole in copia corone, poesie, fiori ed ogni testimonianza di stima e di entusiasmo. Un passo a due col primo ballerino F. Croce, meritò a quest'ottimo giovane di dividere colla Maywood le feste, ed è questo il più grande elogio che gli si possa fare. Infine *La Gypsy* fece *fanatismo:* calata la tela si volle rivedere al proscenio la protagonista col Croce e col Termanini per ben dodici volte. La Maywood lascierà a Viterbo una di quelle rimembranze che il tempo non giungerà a cancellare sì facilmente.

Porto Mahone. — La Compagnia di canto italiana ha cominciato le sue rappresentazioni coi *Lombardi* i quali ebbero esito splendidissimo. La prima donna signora Gambardella cantò mirabilmente: il baritono Croti è abbastanza conosciuto e nulla lascia a desiderare; anche il tenore Bazzini si distinse, non che il basso *generico* Parmigiani come pure la signora Foce. L'*assolo* del violino eseguito dal direttore d'Orchestra Foce fu applauditissimo.

Valenza.—La Gazzaniga e Malvezzi ebbero un trionfo compiuto nella bella Opera di Donizzetti *Poliuto*: è impossibile descrivere l'entusiamo che destò Malvezzi in questo spartito. Col *Poliuto* si avvicenderà la *Traviata* dove la Gazzaniga è veramente sublime.

Firenze. — La *Lucrezia Borgia* fu assai favorevolmente accolta al *Pagliano*. S. Ronconi per la 14ª volta canta in quella città, e l'accoglienza che gli fu fatta non poteva essere più festosa. Ad ogni suo pezzo gli applausi fragorosissimi. La Gori, quasi esordiente, piacque; anche la Couran, esordiente del tutto, fu applaudita; nè il Pagnoni rimase addietro alle sue compagne.

Napoli. – L'impresa Alberti nuova concessionaria dei Reali Teatri aprirà il suo appalto col 4 ottobre prossimo. Ecco il suo programma. Prima Opera *La Traviata* colla Beltramelli, Stefani Coletti; 2ª *Rigoletto* con la Medoni, la Landi, Mirate e Coletti. — Si metteranno in iscena *Il Trovatore* (con la Medori, la Paganini, Stefani e Colletti); ed il *Pirata* (con la Beltramelli, Mirate e Morelli). — Per quinta Opera di repertorio avremo *L'Assedio di Corinto* o la *Straniera*.

Le tre Opere nuove per questo anno saranno: un'Opera del cav. Pacini (che ne ha venduto la proprietà all'Impresa per duc. 2500); *La Gabriella di Vergy* di Donizetti (inedita — ceduta dall'erede del Donizetti sig. Teodoro Ghezzi pel prezzo d'un'azione nella Società); *Il Camma* del cav. Ferdinando Tommesi.

I tre balli *Groa* (fantastico in otto quadri); *La Fonti* o *Teresa Bragero* (mezzo carattere in 5 quadri); *Cristoforo Colombo* (gran ballo). I due primi composti da Taglioni, il terzo da Izzo. La musica scritta appositamente da Giaquinto.

Milano. — *Il Corrado d'Altamura* non ebbe sorte fortunata; la musica cadde in più luoghi per colpa di qualche esecutore. Il baritono Dalle-Sedie è un baritono di molta intelligenza e di sentimento; la signora Angiolina Orecchia fu applaudita , ma non corrispose all'aspettazione: mediocremente il tenore Bartolini il quale ha bellissima voce. La Ghedini non ebbe *che buon volere* dice la *Gazzetta dei Teatri*.

ZIBALDONE

La serata della De-Giuli a Perugia fu luminosissima. — Il Teatro di Verona fu deliberato a Camillo Gritti. — Bene ad Este il *Rigolelto* colle sorelle Ruggero Massiani e Petrovich. A Trieste al Mauroner vi fu uua serata a benefizio delle famiglie povere dei superstiti al cholera; il nobile pensiero si debbe al Mº Linier; applausi e denari. — Piace a quel filodrammatico la Compagnia drammatica Paoli.– Alla Cannobiana si provano gli *Ugonotti*.–È in Torino il Mº Rieschi per pubblicare un *Metodo completo* di canto. — È pure in Torino il Mº Servadio direttore del giornale *L'Arte* di Firenze. — A Cadice *Rigoletto* ed *Il Barbiere* destarono deciso entusiasmo con G. Ronconi e M. Spezia; pare che la Compagnia andrà a Siviglia. — *La Sonnambula* a Parigi fu data a benefizio del buffo G. B. Inson. — A Lisbona si daranno le seguenti opere: *La Traviata, I Vespri Siciliani. Marco Visconti, Il Gondoliere* e *L'Ebreo*. — Alla Canobiana in questa settimana i *Puritani* colla Viola, Giuglini, Dalle–Sedie e Llorens: quindi *La Sirena* Opera semiseria, poesia di Peruzzini, musica di Lauro Rossi. — A Venezia nel carnovale si daranno *I Vespri Siciliani,* Il *Don Sebastiano* e *Pietro d'Abano* Opera nuova di Apolloni. È giunta da Napoli reduce da Parigi la danzatrice signora Levasseur, scritturata per prima ballerina assoluta a quei Reali Teatri. — Il giorno 11 partivano da Napoli per Parigi il tenore Pietro Mongini e la prima donna Ersilia Crespi. —Dicesi che Meyerbeer scriva un nuovo spartito per l'*Opéra* di Parigi. — Il violoncellista Casella fu nominato cavaliere dell'ordine spagnuolo di Carlo III. — È giunto in Napoli sino dal 14 andante l'egregio baritono Coletti. — Il basso Marini fu scritturato pel Teatro la Scala ove esordirà colla parte di Marcello negli *Ugonotti*. — Oltre al nuovo *Mosé* di Rossini che si darebbe al Teatro Italiano di Parigi dicesi che avrà luogo pure nella imminente stagione il *Rigoletto* di Verdi. — L'artista Lucchesi riconfermato pel prossimo anno a Londra, passerà l'inverno a Parigi. —L'egregia Balbina Steffenone è a Parigi. — La gara degli impresarii a rappresentare i *Vespri Siciliani* divien più gagliarda. Londra, Madrid, Milano, Napoli vedranno questo nuovo spartito sulle loro scene quasi contemporamente. Si darà egli a Torino? — E di ritorno da Rio Janeiro Madamigella Genant egregia danzatrice. Passerà l'inverno a Parigi. — A Strasbourg fu inaugurata la stagione col *Robert le Diable*. Il sig. Erdan autore dell'Opera *La france mystique*, fu condannato dal Tribunale correzionale di Parigi a 8 giorni di prigione e 100 franchi di ammenda. Il Tribunale trovava in quell'Opera derisione alla religione cattolica con circostanze attenuanti. — Il Teatro di Ferrara non è ancora appaltato per le prossime stagioni di carnovale e primavera. — La solenne riapertura del Teatro Alfieri di Firenze rabbellito e ristaurato avrà luogo nei prossimi mesi di ottobre e novembre. — Il morbo asiatico che tanto ha travagliato la città di Trieste è quasi scomparso. — Crosnier ha rifiutato di lasciar rappresentare il *Nuovo Mosè* all'Opera italiana a Parigi : Ricordi ha rifiutato del pari *Il Trovatore, Il Rigoletto* e *La Traviata*. — Virginia Pozzi e Noemi de Roissi sono giunte a Parigi. — *La Traviata* di Verdi finora fu rappresentata in 52 Teatri.— *Il Trovatore* sarà tradotto in francese per essere cantato alla *Grande-Opéra*. Questa sera seconda rappresentazione dei *Lombardi* al Carignano.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

Agostino dell'Armi tenore di chiara fama canterà in Ascoli la stagione di autunnno. Dal primo di dicembre è disponibile, e le signore **Emilia Schenaradi** e **Luisa Mirelli** soprani assoluti.

Pietro Elcrens, giovane artista che per la prima volta ottenne il suffaggio del pubblico milanese nel corrente autunno alla Cannobiana, non ha ancora impegni pel venturo carnovale.

Venne scritturato per la stagione di carnovale al Teatro di Reggio di Modena il tenore **Pietro Stecchi** che nell'autunno canterà a Casalmonferrato.

Rosina Scotti. una delle brave allieve della nostra scuola che nel passato carnovale fu tanto applaudita alla Scala di Milano come ballerina assoluta, fu scritturata come *altra prima assoluta* alla Fenice di Venezia pel carnovale prossimo.

È ancora in Torino libera pel carnovale la signora **Edoarda Borrotti** che sostenne l'estate la parte di Pierotto nella *Linda* al Gerbino, l'autunno andrà al S. Benedetto di Venezia.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855 TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo 21.

ANNO II.

N.° 18.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato**.

TORINO

29 Settembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

TANHAÜSER

Melodramma di WAGNER

Rappresentato ultimamente a Monaco

A chi non è nota la vecchia ballata tedesca intitolata *Tanhaüser*, così ingegnosamente rifatta da Enrico Heine nel suo opuscolo *Gli dei in esiglio?* Da questa antica tradizione e tolto l'argomento dell'opera che si rappresenta con tanto favore in Germania da qualche anno, e che ora desta tale e tanta curiosità a Monaco. Ben quindici giorni avanti la prima rappresentazione tutti i posti erano già presi; ed ogni sera i prezzi sono raddoppiati, tale è l'entusiasmo prodotto da quest'opera del Wagner. Ecco ciò che ne dice l'*Europe Artiste*.

« Che cosa è codesto *Tanhaüser?* mi chiederete voi. È forse più bello del *Profeta,* più sublime del *Don Giovanni?* Wagner è più grande per avventura di Meyerbeer, più incantevole di Rossini, più immenso di Muzart?

Riccardo Wagner è l'autore nello stesso tempo della poesia e della musica. Il libretto è intitolato *Tanhaüser*, od il *Torneo de' cantori a Warburg*. Holda, la dea del matrimonio e della fecondità, nella vecchia mitologia tedesca, (la quale più tardi si è confusa colla Venere greca, di cui ha preso il nome;) ha fondato, secondo la leggenda, la sede sotterranea de' suoi piaceri, de' suoi incantesimi e delle sue gioje voluttuose nell'Horselberg, vicino ad Eisenbach nella Turingia. Si udivano (è sempre la leggenda che parla) di spesso nel silenzio delle notti stellate, nell'interno della montagna armonie arcane ed incantevoli che trascinavano i passeggeri senza saper come, nè per quali sentieri, a' piedi dell'Holda-Venere. Una volta giunti in questo regno di ebbrezza libidinosa, il maledetto si tuffava sempre più in questo pelago di vietati piaceri; e l'avesse voluto, non poteva più ricalcare il sentiero della terra di Cristo per piangervi i suoi peccati. Il cavallo di Tanhaüser, narra la leggenda, passò per di là, in codesto Breda della mitologia tedesca, ed ivi si arrestò. Dopo qualche tempo, la noia occupa il nostro eroe: ei vuol riveder il sole. Venere lo lascia ire; e al secondo atto dell' opera noi veggiamo Tanhaüser ai piedi dell'Horselberg, poco lungi di Warburg. Ivi è riscontrato dal landgravio Ermanno di Turingia, il quale conduce Tanhaüser al grande torneo dei cantori, che ebbe luogo nel 1206. Una canzone antica, popolare in Germania, serbò la memoria di tal festa celebrata innanzi a moltissimi cavalieri e trovatori. Tanhaüser rinviene colà Elisabetta, la nipote del landgravio. Ella personifica l'amore casto e ideale, come Holda-Venere l'amore sensuale e colpevole. Il pro' Tanhaüser sembra invaghito dei vezzi di Elisabetta, antico suo amore. Ma eccoti che codesto bizzarro cavaliere, dopo che gli altri cantori ebbero celebrato l'amor platonico, si mette a cantare a squarcia gola le voluttà proibite dell'amore sensuale, i piaceri.... Gli è troppo. Le dame che l'odono, sono del suo avviso, ma non ardiscono dimostrarlo. I cavalieri si slanciano adosso al riprovato colla spada alla mano; Elisabetta lo difende; e Tanhaüser, il quale è galante, non sa trovar di meglio, che darsi alla conversione e pentirsi. Il landgravio lo manda difilato a Roma, perchè ottenga dal Santo-Padre l'assoluzione di aver vissuto nel bordello di Holda-Venere. Egli parte; ma giunto a Roma non gli valgono preghiere, singhiozzi, e lagrime; il papa gli rifiuta la sua assoluzione. Allora Tanhaüser indispettito ritorna ad Horselberg, dove chiama la sua Venere con quanta voce ha nella gola. Da che egli è dannato, delibera dl tornarsene in braccio della bella diva, vale a dire, all'inferno. Ma nel momento istesso che Venere riprende la sua preda, la campana dei morti annunzia che Elisabetta non é più: e il povero Tanhaüser muore pur esso, raccomandandosi alle preghiere di quell' angelo ch'egli aveva amato.

Tale è l'ordítura del poema: ora passiamo a parlare della musica. Riccardo Wagner è un novatore, un uomo che ha un suo disegno, che vuol fondare una nuova musica, una specie di Hugo dell'opera, un Wronski della melodia. Wagner scrisse un libro intitolato *Opera e Dramma*, dove fra molte altre corbellerie dice «che il canto fu la prima lingua umana; che la pittura non appartiene all'arte; che il dramma e la musica come esistono oggidì sono una assurdità ecc. ecc. » Ei vuole distruggere l'opera com'è, riserbandosi di rifarla alla sua foggia. Wagner non è un nome nuovo; ei mena scalpore nella buona ed innocente Germania; a Parigi gli si darebbe la berta. È una ghermincella che il più meschino maestrucolo della via de' Martiri non oserebbe più di metter in opera, poichè è oggimai sdruscita. Ciò che vuole Wagner alla stretta dei conti, è l'assorbimento in una sola opera delle svariate qualità che fanno dell'una un gran poeta, dell'altra un grande pittore, e della terza un gran musico: è la fusione infine in un solo essere umano di Shakespeare, di Beethoven e di Rembrant.

Ha egli messa in sodo nelle sue opere questo audace pensiero? Io ne dubito forte. Pure m'affretto a dirlo, Wagner è un uomo rimarchevole come poeta e come musico. Sobbarcando il suo ingegno, dirò quasi il suo genio, alle forme accettate finora, Wagner avrebbe potuto creare opere potenti e luminose; mentre la sua musica da saltimbanco ed i suoi paradossi non gli frutteranno che un bagliore effimero, seguito da un profondo obblio. Egli ha voluto essere in musica ciò che Courbet è in pittura; ei s'è messo in capo di far parlare di sè; si sforzò di creare una nuova arte, di dominare il suo secolo con una nuova interpre-

tazione dei sentimenti dell'anima umana. Io domando a tutti gli uomini assennati che cosa rimarrà fra dieci o venti anni di Courbet e di Wagner? Forse un sorriso.

In questo *Tanhaüser* sono travolte interamente le vecchie forme dell'opera: non vi sono nè arie, nè duetti, nè altri pezzi che ricordino i consueti andamenti. Wagner vuol soggiogare la melodia alla parola; o almeno fonderle insieme di guisa tale ch'esse non formino che una cosa sola, senza che l'una sopravanzi l'altra. Tutta l'opera non è che un lungo *recitativo*; e niente stanca di più che un *recitativo* con accordi indefinibili. Appena nel dramma si presenta qualche *situazione* rilevante, lo spirito si prepara a tuffarsi in un bel lago di armonie compiute. La melodia piglia le mosse, si aspetta ch'ella progredisca; ma ella passa e non termina mai. É un lungo periodo senza capo nè coda. E siffatta eccitazione dello spirito e questo continuo malcontento dell'orecchio tolgono all'uditore di sbramarsi delle bellezze melodiche, benchè incompiute, che spiccano nell'opera e nella vera scienza d'istrumentazione di cui fece prova l'autore. Ciò che vi ha di meglio nel *Tanhaüser* sono la sinfonia, le introduzioni del secondo e del terzo atto, essendo questi tre pezzi compiuti: in essi il sistema di Wagner, di voler fondere cioè ad ogni costo la parola e la melodia (togliendo a quest'ultima la sua forma) non ha tarpato il volo alla sua ispirazione, per cui potè spaziare intera, compiuta e libera. L'arte regolata è la luce; l'arte senza regola non è che fuoco. Avvi certo regola nell'opera di Wagner, ma una regola col capo in giù. A concludere, la musica del *Tanhaüser* ha grandi bellezze, ma ella stanca l'orecchio, perchè non si sa mai ove voglia ire: ella vi uccide, poichè non vi lascia un momento di requie; e produce nello spirito una sorta di torcicollo, come si proverebbe seguitando a guardar nell'aria un uccello volteggiante continuamente, il quale mai non posa sovra un ramo. »

ARALDO DI TORINO

Se fossi Araldo politico, questa volta mi sgabellerei di leggieri del mio carico. Raffazzonerei alla meglio una descrizione poetica della eroica presa di Sebastopoli, raggrannellandola qua e là nelle diverse relazioni dei generali alleati. Ma tale non è il mio còmpito. Io mi sto pago alla *presa di Malakoff* de' teatri diurni, improvvisata senza tante *paralelle*, dagli autori drammatici che stanno a Torino. E vi so dir io, che non ci vuole meno coraggio ad assistere a questi assedi che a quello fatto sul luogo del luogo, come dicono gli avvocati. Un autore, rimasto fuori di combattimento, questa sera con una *farsa* ridicola, sfida a morte i suoi stessi confratelli al Teatro Sutera. All'erta Rodigino; in gamba Poggiali; guardatevi dal cozzo di Codebò, il quale vuol minare le vostre *Torri di Malakoff*; la stessa cosa io dico all'*anonimo* della Cittadella, ed alle teste di legno delle *Marionette*: ei tira a riprendere la fortezza. Io lo so di buon luogo.

— L'autunno co' suoi rigidi venticelli spazza fino le memorie del corto estate. È bello la sera sotto i portici guardare alla varietà degli abiti de' cittadini. Palandrani da gennaio e giubberelli da luglio; quegli si ride della fredda brezza, questi la teme come le male parole: una signorina vestita leggermente vi travola d'accanto, un'altra vi vien dietro coperta di ampio *sciallo* e di pelliccia. E nei cappelli quale disparità! Di paglia, di feltro, di seta; larghi, stretti; bianchi, neri, rossi; duri, molli, propriamente come le teste; ma se l'inverno manda innanzi questo suo araldo (l'autunno) a preparargli gli alloggi (che saranno i quartieri d'inverno) noi ci acconcieremo nei teatri. Se al Carignano *I Lombardi crociati* (che un mio amico chiama *crocifissi*) ragunano il fiore del bel mondo, un altro *lombardo* al Gerbino fa sganasciare dalle risa l'affollato uditorio, ed è questo *Meneghino*, il quale col suo codino comico la vince su tutte le parrucche e su tutte le zazzere tragiche.

Intanto qualche bella fuggitiva si vede tornare dalla campagna, e guarda ammirata i palagi di contrada Po imbiancati di nuovo; mentre ella si vede nello specchio un tantino imbrunita dal sole della villeggiatura. E i negozi rinnovati ove li lascio? fra questi attira gli sguardi universali il nuovo negozio di mobili di Levera, che ti pare piuttosto un tempio che una bottega; forse in essa si venderanno anche le donne, dacchè Rigoletto canta

La donna è *mobile.*

Ma per quanto mobile ella sia torna alla fin fine agli antichi amori. La contessa M..... riede alle braccia del compianto marito, e varca il Ticino, dietro l'esempio ch'ei già le ha dato.

Non tenetemi il broncio se la cicalata non vi va a sangue. È corta è vero, ma almeno è breve. Il confratello di Genova in questo mezzo tempo avrà impinguata la bisaccia, quantunque ei si regga male in gambe: nè alcuno metterà in dubbio che i miei voti per la sua salute non siano sinceri. Solo il Nano diserta dalla bottega. Chi lo vede più. ora che è cominciato il ballo al Carignano! Maledetta *Carmosina*, meritavi di essere fischiata! X.

CRONACHETTA

*** Martedì, 2 ottobre la Compagnia drammatica di N. Tassani passerà al Sutera, non avendo le condizioni sanitarie di Milano consentito che essa si recasse colà. Speriamo che in questo teatro ci sarà dato di meglio apprezzare gli attori, sia per le opere che verranno scelte, che pel modo onde saranno recitate.

*** Il poeta G. Regaldi, dietro commissione avuta dalla colonia italiana in America, ha inviato a Buenos-Ayres un inno che dovrà essere cantato in occasione della solenne apertura dell'ospedale italiano sotto la protezione del re Vittorio Emanuele II.

*** La malattia del nostro ottimo re va alquanto migliorando: la miliare segue un corso regolare, ed i medici sperano che la guarigione non possa essere lontana. La sollecitudine universale nel chieder novelle della salute del sovrano dimostra la venerazione e l'affetto in cui è tenuta la sua cara vita.

*** Dallo stabilimento calcografico di G. Cattaneo è uscito un nuovo *Metodo per pianoforte* composto dal m° Simone Calegari. Per quanto ci parve, nell'averlo esaminato in tutta fretta, questo nuovo metodo tornerà utile del pari ai maestri ed agli allievi; poichè ci vedemmo fino dal bel principio alcuni avvertimenti agli insegnatori molto giudiziosi. L'opera del Calegari ci sembra commendevole per una cotal progressione ragionata, e perchè può condurre l'allievo ad un grado molto avanzato, senza uopo d'altri libri. Se ci fosse lecito criticarlo noi diremo che in questo metodo c' è del soverchio, ma fra i difetti è il più lodevole. Noi gli auguriamo un rapido smercio.

*** Al teatro di Ciriè nella sera del 23 corrente ebbe luogo una grande accademia vocale ed istrumentale. Se quegli abitanti furono rallegrati da melodiosi concenti ne hanno debito all'egregio tenore sig. Mercuriali che seppe circondarsi di eletta schiera d'artisti i quali gentilmente prestarono l'opera loro. Il valente professore Marini oltre all'aver tenuto per tutta la sera il piano, eseguì pure con quella maestria che gli è propria, due concerti sull'*armonio* che meritarono al valoroso professore i più fragorosi applausi. La sig. Claudina Tosi, giovane e avvenente prima donna che assai promette di se per estensione e robustezza di voce, e per sentire sommamente squisito, faceva parte della artistica brigata. I signori Giorgi e Rovè si fecero ammirare pel brio, vivacità, spontaneità di canto, degno affatto non di dilettanti ma di provetti artisti. Del sig. Mercuriali poi nei varii pezzi da lui cantati, essendo già fra i Ciriacesi assai conosciuto è inutile il replicarne gli elogi.

La musica militare della Guardia Nazionale di Ciriè diretta dall'egregio maestro Cortesi, in tenuta di parata fece bella mostra di sè ed eseguì alcuni pezzi che produssero sul numeroso uditorio un grande effetto.

*** Il 23 corrente nella sala della *Società Piofilarmonica* di Verona ebbe luogo un privato concerto dove si fece udire il flautista Briccialdi che entusiasmò l'uditorio; l'orchestra eseguì due sinfonie del *Zampa* e della *Fiorina* senza colorito specialmente nel *piano*. Due cori eseguirono i dilettanti e gli artisti del *Macbeth* e del *Tancredi*: la serata fu breve, ma bella.

*** È morto in Torino l' inglese ingegnere Woodhouse direttore dei lavori della strada ferrata di Novara. Egli non aveva ancora 65 anni, e godeva fama di uno dei più esperti ingegneri in questo genere di costruzioni, avendone dirette diverse in altre parti d'Europa.

*** A Vercelli in casa dei banchieri Treves i dilettanti filodrammatici seguono le loro recite con festevole accoglienza: essi daranno una recita a benefizio dell'*Armata Sarda in Crimea.*

*** Le successive rappresentazioni al Carignano non diversificarono di molto dalla prima. Il silenzio non fu interrotto nei *Lombardi* che ad applaudire il tenore Conti nella sua cavatina. Nel ballo i maggiori applausi alla Brunetti ed all'Orgeas allieve della R. Scuola: quindi al Baratti e pochi alla Fitz-James.

*** Sono cominciate allo stesso teatro le prove della *Traviata* del Verdi, nuova per Torino, la quale sarà eseguita dai distintissimi artisti Piccolomini, Massimiliani e Colini. L'aspettazione è grande per quest' opera, la quale per la novità del soggetto e della forma ebbe esiti contrastati finora. Il maestro Fabbrica la concerta, il che ci promette un'esecuzione inappuntabile.

*** Il nostro caricaturista Casimiro Teja c prega di annunziare che dal N° 73 in poi non è più il disegnatore dei ritratti nel giornale *Le Scintille.*

RIVISTA DEL MESE DI SETTEMBRE

Settembre colle sue pioggie farà pensare seriamente alla moda di riformare i Parapioggia

Corrado cade da Alta mura

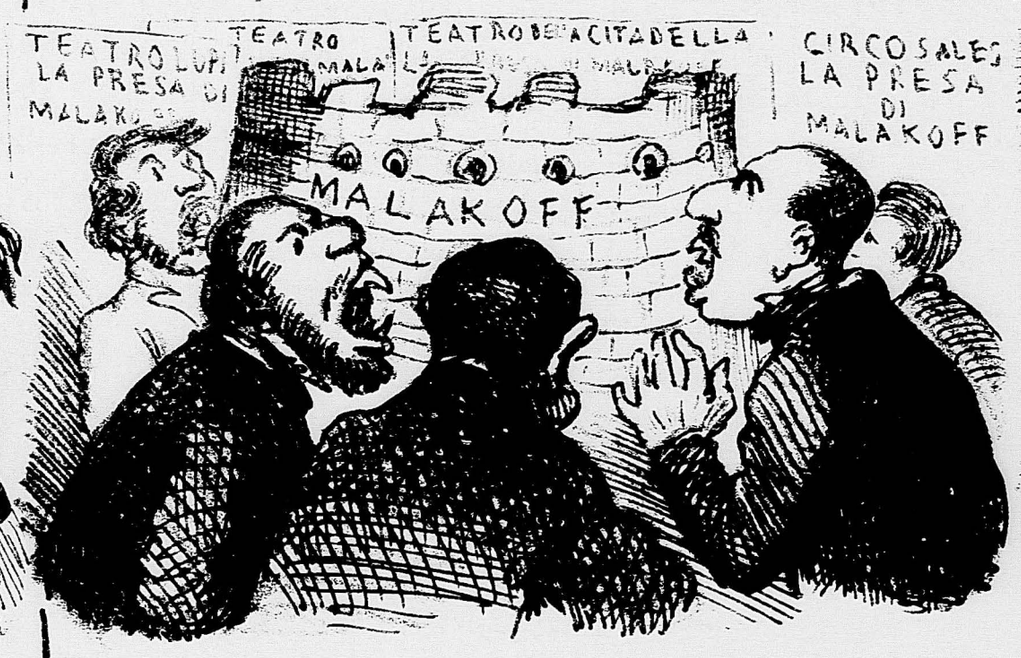
RICREAZIONI MINISTERIALI

= Colla vostra gentilezza non dimenticate l'economia

= Collega mio mettete un'altra imposta, così faremo fronte alle spese di lusso.

Solite provvigioni per l'apertura della stagione teatrale

Avendo gli alleati cavato un dente



Gli autori drammatici pensano di piantare i loro

Riducendola vittima agli estremi

L' apertura del Teatro Carignano non fece aprire le bocche del pubblico che aspetta un'altr'Opera, la quale gli porterà la chiave.

Questo mese fu propizio alla fecondazione degli accorrenti ai teatri diurni.

BOLLETTINO TEATRALE

Venezia. — Alla brava compagnia Dondini, succede col 1° ottobre al Teatro Apollo la brava Compagnia Vestri-Robotti. Buon pubblico, buoni artisti, buon repertorio. Sappiamo che fra le novità preparate dal Robotti ai Veneziani, v'ha la commedia *I Giornali* del loro concittadino G. Vollo. Si spera che *La Birraia* dello stesso autore già rappresentata a Trieste, sarà pure permessa, come furono permessi *I Giornali* a Venezia da quella saggia revisione teatrale, ora che sbolliti i caldi della stampa, il giornalismo ha cominicato ad apprezzare la moralità di quel lavoro che già produsse in Piemonte l'abolizione governativa della *Birraia*.

Rio-Janeiro. — L'*Otello*, scelto per la prima comparsa dalla signora Lagrua, ebbe esito assai contrastato, poichè non saprei dirvi se furono più i fischi o gli applausi, causa il malumore del pubblico contro di Porto direttore, e forse perchè il tenore Mazzoleni si presentò alquanto indisposto. L'esito luminoso della Lagrua non è dubbio però: ella fu trovata artista non comune sia nel canto come nell'azione. La sua voce simpatica ed il suo morbido ed animoso freseggiare le valsero applausi infiniti. Tutti i giornali di qua sono d'accordo nel tributarle elogi meritati. Si desidererebbe udirla anche negli *Ugonotti* dove sappiamo esser ella inarrivabile. *(Nostra corrisp.)*

Nuova Jork. — L'esimia cantatrice italiana Teresa Parodi continua fra noi la sua carriera musicale in un modo veramente trionfante. Ai tre concerti dati ultimamente in compagnia della gentile signora Amalia Patti Strakosh e dell'esimio pianista Maurizio Strakosh accorse scelta e numerosa folla di spettatori; la beneficiata a favore delle vittime di Norfolk produsse un introito di *ottocento dollari* e la stampa pubblica rese dovuti encomii alla nostra generosa Italiana.

La sua voce continua chiara e flessibile, di bel metallo ed il di lei canto attira fragorosi applausi. Tutti i pezzi cantati, come la *Casta Diva*, il *Waltz* di Ricci ed altri eccitarono l'entusiasmo generale dell'udienza; talchè essa è costretta ad istanza del pubblico a rimanere fra noi al di là del tempo che si era prefisso.

La direzione dell'Opera Italiana di New York propose di scritturare la signora Parodi con una paga assai vistosa, ma l'egregia artista dovette rinunciarvi avendo di gia un contratto col sig. Strakosh per intraprendere un viaggio musicale, visitando le principali città dell'Unione.

Nella sera di martedì e sabbato prossimo la sig. Parodi assistita da' suoi degni compagni darà due altri concerti nella sala *Niblo* di New York e venerdì sera farà la sua comparsa sulle scene dell'*Atheneum* di Brooklin.

— La Rachel non farà in America molto denaro; gli Americani non vogliono pagare 25 fr. per un biglietto d'entrata.

Alcuni giornali pubblicarono alcuni cenni della sua vita privata, non atti ad attirare uditori.

(Eco d'Italia).

Trieste. — L'*Ebreo*, melodrammà tragico del M° Apolloni fu dato al Teatro Grande con felice successo. L'argomento è tolto dal noto romanzo di Bulwer, l'*Assedio di Granata*, — il valoroso poeta anonimo, ad onta di molteplici difficoltà, seppe costruire un libretto d'opera non solo ricco di effetto, ma vestito di versi imaginosi, di pensieri peregrini, eletto di forme e di lingua, per cui va annoverato fra i rari buoni che in oggi si leggono.

E ora poi diremo con altri, che se il M° Apolloni fu fortunato nella scelta del soggetto e dei versi ch'ebbe a vestire, non fu di meno per sua parte nell' espressione veridica d' ogni situazione del dramma. E questa è certo una grande lode per un giovane maestro, il quale se da un lato non spiega un'assoluta originalità in tutta la sua composizione, pure dal lato dell'istrumentazione addimostra tale una perizia da dirlo provetto e da renderlo superiore alle pretensioni stesse dei più esigenti.

La sua musica è sempre chiara, facile, senza essere vuota o leggiera; l'Apolloni adopera degli ornamenti eleganti, nuovi, senza andare nel complicato o nel barocco, e talora sa dar prova di raro sapere anche nell'impiego di forme classiche e severe. Insomma da questo suo primo lavoro si possono concepire le migliori speranze per suo avvenire.

Noi non faremo per oggi un'analisi dettagliata di ogni pezzo, ma diremo all'invece che l'esecuzione fu buona e che in ispecialità il Negrini (*Adel-Muza*) ed il Guicciardi (*Issachar*) si diedero tantosto conoscere per quei valenti e distinti artisti che sono e seppero meritarsi ad ogni tratto applausi e chiamate. Lo stesso diremo anche della sig. Cattinari (*Leila*), (la quale — surrogando la prima donna Jullienne già stata scritturata da quest'impresa, ma che com'è noto si sottrasse al suo contratto con una fuga poco giustificabile — dovè andare in iscena dopo sole un paio di prove) — e del Cornago (*Ferdinando*), che fecero pur molto bene. Gli altri ed i cori secondarono a dovere, e lo ripetiamo, l'esecuzione in generale non lasciò nulla desiderare. L'orchestra, anch'essa, come sempre, fece il suo dovere; la messa in scena buona, e begli alcuni scenarii del nostro vecchio Pupilli, che ebbe pur una chiamata. Ecco quanto diciamo per oggi, dopo la prima sera; in un prossimo numero parleremo poi esplicitamente dei distinti meriti speciali dei singoli artisti, i quali inaugurarono sì bene l'apertura di questa stagione. *Dal Diavoletto*

Roma. — La Compagnia Ciniselli richiama un concorso non mai veduto all'*Anfiteatro Corea* coi suoi giuochi equestri e ginnastici. Certo che non v'è a desiderare oltre di quello che si vede nei cavalli, nei cavalieri e nelle dame.

ZIBALDONE

L'*Eptacordo* parla dell'esito della *Regina di Leone* del Villanis che sarebbesi prodotta a Milano. Possiamo assicurare al nostro confratello di Roma che l'Opera di cui parla non fu ora rappresentata in quella città. — La nuova opera del M° Barbier *Une nuit à Seville* piacque al Teatro lirico di Parigi. — Mario e la Grisi sono aspettati a Parigi. Quest'ultima artista è scritturata per un mese al Teatro Italiano. — Il tenore Galvani scritturato per Madrid si recava alla sua destinazione la scorsa settimana passando da Parigi. — Il principe Napoleone ebbe in dono dagli esponenti parigini Pleyel e vedova Erard, dal primo un pianoforte in legno di rosa verticale, riccamente ornato; e dall'altra il pianoforte a coda di stile Luigi XV che si vede nella navata del Palazzo industriale, e del valore di L. 25 m. Il prodotto di questi doni è devoluto in favore dell'armata d'Oriente. — La Bosio è già partita da Parigi alla volta di Pietroburgo. — L'eccellente soprano Anna Bertini fu scritturata al Teatro di Marsiglia per sostenervi le prime parti. — Il celebre compositore Luigi Strauss è di ritorno a Vienna. — La stagione autunnale a Costantinopoli fu inaugurata coll'*Ernani* di Verdi, quella di Lisbona coll'*Attila*. — Nell'*Orfeo* di Venezia leggiamo che l'ultimo Dramma di Fortis *Industria e Speculazione* sia un plagio di un Dramma tedesco intitolato *Paolo il Fabbro ferraio*. Siamo alla seconda, se non alla terza edizione del *Camoens!!!* — *La scuola degl'innamorati* del P. Ferrari ebbe esito infelice a Venezia. — È sotto ai torchi in Trieste il poemetto giocoso: *Le Memorie di un Guanto* di M. Pincherle, — Il 18 ottobre si aprirà il Teatro Italiano di Parigi col *Mose* vecchio!! — Al Pagliano si promettè il *Salvator Rosa* del Cianchi.— Rossini in carrozza da posta è tornato a Parigi, ove, si dice, passerà l'inverno. — La ripresa del *Corrado d'Altamura* alla Cannobiana fu infelice guasto la prima sera. — La *Sonnambula* a Venezia ebbe esito modesto, si distinsero però la Kennet Susanna. — A Cagliari il *Trovatore* buona fortuna colla Hüber e colla Assoni, col tenore Arducci e col baritono Mazzoni; applausi ad ogni pezzo. — Benissimo la Cirelli nella *Linda* a Mondovì. — L'attore Gattinelli ha composto un dramma *Clelia;* se non ha recitato ha scritto a Parigi. — A Venezia la Compagnia Dondini continua a rallegrare il S. Benedetto. — Felice Varni il rinomato attore-cantante non è ancora vincolato da impegni. — Krakamp è andato in Egitto. — Il cav. Porto domanda a Milano nuovi artisti pel suo teatro Rio-Janeiro. — La prima donna Antonietta Melada si distinse assai ad Oleggio nella *Luisa Miller*. — Il *Don Checco* di De-Giosa si da a Livorno. — Da Lione la Compagnia Sarda ritornerà a Torino. — L'egregia attrice-cantante Giuseppina Zecchini reduce dall'America, canterà la *Luisa Miller* al Pagliano. — *La Donna di 40 anni* fece un *fiasco* orribile al teatro Gallo di Venezia. Ebbe pure infelice successo *Livia*, tragedia di Fambi e Salmini. —

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

Annunciata Tirelli già riputata prima donna è in Milano disponibile come comprimaria o supplemento in qualche primario Teatro, sarà certo un ottimo acquisto per le grandi imprese.

La comprimaria soprano **Caterina Guidotti Vitale** sarà disponibile in Torino dagli 11 ottobre in poi.

È disponibile in Firenze la prima donna assoluta **Adele Bordiga** che cantò con buon successo a Firenze.

La signora **Letizia Borgognoni** prima donna contralto non avendo trovate di sua convenienza le trattative che gli vennero fatte da parecchi impresarii, è in Milano pronta ad accettare scrittura.

È ancora libero d'impegni il distinto baritono **Enrico Fortuna** in Milano.

Il bravo tenore **L. Caserini** fu scritturato per la nuova apertura del Teatro d'Alba.

Il baritono **Carapia** fu scritturato dall'impresario Tei pel carnovale; è ancora libero per l'autunno.

Spiegazione della sciarada precedente

OVI-DIO

—

SCIARADA

È fiume il *primiero*,
Pronome il *secondo*,
Il *terzo* fu visto
Errante pel mondo,
Volgendo le spalle
A un'arsa Città.

Dal *quarto* fu spesso
La speme tradita
Dal *tutto* che spende
Sudando la vita
Pel ricco che un pane
Appena gli dà.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855 TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo 21.

ANNO II.

N.° 19.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato.**

TORINO

8 Ottobre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

POESIE

DEL PROFESSORE D. DEMETRIO CIOFI

(*Cagliari, Tip. Nazionale 1855*)

Un libercolo di versi, il quale si fa leggere da capo a fondo in una sola tirata, a mio credere, non è cosa consueta. Quando mi capita fra le mani una raccolta di poesie, soglio leggere attentamente la prima: quindi svolgo le pagine, e qua e là vo sfiorando qualche strofa a casaccio; e il libro è bello e giudicato. Vedete coscienza di gazzettieri! E siffatta gente ha poi l'impudenza di schiccherare un lungo articolo in lode o in biasimo (secondo detta l'umore o il capriccio, l'amicizia o l'astio) di questo e di quell'autore; e l'universale presta fede alle loro sentenze.

Ma questa volta la non è così. La prima delle poesie del Ciofi m'innamorò di guisa che io mi divorai (traslato di moda) tutto il volume in una notte.

Non voglio perciò darmi aria di critico: il *Trovatore*, ve lo disse spiatellatamente, più che i suoi giudizi nota le sue impressioni: sotto questo aspetto dovrebbero essere guardate sempre le opere degli artisti d'ogni fatta.

Le poesie del Ciofi, senza stare a martello, sono però ridondanti di affetto e di fantasia. L'*Elegia a mia sorella* è componimento di una straziante verità, forse il più bello di tutta la raccolta: e bene fece l'autore a metterlo per primo.

È difficile leggere questa poesia senza essere colpiti da un dolore verace. Quanto a me, vi dico che mi sentii bagnare gli occhi; ma il *Trovatore* è di pasta dolce, e non è a farne le meraviglie. Come è dipinta al vivo la deserta mestizia dell'esule! con quale dolorosa avidità il poeta non si slancia per poter abbracciare la recente tomba della sorella! Anche l'ode al *Tempo* ci parve piena di concetti altissimi. Non così trovammo le due seguenti composizioni *Le Armonie della Luce* e *Le Armonie del Mare*, nelle quali il poeta ci pare alquanto impacciato. Piena di estro è l'ode saffica al poeta Regaldi, e di pensieri sublimi ricca la poesia *Il Genio*. Meschine sono le *Parole di Dante che parte per l'esilio*, dove il poeta parla di sè col labbro di quel grande. Un comico direbbe che sono tradite le *convenienze teatrali*.

Nuova di concetto e di forma è la leggenda *Le Nozze ineguali*, come povera è quella *Visione* che vien dopo. Assai affettuose strofe racchiude *L'Orfano* ed *Una infelice*; e molto verace l'altra *La madre*. Nei sonetti, quantunque qua e là vi sieno buoni versi, nel complesso puzzano di fantasticherie vane e slombate.

L'angustia del giornale ci toglie di annoverare una per una queste poesie: pure diremo schiettamente che il signor Ciofi nel suo piccolo volume in mezzo a molta borra ha tratti che rivelano una natura eminentemente poetica. Accanto a luoghi d'una veritá spaventosa trovi spesso voli nelle nuvole indeterminati; e spesso pare che agogni alla gloria di poeta *incompreso* (scuola pratesca).

Non sempre in questi versi la forma risponde al pensiero; e spesso t'imbatti in durezze, in angolosità, in versi senza senso, in pensieri vani, i quali pure si presentano alteri, ma sono gonfi solo di vento.

Nonpertanto è un libretto codesto che spesso affascina e commove. E noi avremo consigliato il signor Ciofi a non mandarlo per le stampe che per metà; e intorno a questa adoperare la lima e la pomice, senza cui la poesia non dura; e la sua luce non è che un bagliore passeggero, che simile ad un'aurora boreale ha un cotale incantesimo per un istante e poi ci lascia nel buio. Il vero poeta dee somigliare all'aurora ed al sole.

M.

ARALDO DI GENOVA

Voi vi lagnerete a buon dritto, amabili leggitori, che questa mia faccenda dello scrivacchiare va zoppicando; e per mia mala ventura io non posso nemmeno farmi perdonare i miei silenzii con qualche ghiotta imbandigione di novellette spiluzzicate alle altrui spese, come si suole da noi Araldi, per darvi sollazzo. Ma che direte di una fantasia che mi frulla pel capo di volermivi oggi presentare in zimarra da filosofo, e le parole ch'io dico dirle proprio sul sodo? — Eppure la è così — e bisogna vi diate pace di vedermi comparire *heu quantum mutatum ab illo!* senza la consueta livrea del Trovatore, che, per dirvela all'orecchio, è una camicia di Nesso, la quale ti dà i furori di mordere il prossimo malcapitato. La consuetudine di succhiare le male erbe dell'ironia ci ha guadagnati per bene il mio confratello e me, e forse un pochino anche voi, leggitori, che pigliate in diletto le nostre baje e rispondete con un sogghigno da complici. Quest'oggi dunque tenetelo in serbo, giacchè non vi saranno scalfiture all'epidermide di chicchessia. Non fischieremo i *drammi* di *Malakoff*, *ripetuti*, per vergogna dell'arte, al Teatro Andrea Doria: non fischieremo gli attori che li recitano senza arrossire, nè il pubblico genovese che applaude, nè l'*anonimo* autore che amerei meglio, per orgoglio della specie, credere *acefalo*. Non crediate però, se anche taluno ve lo dicesse, che il mio proposito venga da paura, e che dovendo punzecchiare delle cuoia troppo grosse, io povera vespa temerei di perdere il pungiglione. Del resto, ve ne potrete chiarire le settimane vegnenti. Dopo questo preambolo consentitemi ch'io vi faccia udire, come da un altro uomo, una parte della mia cronica.

Alcuni giorni or sono, veniva pubblicamente annunciata in Genova la formazione di una *Società*, l'assunto e le promesse filantropiche della quale meritano d'essere divulgati. - Essa si propone d'erigere un certo numero di case per la classe povera, la quale troverebbe ivi con *modica spesa* abitazioni salubri, abbandonando le sudicie *tane* senza luce e senz'aria ove, a prezzo dell'ultimo suo tozzo di pane si comprava la pestilenza che venne a percuoterci in questi due anni. La

associazione, per rendere fecondo ed *eseguibile* il suo progetto, ha fatto capo alle tendenze *positive* (come dicono) dei nostri giorni, e non s'è male apposta. Laonde, calcolando ritrarre dai capitali impiegati un reddito del cinque per cento, si è fatta per ogni emergenza, garantire dal Municipio gli interessi in ragione del quattro per cento, offrendogli in ricambio il reddito esuberante, onde sia devoluto ad opere di publica beneficenza. Di questa guisa gli azionisti che concorreranno a questa nobil impresa, potranno in pari tempo essere sicuri dell'equo frutto del loro danaro ; e di più, come le azioni emesse non sono che di cento franchi, sarà agevole agli artigiani e a molti degli individui ospitati, di conferire del proprio al benefizio della loro classe. Codesta fu ispirazione, come vedete, gentile ed *umana* (non pigliate questa parola storicamente); e quell'*affisso* mi diede coraggio per ficcare gli occhi d'ora in poi fra le molte turpitudini a lettere cubitali, che coprono le cantonate della città. Ho veduto innalzarsi in Genova uno splendido palazzo, che ora è quasi compiuto, grave di marmi e di *eleganze* (forse un po' anacronistiche, come è il vezzo dell'epoca), che si chiama la *Banca*. Per erigere questa casa dell'oro si profondeva molto oro, forse imprecato da molti. Ma per l'obolo che farà sorgere la modesta casa del povero quante benedizioni in appresso!

Vi accorgerete che stava per uscirmi dalla strozza chi sa qual foga d'eloquenza *piagnona*!... voi avete corso il rischio d'annojarvi più che mai, ed io di passare alla posterità come il Savonarola degli Araldi, sugli annali del Trovatore. — Il meglio per voi e per me, è ch'io ripigli quella tale *camicia di Nesso* di cui v'ho parlato, colla quale ci riparleremo la prossima settimana.

K.

TEATRO SUTERA

Il Falsario del signor Codebò e gli *Innovatori drammatici alla torre di Malakoff* di autore ignoto.

Avendo il sig. Codebò mostrato sorpresa di vedersi indicato nel nostro *Araldo* del N° 18 come autore dello scherzo comico intitolato : *Gl'innovatori drammatici alla presa di Malakoff*, mentre l'autore di quel lavoro, non facendosi annunziare sul programma del *Sutera*, aveva diritto a conservar l'anonimo; vediamo esserci troppo affrettati a pubblicare il nome del sig. Codebò stando alla sola notizia che ne davano pubblicamente gli amici di lui, non che gli attori della compagnia Carrani, che furono interpreti della commedia. Premessa questa dichiarazione diamo luogo al nostro giudizio sul citato lavoro.

Sabato un gran cartellone invitava i Torinesi al teatro Sutera: vi si rappresentavano due *produzioni*: un dramma *Il Falsario* del sig. Codebò, e *Gli Innovatori drammatici alla presa di Malakoff con Meneghino ed un papagallo ecc. ecc.* parodia di un cotale che stimò bene di restar anonimo. In questa farsa l'autore si diede la briga di fare una buona predica agli autori, agli attori ed al publico, personificandosi in Meneghino ed in papagallo; sotto le penne del primo dava la berta agli attori, colla coda del secondo sferzava gli autori. Non vi saprei ben dire quale delle due *pièces* fosse la parodia: alcuni dissero la prima. Ma se nel *Falsario* il Codebò *falsò* i caratteri e le passioni de'suoi personaggi la cosa va co'suoi piedi: quanto a me dico che l'*effettaccio teatrale* in quel dramma alla francese c'è anche di troppo e in più luoghi l'azione tira via animata ed interessante. Ma nella farsa il sig. incognito si diede della zappa sui piedi: in cambio di rendere ridicoli gli autori della *presa di Malakoff*, egli fece ridere alle sue spalle. Infatti era mestieri per tartassar bene quegli autori estemporanei, que' Sgricci da teatri diurni, far una parodia piena di spirito e di sale, soverchiarli in qualche modo: ma la vostra parodia, signor innominato è la parodia di voi stesso, è la vostra *caduta di Malakoff*. Nè due o tre frizzi bastarono a compensarci della noia che ci metteste adosso con quel sermone in lingua bastarda contro gli autori e gli attori che ci schiccherò il vostro rappresentante Meneghino. Il papagallo aveva ragione, a gracchiare *Cani! Cani! ah, ah, ah!*

Il Trovatore

CRONACHETTA

⁂ Nelle sale dei fratelli Marchisio si radunarono sabato alcuni amici per udire un *Trio* ed un *Quintetto* composti dal sig. Roberti, eccellente cultore dell'arte musicale. Queste due opere del Roberti ci parvero manifestare una non comune conoscenza dell'arte, congiunta ad una feconda fantasia. Se nel *Trio* il *primo tempo* non ci sembrò abbastanza elaborato e profondo per siffatto genere di musica; l'*adagio* ci compensò con un bel canto, largo ed appassionato. Bella pure trovammo la *Mazurka* in minore, sostituita all' antico *Minuetto*. Nel *Quintetto* ei si avvicinò di più ai grandi esempi; e le *variazioni* che udimmo ci provarono la vastità delle cognizioni musicali del Roberti. Peccato che in generale questi suoi due pezzi sentano dello stile teatrale con effetti troppo smaccati di colorito: ma non per questo noi non annovereremo il Roberti fra uno dei pochi che in Italia diano opera a questo genere di musica, in cui siamo sì poveri. L' esecuzione affidata a valenti professori, non poteva riuscir più precisa ed animata. Il giovine pianista E. Marchisio fece prodigi sul cembalo; per lui non esistono più difficoltà: il professore Bianchi trattò il violino colla sua consueta maestria; e così tutti gli altri. Finiremo col ringraziare i signori Marchisio d'averci procurato il piacere di assistere a questo domestico concerto.

⁂ Nelle città della Romagna dura ancora la moda delle iscrizioni: all' Arcadia tenne dietro l'Accademia. Una di codeste epigrafi noi qui riportiamo dettata a Perugia in occasione dello spettacolo d'opera della scorsa stagione e dedicata al tenore Bettini. L'autore confida che essa verrà incisa in marmo. Eccola:

Monumento A pregio meglio che singolare unico Di voce rotonda sonora Dai più gravi agli altissimi tuoni di tenorista Per dieci e cinque gradi felicemente saliente Onde natura favorì IL NOVARESE GEREMIA BETTINI *E che egli educò Al magistero del perfetto canto italiano E fu potente sui più ambiti teatri d' Europa Comandare il plauso Rinnovare i miracoli d' Anfione e di Orfeo Destare nelle ammirate udienze Il diletto del quale gli animi sono riscossi In guardare Edificio che spingesi alle stelle Illimitata pianura Immensurabile altezza. Perugia P. nel settembre del* MDCCCLV.

⁂ L'emir Abd-el-Kader visitò giorni fa l'esposizione universale di Parigi, e congedandosi dal sig. Le Play, commissario generale, gli manifestò la sua ammirazione con questa sentenza orientale: « Questo luogo è il palagio dell'intelligenza, animato dal soffio di Dio».

⁂ I concerti quotidiani della Società corale di Colonia, nella sala di Herz a Parigi, seguitano a destare entusiasmo. Questi settanta coristi cantano con una perfezione, con una sicurezza e con un sentimento di cui non si può formare un concetto; il che fa onore al loro maestro G. Weber.

Rossini, Mayerbeer, Berlioz e molti altri illustri musici convennero ai concerti, e manifestarono il loro aggradimento per quel complesso sì maraviglioso. Per serbar a tali concerti il carattere disinteressato e puramente artistico basterà dire che il profitto è consacrato al compimento della grandiosa cattedrale di Colonia.

⁂ A Baden-Baden il pianista C. John berlinese che da parecchi anni abita a Parigi, ebbe l'onore di suonar molte sue composizioni innanzi a LL. AA. RR. la principessa di Prussia e la sua figlia Luisa, le quali furono maravigliate della esecuzione elegante e del carattere melodico delle sue opere. *Il canto della Sirena* fu dedicato e accolto gentilmente dalla principessa Luisa.

⁂ Il teatro Sutera si è riaperto lunedì dalla compagnia Tassani col dramma di Dennery intitolato *Susanna*. Il pubblico piuttosto numeroso accolse assai favorevolmente gli artisti di questa compagnia distinguendo particolarmente e chiamando al proscenio la coppia Germoglia, il Della-Vida, il Tassani, il Rizzoni e la signora Scotti.

⁂ La seconda compagnia Meynadier riunitasi in Torino prima di muovere per Genova ha dato tre rappresentazioni al *D' Angennes*, alla prima delle quali abbiamo assistito.— Ci duole che la scelta di cotesto componimento fosse poco felice e che il pubblico abbia dato segni manifesti di disapprovazione.— Consigliamo però il sig. *Perrichon* che è direttore della compagnia, a proscrivere dal suo repertorio un lavoro di cattivissimo genere come non può a meno di giudicarsi il dramma: *La Duchesse de la Vaubalière*.

⁂ La prima compagnia francese Meynadier darà la sua prima recita il giorno 6 del corrente. — Il programma che vedemmo pubblicato stabilisce la durata delle rappresentazioni a tutta la quaresima 1856.— Ecco il quadro della compagnia.

Administration.

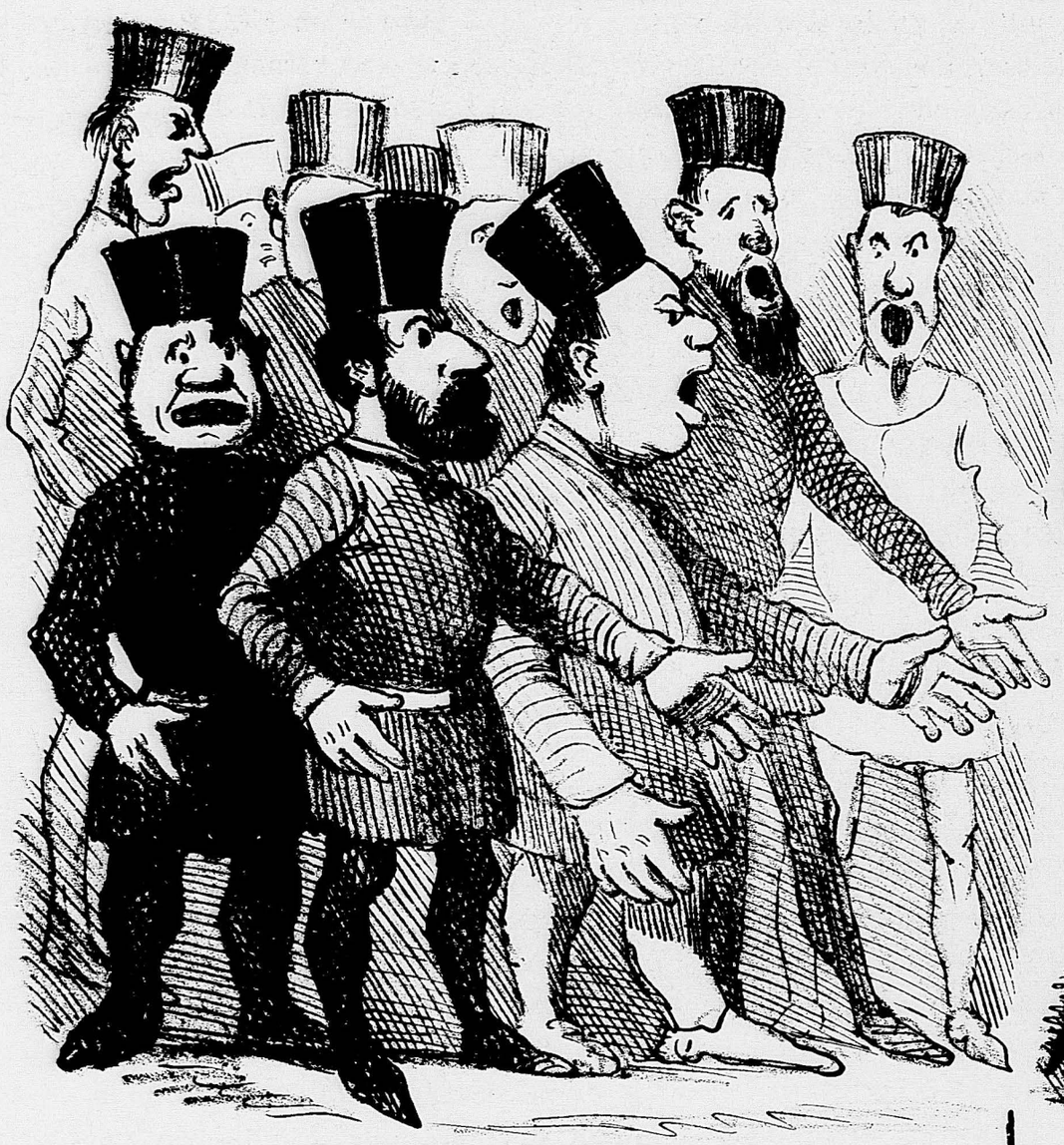
Directeur E. Meynadier. — *Regisseur générale* Pougin.— *Second Regisseur* V. Delsalce. — *Soufleur* Alfred. — *Contrôleur* Pinet. — *Chef d'orchestre, chevalier* Filippa.

Artistes.

Messieurs Eugène Meynadier 1.*er Rôle*.— Manstein *Jeune* 1.*er Rôle de drame et comedie*.— Ed. Prioleau *Jeune* 1.*er Rôle de Vaudeville*. — Auguste Lecurieux 2.*d Amoureux*. — Pougin 1.*er comique marqué financier*. — Eugène Béjouy 1.*er comique jeune*. — Giraud 1.*er comique grime*. — Frandon 3.*me Rôle*. — Portal *financier*, 2.*d comique marqué*. — Bonnaut Henry 2.*d comique*.— Victor Delsalce *utilité rôle*. — Féderic *utilité*.

Mesdames Armand Prioleau 1.*er Rôle jeune, forte jeune* 1.*ère*. — Jenny Riquier *Jeune* 1.*ère*, 1.*ère Ingenuité*. — Keller *Ingenuité amoureuse*.— Honorine *Sonbrettes et Travestis*. — Blanche 2.*de Amoureuse*. — V. Henry 2.*de Role*. — Dorsan 1.*ère Duègne*. — Morel *utilité*.

I LOMBARDI INCROCIATI AL CARIGNANO



ATTO 1º SCENA 1ª

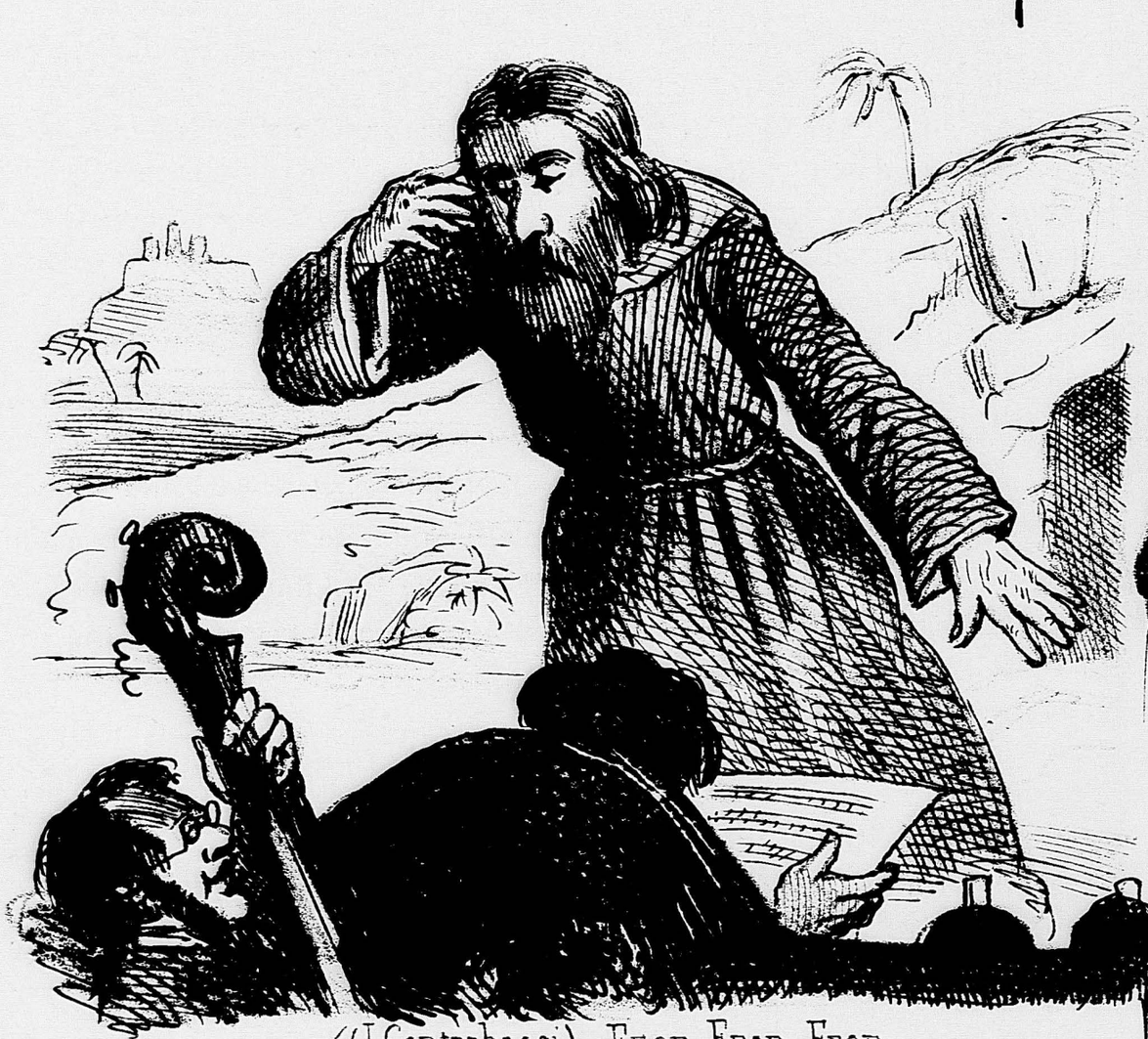
Coro di curiali nell'anticamera del Tribunale

SC. VII

Fatica Erculea di Pirro

SC. VIII

Pagano cogliendo il destro per fare un sinistro, s' arresta vedendo suo fratello poco dritto.



ATTO II. SCENA III.

(I Contrabassi) = Fron, Fron, Fron.
(L'Eremita) = E ancor silenzio! Oh folle!
E chi son io perchè m'arrida all'alma
Suono d'Orchestra.....

ATTO III. SC. VII.

Commette l'inavvertenza di rinfrescarsi, e ne rimane rauco.

ATTO IV. SC. II.

Non fu un sogno!....nelle quinte
Odo ancor l'amata voce.

SCENA III

Deh, non far che ludibrio alle genti
Sien, Ronzani, le tele, e i pittor.

SC. ULTIMA

Gran Panorama di Malakoff.

Le condizioni dell' abbonamento dal 6 ottobre al 19 dicembre inclusivo sono: PALCHI di 1ª e 2ª fila F. 250 — di 3ª 200 — di 4ª 100. STALLES F. 50.

L'abbonamento d'entrata per la stagione di autunno sarà diviso in due parti: *Primo abbonamento* dal 6 al 31 ottobre inclusivo (22 rappresentazioni) 12 F. — pei signori Uffiziali 10 F.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. — Martedì sera, a diradare in parte il malumore destato dalla rappresentazione del *Corrado d'Altamura*, comparve la giovinetta Marina Mora in un passo a tre composto dal Walpot e da essa danzato in compagnia dello stesso e della Zaccaria. La Mora, salutata da principio da applausi d'incoraggiamento, n'ebbe in seguito di vera simpatia e di approvazione nella sua variazione in cui spiegò molta grazia e superò difficoltà non comuni, avuto specialmente riguardo alla sua età. Anche la Zaccaria venne accolta con molto favore e fece mostra della sua molta abilità specialmente sulle punte. Chi più per altro si è meritato il generale aggradimento fu il Walpot, ballerino che può gareggiare coi primi e che si distinse tanto per la precisione che per l'arditezza e lo slancio dei suoi passi.

Cadice. TEATRO PRINCIPALE. — Per beneficiata di Ronconi si diede il *Rigoletto*, il quale ebbe un successo straordinario. Non è descrivibile com'egli abbia interpretato la parte del protagonista; tanto più che la sempre applaudita Marietta Spezia sosteneva quella di Gilda; per cui ad ogni loro pezzo furono chiamati al proscenio. I duetti fra questi due sublimi artisti furono eseguiti in modo mirabile, e lasceranno eterna memoria nei Cadicesi. Sacchero, Fabregas e la Villar furono degni compagni dei due sullodati. Il *Barbiere*, dato per ultima rappresentazione, ebbe ugual sorte; tutti i pezzi furono applauditi entusiasmaticamente. La Spezia nella scena della lezione al cembalo, cantò la cavatina della *Traviata*, opera in cui ella è somma.

Parigi. — La prima rappresentazione al gran teatro dell'*Opéra* della *Santa-Chiara*, (poesia tedesca della signora Birch-Pfaiffer, imitata in francese da Oppelt, musica di S. A. R. il duca Ernesto di Sassonia-Coburgo) non fu certo una solennità ordinaria: uno spartito dettato da una mano reale, ed esposto agli elogi od alle critiche dell'universale, è avvenimento forse unico negli annali del teatro. Avvi un non so che di cavalleresco e di coraggioso in questo ardimento di un principe artista, nel metter fuori l'opera sua, affrontando le vicende della scena. Certamente, nulla era piú agevole all'augusto compositore che di trionfare senza combattere. Egli non doveva far altro che far rappresentare la sua opera al teatro della sua corte, al cospetto di un' udienza ufficiale: l'adulazione avrebbe eseguite le tre riverenze di costume, gli applausi sarebbero stati d'obbligo, e tutto era finito. A siffatta ovazione sicura, il principe ha preferito i rischi del terreno comune e della lotta a pieno giorno. La Germania conosceva già il suo ingegno, egli volle suggellarlo eziandio a Parigi: e l'esito coronò la nobile fiducia. La musica del duca di Sassonia-Coburgo ebbe ogni manifestazione di aggradimento, non già per diritto di nascita ma sì per diritto di conquista. Non è soltanto il suonare di un principe che tocca il cembalo del compositore sbadatamente per riposarsi dai negozi, ma è opera di maestro profondo nella scienza dell'armonia, che sa condurre le voci, adoperare i cori, intrecciare le parti, e privilegiato di una non comune intelligenza drammatica. È da lamentarsi che l'illustre maestro non sia stato felice nella scelta del poeta. Il *libretto* di Oppelt è un pasticcio senza senso. La musica doveva far tutto, supplire a tutti i difetti del dramma.

La sinfonia, nella quale il canto funebre dell'offizio de' morti che si ripete pieno nel secondo atto, comincia a preludiare sotto voce, ha il movimento ed il foco d'una sinfonia eroica. Il coro di donne che vien dopo è d'una freschezza mirabile. La romanza del tenore: *L'azur des cieux, le frais nuage* è tedesca come una canzone di Goëthe, come una ballata di Vhlaud. Voi lo direste un fiore turchino di melodia, spiccato al raggio della luna, nella foresta di Webor. L'agonia della principessa con cui finisce il primo atto, è una elegia commoventissima. Il secondo atto è imputato della tetra poesia dei Mattutini e delle Messe funebri della Chiesa. Avvi un momento di scoppio, in un canto del basso cui il coro persegue d'imprecazioni minacciose, un tal terrore, un *crescendo* sì straziante che il teatro ne fu colpito. Nel terzo atto la grande aria del soprano venne coperta di applausi, così una leggiadra ballata ed un duetto fra tenore e donna pieno di verità e di movimento.

Infine il successo di quest'opera fu rispettoso e sincero. Roger ebbe taluni bei momenti. La Laffond piacque nell'aria del terzo atto, e Mesly ha agito e cantato convenevolmente la parte odiosa di Alessi.

Nel balletto la Rosati *alle stelle*: ella ha i gesti di una musa senza lira; quando ella danza sulla punta i suoi passi sono come freccie, ella misura il palco scenico in tre salti. Così debbono correre le dee di nube in nube là nell'empireo. *Dalla Presse.*

ZIBALDONE

A Piacenza si è ricostituita la Società Filarmonica a spese della quale si è riattato il teatro che serviva alle esercitazioni drammatiche. — *La Traviata* di Verdi fu già rappresentata in 50 e più teatri. – Dicesi fissata per Vienna, ventura primavera la prima donna mezzo soprano, sig. Barberina Marchisio. Se la Marchisio giovinetta esordisse come si annunzia, Torino darebbe al mondo musicale la speranza di due celebrità: la Bernardi e la Marchisio — Al Pagliano di Firenze continuano con successo le rappresentazioni della *Lucrezia*. — Si sta preparando per rappresentarsi all'Arena del Sole di Bologna una commedia in tre atti i *Facchini di Bologna* del dott. Giuseppe Maggioli. — A quanto dicono i giornali francesi il *Nuovo Mosè* di Rossini figurerebbe nel programma del Teatro Italiano come opera di apertura; il sig. Blasis di Milano comporrebbe le analoghe danze. — Il corso di recite della sig. Alboni videro il loro termine con dispiacere dei Parigini. — La Bosio è in viaggio per Pietroburgo. — È giunta a Parigi la signora Nantier-Didier. — Il rinomato artista fiorentino Francesco Giusti celebre pei suoi dipinti su porcellana, cessò di vivere il 1° settembre. — La compagnia Pezzana agirà in ottobre al teatro Valle di Verona. — La compagnia drammatica Bertini ha riaperto il Ristori di Spalato il 29 settembre. — Sono partiti da Venezia per Padova la brava Cazzola, il Romagnoli, il Piccinini e Privato e Gellich per prender parte ad una rappresentazione di benefizio a sollievo d'un infelice loro confratello. — Il teatro Leopoldo di Livorno si aprirà col *D. Checco* del maestro De-Giosa. La Compagnia Reale Sarda che agisce presentemente a Lione è aspettata al Carcano pel prossimo novembre. – L'agenzia Tinti di Bologna formerà la compagnia del Carnevale di Modena per la prossima stagione. — La nuova opera del maestro Loder *Raimond et Agnès* si è prodotta a Manchester con successo. — Per festeggiare la presa di Sebastopoli fu cantato in *Val-Mont-Dois*, piccolo villaggio della Francia un *Te-Deum* composto dal celebre Duprèz e da lui cantato con altri artisti. — La compagnia pel teatro provvisorio di Rio-Janeiro sarà composta dall'agente teatrale Boccola. — I giovani fratelli Hiraljpha, che piacquero al teatro Re di Milano si sono recati a Brescia per alcune rappresentazioni, indi andranno a Venezia al teatro Apollo. — Il *Caffè*, giornale letterario milanese, sospende le sue pubblicazioni per entrare fra breve in un nuovo periodo di vita. — L'attrice drammatica Camina Favre rimase vittima del cholera in Milano. — Brillante successo al teatro d'Este la *Saffo* del maestro Paccini. — Il teatro Duse di Padova avrà in carnovale spettacolo d'opera seria e buffa. La bellissima 1ª donna Maria Luigia Ferravilla morì a Galatz di cholera. — Sono innoltrate le prove al cembalo della *Sirena* opera nuova del maestro Lauro Rossi che dovrà darsi alla Cannobiana. Dopo di questa opera gli *Ugonotti* col chiarissimo basso Marini. — La Compagnia Sarda va percorrendo le provincie della Francia, facendo introiti più vistosi ancora di quelli ottenuti a Parigi. — Per la morte dell'appaltatore Gritti il teatro di Verona che gli era stato deliberato per un anno, rimase senza impresario. Si pensa a nuovamente appaltarlo. — Buon esito ebbero i *Puritani* alla Cannobiana di Milano. Applausi molti agli artisti. L'orchestra però senza colorito e con poco accordo. — Il distinto compositore e valentissimo suonatore d'organo Pietro Piazza moriva in Milano il 24 corrente di 74 anni. — La prima donna Antonietta Montenegro che, anni sono, tanto entusiasmo destò alla Scala nella *Norma*, fu di passaggio per Torino diretta a Milano. — Il pianista ungherese Oscar de la Cinna piace a Granata. — L'Alboni ha fatta la sua ultima rappresentazione di commiato al Teatro Imperiale col *Profeta*. — La Penco a Parigi farà la sua prima comparsa nel *Trovatore* con Mongini, Graziani e la Borghi-Mamo. — A Edimburgo nella prossima stagione si daranno le seguenti opere *Semiramide*, *Guglielmo Tell*, *Favorita*, *Linda*, *Trovatore*, *Rigoletto*, *Ernani* ed il *Profeta*. — Si desidera a Parigi che la signora Steffenone sia scritturata all'Opèra: avviso al sig. Crosnier. – Le prove della *Traviata* di Verdi al Carignano procedono alacremente. Pare che martedì venturo sarà la prima rappresentazione di quest'opera, cui si può ripromettere fino d'ora un esito clamoroso. Un nuovo *Passo a due* fra la Morosini e Baratti, valse applausi al secondo.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

L'egregio primo baritono **Giovanni Guicciardi**, ora a Trieste e il carnevale a Venezia, rimane disponibile dal 20 marzo 1855 fino a tutto novembre dello stesso anno. Il carnovale 1856-57 è scritturato al teatro Regio di Torino.

— Venne scritturato per la scala di Milano p. v. carnovale e successiva quaresima la prima donna sig. **Elisa Masson.**

— Fu riconfermato pel gran teatro di Londra da ottobre a dicembre prossimi il primo tenore **Albicini-Denti.**

— Il primo baritono assoluto **Sebastiano Ronconi** è tutt' ora disponibile in Firenze per la prossima stagione di carnovale.

— È in Milano libera d'impegni per la ventura stagione la prima donna assoluta **Luigia Vaschetti.**

— È giunto in Milano reduce dall'America il basso comico **Luigi Rocco.** Egli è libero d'impegni per l'autunno e carnovale.

Spiegazione della sciarada precedente

AR-TI-GIA-NO

—

SCIARADA

È dritto il mio *primiero*,
È morbido il *secondo*,
In musica *l'intero*
È noto assai nel mondo.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo 21.

ANNO II.

N.° 20.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, **mercoledì** ed il **sabato.**

TORINO

8 Ottobre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

PREGIUDIZI POPOLARI

I Vampiri

In Europa vi sono ancora paesi ove si crede a' vampiri. In Ungheria, in Croazia, in Illiria, in Turchia ed eziandio nella Polonia, uno che s'attentasse di negare l'esistenza di siffatti mostri notturni sarebbe tenuto in conto d'immorale e di irreligioso.

Com'è noto, si dà il nome di vampiro ad un defunto che esce dalla sua tomba di notte per venire a tormentare i vivi, a succhiar loro il sangue e talvolta a stringerli nella gola, come per soffocarli.

Gli indizi che dinotano un vampiro sono, al dire di quei popoli che hanno questa assurda credenza, siffatta deplorabile superstizione, la fluidità del sangue, la morbidezza delle membra: nelle loro tombe i vampiri tengono spalancati gli occhi; le unghie ed i capelli continuano a crescere come fossero vivi. La sola maniera d'impedire le loro apparizioni è di disotterrarli, di tagliar loro il capo, e di arderne il cadavere.

La sola traccia che lasciano sovra coloro che essi tormentarono, è una piccola macchia rossa od azzurrognola intorno al collo, assai simigliante alla puntura d'una sanguisuga. Aggiungiamo, a compire questa orribile pittura, che il vampiro sprezza ogni legame di affezione ch'egli abbia avuto in vita; ch'ei non risparmia alcuno nè de' suoi parenti, nè de' suoi amici, nè degli inimici.

Ecco secondo un giornale tedesco quello che avvenne testè in un piccolo villaggio sulle montagne della Dalmazia:

Una bella e leggiadra giovinetta era stata più volte richiesta in isposa; dopo molte esitanze ella accettò la mano di uno fra i pretendenti. Fatte le promesse, il giovine partì subito pel contado più vicino, per comperare alla sua promessa sposa una catena d'argento ed altri doni, come è costumanza in quel paese. Esso non doveva tornarsene che il giorno dopo al cadere della notte. La sera, per cagione che il padre celebrava la promessa di nozze con qualche parente ed amico, la gioconda comitiva fu tutto ad un tratto colpita da un grido terribile che veniva dalla camera da letto dove la giovine sposa e sua madre s'erano ritirate. Tutti i convitati diedero tosto di piglio alle loro armi, credendo che si avesse a che fare coi ladri: e nel momento che si presentarono, uno spettacolo spaventoso si mostrò ad essi. La madre pallida, cogli occhi travolti, coi capelli scarmigliati sosteneva fra le sue braccia la propria figlia svenuta, ed andava ripetendo con accento di strazio: Un vampiro! un vampiro! La mia povera creatura è morta!

Per avventura, il medico del paese era intorno pel villaggio: tratto dalle grida, si mette dentro quella casa, chiede, si adopera a calmare la famiglia ed i convitati. Stella (tale era il nome della fanciulla) rianimata da un potente cordiale, ritorna in se stessa, e narra come ella avesse veduto un uomo pallido pallido, ravvolto in un bianco lenzuolo entrar pella finestra, e come quest'uomo si fosse slanciato addosso a lei, e la mordesse pel collo. Il medico ebbe il coraggio di negare come inverosimile la visione della giovane. ma il padre lo chiamò incredulo, e la madre dichiarò ch'ella stessa aveva veduto co' proprii occhi il formidabile vampiro e che avea in esso ravvisato un tale Brysnewsky, un terrazzano, già pretendente di Stella e morto da quindici giorni appena.

La giovinetta era in preda alla più violenta disperazione, e stringendosi le mani andava esclamando: E dovrò io morire sì giovane, senza prima essere maritata! In poco tempo si portarono sul luogo di quella scena tutti gli amuleti e le reliquie del villaggio e si appenderono al collo di Stella. Il padre e gli amici di famiglia fecero giuramento che alla dimane avrebbero fatto disseppellire il cadavere di Krysnewshy, e l'avrebbero arso al cospetto di tutti i villani. La notte passò per quella povera gente nella più grande costernazione, e nessuna ragione valse a calmare gli spiriti sì fattamente agitati.

Alla punta del giorno, gli uomini col loro archibugio in ispalla, le donne cogli utensili di cucina arroventati, i fanciulli con grossi randelli s'incaminarono alla volta del cimitero, vomitando abbominevoli imprecazioni contro il defunto. La fossa fu profanata; e nell'istante in cui si alzò il lenzuolo mortuario, venti colpi di archibugio ad un tratto stritolarono il capo del cadavere, che fu tolto su così malconcio e gettato sovra un rogo ardente in mezzo alle danze cannibalesche, ai canti selvaggi della moltitudine.

Quattro giorni dopo questa scellerata funzione la povera giovinetta moriva.

Il medico però volle investigare la verace cagione di questa morte sì strana. Egli levò dal collo della estinta fanciulla la benda che nè essa nè sua madre avevano lasciato vedere mentr'era ancor viva, e vide al principio della gola una piccola piaga che appena dava adito alla teuta che vi penetrò ben sei o sette centimetri. Egli potè constatare allora che la giovinetta era morta assassinata con una punta da sellaio: egli interrogò i parenti sulla condizione e sul mestiere dei molti pretendenti scartati, ed uno appunto esercitava siffatto mestiere. Dopo la notte del delitto il garzone era scomparso dal villaggio senza che alcuno sapesse dove erasi rivolto. Il giorno dei funerali della fanciulla un merciaiuolo, che aveva attraversato il torrente per giungere al villaggio, narrò, come egli avesse veduto un cadavere attaccato alla punta delle roccie. Gli abitanti corsero al luogo indicato e vi trovarono il sellaio che s'era dato la morte precipitandosi nel torrente.

Malgrado le prove più evidenti dell'assassinio, i parenti e la famiglia si ostinano a credere che la povera Stella sia stata uccisa dal vampiro. *(Siècle)*

ARALDO DI TORINO

La bella via di Po si va facendo più bella ancora, o almeno più bianca: alle grandi case che la fiancheggiano (le quali io non chiamerò giammai palagi) cominciano a lavare la faccia o meglio la facciata, per accogliere degnamente fra poco le belle torinesi che tornano di villeggiatura. E cosa fanno ora in campagna? Mi chiederete voi. Vendemmiano. No: seminano, per raccogliere quindi nel prossimo carnovale i frutti dell'albero della scienza del bene e del male. Ma, astute come sono, elleno da quella pianta non ispicheranno che le buone frutta, e lasceranno a noi, poveri Adami, le frutta guaste.

Ma queste non sono mica novelle da Araldo che sappia il suo mestiere: benchè in tanta penuria ogni novella sia buona. Fino a tanto che la città tornerà dalla campagna, è mestieri star paghi alle bazzecole, purchè si ammanisca la consueta diceria. Credete che le novelle spuntino come i funghi? E poi tutte non sono innocue: avvene di velenose come i funghi; ed è assai meglio lasciarle da banda. A proposito di funghi, pochi giorni sono dieci persone d'una ricca famiglia perirono per averne mangiato. Guardatemelo dove si va a ficcare il veleno, pazienza nelle cicalate dell'Araldo, che non fanno morir persona, nemmanco il nostro Prati, il quale ora fa tanto parlare di sè perchè da lunga pezza non butta fuori versi: nè le bombe di Malakoff, nè l'incendio di Sebastopoli hanno potuto infiammarlo; ei pare tenace come i *forti del nord* nel suo proposito di tacere. Pure si va buccinando ch'egli tenga bello e fornito un poema intitolato *Il Giorno*, fosse quel del giudizio una buona volta!

Di negozi teatrali non so cica; poichè non è mia messe codesta. Ma pure so di buon luogo che parecchi comici dopo aversi fatto battere le mani tante volte in teatro, ora vogliano batterle essi sulla schiena de' cattivi gazzettieri. La è una *crociata* come quella dei *Lombardi* al Carignano. Da che questo teatro è sviato a rimetterlo sopra una buona via l'impresario c'invia la *Traviata*, cui auguriamo *camelie* in buon dato, poichè tanto le amava; e lauri *verdi* al maestro che la pose in canzone. Oggi vedete ho il grillo dei *bisticci* (leggete pure *pasticci* che torna lo stesso).

La coda di Meneghino segue a far perdere il capo alla folla che accorre al Gerbino, ed il Preda fa buona preda di biglietti. Non sarebbe ottimo divisamento di mandare un altro anno anche Meneghino a Parigi, come colui che nei nostri teatri ha maggiori battimani che non ebbe altra volta la Ristori allo stesso teatro? Che Janin abbia ragione?... Non mi odano i miei confratelli, e specialmente il terribile critico F. D. S. del *Piemonte*, che io sarei concio pel dì delle feste; e domani se fa bel tempo io voglio darmi bel tempo nella metropoli delle colline Torinesi a Cavoretto. Ivi il Nano andrà a ballare, ed io a fare una corsa nel sacco.

Avviso al sig. Bernabò, il quale non sa più deve dar del capo, e corre di quà e di là, in cerca di un Corriere pel suo *Panorama*. Io lo consiglierei a spedire una delle sue lettere che manda attorno ad ogni maniera di letterati, al celebre Gennaro, il quale dicono abbia buone gambe, e sfidi al corso non solo i cavalli, ma le locomotive delle strade ferrate, fossero pur quelle della ferrovia di Novara, che corrono più lentamente, che non faccio io. che giunto alla stazione mi arresto e fo punto. X.

Teatro Carignano

Martedì finalmente andrà in iscena *La Traviata*, libretto di Francesco Maria Piave, musica di Giuseppe Verdi cav. della Legione d'onore. Questa opera fu per la prima volta rappresentata al gran teatro della Fenice in Venezia nel marzo 1853. N'erano esecutori principali la Salvini-Donatelli, Graziani e Varesi: e l'ardimento di tentare siffatto dramma, tutto domestico, insolito sulle scene melodrammatiche, la novità delle forme musicali, senza contare altre ragioni, influirono non poco a contrastare alla *Traviata* un esito clamoroso. Un anno dopo nella stessa Venezia sulle scene del teatro S. Benedetto, tornava quest'opera alla riscossa colla Spezia con Landi e con Coletti, e destò tale entusiasmo di cui i Veneziani si ricorderanno per lunga pezza. A quest'ora in più di cinquanta teatri essa venne rappresentata: e dove trovò artisti intelligenti ed un pubblico attento, coscienzioso non mancò mai di suscitare potenti commosioni.

L'argomento del libretto è tolto di peso, anzi direi tradotto, dal dramma del figlio di Dumas *La dame aux camelias* che tanto scalpore menò in Francia e nel resto d'Europa. Verdi udendo recitare questo dramma se ne innamorò siffattamente che volle musicarlo. Egli con quest'opera progrediva nella riforma incominciata colla *Luisa* e col *Rigoletto* È un un'azione tutta domestica senza i prestigi dei grandi *colpi di scena*, senza apparati di cori, senza frastuoni d'orchestra, e senza incantesimo di decorazioni e di vestiario: è un dramma intimo, in cui la musica è il linguaggio, l'espressione delle passioni in cui versano i personaggi; lasciando da parte tutti quegli effetti comuni, quella retorica musicale che ha oggi mai perduto ogni suo valore.

È mestierl però che quest'opera sia udita attentamente, come si udrebbe un dramma od una tragedia; dall'attenzione più o meno religiosa del pubblico si può misurare l'esito più o meno sicuro della *Traviata*. È da sperare che si potrà la prima sera almeno ascoltare questo spartito senza essere molestati dai consueti cicalecci.

Quanto all'esecuzione, ella sarà, a quello che dicono, inappuntabile, tanta è la diligenza con cui fu concertata dal distinto M. Fabbrica, e tale è la sollecitudine degli artisti e dei professori d'orchestra. I nomi dei principali interpreti di quest'opera ci sono mallevadori della ottima riuscita ch'ella avrà martedì su queste scene. Ecco i nomi degli esecutori.

Personaggi	*Attori*
Violetta Valery	Piccolomini Maria
Flora Bervoix	Tebaldi Teresa
Annina	Giannini-Bramanti
Alfredo Germont	B. Massimiliani
Giorgio Germont	Filippo Colini
Gaetano *Visconte di Lettorier*	Viotti Fiorentino
Dottore Grenvil	Reduzzi Francesco
Giuseppe *servo di Violetta*	N. N.
Domestico di Flora	N. N.
Commissionario	N. N.

Coro di signori e di signore, amici di Violetta.
Mattadori, Piccadori, Zingare, Maschere.
La scena a Parigi e vicinanze, nel 1700 circa.

Al Cosmorama Pittorico

Se l'angustia del nostro foglio lo consentisse, noi riporteremmo intera la vostra assennata risposta intorno ad un nostro articolo intitolato: *Delle scuole di ballo in Italia e più propriamente di quelle di Milano e di Torino*. Senza convenire al tutto nelle vostre opinioni, dobbiamo confessare però che molte delle vostre ragioni ci parvero giudiziosissime.

La controversia se debba nelle arti andar innanzi il *purismo* al *romanticismo* è da lunga pezza che pende, e rimane ancora indecisa. Senza rinegare al passato, noi siamo fautori del progresso in tutte le belle arti, come nelle scienze e nelle umane e civili discipline.

Voi dite che la danza è *arte tutta di forma* ed in questo non andiamo d'accordo. La forma è come il disegno nella pittura, come l'armonia nella musica, come le proporzioni nella scultura: ma cos'è questo senza la parte viva, cioè l'espressione, il sentimento, l'anima, la melodia, il colorito? È ben poca cosa. Ecco quello che noi desideriamo che primeggi. Diremo di più: quel vostro *purismo* pel quale andate in solluchero era ottimo alcuni anni sono, quando una prima ballerina non aveva altro compito che di menar le gambe: per cui l'agilità era l'ultimo grado di perfezione nella danza, come nel canto; ma oggidì la *Danza* e la *Mimica* si sono sposate insieme, e nessuna ballerina può diventar celebre senza conoscerle a fondo entrambe. Dopo la Essler, la protagonista dei *balli*, è quasi sempre la prima ballerina; nè le più riputate antiche danzatrici, per quanto valenti in agilità e maestria, avrebbero potuto rappresentare i presenti balli, come sarebbe a dire: *Giselle*, *Esmeralda*, *Satanella*, per tacere di molti altri.

A concludere, il *purismo* che poteva bastare a render celebre e favorita un'artista anni sono, ora non è più sufficiente, poichè un nuovo elemento s'è aggiunto a tutte le belle arti, e questo è il *sentimento*.

Tale almeno è il nostro avviso. Riguardo poi agli altri insegnatori, i coniugi Blasis e la Filippini, noi non neghiamo menomamente ad essi il loro valore; ma come vedete, noi abbiamo parlato delle *Scuole* aperte al pubblico gratuitamente e sostenute dei Governi: del resto non abbiamo negato esservi altre scuole private fra cui

L'AUTUNNO

BIZZARRIE

= Che fate ladroncelli nella mia vigna ?
= Stavamo facendo studi sulla malattia dell'uva.

Dicono che l'uva è ammalata,
ma il vino però ci fa star bene.

Il Carnovale dovrebb'essere in Autunno, poichè si trovano maschere d'ogni stagione.

quelle di Venezia e di Trieste che solo si occupano di fare delle buone seconde parti.

Se abbiamo taciuto della Filippini, gli è perchè addetta alla scuola di Huss, così pure non abbiamo rammentato il Chouchoux addetto alla R. Scuola di Torino come maestro elementare; e ognuno sa che dai buoni principii solamente dipende la buona riuscita di un'artista. Infatti, l'egregia Ferraris fu allieva di Chouchoux, e solo perfezionata dal Blasis, come la Fuoco si perfezionò in Francia.

Quanto alla giovinetta Lavaggi, abbiamo inteso non di fare un confronto, ma sì un pronostico, avuto riguardo alle doti eccellenti di cui va fornita e che fanno tanto promettere del di lei avvenire.

V.

CRONACHETTA

*** **Cembalo scrivano** (Nuova invenzione per scrivere). L'avvocato Giuseppe Ravizza di Novara da 18 anni applicò l'animo ad inventare una macchina che agevolasse lo scrivere, sostituendola all'uso faticoso della penna; e, riuscì nell'arduo intento. Non ha guari, in Torino, ad un circolo di colte persone presentò la sua macchina cui appose il nome di *Cembalo scrivano* e diede in loro presenza alcuni primi saggi degni di essere ammirati.

Il congegno del Ravizza è una macchinetta con piccola tastiera simile a quella de' cembali, coi tasti inscritti in ordine alfabetico di tutte le lettere e interpunzioni; battendo i quali tasti successivamente e con celerità restano stampati su d'una carta qualunque, entro la macchina, le lettere e i segni corrispondenti ai tasti toccati, con caratteri, ordine ed allineamento, propri della stampa.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. *Teatro alla Canobbiana.* — Le successive rappresentazioni dei *Puritani* furono del pari fortunate. Il Giuglini desta sempre il più vivo entusiasmo in ogni suo pezzo, e specialmente nel terzo atto, nel quale gli è degna compagna la Viola, che divide con esso applausi e chiamate del duetto, di cui ogni sera si chiede, ma inutilmente, la replica. Corre voce che la nuova impresa uei nostri Regii Teatri sia in trattative col Giuglini pel carnovale 1856-57. Facciamo voti perchè esse non abbiano a rimanere infruttuose, e ci sia dato di possedere nuovamente un artista che pur troppo le scene straniere rapiranno in breve, e chi sa per quanto tempo, alle nostre!

— *Teatro Re.* — Riuscì brillante la benefiziata della gentile artista francese signora Honorine. In quella occorrenza si diede il dramma *Marie l'esclave*, il vaudeville *Embrassons-nous Folleville*, e da ultimo *Le quart du monde*, parodia del *Demi monde* La brava e simpatica attrice vestì il personaggio parodiato della baronessa d'Ange, e riscosse moltissimi applausi. Del resto si rise di cuore alle scempiaggini dellla commedia, ed il pubblico che era accorso in numero assai maggiore del solito per festeggiare la sua artista prediletta, si partì dal teatro pienamente soddisfatto.

Napoli. — I teatri si sono riaperti. La nuova impresa di S. Carlo ha appiccato sulle mura il suo gran prospetto. Il Teatro Fiorentini ha ripreso il suo corso di produzioni di vecchio repertorio. Siamo assicurati però che sono state concertatemolte nuove produzioni: attendiamo. Il cieco Picchi col suo fischio, e Poletti coi suoi giuochi meccaniei han ridestato il Teatro nuovo dal suo profondo letargo. Si dice che in questo teatro l'impresario abbia formato una delle solite compagnie scelte di canto e molti spartiti sieno stati concertati: attendiamo, e speriamo di non attendere invano. La compagnia Zampa ha dato lo sfratto alla compagnia di canto, e De Lise è ricomparso sulle scene del Teatro Fenice. S. Carlino ha ripreso le sue corse nel Carosello. Poveri noi se camminiamo di questo passo! l'invernata si passerà malissimo: ma non vogliamo perderci d'animo. e attendiamo sperando molto nelle infinite novità teatrali che da tutti si aspettano.

Roma. — *Teatro Capranica* 29 settembre: vero furore! *Il Liquorista di Preston* fu segno a fragorosi plausi ed a molte chiamate al proscenio per la simpatica Liparini, pel Frizzi e per l'Antico. Anco il Prudenza non andò dimenticato. Il Teatro era pieno di spettatori, maggior gloria pei cantanti.

All' *Argentina* e *al Valle* abbiamo avuto nelle scorse sere due produzioni dell'egregio conte Pepoli: l'*Innes di Castro* data dalla comp. Lombarda, e *Poesia e realtà* dalla compagnia Pieri: inoltre *Torquato Tasso* interpretato dal sommo Salvini; la *Locandiera* di Goldoni e la *Fidanzata della Capitale* al Valle. Nella prima in ispecie la Zuanetti, Morelli e Papadopoli furono veri.

Al *Valle* si offrirono pure *Le smanie per la villeggiatura* di Goldoni, l'*Edmondo Dantes*, lo *Scroscio di risa*, l' *Amleto* riduzione della tragedia di Shakspeare, l'*Antigone* di Alfieri, ed altre produzioni, delle quali terremo proposito nei numeri a venire.

Intanto non possiamo terminare l'articolo senza ricordare con verace stima gli attori tutti già sopra enunciati, non che la esimia Zuanetti Aliprandi, che divenne un'attrice da non temer rivali.

Perugia. (*Corrisp. dell'Indicatore*). Due righe soltanto per annunziarvi l'esito della *Lucrezia* e ad un tempo la chiusura della nostra stagione. L'opera ottenne quell'incontro che poteva aspettarsi perchè eseguita da artisti di prim'ordine: tutti date le proporzioni, si distinsero, e a tutti il pubblico fu largo dispensatore di applausi. La valente De Giuli venne accompagnata fino alla propria abitazione, nella sera destinata a suo benefizio in cui eseguì mirabilmente alcuni pezzi della *Norma*, da un eletto stuolo di giovani preceduto dal corpo dei coristi e tutti con torcetti accesi, in mezzo alle più vive acclamazioni.

ZIBALDONE

La Fuoco ha dato due rappresentazioni al teatro di Foiano con immenso successo — L'impresario Coetti ha scritturato pel Pagliano di Firenze la compagnia dei ragazzi ballerini di Siena condotti dal Marocchesi — Il tenore Pancani è in Firenze — Augusta Albertini e Carlo Baucardè due celebrità cantanti del giorno, causa lo scioglimento dell'impresa Carletti sono liberi d'impegno per l'imminente autunno — Ieri partiva per Milano la rinomata artista cantante Antonietta Montenegro — I concerti che si danno dalla *Parodi* nella sala Niklo a Nuova-Jorck seguitano a destare entusiasmo. Nell'ultimo concerto vi prendevano parte la signora Patti Strakosh ed il pianista Shacokosh che divisero la palma colla celebrata artista. Dopo il concerto d'addio la Parodi partirà per Filadelfia — Si aspetta con impazienza a Milano la Compagnia Reale Sarda — A Mantova fu rappresentato per due sere consecutive il nuovo dramma storico in versi! *Torquato Tasso* di Paolo Giacometti. La rappresentazione di questo dramma procurò all'autore, applausi evviva, poesie e corone — Il primo basso profondo Gallo Tomba, sciolto dall'impegno che aveva contratto pel teatro di Alessandria, farà parte della compagnia scritturata per Maranhão — Questa sera si aprirà il teatro di Alessandria colla *Traviata* — Leggiamo nel *Pirata*: Sulla fede di chi deve saperlo, annunziamo il matrimonio di Augusta Albertini col tenore Carlo Baucardè. Prezioso innesto di due elettissimi fiori! — L'impresario Ronzani ha scritturato la 1. donna soprano Iride Fantozzi — A Parma carnevale prossimo, si daranno i *Vespri Siciliani* di Verdi — E in Milano il proprietario del teatro nuovo di Tunisi, allo scopo di formare la compagnia di canto pel teatro medesimo, prossime stagioni di carnovale e primavera.

Bazzini diede due concerti a Francoforte — *L'incoraggiamento* è il nuovo giornale che uscirà a Bologna: sarebbe diretto dal chiarissimo commediografo Pepoli — Sono partiti da Parigi la Cerrito per Pietroburgo. e il mo Pedrotti per Londra — A Brescia i *Falsi monetari* colla prima donna Amalia Fumagalli, il tenore Giorgetti, il baritono Ferrario ed il buffo Zambelli; lo spettacolo piacque moltissimo e tutti gli artisti furono applauditi — È in Milano l'egregio basso profondo Ignazio Marini, scritturato come annunziamo per la parte di *Marcello* negli *Ugonotti* — La compagnia Zoppetti che agiva in Milano nel ricinto di La Valletta ha terminato le sue rappresentazioni e si è recato a Monza — Nel teatro Russo del Circo a Pietroburgo venne rappresentata una produzione spettacolosa patriotica intitolala, *La vita per lo Czar!* — Il violinista Cesare Coraggi cessò di vivere alla fresca età di 32 anni. — Nelle successive rappresentazioni dei *Lombardi* al Carignano rimesso alquanto in voce il basso Fulvio Riga mostrò la sua intelligenza musicale ed il suo valore drammatico.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

Emilia Scotta giovane e gentile artista che il mondo musicale annovera fra le rinomate, non è ancor vincolata da impegni pel prossimo carnevale.

Sono libere d'impegni per l'imminente carnevale la **Piccolomini Maria** il cui solo nome è un'elogio, e la prima donna **Gianfredi** che ha cantato con successo a Viterbo.

Il primo baritono **Padovani Polli** venne fissato per Ajaccio.

A mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei teatri* furono scritturati per il prossimo autunno al Carlo Felice di Genova il primo ballerino assoluto **Antonio Lorenzoni** e per conto dell'appaltatore Tommasi teatro da destinarsi, il primo baritono assoluto **Cesare Basi**

Sono stati scritturati pel teatro di Casal Monferrato autunno corrente, la prima donna assoluta **Bianca Bellocchio-Magnasco**, la prima donna mezzo soprano **Angiola Fusoni**, il primo tenore **Pietro Stecchi**, il primo baritono **Giuseppe Bentivoglio**, il primo basso profondo **Francesco Ragusin** la seconda donna **Annetta Ballerini**, il secondo tenore **Godio Giuliani**. Prima opera il *Trovatore*.

Leggesi nell'*Orfeo* di Venezia N° 24: — *A Roma veniva orribilmente fischiato* l'Amleto *di* Shakespeare. *Benissimo, così passerà la voglia ai signori comici di rappresentare certi pasticci drammatici stranieri.* —

Il *Trovatore* soggiunge: BENISSIMO! E finchè il giornalismo italiano darà prove di tanta stupidità, come qui l'*Orfeo*, avrà ragione Giulio Janin.

Spiegazione della sciarada precedente

RIGO-LETTO

—

SCIARADA

L'*uno* e l'*altro* capi sono,
O sul collo o sovra il trono.
Quando il tutto è in te *secondo*,
Perdi spesso il *primo* al mondo.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo 21.

ANNO II.

N.° 21.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, **mercoledì** ed il **sabato.**

TORINO

10 Ottobre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

TEATRO CARIGNANO

Martedì 9 ottobre. Prima rappresentazione

DELLA

TRAVIATA

Coloro che da molti anni usano frequentare i teatri, asseriscono ben rade volte, o non mai, essere stati spettatori di un opera la quale destasse siffatto commovimento nella folla, accorsa con avidità, come ieri sera, ad udire e a giudicare un nuovo lavoro, sul cui merito sì disparate correvano le opinioni.

Il trionfo della *Traviata* fu compiuto. Ascoltata con religioso silenzio (ad ogni tratto solamente interrotto da frenetiche manifestazioni di aggradimento, di plauso, di commozione e di entusiasmo) la musica di Verdi fu compresa e sentita profondamente da tutti. Quelle appassionate melodie, quelle convenienti armonie, quel complesso mirabile di ispirazione e di scienza, di natura e di arte, con tanto magistero sposate insieme, fanno della *Traviata* una delle più grandi concezioni musicali del nostro secolo; e l'esito clamoroso che ottenne ieri sera ne è irrefragabile prova.

Infatti nessuno degli affettuosi gridi di questo melodramma, nessuna delle sublime note di questo spartito, non un accento, non un suono infine, passarono senza destar un eco nell'anima di tutti. Si sarebbe detto che una corrente elettrica tenesse in corrispondenza coloro che svegliavano e coloro che subivano le potenti sensazioni.

Il giornalista, cui corre il debito di dare contezza di siffatti avvenimenti, è più che mai impacciato a trovar le parole, le frasi che possano ritrarre convenevolmente ciò che egli stesso ha provato. Mi valga la confessione.

La musica della *Traviata* si scosta quasi interamente dal consueto andamento delle nostre opere italiane ed eziandio da quelle dello stesso autore. In essa egli ha tentata una riforma: ha abbandonata, per non dire dimenticata, la vecchia tradizione; ha sbanditi gii usati effetti; ha franto il solito stampo. Verdi ha voluto rappresantarci nn dramma musicale, in cui i personaggi, invece di recitare, cantano. Le scene si succedono l'una all'altra naturalmente, come richiede la verità, senza l'intoppo delle forme prestabilite, le quali troppo fanno vedere l'artifizio a detrimento della verosimiglianza drammatica e del movimento dell'azione. Egli volle infine che la eloquenza delle passioni tenesse luogo di quella retorica che, come già dissi, ha perduto il suo valore.

Ed ei seppe dar vita a codeste passioni per modo che in breve tu giungi ad illuderti, come il canto sia il loro vero linguaggio; mentre le combinazioni degli istrumenti ti trasportano per incantesimo in mezzo al dramma, ti fanno respirare quell'aria fremente di gioia e di dolore, con un fascino che tu non sai spiegare a te stesso.

Dopo la *Norma* di Bellini nessuna opera io udii che valesse a commuovere l'universale in siffatta guisa, come la *Traviata*, uscita dalla fantasia di Verdi così bella, così palpitante, così verace.

Ma se Verdi seppe creare questa opera essa è tanto pura, tanto gracile e delicata che un soffio la può profanare, appassire, ucciderla. È un fiore che non ama essere colto che da dite pietose e intelligenti per mandar il suo profumo; e la *Traviata* ebbe questa buona ventura.

Il maestro concertatore Luigi Fabbrica con amore giovanile, con sollecitudine di padre raccolse questa bella e trepidante creatura, e le diede una seconda vita. Io metto pegno che l'autore medesimo non avrebbe messo in opera più diligenza e più cura per questa sua concezione che predilige cotanto. Non un colorito fu da lui trasandato; egli ha saputo trasfondere in tutti la sua anima vivificatrice, quella favilla che non ha nome, ma che distingue il vero artista.

Nè i cantanti restarono addietro; che tutti anzi risposero all'aspettazione.

Maria Piccolomini, cui era affidata la parte della protagonista, fu piuttosto sublime che grande. Ella seppe siffattamente immedesimarsi nelle passioni di quella sfortunata donna, travolta nel vortice dei piaceri, inconscia di sè stessa, ignara seppure battesse un cuore nel suo petto, la quale alla fine ama e muore, che giunse a strappar lagrime veraci sul suo simulato dolore. Non so perchè, contemplandola mi tornarono a mente quei versi

Come in poca argilla
Tanto amor si potè musica e vita!

Il suo canto è pieno di affetto; essa ha le lagrime nella voce e l'armonia negli occhi: vive di canto, come la rosa si pasce delle canzoni dell'usignuolo; anzi è un usignuolo ella stessa, i cui lamenti sono melodie soavissime. L'entusiasmo ch'ella ridestò ad ogni sua parola, ad ogni passaggio fu la maggiore vittoria ch'ella potesse ambire ierisera. Annoverare gli applausi e le chiamate sarebbe impossibile, poichè furono infiniti.

Filippo Colini non mancò a se stesso nè alla sua rinomanza. La dignità della sua azione, la maestria del suo canto lo hanno diggià reso celebre; ma in quest'opera ei ci parve anche più grande. Nella scena colla Piccolomini, Colini si mostrò artista in tutta la larghezza del termine. Nessuno o a ben pochi è concesso d'interpretare con più decoro e con maggior affetto questa parte difficilissima. Colini si fece applaudire ad ogni gesto; e dopo l'*addio* detto in modo mirabile ei dovette più volte mostrarsi al proscenio.

Bernardo Massimiliani fu il più sventurato, perchè dovette cantare non bene ristabilito; pure in più luoghi ei si fece applaudire, malgrado ciò, specialmente nei luoghi dove si richiede energia e pienezza di voce. Aspetteremo a giudicarlo quando rimesso in salute potrà far pompa della sua magnifica voce.

L'orchestra ha fatto prodigi, a lode eziandio del primo violino G. Bianchi. Anche i cori furono lodevoli. In altro numero ci riserbiamo a parlare particolarmente dello spartito e dell'esecuzione, e delle piccole mende che ci potessimo aver trovate. Intanto concluderemo colle parole con cui abbiamo cominciato:

Il trionfo della *Traviata* fu compiuto.

M. M.

TEATRO D'ANGENNES

La compagnia francese diretta dal solerte Meynadier ha dato cominciamento sabato al suo corso di recite col riputato dramma *L'Honneur de la maison*.

Sarebbe superfluo far elogi a questo classico lavoro che tanto rumore menò in Francia, dove venne premiato, e tradotto poscia percorre tutti i teatri d'Europa. Quantunque il concetto dominante non sia del tutto nuovo, pure è trattato con arte maestra. Naturale e interessante è l'azione, vivace e facile il dialogo, veraci e potenti le passioni e ben dipinti e sviluppati i caratteri. Non mancano in questo dramma i punti culminanti o come dicono i *colpi di scena;* ma non sono buttati là a casaccio in cerca solamente dell'*effetto*, essendo anzi richiesti dall'azione che dal voler accattare applausi. E la compagnia di Meynadier seppe conservarsi all'altezza del dramma, e tutti per quanto era in essi mostrarono buon volere ed intelligenza.

Certamente gli Italiani, è forza confessarlo nostro malgrado, non sono avvezzi a vedere un dramma rappresentato con tanta verità, con tanta naturalezza, con tanto concerto; senza affannamenti, senza prediche e senza suggeritore. Per tal modo maggior impressione ci fanno i comici francesi.

Per dir una parola degli attori, bisogna confessare che ognuno al suo posto piacque e fu applaudito. Ebbe momenti di passione indescrivibili nella parte di *Elise* la signora Armand — Prioleau; in quella di *Paul* il sig. Mannstein mostrò com'ei sappia accoppiare la delicatezza dell'affetto, all'energia delle passioni. Sublime ci parve in qualche luogo per la dignità e per la maestria onde sostenne il carattere di padre, *Maurice*, il sig. Meynadier. La sig. Honorine recitò con una finezza di sentimento e con una delicatezza soavissima senza pari la parte di figlia. Il sig. Pougin nella parte di *Beausejour*, ci rappresentò con verità, comicamente spaventosa, il personaggio del maldicente, del ficcanaso, dello azzeccagarbugli. Anche il sig. Frandon sotto le spoglie di *Georges* seppe qua e là mantenersi al livello de' suoi compagni.

Nella farsa *Embrassons-nous*, *Folleville*, briosa caricatura dei costumi del tempo di Luigi XV ammirammo ancor più la sig. *Honorine* in una parte d'*ingenua*, eseguita con una spontaneità impareggiabile. In questa comediola ci fece ridere di cuore il sig. Bejuy che non smentisce mai se stesso e forma la delizia di questo teatro.

Siamo certi che la compagnia Meynadier si conserverà nel favore ottenuto in questa prima sera, mettendo in opera ogni sollecitudine per darci un scelto repertorio di *produzioni* anche nuove, e rappresentandole con quel decoro e quella convenevolezza che è propria de' francesi. E parecchi dei nostri comici farebbero bene a frequentare questo teatro: forse alcun che potrebbero imparare.

Teatro Italiano di Parigi

(Corrispondenza del *Trovatore)*

Parigi 5 *ottobre*

Eccomi, caro Trovatore, che io comincio la serie delle relazioni intorno alle opere che andranno in iscena al Teatro Italiano ed agli artisti cui sono confidate. È inutile ch'io ti dica che cercherò d'imitarti, scrivendoti la pura verità; avendo imparato siffatto mestiere da te, ed essendo tali i patti nostri fino da quando tu mi hai dato l'incarico di tuo corrispondente. Ma prima di parlarti dell'esito del *Mosè,* è mestieri cominciare *ab ovo* e fare un pochino d'esordio.

Saprai come il colonnello Ragani, cessioniario al sig. Calzado della gestione di questo teatro, avesse già destinato di far rappresentare opere di Verdi nelle stagioni di autunno e di carnovale; e a tal uopo anzi scriturasse il celebre maestro coll'obbligo si dice di scrivere anche un opera nuova. Come agisse dippoi il Ragani è già noto a tutti: e forse per ciò sarà tolto a noi di udire nessuno spartito di quel compositore che, solo, mantiene in pregio la musica italiana.

Ecco infatti il sig. Calzado; circondato da suoi cagnotti, maestri verdifobi, segretari cantanti e poeti avvocati, far campagna rasa di tutti coloro che erano scritturati dal Ragani; e nella strage degli innocenti non fu risparmiato nemmeno quel povero diavolo del suggeritore.

A cose nuove uomini nuovi, ossia a cose vecchie uomini vecchi. — Bottesini, Salvi e Corghi ritorneranno la musica all'antico pregio, rialzeranno il *decaduto onore del Teatro Italiano*. Sia dato l'ostracismo a quel guast'arte che si chiama Verdi; e si torni indietro. Così si va avanti! — Ma in questo bando non si è potuto comprendere il *Trovatore*, opera in cui doveva fare la sua prima comparsa la signora Penco. Vedendo sul cartello annunziato il *Trovatore* si Verdi che Escudier si opposero vivamente e domandarono che venisse cancellato. Ecco il povero Calzado che ieri corre difilato al negozio Escudier per rivocare la fatale sentenza. Ma, a quanto dicono, Verdi è irremovibile, benchè una legge francese dia facoltà ad un teatro di ripetere un'opera già rappresentata, per un anno ed un giorno. Ora comincerà dunque la lite: ed intanto il *Trovatore* non si farà. Da questi pochi cenni capirai di leggeri in quali pasticci versi il sig. Calzado, e che buon umore regni nell'universale.

Adesso ti parlerò del *Mosè* con cui si inaugurò l'apertura del Teatro Italiano; il quale in quella prima sera era molto popolato.

È difficile portare un giudizio competente sugli artisti, avuto riguardo alla trepidanza d'una prima comparsa, pur ti dirò la mia opinione o meglio la mia impressione. La signora Fiorentini in quest'opera non parve al suo posto: ella è avvenente della persona ed ha bella voce; per cui giova sperare che in altro spartito farà miglior figura.

La simpatica Virginia Pozzi col suo bel canto e colla sua grazia trovò modo di piacere nella sua aria.

Il Carrion ha avuto momenti felicissimi e non mancò alla sua fama, è cantante pregevole e sarà un ornamento di questo teatro.

Il basso profondo Angelini benchè privilegiato di potente voce, grida troppo; e non sa elevarsi alla grandezza del personaggio che rappresenta.

L'eroe della sera fu Everardi; il quale fino dal suo primo presentarsi si cattivò la simpatia universale col decoro della sua azione e colla squisita maniera del suo canto. Il duetto fra Everardi e Carrion ebbe l'onor della replica.

Poco bene le seconde parti, male i pezzi concertati, meno il famoso pezzo *Mi manca la voce* indisciplinata l'orchestra, benchè diretta dal Bottesini. Tolti per intero i *ballabili* e mutilato il finale dell'opera. Infine il *Mosè* fece un mezzo *fiasco*.

Verdi presente alla rappresentazione avrà dovuto lodarsi del suo rifiuto; anzi dicono, che ad alcuno abbia detto: « Vedete se ho fatto bene a venire! » In ricambio quando si narrò a Rossini il cattivo esito della sua opera, il grande maestro avrebbe risposto: « Vedete se ho fatto bene a non andare! »

Così la stagione cominciò con tristi auspici. Ora si stà provando la *Cenerentola* colla Borghi-Mamo e con Everardi che tu sai esser un Dandini unico. Addio.

Mandami i poemi del celebre poeta Corghi per istrenna, li leggerò di buon grado.

C. B.

CRONACHETTA

⁂ Il Governo Spagnuolo ha definitivamente approvato gli statuti della *Società degli autori drammatici*, e si spera che riunite le Cortes sarà approvata la nuova legge sui teatri che dovrà garantire i diritti degli scrittori.

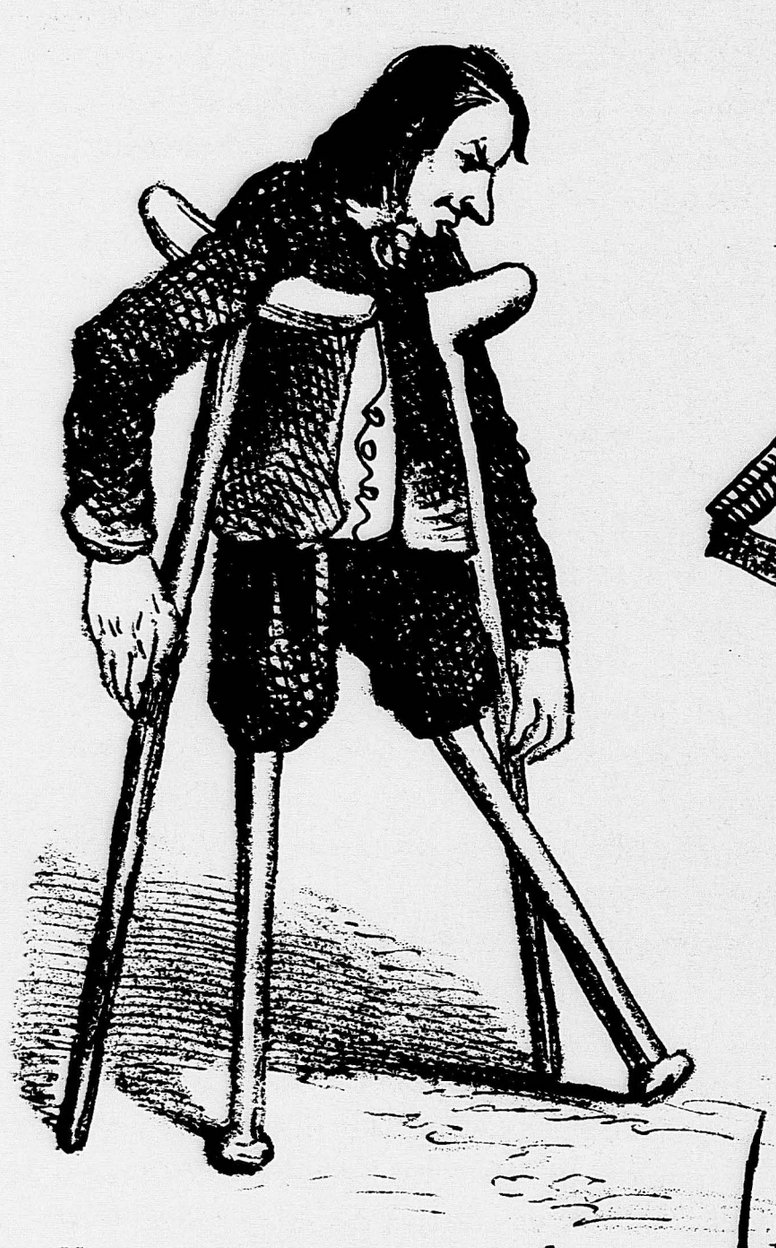
Ecco la lista degli autori drammatici che han sottoscritto gli *statuti della Società* e che diedero i loro poteri a compilarli.

Giunta direttiva. - Quintana, direttore onorario. - Hartzembusch, direttore. - Calvo Ascenio, vice-direttore. - Eguilaz, secretario. - Ayala, Cazurro, Ariga e Garcia de-Quevedo, consiglieri.

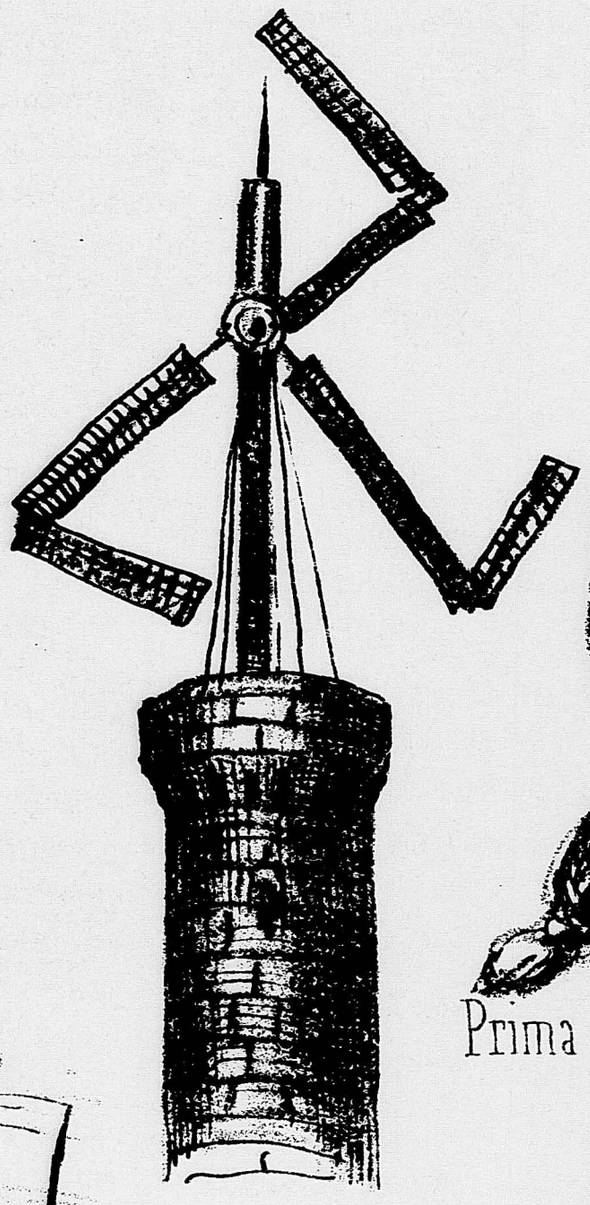
Breton. - Martinez de la Rosa. - Duque de Rivas. - Garcia Guttierez. - Avellaneda. - Pacheco. - Escosura (D. P.) - Vega. - Sanz. - Hurtado. - Tamayo. - Larra. - Escosura (D. N.) - Segovia. - Fernandez Guerra (D. Aureliano). - Fernandez Guerra (D. Luis). - Gil y Baus. - Galvez. - Dacarrete. - Principe. - Camprodon. - Suarez Bravo. - Selgas. - Pedroso. - Villoslada. - Rosa. - Aguilera. - Llanos. - Cerro. - Carreras. - Villaneuva. - Cisneros. - Diana. - Navarrete. - Cervino. - Zea. - Valladares y Garriga. - Rosell. - Coupigny. - Olona (D. Luis). - Olona (D. José). - Larrañaga. - Larrea. - Sanchez Fuentes. - Guerrero. - Ramos.

⁂ La fabbrica di pianoforti del sig. Aymonino di Torino progredisce notevolmente. Questi istrumenti per bontà, per eleganza e per durata non la cedono per nulla a quelli di Francia. Gli

SI TROVANO DISPONIBILI NELLO STUDIO DEL CARICATURISTA

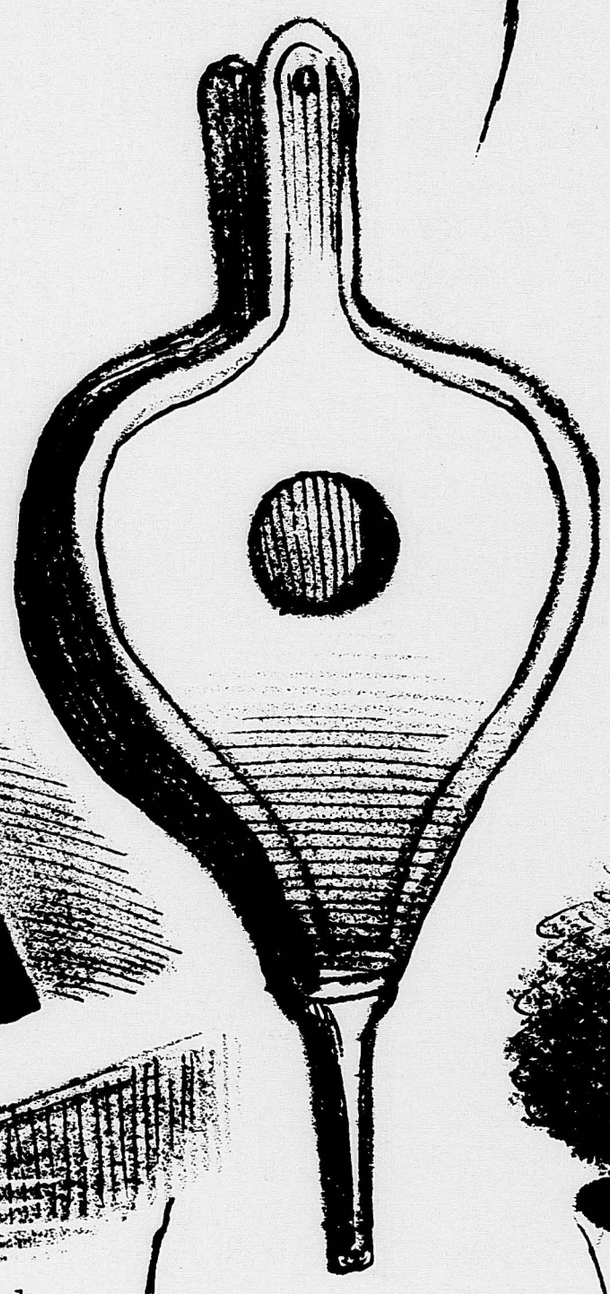


Ballerino assoluto unico nel suo rango



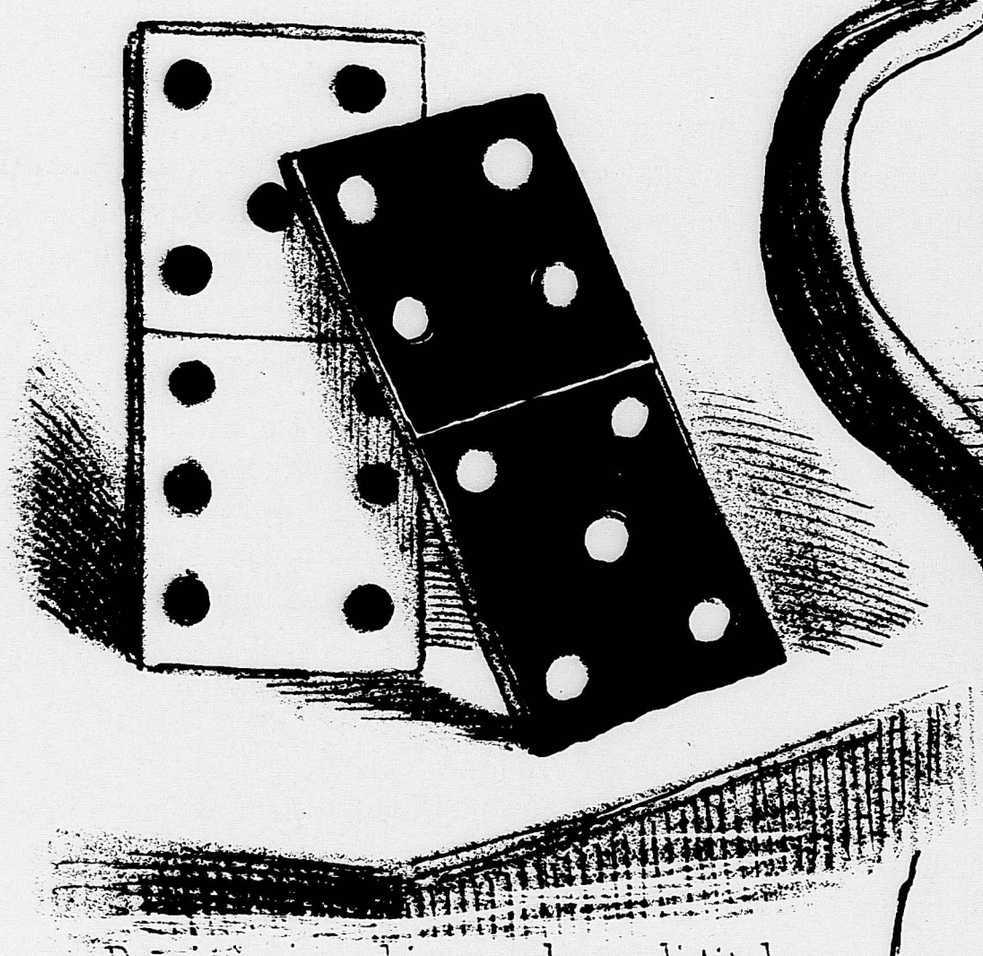
Mimo della vera antica scuola

Prima donna soprano disponibile pel mese di Febbrajo

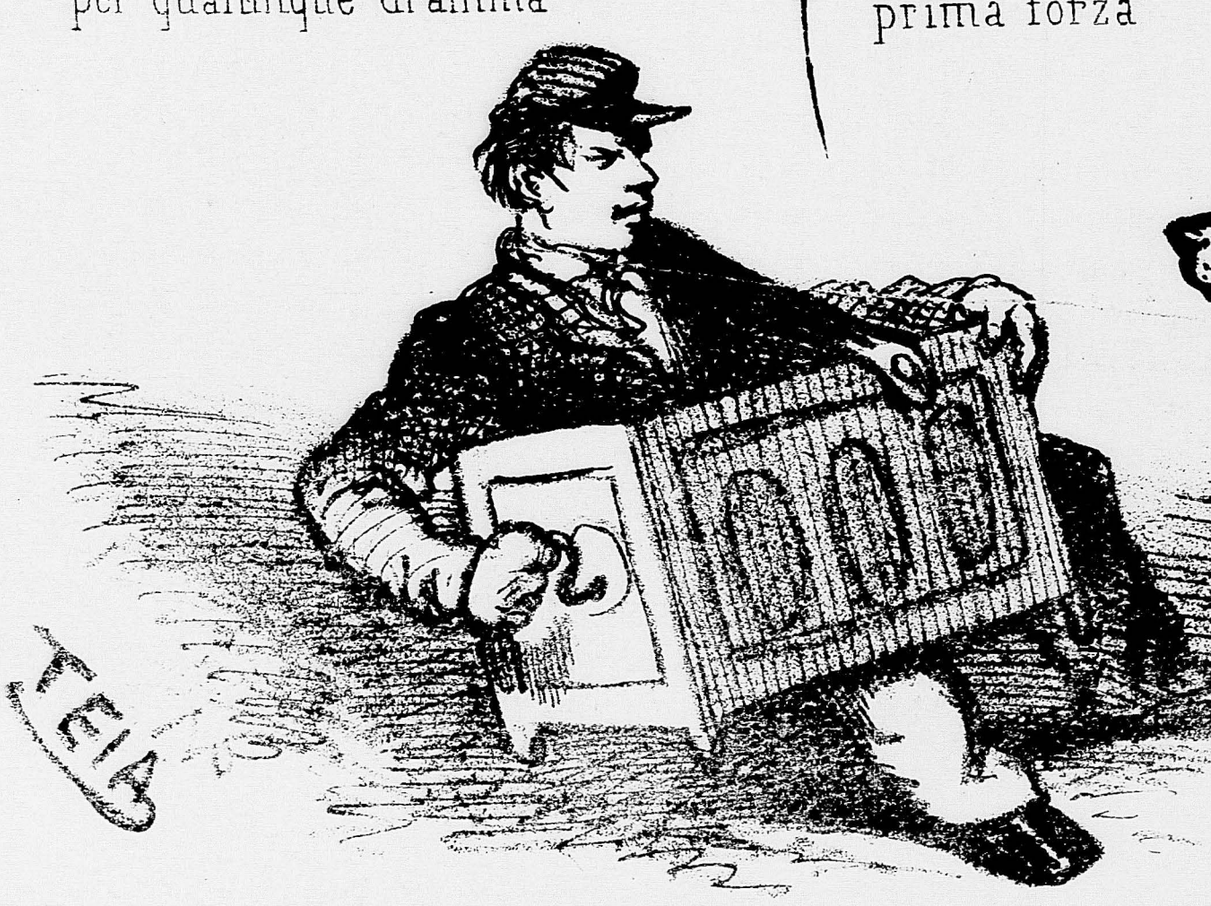


Suggeritore di prima forza

Baritono disponibile pel mese di Maggio



Domino nero e bianco ad uso di titolo per qualunque dramma



Maestro Concertatore

Tenore assoluto disponibile tutto l'Anno

ultimi che uscirono da quella fabbrica nazionale hanno fatto l'ammirazione di tutti gli intelligenti e non scapitano nè per voce, nè per esecuzione a confronto dei francesi. Aggiungasi che, risparmiando il negoziante e porto e dogana, può darli a prezzi più convenienti. È tempo che gli italiani facciano vedere che nelle arti meccaniche, quando vogliano, non cedono a' forestieri: e incoraggiata la fabbrica di Aymonino può essere di lustro e di vantaggio al paese.

*** Per 5 sere consecutive e sempre con crescente successo fu rappresentato al Sutera il dramma in 5 atti di Adolfo Dennery intitolato *Gli Uccelli di rapina*. Il pubblico che accorse numeroso al Sutera ebbe luogo di convincersi della valentia di alcuni fra i principali attori della compagnia Tassani tra i quali la coppia Germoglia, il Tassani, la Caruso, il Rizzoni e il Della-Vida. Quest' ultimo è commendevole sopratutto per l'esecuzione dell'atto 5° che da lui interpretato assicura piena fortuna a questo lavoro il quale tanti plausi e chiamate procura a tutta la compagnia Tassani.

BOLLETTINO TEATRALE

Varese. Il *Rigoletto* ebbe felice successo, nè poteva essere altrimenti con artisti come la Cremont, Sarti e Steller. I pezzi che destarono entusiasmo furono la cavatina di Gilda, l'aria del tenore, e quella del baritono: il duetto fra lo Steller e la Cremont, e l'altro fra quest'ultima ed il Sarti. Il famoso quartetto trasse il Pubblico al fanatismo più clamoroso. Il tenore Vincenzo Sarti fece meraviglie alla frase d'*Invidia agli uomini*, accentata da lui con una potenza di voce veramente non comune, accoppiata da una espressione veramente appassionata. La Pozzi bene disimpegnò la parte di Maddalena. Il ballo *La Fiorita* non ebbe esito fortunato, e passò sotto silenzio. La Rolla ebbe qualche applauso nel passo eseguito col Bellini: molto piú applaudita fu la Pitteri la quale promette fino d'ora di percorrere bella carriera. Bene l'orchestra; ed il sig. Enrico Legnani di Ferrara scritturato appositamente come primo contrabasso, diè prova di molta valentia.

Mondovì. Ecco i particolari della *Linda* di cui accennammo il fortunato successo. Nel 1° atto applaudita l'introduzione e la romanza del Righini (Antonio) applaudita la cavatina della Cirelli (Linda) ed il duetto di lei col tenore Ciccoletti, dotato di buona voce e di ottima scuola di canto. Nel 2° atto bene il duettino tra la Favré (Pierotto) e la Cirelli. ed applauditissimo il duetto della brava Cirelli col Pozzesi (il Marchese). La romanza fruttò plausi al tenore Ciccoletti; il duetto fra Linda e Antonio ripetutamente applaudito alla scena della maledizione ed al delirio, quindi tre volte clamorosamente riappellata la bravissima Cirelli che uscì anche una quarta volta col Righini e cogli altri artisti. Piacque pure e fu applaudito il terz'atto, sebbene di minore importanza.

Madrid. La stagione d'autunno ebbe principio al Teatro Reale col *Trovatore*. I nuovi artisti signora Garibòldi e Borghi-Vietti furono ricevuti con applausi al loro apparire sulla scena come lo furono i già noti signori Malvezzi e Vialetti. Questo ultimo disimpegnò la parte di Fernando con molto onore per l'impresa. I pezzi che meritarono maggior favore furono l'introduzione eseguita dal Vialetti, l'aria di uscita della Garibòldi; la romanza del Malvezzi e il terzetto finale del primo atto fra questo artista la Garibòldi e Beneventano che procurò loro una chiamata al proscenio. L'aria del secondo atto fu cantata a *mezza voce* dal Beneventano come da nessun baritono fu mai udita. L'aria del Malvezzi eseguita con la solita valentia gli procurò una chiamata al proscenio, come pure il duetto tra Leonora e il Conte di Luna. Al *Trovatore* seguirà la *Linda* colla signora Tilli e i signori Galvani, Mattioli e Soarez. La terza opera sarà *Rigoletto* quindi *Poliuto*, il *Barbiere*, la *Stella del Nord*, il *Mosè*, il *Macbeth*, l'*Ebreo*, gli *Ugonotti* non che l'ultima opera del Verdi *I Vespri Siciliani*.

Nuova Yorck. (Ecco ciò che scrive il *Courrier des États Unis* intorno a madamigella Rachel:)

Udita la 1ª rappresentazione d'*Adrienne Lecouvreur* dicevamo che restava a giudicare omai da qual parte si trovasse il più grande e il più costante successo di madamigella Rachel a Nuova Yorck, se nel dramma cioè o nella tragedia. Il pubblico ha sciolto il dilemma in favore di quest'ultima.

La 2ª rappresentazione degli *Horaces* ha notevolmente sorpassato pel numero degli spettatori, e pell'entusiasmo la 2ª rappresentazione d'*Adrienne Lecouvreur*. È evidente che pel pubblico americano, il genio della grande artista si rivela d'una maniera più incantevole sotto la tunica tragica di quello che sotto i pizzi del moderno costume.

Il trionfo della Rachel s'è fatto più grande, se più grande potesse essere stato.

La rappresentazione d'*Angelo*, dramma di Victor Hugo, era annunciata pel 19 settembre. La Rachel doveva rappresentarvi la parte della *Thisbé!!*

Périgneux. Doveasi rappresentare in questa città un dramma intitolato *Le Café de la Comédie à Périgneux*, che mette in ridicolo gli avventori di quel Caffè. Ma al momento di porre in scena, il Direttore annuncia che d'ordine dell'Autorità era impedita quella rappresentazione. Spiacevoli manifestazioni nei palchi, e nella platea aveano fatto temere che l'ordine sarebbe stato turbato, quindi l'intervento della polizia.

Corfù. (*Corrispondenza della Gazzetta dei Teatri*)

« La prima sera, che fu la sola, l'unica della stagione, lo spettacolo s'inaugurò (!!!) coll'opera *La battaglia di Legnano* del maestro cav. Verdi, opera che per il titolo, dietro le attuali circostanze politiche, poco suona armoniosa alle orecchie di questi abitanti, che non dividono le idee di quasi tutt'Europa, e che non amano sieno fra loro decantate le vittorie degli Europei. Di modo che fischi ne raccogliemmo ad esuberanza (qui vi trovammo la vera California) e poco màncò non ci toccasse di peggio. La Rota-Galli, il tenore Negri, il baritono Marra con impegno eseguirono la parte loro, ma ogni sforzo a nulla valse, e contro la congiura fu forza piegare il capo, senza avere la speranza di poterlo qui rialzare. »

« L'impresario Bignami, insalutato hospite (poco male)' insoluto (male per lui) ed insolvente (peggio per noi) scomparve, lasciandoci senza teatro e senza soldi! »

« A giorni noi saremo in Milano, ove a voce potremo meglio raccontarvi il tutto. Intanto fateci il favore d'annunciare nel vostro giornale la disponibilità dell'intera compagnia, e ve ne saremo obbligati. A rivederci presto. » G.

Bologna. « Il 29 scorso settembre alle nove pomeridiane fu deliberato il Teatro Comunale all'appaltatore Domenico Marchelli. Per l'autunno venne fissata una dote di scudi romani 4500, se l'impresario darà opera e ballo, oppure una dote di scudi 3000 se il Marchelli preferisce di dare sola opera. Per il carnevale venne fissata la dote di scudi romani 2000 per sola opera, più si concede l'estrazione di due tombole, che di solito fruttano un buon lucro, ed il prodotto dei veglioni. »

ZIBALDONE

All'*Opéra* di Parigi son prossime a cominciare le prove dell'opera del maestro Billetta. — All'*Opera-comique* si aspetta un'operetta in due atti di Adolfo Adam. — Grande successo ha ottenuto la signora Pleyel alla sala Herz nella sua ultima accademia. I pezzi da lei eseguiti sul piano-forte che destarono maggiori sensazioni, furono: la *serenata* del don Pasquale e le *danze delle fate*. — Esito felice i *Foscari* a Macerata colla Cortesi e il baritono Ottaviani: applausi fiori e poesie al tenore Landi in occasione della sua benefiziata. — Gli autori drammatici che vorranno concorrere al premio pel corrente anno, dovranno consegnare, entro l'ottobre, i loro lavori al Direttore della compagnia Reale. — La compagnia equestre Ciniselli, attualmente a Roma, sarà in carnevale a Genova, la quaresima a Torino. La famiglia Guerra fa parte della compagnia Ciniselli. — La compagnia del Liceo di Barcellona è arrivata alla propria destinazione. — Quegli impresarî, che in Piemonte volessero produrre sulle loro scene l'applauditissimo *Don Checco* del maestro De-Giosa, potranno rivolgersi alla Privata Agenzia del *Pirata*. — È morto in Napoli il celebre buffo napolitano Gennaro Luzio. — Il primo ballo che si dà a Genova sott'altro titolo, è il *Diavolo innamorato*, nel quale l'Albert-Bellon è sì grande; sappia il Casati secondarla e ne ritrarrà un magico effetto. — La prima attrice drammatica Amalia Pieri-Cristiani, emula della Tessari e della Internari, cessò di vivere. — È arrivata in Torino, e partì subito per la sua campagna, l'esimia prima donna signora Teresa De Giuli-Borsi. — La prima donna signora Carlotta Moltini non è vincolata da impegni pel prossimo carnevale. — Dicesi non aver più effetto il contratto fra la signora Ristori e la compagnia Dondini: parlasi di un probabile ravvicinamento col capo-comico Righetti. — La distinta allieva della R. Scuola di ballo di Torino signora Brunetti che nelle ultime sere supplì alla indisposta Morosini, fece prodigi e fu applauditissima. — Molto curiosa è la biografia di *Adelaide Ristori*, scritta da E. Montazio; puzza del romanzo e del panegirico! — Si nutre fondata lusinga dall'universale che a Torino saranno rappresentati nel carnevale *I Vespri Siciliani* di Verdi; e non sotto il pseudonimo di *Giovanna di Gusman*. Sia! — In un privato concerto piacquero assai la prima donna Margherita Zenoni per la sua bella voce e la sua anima, il buffo Malioli pel suo brio e per la sua lepidezza, ed il tenore Stecchi per la soavità del suo canto. — Dopo la *Traviata* al Carignano, si parla del *D. Pasquale*. — La prima opera al Nazionale sarà l'*Ernani*. — A Venezia si prepara il *Birraio di Preston*. — Il successo del *Trovatore* a Badia va sempre più favorevolmente crescendo. — A Vercelli in casa dei banchieri Treves, i filodrammatici seguono le loro recite con festevole accoglienza: essi daranno una recita a benefizio dell'Armata Sarda in Crimea. — È in Milano la signora Antonietta di Montenegro. I Milanesi ricordano ancora il suo brillante esito alla Scala nella *Norma*. — È partito per Piacenza l'appaltatore di quel teatro Ernesto Tei — La stagione a Perugia si chiuse con nove mila scudi di perdita per l'impresa. — A Padova in carnovale vi sarà spettacolo di opera. — Il maestro Enrico Pasta partiva per l'America lo scorso settembre, dirigendosi a Lima. — All'ultimo giorno dello scorso settembre finirono alla Commenda di Milano le recite della compagnia Giardini. — La Cerrito è partita da Parigi per Pietroburgo scritturata a quel teatro per la prossima stagione. — La Ristori va percorrendo le provincie della Francia con molta fortuna. Ad Angers e a Bordeaux venne accolta con inaudito entusiasmo. L'attore Ernesto Rossi si è fermato a Parigi e non fa parte quindi della compagnia. — L'egregio maestro Augusto Lanner morì il 27 dello scorso mese a Vienna di febbre tifoidea. — Il teatro di Treviso ha riaperto la stagione autunnale coll'*Ebreo* del maestro Apolloni. Esito luminoso mercè Corsi ed Agresti, ed eziandio la Barbieri.

Spiegazione della sciarada precedente

CÒ-RE

SCIARADA

Il *primo* bevesi:
Chi fa il *secondo* non si muove mai:
Nel *tutto* si racchiudono
Idee d'amor, imagini di guai.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo 21.

ANNO II.

N.° 22.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, **mercoledì** ed il **sabato.**

TORINO

13 Ottobre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO

Coloro che non hanno soddisfatto il prezzo d'abbonamento sono pregati di farlo subito.

TEATRO CARIGNANO

—

SECONDA RAPPRESENTAZIONE DELLA TRAVIATA

L'altra volta il *Trovatore*, piuttosto che portar un giudizio su questa opera la quale con tanto entusiasmo fu accolta, non fece che dare uno sfogo alla piena degli affetti che gli traboccavano dall'anima. Io dettava quelle scarse parole col cuore tuttavia commosso, cogli occhi umidi ancora e colla mente in visibilio per le insolite bellezze di cui va ricco questo peregrino lavoro del Verdi, e per la vita che gli seppero infondere gli artisti che ce la dovevano rappresentare.

Adesso egli è mestieri che il critico adempia al suo còmpito; studi, osservi, colga e sviscerì a parte a parte sì l'intendimento del compositore che la fedeltà degl'interpreti: e se costoro abbiamo saputo tradurre convenevolmente i pensamenti dell'autore. Laonde se quel primo articolo fu, per esprimermi, la sintesi, questo sarà l'analisi.

È fuor di dubbio che Verdi nella *Traviata* tentasse un rinnovamento del melodramma, ed anco i meno esperti nelle musicali discipline se ne sono avveduti. Lasciando il compositore le consuete forme, il solito andazzo, era necessario che gli esecutori pure essi mutassero registro e modo; e quasi tutti, mercè le cure del concertatore sig. maestro Fabbrica, fecero del loro meglio per rispondere all'intendimento dell'autore.

L'orchestra fino dal cominciare si mostrò compresa da questo pensiero ed il delicato *preludio* fu suonato con una espressione, con una purezza di gradazioni come quasi mai si udì in teatro. Pareva più presto un *quartetto* che un' orchestra. Come è affettuoso quel canto dei violini, ripetuto poscia dai violoncelli, mentre quelli gli sorvolano intorno graziosamente; come tocca l'anima soavemente e la solletica quasi per prepararla a tutte le impressioni future! Al levar della tela tu sei trasportato per l'incantesimo di una musica gaia e spensierata in mezzo ad una brigata che si dà bel tempo. Quella comitiva si fastidita pur de' piaceri, nei quali si tuffa giorno e notte, ha d'uopo di qualche *irritante* per gioirne. Ecco infatti che s'intuona un *brindisi*. Esso è gaio e giocondo e mette in fregola tutti i convitati; pure ha un non so che di arcano sulle labbra di Alfredo e di Violetta; sembra una rosa sui sepolcri. Tutti elettrizzati da quella canzone la ripetono alzando i bicchieri, ignari del destino che si matura per quella povera Traviata, la quale quando si sveglierà da quel sogno amerà e morrà. La Piccolomini cantò questo tratto con una grazia ed una voluttà da innamorare. La non si direbbe la stessa donna che veggiamo, consunta dalla tisi e dal cordoglio dell'abbandono, nel terzo atto. Intanto cominciano le danze. Come è vivace quel *valzer* che si ode internamente! egli tocca la bizzaria e l'originalità di quelli di Strauss e la dolcezza di quelli di Lanner. Mentre il *valzer* turbina nella sala vicina, Alfredo e Violetta favellano fra loro, non prestando orecchi nè ai suoni nè alle danze; ma l'onda di quella armonia ed i vezzi affascinatori di Violetta esaltano l'anima di Alfredo il quale le palesa le speranze del suo amore,

Di quell'amor ch'è palpito
Dell'universo intero,
Misterioso, altero,
Croce e delizia al cor.

Queste parole dette una volta a Violetta non si dimenticheranno più; specialmente vestite e palpitanti della melodia di Verdi, una delle più squisite che abbia mai trovate il cigno di Catania. Violetta ride; ma quella melodia, quel pensiero, quell'amore hanno penetrato nell'anima sua, e deciso il suo destino.

Come e vero quel *duettino* che frammezza quel *valzer* affannoso; come son varie le frasi dei due personaggi! Alfredo sospira e compiange Violetta ride e folleggia. Intanto sorge l'aurora; gli amici se ne vanno. Violetta rimane sola: la memoria dei lieti suoni e dell'accento d'Alfredo gli ronza ancora pel capo. Essa comincia ad amare senza accorgersi, e involontariamente ripete quella sublime melodia che Alfredo gli ha stillata nel cuore, e si lascia andare a rimembranze, a lusinghe ch'ella trova a sua non saputa nel fondo dell'anima; le quali una volta rimescolate, germoglieranno giganti e fatali. Dopo questo breve delirio, ella ritorna in sè stessa; vedendo l'abisso che corre fra la sua condizione e questo amore *misterioso, altero*; delibera di tornare a godere e non pensare più ad Alfredo. Vivace assai e brillante è questo *allegro* e indarno Alfredo dalla via torna come la voce del destino a richiamarla colla nota melodia dell'amore ad una vita novella: Violetta resiste.

La Piccolomini in tutta questa scena mostra una squisitezza di sentire mirabile. Come passa dalla tristezza alla gioia rapidamente, come cangia l'accento, il viso, l'anima sua. Perchè nel ripetere quella celeste melodia, udimmo qualche parte mutata? E troppo sacra, troppo vergine per travisarne un suono soltanto: la ascolteremo come in sogno in altri momenti, ma sarà sempre eguale. Come è gentile e briosa questa attrice quando canta

Sempre libera degg'io
Folleggiar di gioia in gioia!

Dopo questa cavatina la Piccolomini fu chiamata al proscenio parecchie volte fra le acclamazioni universali. In questo primo atto tiene dal pari della Grazia e della Baccante.

Nel secondo atto i due amanti vivono già uniti in una campagna; lieti, inebriati, obbliosi del passato, senza guardare all'avvenire. Ma ei si avanza, e terribile per entrambi. Il padre di Alfredo giunge inaspettato e pregando e piangendo persuade Violetta al sagrificio di abbandonare il figlio suo. Quanto è grande questa scena, come passa per tutte le corde che risuonano nel cuore umano! il timore, la supplicazione, il sagrifizio. È un dialogo di una verità straziante, e sostenuto dall'arte di Colini e dall'anima ardente della Piccolomini tocca la sublimità. La condizione di questi due personaggi; l' ammirazione del padre per questa vittima generosa, ed il dolore di Violetta, sono da Verdi espressi con un magistero inarrivabile. Il loro *addio* è commoventissimo: viene

a gito dai due artisti con molta verità, per cui gli applausi risuonarono unanimi e clamorosi. Nella scena che vien dopo quand'ella si decide a scrivere ad Alfredo che l'abbandona per sempre, come tutto piange! Non odi il gemito del cuore nel lamento di quel *clarino* solo? Ma Alfredo giunge e trova la sua amante agitata. Come è espresso quel fremito scambievole, la sollecitudine di Alfredo e la simulazione di Violetta! È questo il tratto più drammatico dello spartito; e la Piccolomini diventa in esso più che umana, quando esclama con tutta l'espansione di cui è capace un cuore:

Amami, Alfredo, quanto io t'amo... Addio.

È onnipotente questo slancio: io non udii mai una frase musicale così ricca, così abbondante di passione. Lamentosa è pure la preghiera del padre che richiama alla mente del figlio la pace delle mura domestiche, le gioie dell'infanzia; e Colini sa trarne ottimo partito.

Eccoci nuovamente a Parigi; nel pelago dei piaceri. È carnovale; tutti fanno baldoria: donne mascherate da *zingare* cantano un coro brioso; uomini vestiti da *toreros* spagnuoli intuonano una canzone nazionale; il giuoco comincia. Violetta ed Alfredo sono sotto il medesimo tetto: ma quanto cangiati entrambi! si sente respirare una tristezza arcana in tutta questa scena; tutti si sforzano invano di esser lieti. In mezzo a quella avidità di gioia, una frase di dolore esce dall'anima di quella donna perduta e si ripete più volte e ti strazia sempre più. L'ora fatale è giunta. Un duello fra due rivali, Alfredo ed un Barone, fa tremare Violetta per la vita dell'uomo che ama disperatamente; e, rimanendo sola con lui, lo scongiura a fuggire; Alfredo vuol trarla seco, ella ricorda la promessa fatta a suo padre, rifiuta, dicendo amare un altro. Alfredo chiama a sè tutti, e vituperando quell' infelice le getta una borsa per prezzo delle gioie da lei ottenute. Tutti sono colpiti dell'azione forsennata, fino il padre istesso di Alfredo che sopraggiunge e rimprovera il figlio, il quale è fuori di sè. Un grandioso *adagio concertato* mette fine a questo atto, benissimo eseguito da tutti, per cui dopo calata la tela li vollero rivedere a più e a più riprese.

La catastrofe s'avvicina. Un *preludio* che tiene del tristo fino al funebre, ci descrive a chiare note che la povera Violetta è al termine di sua vita. Questo *preludio* che comincia come quello del primo atto si versa tosto in una melodia melanconica, ma tranquilla, la quale esprime potentamente la rimembranza, il cordoglio, l'amore sfortunato e la morte vicina. In questo secondo *preludio* la nostra orchestra superò se stessa: quei violini paiono uno solo, e che un' anima sola scorra su quelle corde. La Piccolomini in tutto questo ultimo atto seppe illudere sifattamente da farci credere spettatori del vero. Perchè gli applausi troppo frenetici la obbligano a dimenticare la sua condizione e levarsi a sorridere ai plaudenti? (Voi, signora Piccolomini, ci troncate il singhiozzo nel petto, ci fate rientrare la lagrima che tremolava sul ciglio.) Una speranza ancora, benchè incerta e fioca, balena nell'anima di Violetta di riveder il suo Alfredo. Essa respira nell'aria quella celeste prima melodia dell'amore. Ma forse è tardi! Il rimpianto di Violetta di più lieto tempo, *l'addio del passato ai sogni ridenti* è vestito di tali note che ti rapiscono. *Tutto finì* ella conclude. No, non è ancora finito tutto: il tuo Alfredo ritorna; viene a riabbracciarti, forse l'ultima volta. Non lusingarti però di vivere, povera creatura: non è che un lampo la tua speranza. Quanta gioia nel rivedersi! come è espressa quell'ansia; come danno luogo i due amanti alle illusioni più vaghe che saranno troncate fra poco! Che semplicità e che dolcezza di melodia quel *Parigi, o cara, noi lasceremo*! Quella infelice, vedendosi a morire, cerca aggrapparsi ancora alla vita, come un naufrago ad un' ultima tavola! Come è vera la Piccolomini quando manda pel medico e dice di voler vivere ad ogni costo: ma la sentenza è data.....

Gran Dio! morir sì giovine,
So, che penato ho tanto!

In che modo questa magica artista dica tale frase è impossibile descrivere. Che disperazione, che ambascia! a queste parole il teatro mette un grido di compassione e di entusiasmo che mal sa reprimere. Questo slancio di disperazione è l'ultimo sforzo della vita: dopo ella morrà rassegnata come una martire fra le braccia dell'uomo che amò troppo e tutti piangeranno su lei che meritava sorte migliore.

Se Verdi nella *Traviata* diede vita alla creazione di Dumas figlio, la Piccolomini ravvivò novellamente l'opera di Verdi e la interpretò in siffatto modo che i torinesi non la dimenticheranno sì di leggeri: come non si dimenticheranno i suoi compagni; Colini per la sua maestria, Massimiliani per la sua voce, nei luoghi, dove la sua indisposizione glielo concedeva. Nè va lasciato indisparte sovra tutti il loro capitano, il solerte e intelligente maestro Fabbrica, nè il primo violino Bianchi: nè l'impresario Ronzani che ci procurò un'opera sì ben distribuita e ben provveduta di ottime seconde parti.

Questa sera avremo la terza replica della *Traviata* la quale sarà un terzo trionfo.

ARALDO DI GENOVA

Dal parere laconico all'esserlo, ci corre; ma questa volta io temo che lo sarò davvero; perchè dovete sapere ch'io consumo il mio tempo nelle tipografie, ove quei degni discendenti di Guttemberg mi stanno ammannendo un mio libercoletto in versi, cha a tempo debito farò leggere (a chi lo vorrà), corretto e riveduto fino alla nausea, così mi insegnano di fare i critici del buon gusto, che hanno fisso il chiodo di volermi guarire di certe eretiche nebulosità: ond'io m'acconcio alla sacra dottrina, e vo assottigliandomi in queste *facende più manesche, che intellettuali* (stile del Giornale la *Donna* ved. pag. 66 colonna 2 linea 17) e così sia, ma in quanto al debito che mi corre verso gli sfaccendati del Trovatore, gli è un altro pajo di maniche, e si vorrebbe che ad ogni costo la mia cronica scaturisse. Io non sono uomo da spicciare più negozii ad un fiato, e vorrei pure trovare il bandolo della matassa. Aggiungete che la mia penna ha certo vezzo antico di correre senza sostarsi fino ch'abbia una goccia d'inchiostro. A questo modo non c'è sparagno di tempo. Oh s'io potessi costringerla a certi *periodetti* che vidi fabbricare nella fucina di un rinomato cruscante!

Buon per me che il mestiere si va facendo meno faticoso, grazie alla nuova stagione. Nessuno, certo, respira queste fresche aure con maggiore voluttà che un povero Araldo a cui toccò sobbarcarsi alla soma sottò i dardi della canicola, e col colera per giunta che gli urlava agli orecchi! Se vedeste con che ladre occhiate di gioja mi vo divorando certi *figuri* (direbbe Giusti), che reduci dalla campagna, mi daranno in breve, *argomento*! Pregate Dio che mi prepari una buona e più lieta messe, perchè il passato, il mio sterile passato, quand'io lo ripenso, mi mette spavento. In cambio io voglio pregare: Primo— che cessi il malo influsso dello *spleen* e dei *suicidi*, perchè non mi dà il cuore di annunciarvene un *quarto*..., e ancora di giovane donna! Secondo— che il generale Pelissier, se avvenga un nuovo fatto d'arme, raduni i nostri autori *drammatici*, collocandoli in prima fronte colla magica penna fra le dita, onde possano essere più garantite nelle loro *manifatture* la *verità* dell'azione, e l'*unità di tempo e di luogo*; e, s'io avrò la noia di parlarvene, possa farlo almeno col rispetto dovuto ad un *battesimo* di fuoco e di sangue! Terzo, finalmente che Cavour faccia *approvare* dal Parlamento il *bill* d'una *tassa* sui *meetings* dei contribuenti. Senza ciò, l'*affacendarsi* di alcuni *valentuomini*, sparge un infausto ridicolo su queste parodie della libera *Albione*. V'hanno alcuni che nascono con un prurito implacabile di fare il Demostene, e tu vedi a cagion d'esempio, qualche *sinistro* del Parlamento colle tasche piene di *diritti*, correre di città in città, di banchetto in banchetto, e d'ogni tavolato farsi tribuna, e stringere *fortemente* la mano agli sbalorditi neofiti. Dio conservi per lunghi anni la lena a codesti buoni *commessi* del pubblico negozio!— Con queste digressioncella me la cavai di darvi le relazioni del *meetings* ch'ebbe luogo domenica all'Acquasola. Siffatte gherminelle mi sono famigliari, e me ne tengo.

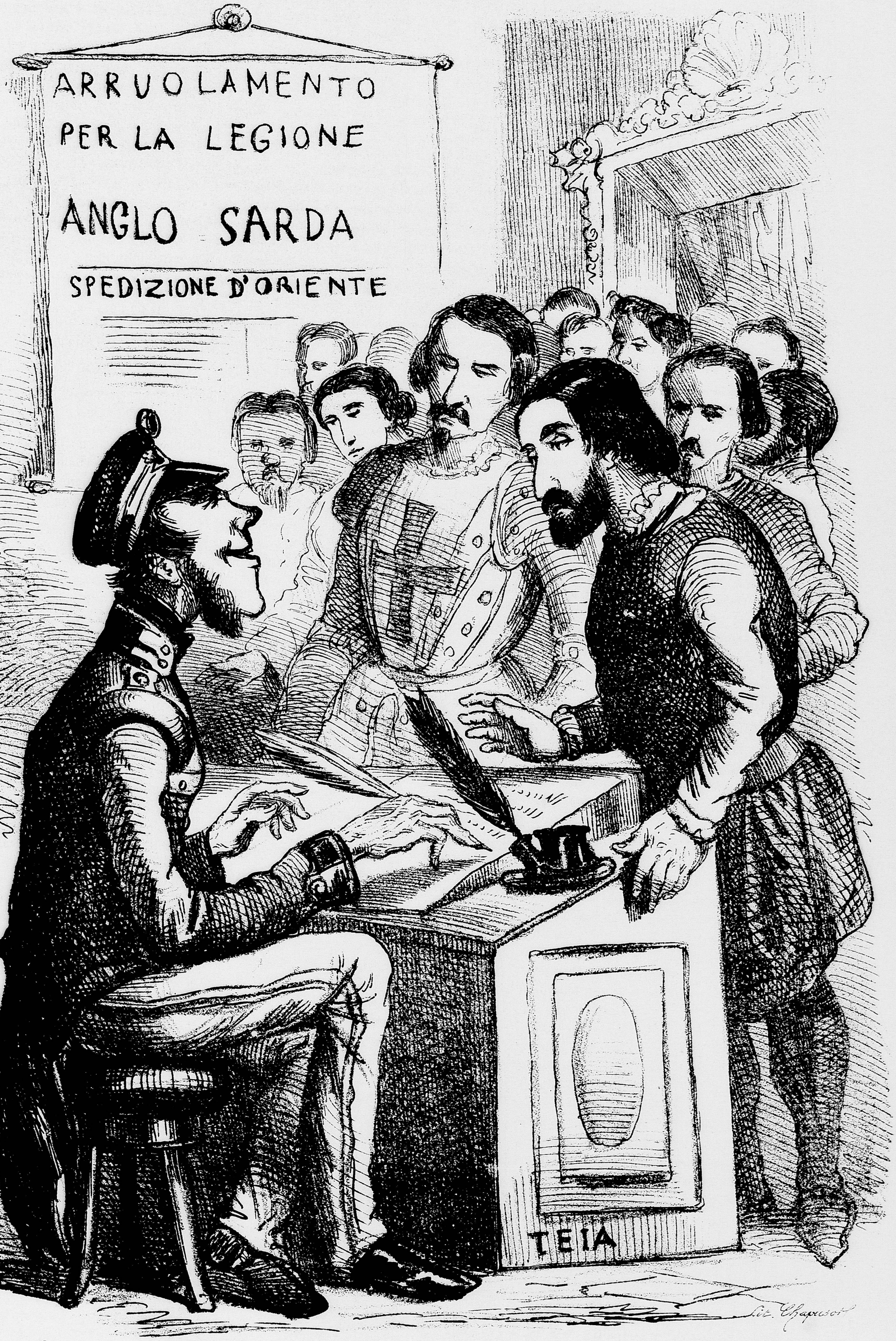
Finalmente, anche negli avvisi teatrali si va mettendo un poco di varietà e i *programmi* delle sere invernali fan capolino. Le scene del teatro Doria, destinate a bellicose comparse, questa fiata sono calpestate da *veri animali* quadrupedi in luogo di bipedi. Io faccio errore, e se volete correggermi, leggete il *cartellone della compagnia mimica equestre dei fratelli Guillaume composta di* 60 *persone e* 55 *cavalli*. Più sotto leggerete come promettano le cose più sorprendenti *colla loro collossale compagnia*! Laonde, se alcuno di voi può subodorare ove sia il Nano, lo snidi e me lo invii, che questo è proprio pane per i suoi denti, ed io temo di non bastare, da solo, alla bisogna. E, a proposito, perchè non è egli venuto nei giorni scorsi? Non sapeva egli che si è cantato solennemente un altro *Te Deum*, e questa volta in ringraziamento che il cholera non abbia ucciso che poco più di 850 persone? Forse quel tristanzuolo è tuttavia in disgrazia del Trovatore? — Venga dunque ch' io gli prometto divertimenti a josa — venga a cantare: *Ernani Ernani involami*... al Carlo Felice; venga a criticare i trilli e gli scambietti, ch'io non mi intendo di questi affari, mentre a lui forse frutteranno di rappattumarsi di bel nuovo col suo principale.

Vedete che alla fin fine non fui tanto laconico quanto promisi. Ma, chi è che stia lì per l'appunto a mantenere le promesse? — Finirò col dirvi che un Araldo *marinaio* (procacciatevene uno) v'avrebbe descritto un *immenso* bastimento inglese, l'*Hesmalaja*, ancorato ora in questo porto, il quale è de' più vasti che esistano. Io, araldo di terra, vi dirò solo che vidi portare all'ospedale alcuni del suo equipaggio, che si erano gravemente malconci in una sfida inglese alle pugna. V'erano qualche spettatori al barbaro trattenimento, e fra questi mi parve sbirciare alcuni gazzettieri, che assistevano con una tacita invidia a quel nuovo genere di *polemica*.

K.

ATTUALITÀ

I LOMBARDI ALLA SECONDA CROCIATA



= Goddam quanta gente ! cosa volere? .

= Siamo i Crociati Lombardi, e sarebbe nostro desiderio di partire per l'Oriente, giacchè dopo la comparsa della Traviata al Teatro Carignano ci troviamo al tramonto.

CRONACHETTA

⁂ È giunto fra noi il giovine compositore sig. Cortesi per concertare la sua nuova opera al teatro Carignano intolata: *Lady Enrichetta, Una Dama a servire.* Le parti principali sembrano affidate all'egregia e favorita Piccolomini, al provetto Colini, al brioso Mattioli, cara conoscenza dei torinesi, come pure al tenore Massimiliani. Dal lato dell'esecuzione il maestro non può essere più fortunato; e noi gli desideriamo un esito felice come merita il suo ingegno. Il libretto è di Leopoldo Micciarelli toscano.

⁂ Nella terra di Gassino, deliziosa per la sua amena positura sul Po, nella casa di sua villeggiatura, il cav. Francesco Regli, direttore del *Pirata*, accoglieva poche sere sono una eletta di signori e di signore ad una dilettevole serata musicale. Il tenore Pietro Stecchi, nome caro all'arte, cantò il duetto de' *Foscari* colla gentile signora Cario, che mostrò d'essere dotata di molte cognizioni artistiche e mezzi non comuni. Il basso profondo sig. Della Costa, uno de' buoni acquisti che abbia fatto l'impresario dei R. Teatri sig. Ronzani, unendosi ai predetti, eseguì il terzetto dell'*Ernani* ed il sempre graditissimo dei *Lombardi*. Lo Stecchi accondiscendendo ai desideri della cortese comitiva, cantò sotto voce la romanza della *Miller*, che dappertutto fruttogli mai sempre applausi. Giovinetta di modi squisiti ed educatissimi trasse dal piano-forte concenti assai bene eseguiti, e promette molto progredire nell'arte. Il cav. Regli con tali trattenimenti, dà prove per fatti di quanto amore ed affetto ami le arti belle. Più giusti ed imparziali d'alcuni de' nostri colleghi non residenti a Torino, abbiamo voluto dar pubblicazione a tale trattenimento, nel principio che la verità, l'incoraggiamento e l'imparzialità furono e saranno sempre la nostra divisa. A. B.

⁂ In seguito alla rappresentazione dell'opera *Santa-Chiara*, i sig. Erosnier ebbe la croce di commendatore dell'ordine di Sassonia-Coburgo-Gotha; Girard quella d'ufficiale; Meroy direttore della scena quella di cavaliere; Potier e Ditchs ebbero le medaglie dello stesso ordine. Molti bei regali furono mandati dal principe compositore agli artisti che hanno cantato e danzato nella sua opera. Si narra, in questa occasione, che il tenore Roger ha stimato di rifiutare una tabacchiera che gli era offerta, e questo rifiuto diede luogo a molte chiose sul palco scenico.

BOLLETTINO TEATRALE

Alessandria. — Questo teatro, la cui impresa è tenuta dal sig. Bellana, cittadino di quì, si è aperto sabato 6 del corrente, colla *Traviata* del Verdi, e col ballo l'*Esmeralda*.

Del merito artistico d'amendue codeste opere se n' è tanto detto, che nulla più può aggiungervi un elogio tardivo.

La prima donna assoluta, signora Gordosa Fanny, disimpegna la parte di Violetta con molta grazia e maestria. La sua voce è armonica, omogenea, agile ed intuonata. Aggiungesi che la Gordosa sente con moltissima squisitezza, e le parti di un affetto intenso, le sostiene con grande verità. Ma perchè l'infelicism Violetta, allorchè è agitata dal conflitto energico di acerbissimi strazii, nella speranza forse di meglio esprimersi, atteggia in guisa la bocca, da far vedere tutti trentadue i suoi bei denti (credo che non ne abbia perduto nessuno, e non vorrei andare errato nel numero) togliendo alla sua fisonomia quell'impronta di mestizia che tanto più risalta in uno stato meno convulso?

Il sig. Carlo Liverani tenore, sostiene la parte di Alfredo. Artista anch'egli di merito, non mancò di calde testimonianze di approvazioni con applausi ripetuti. A dir vero, più che in questa, io credo, potrà meglio figurare in altro spartito. Non pertanto, il pubblico lo ha accolto con vero piacere.

Il baritono sig. Gilardoni Leone, è verameute ammirabile nella parte di Giorgio Gremont.

Lo spartito, è magnificamente messo in iscena e tanto le seconde parti come i cori, tutti disimpegnano con accuratezza la loro parte.

Del ballo possiamo dire in prima, che lo scenario è bellissimo.

I primi ballerini, signora Emilia Bellini e sig. Francesca Merante fecero meravigliare ed il pubblico fu a loro prodigo di ovazioni. Applauditi anche sono tutti gli altri componenti lo spettacolo, perchè tutti tanto nella parte mimica, come nella danzante, danno prove continue della loro buona volontà, e del loro sapere; e quantunque in una città di provlncia non sia possibile avere celebrità di prim'ordine pure Bellana ha saputo riunire tante belle cose, da meritarsi la pubblica riconoscenza, non solo in parole, ma coll'accorrere numerosamente al teatro,

(*Nostra corrispondenza*)

Lisbona. Al teatro S. Carlo, riabbellito, andò in iscena la prima opera *Attila*, e incontrò universale disapprovazione. La signora Carradori ha una voce forte e vibrante, ma non ha le qualità d'una cantante di primo ordine, come si richiede a quel teatro. Il tenore Irfre è quasi senza voce, e per quanto non canti male, non si sente: si ode troppo invece il basso Nerini; la sua voce stentorea non è educata e spesso stuona. Il solo baritono Bartolini si salvò nella sua parte. A un dì presso lo stesso esito ebbe la seconda opera *Macbeth*, dove si mostrò la distinta signora Alaymo. Quel teatro si palesò molto esigente, e questi artisti non pare che possano contentarlo: anzi si vuole che l'impresario sia in via di scritturare un'altra donna ed un altro tenore. Ora andrà in scena la *Favorita* colla signora Teresa Valli. Avrà quest'opera l'istesso destino delle altre due? Si teme. — Così quei giornali.

Trieste 8 ottobre. — All'*Ebreo* d'Apolloni accolto favorevolmente successe sabato sera al *Teatro Grande* l'*Ernani* del Verdi, intanto che si stanno facendo i preparativi pel tanto desiato *Profeta*.

L'Ernani non ebbe in vero dire un esito troppo felice, vuolsi ad indisposizione d'alcuni artisti ed alla precipitosa andata in iscena. Non valse perciò che gli artisti non venissero applauditi tutti indistintamente. La sig. Carlotta Cattinari sostenne la parte d' Elvira, parte molto più adattata ai suoi mezzi di quello che l'altra di Leila nell'opera l'*Ebreo*. La sua buona scuola ed alcuni pezzi molto bene eseguiti le fruttaron battimani, però contrastati. — Il tenore signor Negrini benchè non ancor ristabilito del tutto, con quell'accento perfetto, con quel colorito ch'ei sa dare al suo canto, fu festeggiato continuamente.

Guicciardi il quale si è guadagnata fino dalla prima opera le simpatie del pubblico triestino ha mezzi potenti e sostenne con dignitosa maestà quel personaggio difficile e ne ebbe applausi unanimi.

Bene ancora il basso Cornago dotato di buona voce ma che non sa modulare. Egli tradì nella parte di Silva le nostre aspettative per aver trascurato e mozzato troppi recitativi — Decente la messa in iscena, benissimo i cori, aumentati quest'anno, e sempre ottimamente l'orchestra.

Agisce al Filodrammatico la compagnia diretta da C. Paoli e vi da un corso di rappresentazioni, pochissime delle quali meritano un cenno, perchè vecchie e sentite le tante volte. In quest'ultima settimana diedero la *Susanna* che venne replicata *a richiesta* e le *Baruffe Chiozzotti* qual beneficiata d'un loro confratello capo d'una compagnia che si trova in cattive acque: si distinsero in queste due la Monti-Romani (prima attrice) la Civili, e lo stesso beneficiato, riscuotendo molti applausi. — Dicesi che finito il corso delle recitazioni, subentrerà in questo teatro la drammatica compagnia Robotti e Vestri che noi attendiamo ansiosamente.

E quì finisce la relazione di tutti i nostri teatri che a vero dire sono assai pochi per una città tanto popolata, motivo per cui sarebbe nostra brama vedere riaperto l'anfiteatro di Mauroner che può contenere un pubblico più numeroso.

SANTABIANCA

ZIBALDONE

Al Pagliano di Firenze la prima donna signora Zecchini fece un fiasco solenne nella *Luisa Miller*. Ronconi fu grande nella sua parte di padre, e appassionato nella sua il tenore Pagnoni. — A Udine lo stesso spettacolo andò a gonfie vele; non poteva essere altrimenti col baritono Corsi, col tenore Agresti e colla provetta Barberi-Nini. — La giovane e gentile prima donna Rita Bernardi esordirà a Barcellona colla *Favorita*. Quel gran teatro (il Liceo) è uno dei più belli d'Europa. Esso non ha più lampadario, ma bensì 270 lumi di gas all'intorno ai palchi di un magico effetto. — A Vienna è uscito alla luce un nuovo giornale col titolo *Cronaca teatrale austriaca*. — A Parigi al teatro Imperiale del Circo ebbe poca fortuna il dramma militare di Barriere e de Kock, *Les grands Siècles*. — Al Cairo si pubblicherà quanto prima un nuovo giornale *Lo Spettatore egiziano*. — È morto a Montreal, Canadà, il maestro di Canto sig. Torrente di Napoli, stabilito da parecchi anni a Nuova York. — La prima donna Clotilde Barili Thorn è passata in seconde nozze col tenore Sola. I due coniugi dalla California partirono pel Perù. — Il tenore Negri domandò di essere sciolto dal suo impegno coll'impresa di Corfù. — Pasquale Borri, l'eminente coreografo e danzatore, fu riconfermato a Vienna dalla I. R. Direzione di Porta Carinzia. Questo esimio artista partì da Vienna l'otto di questo mese alla volta di Venezia ove è ardentemente aspettato. — Ferrati Carlo, primo violino dei balli della Pergola di Firenze, è passato a miglior vita. — È nuovamente aperto il concorso all'appalto del teatro Nuovo di Verona, rimasto senza impresario per la morte del Gritti. — Dicesi scritturato, pel teatro Piccinni di Bari, la prima donna assoluta signora Giordano, ed il tenore Bottazzi. Gli spartiti che si daranno sono il *Nabucco* gli *Orazi* e *Curiazi*, la *Traviata*, le *due Guide*, la *Giovanna d'Arles* e una buffa da destinarsi. — A Napoli il Fiorentini si riaperse colla *Diana di Chivry* Piacque pure in quel teatro il *Cappello di un orologiero*, ultima tra le produzioni dell'illustre autrice Madama Girardin la cui morte tuttodì si deplora in Francia. — Continuano a quel teatro Nuovo le accademie del cieco Picchi con successo. — Al nuovo *Mosè* di Rossini cantato martedì, giovedì e sabato al teatro Italiano a Parigi, doveva seguire la *Cenerentola* dello stesso maestro. La Penco, la Boccabadati e il tenore Mongini, impegnati per quel teatro Italiano, giunsero a Parigi la scorsa settimana. — È pure a Parigi il celebre basso cantante Giovanni Belletti che sarà in carnovale a Torino.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

È disponibile la prima donna assoluta **Adele Bordiga** la quale cantò con onore a Pistoia ed a Firenze: dirigersi all'ufficio del *Trovatore*.

L'egregia prima donna assoluta **Margherita Zenoni**, che si produsse ultimamente con molto successo sul teatro S. Carlo di Napoli ed al teatro di Bari, è disponibile in Torino.

Il primo baritono **Giorgi** fu scritturato dall'impresario Ronzani pel Carignano di Torino. Il **Giorgi** rimane disponibile pel prossimo carnevale.

Spiegazione della sciarada precedente

TE—STA

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo 21.

ANNO II.

N.° 23.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesim 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, **mercoledi** ed il **sabato.**

TORINO

17 Ottobre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numer che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO

Coloro che non hanno soddisfatto il prezzo d'abbonamento sono pregati di farlo subito.

INTORNO AL CONCORSO DEGLI AUTORI DRAMMATICI

IN

TORINO

La *Gazzetta Piemontese* in uno de' suoi recenti numeri ha rinnovato l'invito agli autori drammatici per un premio da accordarsi alle tre migliori produzioni che saranno rappresentate in quest'anno sulle scene del Carignano dalla Compagnia Reale. Gli autori drammatici dovranno dirigere i loro lavori, entro l termine del corrente mese di ottobre, al capo-comico Righetti, il quale sarà giudice ed arbitro supremo nell'accoglierli o rigettarli a suo talento. Una Commissione letteraria, composta dei signori Romani, Capellina, Ventura e Bertoldi, deciderà del valore de' componimenti drammatici, affinchè il premio sia dato ai migliori.

Il Regio Decreto del 27 luglio 1852 stabilisce che il primo premio, da accordarsi alla migliore tragedia, sarà di lire 1400; il secondo, al miglior dramma, di lire 1000; il terzo, alla miglior commedia, di lire 600.

Nel primo anno del concorso la Commissione letteraria proferì sentenza che nessuno de' componimenti recitati era degno di premio. Nell'anno seguente la suddetta Commissione, sebbene convinta che i componimenti non fossero stati guari migliori dell'anno precedente, tuttavia, affine di non incorrere la taccia di troppo rigorosa, pensò di accordare un *premio d'incoraggiamento* a tre produzioni, le quali, comechè riputate non degne per essere segnatamente premiate, nullameno sembrarono *mallevadrici per l'avvenire di più perfetti lavori*.

Chiunque abbia, non mica fior di senno, ma solamente un tantin di buon senso, avrà di già ravvisato nel fatto della Commissione una di quelle mostruosità che non hanno nome. Il *premio d'incoraggiamento* fu di lire 1000 per ciascuno a tre autori di una tragedia, di un dramma, di una commedia. E, mentre la *sapientissima* e *scrupolosissima* Commissione negava il premio all'autore giovanissimo della tragedia, che, bene o male, era un lavoro di maggior lena, elargiva quasi il doppio del premio all'autore provetto della commedia, che, copiata o imitata dal francese, era una fatica di poco conto.

L'atto sì strano e sì ingiusto della Commissione letteraria fu coperto del manto della legalità con un nuovo decreto promosso dal Ministro dell'Interno, in grazia del quale seguì la distribuzione della complessiva somma delle lire 3000 in uguali porzioni a' tre autori.

A noi duole sinceramente l'aver veduto nella deliberazione della Commissione suddetta il nome di Felice Romani, una delle glorie viventi d'Italia. Nè possiamo menargli buone le scuse che egli adduceva presso i suoi amici, asserendo di aver lottato per più di un mese con i suoi colleghi prima di acconsentirvi, e alla perfine, *pregato, supplicato, scongiurato, importunato*, cedeva (V. la *Patria*, 18 luglio 1855, n° 129).

Signor cavaliere Romani, quando si ha una risponsabilità al cospetto del pubblico come quella che avevate voi in cotesta occasione, e si ha inoltre una riputazione d'illustre ed onesto uomo come quella che godete nella vostra patria, la debolezza di che avete dato prova è colpevole. Voi avete portato una macchia indelebile alla fama del vostro ingegno e all' autoritá del vostro giudicio nell'aver condisceso a siffatta determinazione, che è di per se stessa bastevole a disonorare qualunque vi abbia preso parte.

Quest'anno siamo nello stesso caso degli anni precorsi: è data al *conduttore* Righetti piena facoltà di accogliere o rigettare le produzioni che saranno presentate per il concorso. Egli sarà guidato nella scelta, come al solito, dalle sue convenienze, regalandoci Dio sa che pasticci de' suoi comici e de'suoi protetti, eludendo in tal guisa il governo che ha la spensieratezza di spendere sì inutilmente il danaro pubblico, e gli autori che hanno la dabbenaggine di sottoporre i loro lavori ad un Righetti.

E la Commissione letteraria? Ella, in cambio di alzar la voce contro siffatto indegnissimo abuso, in luogo di suggerire ed ottenere nuovi provvedimenti, ovvero dimettersi dalle sue funzioni per la impotenza alla quale si vuol dannata, starà contenta a *constatare il successo*, come i suoi quattro membri si esprimono, e si presterà indirettamente, con discapito immenso della povera letteratura, agli usati raggiri, tenendo la staffa al sullodato *conduttore*. Avezzi a parlar franco, ci si perdoni se, chiamando le cose co'loro nomi, diciamo che c'è dell'imbecille ad un tempo e dell'indecoroso.

Ma la libertà della stampa v'è a qualche cosa: e noi grideremo sì forte, che, se non il capo-comico Righetti per il suo interesse, se non la Commissione letteraria per la sua sonnolenza, se non il governo per la sua incuria (quantunque a quest'ultimo dovesse stare a cuore che le sue intenzioni nell'incoraggiare l'arte non venissero defraudate), ci ascolterà alla fin fine il paese, imperciocchè promettiamo fin d'ora che su questo argomento torneremo bene spesso alla carica.

———

ARALDO DI TORINO

Da che Ronzani ci fa vedere sulle scene del Carignano quella benedetta *Traviata*, pare che il diavolo sia entrato in casa nostra. Il principale ha perduto il capo; ed io metto pegno che se la tira innanzi a questo modo egli uscirà pazzo: figuratevi ch'egli è inamorato morto della Piccolomini (la quale detto fra noi è una *gran donna*). Appunto come due anni sono andava in brodo di succiole per *Leonora*, ora il cervello gli va a guazzo per *Violetta*: io conosco un signore che ha il costume di offrire la sua mano a tutte le belle prime donne. Fino che il *Trovatore* amava *Leonora* bene: ma la *Traviata*! Io l'odo cantarellare giorno e notte non so quai versi del Petrarca:

È *traviato* e folle il mio desio
A seguitar costei che in fuga è volta;
E da' lacci d'amor leggera e sciolta,
Vola dinanzi al lento *correr* mio.

A proposito di corrieri, il *Panorama* ne ha proprio una dinastia: dopo il *Corriere I*, quel capo scarico di Marco Marcelliano Marcello, Maestro di Musica (come lo chiamano) è venuto fuori con male gambe il *Corriere II* messer Michelotto. Chi non conosce il vetturale della *Chiara di Rosemberg*? Dopo un pajo di corse gli cascò l'asino; ed ecco far capolino il *Corriere III*. Bernabò, il salmista, ben fece a seguire il mio consiglio: fu a Cavoretto alla *corsa nel sacco* e con pochi quattrini pigliò a' suoi servigi questo Menabotte, il cui corso sarà un volo. E la fosse rimasta lì; un altro corriere gli capitò fra le gambe da Milano, colla *visiera calata*, per non darsi a conoscere; e per non arrossire (se mai) delle sue castronerie. I Corrieri ne dicono di sì marchiane! Ma se i Corrieri nel *Panorama* si raddoppiano, le pagine del giornale diminuiscono della metà. Di questi dì un nuovo gazzettino teatrale da un soldo è pullulato come un fungo colle prime pioggie di ottobre in Torino. *La Zingara*: non abbia la stessa sorte del *Zigaro* che finì in fumo dopo il primo numero; il *Trovatore*, come figlio putativo di Azucena, le augura buona ventura, e che non mangi funghi che potrebbero esserle mortali, come lo furono testè a tante famiglie. Dopo il colera i funghi. La crittogama delle nostre viti in questo anno sono gli osti milanesi, i quali ci costringeranno a bever acqua. Il vino di Piemonte farà girar il capo ai Lombardi tuttavia. Le foglie che cominciano a levarsi l'una dopo l'altra degli alberi ingialliti annunziano la fine della villeggiatura; infatti Torino si va popolando; i palchetti del Carignano a poco a poco mettono in mostra le belle reduci signore, le quali vengono a pagare il loro tributo di lagrime alla gentile *Traviata*.

Il Nano da qualche settimana non si vede più a bottega, chi lo dice imbarcato per l'Australia in busca di buona fortuna, altri lo dice a zonzo per riscuotere il prezzo d'associazione al nostro giornale. Spicciatelo tosto, acciocchè egli possa presto tornare. Quanto a me lo credo in fregola con qualche ballerina, com'è suo costume. Avesse fatto qualche vincita al lotto? Egli ha anche cotesto malvezzo. Si dice che un cotal Trompeo abbia vinto un quaterno di ben 108, mila lire.» Eh, *Monsieur Trompeo ne c'est pas trompé*» mi diceva un italiano che vuol far sempre *calembourgs* francesi. Poichè ragioniamo di denari vi dirò che il sig. Raffaelle Vitta di Casale ha dato per opere di beneficenza 20,000 lire: 10,000 pel ricordo ai nostri soldati in Crimea, 10,000 alle povere famiglie superstiti a quelli. Si parla sempre del viaggio di Vittorio Emanuele a Parigi; anzi la Compagnia Sarda pare che debba tornare da Lione colà: così il Re di Sardegna per la prima volta udrà a Parigi la sua compagnia drammatica.

I nostri *belgi inegni* sono ancora in *viclejiatura* Paravia *pilgia*, *egi*, *aujelei* preparandosi ad accalappiare i paperi dell'università ed imbeccare le oche delle accademie. Prati consumato il suo *Giorno* farà rifulgere il suo genio nella *Notte*. Il letterato *Emans* figlio della Saffo inglese, è venuto fra noi per vedere i nostri grandi uomini; ed ha veduto invece la Piccolomini; ora parti per Nizza, paventando l'inverno di Torino così precoce: le nebbie già visitano le nostre contrade e abbujano la mente dei nostri politici che improvvisano *rivoluzioni* nei caffè per dar materia alla *Voce* di chiosare le voci che corrono, le quali finiscono in una certa commedia che ha per titolo *Molto scalpore per nulla*.

X.

TEATRO ITALIANO DI PARIGI

(*Corrispondenza del Trovatore.*)

Parigi, 11 ottobre.

La miracolosa verga di *Mosè*, in mano del basso Angelini, rimase vinta dal modesto soffietto di *Cenerentola*, adoperato dalla Borghi-Mamo con tanta maestria: il povero legislatore degli ebrei n'ebbe le corna rotte, e la spegiata figlia di D. Magnifico dalla *cenere immonda* fu sollevata al trono. Alla prima rappresentazione affollatissimo il teatro, e non pareva molto inclinato a compiangere o ad applaudire la timida *Cenerentola*, dopo aver dato l'ostracismo al *Mosè*. Ma la novella sparsa in teatro che il gran *rigeneratore* della musica italiana, il tenore Salvi era stato sfrattato da Calzado e surrogato da Peral, antico direttore del teatro di Madrid, e noto scrittore spagnolo, ha calmato alquanto il malumore. Ora che il sig. Salvi torna al suo mestiere, nessuno si ricorderà più della sua mania di rigenerare e sono certo che avrà il favore dei parigini.

Dal momento che si levò la tela sino alla fine dell' opera fu un continuo applauso. La Borghi-Mamo colla sua bella voce, col suo canto perfetto, colla sua grazia peregrina seppe meritarsi continuate manifestazioni di stima e di entusiasmo: ella cantò il *rondò* finale in modo da far strabiliare. Che purità di suoni, che morbidezza di fraseggiare, che ricchezza di fioriture! Dopo questo pezzo si dovette rialzare la tela perch'ella si mostrasse novellamente.

La vittoria del basso comico Zucchini non potea essere più luminosa. Questo artista, tanto meritamente riputato in Italia, omai ha suggellata la sua rinomanza, coll'aver ottenuto tanto favore in questo difficile teatro, il quale si può a ragione chiamare la pietra di paragone dei buffi; dopo Lablache e Rossi, Zucchini può andar superbo di non aver fatto desiderare il primo e d'aver superato il secondo, unico finora capace di degnamente surrogarlo, come andavano strombazzando parecchi giornali. Certamente il buffo Napoleone Rossi è eminente, ma non per questo egli è un'unità aritmetica; ed a Parigi dopo aver udito Zucchini non si parla che della sua bella voce, della sua intelligenza musicale e del brio comico. Infine il nostro Zucchini ha trionfato.

L'Everardi è omai tenuto senza contestazione il miglior Dandini delle scene italiane; sotto queste spoglie egli ebbe festosa accoglienza dovunque. Il suo canto è preciso ed animato, limpida e facile la sua agilità e la sua azione conveniente e briosa.

Carrion eziandio piacque, è un tenore di grazia che non teme rivali nella musica di Rossini, e non lascia nulla a desiderare nel suo bel canto. La Pozzi pure nella sua particina fu bene accolta come nel *Mosé*. I pezzi che incontrarono maggiormente fu la cavatina di Zucchini, il quale fu interrotto più volte da unanimi applausi che alla fine risuonarono clamorosissimi. Il duetto fra costui ed Everardi fu pure eseguito mirabilmente si dal lato musicale che dal lato comico e furono entrambi chiamati al proscenio. L'aria di Carrion gli valse pure molti segni di aggradimento. Del famoso sestetto, scoglio contro cui naufragarono tanti artisti, fu domandata la replica freneticamente, È inutile che ripeta come la protagonista la signora Borghi-Mamo abbia eseguito il suo rondò; le parole mi varrebbero meno.

Martedì andrà in scena la *Sonnambula* colla gentile Virginia Boccabadati, colla simpatica Pozzi, con Mongini il soave tenore, e con Everardi: si spera bene, te ne scriverò tosto.

Qui si vorrebbe udire il *Rigoletto* e la *Traviata*, sapendo che la Boccabadati in quest' opera è somma. Anzi ieri sera nell'atrio del teatro si sono veduti insieme il maestro Verdi, Escudier e Calzado: si spera un ravvicinamento, massime dopo la caduta di Salvi, a cui si vorrebbe tenesse dietro quella del famoso vostro poeta-avvocato sig. Corghi, di cui non ho visto ancora i poemi, Addio.

C. B.

CRONACHETTA

⁂ L'equestre compagnia di Gaetano Ciniselli continua, come abbiamo annunziato, per tutto il corrente ottobre ad eseguire i suoi tanto applauditi esercizi nel Mausoleo di Augusto in Roma, il novembre lo passerà a Livorno, quindi il carnovale a Genova.

A giusta lode del direttore Ciniselli, questa compagnia è sempre fornita dei più famosi cavallerizzi e ginnastici, fra cui: Jean Gaertner, Dean, Aloisi, i tre fratelli Buislay e vari altri; delle amazzoni, Guglielmina Ciniselli l'impareggiabile, Dumod, Delanneau; delle cavallerizze, Berta Ciniselli, Olimpia Oerchival, ecc. ecc.

Siamo lieti di annunziare che nel venturo anno vedremo a Torino una così ben ordinata schiera d'artisti i quali a buon diritto sono in tutte le parti d'Italia applauditi e desiderati.

⁂ La Rachel continua in America a rendersi popolare e a destare entusiasmo al teatro Metropolitano. Un *ristoratore* di Brodway, inventò il *pudding alla Rachel*, un parrucchiere un'acconciatura da testa *alla Rachel*, un fruttaiuolo il melone alla *Raffaele Felix* e così avanti.

⁂ In un giornale di Milano parlandosi della compagnia del prossimo carnovale pel teatro di Piacenza si annunzia che la prima ballerina Giuseppina Bossi sia allieva della scuola torinese. — Ci permettiamo d' osservare che la Bossi fu altrove ducata alla danza, e che se prescelse il soggiorno di Torino e frequentava la scuola privata del M. Mazzei, non può dirsi per questo che faccia parte della Regia scuola torinese.

TEATRO CARIGNANO — LA TRAVIATA

Lit. Chapusot

(SCENA ULTIMA)

Prendi, quest'è l'immagine
Dè miei passati giorni,
A rammentar ti torni

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. Le rappresentazioni della *Traviata* si succedono sempre con maggior fortuna. Mai così affollato si è veduto il Teatro Carignano in questa stagione; la platea e gli atri sono rigurgitanti di gente che vi accorre due ore prima; i palchetti sono tutti stipati. L'attenzione è religiosa, gli applausi interminabili. I preludi dell'orchestra sempre applauditi: al levarci la tela appena si vede la gentile Maria Piccolomini in iscena cominciano le salutazioni le più animate. Il brindisi è sempre favorito; e sabato, giorno in cui il Massimiliani era nella pienezza de' suoi mezzi, se ne volle unanimamente la replica. Dopo la cavatina della Piccolomini, le chiamate sono numerevolissime. Massimiliani cantò per la prima volta sabato l'adagio della sua aria e domenica alla fine una cabaletta che gli valse una chiamata. La sua voce è una delle più robuste che si odano oggidì, manca di morbidezza però, essendo esso piuttosto un tenore di forza che di grazia come converrebbe al personaggio di Alfredo; ma quando prorompe in un *la* od in un *si bemolle* ha sempre ragione e strappa i battimani. Vorremmo però che si animasse di più e fosse più compreso dalle passioni che debbe manifestare ed intonasse meglio un certo passaggio nel finale secondo. La critica onesta può fare del Massimiliani uno dei migliori tenori del nostro tempo. Anche il duetto fra Colini e la Piccolomini desta sempre l'eguale interesse e questo è il più grande elogio che si possa loro fare, poichè giungono a farci parer breve questa lunga scena. Il terzo atto è sempre quello che mostra la Piccolomini nella sua sublimità drammatica. Finita l'opera i tre artisti sono richiamati al proscenio fino che in teatro resta una persona; tanto è l'entusiasmo che seppe produrre nei torinesi la *Traviata*.

Venezia. *(nostra corr.)* Ieri sera andò in iscena al S. Benedetto il *Birrajo di Preston:* sarebbe inutile dire che ebbe esito fortunatissimo poichè lo eseguivano quei tre campioni dell'opera buffa Cambiaggio, la Marziali e Bonafous, triade che non fallirà mai. Il tenore Tagliazucchi fece del suo meglio, ha bella voce e promette. Tutti i pezzi singolarmente ebbero applausi, ma quelli di Cambiaggio ebbero i più clamorosi. La canzone di Bonafous fece furore, e venne chiamato fuori. Il gran finale del secondo atto fu assai gustato con chiamata finito l'atto. I due terzetti fecero fanatismo. La Marziali nella sua preghiera fu festeggiatissima. Il tenore in un'aria aggiunta ebbe applausi e chiamate. Nulla dico del veterano Cambiaggio che sarebbe tempo sprecato; egli fu e sarà sempre il Beniamino (meno i molti autunni) del pubblico. Bene l'orchestra diretta dal solerte A. Gallo; buoni cori, bel vestiario e belle scene. Si sta allestendo il *D. Procopio*. All'Apollo Vestri e Robotti fanno bene, e la compagnia piace. La commedia di G. Vollo piacque, e si voleva la replica; ma il giorno dopo non si sa perchè fu proibita.

Barcellona. Esito veramente luminoso ebbe la nuova opera *L'Ebreo* del M. Apolloni: la musica destò entusiasmo compiuto a lode di tutti gli esecutori fra i quali prima la signora Julienne-Déjean che fece veramente meravigliare per la potenza della sua voce, pel suo accento drammatico e per l'intelligenza artistica. Il tenore De-Vecchi pure fece pompa del suo canto e d'una voce unica: è inutile dire che il baritono Fiori piacque in tutti i suoi pezzi e i mantenne all'altezza del suo nome. L'opera era concertata degnamente dal M. Obiols che fu pure chiamato al proscenio con tutti gli artisti.

Napoli. La sola novità con cui s'inaugurò il teatro S. Carlo fu il ballo di Taglioni *Groa*. Protagonista ne era la Levasseur, la quale oltre un'avvenente persona, ha una grazia impareggiabile sì nelle movenze come nelle pose, e meritò i suffragi dell'intelligente publico. La *Traviata* volse nuova gloria alla Beltramelli, al Coletti, ed in essa fece buona figura pure lo Stefani. Ora si sta preparando il *Rigoletto* colla celebre Medori. Dopo si proverà un'opera nuova del cav. Tommasi, *Guido e Ginevra*.

Milano. La *Sirena* nuova musica del M. Lauro Rossi ebbe in complesso lusinghiero successo sebbene l'opera finisca un po' freddamente, difetto a cui il poeta ed il maestro sono intesi ad ovviare. La Viola, lo Zacchi ed il Giulini ottennero replicati applausi.

Roma. (*Nostra corrispondenza*) Ho fedelmente seguito tutte le evoluzioni della brava compagnia Lombarda, e te ne dirò coll'altre tutto quel bene che merita. Ti parlo in fretta della beneficiata del nostro caro Aliprandi che ottenne in quella occasione un vero trionfo. Questo intelligente artista scelse l'*Antigone* in quella occasione e sai bene quante simpatie incontri un lavoro dell'Astigiano. La Zuanetti si dimostrò valentissima e sorprese per verità e per forza di espressione, nè poteva essere più applaudita di quello che fu da noi che ne siamo frenetici ammiratori. La parte di Emone era sostenuta, come puoi immaginare, da Aliprandi, che si mostrò talmente compreso dell'energico e passionato carattere di quel personaggio, che la sua parte fu una continua ovazione. Taccio degli altri che figurano assai bene nel magnifico quadro di Alfieri, perchè gli onori della sera erano devoluti alla coppia Aliprandi. Non posso tacere però del rammarico che proviamo col trascorrere dei giorni, ognuno dei quali è una speranza dippiù perduta a tante grate impressioni che seppe destare nelle nostre menti l'egregia compagnia Lombarda.

ZIBALDONE

Le violiniste Ferni raccolgono continui allori nel loro viaggio artistico nelle provincie della Francia — Il maestro Mercadante ha firmato il contratto per una nuova opera d'obbligo al San Carlo — Abbiamo in Torino la rinomata prima donna signora Amalia Anglès-Fortuni — Il sig. Rafiaelle Vitta dopo il suo ultimo atto di beneficenza fu creato barone. — In seguito alle ferite riportate alla battaglia della Cernaja il gen. Montevecchio è morto in Crimea. — È prossima a Francoforte la pubblicazione di due opere inedite e sconosciute di Mozart ridotte per piano-forte *La Fiancé trompé* e *L'Oie du Caire* — Il sig. Federico Troextlas, musicista di camera del Re di Sassonia, venne incaricato dell'organizzazione del conservatorio di Dresda — Cresce di favore a Livorno l'opera *D. Checco* del Maestro De Giosa — Con molti applausi fu accolto a S. Sepolcro il *Trovatore* datosi in occasione della benefiziata del bravo tenore Mercarelli, oltre a questa opera vi fu un'aria dell'opera *Piccarda Donati* eseguita maravigliosamente dal benefiz ato — E arrivato in Torino il maestro Antonio Traversari autore del *D. Cesare di Bazan* opera accolta con tanto favore a Trieste — Partì per Milano il proprietario del Teatro S. Benedetto di Venezia dopo alcuni giorni di permanenza a Torino — Fu scritturata pel teatro San Giacomo di Corfù una nuova compagnia d'opera per surrogare la precedente cui furono contrarie le sorti — Il violinista Fabio Favilli di Pisa imprende un giro artistico per Parigi e Londra. — La preziosa biblioteca speciale composta di libri e manoscritti militari appartenenti all'augusto e non abbastanza rimpianto duca di Genova fu per ordine della sua augusta consorte già messo in ordine. Seguendosi l'esempio tenuto per la biblioteca del Re, pare che l'altra pure si abbia volontà di aprirla al pubblico al cominciare dell'anno 1856. — Il nuovo dramma del Pepoli *Poesia e Realtà* dato all'*Argentina* di Roma fruttò alla Casali, al Salvini, al Raimondi ed al Pieri moltissimi applausi. Questa eceellente compagnia sarà al Gerbino di Torino coi primi del prossimo novembre — Al *Capranica* prosegue il *Birraio di Preston* con molto favore — Si tenterebbe di aprire il teatro S. Marco di Livorno colla *Traviata*, il *Trovatore* ed altre opere da destinarsi. Cantanti la Cortesi, Pancani, Bencich, e forse la Goggi — Anche a Pechino vi ha una compagnia di canto italiano — *Gli amori campestri* fu il ballo dato al Pagliano di Firenze dalla compagnia dei fanciulli Danesi diretta dal Morocchesi. Il successo di questi piccoli ballerini fu più che grande — Anche a Malta la *Traviata* ebbe successo fortunatissimo — La Parepa, il Tammaro, e il baritono Storti hanno superato tutte le aspettative — Al Carignano avremo la settimana ventura il *Campanello* graziosa farsa di Donizetti, eseguita dal bravo buffo Matioli che tanto favore ebbe al D'Angennes.—

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

È disponibile in Firenze la distinta artista **Emilia Goggi.**

Antonio Giulini che attualmente è molto accetto alla *Cannobiana* di Milano fu scritturato pel Teatro della *Scala* carnevale 1856-57 qual primo tenore assoluto di obbligo.

È ancora libero d'impegni in Milano l'egregio basso profondo **Giuseppe Segri-Segarra** il quale tanto favore ottenne sui teatri di Milano, di Torino, e di Vienna. Sarebbe ottimo acquisto per quelli impresarj che nel carnovale volessero rappresentare *I Vespri Siciliani*, avendo il Segri-Segarra voce potente come cantante e somma maestria nella parte drammatica.

Fu scritturato pel Teatro nuovo di Napoli il primo baritono assoluto sig. **Pasquale Brayda Lablache.** Trovansi liberi d'impegno **Ester Rossi** soprano assoluto, che tanto si è distinta nei Teatri di Napoli e Firenze.

SCIARADA

Spaziar col *secondo*
Vorrei sul *primiero*
Se leggi quì in fondo,
Tu trovi l'*intiero*.

M. Marcello *Direttore Gerente*
F. Poggiali *Amministratore*

Torino, 1855. Tip. V. Steffenone, Camandona e C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 24.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, **mercoledì** ed il **sabato.**

TORINO

20 Ottobre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO

Coloro che non hanno soddisfatto il prezzo d'abbonamento sono pregati di farlo subito.

I GIORNALISTI E GLI ARTISTI TEATRALI

Articolo di fede

Gli è proprio vero quel proverbio che dice: Alla lunga tornare stomachevole eziandio il brodo grasso. Anche la manna (ed era saporito manicaretto, a quanto dicono gli eruditi) venne talmente a schifo agli ebrei, là nel deserto, da farli appetire le cipolle egiziane.

Il *Trovatore* è stufo di pace, è sazio di concordia, non sa più che farsi della buona armonia che lo tiene in accordo co' suoi confratelli: ei vuole a danari contanti accattarsi rogna da grattare.

Egli è ancora livido delle scottature di certe *scintille* che lo volevano, anno, mettere arrosto, come un tordo o come un eretico. *Oscilla ancor nell'aria* (bel verso pratesco!) l'ultimo squillo del *corno a pistone* di madonna *Fama*, che gli bandiva addosso una *crociata*, più terribile di quella dei *Lombardi* al Carignano. S'ode ancora il fischio della durlindana di un cotal *uffiziale* che pose a soqquadro l'*Italia (musicale)* e voleva tagliarlo a fette come un cocomero, o come un ravanello.

Eppure il *Trovatore*, che volete, è sì cocciuto, sì testereccio, sì caparbio, che vuol mettersi novellamente in un viluppo da cui sarà bravo a cavarne i piedi netti; vuole stuzzicare un cotal vespaio che..... *Bazza a chi tocca!*

Gli è da lunga pezza che gli frulla pel capo questo grillo di spippolarvela chiara e tonda sul conto de' giornalisti e degli artisti di teatro. A dir vero sarebbe codesta materia da non farla più finita: nè ei si tiene da tanto di esaurire la questione, così alla sfuggita e celiando; pure si piglierà oggi siffatta briga. Scrivere è mestieri di qualche cosa; tanto fa l'una che l'altra: a poco a poco parleremo di tutto.

I giornalisti teatrali si dividono in molte specie; le principali sono: in giornalisti intelligenti (e son pochi) e in giornalisti ignoranti (e siamo parecchi): in giornalisti onesti (e ce n'ha) ed in disonesti (e ce n'ha anche di costoro): per ultimo in coscenziosi ed in pregiudicati. Infine, in due parole, vi sono nel mondo teatrale i giornalisti buoni ed i cattivi.

In altrettante categorie si possono dividere gli artisti di teatro. Vi sono artisti intelligenti ed artisti ignoranti; applauditi e fischiati; ricchi e poveri; principianti e provetti; ciarlatani ed inesperti; superbi e vili; testardi e docili: ed anche quì, per concludere, buoni e cattivi.

Molti giornalisti la spacciano da cacciatori, e considerano gli artisti come loro preda; e per converso molti artisti si credono padroni e tengono i giornalisti per loro servitori. Io conosco cantanti i quali credono fermamente che tutti quelli che scrivono debbano lodarli smaccatamente, almeno pagando; se uno ricusa di vendersi, quello diventa un barbaro, un nemico, un assassino. Per la stessa ragione io conosco alcuni giornalisti, i quali non direbbero mai un tale essere buono artista, quando non sia ascritto al loro giornale.

In questo modo i giornali di teatro riescono le cose più inutili di questo mondo. Le lodi, costano al lodato un tanto alla linea; i biasimi sono testimonianza palese che il biasimato non figura nella lista degli associati.

Eppure siamo in tempi, in cui qualche gonzo crede o finge di credere ancora ai giornali che parlano di teatro: e mentre queste verità sono conosciute spiattellatamente, altri s'incoccia a dar peso a questi fogli, imbrattati di invereconde menzogne da capo a fondo.

Vedete che il *Trovatore* si dà la zappa sui piedi, perchè ei scrive pure un giornale, che, o bene o male, parla di artisti. Ma, vi so dir io, che la verità spesso gli costò salata, più di quello che possiate immaginare. Gli artisti non vogliono in verun modo la critica; se il sole istesso ha le sue macchie, l'artista non vuol averne alcuna, mai. Il più grande nemico di un cantante, è lo scrittore che trova da che dire su di lui, e che gli osa dare qualche consiglio. Gli artisti (parlo dei più) vogliono lodi ad ogni costo. Non si lagnino dunque se i giornalisti si fanno pagare.

Ma come i giornali che lodano chi li compera, sono molti per nostra sventura, e per consolazione di quelli che esercitano un'arte in teatro; perchè non sarà tollerato qualche foglio, il quale cerchi, si adoperi, si affatichi, per dire meno bugie che può? È pur necessario che, i cantanti e ballerini, sappiano le novelle del teatro e de' loro confratelli, ed abbiano le relazioni delle riuscite degli spettacoli: ebbene sopportino qualche giornale che si avvicini più al vero, quando questo è detto onestamente.

Se la misera invidia, e la bassa gara di certi artisti cessasse una volta, e nel giornalista intelligente ed onesto vedessero un amico, eziandio quando li critica, l'arte ne guadagnerebbe, ed un tantino pure la moralità.

Date una guardata a dieci relazioni dello stesso spettacolo su vari giornali, e voi vedrete come sieno disparate le opinioni le une dalle altre, eziandio intorno artisti di

un merito incontestato dal voto unanime di dieci, di venti teatri.

Che cosa bisogna dire? che i giornalisti prima di scrivere consultano la lista de' loro associati, e tolgono a perseguitare colui che non vi è inscritto per tirarlo a penitenza; mentre a quell'altro si profondono elogi e panigirici, perchè, oltre il prezzo di abbonamento, manda al giornalista la mancia od il *souvenir* o meglio la strenna.

E l'artista non si vergogna in leggere quelle apologie, se non arrossisce il giornalista a scriverle?

Il primo passo al mal costume è fatto oggimai; il *Trovatore* tornerà presto e spesso a siffatto argomento: e ne narrerà di belle, se lo stuzzicheranno, ma di belle assai.

Y.

ARALDO DI TORINO

Sarò corto, ma breve. Capirete che da mercoledì a sabato lo spazio è si poco, che per quanto andassi frugando e rovistando non mi verrebbe fatto di scovare nulla di rilevante per ammanirvi il consueto piatto. Torino è tranquillo: il sole, che se ne stette nascosto da qualche giorno, abbuiò anche la mia povera fantasia: e indarno la vo stuzzicando perchè sprizzi fuori qualche po' di *umore:*

Secca è la vena dell'usato ingegno,

disse l'amante di Laura; e l'Araldo, mezzo poeta, lo ricanterà. Imperciocchè dovete sapere che gli Araldi del *Trovatore* pizzicano un cichino di poesia. Il mio confratello di Genova è appunto di questi giorni in fregola con certe *Nuove Muse:* e per questo ci lascia in asso: nè gli terrete il broncio per ciò; egli tornerà fra poco novellamente alle sue corse settimanali, e vi farà sapere le più ghiotte novelle del mondo.

L'avvenimento che mena il più grande scalpore in Torino oggidì, già ve l'ho detto, è la *Traviata.* Nessuno parla di altro: Malakoff e Sebastopoli sono omai cose viete ed indifferenti all'universale. Se vi potessi schiccherare tutti i disparati giudizi che si portano intorno a quest'opera, vi farei sbellicare dalle risa: forse ve ne terrà parola altra volta il principale, che è (sia detto fra noi) il più caldo Alfredo che vi possa essere di Violetta. Cosa sono tutti i generali degli Alleati, Pelissier, Simpson, Omer e Lamarmora a petto della Piccolomini? piccoli uomini.

A proposito del nostro valoroso Lamarmora ei fu creato cavaliere turco dal Sultano, e per giunta gli venne offerta una sciabola ottomana tempestata di diamanti. Siamo all'incrociamento delle religioni: al filantropo israelita Raffaelle Vitta di Casale, il Re ha conferito la croce di barone, ovvero il titolo; quantunque Araldo aristocratico non sono molto addentro nei misteri del *blasone.*

Se nulla di nuovo avvi *sub sole*, le novità si sono riparate in cielo: infatti furono scoperti a Parma due nuovi pianeti (finora si disse cacio parmigiano, ora diremo pianeti parmigiani): sì, due pianeti, come Bernabò ha trovati due nuovi Corrieri, i quali possono gareggiare nel corso col famoso *Genaro.* Leggete il *Panorama.* Pare che il Governo vedendo la mala riuscita del suo *concorso drammatico*, quest'anno decreterà un premio al più veloce corriere. Paravia sarà nominato giudice. Avete veduto come gli stampatori me l'hanno concio nell'altro numero? quella è lingua *uscocca*, o peggio.

Il nostro Nano, tornato a bottega ieri sera, fu subito mandato via a bella posta per intendersela cogli ufficiali della Posta, a' quali va a sangue il *Trovatore*, e, prima di consegnarlo a cui è diretto, si pigliano il sollazzo di leggerselo da capo a fondo; e da parecchi luoghi ci giunsero siffatte lagnanze.

Del principale non vi dico nulla; io credo che gli abbia dato volta il cervello, o almeno che il suo giudizio sia traviato dopo la comparsa della *Traviata.* È malato. Nè si ha più speranza di guarirlo nè colle pillole Holloway, nè col sciroppo Lareze, che veggo annunziato tutti i giorni sul *Piemonte.*

Il *Demi-Monde* ritornò dalla villeggiatura, infatti per due sere lo vedemmo sulle scene del D'Angennes e nei palchetti: quanto a me a questa *Società equivoca* metto innanzi una bella *Dame aux camelias*, non foss'altro perchè ha ispirato Verdi a fare la sua *Traviata*, e ci fa piangere di dolcezza (*et quædam flere voluptas*) sì sublimemente interpretata dalla gentile Piccolomini.

Se fossi Araldo politico vi direi che pochi di sono partirono da Torino altre truppe per la Crimea fra gli applausi ed i saluti d'una folla accorsa: le musiche militari intuonarono marce festive ed inni guerreschi. Era bello vedere con quale cospetto eroico i nostri soldati si staccavano dai loro diletti, e come anelavano di raggiungere i loro compagni, che tanta gloria si acquistarono sulla Cernaia.

X.

CRONACHETTA

⁂ *Novelle del teatro Carignano.* — Va in iscena questa sera *Nadir Scià di Persia*, balletto del *Morosini*, e la prossima settimana avremo la graziosa farza di Donizetti *Il Campanello* col Matioli Alessandrini protagonista: intanto si preparerà *Poliuto* con la favorita Piccolomini e Massimiliani. Par che l'opera nuova del Cortesi non vada più in iscena per la ristrettezza del tempo, essendo stato d'uopo rifare buona parte del libretto del sig. Micciarelli. *La Traviata* seguita le sue rappresentazioni coll'istesso entusiasmo e colla medesima folla: siamo giunti omai alla settima replica e pare sempre la prima sera per la concorrenza e per l'attenzione. La sublime Piccolomini, se si può dire, fa sempre meglio. Nel brindisi e nei due duetti con Massimiliani ed in quello con Colini continuano gli applausi più clamorosi. Al fine dell'opera le chiamate ai tre artisti sono innumerevoli sempre.

⁂ Sabato prossimo andrà in iscena al teatro Nazionale, impresa Ronzani, lo spettacolo d'opera e ballo. *Ernani* è l'opera destinata la quale sarà eseguita dalla prima donna esordiente madamigella Luigia Stramesi col tenore Corrado Conti, il baritono Altini ed il basso Dalla-Costa nel ballo *Esmeralda* la protagonista sarà la prima ballerina Felicita Giordano.

⁂ *Asciugamento del Porto di Sebastopoli.* Uno dei più intelligenti ingegneri francesi il sig. Ferdinando Bouquié ha comunicato ai giornali Parigini un progetto d'asciugamento del porto di Sebastopoli, il quale ci sembra meritare di essere studiato seriamente.

A seconda di un tale progetto si potrebbe stabilire fra i forti S. Nicolao e Alessandro, vale a dire all'entrata della rada, una chiusa destinata ad impedire l'ingresso delle acque del mare: e impiegare la forza motrice di una parte dei legni a vapore delle flotte alleate per vuotare il porto. Sarebbe di poi facile estrarre il materiale e di rimettere al mare i numerosi legni che i russi hanno colato a fondo in quel porto e che sono di un considerevole valore. — Questa operazione, che può sembrare gigantesca a primo aspetto, sarebbe per altro molto semplice. In fatto ammettendo, che la profondità adequata del porto di Sebastopoli sia di 10 metri, vi sarebbero da estrarre circa 31 milioni di metri cubi d'acqua. E siccome le flotte alleate hanno un valore disponibile di più di 12,000 cavalli di forza; così una parte conveniente ne potrebbe essere applicata al movimento di viti perpetue o di pompe.

Un lavoro analogo, ma più considerevole, è stato fatto dei nostri giorni col disseccamento del lago di Haarlem, avendovi impiegati mezzi molto meno potenti. La superficie del lago di Haarlem era di 181,000,000 metri quadrati e la sua profondità adequata di metri 3,21, e così il volume delle acque da estrarre, comprensivamente alle piovane e alle altre d'infiltrazione era superiore a 830 milioni di metri cubi.

Il tutto fu ultimato in meno di 20 mesi da tre macchine aventi insieme meno di 1,100 cavalli di forza.

Si vede immediatamente col porre a confronto le supposte cifre risultanti, che l'asciugamento del porto di Sebastopoli potrebbe essere operato in poche settimane e con una spesa piccolissima in confronto del grande risultato da ottenersi.

⁂ Siamo lieti di poter annunziare la fondazione d'una scuola popolare di canto in Nizza per cura del maestro Luciano Fontana. Il buon esperimento che si è fatto a Genova ed a Torino di simili istituzioni ci fa sperare che saranno coronati da pieno successo gli sforzi dell'egregio maestro, e noi di cuore gli facciamo colle nostre felicitazioni i più caldi auguri.

BOLLETTINO TEATRALE

Genova — *(Nostra corr.)* In una sola parola potrei compendiare l'esito straordinario dello spettacolo di opera e ballo che inaugurò la stagione autunnale al Carlo Felice: ENTUSIASMO! Come poteva esser altrimenti dell'*Ernani* cantato da quella triade valorosa composta della Bendazzi, di Bettini e di Ferri. La Bendazzi, nostra cara conoscenza, ha una voce prepotente ed uno slancio da far maravigliare. Geremia Bettini superò la grande fama che l'aveva

SPINE

TEATRO DI VARESE

ROSE

TEATRO CARIGNANO TORINO

Diverso fato di due allieve della scuola da ballo di Torino

TEATRO LIRICO
ITALIANO - PARIGI

MOSE'

SALVI

CENERENTOLA

TEIA

Il Signor **Calzado** trovandosi mal calzato

Getta via la calzatura e se ne trova contento

prenunziato sommo cantante; ei strappa gli applausi ad ogni frase. Nè il Ferri rimane addietro ad essi per maestria di canto, per dignità di azione, per intelligenza artistica. L'*Ernani* fu un trionfo per tutti e tre. Che vi dirò del ballo grande *Satanella innamorata* del Casati? Vi basti sapere che protagonista ne è la sublime Elisa Albert-Bellon che tanto fu ammirata nel carnovale passato da voi torinesi, e che, fortunati, rivedrete nella ventura quaresima. È questa un'artista di primo ordine; è veramente privilegiata di genio, come rade se ne veggono oggidì: ogni sua movenza, ogni suo gesto, ogni sua posa manifestano una potenza artistica maravigliosa. Il ballo del Casati piacque, meno una scena o due che ebbero qualche disapprovazione; le decorazioni magnifiche. Un passo dell'Albert-Bellon col Lorenzoni destò entusiasmo; anche la Casati in un passo a tre fu applaudita. Bene i ballabili e *tutti quanti*.

Voghera — L'esito del *Trovatore* non poteva essere più brillante, gli applausi cominciarono all'introduzione e finirono al calar della tela. L'Alberti-Salani (Leonora) ha bellissima voce, intonata, buono stile di canto, ed azione animata: piacque ed ebbe festose acclamazioni e chiamate alla sua cavatina ed in tutti i suoi pezzi. La Corbarì (Azucena) non teme rivali in questa parte che canta ed agisce eccellentemente. Il tenore Miserocchi ha voce robusta ed energia nel suo canto e fu un ottimo Manrico. Colmenghi (conte di Luna) è cantante di modi forbiti e canta di buona scuola; nell'adagio della sua aria fu assai encomiato. Il basso Marchisio nella sua piccola parte mostrò molto volore artistico e fu applaudito nell'introduzione e nel terzetto colla Corbari e Colmenghi. L'opera è sufficientemente decorata: orchestra e cori abbastanza bene.

Il balletto *Il Mago e la Flora* sostenuto dal Cardella, e dalla leggiadra ballerina Rosina Clerici piacque assai. Un bel *passo a due* di questi artisti è sempre applauditissimo. Infine lo spettacolo ebbe prospera sorte.

Rio Janeiro. La seconda comparsa della signora *La-Grua* fu nella *Norma*. L'opera fu trovata poco adatta in complesso agli artisti che ne erano esecutori, ma non mancarono lodi all'egregia La-Grua che anche nella *Norma* ebbe momenti felicissimi come corretta e leggiadra cantante e come animatissima attrice. La La-Grua ha conquistato in quella capitale del Brasile tutte le simpatie. La Direzione del Teatro Lirico in segno di ammirazione volle testè presentarla d'una corona d'oro del prezzo di 4,000 franchi, presenti che ottiene in quei paesi il sommo merito soltanto. Dopo la *Norma* ci sarà il *Mackbet* nella quale opera farà la sua prima comparsa il Baritono Walter.

Roma — Il *Rigoletto* al teatro Argentina ebbe piuttosto sfavorevole successo: la Basseggio fu minore della sua parte, Musiani e Cresci ebbero applausi; le sere successive le cose andarono meglio. Il giorno 13 andò in iscena il ballo di Rota *Il Fallo* ossia *Il Fornaretto* o veramente *Il trionfo dell'innocenza* il quale ebbe buon esito, quantunque l'autore non abbia saputo trarre tutto il partito degli artisti di cui poteva disporre. Il coreografo Rota ha un ingegno non comune per la parte mimica e più per saper intrecciare con effetto mirabile il complesso del corpo di ballo, ma trasanda alquanto i primi ballerini danzanti: infatti avrebbe dovuto collocare meglio la sig. Augusta Maywood, la quale malgrado ciò trasse il pubblico ad entusiasmo indicibile nei due passi ch'ella ha danzato coll'ottimo Ferdinando Croce. La Maywood è la delizia dei Romani, come lo fu di tutti i teatri ove ella si mostrò finora.

Barcellona Finchè ci giungano dettagliate notizie del Teatro del Liceo, togliamo dalla *Gazzetta dei Teatri* di Milano il seguente cenno: L'*Ebreo* d'Apolloni ha avuto il più bell'incontro e gli artisti che lo eseguivano, la Jullienne-Dejean, il tenore De-Vecchi, il baritono Fiori e il basso Rodas, vennero applauditissimi. La Jullienne-Dejean, che godeva già straordinaria simpatia nel paese, fu accolta con entusiasmo che durò in tutta la rappresentazione sempre vivo e clamoroso. Le si trovò come in addietro la sua magnifica voce, non la fa seconda a nessuna artista vivente. — Fiori e De-Vecchi produssero un eccellente sensazione, e non vi fu pezzo in cui non ottenessero applausi. — Rodas non ha una gran parte nell'opera, ma ne sa cavar bell'effetto.

La musica si trovò bella, ben condotta e in generale di pronto effetto. È del genere di Verdi che quì si ama moltissimo.

Meritano elogi i maestri Obiols e Dalman che spesero cure ed intelligenza nei concerti dell'opera. Benissimo cori ed orchestra. Uno spettacolo insomma, dice il nostro corrispondente, imponente.

Palermo. (*Nostra Corr.*) Vi annuncio il clamoroso successo del *Marco Visconti* del Petrella. Piacque molto la musica, e in generale anche i cantanti. Sopratutti primeggiò il baritono Pizzigati per voce magnifica e molta arte di canto. La Anselmi il Gamboggi ed il Pons bene. Vi scriverò i particolari. »

ZIRALDONE

Il teatro italiano di Nuova Jorck alla cui direzione è il sig. Ullemann si è riaperto il 2 ottobre. Ecco l'elenco dei principali artisti: sig. Lagrance, sig. Castellan, tenore Sivani, Miss Hensler, la Martini, Orsay, Morelli, Brignoli, Amodio, Gaspari ecc. — La signora Violti reputata contralto dava in quella capitale di America un gran concerto in unione di altri reputati artisti e del violinista Robbio — La Parodi ha dato la sua prima accademia a Filadelfia — Il teatro Apollo di Venezia fu chiuso dopo tre rappresentazioni della *Lucia* e una della *Sonnambula*. — Al Carlo Felice di Genova si darà per 2° ballo *Manon Lescaut*, coll'egregia mima Santalicane. Per l'Albert-Bellon il coreografo Casati allestirà un *Divertissement* — L'opera di Ferrari *Pipelì il Portinajo* si darà nel corrente autunno al S. Benedetto di Venezia — Anche in Allessandria il successo della *Traviata* è diventato gigante. Questa sera dovrebbe esservi la *Norma* con la giovane Parodi. — Continua le sue recite al Valle di Verona la compagnia Pezzana con prospera fortuna Fra drammi più commendevoli per la rappresentazione è da notare il *Riccardo III* che meritò lodi alla 1ª attrice Biagini al Pezzana, all'Andreoni e al Braccini — Anche la *Favorita* ebbe esito infelice a Lisbona come l'*Attila* e il *Mackbet*. Se non è colpa dei cantanti, pare che quel pubblico cominci ad essere molto esigente— Il municipio d'Ancona a cagione delle molte spese sostenute pel *colera* ha deliberato di non dare la solita dote per l'apertura di quel Teatro di Primavera — In un concerto strumentale e vocale dato a Saint-Germain a profitto degli orfani di quella città vi prese parte l'egregio pianista **Adolfo Fumagalli** — Il teatro di Fermo è disponibile pel prossimo carnovale alle compagnie drammatiche, che si dovranno dirigere per le trattative a quella nobile direzione teatrale- In Oporto si è data la *Norma* con la Benedetti e il tenore Boldanza -- Sono già incominciate all'*Opéra* di Parigi le prove della nuova opera in due atti dei signori Irianon e Labarre le cui parti principali sono affidate a M.e Laborde, Mlle Poinsot e signori Boulo e Obin. Quest'opera andrà in iscena nella stessa sera che si produrrà il ballo del signor Adolfo Adam e Saint-Georges – L'opera buffa in un atto *Demalione e Pirra* di Monfort si produsse per più sere all' *Opéra-comique* con successo — Benissimo a Mantova il *Torquato Tasso*, nuova tragedia del Giacometti. — Brillantissimo successo la *Traviata* a Malta. La eseguivano Eufrosina Parepa, prima donna, il tenore Tamaro e il baritono Storti. -- Sono arrivati a Parigi i maestri Disma e Polibio Fumagalli, fratelli del chiaro pianista-compositore Adolfo, il quale si recherà a Milano nel prossimo novembre per darvi qualche Concerto. Egli conta pure di recarsi a tale scopo anche a Torino, a Genova, Firenze, Roma e Napoli – Felice Romanij scriverà un libretto pel maestro Vera attualmente a Londra --

---

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

– Da Verona si è recata a Rovigo, scritturata per la stagione d'autunno, l'egregia prima donna **Fanny Salvini-Donatelli**. Ricordiamo alle imprese essere questa rinomata artista senza impegni pel carnovale.

Fu scritturata dall'impresario Ronzani pel carnevale venturo al teatro Nazionale, la prima donna **Giuditta Helena.**

Col mezzo dell'Agenzia privata del *Pirata* fu scritturata per l'Apollo di Venezia, carnevale prossimo, la prima donna assoluta signora **Noemi De-Roissi.**

Il distinto primo baritono assoluto sig. **Enrico Fortuna** trovasi in Milano disponibile.

È pure disponibile la brava prima donna assoluta, mezzo soprano, signora **Letizia Borgognoni.**

Il basso cantante **Florenza**, che agì per tre o quattro anni al teatro Italiano di Parigi, fu scritturato per quel teatro Lirico.

Spiegazione della Sciarada precedente

POGGI-ALI

LOGOGRIFO

1 2 3 4 5

Nasciam sui monti e trascorriam sul pelago

3 2 4 5

Belle, infioriamo di diletti il mondo

4 5 7 8

Son nemica di morte inesorabile

3 2 5 6

Rendo il creato vivido e giocondo

4 5 6

Io segno il passeggier dritto il cammino

3 2 6

Innanzi a me si prostra il peccator

1 2 3 4 5 6 7 8

Per me commossa lagrima Torino,
Dividendo la mia gioja e il dolor.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 25.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, **mercoledì** ed il **sabato.**

TORINO

24 Ottobre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

MARIA PICCOLOMINI

Come in sì poca argilla
Tanta accôr si potè musica e vita!
Gazzoletti. Versi

Questi due leggiadri versi, che mi rigermogliarono spontanei nella mente, come fiori al soffio primaverile, la prima sera in cui *Maria Piccolomini* appariva incantevole sulle scene del Carignano a dilettare, a commuovere colle grazie della sua giovinezza, coll'abbondanza del sentimento, col fascino del suo canto; questi due versi ch'io metto per epigrafe a codeste povere e scarse parole, compendiano, a mio credere, tutta la storia di questa sublime artista.

Maria Piccolomini, è una gentile ed onesta giovinetta, la quale di poco ha trascorsi i quattro lustri. Ella discende da una delle più cospicue famiglie italiane, sia per nobiltà come per gloria. Questo nome fu quello di valentissimi capitani e di venerabili prelati.

Torna inutile ricordare i fasti di questa antica famiglia. Ma se gli antenati di *Maria* si acquistarono fama immortale nelle armi e nelle lettere; costei, privilegiata dal cielo di un genio raro per la musica, non solamente non disonesta il suo glorioso nome ma sì lo cinge di più bella corona raccolta nel giardino dell'arte.

Fino da' più verdi anni ella manifestava un talento squisito e pronto per la musica: arte divina per cui l'Italia è tuttavia invidia e delizia di tutte le nazioni civili.

Ancora fanciulla, come la cingallegra, come l'usignuolo, ella sentiva l'uopo di cantare. Quando fatta grandicella questo suo naturale istinto divenne indomabile passione, e già vagheggiava nella fervida mente i plausi della moltitudine, i trionfi del teatro, non è a dire quanti ostacoli le vennero messi dinanzi, quanto ella avesse dovuto lottare contro i pregiudizi di alcuni parenti, i quali fremevano a veder il loro nome portato sulla scena. Lo stesso avveniva ad Adelaide Ristori allorchè fu chiamata marchesa Capranica del Grillo.

Ma la contessina *Maria Piccolomini* con quell'animo che dà la fiducia del proprio genio, vinse l'ardua prova; e sciogliendosi da ogni pastoia comparve alfine sulle agognate scene. Da tre anni circa ella percorre i primi teatri d'Italia; ed a Firenze, a Bologna, a Vicenza ed a Verona, come a Torino, ella divenne la cura e l'amore di quanti hanno anima capace di comprendere la delicatezza del suo cuore, la dovizia del suo sentimento, la squisitezza del suo canto.

Maria Piccolomini ha una elegante personcina, tutta grazia ed armonia. Il suo volto radiante nella gioia come un' aurora serena, è malinconico nel dolore come un pallido tramonto: su quella vergine fronte siedono bene del pari il riso ed il pianto: i suoi occhi sono belli. e quando sprizzano lampi di brio, e quando si velano di mestizia.

La sua anima esprime ogni affetto; come uno specchio riflette tutti i colori, come un'arpa risponde ad ogni melodia. Il canto è la manifestazione più conveniente delle passioni onde ella si finge agitata sulla scena; ma la sua finzione si confonde colla verità più spesso.

Ella è tutta musica. Ha il *tempo* nel respiro, il *ritmo* nel palpito del suo cuore, la melodia negli sguardi, le lagrime nella voce.

Ogni sera, allorchè ella comparisce, splendida della sua bellezza giovanile, sul teatro, l'affollata moltitudine non si sazia di salutarla, di festeggiarla con ogni maniera di applausi; e quindi in religioso silenzio avida la mira e intenta pende ad ascoltarla per raccogliere fino la più sfumata delle sue note, il più lieve de'suoi sospiri, il più fugace de'suoi sguardi.

Più che applaudita ella si può dire adorata fra di noi:

E par che sia una cosa venuta
Di cielo in terra a miracol mostrare.

Infatti ella opera veramente prodigi. Chi direbbe che questa Violetta, gaia, sorridente, spensierata, come una Baccante, che noi veggiamo immersa nei piaceri e nelle voluttà; sia poi la stessa che consuma, rassegnata come una Martire, un sacrifizio sì generoso, d'abbandonare colui che, amata, ama perdutamente per quindi morire la morte di una Santa? Nello interpretare la parte di Violetta la Piccolomini si elevò all'altezza del concetto di Dumas e di Verdi.

Miracolo nuovo di natura e d'arte.

Se esagerate parranno siffatte parole a chi non l'ha udita ancora nella *Traviata*, riesciranno troppo deboli e fredde a tutti coloro che si beano e piangono ogni sera meco al Carignano.

M. M.

ARALDO DI GENOVA

Quando io capito, viaggiando, in un paese sconosciuto, le prime osservazioni che vo facendo, mi sono guida a certe induzioni, che io credo in generale, poco lungi dal vero. Così, a cagione d'esempio, se non veggo rispettare i vecchi e le donne, dico: ecco un popolo di codardi; se odo bestemmie, penso che il popolo è religioso; e se chiedendo lettere alla Posta, vi trovo ufficiali con modi aspri e *villani*, non saprò dirvi se il paese sia *militare*, ma dubito fortemente che sia *civile*.

Quest'ultimo caso mi avvenne qui in Genova frequentemente, ed anche nella scorsa settimana la mia cronaca non ha potuto fare il viaggio consueto, per qualche incaglio di simile natura. Vogliatemelo perdonare in grazia di questa dichiarazione, ed anche un poco in grazia della novità dell'esordio. — Perocchè quei certi ani-

malucci *vertebrati* che si chiamano *filosofi* vi sciorinano tal fiata alcune osservazioni, che meritano di essere *ruminate* da quei certi altri che si chiamano i leggitori, e non parlo, come vedete dei filosofi di *cattedra* e di *diploma*, o di coloro che pigliano cittadinanza in un paese (con una dozzina di cani, e una mezza dozzina di *femmes de chambre*) per estendere dei *volumi*, i quali saranno *utili* forse ad una generazione futura, che meno della nostra incalzata dal bisogno di una *sapienza volgare*, avrà agio ad interpretare il *blasone* del *genio*, e i *geroglifici* della scienza. --- Bensì voglio intendere d'un altro conio di filosofi, ossia di quelli che come il vostro Araldo stanno paghi a divulgare le schiettezze del *buon senso*, per quello ch'ei può valere affrattellandolo al senso comune. E di ciò basti.

Di novelle al solito v'è penuria. Dove potrei fiutarne alcuna, c'è un'aere scuro che m'è interdetto. Il principale non vuole che i suoi araldi si facciano gufi; e in quanto alla *politica* egli ci tiene lo sbavaglio con mano ferrea. Però la politica così com'ella s'è diffusa nei mille rigagnoli dei nostri giornali, s'è fatta cosa tanto *innocente* da parer lecito il darle, così di sbieco un'occhiata. Le penne di corvo stridono sui giornali politici, e portano in giro dei *nomi* (che nomi!) i quali *protestano*, *profettizzano*, minacciano, o insultano, o rinegano, con mille sistemi diversi. Ogni omiciatolo in questa nuova babilonia vuole alzar la sua voce, e gittar fuori un *autografo*!..... Poi si tengono il broncio l'uno all'altro, o peggio... Se credete ch'io vi inganni date uno sguardo alla terribile *Italia e Popolo* ed alla *Maga*. Come la chiarite voi, leggitori, che quelle buone sorelle si mordano così poco fraternamente? -- Vedete come tirano pei capegli anche quella povera *Stampa* che risponde assennatamente, il più delle volte, ma quasi sempre in lingua semi-turca ! Quanti arcani dolori parrebbe rivelare la proposta che fa quest'ultima di un *Tribunale d'onore*!

Dalle battaglie dei giornalisti passate di grazia a quelle del palco scenico, e metto pegno che non perderete nel cambio. La compagnia *colossale* di che vi feci parola, seguita a saltare, di giorno e di notte al Doria con tutta la forza e l'abilità dei suoi 60 bipedi e 55 quadrupedi. Gli spettacoli sono svariati, le bestie bene educate, i mimi poco intelligenti, e il pubblico, come sempre indulgentissimo per i *pagliacci*. Ma la porzione più *spartana* di questo pubblico si reca fieramente all'antico Diurno dell'Acquasola ove dei *lottatori* scendono nell'arena. Questi sono il signor *Marseille*, il primo lottatore di Francia (com'egli dice), e il signor *Deschamps* altro primo lottatore di Savoia. Promettono mille franchi di premio a chi li vincerà, e per giunta lo spettacolo novissimo della *vera antica lotta romana*. Come vedete noi abbiamo i *circenses*; al *pane* ci pensano *Cavour* ed i *meetings*.

Pare che il cholera abbia dimenticato alcune sue vittime, e sia tornato a Genova per ripigliarsele. Egli è certo che in questi giorni ha fatto alcune visite in città; ma forse per punire l'indiscrizione, il municipio non fa gli onori all'ospite antico, e lo lascia girare *incognito*. V'ha chi teme ch'esso voglia indugiarsi per tutto il verno. Io per me penso che sono calunnie, e che la sua sorella minore, l'*indigestione*, faccia pigliare de' granchi ai medici che hanno le traveggole. E non son pochi.

K.

TEATRO CARIGNANO

—

Nadir Scià di Persia,

Balletto del coreografo Morosini.

E v'hanno dato a bevere che io era scomparso, fuggito, emigrato in Australia od in Austria, come un Napoleone Robresti: vedete male lingue! Dopo il mio viaggetto ai bagni d'Aix, dopo la gita a Genova, di cui vi ha parlato l'Araldo di colà, io chiotto chiotto colle pive nel sacco e colla coda fra le gambe, me ne tornai a casa: quando il principale mi mandò attorno novellamente come un paleo o come il ballerino Baratti, prima ad intascare i quattrini dei morosi che sono ascritti al Giornale, quindi a lavar il capo a qualche ufficiale delle R. Poste, il quale si piglia la libertà di leggere il *Trovatore*, senza esservi associato, prima di consegnarlo a chi è diretto. Alla fine ecco che il Nano torna nella dominante, e per buona sua ventura ci capita proprio sabato sera, quando al Carignano va in iscena *Nadir* (stretto parente del *Zenit*) *Scià di Persia*. Io a prima giunta questo *Scià* lo credetti un buon genovese, come il *monsù* è torinese, e *sior* è veneziano. Ma il coreografo Morosini la sa lunga, e andò a pescare un *Scià* di Persia.

Io non vi starò a dire che cosa sia questo ballo; è una rifrittura della *Silfide*, delle *Illusioni d'un pittore*, delle *Willi* e di altre cose simili. Caro Morosini, il vostro ballo è omai del dominio delle maricnette. Ma io ci vidi le mie favorite ballerine e basta; ho udito gli applausi e ne son pago.

La provetta Natalia Fitz-James è proprio un angelo in questo ballo. A chi nol credesse io consiglio dar un'occhiata a quei due alotti che ella si appiccicò sulla schiena, se non gli bastasse il vederla scendere dalle nuvole; e l'universale picchiò delle mani alla sua apparizione improvvisa (non voglio dire importuna): mi avvidi che gli angioli hanno la gonnella troppo corta, la qual cosa non impedì che gli applausi ed i *passi* fossero troppo lunghi. La piccola Morosini, malgrado le sollecitudini del *Pirata* (molto pratico del mare teatrale) fece naufragio: s'udì nel teatro un cotal brulichio che non pareva di applaudimenti. Colui che sta bene in gamba è il ballerino Baratti, il quale non ha che un difetto solo, quello d'esser maschio; ed io nel ballo non amo che le femmine: sono veramente depravato nel mio gusto. Del resto a ben pochi è dato di ballare come al Baratti, e molte danzatrici *baratterebbero* le loro gambe colle sue.

Ma non vedete quelle due vispe giovinette con che grazia, con che brio, con qual leggerezza trasvolano sulla scena? Sono due allieve della nostra Scuola, ed ambedue promettono ottima riuscita: lo dice il Nano, e basta. L'una è gaia come il trillo mattutino dell'allodola, l'altra dolce come il gorgheggio vespertino dell'usignuolo. Non ridete, in casa del *Trovatore* tutti puzziamo di poeti. Se nel primo ballo i primi onori toccarono alla briosa Brunetti, in questo secondo toccarono alla graziosa Orgeas. Con quale garbo signorile ella si presenta, che sentimento artistico ella manifesta; come son netti e puliti i suoi passi, come si atteggia bene! E quanti battimani ella ebbe! La sua sorella nell'arte, commossa da dolce invidia, diede in uno scoppio di pianto *coram populo*, e rifiutò di danzar oltre nella prima sera. Non aveva fatto così nel primo ballo l'Orgeas.

Il pittore Ferri ebbe la sua parte di congratulazioni e di chiamate per alcune scene arabe, io credo. Un giardino celeste (o turchino o *bleu*) piacque, come pure un altro giardino di nuovo genere, poichè i fiori nascono dalle nuvole: nuove piante che saranno presentate un altr'anno all'Esposizione dei fiori che si fa in Torino.

Il restante bene: Lorea nel grottesco, e il Corpo di ballo in un passo coi campanelli, dove le allieve della R. Scuola danzano con discreta precisione. In fine il *Nadir* senza toccare il *Zenit* si tenne in bilico e non dispiacque.

In quella sera si rappresentarono pure i *Lombardi* che io udiva per la prima volta; e checchè ne dica il principale ed il caricaturista, il Conti è buon tenore, ed il basso Rigo è sempre un ottimo artista, e figurerebbe meglio, se l'opera non avesse fatto fiasco.

Il Nano.

CRONACHETTA

⁂ *Arte drammatica.* Il Consiglio di Presidenza della Società degli autori drammatici italiani, nella seduta quindicinale tenuta il 14 ottobre corrente, ha nominato a *Delegati* rappresentanti l'ufficio dirigente nelle altre provincie italiane, i signori: marchese Gioachino Napoleone Pepoli, per gli Stati Romani - Raffaele Colucci, per le due Sicilie - cav. Andrea Martini, per la Toscana - dott. Paolo Ferrari, per i ducati - Giacinto Battaglia, per la Lombardia - dott. Antonio Somma, per il Veneto - prof. Cristoforo Baggiolini e Luigi Camoletti, per la Lomellina - dott. Davide Chiossone, pel Genovesato.

Affidò al sig. La Farina la compilazione dell'indirizzo alla Società degli autori drammatici francesi contemplato dallo statuto, e al sig. cassiere Gindri una dimostrazione contabile dello stato della Società, l'uno e l'altro lavoro da presentare nella prima adunanza generale.

⁂ *Parigi.* Al Teatro Francese progrediscono alacremente le prove della *Gioconda*.

La *Fiorina*, opera del Veronese Mo Pedrotti debbe essere fra poco rappresentata al Teatro Italiano.

All'Odeon, sono terminate le prove d'un dramma in due atti del sig. Roger de Beauvoir intitolato *Eleonora Galigai*. Si prova pure una nuova commedia dello stesso autore *La Raison*.

Altre novità al Teatro del Palais-Royal: *La*

MARIA PICCOLOMINI

(NELLA TRAVIATA-TEATRO CARIGNANO.)

Follie!...Follie!..delirio vano è questo!.....
Sempre libera degg'io
Trasvolar di gioja in gioja
Perché ignoto al viver mio
Nulla passi del piacer.

trilogie des pantalons di Marc-Michel: *Au même coin* dello stesso. *A tu tué le mandarin?* del sig. Monnier e Martin.

⁂ Ci è grato annunziare che si è formata in Bologna una società di dodici autori drammatici tutti del paese, che si propongono di comporre dodici produzioni e di farle rappresentare a benefizio degli Orfani lasciati dal *Cholera*. Ecco il nome degli autori: Aureli, Bortolotti, Busi, Costretti, Gualtieri, Liverani, Muzzioli, Pancerasi, Pepoli, Ploner, Pigozzi, Pio. Il Governo ha già dato il suo assenso, dietro le debite prescrizioni, a questo generoso progetto che promette a quegli infelici un lucro vistoso. In altro articolo ragioneremo di ciò più diffusamente. (*dall'Arpa*)

BOLLETTINO TEATRALE

Barcellona. Ci giungono dettagliate notizie intorno all'esito veramente clamoroso che ebbe al Teatro del Liceo l'opera di Appolloni *L'Ebreo*. I parecchi giornali di colà che abbiamo sott'occhio *L'Ancora*, *Il Diario*, *Il Tocador* e *La Corona d'Aragon* confermano il luminoso successo ottenuto dalla egregia Julienne-Dejean e dai suoi compagni De-Vecchi e Fiori. Ecco quanto scrive *La Corona d'Aragon* intorno la signora Julienne: « Conosciuta favorevolmente fra noi la Julienne, è dotata di mezzi straordinarii di voce, ha ingegno ed anima veramente d'artista; ella fu accolta, al suo primo presentarsi sulla scena, da una unanime salva d'entusiastici applausi. Ella cantò il duetto col tenore con grande sentimento e colorito, e quello col baritono con tale verità drammatica che le valse clamorosi e ripetuti applausi, ed una chiamata col Fiori. Nel finale del secondo atto ella destò meraviglia col suo potente *do* acuto così chiaro e forte da far prorompere il pubblico in grida fanatiche. Ma dove la signora Julienne diede a conoscere tutta la sua valentia, fu nella difficile aria del terzo atto e nel finale. Sentimento, energia, passione, dolore, tutto ella espresse e trasmise al pubblico con verità inimitabile. Infine la signora Julienne è diventata la delizia dei Barcellonesi che ad ogni sera le prodigano maggiori e giusti applausi. »

Il tenore De-Vecchi, nuovo artista per Barcellona, piacque pure assai. Egli possiede una voce rara per freschezza e per forza, canta correttamente, sostiene con molta maestria gli *adagi*, ed ha molta energia negli *allegri:* questo tenore fu ottimo acquisto per questo teatro; egli fu applauditissimo.

Il baritono Fiori fu pure festeggiato ne' suoi pezzi dove ei mostrò la solita perizia come cantante e come attore. Anche il basso Rodas fece il suo dovere. La musica fu bene concertata dal Maestro Obiols, e bene eseguita dall'orchestra e dai cori. Alla quinta rappresentazione seguitava il medesimo entusiasmo e la stessa concorrenza. Colla Julienne si sta preparando *La Traviata*, quindi gli *Ugonotti*, nella quale opera ella lasciò sì buona memoria di sè all'*Opéra* di Parigi. Certamente i Barcellonesi possono a buon diritto benedire alla cosi detta *fuga* della signora Julienne, poichè tale non fu. Se per cagione del cholèra veniva sciolta dall'Impresa e dal Governo la sua scrittura a Bergamo, ella poteva per la stessissima ragione sciogliere quella di Trieste:

E questo fia suggel che ogn'uomo sganni.

— Teatro Principale. Il *Rigoletto*, scelto per la prima comparsa del baritono Fagotti, ebbe esito fortunatissimo. La signora Sulzer cantò con gusto squisito e con molta intelligenza la sua parte, e venne applaudita nella sua cavatina, nel duetto col tenore ed in quelli col baritono; essa influì moltissimo al buon esito del quartetto che fu applaudito fervorosamente. Anche sua sorella Enrichetta, contralto, nella parte di Maddalena, che graziosamente accettava, fece udire una magnifica voce e bel modo di cantare. Si aspetta di udirla in una parte di maggior rilievo. La parte del protagonista era affidata al baritono Fagotti che per la prima volta si presentava a quel teatro. Egli ha una voce simpatica e canta stupendamente, e perciò ebbe molti applausi e meritati. Il tenore Belart fu pure aggradito, dovette ripetere la sua ballata del primo atto: alcune variazioni alla sua canzone del quarto atto furono lodate. Anche Carbonell come Sparafucile contribuì al buon esito. Le decorazioni, i cori e l'orchestra bene.

Madrid. La seconda rappresentazione della *Linda* al Teatro Reale colla Tilli, Galvani, Mattioli, Soares e la Vietti, ebbe esito brillantissimo. Fu pure riprodotto il *Poliuto* che ebbe modesto successo. Però il Malvezzi in tutta l'opera e la Gariboldi nel duetto con questo ultimo, vennero applauditi. Si aspetta il *Rigoletto*, alla quale opera prenderanno parte le signore Tilli e Borghi-Vietti ed i signori Galvani, Beneventano e Ardavani.

Vercelli. La Compagnia comica Carrani se la cava mediocremeute a quel teatro. Nella sera di sabato a beneficio della prima attrice Cerini-Codebò si rappresentava un primo lavoro drammatico del sig. avv. Luigi Guala, Vercellese. Questo dramma, *Aristocrazia e buon cuore* ossia *La Modista di Torino* che abbiamo veduto applaudito e ripetuto più volte a Torino, piacque colà pure assai; e lunedì se ne volle la replica a unanimi voti, volendo i Vercellesi in tal modo manifestare il loro aggradimento al loro concittadino che sì bene promette di sè. Ci recò non poca meraviglia in leggere sul *Vessillo della Libertà*, giornale che si stampa in Vercelli, alcune parole, se non avverse, alquanto dubbie almeno, sul conto di questo primo lavoro del sig. Guala, che merita per ogni verso encomio ed incoraggiamento. *La Sciocchezza* di Codebò, farsa, fu giudicata per ciò che valeva; è la germana di quell'altra farsa di autore anonimo: *Gli autori drammatici alla Presa di Malakoff*, di cui abbiamo parlato.

ZIBALDONE

Si attende al Teatro Principal di Barcellona il tenore Landi per esordire nella *Traviata*, dove egli è veramente sommo. — A Majorca piacque assai il *Trovatore:* la Campo nella parte di Azucena entusiasma. – Si spera che Verdi avrà pietà del povero Teatro Italiano di Parigi. – L'opera nuova di Bottesini, *L'Assedio di Firenze*, è poesia dell'avvocato Corghi, il quale lo ha improvvisato in poche ore sovra un altro libretto *Maria dei Ricci* di Marietta; per andare in iscena si attende Mario. -- Il nuovo Direttore del Teatro Italiano sig. Peral rimedierà alle ingiustizie del sig. Salvi. – Per indisposizione della Boccabadati era procrastinata l'andata in iscena della *Sonnambula*. -- A Parigi la signora Ronconi darà un grande Concerto alla sala Herz; vi prenderanno parte le più grandi celebrità. -- Alla Scala di Milano si promettono due nuove opere: *Giovanni di Giscala* del Maestro Giovanni Rossi già rappresentata favorevolmente a Parma, e la *Duchessa de la Valiere* di Petrocini che piacque a Venezia. -- Al S. Benedetto di Venezia si sta provando una nuova farsa in musica intitolata *La Cena magica*, composta dall'egregia dilettante Elisia Ziliotto. -- E aspettata a Parigi la comparsa della valente prima ballerina signora Luisa Taglioni-Fuchs. -- Aspettasi a Milano il Maestro Petrella. -- A Palermo piacque moltissimo il *Marco Visconti*. Vi si distinsero il Gamboggi e il Pizzigati. -- Esito fortunato ebbe a Napoli il nuovo dramma di Dumas intitolato la *Colpa*. Vi si distinsero la Pieri, il Taddei, l'Alberti e il Majeroni. -- Il poco concorso al Teatro Doria a Genova delle scorse sere, obbligò la Equestre compagnia Guerra a diminuire i prezzi di entrata. — Il 27 del corrente dovrà aver luogo a Casale il *Trovatore*. – Piacque moltissimo al S. Carlo di Napoli il *Rigoletto*, nè poteva essere diversamente eseguito dal Coletti che ne sosteneva la parte principale, dalla celebre Medori e dall'egregio tenore Mirate. – Sono incominciate a Bologna le prove del *Trovatore* che inaugurerà la stagione d'autunno. – L' egregio primo tenore assoluto sig. Laboccetta venne fissato pel Teatro S. Carlo di Lisbona. – Il tenore Irfrè ha chiamato di essere sciolto dal suo contratto. -- Il nuovo ballo del coreografo Razzani, *Lucifero*, ebbe esito assai fortunato al Teatro di Varese. Vi si distinse la prima ballerina signora Pitteri e vi furono applausi e chiamate al Razzani. – Un nuovo successo ebbe la graziosa danzatrice Petra Camara a Barcellona nel ballo intitolato *Una festa di gitani*. – Listz scrive un Oratorio intitolato *Dante*.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

L'esimio tenore **Gaetano Fraschini** fu scritturato, a mezzo della Privata Agenzia del *Pirata*, pel Teatro d'Oriente di Madrid dal 10 ottobre 1856 a tutto li marzo 1857.

Il basso comico **Giovanni Zambelli** fu riconfermato pel prossimo carnevale al Teatro di Brescia.

A mezzo dell'Agenzia Lamperti, in concorso Ronzi, venne scritturata la prima donna assoluta **Carolina Mauri-Ventura** pel Teatro di Catania, autunno e carnevale 1855-56.

Spiegazione della Sciarada precedente

TRAVI-ARTI-VITA-ARIA VIA-ARA

TRAVIATA

SCIARADA

Col mio *primiero* — il dubbio infondo
Sovr'ogni oggetto — di questo mondo
Chi come l'*altro* — l'anima ha in petto
Merta disprezzo — vien maledetto.
Nome è l'intero — che in ciel s'adora
E or sulle scene — da noi si onora.

EMILIA

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 26.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, **mercoledì** ed il **sabato.**

TORINO

27 Ottobre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

ANCORA INTORNO AL CONCORSO DEGLI AUTORI DRAMMATICI IN TORINO

Poichè abbiamo preso a trattare questo soggetto, ci si permetta che diciamo seguitando: Il premio che, in forza del decreto del 27 luglio 1852, viene accordato alle tre migliori produzioni, è il governo o il capo-comico signor Righetti che lo paga?

Se è il governo, per qual ragione egli lascia all'arbitrio supremo del Righetti la scelta delle produzioni da rappresentarsi? È lo stesso come dire a lui: —Noi mettiamo a vostra disposizione lire 3000, affinchè sieno distribuite a quelli autori che prediligete, conciossiachè, avendo voi il diritto di rigettare i componimenti che saranno presentati al concorso, farete recitare le produzioni di quelli autori a cui avete interesse che il premio sia dato.

Se è il Righetti, a qual fine egli consente che il governo inviti ogni anno gli autori al concorso, mantenga una Commissione per giudicare del merito de'componimenti, e si dia la briga di pagare dalla cassa dell'erario le lire 3000? Sarebbe certamente più consentaneo alla logica e alla giustizia che il capo-comico facesse tutto da sè, e in tal caso non avrebbe a render conto del suo operato altrimenti che col dire: —La risponsabilità è tutta mia.

Risoluto questo problema, gli autori saprebbero almeno regolarsi.

Ma passiamo al fatto. Nell'invito che rinnova ogni anno il governo agli autori, fissa il termine perentorio della presentazione de' loro lavori al capo-comico. Il capo-comico, se si volesse comportare con giustizia ed imparzialità, dovrebbe darsi la pena di apporre un numero progressivo a' lavori presentati, avvertendo ciascun autore di segnare la data sul manoscritto proprio, leggerli o farli leggere successivamente, e di mano in mano che la lettura sia fatta, ritenere o restituire le produzioni. In tal guisa operando, si eviterebbero due inconvenienti gravissimi: il primo, che l'autore, il cui componimento sarebbe dalla sapienza del Righetti rigettato, una volta sciolto dalla speranza di vederlo recitare dalla Compagnia Reale, potrebbe avventurarlo con altra Compagnia, e non sarebbe condannato a perdere la sua fatica; il secondo, che non avverrebbe il caso di veder scartata dopo sei mesi d'inutile aspettazione una produzione qualunque per essere accolta un'altra che verrebbe ad esser presentata con tutto agio ne' mesi posteriori alla fissazione del termine stabilito. Ci si dice esser ciò avvenuto l'anno scorso col *Maione* del sig. De-Pasquali, il quale, presentato in agosto, fu finalmente rispinto in marzo, e co' *Giornali* del signor Vollo, che, presentati sul finire della stagione, furono senza indugio recitati.

Coteste non sono ingiustizie, ma potrebbero chiamarsi perfidie. V'è una legge in tutti i codici dell'Europa civile che punisce inesorabilmente il pover uomo che per fame toglie altrui un pane; ed un capo-comico, che per malignità toglie ad un autore la probabilità di percepire il frutto de'suoi sudori, non ha verun torto al mondo.

Ciò che veramente è una derisione per gli autori è la facoltà che a loro vien concessa, nel caso di rifiuto per parte del capo-comico, di appellarsene alla Commissione. Il Righetti per ordinario non pronuncia il suo oracolo, affermativamente o negativamente che sia, se non quando la stagione volge al suo termine, e la Compagnia non è più in grado di recitare una nuova produzione per difetto di tempo. D'altronde, ove ciò non seguisse, la Commissione risponde apertamente all'autore che fa ricorso ad essa che non è in suo potere di costringere il capo-comico ad accettare una produzione da lui rigettata, fosse anche del merito il più incontestato. Ed allora, noi diciamo, perchè si è posta nel decreto cotesta clausola?

Non parliamo dell'enormità di veder ammessi al concorso componimenti già stampati. Questi una volta entrati nel dominio del pubblico, dovrebbero sfuggire al giudicio della Commissione, il quale sarebbe in certa guisa legato dal voto della opinione generale.

Queste cose discorrendo ci siamo sentiti salire il rossore sul volto per i quattr membri della Commissione letteraria: la quale in tre anni da che è istituita, confessando ella stessa la inutilità della sua esistenza, non ha avuto nè il talento di trovare un mezzo onde ovviare al male, facendo un progetto qualunque al governo nell'interesse dell'arte e più ancora della giustizia, nè la dignità di dimettersi dalle sue funzioni, esonerandosi di un carico che la rende servile al Righetti, odiosa agli autori, ridicola a tutti.

Cotesta Commissione, l'anno scorso, dovendo commettere la più grande delle mostruosità nella distribuzione del premio così detto d'incoraggiamento, seppe invocare, ed ottenne senza esitanza, dal governo una modificazione al decreto del 27 luglio 1852, mercè la quale vennero essenzialmente annullate tutte le disposizioni contenute in esso, e poi non sa spendere una parola per ricattarsi dell'onta a cui si vede dannata.

E quest'anno che ne sarà del concorso? È facile il prevederlo: Il capo-comico avrà già designati i tre componimenti per esser premiati, che saranno quelli certamente da lui prescelti tra' suoi comici e suoi protetti. La Commissione o li troverà perfetti,

e accorderà loro il premio a danno di altri migliori che saranno stati rigettati dal Righetti; o li troverà imperfetti, e rinnoverà, per non incorrere la taccia di troppo rigorosa, il bello esempio dell'anno scorso.

Che se per caso le tre produzioni che saranno recitate quest'anno sulle scene del Carignano saranno proprio le migliori fra tutte quelle presentate al concorso, qualcuno degli autori dovrà contentarsi, in grazia della perfezione del suo lavoro, di ottenere un premio minore di quelli che qualche altro conseguì l'anno scorso. Per esempio, se redivivo il Goldoni presentasse quest'anno la migliore delle commedie che egli avesse mai scritte, e la fosse recitata dalla Compagnia Reale, egli non percepirebbe altro che seicento lire; mentre l'anno scorso il Bellotti-Bon, per una sua cotal cosa, che speriamo la Commissione ci farà grazia di non paragonarla nemmeno all'intima di tutte le commedie del Goldoni, ne ebbe mille.

E poi stiamo a gridare che l'arte drammatica in Italia è decaduta!

Signor Felice Romani (non parliamo agli altri), se non al vantaggio dell'arte drammatica di cui avete mostrato calervi sì poco, provvedete al mantenimento della vostra fama: non disonestate il vostro bel nome, sì caro alla letteratura e all'Italia.

—

ARALDO DI TORINO

Ve l'ho già detto che lo spettacolo del Carignano ha messo il diavolo in casa nostra. Il *Trovatore* va in visibilio per la sua gemella, la *Traviata*, nata ad un parto con esso; il Nano va in sulluchero invece pel ballo, o meglio per le gambe delle ballerine: laonde sarà un gran miracolo s'io tengo la testa a partito in mezzo a siffatto tramestio.

Intanto l'autunno volge al suo termine, come tutte le cose di quaggiù (direbbe un filosofo). Il cielo si fa nebuloso come certe poesie, gli alberi gialli come certi figuri, le foglie cadono, i prati diventano aridi e secchi (non intendete il poeta, il quale tornato da qualche giorno nella dominante, è anzi tutto fiorente di salute e di poesia). Le rondinelle sono partite, le civette si riveggono. Le belle ritornano all'avvicinarsi del verno alle antiche fiamme.

La campana dei Morti, suonata dai vivi, ci chiama alla fiera di Moncalieri; dove per antica tradizione accorre ogni buon torinese a comperar castagne, cardi e fischietti per il prossimo carnovale. I corrieri dei giornali eziandio vanno colà a provvedersi di cavalcature. Vedi il corriere del *Panorama*: il quale non conosce altra musica al mondo che quella dei campanuzzi delle sue bestie, le quali non paiono molto bene in gambe, malgrado le *botte* che ei *mena* ad esse sul preterito. Questo Menabotte io lo direi il lacchè dell'arte drammatica: leggetelo, se ve ne dà l'animo. In questi giorni che tutti si sbracciano per la *drammatica* non sarebbe buona cosa pensar un pocolino anche alla *grammatica*? Leggete a mo' d'esempio quelle due scipitaggini della *Gazzetta del Popolo*, dove parlasi di arte *drammatica*; non potrebbe il ministero mandare l'amico (non *celebrità di carta pesta*) a studiar in prima la *grammatica*? Ora il signor Lanza s'è convinto che non fa d'uopo nelle scuole dar una grammatica *Bona*, ma buona. I libri di testo, se non si vogliono testo di lingua, non sieno almeno testimonianza di troppa asinità.

Per parlarvi di novità teatrali vi dirò che al Sutera si rappresentarono i *Sabattini* del signor Spazzacamini, ossia la *Tratta di Negri in Piemonte*, ed i *Giornali* del signor Vollo. Bisogna dire che l'universale sia bene stufo di giornali, poichè fece poco buona accoglienza a questi del signor Vollo, quantunque il Menabotte ci faccia sapere che a Venezia ebbe un successo straordinario questo dramma d'un *esule illustre*; e Menabotte lo sa di buon luogo. Quanto agli *Spazzacamini* sarebbero stati ripetuti, se la stagione invernale che viene innanzi *freddolosamente*, non avesse d'uopo di codesti monelli, più a cogliere fuligine che applausi. Quell'anima *candida* del Sabattini ha trattato con molta maestria un argomento sì *nero*. Infatti questi spazzacamini sono suoi collaboratori: essendo egli il pompiere uffiziale, salariato ad estinguere gli ardori troppo incendiari degli autori. Pare che la *Tratta dei negri* abbia chiamato pochi *bianchi* al Sutera. Si sta preparando un altro dramma *I Lustrascarpe*, e quindi i *Sonatori d'Organetto*. Si dice che Cavour metterà una gabella su questi ultimi, come sui mugnai; imperocchè essi macinano le arie musicali. Non si potrebbero utilizzare questi organetti e farne altrettanti mulini da caffè?

Di questi giorni al Carignano abbiamo vedute molte celebrità artistiche; fra queste tre celebri prime donne: Bendazzi, Gazzaniga e De Giuli, ed il tenore Guasco. Ormai a Torino è in voga la moda alla Piccolomini, cappelli, abiti, fazzoletti, colori. Potessi anche io far un *Araldo* alla Piccolomini; che sarei sicuro di piacere!

I sarti pure hanno fatto il loro *meeting*, si dice sia stato presieduto dai censori teatrali, cavalieri dell'ordine delle forbici.

A Torino si aspetta con impazienza la venuta del maestro Verdi. Che trionfo! E la serata della Piccolomini. Che festa! L'araldo metterà su il suo vestito di gala, e vi racconterà tutto profumatamente.

X.

CRONACHETTA

⁂ La Rachel continua a Nuova-Jork il corso delle sue rappresentazioni e de' suoi trionfi. Il pensiero di Raffaele Felix di abbassare i prezzi d'entrata è stato accolto favorevolmente. La musica del battaglione francese delle Guardie-Lafayette ha dato all'eminente artista una serenata che si è terminata colla richiesta unanime della *Marsigliese*. *Il Corriere degli Stati Uniti* a questo proposito scrive: « Sarebbe stato difficile scegliere una più bella occasione ed una più bella notte per la serenata offerta alla signora Rachel. Dopo una splendida rappresentazione, ancora commossa dagli applausi universali e frenetici di quel teatro, la grande artista ha trovato alla sua abitazione una moltitudine non meno sollecita nè meno entusiasta. Appena in casa, ella fu salutata da alcune melodie che le dovevano ricordare la patria lontana, quindi vennero le arie nazionali dell'Union; ed infine le note della *Marsigliese* scoppiarono in mezzo a *viva* generali. Ciò che si dovea prevedere intervenne. Molte voci si alzarono da ogni parte per rinnovare all'artista la dimanda a cui prima ella s'era rifiutata, di far udire l'inno francese alla gente di Nuova-York. Questa volta ella non poteva rigettare la richiesta. Raffaele Felix comparve sul poggiuolo ad esprimere la gratitudine della Rachel per la dimostrazione di cui ella era scopo. La signora Rachel (ei soggiunse) m' incaricò nello stesso tempo di dirvi che ella coglierà la prima occasione per acconsentire al desiderio sì graziosamente espresso dalla popolazione di Nuova-York. Questo annunzio fu accolto da immense acclamazioni. (*dalla Presse*)

⁂ *Un cannone elettrico.* Il sig. D. C. Mitchell della milizia di Dumfiers ha inventato un cannone elettrico. Ad esso si dà fuoco, senza che vi sia il focone, col mezzo dell'elettricità. I fili conduttori sono introdotti nel cannone quando esso viene fabbricato e tagliati aderenti alla superficie; cosicchè nel caso che il cannone cada nelle mani dei nemici, essi durerebbero fatica a scoprire almeno per qualche tempo il modo con cui si scaricava il cannone. Non avendo focone, non può naturalmente essere inchiodato, e si dice che abbia a durare quattro volte di più che gli attuali cannoni ordinarii.

⁂ Un lagrimevole infortunio, testè accaduto, avviserebbe gli alleati vincitori a non rappresentare con imagini troppo vive le imprese testè compite nella Tauride rimota, dai gloriosi loro eserciti. Il sig. Simpson proprietario di un giardino nella terra di Cremorn, vi eresse un teatro o per meglio dire un palco scenico, ch'era bastevolmente solido per le ordinarie rappresentazioni teatrali; e per rallegrare gli abitanti si avvisò di rappresentarvi la presa del *Mamelon-Vert*. A questo simulacro di guerra prendevano parte 500 granatieri del 1° e del 3° battaglione: ma appunto nel momento, in cui i vincitori guadagnavano la posizione, cadeva l'impalcato, ch'era alto venti piedi dal terreno, e venti granatieri ne rimanevano più o meno feriti.

BOLLETTINO TEATRALE

Rovigo. L'*Ebreo* del Maestro Appolloni inaugurò la stagione autunnale in questo teatro, e l'esito piuttosto che fortunato, si può dire luminoso; e se lo spartito piacque, gli artisti che l'eseguirono destarono vero entusiasmo; nè esser poteva altrimenti, quando tali artisti erano la egregia Fanny Salvini-Donatelli, Graziani e Giorgi-Pacini. Quasi tutti i pezzi dell'opera furono applauditi e molti salutati da entusiastiche acclamazioni. La musica è bella, spontanea e bene istrumentata e racchiude quattro o cinque pezzi degni di qualunque sommo maestro. La Salvini-Donatelli in quest'opera fece pompa di tutti i suoi mezzi sì vocali come artistici; ella ebbe larghi e unanimi applausi a tutti i suoi pezzi, tra' quali nel duetto col tenore Graziani due chiamate, ed una in quello col baritono Giorgi-Pacini. Dopo il gran finale tutti gli artisti furono chiamati al proscenio più volte. Una chiamata ebbe pure il Giorgi alla sua aria. Ma dove l'entusiasmo toccò il sommo grado fu nella grande aria dell'ultimo atto della signora Salvini-Donatelli, dove ella superò tali difficoltà da far meravigliare sì

NADIR — BALLO FANTASTICO FRETTOLOSO

TEATRO CARIGNANO

Mia cara **Bajadera** con quella veste stenti a ballare, dovresti darne qualche metro a me per allungare i miei calzoni.

Nadir s' arrabbia perchè il coreografo lo fece protagonista del ballo, mentre egli non sta che pochi minuti in scena.

Tra quella che piange per non esser la sola applaudita, e l'altra per esser la sola a non esserlo, minacciano un diluvio senza pari.

Il Coreografo per la troppa premura di cogliere gli allori, s' imbatte in tutt' altra cosa.

Il Coreagrafo sdegnato che sua figlia non sia applaudita si vendica mutando in marmo l' altra ballerina.

Grave pericolo corso alla Musica Persiana

per l'estensione e per l'agilità della sua voce, come per la purezza del suo canto: dopo questo sublime pezzo ella fu ridomandata al proscenio per ben quattro volte. Il Graziani pure ebbe unanimi applausi alla sua cavatina ed alla romanza; ed il Giorgi-Pacini non rimase addietro a suoi compagni.

Anche il ballo *Un fallo* ottenne felicissimo incontro; piacquero i ballabili; furono encomiati i primi mimi Baratti e Bini e le signore Gaja e Baldovino. Il passo a due fra la Viganoni e Cappou non poteva andar meglio. Le decorazioni dell'opera e del ballo magnifiche. L'entusiasmo nelle sere successive si fe' sempre maggiore.

Firenze. Continuano con successo al Pagliano di Firenze le rappresentazioni dei piccoli ballerini da Siena diretti dal Marrocchesi. In occasione della benefiziata della 1ª donna sig. Gori, gli allievi del Marrocchesi aggiunsero al solito ballo *Gli amori campestri, L'Inglesina*, passo a due che fruttò ripetuti applausi ai giovinetti, Pia Cavalieri e Ottavio Memmi.

Trieste. Lieta fine ebbero la sera del 21 corrente al nostro Teatro Grande le rappresentazioni dell'*Ebreo* d'Apolloni, ascoltato sempre favorevolmente da discreto numero di spettatori.

Applausi continui si meritarono sempre in questa opera il Negrini, Guicciardi, la signora Cattinari ed il basso Cornago.

Quanto prima il *Profeta* di Meyerbeer che è atteso con somma impazienza.

La drammatica compagnia Paoli al Filodrammatico replicava *La colpa vendica la colpa;* la *Casa nova* ed i *Quattro rusteghi* del Goldoni. Una novità ci veniva offerta dalla signora Monti-Romani pella sua beneficiata con una commedia in lingua francese, recitata molto bene dalla beneficiata, dal Toffetti e dall'Olivery, che avea per titolo: *Florette, ou la chasse au lion*, per cui n'ebbero plauso. Inoltre una nuova commedia tradotta dal francese: *Volete sapere chi comanda?* e terminando colla declamazione dei bei versi del Giacometti nella *Lucrezia Maria Davidson* che fruttarono immensi battimani alla signora Monti-Romani, perchè detti con sentimento non comune.

Stando per terminare anche questa compagnia il corso delle sue recitazioni, le subentrerà la compagnia Robotti e Vestri che attualmente trovasi in Venezia. Voglia il Cielo che si verifichi: che n'abbiamo propriamente bisogno!

Il Teatro *Mauroner* s'apriva domenica coll'equestre compagnia Gillet e Slezak che condusse seco 44 cavalli (? Buone erano le notizie che ci giungevano sul di lei conto e ch'anche si verificarono: e di essa ne parlerò nella prossima corrispondenza.

Soresina. Dalle notizie che ci pervengono sull'esito di quello spettacolo teatrale da un degno nostro corrispondente, dobbiamo ritenere che sia un vero trionfo per tutti gli artisti i quali è confidata l'esecuzione dell'opera il *Belisario*. Le ovazioni vanno crescendo ogni sera. – Ecco cosa si scrive:

« La giovane prima donna, soprano, (Antonietta) signora Della-Valle dimostra molta abilità nel canto, e disposizione anche nella parte drammatica che si addice alla gravità della sua parte, e portiamo opinione ch'essa possa divenire un'artista distinta.

Della signora L. Borgognoni prima donna, mezzo soprano (Irene) diremo francamente e come una verità incontrastabile, che nella sua parte d'Irene si dimostra quella artista ch'ella è, mentre come ne eseguisce magnificamente la sua parte cantata, lo fa altrettanto come attrice. La sua voce è simpatica, estesa e robusta; la sua accentuazione, l'espressione, la sua scuola, sono perfette, perfetta è la sua intelligenza drammatica, ed il pubblico glie ne tributa ogni sera attestati non dubbii con applausi e chiamate.

La signora Della-Valle è una giovane che ha elementi fecondi per diventare un'artista. La signora Borgognoni, giovane anch'essa, è già una artista che speriamo veder salita a quel rango che i suoi talenti gli fanno giustamente meritare.

Il tenore Higelli ha confermato la riputazione che lo aveva preceduto, sia nel canto che nel modo d'intendere la sua parte.

Il baritono sig. Bartolucci non ha bisogno essere da noi menzionato. Esso ha una riputazione già stabilita, per cui la parte di Belisario la eseguisce maestrevolmente. Insomma, tutto e tutti bene,

Grazie al sig. Maestro Lamperti che ne ha formato la compagnia; grazie all'Impresario sig. Tei che ha saputo esporre uno spettacolo tanto gradito. »

Roma — In questi giorni la esimia compagnia lombarda ci diè le *Baruffe chiozzotte* e l'*Aio nell'imbarazzo* per la beneficiata del bravissimo Papadopoli. Senza che lo descriviamo, può bene imaginarsi quale spontanea ilarità abbia egli destato nelle parti di *Paron Fortunato* e di *Gregorio*. Così pure non potremmo avere abbastanza di parole per esprimere la verità, la passione posta dal Morelli, allorchè sostenne la parte di Albergati nel *Sospetto funesto*. Se in ogni sera abbiamo ammirato questa compagnia, in quella fummo incantati. La Zuanetti ci trasse alle lagrime, come fa spesso, quando dipinge gli affetti con sì rara disinvoltura. Queste, e il *Berretto bianco* di Gherardi del Testa sono state le produzioni italiane quì rappresentate. Poche in verità! Le tradotte furono, tra le altre, *Per l'onor di mia madre* di Barriere, *Il marito della vedova* di Scribe; e *I morti vivi* di Premeray seguiti dal *Fantasma* di Cognard per la beneficiata della graziosa e spiritosa attrice servetta Rosa Paracini.

Senza enumerar di nuovo gli attori, ripeteremo che la Zuanetti, la Baraccani, la Zamarini, la Paracini, Morelli, Papadopoli, Aliprandi, Rosa, Coderman e gli altri, ove si producono, riscuotono sempre unanimi applausi, e ben meritati.

ZIBALDONE

Il conte Nicola Gabrielli, autore di molte musiche di balli, sta scrivendo un'opera che dovrà rappresentarsi a Parigi ove egli attualmente si trova.– Si parla di nuovo della riapertura del S. Samuele di Venezia pel corrente autunno. --- A Mantova, impresa dei fratelli Marzi, si daranno in carnevale *Lorenzino dei Medici* di Pacini, e la *Traviata*. - A Buenos-Aires prosegue alacremente la costruzione del nuovo Teatro Colombo. -- Esito brillante del *Mosè* a Treviso. La Barbieri-Nini fu somma. L'Agresti, Corsi e Nanni applauditissimi.-- Il Maestro Petrella è a Milano per mettere in iscena la sua opera intitolata *Elnava*. -- È in Milano reduce da Parigi la prima ballerina Carlotta Morando. -- Un altro matrimonio nell'arte. La Clotilde Thorn prima donna, ed il tenore Scola, si sono sposati in California. -- Continuano, ad Ascoli, alacremente le prove del *Cavaliere di Marillac*, opera del Maestro Moderati. -- Il Teatro Leopoldo di Livorno s'aprira in novembre col *D. Checco* del Maestro De-Giosa. -- Al Marco di Livorno piacque immensamente la *Traviata*. -- *Romilda da Brescia* è la tragedia d'Enrico Martelli, testè pubblicata in Firenze. -- All'Argentina continua ad essere udito con favore il *Rigoletto*. Vi si prepara la *Vestale* -- Al Capranica di Roma ebbe lieto successo il *Borgomastro di Scheidam* del Maestro Lauro Rospi. --- Leggesi nel *Pirata*: È in Milano la tanto encomiata prima ballerina Amina Boschetti, la delizia di Palermo e di Napoli la Silfide-folletto. Pare che non voglia accettare contratti fino al carnevale, desiderosa di riposo. -- Il Teatro Nuovo di Verona è stato deliberato per un anno dal corrente antunno ai sig. Merelli e Sirtoli. -- La compagnia Sarda non volendo recarsi al Carcano di Milano, ove la chiamavano i suoi impegni, pagò una multa a quell' impresa di 9 mila franchi. La detta compagnia, che ora è ritornata a Parigi, passerà i due venturi mesi a Brusselles e in Prussia. -- Abbiamo in Torino la rinomatissima prima donna signora Triellet-Nathan, che lasciò all'*Opéra* di Parigi le più belle reminiscenze. Pare intenzionata a proseguire la sua carriera in Italia. -- Il Maestro Cortesi è ripartito per Firenze. -- L'Editore Ricordi ha acquistata la proprietà dell'opera *Ariele* del Maestro Leoni. Quanto prima ne verranno pubblicati i migliori pezzi ridotti per canto e pianoforte. -- Invece della *Sonnambula*, a Parigi, si darà la *Lucia* colla De-Roissi. -- A Voghera vanno in iscena *I Monetari Falsi*. --- Lunedì 29 corr. andrà in scena al Nazionale lo spettacolo di opera e ballo, da noi annunziato, *Ernani* e *Esmeralda*. – Al Sutera per due sere consecutive la compagnia Tassani rappresentò il noto dramma del Sabbatini *Una tratta di Negri in Piemonte*. Vi si distinse la Adelaide Tessero nella parte del piccolo Spazzacaimno.

Nel № 7 del giornale di Firenze *Il Buon gusto*, leggevasi non ha guari sotto la rubrica di Torino che se il ballo del Morosini, la *Carmosina*, non ebbe sulle scene del Carignano l'effetto desiderato, doveva ascriversi al *cattivo corpo di ballo* ed alle povere decorazioni.

Per quanto un così ingiusto giudizio in ordine ad un corpo di ballo che è riconosciuto fra i migliori, debba credersi riferito da qualche maligno, od inesperto corrispondente, e per quanto a provarne l'insussistenza assoluta basti il fatto notorio del plauso costante che il detto corpo di ballo, costituito delle allieve della reale scuola, seppe fin quì meritarsi, siamo ad ogni modo pregati, per norma e disinganno del giornalista di Firenze, di fare di pubblica ragione la seguente dichiarazione dello stesso signor Morosini, il quale meglio d'ogni altro è in grado di emettere sull'oggetto un conscienzioso giudizio.

« Io sottoscritto, dichiaro che le ragazze della « scuola delli teatri regi di Torino, sono bra- « vissime, avendo eseguito nei miei due balli « che ho posto in scena a questo teatro Cari- « gnano, perfettamente e con plauso ogni sin- « gola parte di detti balli e ballabili, per cui « non posso a meno che asserire essere un corpo « di ballo distinto.

« Per la pura verità mi sottoscrivo.

« *Torino*, 26 *ottobre* 1855.

« Livio Morosini, Coreografo. »

M. Marcello *Direttore Gerente*

F. Poggiali *Amministratore*

Torino, 1855. Tip. V. Steffenone, Camandona e C.
Via s. *Filippo*, *n.* 21.

ANNO II.

N.° 27.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separ. all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato.

Si publica due volte per settimana, **mercoledì** ed il **sabato.**

TORINO

31 Ottobre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza, si intendono riconfermate.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli vengono spediti, s'intenderà associato.

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

BIBLIOGRAFIA

ROMILDA DI BRESCIA

Tragedia di ENRICO MARTELLI,
***Prato**, Tipografia FF. Giachetti* 1855.

Uno de' fatti, a parer nostro, sommamente tragediabili che si riscontrino nelle italiane istorie del medio evo è la sollevazione di Brescia, avvenuta il 23 di agosto dell'anno 776, contro le armi dei Franchi.

Era governatore di Brescia un Ismondo, uomo non solo violento e crudele (siccome scrive il Bremmi), ma ancora empio e scellerato, il quale faceva paura a tutti per il male che era capace di fare. Costui fu preso da un infame furore di violare una vergine. Duruduno appellavasi il padre di essa vergine, ed ella Scomburga; e dotata era di una rara avvenenza. Conosciutasi da Duruduno la invincibile passione d'Ismondo per Scomburga, piuttosto che lasciarla alle brutali voglie di lui, uccise la figlia, la quale meritò per la sua morte il nome di Virginia del medio evo, tanto più che da quella catastrofe seguì la caduta della tirannide de'Franchi in Italia dopo la cacciata de' Longobardi.

Questo argomento, chi ben vede, ha molta analogia con quello sì divinamente trattato dal nostro Alfieri, la *Virginia*; e ci richiama alla mente le parole colle quali l'immortale autore esce nel suo *parere*, laddove egli dice: « Più nobile, più utile, più grandioso, più terribile e lagrimevol fatto, nè più adattabile a tragedia in ogni età, in ogni opinione, non lo saprei trovar di Virginia. Un padre, veramente costretto a svenare la propria figlia per salvarle da una tirannica prepotenza la libertà e l'onestà, riesce cosa tragica in sublime grado fra gli uomini tutti che vivono in società sotto leggi e costumi, quali ch'e' siano. »

Quanto alla scelta del soggetto adunque del signor Martelli, non c'è nulla a desiderare: quanto alla maniera di trattarlo, è ciò che imprendiamo brevemente ad esaminare.

Non avremmo voluto certamente che la tragedia del Martelli fosse una contraffazione o un'imitazione di quella dell'Astigiano: Dio ce ne liberi! Ma avremmo desiderato che l'autore si fosse pienamente imbevuto dalla grandezza del soggetto, come aveva fatto l'Alfieri, svolgendo in esso le passioni proprie del tempo, e rendendo nuovo in tal guisa e perfetto il suo lavoro.

Cominciamo dal rimproverargli il mutamento de' nomi. Perchè invece di *Scomburga* ci ha regalata una *Romilda*, e invece di un *Duruduno* un *Manfrido*? Questo a noi sembra un peccato imperdonabile contro la verità storica. Non siamo più a quei giorni in cui il nome di *Amalasunta*, messo per titolo dal Goldoni ad un suo melodramma, se non andiamo errati, gli procacciò un riso di scherno insieme col rifiuto dell'opera. Quando voi chiamate il pubblico ad assistere alla rappresentazione di un fatto veramente accaduto, e che forma parte delle glorie della patria vostra, non vogliate ingannarlo sulle prime intorno alla conoscenza delle persone che vi figurano per entro. Scomburga e Duruduno sono nomi anch'essi, come lo sono Virginia e Virginio: noi non ci troviamo nulla di disonorante per ricorrere all'espediente di cangiarli in quelli di Romilda e di Manfrido.

I caratteri in questa tragedia del Martelli non ci sembrano svolti con quella profondità con cui avrebbero dovuto esserlo; nè le passioni vi sono sviluppate con quella conoscenza del cuore umano che si richiede perchè abbia a sentirle in te stesso. La tessitura del dramma in generale è assai scucita: belle scene talvolta, frammezzate ad altre di poco o nissun effetto, che finiscono di non interessare lo spettatore. L'azione infatti procede a balzi; e la catastrofe non ha tutta quella terribilità conveniente al soggetto.

Ciò che fa uno strano e disgustoso contrasto in questa opera del Martelli è la severità delle classiche forme della tragedia oraziana colle leziosaggini di un linguaggio quasi sempre improntato alla poesia orientale. L' autore si compiace altamente di esprimere i suoi pensieri a forza d'immagini: la qual cosa produce uno snervamento continuo, e genera quella cotal noia che viene dalla sazietà.

Non ci è venuto fatto imbatterci, anche a caso, in un dialogo o in un soliloquio qualunque, senza che vi avessimo trovato cotesto parlar figurato, che sa proprio di maniera.

Noi siamo tra' più fervidi ammiratori del Niccolini, il quale seppe con tanta maestria nelle sue tragedie temperare la durezza di Alfieri, adoperando in esse quello stile e quel verso che han fatto di lui un caposcuola. Ma saremo biasimatori inesorabili di quelli che, volendo mostrare di sorpassare i grandi ingegni di cui non sono altro che semplici imitatori, eccedono stranamente, fuorviando ad ogni piè sospinto, col pericolo quasi certo di cadere per non più risorgere. Se il mal vezzo continua, non è lontano il giorno in cui vedrem trapiantata l'Arcadia sul palco scenico, ove sarà dato di udire gli Zappi e i Frugoni della tragedia.

Per fortuna il signor Martelli, al quale negare potenza d'intelletto, nobiltà di sen-

timenti, virtù di animo e ricchezza di studi sarebbe ingiustizia, è ancora in tempo di rimettersi nella diritta via. Noi glielo auguriamo sinceramente, tanto più che riconosciamo in lui uno di quei poeti che insieme col tesoro di una abbondante fantasia posseggono l'ornamento di una facile verseggiatura.

ARALDO DI TORINO

Mettiamoci un po' la mano al petto, direbbe ser Tirabotte, corriere del *Panorama*; e se nol conosceste per caso guardatelo lì appiccato in effigie nell'altra pagina, inforcando intrepido il suo ronzino canoro e sonoro. Non so, da qualche tempo in quà tutto m'interviene a rovescio, perfino le mie imprese amorose. Nell'altro numero, a cagion d'esempio, mi sfuggì dalla penna uno strafalcione di nuova stampa che rileggendolo fece ridere me stesso. Ho anuunziato che al Sutera s'erano presentati i *Sabbatini* del sig. Spazzacamini: per quanta somiglianza uno possa trovare fra codesti monelli ed il censore teatrale, leggete il contrario: anzi per giunta debbo dirvi che questo dramma *filigginoso* fu replicato per ben tre volte; e dopo questo triplice trionfo il nostro autore sembra esser cresciuto di due palmi sopra il livello del mare: benchè dopo le glorie della *Piccolomini*, gli uomini piccoli sien venuti a galla e diventati giganti. State a vedere quel nano gigantesco (rubato da Heine) di Paravia, come se ne terrà: egli sta già almanacando intorno ad un'altra lettera artistica come quella alla Stolz; e ponza una corona di sonetti; poichè egli è forte nella poesia *illirica*, nato com'è in Dalmazia, paese limitrofo all'Illiria. Ora che abbiamo i colori, le stoffe, i cappelli e molte altre cose alla Piccolomini, giova sperare che quindi innanzi avremo anche le prime donne alla Piccolomini; e la sarebbe una bella moda.

Torno a cominciare per poter finire. Mettiamoci un po' la mano al petto (usando la frase di ser Tirabotte). In che modo farò io a sgabellarmi ora dal mio carico? Il compare di Genova (oggi doveva fare la sua comparsa) mi scrive per telegrafo elettrico, (posta molto acconcia ai ricchi) queste poche parole: «Ti prego fratello mio, non pigliartela meco nè tenermi il broncio, se eziandio questa volta ti manca la mia cicalata. Io ho il capo a bordello con codeste *Muse* che mi fanno ammattire.» (In questa condizione sarei pur io poichè ho una certa Musa che mi manda il cervello a guazzo). Quando capitò questo infausto dispaccio, i fondi della capitale calarono come certi cantanti uditi da certi giornalisti dalla piccionaia; ed io fui lì lì per gettarmi nel Pò: ma giunto sulla sponda del fiume mi vennero i griccioli adosso a vederlo sì gonfio e fremente. Pure io mi rimasi colà due ore sane a veder quelle onde rotolare in giù affannose e pallide (un classico direbbe *bionde*) per portare col loro allagamento il terrore e a desolazione.

Intanto questo flagello m'ha guastata la mia fiera di Moncalieri: addio zufoli ed asini. Poveri corrieri, non vi resta più che andar a zonzo a piedi a razzolare novellette, come faccio io da ben un anno, a tribolazione de' miei lettori, i quali non mi vogliono poi un gran male, se bado al certe *strettine* di mano, come dice l'illustratore de' cadaveri l'abate Baruffi, ed a certi sorrisetti maliziosi di parecchi *dilettanti* del *Trovatore*, i quali ogni giorno si vanno facendo più numerosi.

X.

TEATRO NAZIONALE

Riapertura coll'opera ERNANI e col ballo ESMERALDA.

Vedete che per la riapertura del teatro Nazionale non ci diedero di nuovo che la gradinata, la quale senza essere sontuosa è però molto conveniente. Quanto alla nuova disposizione dell'atrio e del caffè io la giudico più dicevole di prima; e se vi permettessero di fumare, mi quadrerebbe assai meglio. Ma lasciamo l'architettura ed il sigaro e parliamo dello spettacolo.

E poi gl'italiani si sbracciano a bistrattare i francesi! senz'essi, e proprio senza Vittorio Hugo non avremmo avuto questa sera nè opera, nè ballo; poichè l'una e l'altro sono pescati dalle opere balzane, ma attraenti, di questo poeta. Forse avrete letto il dramma che si chiama *Ernani*, dove il protagonista è un corno, ed il romanzo *Nôtre Dame de Paris*, nel quale la protagonista è una chiesa. Piave e Perrot saccheggiarono l'argomento. Verdi e Pugni lo vestirono di musica; ed entrambi si mostrarono degni interpreti dei concetti di Hugo.

Benchè vecchio, l'*Ernani* (e le opere in musica invecchiano più presto che le donne) conserva ancora un cotal robustezza e dovizia di melodie che può reggersi, quando venga eseguito dicevolmente. L'orchestra di questo teatro è un po' barcollante e sbiadita, i cori fiacchi e indecisi; nè i primari cantanti da soli possono regere la baracca; quantunque ognuno abbia fatto del suo meglio per venirne a capo.

La giovine esordiente Luigia Stramesi fu incoraggiata assai, ma gli applausi non poterono calmar in lei del tutto il timore d'una prima sera. Pochi avvenimenti nella vita d'una donna sono così rilevanti come questo di presentarsi per la prima volta innanzi ad un teatro zeppo, come era lunedì il Nazionale: la Stramesi ha voce tenue, ma aggradevole e canta benino; è alquanto freddiciuola, ma speriamo che si riscalderà e saprà meritarsi tutti quegli applausi di cui le fu largo il pubblico.

Il tenore Corrado Conti è lo stesso che cantava i *Lombardi* al Carignano; ma in quest'opera ci parve assai minore di quello: ha piuttosto bella voce, ma non la sa modulare abbastanza, e spesso è incerto dell'intonazione.

Il basso profondo Fortunato Dalla-Costa ha una stupenda voce, come poche se ne odono; pastosa, eguale, estesa. Ha d'uopo di maggior decoro nella sua azione; ma piacque ed ebbe applausi.

L'artista, che veramente si può chiamar tale in tutta l'estensione del termine, è il baritono Altini. Ha intelligenza drammatica, accento musicale e giustezza di espressione. Cara conoscenza nostra, ei si mostrò eguale a se stesso sotto ogni riguardo. E piacque in tutti i suoi pezzi; ma dove strappò universali e fragorosi battimani fu all'adagio della sua grand'aria, *Lo vedremo, o veglio audace*, dov'egli fece pompa di voce e che accentò con arte non comune: e sotto le spoglie di Carlo V egli si mostrò veramente come l'imperatore sovra tutti gli altri suoi compagni.

Che cosa vi dirò dell'*Esmeralda*? Alcuni la dicono una parodia del gran ballo di Perrot, io invece la chiamerei una copia al dagherrotipo o alla fotografia di quella *Esmeralda* che vedemmo due anni sono al Regio. La Giordano protagonista è un'artista decorosa, composta e spesso intelligente; il suo compagno Ramaccini non dispiacque; primeggiò Cuccoli nella parte di Claudio Frollo, e ben fece la Monticini cambiata in maschio. La Guni in un passo a tre si fece applaudire unanimemente; ella è bene istruita e promette riuscire, come pure la Pasqualina Longati, allieve entrambe della R. Scuola.

Non vi dirò nulla del corpo di ballo, perchè temo una protesta; ma potrò però notare senza tema di esser contradetto che il pubblico rise assai anche nei momenti più seri; Il ballo non è mal corredato, e Ronzani ha fatto più di quello che ci attendevamo. Quantunque il teatro fosse alquanto oscuro e lo spettacolo squallido anzi che no, un astro, una figura luminosa illuminava, avvivava ogni cosa: era Maria Piccolomini, a cui erano rivolti tutti gli occhi, tutta l'attenzione in quella sera.

W.

CRONACHETTA

⁂ Al Carignano le rappresentazioni della *Traviata* procedono più fortunate che mai. Già alla 14 rappresentazione, il teatro è più affollato che le prime sere. Due ore prima dello spettacolo non si trova più un posto, i palchetti sono sempre pieni, e quello che è più, l'attenzione esemplare e gli applausi frenetici. I pezzi più festeggiati sono il *brindisi* e la cavatina della Piccolomini, dopo la quale ogni sera ella vien richiamata al proscenio da cinque a sei volte. La scena fra costei ed il Colini è sempre uno dei pezzi più gustati, esso è interrotto da unanimi applausi ad entrambi ogni sera. La scena quando abbandona Alfredo è rappresentata dalla Piccolomini con tal verità drammatica, che ogni sera si vuol rivedere sul palco fra universali acclamazioni. Dopo il finale secondo le chiamate sono innumerevoli. Nel terzo atto, bisogna dire, che dalla prima all'ultima nota è una continua ovazione all'egregia Piccolomini ed al bravo Massimiliani. Colla *Traviata* si terminerà la stagione. Sabato avremo il *Campanello* e quindi il *Poliuto*.

⁂ Dal Gerbino parte carica di applausi e di danari la compagnia Monti e Preda: la serata di Meneghino fu affollatissima.

⁂ La Rachel ha ceduto al desiderio de' suoi

RIVISTA MENSILE.—OTTORRE.

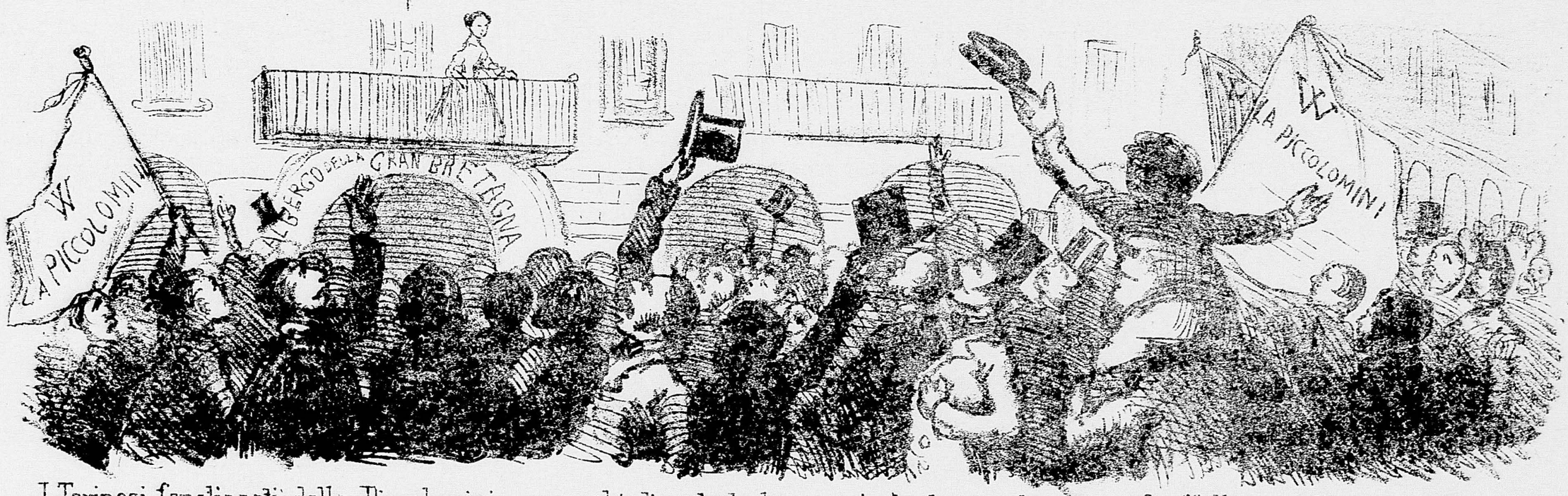
Le rappresentanti della civilizzazione lasciano la campagna.

Ed i rappresentanti della barbarie abbandonano le città.

Un giornale che da come fù

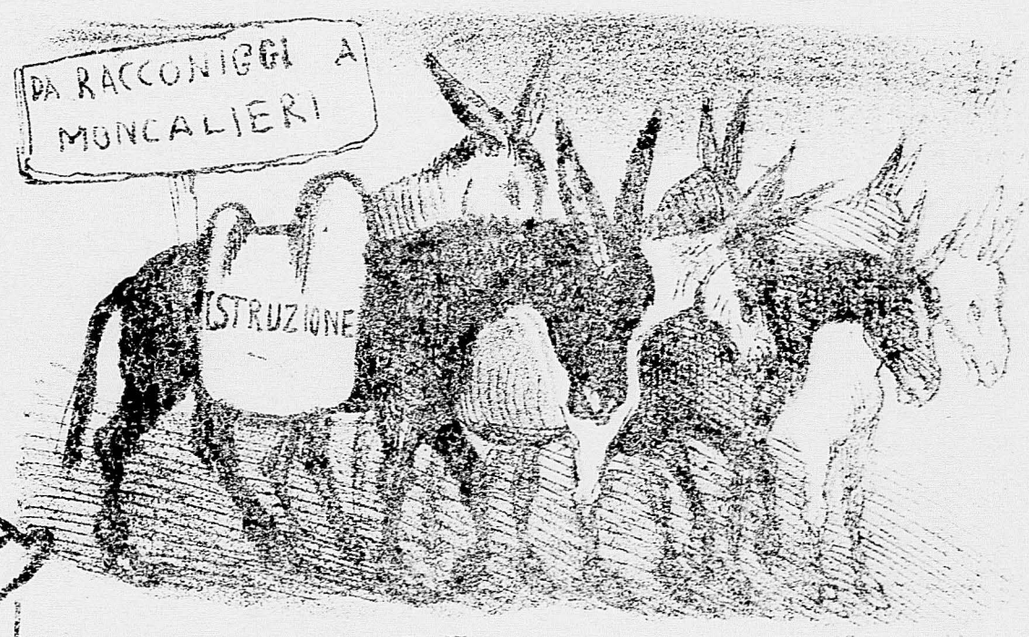
a come è, pare che non abbia fatti progressi.

Malgrado l'affaticarsi del corriere Menabotte.



I Torinesi fanatizzati dalla Piccolomini, non paghi di vederla la sera in teatro continuano ad affollarsi sotto le sue finestre.

Il caricaturista si castiga severamente per non aver riescito il ritratto della Piccolomini.



Poveretti! scacciati da Racconigi non ripongono loro altra speranza che la fiera di Moncalieri.

ammiratori di Nuova York, ed ha cantato la *Marsigliese* dopo aver recitata la parte di Paolina nel *Poliuto*. Sembra che gli americani amino meglio le strofe di Rouget de l'Isle che i versi di Corneille e di Racine, imperciocchè più di tre mila persone erano accorse al teatro Metropolitano: e alcuni semplici posti in platea furono venduti sino otto dollari, cosa che non era avvenuta nemmeno alla prima recita della grande attrice tragica.

⁂ La malatia presente delle uve è indicata in termini formali da Plinio il naturalista: « *Est etiamnum peculiare olivis et vitibus* (*araneum vocant*), *cum veluti telæ involvet fructum et absumunt.* »

Le viti e gli olivi sono pure soggetti ad una speciale malattia, che si chiama tela di ragno e che consiste in ciò che il loro frutto si copre di una specie di tela di ragno che li fa perire.

⁂ Domani 1° novembre la drammatica compagnia diretta dall'artista Gaspare Pieri aprirà un corso di recite al Gerbino che dovrà terminare a tutto il 22 dicembre. Questa compagnia sempre festeggiata nei diversi paesi d'Italia ove si trattenne si compone dei seguenti artisti:

Donne: — Giuseppina Casale — Luigia Barbini — Cesira Coliva — Enrichetta Casalini — Angelo Raimondi — Elvira Petrocchi — Emilia Savi — Eufemia Raimondi — Amalia Casalini —

Uomini: — Tommaso Salvini — Gaetano Voller — Cesare Casali — Gaspare Pieri — Teodoro Raimondi — Eugenio Casalini — Carlo Molinatti — Giovanni Casali — Luciano Corveciola — Giovanni Blasci — Luigi Monti — Antonio Menegatti —

Il direttore fra le nuove produzioni che annunziaci promette 12 componimenti nuovissimi, la maggior parte scritta appositamente dal march. Gioacchino Napoleone Pepoli, dal Giotto, dal Daneo, dal cav. Martini, dal Chiossone, dal Gherardi del Testa ed altri autori italiani.

⁂ Le recite della compagnia francese diretta dal solerte Meynadier procedono molto favorite dai torinesi. Il dramma di Dumas figlio *Le Demi-Monde* fu accolto assai favorevolmente e ripetuto: si distinsero in esso la signora Armand Priolan e il sig. Mannstein: tutti gli altri gareggiarono di sollecitudine e di intelligenza. Nel *vaudeville* i primi onori toccano a madamigella Honorine ed ai sig. Pougin e Bejuy.

Il teatro è sempre frequentato e lo sarà ancor più, quando le ricche e nobili famiglie torinesi torneranno a giorni dalla villeggiatura: e noi l'auguriamo di tutto cuore al Meynadier ed alla sua compagnia, essendone meritevoli sì per la scelta delle produzioni, come pel modo con cui sono da tutti rappresentati.

⁂ Alla fine s'è deliberato di aprire la stagione di carnovale al Teatro Regio colla grande opera in 5 atti di Verdi *I Vespri Siciliani*; e a quel che pare l'avremo in tutta la sua integrità, eziandio col balletto intermezzo *Le Quattro Stagioni*. Torino e Genova saranno le sole città in Italia dove si rappresenteranno i *Vespri* sotto il loro vero titolo. Si va buccinando che il signor Ricordi voglia imporci quest'opera, ribattezzata in *Giovanna di Guzman*; ma ci sembra cosa sì remota dal verosimile, che noi non vogliamo prestarle fede.

BOLLETTINO TEATRALE

Bologna. Il gran Teatro del Comune inaugurò la stagione presente colla famosa opera di Verdi il *Trovatore*. Dicendo che le parti principali erano affidate a que' due campioni dell'arte musicale Albertini e Baucardè, è inutile soggiungere che l'esito fu luminoso. Per la terza volta quest'opera si rappresenta in Bologna; e se nelle due prime ebbe favore, in questa ottenne un vero trionfo. La somma Albertini fece maravigliare per la potenza della sua voce e per l'espressione del suo canto, è una Leonora a nessuna seconda. Baucardè, questo cantante del cuore, deliziò l'uditorio ad ogni frase, si può dire, colla spontaneità ed il sentimento; ma se nei due primi atti entusiasmò come cantante, nel quarto toccò il sommo grado dell'arte come intelligente attore. Crivelli pure si è mostrato grande artista sì nella parte cantante come nell'azione; il suo duetto coll'Albertini fu uno dei pezzi culminanti dello spartito, e se ne chiedeva la replica a grida generali. Piacque pure assai la Brambilla ed il basso Ruiz. Innumerevoli furono gli applausi e le chiamate; ed il *Miserere* fu ripetuto. Ben decorato lo spettacolo, ben concertata la musica, magnifiche le scene del Martinelli. Si prepara la *Traviata* che sarà un novello trionfo per tutti gli artisti.

Pietroburgo. Ottimo successo 'ebbe colà il *Macbeth* di Verdi; entusiasmò, in tutto il senso della parola, la signora Marcellina Lotti-Della Santa, e dovette ripetere il *brindisi* ed il *sonnambulismo*. Il De-Bassini fu sommo in questa parte di protagonista. Bettini Alessandro e Tagliafico assai bene.

Voghera, *I Monetari falsi* del Maestro Lauro Rossi ebbero esito felicissimo. Molti applausi ebbero il Colmenghi e la Corbari nell'introduzione, ed il Miserocchi nella sua cavatina. Il basso Marchisio nella parte di Eutichio, e la signora Salani in quella di Sinforosa, cantarono e agirono perfettamente, ogni loro frase fu interrotta da applausi. L'Alberti-Salani fu una Sinforosa invidiabile: il Marchisio, come basso profondo e come buffo, è sempre un provetto artista e meriterebbe miglior fortuna: e anche in quest'opera si meritò universali applausi. Infine, tutti i pezzi, qual più qual meno, vennero gustati, fra cui il duetto fra la Corbari e Colmenghi, che si distinsero assai. Anche il balletto piacque, e l'opera terminò con immensi applausi.

ZIBALDONE

A Livorno segue a piacere la *Traviata* colla Cortesi ed il tenore Pancani. — A Nizza l'impresario è fallito. — La benefiziata della esimia attrice Cazzola, a Mantova, fu splendidissima. — La serata di Sebastiano Ronconi, al Pagliano, fu una vera festa: ei fu riconfermato per quel Teatro: è omai la 14ª volta ch'ei canta in quella città! — Bene il *Trovatore* al Teatro Nuovo di Napoli colle signore Passini e Castellucci, col tenore Carpano e Brayda baritono. — A Bari si rappresenteranno *Gli Orazi e Curiazi* di Mercadante: *Violetta* ed il *Proscritto* (forse la *Traviata* e l'*Ernani*): *Folco d'Arles* e le *Due Guide* di De-Giosa. — Il *Trovatore* si tradurrà in lingua francese e si darà alla *Grand'Opéra*. — Al nostro Teatro Nazionale è già in pronto la *Zingara* di Balfe, e la *Muta di Portici* o *Masaniello* di Auber. — L'egregio tenore Armandi, testè scritturato all'*Opéra*, vi esordirà per un mese nel *Robert le Diable*. — Al Teatro Italiano di Parigi si aspetta il *Barbiere* con Everardi, la Borghi-Mamo, Mario, Zucchini e Angelini. — La Penco farà la sua prima comparsa nell'*Otello*. La parte di Rodrigo, in quest'opera, sarà sostituita dal Neri-Baraldi. Continuano le prove, a quel Teatro Italiano, della *Fiorina* di Pedrotti. — La Ristori è a Parigi sulle mosse per Dresda e Berlino. Il sig. Bellotti-Bon dirigerà la nuova compagnia di artisti che accompagneranno l'illustre tragica. — A Sebastopoli fu già accordato privilegio per un Teatro. La compagnia che sta attualmente a Costantinopoli vi darà delle rappresentazioni. — Sono assai innanzi alla Cannobiana di Milano, le prove di orchestra degli *Ugonotti*. La prima rappresentazione dovrebbe aver luogo la sera del 4 novembre. - La Direzione teatrale della città di Jesi ha deliberato di accordare il Teatro della Concordia ad una compagnia di prosa per la prossima stagione di carnevale. La dote sarà non maggiore di scudi 300. I giornali spagnuoli si uniformarono a parlare favorevolmente dell'esito incontrato al Regio di Madrid del *Rigoletto*. Parlano pure del felice esito del *Barbiere* colla sig.ª Guerra e cogli artisti Galvani, Mattioli, Soares e Vialetti. — La signora Marietta Spezia fu scritturata al S. Carlo di Lisbona. Si preparava in quel Teatro, per l'anniversario di S. M. il Re, la *Traviata* di Verdi. — Continua al Teatro Apollo di Venezia la compagnia Robotti nel pubblico favore. Fra le ultime rappresentazioni che maggiormente mostrarono la valentia degli artisti, vi fu *La Colpa vendica la colpa* del Giacometti, dramma che ottenne moltissimo successo. — Piacque a Nuova-Yorck la *Linda*, nella quale opera la Lagrange disimpegnò la parte della protagonista egregiamente. Il Morelli, il Brignoli e il Rovere vi furono applauditissimi, e la bella signora D'Ormy, come Pierotto, fece pompa dell'ammirabile qualità della sua voce. — Nella prima settimana di ottobre la signora Parodi diede, con molto successo, due grandi concerti vocali a Filadelfia. — Dopo il *Trovatore* si è dato il *Rigoletto* all'Avana. Vi si distinsero la signora Vita Caranti (Gilda) Vita (Rigoletto) e il tenore Tiberini che rappresenta la parte del Duca a maraviglia. Si hanno pure buone notizie del *Barbiere*, sostenuto colà egregiamente dal Corradi Setti (Figaro) e dal Vita (D. Basilio). — Esito assai lieto ebbe ad Oporto la *Norma* colla Benedetti Trussi, Miller, Baldanza e Thiolier. Il tenore Baldanza fu l'eroe della festa. A questa opera tenne dietro l'*Ernani* che ottenne all'Achille Rossi (Carlo V) moltissimi applausi, fece maggiormente apprezzare la signora Benedetti e il Thiolier (Silva) non che ammirare il bel metodo e il gusto nel canto del tenore Daniele. — A Presburgo agisce una compagnia tedesca che vi ha dato *Ernani*, *Gitana* e *Lucrezia*. — Andò in iscena in Asti il *Poliuto*, il quale fruttò molti applausi alla prima donna signora Patresi ed al tenore Vincenzo Massini che potrebbe figurare in teatri di maggior rilievo. — La cantatrice signora Valentina Bianchi, russa di nascita e italiana di nome, ha dato a Parigi nella sala Herz un Concerto.

Spiegazione della Sciarada precedente

MA-RIA

LOGOGRIFO

1, 5, 6, 11.
Fratelli, a un tempo nati,
Pur siam così distanti.
6, 2, 10, 7.
Di mesti innamorati
Spesso ho asciugato i pianti.
3, 7, 8, 5.
A' ricchi offro il soggiorno
Nella stagione ardente.
1, 9, 3, 4, 7,
Il tuon mi mugghia intorno.
E fo stancar la gente.
4, 7, 8, 2, 10, 5.
Dal seme mio vien fuori
Una gentil fragranza.
1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10. 11.
Io son di tutti i cuori
E gioia e desïanza:
Dal cielo il genio e l'arte
Io m'ebbi a genitor;
E lodi a me comparte
Sovente il *Trovator*.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 28.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

3 novembre 1855.

L'UFFICIO

è in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO

Coloro che non hanno soddisfatto il prezzo d'abbonamento sono pregati di farlo subito.

SECONDO TRIMESTRE

DELL'ANNO II

DEL TROVATORE

Eccomi al numero 28° del mio giornale: locchè significa ventotto noie per me ed altrettante pei lettori: i quali alla stretta de' conti sono in miglior condizione che io non sia; poichè possono a loro talento non leggerlo, se non va loro a sangue, mentre a me tocca di scriverlo, questo benedetto foglio. Ma! non c' è nè via nè verso, gli è mestieri ir oltre, e far le viste di avvedersi di nulla.

Ma sapete perchè mi è saltato il ticchio di spifferar cotesto preambolo? Per poter fare una citazione. Di qual autore? mi chiederete voi. Del *Trovatore*, rispondo io; poichè il *Trovatore* è il mio testo, il mio codice, il mio Corano, il mio Statuto. Eccola; leggendola vi si chiarirà il mio intendimento.

« Quando un povero diavolo si è insaccata la giornea di gazzettiere, o sponte o spinte, gli è pur forza tirar innanzi, senza badar più a destra che a sinistra; perchè egli è diventato il papasei del tavolino. Chi lo vuole a lesso, chi a rosto. Ad ogni tratto è quella eterna storiella dell'asino che va al mercato. »

« E il *Trovatore*, dopo pochi giorni di vita (è la medesima dopo un anno), eccolo appunto in questo intriso, donde sarà bravo a cavarne i piedi. Uno lo scoprì magagnato di una certa.... filosofia, l'altro di una certa... scapataggine; quegli lo tacciò di beffardo, questi di saccente; alcuni pigliarono sul sodo i suoi scherzi, altri in celia le sue verità. Per la stessa cosa di quì gli si tenne il broncio, più oltre gli si strinse la mano. Vattela pesca: tanti cappelli, tanti cervelli. »

« Que' del mestiere poi s'incantucciano collo schioppo bello e spianato per coglierti al varco; e, gramo a te! se li urti del gomito nel fare la tua strada, ti si avventano contro

Come canèa di botoli arrogante,

e i più goffi sanno mordere, i più rauchi latrare. Malgrado siffatto diavolio, il *Trovatore* tirerà via sereno e coraggioso, strimpellando la sua chitarra, e canterellando le sue canzonette, come saprà e potrà, sopra ogni negozio che in qualche guisa lo solleticherà, senza spadronare e senza leccare; ghiribizzoso e fantastico, garbato e ammodo, grave e melanconico secondo le lune: ma sempre onesto e verace » *(Trovatore anno I, 11 luglio, 1854).*

La stessa antifona io voglio intonare cominciando questo secondo trimestre del secondo anno della mia non troppo seconda vita (se bado a certe grinte che mi guardano in cagnesco): nondimeno ho anche io i miei amici, i miei fautori, i miei partigiani (chi non li ha?) Considerando che ogni giorno il mio giornaletto va acquistando favore e cattivandosi buona accoglienza nell'universale, sento che mi corre il debito di ringraziare coloro che mi confortano con ogni maniera di cortesie e di aiuti, e nello stesso tempo ringraziare eziandio i miei avversari, che mi vanno ingrossando l'esercito dei primi. Vivete sani, ed a rivederci, benevoli, candidi, gentili (scegliete) miei lettori, di quà a tre mesi.

IL TROVATORE

RIVISTA DEI TEATRI DI TORINO

La prima rappresentazione d'una qualunque compagnia drammatica è come il giorno di nozze per una fanciulla. La sposa, segno di tutti gli sguardi, cerca di apparir più bella che può, sfoggiando il vestito più acconcio alla sua persona, i colori più dicevoli al suo volto; così una compagnia sceglie per la sua prima comparsa il dramma che possa far meglio risaltare le qualità de' suoi attori. La egregia compagnia Pieri a questo fine ci offerse *La Suonatrice d'Arpa* di Chiossone. Il vestito valea a far aggradire la sposa, ma la stoffa non ci pare delle più *fini*: gli è forse perchè nostrale, nè ha il valore delle forestiere.

Per uscir di metafora la compagnia Pieri è una delle migliori che calchino le scene italiane, e noi vedremo il Gerbino affollato e plaudente ogni sera. Basterebbe il solo Salvini a rendere questa compagnia favorita, a cui si aggiunge ora la giovinetta Casali, gemma che fra poco sarà una delle più splendide del nostro teatro. Tommaso Salvini è forse il primo attore italiano per intelligenza, per anima e per amore dell'arte. L'uso della sua voce, che noi diremo sommamente drammatica, perchè si piega obbediente ad esprimere tutte le diverse passioni, basterebbe a trascinare gli uditori ad applausi i più frenetici: senza contare il suo volto animato, il suo sentimento artistico, la sua ragionata azione, infine tutto ciò che caratterizza un grande artista.

Giuseppina Casali è una delle più liete speranze dell'arte: è avvenente e gentile della persona, graziosa nel porgere, facile nell'espressione, e può dirsi già collocata nel numero delle attrici chiamate a rappresentare l'avanzamento dell'arte. Lasciato la maniera convenzionale dei vecchi comici, la Casali sentì ben presto i progressi della nuova scuola, a cui unica legge è la natura: nella qual via potrà senza dubbio sospingerla la guida dell'intelligente e provetto artista Casali, padre di lei.

Per parlare degli altri diremo che Woller non fa certo disdoro alla compagnia, anzi è attore

pregevole, se lascierà in qualche parte la troppa rigidezza ed in qualche altra il troppo abbandono; e non farà abuso di gesti i quali sviano spesso l'attenzione a danno dell'azione e del dialogo. Il Pieri non ha d'uopo di elogi; col solo presentarsi ei si cattiva la simpatia generale; è attore facile e spontaneo e fu riveduto come un caro amico.

Degli altri parleremo altra volta, quando parti di maggior rilievo ce li faranno conoscere meglio.

Al teatro d'Angennes la compagnia francese diretta da Meynadier ha sempre, se non numerosissimo, un *public d'élite* che plaude al decoro, alla precisione, all'intelligenza de' suoi attori. La commedia *La joie de la maison* piacque assai, come pure il *vaudeville Le trois portiers* che fu replicato. Mannsteyn, Bejuy e le sig. Armand-Priolaz ed Honorine sono sempre applauditi.

Dal Sutera partì la compagnia di Napoleone Tassani; le succederanno i *cani e le scimie ammaestrati.*

Al Nazionale l'*Ernani* nelle sere successive andò assai meglio: rinfrancata la Stramesi si meritò gli applausi della prima sera; Altini e Della Costa li riconfermarono ed anche il tenore Conti piacque maggiormente.

E inutile dire che la *Traviata* seguita il suo trionfo, il quale è piuttosto favoloso che splendido. Nel ballo *Nadir* gli applausi alla Fitz-James sono in qualche luogo contrastati: ma dove scoppiano unanimi è al passo delle due allieve della R. scuola, le signore Brunetti ed Orgeas; se la prima è superiore nel brio e nello slancio; la seconda la vince d'assai nella grazia e nel sentimento: sono due giovinette che faranno onore alla nostra scuola. Questa sera va in scena il *Campanello* farsa brillante di Donizetti: oltre il Matioli vi canteranno la prima donna signora Fantossi ed il baritono Dall'Armi.

Al Nazionale questa sera Giochi di prestigio del signor Dubois. All'Eliseo recitano i dilettanti, al Gianduja ed al S. Martiniano le *marionette.*

SPIGOLATORE.

CRONACHETTA

Una scena che non era sul cartellone avvenuta a Nuova-Yorck.

Lunedì sera scorso, pochi minuti prima che si alzasse il separio, occorse fra le quinte una scena un po' comico-seria. Il prefetto della *Linda di Chamounix* venne a parole col direttore di scena; se il pubblico non fu spettatore dei giuochi ginnastici dei due atleti, almeno quelli i quali sanno l'italiano poterono udire tali espressioni che sarebbero tollerate in una taverna, ma che non si dovrebbero udire, nè permettere nel tempio delle Muse Italiane.

Dopo il primo atto si rinnovò la baruffa: qui non si trattava più di questioni di camerino, ma bensì delle potenze belligeranti — anche all'*Accademy of Music* hanno la loro Crimea, i loro Russi ed i loro Alleati — e fortunatamente che un rappresentante di potenza neutrale si frappose a tempo come mediatore, del resto chi sa che non si fosse data una rappresentazione della presa di Sebastopoli.

Se i coristi, alcuni fra cui non la cedono per complessione abbronzata e sembianze deformi al più orrido cosacco, si occupassero un po' più di musica, a far prova di voce e d'intuonazione anzichè di politica, il pubblico gliene sarebbe grato dacchè le orecchie degli uditori cominciano a soffrire.

A compier l'opera semi-seria venne annunciato dopo il primo atto che il Pierotto, signora d'Ormay, non *potea andar avanti nè star in piedi*, colta da un attacco febrile *fulminante.*

⁂ Una gran solennità musicale avrà luogo il 15 novembre a Parigi per festeggiare la distribuzione delle medaglie d'onore dell'Esposizione. Oltre 1200 musici diretti da Berlioz, eseguiranno alcuni capo-lavori dei più grandi maestri: la Benedizione dei pugnali negli *Ugonotti* di Meyerbeer, la Sinfonia in *do* minore di Beethoven, la Preghiera del *Mosè* di Rossini, la Sinfonia del *Freyschütz* di Weber, un Coro dell'*Armida* di Glück ed alcuni frammenti del *Te Deum*, ed una Cantata scritta appositamente da Berlioz. Questo *carmen sæculare* avrà due rappresentazioni. L'indomani della festa industriale, il pubblico sarà ammesso ad una seconda esecuzione di questo immenso concerto, a cui piglieranno parte molte Società filarmoniche e corali della Francia, della Germania e del Belgio. La musica, quando viene eseguita da sì grande complesso, s'avvicina alle proporzioni dell'architettura. Sono monumenti d'armonia: ed avranno un popolo per uditorio.

BOLLETTINO TEATRALE

Casale di Monferrato. L'esito del *Trovatore* non poteva essere più splendido; la musica, come sempre e dovunque, destò vero entusiasmo; e questo fu merito in parte eziandio degli interpreti, i quali si mostrarono veramente pieni di buon volere. La signora Bianco Bellocchio-Magnasco non ismentì la sua fama tra di noi; dotata di una estesa voce e di buon metodo di canto, ella piacque e fu applaudita in più luoghi. Il tenore Pietro Stecchi colla sua bella e ben educata voce, rese, con molto gusto, la parte di Manrico, e ad ogni suo pezzo ebbe applausi e chiamate. Il baritono Bentivoglio è buon cantante ed attore intelligente. La signora Fusoni (Azucena) allieva del Conservatorio di Milano, benchè esordiente mostrò buona volontà; ha una tenue voce, ma graziosa di contralto, e promette di venire una buona artista. Anche il basso Ragusin nella sua piccola parte meritò encomî. Bene i cori e l'orchestra diretta da Montaguti; ben concertato lo spartito dal maestro Vianesi. Lode pure agli impresari Corrado e Montaguti che ci diedero uno spettacolo veramente lodevole per ogni riguardo.

Trieste. Non potendo andar d'accordo, in tutto, coi giudizi del nostro corrispondente intorno alla musica del *Profeta*, tralasciamo di riportare quella parte della sua relazione dove giudica Meyerbeer diversamente da quello che noi abbiamo sempre giudicato. In quanto all'esecuzione ecco ciò ch'egli scrive: « La signora Placida Corvetti (Fede) possiede una voce molto simpatica, benchè non molto estesa: ella si meritò, in parecchi tratti dell'opera, applausi sinceri e replicati. La signora Cattinari (Berta), ci duole il dirlo, meritava miglior fortuna e fu giudicata troppo severamente dal pubblico. Negrini (Giovanni) sempre animato e preciso, ebbe le accoglienze più festevoli. Al suo mostrarsi fu salutato da clamorosissimi applausi, che si rinnovarono dopo la sua *pastorale*, cantata con arte squisitissima, e che si fecero maggiori all'*inno* del quarto atto, il quale fu veramente l'inno del suo trionfo. Il basso Cornago fu un buon Anabattista, come il Venials ed il Cappello; non così il Battaglini (Oberthall). I cori, assai bene eseguiti, furono applauditissimi. Ottimamente l'orchestra che eseguì con molto valore quella difficile musica. Divertì il ballabile de' *scivolatori* sul ghiaccio, dove si distinsero gli allievi della nostra Scuola che ebbero due chiamate. Il massimo encomio debbe essere retribuito all'impresario Lasina che allestì lo spettacolo con quella magnificenza, con quello sfarzo, con quella pompa di vestiario e di scenario; il che ci dimostrò aver egli voluto offrire ai Triestini uno spettacolo, la cui memoria non passerà sì tosto.

— Al Filodrammatico seguita la compagnia Paoli, e pare si sia appiccicata a noi come le ostriche agli scogli. Ch'egli ci voglia tanto bene?

— Il Mauroner riapertosi coll'equestre compagnia Gillet e Slezak fa buoni affari. Domenica scorsa, le due rappresentazioni, diurna e serale, fruttarono 5000 biglietti. A noi non piace esagerare nè nella lode, nè nel biasimo, ma è giustizia confessare che questa compagnia è tra le migliori, avendo cavallerizzi buoni e ottimi cavalli; tra i primi si distinguono il Gillet, Slezak, Partenza, il fanciullo Anducci, ed altri di cui forse parlerò altra volta. SANTABIANCA.

Genova. Per seconda opera al Carlo Felice si rappresentò la *Gemma di Vergy*, la quale, benchè troppo vecchia oggimai, pure eseguita come fù, non mancò di entusiasmare; infatti ove trovare due voci più potenti di quella della Bendazzi e di Bettini, il quale nella parte di Tamas è veramente grandioso? Anche il Ferri seppe dar vita allo sbiadito personaggio del conte di Vergy, colla sua rara maestria e coi suoi squisiti modi di canto. Nel ballo *Satanella*, la fantastica Albert-Bellon fanatizza sempre di più coll'azione e colle danze.

Parigi. (*Nostra Corr.*) Aveva deliberato di non scriverti nulla sull'esito alquanto modesto che ebbe al Teatro Italiano la poetica *Lucia* di Donizetti, ma ho pensato poi che ti stava a cuore saperne novelle veraci: eccotele. Forse perchè fu mandata troppo in fretta in scena, l'opera non mi parve bene concertata: ci furono incertezze e non perfetto accordo tra l'orchestra e il palco scenico; negletto il vestiario e le decorazioni disdicevoli, infine non mi garbò per nulla questa povera *Lucia*. La De-Roissi fu ben poca cosa in questa parte; malgrado avesse inestata nella sua cavatina una cabaletta di *baule* (come dicono i cantanti) non fece nulla, solamente nell'aria finale ebbe qualche segno di aggradimento. Avrai letta la *Presse;* il suo giudizio è un po' brusco, ma vero. « La De-Roissi ritorna fra noi, dopo esserne partita; in breve partirà ancora, *laissons-la passer* (!) Il tenore Mongini ebbe bei momenti specialmente nei tratti dove doveva sfoggiare le spontanee grazie del suo bel canto; ma nei punti culminanti della passione non toccò quel grado che era necessario; pure ei piacque, massimamente nella sua bella aria. Colui che si può dire inappuntabile fu il baritono Graziani, vera delizia dei Parigini; bella voce, bella persona, bel modo di porgere lo faranno sempre l'artista favorito di questo Teatro. Fra qualche sera avremo il *Barbiere* col tenore Mario, figurati! La *Sonnambula* sembra posta nel dimenticatoio; perchè? Le prove della *Fiorina* progrediscono e si spera assai bene; in quest'opera farà la sua prima comparsa la gentile artista Virginia

Lit Fra.ne Chapusot

ERNANI ED I SUOI COMPLICI AL TEATRO NAZIONALE.

Boccabadati: tutti vorrebbero udirla nella *Traviata*. Quando Verdi ritirerà il suo fatale interdetto!

— Ti annunzio in fretta che il *Barbiere di Siviglia* ebbe un successo talmente luminoso che superò ogni aspettazione. La Borghi Mamo fu mirabile: ella fece dimenticare quante l'avevano preceduta. Non ti dirò nulla di Mario che, come sai, è la delizia dei Parigini e basta il suo nome a produrre effetti sorprendenti. Everardi confermò l'ammirazione che s'è acquistata nella *Cenerentola*, come pure il Zucchini che fu un D. Bartolo impareggiabile: figurati quando lo udranno nella *Fiorina* dove egli è sommo! Il tutto infine andò a gonfie vele.

Un'altra novella che ti farà piacere è quella che la pace è fatta fra Calzado e Verdi: in Parigi non si parla d'altro: avremo il *Trovatore* con Mario e la Penco, quindi la *Traviata*, e si parla d'una prima donna di cui tu sei tanto entusista.... Non dico di più. L'orchestra del Teatro Italiano fece una grande serenata a Verdi per celebrare la riconciliazione. La *Sonnambula* pare messa da banda: ti parlerò a lungo un'altra volta.

Barcellona. Al Grande Teatro del Liceo lo spettacolo cammina sempre trionfalmente ad onore dei tre egregi artisti signora Julienne-Déjean e dei signori Devecchi e Fiori. L'ottava rappresentazione dell'*Ebreo* valse nuovi allori a tutti e tre, ed applausi dal principio al fine dell'opera e chiamate innumerevoli.

Il 25 ottobre andò in iscena la tanto desiderata opera la *Traviata*. Il successo di questo secondo spartito fu dei più luminosi, nè la musica poteva destare maggior entusiasmo, nè i tre primari artisti suddetti interpretarla più degnamente. La Julienne, Devecchi e Fiori ebbero un secondo trionfo, e il teatro non echeggiò mai di sì clamorosi applausi. Toccarono le prime palme alla esimia Julienne, la quale nella parte di Violetta seppe toccare tutte le corde dell'anima umana dalla più viva gioia al più disperato dolore. Il tenore Devecchi nella parte di Alfredo fu inimitabile, e ad ogni sua frase seppe farsi applaudire: nè il baritono Fiori, quantunque in una parte non rilevante, rimase addietro a' suoi compagni, anzi egli la ingrandiva, si può dire, colla sua nota valentia, e se fu sommo nel duetto per intelligenza drammatica, fu grande nella sua aria per soavità di canto. Infine fu una vera festa, a lode anche del Maestro concertatore signor Obiols che diresse con vero amore le prove, e l'orchestra fu inappuntabile. L'impresario Fuentes decorò magnificamente lo spettacolo. Cominciarono le prove della *Favorita* dove farà la sua prima comparsa la signora Margherita Bernardi e sarà la terza vittoria di quel Teatro.

Roma. *(Nostra Corr.) La famiglia del Guardacaccia* è il dramma nuovo più recente che ci diede la brava compagnia Lombarda. Questo lavoro non sarebbe spregevole se fosse più logico nella conclusione, e avrebbe riportato vittoria su molte altre novità di poca importanza che ci fa d'uopo di udire, massime nella beneficiata del brillante Rosa, il quale ce ne offerì niente meno che tre e tutte vittima della bufèra! Or dunque questa *Famiglia del Guardacaccia* presenta due caratteri veri e di effetto scenico; un padre rozzo e tiranno nella sua famiglia, ed un figlio d'indole impetuosa, e appassionato amante d'una orfanella; costretto a combattere fra l'amore e il rispetto paterno. A dire il vero, in tale componimento non si può non provare sensazioni di meraviglia, specialmente nelle parti del Morelli e dell'Aliprandi che sembravano rivaleggiare di artistico valore. Il Papadopoli dipinse al vero pur egli uno strano tipo fra l'uomo ed il bruto; una specie di zingaro insomma solo desideroso di vendetta. Ma perchè era in lui tant'odio? in vero ciò si stenta a comprendere. Però i tre artisti furono applauditissimi. — Il Chiossone può andare superbo del singolare effetto, anche questa volta prodotto dalla sua *Fioraia Fiorentina*, interpretata mirabilmente dalla Zuanetti, la prediletta del nostro pubblico, non che dall'Aliprandi, dal Rosa e dal Papadopoli. Fu pure ripetuta l'*Antigone* con successo anche più clamoroso a tutto onore di quegli artisti.

ZIBALDONE

Ci è grato annunziare il ritorno alle scene musicali, di cui fu sempre decoro, della rinomata prima donna Carlotta Gruitz. — È morto a Gerona (Spagna) il basso cantante e impresario Giuseppe Sacca. — La signora Treillet-Natan è partita per Marsiglia. — Al Pagliano di Firenze è imminente la rappresentazione del *Buondelmonte* di Pacini. — L'equestre compagnia Ciniselli è giunta in Livorno. — Era imminente a Parigi la rappresentazione dell'*Otello* con Carrion, Neri Baraldi (Rodrigo) e la Penco (Desdemona). — *La Stella del Nord* di Meyerbeer fu rappresentata per la prima volta a Lipsia il 5 dello scorso mese con straordinario successo. — Il dramma che attualmente ottiene maggiore successo a Parigi è *Le Médecin des enfants* di Dennery e A. Bourgeois. — Dopo 36 rappresentazioni dei *Vespri Siciliani* di Verdi al Teatro Imperiale di Parigi, è ancor tale il concorso di spettatori che una parte di pubblico non riesce a trovar posto. — Armandi all'*Opéra* farà la sua prima comparsa nel *Roberto*. — Molte ovazioni ebbe il buffo Catani a Livorno in occasione della sua serata. Egli comparve nel *D. Checco* del Maestro De-Giosa e non ismentì la bella forma che si è acquistata. — Qualche fortuna ebbe a Varese la *Fiorina* del maestro Pedrotti. — Il signor Goldsmith pittore ed astronomo ha scoperto un nuovo pianeta. — Artista sommo fu giudicato a Napoli il Majeroni in una sua nuova creazione, nel *Saule* D'Alfieri. Il pubblico trovò in lui quello che in pochi artisti si rinviene massime nel rappresentare la tragedia, moltissima verità. — A Napoli è in moda il mantello alla Ristori. Aquel teatro nuovo ebbe esito assai lieto il *Trovatore*. — Dopo il *Trovatore* dato a Nuova-Yorck con esito clamarosissimo vi fu a quel teatro dell'Accademia musicale la *Linda di Chamounix*. In questo spartito tanto popolare la signora Lagrange, il Morelli, il bravo tenore Brignoli otennero ovazioni innumerevoli. — Si sta formando in quella capitale americana una nuova compagnia italiana di canto sotto la direzione dell'artista Badiali. Questa compagnia esordirà al Metropolitano. Vi si darà per prima opera la *Spia* nnova opera del maestro Arditi — Seguiamo la celebre Parodi nel suo viaggio in America. L'egregia artista catannte producevasi a Boston il 12 ottobre e nella seguente settimana dovea visitare New-Haven, Hartford, Springfield e Providence — La Vietti ha dato un gran concerto a Nuova-Yorck. — Il maestro Graffigna ha condotto a termine la sua opera *Veronica Cibo*. La poesia di questo spartito è del Peruzzini — Liete accoglienze all'*Attila* in Alessaudria d'Egitto — Al teatro di Corte di Vienna si è prodotto per la prima volta una nuova commedia in due atti di Bancrefeld intitolata le *Virtuose* — La rappresentazione della *Bianca-Cappello* di Sabbatini che doveva aver luogo al teatro *Porte s. Martin* tradotta in francese era una *mistificazione* del sig. Montazio. — A Varese la serata a benefizio della brava prima ballerina signora Pitteri fu animatissima, fiori, corone, ghirlande, teatro illuminato a giorno; fu una vera festa, e la gentile Pitteri ne fu la regina.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

È libera d'impegni in Torino, pel prossimo carnevale, la prima donna, soprano, **Castellani Felicita** che merita, per le sue qualità, di essere raccomandata alle imprese teatrali.

Pel Teatro dell'Accademia di musica di Nuova-Yorck furono scritturati dall'uffizio della *Revue franco Italienne* le prime donne, soprano, **Derli** e **Ventardi**, il primo tenore **Salviani**, la prima donna, contralto, **Didier** e il basso **Caspani**.

Amalia Castellan, la rinomata cantatrice che fu per tre anni di seguito a Lisbona, venne scritturata pei Regi Teatri di Napoli, autunno e carnevale 1856-57.

Domenico Laboccetta, primo tenore assoluto, di ritorno appena da Rio-Janeiro ove piacque per lungo ordine di stagioni, venne fissato pel Teatro S. Carlo di Lisbona da ora a tutto maggio 1856.

Il nuovo appalto degl'II. e RR. Teatri di Milano ha scritturato, per la stagione di carnevale 1856-57, la prima danzatrice assoluta di rango francese **Carolina Pochini**.

Spiegazione del logogrifo precedente

POLI - LINO - COMO - PICCO - COMINO

PICCOLOMINI

—

PROSOPOPEA LOGOGRAFICA

Di questi che con cifre or qui segniamo
Rappresenta ciascuno un personaggio,
Dal di cui labro i propri fasti udiamo.

2, 10, 7.

Io donna fui d'altissimo legnaggio;
Crudel matrigna, dagli dei punita,
Feci a me stessa di me stessa oltraggio.

9, 3, 2, 6, 11, 7.

Guerriero in campo, consacrai la vita
Al popol tutta; dal paterno brando
Mi fu la sposa al disonor rapita.

1, 5, 6, 7.

Le venete lagune abbandonando,
Percorsi ignoti mari; e il nome mio
Dall'uno all'altro pol fatto è ammirando.

1, 2, 4, 7.

A me i tesori dischiudeva Iddio
Dell'umano saper; ma degli stolti
Fui segno all'ire in secol turpe e rio.

10, 9, 3, 4, 7, 6, 5.

Testè l'Europa in me tenea rivolti
Gli sguardi ansanti; ancorch'io giaccia estinto,
Pur con terrore mi rimembran molti.

1, 9, 7.

Dall'onda popolare io fui sospinto
Per poco ad alte imprese; or di straniere
Spade il mio soglio, ond'ei si regga, ho cinto.

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11.

Mi vuole udir ciascun, mi vuol vedere:
Dispensiera son io d'arcan diletto,
Che attingo ognor dalle celesti sfere
Per innondarne ogni commosso petto.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 29.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

7 novembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AVVISO

Coloro che non hanno soddisfatto il prezzo d'abbonamento sono pregati di farlo subito.

ZAIRA

Tragedia di VOLTAIRE, *tradotta da* CESAROTTI

Rappresentata al Teatro Gerbino

dalla Drammatica Compagnia Italiana

DI GASPARO PIERI

Rassicuratevi sul vostro trono, o principe della critica; mandate pur fuori pel mondo i vostri *ukase*, o *Czar* delle appendici; lodate o biasimate a vostra posta: i critici italiani (almeno quelli che non menan botte per mestiere), discorrendo dei capo-lavori del Teatro francese, non vi renderanno pan per foccaccia. Lasciamo che colla mano al petto vi faccia plauso qualche piccolo autore drammatico tra noi, il quale si crede vendicato dalle vostre parole della molta riverenza in cui la letteratura italiana tiene per esempio le tragedie di Alfieri, di Pellico e di Marengo, e della poca o nessuna ammirazione che ha per le opere sue. In fatto di poesia di ogni e qualunque genere, noi altri Italiani abbiam forse di che ammirare negli stranieri, di che invidiare non mai.

La *Zaira* dell'immortale Voltaire è ricca di passioni sublimemente tragiche. Quel contrasto continuo di affetti ne' due personaggi (*Orosmane* e *Zaira*) che sono le principali figure del quadro; l'amore e lo sdegno che potentemente si alternano in tutto il corso dell'azione; il pietoso misto al terribile; la squisitezza de' sentimenti, accoppiata alla ferocia degli istinti in *Orosmane;* la lotta incessante tra l'amore e il dovere, da cui è fortemente travagliata l'anima di Zaira, sono bellezze che non è facile descrivere. È miracolo riserbato soltanto ai grandi ingegni il far sì che con mezzi semplicissimi si ottengano effetti straordinari. E questo miracolo noi osserviamo nella classica opera del sig. di Voltaire.

Tommaso Salvini, ornamento e splendore delle italiche scene, nel rappresentare la parte del Soldano, fissando le debite proporzioni che segnano il differente merito tra un autore ed un attore, ci apparve tanto grande, quanto Voltaire stesso nel crearla. I rapidi passaggi dalla tenerezza all'ira, e dall'ira alla tenerezza; e l'impeto sempre crescente della gelosia, e il desiderio lungamente compresso della vendetta, furono da lui espressi co' colori più vivi, più energici che mai possano idearsi. Egli atteggia la sua bella persona, con quella mobilità che ha negli occhi, a tali pose e a tali movenze, che è meraviglia il vederlo; dà tali inflessioni alla sua voce, che reca stupore l'udirlo; e spesso in lui vale più l'eloquenza di un gesto o di uno sguardo, specialmente in certi momenti, che tutta una scena recitata. Sono taluni i quali, volendo detrarre al merito del Salvini, vanno gridando esser lui un imitatore di Modena. Ma Salvini è tanto imitatore di Modena, quanto Modena lo è di Demarini, Demarini lo fu di Morrocchesi, e Morrocchesi chi sa di qual altro. Imperciocchè nelle arti d'imitazione bisogna distinguere *scuola* da *plagio*. Nè noi, quando assistiamo alla recitazione di un dramma qualunque, staremo a fare paragoni, tenendoci paghi di ammirare unicamente l'attore che ci rappresenta il personaggio che occupa la nostra attenzione, e giudicarlo secondo l'ideale che ci preoccupa e il grado di verità che ci pare debba raggiungere.

La Casali (*Zaira*), che vedemmo già con piacere nella *Suonatrice d'Arpa*, è una intelligente attrice. Giovane avvenente e gentile, sa investirsi del carattere che le vien dato a rappresentare; non trascende mai ne' modi, e si contiene assai nobilmente ne' limiti imposti dall'arte. Le sue gioie, i suoi dolori, le sue smanie, i suoi pianti, ci è forza talvolta sentirli dentro di noi: e questo è argomento immancabile della sua valentia, della quale, siam certi, saprà darci prove maggiori.

Il Raimondi (*Nerestano*), e il Voller (*Lusignano*), interpretano bene anch'essi la loro parte, e contribuiscono non poco al successo di questa rappresentazione. L'uno è giovane attore, il quale è meritevole d'ogni incoraggiamento per proseguire con fortuna ed onore la sua carriera, che par gli sia schiusa con ottimi auspici; l'altro è provetto artista e sostiene con verità e decoro la parte che gli è affidata.

Abbiamo nominati soltanto quegli attori della Compagnia, che, figurando da principali personaggi, nella *Zaira* attirarono la particolar attenzione del pubblico, il quale fu largo verso loro di ripetuti applausi.

Tuttavia è nostro debito osservare che il complesso della Compagnia Pieri è eccellente, riservandoci in altra occasione di parlare più estesamente del Pieri, uno dei più simpatici *brillanti* che possegga attualmente l'Italia.

Nè vogliamo chiudere questo articolo senza tornar per poco alla *Zaira*, risovvenendoci di essa come di una gloria che in parte ci appartiene. La veste italiana, onde ella ci appare sì bella, è fattura di uno dei sommi nostri verseggiatori, Melchiorre Cesarotti, quello stesso a cui Voltaire diceva: «Felice voi, che colla vostra bella lingua scrivete ciò che volete, mentre io colla mia scrivo quel che posso»; quello stesso a cui Alfieri si ri-

volgeva con queste parole: « Null'altro attendo, che di vedere (come cosa per me di somma autorità, e utile e luminosa per l'Italia tutta) uscir di mano del signor Cesarotti un saggio di stile veramente tragico: il che nessuno certamente può darmi, quanto l'autore de' versi immortali dell'Ossian ».

ARALDO DI GENOVA

Il mio confratello fu tanto gentile da risparmiarmi le rampogne del principale: di che gliene so grado, e vi dò la mia parola d'Araldo che procaccerò quandocchessia di dimostrarglielo in fatti. Questo modo di rientrare in scena, non vi dissimulo che mi fa dileguare gli ultimi rimorsi appiccicati alla coscienza, e dovrebbe intenerire le viscere dei leggitori sentimentali. Ma i *positivi*, che sovrabbondano, fanno il viso dell'arme, e frugano le bisaccie... Guai ad un povero Araldo se le novelle non escono in buon dato!

Ma giacchè il novero de' miei minuti è scarso, nè mi è concesso uscire di carreggiata, ditemi un poco a qual santo mi debbo votare perchè gli insipidi nonnulla della provincia possano trovar grazia *nel mare magno della capitale*, che in questi giorni si va ringonfiando come le onde del vostro Po? — La *moda*, reduce dalla campagna, sparge sui vostri paesi i suoi *fiori*, con qualche spinuccia che li rende forse più cari. In cambio, da noi, non vuole o non osa mostrar la faccia, forse perchè la stagione dei bagni è ita, e il cholera, checchè ne dicano le patenti *nette* (scusate il sudicio) del governo, non è ancor ito. Voi avete cappelli, nastri e va dicendo *alla Piccolomini*, e qui v'è tutto ancora *alla Genovese*. Voi avete agio a ridervi della pioggia, e di tutto il resto, sotto quei lunghi portici dove potete sbirciare a vostro talento, e rasentare abiti di seta, e rapire gli effluvii delle acque nanfe. Noi qui bisogna sfangare senza riparo di sorta, sotto un diluvio che non ha tregua da qualche settimana, e *ammainare*, se volete un termine marinaresco, il parapioggia ad ogni buffo di vento, e correre per giunta il rischio di naufragare nel bel mezzo della città.

Per quanto poi si appartiene al compito dei *corrieri*, la cosa procede colle medesime sproporzioni. — Gli asini di Moncalieri e di Racconigi possono divertire il mio confratello, che a quelle fiere risica di trovare qualche fischietto di nuova invenzione, o qualche novelluccia da sciorinare alla brigata: io pel rovescio, in queste callaie dove salgo pedestre, debbo cedere la diritta ai *muli*, che sebbene siano una *classe* non molto *incivile*, pure mi dà uggia di trovarmeli innanzi ad ogni piede sospinto. — L'araldo torinese può smascellarsi dalle risa al veder correre proprio in persona il corriere del *Panorama* in quello strano atteggiamento con cui l'hanno dipinto, e godersi il ghiotto spettacolo di quelle cavalcatura che fa

Nascere i sassi per urtarvi drento.

Io, per mia malora, non ho qui alcuna di quelle buone paste di confratelli, con cui potere onestamente celiare. Dei giornali di qui v'ho già fatto cenno altra fiata, e voi vedete che non c'è posto da collocare un granellino di sale. — Per non ficcare le mani dove ponno essere insudiciate, ho pigliato qualche volta per i capegli quella povera *Donna*, che ha pure buoni intendimenti, e una volontà di far bene. E appunto per ciò la è cosa assai delicata di ridere sopra argomenti sacri all'Araldo come a qualunque onest'uomo. Di leggieri la bile soverchia al vedere con che mala grazia si sciupino certe intime cose del cuore da quelli che pretendono addottrinare le povere donne (con che dottrina, e con che lingua!), e ridurle ad un *abbici* che esse sanno meglio di loro! Non vi accorgete che l'Araldo esce dal seminato, e se non gli venisse altro soggetto alle mani, minaccia di farla da Catone?

Racconsolatevi, perch'io lessi quest'oggi, non so dove, che il giorno 12 del corrente mese si aprirà in quest'Accademia di Belle Arti l'*Esposizione* di quadri, e di che altro non vi so dire, ma ve ne darò presto contezza, se quest'aria non mi uccide, e se codesti artisti non mi lapideranno. Però la non è cosa da pigliarsi a gabbo, credetelo a me. Se ciò non fosse io vi avrei già detto una parolina all'orecchio di certi artistici strafalcioni che si commettono in questo paese. Verbigrazia vi avrei parlato di un tal ponte sul *Bisagno* che ad ogni gonfiarsi del torrente viene portato via come una festuca. Ma codesto lasciatemelo dire molto adagino perocchè in questo secolo, in cui si costruiscono così *sapientemente* le strade ferrate *et cetera*, non è lecito ad un povero Araldo il dubitare dell'*ingegno* degli Ingegneri, siano o no ciondolati.

Egli è inutile, mi spiace il dirvelo, che stiate tutt'orecchi, perch'io vi rechi notizie teatrali. Sapete già da buoua pezza che sono un animale non addimesticato per quei recinti. Vi basti che *all'Apollo* abbiamo i francesi, al *Doria* ancora i Guillaume, al *Carlo Felice* ancora l'*Ernani*, ed al *Paganini* andranno fra breve non so quali comici. Quanto al *Diurno* dell'*Aquasola* vi fu (con licenza) un nuovo *meeting*, al quale fu ceduta l'arena incruenta dal *primo lottatore* di Francia, che non fu vinto, a quanto pare, dai facchini e dilettanti di pugilato. E ciò era in regola.

A proposito di facchini, sapete che quell'assennato libro di *Mauro Macchi — Le Armi e le Idee* — fu aspramente assalito dall'*Italia e Popolo* colle sue solite armi? *I sangui si riscaldano*, come direbbe un trecentista riscalducciato: ma io spero che il Macchi ne riderà.

E qui per associazione d'idee. mi cade giù dalla penna un periodo acconcio alla chiusa. *Il Trovatore è il Trovatore, gli Araldi sono i suoi profeti.* — Ciò sia detto a suggello di un certo articolo del principale che avrete letto in uno degli ultimi numeri, intorno agli intrighi giornalistici. Scusate l'invocazione che puzza d'islamitico, pensando che sarebbe stata gradita or fu un paio d'anni quando i Turchi erano di moda: ma pigliatene il senso, ed è, che in caso di guerra noi gli terremo bordone.

K.

RASSEGNA TORINESE

Il Campanello *di* Mattioli-Alessandrini. — *La* Piccolomini *e la* Casali *in pericolo di vita.*

Una volta alcuni monaci usavano andar attorno con un grosso randello in mano, sopra cui stava appiccato un campanello: così almeno io ne vidi dipinti parecchi. La stessa cosa converrà dire del buffo Mattioli, il quale è diventato come il bastone (o se volete il campanile) di questo leggiero sonagliuzzo di Donizetti. Nella primavera al D'Angennes egli solleticò le orecchie de' torinesi collo squillo di questa campanuzza, che non ha nulla a che fare con quelle del cavallo dalle lunghe orecchie e dalla coda spelata di ser Menabotte: e a dirvi il vero, fosse la stagione o il luogo di minor rilievo, il *Campanello* mi andava più a genio al D'Angennes che al Carignano. Non bisogna celare che l'esecuzione di questa farsa al Carignano fu pessima, anzi, lo giuro da Nano onorato, non la udii mai peggiore. Il solo buffo Mattioli seppe farsi applaudire in mezzo a siffatto sfacelo, benchè mi paresse in più luoghi alquanto scurrile; certi calci, quando fa da francese, certi starnuti incivili nella scena del cantante svociato mi sembrarono sconvenevoli assai. Non pago dei calci e degli stranuti che regalò al povero speziale, ei volle ammanirci un intingolo di sua manipolazione, un pezzo da lui composto, intitolato *Un Segno*, parolacce di un cotal M. Marcello, a tutt'altro acconce che ad essere cantate in teatro. Se gli applausi bastano a comprovare che una cosa è buona, questa aria del Mattioli li ebbe a josa: poichè in essa egli imita mirabilmente tre diverse figure d'un gobbo, d'una ragazza e d'una vecchia, ed in quest'ultima imitazione il Mattioli non ha rivali... Forse ciò gli impedì di averne altrettanti nella scena della *ricetta*, la quale al D'Angennes produsse maggior effetto. De' suoi compagni è meglio non parlarne, perchè tutti congiurarono a farci annoiare, senza contare l'orchestra che suonò tanto male quanto bene nella *Traviata*.

Una disgrazia, che poteva tornare fatale, incolse domenica sera la gentile Piccolomini: nel calare la tela dopo il secondo atto, questa le cadeva improvvisamente sul capo. Non vi farò a descrivere lo spavento, il fremito universale... Per buona ventura il colpo non fu grave: ed al terzo atto, quando si leva il sipario ed ella è coricata sul suo letto, convulsi ed avidi battimani la costrinsero a levarsi e farsi vedere salva dal passato pericolo. Se fossi superstizioso, la direi una congiura di prime donne; io intanto condannerei al carcere il *tiranno* delle scene, o almeno a non udirla più cantare, che sarebbe il più terribile dei gastighi.

Anche al Gerbino la sera della recita della *Zaira* avvenne una sventura. Orosmane poco mancò che non uccidesse davvero la sua Zaira: il pugnale del sultano penetrò senza pietà nel vergine seno della sua favorita, e vi fu sangue. La tragedia di Voltaire, falsa per più riguardi, poteva diventar vera. Anche qui tutto finì con qualche svenimento e nulla più.

Io abolirei da questo momento i sipari ed i pugnali in scena, o almeno scongiurerei i signori *tiranni* ed i sultani a usar più riguardi verso queste gentili creature che formano la delizia di tanta gente.

Il Nano.

CRONACHETTA

⁂ Pel giorno 19 corrente si sta preparando un gran concerto istrumentale-vocale-danzante al Teatro Carignano, a benefizio delle nostre truppe che combattono in Oriente. Vi prende-

NUOVA AGENZIA TEATRALE-FIRENZE.

Caro direttore, se vi ho data l'esclusività de' miei affari, lo feci per cantare in un teatro di **Cartello**.
La mia disgrazia al **Lanschenet** e 15. mila lire di cedole in protesto m' impediscono di pensare a collocarvi gratis però.

Carissimo appaltatore, quando volete un artista già scritturato altrove scrivete a me che, per lustro e decoro della nuova agenzia gli farò accettare i nostri contratti.

Piano! piano! Signori uno alla volta — Osservino che le ballerine di carattere hanno la preferenza.

ranno parte i primari artisti di quel teatro, fra cui la favorita Piccolomini, l'egregio Colini ed il bravo Massimiliani, oltre la banda della Guardia Nazionale di Torino; ed essendo in questa città la rinomata danzatrice Amalia Ferraris torinese, si presterà gentilmente a ballare un *Gran passo a due* col Baratti; la nostra orchestra pure si offre a tal uopo. Fra i pezzi che sono proposti si notano il duetto del *Macbeth* fra la Piccolomini e Colini, l'aria dei *Foscari* dal Massimiliani: la banda suonerà la *Marcia al Sultano* di Rossini e la *Marche aux flambeaux* di Meyerbeer. La serata non è a dubitare riescirà splendida per ogni riguardo, essendone direttore il maestro Fabbrica.

⁂ È uscito in Torino un nuovo giornale intitolato *L'Inventore*, organo della proprietà industriale; il nome del signor Bassini direttore ci è mallevadore della sua utilità.

BOLLETTINO TEATRALE

Livorno. — A quel teatro dei Floridi andò in iscena il *Trovatore* che ebbe esito luminoso. La sig. Adelaide Cortesi come fu una invidiabile Violetta nella *Traviata*, così fu una Leonora sublime nel *Trovatore*. Tutti i suoi pezzi destarono entusiasmo specialmente quello del *Miserere* interpretato da lei e dal Pancani stupendamente, lo stesso dicasi del duetto col Bencich. La Secci-Corsi non ebbe buona ventura.

Roma. -- La *Vestale* questo capolavoro del Mercadante non ebbe quell'esito che si aspettava, benchè qua e là si sieno uditi applausi sinceri. La Baseggio e la Sbrisica si distinsero nei loro duetti. Fu encomiato il tenore Mussiani; e nel duetto col baritono Cresci, quantunque il Mussiani lasciasse a desiderare, vi furono chiamate ed evviva.

Venezia. -- Ecco quanto ci scrive il nostro corrispondente. -- Il teatro attualmente aperto è il teatro Gallo nel quale vi è l'Opera buffa lodevolmente sostenuta dalla sig. Marziali, dai buffi Cambiaggio e Bonafous e Manzini e dal tenore Tagliazucchi, distinguendosi pure la comprimaria Borotti. Il *D. Procopio* attira un concorso affollatissimo al teatro. In breve andrà in iscena una nuova farsa scritta espressamente da una sig. dilettante Ziliotto intitolata *Una cena magica*, o *L'alloggio militare*, e poi la nuova Opera buffa del Deferrari *Pipelet* o il *Portinaio di Parigi*. Agli ultimi di novembre si aprirà un vecchio teatro restaurato, il San Samuele, ove i fratelli Marzi vi porteranno l'attuale spettacolo di Treviso per 4 o 6 rappresentazioni. A proposito dell'Apollo, una Società di Veneziani tra i quali anche i fratelli Gallo apriranno in carnovale questo teatro, con spettacolo grandioso di opera seria. -- Gli artisti finora scritturati sono la De-Roissi, Agresti, Benedetti, e vuolsi anche il baritono Ottaviani. Si parla d'una esordiente di grandi speranze la sig. Sofia Norsa la quale fu scritturata per quattro anni dall'appaltatore Merelli, e pare già stabilito che in quaresima ci si darà la grand'Opera di Meyerbeer *Gli Ugonotti*. Al teatro S. Benedetto poi ci sarà in carnovale la Compagnia Comica di Valentino Bassi.

Barcellona. — Al Teatro Principale la *Saffo* ebbe accoglienze favorevoli la signora Peruzzi-Selva cantò con molto sentimento. Fu applauditissima così pure la simpatica Enrichetta Sulser nella parte di Climene: il Belart ebbe molti applansi alla sua aria, e non dispiacque il Mazzanti.

Napoli. -- « Ora il Fiorentini, a quanto ci scrivono, è zeppo tutte le sere e frequentato dalla Società più aristocratica. Il *Flaminio* e la *Coscienza* furono i drammi che maggiormente piacquero nell'ora scorso mese, ed il nostro corrispondente sorprendevasi come taluni giornali, consigliando un po' di passione, avevano espresso con freddezza il loro giudizio, attribuendo questo fatto alla determinazione del Capo-comico Alberti di negare ad alcuni giornalisti l'entrata al suo teatro. -- *Cuore ed Arte* ed *Otello* sono i lavori che alacremente si provano e che verran dati nel corso di questo mese.

Varese. -- La *Fiorina* del maestro Pedrotti, nelle successive rappresentazioni crebbe sempre più nel favore del pubblico, e diede perciò campo ad essere applauditissimi, alla sig. Cremont, al bravo tenore Sarti ed all'intelligente buffo Bellincioni. Ulteriori notizie riceviamo dalla *serata* della graziosa ballerina Giovannina Pitteri che destò un deciso entusiasmo in tutti i suoi passi, eseguiti con un brio ed una precisione invidiabili: è una giovinetta danzatrice che promette diventare una stella dell'arte: la Rolla dopo i trionfi della Pitteri cadde malata.

Vercelli. -- Alla Compagnia Drammatica del Cariani successe quella di N. Tassani: se la prima era compatita, questa invece è assai festeggiata; essa ha scelto per fare la sua prima comparsa il dramma francese *Susanna* e fu accolta assai favorevolmente: la sera dopo rappresentò *Gli uccelli di rapina* con un teatro zeppo, e piacque specialmente la signora Germoglia per tacere degli altri. Il Tassani si può ripromettere una stagione fortunata.

Alba. (*Da lettera*) La sera del 3 si inaugurò questo Teatro Sociale che si può chiamare una sala incantata, di quelle descritte nelle *Mille ed una notte*; a far più splendido questo teatro il sig. Ottino di Torino ha fatto un magnifico lampadario alla *Rococò*; oltre la bella luce di questo lampadario, la Direzione volle fosse illuminato il teatro con candele; puoi bene immaginare che con tale illuminazione le signore si presentarono nei palchetti con magnifici abbigliamenti, e non so da dove uscissero perchè mi parvero molto belle, ed appariscenti.

Tanto l'opera *I Masnadieri*, che il ballo *Flora ed il Mago* del coreografo e ballerino Ettore Baraccani, ebbero lieto incontro. Il preludio dell'opera a violoncello eseguito da un cavaliere dilettante Torinese fu molto applaudito perchè suonato divinamente; la cavatina del tenore Caserini ebbe immensi applausi dopo il largo e dopo le cabalette, e due chiamate al proscenio; cavatina *Francesco*, sig. Giovanni Tonini, applaudita sì al largo come alle cabalette; nel presentarsi *Amalia*, sig. Ballerini, fu accolta da applausi generosi che si rinnovarono finita la sua cavatina; applaudito anche il duetto fra *Amalia* e *Massimiliano Moor*, sig. Degiovanni; quartetto fra i suddetti e *Francesco* ed *Arminio* (tenore comprimario) sig. Fagnani, applaudito, e calata la tela chiamati al proscenio. Atto secondo: aria *Amalia* applauditissima, duetto fra *Amalia* e *Francesco*, applaudito; romanza *Carlo* eseguita dal Caserini, applauditissima; come ancora il coro che chiude il second'atto; atto terzo, del duetto di *Carlo* ed *Amalia*, ne chiesero *bis:* applaudito il coro dei *Masnadieri* abbenchè un poco assassinato da' medesimi, come ancora vi furono degli applausi al *giuramento;* ma non andò bene come dovea e tutto in causa de' suddetti coristi i quali cantano per la prima volta; atto quarto applausi al sogno di *Francesco*, qualche applauso al duetto della *confessione*, tra il suddetto e *Moser* sig. Ferrari basso comprimario; duetto tra *Carlo* e *Massimiliano* applauditissimo, come pure il terzetto finale con cori; calata la tela tutti furono domandati due volte al proscenio.

ZIBALDONE

A Messina uscirà un nuovo giornale *Il Tremacoldo*. -- Al teatro Capranica di Roma scriverà un'opera nuova, *Il Biricchino di Parigi*, il maestro Monti. -- A Parigi è imminente il *Trovatore* con Mario. -- Meyerbeer ha lasciato Parigi per andare a Berlino; il celebre compositore vi passerà l'inverno. -- È a disposizione delle Compagnie comiche, per la prossima quaresima, il teatro Gallo di S. Benedetto di Venezia. -- Straordinario successo ottenne la Bosio nel *Rigoletto* a Pietroburgo. Tamberlick, De-Bassini e la signora De-Meric furono compagni alla celebre artista nel sublime quartetto che ebbe gli onori del *bis*. -- Continua con successo il corso delle sue rappresentazioni all'Apollo di Genova, la drammatica Compagnia francese diretta dal Perrichon. -- Al Pagliano di Firenze, per la benefiziata del tenore Pagnoni, oltre alla *Luisa Miller* davasi il terzetto dei *Lombardi* che riuscì a molto onore del benefiziato. -- Il balletto *Tutti amanti*, dato dai bambini Sanesi, fu assai commendevole per la grazia e semplicità dell'esecuzione. -- Al Leopoldo il 2 novembre andò in iscena il *D. Checco* del Maestro De-Giosa. Alcuni pezzi dell'opera furono trovati maestrevolmente condotti, e sebbene manchiamo di particolari, possiam dire l'opera fu non poco gradita. I maggiori onori della sera furono al buffo Del Vivo, al baritono Magnani ed alla signora Rasori che per la prima volta mostravasi su quelle scene, e che fu commendevole sopratutto per l'agilità della sua voce. -- Al Cocomero di Firenze il cieco di Bobbio ha dato il suo concerto di addio. Vi si prestarono i filodrammatici di quella città. L'introito fu modesto. Gli esperimenti di *giuochi di penetrazione* dati dal signor Delle Piane e da sua figlia Ermelinda, nella Sala dell'Arte di quella città, furono coronati da felice successo. -- Al teatro Regio di Parma si daranno i *Vespri Siciliani* di Verdi nel prossimo carnevale. -- A Malaga il *cholèra* ha fatto interrompere le rappresentazioni dell'opera italiana. Il direttore Yorck è fuggito. Il *Rigoletto* e il *Trovatore* erano già stati rappresentati. -- È imminente alla Cannobiana di Milano la rappresentazione degli *Ugonotti*. La Ristori sarà il 18 novembre in quella città così dall'*ultimo ultimatum* stabilito tra il Righetti e l'appaltatore del Carcano Casati, il quale si è condotto espressamente a Parigi. La Compagnia Reale darà al Carcano da 12 a 14 recite. -- Dicesi che i *Vespri Siciliani*, col titolo di *Giovanna di Guzman*, non apriranno la stagione di carnevale al teatro della Scala. Se ne ignora la cagione. -- Le *Miniere di Freinberg*, composizione in parte riformata dal suo autore Maestro Petrella, fu rappresentata, con successo, al teatro Nuovo di Napoli la sera del 20 ottobre. -- Esito fortunatissimo il *Barbiere* a Madrid colla signora Guerra, Galvani, Soarez e Vialetti. -- A Lisbona fanatismo la *Maria di Rohan* colla celebre Spezia, Bartolini e l'egregio tenore Volpini. -- Al teatro Italiano si parla ancora della *Sonnambula* colla Boccabadati. -- Al Carignano proseguono le prove del *Poliuto*.

Spiegazione della Sciarada precedente

INO - ICILIO - POLO - PICO - NICCOLÒ - PIO

PICCOLOMINI

SCIARADA

Chi fa il *primo* guadagna sovente,
L'*altro* scese all'inferno vivente:
Il *complesso* fè tal *Giuramento*,
Che pietade ha destato e spavento

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 30.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

10 novembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Si pubblica due volte per settimana. il mercoledì ed il sabato

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

TEATRO CARIGNANO

SERATA MUSICALE-DANZANTE

destinata al ricordo

Del Corpo di Spedizione in Oriente

Il *Trovatore* lascia da una banda la politica. Quando in Torino si veggono pullulare tanti giornali politici, gli è pur bene che almeno uno, per quanto dia opera ad essere polito, non divenga mai politico. Per questo io non mi farò a descrivere nè l'incendio del Creso, nè i morti di Balaclava, nè la battaglia della Cernaia e meno la espugnazione di Sebastopoli: cose che sapete a menadito. Il *Trovatore* ama la musica, ma non quella de' cannoni; si diletta di balli, ma non di quelli di Marte (passatemi la mitologia): volge ansioso lo sguardo all'oriente, ma pensa all'occidente.

Nonpertanto, quando i nostri soldati sudano sotto il peso dell'armi e sanno col loro valore mantenere in pregio il nome italiano, e coprire di gloria il patrio vessillo, gli è bello, decoroso, santo pensiero che da noi venga offerta loro una testimonianza di stima e di ammirazione.

All'invito di mandar ai nostri soldati un ricordo aderì tutto il paese; e con nobile gara accorse ognuno a portare il suo obolo. Nè la famiglia musicale poteva restarsene addietro in un' azione che la doveva altamente onorare.

Ecco infatti che un' eletta di eminenti artisti si riuniva per rendere sotto ogni riguardo commendevole e splendido il concerto Musicale-Danzante a cui assistemmo ieri sera: dove, per seguire l'esempio di coloro al cui benefizio era offerta la serata, tutti trionfarono luminosamente. I nomi di una Maria Piccolomini, di un'Amalia Ferraris, di un Colini, di un Massimiliani bastavano ad assicurare la vittoria, la quale fu compiuta: ed il *Trovatore* questa volta non si piglia altra briga che di fare lo storico.

La sala del teatro senza essere rigurgitante era piena, i palchetti tutti fiorenti di belle signore: fu notato però che gli uffiziali dell'esercito si fecero scorgere per la loro mancanza: forse avrebbero voluto più presto essere sul teatro della guerra che alla guerra del teatro, dove non battaglie ma si battute di solfa e di mani; dove le *marcie* non erano scorte dal rombo delle bombe e dei cannoni, ma dall'incantesimo delle note di Rossini e di Meyerbeer, perchè ieri sera non vi erano al Carignano *armate* ma *armonie*. (Che bistici di pessimo gusto!) Non vi parlerò del *Nadir Scià di Persia* ballo fantastico; il *Trovatore* non parla di *Persi* nè tampoco di *Turchi*, al cui imperatore, Abdul-Medgid, Rossini dedicava una marcia che mi parve alquanto araba. Dalla stessa Banda della Guardia Nazionale veniva eseguita dippoi la sinfonia dello *Stiffelio* di Verdi, che venne accolta con applausi.

Adesso il *Trovatore* avrebbe mestiere dello stile più profumato, delle più forbite parole, di tutti i modi vezzosi che abbia la nostra bella lingua, dei suoni più soavi, dei colori più vaghi per accennarvi la grazia, il brio, la gaiezza onde la favorita Maria Piccolomini interpretò il duetto di Donizetti del *Don Pasquale*. Se sublime ella è sempre nella *Traviata*, in questa scena si manifestò essa sì vivace, sì vispa, sì intelligente, sì gentile da non sapere se ella sia più mirabile quando piange o quando ride. Solo degno di starle a lato era il baritono Filippo Colini il quale mostrò quanto ei sappia modulare il suo canto ad esprimere ogni sorta di melodie. La sua *mezza voce* è veramente soave, dicevole l'azione, piena di grazia l'accento. Questo duetto fu la gemma più luminosa della serata.

Non voglio spoetizzarvi co' capricci d'un Fagotto, quantunque bene eseguiti dal sig. Gatti Nazzareno: è istrumento convenientissimo nell'orchestra, ma poco adatto ad essere suonato da solo.

Il duetto dei *Masnadieri* cantato dalla Piccolomini e dal tenore Massimiliani, colla carta in mano, non ebbe quella riuscita che meritava. Ponete un usignuolo in gabbia, e il suo canto non sarà più così abbondoso e così spontaneo e, come quando libero gorgheggiava nei boschi, al raggio della luna la stessa cosa mi parve scorgere nella Piccolomini che si credeva come inceppata; pure accentò con molta anima alcune frasi, ed il Massimiliani divise con lei i sinceri applausi.

Ma che sinfonia è questa, che sprizza sì vive scintille, che zampilla onde sì limpide di melodia? È la sinfonia dell'opera *Si j'étais Roi* di Adam. Oh s'io fossi Re, che belle cose non farei, massime dopo una serata come codesta!

Eccoci novellamente nel paradiso fiorito, dipinto dal sig. Augusto Ferri, ove torniamo a veder le consuete ballerine, allieve della R. scuola che il *Buon Gusto* con pessimo gusto voleva bistrattare: ecco le due leggiadre gemelle, a cogliere i loro applausi. Ma a farci veramente credere in paradiso manca un angelo ancora, e tutti gli occhi sono tesi per aspettarlo; si direbbe che è presentito dall'universale, che già l'imagina così che lo vede. E quest'angelo apparve: era Amalia Ferraris, il genio della danza. Ella dovette venir innanzi sul palco scenico attraverso un'onda di frenetici applausi e di saluti clamorosi.

Volete che io mi attenti a descrivervi il fascino di questa mirabile danzatrice? Non lo potrebbe un poeta, nè un pittore, nè uno scultore. Nelle pose è una statua greca, nel sentimento una figura di Raffaello, nelle movenze una fata, nei passi suoi un aereo folletto. L'agilità de' suoi piedi è sì leggera e sì spontanea, l'atteggiamento della persona sì naturale ed armonico da maravigliare. Ha grazia, leggerezza, slancio, precisione, energia: ella è una musica animata, un ritmo che si move; in un suo passo accompagnato dall'arpa ella mi pareva essere la melodia vivente. Ella gira sulla sola punta del suo pollice come sovra un perno di acciaio, sempre tanto ben disegnata da diventare l'ideale della danza. Non finirei più, se non udissi la maschia e robusta voce di Massimiliani tenore nella cavatina dei *Due Foscari*, la cui cabaletta ei cantò stupendamente.

La Marche aux flambeaux del signor *Giacomo Meyerbeer* (come dice Heyne) è un capo lavoro d'istrumentatura. Che larghezza di concepimenti, che varietà nella stessa unità di pensiero! Ha la grandezza d'una cattedrale gotica. Questo pezzo fu bene eseguito dalla *Banda Nazionale*.

Per ultimo ci serbarono il sublime duetto del *Macbeth* fra la Piccolomini e Colini. Per quanto la Piccolomini abbia interpretato convenevolmente questo pezzo, pure io non amo vederla sì crudele e spietata: nè il suo volto, nè il timbro della sua voce, nè il suo core si prestano a questo carattere selvaggio. A lei siedono bene l'amore, il dolore, la gioia, la disperazione, il rimpianto, ma non crudeltà; siete troppo angelo io le direi, per diventare demonio. Non pertanto ella interpretò questa musica mirabilmente e ne fu applaudita. In questa scena Colini fu veramente grande; con qual verità ei declamò quello strano recitativo e il primo tempo! Solo ai sommi artisti è serbata la gloria di far gridare cantando sommessamente.

E qui finisce la mia storia: solo aggiungerò per appendice, per coronar l'opera, come si usa dire, che corone ci furono e mazzi di fiori alla gentile Piccolomini ed alla graziosa Ferraris: e con questi due cari nomi io finisco la mia cronaca alquanto balzana, ma vera, perchè palpitante ancora (scusate di nuovo la metafora) delle sensazioni ricevute. IL TROVATORE.

ARALDO DI TORINO

Siete mai stati, lettori e leggitrici, alla fiera autunnale di Moncalieri? Questa fiera (non isgomentatevi) è una fiera di bestie tutte domestiche anzi casalinghe, come sarebbero a dire asini e corrieri, buoi e professori, giovenche (non voglio dire vacche) e *donne di marmo*, senza contare i muli ed i poeti ed altra sifatta marmaglia. Moncalieri in quel giorno diventa una sorta di Mecca dove accorre ogni buon torinese a chiudere il corso delle gite autunnali: in questo anno a cagione della pioggia e della gonfiezza del Pò si procrastinò questa giornata, la quale malgrado ciò riuscì affollata e gioconda abbastanza. Tutti quei convogli della strada ferrata mettono foce a Moncalieri, tutti quegli omnibus della strada ghiaiata, rovesciano la gente a Moncalieri. Il tempo non poteva essere più bello; avresti detto che eziandio il sole avesse voluto venire alla fiera. Nè datevi a credere (parlo con coloro che non ci furono mai) che Moncalieri sia un Tivoli (benchè qualche anno fa ci fosse una trattoria di questo nome): è una piccola città e alquanto brutta, composta di una contrada torta che sale e che scende, lastricata di acuti ciottoli, la quale in quel giorno è formicolante di gente di ogni fatta; nè senza l'aiuto di gomiti vi verrà fatto di andar innanzi, arrotandovi però ai fianchi naturali delle foresozze ed agli artificiali delle cittadine. Ivi però troverai ogni sorta di divertimenti: saltatori che stanno in bilico sovra una corda come certi politici; ciarlatani che mangiano stoppa, come certi maestri la vomitano a ingarbugliare i loro paperi; cantastorie che tolgono la mano ai nostri poeti ciondolati e che gridano meno di alcuni cantanti: quivi balli, comedie, pantomime; e tutto questo in un' atmosfera di fischi da partirne assordato. Quella fiera, si potrebbe chiamare per antonomasia la *fiera dei fischi*; sarebbe delitto il tornarsene senza fischio, sarebbe un tornarsene colle pive nel sacco. Quanto a me ne feci una provvista di tutte le dimensioni, in tutti i tuoni, secondo le occorrenze. Ciò che mi diede più nell'occhio a quella fiera furono i cardi giganteschi che si vendono: un villano non può partire di là, senza il cardo tradizionale ch'ei porta in mano come la palma del martirio. Ma dove lascio le castagne? direbbe un oratore, un Paravia nel suo *baraguoin* (che io tradurrei cinguettio) dalmatino-italiano, od un Vallauri, Santo Padre della grammatica latina; il quale come già disse il *Trovatore* quando parla di Cornelio Nepote si direbbe il costui zio.

Dove lascio le castagne e le rocche? Alle donne. Quando veggo una donna che agita una rocca mi passano per la mente le Parche della mitologia; infatti le femmine hanno filato e filano il destino degli uomini. Ma partiamo dalla fiera dove mi pare avervi trattenuti di troppo. Passiamo ad altro; dopo che si sarà fatto il taglio dell'Istmo di Suez sarà permesso anche agli scrittori (e più agli Araldi) di saltare di palo in frasca, d'Arno in Bacchiglione dal Tirreno all'Eritreo, siamo a' tempi che si corre; la vita è sì fuggevole:

Dalla culla alla tomba un breve passo.

Se volete novelle vi dirò che il nostro Re si appresta al suo viaggio alla volta di Parigi, ove gli si preparano splendide accoglienze: e noi a Torino attendiamo Verdi e gli prepareremo altre accoglienze non meno festose. Il nostro governo ha già in pronto una croce di S. Maurizio e Lazzaro per dare un attestato di stima e di onore all'autore della *Traviata*, la quale seguita il suo trionfo, e a chi nol credesse domandi ai bullettinari i quali ogni sera sono costretti a rimandare indietro la gente. Non vi narrerò, che già lo sapete dal Nano, il pericolo a cui fu esposta la gentile Piccolomini, per la caduta del sipario; non vi descriverò la sollecitudine con cui ognuno chiedeva conto della di lei preziosa salute: per nostra buona ventura, e per gloria della *Traviata*, tutto è passato; e la possiamo udire sempre più favoreggiata dal pubblico suffragio. Da *traviata* la vedremo convertita in *santa* fra pochi giorni nel *Poliuto*: ma è da temersi che quando ella senta intorno a sè *il suon del l'arpe angeliche* non ci venga davvero rapita. Vedete che è un pensiero codesto che farebbe andar in solluchero un poeta imberbe della scuola di Prati. Per dirvi alcun che di letteratura vi annnnzierò una *Novella* nuova di Prati *Il conte di Rigo* ed un'altra raccolta di *ballate*. Nè il nostro Revere si stà colle mani in mano; ora si è dato alla pittura, infatti ci promette nella *Rivista Contemporanea* alcuni suoi *Bozzetti Alpini*: nè c'inganneremo a collocarli nella stessa pinacoteca ove sono i *Reisebilder* (*Quadri e viaggi*) di Enrico Heine.

Pochi giorni sono una fanciulla di sedici anni di onesta famiglia, fu rinvenuta nella sua camera avvelenata: nel farle *l'autopsia* i medici trovarono che la poveretta aveva

Il grembo carco di crescente prole.

Ella non aveva potuto sopravivere alla vergogna. Quanti pensieri non mi si affollano alla mente! Ma l'Araldo non può farla da filosofo, e tira via. Se il buon Mercantini fosse tra noi forse tratterebbe un nuovo carme da vendersi a profitto delle levatrici. X.

PARISINA

Tragedia di SOMMA

Rappresentata al Teatro Gerbino

dalla Drammatica Compagnia Italiana

DI GASPARO PIERI

Ecco un altro ingegno fallito. Un giovane che per suo primo lavoro offeriva al teatro italiano, questa poetica tragedia, prometteva grandi cose; ed in cambio si rimase al primo passo, e, dopo questo, nulla più fece che valesse ad essere ricordato degnamente: quindi si tacque.

Ma di quanta bellezza non va ricca questa sua *Parisina*! Che poesia incantevole, che versi, quali concetti non vi trovi per entro! È tale la magia dello stile e della forma che ti copre e ti nasconde la nessuna novità d'intreccio anzi la assoluta mancanza e la povertà dell' azione. Questa tragedia ha tutto l'incantesimo dei sogni di un giovine di venti anni.

Io credo che nessun' opera tragica sia più malagevole ad interpretarsi che questa; poichè è mestieri che tutti gli attori sappiano concepire la loro parte poeticamente e recitarla con quella arcana armonia che loro pone in bocca l'autore: bisognerebbe che fossero tutti poeti.

Udite come un semplice paggio venga fino dal bel principio ad annunziare che la festa è cominciata:

Brilla alla luce dei doppier corona
Di cavalieri, e col sorriso invita
Le gemmate matrone a' lieti balli.

E via su questo tono quasi tutte le scene. Somma sublimò, poetizzò tutti i pensieri ed i sentimenti; ci ha trasportati in un mondo ideale; guai a chi ci fa cadere da quell'altezza!

FIGURE RIMARCABILI.

Un primo violino dei balli durante l'opera. — Menabotte colla mano sul petto.

Una signora che ha belle spalle

Un fanatico per la prima ballerina.

Lit. Frat. Chapuset

Sotto questo riguardo noi trovammo che l'esecuzione della *Parisina* non fu delle più felici, anzi quà e là ci parve disdicevole e falsa.

La parte di Ugo, che udimmo da altri eminenti artisti non fu compresa in tutta la sua bellezza da Salvini, il quale, quanto è grande a manifestare le passioni forti ed ardenti, non seppe ispirarsi abbastanza a dipingerci questo carattere di Ugo, giovane pieno d'illusioni, e direi poeta per amore: anzi quà e là ei ci sembrò manierato e talvolta freddo, come altrove fu innarivabile e sommo, così nella scena col padre al terzo atto e nell'addio al sole d'Italia, all'ultimo dove ci parve senza rivali. La giovine attrice Casali corrispose assai meglio agli intendimenti dell'autore, e se nell'ultimo atto fosse stata più naturale avrebbe toccata quasi la perfezione: ma il voler troppo spingere le nocque non poco, non essendo ella attrice di forza ma di sentimento; e certi contorcimenti e certe voci stuonarono non poco; benchè tutto ciò fosse per eccesso di buon volere e di passione; ma nell'arte è mestieri moderare piuttosto che lasciarsi trascinare dalla passione. Ella pure ebbe i suoi applausi sinceri ed in maggior copia di tutti gli altri. Il Voller, benchè buon artista e in qualche luogo commendevole, sente troppo ancora le pecche della vecchia scuola, nè sa strigarsi dalle pastoje del mestiere interamente. Il Raimondi non sarà mai attore tragico.

Nel complesso raccomanderemo di sostenere meglio il verso, il quale è come una musica segreta e misteriosa che dee regnare nella recitazione della tragedia: e non ha nè da dominare nè da servire: è un tiranno schiavo. Difficile assai torna il saperlo declamare convenevolmente; ma i grandi maestri ce l'hanno insegnato e ce l'insegnano ora il Modena e la Ristori, i soli che sappiano recitare nella sua grandezza il verso tragico. Ma come nella *Zaira* questi stessi attori furono molto più applauditi? Perchè la poesia della *Zaira* è più piana, meno sublime, (se volete) più vera; e nella *Parisina* tutto è elevato, tutto immaginoso, tutto splendido: io la direi una tragedia lirica.

Non per questo intendiamo togliere il merito al Salvini ed alla Casali; per due altri attori che non avessero il loro nome ed il loro ingegno non avremmo speso una parola. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. *Gli Ugonotti*, questa musica sorprendente di Meyerbeer non ebbe quell'esito che si conviene alla grandezza ed alla sublimità di questo lavoro. Di chi la colpa? La prima al maestro concertatore, il quale, non comprese l'importanza del suo carico, nè ci pose quella sollecitudine che è necessaria. È tempo di finirla con questa potenza decaduta Panizza-Cavallini: e a dir il vero tutti ne sono malcontenti. La musica a Milano ora è in piena anarchia: intrighi, fazioni, dispareri, vanità e nulla più. L'opera di Meyerbeer fu sacrificata; e nemmeno gli artisti fecero miracoli: benchè Marini colla potenza sempre giovane della sua voce qua e là scuotesse il pubblico: forse l'orgasmo d'una prima sera lo rese in più luoghi incerto nell'intonazione. La Boccherini è ottima artista e piacque come cantante e come attrice: la Viola nella parte minore cantò con molto gusto. Il tenore Giuglini fece bene, ma la parte è troppo gigantesca per lui. Bene il Nolasco-Llorens nella scena della congiura, o lo Zacchi sotto le spoglie di Nevers. I cori deboli assai. La *canzone militare* del *rataplan* per farla più *militare* era accompagnata dalla Banda *militare*: tutta sapienza del Maestro Panizza il quale manomise e tagliò per dritto e per rovescio senza alcun accorgimento. Infine questi *Ugonotti* sarebbero un delitto dovunque, ma a Milano è un sacrilegio. (*N. C.*)

Novara. — *(Da lettera)* L'impresario Tommasi credette bene di non lasciare andar persona alla prova generale. Questo indispose molto gli animi dei caporioni teatrali che cominciarono a borbottare ed a legarsela al dito. Infatti la prima sera lo spettacolo di opera e ballo fu accolto freddamente e peggio: io sono certo che nelle successive le cose andranno per bene, perchè gli artisti sono buoni sì quelli del canto che del ballo. Non mancarono però applausi qua e là agli esecutori del *Rigoletto*, ed alla signora Cremont specialmente. Il ballo di Razzani *Luisella* ebbe la stessa sorte. Ho notato due ballabili di bella composizione, massime quello de' *Vendemmiatori* assai bene intrecciato. La Rolla (ristabilita) non ebbe funesto destino, la graziosa Giovannina Pitteri seppe vincere gli aversi partiti e farsi molto applaudire, come pure il ballerino Bellini, ma i segni di disapprovazione durarono tutta la sera. Io spero che fra poco tutto si calmerà, perchè lo spettacolo e piuttosto buono. Ecco la storia.

ZIBALDONE

La seconda rappresentazione del *Campanello* al Carignano fu assai più fortunata della prima. Il pubblico salutò il suo favorito Mattioli al mostrarsi sul proscenio è lo colmò di applausi in tutti i suoi pezzi. — La drammatica compagnia francese diretta dal Meynadier fu scritturata pel Teatro di Roma, primavera vegnente. — A Mantova si darà in Carnovale la *Traviata* di Verdi. — Madama Alboni dà in questo momento rappresentazioni a Roma. — Fu accolta con entusiasmo al Teatro imperiale di Pietroburgo l'esimia Maray nell'*Elixir d'amore*. – Dicesi che la corte voglia togliere l'assegno alla *Società filarmonica Viennese*. Ciò sarebbe per Vienna una perdita sensibilissima. – È cominciata a Parigi la pubblicazione del lodato lavoro del fu P. Lambilloty, membro di quella società archeologica intitolata *Estetica, Teoria e Pratica del Canto Gregoriano*. – La prima ballerina assoluta Carlotta Lazzera allieva della scuola di Torino, si è maritata a Cuneo ed ha dato un addio alle scene. – La Guardia Nazionale di Trino (Casale) non tarderà ad avere anch'essa un buon corpo di musica mercè la scuola colà istituita dal sig. Stefano Tempia maestro di molta abilità. --- Dicesi che le sig. *Alboni* e *Stoltz*, avrebbero contratto nuovi impegni per l'Accademia imperiale di musica di Parigi. – Felice esito ebbe la *Gerusalemme* di Verdi al Teatro nuovo di Verona. -- Le rappresentazioni degli *Ugonotti* e della *Juive* furono alternate nella scorsa settimana all'*Opéra* di Parigi dalle rappresentazioni dei *Vespri Siciliani*. -- M.le Duprez é ricomparsa venerdì 2, a quell'opera comica. --- È prossima ad esordire a quel teatro Lirico l'eminente danzatrice signora Maria Scotti. --- A Stuttgard è prossima la rappresentazione della bell'opera di Giulio Benedict *Il ritorno de'Crociati*.- Enrico Herz pose a disposizione della commissione imperiale la somma di 2,580 franchi: prodotto netto del concerto da lui dato a profitto delle vedove e degli orfani dell'armata d'Oriente. --- Il tenore Neri-Baraldi e mademoiselle Brousse produssero entusiasmo a Lilla in un concerto dato nelle sale di quella Società filarmonica. -- Dalle prove molto avanzate della *Traviata* al Comunale di Bologna, si preconizza un esito molto lieto a questo nuovo componimento del maestro Verdi. --- Poca fortuna ebbe al Fiorentini di Napoli la commedia di Paolo Ferrari, *La scuola degl' innamorati*. Vi si distinsero non pertanto Majeroni e Taddei. --- Ottime sorti ebbe il *Trovatore* al teatro S. Carlo con Stefani, la Medori, Coletti e la Paganini. — L'egregia prima donna Giulietta Cirelli che tante liete rimembranze lasciava in Torino nella *Scaramuccia*, nella graziosa opera del maestro Luzzi, *Chiarina*, fu scritturata dall' appaltatore Ronzani a tutto il carnevale. La Cirelli ricomparirà fra giorni al Nazionale nell'opera *D. Pasquale*.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

Il tenore **Balestra-Galli** trovasi a Parigi libero di impegni.

Scritture del primo tenore assoluto **Carlo Negrini**. Trieste Teatro Grande, autunno corrente 1855. Roma teatro Apollo, carnovale prossimo. Firenze teatro della Pergola, quaresima 1856. Mantova teatro Sociale, primavera 56. Venezia gran teatro della Fenice, carnovale e quaresima 1856–57, riconfermato per la terza volta.

Marietta Gresti distinta prima donna assolnta, che percorse i principali teatri sì italiani che esteri con brillanti successi trovasi in Firenze disponibile.

Carolina Pochini, esimia danzatrice, venne riconfermata a Vienna dall'aprile prossimo a tutto ottobre 1856.

È in Genova disponibile pel prossimo carnevale la prima donna assoluta **Maria Bottaro**.

L'appaltatore Calani ha scritturato il primo tenore assoluto **Ranieri Dei** pel carnevale prossimo al Teatro di Perugia.

La prima ballerina assoluta di rango francese signora **Natalia Fitz-James** venne fissata pei teatri RR. di Milano, autunno 1856.

L'esimio tenore **Tamberlick** è stato scritturato per l'America, contratto di un anno cominciando dal prossimo maggio.

È disponibile in Milano il primo contralto signora **Elena Angri**.

Furono scritturati pel teatro di Brescia, carnovale 1855-56, i primi tenori assoluti **Biundi Gaetano** e **Quinzio Fabbricatore.**

Spiegazione della Sciarada precedente

MERCA - DANTE

SCIARADA

Per le contrade italiche
Il mio *primier* trascorre.
Innamorata vergine
Chiusa in solinga torre,
Se udiva il mio *secondo*
Toccò dal trovator,
Del seno nel profondo
Batter sentiva il cor.
L'*intero* in ciel ritrovasi
Ove ogni ambascia è morta:
Vestito poi di musica,
Noi pure in ciel trasporta,
Quando lo cantin gli angeli:
E in breve s'udirà;
E dalla Piccolomini
Nuovo splendore avrà.

EMILIA

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 31.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

14 novembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

UN NUOVO FLAGELLO

Un tribunale di Londra ha condannato testè al carcere un musico per aver dato noia ad un cittadino inglese.

Questo delitto giustamente punito era stato consumato con uno di quei *barbari* organetti nei quali si direbbe che le arie vengono macinate. Questo saggio di avanzata civiltà m'ha tornato alla mente un disegno da me altra volta concepito pel bene della popolazione parigina.

Considerando che se uno straordinario *pianista* reca grandissimo diletto ai suoi contemporanei, si potrebbe anche dire che procura loro qualche momento di noia;

Che sarebbe bene di misurare, pesare, sommare e compensare gli uni e gli altri per mettere in grado ciascuno di giudicare su codesta doppia questione:

Se un *pianista* sia un beneficio ovvero un flagello?

Concediamo anzi tratto sei concerti all'anno: prezzo del biglietto 10 franchi. Quelli che occupano un buon posto e che possono vedere a menare le dita, sentono di certo molto piacere. Alcune donne che incornicciano la loro scarna figura di *ciocche bionde e preventive* vanno in solluchero si sentono venir meno, danno in piccoli gridi e richiamano in tal guisa l'attenzione del pubblico verso sè medesime.

Poi un bel giorno esse lasciano marito, figliuoli ed amici e scompaiono con lui.

Io son d'avviso che ciò vada loro molto a sangue, ma non tutti partecipano del medesimo piacere. E poi in capo a qualche mese esse ritornano, danno materia a qualche appendice ne' giornali, e ne fanno un romanzo in cui esse dipingono con colori odiosi il loro marito sotto il nome di Mèrincourt o di Mèrinville.

Ecco ad un dipresso la somma de' piaceri che procura uno straordinario *pianista*, aggiungendovi pei capi scarichi le risate che fanno fare quelle arie scarmigliate, quelle arie abbaruffate, sentimentali e malinconiosi de' sonatori di cembalo che sono in mano.

Parliamo dei fastidi.

Dieci anni di studi e di esercizi. Quindi per tutto il resto della loro vita otto ore per giorno a tentare e ritentare difficoltà ed impossibilità ginnastiche, più strepitose che musicali; per cui il vicinato ha presa la pessima costumanza di lagnarsi sì fortemente, che i loro lagni sono giunti a far più fracasso degli stessi piano-forti.

Da questo compendio imparziale ne risulta a chiare note che i suonatori di cembalo potrebbero procurare qualche piacere, se la somma delle noie non fosse maggiore.

Il problema sarebbe questo dunque:

Di non privarsi delle arie che qualcuno di questi messeri cava picchiando e strimpellando più o meno piacevolmente da questo strumento che si chiama piano-forte: e di non essere condannati di udire i loro esercizi preparatori.

Io aveva dunque proposto di confinare tutti i suonatori di cembalo in un' isola, poco lunge da Parigi, all'isola di Clichy, a cagion d'esempio. Quando un concertista volesse farsi udire, il prefetto di polizia lo farebbe riporre in un canestro di insalata, una buona scorta lo tradurrebbe alla sala dell'accademia, e, terminato il suo ufficio, sarebbe ricondotto all' isola. I legni di navicellai eviterebbero la terra inospitale, la quale dovrebbe essere indicata sulle carte topografiche della Senna.

Io proporrei altresì un'altra piccola modificazione: il piano-forte per lunga pezza in Francia è stato chiamato *piano* (è il suo vezzeggiativo) mi pare che sarebbe omai tempo di chiamarlo *forte*, nome più acconcio e più giustificabile per l' uso che ne fanno oggidì coloro che lo pestano.

Eppure era questo un caro istrumento qualche anno addietro: ma oggimai, fuorchè cinque o sei, tutto si è sacrificato ad una smania di rapidità che io perdonerei se almeno facesse finire più presto: ma no.

Finora però io mi avveggo che non si metterà in vigore il mio disegno; ed il flagello farà nuove vittime.

A. Kabr.

ARALDO DI TORINO

Non ve l'ho detto che Menabotte sarebbe diventato in breve Tirabotte? La *Voce* gli grida la croce addosso, il *Fischietto* lo fischia, l'*Eco del cannone* gli tira colpi da rintronarlo, nè la *Opinione* pare della sua opinione e perfino l'*Unione* si unisce co' suoi nemici per rovesciarlo da cavallo. Ma vedete le fisime di quel povero corriere, ei s'incoccia sempre più a voler dar a bere all'universale come egli sia cavaliere: e l' Araldo vi dice chiaro e tondo che il suo cavallo non è altro che un asino bello e buono; ma tali furono le *botte* ch' ei gli ha *menate* sulla groppa che omai non si può più reggere in piedi; e da qualche giorno se ne sta rintanato in casa a scriver commedie, per presentarle quando che sia al premio del Concorso drammatico. Del resto Menabotte cammina come me colle sue due gambe, credetelo a me; e se talvolta gli salta il ticchio di cavalcare, è il signor Giuseppe Vollo ch' ei cavalca; per cui io lo chiamerei ser Menavollo: tanto più che ora costui esce a protestare che Menabotte nulla ha che fare con Giuseppe Vollo; che anzi Menabotte si vergogna dei *Giornali* di Vollo, come questi delle corse di Menabotte. Vattela pesca. A dir il vero io comincio a prestargli un cichino di fede, da che a codesto corriere (il quale non cammina che colle gambe del suo

asino, altri dice ragioni colla sua testa) è venuto il grillo di malmenare certi sonetti, intitolati *Nemesii*, i quali furono portati a cielo, quando uscirono per le stampe in un articolo segnato G. V. che si diceva essere di Giuseppe Vollo: anzi vi dirò di più che un tal sonetto ei diceva essere come *fuso in bronzo*; ed ora Menabotte vorrebbe del suo soffio squagliarlo. È questo un viluppo che io non giungerò mai a spiegare, tanto è arduo; il che appo gli antichi si diceva *istmum fodere*, che a scuola di latino mi facevano tradurre per *tentar l'impossibile*. Ma fra poco forse noi vedremo anche questa, e ne vedremo altre ancora. Quello che non si fa vedere da qualche giorno è il sole: dopo la fiera di Moncalieri ei si tiene nascosto; eppure lunedì ei sarebbe stato il benvenuto, come il Re nostro, il quale venne salutato da tanti evviva. Fra poco ei partirà per Parigi, e a quanto si buccina anche la Piccolomini ci sarà rapita dalla Francia, questa regina del teatro; ma non regina costituzionale, *assoluta;* termine che si arrogano tutte le prime donne. Peccato, uno diceva, ch' ella non sia più alta della persona; potrebb' essere grande in altre opere, fra cui nella *Lucrezia Borgia* dove tanto entusiasmo suscitò a Firenze. Ebbene, io risposi, rinunzi ad essere la madre di *Gennaro* e si mostri sempre Violetta figlia d'*Aprile*. Ma se attendete novelle da me aspetterete un pezzo, con questo tempo non mi dà l'animo di andar attorno in busca di fatterelli; temo d'inzaccherarmi fino ai capelli, e per questa volta lascio impilaccherarsi chi vuole, ed io mi rimango a fumare il mio sigaro che per giunta non tira; ed è un brutto guaio quando il sigaro non tira; gli è come leggere codeste mie filatere senza filo, e bravo chi ci troverà il bandolo.

X.

CRONACHETTA

⁂ Richiamiamo all'attenzione degli amatori dei fenomeni meteorologici che le notti del 12 e del 13 novembre sono l'epoca in cui si vede grande quantità di stelle cadenti (dette dai tedeschi *smoccolature di stelle*) come si è verificato dopo la prima osservazione fatta da Humbaldt nel 1799. Il tempo però non parve troppo propizio a tali osservazioni.

⁂ Furono scoperti non ha guari a Milano in una cappella dell' antica chiesa di S. M. della Pace alquanti bellissimi affreschi del celebre Bernardino Luini, come tali riconosciuti da quella I. R. Accademia di belle arti, e sono in istato di sufficiente conservazione.

⁂ Il professore Jacometti ha condotto a compimento in creta la statua colossale del *Mosè* a lui ordinata dal Sommo Pontefice. Il valente artista ha rappresentato il legislatore del popolo ebreo come seduto sopra un sasso additando alle genti una scritta che contiene le parole della Genesi riguardante la Donna che Iddio destinava a Madre del futuro Riparatore delle colpe dei padri nostri. In questa sua opera il Jacometti ha pienamente corrisposto all' aspettazione di chiunque ha ammirato il magnifico di lui gruppo *Il bacio di Giuda*.

⁂ La commissione interrazionale pel taglio dell'istmo di Suez si è imbarcata l'8 novembre sull'*Osiris* alla volta di Alessandria d'Egitto.

⁂ Alla corte di Parigi come a Londra si fanno preparativi per ricevere il nostro augusto Re Vittorio Emanuele. L' amato Monarca partirà da Torino il giorno 20 novembre accompagnato dal cav. Massimo d'Azeglio, dal generale Dabormida, dal generale Durando ministro della guerra, e dai suoi aiutanti di campo barone Nigra e conte della Rocca. Il presidente del consiglio, conte di Cavour lo raggiungerà a Parigi. La visita del Re di Sardegna ai suoi alleati durerà, compreso il tempo del viaggio, una ventina di giorni. A fine di evitare il passaggio del Cinisio, il Re prenderà la via di Genova d'onde si renderà a Marsiglia e per la ferrovia a Parigi.

⁂ Uscirà a Firenze nel novembre il primo volume delle commedie di G. M. Cecchi, edite per cura di G. Milanesi, il qual volume di 600 pagine conterrà le seguenti commedie dello scrittore fiorentino: *Il Figliuol prodigo*, *Il Diamante*, *I Rivali*, *Gli Sciamiti*, *La morte di re Acab*, *La conversione della Seozia*. Nel secondo volume che verrà poco dopo saranno queste altre: *La Serpe o Mala Nuora*, *La Sciata*, *L' Acqua vino o le Nozze di Cana*, *La Gruccia e Sant'Agnese*. Questa pubblicazione riuscirà molto rilevante; e noi facciamo voto perchè l'editore prosegua nell' impegno ed offra all' Italia alla fine tutte le commedie antiche del teatro toscano. Siam certi, che di grande utilità torneranno alla letteratura ed alla nostra bella lingua.

⁂ Dalla calcografia musicale di G. Cattaneo sotto i portici di S. Lorenzo in piazza Castello sono usciti i fascicoli 15, 16, 17, e 18 della *Miniera teatrale*, raccolta di tutte le più favorite melodie delle opere moderne. In questi quattro fascicoli sono contenuti 4 divertimenti sull'opera *la Traviata* del maestro Verdi, ridotti in istile facile da M. Marcello. Di recente pubblicazione è pure una cantata francese: *Sebastopol est pris! paroles de M. E. Priolau, musique de M. le chev. G. Filippa*, eseguita al teatro D'Angennes dagli artisti della compagnia di Meynadier. Presso lo stesso Stabilimento trovasi grande assortimento di musica vocale ed istrumentale antica e moderna.

⁂ Prosegue con affollato uditorio le sue rappresentazioni al Gerbino la sempre festeggiata e bene accetta compagnia drammatica di Gasparo Pieri. Delle produzioni italiane più recenti che fanno parte del suo repertorio, ben poche non erano ancora udite dal nostro pubblico, come il *Gustavo III*, del Gherardi del Testa e l'*Ines de Castro* del marchese Gioachino Napoleone Pepoli. L' esito del *Gustavo III* non corrispose all'aspettativa ed il componimento ad onta della valentia spiegata dagli artisti a disimpegnarne le parti non ebbe gran fortuna. L'*Ines de Castro* invece ottenne sorte lietissima, fu applaudito ad ogni finale di atto, e procurò alla Casali, al Salvini ed al Voller applausi e chiamate. Non ci si apponga di aver messo in confronto questi due lavori, parlando dell'esito per scapitare il merito del *Gustavo III*. Noi non facciamo che narrare la storia; anzi se dobbiamo dare un'opinione, diremo che conoscendo la valentia del secondo, autore dell'*Ines de Castro*, prenderemo occasione di pronunziarci sui suoi lavori drammatici, da qualche altro componimento di genere più delicato, e nel quale sappiamo che il Pepoli egregiamente riesce.

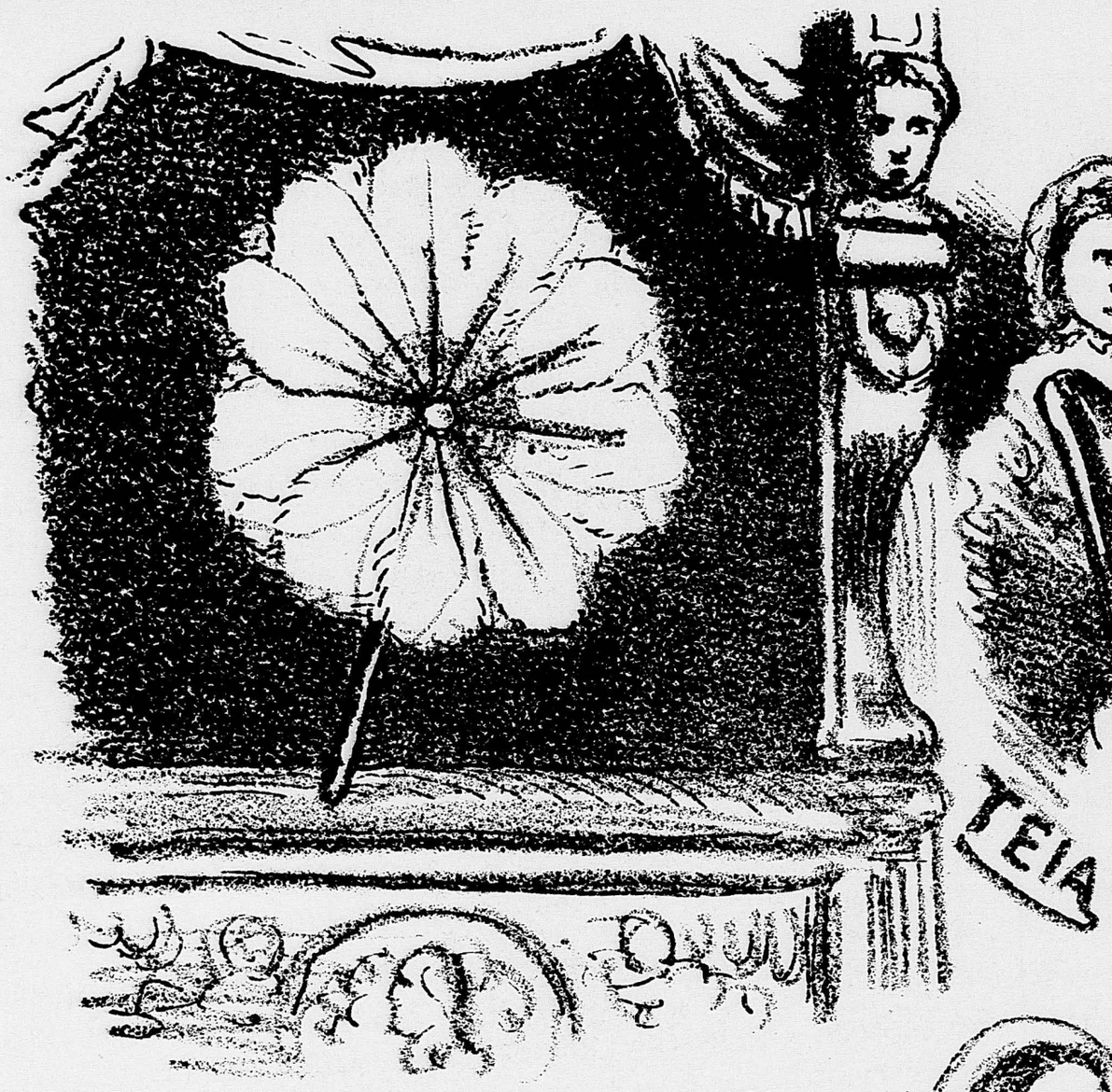
BOLLETTINO TEATRALE

Torino. (Teatro Gerbino) Domani, giovedì, la egregia prima attrice Giuseppina Casali darà per sua benefiziata il dramma di Leone Fortis intitolato *Fede e lavoro*. Le simpatie che in pochi giorni ha saputo conciliarsi la giovane ed intelligente artista in questo teatro, non le faranno mancare di certo una folla di ammiratori, con fiori ed applausi a dovizia.

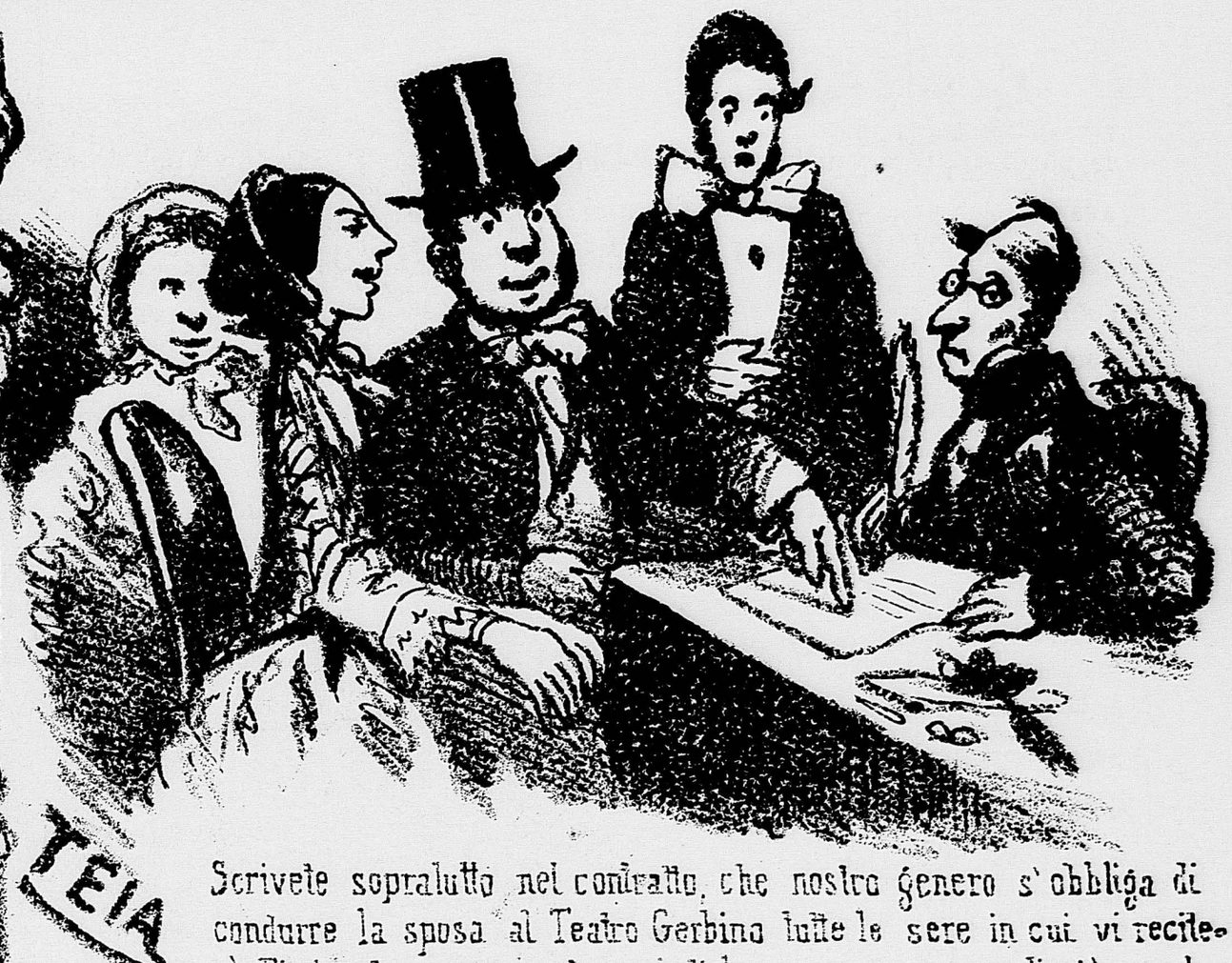
Rovigo. *I Lombardi alla prima Crociata* ebbero a questo teatro un esito fortunatissimo: straordinario concorso, clamorosi applausi, ripetute chiamate coronarono i meriti di tutti gli artisti, ma specialmente dell'egregia prima donna Fanny Salvini-Donatelli, la quale, se piacque nell'*Ebreo*, nei *Lombardi* fanatizzò, a lei non fu certo secondo il Graziani. La seguente relazione storica comproverà questo esito. Atto I. Introduzione applauditissima con chiamata al proscenio della Salvini (Giselda) a Giorgi-Pacini (Pagano) al tenore Poggiali (Arvino). Cavatina di Pagano una chiamata. Gran finale, clamorosi applausi. Atto II. Cavatina di Graziani (Oronte) cantata mirabilmente, applausi all'adagio e due chiamate al fine. Bene l'aria di Pagano e la Marcia seguente. Gran scena ed aria di Giselda, interpretata sublimemente dalla Salvini-Donatelli, applausi, si può dire, ad ogni frase dell'adagio e tre unanimi riappellazioni al proscenio dopo l'*allegro*. Atto III. Molto applaudito il coro della *sete*. Benissimo il duetto fra la Salvini e Graziani, il che meritò due strepitose chiamate ad entrambi. Terzetto, fanatismo deciso e tre chiamate agli artisti che lo eseguirono perfettamente. Atto IV. La *Polacca* di Giselda, *Non fu sogno*, destò vero entusiasmo; in questo brano la Salvini è inimitabile, in fine ella fu richiamata fra evviva generali per ben tre volte. L'opera finì tra i battimani. Se il Giorgi sostenne bene la sua parte, se Graziani fu grande in più luoghi, la Salvini fu inarrivabile. Anche il Poggiali è ottimo tenore. La Soletti, seconda donna, si dimostrò insopportabile. Visto l'esito luminoso dei *Lombardi* fu fatta una nuova dote all'impresa, e si aprì un nuovo abbonamento per altre sei rappresentazioni, nelle quali si darà il *Trovatore*.

Casalmonferrato. Al *Trovatore* tenne dietro il *Barbiere* che ebbe pure buona accoglienza. Si distinse il tenore Stecchi Pietro pel suo bel modo di canto; e la signora Fusconi per la sua voce limpida ed intuonata; come pure il baritono Bentivoglio ed il basso Ragusin. Lode si debbe tributare al solerte primo-violino Montaguti, il quale fa veramente miracoli con quell'orchestra. Si prepara il *D. Pasquale*.

Parigi. *(Da lettera)* L'esito dell'*Otello*, senza essere dei più clamorosi, è stato felice: ma che vuoi? la musica di Rossini, massime la seria, comincia a sentire di rancidume: è vero che nell'*Otello* vi sono due o tre scene sublimi, ma nel complesso non risponde al nuovo progresso dell'arte. In questa opera fece la sua prima comparsa la signora Penco e vinse la prova; essa ha tant'anima, tale intelligenza cui aggiunge una bella voce e bel modo di cantare, che fino dalla sua cavatina (pezzo di *baule*) strappò applausi grandissimi: così pure nella *romanza* dell'ultimo atto. Carrion eseguì mirabilmente

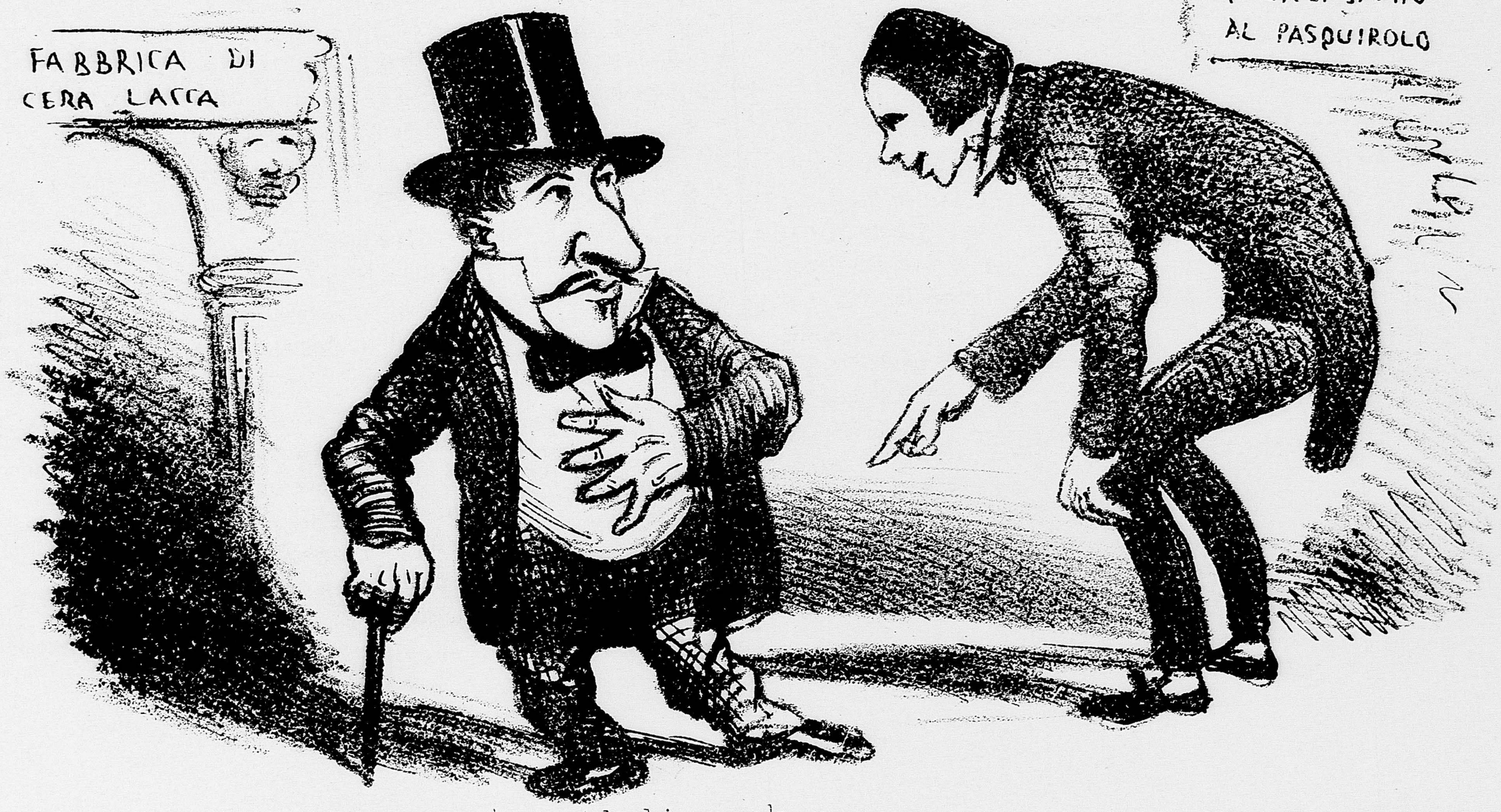


Una gentil signora desidera che tutto il colto pubblico ammiri il suo ventaglio acquistato all'esposizione di Parigi.



Scrivete sopratutto nel contratto, che nostro genero s'obbliga di condurre la sposa al Teatro Gerbino tutte le sere in cui vi reciterà Pieri, onde possa mantenersi di buon umore, senza di ciò non ha luogo il matrimonio.

Un' acrobatica che da a temere qualche salto mortale.



— Si caro Anceto, io raddrizzerò la società dei quaranta.
— Faresto meglio a raddrizzare prima le vostre gambe.

Lit. Frat.lli Chapuis.

la parte di protagonista, massime dal lato del canto, avendo una voce molto agile, forse manca di robustezza in più luoghi, ma fu applaudito. Graziani fa sempre bene secondo il solito, e secondo il solito anche Angelini. Si dice che la *Sonnambula* sarà cantata dalla simpatica Virginia Pozzi, e che si voglia scritturare la Piccolomini per la *Traviata,* di cui si dice tante meraviglie. Si attende a giorni il *Trovatore*, poi la *Fiorina* e l'opera di Bottesini.

Barcellona. *(N. C.)* La *Maria di Rohan*, con la signora Spezia e Volpini nuovamente scritturati, fu la prima opera che ottenne favore a questo teatro di S. Carlo nella corrente stagione, mercè questi due artisti nuovi. Andata in iscena poi la *Norma* colla Carradori e l'Ardavani, con Braham e Celestino non si potè reggere, benchè non sieno mancati gli applausi qua e là. Alla fine si rappresentò la *Traviata* di Verdi, opera tanto attesa, sapendo che la signora Marietta Spezia ne è un'interprete sublime. Essendo sera di *gala*, secondo la costumanza sono vietati gli applausi, ma il fremito d'approvazione che correva fra gli spettatori, era più eloquente di ogni battimano. La musica fu graditissima e fu trovata assai bella. Marietta Spezia, che i Veneziani chiamano tuttavia la *Traviata* per eccellenza, a lei dovendosi la risurrezione di quest'opera, rappresentò la parte di Violetta stupendamente: canta con passione, con intelligenza, con verità: ha voce estesa, agile, sentita, pronunzia ed azione inappuntabili: fu per lei un trionfo, come dovunque, il presentarsi sotto le spoglie di Violetta. Il tenore Volpini piacque moltissimo, gli conviene perfettamente la parte di Alfredo e ne ebbe segni di aggradimento. Il baritono Bartolini fu un buon Giorgio e, benchè in piccola parte, si distinse.

Firenze. Il *Buondelmonte* di Pacini fu la seconda opera della stagione al teatro Leopoldo. Questa musica, salutata con plausi in tanti teatri d'Italia, fu trovata contenere delle cose pregevoli e non mancare qua e colà d'ispirazioni. Ma il pubblico di Firenze la conosceva da molto tempo e non aveva pel suo autore tutte le simpatie. L'esecuzione fu buona in generale. L'egregio Ronconi, la Zecchini, ed il Pagnoni ebbero moltissimi applausi.

Venezia. *(Corrispondenza della Gazzetta dei Teatri)* La Fenice si aprirà col *D. Sebastiano*, poscia avranno luogo il *Trovatore* , la *Traviata* trionfante e redenta in quel teatro che non volle applaudirla, ed i *Vespri Siciliani* preceduti dal colossale successo d' oltremonte. L' opera nuova che vi si darà, sarà scritta appositivamente dal Mo Apolloni, sopra le parole del medesimo autore dell'*Ebreo*. Il soggetto dicesi nuovo, strano, con situazioni adatte a risvegliare le fantasie del bravo compositore: il suo titolo è *Pietro d'Abano*, quel famoso professore Patavino processato ed arso nel rogo, siccome eretico e stregone.

—

ZIBALDONE

A Genova il nuovo ballo di Casati *Manon Lescaut* piacque, fu applaudita la Santalicante; e l'Albert-Bellon fanatizzò ne' suoi passi. - Ad Ascoli il *Consalvo d'Huesca* del Mo Moderati molto bene, l'opera non poteva essere meglio eseguita dalla Gianfredi, dal tenore Dell'Armi e dal baritono Ottaviani: applausi e chiamate agli artisti ed al maestro. -- Il Mo Jacopo Carli direttore della scuola popolare di canto ad Oporto fu insignito della croce di Cavaliere da D. Pedro V. -- Una nuova agenzia drammatica sarà aperta in Milano dall'artista Alamanno Morelli. Il nome del suo direttore ,sempre inteso a vantaggio dell'arte ci ripromette assai bene per le compagnie che si rivolgeranno a lui. – Il sig. Giuseppe Torre scrive pel Mo Nini un melodramma in quattro parti col titolo *Lamperto Malatesta* -- Domenica scorsa partì alla volta di Milano l'egregia prima ballerina Amalia Ferraris dopo il trionfo ottenuto tra noi giorni sono nel gran passo a due ballato col Baratti al Carignano. La Ferraris è scritturata pel prossimo carnevale a Roma teatro Apollo. — È di passaggio tra noi la graziosa e vivace ballerina Annina Boschetti. Ella si recherà a Genova per diporto. -- A Primerose-Hill, altura che sta a cavaliere della città di Londra s'innalzerà un monumento di dimensioni colossali a Shakespeare: la statua rappresentante il celebre tragico sarà di metallo fuso, alta 100 piedi, vuota nell'interno, e divisa in tre piani, composto ciascuno di una sala rotonda di 15 piedi di altezza ed 80 di circonferenza. -- Il conte Arrivabene fu nominato presidente della nuova società di economia politica a Bruxelles. -- Piacque al teatro Gallo di Venezia la *Cena Magica* farsa musicata dalla signora Ziliotto. Questo primo lavoro molto incoraggiato dal pubblico Veneziano dà belle speranze della sua autrice. -- Proseguono attivamente al S. Carlo di Napoli le prove dell'*Orietta di Lesbo* del *Guglielmo Wellingrode,* ed al Fondo si concerta il *Birrajo di Preston.* In questo teatro si darà l'*Ebreo* di Apolloni. -- L'esito contrastato dell'opera le *Miniere di Freimberg* fece riprodurre a quel teatro nuovo l'infallibile *Ventaglio* del maestro Raimondi. Quest'opera non mancò di successo, ma l'impresa ha sorti poco favorevoli. - Buon esito della *Traviata* a Malta colla Parepa, Tamaro e Storti. -- I maestri Petrella e Ferracciano hanno venduto allo stabilimento Partenopeo la proprietà di una nuova opera buffa *D. Minocchio Sardone.* -- L'egregio pianista Ernesto Coop che si disse travagliato da grave infermità, non fu che lievemente indisposto ed ora è perfettamente ristabilito. — Molte opere nuove si preparano pel teatro nuovo di Napoli *D. Fulgenzio* del Mo Lutrario, *Il Figlio del signor Padre* del Mo Zoboli, *I Giuochi della favorita* del maestro Moretti, e la *Genoveffa* del maestro Cataldo. -- Fu scritturata pel Politeama di Firenze la compagnia mimo-danzante di Giovanni Nicollét. — La drammatica compagnia Giardini prosegue le sue recite a Lecco con buoni introiti. Piacque la commedia *Gli amanti della vedova* del Bayle, ed è sempre bene accetta l'Emilia Arcelli. — La compagnia Robotti dopo le liete accoglienze avute in Venezia, passò a Trieste. — Affollatissima fu, al Pagliano di Firenze, la benefiziata dei piccoli ballerini Senesi. Il nuovo ballo *Egle* e *Sileno* non fece molto effetto. — Sono cominciate a quel teatro Leopoldo le prove del *D. Procopio.* — È in Milano, da alcuni giorni, il celebre pianista Fumagalli. — L'impresa del teatro Italiano di Rio-Janeiro ha fatto acquisto dell'opera *Nicolò de' Lapi* del maestro Pacini, che si darà in quella Capitale. — *Margherita Pusterla* è il titolo della nuova opera di Pacini, che si darà al S. Carlo di Napoli. — Le opere date finora, con successo, dalla compagnia lirica, all'Avana, furono il *Trovatore*, *Rigoletto*, il *Barbiere di Siviglia* e *Lucia.* Alla partenza del corriere allestivasi, colla massima alacrità, il *Poliuto.* — Molto favore continua a Pietroburgo al *Macbeth*, con la Lotti, De-Bassini, Bettini Alessandro e Tagliafico. — Ieri sera al Carignano, 20ª rappresentazione della *Traviata*, si dovette ripetere il *brindisi*: sabato avremo il *Poliuto.* — Al Nazionale si sta provando *D. Pasquale* colla Cirelli, Altini, Ciccoletti ed il buffo Rivarola. — La celebre danzatrice Plunkelt deve partire per Venezia, ove è scritturata pel prossimo carnovale al Gran Teatro della Fenice. — Grande aspettazione del *Trovatore* al teatro Italiano di Parigi con la Penco e Mario. — La malattia della Boccabadati ha ritardata l'andate in scena della *Fiorina* a Parigi. -- Erust, il celebre violinista, è giunto a Parigi. — Jenny Lind, dopo il suo grande concerto a Gosanza, è ora a Parigi. — Francesco Herta y Caburla, uno dei più celebri chittaristi contemporanei, s'è suicidato a Nizza. Era nato a Cadice il 1803. — Ad Alessandria l'*Ebreo* piacque, sì la musica che gli artisti: ne riparleremo. — Il distinto artista Giovanni Belletti è giunto in Torino.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Avviso

Un distinto italiano , reduce dal Belgio dove dimorò per ben sei anni, dando lezioni di letteratura, si offre per insegnare la lingua francese. Dirigersi all'uffizio del *Trovatore.*

AD USO DEGLI ARTISTI DRAMMATICI

BIANCO DI NEVE

AL FIORE DI ZINCO

Superiore in bellezza a quelli preparati con la biacca, ha il vantaggio di non deteriorare l'epidermide, di conservare la flessibilità della pelle e di evitare tutti i danni cagionati dai *bianchi a base di piombo,* riconosciuti nocevolissimi all'igiene.

Prezzo della boccetta: 2 lire.

JAVELLINA

PER PULIRE I GUANTI, LA SETA, VELLUTI E LANA

L. 1.

VERNICE REALE

ALLA GUTTAPERGA

PER OGNI SPECIE DI CALZATURA

L. 1 25.

POMATA AFRICANA

per tingere i capelli senza preparati.

Il vasetto L. 6.

A. PIARD

Via Doragrossa, N. 8, e all'ufficio di questo Giornale Torino.

M. Marcello *Direttore Gerente*
F. Poggiali *Amministratore*

Torino, 1855. Tip. V. Steffenone, Camandona e C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 32.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta di-tinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

17 novembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Si pubblica due volte per settimana, il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso soralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AMALIA FERRARIS

Il *Trovatore* va pazzo talvolta per le belle, leggiadri fiori di questo terreno deserto (direbbe un poeta romantico); ma va in visibilio sempre per le Belle Arti, che io direi le gemme della civiltà umana. E le amo tutte, sotto qualunque aspetto mi si presentino, sotto qualunque forma, antica o novella. Mi fanno meraviglia egualmente il Panteon e il Duomo di Milano; mi esaltano il Laocoonte e lo Spartaco, la Venere di Fidia e quella di Canova; leggo avidamente del pari Omero, Virgilio, Dante, Schakespeare, Leopardi e Manzoni: nè metto innanzi all'ammirazione una scuola ad un'altra, per me sono grandi in musica e Marcello e Beethoven, e Mozart e Rossini, come oggidí e Meyerbeer e Verdi. Ciò che dico delle Belle Arti, dico eziandio delle belle. Mi fa pensare dolcemente una fanciulla pallida e melanconica, mi fa brillare una donzella rubiconda e giuliva; le bionde sono piacenti, piacenti le brune, e via dicendo; da che il *Trovatore* non voglia poi in pubblico spiattellare tutti i suoi gusti. Lo stesso dicasi dell'amore che io porto ad ogni fatta di artisti, quando giungano a levare il capo

Sopra l'indifferente onda dei molti.

Nè metto innanzi un'arte ad un'altra: in ciascuna avvi il bello. Nei marmi, nelle tele, nelle carte, nella declamazione, nel canto, nella danza.

Di queste sere si apriva il teatro Carignano (ve l'ho già narrato) ad un grande Concerto Musicale-Danzante; in esso due angeliche creature si meritarono fiori e corone: una rimane ancora per troppo breve spazio fra noi; l'altra brillò rapida come un'apparizione in un sogno e poi scomparve, come tutte le cose belle a questo mondo.

Amalia Ferraris, l'ammirabile danzatrice, fu rapita troppo rapidamente a' nostri desiosi sguardi. Ecco perchè il *Trovatore,* e colla matita del suo disegnatore e colla propria penna (la quale ei vorrebbe fosse di cigno o d'aquila di presente) si adopera a dipingerla, quasi ad arrestare per poco quella visione sì bella, a tornare alla fantasia le grazie viventi di quella Silfide; infine a prolungare l'illusione che lo affascinò in quella sera. Ma come insufficiente sarebbe il pennello, il quale non potrebbe mai in quella ideale figura infondere il movimento, così lo stile del poeta non potrà mai dar alle sue parole quell'anima e quel brio onde *Amalia Ferraris* informa ogni suo passo, ogni posa, ogni movenza. Tornando ciò impossibile, facciamo parola della donna e lasciamo l'artista, se in lei si possono scompagnare codesti due privilegi.

In Voghera, gentile città del Piemonte, vide la luce *Amalia Ferraris:* mostrando una precoce disposizione alla danza, fu accolta alla R. Scuola torinese; ed attinse i primi elementi dell'arte dal valente maestro Chouchoux. Più tardi, quando già prometteva molto di sè, ella andò a Milano; e quivi, sotto la scorta di Carlo Blasis, professore di perfezionamento all'Accademia di Belle Arti, e maestro della Mayvood e della Fuoco, *Amalia Ferraris* divenne artista. E tale si palesò, quando ancora giovinetta fece la sua prima comparsa al teatro della Scala, dove ebbe la più lusinghiera accoglienza, e, direi, il battesimo dell'arte. Da qui hanno principio i trionfi di lei, la quale in breve ora salì ai primi onori, percorrendo una via seminata di fiori, in una continua atmosfera di applausi e di entusiasmo, e cingendo una corona, a cui ogni nuovo teatro aggiunse una gemma.

Ben quattro volte ella ritornò al S. Carlo di Napoli; tre volte al Regio di Torino; due al Carlo Felice di Genova; due al teatro della Regina a Londra, e a Milano; due volte pure a Roma, ed a Sinigaglia, senza contare Vienna, Venezia, Bergamo, Vicenza, Ravenna, Verona, Mantova, Trento, dove ella trascorse salutata, festeggiata, ammirata sempre.

Nè poteva essere altrimenti. Bella della persona, armonica nelle movenze, agile, leggera, audace nei passi, ella accoppia con mirabile connubio le due scuole antica e moderna, la parte plastica e l'elemento sentimentale. Di lei disse un insigne coreografo: « La Ferraris ha intelligenza, profondo sentire, buon gusto, ingegno, anima appassionata, il giusto sentimento del bello dell'arte, ed una ferma volontà di giungere allo scopo prefisso. » Ed in queste parole noi troviamo il compendio di tutte le doti che fanno della *Ferraris* una vera *celebrità,* un'*illustrazione* italiana, come oggi è del *Trovatore:* il quale esce lieto e superbo quest'oggi, perchè bello di questo nome.

IL TROVATORE.

ARALDO DI TORINO

Mi si dice che è caustico l'inchiostro dove intingo la penna: per il che volendo parlarvi dell'*Esposizione,* m'accingevo a mettermi i guanti, prima di insudiciare il solito foglietto che vi fo pervenire a sibilo di vaporiere. E ciò mi pareva più che mai necessario.— Però, l'Araldo, mutato pensiero, non vuol mettere a repentaglio le dilicature della coscienza, e discorrere all'impazzata di cose artistiche, o che *confinano* coll'artistico, senza smettere i motteggi del mestiere, e i bisticci della livrea. Laonde quello che onestamente si potrà dire dei nostri quadri e pittori avrete agio a vederlo (se il saggio proponimento non va in *fumo,* come

tante cose oggidì) nei numeri successivi. E intanto a mo' di *prologo*, e i maldicenti direbbero *epilogo*, io vi so dire che questa è la più meschina delle Esposizioni che ad occhio d'Araldo sia mai toccato vedere. E se poi vi solletica di sapere un'altra cosuccia, che vorrei pure tenermi *in petto*, sappiatela, che Dio mi aiuti: *la commissione* si è sgabellata assai male del carico che s'era imposto. E giacchè queste sciagurate parole mi sono sfuggite in un momento di sacra...., non dirò *bile*, ch'è rifritto, ma stizza, lasciatemele assaporare a mia posta. Esse mi varranno a vendetta dei molti giorni che mi sono iti in dileguo nello *indovinare* su molte pitture *argomenti* e *bellezze*: perocchè il *resto* vedevasi ad occhio nudo. La commissione surriverita non si diè tampoco il pensiero di collocare la *maggior parte* dei quadri sotto la luce che richiedevano, e che anche la configurazione dei locali, (stadiate un poco) non poteva in gran parte niegare. Di questa guisa alcune buone pitture furono, consentite il vocabolo, *sacrificate*. Nè l'Araldo è tanto *esigente* e tanto *ingenuo* per voler pretendere da ogni esposizione e da ogni commissione certe *squisitezze di ospitalità*; ma l'Araldo ha veduto cogli occhi suoi che alcuni quadretti assai distinti di un milanese, collocati nel primo giorno sotto un'ottima luce, aveano viaggiato nei successivi fino ad un angolo oscuro d'altra stanza, per cedere il posto a certi quadri di frutta, che non stuzzicavano l'appetito d'alcuno. E su ciò l'Araldo non vuole e non sa fare commenti.

Il resto, ad altri numeri, e in altro tenore. Il tempo angustiato, e soprattutto piovoso e freddissimo precipita la fine di questo mio cicaleccio. Se vedeste con che geroglifici è scritto! Buon per voi che lo leggete stampato; ma se poteste sentire il tipografo! K.

FEDE E LAVORO

Dramma in 5 atti di Leone Fortis, *rappresentato al Teatro Gerbino dalla Compagnia italiana di*

Gasparo Pieri

La stampa italiana si è occupata anche troppo di questo lavoro del sig. Fortis, il quale per verità non manca di quel prestigio scenico che mette in grandi aspettative un uditorio e ti fa sclamare in qualche tratto: *l'autore non manca d'ingegno!* Ma questo lavoro ha il torto principalissimo di essere troppo prolisso, se non gli si volesse rimproverar altro. I suoi personaggi si trattengono soverchiamente delle medesime cose i dialoghi sono è vero ben conditi, e quà e là cade il bel concetto, la frase di occasione, ma sono stemperati più che non si vorrebbe da un pubblico come il nostro avvezzo, ci si permetta dirlo, *alla moda francese*, che vuole fugacemente la sua impressione e desidera si passi ad altro che possa occuparlo e muovere.

Nè sembri strano udire noi a parlare di concessioni al pubblico, noi che il più soventi lo tiranneggiamo cercando imporgli persino le nostre opinioni. Cade però in acconcio tale osservazione per esternare la nostra meraviglia col signor Fortis, il quale avrebbe tratto questo suo dramma *Fede e lavoro* da un romanzo francese.

Noi senza dare peso a codeste accuse possiamo affermare che in tutto il dramma si veggono proporzioni di un gran quadro rimpicciolito; poca semplicità di esposizione; ogni personaggio avere due o tre storie d'antica data a narrare; quindi non un filo solo e principalissimo a cui sia attaccato tutto il dramma, ma diverse fila gittate in principio, episodii, se vogliamo, che debbono poi concorrere a chiarire l'azion principale, e difficili in conseguenza a ritenersi a memoria interamente.

Qualunque sia l'origine di questo dramma del Fortis, la base ci sembra falsa, lo scopo pericoloso perchè inefficace.

Un uomo ricco e ambizioso di titoli e di nuove ricchezze, si presenta ad un fabbricante di stoffe o filatore di cotone che sia, e gli dice: voi avete una fabbrica e molta attività al lavoro. Io ho capitali e ambizione di divenire un gran fabbricante. Cedetemi il fatto vostro ed io vi do il doppio di quanto vi costa.

E l'altro:

—Non voglio venderlo perchè desso non solo è l'origine della mia fortuna, ma è tutto per me e non saprei vivere senza.

— Allora vi avverto che edificherò un'altra fabbrica accanto alla vostra; che farò produrre meglio che voi, e darò la merce a miglior mercato.

E detto fatto, le due fabbriche si vedono in lotta. Il commerciante che ha poco capitale non potendo sostenere la concorrenza dà la sua fallita, e la fortuna dell'ardito capitalista si aumenta, e ottiene ammirazione ed e gli onori — Ma il primo ha fede e lavora indefessamente, il che gli concilia la stima dei suoi operai che si associano a lui e *con aumento di capitale*, cioè colla deduzione del salario che rimane come fondo della fabbrica, ristaura la sua fortuna.

Da codesta quistione che può dirsi puramente economica messa con tanta insistenza nel campo drammatico, si vede che il signor Fortis vorrebbe provarci che le grandi industrie possono prosperare col solo lavoro, e che il sistema *protezionista* è migliore del sistema di *libertà*.

Come sarebbe a dire che il telegrafo aereo è più sollecito dell'elettrico, e la carrozza tirata da cavalli più veloce delle vaporiere. Ma il *protezionismo* fu propugnato per tanti secoli che un seguace di più o di meno non attenua per nulla la mala sorte che corre; e il *capitale* è e sarà sempre il tiranno del *lavoro*!..... torniamo alla parte drammatica.

Sull'antagonismo di questi due commercianti o di questi due principii, è fondato il dramma del Fortis.

L'autore ha creduto di presentarci un malvagio nell'uomo che viene a dire all'industriale *vendimi la tua fabbrica* pel doppio di ciò che vale, o ti fo concorrenza. — Ed è andato via sino alla fine del dramma, ma non ha fatto attenzione che il pubblico avrebbe detto come noi: l'ambizione di ottenere ricchezze ed onori producendo bene e buon mercato è un'ambizione cui ogni società ed ogni governo deve far buon viso, e colui che vi si adopera è benemerito cittadino. — In un paese ove si cammina a gran passi al libero scambio, le idee economiche spiegate nel componimento del Fortis non poteano non essere respinte. La parte drammatica trovò pure freddi ammiratori, che però dettero prova di longanimità avendo riguardo all'occasione presa dal capo-comico Pieri di scegliere codesta produzione per la beneficiata della Giuseppina Casali, una delle più care nostre simpatie. La grazia, il candore, l'affetto di figlia, il contrasto di questo affetto coll'amore per un giovane che il padre di lei ha in uggia, il dolore per le domestiche sventure, i diversi e graduati passaggi dai modi ingenui alle più violente emozioni, tutto ci parve colorito dall'attrice con arte somma, e direm meglio con delicatezza e semplicità. In questa sera di sua beneficiata non sapremmo apporle altro se non di aver scelto un dramma che ci piace poco.

Casali Cesare nella parte del curioso *Prosdocimo* fu veramente ammirevole. Questo provetto artista veste con verità molti caratteri che gli vengono affidati ed è nell'arte uno dei generici di maggior conto.

Il Salvini non poteva mancare alla parte del protagonista, ma le gentili accorrenti del Gerbino son use a vederlo da giovane passionato e non da *padre nobile*.— Egli pure trionfò della lunghezza del lavoro scuotendo in più luoghi l'auditorio.

Il Voller spiegò molt' arte a colorire il suo carattere, il che dovette riuscirgli difficile perchè mal tratteggiato dall'autore. — Piacque nella sua parte il giovane Raimondi; e chi rallegrò sommamente la brigata fu Gaspare Pieri. Spontaneità, brio, sentimento, prontezza, son doni così naturali in questo inarrivabile artista che il pubblico lo festeggiò come il consueto, insieme alla Casali, la quale ci permettiamo ancora di ricordare per tributarle di nuovo i nostri sentimenti di ammmirazione.

F. P.

CRONACHETTA

⁂ Il prof. Ferrara siciliano inaugurò martedì il suo corso di Economia politica alla R. Università; la sua prolusione gli valse infiniti applausi pel senno e per le verità che manifestò.

⁂ La Ristori si produsse al teatro di Lilla con istraordinario successo. Essa venne complimentata dagli autori francesi in massa, i quali nel *foyer* le hanno presentato una magnifica corona, chiamandola la *regina dell' arte drammatica*. Invitata con dispaccio telegrafico si è recata a Brusselles e vi rappresentò *Maria Stuarda* con successo ancor più clamoroso di quello ottenuto a Parigi. Tutti i posti furono venduti a doppio prezzo e l'orchestra fu cambiata in platea. Il 4 corrente ella andava a Dresda.

⁂ L'*Eco d'Europa* giornale di scienze, letteratura ed industria che si pubblica settimanalmente in Firenze entrò nel suo secondo anno di vita il primo di questo corrente mese — La serie svariata e importante di articoli che in esso si leggono ed i bei nomi che compongono la sua redazione sono mallevadori della nuova e fiorente vita che gli è riservata. — Oltre al gran foglio di bel formato

compatto e pure contenente cenni sulle arti, sulla milizia, sull'industria, teatri, ecc., la direzione dell' *Eco d' Europa* promette in questo anno ai suoi associati un dono di buoni libri italiani e stranieri del valore di lire 15 su 32 toscane che sono il costo dell' abbonamento annuale.

BOLLETTINO TEATRALE

NB. Nel numero precedente è incorso un errore. Invece di Barcellona, *leggi* Lisbona.

Torino. Al teatro Nazionale andò in iscena il *D. Pasquale* di Donizetti: l'esito fu assai tepido. Il solo baritono Altini meritò sinceri ed unanimi applausi pel suo consueto brio e per la solita intelligenza: anche la prima donna Giulia Cirelli seppe farsi applaudire in più luoghi per la spontaneità, con cui interpretò la parte di Norina. Poca cosa è il tenore Ciccoletti, e pochissima il buffo Rivarola, pure ei fu richiamato al proscenio nel duetto con Altini: come ebbero applausi la Cirelli ed il tenore al loro duettino. L'orchestra malamente, ed allo stesso livello i cori: forse per mancanza di prove. Infine esito tepido assai. Si aspetta in breve la *Zingara* di Balfe.

Costantinopoli. Con sucesso fortunatissimo proseguono le rappresentazioni a quel teatro Italiano. La signora Borsi-Deleuri ha sempre festose accoglienze sia nel *Poliuto* che nel *Trovatore;* nella prima opera con Saccomanno, Bonora e Della Costa: già alla 10ª rappresentazione ed il fanatismo dura tuttavia a segno di far ripetere, sino a tre volte consecutive, il famoso duetto *Al suon dell'arpe angeliche.* La Deleuri è festeggiata con applausi frenetici e regali preziosi: in una delle ultime recite ella ebbe una corona d'ambra di molto valore. Nel *Trovatore* con Ghislanzoni, la Tosi ed Olivari, il fanatismo fu ancora maggiore, se si può dire, benchè sia omai la terza stagione che si ridia. Il teatro è sempre zeppo, e l'impresario fa danari assai. Si dice che la compagnia andrà a Sebastopoli nell'inverno.

Barcellona. Al teatro del Liceo, andò in scena ansiosamente aspettata, la *Favorita* di Donizetti, in cui fece la sua comparsa la gentile prima donna Margherita Bernardi, allieva dell'Accademia Filarmonica di Torino, la quale per la prima volta si presentava sulle scene; e da questo suo primo passo nell'aringo teatrale, si può da lei ripromettere la più splendida carriera. La signora Bernardi possiede una voce fresca, simpatica, spontanea, di non molto volume, ma eguale ed assai estesa. Ella fu accolta con frenetici applausi al primo mostrarsi sulla scena che continuarono per lungo tempo; tributo alla bella nominanza ch'ella s'era acquistata fino dalle prove. Applauditissima lo fu in tutti i suoi pezzi, più clamorosamente nella sua aria del terzo atto, ed in tutto il quarto atto che ella cantò con molto sentimento ed agì con rara intelligenza. Fra breve (dice *El Teatro y el tocador*, giornale barcellonese) « ella sarà un'eccellente artista e come cantante e come attrice. » E noi siamo lieti di averlo pronosticato fino da quando ella formava la delizia dei nostri concerti torinesi: e il sig. Fabbrica può andar superbo di esserle stato maestro, poichè il di lei metodo di canto è perfetto, e nulla lascia a desiderare. Gli egregi artisti che le furono compagni meritano pure i più larghi elogi: ed il tenore Devecchi ed il baritono Fiori si mantennero nello stesso favore che si acquistarono nelle due opere antecedenti: ma gli onori della sera toccarono tutti alla bella e giovane artista Margherita Bernardi, la quale entusiasmò per la sua rara voce, pel soave suo canto e per la bellezza della persona. Non andiamo errati annunziando in lei un nuovo astro nel mondo teatrale.

Roma. Teatro Valle. La sera della beneficiata del Morelli fu brillantissima. *Tommaso Chatterton* di Cucciniello, ed *Il secondo anno di matrimonio* di Scribe, furono le produzioni scelte dal beneficato. Morelli, il povero poeta, sostenne la sua parte da quel sommo artista che è, e si conciliò la simpatia ed i plausi del pubblico, che lo chiamò più volte all'onor del proscenio. Non meno applaudita fu la sua degna compagna la Zuanetti-Aliprandi e l'Aliprandi. Cognizione della scena, forte sentire, omogeneità di voce, rendono cara la prima, simpatico ed applaudito il secondo. Lo *Chatterton* fu ripetuto la sera susseguente col medesimo successo. *Il vecchio Caporale*, replicato, fruttò applausi a tutti gli attori che vi prendevano parte, come pure fu loro bel campo d'applausi la sempre encomiata commedia di Giacometti, *La donna in seconde nozze.*

Napoli. S. Carlo. La *Violetta*, *Lionello*, *Lucia* e il *Trovatore* si dividono le simpatie del pubblico, ma non in egual parte. La *Violetta* e la *Lucia*, entrambe graziose, entrambe vittime dell'amore, sono compiante dal pubblico, ma non applaudite alla follia: insomma non entusiasmano. Il *Trovatore* è accolto con favore ma non fanatizza. L'Ester Paganini piace in quest'opera ed è applaudita. Il *Lionello*, fa gli onori della stagione; Coletti, la Medori e Mirate sostengono la loro parte egregiamente. Ai Fiorentini *La Scuola degli Innamorati* di Ferrari l'esecuzione fu buona in tutte le sue parti. La Sadowski (vedova Eloisa) disimpegnò la sua parte con quella maestria, con quella bravura, con quella dignità d'artista che omai la conosciamo. La parte di Eloisa non poteva essere meglio affidata. Il Rozzo secondò egregiamente la distinta attrice. Maieroni piacque per la non comune valentia artistica, che spiegò nella sua parte di Carlo. Gli altri si sono distinti del pari. La commedia del signor Ferrari non poteva desiderar migliori interpreti.

Nuova York. A quanto si legge nei giornali americani, le sorti volgono poco liete per l'impresario dell'*Academy of music.* Eccetto nelle due sere di *Norma* in cui l'introito fu discreto; le altre rappresentazioni furono squallide e sparute. Da che provviene un tale ristagno? Dai cantanti no certo, poichè la compagnia si compone della Lagrange di Marchi, Brignole, Amodio e Miss Hensler; e i due ballerini di rango francese, il Monplaisir e la Lavigne. Vi è chi lo accagiona all'impresa per aver cominciato troppo presto le rappresentazioni, per aver annunziata la Castellan che poi non è arrivata, per avere aumentato il biglietto d'ingresso ed altre simili che hanno messo di mal umore i più assidui. La *Norma* però è l'opera che dà maggior vita a quel teatro, ed è egregiamente interpretata dalla Lagrange, da Miss Hensler, eccellente *Adalgisa* e da Morelli *Novero*, quantunque il tenore Arnoldi si mostrò un po' incerto nella sua parte. Dopo la *Norma* la *Sonnambula* con la medesima Lagrange a protagonista, ottenne grande successo.

Cagliari. « Il *Trovatore* ebbe liete accoglienze a quel teatro: la Hüber, nella parte di Leonora, fece mostra di bella e simpatica voce ed appagò le più difficili esigenze per bei modi di canto. Ella venne festeggiata da applausi in ogni suo pezzo. Il tenore Aducci nella parte di Manrico e il baritono Mazzoni in quella del conte di Luna trovarono ampio campo a distinguersi, e furono pure scopo ad applausi sinceri e meritati. La parte di Azucena fu lodevolmente disimpegnata dalla Assoni che si mostrò buona cantante ed attrice intelligente.

ZIBALDONE

A Trieste al teatro grande si darà il *Poliuto* colla prima donna Lesniewska e Negrini -- A Vigevano fanatismo la *Pia de' Tolomei* interpretata dalla Santoni -- Alla Conobbiana di Milano le rappresentazioni degli *Ugonotti* con la Boccherini, Giuglini e Marini chiama molta gente, -- Continua fortunatamente al teatro di Alessandria l'*Ebreo* con la Gordosa e Giraldoni -- Piace al teatro Apollo di Genova la compagnia Meynadier diretta dal Perichon -- *Margherita Pusterla* è il titolo dell'opera nuova di Pacini pel S. Carlo di Napoli. Parole di Domenico Bolognese. -- Sempre bene al teatro d'Asti il *Poliuto* con la Polacco e Massini -- Fanatismo a Pietroburgo il *Rigoletto* con la Bosio, De-Bassini, Tamberlik e la Demerick. -- Al teatro Leopoldo di Firenze incontra sempre il *Don Checco.* Si sta preparando il *Don Procopio.* -- Ad Ascoli, straordinarie accoglienze al *Gonzalvo d'Huesca* del maestro Moderati -- Al Pagliano di Firenze così così il *Buondelmonte* di Pacini. -- Il teatro filarmonico di Verona si crede che sia stato deliberato all'impresario Corti -- A Treviso successo clamorosissimo al *Buondelmonte* con la Barbieri-Nini, Corsi, Agresti, e la Chiaramonti esordiente -- Pacini scriverà un'opera pel teatro di Rio Janeiro -- A Parigi è stata aperta una nuova agenzia teatrale dal signor Gustavo Galeotti -- La Compagnia Sarda darà principio alle sue quattordici rappresentazioni al Carcano di Milano il 20 del corrente; ai primi di dicembre sarà in Torino. — In Milano si trova l'appaltatore Antonio Gallo proprietario del teatro S. Benedetto di Venezia -- Il flautista Krakamp si trova in Alessandria di Egitto — Madamigella Rachel è andata a Boston a continuare le sue rappresentazioni.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

Il basso comico **Mattioli Alessandrini,** che formò le delizie dei Torinesi al teatro d'Angennes, ed ora esilara il pubblico nel brillante *Campanello*, sarà a disposizione delle imprese teatrali dal 1º marzo 1856, epoca nella quale finisce il suo impegno coll'appaltatore Ronzani.

INSERZIONI A PAGAMENTO

AD USO DEGLI ARTISTI DRAMMATICI

BIANCO DI NEVE

AL FIORE DI ZINCO

Superiore in bellezza a quelli preparati con la biacca, ha il vantaggio di non deteriorare l'epidermide, di conservare la flessibilità della pelle e di evitare tutti i danni cagionati dai *bianchi a base di piombo,* riconosciuti nocevolissimi all'igiene.

Prezzo della boccetta: 2 lire.

JAVELLINA

PER PULIRE I GUANTI, LA SETA, VELLUTI E LANA

L. 1.

VERNICE REALE

ALLA GUTTAPERGA

PER OGNI SPECIE DI CALZATURA

L. 1 25.

POMATA AFRICANA

per tingere i capelli senza preparati.

Il vasetto L. 6.

A. PIARD

Via Doragrossa, N. 8, e all'ufficio di questo Giornale Torino.

M. Marcello *Direttore Gerente*
F. Poggiali *Amministratore*

Torino, 1855. Tip. V. Steffenone, Camandona e C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 33.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

21 novembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

TEATRO CARIGNANO

Prima rappresentazione di POLIUTO; *tragedia lirica di* S. CAMMARANO, *musica di* G. DONIZETTI.

Quando quest'opera fu scritta la prima volta a Napoli, non vi potè esser rappresentata, forse perchè d'argomento troppo religioso e creduta disconvenire al teatro, secondo quel vecchio adagio: *Noli miscere sacra profanis.*

Sia come si voglia, Poliuto, il quale come neofito si rintanava a cantare nelle catacombe, posto in musica non potè per lunga pezza farsi udire sulle scene. Senonchè, mutato nome e vestito più sfarzosamente, egli fece più tardi capolino sulle scene francesi; di dove, consentendolo le condizioni del paese, tornava in Italia più spesso sotto il suo primo nome che col secondo. E noi l'abbiamo veduto qualche anno addietro al Teatro Regio tutto pieno di fede, come ora al Carignano si presentava tutto pieno di speranza; nè l'universale questa volta dimostrò a riguardo suo tutta quella carità che si addice ai veri credenti.

Chi avrebbe detto a Poliuto che un giorno sarebbe giunto in cui uscendo in un teatro, in cambio di essere divorato dalle fiere, sarebbe stato segno di tante ovazioni? Per verità è questo un compenso; dacchè a' suoi tempi ei venne trattato con modi poco gentili dai Gentili, e pagato di mala moneta dai Pagani, aizzati a ciò un pocolino dal proconsole Severo, il quale in quell'occasione fu proprio senza mitezza. Ma, l'altra sera al Carignano le parti furono invertite. Poliuto, e più ancora Paolina sua moglie, furono portati in palma di mano, ed il proconsole fu lì lì per essere sbranato dalle belve feroci: non intendo parlare de' spettatori: i quali (se vogliamo essere veraci) si mostrarono verso lui troppo gentili e poco cristiani. Infatti Severo non trovò indulgenza; e venuto sul suo carretto per trionfare, oltre aver rinvenuta la sua amante infedele, trovò l'universale troppo fedele alla nuova credenza e troppo scortese verso i Gentili. Nè lo poterono salvare dalla burrasca, Giove Tonante, nè la gran barba del Sommo Pontefice, nè l'intercessione dei santi Poliuto e Paolina, i quali avrebbero voluto convertire, se non Severo, almeno gli spettatori impenitenti, che come le belve feroci del Circo ruggivano per farlo a brani; e ad alla fine lo hanno sagrificato fra le urla generali, poichè il popolo ama le vittime, e spesso le fa per compiangerle poi. Bel divertimento!

Ma parliamo della musica di Donizetti e lasciamo quella de' fischiatori. Questa musica non risponde per tutto ai progressi presenti, ma in parecchi luoghi si eleva ad un'altezza che è difficile raggiungere: come nel finale del secondo atto e nell'ultimo duetto. Questi due pezzi sono grandiosi e mirabili sotto ogni aspetto; e manifestano la vastitá del genio donizettiano, il quale sapeva far tutto e bene. Com'è affettuoso e melodico e nello stesso tempo religioso il coro d'introduzione dei cristiani! quanto è ispirata la preghiera del tenore, cantata con molta potenza di voce dal Massimiliani, il quale in quest'opera mostrò tutto il suo valore. Bello è l'adagio della cavatina del soprano, a cui la Piccolomini ha creduto bene di appiccicare una *cabaletta* ad arabeschi, di *effetto*, ma che discorda da tutta l'intonazione dello spartito. Se la Piccolomini nell'*andante* non giunse a farci obliare una vecchia Paolina, nella *cabaletta* ella seppe infondere tanto brio, tanta anima, tanto slancio da farci passare sopra all'*anacronismo* di quella musica fuor di luogo. Qui comincia la bufèra; il baritono Giorgi ebbe la peggio, benchè canti intonato, e con sufficiente buon senso. L'aver troppo trattenuta la voce, ed una cotal trepidanza cagionata dalla mala accoglienza, lo fecero smarrire interamente; e la vittima ci fu. Massimiliani fu pure applaudito alla sua aria, ma dove era serbato il suo trionfo fu al gran finale del secondo atto ch'ei cantò con energia e potenza non comune, possedendo una delle voci più stupende che si odano oggidì. Ma dove l'entusiasmo doveva toccare il più alto grado, era al duetto finale tra la Piccolomini e Massimiliani. Se nella *Traviata* la Piccolomini si può dire sublime, in questa scena io la chiamerei divina! Ella non è più una donna, ma un angelo. Quale ispirazione, quale sublimità, che poesia non si manifesta nel suo canto, nel suo gesto, nel viso, negli occhi di lei! ella si trasfigura in un essere ideale. Mai della mia vita fui presente ad un entusiasmo sì maraviglioso. Quando ella esclama:

Un fulgido lume
Sul ciglio mi striscia e l'ombra dirada;

tu vedi veracemente il suo volto irradiato da una luce celeste, e diventare più bello: l'arte in questo momento cede luogo alla verità. Parebbe che dopo questo punto culminante fosse impossibile trascinarci più in alto; ma nella melodia dell'*allegro* ella superò se stessa. Quando ella piglia per mano Poliuto e gli fa vedere il cielo aperto, chi non si illuse di vederlo? e tutti palesarono questa illusione con grida sì frenetiche e clamorose che non sono descrivibili. Se ella in quell'istante fosse stata assunta in persona al cielo non avrebbe recato meraviglia: poichè pareva in quell'istante una creatura sopranaturale scesa fra noi da un mondo di luce e di melodia.

A chi non la vide parrà esagerazione; ma a chi l'ammirò le mie parole torneranno assai languide e scarse. Eziandio in questo duetto il Massimiliani si mostrò valente, e compreso della grandezza di quella musica sublime, e fu degno di trionfare accanto alla Piccolomini. Il basso Rigo disse bene la sua aria, e rappresentò degnamente la sua parte; anche il tenore Viotti eseguì bene i suoi eterni recitativi: l'orchestra non fece prodigi, ma suonò bene: i cori sono troppo pochi. Per concludere, due pezzi e due artisti sostengono quest' opera, che quantunque vecchia, trova modo di contentarci.

Seconda rappresentazione del Poliuto

La seconda rappresentazione del *Poliuto* fu ancor piu fortunata della prima. Applauditi, tutti gli artisti al loro presentarsi, Massimiliani, la Piccolomini e Colini, che si offriva a sostenere la parte di Severo. Massimiliani cantò bene la sua preghiera e ne ebbe replicati applausi: la Piccolomini piacque nell'adagio della sua cavatina e fanatizzò nella cabaletta. Colini nella sua fu fragorosamente salutato quando si presentò e dopo l'andante gli applausi si rinnovarono. Nel secondo atto passò quasi sotto silenzio il duetto fra la Piccolomini e Colini: è un pezzo senza effetto e slavato: non così l'aria di Massimiliani che fu interrotta più volte da segni clamorosi di aggradimento. Il gran finale valse quattro universali chiamate a tutti gli artisti, la Piccolomini, Massimiliani, Colini e Rigo, il quale disse bene la sua aria con cori nel terzo atto. Del duetto fra Massimiliani e la Piccolomini è inutile dire che entusiasmò come la prima sera: la Piccolomini in questo duetto è divina e Massimiliani potente. Il terzettino seguente valse nuovi applausi all'esimio Colini e a' suoi due compagni. Finita l'opera il pubblico non si saziava di rivedere gli artisti. Ecco la pura storia: l'opera si sostiene sui due soliti pezzi; nel resto appare alquanto fiacca.

La Fata delle Alpi

Balletto nuovo del coreografo Morosini

Terzo ballo, terzo fiasco: ma questo supera di gran lunga gli altri due. Morosini vada a pescare i suoi soggetti in Germania, in Persia o sulle Alpi non può trovar quello che si faccia applaudire: nulla gli valgono le fate per portargli buona ventura. Chi avrebbe detto che sulle alpi dovesse udirsi tale tempesta di fischi, altro che il sibilo degli aquiloni; era da disgradarne la fiera di Moncalieri. Ne ho ancora le orecchie intronate, povero Nano; ora che debbo star in gamba per scendere a *singolar tenzone* con Menabotte; Dio mi scampi la gobba! Ma da siffatto naufragio si salvò la signora Fitz-James la quale nel suo passo col Baratti fu applaudita assai, quanto nol fu negli altri balli. Anche le due simpatiche allieve della R. Scuola fecero calmare un poco l'uragano: e la graziosa Angiolina Orgeas sotto le spoglie di paggio fu una mima molto pregevole, e sotto le gonelle di danzatrice si fece applaudire unanimamente; così la briosa Brunetti la quale è sempre più leggera e più snella e promette bene di sè Un passo delle giovani allieve non si potè nemmanco cominciare. Quante illusioni perdute! Il resto fischi sonori al compositore, agli scenari vecchi, rattoppati e laidi e a *tutti quanti*. Povero Nano, mi piangeva il core. L'opera alle stelle ed il ballo a terra: è frase consacrato nel dizionario teatrale: io non so che dirvi.

IL NANO

ARALDO DI TORINO

Se non fossi buono ad altro a questo mondo che a cucire insieme ogni settimana questo ciarpame di capresterie, va là, che sarei un bel sarto davvero: per buona ventura se non sono forte nel cucire, so tagliare bene i panni addosso alle persone, senza uopo di maestri, nè di principali, nè tampoco di amici. Io faccio e disfaccio a mio capriccio: ma non voglio come il Cireneo portar la croce degli altri; come avvenne nell'ultimo numero, in cui per uno sbaglio, non so di chi, si stampò *Araldo di Torino* dove andava *Araldo di Genova*. Che ne dirà il mio confratello di codesto furto tipografico? Ma io conosco il settimo comandamento; e non voglio roba d'altri: s'abbia ognuno il fatto suo; anche Menabotte, ornamento, e splendore della litopaniconografia, e se continua nel ghiribizzo di dar fastidio a' passeggieri colla sua bestia, sia condannato al *carcere preventivo*, non abbia *mutuo soccorso*, non trovi da *vendere l'ingegno*, beva la pessima birra della *Birraia* di Vollo, e faccia la fine del costui *Maometto*, per quindi esser sepolto nei *giornali*. Ma io m'accorgo che vi riesco noioso come un' orazione latina di Vallauri, o come un articolo critico di De-Sanctis, il quale col reduce Paravia questo inverno ci sminuzzerà i terzetti di granito del padre Dante, come si fa del pane duro, pegli sdentati e coi loro commentari ci faranno trovare nell'*Inferno* il *Paradiso*. Se non credete al paradiso, andate difilati al Carignano che la Piccolomini ve lo mostrerà aperto, lucente, armonioso e beato: perchè *significar per verbo* non si può. Ma l'altra sera dal canto di quell'angelo io fui rapito là in quella regione imaginaria: e

Poco mancò ch'io non rimasi in cielo,

come Petrarca colla sua Laura. La novella più recente che v'ho a narrare è che il Re è partito per Parigi fra le acclamazioni ed i saluti di una popolazione che gli augurava il buon viaggio: e il suo viaggio sarà una continua ovazione, poichè in Francia gli si preparavano grandi feste. Fra i pettegolezzi della dominante noterò una rivolta in un serraglio di femmine; a rimettere l'ordine fra le demagoghe si dovettero chiudere in carcere. Un'altra rivolta era minacciata contro il comico Pieri dai parrucchieri torinesi, perchè in una farsa aveva rappresentato un barbiere col cappello lacero; volevano fare una colletta per comperarne uno nuovo all'attore, se mai si ripetesse la farsa. Novelle letterarie non ci sono, meno i *Corrieri* del Menabotte, il quale armato del suo bastone, a cavallo del suo asino si prepara alla battaglia contro l'Araldo. Eccolo là ch'ei viene: bazza a chi tocca; ei metterà a soqquadro, il mondo. Ma badi che non gli caschi l'asino, è si male 'n gambe. Coraggio, Nano, è venuto il tuo uomo, concialo per le feste.

P. S. Novella splendidissima: oggi a un'ora in punto dopo tanti desideri e tante maledizioni alla fin fine s'è fatto vedere... Indovinate chi? Il sole. Che processione di belle signore sotto i portici.

X.

CRONACHETTA

⁂ Mentre con molta alacrità si apparecchia al Nazionale la *Zingara* del Maestro Balfe, continuano le rappresentazioni del *Don Pasquale*. In questo spartito oltre al valentissimo Altini, che ravviva con grazie comiche il gajo componimento del Cigno del Serio, la Giulietta Cirelli ottiene ogni sera dippiù i suffragi del pubblico tanto alla sua aria, come al duetto con Altini, ed al *rondò* finale. Nel progresso delle rappresentazioni del *D. Pasquale* si può persuadersi dell'avanzamento nell'arte fatto dalla giovane Cirelli, tanto nella parte drammatica come nel canto.

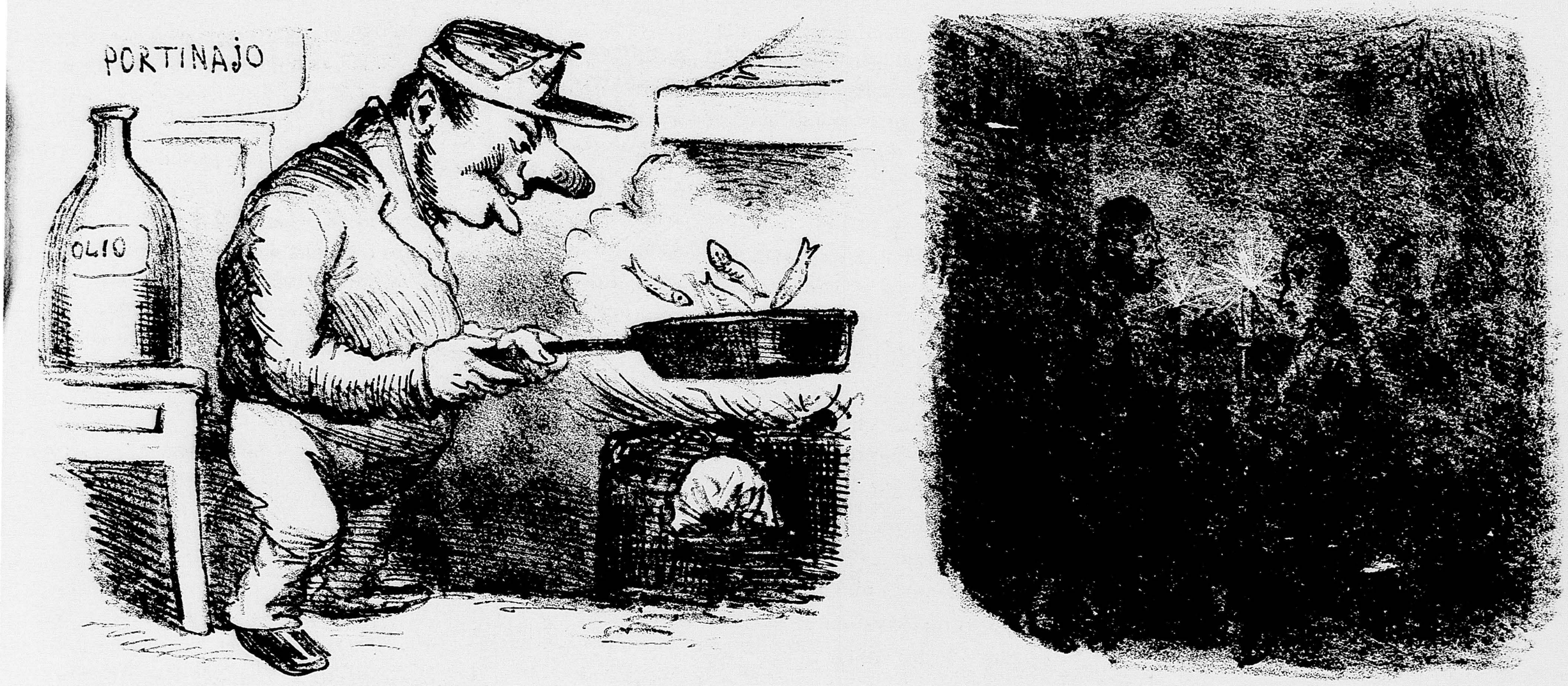
⁂ La compagnia Pieri ha dato al Gerbino in queste ultime sere un dramma del Mse Pepoli la *Espiazione* nuovo per Torino, ed una commedia sempre nuova dell'eccellente artista drammatico Adamo Alberto *Il matrimonio occulto*. Il pubblico fece buon viso a questi due componimenti e applaudì come al solito gli attori. Nella commedia di Alberti chi maggiormente si distinse fu Gasparo Pieri che il pubblico volle al proscenio per ben tre volte al finale dell'atto secondo. L'atto terzo che è il più animato, pei graziosi equivoci che vi si avviluppano fu un applauso continuo. Si preparano al Gerbino *Pietro il Grande* tragedia del Giotti fiorentino; *Romolo Re* dell'avvocato Bersezio, ed il *Fantoccio politico* commedia di Francesco Poggiali.

⁂ *Le Theatre des Zuaves* ha avuto al d'Angennes quattro rappresentazioni nelle scorse sere, e sempre con una udienza numerosa. Vi si distinguono Pougiu, Bejuis e madame Honorine.

BOLLETTINO TEATRALE

Genova. *(Nostra Corrisp.)* Al Carlo Felice andò in iscena l'*Ebreo* del maestro Appolloni la sera di sabato 17 corrente. Il teatro era affollatissimo, grande l'aspettativa, e favorevolmente disposto il pubblico che da tanto tempo domandava uno spartito nuovo. L'esecuzione fu accuratissima, e sia da parte degli artisti, che da parte dell'orchestra e cori si gareggiò d'impegno, onde credo difficile che quest'opera possa venire meglio eseguita. Tuttavia non si potrebbe assolutamente affermare che l'opera abbia piaciuto moltò. L'esito alla prima rappresentazione riescì, non dirò freddo, ma dubbio; alcuni pezzi passarono inosservati, altri furono applauditi molto; solo dopo la terza o la quarta replica, quando

ATTUALITÀ



S'invita la direzione di Casale a cercare quali siano i motivi,

che rendono così splendida l'illuminazione di quel Teatro.

=Cherubina! l'hai rotta con Alberto?

=Ritorna demoralizzato; figurati che in tutto il tempo passato in provincia non fece il minimo risparmio per compensare i sacrifici da me fatti nella sua assenza!

=Conosco i danni che ci reca la provincia! converrebbe abolirla!

=Caro conte, la campagna vi ha reso più giovane.

=Temevo il contrario Virginia mia! ho sofferto perdite alla borsa che mi rovinarono negli interessi e nella salute.

=Perdite!.... veramente ora che vi ho meglio considerato mi accorgo anch'io che state male,.... abbiatevi cura....

tutto sarà osservato e le opinioni si saranno accordate, potrò riferirvi il giudizio esatto di questo pubblico tanto severo ed esigente. — Raccolte le opinioni ve ne riscriverò. Intanto eccovi la storia genuina della prima rappresentazione:

« Il prologo fu ascoltato con religioso silenzio, ma non vi fu alcun punto applaudito, ove si eccettui qualche applauso parziale al Ferri nel *largo* della sua aria.

« L'atto primo cominciò con applausi vivissimi alla *Serenata*, cantata dal Bettini con tutta la forza della sua voce somma. Era la prima volta che il pubblico poteva apprezzare quest'artista in tutta la pienezza de' suoi mezzi, e senza confronti fu applaudito il pezzo, fu applaudito l'artista, vi furono dei momenti da assicurare l'esito di uno spettacolo. Queste dimostrazioni di stima crebbero al comparire della Bendazzi ed a tutto il successivo duetto a donna e tenore, che finì con chiamata al proscenio, e fu, senza contrasto, il brano il più applaudito, come forse è il più bello dell'opera. Credo che per questo motivo ato sotto silenzio il duetto della prima donna col baritono, benchè detto con molta arte ed ascoltato con grande attenzione. Il pezzo concertato, finale dell'atto primo, fu quello che ebbe più dubbie sorti, a ciò concorse, non poco, anche il cattivo gusto della decorazione, e la messa in iscena, in questo punto soltanto trascurata.

« Al secondo atto si ebbe unanimi applausi il Ferri nell'adagio della sua aria cantata con quella singolare maestria che lo distingue; fu pure applaudita la cabaletta dell'aria medesima. Piacque la marcia. ma la banda del palco scenico era talmente stuonata e fuori di tempo, che vi fu un momento di tempesta, fortunatamente *entrò* l'orchestra e fu rimediato. Anche il Laura disse con molta aggiustatezza l'aria che segue la marcia ed ebbe qualche sammiratore. Quest'atto finì con grandi applausi dovuti in massima parte alla Bendazzi e a Bettini che colla potenza delle loro note dominavano la massa dell'orchestra e dei cori con mirabile effetto. Infatti furono chiamati due volte al proscenio.

« Il pezzo del terz'atto che ebbe maggiori applausi fu il rondò della Bendazzi; l'adagio, interrotto da qualche *brava* gridato sommessamente per tema di interrompere, venne cantato con una espressione, con una finezza artistica più unica che rara, la cabaletta poi, vero sfoggio di agilità, venne salutata con iterati applausi. Il Bettini fu ancora applaudito nella sua aria; ma il duetto col baritono passò inosservato, ed il pezzo concertato finale non ebbe che pochi applausi.

« Da questo resoconto di storca autenticità garantita, potete rilevare che i cantanti ebbero gli onori della festa. In fatti la Bendazzi cantò con un'arte ed una precisione uguale ai suoi possenti mezzi, che è tutto dire. Il Bettini spiegò note alte e sonore, tali che si sentono raramente. Il Ferri cantò con finezza e con quel metodo che tutti conoscono. Il Laura, nella piccolissima parte del re, seppe sostenersi a fianco ai suoi compagni. L'orchestra, sotto la direzione dello zelante Mariani, ed i cori contribuirono non poco al buon andamento dello spettacolo. Il vestiario è ricco, le decorazioni belle, due specialmente che valsero ai pittori Delemiardi e Dentone l'onore della chiamata al proscenio. »

Novara. Le recite del *Rigoletto* proseguono sempre di bene in meglio ad onore della Cremont, del Sarti e dello Steller. È andato in iscena il ballo *Lucifero* dopo otto rappresentazioni della *Luisella*. Il *Lucifero* ebbe lo stesso buon esito ottenuto a Varese con onori al compositore Razzani che fu chiamato al proscenio. La Pitteri formò la delizia di quel pubblico che non si stancava di applaudirla e volerla al proscenio. Anche il Bellini fu un eccellente primo ballerino. Si distinse pure la Rolla.

Parigi. *(Nostra Corrisp.)* Non si sa perchè dopo il buon esito dell'*Otello* e specialmente della signora Penco, sabato si abbia voluto fare il *Barbiere*, annunziando che Graziani avrebbe supplito ad Everardi, ammalato. Questa improvvisa decisione ha dato luogo a molti commenti, tanto più che pareva doversi rispettare il lutto recente della signora Borghi-Mamo per la morte di sua madre, il decoro della signora Penco e la delicatezza del sig. Everardi: ma il direttore ed i suoi satrapi così decretarono e tal fu. Intanto si lavora indefessamente intorno alle prove del *Trovatore:* tutti sono in faccende, Escudier, Peral, Calzado e Corghi; non si è mai veduta tanta sollecitudine in tutti. Verdi ha trionfato dei suoi impotenti avversarî, i quali hanno dovuto prostrarsi innanzi a lui. Non è vero che la parte di Manrico sia stata *puntata* (come si dice); Mario non volle che si toccasse una sola nota. Intanto da otto giorni in qua si ricevono soscrizioni per i palchetti e per la platea alla prima rappresentazione del *Trovatore*, la quale sarà una vittoria per tutti gli artisti signore Penco e Borghi, signor Mario e Graziani. La salute della Boccabadati va peggiorando e la parte della *Fiorina* di Pedrotti si diede alla Penco: la *Fiorina* di Pedrotti, prolungandosi la malattia della Boccabadati, si aveva scritto alla tua *gentile* Piccolomini, perchè venisse quì appena finita la stagione del Carignano. Al teatro Imperiale dell'*Opéra* le rappresentazioni dei *Vespri Siciliani* sono alla 41ª. Si dice riconfermata la Cruvelli per 180,000 fr.

Roma. Al teatro Argentina la *Vestale* continua a fruttare alla Basseggio, alla Sbriscia, al Cresci, al Musiani, al Laterza ovazioni più o meno meritate. La benefiziata del Cresci ebbe luogo la sera del 6 corrente. Oltre all'opera di cui parliamo, il bravo artista eseguì la cavatina di Pagano nei *Lombardi*, con quella maestria ch'egli sa impiegare nell'esecuzione della musica passionata e difficile. La signora Maywood col Croci hanno interposto al ballo ordinario un nuovo *passo a due* da essi eseguito con l'usato valore. Nella sera degli otto vi fu il nuovo ballo di Rota *Il Giuocatore*. Questo componimento destò grande impressione, e tutti si uniformano a dire che comprenda tali e tanto nuove bellezze da obbligare gli spettatori a ritornare al teatro per gustarle tutte. I gruppi plastici del primo quadro, i giuochi di destrezza del secondo, la *mazurka*, la *furlana*, tutti i ballabili in maschera, le trasformazioni, le statue hanno un insieme di bello che non si può facilmente descrivere. Il pubblico non si stancava di applaudire il coreografo, e volle pure al proscenio ripetute volte la coppia Maywood e Croci nel bellissimo *passo a due*, da quest'ultimo composto.

ZIBALDONE

Alla Pergola di Firenze in carnevale si daranno tre opere nuove di tre maestri del paese i quali sono: Romani, Picchi e Mabellini. – A Torino dicono che scriva il Mo Traversari un'opera nuova nel carnevale. – Il Mo Nicola De Giosa ha cominciato ad istrumentare la sua nuova opera *La Festa di Nerone*. – Esito straordinario ebbe la Fuoco a Livorno nel ballo *La figlia del Bandito*. -- A Novara la compagnia drammatica Monti e Preda fu accolta con molto favore. -- Piacque a Bra il *Barbiere* colla Felicita Castellani (Rosina). – Splendido uditorio e numeroso ebbe il teatro Valle in occasione della beneficiata dell'egregia Zuanetti--Aliprandi; rappresentossi *Montecristo*, e *La figlia di Domenico*. L'esimia artista, vi fu festeggiata e vivamente applaudita. — Al Teatro Leopoldo di Livorno agirà la compagnia acrobatica dei fratelli Chiarini. -- Il teatro di Pisa fu deliberato all'ex-appaltatore teatrale, Luigi Donato. Vi furono, dicesi, già scritturati la prima donna Elena Fioretti e il baritono Sacconi. – La compagnia drammatica Tassani sarà in carnovale al Teatro di Siena. -- Il *Rigoletto* è l'opera che si darà a Prato nella prossima stagione. Furono già impegnati per rappresentarlo la signora Elisa Casetti e il baritono Palchetti. -- Sono tuttavia disponibili i teatri di Modigliana e di Pietrasanta. Avviso alle compagnie comiche! -- Al Leopoldo di Firenze tenne assai di buon umore il pubblico l'opera *Don Procopio*. -- L'esito che ebbe la signora Marcellina Lotti della Santa al gran teatro di Pietroburgo fu splenditissimo. L'egregia artista a dire di quella Gazzetta Officiale venne da tutti giudicata nella parte di Lady Machbet una principali celebrità artistiche del giorno. — Si è già pubblicato in Bologna il primo numero del giornale del Pepoli *L'incoraggiamento*. -- A Treviso ebbe esito favorevolissimo il *Buondelmonte* di Pacini colla Barbieri, Corsi e Agresti. — La nuova compagnia drammatica formatasi a Lucca dai fratelli Bosio dava il giorno 13 la sua prima rappresentazione a quel teatro Nota. — Dumas figlio sta scrivendo una nuova commedia intitolata *Son Altesse l'Argent*. --- La prima rappresentazione che darà la compagnia Reale a Milano sarà la *Francesca da Rimini* con Rossi, Boccomini, Tessero e la celebre Ristori. – Una disfida ebbe luogo a Lisbona fra il coreografo Saint-Leon e il direttore di quel teatro Corradini. Dicesi che sia finita la cosa come la maggior parte dei duelli con un sontuosissimo pranzo. --- Mercadante fu invitato dal Direttore dell'opera a recarsi a Parigi per musicare un libretto francese. --- Buoni affari fan di presente a Milano le due compagnie comiche Santecchi e Dondini. L'artista Romagnoli che fa parte di quest' ultima passerà col prossimo carnovale nella drammatica compagnia diretta da Gasparo Pieri. --- È tuttavia in Bologna libera d'impegni la celebre danzatrice Olimpia Priora.-La signora Luigia Corbari che tanto piace al teatro di Voghera nella sua qualità di primo contralto assoluto trovasi disponibile per le prossime stagioni.

INSERZIONI A PAGAMENTO

AD USO DEGLI ARTISTI DRAMMATICI

BIANCO DI NEVE

AL FIORE DI ZINCO

Superiore in bellezza a quelli preparati con la biacca, ha il vantaggio di non deteriorare l'epidermide, di conservare la flessibilità della pelle e di vitare *tutti* i danni cagionati dai *bianchi a base* a *piombo*, riconosciuti nocevolissimi all'igiene.

Prezzo della boccetta: 2 lire.

JAVELLINA

PER PULIRE I GUANTI, LA SETA, VELLUTI E LANA

L. 1.

VERNICE REALE

ALLA GUTTAPERGA

PER OGNI SPECIE DI CALZATURA

L. 1 25.

POMATA AFRICANA

per tingere i capelli senza preparati.

Il vasetto L. 6.

A. PIARD

Via Doragrossa, N. 8, e all'ufficio di questo Giornale Torino.

M. Marcello *Direttore Gerente*
F. Poggiali *Amministratore*

Torino, 1855. Tip. V. Steffenone, Camandona e C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 34.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

24 novembre 1855

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso serale in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

FRANCESCO HUERTA

Chitarrista Spagnuolo

Leggete ora questo annunzio mortuario *a doppia partita:* « Francesco Huerta y Caturla, il Paganini della chitarra, s'è ucciso a Nizza: era nato a Cadice il 16 giugno 1803! » Ciò è detto in un giornale, scritto da otto giorni, e, strana cosa! ben pochi hanno riportata la novella e pochissimi se ne diedero per intesi! -- Sai, diceva questi, Huerta s'è dato la morte. -- No, egli è morto sul suo letto, soggiungeva quello, e nulla più! Che rileva un sonatore di chitarra! Un cotale che suonava un istrumento sì piccino, che peraltro aveva portato ad un'altezza favolosa, che importa a noi s'egli viva o muoia? -- Egli s'è ucciso, peggio per lui. -- Egli non si è ucciso, ma è morto: bel vantaggio! E noi che siamo qui a bella posta per siffatte orazioni funebri, tra il *sì* dell'uno ed il *no* dell'altro, noi non sappiamo pure come quest'uomo sia morto.

Lo conoscemmo tutti codesto Francesco Huerta; era un piccolo uomo intelligente, melanconico o meglio grave, il quale aveva violenti passioni cui egli obbediva come uno schiavo: al tutto Spagnuolo, era ambizioso; ma nascondeva questa sua ambizione, poichè egli arrossiva d'essere un ambizioso suonatore di chitarra. Era privilegiato di tal natura musicale a comprendere il bello, e tale era la sua memoria nel riprodurlo, che dopo la prima rappresentazione del *Guglielmo Tell* (egli vi era, confuso nella moltitudine) siccome gli amici di Rossini si affollavano intorno al maestro plaudenti, cercando di velare in parte, col loro entusiasmo, la freddezza dell'universale, Huerta sopraggiunse, e con mano sicura e vibrante ancora d'ammirazione la più sincera, cantò sulla sua chitarra, da capo a fondo, quel maraviglioso *Guglielmo Tell* ch'egli non aveva udito che nna sola volta. Era così strano e commovente il vedere questo giovane, cogli occhi pieni di foco e colla mano esperta e leggera, far scintillare dalle fredde corde quelle melodie ancor palpitanti della nuova vita! Quanto più la sua anima era ispirata, più il monotono istrumento sembrava indocile a queste lagrime, a queste passioni, al suo genio, al suo dolore. Il capolavoro di Rossini esitava fra quelle inerti corde; si lagnava chiamando l'orchestra, le voci dei cantori; e non sapeva il perchè ei dovesse vedersi rannicchiato di subito fra questi quattro pezzi di legno, nemici della melodia e colpiti d'una sterilità quasi invincibile. Eppure il povero Huerta, senza perdersi di animo, domava colla forza dell'energia e della volontà queste corde ribelli, queste corde malesonanti; fatte più presto per soffocare la sera la voce belante di uno svenevole innamorato sotto i balconi della sua bella, che per riprodurre all'orecchio del maestro, Rossini, un'opera magistrale, una meraviglia, un poema sfolgorante di tutte le fiamme presenti.

Ahi! qual lotta fra il musico ed il suo tristo istrumento! lotta singolare fra il capolavoro che non consente di essere ridotto a dimensioni sì fanciullesche e fra quella volontà energica che non vuol cedere in verun modo a queste quattro misere corde tese sopra un misero pezzo di legno! Ciononulladimeno tutti porgevano ascolto ad Huerta il quale recitava *Guglielmo Tell*; Rossini medesimo si meravigliava di trovarsi sì grande e sì piccolo nello stesso tempo, e di udire dal tocco di queste minugie scaturire una sorta di eco incantevole e potente. -- Oh, io debbo pur essere un grande artista per non venir soffocato in sì angusto ricettacolo! avrà esclamato Rossini..... E intanto egli ascoltava, poichè ascoltava se stesso. Infine allorchè Huerta ebbe strimpellato l'ultimo pezzo in tutta la distesa delle sue corde e con tutte le sue forze, -- o povero te! (esclamò il maestro) e dove hai cavato fuori questo sciagurato istrumento? Poi si cominciò a parlar d'altro e tutto fu terminato così.

Pure eccomi (di qualunque morte ei sia morto, poichè egli ha consumata la sua vita a tirar fuori l'impossibile da questo sterile istrumento), eccomi pieno d'ammirazione e di pietà per questo povero Huerta. Noi siamo pure sconoscenti, poichè non facciamo onore e plauso che alle macchine fragorose. Celebriamo i cembali col tamburo, le arpe sonore, alziamo altari al violino, e tempii al contrabasso; capita un sonatore di flauto e si saluta, uno che picchia sul tamburo, e gli si tiene dietro e con un colpo di bacchetta ei fa d'un semplice borghese un eroe che spasima per la guerra. L'ofi-cleide, oh! il bombardone, oh! Sax è un esercito, un mondo intero; egli è la battaglia, la guerra, fa vergognare il cannone, e mette lo sgomento nelle bombe: ha spezzate per rifarle le trombe di Gerico. Non udite quell'organo mugghiante? come un uragano soggioga la terra ed abbassa i cieli! L'organo, una preghiera, una cantata ed il cantico universale! Che dite del corno a cilindro *omnitonico*, e del corno clarone? Sono incoronati, decorati; nelle loro spire metalliche abbracciano la gloria, la vittoria ed il *Te Deum*! Ma la povera chitarra non ha altro che un grido, un lamento, un tintinno od al più un'elegia... Confessate che v'ha ragione di metter le mani violente su

sè stessi! Ella basta appena alle canzoni dell'estate, alle serenate del mese di maggio, alle donzelle che fanno il loro primo romanzo d'amore. La chitarra è nulla!.... Huerta non è più per averne voluto fare un suono che fosse ascoltato. Egli le aveva posto amore, come Spagnolo; e per questa ingrata si lasciò andare a tutti i deliri della passione. La notte, il giorno, sano, ammalato, ricco o povero ei s'era dato a questa pena, a questa fatica; e come era nato coll'istinto musicale, non era mai pago dell'opera sua, mai non aveva pace; poveretto! egli era veramente il *Paganini della chitarra:* ma Paganini s'era adossato un carico illustre, ed Huerta uno sconosciuto.

Voi tutti lo compiangerete a cui l'avversa fortuna ha imposto un istrumento ribelle a' vostri sforzi, e la penna e la matita compiangeranno questa chitarra affannosa e questo infelice artista che non può attingere all'ideale che s'è creato. Nello stesso modo quando l'autore dell'*Enriade*, volle tentare il poema epico, l'istrumento gli si è franto fra le mani impotenti. Il povero Huerta in questo combattimento colla sua chitarra ingannava sè stesso, poichè a forza di sentire in fondo del suo cuore ogni maniera di canti melodiosi, egli aveva finito a sentirli eziandio sulla sua inerte chitarra; egli pizzicava le corde con ira, e la corda metteva un suono secco e lamentoso, ed ei s'era fitto in capo che quel lamento fosse commoventissimo e che quella collera fosse almeno quella di Achille. Erano due, egli ed il suo istrumento, la sua chitarra ed il uo spirito; il suono ed il canto, la poesia e la musica; e finchè egli era solo ad ascoltarne il tintinnio, pareva pago ed esclamava: *Vittoria*! Si credeva immortale, sollevato sulle ali d'una sì dolce e sicura speranza... Appena alcuno l'udiva, ei ricadeva nel vero, nella disperazione. Non un' anima che lo volesse seguitare attraverso tali ostacoli insuperabili, non uno spirito che lo comprendesse: egli simigliava al mostratore di quella lanterna magica, che aveva a' suoi comandi messer Sole e madonna Luna e tutta la famiglia delle stelle raggianti dal firmamento; nulla mancava a codesto mirabile spettacolo, solamente aveva dimenticato di accendere la lanterna; che dico? Egli l'aveva anzi molto bene accesa: una buffata di vento l'aveva spenta.

Così il poeta..... appena è finito il suo poema, il romanziere quando ha trascorsi tutti gli abissi, lo storico quando ha narrato le umane vicende, tutti appaiono contenti, cantano vittoria, chiamano ad ascoltarli il mondo intero. Accorrete, popoli, nazioni, re, eserciti, filosofi; vieni, bellezza, gioventù, io sono il vostro poeta. La mia opera è vostra! O vanità di cotante speranze, o nullità di sì gran istrumento! Il tuo poema è morto, il tuo libro è morto, la tua sinfonia è morta, e la tua chitarra ha cantato quello che tu non volevi cantare: « Il mio liuto ribelle non ha cantato che l'amore. »

(Continua)

ARALDO DI GENOVA

Avete un bel ficcare gli occhi, o miei cortesi, per entro alle colonne del garrulo giornaletto: non troverete ancora una linea che dia sentore di quell'artistica divagazione che vi fu promessa, a spese dei *quadri esposti*. Pigliatela in buona pazienza anche stavolta, chè per aspettare che facciate, non sarete frodati di nulla. D'altra parte, l'indugio in siffatte cose può dare qualche volta un frutto *esotico*, un granello di *coscienza*, che è sì difficile a germogliare nello spineto della critica giornaliera. Fatemi dunque buon viso s'io vengo ancora in arnese di Araldo colle mie cianciafruscole: nè mettetevi in capo ch'io sia per lasciare il mestiere se da un pezzo in quà non so imberciarla di mandarvi a giorno fisso i dispacci. A tempo debito avrete il bandolo anche di ciò.

Qualche cristiano vi avrà già dato notizia di questo *Ebreo* ch'è sulle scene del Carlo Felice, successore fortunato della *Gemma* e d'*Ernani*, v'avranno detto che la musica è buona, e quantunque non senza gravi sospetti di latrocinio, è applaudita. Vi esorto a credere l'una e l'altra cosa, perchè anche il rubare è un'*industria* che la società rispetta (quando si eserciti *civilmente*) e i musici non ne fanno tampoco un caso di coscienza. Ma come io non so briciola di codesto, lascio il campo agli altri corrieri.

L'ho a dirvi, mi pare che la sorte sia in corruccio con me: dacchè in cambio di far pullulare i fattarelli che fanno correre gradevolmente la penna, e cadere dalle labbra i facili epigrammi, mi vo ficcando nei viluppi delle *Esposizioni*. Infatti, dopo questa delle pitture, se ne aprirà un'altra di *Prodotti industriali*, nelle sale del Ridotto al Carlo Felice. Fra gli *artisti* e gli *artigiani* un povero Araldo risica di uscirne malconcio. E ciò tanto più che alcuni lo guardano torvo come un ospite che fa scomodo, e sognano ch'egli abbia una penna irriverente alla *gentilezza* del paese ov'egli (stile arabo) divide con loro il pane e (dicono anche) il sale. Di questa mala pensata vi faccio giudici, o miei lettori; e a tòrmi il sospetto di una fantasia tanto ribalda, sottoscriverei di tutto cuore per questi signori una *patente di civiltà*. Non arruffatte il naso a questa frase un po' ardita, prima di sapere ch'io l'ho pigliata a prestito, parodiandola, dal giornale che si chiama, non so perchè, *la donna*; ma il testo è più sublime del plagio: esso dice che il governo non può dare alle donne *patente di maternità*.

Comunque sieno le cose, l'Araldo da buon soldato, terrà il suo posto fino alla morte. Anzi egli mette fin d'ora il cervello a tortura per potervi collocare qualche idea eteroclita, qualche nome *tecnico* di fisica, d'idraulica o d'altro, che gli dia modo d'accapigliarsi quando che sia con alcuni giornali che ne riboccano. Fra questi, un certo *Industriale* s'industria intorno ad alcuni ardui problemi, ov'io mi sono fitto in capo di trovare spropositi. È così facile!

C'è del merito, nol negherete, a indugiarsi in questo, quando il sole che è sfolgorante dopo tante pioggie, vi invita di andare a zonzo per le vecchie e nuove contrade della città. Gli è però vero che rado c'è compenso alla fatica; le cose nuove, e le nuove figure non si incontrano ad ogni passo. Eccettuatine qualche rigido inglese che misura coll'occhio i palazzi, e qualche pallida viaggiatrice che trasvola a piedi od in cocchio cercando il dolce clima, e nascondendo forse in cuore qualche romanzo che va perduto per l'Araldo e pe' suoi leggitori.

A proposito di *romanzi*, Dio mi guardi dal farvene leggere di tali come ne spacciano *l'Italia* ed altri fogli! Dio guardi ogni *onest'uomo* come da un delitto, di pubblicare senza esserne ben sicuro che un bastimento ha naufragato con qualche centinaio di nostri feriti! Que l'avete letto, si disse del *Malfatano*: e bisogna avere veduto qui la costernazione di tante povere famiglie, nel mezzo tempo che la novella, non fu smentita, per comprendere di quali dolori può essere artefice un giornalista malcauto.

Finirò col dirvi che il nostro Re passò l'altro giorno di qui pel suo viaggio in Francia. Prima di imbarcarsi fece una gita a Nervi per far visita alla Regina, vedova di Luigi Filippo. — Io vidi la sera allontanarsi la flottiglia sfolgorante di lumi, e stetti lunga ora guardando quel solco di luce, ed il porto..... Quante memorie contemporanee su quelle onde, e che alternarsi di lieti e tristi avvenimenti! Di qui vidi partire le migliaia di giovani vigorosi per la Crimea.... e qui ne vidi tornare de' mutilati e colle grucce! Perdonate la digressione e la chiusa.

K.

BOZZETTI ALPINI

DI

GIUSEPPE REVERE

(Nella Rivista Contemporanea, *fasc. di novembre.)*

Il silenzio di qualche mese del nostro Revere era lamentato da tutti coloro che lo amano e lo ammirano; quando ad un tratto eccolo novellamente in questo nuovo fascicolo della *Rivista Contemporanea* ch'egli esce con un frammento di un'opera la quale molto scalpore menerà nella repubblica letterata. In questi suoi *Bozzetti Alpini* (seguito delle *Memorie di Anacleto Diacono*) Revere ha tentato ciò che nessuno ancora ardì nella letteratura italiana; un genere, io voglio dire, di cui non abbiamo esempi. In questo primo *bozzetto* ei ci descrive un suo viaggio ad Asti, narrato in istile così detto *umoristico*. Ma quale potenza poetica non si manifesta in questi suoi *bozzetti!* Dettato con quella lingua ch'ei solo sa adoperare, con quell'abbondanza d'immaginazione che lo distingue, coll'acuta ironia degl'Inglesi e dei Tedeschi, e colla schietta bonomia dei nostri buoni Fiorentini antichi, questo nuovo lavoro di Revere sta all'altezza, anzi supera quanto egli ha dato fuori sinora. Avendo noi una ammirazione grandissima per l'autore dei *Reiscbilder*, crediamo di rendergli onore, chiamandolo l'Heine italiano.

EVVIVA L' IMPARZIALITÀ.

=Eccoti di ritorno caro il mio Spartaco, e carico di premj spero?
=Niente padre mio, dimenticaste di farmi i guanti, epperciò mi trovarono **grossier**.
=Però mi pare che quei signori non abbiano un giudizio molto fino.

=Come mai! non hanno premiate le sete di Chichizola che anche a Londra vennero premiate ed apprezzate al pari delle Francesi?
=Ma che parli mai di Londra e di merito pari! ora si tratta di Parigi e di sete piemontesi, e capirai che in Francia non si vorrà mai palesare che vi siano sete pari alle Francesi.

Chi colle sue grida osa turbare la quiete dei nostri morti, poteva forse apprezzare le opere dei nostri vivi.

Imp. Imp.le Chapuisot

CRONACHETTA

*** Si legge nella *Gazzetta Ufficiale del Regno:*

« Ieri (14 corrente) nel pomeriggio S. M. il Re recavasi a visitare lo Spedale Maggiore dell'Ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro, ed in questa occasione si procedeva all'apertura della nuova infermeria destinata al ricovero delle donne ed intitolata all'augusto nome della Regina *Maria Adelaide* di onorata ricordanza. » Alla soverchia concisione della *Gazzetta del Regno* noi aggiungeremo che in quel giorno venne inaugurato un monumento alla compianta Regina, opera dell'egregio scultore Albertoni, dono del cav. A. Montabone. Noi che abbiamo veduto ed ammirato il lavoro dell'Albertoni, possiamo assicurare che il busto in marmo di Carrara, rappresentante l'estinta *Maria Adelaide* è opera sotto ogni riguardo considerevole. L'Albertoni in questo nuovo suo lavoro ha manifestato come ei sappia con maestria trattare ogni soggetto. La rimpianta Regina pare che viva e respiri in quella pietra, come lo scalpello dell'Albertoni le avesse dato anima e vita; un'aria veramente regale respira quella fronte maestosa e dolce nello stesso tempo. Inimitabile è la morbidezza delle carni, squisita la cura degli accessori e rara la finitezza pel disegno. Questa statua, che onora altamente l'artista varallese debbe anche appagare i voti dell'illustre donatore e serbare eterna la memoria di sì benefica Regina.

*** Al Teatro D'Angennes giovedì un numeroso uditorio assisteva alla beneficiata di madamigella Honorine, la quale riuscì brillantissima: una graziosa farsa *Un chapeau qui s'envole*, ed una commedia *Souvenir de jeunesse* erano le produzioni scelte a tal uopo e nell'una e nell'altra la signora Honorine fu festeggiatissima: è attrice simpatica, intelligente e molto briosa: la compagnia Meynadier la può contare fra le sue migliori attrici. Degni compagni le furono Pougin, Bejuis, Priolau e *tutti quanti*. Sul merito letterario delle due produzioni, diremo che la prima è assai leggera *c'est un chapeau qui s'envole*; che nella seconda riscontrammo alcune scene ben tratteggiate, una dipintura molto vivace dei costumi degli studenti e delle *grisettes* e d'un incantesimo indescrivibile nella parte morale. La critica potrebbe trovar di che ridire, ma il sentimento ed il piacere trovano un pascolo continuato.

DOMENICO COSSELLI

Il 9 del corrente novembre cessò di vivere nella sua villa a Marano il celebre cantore Domenico Cosselli. Nato a Parma nel 1801; nel 1822 cominciò la sua carriera luminosissima. Intelligenza, studio, passione per l'arte lo resero in breve rinomato su tutti i primari teatri della penisola. Donizetti scrisse per lui *Parisina* dov'egli fu sommo come nel *Belisario* e nel *Marin Falliero* in cui egli fu inarrivabile. Colto, faceto, onesto, benefico, la sua memoria resterà sempre cara a quanti lo conobbero e lo amarono.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano — Teatro Carcano — Il nome della Ristori, nome reso più splendido pei recenti trionfi ottenuti in Francia, nel Belgio e in Germania, doveva ier sera chiamare a questo teatro un concorso straordinario. E tale fu infatti, abbenchè (non ne sappiamo il motivo. quando non fosse il prezzo troppo elevato dei palchi) la seconda fila sia rimasta vuota per molta parte, contro la generale aspettazione. Davasi la *Francesca da Rimini*: l'accoglienza fatta all'egregia attrice fu tale da lasciar soddisfatto pienamente l'amor proprio di un' artista per quanto famosa, quale insomma convenivasi ad una Ristori. Chi può trovar parole adeguate a descrivere l'espressione del suo gesto nel momento solenne in cui le sfugge la parola d'amore e sente d'esser amata da Paolo, o quando cade trafitta dal consorte fra le braccia del padre che, commosso la benedice? E gli applausi medesimi si rinnovarono nel corso della rappresentazione e alla fine d'ogni atto. Il Rossi nella parte di Paolo non fu minore in merito alla esimia compagna, e seco giustamente divise le acclamazioni e le feste del pubblico. Anche il Boccomini si mostrò attore intelligente e coscienzioso nella parte di Lanciotto e il Tessero sostenne con impegno quella di Guido. Il Bellotti-Bon fu festeggiato come antica simpatia del nostro pubblico nella commedia *Il mio Cugino* di Brofferio.

(Dall'*Italia musicale*)

Barcellona — A quel Teatro Principale ebbe esito fortunato la *Traviata*. La Peruzzi fu una Violetta inarrivabile ed ebbe applausi a tutti i suoi pezzi. Il tenore Landi rispose all'aspettazione che si aveva di lui e fu encomiatissimo come cantante e come attore. Il baritono Fagotti nella sua piccola parte mostrò di essere un vero astista.

ZIBALDONE

La drammatica compagnia Miutti e Pisenti inaugurò assai felicemente il corso delle sue rappresentazioni al Comunale di Modena. -- Al teatro di Alessandria l'*Ebreo* prosegue con esito molto lieto in specie per gli artisti, signora Fanny Gordosa e tenore Liverani. — È partita per Trieste, ove la chiamavano i suoi impegni, la prima mima assoluta Pasqualina Longati. — Si dà per certo che la celebre Cruvelli canterà in carnevale alla Fenice di Venezia. — Furono scritturati per Rio-Janeiro la Julienne-Dejean e il tenore Tamberlich. — La compagnia Lombarda, diretta dall'artista drammatico Luigi Aliprandi attualmente in Firenze, sarà in carnevale all'Apollo di Genova: dal 15 settembre a tutto ottobre 1856 al teatro Ducale di Parma. — L'ultimo dramma del sig. Dennery che ottiene attualmente gran successo al teatro del Circo Imperiale di Parigi, è intitolato *Le Donjon de Vincennes*. — Entusiasmo ha prodotto a Parigi la Rosati nel ballo la *Fonti*. — La sorella della celebre Cruvelli, madamigella Maria, esordirà nel *Profeta* colla parte di Fede. — Verdi passerà per Torino al fine del corrente mese: egli è atteso con grande impazienza fra noi. — La signora De-Roissi farà la sua seconda prova nei *Puritani*. Glie l'auguriamo felice! — Il 29 di questo mese si celebrerà a Parigi la festa di S. Cecilia patrona dei musici. Il signor Grounod ha composto appositamente una messa che verrà cantata nella chiesa di S. Eustachio. — Un giornale italiano di Rio-Janeiro: l'*Iride Italiana* annunzia il definitivo congedo del direttore di quel teatro cavalier Porto. — Le opere date nel corso di questa stagione al teatro Civico di Casale, sono: il *Trovatore*, il *Dominò nero*, *Chi dura vince*, e i *Capuleti*. Si prepara il *Giuramento*. — Per la malattia del tenore Conti al Nazionale, si ritarderà l'andata in scena della *Zingara*: Ronzani è andato a Milano a scritturare un altro tenore. — *Cuore ed Arte*, rappresentato a Napoli col titolo *Gabriella di Teschen*, ebbe esito clamoroso. La Sadowski e Maieroni vi si distinsero. — Continue ovazioni, al teatro Re di Milano, ottiene il concertista di mandolino Vailati. — Al teatro della Cannobiana l'Angles Fortuni fu applauditissima in un concerto. — È prossima all'*Accademy of musical* di Nuova Yorck la rappresentazione del *Profeta* col tenore Salviani. — A Trieste il *Poliuto* con Negrini, la Lesniewska, e Guicciardi destò entusiasmo: ne riparleremo. — Al Filodrammatico di Trieste la compagnia Robotti dava con successo *Il Vicario di Vakefielt* per benefiziata dell'attore Glech. — Piace sempre più al Nazionale il nuovo *passo a tre* tra la Giordano, la Guni e Ramaccini. I tre artisti vi sono particolarmente applauditi e chiamati ogni sera più volte al proscenio. — Dicesi ammalata la celebre Augusta Albertini a Bologna. -- Grandi ovazioni all'attrice Robotti a Trieste nella *Lady Tartuffo*. -- A Jassy la *Luisa Miller* entusiasmò colla Brambilla, la Guerrini, Miraglia, Giannini e Bremont.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

La prima mima sig. **Adelaide Degiorgis** che agisce attualmente al Nazionale nel ballo la *Zingara*, è disponibile pel prossimo carnovale. Questa artista si raccomanda per la intelligenza non comune e per l'ottima scuola a cui fu educata.

Spiegazione dell'ultima Sciarada

PO-LIUTO

SCIARADA

Il *secondo* ed il *primiero*
Sono eguali dell'*intiero*

INSERZIONI A PAGAMENTO

AD USO DEGLI ARTISTI DRAMMATICI

BIANCO DI NEVE

AL FIORE DI ZINCO

Superiore in bellezza a quelli preparati con la biacca, ha il vantaggio di non deteriorare l'epidermide, di conservare la flessibilità della pelle e di vitare tutti i danni cagionati dai *bianchi a base* a *piombo*, riconosciuti nocevolissimi all'igiene.

Prezzo della boccetta: 2 lire.

JAVELLINA

PER PULIRE I GUANTI, LA SETA, VELLUTI E LANA

L. 1.

VERNICE REALE

ALLA GUTTAPERGA

PER OGNI SPECIE DI CALZATURA

L. 1 25.

POMATA AFRICANA

per tingere i capelli senza preparati.

Il vasetto L. 6.

A. PIARD

Via Doragrossa, N. 8, e all'ufficio di questo Giornale Torino.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 35.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

28 novembre 1855.

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

FRANCESCO HUERTA

CHITARRISTA SPAGNUOLO

(Continuazione e fine)

O povero Huerta! ora comprendo io bene com'egli sia morto, *nolens nolens*. Che travagliò per tutta la vita! qual sollecitudine e che strano lavoro a curare la vita e il respiro da uno scheletro! Indarno egli invocava in suo soccorso tutte le facoltà del suo spirito, indarno egli infondeva su quel legno inerte il suo foco, il suo gusto, il suo genio; a mala pena un eco indistinto gli rendeva un suono, un lagno, un accento, un accordo. E quanto più gli aggiungeva corde a corde, tanto più complicava questo perfido istrumento de' suoi supplizi, e meno rispondeva, meno si faceva intendere, più confusi e soffocati erano i mille suoni che colle sue due mani e con tutta la sua anima ei faceva destare di tempo in tempo in questo cofano d'armonia. Che impaccio e che tortura! Vi fu un uomo, un santo che gettò alle fiamme Persio il satirico: « Va ad ab- « brucciare poichè non vuoi illuminare. » Il modo era alquanto aspro, ma giusto: Alessandro non potendo sciogliere il nodo gordiano lo tagliò.

Poichè non è noto in qual modo. Huerta si è dato la morte, io son d'avviso ch'egli abbia finito i suoi giorni naturalmente. Come poteva uccidersi un chitarrista? Nulla gli torna: nè l'archibugio di Sautelet, nè il pugnale di Catone, nè la pistola di Leopoldo Robert, nè il rasoio di Antonino Moine, e meno ancora la palude in cui si precipitava il barone Gras. Un sonatore di chitarra non avrà cercato come Gérard di Nerval un viottolo oscuro ed un capestro sull'orlo di una fogna nè si sarà gettato come Escosse e Lebra nel vapore del carbone fetente, nè avrà ingoiata la chiave del suo poema come Gilberbt. No, quel giornale mente; Huerta non si è data la morte colle sue mani; un chitarrista non può far la morte di Bruto (1). Esclamando:

« Oh chitarra, tu non sei che un nome! »

Ma per qualsivoglia la morte di Huerta s'egli non ha messo le mani violente su se medesimo, come hanno asserito; certamente) da questo sarà venuta la confusione, dell'aver presa, cioè la chitarra pel chitarrista) innanzi l'ultima sua ora egli avrà spezzato l'abbominevole istrumento che fu la causa della sua morte, ed ecco ciò che gli avrà detto:

Da che nulla ti può piegare e renderti docile a miei arcani sogni; da che la mia gioia, il mio dolore, i miei lamenti, le mie lacrime, le mie ore liete o desolate, la mia gioventù, l'età mia matura ed eziandio la vecchiezza vicina ti hanno trovata insensibile e fredda come un legno male sgossato; dacchè il mio genio e la mia volontà, le mie più belle inspirazioni sono piombate nei tuoi abissi sordi, muti ed insensibili, nelle tue tenebre ove il riso ed il pianto non producono che uno stesso tuono; da che indarno io t'ho supplicato, accarezzato, incoraggiato, adorato, dandoti il meglio della mia vita, serbando per me la fatica, la vergogna e tutti i rammarichi dell'abbandono; da che alla tua poca fede, al tuo nulla io non debbo nemmeno un istante di festa, non un'amicizia, non un amore, non un sorriso della moltitudine, non uno sguardo della fortuna, o vile istrumento della mia impotenza, o granata che io trascinai, dura galera in cui io fui trascinato, poichè nulla è uscito da te, nulla rimasto, non un ritornello, nè una lagrima, nè un sospiro, ora è giunta l'ora ch'io mi vendichi; io vo' farti scontare i tuoi tradimentî, i tuoi spergiuri, idolo di legno roso da tarli, io voglio spezzarti fra le mie mani scorticate, sul mio cuore smarrito, sul mio petto affannato, sotto i miei piedi; e le tue relique sieno preda alle fiamme, e le tue ceneri sparse in balìa degli aquiloni, acciocchè nulla rimanga, prima ch'io muoia, delle misere illusioni della mia giovinezza. O legno disonorato, vergognoso istrumento tu sei il carnefice e la disperazione di un uomo che testè non viveva altro che di te e per tua cagione! Vanne, lunge da me, lunge da miei sguardi! si spezzi il legno, si scappezzino le corde, si metta in pezzi il manico su cui la mia sinistra scorreva torturata e straziata.

Così ei favella, eppure tentenna: spezzata la sua chitarra, ei morrà. Ah quali amarezze, quanti rimpianti! Quand' ei viveva era chiamato un secondo Paganini..... Paganini di quattro corde ne spezzava tre, e pure colla *quarta corda* del suo violino scuoteva, incantava le stesse moltitudini ardenti che avevano udito a cantare la Malibran, che avevano applaudito ai torrenti di note di Franz-List, che s'erano inebriati alle tue fonti inesauribili, o Meyerbeer. La quarta corda..... Ed Huerta non solamente non aveva tolta una corda alla sua chitarra, ma ne aveva aggiunte altre quattro, egli non era giunto a trovare il *cantino* della fama, la grossa corda della gloria. — No, lo sciagurato, pria di morire non volle lasciare il suo scarso istrumento sulla terra di Meyerbeer; ei lo fa in pezzi, perchè non ha più nulla a chiedere nè timpani, nè sonagli, alla gazzarra al tafferuglio.

Egli dunque ha rotta la sua chitarra, acciocchè nessuno dopo lui s'attentasse di provare ciò ch'egli invano aveva provato. Poi morì, affranto del pari; egli è morto a stento ucciso dalla sua chitarra, ed i suoi amici in forma d'orazione funebre dissero che fu un suicidio!... Ei toccava appena l'età del maresciallo Saxe: Quando questo venne a morire: « Signor Senac, esclamò, ho fatto un bel sogno. » E spirò tranquillamente.

Questa chitarra frantumata e questo chitarrista sepolto sotto le sue rovine, inse-

(1) (L'originale dice Catone).

gnino ai poveri artisti ad avere in onore, qualunque sia, l'istrumento che gli fa vivere, purchè ei sia onesto: e se è veramente è una grave sventura di perdere il suo tempo intorno ad ingrati flauti, io metto innanzi a Robin che si uccide e che muore, il buon Robin che tiene cari i suoi flauti ed all'uopo li suona ancora; a lui il suo flauto, a te il tuo violino, la tua arpa, la tua chitarra non ti sanno largire fortuna e gloria, ebbene, è saggio consiglio che ti appigli ad un partito, tu non canterai per la moltitudine, ma pel tuo vicino, e se esso si sazierà d'ascoltarti, tu canterai per te stesso, ignoto ma contento, contento di te perchè tu non avrai domandato alla tua arte più di quello che ella ti poteva dare, contento degli altri perchè almeno non li avrai infastiditi. Forse sarebbe stato miglior pensiero l'appigliarsi ad un istrumento più facile; ma credi che l'uomo possa a sua voglia scegliere piuttosto il flauto, il violino od il *saxofono*? Questi nacque sol per suonare la tromba negli eserciti e per dare a Marte il segnale della battaglia, quegli in mezzo ad un nuvolo di *grisettes* per agitare i sonagli ai balli di Mabille! Meglio è ridere ed aspettare..... Il giorno verrà alla fine in cui tutti i sonatori sono eguali nella grande orchestra e nel doloroso *straordinario-concerto* del genere umano!

Ecco la grave questione: non siate un nemico troppo grande se siete destinato a menare il battaglio della *gran-cassa*, ovvero state ben in guardia di non essere troppo maldestro se il capo d'orchestra vi affida uno de' primi violini della sinfonia. Colui è felice che essendo piccolo artista soffia in un istrumento piccino. Francesco Huerta era un grande artista incocciato con una macchina ridicola: figuratevi il gran Turenna coi distintivi di caporale, o il gran Condè nella carica di sergente.

Colla chitarra, come con altra cosa, colla poesia, colla commedia, coll'eloquenza, colle canzoni avvi uomini che vivono e sono molti cortesi abili e felici virtuosi. Il buon uomo Gouriet, nostro anziano, l'ultimo giorno dei suoi 90 anni scriveva una romanzina in lode dei trovatori del 1805 con accompagnamento di chitarra. Più avventurato di Francesco Huerta il buon Gouriet teneva la sua chitarra in quel conto che Paganini il suo violino: erano l'uno per l'altro, entrambi si mormoravano un'elegia a loro uso. O mia chitarra, intima amica de' miei giorni ridenti, dolce accompagnamento della mia poesia amorosa, estro mio perduto, canzoni che io cantai, versi scritti per me, gioia dei miei verdi anni, consolazione del mio verno, mia ultima compagna, io solo oggimai ti interrogo, tu sola mi rispondi, o mia canzone, mia nenia, mio Deprofundis!

GIULIO JANIN.

ARALDO DI TORINO

Il più luminoso avvenimento di questi giorni è la comparsa del sole, il quale dà buona pezza non si faceva più vedere in Torino, forse per timore che Cavour gli imponesse una gabella; ed il sole, che gli antichi chiamavano Febo ed Apollo, come maestro e patrono dei poeti, debbe essere povero in canna; laonde avrebbe dovuto vendere il suo piviale di broccato e la sua mitra tempestata di diamanti a qualche ebreo, per liberarsi dalle noie dell'esattore. Per buona ventura Cavour è a Parigi col nostro Re, dove gli vengono fatte accoglienze veramente festose e regali. Così noi ci becchiamo questo po' di luce

Del gran pianeta che distingue l'ore

e gli facciamo pure accoglienze festive. Andate sotto i Portici, e vedrete come tutte le belle signore si mostrano in processione appariscenti e felici. Io in cambio me la svignai fuori di città a godermi un tantino di aria libera: ma quale mutamento! Gli alberi cominciano a restar calvi, e le poche chiome che conservano ancora sono ingiallite e disseccate: l'inverno fa capolino. Le montagne si sono già messe in capo la loro cuffia di neve, e le villeggiature delle nostre amene colline principiano a biancheggiare e direi a spuntare per incantesimo, poichè parecchie erano finora coperte dalle frondi ospitali. Perchè non ho il pennello magico con cui dipinge i suoi *Bozzetti Alpini* G. Revere, che il falso Menabotte vuol confondere malignamente con me, povero Araldo, che mi convengo con lui come il suo asino coll'ipogrifo d'Astolfo. Addio dunque campagne; a rivederci fra due, tre, quattro mesi, quando spireranno le tepide aure di primavera, che io vorrei vicina, perchè l'inverno è la mia noia, il mio fastidio, il mio carnefice, come Menabotte ai suoi lettori. Ma questo sguardo dell'autunno che si volge indietro, sapete a che fine? per colorare i fiori che domenica inonderanno il palco scenico del Carignano per la *serata* della diletta Piccolomini. Intanto vi annunzio che il giorno sei del prossimo mese avremo fra noi Adelaide Ristori, ed essa ristorerà alquanto il cordoglio della perduta Piccolomini, che la Francia ci rapirà, ma che almanco questa volta non creerà. Non vedremo più il *Poliuto;* si temeva che alla scena finale, laddove Paolina canta *Al suon dell'arpe angeliche*, ella fosse rapita al cielo, ma domenica sera ella canterà ancora questa ispirazione del genio del Serio, nè ci fuggirà, perchè le faremo una catena di fiori e la terremo fra noi. Ahi che dò nel lirico! e mi potrebbe cascar l'asino come a Menabotte.

Ultime notizie. L'orizzonte si è oscurato: una nebbia foltissima e penetrante occupa le vie di Torino: il sole è malato, si dice; altri sono di avviso che sia andato a Parigi; *alii alio* da non confondersi nè colle ali nè coll'aglio. X.

TEATRO CARIGNANO.

L'APPUNTAMENTO

Nuovo Balletto comico del Coreografo Morosini.

Mai il teatro Carignano fu zeppo come sabato sera, in cui si ripeteva quasi per la trentesima volta la *Traviata*, ed era ascoltata ed applaudita coll'attenzione e coll'entusiasmo vergine di una prima rappresentazione; È inutile dire che la sala non è mai capace della folla che vi si vorrebbe stivare, per cui una processione di gente torna indietro. È uno di queigli avvenimenti teatrali di cui non v'ha ricordo. Figuratevi in mezzo a quella moltitudine, come poteva star io, povero Nano, sì piccino! Per buona ventura era vicino al principale, e lasciatolo andar in visibilio per la *Traviata* e per la Piccolomini, quando cominciò il ballo (per quello io era in teatro) m'arrampicai addosso a lui e gli montai sulle spalle e di là ci vedeva benissimo. Dovete sapere che io era venuto unicamente all'*Appuntamento* di Morosini, perchè sapeva che c'erano le mie favorite ballerine. Questo balletto, a quanto potei capire è una rifrittura, un riscaldamento della *Fata delle Alpi*; ma ha il vantaggio su quello, che essendo breve, ci sono meno corbellerie. Almanco ha dato luogo ad alcuni *ballabili* abbastanza belli dove potei batter le mani (benchè il principale mi sgridasse) alle mie favorite danzatrici. Sempre graziosa la Orgeas, sempre snella la Brunetti, nè io voglio essere severo colla piccola Morosini; sono sempre il Sancio Pancia delle vittime. Ma l'*Appuntamento*? Quando io sperava di vederlo a cominciare, il padrone con un crollo mi rovesciò a terra, perchè il ballo era finito, buona notte! IL NANO.

CRONACHETTA

*** L'artista drammatico Teodoro Raimondi che tanto favore ottenne nelle scorse sere al Gerbino nella parte di Alessio nel Pietro il grande, negli Innamorati, nell'Onore della famiglia ed altre, avrà domani sera la sua beneficiata. La scelta di due produzioni italiane, le Baruffe Chiozzotte dell'immortale Goldoni, e la Ginevra di Mocenigo di Giuseppe Pieri non potranno che attirare al teatro una numerosa affluenza di spettatori.

*** Domenica al Carignano vi sarà la serata a beneficio e ad onore della favorita Maria Piccolomini: lo spettacolo sarà composto del primo e terzo atto della *Traviata* e dell'ultima parte del *Poliuto* col bravo Massimiliani, a cui la gentile artista aggiungerà il duetto di *Crispino e la Comare*, cantato coll'egregio buffo Pietro Mattioli-Alessandrini. Sarà una sera di vera festa.

*** Sappiamo di buon luogo che alla fine sarà rappresentato il nuovo dramma di L. Camoletti, *La Vergine delle Grazie*, in onta a tutte le miserabili guerre, che da un anno gli vennero mosse dai tre campioni della censura teatrale. L'autore per farla finita una buona volta con codesti signori, ricorse al Ministero dell'Interno, lamentandosi del procedere della censura; e il miracolo fu fatto. Il Ministro ordinò al sig. Sabbatini di togliere il *veto*, e la *Vergine delle Grazie*, benchè alquanto manomessa, ebbe la grazia, e fra poco la vedremo in sulle scene di Torino; e noi le auguriamo la buona ventura che ebbe *Suor Teresa* dello stesso autore.

BOLLETTINO TEATRALE

Alessandria. – In occasione della serata della signora Fanny Gordosa si dava *Norma*, il capolavoro di Bellini; l'esito non poteva essere più brillante. La signora Gordosa cantò mirabilmente la sua cavatina, per cui ebbe infiniti applausi e quattro chiamate fra una pioggia di fiori. Benissimo il tenore Liverani, il quale nel duetto colla Gordosa

LA PICCOLOMINIMANIA.

Disperazione di Flora che non si trova in caso di soddisfare a tutte le richieste di fiori che le vengono fatte per la beneficiata della Piccolomini.

Grandi uomini che vanno ad osseguiare la Piccolomini.

LA PICCOLOMINI SECONDO L' ASINO DI MENABOTTE

Continuerà a ragliare finchè la Traviata non vorrà cangiarsi in Birraja.

SECONDO UN CORRISPONDENTE TEATRALE

Abbonatevi al giornale, pagate, e vi farò una fama immortale.....

SECONDO UN IMPRESARIO.

Papà Verdi felice [illegible]edere [illegible]pre che si portano i suoi due figli gemelli.

Chi consolerà Torino quando l'alleata le avrà tolto il suo bene?

Lit. Fratt. Chapuis et.

In mia mano alfin tu sei destò fanatismo compiuto: applauditissimi furono pure al duetto del 2º atto con Adalgisa con tre chiamate. Ma se la Gordosa piacque nel resto dell'opera, nella scena finale fu grande, e calata la tela fu ridomandata e sola e co' suoi compagni per ben quattro volte fra universali acclamazioni.

Parigi (*Nostra corrisp.*) — Alla fine comparve questo aspettato Messia che portò la pace fra Calzado e Verdi, voglio dire il *Trovatore*, l'opera che ha convertiti l'anno passato molti nemici del maestro. La messa in iscena non poteva essere più accurata, sia dal lato delle decorazioni che della musica. Ma per isventura Mario non era nella pienezza de' suoi mezzi, nè la parte gli si conviene, e, meno in qualche parte, dovette cantare, come poteva. Questo sinistro sconciò alquanto il buon umore universale, e faceva a tutti rimpiangere il Manrico per dritto di nascita, voglio dire lo spontaneo Baucardè. La Penco, *Leonora*, pure per diritto di nascita, non mancò a se stessa, e cantò soavemente e con una squisitezza ed un'anima invidiabili; come il simpatico Graziani, il quale confermò i trionfi passati: ma quella ch'ebbe gli onori più segnalati fu la Borghi-Mamo, che cantò ed agì come una grande artista; ella fu salutata al suo primo apparire, e fu richiamata al proscenio due volte, due volte si è dovuto levare la tela per rivederla, e qui non è cosa sì comune codesta. Angelini al solito. Nelle successive rappresentazioni Mario, meglio in voce, mostrò come ei sappia cantare; ma la parte è troppo di forza per lui. Pel giorno 4 prossimo andrà in iscena la *Fiorina* con la Penco, Carrion, Evrardi e Zucchini. Si preparano i *Puritani* colla De Roissi. La salute della Boccabadati va migliorando; tutti desiderano udirla presto.

Napoli — I successi dell'artista drammatico Majeroni nel *Saul* d'Alfieri hanno bisogno di una fantasia immaginosa come quella dei Napoletani per vedersi nelle loro giuste proporzioni. Achille Majeroni, l'artista che divide colla sig.ª Sadowski le simpatie e l'ammirazione dei Napoletani, ha ottenuto in questa tragedia dell'Astigiano uno di quei successi che segnano un'epoca luminosa nella vita di un attore. Basti il dire che fu tale l'entusiasmo da lui prodotto nella parte di *Saul* che se ne volle trasportata la rappresentazione dal Fiorentini al massimo teatro di S. Carlo, ove fu messo in scena colla pompa più solenne, e profittò applausi al Majeroni dalla prima all'ultima scena. Al Fiorentini si prepara l'*Otello* di Sakspeare.

Trieste. *Teatro Grande.* — Dopo il *Profeta* di Meyerbeer, che attirò a questo teatro ogni sera numeroso concorso, si dava il *Poliuto* del Donizzetti, che fu un vero trionfo per gli esecutori. E le prime nostre congratulazioni devon essere tributate all'esimia signora Lesniewska, la quale per la prima volta presentavasi al pubblico triestino, preceduta da bella fama; per cui al suo primo apparire fu salutata da fragorosi battimani, ch'ella seppe ben meritare e per la sua arte e per la sua voce simpatica ch'ella modula con molta maestria. Negrini (*Poliuto*) è sempre grande artista. Egli è l'idolo, diremo, del pubblico intero. Dovete bene immaginarvi in qual modo egli sostenne quella parte, che ovunque gli fruttò applausi entusiastici ad ogni suo pezzo; e meglio lo potremo gustare in seguito, quando lo ritroveremo ristabilito da una leggera indisposizione. Guicciardi (*Severo*) eseguì il suo incarico maestrevolmente, e fu applaudito tanto alla sua cavatina quanto al duetto colla signora Lesniewska. Zelantemente cooperò il basso Cornago (*Callistene*) nella meschina parte sua, e fu pure applaudito. Nulla lasciò a desiderare il sestetto finale dell'atto secondo, nè il duetto tra *Poliuto* e *Paolina* di cui si volle la replica, senza essere appagati, perchè proibita dalla legge. A ragione dunque potremo dire aver avuto quest'opera un brillante successo, parte del quale va attribuito alla brava orchestra ed ai cori che furono inappuntabili, come anco alla messa in iscena sempre decente ed anzi ricca, merito del disinteressato e prestantissimo signor Lasina, al quale ci compiacciamo di fare un cordiale elogio. SANTABIANCA

Ascoli (*Nostra corrisp. del 16 corr.*) — Dopo nove consecutive recite del *Gonzalvo d'Huesca*, musica nuova del maestro Cito Moderati, e che sortì successo felicissimo al punto da ripetersi seralmente tre pezzi, cioè un *Adagio* del basso profondo signor Domenech, un *Adagio* del baritono signor Ottaviani, e l'*Allegro* di un duetto tra il Dall'Armi e la Gioinfredi, mercoledì sera, 14, è andata in scena la *Traviata*, che anche qui hanno saputo apprezzare, e che ha destato entusiasmo indicibile specialmente nel primo e nel terzo atto, sebbene nel secondo ancora vi siano stati molti applausi ai cori, all'*Aria* del Dall'Armi, a quella del baritono, ed all'*Assolo* del finale *Che qui pagata l'ho*, dove il tenore ha campo di sfoggiare a suo piacere tutta la voce. Ieri sera si ripetè la *Traviata* per benefiziata del tenore Dall'Armi, e e l'incontro fu anche maggiore. A dire il vero la musica può dirsi deliziosissima, e l'argomento interessante. Ieri vi fu concorso affollatissimo, ed il beneficiario cantò di più la romanza della *Müller*, che, malgrado la memoria lasciatavi da Naudin, si volle far replicare in mezzo a strepitosi evviva. Non mancarono fiori, poesie, ed un'epigrafe che fu affissa nei punti principali della città.

Roma — Il *Giuocatore*, del coreografo Rota ha seguitato le buone vicende del Teatro Argentina Nè così lieta fortuna non debba pure per ragion di giustizia attribuirsi alla egregia sig. Maywood ed al distinto Croci suo compagno. Nel nuovo passo, in cui brevemente l'abbiamo potuta gustare, la Maywood ha riunito tutti i generi diversi della danza, cioè di slancio, di balzo, di grazia, e di forza, di quest'ultima specialmente mostrandone assai in quel tanto operare sull'estremità delle punte. Cosa nuova è quell'adagio con tante difficili variazioni, accompagnato da arpa e violoncello, che poi termina in un waltzer di Strauss, dopo una serie di pirouettes agilissime. Non insistiamo sulle lodi di questa rinomata danzatrice, non essendo esse necessarie alla sua fama stabilita già in tante città che l'hanno degnamente ammirata. Del Croci diremo, essere un ballerino di scuola, ben composto e disegnato in tutte le sue attitudini; ed in quest'ultimo passo abbiamo osservato certi tempi morti staccati, e spezzetine indietro, che gli hanno fruttato molti applausi.

Dando adunque un nuovo sguardo al lavoro del Rota, giustifichiamo i nostri concittadini dell'esserne entusiasti. Avvezzi sempre a vedere nel ballo serio un mondo vecchio, e che forse non ha mai esistito, e favole, e rancide storie, siam rimasti scossi in vedere sul palco una società vera, presente, o poco da noi discosta. Oltre ad un'azione bene avviluppata, fatta con un fine altamente morale quale è quello di mostrare a quali estremità conduca l'abbominevole vizio del giuoco, Rota ci mostra il tempo che rappresenta con tutta la maestria di un grande pittore, cosa alla quale particolarmente dovrebbe fermarsi chiunque si dà a codest'arte tanto difficile ed oramai così negletta in Italia. Il Coreografo infatti ci dipinge il quadro del 1700. Tutte le coquetterie di quel secolo, biglietti, occhialini, paggi, fazzoletti, fiori, ventagli, cappelli, spade, cipria, parrucche, svenimenti, tutto è in moto: le spade in mano alle dame, gli ombrellini in mano ai cavalieri è il vero tipo di quel tempo.

Il solo riandare tanti pregi, forma l'elogio dell'illustre Rota che conosce sì addentro la società sino negli intimi episodi, e la scolpisce al vero. Ci si permetterà una critica? Manfredo ha ucciso un uomo: come ritorna dopo ciò impunemente al giuoco? E infine, come ritorna liberamente in famiglia? Non si potrebbe trovarvi un nesso, una grazia accordata, qualunque cosa? Il Rota è artista, e cogli artisti si parla leali.

Genova — La serata e beneficio dell'innarrivabile danzatrice Elisa Albert-Bellon fu una festa brillantissima: il teatro era illuminato a giorno, gli applausi fanatici, i fiori a profluvio: i *Genovesi* resero omaggio al vero merito.

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

Venne scritturato agli I. I. R. R. teatri di Milano per la primavera prossima il bravo basso profondo **Giuseppe Segri-Segarra**. Tale scrittura onora molto quell'impresa, e l'ottimo artista essendo questa una riconferma. Il sig. **Segri-Segarra** rimane ancor libero pel carnovale non avendo credute di sua convenienza le proposte fattegli pel Filarmonico di Verona.

AVVISO

L'INCORAGGIAMENTO

Giornale di Teatri, Arti e Letteratura che si pubblica a Bologna ogni giovedì ha cominciato le sue pubblicazioni col giorno 8 novembre Il direttore di questo giornale è il sig. Gioachini Napoleone Pepoli, il principale estensore il sig. Luigi Gualtieri. Sono collaboratori Paolo Zeriani, Pietro Contrucci, Leone Fortis, avvocato Gherardi Del Testa, David Chiossone, Michele Masson, prof. Zani De Ferrante, Giuseppe Costelli, Mariano Aureli, Paolo Fambri, Lodovico Muratori, Salvatore Muzzè, Cesare Cavara, e Giulio Pancievasi. Nomi così chiari raccomandano abbastanza cotesta pubblicazione periodica, le cui associazioni in Torino si ricevono all'ufficio del Trovatore, alle seguenti condizioni:

STATO ROMANO

Per un trimestre	L.	» 70
Per un semestre	»	1 20

ESTERO

Per un trimestre.	»	1 »
Per un semestre	»	1 50

INSERZIONI A PAGAMENTO

AD USO DEGLI ARTISTI DRAMMATICI

BIANCO DI NEVE

AL FIORE DI ZINCO

Superiore in bellezza a quelli preparati con la biacca, ha il vantaggio di non deteriorare l'epidermide, di conservare la flessibilità della pelle e di vitare tutti i danni cagionati dai *bianchi a base* a *piombo*, riconosciuti nocevolissimi all'igiene.

Prezzo della boccetta: 2 lire.

JAVELLINA

PER PULIRE I GUANTI, LA SETA, VELLUTI E LANA

L. 1.

VERNICE REALE

ALLA GUTTAPERGA

PER OGNI SPECIE DI CALZATURA

L. 1 25.

POMATA AFRICANA

per tingere i capelli senza preparati.

Il vasetto L. 6.

A. PIARD

Via Doragrossa, N. 8, e all'ufficio di questo Giornale Torino.

M. MARCELLO *Direttore Gerente*
F. POGGIALI *Amministratore*

TORINO, 1855. TIP. V. STEFFENONE, CAMANDONA E C.
Via s. Filippo, n. 21.

ANNO II.

N.° 36.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

1 Dicembre 1855

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Si pubblica due volte per settimana. il mercoledì ed il sabato

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

LE STRENNE.

Fra le altre denominazioni che io darei a questo secolo, non le sconverrebbe al certo quella di *secolo degli almanacchi*.

Non secolo dell'oro, perchè ora abbiamo la carta in sua vece; non secolo dei lumi, perchè oggi chi comanda e chi fa è il fumo; non dei telegrafi elettrici, perchè è roba pei ricchi solamente e pei governi; non secolo della pace perchè v'è la guerra in Crimea; non della guerra perchè fra noi c'è una pace fastidiosissima: per concludere io chiamerei questo il secolo degli almanacchi.

Infatti tutti almanaccano oggidì, com'io per annaspare un primo articolo; il quale non è che un almanacco.

Ma come c'entrano le strenne! Le strenne sono la nobilea degli almanacchi. L'almanacco è della razza dei lunari e dei calendari, e va nelle taverne, nelle cucine, nelle capanne, nelle caserme e nelle botteghe: la strenna invece è una cosa privilegiata. Non si presenta che nei salotti del *bel mondo*; nel santuario delle belle signore (e anche delle brutte); conforta gli ozi del ricco, solleva le noie delle dame che non fanno più all'amore; stuzzica la curiosità delle vergini zitelle le queli vi studiano per entro una frase amorosa da incastrare quando che sia nelle lettere che scrivono al loro ganzo o damo, come dicono i fiorentini.

Il *Trovatore*, il quale non si è buscato finora nemmanco una piccola croce di cavaliere, è rimasto sempre plebe, per cui l'anno passato uscì fuori egli pure con uno di siffatti libercoli che però battezzò *Almanacco musicale, Anno I°*. Ma in questo anno si tenne le mani in mano, fantasticò, sognò, fisimò, ma non fece almanacchi: ve lo promette però per l'anno di grazia o di disgrazia 1857 e sarà un ghiotto bocconcino. Intanto a Torino nascono le strenne come i funghi. Due finora ne abbiamo sott'occhio (stile da giornalista): *La Strenna del Fischietto* e *la Rosa delle Alpi*. Parleremo di queste, finchè capiteranno le altre.

La strenna del nostro confratello *Fischietto* è un manicaretto tutto sale e pepe. Cui non sono conosciuti i nomi di Brrr, di Biz, di Fscht e di quell'antico Fra Galdino che solo non mutò casacca, o a meglio dire tonaca, anche dopo la soppressione del convento. Ed il giovane caricaturista Teia si mostrò pur esso pieno di brio e di spirito. Se non credete, con due sole lire (diceva Dulcamara) ve ne potete accertare voi stessi; e dopo averne lette dieci pagine, sono sicuro che mi manderete mille benedizioni, e ne ho d'uopo.

Che cosa volete che vi dica della *Rosa delle Alpi*? il titolo è profumato: alcuni dicono che vi si senta la neve: ma è un libro alla mano, non monta sui trespoli, si direbbe dettato cento anni addietro: gli è un vero *bazar*, un *caravanserai*; v'è di tutto come nel nostro *zibaldone*. Scene storiche, e storie sceniche; novelle sentimentali che farebbero piangere i sassi, e scene animalesche da far ridere fino gli uomini; romanze da mettere in canzone; idilii pei pastori: infine poesia, filosofia, politica, letteratura, storia, romanzo, ecc. ecc. ecc.

Così comincia la rassegna delle strenne; e la mia strenna in questo anno sarà questa.

IL TROVATORE.

ARALDO DI TORINO.

In casa siamo oggi tutti sossopra. Il Trovatore sta chiuso in camera, e non so a che fare; ma dubito forte, dall'aria sua scarmigliata e profetica, che stia ponzando qualche poesia: il Nano è in giardino (dovete sapere che abbiamo anche il giardino) dove sta raccogliendo fiori, componendone mazzi, corone, ghirlande e serti quanto a me faccio il solito mestiere, il mestiere mio favorito, che è quello di far nulla meno, quando mi salta il ticchio, di strigliare il sonoro e canoro destriere di Menabotte. Oh, domani, beato chi potrà metter piede al Carignano! La sarà una festa come mai non se n'ha vedute: i torchi spremono versi d'ogni maniera, sdruccioli e tronchi; i giardinieri di Genova sono in faccende..... Il palco scenico domani sera diventerà un mare di fiori: io sarei d'avviso che si portasse colà un intero giardino, come quello del palazzo Carignano che è sì vicino, o far venire quello di Pallavicini. E sapete perchè tutto questo affaccendarsi? per la serata a beneficio della Piccolomini, la quale fra pochi giorni abbandonerà Torino e porterà altrove i tesori del suo canto; e noi le seminiamo la via di fiori!.... Per me vorrei ingombrargliela non di spine, ma di diamanti, perchè non si dipartisse da noi, almeno per l'inverno, così il suo canto scalderebbe i cuori gelati. E l'inverno? È venuto, e non poco rigoroso: pure ei sa alternare con molto giudizio il bello ed il brutto. Ieri sera erano nebbie palpabili, oggi un sereno dei più limpidi; così va il mondo: anche il tempo avrà una ragione, un destino come abbiamo noi, poveri mortali: ciascuno ha le sue ubbie, i suoi capricci: l'Araldo oggi ha quello di voler passeggiare in cambio di scrivere.

X

TEATRO GERBINO.

L'ultima novità drammatica in questo teatro fu la *Ginevra di Mocenigo* del sig. Giuseppe Pieri alla quale il pubblico manifestò in modo assai strano la sua disapprovazione, con sogghigni, e con appllausi ironici. Noi non vogliamo confondere il nostro con codesto giudizio che ci parebbe troppo avventato e ci riserbiamo di parlarne in disteso in un prossimo numero portando avviso essere l'autore fornito di cognizioni e d' ingegno tale da produrre un buon lavoro drammatico quando abbia acquistato arte maggiore. Non taceremo però del Salvini, del Raimondi, del Voller e della gentile Casali che seppero in molti luoghi supplire alla mancanza del lavoro o si fecero non poco applaudire. *La Ginevra di Mocenigo* fu scelta per benefiziata dell'attore Raimondi il quale ebbe il bel pensiero di aggiungervi una delle più belle commedie dell'immortale Goldoni *Le Baruffe Chiozzotte*. È degna di lode la naturalezza con cui venne eseguita codesta commedia in dialetto veneziano, ed è indicibile con quanto favore il nostro pubblico l'accogliesse.

L'arrivo dei marinari a Chioggia, le gioie di quelle semplici famiglie che li riveggono, i malumori per un nonnulla, e subito le *baruffe* delle donne per un amante o per un po di *zucca* arrosto: una rissa di marinai che comincia col coltello e colle pietre, e finisce con un'amichevole stretta di mano e con an bacio. sono descritte con tanta verità da quel sommo maestro, che difficile era rappreseutare senza una imitazione perfetta dei costumi di quel popolo. Ma la compagnia Pieri eccellente nel più difficile, in ciò che è più naturale, ha raggiunto il sommo nell' interpretazione di questa commedia.

Pieri nella parte del balbuziente, la Casali nell'amante disdegnosa, la Barbini in quella della civettuola impaziente, Raimondi nel marinaio pauroso, ebbero giuste ovazioni, — Il generico Casali che sosteneva la parte del vicecancelliere che si lascia sedurre da due begli occhi veneziani, e dà importanza alle semplici funzioni di conciliatore, per conseguire i favori di una fanciulla, fu il comico per eccellenza ed insieme agli altri suoi compagni fece gustare perfettamente l'atto secondo della commedia che di per sè stesso è un capo lavoro per grazia e per comiche bellezze. F. P.

CRONACHETTA,

*** Il 4 o il 5 del corrente mese, in occasione della serata dell' attore Salvini, sirappresenterà sulle scene det *Gerbino* la nuova tragedia: *Romolo Re*, dell' avvocato Vittorio Bersezio, nome già favorevolmente consciuto nella repubblica letteraria per i suoi *profili parlamentari*, e in ispecie pel *Novelliero contemporaneo* uscito in luce nei primi mesi dell'anno presente. Noi auguriamo un largo successo al giovane autore, e speriamo che il suo nuovo componimento non froderà la giusta aspettativa dell' universale

*** Mercoledì uno spettacolo straordinario a benefizio dell'attore David Conti, chiamò numerosa udienza al teatro *D'Angennes*. Il programma annunziava la sinfonia del *Reggente*; un dramma in tre atti del Chiossone, *La figlia del Corso*; il finale del *Machbet* e il Waltz della *Traviata* eseguiti a piena orchestra; due fantasie per violino; ed un vaudeville in un atto, *La corde sensible*. — Lodiamo lo scopo a cui fu dato codesto trattenimento, e non possiamo che tributare elogi, primamente alla valentissima banda dei granatieri per la perfetta esecuzione dei pezzi che abbiamo accennati, come pure alla compagnia Meynadier per la esecuzione perfetta del vaudeville. Ma ci parve che il sig. Storace (concertista di violino) fosse stato poco sicuro nei due *a solo* da lui eseguiti e che la compagnia accademica poco esperta a rappresentazioni di tanta difficoltà abbia malamente adempiuto al suo compito che sarebbe stato di rappresentare almeno discretamente innanzi a un pubblico che pagava il suo biglietto, e non era obbligato a personali riguardi. — Applausi quindi alla banda delle guardie ed al *vaudeville*; manifestazioni di noia agli *a solo* di violino; e segni tali di disapprovazione ai filodrammatici da non lasciar loro terminare il dramma,

BOLLETTINO TEATRALE.

TORINO. — La compagnia che eseguiva al Carignano il *Campanello* passò al Nazionale e la graziosa farsa di Donizetti ebbe buona fortuna. Il buffo Mattioli ebbe i primi onori, salutato al suo apparire clamorosamente, lo fu a tutti i suoi pezzi, specialmente alla scena della vecchia, ov'egli è inarrivabile: anche la signora Fantossi fece del suo meglio e fu gradita.

NOVARA. — La *Fiorina* del maestro Pedrotti ebbe esito assai felice; la musica fu trovata spontanea, immaginosa e bene elaborata: bene la Cremont, Santi e Steller: Bellincioni che sostiene, si può dire, la parte principale, si mostrò valente artista. Sere sono andò in iscena un passo a due colla giovane e distinta ballerina Giovannina Pitteri, ed il Martinolli ebbe una brillante accoglienza. La Pitteri fu chiamata al proscenio ben quattro volte ed ebbe corone e fiori in buon dato.

MILANO (Dalla *Gazzetta dei Teatri*). — La folla accorre numerosa al teatro Carcano da non lasciar vuoto il più piccolo spazio. Ad ogni rappresentazione della Ristori è forza rimandare non iscarso numero di persone. Nella *Mirra* l'esimia nostra italiana toccò il sublime dell'arte. Essa fu grande, fu somma, fu inarrivabile, e lo fu, non perchè l'arte le abbia concesso di esserlo, ma solo perchè il generoso e nobile suo cuore sentiva davvero come Alfieri volle che Mirra sentisse. Rossi le fu degno compagno.

ROVIGO. — Se felicissimo esito ebbero a quel teatro Sociale l'*Ebreo* ed i *Lombardi*, clamoroso oltre ogni dire l'ebbe il *Trovatore*. La signora Fanny Salvini-Donatelli ed il tenore Graziani ebbero tali applausi e tante chiamate che lungo sarebbe enumerare. Ogni loro pezzo fu un' ovazione anzi ogni loro frase: nè la Salvini fu solamente trovata somma nel canto, ma eziandio nell'azione e specialmente all'ultim' atto ella fece prodigi. Graziani è pure un Manrico insnperabile e fanatizzò nella sua aria. Del *Miserere* si chiamò la replica. Giorgi-Pacini è giovane di belle speranze ed ebbe la sua parte di applausi meritati. La Ribiuska ha una bella voce di mezzo soprano, piacque e fu applaudita, come pure il basso Cervini che ebbe due chiamate alla sua introduzione. Infine tutto andò a meraviglia; ma gli onori principali toccarono all'esimia Salvini-Donatelli ed al Graziani, i quali furono inarrivabili. La serata della Salvini-Donatelli fu splendidissima: fiori, corone, versi in copia; ella lasciò di sé la più bella ricordanza.

BOLOGNA. — Se la *Traviata* fanatizza a Torino, eguale ventura ebbe a Bologna; fu un continuo entusiasmo da capo a fondo. L'Albertini è artista potente e trova effetti mirabili e inauditi in questa parte: Baucardé nella parte di Alfredo imparadisò veramente col suo canto spontaneo e soave, colla sua simpatica voce. E Crivelli pure nel duetto coll'Albertini fu ottimo artista. Si dovette ripetere la romanza del terzo atto dell'Albertini e l'adagio del duetto fra costei e Baucardé. Infine un nuovo trionfo di questa musica sublime di Verdi.

PALERMO. — Piacquero assai i *Lombardi* a quel teatro mercè la prima donna signora Ramoni, bella e giovane artista che diverrà fra poco una stella del teatro italiano; essa ha estesissima voce e canta con molta grazia. È inutile dire che Nandin è sempre uno dei piu riputati tenori; nulla a lui manca, nè voce, nè sentimento, nè energia, e gli applausi unanimi non gli vennero meno: anche il basso Pons si distinse e stette all'altezza de' suoi compagni e fu applaudito.

MESSINA. — Si è inaugurata la stagione coll'*Otello* di Rossini, il quale non piacque gran fatto, poichè la musica si trovò assai invecchiata e star ad annoiarsi tutta una sera per udire la scena finale è troppo sagrifizio. Infine l'opera cadde, quantunque il Pardini, veramente grande artista, abbia cantato con molto impegno ed abbia fatto ogni sforzo per salvare l'*Otello* dal naufragio, come pure il basso Capriles che ebbe segni di aggradimento; ma la Mantegazza, il Testa ed il Corti invano fecero del loro meglio per salvare sè stessi; il pubblico fu inesorabile, egli vuole artisti di maggior vaglia. L'Intendenza dopo ciò approvò e ritenne soltanto Pardini e Capriles e protestò gli altri tre; intanto ordinò la chiusura del teatro fino che altri vengano scritturati.

BARCELLONA. — Al teatro del Liceo andò in iscena il *Trovatore* di Verdi: e quantunque quest'opera fosse udita in altre stagioni da eccellenti compagnie, l'esito che ebbe questa volta supera di gran lunga le antecedenti rappresentazioni degli anni passati: insomma musica e cantanti ottennero un favore dei più segnalati: fu un vero entusiasmo dal principio alla fine dell'opera ad ogni singolo pezzo dimostrato da frenetici applausi e da innumerevoli chiamate a tutti i principali artisti: la Julienne-Dejeau fu grande e per potenza di voce e per anima; la gentile Rita Bernardi, che pregata si prestava a sostenere la parte d'Azucena, si trasse onorevolmente dall'impegno, e fu una bella e simpatica zingara. Devecchi cantò colla solita energia e fanatizzò alla sua aria. Non parleremo dei Fiori, il quale è già conosciuto come un Conte di Luna inarrivabile; essendo stato così giudicato a Vicenza, a Torino, a Bologna e in molti altri teatri di primo ordine. il Rodas pure meritò elogi, come anche l'orchestra molto bene concertata. Alla terza rappresentazione non v'erano più nè palchi, nè biglietti, tale fu il successo di quest'opera. Tutti ora desiderano di udire la ottima Bernardi in una parte che le convenga di più, per far pompa della bella sua voce e della sua buona scuola di canto; si promette la *Beatrice*, dove la Bernardi avrà campo di farsi udire convenevolmente.

(Nostra Corrisp.)

ZIBALDONE.

I giornali francesi smentiscono la notizia che la sorella della Cravelli debba prodursi all'Opera di Parigi nel *Profeta*. — Per la malattia del tenore Conti fu scritturato al Nazionale il tenore Caserini. — Il pianista Fito Mattei è a Firenze ove darà varii concerti.

RIVISTA MENSILE = NOVEMBRE.

I lavoranti sarti protestano di non voler lavorare.

Il che apporta tristi conseguenze ai Torinesi.

Alcuni però obbligando le mogli a rimanere in casa trovano mezzo di vestire assai decentemente.

Dall' Inghilterra ci arrivano i Raglan.

Questa moda lascia gli spazzini di strada in preda al dolce far niente.

Il Po stufo di star sempre nel suo letto si decide ad uscire per la campagna.

Un grand'ingegnere parte per l'Istmo di Suez.

Gli studenti riprendono i loro studj

Nazioni che osseguiano un illustre viaggiatore.

Un impresario fa viaggiare la sua compagnia.

— La comica compagnia di Napoleone Tassani sarà in carnevale al teatro nuovo di Verona. — Eccellenti successi ottiene a Livorno la compagnia equestre del Ciniselli. — Completo trionfo della Rosati a Parigi nel nuovo ballo *Jovita*. — Il tenore Armandi esordirà all'Opera nel *Robert-le-Diable*. — La *Giovanna d'Arco* di Verdi colla Bertramelli-Coletti e il tenore Stefani ebbe buon successo al San Carlo di Napoli. La messa in scena lasciò molto a desiderare.

— La salute della Boccabadati è migliorata di molto. Ella probabilmente si produrrà colla *Sonnambula* nella prossima settimana al teatro Italiano di Parigi. Si vorrebbe rimettere in iscena colà il *Matrimonio Segreto* con la Boccabadati e colla Borghi Mamo. — Le violiniste Ferni sono di nuovo a Parigi. — Il celebre violinista e compositore Vieuxtemps destò entusiasmo a Lione. — La signora Casaloni che è una delle più belle gemme del teatro di Rio Janeiro, e che seppe cattivarsi colà le simpatie massime nel *Trovatore*, sarà in breve di ritorno a Milano. — Ottimi successi ottiene a Novara la compagnia drammatica Monti e Preda al teatro Sociale. — Le due ultime novità drammatiche a Parigi sono *Le Moulin de l'hermitage* dramma in 5 atti della signora Regnault de Prebois, ed un vaudeville in 3 atti di Dumanoir: *Le dessous des cartes*. Il primo rappresentato all'*Ambigu*, il secondo al *Vaudeville*—*La Joconde* ebbe ottimo successo. — Il maestro Petrella fu scritturato per l'opera d'obbligo alla Scala di Milano: vi darà la sua *Elnava*. — Entusiasmo della Ristori nella *Maria Stuarda*, e se ne volle la replica.

— Pel teatro di Savigliano carnovale furono scritturate le due prime donne assolute a vicenda Claudina Tosi e Lucia Carrera col mezzo dell'agente teatrale Nizza. — L'atleta napoletano sig. Tourc diede prove della sua forza nell'arena Goldoni di Firenze. — Poche altre rappresentazioni del *Buondelmonte* e il teatro Pagliani si chiuderà per riaprirsi al prossimo carnevale. Ronconi è sempre il favorito del pubblico. — Al teatro Leopoldo continua il *Don Procopio* con buon successo. — I filodrammatici concordi rappresentarono per una beneficiata al Cocomero la *Rosmonda d'Inghilterra* di Nicolini. L'esito fu lieto. — Si annunziano di prossima rappresentazione a Firenze due drammi del Giotti, l'*Ezzelino da Romano* e l'*Egoista*, ed un altro lavoro tragico del Pieri intitolato: *Domiziano*. — Il teatro di Sebastopoli fu conceduto all'appaltatore francese M. Meynadier. Vi sarà opera italiana. — Tamberlick partirà per Rio Janeiro il 9 dicembre, dove la signora Lagrua è già divenuta la delizia del pubblico. — Il teatro di S. Samuele di Venezia si è riaperto col *Mosè* eseguito dalla stessa compagnia che lo aveva rappresentato a Treviso. L'esito fu mediocre.

— Fu sospeso a Vienna la spettacolo annunziato *Freischütz* per indisposizione di due artisti. I balli di Taglioni piacciono poco. — Verdi ha venduto ad Escudier la proprietà per la Francia soltanto dei *Vespri Siciliani* per 55000 franchi. — Venne conchiusa fra l'Inghilterra e la Prussia una convenzione a tutela della proprietà letteraria. — Il giorno 8 dicembre verrà scoperto nella chiesa nazionale di Vienna il monumento a Metastasio. — È morto a Parigi d'un colpo apoplettico il tenore Santi. — La Rachel è partita per Boston. Le sue ventiquattro rappresentazioni a New Yorck fruttarono 425000 franchi.

Viaggio di S. M. il re di Sardegna.

Dopo le splendide ed affettuose accoglienze ricevute in Francia tanto dall'Imperatore dei francesi che dalla famiglia imperiale, e dall'intera nazione, S. M. il re Vittorio Emanuele partì ieri venerdì alle 5 di mattina da Calais sul battello a vapore inglese *Vivid*, uno dei più celeri della regia marina britannica. A Calais erano venuti ad incontrarlo, in nome della regina, lord Byron, il generale Grey ed il colonnello Hood. Era pure venuto ad incontrare S. M. il marchese d'Azeglio, suo ministro a Londra, col personale della legazione. La M. S. doveva giungere a Londra a mezzodì e alle 2 1|2 al castello di Windsor.

A mezzo giorno infatti Vittorio Emanuele giungeva alla stazione, ov' era ricevutoda S. A. R. il principe Alberto.

S. M. attraversava in quel momento la città di Londra per recarsi a Windsor in mezzo alle acclamazioni della popolazione.

TEATRO CARIGNANO.

Domenica sera al teatro Carignano serata a benefizio della favorita Maria Piccolomini. Lunedì, spettacolo straordinario offerto dal sig. F. Bianchi violinista e dal sig. L. Anglais concertista di contrabasso. Si darà il 1° e il 3° atto della *Traviata*, il duetto del *Poliuto* ed il duetto di *Crespino e la Comare*: più una sinfonia a grande orchestra; due pezzi eseguiti sul violino da Bianchi, ed uno sul contrabasso da Anglais. È l'ultima sera in cui canterà la signora Piccolomini; auguriamo ai due professori grande concorso che non mancherà al certo.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

La giovane prima donna di merito distinto signora **Letizia Borgognoni** fu scritturata nella sua qualità di prima donna assoluta pe'Teatri Regi di Milano per la stagione di primavera prossima 1856, dal 10 marzo, al 25 maggio, a mezzo dell'agenzia dei medesimi Regi Teatri. — Essa trovasi a Milano libera d'impegni pel prossimo carnevale.

Il baritono **Giorgi** è disponibile pel prossimo carnevale in Torino, dove sostenne ora degnamente una parte nella *Traviata*, e sarebbe stato più fortunato anche nel *Poliuto*, se non fosse stato alquanto indisposto.

AVVISO.

Un giovane toscano, assai versato nelle lettere italiane, latine e greche, desidera dar lezioni in codeste tre lingue. Dirigersi all'uffizio del *Trovatore*.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AD USO DEGLI ARTISTI DRAMMATICI

BIANCO DI NEVE

AL FIORE DI ZINCO

Superiore in bellezza a quelli preparati con la biacca, ha il vantaggio di non deteriorare l'epidermide, di conservare la flessibilità della pelle e di evitare tutti i danni cagionati dai *bianchi a base di piombo*, riconosciuti nocevolissimi all'igiene.

Prezzo della boccetta: L. 2.

JAVELLINA

PER PULIRE I GUANTI LA SETA I VELLUTI E I A LANA

Lira 1.

VERNICE REALE

ALLA GUTTAPERGA

per ogni specie di calzatura

Lira 1 25.

POMATA AFRICANA

per tingere i capelli senza preparati

Il vasetto L. 6.

A. PIARD.

Via Doragrossa, n. 8, e all'Uffizio di questo Giornale Torino.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

Torino, 1855. *Tip. Nazionale di G. Biancardi e C.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II.

N.° 37.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

5 Dicembre 1855

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana: il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

POESIA. (*)

A MARIA PICCOLOMINI

Di quale arcano fascino
È piena la tua voce,
Perchè nell'ime viscere
Trascorra sì veloce?
E qual è la malìa,
Bella e gentil Maria,
Onde cotanta eserciti
Su questo cor virtù?

Chi t'ispirava i numeri
Del duolo e del diletto
Che divampanti erompono
Dal vergine tuo petto?
Chi t'insegnò gli accenti
Sì veri, sì potenti
Che m'han commossa l'anima
Come giammai non fu?

Ecco, dell'arpa fremere
Riscosse odo le corde
Che gli anni e il duol mi tennero
Lente, stemprate e sorde;
E par che chieggan vita
Alle obbliose dita
Che trepidanti corrono
A risvegliarne il suon:

Oh! rispondesse all'impeto
Di quel affetto ardente
Che tu cantando susciti
Nell'agitata mente!
Forse i pensieri miei
Così svelar potrei;
E l'ispirato cantico
Quindi recarti in don.

S'io ti contemplo estatico
Sulla notturna scena,
Or gaia, or malinconica,
Or torbida, or serena,
Attonito a me stesso
Io vo chiedendo spesso
Se tu sei donna o imagine
Vaga del mio pensier:

Però che ne' molteplici
Dell'arte rapimenti,
Quando persona vestono
Le larve appariscenti,
A me talor, fra quelle
Che son più vaghe e belle,
Viva sembrò l'angelica
Tua forma riveder.

Allor che sopra gli ebani
Del cembalo vocale
Ad armonie fantastiche
Io do movenza ed ale;
E incogniti pensieri,
E vaghi desideri
In quelle arcane musiche
Io cerco rivelar;

Come per incantesimo
Sotto le mani ignare
Le note che spuntarono
Dalle tue labbra care,
Fioriscon desïose,
Come spontanee rose
In un terren che il tepido
April fa germogliar.

Quando ti mostri splendida
Per vezzo giovanile,
Ad una stella simile
O a lieta alba d'aprile,
Ammalïar ti lice,
Divina incantatrice,
Cui vince del tuo magico
Canto la voluttà:

E tutti da te pendono
Silenzïosi, intenti,
Fino il più tenue a cogliere
De' tuoi soavi accenti,
Ed ogni cor, com'eco,
Piange e sospira teco,
Ch'obbedïente cetera
Il cor per te si fa.

Se sul tuo volto candido
Vivo balena un riso,
Lampo di luce rapido
Che vien dal paradiso,
O se di pianto stilla
Negli occhi ti sfavilla,
Qual di rugiada lagrima
Nel calice d'un fior;

Se mattutina allodola
Gorgheggi i canti lieti,
Od usignuolo flebile
Gemi i sospir segreti,
Ne' tuoi concenti gai,
Come ne' mesti lai,
Del par la gioia è armonica,
Armonico il dolor.

Della tua vita il fremito
È tutto melodia;
Il tuo respiro è musica,
Bella e gentil Maria;
Il canto è tua favella;
Degli astri sei sorella,
Però che gli astri inneggiano
Ne' vortici del ciel.

Oh, canta sempre! e memora
Col tuo celeste canto,
Come in quest'arte Italia
Serbi primiera il vanto.
Ultima gloria è questa
Che intatta ancor ci resta.
Canta! e la speme provoca
D'un tempo men crudel!....

Ma dove vanno gli ultimi
Profumi di tue note?
A quali si congiungono
Vaste armonie remote?
(Nè mi fia dato almeno
Uno serbarne in seno!
Un sol, pei giorni squallidi
Quando più non t'udrò!)

Oh! que' profumi s'alzano
Ai vertici segreti,
Ove sbattuti quetano
I sogni de' poeti,
Là dove va l'amore
Quando abbandona un core,
E le speranze approdano
Che il tempo disfiorò.

MARCELLIANO MARCELLO.

Torino, 2 *dicembre* 1855.

(*) ***IL* TROVATORE** (*secondo suona il suo nome*) *dovrebbe scombiccherare ad ogni piè sospinto canzoni e sonetti: in cambio ei può dirsi col Parini parco di versi tessitor. Infatti di rado egli esce a fastidire l'universale delle sue bulebole poetiche. C'è di più: avvi una legge fra noi, la quale proibisce pricisamente di dar luogo in queste colonne a poesie; per cui, se ne vedete una stampata, non fate il viso dell'arme; le abbiamo fatto grazia mercè il nome ch'ella ha in capo il quale le può in certa guisa dar lustro ed anche valore. Quest'ode fu a centinaia di copie sparsa domenica sera nel teatro Carignano; ma non basta: pubblicata qui essa si spanderà per tutto il mondo in pochi giorni. Tenue omaggio che tributa il* **TROVATORE** *a questa cara artista di cui ricorderemo per lungo tempo.*

ADDIÒ

DELLA SIG. MARIA PICCOLOMINI

AI TORINESI.

La signora Piccolomini meravigliata e commossa ella stessa dall'entusiasmo che seppe destare in questa città, e sopraffatta da cotanti attestati d'affetto e di simpatia, mi diede il dolce incarico di farmi l'interprete dei suoi più vivi sentimenti di riconoscenza e di affetto verso coloro che ebbero tanta gentilezza di onorarla con ogni modo di manifestazioni; ed il *Trovatore* è lieto di ripetere qui le sue istesse parole:

« Poichè non m'è dato di ringraziare, come « sento nell'anima, questi cortesi delle acco- « glienze festose a cui io son fatta segno, sa- « rei molto riconoscente, a voi sig. Marcello, « se lo faceste per me col mezzo del vostro « giornale che tanto amorevole mi è stato fi- « nora. Gli applausi che i torinesi si degna- « rono prodigarmi per tante sere, mi risuone- « ranno sempre nella mente e mi saranno « stimolo a progredire nel difficile sentiero « dell'arte. Io non potrò mai dimenticare le « gentilezze largitemi da ogni maniera di « persone. La vittoria della *Traviata* sulle « scene del Carignano è dovuta alla bellezza « della musica di Verdi in primo luogo, alle « cure sollecite ed all'intelligenza dell'egregio « maestro Fabbrica, al concorso dei miei com- « pagni e dell'orchestra: il mio scarso inge- « gno, il molto mio buon volere e più l'in- « dulgenza dell'universale hanno fatto il resto. « Ringraziate tutti a mio nome nè dimenti- « cate i giornalisti che sì mitemente mi giu- « dicarono. Non mi cadrà mai dall'anima « lungo la mia carriera, più o meno splen- « dida ella sia, le testimonianze d'affetto che « ebbi in Torino, nell'autunno 1855: e, come « parto colle lagrime agli occhi nell'abbando- « nare chi mi procurò tante soddisfazioni, fac- « cio voti per ritornare presto in questa ospi- « tale città, dove desidererei di non essere « obbliata! Così potessi dimostrare in altro « modo la mia eterna gratitudine a questi cari « torinesi; o poteste voi comprendermi per pa- « lesarla in tutta la sua grandezza! Dite al- « meno un *addio* a tutti a mio nome, e vi sarò « grata immensamente. »

Ed il *Trovatore* non fu mai sì avventurato, di potere cioè nel medesimo tempo essere grato a coloro cui sono indirizzate queste parole ed a chi con tanta modestia e tenerezza le profferiva.

M. MARCELLO.

ARALDO DI GENOVA.

L'Araldo incomincia colle mestizie. Il demone del suicidio s'aggira nelle case di Genova: *quaerens quem devoret*, e morde il seno alle giovinette, fra le quali s'è ghermita una sesta vittima in questi giorni fra il pubblico raccapriccio. Ogni torchio giornalistico ha dato il suo gemito. La eruditissima *Stampa* esumò fra due parentesi l'episodio dell'antica Corinto sanata da uguale *epidemia* coll'esporre ignudi i cadaveri delle fanciulle suicide. Gli astronomi si armarono di telescopio per indagare gli atomi infesti dall'atmosfera. Gli ideologi antidiluviani, si rimisero a *ruminare* la loro *genesi* del pensiero; la *Donna* che *conosce* e vuol guarire ogni ascosa piaga del cuor femminile, s'è contentata di *chiedere* il *perchè* avvengano così sovente simili piacevolezze: e il *buon* Mercantini (metto pegno che passa ai posteri con questo epiteto) sta forse rimettendo le corde alla sua lira innocente che sveglia i palpiti delle vergini oceanine. Quando quei *maggiorenti* sono in faccenda, a me povero ignaro aralduccio si conviene star chiotto: ma il mio dimestico Mefistofele m' ha sporto ghignando il filo pel labirinto. Esso mi ha fatto dare uno sguardo oltr'alpe, onde precipita una colluvie di librattoli *osceni*, e un altro sguardo in casa nostra ov' è un ciarpame di librattoli *assurdi*. Da quella mostruosa mescolanza nei cervelli e nei cuori inesperti, non è orribile frutto ch'io non mi aspetti. Le idee del dovere, e i pensieri d'amore nati a un connubio della madre natura, ma disgregati dall'*egoismo* e dall'*ignoranza* sociale, cozzano negli animi verginali, e vanno intrecciando quei drammi quotidiani, di cui gli *ingenui* maestri non veggono che la catastrofe. — I *buoni cittadini*, caldi di *patria*, fanatici di *progresso*, ma tiranni *domestici* (forse per abitudine) calpestano i più bei fiori nel santuario della famiglia, o li lasciano intisichire senza coltura, e abbeverati di veleno *romantico* o.... *peggio*. E così il mondo cammina inorpellato e superbo, co'suoi statistici che scrivono cifre, co'suoi filosofi che studiano il *cuore*, coi suoi poeti che compongono *epitafii*!

Ahimè che incappo nel geremiaco, e i rimbrotti del padrone non si faranno aspettare! Di grazia, scorriamo dunque velocemente sul gazzettino settimanale. — Lasciamo una parola di compianto a quei due popolani che morirono *asfisiati* dal carbone, presso cui si addormirono, come avrete spillato ai giornali, più solleciti novellieri del nostro Araldo. Ma non porgete orecchio al mio Mefistofele che vorrebbe pur dire la sua, ed anche per questo fatto dà nelle fisime contro gli scribivendoli della giornata. Come se fosse del compito di costoro il far correre fra le mani di questo popolo ch'essi amano ed *erudiscono*, letture sensate, istruttive, e precetti d'*igiene*! — E poichè non c'è verso che oggi me lo slontani dai panni, lasciamo da banda anche il *congresso degli operai*, che nei dì passati convennero in Genova dalle varie città del Piemonte; perchè egli potrebbe col fuscellino pescare ai loro *banchetti* ed *arringhe* qualche cosuccia che poi mi tiri sul capo i plebisciti dell'*Italia*, e le collere dell'olimpo popolare. Da ch'egli ha eternamente sul labro la parola *educazione morale*, e se a questa non trovi eco, scrolla il capo su tutto il resto; gli è fiato buttato via di farlo ricredere sull'andazzo dei tempi. Nè, malgrado la frenesia d'*istruzione*, s'è mai potuto rappaciare questo mio genio d'inferno coi nostri *professori* o pubblici o *anonimi*. E fra gli anonimi, una tale avendo scritto certa *Lezione di geografia* sulla *Stampa*, era d'uopo vedere le sue smorfie nel leggerla! Figuratevi che l'anonimo parla di stella polare e di *bussola*; indi con uno slancio pindarico dice della bussola del pensiero, dell'*orientarsi* morale, e insegna ai *nostri* giovani (a proposito di bussola) che Daniele il profeta, facendo la sua preghiera, volgevasi dalla parte dell'occidente (per orientarsi) ed apriva le finestre che guardavano verso Gerusalemme. *Perchè*? dimanda l'anonimo. *Perchè*, risponde l'anonimo, *o miei giovani, egli voleva per tal modo attestare che religione e patria sono una cosa*. E Mefistofele soggiungeva: perchè l'anonimo ha smarrito la bussola, e deve essere un *bambino* od un *ridivenuto* bambino. L'anonimo saprà grado della perifrasi.

I miei fiori sono appassiti, nè posso farne un mazzolino per la *Albert-Bellon*, che n'ebbe a dovizia su queste scene; e quanto alla *Luisa Miller* che fa sloggiare l'*Ebreo* dal Carlo Felice, taluno della nostra famiglia, se la so di buon luogo, ve ne terrà parola.

Sarebbe ora di mettere in riposo lo scilinguagnolo: ma quella logora promessa dei *quadri* mi affanna come un incubo; e dacchè un tale mio confidente che s'era addossato il debito, venuti al nodo, mi pianta come un piuolo, e non si lascia ghermire, gli è forza che io mi allacci alla meglio anche questa giornea. E giacchè l'esposizione è ora chiusa, state paghi di udirne, così alla sfuggita, l'elogio funebre, che incominciò quest'oggi e finirò nel procaccio venturo.

Rammentiamoci, se ci vien fatto, alcune pitture della prima sala. Il *Frascheri*, distintissimo fra i genovesi, espose dei ritratti e un quadro di *composizione* che sul libretto di guida è chiamato una *Madonna*.

Fra i ritratti ve n'ha uno di Signora; stupendo. Il disegno accurato, le linee purissime, il morbido delle carni, il vivace ed armonico del colorito, le vesti e le trine ritratte fino all'inganno; e l'espressione del volto insuperabilmente raggiunta, rivelano, a chi nol conoscesse, il maestro pennello che colorò quella tela. — La sua *Madonna* trovò molti eretici, fra i quali l'Araldo. Anche in quel volto gentile di giovanetta, e nelle pieghe della candida clamide, e nel grazioso atteggiarsi e spandere delle mani, d'una squisita bellezza, sarebbe stolto sconoscere il pittore valente; ma il *pensiero* di quella creazione non balza fuori, a mio credere, da tanto artistico magistero. Dopo guardata la fattura, ce ne scostiamo freddi nel cuore; perchè non ci dice nulla quella tranquilla fisionomia di donna ritta in piedi sopra un arido scoglio, nulla il mare che la circonda, nulla il cielo che l'avvolge di tanta luce che basti, si direbbe, per farci scorgere quelle decenti fattezze.

L'Araldo va lieto di porgere un saluto al sesso gentile, dacchè dei pregevoli dipinti di due giovani donne, vedemmo in questa sala. — La signora *Fanny Deferrari* espose un ritratto di donna, ove il pennello si palesa trattato da mano paziente che vuol sorgere dal volgare. Ma non ugualmente felici sono le sue copie di due famosi dipinti del Frascheri, la *Confessione*, e l'abbraccio di *Giulietta e Romeo*. Quest'ultimo quadro è tratteggiato dalla Deferrari con più amore; ma la *Confessione* è assai lungi dal renderci le reminiscenze di quella squisita arte che ammirammo nell'originale.

Un genio artistico non comune ho ravvisato nei quadri della signora *Luigia Piaggio* di Genova; alla quale si addice un elogio che io non voglio strozzare in quest'ultima linea, e con vostra buona licenza lo ripiglierò la settimana vegnente.

K.

Teatro Carignano

Serata a benefizio di MARIA PICCOLOMINI, e Concerto d'addio, offerto dai sigg. BIANCHI ed ANGLOIS.

Domenica al Carignano si celebrava la *Serata a benefizio* e ad onore della Piccolomini; e piuttosto che una rappresentazione scenica, la si può dire una festa solenne, anzi un trionfo; come nessuno ricorda nei fasti teatrali torinesi, e come pochi videro in nessun altro paese. Alle tre e mezzo si schiuse il teatro; e la folla l'invase in un istante, la quale stipata attese per ben quattr'ore il principiare dello spettacolo. Dir che la sala, i palchetti ed il loggione erano rigurgitanti, torna inutile; la moltitudine si accalcava avidamente nell'atrio, non fosse altro a udire lo scoppio dei battimani, il clamore delle urla frenetiche che salutavano nella giovane cantatrice un vero portento dell'arte.

Si dava in quella sera il primo ed il terzo atto della *Traviata*, opera che per ben trentacinque sere formò la delizia di tutti. La Piccolomini, se si può dire, fu maggiore di sè stessa; l'aspetto di quella moltitudine ardente di udirla e di onorarla, l'esaltò siffattamente, che ogni sua nota, ogni suo gesto era ammirabile. Se nel primo atto apparve briosa, vispa, leggera ed avvenente in mezzo ai tripudi della vita; nell'ultimo atto ella ci si mostrò così commo-

REBUS DEL CARICATURISTA.

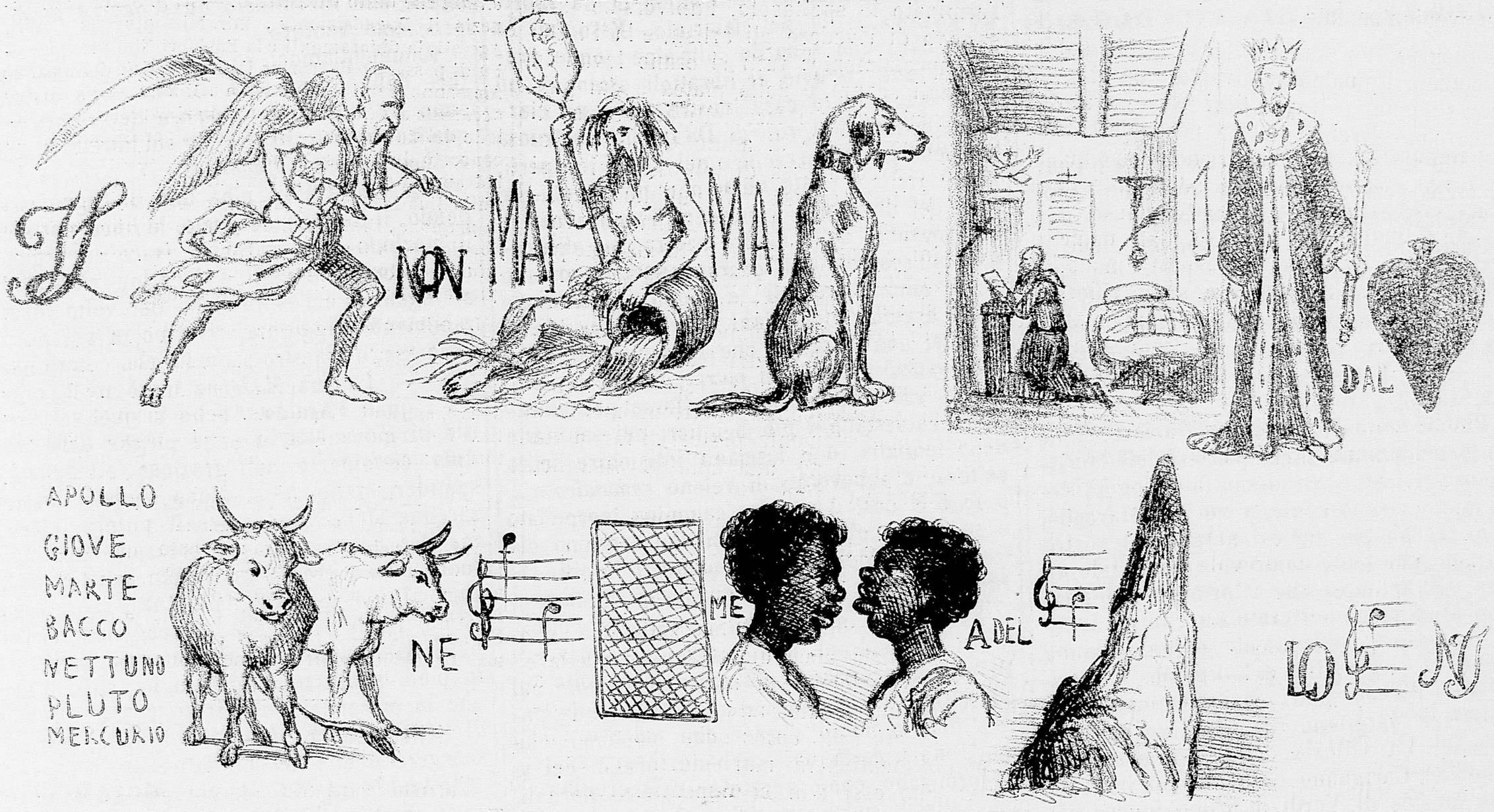


FIGURE RIMARCABILI.

Il Giove Tonante della Borsa.

L'alleanza Anglo-Piemontese Personificata.

Lit. Frat.lli Chapusot.

vente, così pietosa, così mesta nelle agonie della morte, che le parole mancano a descriverla convenientemente.

Una pioggia, un fiume di fiori cadde sul palco scenico, il quale era diventato un giardino; ma se ognuno di quei fiori avesse avuto una voce, non avrebbe potuto pareggiare il suono delle acclamazioni che risuonavano nel teatro. Ogni pezzo, ogni frase ed ogni nota erano salutati da salve d'applaudimenti di sì vivo entusiasmo da restare maravigliati, come l'arte abbia tanta potenza sul cuore umano. Oltre i fiori di Genova vi furono anche i fiori del Parnaso in buon dato, ed un saggio ne diede il *Trovatore* qui sopra: i poeti non mancano mai in siffatte occasioni. Ella cantò pure il duetto giocoso di *Crespino e lo Camare* col buffo Mattioli, e fu un'Annetta piena di grazia e di spirito, come il suo compagno fu un Crespino lodevole. Ma dove toccò il sublime fu nella scena finale del *Poliuto* col tenore Massimiliani: in questo duetto la Piccolomini è sovrannaturale,come potente è il Massimiliani; si volle a grida universali la replica dell'*allegro* che fanatizzò novellamente.

Enumerare i festeggiamenti ch'ella ebbe è impossibile; poichè finito lo spettacolo, il teatro rimase lunga pezza a strepitare e volerla rivedere con tale esaltazione che mai l'eguale io ho veduto della mia vita. Tutto pareva terminato: ma la folla l'aspettava novellamente alla porta del teatro, e quando essa uscì, fu fatta segno di un'ovazione trionfale; tutti si accalcavano per vederla davvicino, per salutarla, per augurargli ogni bene, per toccarle un lembo della veste, una mano. Montata in carrozza, tutti l'accompagnarono, gridando evviva, fino al suo albergo. Appena ella fu salita al suo appartamento, dalla via ricominciarono gli evviva; e la gentile artista fu obbligata a presentarsi sul poggiuolo a ricevere le ovazioni infinite, e ringraziare tutti coloro che ella aveva beato col suo canto. Le grida cessarono per incantesimo per udire ancora la cara voce della Piccolomini; la quale commossa da tante manifestazioni di entusiasmo e di stima, esclamò fra il silenzio generale: *Io non so trovar detti per ringraziare degnamente i buoni torinesi di tanta cortesia*; *ma serberò eterna memoria la vostra! Felice notte, signori.* E la moltitudine si disperse plaudente e paga sì della valentia dell'artista, come della gentilezza della signora.

Lunedì sera i professori, sig. F. Bianchi primo violino, ed il sig. Anglois primo contrabasso invitavano i torinesi ad un concerto d'addio, dove per l'ultima volta in questa stagione si udiva la Piccolomini. I prezzi d'entrata erano cresciuti; pure il teatro era fioritissimo di eleganti signore, e la sala veniva illuminata *a giorno*. I festeggiamenti ricominciarono fino dal momento che si levò il sipario e che ella si fece vedere, come pure i fiori. Lo spettacolo era quello della sera antecedente, gli applausi più sonori, i *bis* più spessi. Si ripetè il *brindisi* della *Traviata* fra la Piccolomini e Massimiliani, il duetto fra lei e Mattioli, eseguito assai meglio della prima sera, e che valse ad entrambi ben dieci chiamate come eziandio il duetto del *Poliuto*, dove il fanatismo toccò il più alto grado. Al Massimiliani pure fu offerta una corona d'alloro, e le chiamate ad entrambi furono infinite.

Il professore concertista Bianchi suonò due fantasie, una sulla *Linda* di Allard, l'altra sulla *Sonnambula* di Bazzini. È artista pregevole per una cavata bellissima, perfetta intonazione ed una giustezza incomparabile: egli ebbe applausi sinceri e meritati. Così pure il signor Anglois, il quale si può dire il padre del contrabasso, poichè giunse a domarlo e trarne tanto profitto: egli pure ebbe applausi e tanto maggiori per la gratitudine di aver ottenuto dalla favorita Piccolomini e dai suoi compagni Massimiliani e Colini di farci gustare novellamente questa bella opera di Verdi.

Terminato lo spettacolo, l'universale non si saziava di rivedere gli artisti, e la Piccolomini specialmente: tutti si erano levati in piedi sugli scanni, e dalla platea e dai palchetti sventolavano i fazzoletti in segno di saluto, di congedo e di addio. Certo la Piccolomini era commossa di tali ovazioni; e si sarebbe detto che essa e il pubblico sentivano il dispiacere di doversi abbandonare.

Dopo tante manifestazioni entusiastiche pareva tutto finito: ma la scena della sera precedente si rinnovò in proporzioni maggiori. Due ale di gente si affollavano nei corridoi, nell'atrio, nel vestibolo del teatro; ed i cavalli della carrozza erano staccati. Una mano di giovani voleva condurla trionfalmente a casa: ella modestamente preferì di far la via a piedi, in mezzo ad una folla in visibilio, che la guardava come

» Una cosa venuta
Di cielo in terra a miracol mostrare. »

Lungo la via, sulle scale dell'albergo, fino al suo appartamento ella fu accompagnata: e poscia di nuovo per l'ultima volta si volle riveder e udirla anco un saluto dal suo verone. La Piccolomini si mostrò più volte a ringraziare umilmente, ad attestare che questa era *la più bella epoca della sua vita*: che ella non dimenticherà mai i torinesi, come sperava che essi non si dimenticherebbero di lei.

Infine volete che ve la dica? il *Trovatore* ne fu commosso pur egli; e finisce questa relazione affannata, scucita, ma verace; confessando che un trionfo eguale di un opera e di un artista ei non vide giammai, e forse pochi hanno veduto; e la Piccolomini ne fu meritevole; perchè privilegiata di un sentimento artistico sì pronunciato e sì squisito da provocare l'entusiasmo nei cuori i più rigidi ed incalliti.

Ella è partita sopra una via seminata di fiori, possa presto ritornare! e intanto ogni suo passo nel sentiere dell'arte sia luminoso come codesto di cui noi fummo testimoni.

BOLLETTINO TEATRALE.

BARCELLONA — *Cronaca di quei teatri lirici.* Al Principale il 17 si eseguì la seconda replica della *Traviata* con successo straordinario. Landi, rimesso in vocc, fece prodigi, come pure la Peruzzi e Fagotti: fu una festa per tutti. Al Liceo una rappresentazione dell'*Ebreo* il 16 fruttò grandi applausi all'esimia Julienne, a Devecchi, a Fiori ed al basso Rodas: il 18 si ripetè la *Traviata*, dove la Julienne destò fanatismo come sempre. Il 19, giorno di *gala*, il teatro era illuminato, si cantò il bell'inno del maestro Obiols da tutta la compagnia, fra cui brillava l'avvenente Margherita Bernardi. Chiuse la serata questa gentile artista colla *Favorita*, che le valse moltissimi e rinnovati applausi Del *Trovatore* ne parlammo in altro numero a lungo; ripeteremo coi giornali che ci arrivano di colà, che fu un vero trionfo della musica e degli artisti. Al teatro Principale si sta preparando il *Marco Visconti* di Petrella; ed al Liceo la *Norma* colla Julienne, la Bernardi, Devecchi e Rodsa.

ZIBALDONE.

Ieri partiva la Piccolomini per Siena ed il tenore Massimiliani per Milano. Il giorno precedente era già partita per questa città la prima ballerina signora Fitz-James. La Donzelli Rosmonda si è già recata a Bologna; dei principali artisti del Carignano ci rimane l'egregio Colini, il Mattioli, il Rigo, la Giannini Bramanti e la Tebaldi che agiranno al Regio ed al Nazionale. Il coreografo Morosini è destinato al Nazionale.—La sera dell'8 al 9 corrente andrà in iscena al S. Benedetto di Venezia, l'opera di Verdi *I Lombardi* coi celebri artisti Albertini e Baucardè. — Esito brillante al Teatro Nuovo di Napoli dell'opera *Rodolfo da Brienza* del maestro Pistilli. — Al San Carlo si prova il ballo intitolato *Il sogno d'una notte d'estate*, messo in iscena da Carey. In Firenze, nella sala Filarmonica dedicata ad Euterpe ebbe luogo un'accademia vocale e strumentale, ove furono eseguiti i migliori pezzi di Mayerbéer, di Mercadante e di Verdi, ci si udì per la prima volta la sinfonia dei *Vespri Siciliani* che destò entusiasmo. — Al S. Samuele di Venezia il *Buondelmonte*, mirabilmente con Corsi, Agresti, la Chiaramonti e la Barbieri Nini piacque. — Fu di passaggio da Torino l'esimio artista drammatico Alamanno Morelli. Si è recato a Milano. — *Un curioso accidente del Goldoni* fu recitato al Carcano con molta lode del Gattinelli. — Si annunzia per il teatro Re un concerto del famoso pianista Fumagalli. — Fra i filodrammatici che recitarono al piccolo teatro di via Ghibellina in Firenze, fu commendevole nella *Fortuna in prigione*, l'intelligente e gentile giovinetta Ersilia Bordiga. — A Genova nel balletto *La finta Tarantolata*, allestito per la serata della esimia Albert-Bellon, questa artista produsse grande entusiasmo.

La celebre Borghi Mamo fu scritturata per tre anni al teatro della Grand'Opéra. — A Montevideo il *Rigoletto* fruttò immensi applausi alla Lorini. — Domenica incominciarono al Cocomero di Firenze le recite della Compagnia Lombarda. — Giorgio Ronconi fanatizza nel *Nabucco* a Malaga. — La società degli autori drammatici di Barcellona si riunì per nominare il presidente e fondar le basi delle convenzioni cogli impresari. — Pare che il direttore del Teatro Italiano di Parigi prenda la gestione anche di quello di Londra. Dicono che Verdi sarà nominato capo della parte musicale d'ambi i teatri. — Il tenore Roger canterà nella nuova opera del maestro Biletta *La rose de Florence*. — La Boccabadati a Parigi esordirà nelle *Sonnambula*. — A Oporto *Armando il gondoliere* del maestro Chiaromonti piacque assai poco.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'

L'artista cantante signora **Margherita Zenoni** che nella sua qualità di prima donna assoluta, nel passato carnevale lasciò tante grate rimembranze al San Carlo di Napoli e quindi al teatro di Bari, trovasi disponibile in Torino.

Col mezzo dell'Agenzia del Pirata, fu scritturato pel Regio teatro di Torino *carneval-quaresima* prossimi il basso-comico **Raffaelli.**

L'appaltatore Ronzani riconfermò pel prossimo carnevale il baritono **Francesco Giorgi**, il quale farà parte della Compagnia del Regio teatro.

Il tenore **Ferretti** è scritturato come altro tenore e supplemento pel teatro Regio di Torino.

È disponibile in Verona la prima donna assoluta **Antonietta Foroni Conti.**

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AD USO DEGLI ARTISTI DRAMMATICI

BIANCO DI NEVE
AL FIORE DI ZINCO

Superiore in bellezza a quelli preparati con la biacca, ha il vantaggio di non deteriorare l'epidermide, di conservare la flessibilità della pelle e di evitare tutti i danni cagionati dai *bianchi a base dipiombo*, riconosciuti nocevolissimi all'igiene.

Prezzo della boccetta: L. 2.

JAVELLINA

PER PULIRE I GUANTI LA SETA I VELLUTI E LA LANA
Lira 1.

VERNICE REALE
ALLA GUTTAPERGA
per ogni specie di calzatura
Lira 1 25.

POMATA AFRICANA
per tingere i capelli senza preparati
Il vasetto L. 6.

A. PIARD.

Via Doragrossa, n. 8, e all'Uffieio di questo Giornale Torino.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*
F. POGGIALI, *Amministratore.*

Torino, 1855. *Tip. Nazionale di G. Biancardi e C.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II.

N.° 38.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

8 Dicembre 1855

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE.**

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

TEATRO CARIGNANO

PRIMA RECITA DELLA COMPAGNIA SARDA.

E poi alcuno oserà dire che il *battesimo* di Parigi val nulla! Quando mai si è veduto pel ritorno della Reale Compagnia in Torino tanta affluenza di gente? Infatti ognuno voleva assicurarsi coi propri occhi se veramente questa Ristori meritasse i trionfi segnalati che ella ebbe in Francia, nel Belgio, in Germania; se le conveniva il nome di *regina dell'arte drammatica*, con cui l'hanno chiamata i migliori ingegni d'oltr'alpe. Non fosse altro ha spinto anche il *Trovatore* ad andare ad udirla. Volete che vi faccia una confessione sincera? Io non ho mai udita la Ristori, da quando giovinetta faceva le parti *d'ingenua*. Chi lo crederebbe? Pure lo strombazzamento degli appendicisti francesi mi mise addosso sì spasimata voglia di udirla che non aveva più pace.

Eccola alfine fra noi questa celebre Adelaide Ristori che tanto scalpore menò *in quelle parti là*, e per giunta eccola nella *Francesca da Rimini*, nella tragedia appunto in cui per la prima volta si presentò ai parigini. E volete che ve la dica schietta? Io son d'avviso che i francesi abbiano colto nel segno, sì nel giudicare l'artista che la tragedia.

La Ristori è somma. È inutile che io ora mi adoperi a farvi un articolo profumato e splendido. Non mi sento da tanto per competere con quella schiera di scrittori che sono sulla Senna, e si chiamano Janin, Gauthier, Saint-Victor, Dumas, Fiorentino, ecc. ecc. Là dove essi parlano della Ristori, io non li trovai per nulla esagerati; perchè la Ristori superò la mia aspettazione, e aveva letto quei panegirici! Per mala ventura trovai giuste in parte eziandio le critiche alla tragedia di Pellico. E dir che quando aveva diciotto anni ne andava sì pazzo: come cambiano gli umani giudizi! Ma se la Francesca di Pellico è troppo piagnucolosa e sbiadita, la Ristori mi ricordò in più luoghi la Francesca di Dante: massime nella scena con Paolo, dov'ella tocca il più alto grado della verità poetica. Come esprime essa pel corso di cinque atti tutto il progresso della sua passione indomabile: non è pittura ma scoltura la manifestazione artistica della Ristori.

Salutata da unanimi e clamorosi applaudimenti al suo primo presentarsi, ad ogni atto si volle più volte rivedere, e sia detto sinceramente, l'universale la comprese, e in certa guisa cresimò il battesimo dei francesi.

Onori meritati, dopo di lei, ebbe Boccomini, il quale rappresentò degnamente la parte di Lanciotto; ed in più luoghi trasse il teatro ad applausi universali: è attore degno di stare a lato della Ristori. Anche Tessero ebbe momenti felici sotto le spoglie di Guido, e gli fu reso onore.

Mi duole il dover notare che il solo Rossi fu trovato minore di sè stesso, per cui ebbe qualche segno di disapprovazione: infatti il suo recitare è senza gradazione, e dalla cantilena d'un predicatore passa rapidamente alla scorrevolezza del dialogo comico. Senza ragione la tirata all'Italia (la quale abbastanza stuona coll'armonia della tragedia) il Rossi declamò con tale enfasi da far ridere, come pure l'altra tirata amorosa, *Bella come un angiol, che Dio* .. ne scampi i cani. Speriamo di udirlo in altra produzione per ricrederci sul suo conto: poichè ci dicono che sia un'artista commendevole, il che non abbiamo veduto nella *Francesca*.

Sì nella foggia degli abiti come nella disposizione dello sceneggiamento, grande progresso hanno fatto i nostri attori; e noi siamo certi che il viaggio di Parigi ha fruttato loro assai. E noi siamo debitori ad essi ed in ispezial modo alla sig. Adelaide Ristori di aver fatto palese agli stranieri che l'arte non è morta in Italia, come essi si davano a credere: e che per sua cagione la nostra bella lingua poetica suonò un'altra volta alle orecchie dei forestieri, e forse ne ha stuzzicati parecchi a studiarla e gustarla.

A giorni avremo la *Mirra* di Alfieri, dove la Ristori sarà ancor più grande. Y

ARALDO DI TORINO.

Mi compatirete se le mie corse si fanno ogni dì più rade e più lente; incolpatene i pedignoni ed il ghiaccio. Avventurati quei corrieri che hanno almeno un asino che li porta attorno per razzolare le loro novelle! Io ho dovuto finora, e dovrò sempre, andarmene a piedi. Co'pedignoni si va zoppi, nè vi maraviglierete se spesso fiate le mie opinioni zoppicano alquanto: sul ghiaccio poi si cammina incerti colla paura di andar a rotoli ad ogni passo; e questo appunto interviene al povero Araldo. Nè gli tenete il broncio se escirà con *freddure* di questa stagione; poichè l'*umore* gela in questo mese. Non vedete che il sole eziandio ha smarrito lo spirito; e viaggia come intirizzito sulla sua vaporiera, poichè dicono che dopo il capitombolo di Fetonte abbia smessi i cavalli. E se la va di questo passo, andranno in disuso anche fra noi, ed in cambio si attaccheranno alle carrozze i *lioni*, le bestie più mansuete della presente società, checchè ne dica Buffon e tutti i naturalisti del globo. Per me dico che gli animali più feroci ora siano diventati gli asini; chiedetelo a Menabotte, il quale s' incoccia a negare che io sia io; o vorrebbe accoccare ad altri le mie capresterie. E di grosse ne vedemmo di questi dì in casa nostra! Il principale si pose in capo novellamente di far versi, che Dio lo benedica! Ha fatto bene qualche giornalista a rivedergli le buccie, acciocchè gli passi una volta siffatto grillo dal cervello; come non ne avessimo anche di troppo dei versi di Prati e di Regaldi! E dir poi che saranno sparsi *per tutto il mondo!*... Veramente l'amministratore Poggiali può assicurarlo, perchè due volte per settimana gli

tocca pagare la Posta, ch' ei chiama una voragine. Fosse almeno precisa: ma ogni dì ci capitano lagni, come gli ufficiali amino prima leggere il *Trovatore*, che darlo a cui è diretto, quando non se lo tengano. Pare che abbia fatto a bella posta di parlarvi della Posta; gli è che scrivo come la penna detta. Il più grande avvenimento per Torino è che la Piccolomini è partita, e non su una via di fiori, come disse il *Trovatore*, ma su una via di ferro. I fiori l'avrebbero almeno arrestata un istante quella gentile loro sorella Violetta; ma il ferro fu duro, inesorabile; troncò l'ultimo filo di speranza, che ella potesse rimanere fra noi. In quella mattina pure i torinesi si affollarono alla stazione a darle l' ultimo saluto: ma io non ci vidi il principale. Chi sa comprenderlo? Chi direbbe a cagion d'esempio ch'egli non vide quella incantatrice che l'ultimo giorno prima ch'ella partisse di Torino! Egli ha le sue fisime, le sue ubbie; nè alcuno sa levargliele dal capo. Come nessuno farà capire al cav. Gonin, presidente del Circolo degli Artisti (spirante) che i musici sieno artisti, nè che la musica sia un' arte bella. Opinioni, miei cari! Un altro dice pure che Gonin non è artista, a cagion d'esempio; benchè sporchi tele: ma non si negherà mai che non sia cavaliere, e che non abbia croce. Ma se la Ristori dell'opera è partita, la Piccolomini della tragedia è fra noi (Dio! quanti nasi veggo torcersi a questa mia scappata.) Vi annunzio che le feste a Torino sono in permanenza: dopo le feste teatrali, le feste reali. Si va preparando un' accoglienza coi fiocchi al Sovrano che ritorna (dopo il soprano il Sovrano,) sarà splendida; poichè fa-rannosi luminarie a gaz: parlano già di fiori fiammeggianti e di fiamme fiorenti... Ma parliamo sotto voce, vel dico nel buco dell'orecchio; chè Ricordi non oda: al teatro Regio si congiurano i *Vespri Siciliani*....

X.

MISTERI DEL TEATRO REGIO

DIALOGO

Il Topo ed il Ragno.

(*A chi non conosce questi illustri personaggi manderemo i numeri* 23 *e* 40 *del* Trovatore, *Anno I, dove si leggono altri due dialoghi di simil fatta: intanto basti dire che sono due vecchi* abbonati *del Teatro Regio i quali però non pagano mai Martinotti. perchè uno abita da tanti anni sotto le tavole del palco scenico, l'altro è inquilino della soffitta; ambidue pazzi per la musica specialmente il* Ragno *il quale è progressista,* (*ha le gambe sì lunghe*); *quando il* Topo *è più tosto retrogrado* (*in fatti porta il codino.*)

È notte, (*per dare importanza alla scena i poeti drammatici adoperano spesso le tenebre*) la scena è sul palco scenico (*scusate i bisticci*). Silenzio generale (*non c'è anima viva in teatro meno quella delle due bestioline che udrete fra poco*). Sbuca fuori dal buco del suggeritore, non già Minocchio, ma un Topo, il quale si mette a correre su e giù pel palco, tutto contento fregandosi le mani, e levando gli occhi al cielo, o per dir meglio alla soffitta. Dopo un quarto d'ora di aggiramenti e di smorfie, tutto ad un tratto si pone a gridare a squarcia gola.

Il Topo. Ehi! Ohè! Amico Ragno, maestro di musica, vien giù: gli è da un pezzo che non ti veggo e non ti parlo, ho molte cose a dirti: cala giù. (*Avete mai visto quando Placci dà il suo fischio, come sull' istante scende il sipario anche sulle teste delle prime donne? Nello stesso modo un Ragno, lungo il filo della sua bava improvvisamente precipita giù, rapido come un dispaccio telegrafico di Stefani. Tac! I due interlocutori cominciano il dialogo*).

Il Rag. Buon giorno (*il loro giorno è la notte*) Topo mio, come va la salute: gli è da un pezzo che non ci veggiamo più in questi paraggi: che fu dell'anima tua?

Il Tpo. Eh, grandi avvenimenti caro mio!

Il Rag. Siete stato in Crimea, all'esposizione di Parigi, alla fiera di Moncalieri?

Il Topo. Altro che questo! Lascio ai muli la Crimea, alle oche l'esposizione di Parigi e a Menabotte la fiera di Moncalieri.

Il Rag. Ma, dove diamine sei stato? In *paradiso* no, perchè è il mio dominio lassù, e tu non ci bazzichi, topo di palco scenico.

Il Topo. Vuoi saperla? Gli è da quasi due mesi che sono al Carignano.

Il Rag. Al Carignano! Ma vuoi saperne una ghiotta? Vengo pur io di lá.

Il Topo. ed il *Ragno* a due!!!??????! Oh!!!??????! *Gran colpo di scena. Si abbracciano come due cantanti maschio e femmina nei duetti a tenore e donna, piangono, singhiozzano, si strappano i capelli, cadono in deliquio, borbottando come due innamorati dopo .....*

Il Rag. La *Traviata* !!.....

Il Topo. La Piccolomini!!! (*Grande pausa di mez'ora per dar tempo all'uno ed all'altro di canticchiare tutte le più belle melodie dello spartito di Verdi*).

Il Rag. Eh! questa volta i nemici di Verdi diventeranno gialli!

Il Topo. Chi negherà più la potenza del sentimento, dopo aver pianto agli accenti di quell'angioletta? Io mi sono rapaciato con Verdi, col quale, a dir vero, teneva un pò di broncio per quei tali frastuoni di tromboni e di gran cassa che mi impedivano qualche volta di dormire qui sotto,

Il Rag. E non sai che nel vicino carnevale avremo un'altra grande opera di questo subblime ingegno?

Il Topo. So; almeno ne ho un sentore, perchè non potei ancora venir a capo di saper come ella si chiami. Chi dice una cosa, chi un' altra. Vattela pesca.

Il Rag. A quanto ne potei scovare quest' opera si chiama *I Vespri Siciliani,* e fu scritta in francese.

Il Topo. Ebbene ora ce la vengono a vendere per *Giovanna di Gusman.* Chi ne capisce un cavolo più. Hanno trasportato la scena dalla Sicilia nel Portogallo. E poi, che mutazioni, che cangiamenti! Figurati che *Guido di Monforte* si chiamerà *Vasconcello*, e *Giovanni da Procida*, indovvina? vien battezzato per *Pinto* (da non confondersi con Michelangelo del Don Pirlone).

Il Rag. Ma donde sai queste novelle?

Il Topo. Mi sono ficcato ieri sotto il cembalo, ed ho potuto udire ogni cosa.

Il Rag. Va là che sei un vero ficcanaso. Ma chi è colui che ci impone questa *Giovanna* in cambio dei *Vespri*? Oh! non vogliono sentir a parlare di Sicilia: temono il Mongibello! è forse la benemerita sartoria teatrale?

Il Topo. No, questa volta non ne hanno colpa: i tre chirurghi di piazza Castello. Il colpo viene da Milano, dall'editore Tito Ricordi, che vuol farla da Sabattini.

Il Rag. Ei pare poco clemente, come Tito; e vuol lasciar un tristo ricordo di sè, come Ricordi. Poveri *Vespri* cangiati in Compieta!

Il Topo. Manco male che se manomettono le paroie, la musica l'avremo intatta. Lascia fare al maestro Fabbrica. Ti ricordi eh! come ei seppe concertare quel capo-lavoro di Meyerbeer l'anno passato, *gli Ugonotti?* A quanto pare ei questa volta ci vuol mettere la stessa sollecitudine, e quando vuole, è una testolina che ci riesce. Hai udita la *Traviata*, come era messa insieme! E quell'orchestra! era un vero *carillon*, dicono i francesi. Così va fatta la musica. Lascia che gracchi a sua posta quella cornacchia che scrive gli appendici nell' *Opinione* (io leggo i giornali, sai); e poichè quel cotale non s' incarica che di tagli, io lo manderei a Suez. Ci vuol altro a giudicare!

Il Rag. Eh, non dirlo a me, che ho le orecchie fine. E gli artisti, sai chi sono? Io finora, a dir vero, non ho udito ancor nulla.

Il Topo. Oh, Ronzani è la fenice degli Impresari! Egli ha una compagnia scelta, in cui si distinguono nomi splendidissimi.

Il Rag. Sai come si chiami la prima donna?

Il Topo. Marietta Gazzaniga. I suoi trionfi nei principali teatri mi sdebitano di farne il panegirico. Voce estesa, potente, anima infiammata, conoscenza musicale, ed intelligenza drammatica ne fanno una prima donna di *cartello*. Se non ti basta, c'è anche una *Gaetanina Brambilla* prima donna mezzo-soprano, fornita di eccellenti qualità.

Il Rag. E il tenore?

Il Topo. È Gaetano Fraschini.

Il Rag. Oh, me lo ricordo ancora! Una tuba di voce portentosa, un petto di ferro, che emette note di bronzo.

Il Topo. Per le opere più alla mano vi è un altro tenore di mezzo carattere o *leger*, come lo dicono in Francia, un cotal *Solieri* di cui udii bellissime cose, ma che non ho udito mai.

Il Ragno. E come va di baritoni e di bassi?

Il Topo. GARO mio (dicono i napoletani) qui è dove Ronzani ha fatto un vero sfoggio. Prestami orecchio, che ce n'ha una litania. Uno già lo conosci e per fama e per averlo udito testè, è *Filippo Colini*.

Il Ragno. Se lo conosco! Un artista di primo ordine che fu la delizia dei primi teatri dell'Italia, come cantante e come attore: artista in tutta la forza del vocabolo.

Il Topo Quindi *Giovanni Belletti*: quel perfetto *Marcello* negli Ugonotti, quel brioso *Figaro* nel *Barbiere*, che quest'anno vedremo novellamente da *Dandini* e da *Maometto:* tu l'hai udito, è superfluo ch'io ti dica chi sia. Più c'è il baritono *Crivelli*, buon artista, e lo spagnuolo *Echeverria* che mi dicono abbia una magnifica voce. E per giunta ci regala il generoso Ronzani come altri primi il bravo tenore *Ferretti* la signora *Fantossi*, il *Giorgi* e *D'Ettore*. Ti par poco?

Il Ragno. E dopo i *Vespri Siciliani* (che io non chiamerò mai *Giovanna*) che cosa avremo?

Il Topo. La Cenerentola di Rossini *il Trovatore* di Verdi *l'Assedio di Corinto* e si buccina della *Norma*, e non so che altra opera nuova scritta appositamente.

Il Ragno. Tra la la, tra la la! (*saltando pel palco scenico*) che bel carnovale ci prepara il sig. Ronzani.

Il Topo. E che dici dei balli? tu che sei lì tutta mattina a guardare le gambe delle ballerine?

Il Ragno. Nei *Vespri* avremo il balletto *Le quattro Stagioni* e poi un gran ballo *Fazio l'Alchimista*, dove vedremo quel diavolo della danza *Augusta Mayvood*, sorella dell'*Albert Rellon* in valentia, mi fanno credere, la quale verrà nella quaresima. Oh questa *Mayvood* debbe essere un veroportento: mi venne fatto di udire una narrazione di un secondo ballerino de' suoi trionfi recenti; cose da sbalordire!... (*S'ode un brulichio in lontananza*).

Il Topo. O Dio! sento venir alcuno... Addio, fratello: rimbuchiamoci... A rivederci presto: ti narrerò altre cose quando saranno cominciate le prove.

Il Ragno. Io torno alla mia soffitta.

Il Topo. Io scendo nel buco di Minocchio.

A due. Addio, addio. ecc., ecc. (*come nel duetto del Rigoletto, dove c'è una cinquantina di volte questa parola.*)

Il dialogo seguiterà forse.

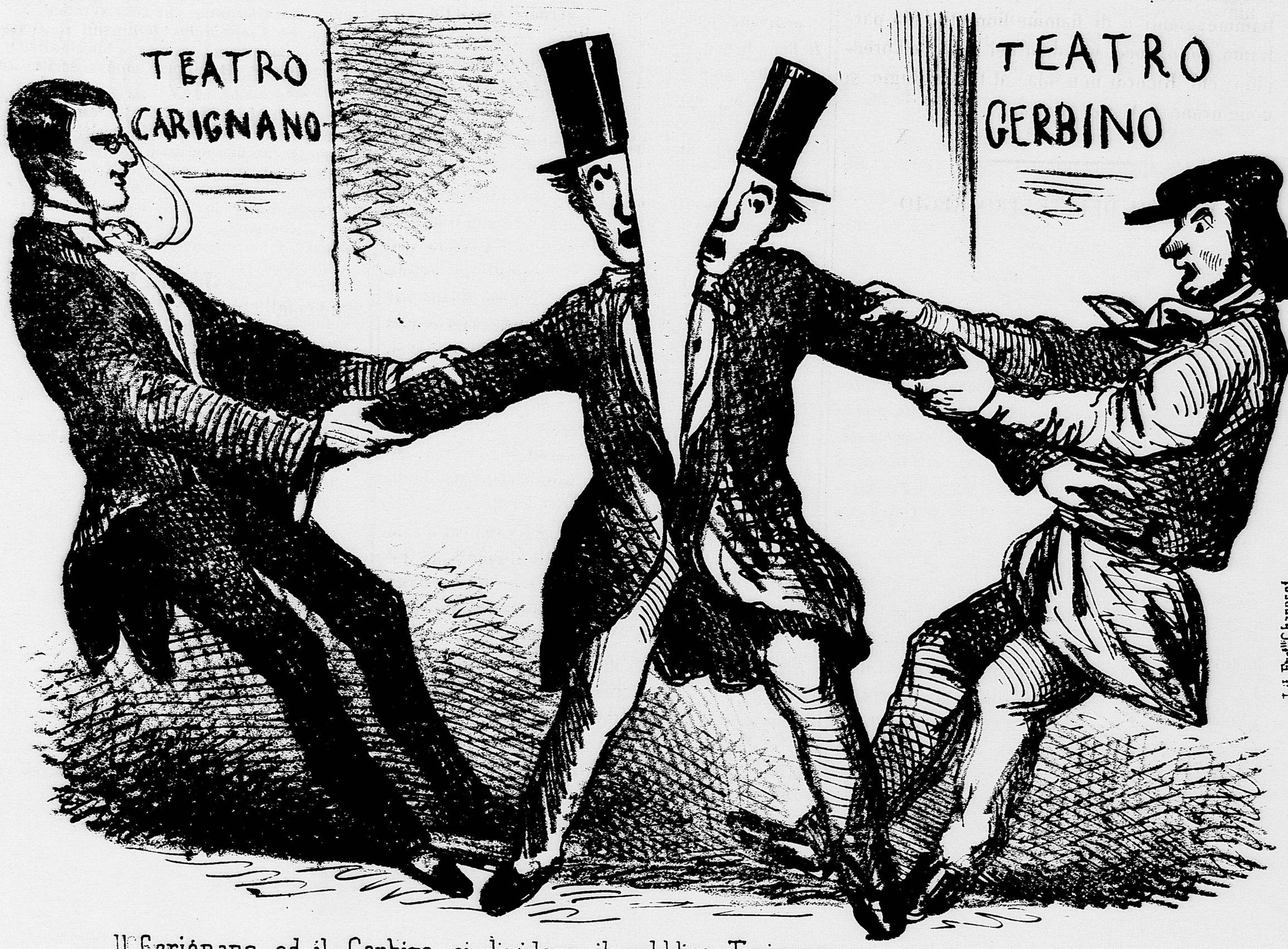
CRONACHETTA.

*** Per la serata del sig. Mannstein al D'Angennes si rappresentò un dramma nuovo per Torino, *Le Medecin des enfants* dei signori Bourgeois e Dennery: senza essere un capolavoro, questo dramma ha molte situazioni interessanti, bei caratteri e dialogo naturale. L'argomento non è nuovissimo dopo aver ve-

ATTUALITÀ

IL PUBBLICO DEI TEATRI DI TORINO.

E appena partita la Piccolomini che ci arriva la Ristori, bella notizia pei frequentatori del Teatro Carignano.



Il Carignano ed il Gerbino si dividono il pubblico Torinese.

Lit. Frat.lli Chapuis et.

duto *L'Honneur de la maison*, ma è trattato con bastevole originalità: qualche colpo di scena è tirato un po'troppo, ma è dramma d'*effetto*. Gli attori tutti che lo recitarono ebbero applausi, ed i primi toccarono al sig. Mannstein per la delicatezza del suo porgere e per l'affetto che sa infondere nelle sue parole: il provetto Pougin fu un *Jerôme* inarrivabile; ei sa dar vita a tutte le parti, nè si dimentica un solo istante; anche il sig. Meynadier fece la parte di marito con dignità e con intelligenza; infine la serata che ci regalò il sig. Mannstein fu bene accolta e fortunata. Nella prossima stagione carnevalesca altre novità ci vengono promesse, fra cui noi vorremmo *Le Mariage d'Olympe* che tanto scalpore menò testè a Parigi.

*** La nuova tragedia dell'avvocato Bersezio *Romolo Re* ebbe due repliche al Gerbino. I pregi maggiori di questo componimento sono buona verseggiatura e regolare condotta. I caratteri quantunque ben trattati sembra non rispondano ai personaggi della storia, e vi si rileva piuttosio una evidente allusione ai tempi presenti, che le passioni e la fisonomia dei personaggi di quella prima epoca di Roma. Il soggetto è in gran parte fondato sulla storia, perchè tratta di Romolo già re, in aperta discordia con un partito che vorrebbe rovesciarlo dal trono, e che egli scopre in uno dei suoi nemici, (in colui di cui si serve l'autore per ucciderlo) l'amante di Ersilia. Il fine dubbio di Romolo offriva all'autore il diritto di far terminare la tragedia nel modo che la sua fantasia gli suggeriva; ma troviamo falsata la storia nell'aver l'autore, per servire alla occasione, fatto l'elemento teocratico molto potente e in aperta opposizione al sovrano, ed aver tratteggiato il suo componimento in maniera che appena ai tempi della repubblica, sarebbe stato permesso. Il pubblico ha applaudito e chiamato al proscenio l'autore che ripetiamo non manca di mezzi, ed aspettiamo meglio da lui.

*** Da qualche giorno corre voce a Madrid come in alcuni scavi sia stato scoperto il corpo perfettamente conservato del celebre pittore Velasquez.

*** La signora Adelaide Ristori andrà nel prossimo febbraio a dare dieci rappresentazioni a Vienna: ella ha l'onorario di 30 mila franchi.

*** Il nuovo romanzo del sig. Luigi Verron: *Cinquecentomila franchi di rendita*, è uscito a Parigi. Esso è pieno di rivelazioni, e presenta il quadro più curioso e compiuto dei costumi dei ricchi de'nostri tempi.

*** È morto Adamo Mitzkievitch il celebre poeta polacco, già professore di lingua e letteratura slava al collegio di Francia, ed ultimamente conservatore della biblioteca dell'arsenale. Adamo Mitzkievitch fu incaricato qualche mese fa dal governo francese d'una missione scientifica in Oriente, e fu, durante questo tempo, ch'ei venne colto dal cholera. È questa una perdita irreparabile per la letteratura, essendo egli uno dei più vasti ingegni del nostro tempo e da collocarsi nella classe dei primi poeti nazionali.

BOLLETTINO TEATRALE.

GENOVA. — La *Luisa Miller* è stata e sarà sempre una delle mie predilezioni in fatto di opere musicali. Ieri sera se ne è data in questo teatro *Carlo Felice* la prima rappresentazione colla Bendazzi, Bettini e Ferri. La esecuzione nel complesso non è stata tale quale mi sarei aspettata da sì bravi artisti, quantunque ciascuno di essi in particolare abbia mostrata la propria valentia. Tutti i pezzi concertati, ove non entravano i cori e quelle sciagurate seconde parti, di cui è carità cristiana tacere i nomi, andarono sì male, che il pubblico dovette ricorrere all'espediente de'fischi per non sentirne lo strazio. Ma la romanza cantata dal Bettini riescì qualche cosa di sorprendente e di magico: se ne volle ad ogni costo la replica tra il fragor degli applausi. Il duetto nel terzo atto tra la Bendazzi e Ferri, attirò tutta l'attenzione degli spettatori, e produsse uno di quegli effetti che valgono a salvare un'opera. Il pubblico infatti rese giustizia all'una e all'altro, salutando entrambi co'segni più clamorosi di approvazione. Alla fine dell'opera si vollero sul proscenio la Bertazzi, Bertini e Ferrf: La sala echeggiò lungamente di sentiti ed unanimi applausi. Ecco la storia pura e semplice della prima rappresentazione della *Luisa Miller*, alla quale assistei benedicendo sempre al nome di Verdi, di questo trapotente ingegno, che colla subblimità delle sue note è capace di sollevare gli animi nelle più alte e luminose sfere del bello.

Che dire dell'Albert-Bellon nel ballo *Manon Lescaut*, che attualmente forma la delizia di questo pubblico genovese? Io che sarei inesorabile motteggiatore, se la mia voce fosse autorevole, di tutti i poeti che cantano ne'loro versi le ballerine, quasi quasi ho fatto grazia a un tal Marcello per una certa ode stampata e pubblicata in Torino, che d'altronde confesso di aver letta con piacere nel *Trovatore*, perchè ricca d'immagini e prestante di forme: Ma ciò valga come se non detto. E tornando all'Albert-Bellon ne ballo *Manon Lescaut*, dirò che ella fa prodigie che suscita tutte le sere un entusiasmo da fare invidia alle più rinomate celebrità danzanti (da non confondersi, per amor di Dio, colle avole): tanta è la sua abilità, la sua intelligenza, la sua grazia, la sua perfezione nell'arte; e tanta è la novità de'pregi di che ella adorna sempre più, non dirò i suoi passi, bensì i suoi voli.

Il teatro era rivestito di eletta ed animata folla; e le logge sfolgoravano delle palpitanti liguri bellezze. Mi si perdoni la chiusa, se sente tra l'arcadico e il romanzesco.

IASSY. — Alla *Luisa Miller* successe la *Lucrezia Borgia*, la quale destò vero fanatismo, sì la musica come gli artisti tutti. Applauditissimo nell'introduzione fu il racconto di Orsini, cantato con accento sentito dal grazioso contralto Cleopatra Guerrini, la quale s'è acquistata la simpatia di quel teatro col suo brio, colla sua disinvoltura nell'azione, e colla sua bella voce nel canto. Bene la cavatina di Lucrezia, signora G. Brambilla: ma dove gli applausi scoppiarono fragorosi fu al duetto eseguito fra l'egregio tenore Miraglia, il quale cantò il suo racconto mirabilmente, e la Brambilla. Dopo la stretta del prologo furono richiamati due volte agli onori del proscenio Miraglia, la Brambilla e la Guerrini. Il Bremont fu applaudito alla sua cavatina e nel duetto colla Brambilla, e più nel terzetto seguente che produsse una sensazione straordinaria con battimani e chiamate. Al terzo atto il *brindisi* cantato dalla simpatica Guerrini, fu uno dei pezzi più favoriti dell'opera; con tale spirito essa lo cantò, che il teatro non si saziava di applaudirla freneticamente. Benissimo pure la scena finale. Infine la *Borgia* ebbe esito clamorosissimo. Per dare un giudizio de' cantanti, eccolo: Miraglia canta squisitamente e nulla lascia a desiderare sì dal lato dell'azione, che della musica. Il Bremont ha una bellissima voce, senza essere troppo flessibile, ma è buon artista, e nella parte di Alfonso è al suo posto. La Brambilla è sempre la stessa. La Guerrini ha una bella ed estesa voce. e canta con molta anima. Infine l'intera compagnia fu bene accolta, e si ripromette una bella stagione.

ZIBALDONE.

Le rappresentazioni al teatro di Bra terminarono 3 corrente, e la signora Castellani Felicita che si era già distinta al teatro di Novi ottenne i maggiori plaus e si distinse nel *Barbiere* e nell'*Ernani*. — È arrivata in Torino la prima ballerina assoluta Augusta Mayvood che avremo nel carnovale al Teatro Regio: è pure giunto il distinto tenore Solieri. — L'*Ebreo* a Roma non garbò gran fatto nè la musica, nè gli artisti. — Al Regio le prove dei *Vespri Siciliani* sono ncomi nciate.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'.

Trovasi disponibile in Torino la prima Donna assoluta **Felicita Curtellani**, che cantò con successo nei principali teatri della provincia nelle scorse stagioni.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AD USO DEGLI ARTISTI DRAMMATICI

BIANCO DI NEVE

AL FIORE DI ZINCO

Superiore in bellezza a quelli preparati con la biacca, ha il vantaggio di non deteriorare l'epidermide, di conservare la flessibilità della pelle e di evitare tutti i danni cagionati dai *bianchi a base dipiombo*, riconosciuti nocevolissimi all'igiene.

Prezzo della boccetta: L. 2.

JAVELLINA

PER PULIRE I GUANTI LA SETA I VELLUTI E LA LANA

Lira 1.

VERNICE REALE

ALLA GUTTAPERGA

per ogni specie di calzatura

Lira 1 25.

POMATA AFRICANA

per tingere i capelli senza preparati

Il vasetto L. 6.

A. PIARD.

Via Doragrossa, n. 8, e all'Uffieio di questo Giornale Torino.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

F. POGGIALI, *Amministratore.*

Torino, 1855. Tip. Nazionale di G. Biancardi e C. Via del Fieno, N. 8.

ANNO II.

N.° 39.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »
Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

12 Dicembre 1855

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 5, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

UN' INCISIONE DI REMBRANDT.

Circa alla metà del diciasettesimo secolo viveva a Leida un uomo il quale aveva eguale rinomanza e come pittore e come incisore; quest'uomo era Rembrandt, il cui nome brilla in quella plejade di artisti che si chiama scuola fiamminga. Diverso dagli altri artisti il pittore olandese era sordidamente avaro, e siccome le opere sue erano tenute in gran pregio, ei procurava, allorchè ne aveva in lavoro alcuna, di farlo sapere a tutti, quindi di protrarne in lungo la pubblicazione per spingere all'estremo l'impazienza de'suoi ammiratori e di trarne il miglior partito. Quando Rembrandt stava incidendo il suo *Cristo che guarisce i malati*, adoperò lo stesso stratagemma, e come di consueto si aspettava impazientemente l'opera promessa.

Fra codesti amatori ardenti era un illustre personaggio forestiere, il quale, dovendo partire e desiderando portar seco un'esemplare della suddetta incisione, deliberò, il giorno innanzi la sua partenza, di visitare il celebre incisore per ottenere ciò ch' egli desiderava; ma con sua grande meraviglia si accorse che l'incisione non era per anco terminata: non mancava a dir vero, che qualche accessorio di poco rilievo; nondimeno l'artista si ricusava di dare l'opera sua prima che fosse compiuta; ed il viaggiatore indarno pregò e supplicò, l' incisore era inflessibile, a tal segno che l'amatore si offerì di coprire la lastra di fiorini d'oro, per averne il prezioso esemplare. Per resistere a tale proposizione era mestieri d'un disinteresse che non aveva certamente Rembrandt; per cui egli cedette.

Il compratore tenne la sua promessa, e perchè furono neccessarie cento monete per coprire la piastra, l'incisione del *Cristo che guarisce i malati* fu chiamata poi *l' incisione dei cento fiorini d'oro*: d'allora due secoli passarono, e la fama di Rembrandt s'accrebbe siffattamente, che ogni stampa il di cui prototipo s' è venduto per caso straordinario per cento fiorini oggidì vale ben due mila franchi.

Un cotal Stefano G ..... che esercita il mestiere di sellajo in un villaggio presso Sevlis si trovava talmente impacciato ne'suoi negozi che aveva deliberato, quantunque a malincuore, di mettere in vendita la piccola casa di cui era possessore con un giardinetto attiguo; questa vendita doveva aver luogo il 2 dicembre corrente; coloro che aspiravano a codesta compra andavano qualche tempo innanzi a pigliar conoscenza dei luoghi, ed ogni volta il povero sellajo veniva meno al pensiero di dover abbandonare la sua casetta, ch'egli abitava dopo il suo matrimonio e che egli possedeva per parte de'genitori della moglie.

Un certo sig. M. M..... che desiderava comperarsi un palmo di terra nel paese, è venuto due giorni prima a visitare il piccolo podere, che l'artigiano com'è giusto gli presentò. Mentre il nuovo venuto osservava la condizione della fabbrica, i suoi occhi improvvisamente furono tirati ad un angolo della bottega dove la parete era tappezzata di immagini la di cui composizione ed il colore palesavano la maniera degli artisti d'Epinal; ma fra esse una incisione tutta affumicata era attaccata con quattro spille Dopo averla contemplata attentamente e toccatala a lungo:

— Quanto chiedereste a vendere la vostra casa all'amichevole, dimandò il forestiere all'artigiano? — Mio Dio! mi converrà venderla per 1,400 franchi, rispose il pover'uomo colle lagrime agli occhi. — E questa stampa è compresa nel contratto? — Il sellajo, credendo che il signore celiasse, sorrise benchè non ne avesse voglia; ma vedendo che il signore insisteva: — Certamente, soggiunse, questa e tutte le altre. — Ebbene, amico, voi potete tenervi le altre ed eziandio la vostra casa: io vi do i 1,400 franchi di quella sola stampa. E lì su due piedi, tirò fuori la somma e la consegnò al sellajo; e dacchè l'artigiano, benchè avesse fra le mani i biglietti di banca, sembrava dubitoso se veramente il signore parlasse di buon senno, costui gli narrò la storiella che noi abbiamo raccontata in principio; quindi gli mostrò i segni per cui egli conosceva che questa stempa era una delle più belle della lastra dai cento fiorini d'oro

ARALDO DI TORINO.

Una delle cose più superflue di questi giorni (senza contare il *Trovatore*) è certamente il sole: poichè egli esce dalle sue nebbie il mattino, passeggia lungo il giorno pel cielo. e si seppellisce la sera in altre nebbie; e non fa nè caldo nè freddo, come i cantanti del Nazionale. Per me porrei l'inverno trà gl'invalidi , come presto sarà messo il nostro buon Menabotte col suo asino, senza pensione di sorta: è una novella che ho pescato senza reti. Fosse un granchio! Pare che le male gambe del suo destriero l' abbiano portato in cotali gineprai cui è arduo ne cavi i piedi, come avviene ora a me. Che volete, il confratello di Genova mi ciurla nel manico: mi lascia sempre in sul più bello, e sta a me poi far d'ogni erba fascio per sgabellarmi alla meglio di questo negozio. Che vi dirò? che l'altra sera al Carignano per la rappresentazione della *Mirra* ci capitò da Parigi un convoglio di francesi per riveder la Ristori. Ad una signora bellissima che mi diceva non intendere la poesia, e perciò non voler udire la tragedia, io risposi, andate a veder la Ristori e capirete meglio degli stessi letterati, e così fù. L'hanno intesa i tedeschi !

A Torino i giornali non si stancano di bistrattare que'giovani che nell'eccesso dell'entusiasmo volevano condurre in trionfo una eletta contatrice. Mi pare sia un puritanismo smodato: tutti abbiamo fatto di peggio da gio-

vani; il culto all'arte ed agli artisti è ancora quello che v'ha di sublime in questa povera famiglia umana, in mezzo alle gare politiche, letterale, e *bancarie*. L'entusiasmo è cosa sacra, non spegnete questa favilla eterea, che come un lampo brilla fra le continue burrasche della vita, è un fiore in deserto ..... Ahi! che dò nel *sentimentalismo* e faccio ridere di me. Ridere; gli è di ciò che vado in traccia a costo di far piangere. Il *Fischietto* fu l'ultimo a far la *caricatura* su questo subietto (non intendete *zufolo*): ma venne troppo tardi. Come è venuto troppo tardi jeri sera il Re: chiedetelo alla guardia Nazionale, che dalle undici aspettò fino alle otto di sera: maledetta l' invenzione dei telegrafi. Almeno prima le faccende andavano più spiccie. Ma l'aspettare fu compensato dallo splendore con cui venne accolto il reduce sovrano. Alla stazione folta accorse la moltitudine; le vie per cui doveva passare erano illuminate, e buona mano di garzoni con torcie accese le precorreva fra gli evviva dell'intera città, lieta di rivederlo: dopo le acclamazioni ch' egli ebbe in Francia ed in Inghilterra ei parve riedere più glorioso e più caro a' suoi. Non sono Araldo reale, bensì fantastico; per cui non ve ne fo una descrizione a cosa a cosa, ma all'ingrosso, come so, e come mi concede il freddo che m'intirizzisce le dita e mi gela le parole nel calamajo ed i pensieri nel capo.

X

TEATRO CARIGNANO.

Mirra e Adelaide Ristori.

Anche questa volta i francesi hanno ragione. Parrà un brutto esordio codesto per un articolo di giornale italiano; ma non sapeva come cominciar meglio: e poi, come diceva il Mosca, *Cosa fatta capo ha*.

Per la seconda volta che m'era dato di udire questa omai celebre Ristori, ebbi la buona ventura di vederla nella *Mirra* di Alfieri; in questa tragedia dove ella ebbe la corona di *regina dell' arte* dagli stranieri: e se nella *Francesca* la giudicai somma, nella *Mirra* fu meravigliosa.

Ma chi insegnò ad essa quest'arte, quali furono i di lei maestri? Era ella veramente tale prima di andare a Parigi, o ce l'hanno rivelata i francesi? Io, profano dell'arte drammatica italiana, rimango stupito vedendo l'abisso che corre fra costei e gli altri tutti, tolt'one quel sommo maestro che si chiama Gustavo Modena. Qualche anno fa venne tra noi per poche recite la Rachel ed invero mi parve un'artista eminente; eppure Adelaide Ristori è maggiore di lei: poichè non le cede punto nei momenti di energia e di grandezza; ma la vince di gran lunga nella manifestazione degli affetti più teneri e più dolci. Chi la vede presentarsi così bella e appariscente della persona, cinta del bianco suo peplo, con quella corona fra i capelli, il volto pallido e turbato, il portamento divino, la scambierebbe di leggeri con Melpomene. Scusate, se tiro fuori la mitologia, non è mai tanto a luogo come parlando di tragedia, e della *Mirra* specialmente. Ma senza la Ristori chi torrebbe oggidì di ingoiarsi pazientemente quei cinque lunghi atti? Non intendo con ciò menomare d'un punto il valore degli altri artisti, fra cui occupa il primo posto certamente Ernesto Rossi, il quale fu un Ciniro, proprio come Alfieri ha concepito. Che dignità non ha egli adoprata in tutta la sua parte, quanta affezione non ha dimostrata, come sostenne decorosamente quel carattere, sì difficile, perchè incerto! Nell'ultima scena ei si levò alla altezza della Ristori; e credo che maggior encomio nessuno gli possa fare. Sei sotto l'armatura di Paolo egli stette a malagio, sotto la porpora di Ciniro ei si sentì a gioco interamente. Non così diremo di Boccomini, cui meglio conveniva il palagio di Rimini che la reggia di Grecia.

Io son d'avviso che la tragedia sia in declinazione, per non dire già caduta: di ciò mi convinsi assistendo l'altra sera alla Mirra, a quello sforzo d'ingegno di Alfieri. Infatti, intorno a che si raggirano tutti quei cinque atti, quei dialoghi interminabili, quell'andirivieni di cinque personaggi? Sempre alla stessa cosa; all'amore incestuoso che Mirra sente per suo padre. E a dir vero, è cosa che ci fa raccapricciare, e lasciatemelo dire, eziandio è laida cosa. Ammiro l'arte di Alfieri nel coprire questo delitto o a farlo appena travedere; ma l'anima a lungo si stanca di questa lotta continua, di questa titubanza dalla prima scena all'ultima: e Mirra non giunse mai a commoverci, ma a farci fremere. Senza la Ristori, come dissi, la Mirra è intollerabile ogginai: e questa artista che ci trasporta a vivere in quei tempi favolosi, che ci fa toccar con mano la potenza delle Erinni e della vendetta di Venere. Vedetela nel quarto atto, e senza essere poeti, vi parrà scorgere la incestuosa Mirra incalzata dalle fiaccole e dai serpi delle Furie aggirarsi per quegli atri, cercando refrigerio al suo destino, e non trovarlo che nella morte. Come mi parve grande Alfieri interpretato dalla Ristori! se l'autore è tutto greco in questa tragedia (meno Pereo che è un amante del medio evo) greca come una statua di Fidia si mostra la Ristori. E noi dovremmo essere orgogliosi che ella scorra pel mondo tutto a mostrare che il genio italiano vive ancora.

Y

CRONACHETTA

*** Venerdì sera al Gerbino si rappresentò la nuova commedia di F. Poggiali, *il Fantoccio politico*. L'esito in complesso fu buono, l'autore fu chiamato più volte al proscenio. È una comedia d'intrico, o meglio un'intrico di commedia: la curiosità dello spettatore è troppo stuzzicata, e vi è d'uopo di troppa attenzione per tener dietro a tante gherminelle, a tanti equivoci: i caratteri, meno quello del protagonista, ci sembrano un po' sbiaditi, ed il solo Pieri che lo rappresentava, meritò applausi; gli altri attori eccetto il Casali Cesare che fu egregio artista nella sua piccola parte, furono poca cosa. Il dialogo è semplice e naturale il più delle volte, benchè dettato non sempre in buona lingua. Il concetto della commedia del Poggiali è, può dirsi, l'opposto del *Diplomatico* di Scrit e, poichè questi è creduto uomo di Stato senza sapere di esserlo, ed il *Fantoccio politico* è uno che si vanta di essere gran diplomatico, ed è ignaro invece di tutti gl'intrichi nei quali è involto. Abbiamo piuttosto abbondato nella critica che nella lode, essendo il Poggiali nostro collaboratore.

*** L'attuale primo attore della compagnia di Sardegna **Ernesto Rossi,** allo sciogliersi della della compagnia, ciò che avverrà alla fine del prossimo carnovale, si recherà a Parigi scritturato a quel teatro francese, prova ben chiara della grata impressione che ha lasciata a quel teatro italiano nella stagione decorsa Non pertanto il Rossi (e lo desideriamo per amore e lustro dell'arte nostra) non dimenticherà le scene italiane, ma tratto tratto vi ritornerà unendosi ad una o all'altra delle compagnie che crederanno approfittare di un attore tanto distinto per un certo numero di rappresentazioni.

*** Venerdì avremo finalmente al Gerbino il dramma del Cannetti, la *Vergine delle Grazie* tanto contrastata dal famoso *consiglio dei tre*. I pubblico potrà giudicare della tanto temuta immoralità che si pretendeva contenesse questo componimento, e che il ministero nella sua saviezza ha creduto potersi permettere sulle scene. Auguriamo ottimo successo all'autore della Suor Teresa, il quale è perito conoscitor della scena e non è nuovo ai trionfi.

*** *Sala di Musica istrumentale* — Le più elette classi, e la pubblica stampa di questa Capitale vollero favorire la prima serie dei Concerti sociali d'un sì gentile aggradimento, che la Società riconoscente s'affrettò a raccogliere come un serio impegno d'onore.

Epperò essa diede opera a preparare una seconda serie di dieci Concerti, che si aprirà col nuovo anno, a domeniche intercalate, nelle stesse sale dei fratelli Marchisio.

Vi si eseguiranno altri capolavori dei più celebri maestri italiani e stranieri, e di nuovo saranno detti trattenimenti variati da qualche pezzo vocale.

La Società si lusinga di aver fin d'ora in buona parte raggiunto un suo scopo, quello cioè di far gustare ai colti Torinesi le severe bellezze della musica classica da sala: e si propone di offrire dei saggi così copiosi e progressivi in tal genere di musica, che possano fra breve compiacersi d'aver comuni anche questi squisiti piaceri colle prime capitali dell'Europa.

Ma un altro scopo più alto e patriottico la Società intende raggiungere: animare i maestri italiani a tentar la pvova di queste genere di composizioni musicali, nel quale è a lamentere che il nostre paese non oc-

TEATRO D' ANGENNES

Scena prima nel vaudeville il Teatro degli Zuavi ad Inkermann.

cupi quel posto d'onore che al solo genio italiano sarebbe dovuto.

Una bella composizione di maestro piemontese verrà eseguita fra le prime, ad esempio ed incoraggiamento dei nostri bravi compositori. Vogliano essi accorrere frequenti e volonterosi a questi studi d'emulazione, che aprono loro la via a rivendicare un nuovo onore alla nazione; l'eletto convegno de'più distinti cittadini farà plauso alle loro prime prove, ed i sottoscritti saranno felici di vedersi coronati di un crescente concorso, e di quella onorevole accoglienza, che è il premio più ambito da loro.

A. Marchisio — G. E. Marchisio — F. Bianchi — L. Moia — G. Unia — A. Sibilla.

ZIBALDONE.

La celebre danzatrice sig. Fuoco agirà alla Pergola di Firenze nel prossimo carnevale. — Ottime notizie della *Sonnambula* a Bari colla Brignole, Pavani, Squarcia e Lusignani.

— Il Municipio di Sinigaglia ha nominato segretario della nobile direzione dei pubblici spettacoli di quella città il sig. Lodovico Fantinetti, nel posto del defunto sig. Pacifico Balducci.

— I Teatri di Macerata, Tolentino e Treia avranno nel carnovale prossimo spettacolo d'opera. N'è appaltatore il sig. Pieracini.

— Il giovine baritono David Boucheur, belga si è recato fra noi onde educarsi all'arte del canto e nell'intenzione di percorrere la carriera teatrale.

— È di ritorno in Milano Alamanno Morelli, reduce da Roma ove fu scopo di tante ovazioni a quel teatro Valle. Si riprenderanno quindi in breve le esercitazioni comiche a quel teatro dei Filodrammatici.

— Il distinto primo ballerino Lorenzo Vienna, fu per alcun tempo, a Milano, ed ora pienamente ristabilito dalla non breve sua indisposizione, si è recato a Vienna, ove lo chiamano gli impegni contratti.

— È arrivato a Parigi il rinomato pianista e compositore Piulio Schulhoff.

— È disponibile pel prossimo carnovale il restaurato teatro Camploy in san Samuele di Venezia. Si prevengono le imprese teatrali, le quali volessero applicarvi che abbiano all'effetto a dirigersi al proprietario stesso.

— Il teatro di Rovigo non è ancora appaltato pel prossimo carnovale.

— La compagnia equestre di Luigi Guillaume sarà in carnovale a Nizza in un teatro appositamente costrutto.

— Si aspetta in Torino il maestro Filippo Marchetti. Al teatro Regio, si darà la Vergine di Izent del maestro Villanisk.

— Fu molto ammirata la sig. Lafon nella parte di Valentina negli *Ugonotti*. È già la seconda rappresentazione che se ne dà a Parigi con questa artista. — I *Vespri Siciliani* sono già alla quarantottesima rappresentazione col medesimo successo di entusiasmo e con introito favoloso. — Fanatismo a Pietroburgo il *Trovatore* colla Lotti e De Maric, Tamberlick e De Bassini. — Al Carcano di Milano si aspetta la *Saffo*.

BOLLETTINO TEATRALE.

TORINO. — Al teatro Nazionale si riprese *Ernani*, il quale era stato smesso per la malattia del tenore Conti: a tal uopo venne scritturato il bravo Caserini che altra volta fu favorito in questo teatro. Infatti ei fu applaudito al suo presentarsi, e dopo la sua cavatina ch'ei cantò assai bene, come tutto il rimanente dell'opera: il Ronzani ha fatto un ottimo acquisto; è cantante che ha bella voce e bel modo di cantare, ed è caro a questo pubblico. Anche gli altri artisti fecero del loro meglio per sostenere lo spettacolo: la giovane prima donna Stramesi, esordiente, ha già fatto un gran passo dalle prime sere; non ha una voce voluminosa, ma giusta ed intonata e canta benino: Altini è sempre lodevole come attore e cantante; ed il Dalla Costa fa pompa della sua stentorea voce. Infine tutto andò per bene, ed il teatro è assai più frequentato. Il *Campanello* col Mattioli piace sempre.

BARCELLONA. — Per la beneficiata della signora Julienne-Dejeaa fu scelta la *Norma*. È inutile dire che la serata fu straordinariamente brillante per tutto ciò che concorse a far festa ad un'artista sì favorita. Applausi e chiamate secondo il consueto, di più infiniti mazzi di fiori, una magnifica corona, molte coppie di colombe legate con nastri colorati, molti vesi; e ciò che parve assai bello fu un magnifico mazzo con un ricco nastro azzurro su cui si leggeva: *Omaggio di Maria Sulzer alla signora Julienne*. Fu cosa molto delicata per parte d'un'altra artista. La signora Margherita Bernardi nella parte di Adalgisa fu invidiabile, mai per un'Adalgisa, non furono cosi veri quei versi di Romani: *Fior d'innocenza e riso, di candore e d'amor*: ella cantò con una squisitezza soavissima ed ebbe applausi clamorosi a tutti i suoi pezzi. Devecchi nella parte di Pollione fu pure acclamantissimo. Rados fu un Oroveso maraviglioso.

PARIGI. — Sabato una indisposizione della Penco fece cangiare il cartello del Teatro-Italiano. Il *Barbiere* successe al *Trovatore*. Mario, quello stesso Mario che suda sangue ed acqua per abbrancarci all'ultimo atto dell'opera di Verdi, tornò l'eccellente Almaviva che tutti conoscono; la sua voce fu soave, pura e limpida; il suo canto facile, spontaneo, senza sforzi, senza torture; fu applaudito, ed a ragione. Mario era il vero Mario: togliendosi di dosso la grave corazza di Manrico che lo soffocava, ei respirò più liberamente, ed infatti il mantellino di Almaviva gli conviene assai meglio. Si è già parlato degli altri, della Borghi-Mamo che sta bene del pari sotto il bizzarro vestito di zingara, come sotto il corpetto cerasa, ornato di merletti, di Rosina. Everardi tratta bene del pari e con egual grazia la chitarra ed il rasoio di Figaro. Zucchini ha il duplice talento di far ridere quando si mostra, e far piacere quando canta. Angelini è un Basilio di grosso calibro: anche la Martini disse bene la sua arietta del secondo atto.

Ora, mentre che la Penco s'occupava della sua indisposizione, Calzado dava opera per parte sua a farla guarire. Egli stimò che il più potente elisir sarebbe un'altra scrittura. La Penco è malata? *Recipe* la Frezzolini. Ci si vuol far credere successo questo dialogo fra il nuovo direttore e la *prima donna douairiere*.

— Volete farmi l'onore, signora, d'accettare una scrittura di tre mesi al mio teatro? disse Calzado alla Frezzolini.

— Perchè no? rispose la bella *Leonora* dell'anno passato.

— Voi andrete in iscena subito col *Trotore*.

— E la Penco?

— È malata.

— Ma guarirà, io spero.

— E allora?

— Allora ella ripiglierà la sua parte, non è vero?

— E voi lo credete?

— E tanto, che non potendo averla per sempre, e non volendo cantare solamente finchè dura la malattia della Penco, io rifiuto.

— Come, non canterete, da *Leonora*? Rifiutate le mie proposizioni?

— Non dico questo: havvi un modo per acconciare la cosa, soggiunse l'artista sorridendo.

Intanto la Penco annunzia star assai meglio. Ma come Calzado aveva già trattata la Frezzolini, non volle una mentita, e la scritturò, avuto eziandio riguardo che la Boccabadati era ancora convalescente. Questo contratto fu sottoscritto fra due convalescenze.

Le cose erano a questo termine, quando martedì sera, benchè la Penco fosse annunziata sul cartello, ella non potè cantare il *Trovatore:* ci fu una ricaduta. Pure si voleva fare l'opera di Verdi. Che deliberare? Pregasi la Frezzolini di pigliar la parte. Ella accetta; prima di cominciare se ne dà contezza al pubblico. Si vuol assicurare che fra questo annunzio ed il levar della tela la Frezzolini si e fatta prometter per iscritto che la parte le sarebbe lasciata. Era pericoloso allora il rifiutare, più pericoloso il promettere. In ogni modo il primo atto passò freddamente; sia stata la convenzione o la mancanza d'esercizio, la Frezzolini non brillò nei primi pezzi, e non si sollevò alquanto che al quarto atto. Mario fu più felice; e Graziani indispettito perchè non gli fecero ripetere l'adagio della sua aria che disse mirabilmente, cantò la cabaletta come per un grande sforzo di generosità.

ALDINI.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'.

Letizia Borgognoni fu scritturata nella sua qualità di prima donna assoluta mezzo soprano pel carnevale e quaresima presente 1856, pel gran teatro *La Fenice di Venezia* con decoroso appuntamento, per conto dell'Impresa fratelli Marzi, a mezzo dell'Agenzia Lumpugnani di Milano.

La prima donna assoluta **Augusta Boccabadati-Francalucci** fu scritturata pel carnovale prossimo al teatro di *Forlì*. Fu pure fissato pel teatro stesso il primo violino e direttore d'orchestra **A. Francalucci.**

È in Milano la giovane e distinta prima ballerina **Caterina Beretta,** reduce da Parigi, ove fu applauditissima nella passata stagione al Grande teatro dell'Opéra. Come già annunziammo ella è scritturata pella prossima stagione di carnovale e quaresima al Grande teatro alla Scala di Milano.

A mezzo dell'agenzia del *Pirata* fu scritturato pel teatro Regio di *Torino*, carnovale e quaresima 1855-56, il basso comico **Domenico Raffaelli.**

L'eccellente danzatrice **Arsenia Boschetti** è tuttora libera d'impegni per il carnovale, non avendo accettate alcune proposizioni che le si fecero.

Il baritono **Enrico Fortuna** è ancora in Milano a disposizione delle imprese.

Il basso comico **Pietro Mattioli Alessandrini,** che tanta ilarità sa destare nel pubblico torinese, è disponibile dal 1° marzo in poi

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AD USO DEGLI ARTISTI DRAMMATICI

BIANCO DI NEVE

AL FIORE DI ZINCO

Superiore in bellezza a quelli preparati con la biacca, ha il vantaggio di non deteriorare l'epidermide, di conservare la flessibilità della pelle e di evitare tutti i danni cagionati dai *bianchi a base* di *piombo,* riconosciuti nocevolissimi all'igiene.

Prezzo della boccetta: L. 2.

JAVELLINA

PER PULIRE I GUANTI LA SETA I VELLUTI E LA LANA

Lira 1.

VERNICE REALE

ALLA GUTTAPERGA

per ogni specie di calzatura

Lira 1 25.

POMATA AFRICANA

per tingere i capelli senza preparati

Il vasetto L. 6.

A. PIARD.

Via Doragrossa, n. 8, e all'Uffieio di questo Giornale Torino.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

F. POGGIALI, *Amministratore.*

Torino, 1855. Tip. Nazionale di G. Biancardi.

Via del Fieno, N. 8.

ANNO II.

N.° 40.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

15 Dicembre 1855

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

ARTE DRAMMATICA.

DEGLI AUTORI DRAMMATICI NAPOLETANI

In Napoli vi è molto ingegno drammatico, ma poco proporzionata coltura. Gli autori che appariscono ordinariamente in quell'arena son quelli che risentono più degli altri di un tale difetto, ed hanno contribuito molto a far diffondere siffatta opinione della scuola che rappresentano. Cuciniello, Riccio, ed Avitabile colle loro moltiplici opere hanno reso questo fatto un assioma, ed assorbiscono essi soli il giudizio che può darsi sulla coltura di questa branca letteraria nel regno di Napoli:

Questi tre scrittori però sono i germi novelli di vecchi ceppi, — e questi ceppi erano il barone Cosenza e Giulio Genoino. Le loro opere sono evidentemente ispirate da quegli autori, con gran parte d'innesti francesi del moderno repertorio, massimamente del Cuciniello. Prima di tutto, l'effetto, il finale, e il punto di scena — il resto, accessorio. I caratteri, al solito, i vecchi e convenzionali; non l'uomo, ma l'attore. — Gli attori poi complici dell'autore; l'educazione era reciproca, nè l'uno in buona fede poteva rimproverare l'altro. Un repertorio feudale, e il pubblico... abituatosi a vedere, a sentire quello solo.

La novella compagnia rappresentata dalla Sadowski e da Maieroni, mettendo in iscena un novello repertorio, ha risvegliato il buon senso e fatto riformare *quel* pubblico. Il loro metodo facile, semplice, puramente imitativo, doveva trovarsi in aperta opposizione col barocco consacrato, e quando hanno cercato autori ed attori di unirsi in connubio, mercè la rappresentazione di qualche lavoro patrio, l'autore è stato di necessità sacrificato. Egli si è creduto trascurato o mal interpretato dall'attore..... questi in buona fede sosteneva che la colpa non era sua, ma che invece egli ci aveva messo tutto del suo. Questa storia si è riprodotta venti volte l'anno scorso, e pochi o niuno ha saputo vederne la vera causa.

La scuola che vien su adesso è troppo imitativa, troppo prosaica; essa sente del Diderot, e del Lessing, e sente di questi anche troppo. Per l'iniziativa di una riforma può passare — per la riforma, no. Vi manca la poesia, prima condizione di ogni arte. Con quella si riesce al *Demi-monde*; si riesce a qualche cosa di peggio, al *Mariage d'Olympe*.

I giovani di buona volontà e forti studi potranno colà, come a trove, riparare agli errori del passato e non subire interamente la legge della novella tendenza. Ma bisogna prima di tutto che si guardino dall'essere francesi.... Il difficile è far questo, e rimanere italiani.

R. C.

ARALDO DI TORINO.

La novella più fresca che vi posso dare è che fa un freddo orribile; e si direbbe che abbiamo un'invasione della Russia intera con tutti i suoi aquiloni (l'arma della Russia è l'aquila). E il sole si ostina a uscire tutti i giorni inutilmente. Ei fa pure la magra figura lassù! Mi sembra un Araldo del *Trovatore*; il personaggio più superfluo che ci sia in Torino, senza contare i professori della R. Università, i giornalisti e l'asino di Menabotte. Eppure avvi taluno che loda l'inverno; questo vecchio rigido, coi capelli di neve, colle mani intirizzite, col naso rosso e gocciolante; da cui fuggono gli augelli impauriti, finchè ei si piace a disertar le campagne, a far tossire i cittadini, a regalar pedignoni agli araldi, di modo che non possono più correre a zonzo in busca di fattarelli e di storielle; benchè abbia i miei emissari che mi recano tutto ciò che avviene in città. Se vi debbo parlare di teatri, vi dirò che il Carignano non è più quello d'un mese fa. I venti centesimi di più che fa pagare il sig. Righetti hanno assottigliati gli spettatori. Io son d'avviso che era mestieri o lasciar lo stesso prezzo degli anni passati, o accrescerlo d'assai, per far pagare ai torinesi le spese del *battesimo* di Francia. Ora la Ristori ha ragione di esclamare: A Parigi, a Dresda, a Berlino i teatri eran troppo angusti all'affollarsi della gente; a Torino 20 centesimi fecero arricciare il naso a qualche bello spirito, come si legge nella *Voce* di ieri, ed il teatro rimane quasi vuoto. Per me, Araldo profano, venderei i mio scudiscio ed i miei sproni e la mia croce di cavaliere (se l'avessi) per veder la Ristori nella *Francesca* e nella *Mirra*.

Dicono alcuni che essa abbia tradito il concetto di Pellico e di Alfieri; è vero: ella ci presentò più presto la Francesca di Dante e la Mirra di Ovidio; ambedue ree e miserevoli: ed io che non so cica di letteratura, l'applaudo con tutto cuore di aver data maggior vita a quelle due tragedie di pietra. La stessa cosa fece del *Saul* il celebre Modena. È questa una seconda creazione... Perdio! L'Araldo mette su la giornea di critico; con quella sapienza che si trova avere! Che ne dirà il nostro De-Sanctis? Ma basta di tragedie; son le commedie il mio dominio e le farse più ancora: non parlo di quelle che avvengono nei corridoi dei teatri; chè di strangolature e di cappellate non m'impiccio gran fatto; mi piace gironzolare tran-

quillamente col mio bravo zigaro in bocca sotto i portici, dove ora venne posta dal Maggi una diga di contemplatori di stampe; io consiglierei il Maggi a portare la sua bottega in piazza d'armi, a comodo di tutti. Altra novella. Il Circolo degli Artisti che pareva dar i tratti, va pigliando novello vigore; e lo vedremo novellamente rifiorire fra poco più rigoglioso, purchè non abbia più nè presidenti, nè segretari (non vorrei m'udisse il principale), i quali alla fin fine non valgono un H nè un X, come sapientemente osservava quello sperticato ingegno del sig. Vollo, il quale *falsamente* asserivaio non essere io. Oh fosse pur vero! che almeno mi darei più bel tempo di quello che non faccio, e fastidierei meno i miei poveri lettori.

X.

FIORINA.

OPERA DEL MAESTRO CARLO PEDROTTI.

Rappresentata al Teatro Italiano di Parigi.

La vittoria che riportava testè sulle scene del Teatro Italiano di Parigi la *Fiorina* di Pedrotti, è certamente un avvenimento considerevole, sì per la gloria del compositore, come pel decoro della musica italiana. Le porte di quel teatro non erano finora arrendevoli che alle opere di Rossini, di Bellini e di Donizetti; e noi sappiamo quanti indugi, quanti ostacoli furono messi di mezzo per impedire che quelle di Verdi avessero ospitalità onorevole su quelle scene: solamente il *Trovatore* seppe farsi strada, dando a conoscere a' francesi che la musica non era poi sfruttata del tutto in Italia, come si voleva far credere. L'accoglienza festosa che la settimana passata ebbe la *Fiorina* di Pedrotti proverà maggiormente che, oltre Verdi, abbiamo fra noi altri ingegni, i quali sanno rappresentare degnamente quest'arte, in cui senza contestazione l'Italia ha il primato. Fra questi primeggia per certo Carlo Pedrotti veronese: ei fu allievo di Domenico Foroni, padre e maestro pure del cav. Giacomo Foroni, autore della *Margherita* e dei *Gladiatori*: fino dalla sua prima età dimostrò esser privilegiato di una natura musicale non comune colla sua prima opera *Lina* data a Verona nel 1839 sopra un *libretto* del suo amico M. Marcello. Quest'opera ebbe felicissimo incontro; e non solo meritò incoraggiamento, ma plauso sincero. Fino d'allora ei rivelava una feconda immaginazione ed una sicurezza di fare assai rara in un principiante. Chiamato dipoi in Olanda e nel Belgio come maestro concertatore, ivi potè approfondarsi maggiormente nella conoscenza dell'arte, specialmente nella parte istrumentale, in cui ora è eccellente. Colà ei scriveva sopra un vecchio melodramma di F. Romani *La figlia dell'Arciere*, dove mostrò i suoi grandi progressi e ne ebbe lodi assai. Tornato in patria ei compose a Verona la sua *Romea di Monforte*, parole di G. Rossi, che piacque assai e fu rappresentata in qualche altro teatro: quest'opera va ricca di peregrine bellezze, secondo il giudizio di quanti l'hanno udita. Quindi ei dettava *Fiorina*, il *Parrucchiere della Reggenza*, *Jelmina* e *Genoveffa di Brabante* al teatro della Scala di Milano: quest'ultima opera del Pedrotti, colpa forse l'argomento o l'esecuzione, non ebbe quella sorte che si meritava, e fu giudicata troppo severamente, ciò che dolse assai al compositore, il quale si ritraeva quasi dalla palestra. Ma intanto la sua *Fiorina* cominciava a fare il giro di tutti i teatri d'Italia con ottima fortuna, e due volte fu data a Milano, due a Genova, a Verona, a Padova, a Brescia, a Firenze, a Roma, sempre gustata, favorita ed applaudita. Finchè ella fu scelta per essere rappresentata al Teatro Italiano di Parigi, dove lo stesso autore era chiamato a metterla in iscena: onore che certo a pochi finora fu concesso. E la *Fiorina* non mancò a sè stessa ed ebbe un esito clamorosissimo, come poche opere hanno avuto su quel teatro difficilissimo.

L'esecuzione era affidata alla valentia della signora Penco, che fece meraviglie, al buffo Zucchini, che trasse ad entusiasmo l'uditorio ad ogni pezzo e ad ogni frase, perocchè egli è grande e come attore e come cantante, all'arte conosciuta di Everardi e di Carrion, che tutti concorsero al buon esito di questa *Fiorina*.

La musica fu trovata briosa, facile, spontanea, immaginosa e lavorata da vero maestro. Infatti, fino dalle prove d'orchestra essa piacque assai a tutti i conoscitori dell'arte, ed il maestro ne ebbe le più calde congratulazioni, le quali furono rinovellate alla prima rappresentazione dal folto teatro, che non si saziava di applaudire, e ad ogni pezzo gli artisti furono richiamati al proscenio e ripetuto il magnifico finale del primo atto; ed il maestro fu pure chiamato per ben quattro volte (cosa straordinaria a Parigi) a ricevere le fragorose ovazioni dell'universale: e lo stesso Verdi gli strinse fraternamente la mano, animandolo a seguire la via coraggiosamente, dopo questo trionfo ottenuto così pieno e così luminoso.

Noi siamo certi che Pedrotti è serbato ancora a percorrere una gloriosa carriera, incominciata con sì lieti auspici e suggellata da questa buona riuscita a Parigi, e noi facciamo voti per vedere in breve altre cose sue che comprovino le nostre parole.

V.

CRONACHETTA.

*** A quanto pare la notizia della morte del celebre chitarrista Francesco Huerta è messa in dubbio. Infatti leggiamo nei giornali spagnuoli, che il di lui figlio Francesco Paula de la Huerta smente tale novella, asserendo che a Nizza viveva bensì un Pedro Huerta suo zio, il quale era colonnello ed aveva servito nelle truppe di D. Carlos, ma non suo padre: la medesimezza del nome avrà tratto in errore i primi che hanno sparsa tale notizia. Noi facciamo voti perchè ciò fosse vero.

*** È uscito il primo numero della *Rivista dell'Inventore*, giornale della Casa tutrice d'Invenzioni, Belle Arti, ed Industria: è organo speciale di Belle Arti, Industria, Miniere e Metallurgia, dell'Illuminazione a gaz, dei brevetti d'invenzione: è diretta da una società di ingegneri, architetti, chimici, metallurgisti, mineralogisti tedeschi, francesi, inglesi ed italiani. Il prof. Bassini, di cui annunziammo testè l'*Inventore*, ha fatto causa comune colla nuova *Rivista*, tendendo entrambi allo stesso fine; per cui tutti e due i giornali avranno comune la redazione. L'*Inventore* tratterà la parte polemica e di giornaliera attualità; la *Rivista* svolgerà più gravi e seri argomenti, uscendo in due fascicoli ogni mese.

*** L'editore e negoziante di musica sig. F. Blanchi ha trasportato il suo negozio sotto i portici di Pò, dove prima era il venditore di stampe Maggi. La posizione centrale, l'arrichimento delle sue edizioni, l'estensione delle sue corrispondenze cogli editori di Milano, di Napoli, di Firenze e di Parigi lo metteranno in grado di servire puntualmente tutti i commitenti che lo onoreranno.

RIVELAZIONI TEATRALI TORINESI.

Le prove dei *Vespri Siciliani* (che Ricordi vuol che si chiamino *Giovanna di Gusman*) progrediscono, ma per quanto alacremente esse vengano spinte innanzi, pare che non si arriverà in tempo per esporli il giorno di Natale; causa il ritardo della musica e di alcuni artisti, e l'importanza medesima dello spartito, il quale a Parigi fu provato per ben cinque o sei mesi.

Intanto pare siasi deliberato che per prima opera si darà la *Cenerentola* di Rossini, eseguita dalla prima donna signora Gaetanina Brambilla, dall'egregio tenore Solieri, dal rinomato basso Belletti e da un cotal Raffaelli buffo, colle brave comprimarie Tebaldi e Bramanti. Una compagnia rispettabile, come vedete. Avremo per giunta un gran ballo *Fazio l'Alchimista* messo in iscena dal sig. Ronzani, dove danzerà la celebre Augusta Maywood. Mi si dice che dopo avremo pure l'*Ugolino*, nel qual ballo sosterrà la parte di protagonista il provetto artista (ed impresario) Domenico Ronzani: questa scrittura di sè stesso gli fa molto onore. Altra novità (annunziata così male nel nostro ultimo *Zibaldone*): il maestro torinese Angelo Villanis ha combinato di dare la sua nuova opera *La Vergine di Kent*, poesia del mio amico cavaliere G. Prati: vietata dalla censura pontificia, sarà ben accolta certamente fra noi. Al Nazionale le cose vanno come Dio vuole: ma nel carnovale prossimo, io attinsi di buona fonte, che avremo una coserella, che desterà molta curiosità. Si tratta di una *Parodia della Traviata* manipolata da due miei confratelli, capi scarichi, se ve n'ha. È cosa nuova per Torino, e in uso a Parigi ed a Napoli: da ciò che ne so, sarà una cosa da crepar dalle risa; aspettatevene di belle. Anzi a dirvela netta ci ho mani in pasta pur io. Nè vi dico di più, perchè il padrone non vuole.

IL NANO.

Lith. Fils Chapusot

Il caricaturista è curioso di sapere dal Signor Righetti se le comparse che fanno sì bella mostra di loro sieno anche provenienti da Parigi....

TEATRO GERBINO

La Vergine delle Grazie

Nuovo dramma di L. Camoletti da Novara.

L'autore della *Suor Teresa* ha ottenuto un altro trionfo, alla barba dei tre chirurghi della censura teatrale, che lo volevano morto e dell'articolista della *Voce*, il quale ieri gridava la croce adosso al *Trovatore*, perchè augurò buona ventura a questo nuovo suo componimento. Chi lo avesse detto a quell'anima candida del Sabattini, a quello spirito forte di Vico ed a quel corpo gigantesco di Ravelli, i quali s'erano ostinati a non volere che si rappresentasse quella *Vergine delle Grazie* sul teatro, come immorale, anti-religiosa, eretica, e che so io; chi avrebbe detto loro che l'universale accoglierebbe sì favorevolmente questa nuova opera del Camoletti. Come sono rimasti con tanto di naso, quando il ministero, ascoltando i giusti lagni dell'autore, diede ordine ad essi di ritirare il ridicolo *veto*, così saranno restati quando l'affollato teatro non trovò non solo nulla da ridire nell'incriminato dramma, ma invece lo approvò a suon di applausi, come ragionevolissimo e pieno di alte verità.

Questo per la ragione della moralità; quanto alle ragioni drammatiche, diremo che il lavoro del Camoletti, senza essere un'opera che stia a martello, offre però vive combinazioni sceniche, e mette i personaggi in tali condizioni da destare curiosità non poca. Infine la *Vergine delle Grazie* è dramma di *effetto*: l'azione è portata all'ultimo grado di tensione nella fine degli atti, il che provoca gli applausi: ed in buon dato l'autore li colse e fragorosi: poscia ad ogni atto, calato il sipario, dovette mostrarsi più volte al proscenio. La verosimiglianza quà e là è tradita, è vero, ma non mai l'azione langue; e due o tre scene sono bene delineate. Si vede lo scrittore che va in busca dell'*effetto* ad ogni costo, e lo ottiene; il che non a tutti è concesso. Certamente considerato come lavoro letterario è poca cosa; ma questa non è l'ambizione dell'autore, ei ci volle dare un'opera drammatica che reggesse alla rappresentazione e così fu.

Quanto all'esecuzione, Salvini fu ispirato nella parte da pittore Leonardo, e appassionata la Casali in quella dell'Ebrea; è all'ultimo atto si sollevò non poco: è una giovine artista, che studiando e imitando i buoni esempi può diventare una delle migliori attrici italiane; e noi gliel'auguriamo di cuore.

M

ZIBALDONE.

Domani sera finalmente avremo il *Rigoletto* al Nazionale con ballo analogo. — A Lisbona è venuto alla luce un nuovo giornale *Le Lutin*, scritto in francese. — Molte ovazioni al teatro d'Udine ebbe la Murio-Celli in occasione della sua beneficiata. — Piacque al Circo di Madrid la nuova opera buffa di Ayala e Guztambide intitolata *Los comuneros*. — Brillante successo a Berlino l'*Orfeo* di Gluck, e *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. Si aspettavano allo stesso teatro l'*Olimpia*, di Spontini, i *Niebenlungen* di Dorù, *Gli Ugonotti* e *La Favorita*. — Il maestro Gordigiani fu nominato cavaliere dell'Ordine Portoghese della Concezione. — Il tenore Domenico Petrucci ha dato a Roma nelle sale del palazzo Braschi un concerto vocale e strumentale. — Il poeta Klescheim ha fatto rappresentare una sua commedia fantastica, ma morale, intitolata: *I Lilipuziani*, affidandone l'esecuzione a 250 fanciulletti dai 3 ai 10 anni. — L'impresa del nuovo teatro Rossini di Pesaro, fu deliberata all' appaltatore Settimio Barlocci. L'Agenzia dell'Arte, è incaricata di formare la compagnia. — La stagione di carnevale a Vercelli sarà inaugurata coll'opera *Rigoletto* e col ballo la *Ninfa Isea*. — Il primo ballerino Filippo Baratti partì ieri per Novara ove è scritturato pel prossimo carnovale. — Il maestro di cappella Walch conosciuto per le sue lunghe composizioni di musica militare, moriva testè di ottant'anni. — La Cortesi e Pancani sono andate a Bologna a proseguire la rappresentazione della *Traviata*, essendo l'Albertini e Boucardé partiti per Venezia. — Il Teatro Comunale di Bologna, verrà aperto nel prossimo carnevale coll'opera *L'Ebreo* ossia *Lida di Granata*, del maestro Apolloni. — Il tenore Laboccetta sciolto dal contratto di Lisbona, ha ricevuto proposizioni pel teatro di Cadice. — S. M. il re di Portogallo ha nominato cavaliere del Cristo i due celebri botanici napolitani Giovanni Gussoni e Michele Jenore. — A Madrid si alternano le rappresentazioni dei *Due Foscari* colla *Linda* e il *Barbiere*, si aspetta la *Conquista di Granata* del maestro Arieta. — *La Union progressista* è un nuovo giornale politico letterario, che ha iucominciato le sue pubblicazioni a Jaen (Spagna).

BOLLETTINO TEATRALE.

PALERMO. A proposito di *Lombardi*, non ha guari prodotti a quel reale teatro Carolino, leggiamo nel giornale *La Platea*, quanto segue: « Gli artisti che hanno preso parte nei *Lombardi*, sono la Ramoni, Giselda, Naudin, Oronte, Pons, Pagano, Mazza, Arvino, e Rinaldi. La Ramoni è una giovinetta che ha una voce magnifica di soprano acuto poichè arriva fino al *re* naturale: l'ottava del *re* al *re* acuto è veramente sublime per la nitidezza ed eguaglianza; gli adagi che canta la Ramoni ti rapiscono ed in quest'opera ve ne sono di molti e belli: il suo slancio è ragionato e mai fuor di luogo, la sua azione è molto sentita, anzi troppo viva, la sua figura è dignitosa. Dessa è stata applaudita in tutti i pezzi e chiamata replicatamente all'onore del proscenio. Il Naudin è il vero tipo dei tenori; la sua elegantissima e dignitosa figura, il modo di presentarsi sulle scene, lo rendono caro al pubblico prima che incominci a cantare. La sua bellissima e pieghevole voce, che sa vibrare ove il canto lo richiede, il suo perfetto metodo di canto italiano, lo hanno reso l'Idolo dei Palermitani, di modo che terminata l'opera, restiamo sempre ansiosi di risentirlo a cantare: egli è stato applaudito al fanatismo e progredisce più di sera in sera. Il basso Pons ha eseguita la parte di Pagano con molta energia ed è stato applaudito nel terzetto finale. Giustizia vuole che si renda omaggio all'ottimo maestro direttore signor Locasto per l'accuratezza messa nel concertare questo spartito, non che all'esimio De Carlo, direttore dell'orchestra, per l'ottima esecuzione. »

SCRITTURE E DISPONIBILITÀ

Ricordiamo nuovamente alle imprese che la prima donna assoluta **Antonietta Montenegro** è tuttora in Milano, disposta ad accettare per le prossime stagioni quegli onorevoli impegni che potessero venirle offerti.

È tuttora in Milano, libera d'impegni pel carnovale prossimo, la prima donna contralto assoluta **Giuseppina Bregazzi.**

Il primo basso profondo assoluto **Ignazio Marini** non ha ancora contratti impegni pel prossimo carnovale.

Sono pure in Milano liberi d'impegni pel carnovale prossimo la prima donna assoluta **Emilia Boccherini,** la prima donna contralto **Carlotta Ghedini,** il primo tenore assoluto **Remigio Bertolini,** i bassi profondi **Giuseppe Dal Besio** e **Luigi Bianchi**, nonchè le prime ballerine assolute **Luigia Zaccheria** e **Augusta Dominichettis**.

La celebre cantatrice **Marietta Gazzaniga** che è uno dei principali ornamenti della compagnia di carnovale del nostro Massimo teatro venne scritturata per l'Imp. R. teatro della Scala, carnovale 1856-57.

Spiegazione dell' ultima Sciarada.

AMBI-DUE.

Logogrifo.

12.

Afferma.

13.

Mette in dubbio.

15.

Non ignora.

2345.

Là nei deserti ulula e divora.

12315.

D'aver la Piccolomini or s'onora.

Clotilde.

AVVISO.

È vacante nella città di Cuneo, la piazza di primo violino e direttore d'orchestra, cui è annesso lo stipendio di annue lire 600, oltre il diritto agli onorari di privilegio del teatro e delle funzioni pubbliche municipali. Il concorso è aperto a tutto il prossimo febbraio. Le domande coi documenti all'appoggio delle medesime, si dovranno dirigere franche di porto al Sindaco e alla Civica Segreteria.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*
F. Poggiali, *Amministratore.*

Torino, 1855. Tip. Nazionale di G. Biancardi.
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II.

N.° 41.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

19 Dicembre 1855

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Si pubblica due volte per settimana, il mercoledì ed il sabato

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

CHE COS'È L'AMORE.

Parecchi sanno che cosa sieno le bastonate; ma nessuno ha ancora scoperto che cosa sia l'amore. Qualche moderno filosofo fu di avviso essere esso una sorta di elettricità. Può darsi; poichè dal momento che uno s'innamora, sente come una corrente magnetica, che partendo dall'occhio della persona amata va dritto dritto a colpire il suo cuore. Ahi! codesti lampi sono i più rovinosi, ed io terrei in pregio più che lo stesso Franklin colui che inventasse una difesa contro codesti fulmini! Perchè non si fabbricano piccoli parafulmini da mettersi sul petto, il di cui filo conduttore stornerebbe altrove la fiamma paventata! Ma io credo che sia più malagevole rapire a quel monello di Amore le sue frecce che la folgore al sommo Giove e lo sceltro ai tiranni: tanto più che non tutti gli amori hanno origine dai lampi. Essi ci aspettano al varco di spesso come un serpe fra le rose, pronti a profittare del più piccolo spiraglio per scivolare nel nostro cuore. Talvolta basta una parola, uno sguardo, un sorriso, il racconto di un fatto qualunque, un non so che, piccolo come un granellino di semente, che cade nell'anima nostra. Un lungo inverno trascorre in una sterile inerzia, finchè sopraggiunge la primavera, e da quel granellino ne germoglia un fiore fiammeggiante, il di cui profumo fa girare il capo. Lo stesso sole che cova nelle valli del Nilo le uova dei cocodrilli egiziani, può del pari, a Potsdam sulle sponde del Flavel, condurre alla maturità più compiuta il seme d'amore in un'anima giovinetta. — Allora vi son lagrime in Egitto e a Potsdam. Ma, chi sa ancora per quanto tempo le lagrime non insegneranno mai nulla. — Che cosa è dunque l'amore! Vi fu mai chimico che abbia analizzata la sua essenza? S'è mai sciolto siffatto enigma? Forse questa spiegazione cagionerebbe maggiori travagli che l'enigma stesso, ed il cuore diventerebbe di pietra per lo spavento alla veduta di questa Medusa. Intorno alla parola fatale di questo enigma s'attortigliano serpenti. Ah! io non vo' sapere giammai questa parola! L'affanno cocente del mio cuore mi sarà più gradito assai che una fredda petrificazione. Ah! non me lo dite, voi, spiriti morti, che, preservati dal dolore come la pietra, ma privi di sentimento com'essa, andate errando pel giardino di rose di questo mondo; voi, le cui pallide labbra ghignano sdegnosamente di noi, poveri insensati, che andiamo in visibilio per la venustà della rosa e pel suo profumo, lamentandoci pure delle sue spine.

E. Heine.

REGALDI A VARALLO.

E dicono che la poesia è morta; che la politica, i commerci, le strade ferrate, il gaz, i telegrafi elettrici l'abbiano messa tra ferravecchi; che la statistica l'abbia soperchiata; che una polizza di banco valga più che un poema, una cambiale più di una ode! Che volete, non è cosa nuova; io son d'avviso che la sia sempre stata la medesima. Pure, quantunque i poeti si vadano sempre lagnando del secolo mercante, ignaro, cieco, prosaico, materiale, noi ne veggiamo parecchi grassi e tondi come frati. Se nol credete, date un'occhiatina al nostro Prati che pare un vescovo, al nostro Regaldi che m'ha l'aria di un cor contento: e se non bastasse, ambedue hanno la croce di cavaliere de'ss. Maurizio e Lazzaro.

Ma se nelle città frequenti e popolose la poesia va talora negletta e passa non curata; ella si ritrasse tutta pudibonda nelle montagne, dove gli vengono fatte le più oneste ed amorevoli accoglienze del mondo. E lo sa il nostro Regaldi, il quale come improvvisatore capitato all'improvviso a Varallo fu festeggiato con ogni maniera di dimostrazioni di stima e di affetto.

La sua accademia di poesia estemporanea riuscì brillantissima; i versi e le rime gli fioccavano spontanei dalle labbra: nè gli *sdrucciioli* lo facevano cadere; nè i *tronchi* gli tarpavano le ali (scusate il seicento, che è sempre il mio secolo favorito); era una vaporiera, un telegrafo elettrico di poesia. Tutti gli argomenti che gli vennero offerti ei trattò con eguale facilità ed estro; ed i giovinetti che l'udirono, andavano in solluchero pel poeta, e pe'suoi versi che parevan zampilli d'inesauribile vena. Nè solo ai professori ed ai paperi loro ei tornò gradito, ma alle belle signore eziandio. Il poeta toccò per esse la corda della melanconia, e su parecchi di que'begli occhi si videro brillare preziose lacrime, brillare, come la croce de'ss. Maurizio e Lazzaro all'occhiello del poeta.

Ma i versi non cavano la fame, dice un proverbio antico; per cui i Varallesi pensarono bene d'invitare il poeta ad un convito, ove egli si fece onore e come verseggiatore e come commensale. Il banchetto era appunto imbandito nella sala dell'Accademia. Questa sala era adorna di bandiere nazionali; e ghirlande d'alloro incoronavano l'effigie di Regaldi, i di cui antenati riposano in Varallo. Il pranzo fu rallegrato dalla musica della Guardia Nazionale, per far vedere che la musica è sorella della poesia. Il pranzo fu squisito e giocondo: brindisi a Regaldi, a

Varallo, a tutti. Regaldi ricorderà a lungo quell'accoglienza, come i Varallesi la visita del poeta,

M.

ARALDO DI GENOVA.

Invece di scagionarmi de' miei silenzii, vi eccito a compassione del fatto mio. Le dita aggranchiate dal freddo possono a malapena trascinare la penna su queste linee. S' elleno sono scipite, gli è il frutto della stagione. Tutto subisce questo fatale sostarsi e irrigidire: gli eserciti sospendono le battaglie, l'olio s'aggela nei lucignoli dei *filosofi*, le arguzie nel cappuccio dei giornalisti. Tutto, (almeno qui in Genova) è sotto lo *zero*: la fantasia dei *poeti*, come quella degli *utopisti*. Qual meraviglia se anch'egli, l'Araldo, vi parla *battendo i denti in nota di cicogna*? Forse che in tale consuetudine non vennero i nostri giornali, che (per causa del freddo) accozzano di molte parole sulle loro colonne (come la *donna* nell'ultimo numero) senza intrudervi pure un'idea?

Se non temessi in luogo d'Araldo essere chiamato il cenciaiuolo di Genova, vi farei leggere una appendice del *Corriere Mercantile*, nella quale con *gentilezza* da *negoziante* (non è insulto codesto) si va discorrendo in lingua gallica della compagnia drammatica francese all'Apollo. — Gli è ben vero che in sulle prime l'*articolo* si scusa de' suoi possibili strafalcioni in quell'idioma *non suo*: ma per cagione d'ospitalità, in cambio della grammatica nostra, si accinge al sacrificio della grammatica oltramontana. E il sacrificio fu consumato con due dozzine di classiche storpiature di particelle e di verbi, che faran ridere *colà dove si ride* così di leggieri. Forse però, ad altro viaggio della Ristori a Parigi, potrà fruttare un generoso concambio di quei giornalisti: e per tal modo avremo una *riforma radicale* nelle grammatiche.

Non voglio credere il *Trovatore* l'unico foglio che vi abbiate sott'occhi: pure non è superfluo che vi intrattenga alquanto a dilungo su di una *predica*, colla quale il filosofo Mamiani, *platonico* fino al *capogiro*, aperse non ha guari le tornate di questa *Accademia di filosofia* che chiamano *italica*. Gli ascoltatori (erano scelti) entrarono in farnetico col picchiar delle mani (antidoto al gelo) e i gazzettieri, col raccogliere in cortesi periodi quei molti grani d'incenso. — *Sic itur ad astra.* — Ma anco gli Araldi in questo secolo che si dirozza fan capolino fra gli arnesi eruditi e le femmine sacciute: e quantunque essi non cavino le mani di tasca, chi è che rattenga loro la lingua (direbbe Omero) nella chiostra dei denti?

Colla eleganza e forbitezza di stile che gli è dimestica, l'oratore ci venne raccontando una *visione*, da cui fu sorpreso (se non m'inganno) *sul far dell'alba*. Badate che non è visione da poeti, ma da *filosofo* che attribuisce il fenomeno ad una condizione di *catalessi*. Non guardatela pel sottile, se vi paia che qui si zoppichi in scienza; e non tiratemi per le falde, ch'io voglio ire alle brevi. — Gli apparve *Rosmini*, col quale ebbe dialogo caldo e diffuso.

Lo *spirito* venne a rinnovarlo sulle tristizie del secolo, che affaccendato nelle chimiche e nelle meccaniche, sbadiglia alle lucubrazioni ideologiche, ed è *parco d'applausi* all'eloquenza delle cattedre — Quando il *visionario* (non volli dire *veggente*) si fu riconfortato; il *defunto*, rincalzando l'argomentazione, rovesciò la medaglia, e dipinse questo secolo istesso come il più bello fra quanti corsero stritolando questa povera polvere umana. Tanto è vero che gli estremi si toccano! — *Tutto*, se non è nobile e grande, è però seme di nobili e grandi cose: anche le cancrene sociali erano *necessarie* per essere, a tempo debito, tramutate in benedizioni. Tutto il *male* viene *per bene*: non ci resta più che toccare il cielo col dito. — Questi luoghi comuni dell'ottimismo, io debbo dirlo a sgravarmene la coscienza, erano mirabilmente ravvolti in splendida locuzione; ma per Dio! il dottore *Pangloss* li aveva già tutti sfruttati, con a tergo il sogghignante fantasima del suo romanziero.

In tutto codesto io debbo riconoscenza al Mamiani, che si fece dire dal Rosmini come *lassù in cielo* gli scrittori caldi e generosi hanno un *seggio di gloria* poco distante da quello dei santi. — Del resto io lodo il savio e generoso proposito di largheggiare nell'elogio dei morti; nè certo vorrei ch'ei si ripescassero nell'inferno; ma farli discendere dal paradiso, quando essi, come Rosmini, vivi rispettarono i vivi, ma toccarono (troppo!) alle ceneri dei *Romagnosi* e dei *Gioia*; mi parve un bello ardimento nel nostro povero secolo decimonono! — Fu conchiuso il sermone coll'apparizione inattesa d'un altro spirito *beato* (Vincenzo Gioberti) che guardando con *infinito compiacimento* il Rosmini, risaliva con lui alle sfere, fraternamente abbracciato! — L'oratore tacque....; alcune gentili ascoltatrici ebbero umido il ciglio, e, dopo i commiati d'usanza, la sala del miracolo restò deserta, e ciascuno andò al suo mestiere.

Dopo la celia, una parola sul sodo. Vi pare egli, o leggitori, che valga la spesa di vivere molt'anni e scrivere con eleganza, per poi non saperci far altro che inzaccherare coi *misticismi*... la nostra *operosa* e *affannosa* realtà? — Quando foste per l'affermativa, auguratevi presto una seconda *visione* di *Terenzio Mamiani*.

Lo spazio concessomi è divorato omai tutto dalle mie maldicenze. Vada pei giorni che sono taciturno come un discepolo di Pitagora. Il confratello di Torino è noiato, fradicio del mio costume d'infingardaggine. Fategli sapere, se viene il destro, ch'egli potrà ricattarsene con un lungo sonno il sabato venturo: dacchè mi frulla in capo di spedirvi la conclusione della cicalata sulle pitture, onde non le avvenga, come ai negozii diplomatici, di trascinarsi alle *calende greche*!

K.

TEATRO NAZIONALE.

RIGOLETTO

« Ah! la maledizione! » scrisse Piave nel suo libretto, e canta Altini all'ultima scena, ed esclamarono parecchi uscendo dal teatro, e pongo io per epigrafe di questo articolo. « Ah! la maledizione! » Ma badate che non intendo parlare nè del dramma di Hugo, nè della musica di Verdi, nè tampoco degli artisti che l'eseguirono. Io rispetto ogni fatta di persone, poeti, maestri e cantanti, e per giunta i concertatori, gl'illuminatori ed eziandio l'impresario. Dunque non vi terrò parola dell'argomento dell'opera (leggete *le Roi l'ameuse* e ne capirete qualche cosa); nè della musica, dacchè tutti la conoscono per un capo lavoro di verità drammatica, per un tesoro di melodia e per un miracolo di strumentatura. Vorrei dirvi due parole de'cantanti, ma temo che mi odano; sono sì schizzinosi! Ma in ogni modo gli è pur mestieri che io scriva; è questa la croce del giornalista.... Ah! la maledizione, esclamerò anch'io dunque col povero Rigoletto, e tirerò via.

Mai in tutta questa magra stagione il teatro Nazionale s'è veduto sì popolato: la platea, il loggione erano rigurgitanti, come pure tutti i palchi che sono in balia dell'impresa. Non sarebbe disdicevole però che i proprietari dei palchi i quali non amano di andare all'opera ne cedessero almeno la chiave; così non si vedrebbero certi vuoti, i quali tornano poi di gran danno all'impresario e fanno perdere il decoro alla sala.

Esecutori dell'opera erano la giovane Stramesi (Gilda); Caserini (Duca); Altini (Rigoletto); la Cravero (Maddalena); Dalla Costa (Sparafucile); D'Ettore (Monterone). Tutti non furono certamente all'altezza della loro parte, pure qua e là, ognuno ebbe la sua parte di applausi: quantunque l'opera nel suo complesso non sia stata concertata convenevolmente, e l'orchestra fosse spesso in contradizione col palco scenico. Infatti questo spartito è troppo difficile e gravoso per tutti. Nondimeno la signora Stramesi cantò con sufficiente delicatezza la sua aria; ha una voce assai tenue, che manca nei momenti di energia, ma che nei momenti di grazia riesce assai simpatica. Nei primi duetti fu minore del carico, ma nel resto fece più di ciò che si attendeva da lei: ha una graziosa personcina e volto piacente; quando si animasse un poco più otterrebbe maggiore effetto del suo bel canto. Il tenore Caserini disse bene la sua ballata nell'introduzione, e gli altri pezzi: è cantante coscenzioso, che senza avere una voce estesissima l'adopera con qualche arte. Il baritono Altini si sobbarcò a questa parte sì rilevante, e qua e là ebbe momenti felici: forse grida troppo (colpa un poco d'indisposizione) e se moderasse la sua voce farrebbe assai meglio: del duetto del terzo atto disse con energia la cabaletta, e dopo venne chiamato al proscenio colla Stramesi: come pure dopo il duetto finale si vollero rivedere entrambi fra

MINISTERO

SI
ORDINA ALLA
CENSURATEATRALE
DI PERMETTERE
LA RAPPRESENTAZIONE
DELLA VERGINE DELLE
GRAZIE
DRAMMA DI
CAMOLETTI

REVISIONE
TEATRALE

JEIA

Lit. Fm Chapuzot

clamorosi battimani al proscenio a più riprese, Dalla Costa è uno Sparafucile compiuto; ha voce voluminosissima ed in questa parte è in carattere. Anche la Cravero disimpegnò bene la sua, e nel classico quartetto dell'ultimo atto secondò i suoi compagni lodevolmente e furono tutti applauditi. Il personaggio di Monterone fu sostenuto per gentilezza dal D'Ettore con somma maestria. I cori si sforzarono ad intuonare. Le decorazioni buone, e qualche bella scena. Non bisogna dimenticare il temporale, uno dei personaggi più importanti dell'opera: nè le ballerine, fra cui si distingue la Guni. Infine è un'opera che chiamerà gente di questi giorni al Nazionale: e il teatro animato, animerà quindi gli artisti, l'impresario e quelli che scrivono articoli. Y

CRONACHETTA.

*** — **La bella dormiente.** La classe elevata di Parigi è sorpresa dal fenomeno di una bella giovane scozzese, miss Erina, che dormirebbe sempre. Alla mattina sua madre può a stento risvegliarla e farla uscire dal letto all' alba dei tafani, voglio dire; di bel mezzodì, appena si è lasciata vestire, che miss sparisce e la si trova a dormire su una sedia a bracciuoli. Alla sera alle conversazioni, al teatro, al ballo sempre la stessa voglia di dormire. Al teatro, ell'è nota sotto il nome della *bella dormiente*, perchè adagiata in un cantuccio vi dorme tranquillamente durante tutto lo spettacolo; poi, la fanno uscire e montare in carrozza, e gia di nuovo addormentata, finchè giunta a casa la spogliano e la mettono a letto senza che neppure se ne accorga. Quando è desta, le pare d'essere fuori del mondo, poichè i sogni e le visioni fantastiche che le si offrono nel sonno formano la delizia della sua vita; ed essa dice: per me il sonno è la vita. Un dotto disse che questa sonnolenza spinta fino alla manìa deve condurre direttamente al suicidio. Un cugino bello e ricco, che l'aveva domandata in isposa, ha rinunciato a possederla e la madre di lei inconsolabile cerca la compagnia d'un medico, per tentare di risanarla, facendole fare un lungo viaggio in America

BOLLETTINO TEATRALE.

GENOVA — Il celebre compositore Giuseppe Rota da qualche giorno si trova tra noi, e quando prima saremo al caso di ammirare le sue stupende creazioni tra le quali *il Giuocatore* e il *Fornaretto*. Ci viene assicurato che recò gran stupore all' illustre coreografo di trovare una gran parte delle danze da lui composte già malamente imitate sulle stesse scene del Carlo Felice dopo la riproduzione che se n' era fatto altrove da altri compositori. Un tale inconveniente però non metterà di certo nell'imbarazzo la mente immaginosa del Rota che saprà con nuove e belle figurazioni variare le danze dei suoi ultimi balli, poichè la povertà dell' arte coreografica e la nessuna guarentigia alla proprietà di cotali lavori teatrali rende inevitabili i plagi di simil genere.

CASALE — La drammatica compagnia di Cesare Asti che aveva dato con molto sucesso un corso di rappresentazioni a Cuneo si produsse sulle nostre scene, la sera del 13. Anche a Casale fu accolta favorevolmente e può citarsi fra le produzioni che ebbero maggiori applausi e che mostrarono la valentia degli artisti, il dramma del Fontebasso intitolato l'*Attrice Ebrea*. In questo componimento emersero in maggior grado i principali attori della compagnia Asti che sarà nel prossimo carnevale al Teatro Gerbino di Torino.

MILANO. — All'I. R. teatro alla Scala proseguono le prove dell'*Ebreo* del maestro Appolloni, colla Barbieri Nini, Graziani, Giraldoni, e Nanni; e quelle del *Profeta*, di Mejerbeer, colla Masson, la Chiaramonte e Massimiliani: indi si darà *Rigoletto*, con Corsi protagonista. Nel ballo del Petipa, *Rilla*, farà la sua comparsa la giovane e distinta danzatrice Caterina Berretta, i cui trionfi di Parigi sono noti. Al Carcano la *Saffo* non ha grande ventura, e invano improvvisa con trepida voce: la poetessa di Mitilene pochi spettatori chiama in teatro. Si attendono i *Lombardi*. Ecco le opere che avranno alla Scala nella stagione imminente. L'*Ebreo* di Appolloni (nuova per Milano), il *Profeta*, *Elnava* (d'obbligo) del maestro Petrella, appositamente scritta. *Marino Falliero* di Donizzetti, *Rigoletto* di Verdi, *Giovanni di Giscala*, del maestro Giovanni Rossi, nuova per Milano. Due grandi balli, *Rilla* o le *Fate di Provenza* del Petipa, ed *Assavero* del coreografo Briale.

PIETROBURGO — *Il Trovatore* fu accolto con entusiasmo al Teatro Imperiale Italiano di questa città. Ne erano interpreti le sig. Bosio e De Meric, Tamberlik, e De Bassini. Con quattro voci così splendide e con una musica come quella del *Trovatore*, l' entusiasmo non poteva mancare. Aggiungasi: messa in scena magnifica, orchestra perfetta e pubblico scelto, e la felice idea del De Bassini di scegliere quest' opera per la sua benefiziata. Questa rappresentazione fu una continua festa.

AUSTRALIA — Lola Montes dà in questo momento rappresentazioni sul teatro di Melbourne. Una compagnia americana l'accompagna. Il gran dramma che essa ora rappresenta è intitolato: *Lola Montes in Baviera*. Il nome universalmente conosciuto di questa donna, il suo carattere avventoroso, le cattivano un pubblico se non benevolo almeno curioso e ben pagante.

ZIBALDONE.

Dovendo la *Cenerentola* per ragioni indipendenti dall'impresa, andar in iscena al Regio per prima opera ed essendone già incominciate le prove, il basso Raffaelli, giunto a Torino teslè come portava la sua scrittura e non avendo mai eseguita la parte di D. Magnifico, ha creduto bene di chiedere lo scioglimento del suo contratto, che gli fu concesso.

Sabato, apertura del Sutera coll'opera del maestro Petrella, *Le Precauzioni*. — Col primo del prossimo anno uscirà in Torino un nuovo giornale, con litografie, musica, disegni e figurini di mode. Sarà scritto da sole donne, ed avrà per titolo: *Cuore e Pensiero*. Auguriamo a questo nuovo periodico miglior fortuna dell'*Eva Redenta*. — All'Eliseo la seconda festa da ballo a favore della cassa degli artisti teatrali, era deserta. — Quanto prima sulle scene del teatro Gerbino si reppresenterà un grandioso dramma dell'avv. Domenico Adreoni, intitolato: *Un Dramma in Crimea*. — Il pianista Mattei e il suo fratellino han dato a Firenze due concerti, uno nella sala delle Arti, in compagnia del Ronconi Sebastiano, della signora Martinetti e di altri artisti; ed il secondo nella sala dell'*Arte*. In entrambi successo straordinario, e molto uditorio. — A quel teatro Alfieri si darà per prima opera *I Lombardi*. — Sono incominciate le prove della *Maria di Rohan*, opera che farà l'apertura del teatroPagliano. — Madrid ebbe esito fortunato il *D. Pasquale* col Soares, Galvani, Mattioli e la signora Guerra. — Il buffo Scheggi fu scritturato pel teatro di Barcellona. — A Malaga la *Beatrice di Tenda* è di imminente rappresentazione. Se ne prevede già un ottimo successo. — Applausi clamorosi alla *Traviata* in Bologna con Baucardé e l'Albertini. — I lavori dell'Ippodromo che si sta costruendo a Nizza per la equestre compagnia Guillaume, sono presso al loro termine. — Il teatro di Traktir in Crimea è stato già inaugurato. — È d'imminente rappresentazione a Lisbona il *Marco Visconti* del maestro Petrella. — La Fenice di Venezia si aprirà coll'opera *D. Sebastiano*. — Pare che il teatro Camploy in San Samuele di Venezia abbia ad aprirsi nel carnovale prossimo a spettacolo d'opera-Buffa.

— Il teatro des Variétés di Bordeaux fu interamente distrutto dalle fiamme.

— L'appaltatore Augusto Pecori ha ceduto all'impresario Pompeo Grossi la prima donna assoluta Maria Bianchini e l'artista Giovanni Chiari.

La Frezzolini, dopo tre rappresentazioni ha resa la parte di Leonora alla Penco, la quale deriva dal processo che aveva mosso a Calzado.

— Ebbe favorevole incontro a Pietroburgo la nuova opera russa del maestro Wiasemsky, intitolata: *Lo Stregone*. Il secondo atto fu giudicato il migliore.

— Al teatro Pagliano di Firenze verrà prodotta nel prossimo carnovale una nuova opera del maestro Cianchi, intitolata: *La figlia del Saltimbanco*.

— È partita per Firenze, sua patria, la prima mima assoluta Assunta Razzanelli, tuttora disponibile per la prossima stagione di carnovale, non avendo potuto per differenze d'interesse accettare i contratti che le erano stati offerti dai teatri di Mantova, Trieste e Venezia.

— Il professore di *Accordeon*, sig. Tito Ghedini di Bologna, sarà fra giorni in Venezia, ove si farà udire in alcuni concerti.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'.

Francesco De-Giovannis primo basso profondo assoluto che cantò con onore in vari teatri; è disponibile in Saluggia Vercellese.

La prima mima assoluta sig. Adelaide Degiorgis fu riconfermata pel teatro Nazionale di Torino carnevale prossimo. È disponibile da quest'epoca in poi.

L' Egregia prima donna assoluta sig. Emilia Schenardi è stata scritturata pel teatro D'Oria di Genova stagioni di Quaresima e Primavera avvenire per cantare nelle opere serie. La Schneardi non ha impegni per l'imminente carnovale.

È in Milano disposto ad accettare impegni pel prossimo carnovale, il primo baritono assoluto Luigi Valli, artista già favorevolmente conosciuto.

Ricordiamo alle imprese essere tuttora liberi d'impegni in Milano la prima donna assoluta Amalia Angles Fortuni, la prima donna contralto Giuseppina Bregazzi, il primo basso profondo assoluto Ignazio Marini, nonchè i primi tenori assoluti Agostino Dell'Armi e Paolo Scotti, i primi baritoni assoluti Carlo Bartolucci, ed Enrico Fortuna e i bassi profondi Giuseppe Dal Besio e Luigi Bianchi.

Fu scritturata pel teatro Piacenza, carnovale prossimo, la prima donna assoluta Maria Arrigotti, che nel giro artistico fatto non ha guari in Inghilterra, andò lieta di onorevoli dimostrazioni.

M. Marcello, *Direttore Gerente*.
F. Poggiali, *Amministratore*.

Torino, 1855. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II.

N.° 42.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

22 Dicembre 1855

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

ARALDO DI TORINO.

Come vedete oggi tocca a me per primo a presentarmi a voi, candidi lettori ed amorevoli leggitrici. Se fossi un fattorino di caffè, credereste che vi domandassi la mancia, ed invece io vengo a regalarvi proprio la strenna. Il principale mi manda infatti ad augurarvi, a tutti, le buone feste, e se nol facessi m'acconcierebbe egli per le feste. Laonde vengo innanzi vestito del mio abito più sfarzoso, col berretto piumato (non leggete, come di consueto, *piùmatto*) in capo, cogli sproni luccicanti alle calcagna, coi mustacchi a punta, coi capelli profumati, col sorriso sulle labbra, senza scudiscio, a rischio di lasciar in pace anche l'asino di Menabotte, il quale da qualche tempo ha perduto il raglio, e *zufola* per vento che va via.

Se non fosse tanto freddo vi farei un predicozzo tutto fervore; ma la temperatura sotto il zero mi gela le ardenti parole, le infiammate frasi, i fiammeggianti pensieri. Ah! le feste saranno fredde, e se i teatri non si riscalderanno, poveri noi! Se la va innanzi a questo modo Torino diventerà una città di ghiaccio. Per passare mattana i letterati ed i giornalisti menano le mani: le strangolature e le bastonate sono in voga. Corre voce che un poeta abbia buscato due schiaffi sonori sotto i portici di bel mezzodì, e che, come poeta cristiano, abbia offerto al percussore l'altra guancia, sagrifizio fatto ad una bella signora. Si buccina pure di due giornalisti che si sieno rotto il capo in un duello con sciabole di legno. Per me le credo invenzioni degli oziosi, dacchè l'arma dei letterati, dei poeti e dei giornalisti sia e debba essere la penna: e sapete che è un'arma che ha la punta acuta, oggi che si usa di metallo, per cui giova sperare che le opere dei presenti autori dureranno eterne.

Se, col finire dell'anno, giornali muoiono altri vengono su. La *Voce* è morta: è andata nel novero dei più; la sua ultima voce rantolosa ha fatto testamento, ed ha nomato suo erede il *Diritto*, giornale della sinistra. Ravelli ha perduto il suo organo; la sua ultima *ricetta* ha cagionata la morte alla povera *Voce*, che prima gridava al *deserto*, poi cantava la *libertà*, quindi il *progresso* e per ultimo fu *vox tumuli*. Ma se la *Voce* muore ella chiama fuori dell'inferno un *Satana*. Non so se sia parente di quello di Prati: in ogni modo gli auguro le *Grazie*, e maggior fortuna che al poema del tirolese.

Col rinnovare dell'anno tutto rinasce (anche l'uso delle mancie). Il Circolo degli Artisti piglia nuovo vigore; la sua agonia fu breve: col primo di gennaio ei trasporterà i suoi tabernacoli in via di Po, e la sua nuova ricostituzione sarà inaugurata con pompa (così almeno spero io). Tutte le arti si daranno la mano, anche la musica (malgrado l'opinione del cavaliere Gonin) per celebrare la festa. Mi ricordo quella dell'anno scorso che riuscì splendidissima alla barba di....

Intanto tutti si preparano all'apertura dei teatri. Al Sutera l'impresario ebbe la precauzione di andar in iscena prima dell'usato colle *Precauzioni* di Petrella. Al Regio l'arrivo tardo di *Giovanni da Procida*, e di qualche altro, fece indugiare i *Vespri Siciliani*, che scoppieranno più tardi. In questo mezzo attizzerà il foco la *Cenerentola*, cantando le arie di Rossini; e *Fazio* facendo cuocere le sue alchimie; dicono che alla fine dei conti questo *Fazio* non sia che *Fausto*, come *Giovanna di Guzman* non è che i *Vespri Siciliani*, secondo la volontà del Ricordi.

La letteratura (come abbiamo notato più sopra) si rimescola: Prati è uscito con un nuovo canto *La Russia*; ma pare che la vena, forse pel freddo, non gli sia stata molto scorrevole: è un vero canto cosacco.

I tribunali di questi giorni hanno condannato a morte due coniugi, perchè imputati di aver avvelenato un loro bambino per carpirgli l'eredità: è cosa che fece inorridire fino i giudici e gli avvocati! ed è tutto dire.

Al Carignano la Ristori chiama molti francesi e pochi italiani: ella ha recitato la *Rosmunda* d'Alfieri, e fu grande come nelle altre sue creazioni: oggimai i torinesi arrossiscono ad applaudirla, perchè ella fu troppo esaltata dai forestieri.....

Ma io che doveva augurarvi le buone feste, ho adempiuto male il mio compito. Compatitemi, sono Araldo sgarbato, poco urbano e molto pazzo.

X.

DUE PAROLINE NEL BUCO DELL'ORECCHIO

AL DOTTORE CAVALIERE, SIG. FRANCESCO REGLI

Chi mi avrebbe mai detto che le *parodie* non vi andrebbero a sangue, dottor mio colendissimo? Ed io che m'era ficcato in capo che fossero il vostro debole, anzi il vostro forte Ho pigliato un granchio: se ne pigliano tanti in questo mare del giornalismo! E voi lo sapete, che da ben ventun'anni scorrazzate sulla vostra galera questo pelago infido, da coraggioso *Pirata*; e buone prede dicono vi abbiate fatte.

Se la non fosse così non vi avrebbe tanto scandolezzato il mio pensiero di manipolare una *Parodìa della Traviata*, che io annunziai giorni fa in queste colonne.

Ah volete avere proprio voi solo la fabbrica, il *brevetto*, il privilegio, l'appalto della parodia e del ridicolo.

A chi nol credesse, basterà dare una sguardatina al vostro giornale per convincersi che voi siete il nonno, il patriarca, il matusalemme di questo genere di letteratura.

Eppure vedete, io, povero Nano, ho fatto sempre tanto di berretto alle vostre opere drammatiche, e le ho sempre considerate come il *non plus ultra* dalla parodia. Ah! voi dite che è più facile far piangere, che far ridere? Io lo nego con quanto ho fiato in corpo, cavaliere veneratissimo: poichè voi avete provato il contrario.

Non fece ridere fino i sassi il vostro dramma *Stefano di Stefanago al Colle del Terrore?* Non fa sbellicare dalle risa solamente il titolo di *Un Moro ed una Mora alle miniere d'oro?* E la *Norma* ossia *la Forza della Natura* (vero sforzo dell'arte) dove la lascio io? Ah, intrepidissimo Pirata, voi volete darmi la berta!

Ecco—come gazzettiere teatrale, come sensale di cantanti, seri e buffi (!) come dottore e come cavaliere fate pure il sopracciò: io mi veggo piccino, piccino al vostro cospetto; ma come critico (lasciate che ve lo dica) io non vi tengo in nessuna considerazione.

Ma finiamola colle parodie: *che l'argomento è troppo sterile e siamo a Torino.*

— *A rivederci,* come assennatamente voi dite.

Il Nano.

BOLLETTINO TEATRALE.

VERCELLI — *Teatro Civico:* La Compagnia *Tassani* chiuse la sera di giovedì 20 dicembre col *Ceto di mezzo* di Dumas F. le sue recite sul nostro Civico Teatro per cedere il posto all'*Opera in Musica.*

Al **TEATRO CARCANO** *Attila* è più fortunato di *Saffo*; l'esecuzione dell'opera di Verdi è infatti nell'insieme migliore di quella che indarno aspettasi nella melodiosa opera di Pacini. Dicesi che si muterà in breve il tenore al quale mal si conviene la parte di Faone. Frattanto si preparano *I Lombardi* colla Donati, già nota fra noi, col tenore Perillo, e l'Antonucci. Poscia si porrà mano alle altre opere promesse, e se ne daranno di nuove con nuovi artisti. L'impresa, a quanto si vede, non si perde di coraggio. — Del resto l'esecuzione dell'*Attila* migliorò di molto; la trepidanza sparve, e gli artisti poterono a loro bell'agio mostrarsi ricchi di bei doni vocali, ed atti a rendere con buon effetto e con lode la musica del Verdi. Perciò i plausi rimeritano tutte le sere il bello e vigoroso soprano della giovane Luzzi, che manterrà certamente quanto promette, l'arte e l'ingegno e le doti vocali dell'Antonucci e dello Stigelli, basso e tenore di vaglia, e finalmente l'inesauribile vena di voce bella e prepotente dello Spellini, egregio baritono che Milano apprezza giustamente da lungo tempo. — Nei passi Enrichetta Giustetti si conquistò a mano a mano il pieno favore del pubblico, fattasi più animosa e libera di sè stessa, venne spiegando le molte sue doti, fra le quali è la forza, lo slancio, il vigore delle punte: piacque ed è tutte le sere applaudita e festeggiata.

NAPOLI. — La sera dell'8 dicembre fu rappresentata al S. Carlo l'opera del M. cav. Tommasi *Guido* e *Ginevra.* Ne sono stati principali attori la Medori, Mirate, Coletti, la Paganini e Arati. Questa musica non manca di melodie, lascia però a desiderare maggiore studio nella disposizione delle parti, e più accurato modo di istrumentazione. Il pezzo che ha raccolto maggiori applausi fu la cavatina della Medori, nella quale questa artista si è mostrata abilissima. Il Coletti ed il Mirate furon trovati zelantissimi esecutori delle loro parti, e la Paganini ha gareggiato con essi per acquistarsi le simpatie del pubblico.

PARIGI. — Riportiamo di buon grado il giudicio della *France musicale* sulla *Fiorina* del maestro Pedrotti. Tutti i giornali francesi sono d'accordo a dire che il libretto è una povera e ridicola cosa, e tutti del pari hanno lodi per la musica del Pedrotti; ecco le parole del suddetto giornale: « Ciò che è lodevole sovra ogni cosa nella *Fiorina* è l'eleganza e la svariatezza dei motivi: non vi si trova per entro quel consueto stampo, anzi quei pensieri freschi e giovanili sono vestiti di forme nuove sempre. Le voci e gli strumenti vi cantano del pari con brio, senza confusione e senza stranezze; tutto vi è chiaro, scorrevole, spontaneo; e l'orecchio è sempre solleticato sì dalle belle armonie che movono dall'orchestra, come dalle soavi melodie che vengono dalle labbra dei cantanti. La sinfonia riproduce tre motivi dello spartito che vi esilarano per la loro vivezza ed il loro slancio. Tutto il primo atto è un tesoro di brio: tutti i pezzi furono applauditi, e son molti. Piena di vita è l'introduzione che si chiude con un allegro marziale che Zucchini intuona col modo più burlesco. Di qui cominciò il fragore unanime dei *bravo.* La cavatina che viene dopo ha due tempi E un'aria elegante, originale che la Penco canta deliziosamente. Dopo quell'aria applauditissima segue il duetto tra la Penco e Carrion, che destò fanatismo, perchè bello di pensieri incantevoli e nuovi. Questa scena amorosa è seguita da una *serenata,* la di cui prima parte è deliziosa e che Everardi ha cantato con molto effetto: una gemma è pure il duetto che viene dopo, come il quartetto seguente tutto grazia e semplicità. Il magnifico finale è veramente la più bella pagina dell'opera: nell'andante di questo pezzo concertato, che si dovette ripetere, Zucchini espone la melodia, Carrion e la Penco la riprendono, quindi tutte le voci la ripetono, variandola e conducendola ad un *crescendo* d'un immenso effetto. Qui l'entusiasmo ha scoppiato come al famoso sestetto della *Cenerentola* ed al finale del *Barbiere*: questo pezzo magnifico è della stessa lega. La stretta del finale ha nuovamente fatto sollevare il teatro; si volle alzata la tela per rivedere tutti gli artisti Il secondo atto comincia con un aria con coro, della maniera di Verdi. Un terzetto quindi succede pieno di estro e di gaiezza: il primo tempo è forse un po' troppo lungo, ma la stretta è veramente cosa capricciosa e piena di movimento, come non si può figurare: trasse alle risa ed agli applausi i più frenetici. Si voleva ad ogni costo il *bis.* Nel terzo atto avvi una *canzone* a due strofe felicissime per novità di pensiero e di ritmo, che fu trionfo vero della signora Penco: il duetto buffo fra costei e Zucchini è tanto divertevole e originale, come il duetto dello schiaffo del *D. Pasquale.* Un coro di villici è troppo lungo, per non dire inutile; ed un valzer finale, in cui la Penco fece sgorgare le perle più preziose della sua gola meravigliosa, terminano questo leggiadro spartito che formerà la delizia di quel teatro.»

BUKAREST. — Il *Trovatore* prodotto su quelle scene la sera del 28 novembre prossimo scorso fu un vero trionfo pel tenore Mazzi, che nella parte di Manrico mostrò di essere tanto distinto cantante che attore intelligente. La Ponti, il Coliva e il Finocchi disimpegnarono pur essi con molta lode le loro parti e furono applauditissimi. La sera del 5 corrente comparve il *Macbet* di Verdi, che ottenne pure successo fortunatissimo e fu campo di molta lode al Coliva, protagonista, ed alla Ponti; i quali specialmente nel loro duetto dell'atto primo eccitarono il più vivo entusiasmo. Il tenore Lorini disse bene la sua aria dell'atto quarto. — Sentiamo con dispiacere che il bravo tenore Milesi non si è peranco ristabilito dalla sua indisposizione.

NUOVA-YORK. — Al teatro dell'Accademia di musica si rappresentò il *Profeta* la cui esecuzione parve assai imperfetta, giacchè l'attuale compagnia è di molto inferiore a quella che lo eseguì nel 1853, ed era composta delle signore Steffenone, e Bertucat, del Salvi, del Marini e del Beneventano. Ora tranne la De-Lagrange, gli altri erano semi esordienti o non bene collocati. La giovinetta Hensler ed il Salviani calcano da poco tempo le scene, il baritono Morelli sostiene la parte di *Marcello,* ed Amodìo quella del *Conte di Saint-Bris.* Il meglio di tutto a quanto sembra furono le belle scene dell'italiano pittore Allegri.

TEATRO D'ANGENNES

Prima Recita della Stagione di carnovale.

La Compagnia francese diretta dal sig. Meynadier ha inaugurata la nuova stagione con una nuova commedia *Les gueux de Beranger.* Il teatro era affollatissimo, e giova sperare che continuerà; se si bada al piacere che tutti hanno provato a questa prima rappresentazione che riuscì oltremodo gradita. Vivace e piena di movimento è questa commedia che dipinge sì bene la vita gioconda e la fratellanza sincera di questi poveri artisti ed operai che abitano nelle soffitte e che in complesso sono più felici di coloro che abitano ai *piani nobili.* Questa comedia non è che la prova di quel gaio ritornello di Beranger:

Les gueux, les gueux,
Sont les gens heureux;
Ils s'aiment entre eux.
Vivent les gueux!

Il contrasto della povertà e della ricchezza, il cangiamento di fortuna impensato dei personaggi, le passioni diverse; i caratteri distinti, tutto è trattato con arte lodevole: il dialogo ne è vivacissimo, e brillante di arguti bisticci (calembourgs). Forse l'azione corre troppo rapida, ma è difetto perdonabile in teatro, poichè il contrario è noioso spesso. Infine è comedia che certo si ripeterà con buona riuscita sempre: tanto più che ella è recitata con molta cura, con intelligenza e con brio. Honorine è sempre vispa e naturale; è la regina delle *grisettes*: gentile ed affettuosa è la giovinetta Riquier: attore pieno di decoro e di senti-

ATTUALITÀ MILANESI

=Bada mio caro che nel salire la scala le tue quaranta figurine non facciano qualche cattivo gioco.

Modello di Sigillo.

mento è Mannstein che non manca mai a sè stesso. Provetto artista è Pougin che sa vestire convenientemente ogni carattere; e lepidissimo oltremodo è Bejuys. Meynadier nella parte del cieco di Bagnolet fu encomiatissimo, come pure Portal in quella di soldato. Infine tutti ebbero applausi, ed al fine di ogni atto si dovette levar la tela perchè venissero tutti gli attori salutati. Il teatro D'Angennes chiamerà per certo nel carnovale il fiore della società torinese, perchè in nessun altro teatro di prosa tanto si diverte. Se gl'italiani hanno la tragedia, nella commedia ci avanzano di molto i francesi.

Y.

CRONACHETTA

*** Uno strano processo avrà luogo fra breve nanti i tribunali, e da quello che ne discorrono oggi i giornali, si può rilevare che la cosa sarà della massima importanza. Un emigrato ferrarese, di nome Antonio Bonafini, dimorante da qualche tempo in Torino, avendo inteso narrarsi da taluno un deplorevole e ignominioso attentato contro la figlia di una nobile gentildonna della sua patria, dimorante a Parigi, e chiestene informazioni al sig. Enrico Montazio in Parigi, questi, nella sua qualità di corrispondente della *Gazzetta di Milano*, invece di rispondere al signor Bonafini, scrisse il fatto, come vero, al detto giornale. Gran rumore essendosi menato, come era facile a prevedersi, di tale affare, la gentildonna, in ciò interessata, chiese alla compilazione della *Gazzetta di Milano* il nome dell'autore dell'odiosa notizia, e per telegrafo essendo stato interrogato di ciò il sig. Montazio, questi arditamente mise in chiaro il nome del sig. Bonafini. Il che fu annunziato nella *Gazzetta di Milano* con parole disonorevoli per l'autore di tal novella; ora però la lite sarà portata dinanzi ai tribunali; ed allora solo si potrà giudicare esattamente chi sia il vero colpevole. E noi possiamo aggiungere che la lettera del sig. Bonafini giunta in Torino sarà la più grande sua discolpa: ciò che da tutti è desiderato.

*** La compagnia Pieri rappresentò lunedì la nuova commedia in tre atti della signora Ifigenia Saiani intitolata *Una moglie di spirito*. Questa commedia presenta una sposa la quale avendo un marito incostante, ed essendo corteggiata da un uomo di carattere leggero, si vale della costui leggerezza per ricondurre al dovere il traviato consorte. Il dialogo di questa commedia è facile, semplice l'azione e alquanto ben disegnati i caratteri ed espressi con verità. Il primo atto piacque discretamente, il secondo ebbe maggior incontro: gli attori furono chiamati tre volte sulla scena: si domandava pure l'autrice, ma dessa non trovandosi sul palco scenico l'artista Pieri disse alcune parole per appagare il pubblico acclamante. Il terzo atto piacque egualmente.

ZIBALDONE.

La prima donna Luigia Viale fu scritturata al Carcano di Milano per rappresentare la parte d'Azucena nel *Trovatore*. — La Drammatica compagnia di Sardegna si scioglie alla fine del prossimo carnevale, e dalle sue rovine sorgerà la nuova drammatica compagnia di Adelaide Ristori, della quale formeranno parte, a quanto udiamo, il Bellotti-Bon, il Tessero ed altri, ed a cui si aggiungerà anche l'attore Piccinini. Primieramente si recherà a Vienna, poscia in Francia, a Parigi e nelle provincie, in seguito a Madrid per molti mesi con lauto stipendio. — A Bari è molto piaciuta l'opera del maestro De-Giosa *Le due Guide*. — Avremo in quaresima due egregie compagnie di prosa in Torino. Quella diretta dal Dondini e quella del Robotti. La prima al Carignano e la seconda al Gerbino. Auguriamo loro prospera sorte. — Il maestro San Giorgi di Roma fu scritturato dall'impresario Fernandez per iscrivere una nuova opera semiseria, *Il Casino di Campagna*, su libretto del sig. Scalchi. Essa verrà prodotta al Capranica di Roma. — Il celebre violinista Antonio Bazzini è aspettato a Firenze ove si produrrà in alcuni concerti. Di là si recherà a Milano, ove pure darà saggi del suo merito distinto. — Si è istituita in Parigi una nuova agenzia teatrale, addetta al giornale *L'Europe artiste* di proprietà del sig. Carlo Desolme. Essa s'intitola *Agence lyrique et chorégraphique de l'Europe artiste*. — Aspettavasi al San Carlo di Lisbona l'opera del maestro Petrella *Marco Visconti*, della quale saranno interpreti principali la Spezia e il tenore Volpini. — Trovasi in Milano da alcuni giorni il poeta melodrammatico Temistocle Solera. — L'egregia Giuseppina Medori è stata trattata per l'anno venturo a Parigi e a Rio Janeiro. Ma pare che resti riconfermata al teatro S. Carlo di Napoli. — Il signor Calzado ha scritturata l'Alboni per tre anni, cominciando dalla prossima stagione; quindi ci scelse le opere che saranno rappresentate al teatro italiano. *Leonora, il Matrimonio segreto, Don Bucefalo, Beatrice di Tenda, Don Pasquale, Don Giovanni, Semiramide, Traviata* e *l'Assedio di Firenze* di Bottesini. — Al teatro Lirico si ripescò *Le Solitaire*, parole di Placard, musica di Carafa; opera scritta fino dal 1822: l'esito fu appena mediocre; la musica è una imitazione di quella di Rossini, ma i geni non soffrono esser imitati. — Corre voce che Auber lascierà la direzione del conservatorio di musica, e sarà rimpiazzato da Halery. — Ad una giovane ballerina del teatro di Plymouth, madamigella Giulia, mentre danzava nel ballo la *Fata del Lago*, sventuratamente si appiccò foco alle vesti, e l'infelice dovette soccombere.

SCRITTURE E DISPONIBILITA'.

Il buffo Pietro Matioli-Alessandrini si sciolse dal suo contratto coll'impresa Ronzani con cui era vincolato fino alla primavera ventura. Motivo di questo scioglimento richiesto più volte dall'artista ed alfine ottenuto, furono le convenienze del Matioli per la scelta degli spartiti e per la compagnia con cui doveva cantare. Quella sua risoluzione per quanto giusta sia sembrata, fu intesa con dispiacere, poichè è stato esso sempre molto favorito e al d'Angennes ed al Carignano ed al Nazionale ed in tutte le società ove egli ebbe a cantare. Sappiamo che la *Parodia della Traviata* la cui parte principale era a lui affidata non si farà più, per causa di questo scioglimento. Siamo certi che il Matioli non starà a lungo libero d'impegni, perchè è artista pieno di spirito e di intelligenza.

Il primo baritono assoluto, Gaetano Fiori ora applaudito al Liceo di Barcellona, sarà in Italia libero d'impegni per la stagione di estate 1856 e successive.

L'agenzia Burcardi in concorso Magotti di Bologna, ha scritturato pel teatro di *Corfù*, carnovale prossimo, il primo tenore assolato Gaetano Biundi.

La celebre artista Albina Steffenone veniva scritturata pel teatro reale di *Madrid*, ma essendo caduta malata rinunziò alla scrittura; accettando quella di *Riojaneiro* con emolumento favoloso. Conosciuta in America, ella vi ritorna a cogliere novelli allori.

La solerte impresa del teatro del Liceo a *Barcellona* onde meglio variare lo spettacolo e nel medesimo tempo dar riposo ai presenti artisti che tanto favore seppero colà meritarsi acrebbe il personale di detto teatro scritturando altri artisti fra cui il tenore Sacchero ed il baritono Mattioli ed un'altra prima donna.

TEATRI DI TORINO

NELLA STAGIONE DI CARNOVALE.

TEATRO REGIO: Opera in musica con grandi balli; s apre colla *Cenerentola* di Rossini ed il ballo *l'Alchimista*.

TEATRO CARIGNANO. Agisce la drammatica Compagnia Sarda diretta da Righetti.

TEATRO D'ANGENNES. Commedia e vaudeville francesi. Compagnia diretta da Meynadier.

TEATRO NAZIONALE. Opera in musica e danze.

TEATRO SUTERA. Opera Buffa *Le Precauzioni* del maestro Petrella.

TEATRO GERBINO. Compagnia drammatica diretta dall'attore Asti.

TEATRO S. MARTINIANO e del GIANDUJA con marionette.

AVVISI.

La Drammatica Compagnia di Cesare Asti, che nello scorso autunno raccolse molti suffragi in Cuneo e a Casale comincierà il corso delle sue rappresentazioni al Gerbino la sera del 25 cor. Ecco l'elenco degli Attori che la compongono.

Donne

Santi Virginia — Antonietta Sivori — Clelia Calamai — Margherita la Santi — Marianna Ferrari — Luigia Perelli — Margherita Sivori — Daverio Giuseppina — Pelletti Rosa — Guinzoni Teresa — Morelli Giuseppina.

Uomini

Cesare Asti — Cesare Rossi — Luigi Bottazzi — Achille Parisini — Salvatore Benedetti — Giovanni Guinzoni — Augusto Asti — Alessandro Casaroti — Lorenzo Calamai — Michele Sivori — Luigi Fizzer — Sivori figlio — Achille Perelli — Morelli Giovenale — Pera Giuseppe.

Poeti

Fortis — Chiossone — L. Gualtieri.

Darà non meno di 18 produzioni nuove per Torino.

Un giovane toscano assai versato nelle lettere italiane, latine e greche, desidera dare lezioni in queste tre lingue. Dirigersi all'uffizio del *Trovatore*.

M. Marcello, *Direttore Gerente*.

F. Poggiali, *Amministratore*.

Torino, 1855. *Tip. Nazionale di G. Biancardi.*
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II.

N.° 43.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

26 Dicembre 1855

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

LA PRIMA SERA

DELLA STAGIONE CARNEVALESCA.

Pochi giorni dell'anno, anzi nessuno è più rilevante di quello in cui si aprono i teatri alla prima rappresentazione dell'opera in musica e del ballo. Che trambusto, che parapiglia, che sogni, che speranze, che palpitazioni la precedono, quali rivelazioni, quanti disinganni le vengono dopo!

Gli artisti sognano trionfi, gl'impresarii vagheggiano denari, i giornalisti studiano il vocabolario, l'universale prepara gli orecchi per udire, gli occhi per vedere, le mani per battere e i piedi spesso per giudicare.

Che disparatezza d'opinioni, quale differenza di sentenze, che diversità di giudizi! La è una vera babilonia, in cui nulla ci si può raccapezzare: quì si applaude quello che altrove viene fischiato; là si porta a cielo ciò che in altro luogo è messo al fondo.

La stessa opera in una città fa trasecolare, in un'altra fa dormire: questo teatro stima bella e buona la stessa cosa che in quello è creduta pessima. Nel paese stesso un gazzettiere fa il panegirico di un'artista, ed un altro lo biasima con tutto il veleno che ha nel calamaio. Andate a credere ai giornalisti! Anzi credete, se vi dà l'animo, agli stessi spettatori. Chiedete a due che escono dal teatro novelle dell'esito dello spettacolo, e ciascuno vi dirà la sua, e spesso vanno d'accordo come i secchi del pozzo, che uno cala quando l'altro ascende.

Giorno pericoloso è codesto della prima rappresentazione: ed io direi che sarebbe assai meglio cancellarlo dall'almanacco, e cominciare sempre dalla seconda. Quante sconvenienze non si scanserebbero in tal guisa, quanti fiaschi ingiusti, e quante vittorie irragionevoli. Poichè è forza confessarlo, l'universale non è sempre un giudice imparziale; ha pur egli i suoi capricci, le sue fisime, le sue ubbie, e

Giudica e manda, secondo che avvinghia.

Non intendo già che dia sentenze colla coda: io venero i suoi decreti, perchè inappellabili, benchè certe fiate facciano a pugni col buon senso: ma parecchi nel pigliare il biglietto d'ingresso, e deponendo il mantello alla porta vi lasciano anche il buon senso, È una consuetudine come un' altra.

Se così non fosse, come si potrebbero spiegare certe incoerenze che veggiamo tuttodì avvenire? In venti città un'opera piace, in tre non va a sangue; un cantante in quello spartito ebbe ovunque buone accoglienze, questa volta non le ha: lo stesso artista che l'anno scorso ebbe favore su quelle scene, in questo vien salutato a fischi, e viceversa (come un *omnibus*). È vero che Romani fece cantare in nn suo libretto:

La scena è un mare istabile
Che muta ad ogni vento;

ma dopo l'invenzione dei battelli a vapore pareva che dovesse essere altra cosa: così

QUARTA EDIZIONE!!

Della Enciclopedia Popolare.

Uscirono giorni sono alcune pagine di *saggio* della nuova edizione dell' *Enciclopedia Popolare* che la Società-editrice-Torinese sta per regalare all' Italia, perchè l' Italia in vero non poteva fare senza una quarta edizione di quell' *olla podrida* che ha nome *Dizionario della conversazione*. Tutti si dimandavano: Quando uscirà la quarta? Mio Dio! non esce la quarta? Morremo dunque senza vedere la quarta? E tutti, come ognuno capirà bene, intendevano parlare di questa quarta edizione, che finalmente è annunziata su per le cantonate della città e nelle quarte facce dei giornali di qua e di là del Ticino. Qualchedduno che pecca d' indiscreta curiosità vorrà forse sapere come dall'uno si salti al quattro, vale a dire come questa sia proprio una quarta e non una seconda dell' *Enciclopedia popolare*. Scusi quel signor curioso, ma egli d'arte tipografica non ne sa un cavolo; che sia la quarta lo dicono gli editori, i quali di speculazioni librarie si conoscono a meraviglia, e *his artibus* hanno fatte meraviglie. Sarebbe anche la *quinta*, se volessero, serebbe pure la sesta o la centesima; i Pomba, cioè i successori Pomba, hanno ristampato alcuni fogli per completare *copie rimaste infruttuose*; ora ad ogni parziale ristampa di fogli essi danno il nome specioso di *edizione*. Che volete farci? Sovrani nell'arte tipografica, consacrati, unti, rasi come tali dal sommo pontefice in bibliografia Cecchin Predari, non c'è cosa che non possano; crepino d'invidia gli altri librai umiliati nella polvere; ma essi soli i Pomba sputano oracoli, essi soli vendono oracoli.

Seconda o quarta che sia l'annunziata edizione, ciò poco importa; ma io vi spesi su una parola tanto per cominciare. Ci vuole la sua sinfonia prima dell'opera, e a quest'opera buffa dell' *Enciclopedia*, che minaccia di tirar in lungo per cento e più settimane, ci voleva qualche po' d'introduzione in musica. Se la musica non piace alla società editrice-Torinese, io mi conforterò pensando che piacerà agli abbonati in erba di quella Enciclopedia, ed agli abbonati medesimi puntata per puntata servirò puntualmente un pezzo nuovo e pezzi fragorosi da Mercadante. Peccato che il maestro Villanis sia impegnato per Prati, il quale stanco delle Ermengarde maritate, ora corre dietro alle *Vergini*, e gran che ne ha trovata una. Ma se non c'è il maestro Villanis che mi corregga i pezzi, poco importa; allo spettacolo delle scimie danzanti puossi chiamar gente anche col rullo d'un solo tamburo.

Che cosa darovvi questa prima volta trattandosi d'un semplice programma? Poco e molto, o molto e poco, come suol gridare il mio caffettiere del teatro Carlo Felice, vi dico il mio paese nativo perchè sappiate che a noi gente di mare ai granchi pescati a secco non diamo il nome di storioni.

Udite dunque, e silenzio perchè l'orchestra incomincia.

La qaarta edizioue dell'Enciclopedia popolare, dice

ROSMUNDA

AL TEATRO CARIGNANO.

Almachilde non pago d'aver tolto il regno ad Alboino s'impadronisce anche degli addobbi del suo letto.

Rosmunda in un momento di gioia.

Un prode che protesta per essere stato chiamato vile satellite.

L'amante Ildovaldo vedendo il cattivo cuore dell' amata si decide di farsi fantino da corsa.

Romilda ride imprecando all'uccisore di suo padre.

Lit. Fils Chapuis.

TEATRO REGIO.

LA CENERENTOLA E L'ALCHIMISTA.

Peccato che le belle donne e le belle opere invecchino, esclamava un cotale, ieri sera, uscendo dal teatro Regio: ed io sono d'avviso che l'amico avesse ragione. La *Cenerentola* di Rossini, la quale venti anni fa (a detta di mio nonno) era tutto brio, tutta seduzione, vaga, rosea, ridente; si presenta ora (benchè imbellettata e acconciata con ogni studio) zoppa, grinzosa, floscia, sdentata; in una parola vecchia e fastidiosa. O maestri, o dilettauti, non fattemi il viso dell'arme! Lo sapete, io amo, le donne giovani e le musiche nuove. È tempo di finirla colle anticaglie, roba da mettere negli archivi, nei musei, non lo nego, da venerare, e, se volete, anche da studiare; ma non mai da mettere in teatro, per compassione delle nostre mandibole. So che mi tiro adosso una crociata, scrivendo così: ma tant'è voglio sbottare anche io il mio giudizio. Se ne odono di sì strani a questi nostri giorni! Chi ha più il coraggio omai di starsene due ore ad udire esercizi di agilità, studi di gorgheggi, *canoni*, che non finiscono più, *crescendo* ad ogni pezzo, cadenze e luoghi comuni? Se vi è cara la gloria di Rossini, lasciatelo stare nel suo tempio; non portatelo innanzi a gente che più non lo riconosce, che non lo gusta più; perchè codesta sua musica non risponde più ai nuovi progredimenti ed alle nuove manifestazioni dell'arte. Gli eroi col volgere degli anni diventano semidei; adoriamo e nulla più; i loro nomi appartengono alla storia. Nè l'esecuzione di siffatte opere potrà mai essere conveniente. Come cangia lo stile della composizione musicale, così muta il modo di cantare; la tradizione si perde col tempo. Eppure rade volte in Italia ne' tempi presenti si potè mettere insieme una compagnia più acconcia a eseguire la *Cenerentola*: ma per quante ognuno degli artisti abbia fatto del suo meglio per reggerla in piedi, non ci riuscì affatto.

La sig.a Gaetanina Brambilla-Marulli (Cenerentola) ha voce estesa, piacente ed agile; i suoi gorgheggi sono spontanei, benchè non finiti; e forse il difetto di quella squisitezza ideale che si richiede in questa musica che udimmo pochi anni sono dall'Alboni, le tolse di farsi ammirare maggiormente; benchè ella abbia piaciuto e sia stata applaudita alla sua canzone, al duetto col tenore ed al *rondò* finale ch'ella canta benissimo.

Il tenore Solieri (don Ramiro) è cantante soavissimo, ha una voce tenue, ma la modula con molta grazia, la sua agilità è nitida e ben accentata, forse manca di forza: pure egli ebbe applausi al duetto colla Brambilla unanimi e meritati.

Belletti (Dandini) fu il più fortunato di tutti; il suo presentarsi sotto le spoglie di principe fu salutato da universali applausi: tutti rividero volentieri il brioso *Figaro* ed il severo *Marcello* dell'anno passato. È cantante il Belletti come pochi oggimai se ne contano: ha una sicurezza artistica rara, un'agilità granita, una voce che sa modulare con maestria, un accento giusto. Ogni suo brano fu applaudito.

Il buffo Rocco (don Magnifico) fu molto minore del suo carico: non comprese il carattere nè della commedia, nè della musica: ha voce rozza e disgradevole. Certamente da lui si esigeva di più, poichè gode buona fama, e venne a surrogare altro buffo, che si giudicò incapace di sostenere il don Magnifico convenientemente.

Le comprimarie Tebaldi e Giannini-Bramanti fecero del loro meglio e furono *degne figlie del Barone*.

L'orchestra e i cori passarono inosservati e l'opera finì con un silenzio significantissimo; meno qualche bravo agli artisti. Si attendono *I Vespri Siciliani* ansiosamente.

Per ballo il solerte (titoli d'obbligo) impresario e coreografo Ronzani ci regalò l'*Alchimista*, rifrittura del *Fausto*, come già vi dissi. È un ballo *spettacoloso* messo, in iscena con grande sfarzo; che pecca alquanto di lunghezza, ma che offre molta varietà di azione, di scene, di ballabile: esso è allestito veramente senza risparmio, e ricorda i grandi balli d'una volta. È inutile che si dica l'argomento, quando sapete che è un rifacimento del *Fausto*: leggete il poema drammatico di Goëthe, e ne saprete più di quello che vi abbisogna. Vi ha parte il diavolo e basta; oggidì il diavolo è di moda e porta sempre buona ventura: domandatelo a *Fausto* che per raccomandazione di quel galantuomo depone per incantesimo trenta o quarant'anni dalla schiena, come fossero un vecchio mantello.

Ma sapete, chi veramente fa miracoli in questo ballo? è Augusta Maywood. Altro che diavolo! Questa danzatrice è veramente maravigliosa. Essa ha lo slancio del capriuolo, la leggerezza del folletto; scivola come una biscia, saltella come un augello. Ardita e snella nelle movenze, morbida e ben disegnata nelle pose; i suoi passi sono ritmici come gli accenti della musica, i suoi giri sicuri come quello d'una statua sopra un perno d'acciaio. Infaticabile, animata, potente sì nella danza come nella mimica, ella è sempre eguale a sè stessa e strappa gli applausi a' più restii. Si può dire che ella sola sostenesse questo ballo fantasmagorico: benchè anche il Croce la secondasse degnamente. Anche le altre ballerine meritarono lode, fra cui le favorite alliove della R. Scuola, l'Orgeas e la Brunetti, come pure la Cagnola. Nella parte mimica si distinsero Belloni, Cuccoli e la Gamberini, ottima artista. Ne riparleremo.

Le scene del Ferri e dell'opera e del ballo furono lodatissime; per cui egli venne chiamato al proscenio. Il signor Augusto Ferri, benchè uno de' più giovani stenografi, è molto innanzi nell'arte: ha molta fantasia, ottimo disegno e bella esecuzione.

Per concludere, se i cantanti della *Cenerentola* furono qua e là applauditi, l'opera non piacque. Nel ballo i primi e i più clamorosi onori furono serbati a quel genio della danza, Augusta Maywood; e nel complesso il *Fausto* piacque, benchè troppo lungo.

Dopo qualche altra rappresentazione torneremo sull'argomento con più sicurezza.

Il Trovatore

CRONACHETTA.

*** Il maestro G. F. Mattej, coadiuvato ed assistito da egregi dilettanti invita per la sera di venerdì 28 dicembre ad un concerto di musica vocale ed istrumentale. Verranno eseguiti in esso alcuni frammenti di poesia classica di Petrarca, Filicaja, Parini, Monti ecc. ecc., messi in musica dallo stesso maestro Mattej in via di nuovo esperimento. A quest'uopo il sig. Aymonino negoziante e fabbricatore di pianoforti gli cede gentilmente la sua sala, via Guardinfanti, N° 3, alle ore 8 pomeridiane; prezzo di entrata L. 2.

Speriamo che il concerto riesca a bene e sarà onorato di numeroso concorso per giudicare del lavoro del Mattej ed incoraggiarlo nel suo artistico tentativo.

*** È giunta a Parigi da Costantinopoli la salma del celebre poeta polacco Adamo Mictziewik, alla quale verrà data onorevole sepoltura al cimitero Montmorency a spese dell'emigrazione polacca, la quale oltre a ciò si è assunto l'impegno di provvedere all'educazione ed al collocamento di sei figli lasciati dall'illustre defunto.

*** La sera del 20 ebbe luogo nelle sale del sig. Aymonino un concerto vocale ed istrumentale che riuscì assai splendido.

La sala era illuminata assai bene, ed una schiera di belle signore faceva bella mostra di sè. Due bambine dell'Aymonino, allieve del maestro Festa, suonarono graziosamente la *Farfalletta* di Corticelli a quattro mani. Il Sibilla eseguì una fantasia di Vieuxtems sul violino con molta precisione. Il duetto del *Macbeth* fra la signora Feltri-Spalla e il sig. Rovè, piacque: la signora Feltri è cantante di anima, e seguendo i consigli di qualche suo amico, potrebbe alla fine darsi alle scene. Le giovinette Albano e Morelli suonarono un gran duetto di Herz a due piano-forti, con molta intelligenza; queste due allieve onorano assai il loro giovine maestro Caldi, il quale fece vedere la sua maestria eseguendo mirabilmente le difficili variazioni di Thalberg nell'*Elixire*, e ne ebbe applausi clamorosissimi. I fratelli Hugues suonarono un duetto a due flauti perfettamente. — Anche il quartetto della *Parisina* fu bene concertato. Chiuse il concerto la *Ronda notturna* della *Fantasia militare* di Fumagalli, suonata da Caldi, Festa, Gilardi e Predari. Infine si debbono fare li più meritati ringraziamenti al sig. Aymonino che ci procurò sì bella sera, e nel medesimo tempo ci diede campo di ammirare il perfezionamento a cui ha portato la fabbricazione de' suoi pianoforti che omai rivaleggiano con quelli di Parigi.

BOLLETTINO TEATRALE.

PARIGI. — L'*Ernani* non ebbe quell'esito che si aspettava il Teatro Italiano. La Frezzolini cantò bene, benchè troppo variata, la cavatina; poi le mancò la voce e non potè più cantare. Mongini è stato applauditissimo, come pure Graziani; ma l'opera non proseguirà. Il *Trovatore* sarà ripreso dalla Penco e del tenore Mongini in luogo di Mario.

— La Cruvelli lasciò improvvisamente le scene dell'*Opera*, prima che finisse il contratto. Ma una Cruvelli vi resterà sempre, non sarà più Maria, ma Sofia sua sorella.

CUNEO. — Riceviamo in questo momento notizie di quel teatro le quali ci annunziano che il *Rigoletto* vi ha fatto vero fanatismo ad onore principale della prima donna assoluta, signora Margherita Zenoni, come pure del tenore Errani e del baritono Steller. La Zenoni ha ceduto alle inchieste ed alle preghiere del maestro ed impresario signor Lamberti, il quale, per la improvvisa malattia della Murio Celli non potendo andare in scena veniva a Torino la sera del 23 e combinava questa scrittura: e la Zenoni ieri (25) con due sole prove andò in iscena ed ebbe esito clamorosissimo. Ella è vicolata per 14 rappresentazioni soltanto. Ne riparleremo.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente*.

F. POGGIALI, *Amministratore*.

Torino, 1855. *Tip. Nazionale di G. Biancardi*.
Via del Fieno, N. 8.

ANNO II.

N° 44.

PREZZO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino	Fr. 20	11	6
Provincia . . .	» 22	12	7
Stati Italiani .	» 25	15	9
Estero	» 30	20	14

Un num. separato all'ufficio L. » 40
Un ritratto in carta distinta » 1 »

Le inserzioni e gli annunzi a centesimi 25 la linea.

Il pagamento sarà sempre anticipato

TORINO

29 Dicembre 1855

L'UFFICIO

È in via di Po, nella corte del Caffè Nazionale, scala num. 3, piano 1°, ed è aperto da mezzogiorno alle cinque; ivi si ricevono le associazioni.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **IL TROVATORE**.

Si pubblica due volte per settimana. il **mercoledì** ed il **sabato**

IL TROVATORE ha ingresso seralmente in tutti i Teatri della Capitale e si vende durante lo Spettacolo.

AUGUSTA MAYWOD

Melpomene, Euterpe e Tersicore furono presso i Greci le muse della tragedia, della musica e della danza; ed il *Trovatore* le vide rivivere a' nostri giorni nella Ristori, nella Piccolomini, le due prime, e l'altra in Augusta Maywood.

Tutte le arti sono sorelle: esse non sono che varie manifestazioni dell'umano pensiero: tutte sono grandi del paro. L'istessa passione si può rivelare sublimemente colla declamazione, col canto e colla danza. Noi vedemmo nel volger di poco tempo sulle nostre scene questi tre prodigi. Chi non ammirò la Piccolomini nella *Traviata*, la Ristori nella *Mirra* e la Maywood nel *Fausto*? Perchè un'arte avrà il dissopra dell'altra, quando giungono all'ultimo loro grado di perfezione? Quando arrivano a illudere siffattamente da far dimenticare la forma onde si presentano? Il bello è uno: esso è una luce, una vita senza nome che si palesa, che si svolge sotto diverse sembianze, ed è privilegio di pochi eletti.

Fra codesti va annoverata certamente Augusta Maywood, nata per la danza, come i fiori per mandar profumi, come gli zefiri per volare: per lei la danza è linguaggio, è poesia, è amore, è vita.

Ella è, come la Essler, del Nuovo-Mondo: avendo veduta la luce a Nuova-York. Fino dalla sua infanzia mostrava una tendenza vivissima al ballo: si può dire che nascesse carolando come un augelletto. I primi rudimenti dell'arte succhiò da un francese; e dopo appena sei mesi di studio ella fu in grado di mostrarsi a Filadelfia ed a Nuova-York. Giovinetta allora di undici annì ebbe incoraggiamenti sinceri e promesse di lieto avvenire dai suoi compaesani; per cui animata da questi precoci trionfi venne a Parigi, dove dopo un anno e mezzo di studio sotto la scorta del maestro Coralie (padre) fece la sua prima comparsa che riuscì favoreggiata oltremodo. Quindi essa veniva scritturata come prima ballerina al gran teatro dell'*Opèra*, per un anno; di cui formò la delizia e l'ornamento. Tutte le principali città della Francia vollero ammirarla ed applaudirla; e dapertutto ella trionfò, perchè ogni passo della sua *carriera artistica* era un passo nell'arte. Dopo la Francia ella percorse trionfalmente il Portogallo e la Spagna: a Vienna, a Pesth, a Milano, a Venezia, a Roma, a Trieste, a Genova, a Firenze, a Verona, a Bologna ella ebbe onore e gloria: ogni nuova città aggiungeva una foglia di più alla corona d'alloro che fu il sogno della sua vita, l'unica sua ambizione: poichè l'amore della danza è il suo pensiero dominante. Con tali sentimenti Augusta Maywood non poteva non giungere a quella meta sublime, ch'è lo scopo dei soli veri artisti, i quali della sola arte si sono fatti un culto, una religione-

Suoi maestri furono (poichè essa fu sempre avida di imparare) oltre il Coralie, il Carey (padre), Merante, Guerra, Desforges,

---

QUARTA EDIZIONE!!

Della Enciclopedia Popolare.

(*Continuazione, vedi il num.* 43.)

Lasciato in pace per un momento il direttore, vengo ai due suoi accoliti in manipolazione. L'uno è una nostra antica conoscenza, nientemeno che il famoso Russo di Porto Maurizio, che da Torino mandava corrispondenze sulle cose d'Oriente alla defunta *Voce*. L'altro è un ottimo ex-prete che, fior di galantuomo, traduce a buoni patti, e per ciò non può non incontrare le simpatie dei signori dell'*his artibus*. Tradurre, tradurre, tradurre, sempre tradurre, e *his artibus* si fa un' enciclopedia italiana! Questa che v'ho fatto conoscere è una compagnia di garbatissime persone, senza dubbio; ma essa non può certamente pretendere, anche se chiamasse in suo aiuto il direttore spirituale, di rappresentare l'Italia scientifica, letteraria, artistica ecc. ecc. Vogliono spezzare il pane della sapienza al popolo; ma il popolo se avrà giudizio si terrà lontano da questo convito, nel quale non solamente manca il vino, ma manca affatto anche il sale. Paolo Veronese non vi manderebbe neppure il suo cane, quel cane che egli cacciava, come sapete, dappertutto.

Hanno un bel citare i signori editori nomi sopra nomi di enciclopedie straniere (e non sono tutte le più recenti e pregiate); ma bisogna saperle leggere e bisogna saper imitare i forestieri nel bene, facili come siamo ad imitarli nel male. Giacchè mi fate citazioni di stranieri, io vi dirò, signori miei, che non venne mai in pensiero ad alcuno dei vostri modelli d' oltramonte d'innalzare un gran monumento nazionale con un povero ingegnere d'acque e fossi e con due o tre muratori; essi non ricorsero alle penne d'oca del loro paese, ma alle migliori intelligenze di casa loro e di fuori. Voi avete un collaboratore Russo; ma questo non basta, ed è contro i trattati.

Se io non avessi a far con un signorino, che non rispetta gli ingegni del Piemonte, e neppure i tuoi, o mia cara e ridente Liguria, io vorrei far qui punto; vorrei avere finalmente pietà del mio uomo: ma, giacchè, secondo lui, noi siamo tutti cretini, ed egli ci ha portato d'oltre Ticino la sapienza e la critica e va di quando in quando a prenderne carichi per approviggionare questi Stati, permettetemi che io gli dia tutto il suo resto.

Non solamente il nostro buon signore ignora il latino, e stampa e lascia stampare spropositi madornali che farebbero dirizzare i capelli in testa al professore Vallauri, ma conosce pure assai male l'italiano, perciò che si permette di far nascere, e lasciare svolazzare i più goffi farfalloni di lingua. Nell'articolo *Beauharnais*, *Ortensia*, *Eugenia* sta scritto: « ella passò giorni tranquilli fra lo stuolo di pochi

Marilier e Blasis. La Maywood volle da ciascuno apprendere ciò che v'ha di più squisito, di più recondito, di più vario nell'arte. In tal modo ella diventò ciò che la veggiamo ora nel *Fausto*.

Augusta Maywood è infatti l'ideale della danza. È inutile metterla a confronto di quelle che primeggiano ora sulle scene di Europa: ognuna ha i suoi pregi, le sue doti singolari; ognuna comprende l'arte sotto diverso aspetto, poichè il bello si manifesta sotto mille forme. Ma se alcuna le è superiore nel sentimento e nella grazia, nessuna però le sta vicina per la forza, per l'ardimento, per la leggerezza, per la precisione, per la sicurezza. Piuttosto che dipingere i suoi passi, essa li scolpisce.

Non vedete che ella saetta dardi dagli occhi e pare un fulmine; attraversando la scena. Come sono incisivi tutti i suoi gesti, altere le sue pose, snelli tutti i suoi movimenti!

Il *Trovatore* vorrebbe pur descrivervela, ma ha imparato a sue spese che il bello nelle arti non è cosa da delineare sì di leggeri. Ora che, tutte le sere, la potete vedere al Teatro Regio, andate a vederla: ma fissatela, bene perchè ella vi sparisce dinanzi come una visione. Intanto guardatela qui: non le manca che il moto: ma la mia fantasia la vede già agitarsi, fremere, cangiarsi nella ideale *Margherita* che fa girare il capo a *Fausto*, a chi la applaude tutte le sere, ed anche al *Trovatore*, dolente di non poter renderle quell'onore ch'ella si acquista danzando sì sublimemente. M.

ARALDO DI TORINO.

Eccomi quà novellamente azzimato, profumato, lisciato come un damerino. Sapete perchè? Perchè d'ora in poi anch'io ho deliberato di andare al Teatro Regio, in compagnia del principale che vi bazzica di spesso, massime sul palco scenico, come ambasciatore e trombettiere degli artisti: ma io voglio starmene in platea, ed appena darò una volta intorno ai palchetti; e mi mostrerò sorridendo sulle punte delle labbra: anzi talora rivolgerò qualche parolina alle signore. Sapete che sono i fiori e le gemme del creato; e se non lo credete, andate al Teatro Regio. Guardatevi attorno come fanno bella mostra di sè quelle leggiadre creature; i loro occhi brillano più vivi dei becchi del gaz del *lampadario*; le loro spalle sono più bianche dei veli che non le coprono; il loro sorriso è più caro che quello delle stelle, quando non sono coperte dalle nebbie notturne; i loro bisbigliati son accenti più graditi della musica della *Cenerenla*. Ebbene io vi porterò il *Trovatore* (voglio dire il foglio) e talora vi annoierà meno dell'opera; vi dirà paroline a modo, anderà a versi de' vostri capricci; che sono le virtù più adorabili della donna. Vi narrerà all'orecchio tante coserelle; ogni maniera di avvenimenti briosi e malinconici; come a cagione d'esempio che l'inverno ha cessato alquanto de' suoi rigori; che l'anno novello sta per isbucciare, e vi sia apportatore di gioie e di perle! A proposito, se la *Cenerentola* non riscaldò il teatro; lo infiammeranno i *Vespri*, e sarà un incendio che il solo *Maometto* potrà estinguere, fino a tanto che Prati accenda il rogo alla *Vergine di Kent*. Già che vi parlo di teatro, vi dirò che è uscito il *Teatro* rivista de' teatri; e poichè sul teatro si è mostrato il diavolo (Croce), a giorni avremo il *Satana* che ha già fatto capolino fra le *Scintille*, le gemme della sua corona, poichè il diavolo vive di fuoco, come il *Trovatore* d'aria e d'*arie* e di *cavatine*, come questa mia, per tirar innanzi ed empire la pagina, per finire augurandovi un buon anno, essendo tale la costumanza. X.

Profezie

PELL'ANNO DI GRAZIA 1856.

L'anno nuovo 1856 somiglierà a tutti gli anni vecchi. L'inverno sarà freddo come le tragedie classiche; la primavera volubile come il core delle donne; (antica similitudine): l'estate caldo come.... come il *Trovatore* quando è innamorato; l'autunno piovoso (se non farà sereno) e malinconico, come una romanza per canto e pianoforte. L'inverno porterà ghiaccio e fumo; la primavera fiori, mode; l'estate spiche e sorbetti e l'autunno uva e crittogama. Nell'inverno si ballerà, nella primavera si passeggierà, nell'estate si andrà ai bagni, nell'antunno in campagna. Vi saranno lungo l'anno molte eclissi di sole di luna di stelle e di belle. Avverrà un diluvio di giornali onde sarà subissata l'Europa, per confondere le teste dei politici e dar materia ai discorsi degli oziosi dei caffè. Migliaia di cantanti perderanno la voce a forza di gridare e allora saranno pagati il doppio di prima. Si scriveranno in Italia 500 *opere* nuove, delle quali nessuna sarà ripetuta. I cantanti declameranno ed i comici canteranno. Si bestemmierà contro i drammi francesi e si si addormenterà alla rappresentazione di quelli italiani. Ricordi sarà nominato censore di tutti i teatri d'Italia, e comincierà il suo nuovo ministero vietando la rappresentazione dei *Vespri Siciliani* a Torino. I maestri di Milano arderanno in effigie Verdi: I coniugi Lucca danzeranno una polka intorno al rogo, cantando l'aria favorita del *Trovatore: Di quella pira*! Vitali deplorando la corruzione della musica italiana e il suo traviamento (vedi la *Traviata*), si friggerà le cervella nel calamaio. La Ristori uscita dai confini d'Italia si caverà le scarpe e ne scuoterà la polvere. Dopo aver soggiogata la Francia, la Germania, l'Inghilterra e la Spagna, salperà per l'America e tornerà colla California in saccoccia. Ianin verrà in Asti a fare una visita alla culla d'Alfieri, andrà a Firenze a studiare un po' di lingua italiana e

---

e fidati amici. » Questo *stuolo*, che in tutta Italia ha significato di *moltitudine* e non di *piccola compagnia*, mi richiama alla memoria la famosa leva in massa di tre uomini, il grande esercito di due uomini e un caporale e la decisione unanime della serva di una commedia che da sola pone e dispone ogni cosa. Coi suoi nuovi significati il direttore non vuole andare a stuolo, cioè vuol uscire dal senso comune. Se questi esempi non bastano, ne citerò degli altri senza pur uscir dal *Saggio*. Quanto poi a scienza il nostro è un aquila, e se non vola è per non ispaventarci; basta per convincersene dare un'occhiata all'elenco alfabetico delle categorie nelle quali egli divide e suddivide lo scibile umano: cita l'omeopatia, ma non l'allopatia, nè l'idropatia. Secondo le promesse del programma dovrebb'essere copia di giunte, di *rifacimenti*, e di correzioni in questa nuova edizione; e infatti *i rifacimenti* si veggono, ma ecco quali. Leggasi l'articolo *Asfodelo*, e si troverà che in Sardegna il *buon successo dell'impresa è a sperare abbia a compensare tra breve le ricerche e le spese che sono già fatte a tal fine*. Roba fresca, signori miei è questa; trattasi della società per la coltivazione dell'asfodelo, la quale è andata in Emaus da più di qualche mese. Che direste di quel medico che sperasse vegeto e robusto tra breve un povero diavolo ito da più settimane sotterra? Ma *his artibus* da una parte si manipolano libri, dall'altra si spacciano.

Come potranno andare le cose, mi domanderete voi, se l'Enciclopedia tira innanzi a questo modo? io non so, e non è mia parte quella di vaticinare il futuro, ma è certo che senza collaborazione migliore saranno fiaschi. Mi è stato detto, ma io non lo credo, perchè sarebbe poi troppo, e il troppo è sempre troppo, che per aggiunger forza e autorità alla direzione verranno ad essa aggregate due grandi notabilità del giorno, due splendidi luminari piemontesi, i quali sarebbero, l'uno il torinese avv. Benvenuti e l'altro il cav. della Rocchetta; l'uno dovrebbe scrivere sulle barbe cominciando da Adamo, trattare dei cosmetici e della loro virtù magnetica; l'altro detterebbe magnifiche dissertazioni sulla musica: sarebbe troppo, ripeto; la nazione non esige tanti sacrifizi.

Finisco, o signori, la sinfonia, e sia finita con un buon colpo di violone. Signori editori, voi aspettate i *segni dell'approvazione del pubblico*; ed ecco come il pubblico, che non è cretino, dà segni di vita. Egli vi risponde, con tutta la serietà che merita l'argomento, ch'egli protesta in nome delle scienze e delle arti italiane contro questo vostro vituperio librario, perchè i forestieri sempre pronti a deriderci, non ci credano complici vostri o stupide vittime. Nè complici nè vittime, signori editori, vogliamo essere noi; è passato il tempo che Berta filava canape per farne corde ad uso degli amatissimi sudditi.

A rivederci fra breve.

Lit. Fils Chapusot

AUGUSTA MAYWOOD

si spera bene. Dippoi a Torino ci saranno cento e due duelli, di cui cinquanta finiranno male, perchè i due rivali non avranno un soldo da pagare il consueto pranzo. L'asino di Menabotte scriverà due drammi nuovi e tre comedie che saranno giudicate pessime, per cui la commissione gli decreterà un premio di cinquanta lire, ed una statua di gesso in tutte le birrerie della capitale, purchè giuri di non iscriver più. I tre revisori teatrali Sabatini, Vico e Ravelli perderanno l'impiego per troppa larghezza di concessioni, dopo l'ultimo schiaffo avuto dal Ministro a proposito dalla *Vergine delle Grazie* di Camoletti. Grande demoralizzazione dopo la recita di questo dramma si svilupperà in Torino, e di qui nel resto d'Italia, e la colpa cadrà sui tre censori, perchè non si sono *dimessi* dopo l'arbitrio di Rattazzi e non si sono sagrificati al buon costume. Regli col remo della sua galera menerà botte da orbi contro chi vorrà scrivere *parodie* e il Nano gli fischierà dietro. Prati dopo il suo canto intitolato *la Russia* avrà una croce dallo czar ed una lira russa perchè torni a cantare. Per far parere più belle le opere di Verdi si daranno prima quelle di Rossini, strategìa messa in opera al Regio. Si farà in quest'anno la cinquantesima edizione dell' *Enciclopedia popolare* dei Pomba! Il circolo degli artisti troverà albergo. All'Eliseo si metterà una cattedra di morale pubblica. Regaldi ragranellerà mille firme d'associati per la nona edizione de'suoi versi. Bonelli inventerà nove nove invenzioni e tutte *prelibate* come quelle di Figaro. La Piccolomini tornerà a Torino, e sarà condotta in trionfo in memoria dell'entusiasmo destato colla *Traviata* con grave scandali dei gazzettieri puritani.

Seguono le profezie per ogni mese. Continua forse.

Il Trovatore.

CRONACHETTA.

In uno dei passati numeri del *Trovatore* abbiamo fatto cenno d'un processo intentato contro il signor Antonio Bonafini, imputato d'una odiosa diffamazione sparsa a carico di una rispettebile gentil donna ferrarese. Sulla fede del sig. Bonafini abbiamo detto che la sua lettera al Montazio non contenesse che una richiesta della verità o non del fatto epperciò abbiamo assicurato che quando fosse giunta la lettera a Torino sarebbe stato la più grande sua discolpa. Non vogliamo qui aggravare la posizione del sig. Bonafini contro il quale è sporto querela innanzi il tribunale; solo ci spiace che ulteriori informazioni ci obbligano, in ossequi alla verità a disdire quest' assicurazione e a non entrare in alcun modo garanti dell'innocenza di quella lettera.

BOLLETTINO TEATRALE.

CUNEO. Il *Rigoletto,* andato in iscena come dicemmo 25, ebbe un trionfo de'più splendidi. Fu un vero entusiasmo da capo a fondo per la musica e per gli artisti: a provarlo basterà dare la storia particolarizzata dell'esito della prima sera. Nel prologo fu salutato con vivi applausi il tenore Errani alla sua ballata, che cantò assai bene, e anche l'Avedano nella parte di Monterone cooperò all'effetto di questo prologo bellissimo. Atto primo, la scena fra Rigoletto e Sparafucile, Steller e Marchisio, piacque assai ed ambidue mostrarono di essere eccellenti artisti e degni interpreti di quelle due difficili parti. Il duetto che segue fra la Zenoni e lo Steller fu detto mirabilmente e furono interrotti da applausi generali, ed infine una clamorosa chiamata ad entrambi. Il duetto fra la Zenoni ed Errani fu pure un vero trionfo, l'Errani cantò l'adagio coll'accento vero della passione; ma dove l'entusiasmo toccò al colmo fu alla elegante aria di Gilda, che la Zenoni cantò con arte finissima e con sentimento raro: essa veniva interrotta ad ogni frase da esclamazioni di aggradimento universale ed infine scoppiarono fragorosissimi; e in quest'aria la signora Zenoni si mostrò veramente artista. Coro finale *Zitti, zitti* applaudito, lodevoli furono le seconde parti. Atto secondo, benissimo e l'aria di Errani e quella dello Steller, dove ei fece vedere tutta la sua valentia sì nel canto come nell'azione, e fece pompa di una bella voce. Il duetto che viene dopo fra Gilda e Rigoletto fu proprio il pezzo culminante dello spartito: la Zenoni mostrò un'intelligenza ed una passione indescrivibili e degno compagno le fu lo Steller: applausi, chiamate e domande di *bis* coronarono questo duetto, che fu anche bene eseguito dall'orchestra. Atto terzo, canzone di Errani applaudita: magnificamente il sublime quartetto: forse i recitativi potevano andar meglio, ma le poche prove forse ne sono colpa, in progresso andrà meglio. Benissimo la scena finale: la morte di Gilda non poteva essere meglio interpretata dalla egregia Zenoni. Lo spettacolo finì fra i più clamorosi e generali battimani. La signora Margherita Zenoni fu giudicata artista eceellente per voce, per anima, per bel modo di canto e per azione ragionata. Errani superò l'aspettazione e cantò egregiamente; lo Steller fu un Rigoletto compiuto; ha bella voce e molta intelligenza. Marchisio nella parte di Sparafucile mostrò di saper l'arte sua molto bene: lodevole fu la Maietti nella parte di Maddalena e la Marchisio in quella di Giovanna.

La Scimmia riconoscente di Paradisi non fece molto fracasso: nulla v'ha di straordinario, tranne la *scimmia* bene rappresentata dal coreografo stesso, ma il balletto è troppo lungo ed annoia. Il passo a due fra la Clerici e Baraccani ebbe qualche agprovazione. Il nome solo della Clerici basterebbe ad imporre, avendo essa ballato nei primari teatri d'Italia con buon esito; si sperava che a Cuneo dovesse piacere di più, forse ne è da incolpare la composizione del passo del Baraccani; esso fu pure in qualche luogo applaudito; ma pare troppo effeminato: speriamo che in seguito il merito incontestabile della Clerici si farà conoscere e sarà applaudita di più.

SAVIGLIANO. Anche in questa piccola città vi ha spettacolo d'opera. *La Beatrice di Tenda.* ebbe incontro felice. La prima donna Claudina Tosi ha bella figura e bella voce e canta non male, è esordiente, e fu incoraggiata; ella promette un lieto avvenire: l'altra prima donna, Lucia Carera, piacque pure; come il baritono Perini, quantunque principiante, ha poca voce, ma simpatica, ha ancora bisogno di studiare. Chi veramente piacque fu il tenore P. Vaninetti, artista provetto che ha una buona voce e che canta bene; ei fu applauditissimo al quintetto *Io soffrii soffrii tortura*, che disse con grande passione: è cantante che meriterebbe miglior sorte.

BARCELLONA, — Al Liceo nella passata settimana si avvicendarono le reppresentazioni dell'*Ebreo* e del *Trovatore* che frutarono infiniti applausi e chiamate ai principali artisti la Julienne la Bernardi, Devecchi, Fiori e Bodas.

Al Principale si è data la *Sonnambola* vero trionfo della Peruzzi e del Belart. *La Gemma* che si è data per benefizio della Peruzzi istessa gli valse molte ovazioni, la serata fu festosa, poesie, fiori, corone e regali di molto valore ella si ebbe meritamente.

ZIBALDONE

A. Fumagalli, omai celebre pianista, diede quattro concerti a Milano e fanatizzò sempre più: egli è il re del piano-forte. I quattro fratelli: Polibio, Disma, Luca e Adolfo eseguirono stupendamente la grande *fantasia militare* a quattro piano-forti. — La brava compagnia francese diretta da Périchon è a Milano. — Il maestro Secchi ha conchiuso contratto coi quaranta di esporre la sua nuova opera alla Scala: quest' atto onora quell'impresa. — Si dice che la Ristori andando a Vienna in febbraio, nel suo passaggio per Udine, vi darà una recita della *Mirra*.—Piacquero a Campobasso *Le Precauzioni* di Petrella. — A Firenze andranno in iscena tre opere nuove: *Le Perle della Corona* di Romani, il *Dominò Bianco* di Picchi e la *Fiammetta* di Mabellini. — Bazzini fanatizza col suo violino a Firenze. — In un concerto pure a Firenze destò entusiasmo la sinfonia della *Stella del Nord* di Meyerbeer. — A Parigi si prova l'*Ernani* colla Frezzolini. — Rimesso in salute il baritono Attini, cantò la sua aria nel *Rigoletto* al Nazionale che gli valse molti applausi; così nel resto dell'opera ei fu applauditissimo. — È uscito in Milano un giornaletto intitolato *l'Imparziale*, si occupa di teatri; n'è redattore l'avv. Tommasi; possa rispondere al suo nome. — Apolloni è in Milano a dirigere le prove del suo *Ebreo*. — La signora Carolina Alaimo è giunta a Parigi, sfuggita ai bassi intrighi della direzione del teatro di Lisbona ed alle gare accanite di quel pubblico.

Uno dei redattori del giornale satirico che si pubblica a Siviglia è stato colpito da tre colpi di pugnale di cui uno mortale dal tenore del gran teatro. Non si conoscono i motivi che hanno indotto a quest'atto di vendetta. L'assassino è stato arrestato. — La Persiani, il tenore Flavio, il baritono Meatti il capo comico Napoleone Rossi e il pianista Stevens hanno dato due concerti a Nuova Orleans. — Si sta preparando al S. Carlo di Napoli *Isaura* grandioso ballo di Taglioni e Carey. — Al teatro Pagliano di Firenze si darà il *Saltimbanco* opera del maestro Cianchi che tanto si distinse nella composizione della sua prima opera il *Salvator Rosa* — Il Cavalier Martini autore della *Donna dei quaranta anni* e del *Cavalier d'Industria* ecc. darà nel carnovale un suo nuovo lavoro. — I Signori Theteaud e Potel direttori del teatri d'Avignone sono stati condannati a 100 franchi d'ammenda per essere stato recitato dagli attori di quel teatro uno squarcio del dramma di Alessandro Dumas il *Conte Hermann*, soppresso dal prefetto di Valchiusa. — Il teatro d'Angennes si riaprirà nella prossima primavera con uno spettacolo di opera e passo danzante: ne sarà impresario il sig. Augusto Belloni. — L'apertura del teatro di Vercelli, ebbe luogo col *Rigoletto*. L'opera fu ben gradita. L'esecuzione un po' fredda, e ne riparleremo. — A Piacenza la prima ballerina Bassi non piacque, si domandò per dispaccio telegrafico a Torino la Masini-Mengoli, ma disgraziatamente essendo malata non potè accettare. — A Novara fiaccamente l'opera, piuttosto bene il ballo di Razzani, applauditissimo il ballerino Baratti uno dei migliori del giorno, la Rolla fu sostenuta dal suo compagno.

Riceviamo in questo momento una corrispondenza da Milano che pubblicheremo nel prossimo numero. *L'Ebreo* zoppicò, il ballo del Petipà fece fiasco — A Verona male la *Lucrezia Borgia*, a Genova male i *Martiri*; ne riparleremo. — Questa sera la *Zingara* di Balfe al Nazionale. — Per indisposizione della Brambilla questa sera non si dà la *Cenerentola* al Regio. — La prima donna Giuditta Elena scritturata coll'impresa Ronzani per fare la parte di Adalgisa nella *Norma* e di Anna nel *Maometto*, così avremo campo di aplaudirla. — Ecco un dispaccio telegrafico alla *Gazzetta dei teatri*: *Gusman* (I Vesperi Siciliani) atto primo e secondo silenzio: finale del terzo atto è quarto e quinto piaciuti. Bolero applausi: Attori tutti valenti: ballabili fiasco.

Quei signori Abbonati che non hanno ancora pagato il prezzo d'Associazione, sono pregati di farlo senza dilazione.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*
F. Poggiali, *Amministratore.*

Torino, 1855. Tip. Nazionale di G. Biancardi.
Via del Fieno, N. 8.